DELLA GENEOLOGIA DEGLI DEI DI M. GIOVANNI BOCCACCIO LIBRI QVINDECI.

Ne' quali si tratta dell'Origine, & discendenza di tutti gli Dei de' Gentili.

Con la spositione de' sensi allegorici delle Fauole: & con la dichiaratione dell'Historie appartenenti à detta materia.

TRADOTTA GIA' PER M. GIOSEPPE BETVSSI.
Et hora di nuouo con ogni diligenza reuista, & corretta.

Aggiuntaui la uita di M. Giouanni Boccaccio, con le tauole de' Capitoli, & di tutte le cose degne di memoria.

AL SERENISSIMO S. GVGLIELMO Gonzaga Duca di Mantoua & di Monferr. &c.

IN VENETIA, Appresso Marc' Antonio Zaltieri. 1588.

6

AL SERENISSIMO
S. GVGLIELMO DVCA DI MANTOVA ET DI MONFER. &c.

SIGNOR MIO ET PADRONE ſempre oſſeruandiſſimo.

EGNI di grandiſſima lode, certamente, Sereniſs. Signor mio, poſſiamo affermar'eſſere ſtati gli antichi & moderni Filoſofi & Poeti; poſcia che gli vni (come sà l'Altezza Voſtra) con gli eſſempi della lor vita ci hanno dimoſtrato la neceſſità, per ben uiuere, di dominar'alle concupiſcenze & uoluttà; & con la dottrina de'lor ſcritti, ammaeſtrando anco nelle Academie, ad hauer notitia di tutte le coſe naturali, humane, & diuine: Et gli altri, pur con gl'iſteſſi coſtumi & ſcienze, ma ritirati nelle ſolitudini con lo ſpirito più eleuato alle contemplationi celeſti & eterne, hanno con profonda dottrina in uerſi ornatiſſimi gli effetti della Natura ſpiegati; & con l'eſpreſſione di coſe diuine, eccitate nella lor mente da furor celeſte, ſotto fintioni aperte, dimoſtrate le intentioni loro ſecrete. Tali furono i più famoſi tra gli antichi de'Greci Homero, Muſeo, Lino, Orfeo, Heſiodo, Theocrito, Euripide: & de' Latini Virgilio, Panetio, Sedulio, Prudentio, Arato, Boetio, Giuuenco, Ouidio & altri: & tra moderni Dan-

te, & il Petrarca con molti de'ſuoi tempi. Tale altresì veggiamo eſſer'anco ſtato il Boccaccio: ilquale fra le molte ſue degne opre; perſuaſo (com'egli teſtifica) da Vgo Re di Gieruſalemme & di Cipro, compoſe anco, ma in lingua Latina, la preſente. Nella quale ſcoprendo ne'primi libri tutto ciò che ſotto la corteccia delle Fauole de'Dei Gentili volſero intendere gli antichi; & ne'due ultimi diſcorrendo in vniuerſale ſopra quante ragioni & fondamenti poſſono farſi in tutte le ſcienze, ha fatto l'vfficio non ſolo di Poeta ma anora di perfetto Oratore, & Filoſofo. Queſta dunque, hauendo già molti anni tradotta nella noſtra fauella il Betuſſi, è poi ſtata al mondo sì accetta che più volte & in gran numero s'è da Librari ſtampata. Ma non hauendoui eſſi vſata molta diligenza nel farla correggere; & ad ogni impreſſione riuſcendo ſempre peggiore; quelle dell'vltimo erano à sì triſto termine ridotte, che oltre à molti ſenſi guaſti, & autorità imperfette & tralaſciate, maſſime le Greche, di pochi nomi proprij ſi poteua più in eſſe hauer certa cognitione. Ond'io ueggendo in ſtato sì difforme un'opra tanto lodeuole, moſſo dal deſiderio c'ho ſempre hauuto di giouare a'ſtudioſi delle ſcienze, mi ſono affaticato aſſai con l'aiuto d'alcuni originali à mano antichi, per ridurla à maggior perfettione; il che m'è venuto in parte fatto nel l'Eſſemplare; ma non ho poi potuto ouuiare alle fallaci Stampe, che non habbiano anch'eſſe voluto (quaſi come per decima) la ſua parte d'errori. Hora, comunque ella ſi ſia riuſcita, ch'è pur'anco meglio delle prime, (ri-

ſpetto a'molti errori che gl'Impreſſori vi cōmeſſero) douendo publicarſi ; & conuenendo io (come è coſtume) ornarla di qualche abbigliamēti, che maggiormente l'il luſtraſſe, ho hauuto ardire d'imprimerui in fronte il grā nome di V. Altezza Sereniſſima ; ilche m'è parſo di fare in teſtimonio non ſolo della riuerenza e oſſeruanza, che come à mio Signor naturale ſō tenuto di portarle; m'an cora della gratitudine, che le debbo per gl'infiniti fauori & gratie, che & ne gli anni, che già mi fece degno della ſua ſeruitù, & doppo ch'io ſono à Venezia, ho continua mente dalla liberalità di Voſtra Altezza riceuuti. Nelle cui glorioſe lodi haurei campo ampiſſimo d'entrare; ma percioche più toſto poſſono ammirarſi, che deſcriuerſi; tralaſciando io come s'habbia l'Altezza Voſtta per propria virtù ampliato lo Stato, & accreſciuto con le ricchezze & honori, della dignità del ſoblime Titolo di Sereniſſimo; dico ſolo, che ritrouandoſi V. Altezza ornata di uirtù ſupreme, col diuino & puro affetto c'ha nell'ani mo uerſo Dio & il ſuo popolo, & col zelo delle coſe giuſte, ſpecialmente di quelle pertinenti al culto diuino, dimoſtra in lei trouarſi radicate la Charità, la Giuſtitia, la Pace, la Miſericordia, & inſieme con la ſanta Religione, tutte l'altre virtù, che con queſte s'abbracciano. Di che l'Altiſſimo Iddio ſi uede largamēte tribuirgliene, hauen dole, per arra della celeſte gloria, conceſſe molte di quel le felicità, che quà giù più ſi poſſono guſtar perfette : come tra l'altre d'hauer Conſorte del più alto Lignaggio che ſia nel Mondo ; ornata di quelle uirtù & gratie, che maggiori non ſi poſſono ritrouar in altiſſima Principeſ-

ſa,

ſa;(le quali, inſieme con quelle di molte altre gran Signore, à Dio piacendo, mi ſerbo à deſcriuere nell'aggiunta ch'io faccio al uolume delle Donne illuſtri del Boccaccio :) dellaquale ha hauuto tal ſucceſſione, ch'à maggiori Principi d'Italia è ſtata buona fortuna di poterſi imparentar con lei. Et appreſſo, di popoli così affettionati in amarla, per non dir'adorarla, che ciaſcuno in particolare, & tutti in generale per ſua eſſaltatione & gloria, volontariamente eſporrebbono le facoltà, le uite, anzi i propri figliuoli loro. Reſtami per conchiuſione ſupplicare V. A. che non ſi ſdegni di riceuere inſieme con queſta mia picciola fatica, il grande affetto tutto diuoto col quale glie la dedico, inſino che nuoua occaſione m'appreſenti altro che poſſa eſſerle più accetto, per poterle maggiormente dimoſtrare la ſomma riuerenza & ſeruitù mia verſo lei. Et pregando Dio che all'Altezza Voſtra Sereniſſima accreſca felicità & Stati, quì me gl'inchino & bacio humiliſſimamente la veſte Di Venecia, al primo di Febraio. M. D. LXXXV.

Di V. A. Sereniſſima

Diuotiſſimo & humiliſſ. Seruitore

Euangeliſta dall'Orto.

VITA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO,

DESCRITTA DAL BETVSSI.

ARRÀ forse istrano ad alcuno, c'hauendo io prima nel libro delle Donne illustri del presente autore, & poscia M. Francesco Sansouino innanzi il Decamerone da lui corretto, & in molte parti adornato, & ridotto à perfettione, descritto la uita del Boccaccio, hora di nuouo io mi sia mosso quella nella fronte di questi libri locare, ilche però cosi non deue parere, conciosia che non senza ragione à ciò mi sono mosso. Primieramente alcuno non ha à dubitare, che colui ilquale otioso, & indarno uiuere non vuole, ogni giorno appara, et uede qualche cosa di piu, di che la cōfessione, che faceua il saggio Socrate di non saper altra cosa meglio, eccetto, che non sapeua nulla, non procedeua da altro, che dalla imperfettione dell'huomo, ilquale per lo piu di quelle cose, ch'ei si reputa piu essere capace & istrutto, auiene, che si ritroua meno essere intelligente & ammaestrato. Io nello descriuere l'altra fiata la uita di M. Giouanni, cercai darla à leggere piu perfetta, ch'io potessi, il che in tutto non m'è uenuto fatto, perche nel riuolgere molti altri libri cosi suoi, come d'altri ho ritrouato delle cose da me à dietro lasciate, le quali hora non mi paiono da tacere. Il Sansouino medesimamente, come persona dotta et studiosa con l'acuto, & eleuato ingegno inuestigando trouarne il uero, non ha saputo, nè potuto hauere miglior testimonio, che le scritture del proprio autore. però sopra quelle fondandosi, nella maggior parte fedelmente della uita del Boccaccio ha parlatto, ma essendo impossibile, ch'un'huomo solo possa uedere il tutto, non sarà marauiglia, che da lui molti luoghi non siano stati tralasciati, et (forse per non hauergli ueduti) non citati; iquali hora intendendo, insieme con i suoi io produrre à commune piacere di quelli, che si dilettano intieramente uedere quel piu di uero, che restare ci possa della di lui uita, hauendo per fermo di tanto non poter dire, che piu non ne habbia tacciuto. La seconda cagione anco, che à ciò mi ha guidato, è stato che non hauendo l'autore fatto alcun'altra fatica piu da lui istimata nella presente (cosi portando il costume de gli scrittori) mi pareua, ch'ella non hauesse ad uscire in mano de gli huomini da me tradotta senza la sua uita, accioche tra le celesti beatitudini (se le anime sciolite da i corpi possano sentire alcuna felicità mondana) quella del Boccaccio goda questo contento di uedere le fatiche sue da tutti non sprezzate, ma da molti degnamente gradite.

Giouanni adunque per cognome detto Boccaccio, fu di Certaldo Castello di Toscana, & nacque ne gli anni del Signore MCCCXIII. nel tempo, che Arrigo Quinto Imperadore, & Federigo Re di Sicilia insieme con Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto; nelqual tempo poi il detto Imperatore morì in Puglia appresso Beneuento. E questo Certaldo posto sopra un'eminente colle, vicino alquale corre il fiume Elsa, onde propriamente chiamasi Certaldo di vald'Elsa. Nacque di vili & poueri parenti, si come egli medesimo ne fa fede, & si puo conietturare in molti luoghi delle opere sue: i quali come poco importanti, & di niuno momento, lascio adietro. Fu il padre suo pouerissimo, & dato à gli essercitij rusticani; il nome delquale senza dubbio ueruno, fu Boccaccio, com'egli istesso ne fa fede nel nono, & vltimo libro sopra i casi de gli huomini Illustri, doue nel trattato di Iacopo Mastro de Caualieri tẽplari, così dice; Nil aliud quousque illis ingentes spiritus sufficere; quam qui dudum occubuere, testantes, vt aiebat Boccatius vir honestus & genitor meus; qui se his testabatur interfuisse rebus. Non haueua il padre suo cognome alcuno, eccetto che dal proprio suo natiuo luogo: onde si diceua Boccacio da Certaldo; il che si manifesta nella visione di M. Giouanni, come che dubbio sia lei essere sua, quando ei dice;

Quel, che ui manda questa uisione, Giouanni è di Boccaccio da Certaldo.

Nondimeno, egli lasciando il cognome del Castello, & prendendo quello del padre, si chiamò quasi sempre Giouanni Boccaccio. Ma ritornando al padre di lui; dico, ch'egli ueggendosi pouero, & aggrauato d'altri figliuoli, conoscendo questo anco fanciullo, che nella phisonomia, ne i costumi, & nelle operationi dimostraua non eßere di basso & rozzo intelletto, atto ad essere posto ad alcuno essercitio piu che mecanico, anzi per essere d'aueduto, & acuto ingegno, di attendere à cose di momento, tra se propose, che si essercitasse nella mercatantia. Così, essendo Giouanni anco fanciullo, il pose à stare à Firenze con un mercatante Fiorentino; onde per essere buono Aritmetico, & sapere benissimo tener conto di libri, da quello era tenuto caro, & seco fu condotto à Parigi, colquale dimorò lo spatio quasi di sei anni non già con l'animo tranquillo, anzi piu che mezzanamente trauagliato, parendogli non spendere i giorni, come haurebbe uoluto & desideraua; la qual cosa, che così fosse; egli istesso nel Quintodecimo libro della presente Geneologia, doue tratta, che per lo piu l'huomo segue quelli studi, à quali à inchinato, il dimostra. Scriue Beneuento da Imola, ch'egli odiando tale essercitio, & poco curando i negocij del padrone, da lui fu licentiato, & rimandato alla patria; la onde essendo giunto all'età di sedici anni, in tutto si tolse dall'incominciato ufficio, & drizzò l'animo à piu lodati studi, piacẽdogli sommamente leggere, & intendere i buoni Poeti, à quali era molto inchinato, & in tutte le sue attioni la uita Philosophica imitando. Nondimeno questo suo proposito gli era non impedito, ma quasi uietato dal padre, ilquale si perche era

male

male agiato, come anco perche giudicaua gli studi della humanità & philosophia congiunti con la poesia potergli dare poco utile, desideraua & uoleua, che si mettesse ad altra professione, per lo mezzo della quale potesse sostentar se, et dare aiuto à lui. Di che alla fine mosso da suoi prieghi, & da quegli de gli altri amici, si diede allo studio delle legi, nel cui si può giudicare, se ui hauesse con diligenza atteso, che v'haurebbe fatto buon frutto. Ma perche l'animo suo era in tutto riuolto allo studio dell'humanità, laquale si come infinitamente amaua, altrettanto & piu, odiaua le leggi, come di ciò ne fa fede una pistola scritta à M. Cino da Pistoia al tempo suo Legista notabile, et di lui precettore, nellaquale si sforzaua mostrargli quanto gli era graue & noioso quel peso da lui contra sua uoglia portato, di continuo si daua segretamente à leggere i Poeti, & gli Historici, facēdosi molto famigliare lo studio della Philosophia. Nè perche tutto il giorno da i preghi del padre, nè da i ricordi de gli amici & famigliari suoi con lettere fosse molestato ad attendere solamente alla professione delle leggi, egli mai puote essere distolto dal suo proponimento, attento che egli à questo era nato, si come medesimamente dimostra poco di sopra nel luogo da noi citato. Cosi uiuendo egli in questi termini, giunto all'età d'anni XXV. altri uogliono XXVIII. auenne, che il padre grauemente amalato, passò di questa ad altra uita. La onde restato il Boccaccio di se padrone, nè hauendo piu da compiacere maggiormente in ciò ad altri, ch'alla tranquillità dell'animo suo palesemente, gittati da parte i testi, & le chiose, si diede ad abbracciar i Poeti, & in quelli fece quel profitto, che da le opere sue si può comprendere. Et non u'è dubbio alcuno, che se da principio ui hauesse possuto attendere come desiaua, & ne era inchinato, che molto maggiore di nome, & d'effetti sarebbe diuenuto, perche à ciò da i Cieli era prodotto, & da gli huomini era eletto, di che ei medesimo nel predetto ragionamēto ne fa fede, dicendo; Et mirabile dictu cum nondum nouissem, quibus seu quot pedibus carmen incederet, me etiam pro uiribus renitēte, quot nondum sum, Poeta ferè à notis omnibus, uocatus fui. Nec dubito, dum ætas in hoc aptior esset, si æquo genito tulisset animo, qui inter celebres Poetas unus euasissem. Verum dum in lucrosas artes primo, inde in lucrosam facultatem ingenium flectere conatur meum, factum est; ut nec negociator sim, nec euaderem Canonista, & perderem Poetam esse conspicuum. Cętera facultatum studia, & si placerent, minimè sim secutus. Si che si uede quanto torto fosse fatto all'ingegno di sì degno Poeta, & come con ogni sforzo à lui fosse cercato torre quello, che gli prometeuano i Cieli. Nondimeno, rimasto senza padre, non solo riuolse l'animo à studiare l'opre di quelli, ch'erano stati molto prima di lui, ma anco ricercò hauer contezza di quei, che uiueuano al tempo suo, & hebbela. Tra quali fu l'honorato M. Francesco Petrarca, alquale diuenuto molto intrinseco & cordiale, per tre mesi continui dimorò seco: di che ne fa fede la prima Pistola del terzo libro delle senili di M. Francesco; & di lui fu spetiale

osseruatore,

osseruatore,si come in infiniti luoghi delle opere sue Latine dimostra,& tra gli altri nel parlamento,ch'egli finge seco nel principio dell'ottauo libro sopra i casi de gli huomini Illustri, del quale dimostrando la riuerenza, cosi parla. Quem dum reseratis oculis somnoque omnino excusso acutus intuerer,agnoui esse Frãciscum Petrarcam optimum uenerandumq; præceptorem meum, cuius monita semper mihi ad uirtutem calcar extiterant, & quem ego ab ineunte iuuentute mea præ cæteris colueram. Et quello, che segue. Essendo adunque cosi infiammato di questi santi studi,à guisa d'antico, & uero phlosopho, non bastandogli le sue rendite à mantenerlo, incominciò uendere il capitale del patrimonio, non perdonando à spesa,nè à fatica in andare, doue sapeua, che fosse alcun huomo dotto, & eccellente. Passò in Sicilia, per udire un certo Calaurese, che in quel tempo hauea gran nome, com'egli scriue, d'essere dottissimo in lettere Greche,& tanto di quelle uenne ad animarsi,che ritornan do à dietro, & peruenuto à Vinegia,menò seco à Fiorenza Leontio Pilato di natione Greco, molto dotto,& letterato,tenendolo,nella propria casa,dou'egli habitaua,à sue spese, & da quello si fece lggere la Iliade d'Homero, & l'Odissea, adoprandosi tanto con gli amici,che communemente fu salariato, & publicamente in Firenze per mezzo del Boccaccio, hebbe una letttura, della qual cosa egli istesso ne fa fede nell'ultimo libro della presente opra,doue dice; Post hos & Leontium Pilatum Thessalonicensem uirum,& ut ipse asserit, Præaicti Barlaæ auditorẽ persępe deduco. Et poco dapoi di lui continuando segue; Huius ego nullum uidi opus.sane quicquid ex eo recito,ab eo uiua uoce referente percepi. Nam eũ legentem Homerum, & mecum singulari amicitia conuersantem ferè tribus annis audiui. Cosi anco in un'altro capitolo del detto libro di quello parlãdo scriue; Nonne ego fui,qui Leõtium Pilatum à Venetijs occiduam Babilonem quærentem à longa peregrinatione meis flexi consilijs, in patria tenui? Qui illum in propriam domum suscepi,& diu hospitem habui, & maximo labore meo curaui,ut inter Doctores Florentini studij susciperetur, ei ex publico mercede apposita? Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse in Italia le opre d'Homero,le quali tanto per innanzi erano state nascoste; & il Boccaccio fu de principali, che le udisse, & raccogliesse tutti i libri Greci, che puote ritrouare, i quali fino à quel tempo erano stati quasi dispersi; & sepolti il che testimonia nel predetto luogo, dicendo; Ipse insuper fui, qui primus meis sumptibus Homeri libros, & alios quosdam Græcos in Hetruriam reuocaui, ex qua multis ante seculi abierant non redituri. Nec in Hetruriam tantum, sed in patriam deduxi. Ipse ego fui,qui primus ex latinis à Leontio Pilato in priuato Iliadem audiui, ipse insuper fui, qui ut legerentur publicè libri Homeri,operatus sum, & esto non satis plenè perceperim, percepi tamen quantum potui, nec dubium si permansißet homo ille uagus diuitius penes nos, qui plenius percepisse. Et quello, che segue. Onde ueramente per queste sole buone operationi habbiamo

non poco à restare obligati al Certaldese, & infinitamente da commẽdarlo, poscia ch'egli in buona parte fu principal cagione di cosi utile principio. Ma non possendo il pouero Poeta col debile patrimonio, che quasi già se n' era andato, lungamente piu ne gli studi continuare, come disperato se ne staua quasi per pigliare nuouo partito, & senza dubbio sarebbe stato à ciò constretto dalla necessità; ma il diuino Petrarca, che molto l'amaua, incominciò souenirlo in diuerse cose, aiutandolo secondo i bisogni di denari, & prouedẽdogli di libri, & altre necessarie cose; onde sempre egli lo chiamò padre, & benefator suo in tutti i luoghi, doue di quello gli è occorso far memoria; ilche ha fatto in ciascuna dell'opre sue latine, & spetialmente in molti luoghi di questa. Nè perche in molti suoi scritti si ritroui, che anco lo chiama preccettore, à me non piace affermare, nè secondo il uocabolo intenderlo per maestro di scuola, ma giudico piu tosto per riuerenza, che per altro cosi lo chiamasse, attento che non si ritrouo gia mai, che il Petrarca fosse pedagogo di niuno. Fece in processo di tempo, si come habbiamo di sopra con le proprie sue parole mostrato, che il detto Leontio gli traducesse di Greco in Latino Homero, tutto che altri dicano, che il Perarca fece fare questa fatica, fondandosi, cred'io, sopra la sesta epistola del terzo libro delle senili, nella quale il Petrarca il prega ad oprare talmente, che faccia, che Leontio à sue spese gli traduca le opre d'Homero: & nella seconda del sesto, doue mostra il riceuer dell'opera; ma chi bene riguarderà la prima del quinto libro, apertamente conoscerà il Boccaccio essere stato quello, che fece fare la fatica, & poi ne fece parte & dono al Petrarca. Confermato adunque col buono aiuto di M. Francesco à continuare nelle lettere, diede quell'opra maggiore che per lui si potesse alla Poesia, & anco si pose à studiare nelle sacre lettere; ma essendo hoggimai quasi uecchio, si come testimonia egli stesso nell'ultimo de i presenti libri, dicendo: Cætera facultatum studia, & si placarent, quoniam non sic impellerent, minime secutus sum. Vidi tamen sacra uolumina, à quibus, quoniam annosa est ætas, et tenuitas ingenij dissuasere destiti; turpissimum ratus senem (ut ita loquar) elementarium noua inchoare studia, & cunctis indecentissimum esse id attentasse, quod minime arbitreris perficere posse. Cosi non molto in questi studi si fermò, anzi lasciandogli da parte, attese alla sua cara poesia, al laquale da i Cieli era chiamato, si come cõtinuãdo segue dicẽdo. Et iõ cum existimẽ Dei beneplacito me in hac uocatione uocatũ, in eadẽ consistere mens est. Ma non cõtentandosi solamente dell'intendere i buoni Poeti, si diede anco poeticamente al cõporre, & molte opere Latine scrisse, tra le quali, come principale, fece i presenti quindici libri sopra la Geneologia de gli Dei à petitione di Vgo Re di Gierusalemme, & di Cipro, i quali di quanta dignità, & utilità siano, nõ è alcuno, che ne possa far giudicio, non gli hauendo letti, & giustati. Questo so bene io, che in quelli ui è incluso la maggior parte delle cose utili, & necessarie nõ solamente alla Poesia, ma anco alle altre scienze, che à gran fatica in molti al-

tri

trì poetici libri si potrebbe ritrouare. Et in ciò ho conosciuto l'errore, che infiniti nostri moderni pigliano, iquali si fannno beffe delle scritture, che non hãno l'honore d'antichità, come quasi non si possa più scriuere cosa, che buona sia. Ma di questo ne sia detto assai; perche ogn'un del suo saper par che s'appaghi. Scrisse medesimamente noue libri sopra i casi de gli huomini illustri con quegli essempi, & regola del ben uiuere, che piu politicamente alcuno altro non haurebbe possuto ammaestrarci. Ne cõpose poi uno delle Donne illustri tanto diletteuole et uago, quanto altro beneficio loro si potesse formare, le quai opere io à commune utilità nella nostra natia lingua tutte ho riportate. Scrisse appresso un libro della origine et nomi de i monti, uno delle selue, uno de i fonti, uno de i laghi, uno d'i fiumi, et uno de gli stagni, et paludi. Trattò anco de'nomi del mare; fece la Bucolica in uerso, un'opra nella cui si tratta de i fatti de i Põtefici, et Imperatori Romani; scrisse della ribellione delle Terre della Chiesa. Delle guerre de'Fiorentini contra il Duca di Milano, il Re d'Aragona. Della uittoria de i Tartari contra Turchi. Delle uittorie di Sigismondo contra infideli. Delle heresie, de i Boemi. Della presa di Costantinopoli. Et oltre ciò si legono molte sue Pistole famigliari, le quali fatiche tutte furono Latine; nel cui stile, considerandosi quei tempi, che anco erano infettati dalle reliquie de i Gothi, & de gli altri Barbari, non poco si uede lui essere stato eccellente; perche se riguardaremo al Petrarca, & à gli altri scrittori del suo tempo, uederemo la latinità del Boccaccio (come che in tutto perfetta non sia) senza dubbio essere stata la migliore dell'altre, essendo anco d'hauere compassione à i loro giorni, i quali mancauano di molte commodità à ciò necessarie, nè quella copie di libri haueuano, c'hora si ritrouiamo noi. Si dilettò medesimamente di scriuere nel suo natio idioma, nel quale quãto ualesse, tutto che allhora fosse poco in prezzo, ne fanno fede l'opre sue, dalle quali si ha conosciuto quanta utilità n'habbiano hauuto i successori, & la dignità, che à questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue, alle quali come à nuouo oracolo si riportiamo. Compose il Philocolo, la Fiammetta, l'Ameto, il Labirinto d'Amore, o uogliamo Corbaccio, la uita di Dante, & incominciò à commentare Latinamente la sua Comedia, cioè una parte dell'inferno. Fece le dieci Giornate del non mai à bastanza lodato, & degno d'ogni pregio Decamerone, l'ultima delle quali nouelle, fu dal Petrarca tradotta in Latino, si come si legge nella terza Epistola del decimo settino libro delle senili del Petrarca. Scrisse la Theseide opra in ottaua rima, nella cui si cõtengono i fatti di Theseo, & fu il primo inuentore di tale testura; perciochè p innanzi nõ mi ricordo io hauer trouato, ch'altri la usasse. Fece medesimamente un'Apologia difesa dal Petrarca, contra gli inuidiosi & maledici, si come ne fa fede l'istesso nella ottaua Epistola del quintodecimo libro delle senili; compose anco molte rime, & altre simili cose, ma per dire il uero; lo stile uolgare in uerso non gli fu troppo amico; nondimeno à suoi giorni tra Dante, il Petrarca, & lui, à quello era attribuito il

terzo

terzo luogo, si come dimostra il Petrarca in una lettera scritta al Boccaccio; doue dice; Io, odo, che quel uecchio da Rauenna non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta, che si ragiona di cosi fatta cosa; ch'egli ha sempre in usanza di assegnarti il terzo luogo; se questo ti dispiace, parendo à te, ch'io sia un'ostacolo, che non sono, ecco se tu uuoi, io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo; intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Cosi anco Benuenuto da Imola in una lettera scritta al Petrarca parlando della spositiõe d'alcuni poemi di Dãte Petrarca, & Boccaccio, cosi ragiona; Ma io lo faccio per mostrare à posteri d'hauer suscitato i tre Principi de Poeti de nostri tempi, i tre chiarissimi lumi della Greca, della Latina, & della lingua Volgare; Dante, te medesimo, & Giouanni Boccaccio; si comprende egli non essere stato indegno Poeta. Nondimeno ueduti, c'hebbe un giorno il Boccaccio i Sonetti & le Canzoni, con l'altre compositioni simili del Petrarca, conoscendo quanto le sue fossero inferiori à q̃lle, deliberò donarle alle fiamme, & nõ accõsentire, che mai si uedessero; ilche inteso dal Petrarca, fu da lui scõsigliato cõ una Epistola, nella cui si leggono q̃ste parole; Perdona alle fiamme, & habbia compassione de' tuoi scritti, & alla publica utilità & dilettatione. Qui non starò io à disputare, che cosa lo mouesse à cõporre q̃sta & quell' opra, & ciò ch'egli uuole inferire nel tale & nel tale luogo, perche ne lascio la cura à gli espositori. Quello per le sue degne uirtù fu fatto Cittadino Fiorẽtino, & dalla Republica fu adoprato in molti negotij publici. Egli fu q̃llo, che per la communità di Firenze fu mandato Ambasciadore al Petrarca per la sua restitutione, si come si legge nella quinta Epistola del Petrarca doppo le senili scritta à Fiorentini, il che fu ne gli anni MCCCLI. à tredici d'Aprile; nondimeno il Petrarca non solamente non uenne à Fiorenza, ma anco fu cagione, che il Boccaccio se ne leuasse, perche essendo per le parti la Città diuisa, & M. Giouanni nè all'una, nè all'altra accostandosi; secondo il consiglio di M. Francesco ꝑ lo meglio elesse per qualche tẽpo uiuersene fuori; ilche fece. Onde Giouanni Thiodorigo parlando della uita del Boccaccio, non deuea dubitare, ꝑche Raffaello Volaterrano il chiami Giouanni Boccaccio da Certaldo, & Antonio Sabellico nel nono Libro, ragionando di lui cosi dica. Fuit ea tempestate in re literaria clarus Ioannes Boccatius Florentinus Certalda domo, uir copioso ingenio, & cuius uaria extant studiorum monumenta; le cui parole paiono quasi far dubitare, che il Poeta fosse Fiorentino, & di casa Certalda, ouero, che non sia l'istesso, che uuole il Volaterrano, attento che la ꝓpria sua origine, si come chiaramente habbiamo mostrato, fu da Certaldo; & come che il Sabellico il chiami Fiorentino; non deue per ciò nascere dubbio alcuno, ꝑche fu fatto Cittadino di Firenze. Diede anco opra all'Astrologia, & hebbe per suo principale precettore Andalone de' Negri Genouese, al suo tempo famosissimo Astrologo. Fu di natura molto sdegnoso, il qual uitio gli nocque non poco ne gli studi; amatori anco della sua libertà; di sorte, che mai non uolle accostarsi, nè obligarsi ad alcuno

no Principe, nè Signore, come che da molti fosse desiderato & pregato; il che egli tocca nel Philocolo quando dice; Deh misera la uita tua, quanti sono i Signori, li quali, s'io li loro titoli hora ti nomassi, in tuo danno te ne uanagloriaresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare; quanti nobili & grandi huomini, à quali, uolendo tu, saresti carissimo? Et per souerchio, & poco lodeuole sdegno, che è in te, ò à niuno t'accosti; ò se pure ad alcuno, poco con lui puoi sofferire, s'esso fare à te quello, che tu ad esso douresti fare, non ti dichini, cioè seguitare, i tuoi costumi, & esserti arrendeuole. Fu medesimamẽte molto inchinato all'amore, & libidinoso, & non poco gli piacquero le donne, come che di loro in molti luoghi dell'opere sue ne dicesse quel peggio, che dire si potesse; tuttauia di alquante nelle scrittture sue sotto finto nome ne fa honorato ricordo. Fieramente s'accese dell'amore di Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli. Percioche per le guerre ciuili egli, come amatore della pace & quiete, partitosi di Firenze, & giràta la maggior parte dell'Italia, alla fine peruenuto à Napoli, & honoratamente raccolto da Roberto à que' tempi sommo Philosopho, auenne, si come à gli animi generosi accader suole, che chiudendosi nel suo corpo, altissimo & diuino spirito, un giorno ueduta la di lui figliuola della Chiesa di San Lorenzo, quella estremamente prese ad amare; à petitione della quale compose il Philocolo; & che cosi fosse, egli medesimo ne fa fede nel principio di quell'opra, quando scriue; Io della presente opra componitore, mi trouai in un gratioso, & bel tempio in Parthenope, nominato da colui, che per edificarsi sostenne, che fosse fatto di lui sacrificio sopra la gratia. Cosi anco nell'Ameto: Io entrai in un Tempio da colui detto, che per salire alle case delli Dij immortali, tale di se tutto sostenne, quale Mutio di Porsenna in presenza della propria mano. Ma perche l'amore suo non fosse à ciascuno palese, egli hebbe riguardo col proprio nome non la ricordare; nõdimeno si come è naturale costume de gli amãti, che non uogliono dire lo stato loro, & tuttauia uorebbono, che la maggior parte se ne sapesse, non gli bastò solamente il chiamarla Fiammetta, che anco in molti luoghi da ad intendere, che il suo proprio nome fosse Maria, & di chi figliuola, si come si uede nel Philocolo quando dice; Et lei nomò del nome di colei, che in se contenne le redentione del misero perdimento, che auenne per lo ardito gusto della prima madre. Et piu oltre seguendo scriue; Il suo nome è qui da noi chiamato Fiametta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamino, per la quale quella piaga, che'l guaricamẽto della prima madre apꝑse, si racchiuse. Cosi anco medesimamente ne fa testimonio nell'amorosa uisione.

,, Dunque à uoi, cui i tengo donna mia,
,, Et cui sempre disio di seruire.
,, La raccomanda Madama Maria.

Dimostra poi palesemente nel Philocolo lei essere stata figliuola del Re Roberto, ma naturale, dicendo. Ella è figliuola d'altissimo Principe, sotto lo cui scet

tro questi paesi quieti si reggono, e à noi tutti è donna. Et piu oltre segue; Vn nominato Roberto nella real dignità constituito, e auanti che alla reale eccellenza peruenisse, costui preso dal piacere d'una gentilissima giouane dimorãte nelle reali case, generò di lei una bellissima figliuola, & lei nomò del nome, &c. Fu medesimamente amato da lei, & si come si puo inuestigare, & dall'opre sue comprendere, egli n'hebbe il disiato frutto d'Amore, ilche si uede nell'Ameto; quando introduce Fiametta cosi parlare; Essẽdo io (come u'ho detto) del pronto Giouane, & sua stata piu anni, auenne, che per caso opportuno gli conuenne à Capoua, per adietro l'una delle tre migliori terre del mondo andare; ond'io nella mia camera le paurose notti traheua, & quello che uà dietro. Di che si uede chiaramente, ch'egli seco hebbe à fare. Il medesimo anco si comprende nella Fiametta & nel Philocolo, & in molti altri luoghi, che lungo fora raccontare, doue palesemente quasi di questo suo amore si gloria; di che per molto spatio di tempo dimorò à Napoli, & gran parte in Sicilia, doue dalla Reina Giouanna era fauorito. Chiamosi anco per amore di costei con finto nome Caleone, colquale diede il titolo al Decamerone cognominato Prencipe Caleotto, formato da Calaon uoce Greca, che significa: fatica cosi anco il Philocolo, che s'interpreta fatica d'Amore. Et ch'egli cosi si chiamasse per cagione di lei, il dimostra nel Philocolo, oue è scritto; Et perciòche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fui chiamata Fiametta, auanti l'acceso amore, uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi sempre mi sono dilettata. Cosi anco in molti altri luoghi ne fa ricordo, i quali come superflui lascio. Questa Maria non molto doppo la morte del Boccaccio nel mutamento dello stato di Napoli, dalla parte auersaria fu decapitata; benche altri uogliano, che per intendimento hauuto contra il Re Roberto ciò le uenisse. Ma tornando al Boccaccio, amò egli medesimamente una giouane Fiorentina nomata Lucia, laquale sempre con finto nome chiamò Lia. Cosi anco sotto altri finti nomi nelle opere sue si comprende ad altre donne hauer altre fiate riuolto la fantasia, nondimeno perche lieue è la loro memoria, et poco di chiaro se ne può cauare da suoi scritti, non ne diremo altro; ma l'ultimo, & il perfetto de suoi amori fu di questa Maria, in nome dellaquale compose la Fiametta, benche io non ardisca affermare, che in tutto egli in quella uolesse figurare l'amor suo & di lei; ma piu tosto istimo, che toccãdone solamente parte, l'animo suo fosse di solamente descriuere la potenza d'un seruente amore in una giouane dal suo amante abbandonata; conciosia che nell'opra si uede, ch'ei finge la Fiametta essersi accesa in un giouane, che à pena incominciaua mettere la prima lanugine di barba, & che haueua padre, p amore della uecchiaia, delquale l'innamorato fu sforzato partirsi di Napoli, & andare in Toscana; & nondimeno quando il Boccaccio andò à Napoli, era huomo fatto, & nõ haueua padre. Cosi anco in molte altre cose di maniera uaria, che sopra quella non si puòfar fondamento alcuno, benche l'intendimento suo principale fosse di scri

uere

uere quell'opra con studio tale, che altri non potessero comprẽdere la uerità di quell'amore, eccetto, che la persona, à cui s'appartenesse. si come si uede nel primo libro doue dice; Percioche quantunque io scriua cose uerissime; sotto si fatto ordine l'ho disposte, che eccetto colui, che cosi come io le sa (essendo di tutte cagione) niuno altro, ꝑ quantunque hauesse acuto intelletto, potrebbe, ch'io mi fossi, conoscere; & io lui prego (se mai per sua uentura questo libretto alle mani gli perviene) che egli per quello amore, ilquale già mi portò, celi quel, che à lui nè utile, nè honore può manifestando tornare; & quello che segue; onde si può leggiermẽte comprendere, ch'egli medesimo non uolle essere inteso. Ma lasciando queste cose, che piu tosto sarebbono necessarie alla uita di costei, che al ragionar di lui, seguiremo quello, che ci resta; fu di statura di corpo, & proportione di membri assai bene cõposto; si come egli stesso, di se scriuendo fa, che la Fiammetta nel primo libro ne parla. Fu anco piaceuole, & molto costumato, si come delle diletteuoli opere sue si può fare presupposto: ultimamente acquetatesi alquãto le cose di Thoscana, et essendo desideroso quel poco auanzo di tempo, che di uiuere gli restaua, goderlo quietamente; hoggimai fatto uecchio, se ne tornò à Firenze; ma non possendo sopportare la ciuile ambitione, ritornò al suo Certaldo, doue lontano da trauagli, ne' suo studi uiuendo, passaua i giorni secondo il suo uolere, si come egli medesimo scriue in quella Pistola à M. Pino de Rossi, doue in fine gli dice; Io secondo il mio proponimento, quale ui ragionai sono tornato à Certaldo. Alla fine peruenuto all'età d'anni LXII. si come scriue Benuenuto da Imola, se ne morì di male di stomaco, il quale gli fu cagionato per lo continuo souerchio studio, che gli nocque assai, essendo egli di complessione molto grasso, & pieno. Non lasciò di se heredi legitimi, perche non hebbe mai moglie, solamente di lui rimase un figliuolo naturale senza piu. Passò di questa all'altra uita, ne gli anni del Signore MCCCLXXV. Il che fu un'anno doppo la morte del Petrarca. Fu sepolto in Certaldo nella Chiesa di San Iacopo et Filippo con questo Epitafio sopra la sepoltura, ilquale da lui medesimo, pria che morisse, fu composto.

„ Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis
„ Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum,
„ Mortalis uitæ genitor Boccatius illi,
„ Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

Appresso i quali uersi si legge anco un'altro epitafio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Saluiati Segretario Fiorentino; ma per piu lungamente non porger noia à lettori, lasciaremo da parte questo, & altre cose, che si potrebbono dire, lequali essendo di niun momento, arrecarebbno piu tosto noia, che diletto, nè utile alcuno.

IL FINE.

TAVOLA PRIMA CAVATA PER ORDINE DI TVTTI I NOMI NELL'OPERA CONTENVTI.

B

C

D

E

F

G

Giorno

H

I

L

M

Polimila

Q

R

S

T

V

X

Z

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI
& degne di memoria, che nell'opera si contengono.

NEL SECONDO.

Origi-

NEL TERZO

NEL QVARTO.

NEL QVINTO.

NEL SESTO.

Ornamenti

NEL NONO.

NEL DECIMO.

NELL'VNDECIMO.

NEL DVODECIMO.

NEL TERZODECIMO.

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA

TAVOLA TERZA ET
VLTIMA DI TVTTI I CAPI, ET
cose degne che nel quarrodecimo,& quintodecimo Libro si contengono.

Che

Preghi

NEL QVINTO DECIMO ET VLTIMO.

Proue

IL FINE DI TVTTE LE TAVOLE CAVATE DA PRESENTI LIBRI.

PROEMIO.

SE A PIENO, Famosissimo Re, ho inteso quanto mi ha referito Donnino Parmigiano tuo ualoroso soldato, grandemente desideri la Genealogia de Dei Gentili, & de gli heroi, che secondo le fintioni antiche sono da loro discesi, & appresso l'openione, che già per lo passato sotto la corteccia di queste fauole n'hebbero gli huomini illustri: & di cio l'altezza tua ha eletto me, come huomo sofficientissimo, & auttore ammaestratissimo à cosi fatta opra. Ma per lasciare la marauiglia del tuo disio (percioche non istà bene ad uno di picciolo grado ricercar l'intention d'un Re) lascierò da parte quello ch'io senta incontrario della mia elettione, acciòche dimostrando la mia insofficienza, tu non t'imaginassi, che di nascosto, & con iscuse io uolessi schifar il peso della fatica impostami. Nondimeno pria ch'io giunga all'openion mia, circa il carico datomi, piacciati Serenissimo de' Re, ammettere, & se non tutte, almeno alcune parole, che intrauennero tra Donnino tuo famosissimo soldato, & me, mentre egli mi spiegaua i commandamenti di tua Maestà, acciòche leggendole molto bene, à bastanza tu uegga il tuo giudicio, & la mia arroganza, fino à tanto ch'io giunga all'ubbidienza della grandezza tua. Hauendomi adunque egli con grandissima facondia narrato i sacri studi della tua sublimità, le marauigliose opre dell'amministration Reale, & appresso con lungo parlare alcuni notabili & gloriosi titoli del tuo nome, peruenne à tanto, che con grandissimo sforzo s'ingegnò ritrarmi ne' tuoi uoleri, non con una sola ragione, ma con molte, delle quali confesso, che alcune pareuano ualide. Ma poscia, che tacque, & che a me fu dato agio di rispondere, così gli dissi; O ualoroso guerriero, forse, che tu pensi, ouero che'l tuo Re che per l'auenire (piacendo à Iddio) sarà nostra, istima questa pazzia de gli antichi, cioè, che desiderarono essere tenuti discesi di sangue diuino, hauer occupato un picciolo spatio di terra; e si come ridicolosa cosa, come era, hauere durato poco tempo, e come anco opra moderna e di pochi giorni facilmeute potersi raccorre. Nondimeno (dirò sempre con tua buona pace) altramente stà la cosa. Percioche, lasciãdo da parte le Cicladi, e l'altre Isole del mare Egeo, con la sua macchia bruttò, & infettò l'Achaia, la Schiauonia, & la Thracia, lequali per lo fiorire, e per la grãdezza di questa pazzia furono in grãdissimo splẽdore, massimamente nel tempo, che la Republica de Greci fu in fiore, cosi ancho i liti del mare Eusino, Hellesponto, Meonio, Icario, Panfilio, Cilicio, Fenicio, Sirio, & Egittiaco. Nè Cipro, notabil scettro del nostro Re, fu liberato da questa macchia. Cosi medesimamente infettò tutto il paese della Libia, delle Sirti, & di Numidia,

tutti i luoghi del mare Atalantico, & Occidentale, e tutti i remotissimi horti di le Hisperidi. Nè solamente fu contenta de' liti del Mare Mediterraneo, che trapassò anco à non conosciute nationi di mare. Caderono etiandio con i mariti in questo errore tutti gli habitatori del Nilo (che manca di fonte) e tutte le solitudini dell'arena Libica insieme con le sue mortalitadi, & dell'antichissima Thebe. Appresso gli ultimi Egittij, i focosi, e troppo calidi Garamanti, i neri Ethiopi, gli odorati Arabi, i ricchi Persi, i popoli Ganaridi, i Babilonici. Indi per lanerezza notabili, l'alte cime del Caucaso con tutto il suo duro discender cosi uerso il caldo Sole, come i freddi poli, il mare Caspio, i crudeli hircani, tutto il Tanai, il Rodope sempre pieno di neui, & anco la rozza fierezza di Sciti. Et hauendo tutti i uasti dell'Oriente, & dell'Occidente, & del mar rosso l'Isole cõtaminate si ridusse da noi Italiani: di maniera, che Roma Reina del mondo si lascio accecare da questa nebbia. Et accioche minutamente io nõ stia a discorrere per tutti i paesi, doue questa cecità hebbe molto potere, come à bastanza tu puoi uedere, una portioncella sola fu del mõdo fra Tramontana et Occidente, benche di scelerata crudeltà, laquale non fu nobilitata dalla progenie di questa deità, si come l'auanzo fu infettato nè queste cose furono all'età nostra. Et allhora forse giouanetto Abraam, mentre appresso Sicionij questa pianta incominciò far radici, & entrare ne gli animi de gli huomini trascurati. Al tempo nondimeno de gli heroi fu in molta riputatione, & diuenne in grandissimo nome, e riuerenza, continuando ogni dì più fino alla ruina del superbo Ilion. Percioche nella guerra Troiana si ricordiamo hauer letto esser stati amazzati alcuni figliuoli di Dei, & Hecuba in cane, & Polidoro in uirgulti essersi conuertiti ch' antichissima, & in tempo di molti secoli. Onde nõ è da dubitare che ꝑ tutto doue questa pazzia ha hauuto radice, iui nõ siano stati scritti di grã uolumi, accioche la diuina nobiltà de' maggiori col ricordo delle lettere peruenisse à i posteri. Et quantunque istimai il numero di questi tali essere stato picciolo, quanto fosse grandissimo, Paolo Perugino, cosi grand'huomo, & di tal cose diligentissimo, & curiosissimo inuestigatore, spesso afferma in mia presenza da Barlaam huomo Calaurese, e di lettere Greche benissimo instrutto hauer inteso nissun'huomo notabile, nè famoso Prencipe, ò d'altra preminenza, in tutta la Grecia (mostrando prima tutte l'Isole, & i liti) esser stato in quel secolo, nelquale questa pazzia fiorì, ch'egli non gli facesse uedere che hauesse hauuto origine da alcuno di questi tali Dei. Che dirò adunque, che risponderai tu? Se tu potessi riguardar un mar cosi lungo, largo, & spatioso. cosi antico, durato tanti secoli, spiegato in tanti uolumi, & ampliato in cosi gran numero d'huomini, crederesti tu, ch'io potessi adempire i uoleri del Re? Veramente, se i monti prestassero i passi facili, & le solitudini diserte il uiaggio palese, & aperto: se i fiumi, i guadi, & i mari l'onde tranquille, & il passaggiero Eolo mandasse dalla spelonca i uenti tanto prosperi, & secondi, & che piu è, se hauesse le ali d'oro d'Agrifonte legate ò piedi d'ogni huomo che si uoglia, & se fosse uccello, che potesse uolare doue piu piacesse, à pena potrà girare il mondo, &

cosi

cosi lunghi passi del mare, & della terra, non che far altro, se bene à lui fosse cõceduto una grandissima quantità d'anni, e secoli. Di piu cõcederotti che si habbiano tutte queste cose, & che si possa, col uoler d'Iddio, congegere in un momẽto tutte le scritture, & le memorie antiche, & che per dono diuino si habbia la noticia di tutti i caratteri, & gli idioma delle nationi diuerse, & che in ogni loco che si giũga siano preparati uolumi interi; chi sarà colui (lasciando tra mortali me fuori) che habbia le forze cosi ferme, l'ingegno cosi acuto, la memoria cosi profonda, che possa ueder tutte le cose poste à lui dinanzi? intendere le uedute? le intese conseruare, & poi cõ la penna finalmente distenderle, et le raccolte, in un'opra renderle à perfettione? Oltra di ciò m'aggiungeui ch'io descriuessi quelle che sotto ridicolso uelame delle fauole hanno nascosto gli huomini saggi, come se l'inclito Re istimasse pazzamente credere, gli huomini ammaestrati quasi in ogni scienza semplicemente hauer speso il tempo, & sudato d'intorno lo scriuere fauole lontane da ogni uerità, & che non habbiano altro che il latino senso. Non negherò che questa reale elettione m'è stata grata, & hammi dato certissimo argumento, perche, si come per innanzi tu diceui, egli ha l'ingegno diuino, & m'hà istimato sofficiente ad adempire il suo disio, pur che le mie forze fossero bastanti. Ma d'intorno queste tali narrationi ui è di gran lunga maggior difficultà che tu non istimi, & è fattica da huomo Theologo. Percioche cõcedendo, secondo la openione di Varrone, doue scriße molto delle cose diuine, & humane, che questo genere di Theologia sia quello che mistico, ouero, come piace ad altri, & forse meglio, sia fisico, benche habbia in se molta falsità da ridersi, nondimeno ricerca molto arteficio à scoprirla. Et per ciò honoratißmo soldato sono da considerare le forze de gli huomini, & eßaminare gl'ingegni, & cosi à quelli imporre conueneuoli carichi. Potè Atlante col capo sostenere il Cielo, & à lui lasso per lo peso, potè Alcide prestare aiuto. Amendue furono huomini diuini, & quasi inuincibile fortezza fu quella d'amendue. Ma io che son huomo piccolo, non ho forze di alcun ualore, l'ingegno tardo, la memoria intricata, et tu alle mie spalle desideri, nõ il Cielo ch'egli sostennero, ma ancho la terra souragiungere, & appresso i mari, essi habitatori de' Cieli, & con loro i famosi sostentatori. Non è altro questo, eccetto uolere ch'io sotto il peso creppi. Nondimeno se tal cosa era tanto à cuore al Re, era peso conueneuole (se tra mortali uno è atto a tanta fatica) alle forze del celebratissimo huomo Francesco Petrarca, delquale gia molto tempo fa sono discepolo. Veramente egli è huomo dotto di celeste ingegno, e di profonda memoria, & anco di marauigliosa eloquenza, à cui sono famigliarissime l'historie di ciascuna natione, i sentimenti delle fauole chiarissimi, & breuemente tutto quello che giace nel sacro grẽbo della Filosofia, à lui è manifesto. Già taceua io, quand'egli con piaceuol faccia, & ornato parlare cosi seguì; Credo molto meglio di quello che non haueа conosciuto, essere uere tutte quelle cose che dici. & appresso ueggio le difficulta. Ma ti prego dirmi caro il mio Giouanni, pensi tu che il nostro Re

non habbia auedimento? Certamēte egli è aueduto Signore, di benigno ingegno, & lodeuole per felicità reale, da te stà lontano, ch'egli uoglia alcuno, non che te aggrauare, anzi ha per antico costume alleggerire ciascuno, e però dritamente sono da intendere, et da capire i suoi cōmandamēti. Per Dio, che facilmēte si può credere essere incessabili quelle ragioni, che poco fa hai raccōtato, & i loro annali (se alcuni ue ne sono) i tutto à Latini nascosti. Ma se alcuna memoria da i Greci, che per insino à Latini sia peruenuta, ouero appresso esti Latini, alle cui scritture non picciolo honore, e gloria hanno riportato gli studi de nostri maggiori è rimasta, e se non tutti ricordi, almeno quei, che per tua industria si pōno ritrouare, quegli disia. Su adūque, et con largo animo (hauendo buona sperāza in Dio) piglia la faticosa impresa, et fa quello, che puoi, nō si ritrouādo persona atta all'impossibile. La fortuna nō m'ha fatto uenire in mente quell'honorato huomo, nō solamēte appresso i Cipriani, ma per fama conosciuto fuora le stelle Francesco Petrarca, credo perche Iddio ha uoluto cosi, acciochè io pdonassi à lui in grandissime imprese occupato, & alla giouentù tua imponessi cosi honesta fattica per laquale il tuo nome poco fa incominciando andar in luce, piu chiaro appresso i nostri risplēda. Allhora io risposi, A quel ch'io ueggio, credo che tu istimi ò strenuo guerriero, senza i lontanissimi libri de' Barbari, de' Greci, & de Latini solamente questa opra potersi à pieno ridurre in esser? O buono Iddio, nō ue di tu istesso Signore, che cō q̄sta tale concessione tu uieni à leuare la miglior parte all'opra? Ma facciamo, come già molto fecero i nostri Prēcipi, partendo il Romano Imperio nell'Oriētale, et Occidētale. Sia à q̄sto mostro due corpi, un Barbaro, & l'altro Greco & Latino? & al Greco, & al Latino, i quali tu istesso chiami libri, nè anco questo potrà fare, che si cōsegua quello, che tu addimandi. Habbiamo dimostrato questa peste essere stata antichissima, tu hora teco stesso cōsidera quanti nemici ne i secoli passati habbiano hauuto i uolumi. Cōfesserai ueramente, che gl'incendij, et i diluuij d'acque (acciochè taccia de particolari) hāno cōsumato molte librarie, et se altra non fosse andate à male, che l'Aleßandrina, laquale già molto il Filadelfo con grandissima diligenza hauea ordinata, sarebbe grandissima diminutione di libri. Conciosia che per lo testimonio d'antichi, in quella poteui ritrouare quello che uoleui. Oltre di ciò, crescēdo il gloriosissimo nome di Christo, & rimouendo la dottrina sua splendente di sincera uerità le tenebre del mortale errore, & massimamente del Gentile, et appresso longamēte declinando lo splendor di Greci (gridando i messi di Christo cō la falsa religione, & cacciandola in ruina (non è da dubitare, che seco non mandassero in eterno oblio molti libri serbanti le memorie di questa materia, acciochè cō ueri, et pij predicamenti dimostrassero non eßerui tanti Dei, ne figliuoli di Dei, ma un solo Iddio padre, & unico figliuolo d'Iddio. Appresso mi concederai, c'habbia hauuto per nimico l'auaritia, alla cui non sono debili forze. Perciochè e cosa certissima l'arte Poetica, à quei che la sanno, non apportare nessun guadagno, & appreßo lei non è altra cosa pregiata, eccetto quella ch'apporta seco l'oro, &

dalla

dalla quale si conseguisce l'oro, & non se lo leua, & quelle scienze, che a ciò nõ sono atte, nõ solamente sono sprezzate, me anco hauute in odio & rifiutate. On de caminãdo quasi tutti a grã passi per acquistar ricchezze, tai uolumi andarono in oblio, & anco perirono cosi facilmente, che molti Prencipi odiando tali memorie, fecero lega cõtra loro; percioche cõtenendosi sotto la corteccia dele fauole molti uitij di gran Signori, eglino quanti uolumi, che mai poterno hauere, mandarono in ruina, perdonando cosi poco a i fauolosi, come ad ogni altra sorte di scritti, de' quali certamente cosi di leggiero non si potrebbe esprimere il numero. Ma se tutto il resto gli haueßi perdonato, a quelli nõ haurebbe hauuto riguardo il ueloce tempo; essendo, come sono stati priui di riformatore. Conciosia che egli ha i denti queti, & adamantini, che corrodono non solamente i libri, ma i durißimi sassi, & esso ferro, che doma tutto il resto. Questo ueramente ha mandato molte cose cosi Greche, come Latine in polue. Nondimeno, come che habbiamo patito questi, & molti altri infortunij, & maggiormente dico quelle memorie, che spetialmẽte sarebbono a proposito di questa nostra fatica, tutta uia negar non puote, che molte non ue ne siano rimaste, ma nessuna però ch'io mai habbia ritrouata scritta in questa materia, che tu desideri. Vanno adunque quà, & là per lo mõdo disperse le origini, & i nomi cosi de i Dei, come de i progenitori suoi. Di questi questo libro hà alcuna cosa; & un'altro alcun'altra, lequali ti prego dirmi chi sarà colui, che per dono, ouero almeno per poco frutteuole fatica uorrà ricercarle, e riuolgere tãti uolumi, leggerli, & fuori di quelli eleggere pochissime? Credo eßere molto meglio non se n'impacciare Ma egli cõ gli occhi fissi cosi mi rispose. Non m'era nascosto, che all'incõtro del l'honesta mia dimãda tu nõ haueßi, che dire, ma nõ di maniera mi caccierai, che nõ mi rimanga alcun picciolo luogo, dou'io mi salui. Veramẽte nõ negherò quel lo, che m'affermi. Ma uoglio solamẽte quello, che la secõda fiata hai detto; cioè farò quello, che potrò. Questa particella, che di qui potrai raccorre, desidera il nostro Re. Potrai negargli questo? ma ohime, ch'io temo che la mia dapocaggine nõ t'apparecchi alcuna ragione, per laquale tu schifi la fatica. Neßuna cosa ueramẽte nõ è piu uergognosa in un giouane, dell'otio: & se è da eßercitarci, essendo tutti noi nati per affaticarsi, a chi meglio puoi tu prestare la fatica tua, che à un Re? Leuati adunque, & caccia la pigritia, drizzandoti cõ forte animo a tal opra, accioche in un'istesso tẽpo tu obedisca a un Re, & al nome tuo facci la strada all'inclita fama Verrai senza dubbio (se sei prudẽte) piu oltre di quel lo ch'io mi sforzo cacciarti. Sai pure che la fatica uince il tutto, & la fortuna aiuta gli arditi, & molto piu eßo Iddio, ilquale mai non abbãdona chi spera in lui. Partiti adũque, & arditamẽte uolgi, riuolgi, & ricerca i libri, togli la penna, & mẽtre cerchi piacere al Re, guida il nome tuo in lunghißima età. Allhora dißi io, piu resto uinto dalla dolcezza delle tue parole, che dalla forza dell ragioni. Mi cõstringi, mi persuadi, mi cacci, e mi trahi di maniera, che se bene io nõ uoleßi, è forza che ti ubbidisca. In tal modo, pietosißimo Re, alquãto contra-

stāmo insieme il tuo Donnino, et io, pria che uolessi piegare la mia penna à tuoi uoleri; & uoglia, ò non uoglia, ultimamente uinto, a forza cacciato uengo a so disfarti. Con quai forze nondimeno, tu lo uedi. Per tuo commandamento adunque, lasciati i sassi de i monti di Certaldo & lo sterile paese, cō debile barchetta in un profondo mare, pieno di spessi scogli, come nouo nocchiero entrerò, dubbioso ueramēte, che opra io mi sia per fare, se bene leggiero tutti i liti, i mōtuosi boschi, gli antri, & le spelonche, & se sarà bisogno caminar per q̄lli, & discēder fin' all'inferno, et fatto un'altro Dedalo secōdo il tuo disio uolerò per insino al Cielo, nō altramente, che per un uasto lido raccogliendo i fragmēti d'un grā naufragio; così raccorrò io tutte le reliquie, che trouerò sparse quasi infiniti uolumi de i Dei Gentili, & raccolte, & sminuite, & quasi fatte in minuzzioli, cō quell'ordine ch'io potrò, acciò che tu habbi il tuo disio, ī un corpo di Geneologia le ritornerò: Tutta uia mi spauēto a pigliare così grāde impresa, & a pena credo, se suscitasse, & uenisse un'altro Prometheo, ouero quell'istesso, che per dimostratione de i Poeti al tēpo antico era solito di fango formar gli homini, nō che io, di quest'opra sarebbe sufficiente artefice. Ma famosissimo Re, accioche tu nō ti marauigli ch'io uolgia dire ꝑ l'auenire, nō aspettarai dopo uno molto spēder di tempo, & una lunga fatica fatta cō molte uigilie, hauer questo tal corpo compiuto. Assai ueramente, & Dio uoglia, che senza molti membri, & forse torto, gobbo, & attrato ha da uedersi per le ragioni che già si sono mostrate. Ma famosissimo Prencipe, acciò che io uenga a comporui i membri, così uerrò a dichiarire i sensi nascosti sotto dura corteccia, nō già ch'io uoglia persuadermi far ciò minutamēte secondo l'intento di quei che hanno finto. Percioche chi al tēpo nostro potrebbe agguagliare le menti de gli antichi, & esporre l'intentioni già tanto separate dalla mortale in altra uita, e ritrouare i sentimēti ch'egli no hebbero? Ciò certamente sarebbe più tosto diuino, che humano. Gli antichi sēza dubbio, lasciate le scritture ornate de' suoi nomi, sono andati nella uia della carne cōmune, & il senso di quelle lasciarono al giudicio di quelli, che haueano a nascere dopo loro, de quali quanti sono i capi, quasi tāti giudicij si ritrouano. Et nō è marauiglia. Percioche ueggiamo le parole della sacra scrittura, cauate da essa lucida, certa, e immobile uerità, se bene alle uolte sono coperte d'un sottil uelo di figuratione, esser tirate in tante interpretationi, in quāte sono capitate alle mani di diuersi lettori: la onde in cio con minor timidità entrerò, percio che se bene dirò poco bene, almeno suegliero alcun'altro piu di me prudente a scriuer meglio, & ciò facēdo, prima scriuerò quelle cose ch'io potrò hauer intese da gli antichi, indi doue hauranno mancato, ouero meno a bastanza secōdo il mio giudicio detto, dirò il mio parere, & questo farò molto uolentieri, a fine che ad alcuni ignoranti, & che noiosamente sprezzano i Poeti da loro poco intesi, si mostri quelli (benche nō Catholici) di tanta prudenza essere stati dotati, che nessuna cosa da loro sotto figmēti Poetici con maggior artificio d'ingegno si potena, nè è stata trascorsa, nè con maggiori ornamēti di parole ornata. Per il che

e mani-

è manifesto quelli essere stati ripieni d'infinita mondana sapienza, della qual-
molte uolte mãcano i noiosi loro riprẽsori: onde dalla loro ꝓfondità, oltre l'arte-
tificio delle fittioni Poetice, e le cõsãguinità, et parẽtele spiegate de' uani Dei,
uedrai alcune cose naturali coperte di tãto misterio, che ti marauiglierai; cosi
anco i fatti, et i costumi di baroni nõ triuiali, nè cõmuni. Oltre di ciò, perche
l'oprapasserà in maggior uolume, che tu nõ istimi, giudico cõueneuole, acciochе
piu facilmẽte tu posi ritrouare quello, che cercherai, e meglio ritenere quello
che uorrai, partir q̃lla ĩ piu parti, e chiamarli libri. Nel prĩcipio di ciascuno de
quali, giudico eßere da porui l'arbore. Nella cui radice sia il padre della gene
ratione. Ne i rami poi, uisto l'ordine de' gradi, metterui tutta la sparsa ꝓgenie,
acciochе col mezzo di questo tu uegga di chi, & con qual ordine nel seguẽte li
bro tu ricerchi. I quai libri anco con i douuti capitoli trouerai distinti cõ piu
ampia dichiaratione, et piu manifesti, et ui uederai tutto quello, che cõ un solo
nome per le frondi doll'arbore prima haurai letto, con parole ampio, e diffuso.
Poi gli aggiũgerò due libretti, nel primo rispõderò ad alcune obiettioni fatte
cõtra la Poesia, et i Poeti. Nel secõdo, che sarà di tutta l'opra l'ultimo, mi sfor
zerò rimouere alcune cose che forse cõtra me sarãno opposte. Ma ꝑ nõ scordar
mi (nõ uoglio, che tu ti merauigli, acciochе ti pẽsasti ciò essere auenuto ꝑ error
mio) egli è colpa de gli anthici, che spessissime uolte legerai molte cose, cioè di
sorte differenti dalla uerità, e tra se stesse molte fiate discordanti, che non sola
mente le stimerai non pẽsate da Filosanti, ma nè anco da uillani imaginate; cosi
anco malamente a i tempi conueneuoli. Le quali ueramẽte, & altre, se alcune
ue ne sono dal debito uarianti, non è l'intention mia riprenderle, ouero ad alcũ
modo correggerle, se da se stesse nõ si lasciano ridurre a qualche ordine. A me
basterà assai rescriuere le ritrouate, e lasciar le dispute a i Filosofanti. Vltima
mente, se gli huomini d'intera mẽte, cosi per debito, come per decreto di Plato
ne in tutti i principij, dico ancho di picciole cose, hebbero in costume ricercare
l'aiuto diuino, et appresso in nome di quello dar prĩcipio alle cose a fare; percio
che lasciato lui, per sentenza di Torquato, non si farà neßun buõ fondamẽto,
assai posso cõsiderare quello ch'a me si cõuẽga, ilquale tra gli aspri deserti del
l'antichità, & tra i tormenti de gli odi, hor quà, hor là son per racorre lo sbra
nato, minuzzato, consumato, & quasi in ceneri già ritornato grã corpo de' Dei
Gentili, & de famosi heroi, & quasi un'altro nuouo Esculapio a guisa di quel
lo d'Hippolito, ritornarlo insieme. Et però solamente al pensare, tremãdo sot-
to il souerchio peso, humilmẽte prego q̃l piatosissimo Padre uero Iddio, Crea-
tore di tutte le cose, & che può il tutto, sotto cui uiuiamo tutti noi mortali,
che sia fauoreuole al mio superbo, & gran principio. A me sia egli splenden-
te & immobile stella, & gouerni il timone della mia nauicella, che solca un
disusato mare, & si come il bisogno ricerca, dia le uelle a i uenti, acciochе io
giunga là, doue al suo nome sia ornamento, lode, honore, e gloria sempiterna, ai
maledicenti poi disprezzo, ignominia, dishonore, dannatione eterna.

DELLA GENEOLOGIA
DI M. GIOVANNI BOCCACIO
LIBRO PRIMO
AL SERENISSIMO VGO
RE DI GIERVSALEM.

AVENDO io a entrare in vn profondo mare, & non solito nauigarsi, & hauendo a pigliare vn nuouo viaggio, mi sono imaginato essere piu diligentemente da riguardare da qual lito la prora della barchetta sia da sciorre, acchioche piu dirittamente con prospero vento io giunga là, doue l'animo disia. Ilche allhora istimerò hauer fatto, quando haurò ritrouato colui che i passati antichi finsero loro Iddio, percioche da quello tolto il principio della discendenza, potrò poi con douuto ordine venire a i posteri. In me adunque s'erano adunate tutte le forze dell'animo, & dal sublime specchio della mente riguardaua quasi tutto l'ordine del mondo; onde subito vidi a leuarsi assaissimi huomini, nè solamente di vna sola religione; ma nondimeno dignissimi testimoni per fede di verità, con la loro grauità affermando Iddio essere vnico: ilquale nessuno mai non vide, & questo essere il vero che manca di principio, & di fine, che può il tutto, Padre delle cose, & Creatore, cosi delle cose manifeste, come delle non palesi a noi. Ilche credend'io benissimo, & da i giouenili anni sempre hauendo creduto, incominciai riuolgere la mente d'assaissimi antichi, che circa ciò hebbero varie, e diuerse openioni, & a me parue quasi questo istesso hauer creduto i Gentili, ma essere restati ingannati, mentre attribuirono tal dignità a fattura del Creatore, nè tutti ad vno, ma diuersi a diuersi si sono sforzati a darla. Al cui errore hauer dato materia istimo io i Filosofanti, e giudicanti diuersamente, mentre ammaestrarono la rozezza antica, & dopo quelli essere stati i Poeti, i quai primi Theologizando (dice Aristotele) secondo il creder loro, quelli essere i primi Dei, iquali essi pensauano essere stati prime cause delle cose. Et di quì, se molti diuersamente furono gli istimatori, di necessità è seguito, che molti, & diuersi Dei hauessero varie nationi, ouero sette, ciascuna delle quali tenne in suo essere vero, primo, & vnico Iddio degli altri Padre, & Signore. Et cosi non solamente a guisa di Cerbero formarono vna bestia di tre capi, ma si sono sforzati descriuerlo in mostro di piu capi. De' quali cercando io il piu antico, mi si fece all'incontro Thalete Milesio al

tempo

tempo suo sapientissimo huomo, & molto familiare al cielo, & alle Stelle, & ilquale haueua vdito piu con l'ingegno, che con la fede lungamente hauer ricercato molte cose del vero Iddio. Costui pregai, che mi dicesse ch'egli istimaße de gli Dei eßer stato il primo; ilquale subito mi rispose, di tutte le cose cred'io l'acqua essere stata la prima cagione, & quella in se hauere la mente diuina che produce il tutto, nè altrimenti di quello, che appresso noi bagni le piante, così dall'abißo mandati fuori i nascimenti dell'acque in Cielo fino alle Stelle, & tutto il resto di questo ornamento, con l'humida mano hauer fabricato. Di quì trouai Anassimene vn'altro dottissimo huomo, & mentre io ricerco questo isteßo, che domādai a Thalete, mi rispose; l'Aere produtore di tutte le cose; perciochè gl'animali senza l'Aere, subito morrebbeno, & senza lui nō potrebbeno generare: Dopo q̄sto mi s'offerse Crisippo tra gli antichi huomo famoso, ilquale pregato disse che credea il fuoco essere creatore di tutte le cose, conciosia che senza il calore pare, che neßuna cosa mortale nō si possa generare, ouero generata durare. Hauēdo poi ritrouato Alcinoo Cortoniese, lo prouai huomo tra tutti gl'altri d'eleuato animo. Perciochè uolādo soura gli elementi, subito con l'intelletto si congiunse cō i Pianeti, tra quali quello, che ui ritrouasse, nō'l so, ma riferì che pēsaua il sole, la Luna, le Stelle, e tutto il Cielo eßere stati i Fabri di tutte le cose. O liberale huomo, q̄lla deità, che tutti gli altri haueuano dato ad un solo elemēto, questi a tutti i corpi de' sopracelesti la donò. Dietro questi toglio Macrobio piu giouane di tutti. Quello poi diede sola mēte al Sole quelli che Alcinoo hauea cōceduto a tutto il Cielo. Ma Theodōtio (come penso) huomo non nuouo, ma di tai cose solēne ricercatore, senza nomar nessuno, rispose, de gli antichissimi Arcadi essere stato openione, la terra essere origine di tutte le cose, et istimādo, si come dice Thalete dell'acqua; in quella essere la mēte diuina, credettero p̄ opera di lei tutte le cose esser state prodotte & create. Ma p̄ tacere de gli altri, i Poeti c'hāno seguito l'opinione di Thalete, chiamarono l'Oceano elemēto dell'acqua, & lo dißero padre di tutte le cose, degli huomini, e de' Dei, et dell'isteßo diedero principio alla Geneologia de' Dei, Ilche ancho noi haueressimo potuto fare, se nō hauessimo ritrouato (secōdo alcuni) l'Oceano eßere stato figliuolo del Cielo. E q̄lli ch'istimarono Anassimene, e Crisippo hauer detto il uero, p̄ciochè spessissime uolte i Poeti mettono Gioue p̄ l'elemēto del fuoco, et alle uolte del fuoco, e dell'Aere: a lui diedero il prīcipato di tutti i Dei, et alle loro Geneologie il pigliorno primo di tutti gl'altri. I quali però ī ciò nō habbiamo seguito, p̄che si ricordiamo hauer letto Gioue essere stato hora figliuolo dell'Aere, hora del Cielo, & hora di Saturno. Quelli poi che uolsero dar fede ad Alcinoo, tolsero p̄ prēcipe della sua Geneologia Celio, ouero il Cielo, ilquale hauēdo letto eßere stato generato cō l'Aere, l'habbiamo lasciato a dietro, si com'anco quelli, che seguēdo Macrobio, et i suoi primi hāno cōcesso il principato della Geneologia al Sole, ilquale i Poeti testimoniano hauer hauuto molti padri, dādoli hora Gioue, hora Hiperione, et hora

Vulcano

Vulcano. Quelli anco c'hanno uoluto la terra produtrice di tutte le cose, come dice Theodontio, chiamarono la mente diuina in lei composta Demogorgone, ilquale io ueramente istimo padre, e principio di tutti i Dei Gentili, non ritrouãdo neßuno a lui, secõdo i figmenti Poetici, eßerli stato padre, & hauẽdo letto lui nõ solamente, essere stato padre dell' Aere, ma auo di molti altri Dei, da quali questi sono nati, de quai di sopra habbiamo fatto ricordo. Cosi adunque riguardati tutti, & trõcati gli altri capi come superflui, & ritornatigli in mẽbri, imaginãdosi hauer ritrouato il principio del uiaggio, facẽdo Demogorgone non padre delle cose, ma de' Dei Gentili, con l'aiuto d'Idio, entraremo nel viaggio duro, et alpestre per lo Tenaro, ouero per l'Etna, discendendo nelle uiscere della terra, & innanzi gli altri scolando i vasti della palude Stigia.

DEMOGORGONE.

CON grandissima maestà di tenebre, posscia ch'io hebbi descritto l'albero, quell'antichissimo proauo di tutti i Dei Gentili, Demogorgone accompagnato da ogni parte di nuuoli, e di nebbie a me, che trascorreua par le uiscere della terra apparue, ilquale per tal nome horribile, vestito d'una certa pallidezza affumicata, & d'una humidità sprezzata, mandando fuori da se un'odore di terra oscuro, & fetido, confeßando piu tosto per parole altrui, che p propria bocca, se essere padre dell'infelice principato, dinãzi a me artefice di nuoua fatica fermossi. Confesso ch'io mi posi a ridere, mentre riguardando lui, mi uenni a ricordare della pazzia de gli anthici, iquali istimarono quello da nessuno generato, & eterno di lutte le cose padre, e dimorante nelle uiscere della terra. Ma perche questo poco importa all'opra, lasciandolo nella sua miseria, passammo là, doue desideriamo. Dice Theodontio la cagione di questa vana credenza non hauer hauuto principio da gli huomini studiosi, ma da gli antichissimi rustici d'Archadia, iquali essendo huomini mediterranei, montani, & mezzi seluaggi, & ueggendo la terra da se stessa produrre le selue, e tutti gli arboscelli mandar fuori i fiori, & i frutti, & le sementi, nodrir tutti gli animali, & poi finalmente ritorre in se tutte le cose che muoiono: appresso i monti uomitar fiamme, dalle dure pietre trarsi i fuochi, da i caui luoghi, & valli spirare i uẽti, sẽtẽdo quella alle uolte muouersi, & mãdar fuori muggiti, e dalle sue uiscere spargersi i fonti, i laghi, & i fiumi, quasi che da lei fosse nato il fuoco celeste, & il lucente aere, & hauendo ben beuuto, haueße mãdato fuori quel gran mare Oceano, & de gli adunati incendi uolando in alto le fauille hauessero formato i globi del Sole, e della Luna, ch'intricatesi nell'alto Cielo, si foßero cangiate in sempiterne Stelle, pazzamente credettero. Quelli che poi doppo questi seguirono, cõsiderando un poco piu alto, non chiamarono la terra semplicemente autore di queste cose, ma s'imaginarono a quella essere congiunta una mente diuina, per intelligenza, & uoler della quale soprassero

prassero

prassero queste & quella mēte hauer stanza sotterra. Al cui errore accrebbe fede appresso i rozzi l'essere entrati alle uolte nelle spelōche, & nelle profondissime cauità della terra, cōciosia che in processo morta la luce, paia un silētio occupare le menti, & accrescerlo; onde col natiuo horrore de' luoghi, la religione si messe in uso, et a gli ignorāti nacque il sospetto della presenza d'alcuna diuinità, laquale diuinità imaginata da q̄sti tali, istimauano nō d'altri, che di Demogorgone. Percioche credeuano la sua stāza nelle uiscere della terra, si come è stato detto. Questi adunq; essendo appresso gli antichissimi Arcadi ingrādissima riuerēza, imaginādosi col silētio del suo nome crescere la maestà della deità sua, ouero istimando inconueneuole, cosi sublime nome uenire nelle bocche de' mortali, ò forse temendo, che nomato non si mouesse ad ira contra loro, di cōmune consentimento fu uietato, che senza pena non fosse mētouato da alcuno. Ilche dimostra Lucano, doue descriue Eritto, che chiama l'alme, dicendo;

Ubbidirete, ò quel fie da trouare
Che chiamato la terra non percossa
Fa ogn'hor tremare? quel che uede aperta
Gorgona, & con estreme battiture
Castiga Erinna timida, & tremante?

Cosi ancho Statio, doue interroga per commandamento di Etheocle il cieco uecchio Tiresia del successo della guerra Thebano, dice;

Sappiamo bene quel che uoi temete
Esser nomato, & esser conosciuto,
Et Hecate turbar, s'io non temessi
Te sol Timbreo, & del triplice mondo,
Il sommo che conoscer qui non lice;
Ma i taccio.

Et quel che segue. Onde questo, del quale parlano questi due Poeti senza esprimer il nome, Lattantio huomo famoso, & dotto scriuendo sopra Statio chiaramente dice essere Demogorgone capo, & primo de' Dei Gentili. Et noi anco a bastanza possiamo conoscerlo, se uogliamo considerar bene le parole de' uersi. Percioche dice appresso Lucano una incantatrice, & Gentile, uolendo dimostrare la preminenza, & la sotterranea stanza di costui, la terra tremare al suo nome: ilche non fa giamai se non percossa. Seguita questo istesso, perche uede Gorgone, cioè la terra aperta, ch'è al sommo, percioche habita nelle uiscere della terra, rispetto a noi, che habitiamo di sopra a lui, Conciosia che ueggiamo solamente superficie, ouero uede Gorgona aperta, cioè quel mostro, che cangia in sassi chi'l mira, nè però si tramuta in sasso, acciochè appaia della sua preminenza un'altro segno. Terzo poi dimostra la sua potēza d'intorno le cose infernali, mentre dice quello, cō battiture castigare la Erinne, in uece delle Erinne, cioè quelle furie infernali, non con altro, che con la potenza opprimendole, & sdegnandosi. Questo poi conosciuto da i Superi, dice Statio a fine di far conoscere quello et sotterraneo, & prencipe di tutti, che chiamato può costringere gli spiriti beati ne i desideri de mortali; ilche essi non uorrebbono quello essere conosciuto, perciò dice illicito, perche sapere i segreti d'Iddio, non appartie-

ne a tutti. Conciosia che se fossero conosciuti, la potenza della deità uerrebbe quasi in disprezzo. Oltre di ciò a costui, acciochè la liberale, et rispettata antichità crescesse per lo rincrescimento della solitudine (come dice Theodontio) aggiũse la Eternità, & il chaos, & una famosa schiera di figliuoli Imperochè uollero lui tra maschi, e femine hauer hauuto noue figliuoli, si come si dimostrerà piu distintamẽte. Qui era luogo da scoprire, se alcuna cosa fosse riposta sotto fittione Poetica, ma essendo ignudo il sentimento di questa falsa dietà, solamẽte ci resta dichiarare quello, che paia uoler significare cosi horrido nome. Risuona adunque, si come istimo, Demogorgone in Greco, Latinamẽte Iddio della terra. Perche, come dice Lattantio, s'interpreta Demon per Iddio; & Gorgon, per terra, ouero piu tosto sapienza della terra, essendo spesse uolte Demon esposto per sapere, ò per scienza, ò pure, come meglio ad altri piace, Iddio terribile; ilche del uero Iddio c'habita in Cielo si legge, santo & terribile il nome di lui. Ma questo per altra cagione è terribile. Perciochè quello per l'integrità della giustitia a i malfattori nel giudicio, è terribile. Questo poi à quei c'hanno creduto pazzamente. Finalmente, pria che trattiamo altro de' figliuoli, ci pare dire alcuna cosa de' compagni.

ETERNITA.

SEGVE l'Eternità, laquale nõ per altro gli antichi diedero per compagna a Demogorgone, ecceto a fine che colui ch'era nulla, paresse eterno. Et quello ch'ella si sia, lo dimostra col suo nome. Perche con nessuna quantità di tempo non può esser misurata, ne con nessuno spatio di tempo disegnata, contenendo in se tutte l'età, & da nessuna non essendo contenuta Quello che di lei habbia scritto Claudio Claudiano, doue in uersi heroici inalza le lodi di Stilicone, mi piace inchiuderui. Dice egli cosi;

È da lontano una spelonca ignota,
Inaccessibil fino a nostre menti,
Doue a pena gli Dei ponno arriuare,
V de la lunga età stassi la madre,
Laquale i tẽpi da lei rouinati (braccia,
Riforma, e auanza, & l'antro in seno ab-
Rendendo tutto quello che consuma
Il serpe cõ le squame eterno, & uerde,
Con benigna deitade, & si com'egli
Rode la coda con ritorta bocca,
Con quieto trascorrere rilega
Tutti i principij. Siede de l'entrata
La Natura la guardia d'età lunga
Con graue maestà, da cui dipende
Per tutti i menbri suoi spirti uolanti,
Et un uecchio che scriue le ragioni
Stabili, e ferme, e che partisce ĩsieme
I numeri a le Stelle, e i corsi fermi,
Tutti gli indugi per liquali uiue,
Et more il tutto, egli confisse leggi
Giudicando riforma.

Et quello che segue. Indi descritto in questo modo l'antro, cosi segue;

Habitan

Habitan qui diuerse forme, e tutti
I secoli distinti da i metalli;
Iui s'ammassa il bronzo & iui il ferro,
L'argento in altra parte si fa bianco,
Onde per habitar la stanza è bella.

Et quello che uà dietro. Onde queste sono quelle cose per lequali istimo, famosissimo dei Re, che tu poi considerare con quanto soaue stile, benche con lunga, & limata oratione, questo Poeta descriua, che cosa sia l'eternità, & ciò che si contenga tra quella. Ilquale per dimostrare l'eccesso di tutti i tempi, dice la spelonca di lei, cioè la profondità del grembo esser non conosciuta, & multo lontana, doue non solamente i mortali ma à pena i Dei ui ponno arriuare, e per questi Dei intende le creature, che sono nel conspetto d'Iddio. Indi poi dice, che quella auanza & risorma i tempi, acciochè dimostri tra quella ogni tempo hauer pigliato & pigliar principio, & ultimamente uenire al suo fine. Et affine, che si ueggia con qual ordine, descriue il serpente eternamente uerde, cioè in quanto à lui, che mai non giunge alla uecchiezza, e dice quello riuolta la bocca uerso la coda, la diuora, acciochè da questo atto habbiamo à capire il giro circolare del tempo, che trascorre. Perciochè sempre il fine d'un'anno è principio del seguente, cosi sarà mentre durerà il tempo. Del quale essemptio ha usato, conciosia che per quello gli Egittij hebbero in usanza, pria che apparassero lettere, descriuer l'anno. Seguita poi dicendo questo farsi tacitamente, attento, che non se n'accorgendo noi, pian piano se ne passa il tempo. La Natura poi piena d'anime circõuolanti, perciochè continuamente infonde l'arme à molti animali, però la descriue dinanzi alla porta dell'eternità affine, che intendiamo, che ciò che entra nel grembo dell'eternità per staruì poco, ò molto, con l'operar della natura delle cose u'entra, & cosi quiui è quasi come portinaro. Et si deue intendere della natura naturata, perciochè tutto quello che fa entrare la natura produttrice, mai nõ esce. Il uecchio poi ilquale nell'antro partisce le stelle in numeri, credo essere il uero Iddio, non perche sia uecchio, perciochè nell'eterno non cade nessuna descrittione d'età ma parla secondo il costume de' mortali, iquali ancho dicemo i uecchi di lunga età immortali. Costui partisce i numeri alle stelle, acciochè intendiamo per opra sua, & ordine, ch'à noi per certo, & ordinato moto delle stelle, siano partiti i tempi, si come per lo circuito del Sole per tutto il Cielo, habbiamo l'anno intero: e per l'istessa circonuolutione della Luna, il mese: e per l'intera riuolutione dell'ottaua sfera, il giorno. De' secoli poi ch'iui dice essere, à pieno si scriuerà poi doue si tratterà de gli Eoni.

CHAOS.

IL CHAOS si come afferma Ouidio nel principio della sua maggior opra, fu una certa materia adunata, e confusa di tutte le cose da essere create. Perciochè cosi dice;

Inanzi

Inanzi il mare, & prima de la terra,
Et pria del Cielo, che ricuopre il tutto
Di natura nel mondo era un sol uolto
Chiamato Chaos, mole confusa, e roza,
Nè altro, ecc etto peso, fioco, e uano,
Et adunati semi dell'istesso.
Sol per discordia de le cose insieme
Non ben congiunte.

Et quello che segue. Onde questo, ouero questa cosi spetiosa effigie, che mancaua di certa forma, uolsero alcuni, ma altramente i famosi Filosofi, essere stata compagna, e già eterna à Demogorgone, acciò che s'à lui alle uolte fosse uenuto in animo di produr creature, non gli fosse mancato materia, come se non potesse colui, c'hauea potuto à diuerse cose dar forma, produr materia per darui forma, ueramente egli è da ridersi, ma mi sono deliberato di non riprender nessuno.

LITICIO, PRIMO FIGLIO DI DEMOGORGONE.

LASCIATI questi, egli è da paßare alla famosa progenie del primo Iddio de Gentili, delquale volsero, che il primo figliuolo fosse il Litigio, perciochc dicono, che il primo fu trattato del uentre di Chaos pregna, non si sapendo nondimeno il uero padre, del cui alleuamento Theodontio recita tal fauola. Dice egli che Propanide Poeta scriue, che facendo residenza Demogorgone per riposarsi aliquanto nell'antro dell'Eternità, udì un rimbombo nel uentre di Chaos. Per il che mosso, e stendendo la mano aperse il uentre di quello, & trattone il Litigio, che faceua tumulto, perche era di rozza, & dishonesta faccia, lo gittò in aria, ilquale subito uolò in alto, percioche non hauea potuto scendere al basso, parendo colui, che l'hauea tratto del uentre della madre, piu inferiore di tutte l'altre cose. Chaos poi lassa per la dura fatica, non hauendo alcuna Lucina da chiamare, che l'aiutasse, tutta bagnata, e tutta infiammata, mandando fuori infiniti sospiri, pareua che si hauesse à cangiare in sudore, hauendo ella anchora in se la forte mano di Demogorgone, per cui auenne, che trattogli giù il Litigio, gli cauò medesimamente insieme tre Parche, e Pane. Indi parendogli poi Pane piu atto de gli altri nelle attioni delle cose, lo fece gouernatore della sua stanza, egli diede per serue le sorelle. Chaos libera del peso, per comandamento di Pane successe nella sedia di Demogorgone. Ma il Litigio da noi detto Discordia, da Homero nella Iliade è chiamato Litte, e detta figliuola di Gioue, laquale egli dice, percioche Goiue per colpa sua era stato offeso da Giunone circa la natiuità d'Euristeo, di Cielo in terra era stata cacciata. Theodontio poi sopra il Litigio adduce molte altre cose, lequali doue meglio ci parranno da porre, le metterò: onde quì al presente le lascio. Hora hai inteso inclito Re la ridiculosa fauola, ma siamo già giunti là dou'è il bisogno leuare la

corteccia

corteccia dalla uerità della fittione. Ma prima egli è da rispondere à quei, che spesso dicono, perche i Poeti scrissero le opre d'Iddio, e della natura de gli huomini sotto uelame di fauole? non haueuano altra uia? Certo la ui era, ma si come à tutti non è una istessa faccia, così nè anco i giudici de gli animi. Achille prepose l'armi all'otio. Egisto l'otio all'armi. Platone, lasciato tutto il resto, seguitò la Filosofia. Fidia il scolpire statoue col scalpello. Apelle col pennello dipinge re imagini. Così acciochè gli altri studi de gli huomini, il Poeta s'è dilettato con fauole coprire il uero. La cagione del cui diletto Macrobio scriuendo sopra il sono di Scipio ne assai apertamente pare che dimostri mentre dice, Ho detto de gli altri dei, e dell'anima, non indarno si conuertono alle fauole per dilettarsi, nè altri, ma perche sanno la sua spositione aperta in ogni parte essere inimica della natura, laquale si come à i sensi de gli huomini uolgari col diuerso suo coprire di cose ha leuato la cognitione d'intenderla, così da i prudenti ha uoluto i suoi secreti non fauolose descrittioni essere trattati. In tal modo essi misteri di fauole cō secreti sono aperti, ouero acciochè tolti uia questi, la natura si dimostri ignuda di cose tali, ma consapeuoli solamente gli huomini saggi del uero secreto con l'interpretatione della sapienza, contenti sono gli altri. Questo disse Macrobio. Et come che molto piu si potesse dire, nondimeno istimo à bastanza essersi riposto a i dimandati. Appresso o Rè, egli è da sapere sotto questi figmenti non esserui una sola intelligenza, anzi piu tosto si può dire Polisemo cioè senso di molte. Precio che il primo senso si ha per corteccia, e questo è chiamato litterale. Altri le significationi per corteccia, e questi sono detti allegorici. Et acciochè quello ch'io uoglia dire piu facilmēte si capisca, metteremo un'essempio; Perseo figliuolo di Gioue per figmento Poetico ammazzò Gorgono, & uittorioso uolò in Cielo. Mentre questo si legge secondo la scrittura, non si piglia altro, che il senso d'historia. Se da queste scritture poi si ricerca il senso morale, si dimostra la uittoria del prudente contra il uitio, & il camino alla uirtù. Se anco uogliamo poi allegoricamente pigliare il tutto, ci uiene designata l'eleuatione della pia mente alle cose celesti, sprezzare le mondane. Oltre di ciò potrebbe analogicamente esser detto per la fauola esser figurato l'ascendere di Christo al Padre, uinto il principe del mondo. I quai sensi nondimeno, benche siano nomati con diuersi nomi, tuttauia si ponno chiamar tutti allegorici, il che per lo piu si fa. Perciochè allegoria uiene detta da Allon, che latinamente significa alieno ouero diuerso; e però tutte quelle cose, che sono diuerse dall'historiali, ouero letter al senso, ponno essere meritamente dette allegorice, si come già è stato detto. Ma l'animo mio non è secondo tutti i sensi uoler dichiarar le fauole, che seguono, potendosi, assai imaginare di piu sensi cauarsene uno, come che alle uolte ue se n'aggiungano piu. Hora con che parole narrerò quelle, che istimo Pronapide di ciò hauer giudicato? A me pare quello hauer uoluto designare la creatura del mondo secondo la falsa openione di quelli c'hanno istimato Iddio di composta materia hauer prodotto le cose create. Perciochè hauer sentito Demogorgone nel uen-

tre

tre di Chaos far tumulto, non tengo esser altro che la diuina sapienza, che mouesse quella per alcuna cagione, come sarebbe a dire, la maturezza del uentre, cioè l'hora del tempo determinato essere uenuta, & cosi hauer incominciato uolere far la creatione, e con regolato ordinare, partire le cose congiunte, e però hauer steso la mano, cioè dato effetto al uolere, affine, che di una difforme adunãza, producesse un'opra formata, & ordinata: onde prima degli altri trasse del uentre della affaticata, cioè, che sopportaua la fatica della confusione, il litigio, ilquali tante uolte si leua dalle cose, quante rimosse le cagioni delle cose, à quelle si mette debito ordine. E adunque manifesto egli prima d'ogn'altra cosa hauere fatto questo, cioè hauer separato quelle cose ch'erano insieme. Gli elementi erano confusi, le cose calde alle fredde, le secche all'humide, e le leggieri alle graui cõtrastauano. E parendo che la prima attione d'Iddio per ordinare i disordini hauesse tratto il litigio, fu detto primo figliuolo di Demogorgone. Che fosse gittato uia per la difforme faccia, perch'è cosa per lo piu il litigare. Indi che uolasse in alto, piu tosto pare, che dia ornamento all'ordine fauoloso, che uoglia significar altro. Oltre di ciò gittato, & nõ hauendo luogo, doue in alto si potesse fermare, dimostra quello essere stato leuato dalle piu inferiori parti del già prodotto mondo, & mandato in luce. Che da gli Dei fosse poi di nuouo cacciato in terra, scriue poi Homero, che fu per questo, perche per opra di lui Euristeo nacque inanzi Hercole, si come si dirà al suo luogo. Ma in quanto all'interno senso, questo io tengo, che dal mouimento de' corpi superiori spessissime uolte appresso mortali nascano litigi. Appresso si può dire essere stato gittato in terra da i superi, conciosia che appresso i Dei superni tutte le cose si facciano con certo, & eterno ordine, la doue appresso mortali à pena si troua alcuna cosa esser concorde. Indi quando dice Chaos bagnata di sudore, & infiammata mandar fuori sospiri, penso che non istimi altro, che la prima separatione de gli elementi, accioche per lo sudore sentiamo l'acqua, per gl'infiammati sospiri poi l'aria & il fuoco, & quei corpi, che sono di sopra, & per la grossezza di questa mole, la terra, laquale subito per consiglio del suo Creatore, diuenne stanza, & sedia di Pane. Di esser nato poi Pane dietro il litigio, cred'io, che gl'antichi s'imaginarono in quella separatione d'elementi, la Natura naturata hauer hauuto principio, & incontanente alla stanza di Demogorgone, cioè al mondo, essere stata preposta, come se per opra sua cosi uolendo Iddio, tutte le cose mortali sono prodotte. Le Parche poi nate nello istesso parto, & date per baile al fratello, istimo essere state finte, acciòche s'intenda la Natura essere stata prodotta cõ questo legaccio, che procrei, generi, nodrisca, & in fine alleui le cose nate, iquali sono i tre offici delle Parche: ne' cui prestano continua seruitù alla natura, si come piu diffusamente nelle seguenti si dimostrerà.

Pane secondo figliuolo di Demogorgone.

Che Pan sia stato figliuolo di Demogorgone già a bastanza di sopra si ha dimostrato. Di cui Theodontio recita tal fauola. Dice, che quello con parole prouocò l'Amore, & uenuti insieme a battaglia fu da lui uinto; onde per comādamēto del uincitore, amò Siringa d'Arcadia, laquale essēdosi prima fatto beffe di Satiri, sprezzò anco il maritaggio di quello. Onde Pan cōstretto dell'amore, & seguēdo quella, che fuggiua, uenne ch'ella giunta al fiume Ladone, & impedita da quello, iui si ferma, & ueggendo nō poter schifar Pane, con prieghi incominciò dimādare l'aiuto delle ninfe, per opra dellequali fu conuertita in cannelle di paludi, le cui sentendo Pan per lo mouere de uenti, mētre l'un con l'altra si percuoteua, essere canore, cosi per la affettione della giouane da lui amata, come per la dilettatione del suono commosso, uolentieri tolse di quelle canne, & di quelle tagliatone sei diseguali, compose (come dicono) una fistola & con quella prima sonò & cantò, come ancho pare, che Virgilio dimostri;

Fu il primo Pan, qual dimostrasse insieme. Con la cera congiunger piu cānelle.

Et q̄llo, che segue. Oltre di ciò di costui i poeti, et altri famosi huomini descrisse ro la marauigliosa figura. Percioche si come Rabano nel libro dell'origine del le cose dice. Questi ināzi altre cose, ha le cose cornifisse nella frōte, che guardano in Cielo, e la barba lūga, e pēdēte uerso il petto, & in luogo di ueste, una pelle tutta distinta a macchie, laquale gli antichi chiamarono Nebride. Cosi nella mano una bacchetta, & un'instrumēto di sete cannelle. Oltre di ciò lo descriue ne i membri piu inferiore peloso, e hispido, cioè i piedi di capra, e come u'aggiunge Virgilio, di faccia tra rosso, e nero. Rabano istimaua questo, e Siluano essere tutto uno. Ma il Mantouano Homero gli descriue diuersi dicendo;

Venne Siluano ornato il capo agreste,
Con honore squassando i ben fioriti
Piccioli rami, & i gran gigli appresso.
Et poi subito soggiunge
Indi ui uenne Pan d'Arcadia Dio.
Et altroue.
Pan, col uecchio Siluano, e le sorelle
Ninfe.

Et q̄llo, che segue. Lasciate adunq; queste cose da parte, è da passar piu oltra. Et perche sopra Pan è stato detto esserui la natura naturata, quello, che uolessero fingere dicēdo essere stato uinto dall'amore, facilmente m'imagino potersi uedere. Percioche come subito la natura fu prodotto da esso Creatore, tā tosto incominciò operare, e dilettādosi dell'opra sua, quella, incominciò amare, cosi mossa dal diletto si sottopose all'amore Siringa poi, laquale dicono essere stata amata da Pan, come diceua Leōtio, uien detta Grecamēte da Sirin, che Latinamēte suona, cātāte a Dio. Onde potremo dire Siringa, essere melodia de Cieli, o delle sfere, laquale come piacq; a Pitagora si facea, ouero si fa de uari mouimenti tra se de' circoli delle sfere. Et p cōsoquēza come cosa gratissima a Iddio, et alla natura, dalla natura operatrice uiene amata. O uogliamo piu tosto Siringa esser (oprādo d'intorno a noi i sopra celesti corpi) un'opra di natura armonizata cō tāt'ordine, mētre con cōtinuo tratto è guidata a incerto, e determinato fine, ci faccia una armonia nō pūto differēte da q̄lla de i buoni cātori, ilche è da credere douer esser gratissimo a Iddio, Perche dicessero poi q̄sta ninfa essere stata

d'Arcadia, e tramutata in cãnelle, pẽso perche come piace a Theodõtio, gli Arcadi furono i primi, che imaginansi il cãto, mãdando fuori per cãnelle lunghe, e corte il fiato, trouarono quattro differẽze di uoci, indi ue n'aggiunsero tre. Vltimamẽte, quello, che faceuano con molte cannelle, ritirarono in una fistola con i forami uicini alla bocca del soffiante, con l'imaginationi di piu lõtani. Ma dice Macrobio questa inuẽtione di Pitagora essere stata cauata da i colpi di martelli piccioli, e grandi. Giuseppe poi nel libro dell'antichità de Giudei uuole il Iubal molto piu antica uẽtione, eßere stato ritrouamẽto di Tubalca in suo fratello al tintinir di martelli, ilquale fu fabro. Ma pche a quei, c'hãno finto, ha paruto piu uero gli Arcadi essere stati gl'inuẽtori, pcioche forse in quella età trappassauano gli altri cõ la fistola, hãno uoluto quella essere stata d'Arcadia. Che Siringa poi sprezzasse i Satiri, & Pan fuggendo, e che fosse ritardata dal Ladone, & indi per aiuto delle ninfe cõuertita in canna, circa i nostri canti, al mio giudicio nasconde alcuna consideration buona. Perche costei, sprezzati i Satiri, cioè gl'ingegni rozzi, fuggì Pan, cioè l'huomo atto, & nato alle cose musicali, nè ueramẽte fuggì l'atto, ma per istima del desiderante, nella cui prolungatione pare che cessi quello, che disia. Questa poi uiene fermata da Ladone, fino a tanto, che si fornisce l'instrumento da mandar fuori l'opra cõpiuta. Et il Ladone un fiume s'una ripa, che nodrisce cãnelle della sorte, che dicõ Sirĩga eßersi tramutata, dequali poi habbiamo conosciuto la fistola esser cõposta. La onde dobbiamo intẽdere, che si come la radice de calami ĩfissa nella terra, cosi anco l'opra dell'arte della musica, & indi il cãto ritrouato, tãto stà nascosto nel petto dell'inuẽtore, quãto uien prestato l'instrumẽto da mãdarlo fuori, ilche si fa delle cãnelle cõ l'aiuto della humidità, ch'esce dalla radice. Onde meßolo insieme, l'armonia n'esce con l'aiuto della humidità dello spirito, ch'eshala. Percioche se fosse secco nessuna dolcezza sonora, ma piu tosto un muggico n'uscirebbe, si come ueggiamo farsi del fuoco mandato per le cannelle. Cosi in calami pare, che sia conuertita Siringa, percioche per le cannelle risuona. Oltre di ciò fu poßibile dall'inuẽtor della fistola al primo tratto hauer ritrouato le cãnelle a questo effetto, appresso il Ladone, e cosi dal Ladone ritenuto. Resta ueder quello, che poterono imaginarsi circa l'imagine di Pan. Nella cui istimo gli antichi hauer uoluto descriuer l'uniuersal corpo della Natura cosi agenti, come delle patienti, come sarebbe a dire, intendendo per li corni dritti uerso il Cielo, la dimostratione de i corpi sopraceleste, laqual, con doppio modo intendiamo, cioè con l'arte, per laquale inuestigando conosciamo i discorsi delle stelle, e per lo cui sentimento, sentimo in noi le infusioni. Per l'accesa faccia di lui l'elemento del fuoco, al cui istimo, che uolsero essere da pigliar l'Aere congiunto, ilqual cosi congiunto, dissero alcuni eßer Gioue. Per la barba poi, che dimostra la uirilità, giudico hauer uoluto intendere la uirtù attiua di questi due elementi cosi congiunti, & appresso la loro operatione in terra, & in acqua, mentre allungarono quella insino al petto, & alle parti piu basse. Indi che fosse coperto d'una pelle macchiata, lo fecero accioche per quella si dimostrasse la marauigliosa bellezza dell'ottaua sfera dipinta dallo speßo splen-

dore

dore delle Stelle, da la cui sfera si come l'huomo è coperto dalla veste, cosi tutte le cose appartenenti alla natura delle cose sono celate. Per la verga poi, mi imagino essere da intendere il gouerno della natura, per laquale tutte le cose, massime quelle, che mancano di ragione, sono gouernato, & nelle sue operationi sono ancho guidate à determinato fine. Aggiunsero à quello la fistola, p disegnare l'armonia celeste: Ch'egli circa le parti piu basse hauesse il ventre hispido, & peloso, intendo la superficie della terra, de' mõti, quella gobba delli scogli, & quella coperta delle selue, de i virgulti, & delle gramigne. Altri poi giudicarono altrimẽti. Cioè p questa imagine esser figurato il Sole, ilquale credettero padre, e signore delle cose. Tra quali fu Macrobio. Cosi vogliono i suo corni essere inditio della Luna, che rinasce, ouer la faccia rossa, l'aspetto dell' Aere la mattina, e la sera fiãmeggiante. Per la lũga barba, i rai d'esso Sole, che calano fino in terra. Per la macchiata pelle, l'ornamẽto, che deriua dalla luce del Sole. Per lo bastone, ouero uerga, la potẽza, e la moderatione delle cose. Per la fistola, l'armonia del Cielo, conosciuta dal mouimento del Sole, si come di sopra. Credo Magnanimo Re, che tu vegga come leggiermẽte la passi nelle spositioni, il che faccio p ragioni. Prima, pche mi cõfido, che tu sia di nobile ingegno, p loquale tu possa con ogni piccioli inditij, che ti siano dati, penetrare in tutti i profondissimi sentimẽti. Secõdariamẽte, pche egli è da credere alle seguẽti. Cõciosia che, s'io uolessi descriuere tutte quelle cose, che si põno adurre alla spositione di questa fauola, parrebbe forse, che io l'hauessi voluto fare per inuidia della posterità, & essa sola occuparebbe quasi tutto l'imaginato volume. Ilche voglio anco, che sia detto dell'auãzo. Et p ritornare alle lasciate, questo Pan, ouero quello, che in processo gli Arcadi istimarono istesso cõ Demogorgone (come è paruto à Theodontio) ò che sprezzato quello, drizzassero tutte le mẽti in questo, cõ sacrificij herreuoli, come sarebbe dire sacrificãdoli cõ sangue humano, anzi de' figliuoli, grandemẽte adorarono, è lo chiamarono Pana, de Pan, che Latinamẽte significa il tutto. volẽdo pciò, che tutte quãte le cose, che sono nel grẽbo della Natura, siano cõcluse, e cosi ch'essa sia il tutto. I piu giouani poi, pcioche le cose rinouate piacciono, chiamarono Pana Liceo. Altri leuato il nome di Pã solamẽte il dissero Liceo, & alcuni Gioue Liceo istimãdo p opra della natura ouero di Gioue, i lupi lasciare le greggi, de quali quasi tutto loro erano molto abõdãte, e cosi dal cacciar de' lupi pare, che meritasse il cognome. Percioche in Greco il Luposi che si dice Licos. Ma Agostino doue scriue della Città d'Iddio narra nõ pciò essere auenuto, che Pã si chiamasse Liceo, anzi p la spessa mutatiõe de gli huomini in lupi, che occorreua ĩ Arcadia, ilche pẽsauano nõ esser fatte sẽza operatione diuina. Oltre di ciò pare che Macrobio habbia uoluto intendere Pan non in vece di Gioue, ma esser il Sole. Perciochc il Sole era tenuto per padre di tutta la vita mortale. Conciosia al leuar suo, haueano in vsanza i lupi, lasciate l'insidie contra i greggi, ritornar nelle selue, cosi per questo beneficio il chiamarono Liceo.

Cloto, Lachesi, & Atropos figliuole di Demogorgone.

Cloto, Lachesi, & Atropos, come di sopra, doue si ha trattato del Litigio,

furono figliuoli Demogorgone. Ma Cicerone chiama queste le Parche, doue scriue delle nature de' Dei, & dice, che furono figliuole dell'Herebo, & della notte. Nondimeno piu tosto m'accosto à Theodontio, il quale dice quelle esser create con la natura delle cose, ilche molto piu pare al vero conforme, cioè loro essere state coetanee alla natura delle cose. Et queste istesse, doue di sopra Tullio le chiama in singolar Fato, facendolo figliuolo dell'Herebo, & della notte, io piu tosto, hauendo rispeto à quello, che vien scritto del Fato, acciochè dopo seguiti figliuolo di Demogorgone, chiamerollo cō questo nome, ch'è in luogo di Parche. Seneca poi nelle Pistole à Lucullo chiama queste Fati, citando il detto di Cleante, cosi dicendo; I Fati traheno quello che vuole, e non vuole. Il che circa non solamente descriue il loro vfficio, cioè esse sorelle guidare il tutto, ma anco costringere, non altrimente, che se di necessità occorra il tutto. La qual cosa molto piu apertamente pare, che Seneca Poeta Tragico tenga nelle Tragedie, massimamēte in quella, il cui titulo è Edippo, doue dice; Dai Fati siamo cōstretti, à i Fati credere. Nō ponno le sollecite diligēze cāgiare le stami del torto fuso. Ciò che patisce il genere mortale, e ciò che facciamo, la conocchia riuolta alla dura mano di Lachesis, riuolge al cielo, e serba i suoi decreti. Tutte le cose vanno per troncato sentiero, & il primo dì ha dato l'estremo. Non l'è concesso da Iddio riuolger quelle cose, lequali congiunte per sue cagioni occorrono. Và a colui l'ordine immobile, à cui istima senza nessuna preghiera che noccia hauer temuto lui per molte cagioni. Molti vennero al suo Fato, mentre temerono i Fati, e quello, che segue. Ilche pare anco, che Ouidio giudicasse, quando nel maggior suo volume in persona di Gioue dice à Venere;

Tu sola pensi l'inuincibil Fato
Poter cangiare, se ben'entro entrassi
Da le sorelle, doue tu vedrai
Le stanze da le tre d'una gran mole:
Et d'Aere i palchi, e di ben fermo ferro:
I quai temon, nè di Ciel concorso,
Nè di fiume ira, nè rouina alcuna,
Cosi sicuri sono, & anco eterni
Iui tu trouari scolpiti i Fati
De la prosapia tua, di dur diamente.

Per lequai parole, oltre già la falsa opinione, si puo considerare q̄ste tre sorelle esere il Fato, & come che Tullio habbia distinto i Fati, in Parche, e Fati volēdo piu tosto, come istimo, cō la diuinità di nomi dimōstrar la diuersità de gli uffici, che delle p̄sone. Ma noi di q̄sti tre ultimamēte da esser ridotti in uno, quello, che ne sētano alcuni vederemo. Di sopra habbiamo detto queste essere state dedicate dal padre a i seruigi di Pane, e n'habbiamo dimostrato la cagione. Fulgētio poi doue tratta de' Mitologij, dice q̄lle essere state attribuite a i uoleri di Plutone Dio de gl'inferi, e credo affine, che sētiamo l'attioni di q̄ste solamēte impacciarsi d'intorno le cose terrene: p̄che Pluto s'interpreta terra. Et dice il medesimo Fulgētio Cloto esere interpretata Euocatione, pcioche, gittato il seme di ciascuna cosa, sta in suo potere cōdur quello di maniera in accrescimēto, che sia atto à venir in luce. Lachesi (come uuole l'istesso) uiene interpretata protrattione, cioè guida, & allūgatione, cōciosia che tutto quello, che da Cloto è cōposto, e chiamato in luce, da Lachesi uiene raccolto, & allūgato in uita: Ma Atropos dall'A, che significa senza, e Tropos che è conuersione, ò uogliamo dite tra-

re tramutatione, uiene ad essere interpretata senza cõuersione, attento che ogni cosa nata, subito che da lei è conosciuta esser giunta al termine à se prima segnato conduca à morte, dallaquale per opra naturale non è poi nessuna conuersione. Apuleio poi Medaurese Filosofo di non minor autorità, di queste nel libro da lui chiamato Cosmografia cosi ne scriue: Ma sono tre Fati per numero, che oprano cen la cagione del tẽpo, se tu riferisci la potenza di queste alla assimiglianza del medesimo tẽpo Percioche quello, che nel fuso è compiuto, ha spetie del tẽpo passato: quello, che si torze ne i diti, significa li spatij del momẽto presente, e q̃llo, che anche nõ è tratto dalla conocchia, e sottoposto alla cura de' diti, pare, che mostri le cose auenire del futuro e consequẽte secolo. A questi ha toccato tale cõditione, e proprietà de i loro nomi: Che Atropos sia il Fato del tẽpo passato: il che ueramẽte Iddio nõ farà non fatto, e del tempo futuro. Lachesi poi cognominata dal fine: percioche anco Iddio hà dato il suo fine alle cose c'hanno a uenire. Cloto ha cura del tẽpo ꝓsente, accioche ꝑsuada ad esse attioni, affine che la cura diligẽte non mãchi à tutte le cose. Questo dice Apuleio. Sono appresso di quelli, che uogliono Lachesi esser quella, che noi chiamiamo Fortuna; e da lei l'essere maneggiate tutte quelle cose, che s'appartengono à mortali. Ma quello, che tengano gli antichi del Fato come che non siano molto differenti da i precedenti, hora parmi da uedere. Dice adunq; Tullio del Fato nel libro, ch'egli scrisse della Diuinatione, in questo modo: Chiamo il Fato quello, che i Greci marmedine, cioè ordine, e capo delle cause, partorendo la causa di se la causa, e quella è la uerita sempiterna, che abõda d'ogni eternità. Il che cosi essendo, non ha per auenire alcuna cosa, della cui la natura non contenga le cagioni, ch'oprano l'istesso. Onde s'intende, che il Fato sia, non quello, che superficiosamente, ma quollo, che filosoficamente uien detto, causa eterno delle cose, per laquale si sono fatte le cose passate, si fanno quelle che sono, e quelle che seguiranno, sono per esser. Questo dice Cicerone. Boetio Torquato poi huomo studiosissimo, e catholico, doue scrisse della consolatione filosofica, altercando diffusamente sopra questa materia, con la filosofia maestra delle cose, tra l'altre cose dice del Fato cosi: La generatione di tutte le cose, & tutto il progresso delle nature mutabili, e ciò che si moue ad alcun modo, opera, e seguita le cause, gli ordini, e le forme secondo la stabilità della mente diuina. Questa composta nella Rocca della sua semplicità, ordinò diuerso modo nell'essequire le cose, ilqual modo, riguardandosi con essa purità di diuina intelligenza, uiene detto Prouidenza. Quando poi egli uien referito à quelle cose, che moue, e dispone, da gli antichi è chiamato Fato. Queste cose dice Torquato. Potrei anco descriuere quello, che Apuleio nella Cosmografia determinò del Fato, & appresso le openioni de' altri: ma ꝑche istimo assai essersi detto, breuemẽte descriuerò, perche le Parche, ò il Fato, ouero i Fati siano detti figliuoli di Demogorgone, ò dell'Herebo, ò uero della notte. Hauendo spesso ad occorrere per l'auenire, & essendo già nelle precedenti cose accaduto, che il causato sia detto figliuolo del causante, possiamo al presente dire queste tre sorelle chiamate con diuersi nomi, figliuole d'Iddio, come da lui causate: ilquale è prima cagione delle cose: come à

baſtanza per le parole poco dianzi di ſopra di Cicerone, e Torquato ſi può uedere. Queſt'Iddio, com'è ſtato detto, gli antichi chiamarono Demogorgone. Che poi dell'Herebo, e della notte, come, dice Tullio, ſiano nate; ſi può produrre tal ragione. L'Herebo è un luogo (come piu apertamente ſi dimoſtrerà nelle coſe ſeguenti) della terra profondiſimo, e naſcoſto: ilquale allegoricamente poſſiamo torre per la profondità della diuina mente, nel cui occhio mortale non può penetrare, e la diuina mente, come ſe ſteſſa ueggendo, intendendo quello haueſſe a fare, produceſſe indi queſte, hauendo a fare con la natura delle coſe: onde a baſtanza poſſiamo dire eſſere nate dell'Herebo, cioè dal profondißimo, & interno ſegreto della diuina mente. Figliuole poi della Notte ſi ponno dire in quanto a noi: percioche tutte quelle coſe, nelle quali la luce de gl'occhi noſtri nõ può penetrare, chiamiamo oſcure: e ſimili alla notte quelle, che mancano di luce. Coſi noi adombrati da mortal nebbia, non potendo paßare con l'intelletto all'intrinſeco della diuina mente, eßẽdo quella in ſe chiariſſima, e ſplendente di uiua, e ſempiterna luce, attribuimo il uitio a lei col nome del noſtro habito, chiamãdo notte il giorno chiaro, e coſi ſaranno figliuole della notte, ò uogliamo dire, perche ci ſono naſcoſte le loro diſpoſitioni, le chiamiamo oſcure, e figliuole della notte. De' nomi propri, egli ſi ha detto di ſopra, de gli appellatiui, ſi dirà. Chiama adunque Tullio queſte Parche, come pens'io per antifraſim, perciocbe non perdonano à neßuno. Conciosia che appreſſo loro non è neſſuna eccettione di perſone, ſolo Iddio può calcare, e riuolgere le ſue forze, et ordine. Fato poi, ouero Fati, è nome tratto di for faris, quaſi che uogliamo quelli, che l'impoſero tal nome, che da quelle di maniera quaſi irreuocabile ſia detto, ouero preuiſto, come per le parole di Boetio aſſai ſi comprende, e come anco pare, che tenga S. Agoſtino, doue parla della Città di Dio: ma egli rifiuta il uocabolo, auiſando, che ſe alcuno chiamerà la uolontà, ò la potenza d'Iddio con nome di Fato, ſia ſententiato à laſciarui la lingua.

Polo ſeſto figliuolo di Demogorgone.

Dicono appreßo Polo eſſer ſtato figliuolo di Demogorgone, e queſto nel ſuo Protocoſmo afferma Propanide, che di lui recita tal fauola dicendo, che ſtando appreßo l'onde nella ſua ſedia Demogorgone, e del fango, che n'uſciua compoſe una maſſa di lui, chiamata Polo, ilquale ſpezzato le cauerne del padre, e la pigritia, ſe ne uolò in alto, & eßendo anco una mole, nel uolare crebbe in coſi gran corpo, che circondò tutte quelle coſe, che per inanzi dal padre erano ſtate compoſte. Ma nè anco hauea neſſuno ornamento quando ſtando d'intorno al padre, che fabricaua il globo della luce, & ueggẽdo molte fauille acceſe per li colpi de i martelli, chi quà, e là uolauano: allargato il grembo, tutte le raccolſe, e portolle nella ſua ſtanza, adornãdola tutta di quelle. Haurei, Inclito Re, di che ridermi, ueggendo coſi diſutile ordine del compoſto mondo, ma inanzi hò proteſtato non ueler biaſimare alcuna coſa. Seguita adunq; nel reſto ſecondo quei, che uogliono l'openione di Pronapide, che di terra incluſa dalla mente diuina, in terra eſſere ſtata prodota, mentre dice il Polo, ilquale io intendo il Cielo, di terra eſteſa eſſere fatto, e ridotto in grandiſſimo corpo, ch'abbraccia il tutto. Che poi di fauille, ch'uſci

uano dalla luce ornaße la ſua caſa, iſtimo ciò eſſere inteſo, perche ſplẽdẽdo i raggi del Sole, le Stelle locate in Cielo, per natura a mancãdo di ſua luce, ſiano fatte ſplendenti. Il Polo poi uien detto, come pẽſo, da alcune ſue parti piu appartinẽti, perciochè è chiaro, ſecondo, che l'Honorato Andalone mio precettore, e gli antichi autori d'Aſtrologia affermano, tutto il Cielo eſſer fermato ſopra due poli: l'una de quali, il piu uicino a noi chiamano Artico, & l'oppoſito Antartico. Nondimeno alcuni chiamano queſto Polluce, ma non ne troua la cagione.

Fitone ſettimo figliuolo di Demogorgone.

Fitone (per teſtimonio di Pronapide) fu figliuolo di Demogorgone, e della Terra: della cui natiuità egli recita tal fauola. Dice, che Demogorgone faſtidito dal rincreſcimento della continua nebbia, aſceſe i monti Acrocerauni, e da quelli traße una troppo granda, & infiammata mole, & prima con forfici d'ogn'intorno la tõdò, indi col martello la fermò nel monte Caucaſo. Doppo queſto la portò di là dal Taprobane, e ſei uolte bagnò quel lucido globo nell'onde, & altretante lo girò d'intorno per aria: e queſto fece, acciochè per lo girare mai non ſi poteße ſminuire, nè mancare dalla rugginezza dell'età, & affine che ancho piu leggieri ſoſſe portato per tutto. Ilquale ſubito leuandoſi in alto entrò nella ſtanza del Polo, et empì tutta la ſtanza del padre di ſplendore. Poi per le immerſioni ſue, l'acque pria dolci pigliarono l'amarezza del ſalſo, e l'aerè cacciato da i giri fu fatto a capire i raggi della luce. Orfeo poi, ilquale fu antichiſſimo di quaſi tutti i Poeti (come Lattantio ſcriue nel libro delle diuine inſtitutioni) ha creduto queſto Fitone eſſere il primo, grandiſſimo, & uero Iddio, e da lui eſſere ſtate prodotte, & create tutte le coſe: il che forſe in queſta opera gli haurebbe dato il primo luogo hauendo coſi degno teſtimonio, ſe eſſo iſteſſo Orfeo poco conſiderando (come iſtimo) ouero perche non poteße imaginarſi alcuno non eßere ſtato generato, non haueſſe ſcritto. Prothogonus Fithon perime eos, neros & yos, che in uerſo ſuona,

Nacque in principio Fithon d'acre lungo.

Coſi non uiene ad eſſere primo, ſi come di ſopra hauea detto eßẽdo generato dall'Aere. Oltre di ciò Lattantio doue di ſopra lo chiama Faneta. Ma l'ordine già pigliato ricerca che noi ueggiamo quello, che contenga la fittione: ilche ſi uedrà quaſi da ſe, dichiarato, c'hauremmo in ſenſo de' nomi. Uguccione nel libro di uocabuli dice Fitone eſſere il Sole, e hauerſi acquiſtato tal nome del ſerpente Fitone da lui ammazzato. Coſi anco Paolo nel libro da lui chiamato delle Collettioni, dice, Fanos, ouero Faneta eſſer l'iſteſſo, che apparitione. Coſi anco Lattantio chiama queſto Fitone, ilqual nome beniſſimo ſi conuiene al Sole. Percioche egli è quello, che leuando appare, e ceſſando lui, non ſara neßuna apparitione d'altre creature mortali, ouero anco di Stelle. Adunque Pronapide uuol dimonſtrar la creatione del Sole, circa laquale; acciochè conſegua la ſua opinione, quelli che uogliono tutte le coſe create di terra, induce Iddio, ouero la diuina mente della terra da gli Acrocerauni monti hauer tolto materia, iſtimando egli la terra infiammata eſſer piu atta à comporre un lucido corpo. Che poi con forfici tondaſſe queſta mole, intendo la diuina arte; per laquale di

maniera il globo del Sole è fatto sferico, che per nessuna cosa soprabondante la sua superficie è gobba. Medesimamente anco il martello puo essere chiamato intento del sommo artefice; colquale nel monte Caucaso, cioè nella sommità del Cielo di maniera formò quel corpo solido e fermo, che da neßuna parte pare, che non si possa sminuire, nè cōsumare, Indi e quello eßer stato portato di là à Taprobane, affine di dimostrare, doue si pensi essere stato creato. Taprobane e una Isola dirimpetto alla foce del fiume Gange, della cui parte nell'Equinottio à noi nasce il Sole, e cosi pare, che uoglia essere cōposto in Oriēte. Dice poiche sei uolte fu iui tuffato nell'onde imitando le attioni del fabbro, ilquale per indurare il ferro bollente, lo caccia nell'acqua. Et in ciò gudico, che Propanide habbia uoluto mostrare la perfettione, & eternità di questo corpo. E poi il sei, numero perfetto che si fa con tutte le sue parti cōpiute; onde uuole, che intēdiamo la perfettione dell'artefice, e dell'arteficiato. Indi che lo girasse d'intorno sei uolte, istimo, che p lo numero perfetto del giro, habbia uoluto descriuere il suo moto circolare, & che nō māca, dal cui mai nō si troua egli hauer mācato, nè eßere restato, che poi per hauer bagnato il grande, & infiamato corpo, le acque prima dolci siano diuenute amare, pēso nō essersi detto per altro se nō, affine di dimostrare, che p lo cōtinuo percuotere de gli ardēti raggi del Sole nell'acq; del mare, che quella superficie di sopra uia nell'acqua marina sia diuentata, salsa, come uogliono i Fisici.

Terra, ottaua figliuola di Demogorgone, laqu le di non co nosciuti padri, partorì cinque figliuoli, cioè Notte, Tartaro, Fama, Thagiete, & Antheo.

La Terra, come di sopra si è ueduto, fu sedia, & figliuola di Demogorgone, della quale Statio nella Thebaide così scriue;

O eterna madre d'huomini, & di Dei,
Che generi le selue, i fiumi, e tutti
Del mondo i semi, d'animali, & fiere,
Di Prometheo le mani, e insieme i sassi
Di Pirra, & quella fosti, la qual diede
Prima d'ogn'altra gli elementi primi,
E gli huomini cangiasti, & che camini,
E'l mare guidi, onde à te intorno siere
La queta gente de gli armenti, & l'ira
De le fiere, e il riposo de gli uccelli:
Et appresso del mondo la fortezza
Stabile, e ferma, e del Ciel d'Occidente
La macchina ueloce, e l'uno e l'altro
Carro circunda te, ch'in Aere uuoto
Pendente stai. O de le cose mezzo,
Et indiuisa à i grandi tuoi fratelli.
Adunque insieme sola à tante genti,
Et una baßi à tante alte Cittadi,
Et popoli di sopra, anco di sotto,
Che senza sopportar fatica alcuna
Athlante guidi, il qual pur affatica
Il Cielo à sostener, le Stelle, e i Dei.

Et quello che segue Ne quai uersi certamēte à pieno si dimostra l'opra, e le lodi della terra, della cui generatione hauēdone detto di sopra, doue si ha parlato del litigio, parmi piu non essere bisogno dirne altro. Nondimeno gli antichi la chiamarono moglie di Titano, e che di lui partorisce alcuni figliuoli, come è stato dianzi mostrato, e dal nipote Oceano, e dall'infernal fiume Acheronte, & anco da altri non conosciuti, come si mostrerà al luogo suo. Oltre di ciò la chiamarono per molti nomi, come sarebbe à dire, Terra, Tellure, Tellumene, Humo, Arida,

rida, Buona Dea, grã madre, fauna, et fatua. Ha oltre di ciò costei cõ alcune Dee i nomi cõmuni. Perche si chiama Cibele, Berecinthia, Rhea, Opis, Giunone, Cerere, Proserpina, Vesta, Isis, Maia, & Media. Ma quello che d'intorno i predetti uolsero intẽdere i Theologi, è homai da uedere. La chiamano moglie di Titano, che è il Sole, perciochè il Sole in lei opra come in materia atta à produre ogni sorte d'animali, metalli, pietre preciose, & simili cose. Alcuni uogliono Titano esser stato un'huomo di gran potere, & chiamato marito della Terra, pche posse deua molto terreno, & hebbe figliuoli di tanta marauigliosa fortezza, e grandezza di corpo, che pareuano nati non di donna, ma di molto maggior corpo, come sarebbe della terra. E per giungere à nomi. Dice Rabano nel libro dell'origini delle cose, la terra essere detta cõ questo nome da terendo, perciochè cuopre quello, che si appartiene alla superficie sola. Tellus poi, come l'istesso testimonia, è deta, perciochè da quella tagliamo i frutti. Ma Seruio dice, Terra essere quella che si cuopre, et Tellus, la Dea. Et altroue dice, Tellus esser la Dea, et terra lo elemẽto, ma alle uolte l'una si mette per l'altra, si come Vulcano per lo fuoco, et Cerere per lo frumẽto. Tellumene poi, come io per cõgiettura posso capire. dißero quella parte della terra, laquale nõ si cuopre, nè è buona per radici di gramigne, ò d'arbori, perciochè è molto piu inferiore di quella, che si dice Tellure. Humo poi, secõdo Rabano, è chiamata quella parte della terra, che ha molta humidità, com'è propinqua à i paludi et i fiumi. Chiamarono anco Arida la terra non perche il Creatore dalla creatura sua cosi la nomasse, affine di mostrare la sua uera Cõplessione, ma perciochè si ara. Ma buona Dea, per testimonio di Macrobio fu detta cosi, eßẽdo causa à noi di tutti i beni al uiuere. Perche nudrisce le cose che producano, serba i frutti, dà l'esche à gli ucelli, i paschi à i bruti; de quali anco noi siamo nodriti. Grã madre, poi secõdo Paolo uolsero che si chiamasse, pẽsãdosi che fosse creatrice del tutto. Ma io istimo, perche come pia madre cõ sua grãdissima abondanza nodrisce le cose mortali, & nel suo grembo raccoglie quelle che muoiono. Perche poi la dicessero Fama Macrobio il descriue dicendo, tutto, che fauorisce ad ogni uso de gli animali, il che è di maniera chiaro, che non fa mistieri dichiararlo, Fatua, dice che è detta à fando, come uogliono gli antichi, che significa dal parlare. Cõciosia che i fanciulli da eßere partoriti non prima hanno uoce, ò la mandano fuori, che non tocchino quella. I quai nomi ueramente con gli altri nomi sono communi, doue nelle seguenti cose, facendone mentione, s'intẽderanno tutto uno. Ma ueremmo à dichiarare de figliuoli, i quali dicono ella hauer partorito di padre incerto.

Notte, prima figliuola della Terra.

Dice Paolo, d'incerto padre la notte essere stata figliuola della terra Dellaquale Pronapide recita tal fauola, Cioè quella eßer stata amata da Fanete pastore, ilquale ricercandola per sposa alla madre, e quella uolẽdoglila dare, ella rispose, che non uoleua un'huomo non conosciuto, da lei non mai ueduto, & sentito ricordare per huomo molto differente da suoi costumi, onde piu tosto uoler morire, ch'a lui maritarsi. Di che sdegnato Fanete, d'inamorato, se lo fece inimico, e seguen

guendola per amazzarla, ella si congiunse con Herebo, non hauēdo ardire apparire, doue foße Fanete. Dice appreßo Theodontio, che Gioue à costei cōcesse la carretta da quattro ruote, conciosia che gli era stata fauoreuole, mentre inanzi giorno andaua à ritrouare Alemena. Oltre di ciò, come sia fosca, la ornarono di una soprauesta dipinta, & lucente, & ciò in sua lode, & affine, che in parte dimostraße il suo effetto. Statio nella Thebaide canta questi uersi;

Notte, ch'abbraccia tutte le fatiche Cercando riparar l'animo fiero,
Del Cielo, e della terra; et oltre mandi Mentre Titano à gli animali infermi
L'ardenti stelle con trascorrere lungo, Vicino infondo i parti suoi ueloci.

Et quāto uà dietro. Ma hora ueggiamo il senso. Dicono prima quella essere figliuola della terra senza conoscimento di padre certo. Ilche istimo, perche la terra per la dēsità del suo corpo, opra che i raggi del Sole nella parte opposta à quelli non possano penetrare cosi per causa della terra, si fa l'ombra cosi grande, quanto spatio uiene occupato dalla metà del corpo della terra. La cui ombra uiene chiamata notte. Et cosi come causata dalla terra, & non da altra cosa, uiene istimata solamēte figliuola della notte, senza hauer padre certo, nè conosciuto. Che poi foße amata da Fanete Pastore, credo de' uersi intendere à questo modo. Io penso Fanete eßere il Sole, & però detto pastore, conciosia che per opra sua le cose uiuenti si pascono. Che amaße la notte, istimo essere, finto, attēto che desiderando come cosa amata da lui uederla, con ueloce corso la segue, e par che seco si uoglia cōgiungere. Quella poi lo rifiuta, ne con quello fugge, di che egli la segua. Conciosia che i costumiloro sono differenti, imperò che egli alluma, & ella oscura. Ne indarno dice, che se la giunge le uuole far morire, dissoluendo il Sole con la sua luce ogni oscurità, cosi le diuenta inimico. Indi la notte si congiunge con l'Herebo; cioe cō l'inferno nel cui nō penetrādo, mai i solari raggi, la notte uiue è stà sicura. Che poi prestaße fauore à Gioue, la fauola il manifesta, come si uede in Plauto nell' Anfitrione. Percioche eßend oandato Gioue la mattina nell'alba à trouare Alemena, la notte, per prestargli fauore, come se incominciasse dopo il tramontar del Sole, durò in lunga oscurità, per laqnal cosa meritò il carro di quattro ruote; per lo cui continuo giro, che fa della terra, intendo significare i quattro tempi della notte, che solo seruono al notturno riposo. Macrobio partisce la notte in sette tēpi, il primo incomincia dallo entrar del Sole, & chiamasi crepusculo, da crepero, che significa dubbio, conciosia che dubiti se sia da condere al giorno passato, ò alla notte uegnente, & questo non disserue alla quiete. Il secōdo poi quando è oscuro, si chiama prima face, conciosia che allhora si accendono i lumi, nè questo è commodo al riposo. Il terzo quando la notte è già piu densa, & allhora si dice intempestiua notte, perche quel tempo non è atto à operatione alcuna. Il quinto si noma Gallicinio, conciosia che dal mezzo suo in poi, uenendo la notte uerso il giorno i galli cantano. Il sesto, è detto cōticinio già uicino all'aurora, e cosi si chiama, perche allhora per lo piu il riposo e grato, e perciò tutte le cose stāno quete, e ferme. E questi quattro termini si attribuiscono alla quiete. Il settimo chiama Diluculo, cosi detto dal giorno, che già luce, nel cui tempo

gl'im-

gl'industriosi si leuano per fatti suoi, et ilquale nõ è pũto atto al sonno. Et cosi tante sono le ruote del carro della notte, quanto in lei sono i tẽpi, che solamente seruono al riposo. Ouero uogliamo a guisa di nocchieri, o di guardie de castelli partire la notte in quattro parti, cioè nella prima, nella seconda, terza, & quarta uigilia della notte: cosi uerremo a fare quattro ruote del carro di tãte uigilie. Che poi sia uestita di ueste dipinta, facilmente si puo ueder questa significare l'ornamento del Cielo, del quale siamo coperti. La notte anco, come dice Papia, cosi si chiama perche nuoce a gli occhi, conciosia che toglie à quelli l'ufficio di uederci, imperoche di notte non ci ueggiamo. Nuoce appresso perche è mal atta alle operationi. Imperoche leggiamo; Odia la luce quel ch'opera male. Onde segue, che ami le tenebre come piu atto al mal fare. Et dice anco Giouuenale.

Per gli huomini scannar leuan di notte
I ladroni, &c.

Oltre di ciò Homero, nella Iliade, la chiama domitrice di Dei, acciochе conosciamo, che la notte quei di grand'animo riuoltano grandissime cose ne i loro petti, nondimeno la notte poco atta a tai cose, aggraua gli spirti infiammati, e costringe quelli come domati fino alla luce. Hebbe appresso costei, sì dal marito, come d'altri, molti figliuoli, come si narrerà nelle seguenti cose.

La Fama seconda figliuola della Terra.

Piace a Virgilio Poeta d'igegno diuino la Fama essere stata figliuola della Terra mentre nell'Eneida dice,

Quella la terra parto rendo tratta
Per sdegno de li Dei, sorella estrema.
(Come dicon) d'Encelado, e di Ceo
Genero pure. e quello che segue.

Di costei, acciochе appaia la cagione della sua origine, da Paolo è recitata tal fauola, che per ingordigia di regnare eßendo nata guerra tra i giganti Titani figliuoli della terra, e Gioue, si uenne à questo, che tutti i figliuoli della terra, ch'erano contrari à Gioue, foßero amazzati e da Gioue, e da altri Dei. Per la cui doglia la terra sdegnata, e di uendetta ingorda, nõ eßendo bastanti l'arme sue contra cosi potenti nemici, affine d'oprar quel male, che per lei si potesse, con tutte le forze cõstretto l'utero suo, mãdò fuori la Fama, riportatrice delle scelerità de gli Dei. Poscia di costei descriuendo Virgilio la statura, e l'accrescimẽto, cosi dice:

La Fama è un mal di cui non piu ueloce
E nessun'altro, e di uolubilezza
Sol uiue, e caminando acquista forze,
Picciola al timor primo, e s'inalza
Fino alle Stelle, & entra nella terra,
Et tra i nuuoli ancora estende il corpo.
Et poco dapoi soggiunge,
E ueloce de piedi, e leggier l'ale,
Vn mõstro horrẽdo, e grãde, al quale quãte
Sono nel corpo piume, sono tanti occhi
Di sotto uigilanti, è tante lingue,
(Marauiglia da dire) e tante bocche
Suonano in lei, e tante orecchie inalza.
Vola di notte in mezzo'l Ciel stridẽdo,
Et per l'ombra terrena, nè mai china
Gli occhi p dolce sonno, e siede il giorno
A la guardia del colmo d'alcun tetto,
O sopra d'alte, & eminenti torri,
Le grã Città smarrẽdo, e sì del falso,
Come del uero è messaggier tenace.

Senti adunq; eccelso Re, cõ quãto ornamẽto di parole, cõ quanta eleganza, e con quãto succo, bẽche in molto stretta fittione, Vir. si sforzi mostrare, e dimostri quali siano le sue attioni, ueramente che lo senti. Ma acciochе quelli che (oltre di te) sono

son , per leggere, le ueggiamo un poco piu stese, à me piace esporre alquāto, lasciādo nōdimeno da parte, quello, che si uoglia la fauola di Paolo. Dice adunque primieramente, la terra sdegnata per l'ira delli Dei, ilche per gli irati Dei intendo l'opra delle stelle d'intorno alcune cose. Perche le Stelle, ò i corpi sopra celesti senza dubbio oprano in noi, per la potenza à loro dal Creatore conceduta secōdo le spositioni di quelli che riceuano di loro influssi. Et di quì nasce, che un fanciullo, ò un giouanetto cresce per opra sua. Quando poi uenendo uecchio si declina, se mai non si disgiunge dalla ragione dell'ottimo gouernatore mai non oprano alcuno cosa, che nō paiano al falso, e subito giudicio di mortali, hauerla fatta con sdegno, come quādo guidano al suo fine un Re giusto, un felice Imperadore, & un ualoroso soldato. Et perciò disse Paolo i Dei sdegnati, pche amazzarono quegli huomini, i quali gli huomini istimauano degni da esser fatti eterni. Ma che segue da questo, la terra per tal opra chiamata ira de gli Dei si sdegna, e questa terra s'intēde l'huom animoso, perche tutti siamo di terra. E à che si muoue ella ad ira, affine di partorir la Fama uīdicatrice della futura morte, cioè che opri qllo, p la Fama del suo nome nasca, acciochè p ira de gli Dei essēdo caduto, il suo nome p la Fama de gli oprati meriti soprarestì cōtra il uoler anco di qlli, che amazzādo l'huomo si sono sforzati in tutto leuarlo della memoria. Alche ci essorta anco Virg. dicēdo: A ciascū stà il suo giorno, e hāno tutti, Ma la Fama inalzar co i propri fatti. Di uita breue, e irreparabil tempo. Quest'è di uirtù sola ingegno, & opra. Chiama Virgilio questa Fama di sopra un male, percioche per acquistarla con dritto passo tutti non ui concorriamo. Conciosia che per lo piu ueggiamo i sommi sacerdotij esser occupati con inganni, per frodi le uittorie, per uiolenza possedersi i prencipati, e tutte quelle cose licite, & illecitamente esser acquistate che sogliono inalzar i nomi. Attento, che se si opra uirtuosamente, allhora non si chiama uiuēdo la Fama uiuere un male. Ma non propriamente ha parlato l'Autore, usando per l'infamia il uocabolo della Fama. Conciosia che se guarderemo la fittione, o piu tosto la cagione à bastāza conosceremo da quella esser seguita l'infamia, e non la Fama. Appresso dice questa nella prima paura piciola, e cosi è. Imperò che come, che i fatti siano grandi, da quali nasce, pare, c'habbia principio da una certa tema de gli ascoltanti, attento che sempre siamo mossi dal primo sentire di alcuna cosa, e se ci piace habbiamo paura, che sia falsa, se poi ci spiace, medesimamente teniamo, che sia uera. Poi s'inalza in Aere, cioè uola in ampliarsi per lo parlare delle genti, ouer si caccia tra gli huomini mediocri, & indi ua per la terra, cioe tra il uulgo, & i plebei. Allhora poi nasconde il capo tra i nuuoli, quando si trasferisce à i Re. Et ancho ueloce d'ale, perche, come esso dice, nessuna cosa non è piu ueloce: L'afferma gran mostro, e horribile per rispetto del corpo, che à lei descriue, uolēdo che tutte le sue piume (chiamandola uccello per lo suo ueloce mouimento) habbiano effigie d'huomo, non ad altro fine, che per ciò s'intēda, che ciascun, che parli d'alcuna cosa aggiunga una pena alla Fame, e cosi di molti essēdo molte le piume de gli uccelli, e nō di poche si fa Fama. O piu tosto chiama questo horribil mostro, perche quasi mai nō può esser uinto. Cōciosia che

quanto

quanto piu alcuno cerca opprimerla, tanto piu diuenta maggiore, il che è cosa monstruosa. Dice appresso tutti i suoi occhi eßere uigilanti, attento che la fama non risuona, se non da persone uigilanti. Percioche se il parlamento sta queto, et dorme, la fama si conuerte in niente. Che poi la notte uoli in mezzo il Cielo, il dice, pche spessissime uolte s'è ritrouato la sera eßere auenuto alcũ fatto, che la mattina ancho in lontanissime parti si ha saputo, non altramẽte, che se la notte fosse uolata. Ouero, che dice questo affine di mostrare la uigilanza de' ciancia tori. Indi fa, che il giorno ella sieda guardiana, per dimostrare, che per le sue noue, si mettano guardie alle porte delle Terre, e delle Città, e sopra le torri ad eccitare, i guardiani, ouero a far la scorta di lontano. Et non distinguendo il falso dal uero, è cõtenta riferire tutte le cose. La cui stanza appresso nel suo maggior uolume cosi discriue Ouidio:

Tra terra, mare, & il celeste clima
Vicino à mezzo il mõdo è un'ãpio loco
Da cui si uede quãto in quello è posto,
Benche lontani sian tutti i paesi,
Doue ogni uoce penetra le caue
Per fino al Cielo. Iui la fama tiene
Il seggio suo, e in quella rocca elesse
Entrate innumerabile, & aggiunse
Mille forami a tetti, & non rinchiuse
D'alcuna porta i muri, anzi dì, è notte
Stà semper aperta, e tutta, e fabricata
Di bocche risonanti, e tutta freme,
Et riporta le uoci, e ogn'hor palesa
Quello, ch'ell'ode. Entro nõ u'è riposo,
Ne alcun silentio da nessuna parte
Nõ solo u'è guidar, ma un mormorare
Bugiardo, e temerario, iui la uana
Letitia, & iui le abbatture teme,
La noua seditione (senza sapersi
Di bassa uoce, come proprio quello
Che da l'onde del mar suol esser fatto:
Se di lontano alcun fremer lo sente,
Ouero qual è il suono, allhor che Gioue
Fende l'oscure nubi, onde si fanno
Gli estremi tuoi, & occupa i theatri
La turba, e il leggier uulgo uassi, e uiene
Insieme seminando uarie cose,
Et uere, e false, & uan uolãdo insieme
Mille parole di rumor confuse,
Di quali empiono questi co i parlari
L'orecchie uuote. Rifferiscon questi
Le cose udite ad altri, e cresce appreßo
La misura del finto, e il nouo auttore
Sẽpre n'aggiũge alcuna à l'altro intese,
Iui sta la credenza, iui l'errore
Chi de l'inuention ne sia l'autore
Ella, ciò che si faccia in Cielo, e in mare
E in terra uede, e tutto il mondo cerca,

Et quello che uà dietro. A bastanza anco di poco ammaestrati queste cose sono palesi. Et però quello, che uoglia Paolo, mentre aggiunge alla fauola la fama essere stata generata affine di palesare le cose dishoneste de gli Dei, resta, che dichiariamo. Il che non istimo uoler significar altro, eccetto che non potendo i minori con le forze de maggiori contrastare, si sforzano con l'infamarli con parole uindicarsi. Volsero poi, ch'ella fosse figliuola della terra, perche la fama non nasce da altro, che dalle attioni oprate in terra. Che ancho sia senza padre, non è stato detto senza ragione attento che si come spessissime uolte delle cose oprate dalla fama, dellequali per lo piu secondo, che sono falsissime, non se ne sa lo inuentore, colui, che fosse ritrouato, potrebbe essere descritto in luogo di padre.

Tartaro terzo figliuolo della terra.

Afferma Theodontio Tartaro eßere ſtato figliuolo della terra ſenza padre. Dice Barlaam, che coſtui pigro, & da poco giace anco nel uentre della madre; percioche uolendolo partorire, & chiamando in ſuo aiuto Lucina, ella nõ uolſe eſſerle fauoreuole al parto; la onde partorì poi la fama per uergogna delli Dei. Queſto figmento ha pigliato materia dall'effetto; non perche Lucina non foſſe per dar fauore a quello, ch'era per naſcere, ouero al parto auenire. Conciosia che gli antichi s'imaginarono d'intorno il centro della terra eſſer un luogo molto cauo; doue l'anime nocẽti erano tormentate, come a pieno dimoſtra Virgilio nel diſcender d'Enea all'inferno. Queſto uogliono eſſer detto Tartaro: & ſecõdo Iſidoro delle Ethimologie, coſi chiamato del tremor del freddo. Percioche iui nè mai raggio di Sole non puote penetrare, nè u'è alcun mouimẽto d'Aere, per loquale poſſa ſcaldarſi. Che poi nel uentre della madre ſi faccia da poco, aſſai ſi conoſce; perche nõ può aſcẽder di ſopra, & ſe ui aſcendeße, nõ ſarebbe piu Tartaro. Impropriamẽte è poi chiamato figliuolo della terra. Percioche, come che una donna l'habbia conceputo, nondimeno s'un conceputo nõ ſarà uenuto in luce, di ragione non ſi potrà dire figliuolo. E nomato anco ſenza padre conceputo, accioche crediamo il corpo della terra hauer concauitadi. Non ſiamo già però certi, ſe haueße origine dalla creatione, ouero dal ſeguito dopo la creatione. In teſtimonio delle predette coſe dice Virgilio,

Eſſo Tartaro ſta due uolte tanto
In profondo ſepolto ſopra l'ombre
Quanto di ſopra è l'aſpetto del Cielo
Verſo la terra d'ogn'intorno in alto.
Qui l'antica progenie della terra
(Di Titan) da folgor percoſſa
E riuoltata nel profondo centro.
Et quello, che uà dietro.

Indi ſegue.

Tagere quartto figliuolo della terra.

Tagete, come affermarono i Gẽtili; et maßimamẽte Toſcani, ſenza cognitione di padre fu tenuto figliuolo della terra. Di cui riferiſce Paolo Perugino, che eßendoſi alquãto gõfiata la terra appreſſo i Toſcani nel cãpo Tarquineſe, quel uillano, delquale era il cãpicello, cõmoſſo dalla nouità della coſa, deſideroſo di uedere ciò che uoleſſe moſtrare quella gõfiezza, ſtette alquãto ad aſpettare: finalmente diuenuto impatiente un giorno tolſe una zappa, & incomincio pian piano a cauar quel luogo; nè molto penetrò, ch'eccoti da quelle glebe uſcire un fanciullo. Per lo cui moſtro ſmarrito l'huomo rozzo, chiamò i circonuicini. Nè molto dapoi queſti, che poco dianzi era ſtato ueduto il fanciullo, fu uiſto d'età cõpiuta, et indi a poco uecchio. Poi hauẽdo inſegnato a gli habitatori l'arte dell'indouinare mai piu nõ cõparſe. Onde gli habitatori tenẽdo Dio, l'hebbero per figliuolo della terra, e lo chiamarono Tagete, che l'iſteßo ſonaua in lingua Toſcana, che fa nel Latino Iddio, & poſcia in luogo di ſommo Iddio l'adorarono. Ma Iſidoro dice, che cõ l'aratro hauẽdo un Contadino leuato una zolla, fu tro-

uato il fanciullo, nè piu da Toscani ueduto, & allhora hauer insegnato l'arte dello indouinare, & di quella ancho hauerne lasciato libri, iquali da Romani furono poi nella loro lingua trasportati. Del cui figmento istimo essere stato il senso tale, cio poter essersi ritrouato alcuno, che lungamente studiando d'intorno queste arte, & per cōmodità della cōtemplatione (sprezzata la conuersatione de gli huomini) comparse in un subito dotto, cosa che punto nō era creduta. Et il finto partorir della terra, si può credere, che egli forse ueduto foße uscire di qualche spelonca, ouero, che come nō pensato si appresento dinanzi gli occhi del lauoratore del cāpo, come se fosse uscito da quelle glebe: cosi dal rozzo uulgo fu detto figliuolo della terra: Sēza padre poi, perche il suo nascimēto fu dubbioso. Oltre di ciò, hebbero in usanza gli antichi chiamar figliuoli della terra gli stranieri non conosciuti, che ueniuano a loro da uiaggio per terra, si come diceuano Nettuni quelli, che ueniuano per mare. Fu detto fanciullo: perche fu ritrouato nuouo, e subito in età prouetta, & uecchio: il che significa dotto, e prudente) cosa che è propria de uecchi) che ciò andaße nel campo Tarquinese, o perche fosse iui prima il detto Tagete conosciuto, ò perche Toscani furono famosißimi nell'arte d'indouinare. Per lo breue termine poi del suo dimorare, si comprende l'affettione grande de gli habitanti uerso lui percioche il dimorar de una cosa amata (come che fosse lunghißima) all'amante par sempre breue. Che anco foße tenuto per Dio, istimo essere auenuto per questo, che la dottrina, la quale grandemente honorauano (oprando Iddio) nobilitaßero.

Antheo quinto figliuolo della terra.

Ogn'uno chiama Antheo figliuolo della terra. Et perche nessuno non gli assigna padre, è stato neceßario tra i figliuoli metterlo senza padre certo. Del qual cosi Lucano scriue.

Non dopo hauer la terra partorito
I grā gigāti, e quel, ch'ella i un porto
Cosi terribil fe ne i Libici antri,
Nè de la terra fu gloria si giusta
Thifo, ò il feroce Briareo, ch'al Cielo
Perdono pure. Quanto ch'ella tolse
Da i Phelegri cāpi il grande Antheo
Questo si smisurato, & cosi fieri
Partorì con tal don la terra a forza,
Che come i mēbri suoi toccar la madre
Vissero con forza acre, e robusta
Dicon, ch'una spelonca a lui fu casa,
Et sotto un'alta rupe le uiuande
Hauer nascosto, e hauer ancho appresso
Rapito gran Leoni, e quello auezzi
Non furo i letti a dar riposo al sonno,
Che ne le selue ei ripigliò forze
Giacendo sopra de la terra ignuda
Quei che lauoran de la Libia i campi
Morirono a tal modo, anchor morendo
Quelli, ch'aggiūge il mar, ma con l'aiuto
La uita lungamente non hauendo
Animo di cadere, ogn'hora sprezza
Le ricchezze terrene, onde l'inuito
Tra tutti di uoler, benche restasse.

Et quello, che segue. Si uede adunque per li uersi di Lucano, quanto grande, forte, & fiero fosse Antheo, alquale ritrouare (come narra l'istesso Lucano) andò

Herco-

Hercole uittorioso delle fatiche, p giuocar seco alla lotta. Onde essendo amẽ due nello steccato, & ueggendo Alcide, che molte uolte hauendolo gittato a terra, piu robusto si leuaua, s'accorse che dalla terra ricuperaua le forze. Per laqual cosa pigliò quello hoggimai lasso sotto le braccia, & lo tene tãto sospe so in Aere, che mãdò fuori lo spirito. Il senso di questa fauola è doppio, cioè hi storico, e mortale. Pare, che piaccia di Pomponio Mela nel libro della Cosmo grafia, nelle ultime parti della Mauritania essere stato questo Re, affermando appresso Ampelusia promõtorio, che guarda uerso l'Oceano Atlãtico, essere uno antro consacrato ad Hercole, & di là Tinge castello molto antico (come di cono) d'Antheo edificato, ĩ testimonio di ciò si mostra da gli habitatori un grã scudo di Elefante, che per la grandezza al presente non è buono per nessuno, ilquale affermando essere stato adoperato da lui, & l'hãno in grãdissima riue rẽza. Appresso si mostra da gl'istessi un poco di collo, che tiene dell'imagine di un huomo, che giaccia col uẽtre allo insu, ilquale affermano eßere stato sua se poltura. Contra costui (dice Theodõtio) Dionigio Thebeo, che p la sua chiara uirtù fu chiamato Hercole, hauer hauuto guerra, ilquale eßẽdosi acorto, c'ha uẽdolo rotto piu uolte in Mauritania, in un tratto rifaceua l'essercito, fingẽdo di fuggire, lo condusse a perseguitarlo fino in Libia, doue lo uinse, & amazzò. Ma Leõtio diceua questo Hercole esser stato figliuolo del Nilo, ilquale io repu to essere uno isteßo col detto dianzi. Ma Eusebio nel libro del Tempi dice que sto Antheo essere stato molto instrutto nell'arte della lotta, e di ogni altro ab battimẽto sì che essercitasse in terra. Et perciò egli dimostra tener p cosa fin ta, che fosse figliuolo della terra, e che da quella gli fossero reintegrate le for ze. Nõdimeno Fulgẽtio dimostra il sẽso morale essere sotto la fittione dicen do, Antheo nato della terra eßere la libidine, laquale nasce solo dalla carne, la cui toccata (bẽche sia laßa) ripiglia le forze, ma dall'huomo uirtuoso, nega tole il tocco della carne, uiene cõuinta. Costui, dice Agostino, essere stato al tẽpo che Danao regnaua in Argo. Ma Eusebio al tempo d'Egeo, in Athene. Leõtio poi regnando Argo appreßo Argiui.

Herebo nono figliuolo di Demogorgone, ilquale hebbe uentiuno figliuolo; cioè Amore, Gratia, Fatica, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouertà, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia, Pallidezza, Tenebra, Sonno, Morte, Caronte, & Ethere; cioè l'elemento del Fuoco.

Spediti i figliuoli della terra, egli è hoggimai da ritornare all'Herebo cõ lo sti le, ilquale, come dice Paolo essere allegato da Crisippo, fu figliuolo di Demo gorgone, & della terra. Io ueramẽte istimo costui, e Tartaro essere un'istesso, essẽdone generale opinione di tutti gli antichi, che sia nelle piu ĩteriori uiscere della terra, & nell'istesso (come di sopra habbiamo detto di Tartaro) cõ tormẽ ti essere punite l'anime scelerate. Di costui nõdimeno sono scritte molte cose da gli antichi, massimamente da Virgilio nel sesto dell'Eneida, lequali lascierò sot to breuità scorrere, cõciosia che nelle seguẽti, quasi di tutte se ne farà piu lũgo ricordo.

ricordo. Dice adunque il Mantouano, che nelle fauci di questo monstro sono cose molto terribili da riguardare, cioè queste forme, i pianti, i uindicatrici pensieri, le infermità pallide, l'afflitta uecchiaia, il timore, la fame, & la pouertà terribile: & gli spauenteuoli da riguardare, morte, fatica, sonno, & cattiue allegrezze della mente: la guerra mortale, le furie infernali, la discordia, la confusion de' sogni, la sedia del Centauro, il Briareo di Scilla, il serpente Lerneo, la chimera armata di fiamme, le Arpie Gorgoni, il Gerione da tre corpi, & il trifauce Cerbero, che stà alla guardia della Porta infernale. Oltre di ciò questo Herebo eßere irrigato da quattro fiumi, cioè Acheronte, Flegetonte, Stigio, e Cocito, Appresso dice Caronte essere il Nocchiero, che paßa l'anime di quei che muoiono, nel profundo dell'Herebo. Indi descriue Minos, Rhadamanto, & Eaco eßer quelli, che sententiano secondo i meriti li condennati. Narra ancho i Titani giganti esser giu distesi da i folgori: Salmeone, e Titio stracciato dall'auoltoio, Isione girato da una eterna ruota, Sisifo, che col petto caccia in alto di grandißimi sassi, Tantalo tra l'onde, & i pomi, che muore per fame, e per sete, Theseo confinato a perpetuo otio, & altri, e questi tutti dipinge essere tormentati tra le mura di ferro nell'Inferno dalla uindicatrice Tisifone. Similmente chiamarono ancho questo istesso con diuersi nomi, che col nome di Herebo, come sarebbe à dire Tartaro, Orco, Dite, Auerno, Baratro, & Inferno. Così medesimamente lo fanno padre di molti figliuoli. Ma lasciate queste cose, egli è da uenire alla dichiaratione della nascosta uerità. Vogliono adunque, che fosse figliuolo della Terra, e di Demogorgone, percioche tennero Demogorgone creatore del tutto. Della terra, poi, perche (com'è manifesto) nel suo uentre è locato. Ma che quel luogo fosse la stanza de' supplici, non solamente i Gentili, ma anco alcuni famosi Christiani istimarono, guidati forse da queste ragioni. Percioche essendo Iddio la somma bontà, e colui che commette peccato, che forse è così cattiuo, e l'effetto sia così pessimo. è di neceßità, che egli sia lontanißimo da Iddio, come da suo contrario. Poscia noi crediamo Iddio habitare in Cielo, e dal Cielo non e neßuna parte piu lontana del centro della terra, e perciò forse non pazzamente è stato creduto, che i scelerati patiscano iui le pene, come in luogo da Iddio lontanissimo. Di ciò nondimeno Tullio apertamente nelle questioni Tusculane se ne fa beffe Onde assai si puo presupporre, altro hauer ueduto gli antichi saggi. Et pero, quando che uolsero esserui due mondi, cioè il maggiore, & il minore: il maggiore, quello che generalmente chiamiamo mondo, & il minor, l'huomo; affermando tutte le cose essere nel minore, che da quelli sono descritte nel maggiore, credo, che istimassero questo Herebo, & questi tormenti essere tra il minor mondo, cioè l'huomo. e credo ancho, che uolsero quelle horribili forme, lequali nell'entrata dell'Herebo descriue Virgilio, essere le cause esteriori, per lequali di dentro sono causati quei supplici, ouero quelle, che di fuori appaiono cagionate da quelle interne: il cui senso istimo molto migliore. Ma hora resta, che io segua, secondo l'ordine, ad esporre il sentimento delle predette. Penso adunque eßere finto, che nel profondo centro

di questo Herebo sia una Città di ferro, acciochè per quella intendiamo la profonda parte del nostro ostinato cuore; nella cui ueramente speße uolte siamo pertinaci, & di ferro. I Titani, cioè gli huomini inchinati alle cose terrene, & i giganti, che sono i superbi gittati à terra, non per altro sono detti essere cruicciati: se non affine, che conosciamo d'intorno questo i terreni, e gli altieri huomini di animo essere tormentati: i quali mentre sempre desiderando essere inalzati, sono tenuti essere oppressi, e sprezzati dal suo cieco giudicio, & alle uolte sono cacciati dell'altezza: ilche à loro è fiero tormento. Per Titio poi stracciato dall'auoltoio, è da intendere la mente di ciascuno, che s'affatica conoscere quelle cose, ch'a lui non s'appartengono, ouero di colui, che in accumular thesori de continuo pensiero è trauagliato. Isione girato continuamente da una ruota, dimostra i desideri di che bramano i Regni. Cosi anco Sisifo, che riuolge all'insu i saßi, manifesta la uita di colui, che ne gli efficaci, & duri sforzi si consuma. Per Tantalo poi, che tra l'onde, & i pomi si consuma per la sete, & fame, dobbiamo intendere i pensieri de gli huomini auari. & le angustie d'intorno la infame parsimonia. Indi Theseo, che se ne sta otioso; dimostra i friuoli sforzi de temerari: per liquali infelicemente sono tormentati. Oltre di ciò dicono questi tali essere crucciati sotto i supplici di Tisifone: il che penso cosi douersi intendere. Tisifone s'interpreta Voce d'ire; onde è chiaro, che quelli, i quali sono crucciati da questi tali, in se stessi si adirino, e mai non mandino fuori le uoci dell'ire. Per quelli tre giudici poi, intendo questo, cioè che oprando male; possiamo offendere tre persone, Iddio, il prossimo, & noi stessi, & cosi, che siamo ripresi, & condennati da tre giudicij di conscienza. Per lo guardiano della Porta, che è il Tricerbero cane: il cui officio è lasciar entrare ogn'un che uuole: & l'uscire a quelli, che sono entrati, uietare: istimo essere d'intendere tre cause, che con fiero morso rodeno le menti mortali de gl'ingannati, cioè, le carezze de gli adulatori, la falsa openione della felicità, & lo splendore della uanagloria: lequali ueramente di continuo con nuoue scorte allacciando gli ignoranti, accrescono gl'infelici pensieri, & i cresciuti, non lasciano sminuire. L'Herebo poi è circondato, ouero inondato da quattro fiumi, acciochè perciò conosciamo, che quelli, i quali (lasciata la ragione) si lasciano strascinare dall'incominciate concupiscenze, principalmente (turbata l'allegrezza del dritto giudicio) paſſano Acheronte, ilquale s'interpreta mancante d'allegrezza. Cosi, cacciata la letitia, è di neceßità la mestitia occuppi il suo luogo. Dalla quale (per lo perduto bene dell'allegrezza) molte uolte nasce l'ira impetuosa, dalla cui siamo guidati in furore, che è Flegetonte, cioè ardente. Dal furore anco, si lasciamo trascorrere in tristezza, che è la palude Stigia, e dalla tristezza in pianto, & lagrime, per lequali è da intendere Cocito quarto fiume infernale. Et cosi noi miseri mortali guidati dalla cieca openione del concupisceuole appetito, siamo crucciati: & entro noi sopportiamo quello, che i pazzi istimano da i Poeti eßer rinchiuso nelle uiscere della terra. L'Herebo poi è chiamato con tal nome, come dice Vguccione, perche troppo s'accosta à colui, che piglia.

glia. Dite è nomato da Dite suo Re: il quale appresso i Poeti è detto Iddio delle ricchezze: e questo imperò, perche questo luogo sia ricco cioè abondante: attento che iui discendano, come ancho per lo piu fanno quei, c'hoggi dì muoiono, per lo passato tutti. Tartaro così è detto dalla Tortura, perche tormenta quelli, che inghiottisce. Ma il Tartaro è un profondissimo luogo de gli inferni, dal cui nessuno (come pare, che uoglia Vguccione) giamai trasse fuori Christo. L'Orco uiene chiamato per l'oscurità; et il Baratro dalla forma. Perciochè il Baratro è un uaso contesto di uimini, dalla parte di sopra ampio, & di sotto acuto, del cui usano i rozzi Campani, mentre dalle uiti congiunte a gli alberi uindemiano l'uue. Et perciò tal similitudine è fatta; acciochè intẽdiamo l'Inferno hauer grandissime, & ampie fauci, & entrate per riceuer i dannati: & a ritenerli strettissimo, & profondo luogo. Si dice Inferno: perche è inferiore a tutte le parti della terra. Auerno poi, da A, che significa senza; & Vernos, che è allegrezza, uien detto: perciochè manca di allegrezza, & abonda di sempiterna tristezza.

Amore, primo figliuolo dell'Herebo.

De' figliuoli dell'Herebo; primo ci è occorso l'Amore: ilquale afferma Tullio, doue tratta delle nature de' Dei, essere stato prodotto da lui, & dalla Notte. Ilche, ò Serenissimo de i Re; ti parrebbe forse inconueneuole, & monstruoso, se il uero con la ragione possibile, non ti fosse dimostrato. Fu antica sentenza de gli antichi l'Amore esser una passion d'animo. Et però, ciò che desideriamo, quello è Amore. Ma perche in diuerso fine sono portati i nostri affetti, è necessario, che l'Amore d'intorno à tutte le cose nõ sia quell'istesso. E perciò, ridotti in picciolo numero i desideri de mortali; i nostri maggiori lo fecero di tre sorti. Et inanzi gli altri, con testimonio d'Apuleio in quel libro, ch'egli scrisse de' decreti, ò uogliamo dire openioni di Platone; esso Platone afferma essere tre soli amori, & non piu. Il primo de quali disse esser diuino, che si confacce con la mente incorrotta, & con la ragione della uirtù. Il secondo, passione di traglignato animo, & di mẽte corrotta. Il terzo composto dell'uno, & dell'altro. Dopò ilquale, Aristotele suo auditore, mutate piu tosto le parole, che la sentenza, medesimamẽte uolle, che fosse di tre sorti. Affermando il primo mouere i pigliati da se, per l'honesto. Il secondo per lo diletteuole, & il terzo, per l'utile. Ma perche q̃sto, delquale trattiamo non è quello, di cui il diuino parla, & meno quello, che tenda all'honesto, nè de' due altri composto, ouero per lo diletteuole, ma di declinãte animo, & solamente per l'utile, meritamente, secondo l'openione di Cicerone, lo chiamaremo figliuolo dell'Herebo, & della Notte, cioè di cieca mente, & d'ostinato petto. Perciochè da questo siamo guidati à mortale ingordigia d'oro. Da questo, à disio crudele d'Imperio. Da questo, à pazza uoglia di mortal gloria. Da questo, ad oscura morte d'amici. Et da questo à ruine di Cità, à torti, à frodi, à uiolenze, & à scelerati cõsigli noi infelici siamo guidati. Da questa peste sono pigliati i buffoni, i parasiti, gli adulatori, e simile compagnia d'huomni, che segue la fortuna prospera de' mal'accorti, e di quello usa per spogliar con carez-

ze, & false lodi i militi gloriosi. Quello adunque (considerate dirittamente tutte le cose) non amore, ma piu propriamente deuremmo chiamar' odio.

Gratia figliuola dell'Herebo, & della Notte.

Dice Tullio tra le nature de' Dei, la Gratia esser figliuola dell'Herebo, della Notte. Io nondimeno mi ricordo hauer letto altroue, le Gratie esser state figliuole ò di Gioue, ò d'Auttonio, ò del Padre Bacco, & di Venere. Ma egli è da sapere, acciochc conosciamo quello, che in ciò tennero quelli, che di ciò finsero, la Gratia essere vna certa affettione di mente libera, specialmẽte del maggiore uerso il minore: per laquale senza preminenza nessuna di merito di compiacenza, sono conceduti de' benefici, e de' doni a quei anco, che non li dimandano. Non dimeno istimo molto essere le spetie di queste. Altre ueramente sono d'Iddio immortale, le quali tolte via, siamo nulla. Altre poi de gli huomini tra loro. Et queste ponno inchinarsi al bene, & al male, come che sempre appaia la Gratia tendere al bene. Tutte queste (cangiati nondimeno i sensi de' padri) potremmo dimostrare per figliuole dell'Herebo, & della Notte. Ma per venire à questa, lasciate da parte l'altre fino al tempo suo, io pẽso questa essere quella Gratia, che per qualche scelerata operatione, ò per dishonesti costumi d'alcun'huomo, sia causata in qualche iniquo, & reo huomo. Et cosi tal Gratia viene ad essere figliuola dell'Herebo, cioè d'un ostinato petto, & della Notte, cioe d'una cieca mente.

Fatica terza figliuola dell'Herebo.

Questa Fatica da Cicerone viene descritta per figliuola della Notte, & dell'Herebo, la cui qualità dall'istesso tale uiene formata. La Fatica è una certa operatione di graue attione d'anima, ò di corpo, ò di volontà, ò per prezzo. La quale molto bene considerata, meritamente della Notte, & dell'Herebo viene detta figliuola, & si può dire colui, che è dannoso, è meritamente da essere rifiutato. Percioche, si come nell'Herebo, e nella Notte è una perpetua inquiete di nocenti, cosi ancho ne gl'interni segreti de cuori di quelli, che sono guidati da cieco disio circa le cose superflue, e poco conueneuoli, u'è un disturbo di continuo pensiero. Et perche questi tali pensieri sono causati in patto oscuro, debitamente tale Fatica viene detta figliuola della Notte, e dell'Herebo.

Inuidia quarta figliuola dell'Herebo.

Tullio dice la Inuidia esser figliuola dell'Herebo, & della Notte, la quale doue tratta delle Questioni Tusculane, la fa differente dall'Inuidenza, dicendo la Inuidenza solamente appartenere all'inuidioso, conciosiache paia l'Inuidia attribuirsi ancho à colui, à cui si porta. Et di quella conchiudendo dice, la Inuidenza esser' una infermità pigliata per le cose prospere d'altrui, le quali non nuocciano niente all'Inuidioso. Descriue poi i costumi, & l'habitatione di questa Ouidio in tal modo,

De l'Inuidia uà subito à trouare
Gli horrendi tetti per lo nero sangue,
La cui casa è riposta in ime ualli,
V de' raggi del Sol manca l'entrata,
Nè d'iui mai troppo alcun uẽto passa.
E disutile, & trista, e piena ogn'hora

Di

Di freddo, et sempre mai ui manca il foco,
E ogn'or d'oscura nebbia è piu ripiena.
Et poco da poi cosi segue.
Et picchiando à le porte, elle s'apriro,
Doue entro uede, l'inuidia, che măgia
Le carni uiperine (nodrimenti
De uitij suoi) & subito ueduta
Riuolse gli occhi adietro. Et ella tosto
Leuossi in piedi, iui lasciando i corpi
De serpi mezzi diuorati homai,
Venendo uerso lei con lento passo,
Ma tosto, ch'ella uide l'alta Dea
Ornata di presenza, e d'arme chiare
Gemere incominciò, di che la Dea
Fu sforzata à i sospir uolgere il uolto:
Perche è pallida i uiso, e in tutto il corpo
Macilenta, et il guardo ha oscuro, e bieco
Liuidi i denti son per ruggine zza.
Il petto per lo fele è tutto uerde,
La lingua ha tutta piena di ueneno,
Lontano ha il riso; eccetto se le doglie
Ch'altri uegga patir, non ue lo muoue:
Non dorme mai, ma sempre da pensieri
Tenuta è uigilante, e ogn'hor riguarda
De gli huomini successi ingrati, e rei,
Et marcisce in mirargli, e paglia, e insieme
Da quei uien presa, e il suo tormento è tale. Et quello che uà dietro.

La onde s'alcuno à pieno considera questi uersi, senza difficultà conoscerà quella essere la inuidenza, laquale noi con più ampia licenza chiamiamo Inuidia, & dell'Herebo, & della Notte figliuola.

Timore, quinto figliuolo dell'Herebo.

Afferma il detto Tullio il Timore essere stato figliuolo dell'Herebo, & della Notte. Percioche il Timore, come dice l'istesso Cicerone, è una cautione cōtraria alla ragione. E istimo costui essere detto figliuolo di tali padri, perche da i piu rimessi luoghi dalla cognition nostra, ne i nostri petti nasca: Nōdimeno io l'istimo di due sorti, cioe quello, che di ragione può cadere in un'huomo discretto, come è temere i tuoni, & quello, che senza essere sforzato da nessuna ragioneuole cagione, non altrimenti, che donnicciuole smarrisce alcuni. Questi sotto il nome di Timore, è uno de' ministri di Marte, si come ci si mostra da Statio, cosi dicendo,

Indi comanda in quattro gir inanzi
Il timor, ch'era da la fiera plebe
Vn de compagni, ilquale nō altramente
Era pronto à locar tremanti teme,
Et dal uero leuar gli animi ogn'hora
Di quel, che proprio sia l'effetto espreßo,
Pronto ad aggiunger uoci, e mani à un mostro,
Et oprando ogni coso, ch'à lui piaccia
Facendo, che l'autore il tutto creda,
Con spauenteuole corso à quel parēdo
Veder somerger la Citta col Sole,
Facendoli talhor ueder due Soli, (so
Le Stelle oscure, et che si uolga appres
La terra, & giù cader l'antiche selue,
Cosi infelicemente i paurosi
Pēsano di ueder. Et quel che uà dietro.

Potrei famosissimo Re far di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, accioche io uenissi à dimostrare i costumi del Timore, ma cosi sottili, et leggieri sono i figmenti, ch'io mi sono imaginato essere cosa superflua passar piu oltre. Oltre di ciò à costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente essere sottoposti molti ministri, come sarebbe à dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema, la pusillanimità, il tremore, la conturbatione, il sospetto, & molti altri, di tutti iquali iui lungamante si lege.

Inganno, sesto figliuolo dell'Herebo.

Medesimamente è l'Inganno, come piace à Tullio, figliuolo dell'Herebo, & della Notte; delquale era solito raccontare Barlaam, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, e ritrouandosi male in arnese, & poco armato, consigliandosi alcuni de' primi dellecose da essere oprate da Vlisse; à cui era molto famigliare, essere stato condotto a quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, & gloriosi, & i consigli d'alcuni, & essendossene alquanto seco stesso riso, pregato, alla fine disse il suo parere, il cui se bene non era honesto, non dimeno perche pareua utile, fu ammesso. Et à lui insieme con Epeo subito fu data la cura di fabricare un Cauallo: col mezzo delquale poi si giunse à tanto, che i Greci già lassi hebbero il suo disio. Assai sottile, & leggiero è il uelo della fittione; et però, pche sia detto figliuolo dell'Herebo, et della Notte hora ueggiamo, Ilche al mio parere si dimostra nelle sacre lettere, p le quali siamo ammaestrati (tolta la forma di serpēte dall'Herebo) l'inimico del genere humano essere uenuto in interra, et nella notte tartarea cō false persuasioni hauer offuscato le menti de nostri Padri, et indi come in colto cāpo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo eglino preuaricato la legge, uenne subito in luce. Et cosi l'inganno non ancho conosciuto in terra, da principio uscì dell'Herebo, & conceputo nell'utero della cieca mente con la nostra morte, & con l'essiglio palesmente fattoci del Regno celeste, chiaramente dimostrossi essere figliuolo della Notte, & dell'Herebo. Ma perche quello, che i Gentili non conobbero, malamente puotero fingere, pensò quelli hauer inteso l'intimo recesso dell'humā cuore, per l'Herebo: perche iui è la stāza di tutti i pēsieri. Et però se l'animo è infermo, sprezzata la uirtù (per aggiūgere al suo disio) ueggendo, che le forze gli mācano, subito drizza l'ingegno alle arti. Et perche piu facilmente i pazzi sono persi dall'ingāno, formato quello con falsi pensieri, lega se stesso, & quelli, ch'ei piglia con mortal laccio. Et cosi l'ingāno nasce dalla Notte, cioè dalla trascuragine della mente, per la cui peruiene al suo disio, passando per strade poco honeste, et uiene creato dalla uergognosa concupisenza del petto infermo, & ardente. Et per lo più non si uede apparire in luce, che colui nō uada in ruina, per lo quale è fabricato.

Frode, settima figliuola dell'Herebo.

Nella natura de' Dei, meritamēte da Cicerone, la Frode uien detta figliuola de ll'Herebo, & della Notte. Veramenue ellaè mortale, & scelerata peste, & abbomineuole uitio di mente iniqua. Tra questa, & l'ingāno, è tal differēza, che l'inganno tal uolta si puote oprare in bene, ma la Frode giamai, se non in male, anzi piu tosto contra gl'inimici usiamo dell'inganno, & gli amici inganniamo con la Frode. La forma di costei Dāte Aligieri Fiorētino nel suo Poema scritto in lingua Fiorentina, & ueramente di non piccolo momento tra tutti gli altri Poemi, cosi la descriue. Cioe, ch'ella ha la facia d'huomo giusto, & tutto l'auanzo del corpo di serpente distinto à diuerse macchie, & colori, & la sua coda esser ritirata in punta di scorpione, & quella tener coperta nell'onde di Cocito,

di maniera, che tiene nascosto tutto l'horrendo del corpo in quelle, eccetto la faccia, e la nomina Gerione. Sotto benigna adunque, e simil faccia d'huomo giusto comprende l'Autore l'estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, e di parlar benigni, nell'habito modesti, nel passo graui, di costumi notabili, e per pietà riguardeuoli. Nelle opre poi, nascosto sotto compassioneuole zelo d'iniquità, sono di contraria pelle, d'astutia armati, e tinti di macchie di scelerità, talmente ch'ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. Et indiè detta Gerione, perche regnando appresso l'Isole Baleari, Gerione, con benigno uolto, con carezzeuoli parole, e non ogni famigliarità era auezzo riceuere i uiandanti, e gli amici, e poi sotto il colore di questa benignità, e cortesia, addormentati, amazzaua. La ragione poi, che uenga detta figliuola dell'Herebo, e della Notte, e l'istessa detta di sopra dell'inganno.

Ostinatione, ottaua figliuola dell'Herebo.

La Pertinacia, ò uogliamo Ostinatione mortalissimo peccato, secondo Tullio, è figliuola dell'Herebo, e della Notte: nè la cagione si uede difficile. Percioche, ogni fiata, che l'indigesto rigore dell'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, & con calore di feruor diuino, non può essere rimosso da quella falsa oscura nebbia, che gl'ingombra l'intelletto, e di necissità, che l'Ostinatione ui nasca, anzi già e nato il certissimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'Ostinatione esser figliuola dell'Herebo, da noi spesse uolte chiamato Freddo; e della Notte, spesse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

Pouertà, nona figliuola dell'Herebo.

Egesta figliuola dell'Herebo, e della Notte, non e quella, che molti istimano: cioe mācamento delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono con la toleranza: come nell'arena Libia Catone; ma quella piu tosto, alla quale gli abondeuoli guidati da falsa openione, si sottometteno, come fece il guardiano dell'oro Mida Re di Frigia, ilquale, mentre tutte quelle cose, ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda, diuentauano oro, si moriua di fame. Questa adunque e uera Pouertà, e bisogno, e figliuola dell'Herebo, cioe d'un raffreddato, e da poco cuore, & ancho della Notte, cioe di cieco consiglio, ch'istima essere cosa buonissima l'accrescere ricchezze, affine che manchiamo del loro uso.

Miseria, decima figliuola dell'Herebo.

Piace ancho à Tullio, la Miseria essere stata figliuola dell'Herebo, e della Notte. Questa ueramente e cosi estrema disgratia, che può muouere a misericordia i riguardanti. Ilche noi stessi a noi medesimi facciamo, mentre, sprezzato il lume della uerità, sospiriamo le cose, c'hanno à mancare, & ad ogni uia transitoria, non altramente, che se fossero perpetue, e perdessimo l'eterne. Et cosi il petto afflitto dall'oscurato giudicio della mente, con sospiri, e con lagrime manda fuori in publico la Miseria, accioche possa indi esser detta figliuola dell'Herebo, e della Notte.

Fame, vndecima figliuola dell'Herebo.

Dice Paolo essere piacciuto à Chrisippo la Fame eßere stata figliuola dell'Herebo, e della Notte. Questa è, ouero publica, come già fu monstrata à Faraone, ò priuata, come à Crisotone. La publica fu solita auenire dall'uniuersale caristia di biade, dallaqual cosa, ò l'ira diuina n'è cagione, ouero la longa guerra, ò la contraria dispositione de' sopracelesti corpi, ò i uermi, che sotterra radeno i semi, ò le locuste, che già diuorano i seminati, che nascono. Dellequali la prima cagione da nessuno de' mortali non puo essere conosciuta; e cosi potrassi dire figliuola dell'Herebo, e della Notte; ma non dell'Herebo, che stà, nascosto nelle uiscere della terra, ò che fa residenza ne gl'infermi petti de' mortali, anzi nel profondo secreto della diuina mente santissima, e uigilante, ilquale l'intelleto de gli huomini offuscato da mortal nebbia non può riguardare, nè anco contemplare la Notte della diuina mente, nella cui giamai non fu neßuna oscurità, ma col suo lume rende sempre il tutto chiaro, ma piu tosto gli errori della frigidità nostra. L'altra spetie di questa cagione affermano i Mathematici con l'arti loro poterſi preuedere. Se adunque è tale questa Fame, non può eßere figliuola dell'Herebo, nè della Notte. Se poi cosi non è, allhora, si come habbiamo detto d'Iddio, non si potendo uedere quello, ch'è riposto nell'antro secreto di Natura, si lascierà, che questa Fame per la già detta regione, sia figliuola dell'Herebo, & della Notte. Ma la Fame priuata, auiene, come per lo più, ò per carestia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de' stomacosi. Se per caristia, ò per pigritia, ò per dapocaggine del sopportante, ò per difetto di pouertà occorre. Se per dapocagine, ò pigritia, si come alle fiate ueggiamo alcuni piu tosto dar' opra alle lasciuie, & all'otio, che hauer cura delle cose famigliari, questa ueramēte è figliuola dell'Herebo, e della Notte in quella guisa, che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno, mentre che per intemperanza non sia pouero chi la patisce, non penso, che ancho questa sia figliuola dell'Herebo, & della Notte, eccetto, s'io non la uolessi dir tale, perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la Fame è per la noia de' cibi come alle uolte habbiamo ueduto esser auenuto ad alcuni insipidi, e da consueto uitio troppo schifi, e suogliati, iquali se non hanno le uiuande elette, & i saporetti con diligenza composti ouero, che non gli siano messi innanzi cibi da Re, & pretiosi uini, di maniera sprezzano i communi, e gli rifiutano, che più tosto si lascierebbono morir di fame, che mangiarne, non è dubbio alcuno, che questa non sia nata dall'Herebo, e dalla Notte. La stanza adunque di costei, e la forma, cosi descriue Ouidio;

Trouò la Fama in un sassoso campo
Ricercata la lui, laqual con l'ugne,
Et denti rari fuor cauaua l'herbe,
Haueua torto il crine, e gli occhi caui.
Pallida in uiso e con le labbia in entro;
Di rugginezza hauea le fauci roze,
Dura la pelle: e per la cui guardare
L'interiora à lei poteße ogn'uno.
E sotto i torti lumbi l'ossa secche
Stauā riposte, e del suo uentre il loco
Era in uece di uentre; onde istimato
Haurešti, ch'il suo petto giu pendesse
E solamente fosse sostenuto
Da un secco spine; à lei cresciuto hauea

I fian-

I fianchi la magrezza, & il ginocchio
Vna rotondità quel circondaua:
Et i calcagni giuano distesi
Con piccol spatio. Come di lontano
Costui la uide. Et quello, che segue.

Querela, duodecima figliuola dell'Herebo.

Vuole Tullio la Querela eßere stata figliuola dell'Herebo, & della Notte. Ilche facilmente si concedera, se si riguarderà con occhi sanamente ciò ch'ella sia. Perciochè e un morbo dell'animo, che malamente quasi seco si conface. Per questo uenendo in un petto pazzo, l'huomo con poco consiglio cerca ò leuar uia quello, che gli deue, ouero malamente sopporta, che non gli sia dato ciò che disia, ò che non possa quello, che brama. Et cosi quello, ch'è di sua colpa, priuato del lume della mente, istima d'altrui. Di qui si lamenta l'amante lasciuo. Di qui l'ingordo d'oro. Di qui il bramoso de' beni. Di qui il sitibondo di sangue: e molti altri piangono quel male, ch'essi hanno introdotto, e che se fossero stati prudenti, haurebbono potuto cacciar fuori.

Morbo, terzodecimo figliuolo dell'Herebo.

E dell'Herebo, e della Notte figliuolo, (come piace à Cicerone, e Chrisippo) il Morbo. Questo adunque può esser mancamento di mente, e di corpo. Et si come nel corpo è causato dalla discordanza de gli humori: cosi nella mente, dall'inconueneuolezza de gli animi: & allhora meritamente di tali padri, cioè della cecità intrinseca, è chiamato figliuolo. Et perche pare, ch'egli tenda nella morte nella sanità, come piace à molti, è chiamato infermità.

Vecchiezza, decimaquarta figliuola dell'Herebo.

Conuiensi la Vecchiezza ultima dell'età, & uicina della morte, al solo corpo: perciochè l'anima rationale con perpetua uerdezza, e fiore tende all'eterno. Questa, come dice Tullio, fu figliuola dell'Herebo, e della Notte. Ilche facilmente si puo concedere, essendo à lei conforme di complessione, cioe fredda, e secca: & i figliuoli sono soliti esser simili à i padri. Appreßo l'Herebo è da poco: e tremante, dalquale punto non traligna la uecchiezza, essendo, come ueggiamo, tremante, e tarda. Percò perche ha i sensi corporali lenti, & offuscati, non inconueneuolmente le diedero la Notte per madre. Nondimeno ha questo di notabile, che quanto a lei si tolgono le forze, tanto piu le cresce il consiglio. La onde nasce, che sia riuerita, & i loro capelli canuti siano preposti alla robustezza de' giouani.

Pallidezza, decimaquinta figliuola dell'Herebo.

La Pallidezza della faccia, e di tutto il corpo, è un colore essangue, che manca, & appreßo è certissimo argomento d'infermo, e subito timore. Questa e figliuola della Notte, e dell'Herebo, secondo che uuole Chrisippo. Et cio affermo: attento, che tutto quello, che dalla luce del Sole non è ueduto, ò che l'animo nodrisce con buona sanità, facilmente uiene occupato dalla Pallidezza. Onde, essendo stato detto di sopra, che l'Herebo non uede il Sole, nè sente il calore, perciò doue queste cose auengono, si raffredda il sangue, e per contraria digestione si corrompe, di che per consequenza è necessario, che la Pallidezza nasca, come a

pieno ſi uede in quelli, che lungamente rinchiuſi in oſcura prigione, uengono in luce; ouero, che per infermità corporale laßi, ſi leuano, ouero aßaliti da ſubita paura impallidiſcono.

Tenebra, decima ſeſta figliuola dell'Herebo.

Dell'Herebo, & della Notte la Tenebra eſſer figliuola, ſenza teſtimonio d'altri ſi crede. Ma acciochè la madre, e la figliuola non paiano una coſa iſteſſa, in queſto ſono differenti. Nella Notte ſi uede alcuna coſa lucente, com'è la Luna, le Stelle, & alle uolte il fuoco. Nella Tenebra poi neſſun lume giamai non appare, e ſe apparerà in alcun luogo, non ſi dirà piu Tenebra.

Sonno, decimoſettimo figliuolo dell'Herebo.

Il Sonno ſecondo alcuni, è una forza d'intrinſeco fuoco, & un riposo ſparſo per le membra afflitte, e dalla fatica ſtanche. Secondo altri poi, è una quiete degli animali, con l'intentione delle uirtù naturali. Di queſto ſcriue Ouidio in tal modo:

Sonno piaceuoliſſimo riposo
D'ogni coſa creata, e inſieme dolce
Quiete de gli gran Dei, pace, e contento
De l'animo, che fugge ogni penſiero,
Tu ſei quel ch'accarezzi i corpi laſſi;
Da le dur'opre, e le fatiche ſcacci.

Ma piu à pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioſo deſcriue le commodità del Sonno, doue dice:

Tu Sonno domitor ſei d'ogni malo
De l'animo riposo, e miglior parte
De la uita mortal, uolubil prole
De la grā madre Aſtrea, frate a la dura
Languida morte, ch'a le coſe uere
Meſci le falſe del futuro, e certo
De l'uno, & l'atro ſei peßimo autore.
O padre delle coſe, ò della uita
Porto, e riposo de la luce, e appreſſo
Compagno della Notte, ch'egualmente
Il Re, e il famiglio a ritrouar pur uieni,
Placido, e molle fauoriſce al laſſo,
Et ſi come conſtringi il ſeſſo humano
Pauroſo della morte, ad imparare
Un morir lungo, hor graua me legato.

Oltre di ciò gli deſcriue la ſtanza aſſai atta al ſuo deſio di uoler dormire, dicendo:

E non lontan dalle Cimerie grotte
Vna ſpelonca, di profonda entrata,
Il monte è cauo, doue ſtà del Sonno
Pigro la caſa, e la ſua ſtanza eletta,
Iui giamai ne di mattina, ò ſera
Co'raggi penetrar ui puote il Sole.
Anzi nuuoli ogn'hor di nebbia oſcura
Eſcono da la terra, acciò la luce
Stia sēpre ī dubbio, che mai ſpūti il giorno,
Iui il gallo nō ſtà, che col ſuo canto
Dia ſegno de l'aurora, e meno ancora
Cani ui ſono, ch'abbaiando ſempre
Rompano de la Notte i ſui riposi,
Nè la piu aſtuta de'ueggbianti cani
Occa ui giace, ne il garir di Progne
Troppo ha biſogno d'addolcir i petti.
Fera non u'è, non pecora, nè armenti,
Nè s'ode ramo alcun da l'aria ſcoſſo,
Nè lingua humana u'interrōpe il Sōno:
V'habita ſolo il mutolo riposo:
Nōdimeno da uu ſaſſo alto, e profondo
D'acqua u'eſce un ruſcel lĩpido, e chiaro
Che cō mormorio dolce ogn'hor corrēdo
Per alcuni ſaßetti inuita i Sonni.
Nanzi l'entrata de la porta ſtanno
Papaueri fioriti, e herbe ombroſe
Di numero infinito, onde ſi fanno
Opre, ch'altrui giaccia col Sōno auolto;

La

La notte le raccoglie, c ogn'or le ſparge
Per l'opaco terreno, acciò la porta
Co i cardini alcun ſtrepito non faccia.
In quella caſa non u'è guardia, ò ſcorta,
Nè alcun, ch'inanzi de l'entrata ſieda:
Ma nel mezzo de l'ātro un letto e poſto
Per l'ebano ſublime, & èdi piume
Tutto coperto di color conforme.
Iui con le ſue membra in Sonno, inuolto
Riposa il Dio di quel, cui ſtanno intorno
I uani ſogni, ch'imitar ci fanno
Diuerſe forme, & tanti ſono, quante
Spighe ha il racolto, e quāte frōde tiene
Vna gran ſelua, e quante arene inſieme
Sparge ſu i liti il mar con l'onde altere.

Queſto ornato di coſi riguardeuole ſtanza, & ornamenti di letto, dice Tullio eſſere ſtato figliuolo dell'Herebo, e della Notte. Dellaqual coſa e da ueder la cagione, e poi potremmo uedere de'miniſtri, eßendo aſſai chiaro il ſenſo della ſtanza deſcritta. Adunque il Sonno uiene detto figliuolo dell'Herebo, e della Notte, perche naſce da i uapori humidi, che ſi leuano dallo ſtomaco, & oppilano i membri, e dalla quieta oſcurità. Se poi uogliamo intendere del mortal Sonno, non piu difficilmente s'allegherà la cagione di tali padri. Percioche perduto il fauore della carità, & abbandonata la uia di ragione, e a baſtanza chiariſſimo, eſſer coſa neceßaria paßare a mortal Sonno. Hora mo ueggiamo di quelli, che gli ſtanno d'intorno, quali ſono ſogni di diuerſe ſpetie, ma ſolamēte cinq; ne dimoſtra Macrobio ſopra il ſogno di Scipione. La prima di queſte ſi chiama Fātaſma, laquale mai non s'auicina à mortali, ecceto che lentamente, mentre il Sonno s'incomincia aßalire, e ch'iſtimamo anco ueggbiare. Queſta apporta ſeco ſpauenteuoli forme da uedere, e per lo piu dalla qualità naturale, e dalla grandezza differenti, come e noioſo contraſto, e marauiglioſa allegrezza, fortune ualide, ſonori uenti, & altri ſimili. Dice Macrobio il fuoco di queſta eſſer ancho Ematte, ò Efiate, ouero Efialte, il quale la perſuaſione commune giudica aſſalire i riposanti, e col ſuo peſo aggrauare i dormienti, che ciò ſentono. La cagione di tal coſa iſtimano molti eſſere lo ſtomaco aggrauato dal ſouerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo, e che altramente mai non predomini alcuno aſſalito da altri humori. Sono di quelli, che ui aggiungono le ſollecitudini, e dicono Virgilio hauer inteſo Didone hauer ueduto fantaſme, mentre lamentandoſi con la ſorella coſi le dice.

Quei ſogni, che mi tengono ſoſpeſa,
Mi ſmarriſcono ogn'hor.

Et quelli in ſogni, per licenza Poetica, iui eſſere ſtati poſti impropriamente per fantaſme. La ſeconda ſpetie ſi chiama in ſogno cauſato dalla premeditatione, come pare, che uoglia Tullio nel libro della Republica, dicendo; Auiene ſpeſſe uolte, ch'i penſieri, & i noſtri ragionamenti partoriſcono alcuna coſa all'inſogno. Ilche ancho ſcriue Ennio di Homero, delquale medeſimamente ueggbiādo, ſoleua penſare, e parlare ſpeſſiſſime uolte &c. In queſta ſpecie di Sōno adunque l'amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne' ſuoi abbracciamenti, ò infeliciſſimo, pregherà quella, che fugge. Il nocchiero uedrà il mare tranquillo, & la Naue, che ſolca quello con le uele ſpiegate, ò che per fortuna ſi rōpi. Coſi anco il uillano indarno s'allegrerà riguardando le biade ne' campi fiorite, e piangerà

le rouinate. L'ingordo tracannerà le tazze piene di uino. Il digiuno desidererà i cibi, ò con il uentre uoto diuorerà gli apposti dinanzi à lui. Delle considerationi poi, alcuni uogliono Didone ferita d'amore hauerne ueduto parte, percioche pare, che Virgilio dimostri la consideratione, quando dice,

Per l'animo d'Enea la gran virtu
Và riuolgendo, e'l chiaro honor de suoi
Tien l'imagine sua fisa nel petto,
Et le parole, nè riposo dona.
Et quello che và dietro.

Cosi come dalla consideratione pare, che preuenga l'insogno. Ma perche procedono dall'affettione, insieme col sonno se ne uanno in fumo, come l'istesso Virgilio mostrò, doue dice; Ma ci mandò al Cielo i falsi insogni. La terza spetie si chiama sogno, per la qual piace a Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta, però, come per autorità di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe de' suoi fratelli, ch'adorauano il suo. E come dice Valerio, che fece Astiage, ilqual uide una uice, e l'urina, ch'usciua dalle parti genitali d'una sua figlia. Ciò uogliono che auenga stando l'huomo sobrio, come per lo piu siamo, facendosi il giorno. La quarta spetie poi, si chiama Visione, laqual seco non apporta dubbio alcuno, anzi quello, che ha à uenire, con chiara dimostratione manifesta, come dormendò fece Arterio Ruffo Caualier Romano, à cui parue la notte uedere, che stando egli à riguardare il dono de' gladiatori à Siracusa, che dalla mano d'uno, che faceua reti fosse passato dall'uno all'altro lato. Il che raccōtato à molti la mattina quel giorno istesso gl'interuenne. La quinta, & ultima spetie di sogni, fu da gli antichi detta oracolo, la qual cosa Macrobio vuole, che sia, quando dormendo ueggiamo alcuno de' nostri parenti, & maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Pontefice, ouero esso Iddio, che si dica, ò ci riueli alcuna cosa: come auenne à Giuseppe in sogno auisato dall'Angelo, che togliesse il fanciullo, & la madre di quello, e seco se n'andasse in Egitto. Ma alcuni de gli antichi, come a bastanza si può considerare per le parole di Profirio Filosofo, istimarono tutte le cose uedute nella quiete esser uere, ma, si come per lo piu, non bene intese. Et perciò pare, che Porfirio habbia l'openione contraria a molti altri, ilche prima per Homero, poi per Virgilio è stato detto. Et perche ci è piu famigliare il uerso di Virgilio, che quello d'Homero, lo addurremo in mezzo. Cosi adunque dice il Mantuano,

Del sonno son due parti, una de quali
Si dice esser di corno, onde si dona
Facile uscita à tutte l'ombre uere:
L'altra perfetta d'un'auorio bianco,
Per cui sen uanno i falsi sogni al Cielo.

Per questi uersi vuole Porfirio, che tutti insogni siano ueri, giudicādo, che l'anima, addormentata il corpo, come alquanto piu libera, si sforzi giungere alla sua diuinità, & stando inuolta nell'humanità dirizzi tutta la potenza dell'intelletto, & uegga, e discerna alcune cose, ma piu siano qualle che uegga, che quelle che discerna, ò siano riposte di lontano, ò da piu spessa corperta occulte. Et di qui nasce, che quello, ch'ella discerne, pur che in tutto nebbia d'oscura mortalità non se le opponga, uiene detto hauer uscita per la porta di corno, essendo il corno di

natura

atura tale, che incauato, & assottigliato, habbia facile entrata, et come un corpo trasparente lascia, ch'in se si uegga le cose iui riposte. Quello che poi, opponendouisi la nebbia della carne, nõ si puo uedere, diciamo esser rinchiuso in auorio. Il cui osso naturalmente è cosi sodo, & spesso, che facendo sottile quanto si uoglia, non lascia, che ui si uegga le cose rinchiuse; le quali però chiama false Virgilio: perche non sono intese, come dice Porfirio. Hora ci resta ueder de suoi ministri: i quali, benche siano molti; nondimeno non s'hanno i nomi di piu, che tre. Di cui il primo uogliono, che si dica Morscò, ilche s'interpreta formatione, ouer simulachro. Il cui ufficio, per comandamento del Signore è, che si trasformi nella sembianza di tutti gli huomini, et imiti le parole, i costumi, le uoci, & gli idioma, come scriue Ouidio, dicendo;

Ma tra mille suoi figli il padre elegge
Morfeo imitator d'ogni sembianza
Tra tutti gli altri diligente, e saggio.
Imita questi, i passi, il uolto, e gli occhi,
Et de la uoce il suon d'ogni uiuente,
Gli habiti insieme con l'usate uesti
V'aggiunge, e le parole: e quest'è solo
Che finge di chi uuol l'essere, e il uiso.

Il secondo e Itatone, ouero Fabetora: il significato de nomi de quali nõ so io. Nondimeno l'ufficio di costui in questo uerso descriue Ouidio:

L'altro fiera diuiene, uccello, e serpe,
Ma Fabetora il uulgo il noma, e dice,
Et Ithatone è da gli Dei chiamato.

Il terzo poi lo chiamarono Pantho, cioè tutto. Il cui ufficio è fingere le cose insensibili, & ciò dimostra Ouidio, doue dice,

Ancho u'è Pantho, che con arte strana
Si cangia in terra, in sasso, in onda, e traue.
Et ogn'altra insensibili cosa apprẽde.

Vuole quasi, che per queste parole, che le cose, che noi dormendo ueggiamo, ci siano offerte dalla potenza esteriore. Che ciò mò sia uero, altri il ueggiano.

La Morte, decimaottaua figliuola dell'Herebo.

Secondo l'openione di Tulio, et di Crisippo, la Morte fu figliuola della Notte, & dell'Herebo: la quale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili. Da questa tutti noi ueramente, incominciando dal giorno, che infelici entriamo nel mondo, pian piano di maniera, che non se n'accorgiamo, continuamente siamo pigliati: & morendo noi ogni giorno, allhora volgarmente diciamo morirsi, quando lasciamo di morire. Volsero i precessori nostri, se bene noi infelici à mille guise siamo rapiti, quest'essere, ò uiolenta, ò naturale. Violente è quella, che uiene con ferro, con fuoco, per altra disgratia à colui, che fugge, ò la ricerca. La natural poi, secondo Macrobio sopra il segno di Scipione, è quella, per la quale il corpo non è lasciato dall'anima, ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la Morte de uecchi matura, ò conueneuole, & quella de i giouani non matura, & quella de' fanciulli acerba. Appresso con molti altri nomi fu dimãdata, come sarebbe Atropos, Parca, Leto, Nece, & Fato. La fiera opra di costei cosi ancho breuemente descriue Statio.

Da le tenebre stigie uscita fuori
La morte tocca il Cielo,& và volando,
Et copre con un soffio ogni guerriero,
Et quanti huomini tocca atterra,e toglie
Nessuna cosa non commune elegge
Ma quelle sol, che son degne di uita:
Col ueneno mortale i piu sublimi
D'anni,e ualor, fa morir ella sempre.

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose,che di lei sotto uelame sono na scoste.La chiamano figliuola dell'Herebo; perche dall'Herebo sia mandata,come nel prescritto verso dimostra Statio, cioè;

Da le tenebre stigie fuor mandata.

Ouero,perch'ella manchi di calliditá,come fa l'Herebo.Detta è poi figliuola del la Notte;perche pare horribile,& oscura . La morte è ancho cosi chiamata , secondo Vguccione; perche morde, ouero dal morso del primo padre , per loquale moriamo , ouero da Marte,ch'è interfettor de gli huomini,ouero,morte quasi amaror, perche sia amara, conciosia che nessuna altra cosa da gli huomini è tenuta piu amara,della morte, da quelli in fuori , de quali dice Giouanni Battista nel l'Apocalissi, Beati quelli, che muoiono nel Signore . Questa, come pare, che uoglia Seruio , è differente da Atropos (della cui s'è detto di sopra) in questo, perche per questa uiolenta dobbiamo intendere la Morte,come anco assai si può conietturare dal uerso secondo di sopra,di Statio . Per Atropos poi, uuole , che s'intenda la dispositione naturale delle cose. Et è detta Atropos , perche non si conuerte.La dissero poi per Antifrasi Parca,percioche non perdona à nessuno, cosi anco Ieto,essendo mestissima piu d'ogn'altra cosa : Nece propriamente istimo quella, per la quale con acqua, con laccio,ouero in altra guisa lo spirito uiene interclusо.Fato anco uiene detta, accioche per diuina prouidenza sia mostrato prima,che tutti quei , che nascono denno morire.

Charonte, decimonono figliuolo dell'Herebo.

Charonte nocchiero d'Acheronte,uiene detto da Chrisippo figliuolo dell'Herebo,& della Notte,del quale cosi scriue Virgilio,

Stà l'horribil nocchier squalido,è negro
Charonte,guardian de l'acque e fiumi,
A cui dal mento in giù canuta pende
Squalida barba,et hà di fiáme gl'occhi.
Da gli homeri di cui pende una ueste
Tutta macchiata,& con un nodo auolta.
Egli una scafa ruginosa,e nera
Con pertica guidando , & con la uela
A l'altra riua porta l'alme ingiuste ,
Già di molt'anni è pien,ma la uecchiezza
A chi non dee morir,è uerde , e forte.

Charonte poi, ilquale Seruio riuolge in Crononte,è il tempo.Ma l'Herebo, è da intendere qui per l'interno consiglio della diuina mente,dal cui.& il tempo, & tutte l'altre cose sono create,& cosi Herebo è padre di Charonte . Ma la Notte per questo gli uiene ascritta madre:conciosia che anzi il tempo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre,& di tenebre pare che sia prodotto.Charonte poi è locato appresso gl'inferi:perche gli Dei superni nõ hanno bisogno di tempo, si come n'habbiamo noi mortali , che da quelli siamo infe rieri,

riori. Che poi Charonte paßi i corpi dall'una all'altra ripa d' Acheronte, per questo è finto, accioche intendiamo, che il tempo, subito che siamo nati, si raccoglie nel suo grembo, e ci porta ad una opposta ripa; cioè ci conduce alla Morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere à i corpi, e quella togliendocelo. Oltre di ciò siamo guidati da Charonte per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, accioche consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frale, & di miserie piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine, che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze: perche quell'istesso può egli far'hoggi, che puote quando anco fu creato. Che il suo uestire sia poi rozzo, & uile, e per uoler dimostrare, che quelle cose, che si maneggiano d'intorno le cose terrene, sono uile, & abiette.

Giorno, uigesimo figliuolo dell'Herebo.

Il Giorno fu figliuolo dell'Herebo, e della Notte, cosi tra le nature de' Dei scriue Tullio. Questi facendo Theodontio femina, vuole, che fosse dato per moglie all' Aere, ò uogliamo dire alla sfera del fuoco suo fratello. Che fosse poi figliuola dell'Herebo, & della Notte, da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliendo tutto l'Herebo in luogo d'una parte, uolsero, che foße pigliato per l'uniuerso corpo della terra. Dalla cui estremità, chiama da Greci Orizonte, non è dubbio, che dando luogo la Notte, non si leui il Sole, & il Giorno non si faccia; e cosi l'Herebo hauer prodotto dalla Notte il Giorno. Che poi fosse congiunto in matrimonio con l'Ethere, lo dicono per questo, perche pigliamo l'Ethere per lo fuoco, che non può mancare di chiarezza: e perciò quando il Giorno è chiaro, non uogliono dimostrare nessun'altra cosa, che la chiarezza al fuoco congiunta. Questo Giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu disegnato di tale grandezza, che quel tempo, che passa dal leuar del Sole, e circonda tutto il mondo, fino à tanto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella Notte, che ui s'include sia detto un Giorno, e quest'è naturale: perciòche è diuiso in uentiquattro parti eguali, e queste le chiamarono hore. Indi, si come à loro parue, ui fu supragiunto il Giorno artificiale: ilquale partito in Giorno, e Notte; à ciascuna delle parti, cioè al dì, & alla Notte, conocessero dodeci hore, benche diseguali: e quello chiamarono artificiale dall'artificio di chi fe l'imaginò: delquale ne' suoi giudici, per lo piu si seruano gli Astrologhi. Indi i Medici trouarono il dì Cretico, & di quello usano d'intorno l'oßeruationi dell'infermità. Il principio poi de' giorni naturali egualmente non si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, che incominciaße dalla mezza Notte, e hauesse fine al mezzo dell'altra, che segue: laqual regola fin'hora seruano gli Italiani, e specialmente nelle cause giudiciali. Gli Atheniesi già incominciando il Giorno dal tramontar del Sole, lo finiuano all'Occaso del Giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del Sole quello, che gli Attici

faceuano

faceuano dal tramontare. Quei dell'Vmbria, e che sono Toscani, gli dauano principio dal mezzo giorno, e lo terminauano al mezzo giorno del seguente dì: laquale vsanza fin'hoggi da gli Astrologhi viene oßeruata. Oltre di qudsto il giorno naturale è ancho distinto secondo diuerse sue qualità, con varij nomi. Perciochè, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno de' Romani, chiama il primo tempo del giorno, inchinatione di mezza notte; attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamasi dal canto del Gallo, Gallinicio. Il terzo Conticinio, perche tutte le cose addormentate paiono sepolte. Il quarto Diluculo, conciosia che pare, che la luce del giorno incominci dimostrarsi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi già il Sole, volsero dir mattina, ò che dalle mani l'incominciamento della luce sia paruto vscire, ò dall'augurio del bon nome: attento che i Lanubini interpretano mattina per bene. Il sesto poi chiamarono Meridio, cioè mezzo giorno, ilche noi diciamo Meridie. Da quest'hora in poi il tempo, che s'estende verso la notte, ch'è il settimo, dicesi Occidente, perche pare, che cada. L'ottauo poi, è chiamato vltima tempesta, perciochè sia l'ultimo tempo del giorno, come nelle dodici tauole si contiene: l'vltima tempesta sarà il montar del Sole. Indi il nono tempo si chiama Hespero: ilche è tratto da Greci, perche quelli lo chiamano Hespero da quella Stella Hespero, che appare nel tramontar del Sole, Il decimo tempo poi, ch'è il principio della notte, si dice prima face, pciochè allhora le Stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, perche allhora cessando la luce, incominciano accendere i lumi, per vincere con quelli le tenebre della notte. L'undecimo è chiamato notte concubia, perciochè in quell'hora doppo l'eßersi alquãto vegghiato, si và a riposare. Il duodecimo tẽpo del giorno, che è il terzo della notte, vien detto intempesto; conciosia che non pare commodo a nessuna operatione. Il cui fine è l'inclinatione della mezza notte circa il principio c'habbiamo detto. Appresso hauendo la diligenza humana (hauuto rispetto al settenario numero, il quale gli antichi per certe cagioni tennero perfetto) dispostо tutto il tempo de' giorni far'il suo corso per settimane, & quei giorni della settimana cõ diuersi nomi chiamare, alcuni de gli huomini furono auezzi ricercare le cause di tali nomi, lequali istimo queste, essendone cinque appreßo noi nomati da i Pianeti, il sesto da gli Hebrei detto Sabbato, da i Christiani poi non è stato cangiato, perciochè dicano Latinamente voler dire riposo, affine, che si vegga, che hauẽdo creato Iddio in sei giorni tutte le cose, nel settimo volse riposare. Ma la Domenica, che à noi Christiani è il settimo giorno, così è chiamata, perche in tal giorno Christo figliuolo d'Iddio non solamente riposò da tutte le sue fatiche, ma vitorioso resuscitò da morte, e così quella i famosi Padri dal Signor nostro nomarono Domenica. Altri vogliono, che sia così detto dal Sole: perch'egli è principe de' Pianeti, & indi sia detto signore: e perche habbia il principato dell'hora prima dell'istesso giorno, perciò quella eßere chiamta Domenica. Ma essendo molto diuerso l'ordine de' Pianeti di quello, che sia tenuto ne nomi de' Dei, è da sapere secondo l'ordine de' Pianeti successiuamẽte à ciascun'hora del giorno eßere data la signoria,

ſignoria, e da quello, à cui tocca il dominio della prima hora del dì, da lui quel giorno prende il nome, come ſarebbe à dire, ſe tu attribuirai à Venere la ſeconda hora del giorno di Dominica, laquale ſubito è ſottopoſta al Sole; & a Mercurio la terza, ch'è ſottopoſta à Venere, & alla Luna la quarta, ch'è ſottoppoſta à Mercurio, e la quinta à Saturno, à cui è da riuolgere l'ordine, quando mancherà nella Luna; la ſeſta à Gioue; e coſi di tutte l'altre uentiquattro hore del dì Dominicale, ſotto il nome, ouero dominio di Mercurio, ſi troua la uigeſima quarta hora e la uigeſima quinta, che è la prima del giorno ſeguente ſotto il nome, ouero Imperio della Luna, e però da quella uiene nomato il ſecondo dì della ſettimana, ouero piu toſto il primo: accioche il dì della Dominica ſia il ſettimo della ſettimana, & il giorno di riposo. Dalla cui prima hora del giorno del Lune dì, ſe con l'isteßo modo computerai xxiiii. hore; trouerai la uigeſima quarta hora di lui fermata ſotto l'imperio di Gioue, e la uigeſima quinta, ſotto il poter di Marte, delquale ancho eſſo ſecondo giorno di Marte ha hauuto nome, perche all'hora la ſua prima ſignoreggia Marte. Et coſi ſucceſſiuamente di tutti gli altri fino à tanto, che tu giungerai all'ultima del Sabbato: lo quale ſoggiace à Marte, e ſegue adietro la prima della Dominica aſcritta al Sole, dal cui il giorno, come habbiamo detto, è ſtato chiamato. Il dì natural poi, eßendo terminato col gorno, e con la notte, è nomato ſolamente da tutto il giorno, come da piu degna parte, e dì, da gli Dei chiamato. Percioche Dijos Grecamente s'interpreta Dio. Attento che, ſi come gli Dei, ſecondo l'openione de gli antichi, ſono fauoreuoli à mortali, coſi i dì ſono proſperi, e da eſſi Dei anco per tal cauſa ſono deriuati.

Hora che uſciti fuori di ſotterranee caue, con l'aiuto d'Iddio, ſiamo giunti alla luce del giorno, reſtaua à noi, accioche ugualmente haueſſimo trattato di tutti i figliuoli dell'Herebo, che ancho ſi fuſſe detto del fuoco, ilquale uogliono eßere ſtato figliuolo dell'isteſſo, & appreßo haueſſimo deſcritto quello, che gli antichi ne ſentano. Ma perche ogni ſuo figliuolo maſchio, eccetto queſto, è ſterile, e di coſtui non è picciola la diſcendenza, & aſſai in lungo ſi è ſteſo il uolume, m'è paruto piu honeſto ſerbarlo nel ſecondo libro, & al primo dar fine.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

PROEMIO.

IANO con la gratia, e fauore del nostro uero, & onnipotente Iddio usciti fuori delle Cauerne, doue habbiamo tratto fuori quasi tutta la prole dell'Herebo, & sino dou'è stato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti, ignuda nel precedente uolume l'habbiamo posta innanzi à i Lettori. Et ueramente non senza gran fatica tra gli Stigi fumi, & i nuuoli della mia nauicella quà, & là pericolante, ciò ho potuto fare. Ma poscia che si è uenuto in piu aperto mondo, forse con minor dubbio auanzeremo i diuersi uiaggi, e gli strani Euripidi, l'onde de quali, che s'alzano fino al Cielo, s'io non m'inganno ueggio. Perche tra gli altri il difficile Ethere, o uogliamo Aere, ò piu propriamente dir fuoco, tratto dalle uiscere dell'Herebo in altezza, primo col suo impeto ci occorre, non solamente secondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui, se à bastanza drittamente riguardo: il primo Gioue n'è uno, ilquale non meno è risplendente per la gloria di cosi famoso nome, che per la grande successione: la cui, s'o uoglio descriuere, mi bisogna, cacciato del flusso del mare, solcare per tutto il litto di Egitto, di Soria, & il tuo Reame d. Cipro. La quale, essendo tanto alla grandezza tua, ò famosissimo Re palese, & chiara, quanto è piu lontano il nauigare, ti prego per l'eccelso honore del tuo nome, che patientemente tu supporti i mei errori, & à usanza di Prencipe pio, piu tosto commandi, che siano corretti, che lasciare, che siano stracciati da i denti de gli inuidiosi. Percioche io con la uela spiegata dalle foci dell'orco piglio uiaggio, pregando colui, che (pericolando nel mare di Genesareth i Discepoli) commandò à i uenti, e l'onde, che drizzi il mio camino à buon porto.

L'Ethere,

L'Ethere, ò uogliamo dir fuoco, uigesimo primo figliuolo dell'Herebo, che generò Gioue primo, & Celio, ouero Cielo.

L'Fthere, ò uogliamo dir Aere, ò Fuoco, si come piace à Tullio nelle nature de' Dei, fu figliuolo della Notte, e dell'Herebo. Il quale, come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo, nondimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del Fuoco. Cosi testimonia Vguccione, cosi pare, uoglio che Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice:

Ciò sopra pose il liquid'Aer, che manca Di peso, e in se non ha faccia terrena.

Et quello che uà dietro. Alcuni tennero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto: & similmente Pronapide dimostra con la fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse, ch'il Chaos infiammtoa mandò fuori i sospiri; ma m'e paruto credere à Cicerone. Il quale Fuoco, come che molti il facino sterile; egli nondimeno scriue, che fu secondo, e che generò Gioue primo, e Celio. Da quali uenne, e discese poi tutta la gran prole de' Dei.

Gioue primo figliuolo dell'Ethere, ilquale tra maschi, e femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secondo Apis, il terzo il Sole, il quarto Diana, il quinto Mercurio, il sesto Tritopatreo, il settimo Abulco, l'ottauo Dionisio, il nono Hercole, il decimo Proserpina, l'undecimo il padre Bacco, il duodecimo Epafo, e l'ultimo Scitha.

Dice Theodontio, che Gioue pirmo fu figliuolo dell'Ethere, e del giorno: del qual Gioue ueramente, come che sia stato ornato di cosi chiaro nome, non mi ricordo hauer letto alcuna cosa, e poche intese, che siano lodeuoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, di tali narrationi copisissimo, costui, pria, che hauesse cosi gran nome, essere stato chiamato Lisania, huomo d'Arcadi, & ueramente nobile: ilquale d'Arcadia se n'andò ad Athene: & essendo di grand'ingegno, & ueggendo in quel rozzo secolo gli Atheniesi uiuere rozzamente, & quasi da fiere: prima di ogn'altra cosa ordinò alcune leggi, e con publiche institutioni gl'insegnò il uiuere, e fu il primo, ch'a loro, i quali haueuano le donne, come communi, mostrò il celebrare da matrimoni, e hauendoli già ridotti à i costumi humani, gl'insegnò adorar i Dei, ordinò à quelli altari, tempi, e sacerdoti, & appresso gli dimostrò molt'altre cose utili: lequali riguardando, e molto lodando i seluaggi Atheniesi, istimandolo Iddio, lo chiamarono Gioue, e lo fecero suo Re. Queste cose so io di costui. Hora mò, poscia che haueremo ueduto, perche lo finsero figliuolo dell'Ethere, e del Giorno: e perche appresso Gentili fu riuerito tanto il nome di Gioue, uedremmo poi il suo significato, e cerchere mo di sapere quale potesse esser la cagione di tal nome, e di tal detta. Il dicono adunque figliuolo dell'Ethere, ò per nobilitarlo con cosi generoso padre, percioche teneuano la prima cagione delle cose il Fuoco, e cosi non gli poteuano dar

piu nobil padre, ouero perche l'istimarono huomo celeste, ouero vn Dio venuto dal Cielo per ragione della profondità dell'ingegno, ò perche uidero in lui una natura di fuoco, che sempre a guisa di fiamma tende in alto, come puossi à lui attribuire quel verso di Virgilio; vigor di fuoco, e origine celeste.

Che sia poi detto figliuolo del giorno, credo ciò eßer detto, pche, se ben'alcuno nasce atto à gran cose, nondimeno subito, ch'è nato non puo oprar quello, al cui fine è prodotto, ma bisogna, che di giorno in giorno se gli accrescano le forze, & l'animo si faccia maggiore nel feruore dell'essecutioni di quelle: & poi, ch'egli le oprì: le cui opre, perche nel giorno sono vedute, & conosciute, dal giorno pare prodotto con nuouo parto, come tra tali si può diro q̃llo, che scriue Valerio di Demosthene. Per la qual cosa la madre produsse un Demosthene, & la industria ue ha partorito un'altro. Cosi vn Lisania ha partorito la madre, & un'altro il giorno testimonio dell'opre. Appresso questo, Lisania fu chiamato da gli Atheniesi col nome di Gioue, per innanzi giamai à nessuno altro de mortali non conceduto nè ancho ad esso Iddio fin'hora da Gentili era stato imposto, nè à pieno si sa onde sia stato tolto da gl'impositori. Nondimeno io penso quello essere stato causa di tal nome, che ancho trouiamo essere auenuto di molti altri Pianeti, cioè, che gli foße dato il nome di Gioue dalle operationi conformi di tal huomo. Percioche dice Albumasare nel suo maggior Introduttorio, il Pianeta di Gioue per natura esser calido, e humido, aereo, temperato, modesto, honorato, molto lodeuole, osseruator di patienza, ne i pericoli doppo la patienza, ardito, liberale, clemente, aueduto, amatore, auido di dignità, fedele, parlatore, amico de' buoni, inimico de' cattiui, amator de Prencipi, e maggiori, e molte altre cose scriue di lui, nelle quali aggiunge quello significare natural anima, uita, bellezza, huomini saggi, Dottori di leggi, giusti Giudici, riuerenza de i Dei, religione, uittoria, regno, ricchezze, nobiltà, allegrezza, & altre simili. Lequali considerate, e poi contrapesati i costumi di quest'huomo, di maniera conosceremo quello conuenirsi con Gioue, che non incoueneuolmente diremo eßer chiamato Gioue, & crederemo questa conformità, e conueneuolezza eßere stata cagione di tanto nome. Ma non leggiamo, che questo, poscia che fu conceduto da gli antichi al Pianeta, & a Lisania, non fosse ancho da piu moderni attribuito ad alcuni altri, come à Gioue secondo figliuolo di Cielo, ilquale fu huomo Arcade, e Re d'Atheniesi. Et appresso à Gioue terzo huomo di Creta, e figliuolo di Saturno. Cosi ancho Pericle Prencipe Atheniese, ilquale molti chiamarono Gioue Olimpio. Oltre di ciò i Poeti ne' suoi figmenti inclusero il fuoco elemento, & alle uolte il fuoco, e l'aere sotto il nome di Gioue. Et tanto s'è inalzato, che da piu prudente è stato ascritto al sommo, & uero Iddio, & ciò non immeritamente. Perche à lui solo si conuiene cosi degno nome; il che non rifiuterà il Christiano, consideranda la significatione del nome, se ciò non fosse stato inuentione de Gentili. Imperoche uogliono alcuni huomini saggi, che Gioue sia detto da giouare, e suoni l'isteßo, che padre giouante: la qual cosa al uero solo Iddio si conuiene. Egli ueramente è il uero Padre, e fu da eterno, e sarà in

sempiterno,

sempiterno; ilche di nessun'altro nõ si può dire. Similmente aiuta tutti, & nuoce a nessuno: e tanto è difensore, che se non c'è il suo aiuto tutte le cose andrebbono in ruina di subito, e ciò sarebbe necessario. Appresso questo come Gioue in Greco uiene detto zeph, che Latinamente suona uita. E chi alle cose, & a tutte le creature è uita se non Iddio? Egli senza dubbio di se steßo parlando, lo dice; Io sono la strada, la uerità, e la uita. Et ueramente così è. A lui, per lui, & in lui uiueno tutte le cose, Fuori di lui, ecceto la morte, e le tenebre, non u'è altro. Costui, se bene gli antichi Romani dirittamente nõ l'honorarono, chiamarono nõ dimeno Gioue ottimo massimo, essendo sforzati dimostrarlo per queste poche parole. Percioche per grandezza, e potenza trapaßò gli altri Dei, e ch'egli solo sia il sommo bene, e che da lui dipenda la uita, & l'aiuto à tutti. Oltre ciò molte altre cose potrei descriuere qui che i Poeti hanno attribuito à Gioue, com'è l'armigero uccello, la quercia, le guerre, la moglie Giunone, & altre tali. Ma pche queste paiono drittamente conuenirsi à quello, che si fauoleggia di Gioue Cretese, ho giudicato bene essere da lasciarle à lui. Ma non si ha chiara certezza, famosissimo Re, se gli Athieniesi hauessero costui per Dio, ò pure se lo faceßero. Perche se lo fecero, egli è da sapere gli antichi essere stati auezzi, per accrescere la nobiltà dell'origine, con certe sue uane cerimonie, mettere nel numero de' Dei gli edificatori delle loro Città, e con sacrifici, e tempi adorarli. Così anco faceuano l'istesso uerso i padri, e parenti de' suoi Prencipi, & medesimamente uerso essi Prencipi, quando da quelli haueuano riceuuto qualche beneficio, affine dimostrarsigli grati, e per dar animo à gli altri ad oprar bene per disio di così honorata gloria. Appresso scriueno gli antichi eßere stati molti i figliuoli di Gioue, de quali istimo ueramente alcuni essere stati figliuoli di Gioue, ma di qual Gioue ò primo, ò secondo, ò terzo, d'alcuni non se n'ha certezza: così anco molti altri per la degna preminenza della virtù, e per inalzar la gloria del sangue, similmente da i Theologhi sono attribuiti à Gioue de' Gentili, i quali io lascerò à quel Gioue, percioche piu paiono moderni.

Minerua prima figliuola del primo Gioue.

Minerua, secõdo quasi il publico grido diuerso di tutti i Poeti, fu figliuola di Gioue: del cui nascimẽto si narra tal fauola: Che veggẽdo Gioue Giunone sua moglie nõ gli far figliuoli, ꝑ nõ restare in tutto sẽza figliuoli, percosso il suo ceruello, mandò fuori Minerua armata. Ilche pare eßer confermato da Lucano, dicendo:

Pallade anchor non poco ama costei, Laqual è nata del Paterno capo.

Dicono Gioue al nascer di Minerua Fatto hauer fiãmeggiar l'aurate pioggie.

Et nella natiuità sua dice Claudiano.

Appresso dice Seruio costei essere nata nella quinta Luna, si come gli altri, che sono stati sterili. Oltre ciò uogliono eßere stata sua inuentione la lana, e il filarla, laquale prima non era cognosciuta. Et così anco il tessere. La onde piace ad Ouidio, costei hauer hauuto contentione con Aragne Colofonia sopra la testura, & eßere restata uincitrice. Così anco con Nettuno sopra il dar nome alla Città d'Athene. Appresso alcuni la fingono armata, e sourastante della

Rocca d'Athene. Indi à quella Tito Liuio attribuisce il ritrouar de' numeri, e le loro figure; attento che per innanzi gli antichi in uece di numeri, usauano segni. Recitasi ancho di costei un'altra fauola. Che hauendo ella fatto per supposto di serbare perpetua la sua castità; & Vulcano essendosi innamorato di lei, egli la dimandò per sposa al padre suo Gioue, per premio delle saette, da lui a quel le fatte, con lequal fulminò i giganti. La onde Gioue consapeuole del uoto della figliuola, gli la concesse con tal patto, ch'egli uedesse se la poteua conquistare, e ridurre a far le uoglie sue. Dall'altro lato diede ampia licenza à Minerua, che s'ella non se ne contentaua: si poteße difendere con tutte le forze a suo maggior potere. Così mentre Vulcano faceua ogn'opra per metterla di sotto, & ella in contrario gli facesse resistenza, auenne, che Vulcano si corruppe, e di quel seme, ch'in terra cadde, nacque un fanciullo, & ella fu lasciata in pace. Dicono ancho quella andar uestita con tre uesti, e gli consecrarono un'elmo in cima un' asta dipinto, & in sua difesa, leuatele la Cornice, le posero la Ciuetta. Indi chiamarono con molti nomi, come Minerua, Pallade, Athena, & Tritonia. Spiegate queste cose, l'ordine incomminciato voleua che foße scoperto quello, che gli antichi hauessero potuto comprendere sotto i figmenti. Ma qui è da considerare, che tutti quanti i figmenti giù locati, non s'appartengono a questa Minerua. Veramente quella del nome istesso, ha intrincato l'orecchie delle genti, non si curando di ciò i Poeti. Percioche, come afferma Leontio, le arme non s'appartengono à questa, nè il contrasto di Nettuno, ma piu tosto sono di quella Minerua, che fu figliuola del secondo Gioue. Et però lasciate quelle scouriremo l'altre, & ui aggiungeremo alcune cose historice: Vogliono adunque Minerua, cioè la Sapienza, essere uscita del ceruello di Gioue, che tanto è, come discesa da Iddio. Percioche i Fisici uogliono tutta la uirtù intellettuale essere locata nel ceruello, come in una fortezza del corpo. Di qui fingono Minerua, cioè la Sapienza nata dal ceruello d'Iddio, affine, che intendiamo ogni intelligenza, & ogni Sapienza eßere infusa dal profondo segreto della Sapienza diuina: laquale Giunone, cioè la terra, in quanto a questo sterile, non poteua concedere, nè può dare. Perche col testimonio della sacra scrittura, ogni Sapienza uiene dal Signor Iddio. Et ella isteßa medesimamente iui dice: Io sono uscita dalla bocca dell'altissimo. Et così ueramente con industria finsero quella, non come noi siamo generati, ma dal ceruello di Gioue essere nata, per dimostrare la singular sua nobiltà lontana da ogni terrena sporcitia, e feccia. Indi à lei si attribuisce la uirginità perpetua, e poi la sterilità, accioche per questo si conosca, che la Sapienza mai non si macchia per alcun appettito, nè atto delle cose mortali, anzi sempre è pura, lucida intiera, e perfetta. Et in quanto alle cose temporali è sterile, essendo i frutti della Sapienza eterni, Ciò che sentirono poi del suo contrasto, egli si scriuerà piu di sotto, doue si tratterà d'Erittonio, e di questo contrasto. Si cuopre con una ueste a tre falde, acciochè siano intese le parole de' saggi, & specialmente di quei, che fingono sotto coperta di sensi diuersi: A lei appresso è consecrato un'arbore dipinto, affine che conosciamo i parlari de i saui essere ornati, fioriti, eleganti,

& molto limati. La Nottola poi à lei dedicata, in uece della Cornice: è per dimostrare il sauio con l'auedimento conoscere le cose poste in oscuro, si come ancho la Nottola uede nelle tenebre: onde cacciate uia le ciancie, & il garrire, dia opra in hauer riguardo al tempo, & luoghi. Minerua poi è deriuata, come dice Alberico, da Min, che significa non; & Erua, che uuol dir mortale: onde nasce la Sapienza essere immortale. Pallide, & Athene è nome conueneuole ad altre Minerue: di che doue d'elle si tratterà, esporremmo il tutto. Ma Tritonia è detta da un luogo, ouero da un lago: ilquale in Africa è detto Tritone, la doue ella al primo tratto comparue. Esposte adunque le fittioni in questo modo, egli è da passare all'istoria, & sapere, che Minerua fu una certa donzella della cui origine non s'ha cognitione: laquale essendo di grand'ingegno, come dice Eusebio, regnando Foroneo in Grecia, prima appreßo Titonia palude, ouer lago d'Africa comparue, non sapendo nessuno da quali contrade ella si foße uenuta. Dice nōdimeno Pomponio Mela nella sua Cosmografia, che gli habitāti istimarono quella eßere iui nata, & le fauole, ne fanno fede: perche quel giorno natalito, pēsauano esser stato il suo, lo celebrauano cō giuochi di dōzelle, che tra loro contrastauano. Queste adunque hauendo trouato il filar della lana, la testura, et molte altre cose artificiose, fu tenuta p famosa Dea. Et pche tutte le sue inuētioni pareuano deriuare da sottile ingegno, et da sapiēza; fu aggiūto luogo alla fauola, ch'ella fosse nata del ceruello di Gioue. Di costei dice Agostino nel libro della Città d'Iddio, che regnando Ogigi in Attica, ella comparse in habito uirginale appresso il laco Tritone, si com'è stato detto, et essendo inuētrice di molte opere, tanto piu facilmente fu tenuta Dea, quanto meno la di lei origine fu incognita. Nè da Eusebio è differente Agostino nel tempo. Perciochè l'istesso Eusebio dimostra Foroneo, & Ogigi essere stati ad un medesimo tempo. Et perciò io hò ascritto costei figliuola del primo Gioue: attento che piu à lei pare conuenirsi per lo tempo, che à nessun'altro.

Apis Re d'Argiui, secondo figliuolo del primo Gioue.

Eusebio nel libro de' tempi dice, che Apis: ilquale fu poi Re d'Argiui, fu figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Foroneo: con il cui isteßo Eusebio scriue Gioue prima, che con nessun'altro eßersi congiunto. Et cosi fu il primo Gioue, attento che per la distanza del tempo molto piu inferiori siano gli altri. Ma Leontio disse costui essere stato figliuolo di Foroneo, & di Niobe sorella, & moglie sua, & à lui eßere succeßo herede nel reame di Sicioni Ma poi da gli Egittij eßere stato fatto Iddio, e figliuolo di Gioue. Di questo Api si narrarono molte cose. Perciochè come riferiscono alcuni, hauendo alquāto tempo signoreggiato doppo la morte di Foroneo à gli Argiui, per disio di gloria, & ingordigia di maggior Reame, paßo in Egitto, & ottenuto quel Regno, poscia che hebbe insegnato molte cose à gli huomini rozzi, fu incomiuciato ad eßere tenuto per Dio, hauendo già tolto Iside per moglie. Ma Eusebio scriue, ch'egli fu Re di Sicioni; & doue, da quello egli è stato detto. Del tempo suo poi, diuersa è l'ope-

nione de scrittori de gli annali. Perche alcuni dicono al tēpo d'Abraam la Grecia da lui essere stata detta Apia. Altri poi uogliono, che già nato Giacob, appresso gli Egittij essere stato tenuto Iddio. Ma Beda in quel libro, ch'egli scrisse de' tēpi dice nel tempo di Giacob, da Api essere stata edificata Menfi. Oltre di ciò Eusebio parla secondo altri, lui essere stato Re de gli Argiui, & hauer regnato cēto anni dopo Giacob, et iui dice, che hauendo Api creato gouernatore dell'Achaia Egialeo Re, & suo fratello, se n'andò in Egitto, & edificò la Città di Menfi. Ch'egli poi se n'andasse in Egitto, & togliesse per moglie Iside, à bastanza da tutti è creduto. Ma si come del suo tempo si dubita, cosi ancho della sua morte si dicono diuerse cose. Perche alcuni uogliono lui essere morto appresso gli Egittij, & sepolto: del quale nel libro della Città d'Iddio, cosi dice Agostino; Il Re d'Argiui Apis, essendo nauigato in Egitto, & iui morto, fu creato Sarapis, tra tutti gli altri Dei de gli Egittij maggiore. Del nome suo poi: pche doppo morte fosse detto piu tosto Sarapis, che Apis, Varrone ne rende facilissima ragione. Perche l'arca nella quale si mette il morto, chiamata da tutti sepoltura, in Greco si dice Soron; & iui haueano incominciato honorare il sepolto, pria che gli fosse il tēpio edificato. Onde Soron, & Apis, prima Sorapis, indi cangiata una lettera, come si suol fare, fu poi detto Serapis. Altri poi dissero lui essere stato morto dal frattello Tifeo, & a brano a brano stracciato, & lungamente cercato dalla moglie Iside, & ultimamente trouato, & le sue membra raccolte in un paniere. Onde poi fu riuolto in religione, ne i sacrifici, cioè ne i februi, interuenirgli il criuello. Ma la Iside poi, portò le membra raccolte oltre la palude Stigia, ch'è in Africa in una Isola molto lontana, & iui le rispose. Et uogliono q̃lli, che ciò istimano uero, essere nato dal lungo ricercare dell'Iside, quello, che lungamente fecero gli Egittij, i quali non prima restarono di cercar lei, che trouarono un toro bianco, & quello ritrouato usando uezzi, lo chiamarono Osiri. Et perche ciò si faceua ogni anno, disse Iuuenale.

Et il mai non cercato à pleno Osiri.

Ma andasse egli quando si uolesse in Egitto, ò morisse come si uolesse, ò fosse sepolto ad ogni uia, che più piaccia, fu in tanta riuerenza Apio appresso gli Egittij che da loro si uenne à tal conditione (affine che la sua diuinità non potesse essere macchiata da nessuna ombra d'humanità) che publicamente fu ordinato, che se alcuno hauesse ardire chiamar quello essere stato huomo, subito gli fosse tagliato il capo: E perciò in ogni tempio la sua imagine staua con un dito posto innazi alla bocca, dimostrando il silentio. Appresso, dice Rabano, che i pazzi Giudei nell'Heremo adorarono in luogo d'Iddio il capo di questo toro: il quale gli Egittij istimarono Serapin. Oltre di ciò dimostra Macrobio nel libro di Saturnali questo Apis, con gran riuerenza appresso Alessandria d'Egitto essere adorato, affermando, ch'eglino fanno quello honore al Sole. E cosi pare, che s'istimi Apis essere il Sole.

Il primo Sole terzo figliuolo del primo Gioue.

Scriue Tullio nelle nature de gli Dei, il primo Sole esser stato figliuolo del pri

mo Gioue, nondimeno non dice di qual madre nascesse. Sono di quei che uogliono costui essere stato Apis, conciosia che in luogo del Sole da gli Egittij, si come di sopra habbiamo detto, uiene adorato. Ma io che egli sia stato, altramente non mi ricordo hauerlo ritrouato, tutta uia sono certo, che fu huomo, e cosi fu differente da Apis. Egli è da credere ancho, che fosse un' huomo notabile, famoso, & ornato d'animo grande, e reale: & in quella guisa, che di sopra è stato detto di Gioue, esser stato ornato di cosi famoso nome.

Diana prima, quarta figliuola del primo Gioue.

La prima Diana fu figliuola del primo Gioue, e Proserpina, come nel medesimo libro di sopra afferma l'istesso Tullio. Istimo anch'io costei essere stata uera figliuola di questo Gioue, e nō putatiua. Et essēdo quel nome assai usato dalle dōne, è ancho possibile che fosse proprio, e nō ritrouato. Ma quale ella si fosse, nō è quella, ch'i Poeti fanno cosi famosa di perpetue uirginità, leggendosi costei di Mercurio figliuolo di Libero, e di Proserpina hauer conceputo il pennato Cupido.

Mercurio primo figliuolo del primo Gioue.

Afferma Leontio, Mercurio essere stato figliuolo del primo Gioue, e di Cilene ninfa d'Arcadia. Scriueno i Poeti costui essere stato messaggiero de' Dei, e loro interprete. Onde con diuersi ornamenti lo dispongeno, acciochè per quelli s'intenda la uarietà de' suoi affari. Scriue di lui Virgilio in questa forma:

Prima si lega i suoi talari a i piedi,
I quali d'oro sopra la terra insieme
In altro, ouer sopra la terra insieme
Velocemente il portano leggieri.
Piglia la uerga poi, con la qual egli
Leua dal centro l'anime tremanti,
Et altri qui nel mesto Inferno manda,
Con q̄lla, apporta i sonni, e i lumi insieme
Con morte segna, e appresso è uenti caccia
Con furia, e ferma i nuuoli turbati.

Et quello, che segue. Appresso Horatio di lui cosi scriue nelle Ode.

O Mercurio d'Athlante alto nipote:
Che con la uoce d'ornato canto
De la tua pura Cetra, i fieri uolti
De gli huomini nouelli pur formasti.

Oltre di ciò Statio gli aggiunge il capello, dicendo:

Et uentila le chiome, e col cappello
Tempra le stelle.

Nondimeno, bēche leggiamo piu huomini essere stati Mercurij, tuttauia riguardando quelle cose, che poco di sopra di lui scriueno i Poeti, come che si possano applicare ad un'huomo, piu tosto presumeremo, che siano scritte sopra il Mercurio Pianeta, e maggiormente se riguarderemo, qualmente con quelle cose, che sono scritte da gli Astrologhi, confacciano le dette da i Poeti, perche Albumasar o huomo tra gli antichi di grandissima autorità, afferma Mercurio essere di cosi piegheuole natura, che incontanente s'appiglia à quella, ch'egli s'accosta, cōuerte la natura dell'huomo, che ne partecipa, e questo auuiene per lo temperamento della sua siccità, e frigidità. Ma l'honorato Andalone mio precettore, di complessione lo chiama calido, e secco, e che significa dilettatione di cōcubine, chiarezza, & oracoli di Poeti, eloquēza, e memoria d'historie, credēza, bellezza, bōtà disciplina, sottigliezza d'ingegno, sciēza di cose future: Aritmetica, Geometria, & Astrologia, Et appresso hauer in se la descrittione di tutte le cose, cosi celesti,

lesti, come terresti. Oltre di ciò auguri, dolcezza di ragionamenti, uelocità, & disio di signori. Et per quello, lode, & fama, & appresso tonsura di chioma, scrittori, libri, bugie, testimonio falso, consideratione di cose rimote, poca allegrezza, ruina della sostanza, negotij, compride, furti, liti, astutie, profondità di consiglio, dolcezza di uersi, e canzoni, colorationi diuerse, ubidienza, pace, concordia, pietà, pouerta, conuersatione d'amicitia, artefici manuali, e molte altre cose si dinotano. Et come afferma esso Andalone, con i maschi e maschio, e con le femine feminile. Per lequai cose facilmente possiamo comprendere, che essendo di cosi conuerteuole natura, di lui ne i prescritti uersi hauer inteso i Poeti come che lo istesso possa ancho dire de gli huomini Mercuriali, & anco si dica, secondo che si dimostrera nelle seguenti. Ma piacemi piu largamente dichiarare l'intento di Poeti, acciochc piu chiaramente si manifesti quanto si conuengano con gli Astrologhi. Dicono adunque, affine che dal capo pigliamo il principio, essere coperto con un capello, per dimostrarci, che si come chi si cuopro col capello, schifa le pioggie, & il Sole, cosi Mercurio coperto da i Solari raggi, à iquai quasi sempre congiunto, fugge essere ueduto da mortali, rarissime uolte certamente ueduto, & à pochi è noto. Et l'huomo Mercuriale con l'astutia cuopre il suo intento. Hauer poi le ale à i taloni, dinota la sua uelocità, non solamente nel moto, ilquale à lui circa l'Epiciclo è uelocissimo, ma per la ueloce donatione, & apprendere delle proprietà sopracelesti de gli altri corpi; la onde si comprende la uoce, e l'astuta inclinatione de gli huomini Mercuriali. La uerga poi gli è attribuita per le uarietà di corpi, che a lui si congiungono, secondo lequai egli subito partisce i suoi effetti, & ancho l'huomo Mercuriale d'intorno ogni opra sua, misura l'effetto, & il potere. Che poi con la uerga, cioè con la sua potenza richiami l'anime dal centro, qui è bisogno piu acutamente aprir l'orecchi. Furono ueramente di quei, iquai istimarono tutte l'anime de gli huomini al principio essere state create insieme, e doppo, concetti gli huomini, essere state mandate in noi à morire, & à passare nell'Inferno, & iui essere tormentate fino à tanto, che purghino le cose commesse in uita, & indi passare ne i campi Elisi, e mill'anni dapoi essere guidate da Mercurio al fiume di Lethe, acciò beuendo di quello, si scordassero le fatiche della presente uita, e cosi desiderassero di nuouo ritornare ne corpi, à iquai Mercurio le richiamaua, laqual openione ridiculosa benissimo tocca Virgilio, mentre dice:

Sopportiamo ciascun l'anime nostre,
Indi mandati siam per l'ampio Elisio,
Et pochi possediamo i campi lieti,
Fin che il dì lungo à pien fornito il tẽpo
Leua la peste generata, e il puro
Ethero senso lascia, e il foco insieme
De l'aura pura, onde poi queste tutte.
(Girato, che hãno il spatio di mille anni)
Iddio ĩ grã schiera al Letheo fiume chiama,
Affin, che de l'oblio gustata l'acq;,
Tornino à riueder le cose state,
Di nouo incominciando ad hauer uoglia
Di ritornar ne i corpi, e farsi humane.

Questo ufficio adunque di riuocar l'anime à i corpi, uogliono, che sia attribuito à Mercurio, perche dicono, che è presidente al porto, che nel sesto mese stà nel uentre

tre della madre, nel qual tempo molti istimauo l'anima rationale esser infusa nel conceputo, & questo per opra di Mercurio, che gli signoreggia. Cosi dall'Orco cioè dell'inferior luogo uiene reuocata l'anima nel corpo di quello, ch'à nascere da Mercurio. Che poi la mandi à i Tartari, è openione de' Fisici: perche per lo freddo, & per lo secco; quale è la uera complessione di Mercurio, mancando il calido, & humido radicale, l'anima si disgiunge dal corpo, e secondo l'openione de gli antichi uà all'Inferno. Togliere poi, e dare i sonni, è l'istesso con quello, ch'è stato detto giudicare i nascenti in uita, ch'è il togliersi il sonno: e sciogliersi in morte, che significa darli il sonno. Cacciare i uenti, è opra di Mercurio: perch'egli col suo freddo alle uolte suscita quelli, che suscitati, quà, e là nebbie sono portate da i loro sforzi. Vogliono anco, che sia il Dio dell'eloquenza, di mercanti de' ladri, e d'alcun'altre cose, che di sotto si diranno trattandosi de gli huomini Mercuriali. Che poi fosse figliuolo di Gioue, è stato finto: perche è creatura d'Iddio. Ma di Cilene fu detto per colorar la fittione, ò perche prima fu adorato appresso Cilene monte d'Arcadia.

Tritopatreo sesto, Ebuleo settimo, & Dionisio ottauo figliuoli del primo Gioue.

Dice Cicerone, doue tratta delle nature de' Dei, che Tritopatreo, Ebuleo & Dionisio furono figliuoli dell'antichissimo Gioue, cioè primo Re d'Atheniesi, e di Proserpina, ò che in Athene furono chiamati Ariarchi. I quali, come che niente io non ritroui di loro, nondimeno istimo, che fosero famosissimi huomini: atten to che Ariarches significa Prencipe dell'armi. Percioche Aris in Greco suona Latinamente Marte, & Archos Prencipe: adunque furono delle guerre, ouero dell'armi prencipi. Ilche à quei tempi, & ancho hoggi di è grandissimo nome. Ma Leontio dice, che Ebuleo tratto dalla fama d'Antheo figliuolo della terra, andò à trouarlo per giuocar seco alla lotta, e hauendolo uinto meritò il cognome d'Her cole: ilquale pria di lui, nessuno non hauea meritato. Nondimeno io credo Ebuleo essere stato molto piu antico d'Antheo. Similmente dice, che Dionisio mosse guerra à gl'Indi, constrette le donne alla guerra: & ottenuta la uittoria iui hauer edificato la Città di Nisa. Indi ritornando uittorioso, fu il primo, che s'imaginò la pompa del Trionfo, & ancho insegnò à gli Atheniesi l'uso del uino, e da quelli fu chiamato libero, e padre, conciosia che, uiuendo lui teneuano liberi, e come conseruati sotto la difesa d'ottimo padre. Lequali cose non nego, che non potessero essere state in questo modo, ma nondimeno istimo, che fossero molto dapoi.

Hercole primo & nono figliuolo del primo Gioue.

Piace appresso à Tullio il primo, & antichissimo Hercole essere stato figliuolo del primo Gioue di Lisico. Et afferma costui essere stato à contrasto con Apollo sopra il Tripode, nelquale perche l'ottenne. Paolo uuole, che essendo prima detto Dionisio, perciò fosse chiamato poi Hercole. Ilche ueramente afferma ancho Leontio, ma però non dimostra la cagione, onde non so, che mi credere. Ma il contrasto del Tripode, cred'io che fosse sopra l'indouinare, conciosia che, dice

Paolo,

Paolo, le Tripide Febo essere una spetie di lauro solo, che ha tre radici, & perciò queste ne i libri de' Pontefici esser dette Tripode, & essere consacrate ad Apollo, perche essend'egli Iddio dell'indouinare, questi tali allori paiono hauer e l'istessa uirtù. Attento che si legge, che se le frondi della spetie di tal lauro sono messe sotto il capo d'uno che dorma, senza dubbio egli uedrà ueri insogni.

Proserpina prima figliuola del primo Gioue.

Tullio dimostra Gioue hauer hauuto alcuni figliuoli di Proserpina, & anco dimostra, che una istessa fosse di lui figliuola. Ilche è possibile, conseruata l'honestà ch'egli hauesse Proserpina per moglie, e che di questa medesima, ouero d'altra donna hauesse una figliuola chiamata Proserpina, laquale pare, che l'stesso Tullio uoglia, che fosse moglie di Libero suo fratello non ricordandomi altro, che questo hauer letto di lei.

Libero primo, undecimo figliuolo del primo Gioue,
il quale generò Mercurio secondo.

Cicerone nelle nature de' Dei chiaramente testimonia il primo Libero esser stato figliuolo del primo. Ma Leontio istima costui essere stato nu'istesso con Dionisio detto disopra, e si sforza dimostrare, che tra tutti gli altri suoi fratelli fosse huomo famoso: Nondimeno Eusebio ò di qaesto, ò d'altro (il che anch'io piu tosto credo) descriue, che fu molto doppo questi tempi. Ma alcuni uogliono, ch'a costui fosse sorella, e moglie Proserpina, e che di lei hauesse Mercurio secondo per figliuolo.

Mercurio secondo figliuolo di Libero, & di Proserpina, che generò Cupido, & Auttolio.

Vn'altro Mercurio differente dal detto di sopra fu figliuolo di Libero, & di Proserpina, come afferma Teodontio, e Coruilio: del quale è recitata tal fauola da Teodontio: Che hauendo egli rubato le uacche d'Apollo, che nessun altro non l'hauea ueduto, eccetto, che un certo huomo chiamato Batto: nè donò una al detto con tal patto, che non palesasse il detto furto. Indi cangiatosi in un'altra sembianza, per far esperienza della fede di Batto, uenne a lui fingendo d'essere colui, che la hauea perdute, e gli offerse un Toro s'ei gliele insegnaua. Onde Batto gli riuelò tutto q̃llo, ch'hauea ueduto. Di che sdegnato Mercurio, lo conuerse in sasso chiamato da gli antichi Indice, e da noi uolgarmente Pietra da parago ne. Finalmente Apollo confidatosi nella sua diuinità, conobbe il furto. Onde pigliato l'arco con le sue saette uolse uccidere Mercurio; ma Mercurio fattosi inuisibile, non puote essere offeso. Vltimamẽte accordatosi insieme Mercurio cõcesse ad Apollo la cetra da lui trouata, et Apollo diede à lui la sua uerga. Diceua appresso Paolo, ch'egli hauea letto altroue, che Mercurio essendosi imaginato dell'

ira d'Apollo;per non poter essere da lui offeso;segretamente, pian piano gli hauea tolto fuori della faretra tutte le saette. Di che l'irato Apollo essendosi accorto,& marauigliandosi della sua astutia,se ne rise,& seco fece pace. Leontio d'intorno questa fauola diceua questo Mercurio essere stato figliuolo di Dionisio,che poco di sopra è stato detto Libero,& dal nascimento suo chiamato Niso;percioche nacque appresso Nisa d'India poco innanzi edificata dal padre. Onde cresciuto in adolescenza,fu tanto ueloce de piedi, che nel corso uinceua tutti gli altri del suo tempo. Per la qual cosa,lasciato il primo nome,fu chiamato Stilbone, che in Latino suona ueloce. Poi hauendo apparato l'arti magiche,et grandemente dilettãdosi di ladronezzi,imbolo gli armenti à Foronide Sacerdote d'Apollo Delfico, che à quel tempo era tenuto di marauigliosa autorità, & quelli hauea riposti dietro una certa tomba di pietra,chiamata Batho. Ma per caso essendosi separato un toro da gli altri compagni,& uolendo ritornare à quelli,auẽne, che cadè entro quella tomba,& incominciando à mugghiare, gli altri tori con i loro muggiti gli rispõdeuano;la onde udita la uoce da quei,che gli ricercauano,et iui andati; ritrouarono gli armenti inuolati: & quella tomba, cangiato il nome di Batho,fu detta Indice. Stilbone poi hauẽdo fuggito cõ l'arti sue l'impeto dell'irato Foronide,finalmente diuẽne suo amico. Ma perseuerãdo in tali misfatti non p auaritia, ma come diceua, per instinto naturale: essendo appresso bell'huomo, eloquentissimo,& d'intorno tutti gli essercitij manuali d'acutissimo ingegno, fu nomato Mercurio,& Dio de' ladri. Il che(come afferma l'istesso Leontio) se bene hebbe principio da un giuoco, l'incominciamento nondimeno accrebbe tanto appresso gli Athenies, & Arcadi, che doppo la sua morte gli furono edificati Tempi, & fatti sacrifici: con i quali si sforzauano farselo fauoreuole quelli, à quali era stato inuolato alcuna cosa, affermando per sua deità molte cose conseruarsi,& anco ricuperarsi:& diceuano lui,si come gli altri Dei hauere le sue insegne,dellequali,perche di sotto sono p dire, doue tratterò del terzo Mercurio, qui non mi sono curato scriuere alcuna cosa.

Il primo Cupido figliuolo del secondo Mercurio.

Il Primo Cupido, come dice Tullio, & Theodontio,fu figliuolo del secondo Mercurio, e della prima Diana, ilquale dicono essere stato pennato. Il che circa due sensi poterono intenderci quei,c'hanno finto. P. i na d'intorno il nome,essendo stato bellissimo fanciullo,à guisa di Cupido figliuolo di Venere, sempre dipinto garzone,& bellissimo, quasi un'altro Cupido,per tale fu chiamato. Pennato poi istimo,che lo chiamassero, perche fu giouanetto uelocissimo nel corso.

Auttolio figliuolo del secondo Mercurio, che generò il primo Sinone:

Auttolio, come piace à Ouidio, fu figliuolo di Mercurio, & Lichione: ilquale Ouidio dell'origine di costui recita tal fauola. Dice, che Lichione fu bellissima figliuola di Dedalione, di maniera, che molto piacque ad Apollo, & à Mercurio,iquali amẽdue ricercãdola in uno istesso giorno sẽza che l'uno sapesse

dell'altro, à tutti duo la notte seguente promise il suo cõgiungimento. Onde Mercurio senza poter indugiare, che si facesse notte, la toccò cõ la sua uerga, facendola addormentare, & con lei si giacque. Apollo poi ui andò la notte, & medesimamente seco hebbe à fare, da i quai partorì duo figliuoli, cioe di Mercurio hebbe Auttolio, e di Apollo Filemone. Ma Euttolio tra i ladri diuenne famossissimo, di maniera, che nõ pareua tralignare del padre. Filemone poi fatto citharedo, dimostrò, ch'era stato figliuolo di Apollo. Istimo il diuerso successo del fine di questi due fratelli hauer dato materia à questa fittione, & che l'uno, & l'altro di loro fosse attribuito figliuolo à quel Dio, delquale imitò i costumi. Et forse anco, che Auttolio nel suo nascimento hebbe in ascendente Mercurio, & però fu detto suo figliuolo. Et Apollo per la istessa cagione si aquistò Filemone.

Sinone figliuolo d'Auttolio, che generò Sisfino, & Auttolia.

Sinone fu figliuolo (come piace à Paolo) di Auttolio. Et Seruio dice questo istesso essere stato ladro, ilquale nell'essercitio de ladronezzi di maniera si transformaua in uarie forme, che leggiermente ingannaua ogn'uno. Generò egli Sissimo, et Auttolia madre di Vlisse, et hebbe signoria appresso Parnaso, si come si uede nell'Odissea di Homero, doue recita qualmente appresso Parnaso da un Cignale fu ferito Vlisse.

Sisfimo figliuolo del primo Sinone, & padre del secondo.

Dice Seruio, che Sissimo fu figliuolo gel primo Sinone, nè di lui mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che fu padre del secondo Sinone, ilquale col suo tradimento fu cagione della ruina di Troia.

Auttolia figliuola del primo Sinone, et madre d'Vlisse.

Come piace à Seruio, Auttolia fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erachia, & andando à marito (secondo l'openione di alcuni) fu assalita, & presa da Sisifo assassino, ilquale hebbe seco à cõgiungersi. Et sono di quei, che uogliono da tale congiungimento essere nato Vlisse. Onde cosi pregna essendo andata alle nozze del marito Laerte, & uenuto il tempo del partorire: colui, ch'ella haueua conceputo di Sisifo, fu tenuto figliuolo di Laerte. Il che Aiace figliuolo di Telamone appresso Ouidio nel contrasto dell'armi d'Achille à lui getta in occhio, dicendo;

Di Sisifo del sangue uscito, & nato, Et di furti, & di frode eguale à lui.

Costei come si dice, essendole falsamente riportato Vlisse sotto Troia essere stato morto, non potendo sopportare il dolore, con un canape si sospese, laquale dapoi (come scriue Homero nell'Odissea) nell'Inferno ritrouò, & conobbe Vlisse, doue la interrogò di molte cose, & sopra molte fu ammaestrato.

Sinone ſecondo figliuolo di Siſſimo.

Il ſecondo Sinone, per teſtimonio di Seruio fu figliuolo di Siſſimo, & dal primo Sinone ſuo zio coſi detto. Coſtui, come dimoſtra Virgilio, eſſendo andato con Greci alla diſtruttione di Troia, andando le coſe non molto proſpere, corretto da quelli, che finſero di partirſi dall'aſſedio; voluntariamente ſi laſciò pigliare da Troiani, e condurre dinanzi al Re Priamo. Appreſſo ilquale primieramante con marauiglioſi aſtutia s'inalzò, e poi con falſe parole perſuaſe il Re, e gli altri Troiani a torre entro la Città il Cauallo di legno, tuttauia dandogli ad intẽdere, che Greci uoleuano partirſi. Che poi aueniße di lui, non lo ſo. Nõ dimeno Plinio ſcriue nel libro dell'hiſtoria naturale, coſtui eßere l'inuentore della ſignificatione ſpeculatiua. Ilche dimoſtra lui eßere ſtato huomo di non picciolo ingegno, & ſapere.

Epafo duodecimo figliuolo del primo Gioue, ilquale generò Libia, & Belo.

Hora che habbiamo ſpedito tutta la prole del primo padre Libero, figliuolo del primo Gioue, egli è da riuolgere il parlare da Epafo Egittio, & alla ſua grandiſſima diſcendenza. Ilqual Epafo (come moſtra Ouidio) di Ione figliuola d'Inaco, fu figliuolo di Gioue. Ma Theodontio, e Leontio egualmente dicono, che fu figliuolo di Gioue, ma che hebbe per madre Iſide figliuola di Prometheo, ſi come piu abaſſo parlãdoſi d'Iſide apertamente ſi tratterà. Nondimeno Euſebio nel libro de' Tẽpi dice, che fu figliuola di Thelegone, à cui ſi maritò, dopò la morte di Apis, Iſide. Ma Geruaſo Tellibercſe nel libro de gli otij Imperiali, ſcriue Epafeo eſſere ſtato figliuolo d'Heleno, & d'Iſide, e hauer edificato Babilonia d'Egitto, laqual opra piu certi autori affermano eſſere ſtata di Cãbiſe Re di Perſi. Coſi tra loro gli autori ſono differenti del padre, e della medre. La onde io ſeguirò la fama piu commune, e dirò, che fu figliuolo di Ione, e Gioue, dalla cui concettione piu diſotto, doue ſi ſcriue di Ione; intieramente ſi reciterà la fauola. Di coſtui, dice Lattantio che fu moglie Caſſiopia, non quella, che fu nora di Perſeo, ma una piu antica, e che da quella hebbe alcun figliuolo, come poi ſi uederà. Del ſuo tempo non meno diſcordono gli antichi di quello, che facciamo del padre, e della madre. Perciochе col teſtimonio d'Euſebio, doue tratta de' Tẽpi; Alcuni dicano, che Gioue hebbe à fare con Ione figliuola d'Inaco, regnãdo Cecrope in Athene: ilquale ſignoreggiò circa gli anni del mondo tremilla ſeicento e quarãtaſette, ritrouandoſi poi, che Inaco regnò fino à gli anni del mondo tremilla trecento, e nonantaſette. Onde ſecondo queſti biſognò queſta eſſere vn'altra Ione, che quella d'Inaco. Indi l'iſteſſo Euſebio poco dopò dice la predetta Ione, eßere andata in Egitto l'anno quaranteſimo terzo dell'Imperio di Cecrope: ilquale fu l'anno del mondo tremilla ſettecẽto, e dieci, & iui eßere ſtata nomata Iſide, eſſendoſi maritata in un certo Thelegno: del quale partorì Epafo. Ma io, laſciate le uarietà ho detto Epafo eſſere ſtato figliuolo del primo Gioue. Perciochе parmi il ſuo tẽpo piu conuenirſi con Ione figliuola d'Inaco, e Iſide di Prometheo: ciaſcuna delle quali, che piu piacia può ogn'uno darſi per madre.

Libia

Libia figliuola d'Epafo.

Libia nacque d'Epafo, & di Cassiopeia sua moglie, si come à Lattantio piace; laquale essendosi congiunta con Nettuno; cioè con altro huomo differente da Egitto, di lui partorì Busiri, che fu poi immanissimo tiranno. Costei (come dice Isidoro, doue tratta dell'Ethimologie (fu Reina di quella parte dell'Africa, laquale dal suo nome è detta Libia.

Belo Prisco figliuolo d'Epafo, ilqual generò Danao, Egisto, & Agenore.

Belo, ilquale gli antichi dicono (secondo Paolo) fu figliuolo d'Epafo, & doppo lui nel piu lontano Egitto hebbe signoria: doue, come dicono, diuenuto inuentore, e dottore della disciplina celeste, meritò da gli Egittij (secondo, ch'afferma il detto Paolo) un Tempio, che in Babilonia gli fu edificato, e consecrato à Gione Belo. Ma Theodontio, dice questo tempio essere stato fatto doppo Belo, per astutia di Gioue Cretese: ilquale fatte leghe con i Prencipi, come per conseruarle, e sotto coloro di eternità, fece ne i loro Reami edificare molti Tempi, e quelli col titolo del suo nome adornare. Con la quale astutia grandemente il suo nome, e la deità fu inalzata. Altri sono, che dicono questo Tempio non esßere stato drizzato à Belo Prisco, nè in Babilonia d'Egitto, ma à Belo padre di Nilo Re de gli Assiri in Babilonia de' Caldei, & iui lungamente sotto il nome di Saturno con sacrifici, e diuersi honori essere stato adorato. Oltre ciò furono à Belo Prisco alcuni figliuoli, ma non si sa di qual donne.

Danao figliuolo di Belo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuole. tra lequali solamente si sa il nome d'Hipermestra, Amimone, & Buona.

Fu Danao figliuolo di Belo Prisco, come afferma Paolo, e l'istesso conferma Lattãtio: ilquale anco innanzi Paolo Orosio, dice Danao figliuolo di Belo hauer hauuto da piu mogli cinquanta figliuole. Le quali hauendo à lui dimandato Egisto suo fratello per nuore: che medesimamente hauea cinquanta figliuoli, Danao andatosi à consultare cõ l'oracolo, hebbe risposta, se hauea a morire per le mani d'un genero. Di che per schifar il pericolo, montato in naue, uenne in Argo. Et afferma Plinio nel libro dell'historia naturale, ch'egli fu il primo che passasse il mare con naui: attento che per innanzi, trouate le naui dal Re Eritra, sclamẽte si nauigasse per lo mar rosso. Benche siano di quelli, come scriue l'istesßo Plinio, che credano i Messi, & i Troiani nell'Hellesponto esßerne stati i primi inuentori, mẽtre passauano contra i Tracesi. Sdegnato adunque Egisto che fosse sprezzato dal fratello, cõmandò a' figliuoli ch'il seguissero, ordinandogli che non ritornassero uerso casa, se prima, non amazzauano Danao. La onde combattendo eglino contra il zio in Argo, da quello, che poco si confidaua nelle sue forze, con inganno

furono

furono presi. Perciochè egli promise, secondo il uoler d'Egisto, dargli sue figliuole per mogli; nè di sede mancò alla promessa. Di che ammaestrate le figliuole dal padre di ciò, c'haueßero à fare, ciascuna entrò col suo sposo nel letto, hauendo seco un coltello nascosto. Onde per la crapula, & per l'allegrezza essendo facilmente addormentati tutti i giouani; le donzelle uolendo ubbidire al padre, pigliata l'occasione, scannarono tutti i suoi mariti, eccetto Hipermestra: laquale hauendo compaßione di Lino, ouero di Linceo suo sposo, à cui già haueua posto amore, gli perdonò, e gli scoperse il trattato. Dice Eusebio, che questo Danao, ilquale hebbe ancho nome Armaide, ne i tre mila settecento, e sedici anni doppo la creatione del Mondo incominciò regnare appresso gli Egittij. Ma cacciato poi d'Egitto, se ne uenne in Argo; doue cacciò dal Reame Steleno, che prima haueua signoreggiato undici anni a gli Argiui, i quali poi cacciarono dell'Imperio Gelanone suo successore, e tolsero Danao: ilquale gli fece abondanti di acque. Perche, secondo Plinio nell'historia naturale, fu il primo, che dall'Egitto in Grecia dimostrò il cauare i pozzi. Et afferma appresso, che quasi nell'istessi tempi per opra sua dalle cinquanta sue figliuole furono ammazzati cinquanta figliuoli di Egisto suo fratello, eccetto Linceo, ouer Lino. Finalmente regnato, che hebbe cinquant'anni, fu morto da Linceo.

Le cinquanta figliuole di Danao in generale.

Le figliuole di Danao, con i propri loro nomi ci sono quasi incognite, attento che à pena il nome di tre sole è peruenuto all'età nostra. Et si come habbiamo perduto i nomi, così ancho le loro fortune, doppo il commesso peccato sono andate in oblio. Nondimeno i Poeti hanno finto queste eßere nell'Inferno cōdennate à tal tormento, cioè à cauar acqua d'un pozzo, & empirne alcune urne senza fondo. Onde dice Ouidio;

Di Belo le figliuole empie, e crudeli,
C'hebbero ardir dar morte à suoi germani,
Continuamente tornano per acqua
Et la portano doue in uan si uersa.

Et Seneca Tragico in Hercole furioso.
E indarno l'urne
Portano piene
Quelle di Belo.

Istimo questo tormento eßer à loro aggiunto, acciochè si descriua la singolar cura delle donne, lequali mentre con la souerchia uanità studiano accrescere la sua bellezza, perdono la fatica, e si sminuisce quello, che cercano con uana diligenza accrescere. Ouero che piu tosto si dimostra quale sia la fatica de gli huomini effeminati, e lussuriosi: iquali mentre con l'usar speßo il coito, credono empire quello, che disiano, senza ottenere il suo disio, ritrouano hauer euacuato se stessi.

Hipermestra una delle cinquanta figliuole di Danao.

Hipermestra, come nelle Pistole mostra Ouidio, fu figliuola di Danao, e fu sola, che tra l'altre sorelle, sprezzato il commandamento del padre, perdonò al suo sposo Linceo. E perciò uuole Ouidio, che Danao la facesse imprigionare: Costei, come dice Eusebio nel libro de Tempi, alcuni istimarono essere Iside. Nondimeno regnando il padre Danao, fu ministra sacerdote del Re.

Amimone, una delle cinquanta figliuole di Danao.

Fu Amimone, secondo Lattantio, figliuola di Danao, et una delle ciquanta sorelle. Costei essendo con i suoi dardi in un bosco à caccia nascosta, inauertutamente percosse un Satiro, ilqual à lei uolendo poi usar uiolenza; Amimone dimandò aiuto à Nettuno. Onde Nettuno cacciato uia il Satiro, la donzella sopportò da Nettuno quello che non haueua uoluto patire dal Satiro, & cosi secco si congiunse, e di lui partorì Nauplio. Quello poi, che si nasconda sotto questa fittione, doue si tratterà del nascimento di Nauplio esponeremo.

Buona, una delle cinquanta figliuole di Danao.

Vuole Dite, Candiano, doue scriue dell'impresa de Greci contra Troiani; Buona essere stata figliuola di Danao, & maritata in Atelante, dalquale partorì Elettra, che poi di Gioue hebbe Dardano.

Egisto figliuolo di Belo Prisco, c'hebbe cinquanta figliuoli, tra quali fu Linceo.

Fu Egisto figliuolo di Belo Prisco, et fratello di Danao, si come à bastāza habbiamo di sopra mostrato. Costui hebbe cinquanta figliuoli, per liquali hauendo richiesto à Danao suo fratello le cinquanta figliuole per spose, tutti nella notte delle nozze per commandamento di lui, furono da quelle amazzati, eccetto Linceo, si come è stato detto.

Linceo, uno de cinquanta figliuoli d'Egisto; Il quale generò Abante, Iasio, & Acrisio.

Linceo, chiamato da Ouidio Lino fu figliuolo d'Egisto, & solo per compassione d'Hipermestra tra cinquanta fratelli schifo la morte. Costui come piace ad alcuni cacciato il zio Danao, in sua uece regnò in Argo. Altri poi dicono, che l'ammazzò. Ma fosse come si uoglia secondo che dimostra Eusebio nel libro de' Tempi, regnato, c'hebbe Danao cinquant'anni, egli in suo luogo nel Reame successe. Et hauendo signoreggiato qurant'un'anno, lasciato Abante, Iosi, & Acrisio suoi figliuoli, finì l'ultimo giorno.

Abante figliuolo di Linceo, che generò Prito.

Abante, come afferma Barlaam, nacque di Linceo, & Hipermestra sua moglie; come che Paolo dica, ch'egli fosse figliuolo di Belo Prisco. Costui fu gran guerriero, & huomo di acutissimo ingegno, & successe nel Reame al padre Linceo. Onde poscia c'hebbe signoreggiato uent'ott'anni à gli Argiui (secōdo Eusebio) se ne morì.

Prito figliuolo d'Abante, che generò Mera, & le sorelle.

Prito, ouero Preto, come piace à Lattantio, & Seruio, fu figliuolo d'Abante Re d'Argiui. Di costui, come affermano, quasi tutti, fu moglie Stenoboe, ma Homero dice Antiope: della quale hebbe tre figliuole: lequali già cresciute in età;

età,& eßendo bellissime, entrando nel Tempio di Giunone di maniera si leuarono in superbia,che uoleuano precedere à lei. Di che Giunone turbata,sopra loro mandò tal furia,che s'istimarono essere uacche, & incominciarono à gli aratri, nascondendosi nelle selue,si come dice Virgilio;

Con muggi falsi di Preto le figlie Empiro i campi,le campagne,e i colli.

Ma Ouidio riferisce altra cagione di tal pazzia, dicendo, che elle nell'Isola Cea si tennero essere uacche,percioche consentirono al furto, che fu fatto de gli armenti d'Hercole.Ma aueniße percio,che si uolesse malamente,Preto sopportò tal suentura. Onde promise parte del suo Reame, e quale piu gli piaceße di sue figliuole in moglie à colui, che le liberasse da tal disgratia, e le tornasse nella primiera forma. Di che Melampo figliuolo d'Amithaone, guidato del disio del premio, le tolse à curare, e come dice Vetruuio nel libro dell'Architettura, le menò à Clitore Città di Arcadia. Percioche iui uicino è una spelonca, dallaquale nasce un'acqua,che chi di quella gusta,si fa smemorato. Et perciò appresso quella è un'Epigramma scolpito in una pietra in uersi Greci che dinota quell'acqua,non essere buona,a lauare,& alle uiti inimica.Iui adunque fatti i douuti sacrifici, le purgò, e le ritornò nel primiero stato. Et cosi hebbe una parte del Regno,& una di loro per moglie. Preto,poi secondo Eusebio,regnò dicisette anni,& a lui successe Acrisio suo fratello. Ma io istimo,se bene riguardo la medicina di questo Melampo,le figliuole di tal Preto essere state piu auide,che nõ si conuenga a donne, del uino,e che hauendo molto bene beuuto,ardissero spesse uolte perferirsi al padre Re,per laqual cosa meritarono l'ira di Giunone, cioè del padre regnante; onde instigando il uino in contraria parte la castità, feminilmente riuolte in fuore,gridauano si eßer diuenute giuuenche,serue, e suddite al gioco. Ilche eßendo loro auenute piu uolte, Preto turbato per la disgratia,le diede a guarire à Melampo,ilquale facendole gustare l'acqua preddeta, le fece diuenire inimiche del uino,& il solito fuorore partissi da loro.

Merane figliuola di Preto.

Merane; secondo Leontio, fu figliuola di Preto,e di Anthia figliuola d'Anfianasta, laquale eßendo inchinata alle caccie,e per li boschi seguendo Diana, fu ueduta da Gioue,e da lui amata:la onde pigliata la sembianza di Diana,seco hebbe a fare. Di che la giouane per uergogna del commesso peccato, e temendo di nuouo non essere ingannata, non volse piu ubbidire, nè uenire à Diana, che la chiamaua. Per laqual cosa la Dea sdegnata con una delle sue saette l'ammazzò. Costei dice Paolo, essere stata figliuola di Stenoboe,si come furono le altre, & uuole,che ricuperata la sanità diueniße seguace di Diana. Per laqual fittione,dice,l'isteßo Leontio;gli Hippocriti spesse uolte con inganni hauer eondotti i sciocchi in quella ruina,che mostrano non sapere. Dalla quale, mentre,il uerace huomo alle uolte cerca, e si sforza rileuarui i caduti, quei ingannati una uolta, temendo di ogni cosa,e diuenuti increduli,sprezzando l'offertagli salute, cadono in perpetua morte.

Acrisio figliuolo d'Abante che generò Danae madre di Perseo.

Acrisio fu figliuolo d'Abante, come dice Lattantio, e secondo, che scriue Eusebio nel libro de' Tempi, successe nel Reame al fratello Preto. Questi, si come afferma l'isteßo Lattantio, nè da ciò discorda Seruio, hauendo una sola figliuola chiamata Danae, & eßendoli stato riuelato, che per le mani di colui, che era per nascere della figliuola, hauea a morire, per fuggire l'annunziatagli morte, la fece rinchiudere in una certa torre, & iui guardare, accioche alcun'huomo à lei poteßc andare. Auenne adunque, che sparsa la fama della sua bellezza, Gioue s'innamoraffe di quella, ilquale non ueggendo altra uia per poter andar à lei, cangiatosi in pioggia d'oro, per li coppi del tetto lasciò cadersi nel grembo di lei, e cosi la impregnò. Ilche sopportando malamente. Acrisio, la fece pligliare, e meßala in una caßa, commandò che fosse gittata in mare. Laqual cosa essequita da i ministri, fino nel lito di Puglia la cassa fu gittata, e per caso da un pescatore pigliata. Laquale aperta, & ritrouataui Danae, & un piocciolo figliuolo da lei partorito, la portò al Re Pilunno. Ilquale conoscendo la natione di lei, e la patria, uolentieri se la tolse per moglie. Ma il figliuolo di lei, nomato Perseo, cresciuto già in età, e hauendo tagliato il capo à Gorgone, uenendo in Argo, trasmutò Acrisio in sasso. Laqual permutatione secondo Eusebio, significa, che hauendo regnato appresso Argiui Acrisio trent'un'anno, da Perseo suo nipote, non uoluntariamente però, fu ammazzato, & conuerso in saßo, cioè in frigidezza perpetua. Quello, che ci resta sopra tale fittione, dichiareremo doue si parla di Danae.

Danae figliuola d'Acrisio.

Danae, si come s'è detto di sopra, gittata dal padre nel mare pregna, eßendo cacciata da quello sul lito di Puglia, si maritò in Pilunno Re di Puglia. Et indi passati da i Rutuli, & edificata iui la Città da Ardea, partorì à Pliunno, Dauno. Ma quello, che di sopra habbiamo lasciato, parmi hora da espero, cioè Gioue esserſi trasformato in pioggia d'oro, e per lo tetto esser caduto in grembo à Danae: onde credo douersi intender, la pudicitia della uergine essere stata corrotta con oro. Et nō eßendo cōceduto all'adultero poterui entrare per la porta, quello esserui andato per lo tetto secretamēte, e poi esserſi locato nella camera della donzella. Nondimeno Theodontio dice, che essendo Danae amata da Gioue, e sapendo, che per tema del padre era condemnata à perpetua prigonia, affine di poter si cāpare, e pigliare la fuga, secretamente con Gioue fece mercato del prezzo del suo congiungimento. Onde apparecchiata una naue, con quelle ricchezze, ch'ella puote pigliare, eßendo pregna di Gioue, si diede à fuggire.

Iasio figliuolo d'Abante, che generò Athalanta, Anfione, e Thalaone.

Questo Iasio, come piace à Theodontio, fu figliuolo d'Abante, del qual non ho letto niente altro, eccetto, che spessissime uolte uiene annouerato tra i Re Greci, e c'hebbe alcuni figliuoli.

Athalanta figliuola di Iasio, e madre di Parthenopeo.

Secondo Lattantio, e Theodontio, Athalante fu la piu giouane de figliuoli di Iasio. Laquale essendo bellissima donzella, e delle compagne di Diana, chiamata de Meleagro, uenne alla caccia del cinghiale Calidonio, insieme con l'auanzo del la nobiltà d'Achaia: & ella fu la prima, che ferì il cinghiale con una saetta. Di che Meleagro per la sua bellezza, & ualore s'innamorò in lei: onde morta quella fiera: perciò meritò l'honore d'hauerne il capo in dono: per lo quale uenne in amicitia di Meleagro, e si congiunse seco: dal quale partori Parthenopeo.

Anfione figliuolo di Iasio, che generò Clori.

Vn'altro Anfione differente da quello, che cinse Thebe di mura; fu figliuolo di Iasio, e regnò, come disse Leontio, nell'Orcomeno inimico, & in Pilo: il quale anco fu nomato Argo, & hebbe una sola figliuola chiamata Clori.

Clori figliuola d'Anfione, & mogli di Neleo.

Clori, come di sopra è stato detto, fu figliuola d'Afione: e secondo, che testimonia Homero nell'odissea, fu maritata in Neleo: alquale partorì Nestore, e molti altri figliuoli.

Thalone figliuolo di Iasio, che generò Euridice,
Flegeo & Adrasto.

Dice Paolo, che Thalaone fu figliuolo di Iasio, e che regnò in Argo. Ilche, secondo il mio giudicio si deue intendere sanamente, mentre che gli antichi chiamano questi tali huomini Re. Perciochè non si ritrouando nel Cathalogo de Re, egli è da giudicare, che solamente fossero di stirpe reale, e hauessero qualche particella di signoria. La onde auenisse, che piu tosto fossero dimandati Re per lo splendore dell'origine, che per lo possesso di Reami di questi tali. De quali istimo, che fosiero simili à questo Thalone, Anfione, & Iasio.

Euridice figliuola di Thalone, & moglie di Anfiarao.

Euridice, come afferma Theodontio, fu figliuola di Thalone, e data per moglie ad Anfiarao indouino, alquale partorì Anfiarao, & Almeone. Ma hauendo il Re Adrasto pigliato la difesa di Polinice suo genero contra Etheocle & apparecchiando la guerra contra Thebani, auenne, che Anfiarao hebbe per oracolo, che s'egli andaua à quella guerra, non ritornarebbe piu: per laqual cosa si nascose in una grotta sotterra, e solamete manifestò il luogo alla moglie. Onde essendo con grande instanza cercato da Adrasto, & da altri, mai non fu ritrouato. Ma mentre, che ciò s'instigaua, occorse, che Euridice sua moglie uide un certo monile al collo d'Argia moglie di Polinice, ilquale fu già donato da Vulcano à Hermiona moglie di Cadmo, & desiderando molto hauerlo,

 disse

diße ad Argia, che s'ella uolea darle quel monile, che insegnarebbe Anfiarao. E cosi fu fatto. La onde andando Anfiarao alla guerra, fu dalla terra inghiottito. Ma Euridice poi fu amazzata dal figliuolo Almeone: alquale Anfiarao andando alla guerra, hauea commesso la uendetta della sua morte.

Flegeo figliuolo di Thalaone.

Theodontio dice, che Flegeo fu figliuolo di Thalaone: ilquale morendo giouanetto, non lasciò di se cosa degna di memoria.

Il Re Adrasto figliuolo di Thalaone, che generò Deifile, & Argia.

Il Re d'Argiui Adrasto fu figliuolo (come Lattantio uuole) di Thalaone, & Eurinome. Ilquale hauendo due figliuole, ciò Deifile, & Argia, & essendogli stato per oracolo riferito, ch'egli hauea à darle per spose una ad un cinghiale, & l'altra ad un Leone, d'intorno alla futura disgratia delle figliuole si tormentaua. Ma auenne per caso, che Polinice Thebano d'accordo col fratello Etheocle fatto essule à mezza notte gionse in Argo, e per fuggire la pioggia, & il uento, che quella notte era crudelissimo, entrò sotto i portici, che girauano intorno il palazzo reale. Nè molto ui stette che medesimamente Thideo per l'homicidio commeßo fuggendo di Calidonia, iui peruenne. La doue nessuno di loro non si conoscendo, uenuti insieme à parole ingiuriose per cagione dell'allogiamento, ultimamente posero le mani all'armi, & incominciarono à combattere. Al cui strepito leuatosi il Re Adrasto, e con la sua guardia in persona uenuto à loro, con parole, e con l'autorità sua acquetò gli sdegni de giouani, e seco gli menò in palazzo. Et ueggendo l'uno di loro, cioè Polinice coperto d'una pelle di Leone: laqual insegna il real giouane portaua in testimonio della uirtù d'Hercole Thebano: & l'altro uestito d'una spoglia di cinghiale: Laquale portaua in honore della sua progenie per hauerli il zio Meleagro ammazzato il cinghiale, si uenne à chiarire della dubbiosa risposta dell'oracolo, e conobbe questi generi à lui da i Cieli essere mandati. Iquali poscia che egli hebbe conosciuti, si contentò di far seco parentado, & à Thideo diede Deifile, & à Polinice Argia per sposa. E peruenuto il tempo, che Etheocle douea rendere la signoria à Polinice, secondo la conuentione tra loro fatta, ma quello non uolendo farne altro, da Polinice con l'aiuto d'Adrasto fu mosso guerra contra Thebani. Nella quale essendo restati morti tutti i suoi capitani, e con eguali ferite receuute l'uno per le mani dell'altro morto Polinice, & Etheocle, egli messo in rotta se ne ritornò in Argo: doue non ho ritrouato che fine fosse il suo.

Deifile figliuola d'Adrasto, & moglie di Thideo.

Come dice Statio, Deifile, fu figliuola del Re Adrasto, e moglie di Thideo Calidonio: alquale partorì Diomede.

Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice.

Secondo Statio; Argia fu figliuola d'Adrasto, e moglie di Polinice: laquale hauendo di lui partorito Thessandro, et inteso Polinice dal fratello essere stato morto; da Argo se ne uenne à Thebe per donare l'ultime lagrime, & prestare l'ufficio funerale al corpo del marito. Et facendo ciò contra l'Imperio di Creonte, che haueua comandato, che nõ fosse sepolto, fu pigliata insieme cõ Antigona sorella di Polinice, & da Creonte fatta morire.

Agenore terzo figliuolo di Belo Prisco, che generò sette figliuoli de quali il primo fu Taigeta, il secondo Polidoro, il terzo Cilice, il quarto Fenice, la quinta Europa, il sesto Cadmo, il settimo Laddaeo.

Oltre l'hauer esposto le successioni di Danao, & di Egisto figliuolo di Belo Prisco, egliè da ritornare lo stile alla piu ampia prole di Agenore figliuolo del l'istesso Belo, si come Teodontio, & Paolo scriue. benche da i predetti sia detto, che Agenore fosse figliuolo di Belo, nondimeno sono di quei, che dicano lui essere stato figliuolo di Belo, ma non di Egitto, anzi del Fenicio; & l'auo di questo Agenore hauer ancho hauuto tal nome. Et appresso affermano quell'Agenore primo (regnando appresso gli Assiri Nino) constretto da peste con grandissima moltutidine, hauer abbandonato le sedie paterne: lequali egli haueua circa l'ultimo Egitto dalla parte di mezzo giorno, tenendo per guida del suo uiaggio il Nilo con le sue naui esser giunto nel lito di Soria, & quello (cacciati gli antichi habitatori) hauere occupato, & iui esser regnato. Doue lasciò un figliuolo chiamato Belo suo successore, ilquale uogliono, che fosse padre di questo Agenore. Altri poi uogliono, ch'egli fosse nipote, & figliuola di Fenice, per le quali cose si può comprendere dalla somiglianza del nome, & forse del tempo essere nato lo errore: onde si crede, che colui, ilquale fosse figliuolo di Belo di Soria, fosse tenuto ancho di Belo di Egitto. Ma sia nato di quel Belo si uoglia, io hò in animo seguir hora la openione di Theodontio, & di Paolo massimamente, che del primo non si uede certo autore. Dicono adunque costui essersi partito dal lito di Soria, et andato a signoreggiare à i Fenici: doue fu molto famoso, per generosa, e nobile progenie.

Thagieta prima figliuola di Agenore.

Il Candiano Dite uuole Thaigeta essere stata figliuola di Agenore, & di lei essersi innamorato Gioue, & seco hauer hauuto à congiungersi: delquale fatta pregna, partorì Lacedemone, come che altri dicano quello esser nato di Semele.

Polidoro secondo figliuolo d'Agenore.

Polidoro secondo Lattantio, fu figliuolo d'Agenore, delquale nõ penso esser-

ui altro che il semplice nome: benche Theodontio di costui faccia un certo leggier ricordo, ma dice quello essere stato molto piu antico di qusto Agenore.

Cilice terzo figliuolo d'Agenore, che generò Lampsacio Pigmaleone, & Pirode.

Cilice, secondo Lattantio, nacque d' Agenore. Dice Theondotio costui essere stato huomo di grande ingegno, & di robusto corpo. Ilquale sprezzando i fratelli di lui maggiori, & poco sperando nella successione del Reame (sprezzato il giuoco de superiori) fatto alquanto numero di genti, s'acquistò un paese lontano da i suoi, & quello dal suo nome dimandò Cilicia, doue lasciò duoi figliuoli, ch'a lui sopravissero, cioè Lampsacio, & Pigmaleone. Ma sono di quelli, che dicano questa prouincia essere stata occupata da Cadmo pria che fosse mandato dal padre ad acquistar l'Europa, & poi essere stata posseduta da Cilice, non ui ritornando piu Cadmo.

Lampsacio figliuolo di Cilice.

Lampsacio, come dice Theodontio, & dopo lui Paolo, fu figliuolo di Cilice, & lui successe nel Reame, nè di lui altro piu oltra si ritroua.

Pigmaleone figliuolo di Cilice, & Rè di Cipro, che generò Paso.

Theodontio, dice Pigmaleone essere stato figliuolo di Cilice, delquale egli riferisce, che essendo giouane, & pigliato dalla gloria de suoi maggiori, iquali haueua inteso essere fino nell'occidente, & ancho hauer occupato il lito d'Africa, fatta una compagnia di giouani di Cilicia, & di Fenicia con una armata, ò Serenissimo de Re, nel tuo Cipro smontò col suo essercito. Et indi cacciò gli antichi Assiri: iquali con le forze dell'antichissimo Agenore cacciati dalle antiche loro sedi, iui si erano riparati, doue tenne tutta l'Isola, & in quella signoreggiò. Ma hauendo iui trouato scelerat issime donne (ilche dimostra ancho Ouidio nel suo maggior uolume) et in tutto inchinate alla libidne, offeso da quel uitio, s'era disposto menar la uita casta. Ma perche era d'alto ingegno, & hauea le mani atte ad ogni artificio, i Poeti finsero, che egli intagliò, & fece di bianchissimo auorio una imagine, con tutte quelle linee, & portioni, che paruero al uoler suo, alquale mirando l'ingegnoso huomo, & marauigliandosi dell'arte sua lodando grandemente la di lei bellezza, di quella arse d'Amore, & grandemente desideraua, ch'ella fosse dõna uera. Di che incominciò pregar Venere, ch'à quel tempo nell'Isola era famosissima Dea, che uolesse fare quella statua sensibile, infondendole l'anima, & facendola de suo amori partecipe. La onde alle preghiere non mancò l'effetto, ch'ella diuenne uera femina. La qual cosa ueduta Pigmaleone, pieno d'allegrezza per hauer hauuto il suo intento, con lei si giacque, & incontanente la impregnò. laquale gli partorì un figliuolo da lui chamato Paso, & dopo morte lasciato herede del Reame. Hora egli è da uedere quello, che uoglia significare tale imagine di bianco auorio fabricata piu tosto con

ingegno

ingegno Poetico, che artificio humano. Penso io, che essendo sospetta à Pigmaleo ne la pudicitia delle donzelle prouette, ch'egli s'elesse una fanciulla, che per l'età tencrina mancaße d'ogni sospetto, e che di bianchezza, e morbidezza fosse simile all'auorio: laquale hauendola auezzata secondo i suoi uoleri, pria che la giouanetta fosse in douuta età: infiammato in concupiscenza di lei, incominciò desiderare, e con preghi dimandare che tosto diueniße buona da marito: onde finalmente auenuto ciò che desideraua, hebbe l'intento suo.

Paso figliuolo di Pigmaleone, che generò Cinara.

Paso, secondo Theodontio, fu figliuolo di Pigmaleone, e nato di quella madre d'auorio; ilquale essendo nel Reame successo à Pigmaleone, del suo nome chiamò l'Isola di Paso. Ma Paolo dice, ch'egli solamente edificò il Castello di Paso, e che da se gli diede nome, & uolse, che fosse dedicata à Venere, perche in quello ui fece fare un solo Tempio, & Altare à lei consacrato, doue con solo incenso lungamente ui fu sacrificato.

Cinara figliuolo di Paso, che generò Mirra,
e di Mirra Adone.

Cinara fu figliuolo di Paso, si come dimostra Ouidio, mentre dice:

Di costei nacque quel Cinara, ilquale, Tra i felici potrebbe eßer hauuto.
Se restato pur fosse senza prole.

Questi è differente da quel Cinara, che si dice esser stato Re de gli Assiri, & piangendo le disgratie de' figliuoli, cangiossi in sasso. Di questo Cinara Cipriano, non haucmo altro che una sola sceleratezza. Perciochè, si come narra esso Ouidio, costui hebbe una figliuola chiamata Mirra: laquale essendo bella, e già buona da marito, oltre il dritto s'innamorò del padre, e per opra d'una sua balia (mentre la madre di lei celebraua i sacrifici di Cerere, nè quali per spatio di noue giorni bisognaua, ch'ella s'asteneße da i congiugimenti del marito) secretamente usò de gli abbracciamenti del padre: la onde diuenuta pregna, partorì Adone.

Mirra figliuola di Cinara, e madre d'Adone.

Mirra, si come si uede di sopra, dice Ouidio, essere stata figliuola di Cinara, e hauer amato il padre con lasciuo amore, onde per opra d'una sua nuirice seco si congiunse. Nondimeno Fulgentio uuole ch'ella haueße à fare col padre, poscia che lo hebbe inebriato. Laquale per lo scelerato congiungimento diuenuta pregna, uolendo Cinara conoscere, con cui si foße giacciuta, conobbe la figliuola. Di che d'ira aßalito la uolse ammazzare. Alcuni dicono poi, ch'ella se ne fuggì da i Sabei fino doue fu perseguitata dal padre, e da quello ferita, uogliono, che per compassione de' Dei appreßo i Sabei si conuerse in un'arbore chiamato del suo nome, e per l'ardore del Sole, apertosi la corteccia, mandò fuori un figliuolo, ilquale le ninfe unsero co i licori materni. Pẽso, che à questo figmento habbia dato materia il nome dell'arbore, che appresso Sabei si chiama Mirra, laquale stilla

certe gocciole, che toccate da i raggi del Sole, fanno una certa cōpositione da lo ro detta Adone, e Latinamente significa soaue, perciochè è di soauissimo odore, e come pare, che uoglia Petronio Arbitro molto appropriato alla libidine, di maniera, che afferma se hauer portato una beuanda di Mirra per infiammar la lussuria. Ma Fulgentio, si come in piu altre cose, piu altamente giudicando, d'intorno questo dice Mirra essere un'arbore in India, che arde per li raggi del Sole & pche diceuano il Sole eßer padre di tutte le cose, però eßere stato detto Mirra hauer amato il padre, & mentre il Sole ardentemente l'infiammasse mandar fuori dalla parte di sopra della corteccia alcune sfessure, e cosi essere stato detto il padre hauerla ferita, e fattone uscir Adone, cioè la soauità dell'odore,

Adone figliuolo di Mirra, e nipote di Cinara.

Adone del Re Cinara suo auo, e di Mirra sua sorrella fu figliuolo, si come con lunghi uersi nel suo maggior volume dimostra. Ouidio, del quale recita tal fatto la. Dice, che eßendo egli diuenuto un bellissimo garzone, grandemente fu amato da Venere, che a caso dal suo figliuolo fu d'amor percossa: la quale seguendo lui con grandissimo diletto per selue e boschi, e seco usando de suoi abbraciamenti, piu uolte l'auisò che si schifaße dall'armate fiere, e solamente cacciasse le disarmate; Ma auēne un giorno, ch'egli mal ricordeuole delle parole di Venere facēdo empito in un Cinghiale da lui fu morto: il quale poi Venere amaramente pianse, e conuerse in purpureo fiore. Macrobio nel libro de' Saturnali si sforza con marauigliosa ragione dichiarare questo figmento. Dice egli Adone essere il Sole, del quale altra cosa non è piu bella, e quella parte di terra, laquale di sopra nō habitano, cioè l'Emispero essere Venere, attēto che quella, ch'è nell'Emispero inferiore, da i Fisici è chiamata Proserpina. Et cosi appreßo gli Assiri, e Fenici, à quali appresso fu in grādissima riuerenza Venere, e Adone: allhora Venere cō Adone da lei amato si dilettaua, conciosia che d'intorno l'Emispero superiore il Sole si gira con piu ampio spatio, e indi diuiene piu ornato, perche la terra all'hora produce fiori, fronde, & frutti. Mentre adunque egli circonda i piu breui cerchi, di necessità caccia i maggiori appresso l'hemisperio piu inferiori. Et cosi l'Autunno, & il uerno con pioggie continue fanno a terra dell'honor suo prima tutta fangosa, nel qual tempo il Cinghiale che è animale hispido si diletta, e cosi dal Cinghiale, cioè dalla qualità del tempo, ch'egli si diletta, Adone, cioè il Sole pare tolto alla terra, cioè à Venere, laquale indi fangosa diuiene. Ch'Adone poi sia transformato in fiore, penso ciò essere stato finto, affine dimostrare la breuità della nostra bellezza, perche quello che la mattina è purpureo, & colorito, a sera languido, pallido, e fracido diuenta. Cosi l'humanità nostra la mattina, cioè nel tempo della giouentù è fiorita, e splendida, la sera poi, cioè nel tempo della uecchiaia, diuentiamo pallidi, e corriamo nelle tenebre della morte. Ma tuttauia dica quello, che si uoglia Macrobio, ò gli Assiri, l'historia nondimeno pare, che uoglia, e Tullio lo dimostra, doue tratta della natura de' Dei Venere essere stata concetta in Soria, e Cipro, cioè da un'huomo Assirio, e da una donna Cipriana, laqual gli Assiri chiamaro no Astorcon, e si maritò in Adone,

ne, come dice Lattantio nel libro dell'Institutioni diuiene. Ma nella sacra histo-ria si contiene hauer instituito l'arte meretricia, et alle donne hauer persuaso lo stupro, & che col corpo palesemente richiedessero il cogiungimento. Et dice el-la hauer ciò comandato accioche sola tra l'altre donne non fosse tenuta impudi-ca, et de gli huomini ingorda. La onde nacque, & lungo tempo si osseruò, che i Fenici donauano à chi gli suerginaua le figliuole, pria che le maritassero, come nel libro della Città d'Iddio mostra Agostino, & Giustino nell'Epitoma di Tro-go Pompeo, doue scriue. Didone nel lito di Cipro hauer rapito settanta donzelle, ch'erano uenute à ricercar le primitie della loro uerginità. Fu adunque Adone Re di Cipro, e marito di Venere, ilquale, anch'io penso o da Cinghiale, ò da altra morte esserle stato tolto; perciochè ad imitatione delle sue lagrime, gli antichi con commune pianto furono auezzi piangere la morte d'Adone. Onde Isaia nel le uisioni gli riprende.

Pirode figliuolo di Cilice.

Pirode, come afferma Plinio fu figliuolo di Cilice, delquale benche non si hab bia altro, che'l testimonio dell'Isteßo Plinio; nondimeno habuiamo lui essere sta-to il primo che dalla pietra cauasse il fuoco.

Fenice quarto figliuolo d'Agenore, che generò Filistene, & Belo.

Vuole Lattantio, che Fenice fusse figliuolo d'Agenore. Et Eusebio nel libro de Tempi uuole, che costui regnando Danao in Grecia, insieme col fratello Cadmo: da Thebe d'Egitto eßere uenuto in Soria, et in Tiro, e Sidone hauer signoreggia to. Ilche può eßere circa l'anno del mondo mille settecento, e quaranta sei. Po-scia poco dapoi dice, che l'anno primo del Re Linceo egli edificò Bithinia, laqua la prima si chiamaua Meridiana. Ilche fu circa gli anni del mondo M D C C L X-X I X. Tuttauia la uenuta di costui in Soria non si conface con le cose dette di so-pra, doue discorda di Agenore da Theodontio, & ancho da Ouidio, ilquale pare, che uoglia Agenore, e non Fenice esserui uenuto: conciosia che descriue Cadmo essere stato mandato à ricercar Europa da Agenore, e non da Fenice. Ma io la-sciero l'affanno à chi lo uuole, d'accordare queste diuersità, & seguirò quello, che di Fenice trouo. Dimostra Eusebio costui eßere stato huomo di molto arteficio, perche fu il primo che diede alcune lettere, ouero caratteri di lettere a i Fenici: indi per scriuerle, hauer trouato il uermicello. Onde ancho quel colore si dice Fe-niceo; cosi chiamato (cred'io) dall'inuentore, perche mutata poi la lettera, è det-to puniceo, cioè morello.

Filistene figliuolo di Fenice, che generò Sicheo.

Theodontio uuole, che Filistena fosse figliuolo di Fenice, ilquale essendo sacer-dote d'Hercole, ch'allhora era tenuto in molta riuerenza da Fenici, & ueggen-do, che Belo suo fratello maggior d'anni (morto il padre) regnaua, lasciato l'uffi-cio sacerdotale al figliuolo Sicheo, con alquanta gente montò in naue, & dope-

rò

rò molte fontane hauendo paßato oltre le Colonne d'Hercole, iui nel lito dell'Oceano fermò le sue stanze perpetue, & edificò una Città chiamata da i suoi Gadè. Et affine che non paresse, ch'egli in tutto hauesse, lasciato il sacerdotio; drizzò un tempio ad Hercole, e tutti i sacrifici secondo il costume Fenicio, rinouò.

Sicheo figliuolo di Filistene, e marito di Didone.

Sicheo, secondo Theodontio, fu figliuolo di Filistene: alquale (si come di sopra è stato detto) partendosi il padre fu lasciato il Sacerdotio, laqual dignità, da Re in fuori era la principale. Dice Seruio, che costui chiamato Sicarba, come Virgilio sempre lo noma Sicheo; e Giustino lo dica sempre Acerba. Costui adunque, ò lasciateli, ò altroue trouati molti thesori (come piace a Theodōtio, & à gli altri) diuenne grandemente ricco. Onde morto Belo, tolse Elisa sua figliuola per moglie, e sopra ogn'altra amolla molto: laquale fu chiamata Didone. Ma essendo Pigmalone figliuolo di Belo succeduto nel Reame del padre, & essendo ingordo di oro, si infiammò delle ricchezze di Sicheo. Di che gli tese inganni, & inaccortamente ammazzò quello.

Belo figliuolo di Fenice, che generò Pigmaleone, Didone, & Anna.

Belo, ilquale secondo Seruio, fu ancho detto Metre, come dice Theodontio, fu figliuolo di Fenice, e huomo di maniera in guerra, & armi ualoroso, che soggiogò Cipriani, li quali danneggiauano con un'armata di Corsali i liti de Fenici. Ilche Virgilio in persona di Didone succintamente tocca, dicendo;

Mio padre Belo danneggiaua Cipro
Cosi fertile, e ricco e lo teneua
Vittorioso sotto giogo, e impero.

Pigmaleone figliuolo di Belo.

Come piace a Theodontio, Pigmaleone fu figliuolo di Belo Re di Tiro, e morendo il padre (secondo, che dice Giustino) insieme con le sorelle à i Tirij lasciato Alquale anco fanciullo, il popolo diede la signoria del Reame paterno. Ma costui nato con auarissimo animo, hauendo fatto disegno sopra le ricchezze di Sicheo figliuolo di suo zio, e marito di Didone sua sorella, con inganni lo fece morire. Questa scelerità sola di costui ci ha lasciato la lunga antichità.

Didone figliuola di Belo, e moglie di Sicheo.

Il famoso honore, & lume della pudicitia Donnesca Didone (come piace à Virgilio) fu figliuola del Re Belo. Questa bellissima donzella (morto Belo) i Tiri diedero per moglie ad Acerba, ò Sicarba, ò Sicheo Sacerdote d'Hercole: ilquale poi di Pigmaleone per auaritia fu morto. Costei adunque, doppo le lunghe bugie del fratello, auisata in sonno dal marito, & in lei acceso un'animo generoso, fatta una congiura con molti di quelli, à quali sapeua Pigmaleone eßere in odio, di notte segretamente montata in naue con tutti i thesori, ch'erano stati del marito, si partì di Tiro. Et giunta nel lito d'Africa (come ancho à Tito Liuio piace) auenne a mercato con gli habitatori di quel paese, che la persuadeuano a fermarsi iui, di comprare tanto terreno quanto poteua circondare, e capire la pelle

d'un bue. Onde ridotto il coiro in liste sottilissime, occupò molto terreno. Et iui mostrati à i compagni del suo uiaggio i thesori nascosti, edificò una Città da loro chiamata Cartagine; e la rocca dalla pelle del bue fu detta Birsa. A questa tal Città piace, à Virgilio, che Enea fuggitiuo, e dalla fortuna del mare cacciato preuenisse; onde riceuutolo cortesemente, e di lui innamorata, seco si giacque. Di che poi alla sua partita non potendo sopportar l'incendio amoroso, se stessa uccise. Il che dimostra Giustino, e gli altri historici antichi esser falso. Perche dice Giustino, che essend'ella dal Re di Musitani sotto pretesto di guerra dimandata à i Prencipi di Cartagine per sposa, quelli sapendo l'intentione di lei essere di uoler uiuere casta, s'imaginarono d'ingannarla. La onde dissero, che il Re de Musitani hauea loro richiesto sotto nome di guerra, che i Prencipi Cartaginesi, douessero andar à uiuer in Musitania, perche egli uoleua imparar i costumi de' Cartaginesi, ma che nessuno di loro si trouaua, che uolesse andar à uiuer presso cosi Barbaro Re. Di che Didone essortandoli ad andarui, e dicendo che ogni cosa si douea lasciare per la salute della sua patria, e che colui non era buon Cittadino, che per conseruar la Città, temeua la morte, eglino subito le scoprirono la dimanda del Re, pregandola che non uolesse esser cagione della loro ruina. Ond'ella ueggendo, che da se stessa si hauea dato la sentenza contra, chiesa à quelli un certo termine, fra il quale promise d'andare à marito. Il quale termine giunto ella fatto un gran rogo nella piu alta parte della Città, sotto ombra di uoler placare lo spirito del morto Sicheo, sopra quello salì. E stando intenti i Cittadini à tal spettacolo, p ueder quello, ch'ella si uolesse fare, tratto fuori un coltello, che s'haueua nascosto sotto le uesti, disse: Ottimi Cittadini, si come à uoi piace, uado à marito. Cosi detto, se stessa amazzò, elegendo piu tosto la morte, che macchiar la pudicitia. Il che è molto lontano dalla descrittion di Marone.

Anna figliuola del Re Belo,

Anna fu figliuola di Belo, si come à Virgilio piace: il quale spessissime fiate la chiama sorella di Didone. Costei fu compagna nella fuga di Didone; la quale posciache uide morta la sorella, & il Reame di Cartagine occupato da Iarba (come dice Ouidio nel libro de Fastis) confidandosi nella ragione dell'hospitio antico, se ne fuggì da Batto Re dell'Isola Corisa. Finalmente sentendo, che Pigmaleone moueua l'armi contra lei, e perciò essendole dato congedo da Batto, se ne entrò in mare. Doue assalita da fortuna, si come l'intento suo era di andar à Camerè, fu condotta nel lido de' Laurenti. Per lo quale Enea hauendo già uinto Turno, insime con Acate caminando passeggiaua. Di che ella ueggendo Enea, uolse fuggire, ma da quello assicurata su la fede, si fermò, e fu condotta nel Palazzo Reale. Per la cui giunta Lauinia mossa da gelosia, uolse tenderle inganni. Ma auisata di notte in sogno da Didone, uscì fuori del Palazzo, & (se à bastanza si può far coniettura delle parole d'Ouidio) si gittò precipitosamente nel Numico fonte. Ma Ouidio passando piu oltre, dice che essendo ella ricercata per tutto, ai ricercatori, giunti al fiume Numico, parue udir una uoce uscir del fiume, che gli dicesse,

Del piaceuol Numico io son ninfa, Che sta nascosta entro il suo chiaro fondo,
Anna chiamata per molti anni eterna.

Doppo esso Ouidio dice Macrobio ne i saturnali publicamente, e priuatamente nel mese d'Aprile sacrificarsi, accioche sia lucito per anni, & molti anni durare.

Europa quinta figliuola d'Agenore.

Europa fu figliuola d'Agenore, come si uede per Ouidio: della quale tal fauola si narra: Vogliono, che essend'ella molto amata da Gioue, egli commandasse à Mercurio, che cacciasse quelli armati, ch'erano su le montagne di Fenicia ne lito, doue Europa con altre donzelle era auezza andar à giuocare, e darsi piacere. Ilche fatto, Gioue si cangiò in un bianco Toro, e si pose nel mezzo de gli altri armenti. Onde ueggendo Europa cosi uago, e bello animale, e dilettandosi della sua piacceuolezza, incominciò prima con le mani à farli uezzi, & indi montarli sopra: ilquale pian piano ritirandosi uerso l'acqua, & à poco à poco entrando nell'onde, tosto, che sentì quella essersi bene fermata sul suo dorso, e hauerli le mani nelle corna, notando passò il mare con quella tutta timida, e sbigottita, e la portò in Creta: doue ritornato nella sua uera forma, seco hebbe à fare, & la impregnò. Di che poi, secondo ch'alcuni uogliono, ella partorì Minos, Radamanto, e Sarpedone. Et egli in eterna memoria di lei, al suo nome, chiamò la terza parte del mondo Europa. La fittione di tal fauola è coperta da cosi sottil uelo, che leggiermenti si può uedere il suo significato. Percioche per Mercurio, che cacci gli armenti nel lito, io intendo l'eloquenza, & la sagacità d'alcun ruffiano, che dalla Città nel lito guidi qualche donzella, ouero un falso mercante, che le mostri qualche cosetta da giuoco, & à lei la prometta, e monta seco in naue. Gioue poi trasformato in toro, che se ne porti la donzella, homai credo essere noto à tutti, quella esser stata una naue, la cui insegna era un Toro bianco, sopra laquale (fosse con qual inganno si uoglia) salita sopra la donzella, e dati i remi all'acque, & ai uenti le uele, ella fu portata in Creta, e data per moglie à Gioue; ouero, secondo Eusebio nel libro de' Tempi, ad Asterio Re, dalquale, si come e statto detto disopra, partorì i detti figliuoli. Nondimeno piace ad Agostino, che costui fosse chiamato Santo, & non Asterio. Appresso discordano del tempo di tal rapina molti autori, attento che ui sono di quelli, come dice Eusebio, che uogliono nell'anno quarantesimo di Danao Re d'Argiui, Gioue essersi congiunto con Europa; e che poi Asterio Cretese Re la togliesse per moglie: ilquale fu l'anno del mondo MDCCCLXIX. Altri poi dicono quella da Cretesi essere stata rapita l'anno del mondo MDCCCLXXVIII. regnando in Argo Acrisio. Ma alcuni uogliono, che fosse rapita nel tempo, che Pandione regnaua in Athene, cioè, ne gli anni del mondo MDCCCXVI. Ilqual tempo piu si conface con quelle cose, che si leggono di Minos figliuolo dell'istessa. Dice Varrone una imagine bellissima di bronzo di costei essere stata posta da Pithagora in Taranto: & questo si contiene, doue tratta dell'origine della lingua Latina.

Cadmo sesto figliuolo d'Agenore, che generò Semele, Agaua, Auttonoe, & Inoe.

Per publica fama di tutti gli antichi, Cadmo fu figliuolo d'Agenore; ilquale, scriue Eusebio nel libro de' Tempi, essere uenuto insieme col fratello Fenice da Thebe de gli Egittij nell'anno decimo settimo di Danao Re d'Argiui, & appresso Tiro & Sidone hauer regnato; conciosia che (si come di sopra si uede) molto prima iui uenisse Agenore cacciato dalla peste. Ilquale Eusebio doppo queste cose scriue, nell'anno decimosesto del Reame di Linceo, Cadmo hauer occupato l'Armenia, il ch'di sopra habbiamo ricordato essere stato fatto da Calice. Questi nondimeno (come scriue Ouidio) hauendo Gioue rapito Europa, fu mandato dal padre Agenore all'acquisto di lei, con tal patto, che non douesse ritornar nella patria senz'essa. Ilquale partitosi con buona compagnia, nè sapendo doue ricercarla, deliberò trouarsi nouo paese. Onde essēdo giūto uicino à Farnaso, hebbe risposta dall'Oracolo, che seguisse un bue indomito, & doue quello si fermasse, iui facesse il suo seggio. Il che cosi hauēdo fatto, fu guidato nel destinato paese, nel quale fermāndosi, & gittando i primi fondamēti: dal nome de bue, lo chiamò Boemia, & la Città da gli antichi Egittij di Thebe, da quali i suoi precessori erano discesi, fu chiamata Thebe. Ma si come dice Ouidio, uolēdo egli sacrificare, & hauendo mandato alcuni de compagni à pigliar dell'acqua; auenne, che per l'indugio del loro ritorno, Cadmo gli andò dietro, doue trouò, ch'erano stati diuorati da un'ismisurato serpente. Ilquale rigurdato da lui, udì una uoce, che gli disse, che uedrebbe ancho se stesso serpente. Nondimdno hauendolo ammazzato, per Oracolo diuino gli trasse i denti, e gli semino, da iquali subito nacquero huomini armati, che tra se stessi incominciarono amazzarsi, nè prima s'acquetarano, che cinque soli restassero uiui. Iquali tra loro fatta pace, si congiunsero cō Cadmo, & l'aiutarono à fornir la Città. Ma Palefatto scriue appresso, ch'egli hebbe una dōna chiamata Spinga per moglie, laquale per gelosia d'Herminiona si partì da lui, & mosse guerra contra i seguaci di Cadmo: Sono appresso di quelli, che uogliono lui, stādo appresso il fonte Hippocrene tutto pensoso, hauer ritrouato sedici caratteri di lettere, lequali poi da tutta la Grecia furono usate. Cosi Plinio nel libro dell'historia naturale dice lui appresso Thebe essere stato l'inuētore de lapidarij, & della mistura dell'oro, et de' mettalli, come che Theofrasto uoglia, ch'egli facesse queste cose appresso i Fenici; ma molto doppo l'allegato tempo Percioche quello, che di sopra è scritto di lui, fu circa gli anni del mondo MDCCCXXXVIII. Indi Ouidio dice, che di lui fu moglie Sermiona figliuola di Marte, & di Venere: dellaquale si hà, ch'egli generasse quattro figliuole, & che ad Herminiona fosse donato da Vulcano un monile mortale. Dopquesto essēdo occorso molte disgratie à i nepoti, et sue figliuole, egli già uecchio da Anfione, & Zetho cacciato del Reame, se n'andò in Schiauonia, doue insieme cō la moglie Herminiona, amēdue furono trāsmutati in serpenti. Questa fauolosa historia ha in se alcune cose congiunte, delle quali ci resta uederne il senso. Il serpente adunque consacrato à Marte, io intendo, che sia l'huomo uecchio, &

prudente gia armigero,& bellicoso con sue parole,& tardare, ritenne i compagni di Cadmo: per lo cui consiglio, ilquale istimo io, che siano i denti, tra gli habitanti fu seminata discordia: iquali persuaduti da Spinga, contra lui si mossero. Onde in un subito tolte l'armi in mano, tra se stessi uënero à battaglia. I cui Prëcipi (tagliati à pezzi i popolari) uennero in conordia con Cadmo, & di habitatori, & stranieri fecero tutto un popolo. Che poi egli essule insieme cõ la moglie diuenisse serpe, dimostra quelli esser fatti uecchi. Perche i uecchi à guisa di serpenti sono prudëti, & per l'isperienza delle cose, aueduti, et per l'eta pieni d'anni. Et se bene l'età gli caccia, & gli aiuti gli mancano, tutta uia secondo il costume de' serpenti, uanno col petto in fuori. Ma del tempo del regno di costui furono anco discordanti gli antichi. Perche Eusebio nel libro de' Tempi dice, che l'anno ottauo della Signoria d'Abante Re d'Argini, che fu ne gli anni del mondo MCCCXXXVII. Cadmo fu cacciato del Regno da Anfione, & Zetho. Nè molto doppo dice, che (regnando Acrisio in Argo) Cadmo regnò à Thebe, essendo Acrisio succeduto ad Abante: ilche nondimeno puote essere circa gli anni del mondo MDCCCLXXV. Alqual tempo si conuiene quello che doppo l'istesso Eusebio scriue, cioè, che regnando Acrisio; succedessero quelle cose, che si narrano de' Spartani. Iquali (dice Palefatto) che, essendo di paesi circõuicini, subito si fermarono contra Cadmo: onde per li subiti mouimenti loro, come se fossero usciti dalla terra, & perche erano abõdanti da ogni parte; furono chiamati Spartani. Ma nõdimeno ciò malamente si conuiene al tempo, nelquale habbiamo detto di sopra Europa essere stata rapita. Quelli ne trouino la uerità, à quali di ciò è piu cura, perche io non no ho potuto trouar altro.

Semele figliuola di Cadmo.

Fu Semele figliuola di Cadmo, & d'Hermione, come assai si manfesta in Ouidio nel suo maggior uolume. Sopportando Giunone malamente costei essere pregna di Gioue, si trasmutò nella uecchia Beroe Epidaurea, & persuase à Semele, che facesse isperienza se Gioue l'amaua, perciochе questo potrebbe conoscere, se egli le facesse gratia di uenirsi à congiunger seco, come faceua con Giunone, alla qual cosa dãdo à pieno fede Semele, astrinse Gioue à giurarli per l'onde Stige di farle quella gratia, ch'ella gli dimadarebbe. E richiedendoli tal cosa, Gioue dolente d'hauerglila promessa; tolto il minor folgore, cõ q̃ello la percosse, & morì, onde poi trasse dal suo uentre un fanciullo nõ anco giũto al tẽpo del parto; chiamato Bacco. La uerità di questa fauola penso io, che sia: Tal donna pregna (si come si cõuiene nella fittione) essere stata percossa da una saetta. Perciochе il fuoco, cioè Gioue non si congiunge con l'aere, cioè con Giunone, eccetto che col folgore, che discende à i luoghi inferiori.

Agaue figliuola di Cadmo.

Agaue, si come assai è palese, fu figliuola di Cadmo, & d'Hermiona, laquale Cadmo diede per sposa ad Echione, che fu uno de' compagni, che l'aitò ad edificar Thebe, dal cui ella partorì un figliuolo chiamato Pentheo, giouine di grande animo, ilquale (celebrando la madre, le sorelle, et altre donne i sacrifici di Bacco

da

da lui sprezzati) fu da quelle, diuenute furiose, amazzato. Diceua Leontio questo Pentheo essere stato Aslemio: ilquale dalla ubbriaca madre, e dall'altre, fu morto, perche piu uolte hauea biasimato i loro sacrifici, & ebrietà.

Auttonoe figliuola di Cadmo.

Secondo Ouidio, Auttonoe fu figliuola di Cadmo, & Hermiona. Costei fu moglie d'Aristeo, e di lui partorì Atteone.

Ino figliuola di Cadmo.

Ino medesimamente, come dice Ouidio, fu figliuola di Cadmo, & Hermiona: laquale diuenuta moglie d'Atlante figliuolo d'Eolo, & di lui hauendo partorito Learco, & Melicerte, poscia che uide Learco dal furioso padre esser morto, temendo, che l'istesso à se, & all'altro figliuolo non auenisse: da un'alto sasso precipitosamente si gittò in mare. Di che auenne per compassione di Nettuno, che Ino fu fatto una Dea marina chiamata Leucothoe, & Melicerte diuenne Palemone. Ma io credo, che questi due luoghi foßero due scogli: à i quali furono portati gli infelici corpi, & gittati in mare: & perciò per ricordo de soprauiuenti, gli foßero posti questi duo nomi diuini. Ouero piu tosto fosse per quello, che di sotto si legge di Learco, & Melicerte.

Laddacio settimo figliuolo d'Agenore,
che generò Laio.

Laddacio secondo Theodontio, fu il piu giouane di tutti i figliuoli d'Agenore. Ilquale hauendo inteso il fratello essere stato messo in rotta, & Anfione con le proprie mani hauersi amazzato, e Lico eßere stato morto da Hercole, sollecitato con preghi da gli amici, che lasciata la Soria, se ne uenisse in Grecia, & egli per la uecchiaia sentendosi inhabile alla fatica, ui mandò Laio, ch'era il piu giouane di tutti gli altri suoi figliuoli. Ilqual subito, occupato il Reame, fu chiamato Re. Ma Paolo dice Laddacio essere stato figliuolo di Fenice, & uecchio essere uenuto à Thebe da Thebani chiamato: doue regnò alquanto tempo, e generò il figliuolo Laio.

Laio Re di Thebe, & figliuolo di Laddacio,
che generò Edipo.

Basteuolmente si è dimostrato, Laio essere stato figliuolo di Laddacio, & Re di Thebe: ilquale ò mandato da Fenice, ò pur iui nato, se ne uenne à Thebe, & iui regnò. Doue signoreggiando tolse per moglie Iocasta figliuola di Creonte Thebano; laquale poscia che fu diuenuta pregna, egli andò all'Oracolo per hauer risposta di quello, che di tal prole haueße à succedere; & hauendo inteso, ch'egli per le mani d'un figliuolo, ch'era per nascerli, hauea à morire, commandò alla moglie, che mandasse ad esporre ciò, che da lei nasceua. La onde uenuto il tẽpo del parto, la madre dogliosa, fece esporre alla morte il fanciullo, ilquale per uoler de Cieli restato uiuo, e cresciuto in età, desideroso di sapere, chi

fosse il suo padre, intese dall'Oracolo, che lo ritrouarebbe in Focide, così iui giunto, e trouata una seditione tra quei Cittadini, e stranieri in armi, amazzò il padre da lui non conosciuto, ilquale cercaua mettere di mezzo a tal gara. Et à tal modo Laio per le mani del figliuolo se ne morì.

Edipo figliuolo di Laio, che generò Antigona, Ismena, Etheocle, & Polinice.

Edipo Re di Thebe, secondo che Statio dimostra nella Thebaide, fu figliuolo di Laio, & di Iocasta. Questi per commandamento del padre, si come di sopra è stato detto, subito nato fu portato nel bosco ad esporre alle fiere. Ilquale essendo in questo modo portato da i serui alla morte, quelli mossi à compassione del fanciullo, non lo gittarono secondo il commandamento alle fiere: ma foratigli i piedi, con un uincastro, lo legarono per i piedi sopra un'arbore: à i gemiti del quale mosso un certo Pastore di Polibo Re di Corinto, il leuò da quell'arbore, & lo portò al Re. Ilquale essendo senza figliuoli, con paterno affetto lo raccolse; & in luogo di figliuolo il fece nudrire. Questi nondimeno cresciuto in età, & hauendo inteso se non esser figliuolo di Polibo, si dispose ricercare chi fosse il suo padre, & andato à consigliarsi con l'Oracolo d'Apollo: hebbe in risposta che trouarebbe il padre suo in Focide, e che pigliarebbe la madre per moglie. Così uenendo in Focide, e ritrouãdo attaccata una questione tra i Cittadini, e forestieri, egli mossosi à dar aiuto alla parte straniera, inauuedutamente amazzò il pardre Laio da lui non conosciuto, che cercaua acquetarli. Finalmente, come quasi ingannato dall'Oracolo, se n'andò à Thebe, e facendo quel uiaggio, ritrouò la Sfinge: laquale (dichiarati, ch'egli le hebbe gli enigma) amazzò, & entrò in Thebe, doue, essendo tenuto figliuolo di Polibo, gli fu data per moglie la madre Iocasta, laquale da lui fu uolentieri pigliata, temendo di non hauer à toccare Meroe già moglie di Polibo, e da lui tenuta per madre. Così diuenuto Re di Thebe, & essendo fatto padre di quattro figliuoli hauuti da Iocasta, auenne che in Thebe nacque una mortalità grande. Onde andatisi a consigliare con l'Oracolo, gli fu risposto la peste non esser per cessare, se con l'essiglio del loro Re non si purgasse l'incestuoso matrimonio di Iocasta. Ma mentre, che l'infelice incominciaua già à sospirare, à lui uenne innanzi un Corintho, che gli portò nuoua della morte di Polibo, e che lo chiamaua nel Reame. Ond'egli rispondendo temer di uenirci, attento che hauea sospetto di non essere sforzato pigliar la madre per mogli, da quel corrieri uecchio, fu ragguagliato à qual partito fosse portato à Corintho. Ilche sentendo Iocasta, & tornandole à memoria quello, c'hauea inteso dalli serui, ch'il portarono ad esporre; subito guardandoli i piedi, conobbe quello esser suo figliuolo. La qual cosa intesa da lui, e conoscendosi hauer amazzato il padre, assalito dal dolore con le proprie mani si cauò gli occhi, & uolontariamente uolse uiuere in tenebre. Ma i figliuoli uenuti per l'ingordigia di regnare tra loro all'armi, & fatti disubidienti al padre, s'amazzarono insieme, & es-

ſendoſi già con le proprie mani amazzata Iocaſta: egli doglioſo, & afflitto, menando ſeco una delle figliuole, per cõmandamento di Creonte fu confinati in eſſiglio nel monte Citerone. Quello, che poi aueniſſe di lui, non ſaprei dire. Nondimeno queſto ſo bene, ma non già per quali meriti, che da gli Athenieſi, ſi come à Dio, gli fu edificato un Tempio, & fatti ſacrifici; et di ciò n'è teſtimonio Valerio.

Antigona figliuola d'Edipo.

Per teſtimonio di Statio, Antigona fu figliuola di Edipo, & di Iocaſta. Coſtei fu quella, che hauendo conpaſſione al padre mandato in eſſiglio da Creonte, ſempre gli diede il uiuere. Et fu quella, che di notte contra lo Imperio di Creonte, uenne à dare le ultime lagrime, et ſepellire i fratelli. Doue ritrouando Argia moglie di Polinice, che faceua l'iſteſſo ufficio, ſecondo la uſanza antica, abbruſciaro i corpi de fratelli. Ma ſouragiunta inſieme cõ Argia dalla guardia della Città per commandamento di Creonte fu morta.

Iſmene figliuola d'Edipo.

Fu Iſmene figliuola di Edipo, ſecondo che ſcriue Statio, della quale altro nõ ſi ha, eccetto, che fu maritata in un certo giouane Athenieſe, chiamato Cirreo, il quale innanzi, che celebraſſe le nozze, fu morto da Tideo.

Etheocle figliuolo di Edipo, & di Iocaſta.

Etheocle figliuolo di Edipo ſprezzando la riuerenza del padre, uenne à tal cõditione col fratello Polinice ſopra il gouerno del Reame, che un'anno per uno ciaſcuno di loro haueſſe il gouerno. Et che quell'anno che l'uno foſſe Signore, l'altro andaſſe in eſſiglio: Coſi rimaſto egli il primo anno Signore, e fornito il ſuo tempo. Polinice fece per Tideo ſuo amico richiederli, che ſecondo il patto doueſſe cederli il gouerno. Ma Etheocle non ſolamente non uolſe ſeruar la cõditione tra loro, ma cercò far amazzare à tradimẽto Tideo, ch'era uenuto per Ambaſciatore. Per laqual coſa egli patì lo aſſedio di ſette Re. Et finalmente uenuto à quello col fratello, con eguali ferite ſi amazzarono amendue. Et ſi come furono in uita diſcordia, coſi ancho i loro corpi in morte non hebbero eguali fiamme.

Polinice figliuolo di Edipo che generò Theſſandro.

Chiariſſimo è Polinice eßere ſtato figliuolo di Edipo, & Iocaſta. Queſti, col fratello (ſi come è ſtato detto di ſopra) uenuto ad accordo nel gouerno del Reame fu il primo, che ſe n'andò in eſſiglio, & cacciato da pioggie, & uenti di notte giũſe in Argo, doue meſſoſi à ripoſare ſotto i portici del Palazzo Reale, auẽne che Tideo eſſule della ſua patria, medeſimamente iui capitò. Et uenutiſeco

alle mani p cagione dell'allogiamēto, furono acquetati dal Re Adrasto, & menati nel Palazzo, e fatti suoi generi, si come disopra è stato mostrato. In processo poi di tēpo essēdo andato Tideo come legato di Polinice ad Etheocle p dimandarli il possesso del Reame, cōtra ogni ragione del mōdo, non solamente non fu essaudito, ma ancho fu cercato di tradire. La onde si uenne tanto (essendo già nato à Polinice d'Argia sua moglie un picciolo figliuolo) che Adrasto, adunati i Prencipi d'Argo, mosse guerra contra Etheocle & i Thebani. Nella quale inghiottito dalla terra Anfiarao, ferito Tideo à morte cō una saetta, e morti, diuersamente compattendo gli altri Re, fu insieme fatto uolontario accordo, che amendue i fratelli à corpo, à corpo hauessero à finir le liti. Nel qual quello, parendo già uincitor Polinice, pian piano dal fratello, che ferito in terra giaceua fu passato da lato in lato, & cosi amendue con eguali ferite caderono. De quai fu tanto fiero, & iniquo l'odio, che ancho tra i loro morti corpi quello continuò. Perciochè essendo amendue in un'istesso rogo posti da Argia moglie di Polinice, & da Antigona loro sorella, non prima fu acceso il fuoco, che le fiamme si partirono, di maniera, che chiaramente parue i corpi non sopportare d'essere abbrusciati d'un'istesso fuoco.

Thessandro figliuolo di Polinice.

Thessandro fu figliuolo di Polinice, & Argie, secondo il testimonio di Statio, ilquale essendo diuenuto forte giouane tra tutti gli altri Baroni, se ne andò con i Greci alla guerra Troiana. Et si come dice Virgilio, fu uno di quei, ch'entrò con Vlisse nel cauallo di legno. Ciò che poi auenisse di lui, non l'ho ritrouato.

Scita decimo terzo figliuolo del primo Gioue.

Come Plinio uuole nil libro dell'historia naturale, Scita fu figliuolo di Gioue, delquale nō si legge altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio allega di lui, cioè che fu il primo, qual ritrouasse l'arco, e le saette. Il cui inuentore la sacra Scrittura uuole, che fosse molto piu antico, perche si uede quella affermare Lamech essere stato arciere. Della stirpe dell'Ethere à noi resta Celio, ilquale, acciochè dia principio al seguente libro, ci è paruto meglio lasciarlo à drieto.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

SOLCANDO io con picciola barchetta il gran mar salso de gli Eroi antichi; ecco, che tra l'asprezze delli scogli, & tra i turbati mari, Numenio Filosofo, uecchio di grand'età, & huomo al tempo suo d'auttorità degna, mi si fece incontra: & con assai benigna uoce, & ornato parlare cosi mi disse; Perche con la tua fatica offendi le deità, la doue col riposo potresti hauerle piacciuto? A me ancho fu gia nell'animo quel pensiero, che te hor preme; cioè, aprire i chiostri al uulgo de' theologizanti Poeti. Onde mentre con tutte le forze m'ingegnaua palesare, & scoprir il segreto de sacrifici Eleusini; ecco che dormendo nella profunda notte à me apparuero le Eleusine Dee con habiti da meretrici, con uesti uergognose, & ritrattesi nelle profonde caue delle fornicationi con i panni alzati compiacere ad ogn'uno. Ilche parendomi poco honesto alla dignità, & marauigliandomi molto cosi pudiche Dee essere uenute in cosi scelerato, & dishonesto luogo di meretrici, subito ricercai la cagione di tanta uergognosa ignominia. Ma quelle con guardo bieco, & con rugginosa fronte uerso me riuolte, con faccia, & parole sdegnose cosi incominciarono. Ahi scelerato ruffiano, che cosa ci domandi? Tu sei la cagione di cosi uituperosa ribalderia. Perche pigliando ne capelli per forza noi, che con l'opre sempre siamo state caste, & pudiche, pian piano guidi noi castissime, & pudicissime nelle publiche stanze delle meretrici. Ma io, come che fossi inuolto in profondo sonno, non altramente, che s'io hauessi ueggbiato, subito le intesi essersi sdegnate, & dormendo conobbi quello, che ueggbiando non hauea, cioè i misteri sacri essere opra di pochi, e subito dalle cose incominciate mi rimossi, affine di non incorrere in piu fiero sdegno. Ma tu molto piu desiderando, che non ti si conuiene, poco auedutamente sei entrato in un profondo,

& oscuro gorgo, e ti presumi quello, c'hò lasciato io. Tacerò, ch'io mi creda à te essere conceduto tanto lume, & ingegno, quanto faccia mestieri à così sublime opra, ma non uoglio già tacer questo. Auertisci già, che t'ho auisato quello, che fai. Crisitone, per hauer offeso Cerere, pericolò. Pentheo sprezzando i sacrifici di Baccho, percosso nel capo dalla madre, ne diede le douute pene. Niobe per hauer oltraggiato Latona, perduti i figliuoli, & il marito, diuenne dura selice. Et per non raccontare piu essempi, credi tu forse senza pena scoprire i fatti de gli Dei? Tu t'inganni. Et se tu non ti rimoui, non conoscerai la ira loro, fin che non l'haurai prouata. All'hora io (se bene l'impeto dell'ondeggiāte mare mi ostaua) alquanto nondimeno stei sopra di me, e dissi; Da quai paesi sei uenuto tra questi scogli? dimmilo, che te ne prego, perche tengo, che tu sia uenuto dall'Inferno. Cōciosia che con l'odore di solso tu empi il tutto, e hai la bocca piena dall'infernale caligine. Et di piu udì io questi essere mandati dal scelerato Plutone: ilquale pensa, quasi ad uno huomo Christiano, come già tēpo soleua à Gentili cō tai cose metterle paura. Quelle catene ueramente sono cadute, & le arme dell'inimico sono state uinte. Noi redenti col pretioso sangue habbiamo uinto, & essendo rinati, & lauati in quello, nō temiamo i suoi ingāni. Nōdimeno io nō manifesto i segreti delle tue Dee, ne apro gli andamanti de tuoi Dei, come se io uolessi piu da uicino uedere le loro pazzie, ma ciò faccio, accioche si conosca che se i Poeti hauessero ottimamente conosciuto Iddio, sarebbono stati huomini famosissimi, e per lo marauiglioso artificio degni di reuerenza. Et affine, che tu uegga quanto poco conto io faccia di questi tuoi fauolosi Dei, userò una preghiera simile à quella di Stratonico, che pregaua in se l'ira d'Alabando, & così Hercolè, che pregaua l'Immolesto. Adunq; io prego tutti quelli, de quali m'essorti fuggir l'ira, che mi siano contrari. Ma à te, et à loro insieme con quelli, che creggiono tali pazzie, Giesu Christo ponga la sua mano aiutarci. Così detto, quello subito disparue. Ma io attento col mio nauigio solcherò il mare Egeo, per cercare una grandissima prole del Cielo. Onde colui mi conduca, che con la guida della Stella condusse in Soria i Magi, ch'erano uenuti da Sabea ad adorarlo, & offerirli doni.

Il Cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno: ilquale generò undici figliuoli, benche nel presente libro faccia mentione solamente di otto, quai sono Opi, Theti la grande, Cerere prima, Vulcano primo, Mercurio terzo, Venere magna, Venere seconda, & Iosio.

Il Cielo, non quella grande machina ornata di Stelle, laquale Orfeo diceua essere composta da Fanete per habitatione sua, & de gli altri Dei, & laquale noi sempre ueggiamo con un circuito caminare, ma un certo huomo così chiamato (come dice Tullio nelle nature de Dei) fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno, cioè della uirtù ardente, & della luce famosa: da quali il suo nome uenne in luce. Et, ch'egli sia stato huomo, assai manifestamente si dimostra in Lattantio, ilquale così dice nella sacra historia: Io hò ritrouato Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie una donna chiamata Vesta, & da lei

hauer hauuto per figliuoli Saturno, & Opi, ilqual Saturno diuenuto potẽte per lo Reame, chiamò il padre suo Vranio, Cielo; e la madre, Terra, accioche con questa mutatione di nomi, egli uenisse ad aggrandire lo splendor dell'origine sua, &c. Oltre di ciò, si come dice Ennio nell'historia sacra, à Gioue suo nipote fu il primo che nel Monte Paneo edificasse Altari, e gli sacrificasse, e da lui nomò questa uera machina, che ueggiamo Cielo. Ma Eumero dice questo Celio, ouero Cielo essere morto nell'Oceano, e sopolto nel castello d'Aulatia.

Opi prima figliuola del Cielo, & moglie di Saturno.

Opi, ouero Opis, che è la terra, come piace à Lattantio nel libro dell'institutioni diuine, fu figliuola del Cielo, e di Vesta, e del fratello Saturno moglie, & madre di Gioue, e di molti altri Dei. Per laqual cosa appresso i ciechi del mondo fu molto riuerita: Ma, ò che gli antichi theologizando facero ciò per manifestare gli errori suoi, ò per nascondere con le loro fittioni di uulgo, la uerità delle cose alte (come è stato mostrato) ò piu tosto per adulare à Gioue grandissimo Re (lasciata da parte l'historia) con marauigliose fittioni ornarono questa, e di maniera la inalzarono, che in luogo di grandissima deità fu honorata da molti, & à lei furono drizzati Altari, e Tempi, e furono instituiti Sacerdoti, e fatti sacrifici in diuersi luoghi, de quali (per meglio uedere il tutto) diremo alcuna cosa. Prima la chiamarono madre de gli Dei, & à lei ordinarono una carretta da quattro ruote guidata da duo Leoni: & al suo campo assignarono una corona, in forma di torre, aggiugnendo nelle sue mani un scettro. Oltre di ciò la uestirono con una ueste molto notabile per essere intagliata di rami, e herbe. Et quando ella caminaua, le andauano innanzi alcuni huomini: iquali pche erano Eunuchi, ueniuano detti Galli, sonando alcuni Timpani, & instrumenti di Rame. Et nel suo circuito posero le sedie uuotte; uolẽdo ch'alcuni huomini armati l'accõpagnassero. Quello adunq;, che sentissero di tante cose, hora ueggiamo. Fu tenuta madre delli Dei: pche terreni sono gli huomini, che da gli huomini sono fatti Dei. La corona in forma di torre, dellaquale è ornata, assai dimostra douer esser intesa in uece di terra, essendo il circuito della terra a guisa di diadema ornato di Cittadi, e Castella. La ueste poi distinta à rami, e foglie, dinoterà le selue, i frutti e l'infinite spetie dell'herbe, de quai la superficie della terra è coperta. Ma il scettro, ch'ella porta nelle mani, significherà i Reami, le ricchezze, e la potenza de i signoreggiãti sopra la terra. Che poi sia guidata da una carretta, essendo immobile, intesero l'ordine nelle opre della terra p li quattro tẽpi dell'anno continuamente essere serbato cõ un certo circolar camino. Ma perche sia giudata da Leoni, egli si puo rẽder questa ragione. Volsero ueramẽte mostrar l'usãza de gli agricoltori nel seminar la terra; pche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi, se fanno il loro uiaggio solamẽte p la polue, cõ la loro coda guastare le uestigia de i soi piedi, accioche i cacciatori da q̃lle orme nõ passano hauer inditio del suo camino. Il che fãno anco gli agricoltori del terreno: i quali gittato c'hãno ĩ terra i semi, subito cuopron i solchi affine, che gli uccelli nõ mãgiano le semẽti. Oltre di ciò, essẽdo l'ossa de' Leoni tra tutte l'altre ossa d'animali dure, uolsero

 intende-

intendere essere bisogno le membra de coltiuatori eßere piu robuste di quelli de gli altri. Ouero piu tosto si dimostra quelli, che noi chiamiamo Re de' quadrupedi; sudditi al giogo di Opi, i Prencipi del Mondo, che sono sottoposti alle leggi della terra. Le sedie poi uuote d'intorno à lei, istimo, che non uogliano inferir altro eccetto che dimostrare non solamente le case, ma ancho le Città, che sono stãze de gli habitanti, rimangono uacue molte uolte ò per guerra, ò per peste, ouero, che nella superfecie della terra molte sedie stieno uuote, cioè molti luoghi dishabitati. Ouero, ch'essa terra sempre tenga molte sedie uuote per quelli, c'hanno à nascere. Ouero per dimostrare, che quelli, à quali s'appartiene il lauorio della terra, nè dico solamente de gli agricoltori, ma ancho de' Prencipi, che sono Gouernatori delle Città, e Reami, non debbono darsi in preda all'otio, nè alla dapocaggine, anzi continuamente star aueduti, & auertire, conciosia che sempre uanno in ruina quelle cose, che manchano d'essercitio di questi tali. Oltre di ciò gli assegnarono huomini armati, che d'intorno le fanno la guardia, uolendo perciò dinotare ciascuno de mortali per la patria douer esporsi alla guerra, e per la salute di quella prender l'armi. Hauer poi i Sacerdoti Galli, dicono ciò essere auenuto, che questa madre di Dei hauendo grandemente amato un fanciullo Ati, e trouatolo giacere con una concubina, per gelosia gli tagliò le parti genitali, per la qual cosa uogliono à lei conuenirsi simili sacerdoti per contrario senso Galli chiamati. Ma uuole Macrobio nel libro de' Saturnali, per l'amato Ati douersi intendere il Sole, ilquale in ogni anno mostra ringiouenire, e di maniera dalla terra è amato, che (in se raccolta ogni influenza) partorisca l'herbe, & i fiori, che noi ueggiamo. Che poi ella lo castrasse, credo ciò eßere finto, perche ad un certo tempo dell'anno, i raggi del Sole paiono essere sterili, e specialmente d'intorno l'Autunno, & il Verno: nelle quai stagione pare niuna cosa da loro essere generata. Ouero (si come dice Porfirio) Ati è un fiore dalla terra amato come proprio ornamento suo: ilqule allora dalla terra è castrato, quando succedendo il frutto, il fiore cade, ouero se cade pria del frutto, non è poi piu atto al frutto. Che questi Sacerdoti portino i Timpani: & altri instrumenti di rame, uogliono che per tali Timpani: iquali sono uasi semisferici, & sempre à due à due sono portati, douersi intendere due hemisperi della terra; in tutti due equali (come alcuni si sono imaginati) l'opre della terra si dimostra. Per quelli di rame uogliono, che s'intẽdano gli instrumẽti atti alla agricoltura: i quali gia, pria che si trouaße l'uso del ferro: soleuano farsi di rame. Oltre di cio nomarono costei con molti nomi: parte de quali si sono di sopra dichiarati, doue si ha trattato della terra, & alcuni sono qui cõmuni con alcune Dee, che si dirãno per l'auenire: nondimeno quelli, che sono suoi propri, hò giudicato esser bene descriuerli. La chiamano adunque Opi, Berecintbia, Rhea, Cibele, Anna, e la magna Pale. Vogliono perciò che sia detta Opi (come dice Rabano) perche dia aiuto alle biade, e per l'opra sia fatta migliore. Berecinthia (secondo Fulgentio) come signora di monti, perche è madre de' Dei: conciosia che i monti s'intendeno per li Dei, cioè per gli huomini inalzati: ouero (si come piace ad altri, & a me ancho)

ancho (da Ericinthio monte, ouero Castello di Frigia, doue con molta riuerenza era adorata. Rhea poi, percioche l'istesso tal uocabolo in Greco suona, che in Latino fa Ope. Ma Cibele alcuni uolsero quella cosi essere detta da un certo Cibalo: ilquale uogliono, che fosse il primo Sacerdote, ch'à lei amministrasse; altri dal Castello Cibalo: doue dicono i suoi sacrifici essere stati ritrouati. Nondimeno alcuni affermano eßere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo: ilquale si faceua frequentemente ne' suoi sacrifici essere stati ritrouati. Non dimeno alcuni affermano essere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo: ilquale si faceua frequentemente ne suoi sacrifici. Alma poi da alendo, che significa nudrire: percioche con suoi frutti nudrisce tutti. Pole poi, cosi la dissero i pastori, & la chiamarono ancho Dea de' pascoli: perche da i pascoli à gli armenti, & à i gregi.

La gran Theti seconda figliuola del Cielo, & moglie dell'Oceano.

La gran Theti, dice Paolo, Crisippo uolere, che foße figliuola di Cielo, & Vesta, & moglie dell'Oceano. Ilche Lattantio afferma, & dice che fu madre delle ninfe. Ma Seruio la chiama Dori: laqual cosa penso, ch'egli habbia cauato da Vergilio, mentre dice;

Cosi mentre trascorri il mar Sicano, L'amara Dori non conturbi l'onde.

In queste cose adunque non ui essendo uiente d'historico, egli è da uedere il senso allegorico. Theti senza dubbio è un'acqua: laquale (dice Crisippo) per forza di feruor celeste è tratta dalle uiscere della terra: & cosi da Cielo, non da huomo; & di Vesta, cioè della terra essere nata. Ma Dori s'interpreta per amarezza: laquale per lo calor del Sole (come i Fisici uogliono) s'aggiunge all'acqua marina: il che per esperienza chiaramente si uede. Perche secondo che dicono i nocchieri, l'acqua salata sta solamente mischiata col mare di sopra uia, di maniera, che fra lo spatio di dieci piedi sotto le acque, il mare si troua dolce. Ma neggiamo la cagione per laquale la fanno sposa dell'Oceano, essendo ancho l'Oceano acqua, onde pare che marito, & moglie sia una cosa istessa. Credo io, che quei che hanno finto tal cosa habbiano uoluto intender l'Oceano douersi pigliare per elemento sempre dell'acqua. Ilche è tenuto per l'agente, doue si ritroua attione d'acqua. Ma Theti esser l'acqua elemēta, ouero che habbia mistura d'altri elementi, per opra della cui mistura può concipere, & nudrire. Ma descriuendosi i Dei hauer l'altro sesso, come si uede per li uersi di Valerio Serrano, che cosi dice;

Onnipotente Gioue Re de' Regi, Et inuentore, & padre, & madre insieme
De i Dei, & solo Iddio, e isteßo Iddio, &c.

Vogliono, che mentre l'acqua opra alcuna cosa, sia detta Oceano, & quando patisce, Theti. Seneca poi, doue scriue delle questioni naturali, pare, che uoglia altramente. Perche dice l'acqua uirile esser detto mare; & la femtnile, tutto lo auanzo. La chiamarono anco Theti maggiore per differenza di Theti madre d'Achille, laquale gli antichi uolsero, che fosse ninfa, ma non grandissima Dea, eccetto se non chiamiamo (come alle uolte si fa) anco le ninfe, Dee. Questa gran Theti partorì dall'Oceano molti figliuoli, de quali si drià poi.

Cerere prima, qual fu seconda figliuola del Cielo, & partorì Acheronte.

Lattantio nel libro delle diuine institutioni uuole, che Cerere fosse figliuola del Cielo, & di Vesta. Dice Theodontio costei essere stata moglie di Sicano antichissimo Re di Sicilia, & essere stata la prima, che insegnasse à Siciliani l'uso del fromento, indi à Sicano hauer partorito molti figliuoli, nondimeno nõ ne noma alcuno. Tuttauia Pronapide uuol Acherõte esser stato suo figliuolo, et perciò di lei recita questa fauola, cioè ella esser diuenuta pregna, & per uergogna del uentre, che le cresceua, essersi andata à nascondere in una segreta spelõca di Creta, doue partorì Acherõte, ilquale nõ hauendo ardire riguardar la luce, scese nell' Inferno, & iui fu fatto fiume infernale. Della cui fittione lo istesso Theodontio spiegò tal ragione. Dice egli hauersi per cosa ferma, che Cerere persuase al fratello Saturno, che à patto alcuno nõ restituisse il Reame à Titano. Cosi contra il patto tra Saturno, & Titano fatto quei figliuoli maschi, che generò Saturno, segretamente subito nati gli tolse, & insieme con là madre Vesta gli fece nudrire. Ilche essendosi scoperto, & hauendo inteso Saturno, & Opi essere imprigionati da Titano, temendo, che lo isteßo à lei non auenisse, andò in Creta à nascondersi in alcune spelonche, nè hebbe ardire comparire fino à tanto, che non fu fatta certa Gioue uitoriosamente hauer liberato i padri. La onde Pronapide uuole, Cerere per la prigionia de fratelli iui hauer concetto il dolore, & in quelle oscurità hauerlo partorito, cioè mandato fuori, ouero lasciato, mentre per la uittoria di Gioue tutta lieta si lasciò ĩ publico ueder. eMa quello essere stato detto Acheronte da l' A, che uuol dir senza, et Cheron, alleggrezza, percioche senza allegrezza è colui, che si duole. Onde dice, ch'egli non uolse ueder la luce, perche i dogliosi per lo piu con gli occhi a terra chini, disiano lo star soli, & in luoghi oscuri. Diuenne poi fiume infernale, conciosia che nell' Inferno non ui è allegrezza alcuna. Nè à luĩ è dato padre nessuno, attento che solamente uiene generato dal uoler nostro.

Acheronte fiume Infernale figliuolo di Cerere, ilquale generò sei figliuoli, cioè Aletto, Thisifone, Megera, Vittoria, Ascalafo, & Stige.

Acheronte fiume Infernale, sẽza padre fu figliuolo di Cerere, si come è stato mostrato. Paolo diceua costui essere stato figliuolo di Titano, & della terra, & perciò da Gioue nell' Inferno cacciato, perche hauendo sette figliuoli di Titano, egli gli hauea conceduto le acque limpide, & chiare. Ma il nostro Dante nella prima parte del suo Poema, chiamato Inferno, tiene contraria openione da questa del suo nascimento. Perche dice nella sommità del Monte Ida in Creta essere una gran statua di un certo uecchio, il cui capo è di oro, il petto, & le braccia di argento, il corpo, & le reni di rame, le gambe, & le giunture, & il piè sinistro di ferro eletto, il destro piede di terra cotta, & in lei essere quasi una corporal grandezza tutta riuolta uerso Roma. Indi tutte queste parti di membra, eccetto il capo d'oro, hà certe fessure, che stillano gocciuole d'acqua,

ouero

ouero di lagrime: lequali raccolte insieme, & passando per cauerne all'Inferno fanno il fiume Acheronte: Ma quello, che uogliono significare cosi diuersi fittioni, hoggimai, è da uedere. Perche sia detto figliuolo di Cerere, egli è stato mostrato. Che sia poi stato figliuolo di Titano, & della terra, si può anche ammettere, mentre uogliamo pigliare Titano per lo Sole, come anco uollero gli antichi, & cosi alcuni si sono imaginati operando il calor del Sole: l'acque del mare essere cõdotte nelle uiscere della terra, & da quelle per lo freddo della terra diuenute dolci, estendersi. Et cosi dãdo il Sole la materia, può eßere detto suo figliuolo, & anche di colei dal cui uentre pare, che egli esca fuori. Che sia fiume infernale, egli si può intendere in tal modo. Sono due fiumi, c'hanno il nome d'Acheronte. Vno irriga appresso i Molossi, come dice Tito Liuio; & mette capo in certi stagni chiamati inferni, & da quelli corre nel Thelespontio seno. L'altro poi per la morte d'Aleßandro Epirota molto famoso, correndo appresso Lucani, scende nel l'Inferno; & cosi ciascuno di loro cala all'Inferno. Perciochè quello, ilquale è appresso i Molossi nel Reame già di Plutone, che è detto Dio dell'Inferno (per eßere fatto dall'Oriente del Sole) scorre piu à basso: & cosi, se è nel Reame di Plutone è nell'Inferno. Nondimeno in tal maniera alcuni giudicarono del secondo. Affermano nel tempo antico eßere usanza à i Greci di mandare i condennati in essilio in Italia, ouero essi essuli uenirci uolontariamente: laquale, perche diceuano essere appresso il mar infero; ò perche la Grecia è inferiore dell'Oriente del Sole, eglino uoleuano il fiume; & i condennati essere nell'Inferno. La onde uogliono essere stato aggiunto il luogo alla fauola, attento che anco la ethimologia del nome del fiume, fauorisce alla fittione, essendo interpretato senza allegrezza, ouero salute, come se gli eßuli dalla patria fossero senza allegrezza, nè salute. Quelli poi, c'hebbero cõtraria openione, si come Seruio, e doppo lui Alberigo, dicono Acheronte non essere fiume, ma terra d'Italia. Nondimeno di questo dirassi altroue. Ma Dante intende del uero fiume Acheronte infernale, & dicendo, che nell'Isola di Candia sia una statua d'un uecchio di uari metalli composta, che guarda da Adannata Città di Soria uerso Roma, fa presupposto disegnare la conueneuolezza del luogo all'origine, insieme con i tempi, & le cagioni. Ma prima ueggiamo dal luogo. Dice adunque la statua del uecchio star diritta, acciochè uegniamo ad intendere la generatione humana, che anco dura, benche sia antica: appresso è posta nel monte Ida. Ida adunque, significa bellezza: per laquale uuol intender la beltà delle cose temporali, la cui uolendo dimostrar caduca, & frale, dice già quel monte essere lieto, & hoggidì tristo, & diserto. Dice anco in un Monte di Creta, perciochè l'Isola di Candia pare essere nel mezzo del mondo in tre parti diuiso. Perche da Settentrione ui è il mare Egeo: dall'Occidente l'Ionio, ouero l'Onirteo, che sono mari d'Europa. Dall'Oriẽte il mare Icario, & il Carpatio, ouero Egittio, iquali sono d'Asia. Ma da Mezzo giorno, & Occidente è sostenuta dal mare Africano, e cosi da tre parti del Mõdo u'è il termine, acciochè intendiamo non solamente una di queste parti, ma tutte dar opra, che questo Acheronte si generi. Ma quello già si creò dalle gocciole caden-

ti, cioè da i peccatti, dalle opre scelerate, & da i mancamenti dell'antiche età, & hoggidì fa l'istesso affine che conosciamo per li pecati de mortali perdersi la eterna allegrezza. Ma accioche appaia non ogni età in ciò conuenirsi, dice il capo d'oro essere maßiccio, affine, che per quello si comprenda il tempo d'innocenza del primo padre, insieme col nostro, mētre per battesmo rinati nella fanciullezza semplici perseueriamo. Poi si uiene al metallo d'argēto, ch'è l'eta piu compiuta: laquale come che dimostri essere piu intiera per le forze corporali, nondimeno per li uitij diuenne piu uile, cosi quella parte d'argento ha molte fessure. cioè peccati, finalmente segue la terza età piu sonora delle prime, & d'opre molto piu lontana, & questa medesimamente è aperta, & procaccia accrescimento di miseria ria. Segue poi la ferrea piu forte dell'altre, ma ancho peggiore, e piu ostinata. Vltimamente uiene la terrea, uerso laquale tutta la machina, corporea s'inchina, & per la cui si figura la fragilità de mortali, e la debolezza de' uecchi, & questa anco è feßa. Dalle quali feßure nasce, che le lagrime escano fuori, e facciano l'Acherōte, cioè la perdita dell'allegrezza, dalla cui nasce l'acquisto della tristitia, affine, ch'indi succeda l'origine di Stige, e dalla tristitia uenga l'incendio del dolore, che è Flegetonte. Et da questo germogli il pianto della miseria, & una fredezza perpetua, che dinota Cocito. Che poi da Damiata si sia cangiata uerso Roma, descriue il genere humano, c'hebbe principio nel campo Damasceno, & hora riguarda Roma ultima de' Reami del Mondo, cioè il fine suo.

Delle figliuole d'Acheronte trattato in generale.

Pare che tutti i Poeti uogliano le furie eßer tre, dellequali parmi in generale uoler trattare alcune poche cose, accioche in particolar poi piu facilmente il resto intendere si poßa. Primieramente dicono quelle essere state figliuole d'Acheronte, e della Notte. Che Acheronte le sia stato padre, Theodontio lo dimostra. Che siano figliuole della Notte, egli si uede per Virgilio, doue cosi parla:

Queste due pesti per cognome dette Prodotte da la notte arta, & oscura
Furie si sono in uno istesso parto Insieme con Megera empia, e infernale.

Appresso uolsero questi tali hauer diuersi nomi. Perche dißero nell'Inferno chiamarsi cani, come pare, che uoglia Lucano, doue dice;

Homai u'allaccierò con uero nome, Et uoi cani infernai ne l'alta luce
Collocherò. &c.

Da mortali sono dette furie, si come è manifesto dall'effetto per li uersi di Virg.

Da i cerulei capei si leua un serpe, Fino al profondo cor, iui si ferma,
Et gli lo gitta in seno: il qual scorrēdo La onde auien, che per lo fiero mostro
Tutta furiosa il gran Palazzo scuote.

Sono ancho appresso noi dette Eumenide, si come mostra Ouidio dicendo:

Tennero in man l'Eumenide le faci Rapite, e tolte dal funebre rogo.

Onde assai chiaramente si uede ciò essere fatto appreßo noi nello sfenturato matrimonio. Si chiamano ancho Dire, & questo appresso i Dei del Cielo, secondo, che dimostra Virgilio.

Come tosto conobbe di lontano, La strido de la dira, & l'ali, allhora

L'infelice

L'infelice Iuturna squarciò i crini.

Perciochè la Dea Iuturna conobbe lo strido della dira, ò uogliamo dir fiera, nell'aere, e non in terra. Si dicono anco uccelli, come mostra l'istesso Virgilio:

Hor lascio le squadre, e non smarrite Orozzi augei, mè timido, & tremante,
Che di uostr'ali le precosse i ueggio.

Oltre di ciò Theodeontio dice appresso gli habitatori di liti esser chiamate Arpie. Et appresso dicono, che sono sottoposte à i uoleri di Gioue, e di Plutone, come di loro scriuendo Virgilio dimostra.

Queste stanno dinanzi al tribunale Di Gioue: e stanno ãcor nell'ãpia ẽtrata Del fiero Re; doue à mortali infermi Accrescono il timor, s'auien che'l capo De gli altri dei uuol far, ch'alcũ diuẽga Di lieto mesto, uuol punir alcuno,
O con guerra smarrir Regni, e Cittadi.

Ma hora è da uedere il significato di queste cose. Le chiamano figliuole d'Acheronte, e della Notte, non per altra ragione (à me pare) che per questa. Quando non succedono secundo il disio i uoleri, è forza che la ragione ceda: di maniera, che di necessità pare, che nasca una perturbatione di mente: la quale non senza giudicio di cecità di mente continua, e per lo continuare, diuiene maggiore fino à tanto, che cade nell'effetto: ilquale oprato senza ragione, necessariamente conuiene parere furioso. Et così le furie nascono di Acheronte, e della Notte. Oltre di ciò appresso gl'infernali sono dette cani, ouero cagne, cioè appresso gli huomini di bassa conditione: iquali riceuendo qualche disturbo, non potendo le loro forze far resistenza al furore: con gridi empiono il tutto, a guisa di cani, che abbaiono. Appresso gli huomini mezzani sono poi dette furie, ouero Eumenide: perciochè con maggior incendio offendono il furioso: attento che, affine, che l'huomo mediocre in se si roda, e consumi, oprano alcune cose, conciosia che la legge publica uieta, che non si opra ne i minori, ma ne i maggiori la potenza. Così lo sdegno non lascia, che questi tali secondo il costume del basso uulgo, mandino fuori pianti, nè lamenti. Seco adunque sono infuriati: e dirompono in pianti, la forza gli constringe, e può cagionare, che loro entrano poi in grandissimo furore, rispetto à molte cose, che si congiungono alla furia. Il nome d'Eumenide è venuto da Hei, che è accento doglioso, & da Men; che significa mancamento: perciochè colui, che patisce, à se stesso è propria pena. Ouero per antifrasi sono dette da Heu, & Mane: ilche l'uno e l'altro significa bene, & elleno mancano di ogni bene. Appresso i Dei sono detti dire, rispetto alla crudelta de' maggiori contra i minori: alla cui subito ricorre il furor de maggiori. Sono poi dette uccelli, & dalla uelocià del furore: attento che subito dalla mansuetudine uolano gli huomini al furore. Da gli habitatori di liti si chiamano Arpie dalla rapacità. Perciochè con tanta ingordigia quelli correno alla preda, che punto non sono differenti dal furore. Le chiamano anco inchinate a Plutone, perche egli uiene detto Dio delle ricchezze, onde noi ueggiamo spesso l'ire, i disturbi, e le gare nascere per l'ingordo disio d'oro. Che poi stiano dinanzi à Gioue, & non è marauiglia; come che egli sia detto benigno, e pio: perciochè al pio giudice è bi-

ſogno hauer per miniſtri de' vindicatori delle ſcelerità, de quali ſe mancano, ò non tengono cura, l'autorità delle leggi, leggiermente uà in fumo. Appreſſo, alle uolte per li peccati de popoli, dalla diuinità è conceduto, che ne gli elementi ſi cõgiunga il furore, e che per la diſcordia di quelli s'infetti l'aere, onde naſcano peſtilenze mortali, per le cui noi infelice ſiamo inghiottiti. Coſi anco per la ſuperbia di que' tali, naſcano guerre, da quali ſi conſeguono incendij, ſaccheggiamenti, e ruine.

Aletto prima figliuola d'Acheronte.

La prima delle furie Aletto, è figliuola d' Acheronte, e della Notte, laquale coſi deſcriue Virgilio,

E legge Alletto, ch'è cagion di pianti
Tra tutte l'altre ſue fiere ſorelle,
Et da l'infernal tenebre la ſcioglie.
A coſtei ſono a cor le triſte guerre,
L'ire, gl'inganni, & i peccati iniqui.
Di maniera, che il padre eſſo Plutone
L'odia, & in odio ancor l'han le ſorelle,
Queſto moſtro infernal ſi cãgia in tante
Diuerſe forme, di molte faccia piglia,
Con tanti fieri ſerpi d'ogn'intorno.

Et poco da poi ſoggiunge, dicendo,

Stà in tuo poter à perglioſe guerre
Armar l'un contra l'altro i car fratelli,
Et in odio uoltar tutte le caſe:
Tu ſopra i tetti puoi recar tormenti,
Et portar le funebri, ardenti faci:
Mille deitadi ſono in tuo potere,
Et di nuocere altrui teco hai mille arti.

Et quello, che ſegue. Onde aſſai per queſti uerſi ſi ueggono gli uffici di tal furia, e ſi uede anco à baſtanza la ſua potenza, e la crudeltà, eſſendo per inſino à Plutone, & all'iſteſſo ſue ſorelle in odio. Secondo Fulgentio, Aletto ſignifica inquietudine, acciochè ſi conoſca ogni furia dall'animo inquieto hauer principio: laquale inquietezza tante uolte entra nelle menti, quante noi reſtiamo di conoſcere noi medeſimi, & Iddio.

Theſifone ſecondo figliuola d'Acheronte.

Theſifone è la ſeconda delle furie, e figliuola d' Acheronte, & della Notte: laqual coſi dipinge Ouidio,

Nè con indugio Theoſifone piglia
Con importunità l'humida face
Per lo gelato ſangue, e per quel roſſa
In publico ſi ueſte, à ſe d'intorno
Cinge, & intorce uelenoſi ſerpi,
Eſce di caſa, e accompagnata uiene
Da pianti, da timor, da doglia e ſtridi.

Et quello, che uà dietro: alle quai coſe Claudiano aggiunge queſte,

Cento ſerpi, ch' à lei d'intorno ſtanno
Le girano la faccia, e intorno il capo
Minori ſono, ma piu crudi e fieri.
Entro le membra poi ſplende una luce
Eguale à quella, che dimoſtra Febo
Quando da nubi è circondato, e chiuſo,
Di uenen piena, e di color di ferro.

Et à queſte tali appreſſo Statio continuando ſoggiunge,

Camina tutta colma di ueleno.
Et per l'oſcura bocca le eſce fuori
Vn'infiammato odor di marcia, elezzo,
Dal qual uieſi a produrre ad ogni gẽte
Et fame, e ſete, & morbi, & una morte.

Coſi

Cosi adunque, si come per Virgilio è stata mostrata la qualità d'Aletto, per questi Poeti è stata descritta quella di Thisifone. Oltre di ciò dice Fulgentio, Thisifone eßere l'istesso, che è Trithonifone, cioè uoce d'ire: nella cui, poscia che il petto gonfio ha fatto una inquetezza, leggiermente si cade. Et perciò Ouidio uuole tal successo eßere quella face, che di sangue ondeggia, perche l'ira infiammata mai non esce, eccetto che in sangue, & per tal causa la chiama rossa per lo sangue, che abonda, togliendo il colore delia faccia dell'huomo irato: affine di mostrare la dispositione dell'animo. Nè prima l'irato si leua, che non uenga accompagnato dalle lagrime de gli amici, che conoscendolo poco in ceruello, di lui temeno, ilquale però uiene accompagnato dal terrore, acciochè corrucciato, tutto paia terribile. Ma i serpenti à quella locati, sono per dinotare la crudeltà dell'ira. Di qui uenendo l'huomo irato, manda i uapori in uoci, cioè in parole, che spesso partoriscono ruine di paesi, & morti, & pouertadi d'huomini.

Megera terza furia, & figliuola d'Acheronte.

Megera terza delle furie figliuola d'Acheronte, & della Notte, in questo modo uiene dipinta da Claudiano; doue si tratta delle lodi di Stillicone.

Si leua poi da sedia trista, e uile
Megera iniqua, à cui stassi appresso
Vn scelerato error d'animo pazzo,
Et l'ire, che di spiume empie, e seuere
Per tutto ondeggia, et altro nõ ricerca,
Che sangue sparso per ferite, e morti,
Et di quel beue solo, e sol si nutre
Di quel, ch'insieme spargono i fratelli.
D'Hercule sol smarrì costei la faccia,
Questa de' difensor buttò le membra,
Che difendean la terra, e questa sola
D'Athamante drizzò gli acuti dardi.
Costei d'Agamennon scorrendo in casa
Tese gli aguati al Re poco aueduto,
Con auspitio di costei le faci
D'Himeneo congiunse il mesto Edipo
Con la dolente madre: e encor Thieste
Con la figliuola oprò l'istesso effetto.

Et quello, che segue. Onde perche Megera significa gran contrasto, ouero lite, assai possiamo conoscere per li sopradetti uersi, i fatti conuenirsi al nome: la onde nasce, che dal trauaglio dell'animo, uegniamo ne i cridi, & da i cridi nell'odio, & rissa: per lequai cose diuenuti furiosi, spessissime uolte andiamo in ruina.

Vittoria quarta figliuola d'Acheronte.

Secondo Paolo, Vittoria fu figliuola d'Acheronte, & partorita da Stigia sua figliuola, alla cui (dicono) Gioue eßere stato cosi grato, che hauendola ella fauorito nella guerra contra i Giganti, le diede per ricompensa tal dono, che il giuramento de gli Dei foße sopra la madre Stigia. Et se alcuni di loro faceßero contra il giuramento, fossero obligati per spatio d'un certo tempo astenersi dal Netare. Costei in tal modo uiene dipinta da Claudiano, dou'egli tratta delle lodi di Stilicone:

Al Capitano essa Vittoria mostra
L'ale forate, e con la palma uerde
Tutta festosa: ornata di trofei
Si dimostrasse guardia dell'Impero;
O donzella, che sol rimedi à tutte
L'empie ferite, e sol insegni a noi
Non sol quelle patir, ma non prouaro
Fatica alcuna, nè dolente affanno.

Ma Theodontio quasi accordandosi con Claudiano nel dipingerla, l'adorna d'orna-

d'ornamenti trionfali. Nondimeno Paolo discorda da loro, & la chiama lieta: Ma circondata di rugginezza, & di poluerofo lezzo, uestita d'armi, & con mani sanguinose, hora menando prigioni, et hora partendo spoglie. E quegli ornamenti, che Theodontio à lei ascriuea, egli attribuisse all'Honore, ilquale dicono eßere suo figliuolo. Ma hora ueggiamo quello, che di ciò uolsero inferire. Credo gli antichi hauer uoluto la Vittoria essere stata figliuola d'Acheronte, perche non s'acquista per otio, nè riposo; ma da continui pensieri: iquali, mentre dall'ingegno cacciano piu utili consigli; ueramente suegliano il pensiero, & da lui rimoueno ogni allegrezza, & cosi uiene ad offerisi Acheronte. Oltre di ciò nelle conuersatinoi, e meno ne i giuochi non si ritroua; anzi si trahe da uigilie, imaginationi, & continue fatiche con costante animo, & forte petto, dolori di ferite, e toleranze, correrie, le quali cose senza tristezza del sopportante, occorrere, nè patir non si ponno. Ma acciochè questa tristezza sia differente da quella tristitia delle furie, quella dall'infermità della mente, & questa dalla corporale per lo piu si genera. Et cosi a colei, ch'era uenuto Acheronte per padre, incontanente Stigia le succede per madre. Per lo contrario poi gli festosi, & che non pensano à niente, facilmente caggiono in ruina. Troia afflitta non puote eßer presa; & lieta, subito fu pigliata Dice Clodiano, la Vittoria hauer l'ale, perciochè leggiermente, lasciata un'opportuna occasione, spesso uola in altra parte: uiene ornata di palma, perche mai il legno della palma non si corrompe, & le foglie serbano la uerdezza, affine, che per quella si comprenda l'accresciuta fortezza del uincitore, & il nome dal uerdeggiar lungamente. E poi ornata di Trofei, per dimostrare la seconda spetie dell'Honore dal uincitor speso, perche il trionfo era minore: & perche in quello il uincitore sacrificaua una pecora, dalla similitudine della parola Ouem, Ouatio si chiamaua. Ouero gli antichi chiamauano il Trofeo Tronco, fatto à somiglianza d'un'huomo uinto, onde eßendo dell'armi del uinto cosi uestito, piu tosto (secondo Paolo) era piu propriamente disegnato per un'habito di Vittoria, che (si come uuole Theodontio) in altra guisa. Perciochè subito il uincitor non s'orna delle spoglie, ma poi elle si danno à lui per la Vittoria, & alla Vittoria s'ttribuiscono.

Honore figliuolo della Vittoria.

Dice Paolo, & Theodontio, l'Honore eßere stato figliuolo della Vittoria: ma non gli danno padre. Nondimeno io istimo costui eßere detto figliuolo della Vittoria, perche egli si consegue dell'acquistata uittoria: ilquale anco, uiene dato in presenza di chi lo riceue, essendoli ancho in assenza date le lodi. A costui fu dedicato gia da Romani un Tempo uicino a quello della Virtu, nel quale si poteua entrare se non per quello della Virtù, acciochè si conosceße nessuno, eccetto che col mezzo della Virtù non poter conseguir Honore. Et se ciò auiene ad alcuno per altra cagione, egli allhora non è l'Honore, ma ridicolose, & mortali carezze. Vogliano, che la Riuerenza gli fosse moglie, & da quella à lui nascesse la Maestà. Nondimeno sono di quelli, che dicano l'Honore, & la Riuerenza eßere una cosa istessa, essendo elleno però differenti. Vi è l'Honor publico, & il priuato.

Publico egli è allhora quando si conosce in alcuno con la corona di lauro, ouero col trionfo. Priuato è quello, che è conceduto da i priuati, mentre si leuiamo a far riuerenza ad alcuno priuato, lo mettiamo di sopra, e ne' tempij, & nel sedere gli diamo il primo luogo. Riuerenza poi è quella, che prestiamo à i maggiori non per comandamento; ma uolontariamente, ouero per usanza, & quando anco con i ginocchi chini, & col capo scoperto parliamo con huomini degni di honore. Le quai attioni s'appartengono solo à Iddio, benche gli ambitiosi Prencipi à se le habbiano usurpate.

La Maestà figliuola dell'dell'Honore.

Vuole Ouidio la Maestà essere stata figliuola dell'Honore: dellaquale ne i libri delle pompe così dice;

Mentre l'Honore, e honesta riuerenza
Con piaceuol faccia messe i corpi
Ne i legitimi letti; di qui nacque
La sacra Maestà, che regge il mondo:
La qual in ogni dì che fu prodotta
Grandissima fu certo, & poi fermossi
Subito ī mezzo il Cielo alta, e sublime,
V d'oro si uedea col bianco seno.

Istimo, che uolessero costei essere stata figliuola dell'Honore, e della Riuerenza: pche dal dato honore, e della cōceduta Riuerēza, nasce un certo stato di maggiorāza in colui che lo riceue, dal cui si è detta la Maestà cōueneuole al solo Iddio.

Ascalafo quinto figliuolo d'Acheronte.

Ascalafo fu figliuolo d'Acheronte, & di Orna ninfa, si come dice Ouidio.

Ascalafo la ode: ilqual si dice
Orna, non ninfa uil tra le infernali
Già d'Acheronte e suo prodotto hauere,
Et partorito sotto l'onde oscure.

Dicono, che costui, essendo stata rapita Proserpina da Plutone, & cercandosi s'ella nell'Inferno hauesse mangiato alcuna cosa; la accusò, e disse, che hauea mangiato tre grani di mele grane nel giardino di Dite, la onde fu sententiato, ch'ella non si potesse piu rihauere in tutto, & egli da Cerere fu tramutato in Alocco. Circa la qual fittione, credo i Poeti non hauer uoluto inteder'altro, che dimostrare essere cosa odiosissima, l'officio dell'accusatore. Et però dicono subito Ascalafo essere stato conuerso in un Barbagianni, percioche, si come l'Alocco è un'uccello funebre, & sempre di cattiuo augurio tenuto, così l'accusatore di continuo è prenuntio di fatica, & ansietà all'accusato. Oltre di ciò l'Alocco è animale, che strida, affine di mostrare gli accusatori essere stridosi Così anco, si come tal uccello sotto la quantità di uarie piume è di picciolo corpo, medesimamente sotto le lunghe ciancie de gli accusatori per lo piu si troua poca uerità. Non inconueneuolmente adunque è detto figliuolo d'Acheronte a somiglianza almeno dell'ufficio; perche, si come Acheronte priua d'allegrezza tutti quelli, ch'egli passa all'altra riua, così l'accusatore empie di tristezza quelli, ne quali, è contrario. Che poi Orna sia detta sua madre, cioè pigliato dall'Vsanza dell'Alocco, il quale spessissime uolte, si come dicono quelli, c'hanno scritto delle proprietà delle cose, nel giorno de' morti habita sopra i loro sepolcbri: i quali (secondo Papia) si chiamano Vrne, onde Lucano dice:

Il Ciel cuopre colui, che non haue Vrna.

Le cose, poi che s'appartengono à Cerere, e Proserpina, doue di loro si trattera, saranno dichiarate.

Stigia sesta figliuola d'Acheronte.

Stigia uiene detta l'infernal palude, e da tutti è tenuta figliuola d'Acherōte, e della terra, & appresso (secondo Alberigo) nutrice, & albergatrice de gli Dei: per laqual ancho, si come di sopra è stato detto, giurano i Dei, e per tema di supplicio non ardiscono giurare in uano, secondo, che dice Virgilio.

Et la palude Stigia, per laquale Temeno in uan di non giurare i Dei.

Percioche per insino ad un certo spatio di tempo, colui, che sopra lei giuraua in uano, era priuato del Nettare dei Dei, Et ciò uogliono, ch'à lei fosse conceduto, perche la uittoria sua figliuola diede fauore alli Dei contra i Gigāti Titani: Stigia s'interpreta tristezza, e però essendo Acheronte senza allegrezza, di lui uiene detta figliuola: attento che secondo Alberico, colui: che mancha d'allegrezza, entra in tristitia leggiermente, anzi è necessario, che u'incorra. La terra poi le è data per madre: perche deriuādo ogni aqua da quel fonte di tutte le acque solo Oceano, è necessario, che sia condotta per le uiscere della terra per insino a quel luogo, doue entra in publico: e cosi Stigia uiene ad essere figliuola della terra, ouero secondo altro sentimento. Tra gli humori impresse da gli elemēti mortali, della terra s'imprime la maniconia: laquale senza dubbio è madre, e nutrice della tristezza. Che fosse poi nutrice, & albergatrice de gli Dei, ciò non fecero senza mistierio. D'intorno ilquale egli è d'auertire la tristezza essere di due sorti, Percioche ò si attristiamo per nō poter cōsegnir, sia per qual cagione si uoglia, i fieri nostri desideri, ò si attristiamo, conoscēdo da noi essere oprata alcuna cosa men giustamente di quello si conuenga. La prima tristezza nō fu mai nutrice, nè albetgatrice d'i Dei, La seconda ueramente ci fu, & è, perche dolersi delle cose mal fatte, non è altro, che dar nutrimenti alla uirtù, col mezzo della cui i Gentili uennero nelle loro deità, & noi Christiani giungamo alla beatitudine eterna, nella quale non siamo Dei bugiardi, nè caduchi. Queste spetie di tristezze nel sesto dell'Eneida molto bene hauerle conosciute dimostra Virgilio, doue cacciata nel profondo cētro i pfidi, & ostinati huomini nel male: nel cui luogo nō è redētione alcuna. Ma gli altri doppo le purgate pene p li peccati, cōduce ne i campi Elisi. Ouero uogliamo dire quello, che piu tosto hāno giudicato forse i Poeti, i Dei, cioè il Sole, e le Stelle alle uolte essere andati da gli Egittij. Ilche auiene nel Verno, quando il Sole lontano da uoi tiene il Solsticio Antartico, laqual cosa medesimamēte iui fa oltre gli Egittij meridiolani, c'habitano appresso il capo di Cenith, & allhora le Stelle sono nudrite dalla palude Stigia secondo l'openione di quelli, ch'istimauano i fuochi d'i corpi celesti pascersi dell'humidità dei uapori, che si leuano dall'acqua, & appresso lei dimorano fino à tanto, che non chinano il grado uerso il polo Artico. Seneca poi dimostra Stigia essere sotto la ragione d'Austro, e ciò narra in quello libro, ch'ei scrisse de i sacrifici de gli Egittij, dicendo, la palude Stigia esser appresso i superi, cioè appresso q̃lli, che sono nell'Emispero superiore dimostrādo poi, appresso Sirene ultima parte

te dell'Egitto uerso Austro esserui un luogo: ilquale gli habitatori chiamarono Fiala, cioè amico, et iui appresso essere una grā palude, che essēdo difficilissima da passare, per ritrouasi piena di fango, et ella è detta Stigia, come cosa, che apporti seco tristezza, & molta fatica à i passaggieri. Che li Dei giurino per la palude Stigia, ui può esser questa ragione. Colui, ilquale grandemente s'allegra, non mostra hauer quel che disia, perciochè à lui non manca ragione, perche non habbia da temere di qualche sinistro. E di questi tali ui sono i Dei da loro fatti felici, per laqual cosa resta, ch'eglino giurino per la tristezza, che à loro conoscono contraria. Che anco quei, che giurano il falso, siano priui della beuanda del Nettare; penso ciò essere detto, perche quei, che di felicità sono caduti in miseria, erano detti hauer mal giurato, cioè male essersi adoprato: cosi della beuanda Nettarea, erano caduti all'amarezza della disgratia.

Cocito fiume infernale figliuolo di Stigia, che generò Flegetonte.

Cocito è fiume infernale, ilquale (secondo Alberico) nacque della palude Stigia: ilche penso essere detto in tal modo: perche il pianto figurato per Cocito, nasce dalla tristezza, che à Stigia.

Flegetonte fiume infernale, figliuolo di Cocito, che generò Lethe.

Anco Flegetonte è fiume infernale, & secondo Theodontio è figliuolo di Cocito. Onde (penso) ciò essere detto, perciochè del lungo pianto leggiermente ogni uno entra in furore, Ilche (si come piace ad alcuni) occorre per natura. Attēto che ꝑ le lagrime, restando il ceruello d'humidità uuoto, gli ardenti empiti del cuore non si ponno raffrenare. Et cosi l'huomo entra in furia. Flegetonte s'interpreta ardore, affine, che si comprenda dal troppo ardore del cuore, i furori de gli huomini eccitarsi.

Lethe fiume infernale, & figliuolo di Flegetonte.

Lethe uiene detto fiume infernale, & figliuolo di Flegetōte, istimo io per tal ragione, conciosia che dal furore nasca l'oblio. Perciochè ueggiamo gli infuriati scordarsi dell'honor proprio, & de suoi. Et Lethe uiene interpretato oblio. Virgilio mette questo fiume appresso i campi Elisi, & finge che Mercurio dà à bere dell'acqua di tal fiume à quei, ch'egli uuole, che tornino ne' corpie, dellquai cose s'è detto disopra, doue si hà trattato del primo Mercurio. Ma il nostro Dāte scriue quello nella sommità d'un Monte del Purgatorio, & dimostra che le anime pure, & degne del Paradiso iui beono ꝑ scordasi i passati mali: il ricordo de quai darebbe impedimento alla felicità eterna.

Vulcano primo, & quarto figliuolo del Cielo, che generò Apollo.

Il primo Vulcano col testimonio di Tullio doue tratta delle nature de' Dei, nacqud dal Cielo, delquale non si ritroua altro, accetto che generò di Minerua figliuola del secondo Gioue (si come dice Theodontio) il prmo Apollo. Credo io, che costui fosse un'huomo infocato, & d'ardente uigore, & che anco fosse figliuolo di Saturno.

Apollo figliuolo del primo Vulcano.

Piace à Cicerone, & Theodontio, che Apollo fosse figliuolo del primo Vulcano, & di Minerua: & si come lo istesso Tullio nelle Nature de' Dei afferma, fu il piu antico di tutti gli altri Apolli: dice Theodontio, che costui fu l'inuentor della Medicina, & il primo conoscitore delle uirtù delle herbe, come che Plinio nell'historia naturale afferma Chirone figliuolo di Saturno, & di Filara essere stato il primo, che conoscesse le uirtù delle herbe, & che ritrouasse il medicare.

Mercurio quinto figliuolo del Cielo.

Mercurio, ilquale è il terzo, come dice Tullio nelle Nature de Dei, hebbe per padre il Cielo, et per madre il giorno (eccitata nondimeno uergognosamente la natura) cōciosia che essendosi mosso dallo aspetto di Proserpina, à lei diede quei ornamenti, ch'à gli altri si metteno. Tuttauia Theodontio dice, che gli Egittij di intorno alla uerga, che costui tiene in mano, gli hanno d'intorno inuolto un serpe. Ilche Valerio dimostra nel settimo libro de gli Epigrammi di Martiale, dicendo;

Mercurio honor del Cielo, et messaggiero D'oro una, uerga à cui d'intorno giace
Molto facendo, qual in mano tiene Vn'horribile serpe in giro auolto.

Oltre di ciò dicono, ch'egli hebbe da Venere sua sorella un figliuolo Hermafrodito. Ma lasciate queste cose, ueggiamo d'inuestigare quello, che sotto tali fittioni uolsero intendere gli antichi. Et prima perche dicono lui uergognosamente essere stato generato dal Cielo. D'intorno ciò esponeua Leōtio molte cose, si come l'aspetto del Cielo uerso la terra, il raro apparire del Pianeta di Mercurio, & altre simili, le quai perche à me piano friuole (lasciatele da parte) ho uoluto descriuere l'openione di Barlaam. Diceua egli questo tal Mercurio nella natiuità sua essere stato chiamato Hermete, ouero Hermia, & generato di stupro da Filone d'Arcadia, & da Proserpina sua figliuola, della quale essendo in un bagno, impudicamente s'accese. Et cosi assai chiaramente si uede, che commossa la lussuria, & la natura uergognosamente Proserpina fu ueduta. Dice ancho hauer hauuto nome Hermes, percioche subito nato, Filone s'andò à consigliare con un Mathematico delle successioni di quello. Onde gli fu risposto, che tal figliuolo diuentarebbe un'huomo diuino, & grandissimo interprete delle cose celesti. La onde Filone, che hauea deliberato esporlo alla morte, lo fece serbare, & con diligenza nudrire, chiamandolo Hermes: percioche Hermena in Greco, Latinamente suona Interprete. Doppo questo essendo il fanciullo cresciuto in età, et per uergogna della scelerata sua origine, andato in Egitto, iui marauigliosamente fece profitto in molte scienze, e specialmente in Aritmetica, Geometria, & Astrologia, in tāto, che fu preposto à tutti gli altri Egittij. Onde per la eccellenza delle predette cose, hauendo già dalli Egittij meritato il cognome di Mercurio, diede opra alla medicina, nellaquale diuenne nō meno profondo, che nell'altre sciēze, et in tāta riputatione crebbe, che senza lasciar'il nome di Mercurio, fu tenuto per Apollo. Appresso, essendo molto piu ampiamente diuenuto

capace

capace ne' sacrifici de gli Egittij, à tutti crebbe in grãdissima riuerenza. Et iui, ò per nobilitare l'origine sua ò per coprir la uergogna di quella, fu detto figliuolo del Cielo, et del Giorno, come persona scesa dal Cielo, & nella luce del giorno diuenuto notabile. Oltre di ciò di costui, Hermes Trimegisto: il quale di lui mostra essere stato nipote; fa ricordo in quel libro scritto ad Asclepio dell'Idolo, dicendo, che se bene è morto; aiuta & conserua quelli, che uengono al suo sepolcro. Ma quello, che uogliano significare le insegne à lui attribuite, hora è da uedere, atten to che diuerso significato hanno in Mercurio Pianeta, altro in Mercurio gouernatore, altro nel mercante, et altro nel ladro. Dicono adũque (si come è stato trat tato, parlandosi del primo Mercurio) lui eßere coperto con un capello, acciochè per quello intẽdiamo il Cielo, dalquale, bẽche tutti noi siamo coperti, specialmente debbe essere conosciuto dal Medico cõ la speculatione d'intorno alle Stelle, & i uari mouimenti, & dispositioni de i Pianeti: acciochè per quelli, che oprano ne i corpi humani, & cagionano molte cose, egli poßa conoscere le cause dell'infermità, i successi, & i propri rimedi, & appreßo ordinare quelle cose, che si mostra no necessarie alla salute dell'infermo. Le ale poi che à lui si mettono à i piedi, sono affine, che conosciamo bisognare al Medico la prontezza, & la scienza delle cose conueneuoli à rimedi, & l'auertimento, che l'infermo non manchi innanzi la malatia, che prima non giunga l'argomento del Medico tardo. Oltre di ciò, acciochè eßi conoscano, che essendo eglino ministri della Natura, (meßa da parte ogn'altra cura) debbono uolare à i bisogni de gl'infermi. Appresso egli porta una uerga, laquale habbiamo detto di sopra essergli stata conceduta da Apollo, affin e che si ueggia l'autorità, senza laquale alcuno non deurebbe essercitare tal ufficio, essere data da Apollo, autore della medicina, cioè dal Medico isperimẽ tato, e dotto. Indi dicono lui cõ questa uerga chiamar le pallide anime dalla morte; acciochè si conosca molti già gran tẽpo, ch'erano per lo giudicio, & arte di infiniti Medici per morire, essere stati sostenuti in uita con l'aiuto del Medico saputo, ouero dalla morte ritornati in uita. Cosi per lo contrario, mentre poco sono co nosciute le cagioni de i morbi, con questa istessa uerga, cioè antorita, ouero artefi- cio men douutamente oprato, molte anime, che sarebbono restate in uita, sono mandate nel profondo Tartaro, cioè alla morte. Con questa uerga il Medico dà anco i sonni: cioè cõ l'arte molte fiate dà il sonno à quei, che non ponno declinare, & in loro danno lo toglie à quei, che troppo dormeno. Appresso con tal uerga il Medico rimoue i uenti, mentre con persuasioni, & uere ragioni, togliẽdoli il timo re, rimoue le stolte openioni de gl'infermi, ouero mentre anco cõ suoi siloppi, et al tri rimedi risolue in niente le uentosità, che crucciano le uiscere in grandissimo dolore del sopportante. Cosi anco penetrano i nuuoli, mentre cacciano le humidità superflue, cioè leuandole dal corpo languido, e mandandoli in fumo. Il serpe poi è riuolto d'intorno quella uerga, acciochè conosciamo l'essercito medicina le senza naturale & douuta discretione, non meno inchinarsi alla ruina, che alla salute: Perche alle uolte non meno dalla consideratione del Medico, che dall'arte, deriuano i rimedi. Conciosia che l'arte insegna col Reobarbaro cacciarsi da i corpi le cose superflue: ilche se si usaße più del douere, ò in quantità in

uno indebilito leggiermēte con la superfluità n'uscirebbe l'anima. Et però d'intorno tali, e simili cose molto giouà l'aueduta discrettione del Medico; la quale uiene sotto apparenza de prudentissimo serpe aggiunta alla uerga, & d'intorno à quella auolta, affine, che mai l'autorità senza la discrettione non si debba oprare. Paolo dice poi, che non è cosa uera, che habbia generato un'Hermafrodito: ma ciò è stato finto, & aggiunto: perch'egli fu il primo, che dimostrasse à gli Egittij con ragione naturale poter nascer una Hermafrodito, & in qual parte dalla matrice della femina fosse concetto: attento che per innanzi loro istimauano esse re cosa monstruosa nascer tali parti: & però (se alle uolte aueniua, che ne nascesse alcuno) come cosa contra natura, lo gittauano uia.

Hermafrodito figliuolo di Mercurio, & di Venere.

Dice Theodontio, che Hermafrodito fu figliuolo di Mercurio, e di Venere. Ilche dimostra anco Ouidio dicendo.

Nudrirono le Naiade ne gli anni
Del mōte Ideo un bel fanciul, che nacque
Di Venere, Mercurio: delquale era
Il sesso tal, ch'in lui chiar si scorgea
L'imagine del padre, & de la madre
E da l'uno, e da l'altra hebbe il suo neme.

Del quale Ouidio recita appresso tal fauola. Dice egli, che essendo costui stato lasciato in Ida monte della Frigia, doue era stato nudrito, così caminando giunse in Caria, & iui uide un fonte limpido, & chiaro, nel cui la ninfa Salmace habitaua: laquale ueggendo questo giouanetto bellissimo, incontanente di lui s'accese, & con piaceuoli parole si sforzò di condurlo al suo disio. Finalmente di ciò uergognandosi il giouanetto, & insieme sprezzando le parole, & gli abbracciamenti della ninfa, quella fingendo partirsi, si nascose dietro un cespuglio. Onde il giouane pensando la ninfa essersi partita, ignudo entro in quel fonte. Il che ueggendo la ninfa Salmace, subito spogliatasi, iui medesimamente si corcò, & à forza lo prese, & tenne stretto. Ma ritrouandolo fiero, & à suoi desideri non pieghcuole, pregò li Dei, che facessero, ch'amendue loro diueníssero un solo. Laqual cosa auenne. Et così colui, che maschio era entrato nel fiume, uscendo, e maschio & femina ritrouossi: ilquale poscia pregò medesimamente i Dei, che tutti quelli, ch'entrassero nel detto fonte, hauessero patire l'istesso infortunio. Ilche egli col fauore del padre, & della madre ottenne. Vuole Alberico, che l'Hermafrodito generato da Mercurio, et Venere sia il parlar lasciuo oltre il dritto: ilquale douendo esser uirile, per la souerchia delicatezza di parole, pare feminile. Ma io referisco questo Hermafrodito alla natura di Mercurio; ilquale ha l'uno & l'altro sesso, sì come l'honorato Andalone diceua; perciochè con i maschi Pianeti è maschio, & con li feminini è femina. Onde egli uuole tra l'altre cose inferire à quei, nelle cui natiuità stà in ascendente, che se altro Pianeta non gli facesse opposta, ouero altro luogo del Cielo, di necessità sarebbe tenuto dalla concupiscenza dell'uno & l'altro sesso. Ma alcuni uogliono il Poeta hauer penetrato piu in alto, dicendo nelle matrici delle donne esserui sette stanze atte al parto: tre delle quali sono nella parte destra del uentre, altrettante nella sinistra, & una nel mezzo, & ciascuna di queste ne puo concipere due, come che Alberico dica nel libro delle nature de gli animali, egli hauer auertito dal nascimēto d'una certa

na certa donna, ella l'un doppo l'altro hauer cõceputo 150. figliuoli. Quelle stanze adunque, che sono dalla parte dritta, quando riceueno il semo partoriscono maschi: quelle poi della sinistra, femine. Quando poi il seme entra nel mezzo, & produce; quelli che nascono, hanno il sesso commune, cioè maschio & femina, & gli chiamamo Hermafroditi. Cosi in quella celletta di mezzo, si come in fonte dell'uno, & l'altro sesso, si bagnò, et mētre l'uno, & l'altra cerca uincere per non star di sotto, nasce, che si ueggiano i segnali dell'una, & l'altra uittoria. La onde la preghiera uiene essaudita; che se alcuno si bagna in quel fonte, uscēdo fuori, diuenga mezzo huomo. Ma istimo io molto diuersamente i Poeteggiāti hauer inteso. Percioche Salmace è un fonte famosissimo di Caria; ilquale, accioche nõ resti tinto di tal macchia, piacemi & il fonte purgare, & ogn'altra cosa insieme, c'hauerà dato materia à tal fittione. E adunque (si come uuole Vitruuio nel libro dell'Architettura) in Caria un fonte di tal nome non lontano da Halicarnaso per la sua limpidezza famosissimo, & per lo sapore notabile, appresso il quale i Barbari, cioè i Carij, et le Legigia habitauano: i quali essendo cacciati da Nida, et Reuania Arcadi, che haueuano iui fatto Troezen commune colonia, fuggirono sopra le montagne, & incomiciarono con ruberie, & ladronezzi à turbare tutti quei paesi. Ma hauēdo uono di quegli habitatori Arcadi tratto dal la speranza di guadagno iui uicino à quel fonte leuato una hostaria, con presupposto che la bontà di tal acqua à lui deuesse porger gran fauore, auēne, che spesse uolte quei Barbari fieri mossi non tanto dal bisogno de cibi, come dalla dilettatione dell'acqua, entrauano in quella tauerna, & à poco à poco ueniuano a metter giù per la conuersatione quella Barbarica fierezza. Cosi incominciādosi ad accostare à i costumi de i Greci piu molli, & piu humani, in breue tempo di fierissimi paruero esser diuenuti benigni. La onde, perche la māsuetudine (rispetto alla ferocità) par femina: fu detto che quelli, che entrauano in quel fiume s'effeminassero.

Venere maggiore, & sesta figliuola del Cielo.

La gran Venere, secondo, che scriue Cicerone nelle nature de i Dei, fu figliuola del Cielo, & del Giorno. Dimostrando appresso, che oltre costei, ue ne furono tre altre. Ma afferma questa essere stata la prima di tutte. Nondimeno ritrouandosi diuerse fittioni confusr d intorno tali Veneri, tolte solamente quelle che ci pareranno à questa appartenere, lasciaremo le altre all'auanzo. Et ciò faremo, non perche tutte non si possano appropriare à questa: ma perche essendo attribuite alle altre, egli ci pare piu honesto riseruarle allhora, quando di loro si farà memoria, innāzi l'altre cose uogliono il gemino amore essere stato di costei figliuolo, si come mostra Ouidio dicendo;

Albor diss'io, o alma madre, e Dea, Di amendue gli amor dammi fauore.

Del padre poi discordando insieme, dicendo alcuni, ch'egli nacque di Gioue, et altri dal padre Libero, cosi anco uogliono dalle Gratie, le quali dicono essere di costei figliuole. Appresso fanno, che costei ha una cinta nomata Ceston, dellaquale afferma, ch'ella essendone cinta, interuenne alle legitime nozze. Altri poi uogliono, che senza altro legame entri nelle congiuntioni del maschio, et della femina. Et dcono anco, ch'ella grādemēte ha in odio la progenie del Sole, ri-

ſpetto,ch'egli paleſò à Vulcano l'adulterio di lei con Marte. Oltre di ciò aggiungono le colombe eſſere in ſua difeſa. Indi concedendole una carreta,uogliono che quella ſia guidata da Cigni,conſecrandole , appreſſo l'arbore de Mirto , e trà fiori,la Roſa. Doppo queſto Theodontio dice quella nella caſa di Marte hauer albergato le furie,e molto eſſer diuenuta loro famigliare . E ſi come per lo piu fanno de gli altri Dei,la cibamano con uari nomi,come ſarebbe Venere,Citherea, Acidalia,Heſpero,& Veſperugine,& altri ancora, ilquali laſcierò p uenir al ſenſo. Ma perche tutte le coſe predette,ò almeno la maggior parte è ſtata quaſi da i fingēti raccolta dalle proprietà del Pianeta di Venere, ho giudicato pria d'ogn'altra coſa diſcriuer quelle , che di cio habbiano compreſo gli Aſtrologi, accioche piu facilmente ſi capiſca l'intelligenza de' detti Poetici. Et perche ho ſeguito l'openione d' Albumaſaro , e dell'honorato Andalone, deſcriuerò ſecondo le loro fantaſie i coſtumi , e la potenza di coſtei , e d'intorno à che ella ſi trauagli . Vogliono adunque Venere eſſer dona di compleſſione flemmatica, e notturna , d'acuto penſiero nel compor uerſi,beffatrice de' giuramenti,bugiarda, credula,liberale,patiente,e di molta leggierezza : nondimeno d'honeſto coſtume,& aſpetto giocondo , piaceuole,nel parlar molto dolce, rifiutatrice della fortezza del corpo,e della debolezza dell'animo . Oltre di ciò è coſa propria di coſtei il dinotare bellezza di faccia,bella preſenza di corpo,e gratia in tutte le coſe. Coſi anco maneggio di pregiati odori,e d'unguēti pretioſi,giuochi di tauole barriere,ebbriezze,crapule,e dilettatione di uini,mele,& ogn'altra coſa,che s'appartenga à dolcezza,et alteratione del corpo. Medeſimamente ſignifica fornicatione,e laſciuie d'ogni ſorte,quantità di coito, arteficio d'intorno ſtatue, e dipinture,miſture di colmi,uariatione di ueſte ricamate d'oro,& argēto,grandiſſima dilettatione nel canto,nel riſo,ne' balli, e ſuoni,nozze, & molte altre coſe . Ma laſciate queſte da canto,uerremo à leuare la cortecia della fittione . La dicono figliuola del Cielo, e del Giorno : la onde (intendendoſi del Pianeta) non è tal coſa inconueneuole. Percioche parendo fiſa nel Cielo,e con quello mouendoſi da lui moſtra eſſer prodotta. Del Giorno poi è chiamata figliuola,per la ſua chiarezza,concioſia che di ſplendor uince tutti gli altri Pianeti. Non è anco ſenza miſterio il dire, ch'ella habbia partorito il gemino amore. Per la cui chiarezza egliè da credere quello, che alle uolte fu auezzo dire l'honoratiſſimo Andalone, cio Iddio padre onnipotēte fabricando la machina di tutto queſto mondo, non hauer fatto neßuna coſa ſuperflua,ò che mācaſſe alla commodità de gli animali, c' haueano à uenire. Coſi anco egli è da credere,c'habbia creato i corpi ſopraceleſti coſi grandi , e che con ordine per ſuo , e d'altrui mouimento ſi girano , non ſolamente per ornamento, delquale noi per hauerlo ſempre ne gli occhi,facciamo poco cōto, ma hauerli anco dato molto potere d'intorno le coſe inferiori,& maſſimamente à queſto effetto,accioche p loro mouimēto,& influſſo i tēpi dell'anno che gira, ſi uariaſſero,ſi generaſſero le coſe mortali,le generate naſceſſero,le nate ſi nodrißero, e col tēpo giungeſſero al fine. Nè dobbiamo anco penſare queſta potēza confuſamente inſieme ne i corpi eſſere ſtata congiunta anzi à ciaſcuno hauer dato il ſuo proprio ufficio, e hauer diſtinto d'intorno à quai coſe s'haueſſe ad oprare la ſua autorità,

Appreſſo

Appresso hauer uoluto tutte le cose l'una uerso l'altra secōdo il piu, & il meno delle congiuntioni, & dell'auanzo, e delle forze, prestar aiuto secondo la uarietà de luoghi con corrispondenti bisogni à condurre l'opra all'intento fine. E tra l'altre autorità cōcedute à molti, si cōe dimostra l'effetto del Pianeta di Venere, affermaua lo istesso Andalone, à quello essere stato conceßo ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione, alla compagnia, alla domestichezza, & unione tra gli animali, e specialmente nel generar figliuoli, affine che ui fosse alcuno Pianeta per la natura pigra, & alla continuatione, & ampliatione del sesso. La onde si può amettere da costei eßer causato i piaceri de gli huomini. Il che conceduto, benissimo finsero quei Poeti, che dissero l'Amore, ouero Cupido eßer di lei figliuolo. Ma egli è d'auertire, perche Ouidio dica l'Amor gemino. Credo io l'amore eßer solo; ma bene istimo, che quante uolte egli si lascia guidare in diuersi effetti, e cangia costumi, tante fiate acquisti nuouo cognome, e nuouo padre. Et di qui pensò Aristotele hauer disegnato l'amor triplice per honesto, per lo diletto; e per lo utile. Et accioche Aristotele, & Ouidio non paiano insieme discordanti; forse Ouidio de gli due ultimi ne faceua un solo, conciosia che la utilità mostra dilettare meno honestamente. Ma perche tale trattato piu tosto s'appartiene, doue si farà ricordo dell'Amore, ouero di Cupido uerremo alle altre cose, che si richieggono à Venere. Dicono adunque ella hauer partorito le Gratie, e ciò non è marauiglia, attento che qual amor mai fu sēza gratia, lequai perche siano dette tre, gli si dirà di sotto parlandosi di quelle, & appresso si dimostrerà molte altre cose à loro proprie, Appresso gli huomini Venerei quella cinta da loro chiamata Ceston dißero à lei non essere stata data dalla Natura, nè i Poeti à quella l'haurebbono conceduta, se non le fosse stata apposta dalla santissima, e degna di riuerēza autorità delle leggi, affine che fossero raffrenati da qualche legame per la troppo souerchia lasciuia. Ciò che sia esso Ceston Homero nella Iliade lo descriue, dicendo,

Π̃ καὶ ἀπὸ στήθεσφιν ἐλύσατο κεστὸν ἱμάντα
Ποικίλον, ἔνθα δέ οἱ θελκτήρια πάντα τέτυκτο,
Ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότης, ἐν δ' ἵμερος, ἐν δ' ὀαριστὺς
Πάρφασις ἥ τ' ἔκλεψε νόον πύκα περφρονεόντων

La cui intelligenza è tale.

Cestone slega da i petti il uario legame, doue tutte le cose à se erano uoluntariamente ordinate: doue l'amicitia, e l'amore, la facōdia, e le carezze à studio erano riposte. D'intorno alle quai parole cōsiderādosi drittamente, conosceremo le cose appartenenti al matrimonio. Dice iui esser l'amore, accioche per quello si uenga a cōprehendere il disio del sposo, e della sposa innāzi le nozze. Indi l'amicitia, la quale dal congiungimento, e cōueneuolezza di costumi nasce, e si ritira in longo. Se poi i costumi sono differenti, le inimicitie, le uillanie, il disprezzo, e simili cose alle uolte ueggiamo nascere. La facondia anco quanto faccia di mistieri, egli si conosce chiaramente, percioche per lei s'aprono l'affettioni del cuor, e l'orecchie de gli amanti stanno intenti. Si acquetano i litigi, che spesse fiate nascono tra marito & moglie, & ancho si inanimiscono ad ogni sopportatione.

ono anco iui le carezze, le quai hanno possa di tirare à se gli animi, et legarli, cquetar le ire, & ritornar anco l'amore, che si sia partito, & tanto ueramente ono grandi le sue forze, che non solamente da quelle sono presi gli ignoranti, ma etiandio (come disse lo istesso Homero) queste spessissime fiate à i saggi hanno tolto l'intelletto. Vuole Lattantio, questo legame, si come per innanzi habbiamo detto noi, non portarsi, se non ad honeste nozze, & perciò ogni altro congiungimento, conciosia che non ui uiene partato il Cestõ, chiamarsi incesto. Che poi ella alloggiasse le furie nella casa di Marte, et se le faceße amiche, istimo per tal cagione ciò esser detto. Sono tra i segni celesti (come diceua l'honoratissimo Andalone) due, che da gli Astrologi sono in luogo di habitatione à Marte attribuiti, cioè il Montone, & il Scorpione. In quale di queste due case Venere le menasse, nõ sappiamo: Ma se ella le menò in quella del Montone, credo il principio di Primauera essere disegnata per lo Mõtone, percioche la Primauera incomiacia allhora, quando il Sole entra in Ariete. Circa ilqual tutti gli animali uanno in amore, come dice Vergilio;

Entrano gli animali in furia, e in foco:

Nè solamente gli animali brutti, ma anco le donne, delle cui la complessione è per lo piu fredda, & humida (uenuto il tempo di Primauera) in ardore et libidine piu fortemente si inchinano. Ilquale mouimento, se la uergogna non ci metteße freno, si cõuertirebbe in furia. Lascio stare i feruori de' giouani, iquali se nõ s'acquetaßero per l'autorità delle legi, ò piu tosto da quelle nõ fossero constretti, certamẽte incorrebbono in mortali furie. In questo modo adũque le furie uẽgono ad essere state guidate da Venere nella casa di Marte, & à lei diuennero famigliari, & ciò s'intende tanto quanto ella resta sfrenata, & sinza moderatione. Se uogliamo poi, ch'ella le menasse in casa di Scorpione, ilquale è animale mortale, et uenenoso, e pieno di frode, intẽdo spesse uolte l'amarezze de gli amãti piene di pensieri esser congiunte con un poco di dolcezza, per le cui amaritudini molte fiate gl'infelici tanto ardentemente sono trauagliati, che come furiosi cõ laccio, con coltello, ò cõ ueneno riuolgono le mani in se stessi. Ouero, che eglino hauẽdo riceuuto ingiurie, ò eßẽdosi cãgiati gli amori, ò per essere state le promesse false, ò per gl'ingãni ritrouati, ò per le bugie, sono cõstretti dalla disperatione tormẽtarsi, e si come fuori di se, incorrere in homicidi, e questioni. Et in tal modo da Venere nella casa di Scorpione uengono ad essere state albergate le furie, che Venere anco habbia in odio la prole del Sole, credo ciò essere stato raccolto dalle cose, che deriuano dall'amore dishonesto. Percioche, si come piu di sotto si legerà nel trattato del Sole figliuolo d'Hiperiore, il Sole produce gli huomini, & le donne bellissime, la cui beltà ueramente guida le menti de riguardanti nel desio loro, onde quelli, che sono stati allacciati molte uolte cõ uarie arti guidano gli allaccianti. Ilche uiene istimato opra di Venere. Questi ueramente sono sottoposti ad infiniti pericoli, attento che mentre giungono alla loro libidine con pari uoleri, altri sono amazzati, altri sono perseguitati con mortal odio, altri di ricchissimi giungono in estrema miseria, & molte hãno macchiato il chiarissimo honore di pudicitia con uergognosa, & perpetua infamia. Et per lasciar da

parte

parte molte altre cose cõ uergogna, & uituperio alla fine sono morti. E cosi chiaramente si uede Venere con antico odio perseguitare la progenie del Sole, & con suoi dolci ueneni opprimerla. Oltre di ciò posero le colombe in sua guardia, ilche si legge eßere auenuto in tal modo: Stando ad alcuni prati in lasciuie Venere, & Cupido, amendue di loro entrarono in contrasto, chi piu fiori poteßero raccorre. La onde pareua, che Cupido per l'aiuto dell'ali ne raccogliesse piu. Di che alzando gli occhi uerso Venere, uide Peristera ninfa, che porgeua aiuto à lei. Per laqual causa sdegnato, subito la trasformò in Colomba. Onde Venere ueggẽdola cãgiata d'aspetto, incontanente la pigliò in guardia. Et cosi da indi in quà è seguito, che le colombe sono state consecrate à Venere. Ma a questa fauola parmi, che si debba dare tal senso. Dice Theodontio, Peristera appresso i Corinthi essere stata una dõzella d'origine molto chiara, e molto piu essere diuenuta famosissima meretrice. E perciò Venere si può dire eßer stata agente, & Peristera patiente. La onde l'impressione dell'agẽte nel patiente, è l'Amore. Da i cui stimoli la dõzella crucciata, s'accostò a Venere, cioè al coito: ilquale è quasi l'ultima intẽtione dell'agente: se forse perciò il suo stimoloso disio potesse esser uinto. Ma nell'usarlo accendendosi piu tosto, che estinguendosi tale appetito, ella giunse à tanto, che non rimase contenta del solazzo d'un solo amãte, ma à guisa di colomba, il cui costume è di prouar spessissime uolte nuoui amori, auenne in abbracciamenti di molti. Per laqual cosa da esso Cupido, cioè dallo stimolo della lussuria, i Poeti uollero, ch'ella fosse conuersa in Colomba. Onde Peristera in Greco, Latinamẽte suona Colomba. Lequali Colõbe sono date in custodia di Venere, perche sono uccelli di grã coito, e quasi di continua grauidãza. Di che sotto ombra di queste, uogliono, che gli huomini, che spesso usano il coito, s'intẽdano sottoposti à Venere. Perciothe q̃sti tali uengono in gouerno d'alcuno, perche non hãno conosciuto le cose à loro necessarie. Onde hauuto un tutore, oprano secondo il uoler di quello. Cosi i libidinosi sono sottoposti sotto la guardia di Venere: attẽto che sẽpre si tuffano nelle lasciuie, essẽdo sottoposti à Venere. La carretta poi e cõsegnata à Venere, perche anch'ella, si come fanno gli altri Pianeti, con mouimẽto cõtinuo gira per li suoi circoli. Che la carretta sia guidata da i Cigni, ui ponno esser due ragioni. O che la biãchezza di quelli si uoglia intendere la politezza donnesca: Ouero, perche cãtando loro dolcemẽte, & maßimamente essendo uicini alla morte, si uoglia mostrar gli animi de gli amanti essere constreti dal canto, & che gli amanti per troppo disio sentẽdosi morire, et uenir meno, col cãto spieghino le sue paßioni. Il Mirto poi e cõsecrato à Venere, perche (come dice Rabano) ha hauuto nome dal mare: perciothe nasce ne i lidi, et Venere uiene detta esser stata generata nel mare. Ouero perche il Mirto e un'arbore odorifero, et Venere si diletta d'odori. Ouero perche d'alcuni si giudica l'odore di q̃st'arbor eccitar la lussuria. Ouero, si come uogliono i Fisici, pche da quello nascono molti cõmodi delle dõne. O pche delle loro bacche si fa una certa cõpositione, p laqual si sueglia la libidine, & anco si fortifica, ilche dimostra affermare Futurio Poeta Comico, mẽtre finge Digone meretrice dire;

A me porti del Mirto, acciò ch'io possa   Con piu uigor di Venere oprar l'armi.

La Rosa anco uiene detta suo fiore, perche è di soaue odore. De suoi nomi si ponno

no anco allegar molte ragioni. Prima uiene detta Venere, laquale dai Stoici ò interpretata cosa uana, si come quelli, c'hãno in odio i piaceri. Et è da intendere che li Stoici la chiamano cosa uana in quãto, che uiene a declinare à quella dishonesta parte delle libidini, & lasciuie. Gli Epicuri hanno interpretato Venere cosa buona, si come professori, ch'eglino delle uanità sono. Percioche istimano il sommo bene cõsistere ne i piaceri. Ma Cicerone dice Venere così essere detta, perche uiene à tutte le cose. Il che nõ è detto inconueneuolmente, cõciosia che uiene detta à tutte le amicitie ad alcune dar cagione. Citherea poi à chiamata dall'Isola Citherea, ouero del Monte Citbereo: doue essendo nomata, molto era honorata. Acidalia è detta, ò dal fonte Acidalio, ch'è consecrato à Venere, et alle gratie in Orcomeno Città di Boetia, doue già gli sciocchi pensauano le gratie sorelle di Venere lauarse, ouero perche sia cagione di metter molti pensieri, attento che cono sciamo di quanti pensieri ella empì gli amanti, & i Greci chiamano i pensieri Acidas. Hespero poi è nome proprio appresso Greci di Pianeta, e massimamente quando doppo che il Sole declina, è anco detto Hespero, si come dimostra Virg.

Anzi il dì (chiuso il Cielo) Hespere uiene.

Ma Varrone trattando dell'origine della lingua Latina, uuole, che quella sia chiamata Vesperugine, dall'hora nella quale si uede. Percioche anco Plauto così la chiama, dicẽdo: Nè oscurità, nè Vesperugine, nè Vigilie la cacciano, Latinamẽte uiene poi detta Lucifero, essendo appo Greci (come dimostra Tullio nelle Nature de' Dei) nomata Fosforos, che significa apportatrice della luce. Et questo auiene quand'ella innanzi il leuar del Sole, & della Aurora si uede nell'Oriẽte tanto lampeggiare, che meritamente uiene chiamata Lucifer. Questa i Nocchieri, & il uulgo chiamano molte fiate Diana, perche pare messaggiera del dì.

La seconda Venere settima figliuola del Cielo, & madre di Cupido.

Molti uogliono, che la seconda Venere fosse figliuola del Cielo, ma nondimeno drittamente generata, si come sono creati tutti. Della quale si dice, che Saturno usò crudeltà uerso il suo padre Cielo: onde tolta la falce, gli tagliò i mẽbri uirili, gittãdoli ĩ mare. Doue poi andassero à cadere, nõ si sa. Ma dicono, che la falce, nõ lõtano da Lilibeo, Promõtorio di Sicilia fu gittata, onde diede il nome di Drepani à quel luogo, pche la falce in Greco si chiama Drepani. I testicoli poi gittati uia, cadessero doue si uoglia, generarono di quel sãgue una spiuma nel mare, dallaquale nacque Venere, così nomata dalla detta spiuma, grecamente chiamata aphrodos, perche così costei è anco chiamata. Ma Macrobio nel libro de' Saturnali dico Venere essere nata dal sãgue de' testicoli del Cielo, ma nudrita dalla spiuma del mare. Dicono appresso, Serenis. Rè (si come riferisce Põponio Mella) gli habitatori di Paso tuo Castello di Cipro, che Venere nata ĩ tal modo, prima si lasciò iui in terra uedere, che altroue, onde spesse uolte affermano ignuda essere stata ueduta notare: ilche i nostri Poeti alle uolte anco hãno scritto. Dice Oui. ĩ psona di lei,

Aggiũgimi à tuoi Dei, ch'ãch'io nel mare Generata di quel fui bianca spiuma,
Ho alcun ualor, se nondimeno in mezzo E da lei presi il grato nome, e il tengo.
Et Virgilio dimostra, che Nettuno à lei scriue, dicendo.
E giusto Citherea, che ne' miei Regni Tu ti confidi, essendo in quelli nata.

Oltre

Oltre di ciò dicono à costei le Rose essere dedicate, e che nelle mani porti una Conca marina. Così ancho uogliono, che di lei, & di Mercurio nascesse l'Hermafrodito, e da lei sola Cupido. Molte ueramente sono le fittione; ma di quelle si può cauar tal cõstrutto. Percioche per questa Venere io intendo la uita lasciua, che in tutto tenda alla libidine et alla lussuria, esser una cosa istessa con la detta di sopra. E così anco pare, che Fulgentio uoglia. Che poi sia nata dal sangue de' testicoli tagliati da Saturno; penso ciò essere detto; perche (si come si può cõprẽdere da Macrobio) essendoui il chaos, non u'erano tempi. Percioche il tempo è una certa prolungatione; che si raccoglie dal girar del Cielo, e così dal girar del Cielo nacque il tempo, e poi da esso Tempo uennero i Caroni, che è anco Cronos da noi detto Saturno. Onde doppo il Cielo, da lui furono seminati tutti i semi da generare, ch'uscirono dal Cielo. Et uolsero, che tutti gli elementi ch'hauessero ad empire il mondo, fossero fondati da quei semi. Di che il mondo con tutte le sue parti, & membra fu compiuto. Ma essendoui il fine di certo tempo di gittare i semi dal Cielo, pare, che i membri genitali di quello gli fossero tagliati da Saturno, & gittati in mare, accioche si dimostrasse la uia di generare, e produrre; la quale si deue pigliare per Venere cangiata in humore per lo coito, col mezzo però del maschio, e della femina, che s'intendono per la spiuma. Perche, si come la spiuma dal mouimẽto dell'acqua si genera, così dal mouersi le membra humane, uiene lo sperma, e si como quella leggiermence si disface: così la libidine con breue diletto si finisce. Ouero, si come piace à Fulgentio, essendo esse concitatione del seme spumosa: la chiamiamo però spiuma marina, rispetto al sudor salso, che uiene d'intorno il coito. Ouero, ch'essa spiuma sia salsa. Così da tale humidità essendo nata questa Venere, e nudrita dalla spiuma del mare, cioè accresciuta dalla salsedine dell'humidità, uiene guidata fino al fine dell'opra incomminciata. Ma egli è da uedere, che humidità sia questa: acciochè piu chiaramente si snodi questa origine di Venere. Vuole Fulgentio adunque là doue da gli altri si dice Saturno al Cielo, e Gioue à Saturno hauer tagliato i genitali, l'openione sua esser tale. Dice egli, che Saturno in Greco si chiamaua Cronos ilche in Latino significa Tempo, alquale essendo tolto le forze con la falce, cioè i frutti, che si gittano ne gli humori delle uiscere, si come nel mare è di necessità, che la libidine si generi. Et non è dubbio, che da quella humidità procede Venere: laquale dalla crapula si crea, attento che rare fiate entrano in libidine quelli, che digiunano, & allhora massimamente si crea, quando il calore del mãgiare, e del bere suscita, & moue i naturali. Onde ueramente si dice nascere nel mare, cioè nel gorgo salso del sangue riscaldato, e si nudrisce della spiuma di quello, che uolle, cioè dalla sperma, percioche raffreddandosi quello, la libidine cessa. Alcuni uogliono la falce esser stata gittata uia appresso Trapani, affine, che si dimostri, si come la falce s'adoprò d'intorno l'origine di Venere, così l'abõdãza delle biade, dellequali poi si fanno i cibi, molto d'intorno ciò uagli, la cui abõdanza ueramente cõ molte altre cose, ch'incitano la libidine, è grãdissima nell'Isola di Sicilia, dou'è Trapani. Nondimeno io istimo, che'l nome del Castello, e la forma del lito, che è simile ad

le ad una falce, habbia dato materia alla particella di questa fauola. Che poi gli Cittadini di Paso uogliano, che Venere uscita del mare habitasse prima appresso loro, dirò ragione, con pace tua però, ò Serenissimo de i Re, attento, che s'io non ti conoscessi giusto, & buono, non ardirei. L'Isola di Cipro per uolgar fama, ò per uoler de' Cieli, ò per altro uitio de gli habitatori, è un paese tanto inchinato à Venere, che uiene tenuto l'albergo, la stanza, et il nido delle lasciuie, et di tutti gli piaceri: onde egli è da cõcedere à q̃lli di Paso, che appreßo loro, prima ch'altroue, Venere dell'onde uscisse. Ma secondo Cornelio Tacito, ciò piu tosto si può pigliare, ch'appertenga ad historia, che ad altro senso. Perciochе pare, che uoglia Venere ammaestrata nell'arte dell'indouinare con una compagnia armata, hauer assalito quell'Isola, & hauer mosso guerra al Re Cinara, ilquale s'accordò con lei d'edificarle un Tempio, nel quale à lei haueßero à ministrare, & sacrificare tutti quelli, ch'fossero, e hauessero à succedere della stripe Reale. Fatto adunque il Tempio, solamente animali maschi erano immolati, e gli Altari erano macchiati nel sacrificio col sangue, attento che honorauano quelli cõ p̃ghi soli, & col fuoco. Dice appreßo, che il simulacro della Dea non hauea nessuna sembianza humana, anzi era posta in un certo adito nell'entrata largo, & nel giungere all'Altare stretto & oscuro: e perche cio fosse fatto in questo modo, non allega alcuna ragione. E poi dipinta ignuda, acciochе si ueggia à che ella sia buona, ò perche rẽde per lo piu ignudi quelli che la imitano. Ouero perche il peccato della lußuria, se bene lungamente stà occulto, alla fine (mentre meno i dishonesti pensano) esce in publico senza ueste alcuna. Ouero perche nõ si può commetter senza esser ignudo. Dipingono Venere, che nuota, per dimostrare la uita de gl'infelici amanti essere congiunta con amaritudine, e combattuta da diuerse fortune con spessi naufragij: Onde anco Porfirio in uno Epigramma dice:

Di Venere nel mar pouero, e ignudo.

Ma molto meglio nella Castellaria dice Plauto: ilquale cosi scriue, Credo io l'Amore essere stato il primo, che si sia imaginato di far macello de gli huomini. Di me faccio coniettura in casa per non paßar piu oltre, ilquale di tormẽti d'animo auanzo & trapasso tutti gli huomini. Tutto infelice souo tribulato, cruciato, & tormentato della forza dell'Amore. Sono priuo d'anima, stracciato, & in piu parti lacero, di maniera, che in me non è alcuna memoria d'animo. Doue mi trouo, iui nõ sono, & doue sono, iui non è l'animo. Cosi in me sono tutti gl'ingegni. Quello, che mi piace, mi spiace. Già uado in ciò cõtinuando. Già Amore si piglia giuoco di me lasso d'animo. Mi caccia, mi chiama, mi dimanda, mi rapisce, mi tiene, & mi rifiuta, & mi promette. Quello, che mi dà, non me lo dà, hora m'inganna: Quello, che m'ha persuaduto, mi dissuade, quello, che m'ha dissuaso, mi fa bramare, con fortune marine meco si proua, e cosi rõpe l'animo mio, che ama. Et uà seguendo. Veramente bene nauigaua costui nel mare di Venere. Ma noi passiamo all'auanzo. Danno à lei in sua guardia le rose, perciochе rosseggiano, & pungono. Ilche pare essere cosa propria di libidine. Conciosia che per la bruttezza della scelerità, uegniamo rossi, & per la conscienza del peccato, siamo da

un stimolo punti. Et cosi si come per un certo spatio la Rosa ci diletta, & in breue si marcisce; la libidine anco è una breue gioia, & una cagione di lunga penitenza, attento che in breue cade quello, che diletta; & quello, che dà noia, si prolunga. Tiene ancho nelle mani una Conca marina affine, che per lo mezzo di quella uegniamo à conoscere le sue lasciuie. Perche, si come riferisce Giuba, con tutto il corpo aperto, la Conca si congiunge nel coito.

Cupido figliuolo di Venere.

Cupido (secondo Simonide Poeta, & si come piace à Seruio) nacque di Venere sola: del quale essendosi altroue da ragionar in lungo; basterà solo hauerlo già ricordato.

Tosio nono figliuolo del Cielo.

Tosio, come dice Plinio nell'historia naturale, & Gellio afferma, fu figliuolo del Cielo. Et appresso affermano, ch'egli fu il primo inuentore di fare gli edifici col fango, togliendo l'essempio dalle Rondinelle nel far de' loro nidi. Perche allhora non anco gli Architetti haueano trouato il modo d'edificare i superbi Palagi. La onde uiene ad esser cosa chiara, quello eßere stato un'huomo industrioso, & antico, & meritamente chiamato figliuolo del Sole, cioè della chiarezza.

Restauano de' figliuoli del Cielo Titano, Gioue secōdo, Oceano, & Saturno, de' quali essendo grandißima la discendenza: ci è paruto dar fine à questo terzo Libro, serbando Titano principio del quarto uolume; Gioue al quinto, et sesto, Oceano al settimo, e Saturno all'ottauo, & à gli altri.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

PLENDIDISSIMO Prencipe, ondeggiaua anco d'intorno Paso tuo Castello, tuttauia descriuendo le dishoneste attioni della lasciua Venere, quando eccoti, che quasi rotta la prigione d'Eolo, tutti i uenti entrando in mare, incominciarono dimostrarsi crudeli: onde l'onde di quello cacciate dal grande impeto, si leuarono fino al Cielo, & all'incontro ributtandole, pareuano calare fino nel profondo Herebo; lequali in tal modo inalzandosi, & declinando, & di nuouo ritornando per lo forte spirar di quelli quà, & là à ribombare, io tutto stupido, & quasi mezzo uinto per l'horrore di tanta nouità, mentre stauo pensando qual cosa fosse quella, c'haueße dato materia à tal fortuna estremma, fui quasi nel mare affogato. Finalmente chiamando l'aiuto di colui cõtinuamẽte, che con la mano sostẽne Pietro che in una barchetta da Pescatore a lui ueniua solcando il tẽpesto so mare, hor'à man dritta, & hora à sinistra gouernãdo la sponda con quelle maggior forze, ch'io poteua, scampato da tanto naufragio giunsi là doue in alto uidi non altramente, che uscita fuori dall'infernali cauerne la fiera prole di Titano, che a me se ne ueniua. La onde uenendomi à memoria gli antichi suoi costumi, conobbi, ch'ella hauea suscitato in un tumulo cosi grande tutti gli suoi nemici Dei, acciochè cosi ricercando la materia dell'opra incominciata, io poteßi continuare lo stile. O quali ire ella eccitò contra la sua superbia in mezzo del pericolo? ò quante fiate non solamente lodai i folgori di Gioue, ma anco gli bramai? O quante fiate pregai, che le catene, & tormenti le foßero raddoppiati? Ma che finalmente? Poscia che alquanto eßi, non altramente che se fossero tornati uiui, fecero empito contra il Cielo: onde con grandißimo strepito rimbombarono tutte quelle fortune di mare, che i furiosi uenti haueano commosso, (come istimo) per uolontà di Dio, à cui ubidisce il tutto, s'acquetarono l'onde, & se bene il mare non uenne in tutto tranquillo, nondimeno si fece nauigabile. Per laqual cosa dilungatomi

lungatomi da Cipro, & uenendo uerso l'Egeo, di lontano tutto marauiglioso incominciai riguardare certi grandissimi corpi da i folgori anco abbrusciati, & per l'Infernal pallidezza, & caligine sozzi: iquali erano di maniera incatenati, che non senza difficultà potei cauare i nomi per edscriuerli. Tuttauia quelli, che ho potuto conoscere, saranno posti in questo uolume con i suoi descendenti. Ma acciochè io non manchi, mi sia in aiuto colui, ch'aprì il fiume Giordano al popolo Israele nel passarlo.

Titano ottauo figliuolo del Cielo, che generò molti figliuoli: tra quali sono nomati quatordici, cioè Hiperione, Briareo, Ceo, Thifone, ouero Tifeo, Enchelado, Egeone, Aurora, Iapeto, Astreo, Alous, Pallene, Ronco, Purpureo, & Licaone. Oltre di ciò generò ancho altri giganti, de' quali non si sanno i nomi.

Assai nel precedente uolume s'è detto del Cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno. Ma nel descriuersi la sua prole, dicono gli antichi Theologi, si come mostra Lattantio nel libro delle diuine institutioni, Titano eßere stato suo figliuolo, & di Vesta. Di cui Theodontio affermò la terra figliuola di Demogorgone eßere stata moglie: della quale uedrassi nelle seguenti scritture lui hauer hauuto molti figliuoli: i quali tutti mostra Virgilio, che siano, nati nella quinta Luna, mentre dice;

Allhor la terra la quinta Luna
Con scelerato parto il fiero Oeto
Et Iapeto, & Tifeo genera, e insieme
Gli altri fratelli congiurati in uno.
Di rouinare il Cielo, & struggier Gioue.

Di questo Titano si riferiscono molte cose fauolose. Tra le quali specialmente dicono, c'hebbe guerra con Gioue, & con essi figliuoli & con gli altri Dei. Onde uolendo essi torli il Cielo, messero per forza di braccia monti sopra monti con animo di fare col mezzo di quelli una strada per giungere al Cielo. Nondimeno furono finalmente da Gioue fulminati, & incatenati nell'Inferno à perpetua morte, come aßai conueeneuolmente nel sesto dell'Eneida mostra Virgilio. Le cose, che sono nascoste sotto questa fittione, contengono in se historia, & senso morale congiunto al naturale. Quello che s'appartiene all'historia, di parola in parola lo citerò quì, si com'è nella sacra historia scritto. Dice ella in questo modo. Indi Saturno menò Opi per moglie: Titano, ch'era maggior d'anni, dimanda il Reame. La onde la lor madre Vesta, ò la sorella Cerere, & Opi persuadeno à Saturno, che non ceda il Reame al fratello. Di che Titano, ch'era di faccia piu sozzo di Saturno, ueggendo la madre, & le sorelle dar opra, & fauore al fratello contra di lui, consentì, che Saturno regnaße, con questo patto pero, che tutti i figliuoli maschi, che nasceßero di Saturno, non fossero allenati. Et ciò fece egli, acciochè il Regno tornasse ne' suoi figliuoli. Cosi il primo figliuolo nacque di Saturno, fu morto. Indi ne nacquero due Gioue, e Giunone. Onde Giunon fu mostrato al padre, & Gioue di nascosto fu dato à Vesta à nutrire. Oltre di ciò Opi partorì Nettuno: ilquale medesimamente senza saputa di Saturno, fu nascosto, Cosi anco fu fatto nel terzo parto di Plutone à

Glauca. Perche Plutone, latinamente detto Orco. fu tenuto di nascosto, ma indi à poco Glauca piccolina se ne morì. Nè molto dapoi continuando la sacra historia dice; Onde Titano poscia che seppe Saturno hauere alleuato i figliuoli segretamente, menò seco i suoi chiamati Titani, i quali presero Saturno; & Opi, mettendoli con guardie in prigione. Doppo questo non molto doppo segue, dicendo: Vltimamente intendendo Gioue il padre, & la madre essere tenuti in distretto, uenne con gran numero di genti Cretesi à combattere contra Titano & i figliuoli, onde liberò il padre: & gli restituì il Reame, tornandosene poi, in Candia. Queste cose scriue Lattantio dell'historia sacra: lequali quāto siano uere, lo dimostra la Sibilla Eritbrea, che quasi l'istesso riferisce. Veduto hora il senso dell'historia: d'intorno l'auanzo resta à dire alcune poche cose. Et prima quello, che uogliano intender que' tali, che dicono costui essere stato figliuolo del Cielo, & di Vesta. Il che penso (oltre la uerità dell'historia) potersi dire di ciascun mortale. Conciosia che habbiamo il corpo terreno, & l'anima immortale; delle quai cose si sa essere composto l'huomo. Ma costui con piu alto inuoglio di parole dall'uniuerso numero de mortali uiene inalzato; & chiamato Titano, che significa (come piace à Lattantio) l'istesso, che fa uendetta: percioche s'è di sopra dimostrato Vesta essere la terra, & la terra sdegnata per ira degli Dei in sua uendetta hauer patorito i Titani. Et perche doue s'è trattato della Fama, egli s'è mostrato qual sia l'ira de gli Dei, & qualmente i figliuoli della terra si leuaßero in difesa della madre, basta d'auantaggio qui narrare, costui solo uscito della terra eßere stato di quelli famosi huomini, che con l'opre si sforzò inalzare la fama, & uincere la sua morte. Che la terra poi gli foße moglie, egli è da intendere il grand'animo di costui, & di ogni altro à lui simile, col quale soggioga à se la terra, si come il marito la moglie, & lei signoreggia con l'animo almeno, se il possesso gli manca. Vogliono che di costei generaße molti figliuoli, il che anco la historia dimostra: & anco uogliono (se è poßibile) che per la conformità de costumi alcuni gli fossero attribuiti per figliuoli, si come di molti si fanno, & chiaramente si uede per lo nascosto sentimento, nè ad alcuno deue essere in dubbio, che molti per lo passato, & hoggidì anco siano famosi huomini: i quali poßano essere detti di lui figliuoli, conciosia che egli uienne descritto il primo. Appresso dicono questi essere stati chiarissimi huomini, & contra gli Dei hauer hauuto guerra, acciochе consideriamo per la grandezza d'animo, il passo della superbia esser felice. Et perciò (si come pe lo piu) mentre i Prencipi con poca consideratione oprano, dalla gloriosissima uirtù caggiono nel uituperoso uitio. Et allhora diuengono sterile, cioè senza frutto di uirtù. Et affine, che intendiamo i figliuoli di Titano esser stati tali, dicono che nacquero nella quinta Luna. Percioche l'antica superstitione credette, che ciò che nasceua nella quinta Luna, fosse sterile, & dannoso. Onde non è dubbio, che i dannosi s'inalzaßero, percioche sono semi di guerre: per liquali si uuotano i campi à gli habitatori, & le Città, & si ruinano i Reami. Oltre ciò dicono eglino hauer hauuto guerra con gli Dei, ilche fanno i magnanimi, & superbi. Percio-

che i magnanimi con le buone opre si sforzano agguagliare à gli Dei. Ma i superbi istimandosi quello, che non sono, procacciano con le parole, & se potessero con gli effetti, calcare esso Iddio, onde nasce, che sono gittati à terra, & ridotti in niente: nondimeno egli è d'auertire doppia guerra da gli huomini con gli Dei essersi hauuta, una dellequai fu questa, che Gioue liberò il padre & la madre, morti i figliuoli di Titano. L'altra fu poi quando i Giganti, che anco sono detti figliuoli di Titani, uolsero torre il Cielo a Gioue, & allhora posero i monti sopra monti: ilche poi si tratterà, doue si farà ricordo de i Giganti.

Hiperione primo figliuolo di Titano, che generò il Sole, & la Luna.

Paolo & Theodontio uollero, che Hiperione fosse figliuolo di Titano, & della terra, delqual non credo leggersi altro, eccetto, che generò il Sole, & la Luna. Nondimeno penso, che fosse huomo di gran preminenza, & ciò tengo, così per lo significato del nome, ilquale uuol dire, sopra il tutto, come anco per li nomi di così famosi figliuoli.

Sole figliuolo d'Hiperione, che generò l'Hore, lequali io metto in uece d'una sola figliuola, & così generata la prima, produsse le Eone; lequali medesimamente tengo in luogo d'una figliuola; Così dietro questa seconda, che generò Fetusa terza, Salempetii quarta, Dirce quinta, Mileto sesta, Pasisa settima, Oeta ottaua, Circe nona, & Angina decima.

Egli è chiarissima fama il Sole esser stato figliuolo d'Hiperione, ma di qual madre poi, non si sa. Dicono, che costui non solamente non diede fauore al padre, ne à fratelli contra Gioue, ma seguì la parte di Gioue. La onde doppo la uittoria, ottenne da Gioue la corona, la carretta, l'habitatione, e molte altre insegne, lequai diffusamente nelle cose seguenti si tratteranno. Credo io, che costui ne' suoi tempi fosse famosissimo, & ueramente magnanimo, & che perciò si dicesse lui non hauer fauorito à fratelli, ma à Gioue, che non è superbo. Di che tanto fauore gli prestò la fama, ch'a lui da i Poeti fu cóceduto tutto quello splendore, & ornamẽto, che al solo Sole si concede. Nè altrimenti di lui, che del uero Sole spesse fiate hanno parlato. Ma perche qui non appare esserui posto alcuna cosa appartenente ad huomo, parleremo del Sole Pianeta Primieramẽte adunque lo finsero Re, & perauentura anco ui fu, & à lui disegnarono una Real stanza, dellaqual Ouidio nel secondo libro del suo maggior uolume dice.

La real stanza del lucente Sole, Era alta per altissime colonne.

Et così uà seguendo dietro per dicisette uersi. Descritta poi l'habitatione, Ouidio narra la maestà reale, & i suoi baroni, dicendo:

Sedea coperto di purpurea ueste.

Indi descritta in sette uersi la maestà reale, mostra la sua carretta, così scriuẽdo;

Era d'oro il timone,& era d'oro
L'aße,& il ferro,che le ruote gira,
Et l'ordine de raggi era di argento
Et per li gioghi,grisoliti,e gemme
V'erano poste,che dal Sol percoße
Faceuan chiaro lume, e gran splendore.

Ne molto dapoi lo istesso scriue i caualli.

In tanto Eoo,Piroo,& Ethetone
Del Sol caualli alati,e il quarto Flego
Con annitrir ardente,Oltre le Stelle
Si fan sentire,percuotendo forte.

Et quello che segue. Appresso attribuisce à questo Re(si come dimostra Alberigo)una corona notabile cõ dodici pietre pretiose.Indi dicono,che nello spuntar dell'alba, dalle hore gli uiene apparecchiata la carretta, e posto sotto i caualli.Oltre di ciò uogliono,che sia padre di molti figliuoli,tra quai,egli è cosa possibile,alcuni essere stati ueri,mentre uogliano,che sia stato huomo,& alcuni ancho(chiamandolo Pianeta)per ragione di conformità di costumi essersi attribuiti. Appresso,come dicono i Filosofi, nel generare delle cose e di tanca potenza, che uiene tenuto padre di tutta la uita mortale. Et tra l'altre cose, s'egli auiene, che nella natiuità alcun'huomo stia in ascendere à gli altri sopracelesti corpi, per una certa singolar potenza produce quello bellissimo, di faccia amabile, ueloce,splendido,di costumi riguardeuole,e di generosità notabile. Similmente lo chiamano con molti nomi, per iquai à bastanza si uede i Poeti hauer voluto intendere del Sole Pianeta, e non dell'huomo. Hora egli è da dichiarare quello,che uoglia significare le cose dette. Prima lo chiamano figliuolo d'Hiperione, ilche si deue ammettere. Percioche disopra habbiamo detto Hiperione significare lo isteßo, che sarebbe à dire ,sopra il tutto. Et cosi costui sarà tolto per lo uero Iddio; ilquale hauendo di niente creato il tutto, solo può esser detto padre del Sole, essendo egli solo sopra ogni cosa. Oltre questo à costui è attribuita cosi reale stanza,acciochè intẽdiamo per le cose opposte in quella tutto fermarsi per opra della potenza à lui concessa, & egli amministrar la cura d'ogni cosa. Alqual tra l'altre piu uicine sono locati d'intorno i tempi, e le qualità de'tempi,affine,che s'intenda lui col suo moto hauer descritto il tutto, benche Mosè nel principio del Pentateuco scriua innanzi lui essere stati alcuni giorni: iquali cõ l'arte sua fece colui,che creò il tutto non eßendo anco creato questo, nè datagli alcuna potenza. Ma poscia che fu creato, così uolendo il suo creatore; col girar suo ordina i tempi, & il tutto, descriue l'hore,il gorno,il mese,l'anno, & i secoli; si come piu apertamente nelle seguenti cose si dimostrerà.Cosi col mouer suo fa le qualità de'tempi eßer diuerse,ad alcuna stagione dando le frondi, e i fiori, all'altra le biade,alla terza concede i frutti,& incomincia à torre le foglie,all'ultima dona il rigor del freddo,e la biancchezza della neue. La Carretta poi à lui cosi lucente apparecchiata, dinota la di lui uolubilezza non mai lassa,e perpetua col lume,che mai nõ manca nel girar di tutto il Mondo, laquale è di quattro ruote,per dimostrare,ch'i già quattro tempi descritti sono fatti per lo suo girare. Cosi anco i quattro caualli sono per dinotare le qualità del camino del giorno. Percioche Piroo,che il primo è nel tẽpo,si dipinge rosso,attẽtoche nel principio della mattina, ostando i uapori,che si leuano dalla terra,il Solenel leuarsi è rosso.

so. Eoo, che è il secondo, essendo dipinto bianco, uiene detto splendente, perche essendosi sparso già il Sole, & hauendo cacciato i uapori, è splendente, & chiaro. Etheone poi, che è il terzo, uiene figurato rosso, & infiãmato, ma che però trahe al giallo, cõciosia che eßendo all'hora nel mezzo del Cielo fermato il Sole, la luce è splendente, & a tutti pare piu ardente. Ma Fegone, che è il quarto, uiene dipinto di color giallo, che tende al nero, dimostrãdo la declinatione di quello uerso la terra; percioche calando uerso quella, mostra il tramontare. Nondimeno Fulgentio chiama questi caualli con altri nomi, benche à loro dia le medesime espositioni, cioè Erithreo, Atteona, Lãpo, & Filegeo, per la corona poi cõ dodici gemme, Alberigo con lunga diceria dimostra douersi intendere i dodici segni celesti: per lì quai gl'ingegni de mortali trouarono lui ogni anno discorrere. Oltre queste predette cose, ci resta slegare il groppo de suoi nomi, de' quali, perche egli ha alcune cose cõmuni con alcuni altri Dei, riserbando quelle doue si tratterà di tali Dei, si esporrà solamente quelle, quanto piu breuemente si potrà, che à lui solo parrãno conuenirsi. Primieramente adunq; egli si chiama Sole; perche, in quanto à Pianeta, egli è solo, come pare, che dimostri Macrobio dicendo: Perche anco Latino chiamò quello Sole: il quale solo ottẽne tal nome per tanta chiarezza. Et Platone nel Thimeo, doue tratta delle sfere dice: Acciòche ꝑ essi otto circoli di celerità, & tardità ui sia, & sia conosciutà una certa misura, Iddio nell'andito sopra la terra, u'accẽde un lume di Stelle, ilquale hora chiamiamo Sole. Appresso, doue Tullio tratta della Republica, lo chiama prencipe, e capo, dicendo. Poi il Sole penetra sotto mezzo il paese della terra, e quella ottiene come capo, prencipe, moderatore de gli altri lumi, Mente del Mondo, e temperamento, e con tanta grandezza la regge, che con la sua luce illustra, & empie il tutto. Sopra le quai parole nel sogno di Scipione cosi dice Macrobio: Capo adunque, perche precede tutti con la maestà del lume. Prencipe, perche tãto sta eminente, che pare un uelo, et uiene chiamato Sole. Et nõ molto dapoi segue; Viene detto Mente del Mondo, cosi come i Fisici lo chiamarono cuore del Cielo. Et non mi marauiglio, conciosia che egli regge tutte quelle cose, che con ordinata ragione ueggiamo essere portate per lo Cielo, cioè il dì, la notte, & le cose, che stanzano tra l'uno, & l'altra, con i giri della lunghezza, & breuità, & la giusta misura dell'uno, & l'altra con certi tempi. Indi la benigna temperanza della Primauera. Il torrido caldo del Cãcro, & del Leone. La mollitie dello spirar d'Auttunno. La forza del freddo tra l'una, & l'altra temperanza. Tutto questo dispensa il corso del Sole, & la ragione. Ragioneuolmente adunque uiene detto, cuore del Cielo: per lo quale uengono fatte tutte le cose: lequali noi ueggiamo essere oprate per diuina ragione. Questa è ancho cagione, per la cui meritamente è chiamato, cuore del Cielo, che la natura del fuoco sempre in perpetuo mouimẽto e messa. Ma habbiamo detto il Sole esser il fonte del fuoco celeste. Onde il Sole nel Cielo, è l'istesso ch'è il cuore nell'animale, delqual è tale la natura che mai non cessa dal moto, & ogni uolta, che per qual caso si uoglia cessa dal mouimẽto, incontanente l'animal muore. Questo Scriue Macrobio. Dalle cui parole à pieno si può conoscere lui

hauer istimato il Sole cagione di tutte le cose. Appresso, come dice Macrobio Cenopide, lo chiama Losia, percioche dal tramontar fino al leuare stendendosi fa un cerchio tondo. E anco detto Febo, & specialmente da i Poeti: ilche è detto dalla specie, & dalla splendidezza. Altri lo chiamano Febo: perche è nuouo: conciosia ch'ogni mattina pare, ch'egli nuouo dall'Orizonte si leui. E detto appresso Licosi, & si come uogliono alcuni, cosi chiamato da Licio tẽpio di Delo. Ma Macrobio mostra, che Cleãte ne rende altra ragione, dicẽdo; Cleãte scriue Apollo esser nomato Licio, percioche, si come i Lupi rapiscono le pecore, cosi medesimamente egli toglie l'humore a i raggi. E anco chiamato da Soriani, come dice l'istesso Macrobio, Soconia: ilche è tratto dallo splendore de' raggi da loro detti chiome d'oro del Sole. Cosi anco Argitoroso: perche nascendo per lo sommo spatio del Mondo, si come un certo arco uiene figurato per la spetie bianca, & d'argento: dalqual arco i raggi in guisa di saette risplendono. E anco detto Horo, si come grandissimo, & sublime Gigante, come noi stessi possiamo uedere: & questo nome gli è stato imposto da gli Egittij. Appresso è chiamato con molti altri diuersi nomi, si come è chiaro in Macrobio nel libro de' Saturnali.

Le Hore figliuole del Sole, & di Croni.

Dice Theodontio le Hore essere state figliuole del Sole, & di Croni, & da lui cosi chiamate, percioche da gli Egittij è nomato Horo. Homero dice, che queste tali apparecchiano il carro, & i caualli al suo tempo al Sole, e quando uuole comparere al giorno, elle gli aprono le porte del Cielo. Ma io istimo, che siano dette figliuole del Sole, & di Croni, che è il tempo; percioche per lo camino del Sole, con certo spatio di tempo uengono à fermarsi. Che poi apparecchino i caualli, & il carro al Sole, credo ciò essere stato finto, perche succedendo l'una doppo l'altra per ordine, la notte passa, & il dì giungue, nel quale il Sole si come in carro à lui apparecchiato dalla successione delle hore, entra: nel cui principio di successione pare, che le hore del giorno gli aprano le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce.

Le Eone figliuoli del Sole.

Vuole Theodontio le Eone essere molte sorelle, figliuole del Sole, & di Croni, & tutte essere grandissime di corpo, & poste sotto i piedi di Gioue. Di queste giamai non mi ritrouo io hauer letto altroue alcuna cosa, eccetto, che s'egli non uuole queste douersi intendere in luogo de' secoli, attentoche Eon in Greco, Latinamẽte uiene interpretato secolo. Se uuole hauer inteso de' secoli; certamẽte questi sono formati dal mouimento del Sole con certo, & lungo spatio di tempo. Questi habbiamo mostrato di sopra essere stati descritti da Claudiano nel Tẽpio dell'Eternità. Della quantità poi d'un secolo molto tra loro sono stati gli antichi discordi. Percioche diceuano alcuni, si come Cẽsorino in quel libro, ch'egli scrisse del giorno di Natale à Cerello; i secoli, specialmente da quei, che seguiuano i costumi d'Ethrusci essere descritti in questo modo, cioè, che hauesse principio di quache dimostratione de gli Dei, & si stendesse fino à tanto, che souragiungesse altro portẽto: ilquale fosso fine del passato, & principio ddll'auenire. Cosi nõ con

certo, & determinato numero d'anni pareua il Secolo essere fermato, anzi alle uolte lungo, & alle uolte breue occorreua. Doppo questo dimostra altri diuersamente imaginarsi, i quali diceuano un secolo essere un spatio di tempo, che trascorreua tra una celebratione de giuochi secolari all'altra prossima: delquale anco succederebbe una grandissima disaguaglianza di tempo. Vltimamẽte, citate molti openioni, dice, il ciuil secolo de Romani eßere terminato nello spatio di cento anni Solari. Ilche, ricordomi anch'io spessissime fiate dall'honorato Andalone essere conchiuso nell'istesso interuallo. Erano appreßo di quelli, che uoleuano l'età, et il secolo essere un medesimo: laqual cosa non è uera: come che alle uolte gli antichi impropriamente tolgano l'una per l'altra. Percioche, se pigliaremo la età nel modo, che ci mostrano le sacre lettere, & ancho i Poeti, trouaremo che in se contengono molti secoli. Che poi i secoli siano locati sotto à piedi di Gioue, penso essere fatto, affine, che intendiamo i tempi trapassare secondo il uolere del solo uero Iddio, & à lui solo essere palese la lunghezza loro, & ciò che nel loro interuallo ha à succedere. Nè da ciò discorda la descritione di Claudiano: ilquale diße quelli habitare nell'antro dell'Eternità, attento che in essa trinità di persone, & sola diuinità solamente consiste l'Eternità. Et cosi, ciò che si troua nella Eternità, è necessario che sia in Dio.

Fetusa, & Salempetij terza, & quarta figliuole del Sole.

Fetusa, & Salempetij ninfe Siciliane, furono figliuole del Sole, & Nerea, si come nell'Odissea scriue Homero dicendo, queste in Sicilia eßere guardiane del gregge del Sole, dal quale fu uietato per mezzo di Circe, Vlisse. D'intorno alquale cõmandamento Homero recita tal fauola. Dice egli, che ritornãdo Vlisse dall'Inferno per andar nella patria, fu auisato da Circe, che giungendo con i compagni oltre Scilla, et Cariddi in Sicilia, et trouando i greggi del Sole essere guardati da Fetusa, et Salempetij sue figliuole, da quelli al tutto con i compagni douesse astenersi. Percioche, s'alcuno ne gustasse, sarebbe morto. Doue, passati gli altri pericoli, essendo iui giunto Vlisse lasso, & afflitto con i cõpagni, auenne che per consiglio d'Euriloco fu sforzato fermaruisi una notte. La la mattina per i uenti, non poterono partirsi. La onde dimorandoui piu lungamente, che nõ si credeua, i compagni d'Vlisse cacciati dalla carestia di cibi, dormẽdo Vlisse, per ꝑsuasione d'Euriloco messero le mani ne gli armẽti del Sole, et di q̃lli quetarono la fame. Onde partẽdosi d'iui, furono assaliti da grãdissima fortuna, et ultimamẽte folminati da Gioue morirono tutti, eccetto Vlisse: ilquale nõ gustò di quelli. A questa fauola può darsi tal sẽso. Il colore, et l'humidità, cioè il Sole, et Nerea, che è ninfa, generano le selue, et i paschi: iquali uẽgono ad essere due ninfe figliuole del Sole, et Nerea. L'una di queste cõcede l'ombre, l'altra dà il uiuere à i greggi, et cosi sono q̃lle, che serbano i bestiami del Sole: ilqual'è formato d'ogni uiuẽte, cioè dall'anima uegetatiua, et sẽsitiua. Per opra sua i greggi nascono, et ꝑ coperta, et nutrimẽto delle predette, custodi sono serbati: nõdimeno dice Homero questi esser ĩ Sicilia: nõ ꝑche nõ ue ne siano altroue, ma perche iui per la grãdissima abõdanza delle cose, et tẽperãza del Cielo, pare, che le delitie habbiano mag-

gior uigore : lequali per li corrotti costumi del luogo piu ancho iui, che altroue sono mortali. Da questa ogni anima rationale è prohibita, affine, che di quelle disordinatamente non usi, & non giunga alla morte, ouero à uita piu che morte scura. Ilche tante fiate auiene, quante allargãdo il freno all'appetito, si lasciamo affogare nelle lasciuie: laqual cosa già fecero appresso Siciliani molti : i quali diuenutti effeminati doppo le gustato lasciuie, nõ poterono resistere alle fatiche. Ma Euriloco, cioè la piaceuole persuasione della sensualità, dormẽdo Vlisse, cioè la fortezza della ragione, lascia incorrere gl'ingordi sensi ne' greggi, cioè nelle delitie. La onde datisi alle libidini, nõ poterono sopportare le fatiche del mare turbato, cioè di questo Mõdo. Cosi dal folgore di Gioue, cioè dal giusto giudicio d'Iddio, gettati in mare morirono: cioè, che trauagliati nelle amaritudini, & miserie della uita mortale, & non conosciuti, mancarono. Ouero, che forse puote auenire, che essendo giunto in Sicilia Vlisse, & iui da tempi contrari riteuuto, non hauendo cura de suoi compagni, di maniera quelli si diedro alle crapule, et alle dõne, che rientrando in mare, si scordassero delle cose neceßarie, & cosi patißero naufragio. Ilche non solamente habbiamo letto essere accaduto ad Vlisse, ma ancho ad Annibale Cartaginese famosissimo Capitano di guerra : i cui soldati hauendo animosamente sopportato grauissimi disagi, & uinto lo strano uiaggio di Hispagna in Italia, furono poi abbattuti, & conquassati dalle delitie Capuane.

Dirce quinta figliuola del Sole, & moglie di Lico Re di Thebe.

Fu dirce figliuola del Sole, & moglie di Lico Re di Thebe, contra laquale Fulgentio dice, che Venere fu crudele, si come fu uerso tutte l'altre figliuole del Sole. Onde si narra tale historia cioè, che essendo stata per forza uiolata Anthiopa figliuola di Nitteo Re da Epafo, come piace à Lattantio : ouero da Gioue, come la maggior parte istima, quella fù scacciata da Lico Re di Thebe, & in sua uece tolto Dirce: laquale sunito prendendo sospetto, che Lico di nuouo non ritogließe Anthiopa, & ella fosse rifiutata, impetrò dal marito di poter tenere in seruitù Antiopa: laquale essendo pregna di due figliuoli generati da Gioue, uenuto, che fu il tempo del parto, da lui fu liberata di seruitù, & segretamẽte se ne fuggì nel Monte Citherонte : doue partorì Anfione, & Zeto: iquali esposti alle fiere, furono raccolti, & nudriti per suoi da un certo Pastore: onde cresciuti in età, & conosciuti dalla madre, fatti certi della sua progenie, leggiermente s'accesero d'ira contra Dirce & per uendetta della madre mouendosi, ammazzarono il Re Lico, & legarono Dirce al paro di un toro saluatico : il quale strascinandola quì, & là, ella si riuolse con preghi à i Dei, che mossi à compassione la cangiarono in un fonte del suo nome lontano da Thebe, & cosi fece sattolla l'ira di Venere. Quello adunque, che di fauoloso si contenga in questa historia, leggiermente si dichiarerà. Dice Theodõtio essere finto, che Antiopa al tempe del parto fosse liberata di seruitù da Gioue : perche parẽdo à Dirce il uentre gonofiato da Anthiopa eßere assai chiaro testimonio del suo adulterio, s'imaginò, che meritamente però douesse essere in odio al marito: onde la lasciò andare : l'essersi poi Dirce tramutata in fonte, questo assai si può capire, si per lo perduto Reame, co

me

me per la pena del dato supplicio, quella esser rimasta in molte lagrime. Che fosse ancho figliuola del Sole, crede ciò essere detto, ò perche ella cosi ueramēte fosse figliuola di qualche notabile huomo cosi chiamato, ò perche fosse cosi bella, che meritasse essere chiamata figliuola del Sole.

Mileto sesto figliuolo del Sole, che generò Cauno, & Bibli.

Mileto (come testimonia Ouidio) fu figliuolo del Sole. Ma Theodontio dice costui essere stato figliuolo del Sole Rodiano, e fratello di Pasife. Costui nondimeno fu smarrito da Gioue; percioche uolea mouer guerra contra Minos già uecchio, per laqual cagione se ne fuggì in Lesbo, & iui edificò quella Città, laquale dal suo nome chiamò Militene. Ma poi cangiate le lettere, di Militene fu detta Militena: doppo questo hebbe à fare con Ciane ninfa del fiume Menandro, e di lei hebbe due figliuoli, cioè Cauno, e Bibli.

Cauno & Bibli figliuoli di Mileto.

Cauno, & Bibli furono figliuoli di Mileto, Ciane ninfa, come dimostra Ouidio, dicendo;

Qui, mentre la figliuola di Menandro
Ciane ninfa di belleza, e pregio
Segue le ripe del paterno nido,
Et tante uolte hor sù, hor giù ritorna
Partorì Cauno, e Bibli ambo gemelli.

Et perche di questo non ho letto altra cosa, che loro commune, m'è paruto di amendue insime trattare. Si legge adunque Cauno esser stato un bellissimo giouane, e sceleratamente amato dalla sorella Bibli, cosi oprando Venere contra la progenie del Sole. Ma hauendo Bibli scoperte le dishoneste fiamme della sua libidine al fratello, egli sprezzando la uergognosa concupiscenza di lei, si diede à fuggire, & in altro paese si fece habitatione. Onde l'infelice Bibli subito si mosse à seguirlo, e poscia che hebbe cercato la Caria, la Licia, e Lelega, uinta dalla fatica, e dal dolore si fermò, e se stessa sprezzando, si diede à piangere, di che auenne, che la infelice per compassione delle Naiade fu conuersa in fonte, come dice Ouidio:

Cosi dal lagrimar uenuta meno
Bibli prole del Sol si cangia in fonte
Qual'hora in quelle ualli il nome tiene
De la sua dōna, e à pie degli arbor corre.

La fittione è assai manifesta, perciochè per lo continuo pianto fu tenuta un fonte, che scorresse.

Pasife ottaua figliuola, del Sole, & moglie di Minos.

Nacque del Sole Pasife, si come si può comprendere nella Tragedia di Seneca Poeta per li uersi di colui, che parla nella Tragedia d'Hippolito.

Che può colui, che presta il lume suo Ad ogni cosa di tua madre padre?

Et quello, che segue. Queste parole sono d'una nutrice, che parla à Fedra figliuola di Pasife, & innamorata d'Hippolito. Ma Theodontio dice, che non fu figliuola del Sole d'Hiperione, ma del Rodiano. Costei fu moglie di Minos Cretese, la quale essendo Minos alla guerra contra Megaresi, & Atheniesi per uindicar la morte dell'ammazzato suo figliuolo Androgeo, fu infiammata da scelerato, e lasciuo Amore da Venere, che perseguitaua tutta la progenie del Sole. Onde amò

un bellissimo Toro; e si dice, che per artificio di Dedalo uenne ne gli abbracciamenti di quello; e di lui partorì un monstro mezzo huomo, & mezzo Toro. Altri poi descriuono altramente la cagione di questo amore, dicendo; che essendo Minos per andar alla guerra, pregò Gioue, che gli apparechiasse uittima da sacrificare degna di lui. Onde incontanente si uede inanzi un Toro, della cui uaghezza uinto Minos, lo serbò per capo de' suoi armenti, & in sua uece ne sacrificò un'altro. Di che Gioue sdegnato oprò, che essēdo egli assente, la moglie di quel lo s'innamorasse. Et di qui uogliono, che Minos non hauesse ardire punir la moglie del cōmesso peccato. Che adunque Pasife figliuola del Sole s'impregnasse di un Toro, Seruio uuole questo Toro essere stato un scriba di Minos cosi chiamato per nome, il quale in casa di Dedalo si congiunse con Pasife, e la impregnò d'un figliuolo, e finalmente partorì poi due; l'un de quali chiaramente pareua conceputo di minos, e l'altro per segni chiarissimi di Toro: ma del secondo non si potendo chiarire; gli fu posto nome, che seruiua ad amendue i padri; & cosi fu nudrito col nome di Minotauro. Ma io istimo sotto questa fauola essere nascosto un molto piu alto sentimento. Penso ueramente gli antichi hauer uoluto dimostrare qualmente si cagionasse il uitio della bestialità in noi con questa ragione. Pasife bellissima donna, e figliuola del Sole cred'io essere l'anima nostra: qual è figliuola del uero Sole. cioè d'Iddio onnipotēte: dal quale è creata chiarissima d'ogni bellezza d'innocenza. Costei diuiene moglie del Re Minos dator delle leggi, cioè si cōgiunge alla ragione humana: laquale cō le sue leggi hà à reggerla, & à drizzarla à dritto camino. Di costei è inimica Venere, cioè l'appetito concupiscibile: il quale accostandosi alla sensualità, sempre è nimico della ragione. Alquale se si accostarà l'anima, egli necessario, che si separi dalla ragione, dalla cui allontanata; leggiermente dalle carrezze, & persuasioni lascia condursi: e cosi precipitosamente si trasporta nella concupiscenza del Toro datole da Gioue; acciochè à se di lui Minos faccia sacrificio: il qual Toro giudico io essere le delitie di questo Mondo nel primo incontro belle, et dilettauoli, da Iddio alla ragione concedute, affine, che di quella con certa moderatione della uita nostra ministri le cosi necessarie. Perciochè, mentre di queste debitamente usiamo; drittamēte di quelle facciamo sacrificio à Dio. Ma mentre seguendo il giudicio di quella sensualità di loro usiamo, ouero desideriamo fruire, incorriamo in bestiale concupiscenza, & allhora uituperosamente in una uacca di legno l'anima si congiunge al Toro, mentre con l'artificio dell'ingegno nostro oltre le leggi di natura, alle cose naturali si congiungiamo, & cosi da dishonesto appetito, e nudrimento di scelerata uolontà si cagiona e nasce il Minotauro, cioè il uitio di bestialità. Finsero la forma di questo Minotauro essere di mezz'huomo, e Toro, conciosia che gl'inchinati à tal uitio nella prima apparenza, mostrano essere huomini, ma se riguardemo le opere, & i desideri di entro nascosti, conosceremo questi tali essere bestie. Di qui uiene rinchiuso nel laberinto, prigione intricata da molti trauagli: e questo perche è fortissimo, ferocissimo, e furioso animale: Nel cui labirinto si dimostra quello intricato al petto humano con scelerati desideri, e per forza

di lui uegniamo à prestargli un forte, & fiero animo; mentre habbiamo ardire oprare alcuna cosa scelerata. Ilche se non succede secondo il desio, subito diuentia mo furiosi. Costui appresso uiene ammazzato da Theseo ammaestrato da Arian na, cioè dall'huomo prudente, alquale la uirilità, ch'intendo essere Arianna (per cioche Andres in Greco suona l'istesso in Lantino, che fa uolgarmente Huomo) dimostra una cosa scelerata essere sottoposta à cosi uergognoso uitio, e ci insegna con quali armi anco sia da atterrarlo.

Oeta Re di Colchi ottauo figliuolo de Sole, che generò Medea, Assirthio & Calciope

Oeta Re di Colcho (come Homero nell'Odissea dimostra) fu figliuolo del Sole. & di Persa figliuola dell'Oceano. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli Dei dice quello essere nato di Asterie sorella di Latona: laquale Asterie pare, che l'istesso Cicerone dica da lui essere stata morta. Cosi dice egli: Che risponderai à Medea, laquale è stata prouocata da due aui il Sole, & l'Oceano, & il padre infettrice della madre? L'antichità fà fede costui à quel tempo essere stato famosissimo Re: attento che il Tragedia Seneca nella Tragedia di Medea descriue in suo potere hauer hauuto un grandissimo Reame. Nel Regno di costui capitò Frisso figliuolo d'Athamante col uelo d'oro: ilquale sentendo Oeta dall'Oracolo essere à lui fatale, diligentemente lo serbaua, acciochè perdendo quello, non fosse spogliato del Reame. Il quale nondimeno, gli fu spogliato da Giasone, & gli fu tolto il Regno. Ma già uenuto uecchio, dall'istessa fu ritornato in seggio. Dice Theodontio questo Oeta non essere stato figliuolo del Sole d'Hiperione, ma di quello, che appresso Colchi fu grandissimo, & iui regnò.

Medea figliuola del Re Oeta, & moglie di Giasone.

A bastanza si uede per li uersi d'Ouidio. Medea essere stata figliuola del Re Oeta, & della moglie Ipsea: ilquale cosi dice;

Nè u'era il padre Oeta: al qual potesse Sprezzata gire, nè la madre Ipsea.

Di questa Medea si recita una grande historia, ch'alle uolte si congiunge con fauole. Dicono innanzi ogni altra cosa (ilche s'è detto da Apollonio, che scrisse un libro de gli Argonauti) Giasone mandato dal padre Pelia, esser uenuto à Colcho, & benignamente essere stato riceuuto da Oeta: del cui s'innamorò la figliuola Medea anco donzella. Contra laquale sdegnata Venere, si come haueua fatto contra tutto l'auanzo della stirpe del Sole, fece, che il suo figliuolo auentò in lei tutte l'ardenti, & amorose fiamme. Onde conoscendo ella i pericoli manifesti, à quali l'amato giouane da lei per acquistare il uelo d'oro andaua ad esporsi, di lui mossa à compassione, & fatta promissione insieme di pigliarsi per sposi, lo ammaestrò à qual partito senza pericolo di quello potesse insignorirsi; onde tolto il uello, insieme con Giasone si diede à fuggire, menando seco in compagnia Assirthio, ouero Agialeo suo picciolo fratello. Ma intendendo, che Oeta gli perseguitaua, per hauer piu agio d'allontanarsi, & fuggire, giunta nell'Isola delle Fauci di Fasi, chiamata Tomitania per la scelerità da lei commessa: laqual Isola fu poi nobilitata per l'essiglio d'Ouidio Nasone; & imaginandosi, che uolendola il padre seguire, era necessario, che d'iui passasse, ammazzò il fanciullo Assirthio, & smembrandolo

tutto

tutto quà, e là lo sparse per li campi: acciochè il padre si fermasse à raccorre le membra à del figliuolo,& ella in tanto hauesse tempo di fuggire. Nè il pensiero ingannò la sceelerata. Perciochè così auenne, conciosia che mentre lo sconsolato padre piangendo stette à raccorre le membra del figliuolo, e darli sepoltura; ella insime col rubatore se ne fuggì. Et doppo lungo girar di camino secondo alcuni, giunse in Theßaglia, doue à preghi di Giasone ritornò in età giouanile il uecchio padre Esone. Et hauendo partorito à Giasone due figliuoli, armò le figliuole di Palia nella morte del padre. Finalmēte fosse per qual cagione si uolesse, fu rifiutata da Giasone, & in vece di lei, sposata Creusa figliuola di Creonte Re de' Corinthi, Il che sopportando Medea malamente, si pensò una malitia, & mandò i suo figliuoli con alcuni doni rinchiusi in una cassetta à Caßandra, sotto fittione, che placassero l'ira della madrigna: laquale arca non prima fu aperta da Cassandra, che, subito n'uscì una grandissima fiamma, che uolò per tutto il Palazzo reale, & insieme con Creusa tutto l'arse: ma i figliuoli di ciò auisati, prima fuggirono salui. Onde per così scelerata opra, contra lei sdegnato Giasone, & uolendo di ciò farle patir le pene, la crudel femina nel suo conspetto gli ammazzò i propri figliuoli innocenti: & uolando con sue malitie, & incanti, se n'andò in Athene. Doue tolse per marito Egeo già uecchio, & à lui partorì un figliuolo: ilquale da se chiamò Meda. Ma hauendo ella apparecchiato à Theseo, che ritornaua da una lontana, e lunga ispeditione, non conosciuto da Egeo, per l'istesse mani li diede una beuanda auenenata, & ueggēdo, che Egeo tosto, che conobbe il figliuolo, gli la leuò uia, cacciata da Theseo, schifò quell'ira. Et finalmante (nō so à qual partito) pacificata con Giasone, insime con lui se ne ritornò in Colcho, e per forza ritornò in stato il padre di Giasone già uecchio, & fuor'uscito. Benche il graue Celio uoglia (si come anco dice Solino nel libro delle cose marauigliose del Mondo) quella essere stata sepolta da Giasone, & Medo suo figliuolo hauer signoreggiato i Marsi populi Italiani. Di questi titoli adunque, ornata Medea, prima appreßo Greci, che meglio de gli altri deurebbono hauer la conosciuta, poi appresso Romani trouò riccetto: di maniera, che fu raccolta per Dea, & con sacrifici honorata, si come chiaramente testimonia Macrobio. Quelle fittioni poi, che nell'historia di costei sono coperte, doue si scriuerà di Esona, Pelia, e Giasone, di mano in mano, secondo che farà mestiero, si dichiareranno: perche paiono à loro appartenersi.

Assirthio, & Calciope figliuoli d'Oeta.

Assirthio, & Calciope fratello, e sorella, furono figliuoli d'Oeta Re de Colchi. Perciochè di Assirthio, testimonia Tullio, doue tratta delle nature de Dei, dicēdo: Che di questa, cioè Medea, al frattello Assirthio: ilquale Egilao è appresso Pacuuio, &c.

Di Calciope poi Ouidio nelle Pistole dice;

Oeta non uiuera: al cui sprezzata
Se ne fugisse: Nè la madre Ipsea,

Di questa Calciope non ho altro ritrouato, eccetto che fu moglie di Frisso, & in lui

à lui partorì un figliuolo chiamato Cicero. Di Assirthio poi, ouero Egilao, già è stato detto di sopra come fu dalla sorella morto. Dal cui, sono alcuni, che dicano quel fiume de' Colchi detto Assirthio, così essere chiamato dal nome del fanciullo.

Circe figliuola del Sole.

Secondo Homero nell'Odissea, Circe donna incantatrice fu figliuola del Sole, & di Persa. A qual partito poi ella lasciasse Colcho, & uenisse in Italia, non mi ricordo giamai hauer letto. Nondimeno egli si ritroua quella hauer habitato nõ lõtano da Caieta Città di Campagna in un certo Monte già Isola: ilquale fino al dì d'hoggi dal suo nome è chiamato Circeo. D'intorno al cui gli habitatori dicono al presente sentirsi anco ruggire Leoni, et altre fiere cõ incati d'huomini in tali cangiate. Di questa adunque, così scriue Virgilio;

Doue del Sol la ricca figlia, i boschi
Inaccessibil, col continuo canto
Fa risuonare, & ne i superbi tetti
Per far lume à la notte abbruscia il Cedro
Pieno d'odore, & con l'acuto insieme
Pettine tesse le sotile tele.
Non poteuan tra lor tanti legami,
Ma ruggiuano forte à mezza notte,
Indi Cinghiali setolosi, & gli Orsi
Entro i presepi arrabbiauan molto,
Et uarie qualità di Lupi urlauano.
Huomin' questi erã, ch' la Dea crudele
Quinci s'udiano i gemiti con l'ire
De' feroci Leoni, che patire
Circe con il poter d'herbe, & incanti
Hauea cangiato in animali, & fiere.

Et quello, che segue. Ma Homero nell'Odissea dice, ch' Vlisse uagãdo insieme con i compagni, giunse da costei, la quale, hauendoli tramutato tutti i compagni in animali, non puote mai cangiar lui, ch'era stato auisato da Mercurio, anzi da lui smaritta, gli ritornò tutti i suoi compagni nella primiera forma, & per spatio d'un'anno intiero il tenne seco, & di lui partorì un figliuolo chiamato Thelegono, & alcuni u'aggiungono anco Latino, che poi fu Re de' Laurenti. Indi hauendolo ammaestrato di molte cose, il lasciò partire. Oltre di ciò narra di costei, che amò Glauco Dio Marino, & perche egl amaua Scilla ninfa, ella mossa da gelosia, auelenò l'acque d'un fonte, doue la ninfa era auezza bagnarsi: per la qual cosa Scilla in quello entrando, fu inghiottita da i cani marini fino al mezzo, & in un mostro marino cangiata. Appresso dice, ch'ella amando il Re Pico, & da lui essẽdo sprezzata, percioche egli era innamorato di Pomona, tramutò quello in uccello di suo nome. Hora ueggiamo quello, che si contenga sotto le corticce di queste fittioni. Theodontio diligentissimo inuestigatore di queste cose, dice, costei nõ essere stata figliuola del Sole d'Hiperione, ma di quello, ch' si crede hauer regnato in Colcho: ma fu tenuta figliuola di questo: perche (come dice Seruio) fu bellissima donna, & famosa meretrice: il che fingono essere auenuto per l'odio di Venere cõtra la progenie del Sole, del qual odio di sotto si tratterà, doue si narrera di Venere. Che poi s'odano muggir fiere nel circuito del Monte, egli è, perche mentre tra grandi, & rouinosi sassi, rupi, & cauerne (de' quali il Mõte è circõdato) l'onde del mare per l'empito de' uẽti sono trasportate, e poi rimosse, & sopra uenendo l'altre cacciate, di meniera sono dirotte, che di necessità nasce un strepito discordante hora simile ad un muggire, & hora al ruggire: & di qui egli

no fingono udir Leoni,& Cinghiali.Che anco con herbe, & incanti trasformasse gli huomini in bestie,questo a molti pare potersi concedere per arti Magiche, & illusioni, mentre crediamo i Maghi di Faraone con sue arti hauer fatto quelle cose,che Mosè per uirtu diuina opraua: & mentre anche crediamo gli huomini in Arcadia eßere fatti Lupi,& Apuleio esser stato cangiato in Asino.Ma io piu tosto tengo costei cō la sua bellezza hauer guidato molti mortali ad amarla:i quali, per meritare la sua gratia,che senza pecunia, dalle meretrici non si può acquistare,si mescolarono cō diuerse lasciuie,per portarle doni, e cosi uestirono quelle forme,ch'erano condecenti à gli uffici, delle quali Vlisse,cioè il prudente non si ueste.Doppo questo,che costei amasse Glauco,io credo ciò essere stato detto,percioche secondo alcuni, & specialmente secondo Leontio, Glauco risuona l'isteßo,che fa terrore.Et perche egli è cosa terribile l'udire gli strepiti dell'acque d'intorno il monte Circeo,si come disopra è stato detto, & fermādosi iui esso terrore,grandemente pare,che sia amato da Circe,cioè da quel luogo di Circe.Che poi Glauco amasse Scilla, per l'isteßa ragione egli è steto detto: Conciosia che appresso Scilla per lo muggiare del mare,il medesimo terrore ui giace di continuo.Et cosi dimorandoui frequentemente, pare, che egli ami Scilla. Che Scilla anco,per eßere auenenate le acque marine,fosse rapita fino al mezzo da i cani,il figmēto ha pigliato materia dall'affetto. Percioche Scilla è uno scoglio appresso,il mare Siciliano,che tanto sopravanza l'acque,che pare, che la metà sti a sopra quelle,& l'auanzo sia nascosto, & essendo cauo, & pieno di cauerne, di maniera,che continuamente il mare u'entra, & n'esce con grandissimo empito,mentre,che in quelle caue entra,& poi ritorna fuori, à giusa di cani, che abbaiano,manda fuori un strepito: e cosi lo scoglio uiene detto essere da cani rapito.Quelle cose poi,che si appartengono à Pico si scriueranno nelle seguenti:doue si dirà di Pico. Ma io istimo questa Circe non essere stata sorella di Oeta, essendo stato molto prima,che non fu la guerra Troiana. Medea di Colcho, & questa molto dapoi: ma la similitudine de' nomi, & forse dell'essercitio di due poterono farne una.

Angitia figliuola del Sole.

Dice Theodontio,che Angitia, ouero Ageonia fu sorella di Circe,& figliuola del Sole, & non molto lontano da lei ne i campi di Campagna hauer dimorato,ma hauer dato opra à miglior essercitio.Dellaquale il graue Celio non accordandosi in tutto con lui,afferma quella essere stata sorella di Circe,& hauer habitato uicino al lago Fucino: doue con salutifera scienza insegnò à quegli habitatori molti rimedi per la infermità:la onde morēdo,da loro fu tenuta,& honorata,e riuerita per Dea. Ma Macrobio nel libro de' Saturnali chiama costei la Dea Angeronia, & dice, che appreßo Romani alli XVIII. di Decembre si celebrauano le sue feste, e da i Pontefici nella Chiesa Volupia se le facea il sacrificio.Ma Valerio Flacco dice costei chiamarsi Angeronia, percioche caccia l'infermità,& i pensieri dell animе. Appresso Masurio dipinge la sua imagine con la bocca legata,& segnata posta su l'Altare di Volupia;percioche ciascuno,che dissimula

dissimula le sue doglie, & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima dilettatione. Nōdimeno Giulio Modesto dice, che si sacrificaua à costei, perche il popolo Romano essēdosi uotato à lei, era stato liberato dal male, che si chiama Angina. La cagione poi, per laquale fosse tenuta, & detta figliuola del Sole; l'arte del medicare puote dargline materia.

Luna figliuola d'Hiperione.

Egli è chiarissimo; la Luna (per ritornare alla prole d'Hiperione) essere stata figliuola dell'istesso Hiperione, & sorella del Sole. Di costei gli antichi hebbero diuersa openione. Et innanzi l'altre cose dissero à quella essere conceduta una carretta da due ruote: perciochè fu dalla parte di Gioue cōtra i Zij; onde Accio Poeta testimonia quella adoprar la carretta, dicendo;

O almo Febo, che di notte uai
Sopra la tua carretta per lo Cielo:

Et q̃llo, che segue. Indi Virgilio dice;

Al Cielo, et l'alma Luna sopra il carro
Già datto loco chiaro giorno hauea
Di notte già scorrēdo in mezzo quello

Et cio che ua dietro. Dice Isidro, doue tratta delle Ethimologie, questa carretta essere guidata da due caualli: de' quali l'uno è bianco, l'altro nero. Oltre di ciò Nicandro Poeta dice quella essere stata amata da Pane Dio d'Arcadia: laquale per prezzo del dono d'un uelo di bianca lana uenne ne' suoi abbracciamēti. Ilche anco Virgilio nella Georgica afferma, dicendo;

Cosi col bianco dono della lana
Pan Dio d'Arcadia ingannò p ur te presa,
(Se degna cosa egli è di creder questo) chiamādoti ad ogn'hor ne gli alti boschi.
Nè men sprezzando tu chi ti chiamaua.

Et quello, che segue. Appresso dicono, che fu amata da Endimione Pastore: ilquale uogliono che prima foße sprezzato da lei, et che poi, poscia che alquanto lungamente hebbe pascolato i suoi bianchi greggi, fosse raccolto nella sua gratia. Nondimeno Tullio dice, che dormēdo quello sopra Lamio, ouero Latinio monte d'Ionia, fu in sonno dalla Luna baciato. Sono anco di quelli, che le attribuiscono figliuoli. Perciochè Alcina Poeta Lirico dice la rugiada essere stata da lei, & dall'aere generata. Simelmente la chiamano cō diuersi nomi, come sarebbe Luna, Ecate, Lucina, Diana, Proserpina, Triuia, Argentea, Febea, Cerere, Artena, Mena, & molti altri. Ma quello, ch'eglino di tāte cose habbiano uoluto intendere, è d'auertire. Perche adunque sia detta figliuola d'Hiperione, si può allegare l'istesso, che è stato detto del Sole. Istimo io quella per chiarezza essere stata Donna famosa, & per la di lei singolar preminenza, & per essere sorella del Sole, essere stata nomata Luna: alla cui le cose seguenti non s'appartengono; anzi alla uera Luna; & perche prestaße fauore à Gioue contra i Titani, cioè i superbi, egli è stato detto per la sua complessione fredda, & humida, per la cui molto le fumosità de gli huomini sono cacciate. Viene detto, ch'ella adopra una carretta da due ruote, p disegnare il suo corso diurno, & molto piu chiaramente dimostrato per i colori de' caualli. Oltre di ciò con l'humidità sua presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto. Che poi sia amata dal Dio d'Arcadia, qui forse se le potaà concedere tal sentimento,

mento, che per lo Dio d'Arcadia s'intendi ciascun Pastore. Percioche per lo piu gli Arcadi erano tutti Pastori. Onde i Pastori amano la Luna, cioè il suo lume, conciosia che da quella riceuono commodità, & perciò con uoti erano auezzi nelle selue chiamarla: acciοche piu facilmente schifassero nella notte i suoi greggi dalle insidie delle fiere. Et perciò, mentre si dimostraua lucente, à lei ne i sacrifici amazzauano una agnella bianca: & così diceuano quella esser uinta da un candido uelo. Che anco fosse amata da Endimione, Fulgentio dice cio poter esser stato, che Endimione fosse Pastore, ilquale, si come fanno i Pastori, amò l'humor della notte causato da i uapori delle Stelle, ch'escono da essa Luna per prestar uigore a i suchi dell'herbe, onde si cangia poi nel commodo de' Pastori, ouero altrimenti. Dice l'istesso Fulgentio, che questo Endimione fu il primo, che ritrouasse la ragione del corso della Luna, e fu detto lui hauer dormito trent'anni: perche, secondo il giudicio de' pazzi, quelli, che danno opra alla speculatione, dormono, cioè perdono il tempo. Ouero, che colui, ch'è inchinato alle considerationi, ueramente non altrimenti, che se dormisse si congiunge alle operationi attiue. Il che è stato detto di Endimione: perche in tutto il tempo di sua uita non cessò di dar opra ad altro, eccetto à questa speculatione, si come testimonia Minasta in quel libro, ch'egli scrisse della Europa. Ilche io istimo uero, nè sia alcuno, che si marauigli del lungo spatio di tempo: attento che d'intorno il corso della Luna uengono molte cose da considerare, come il degno di riuerenza Andalone dimostra nella sua Theorica de' Pianeti. Ma che prima pascesse i bianchi greggi, credo ciò essergli aggiunto, per dimostrare la qualità del luogo della sua consideratione: ilquale fu nella cima di quel Monte ch'egli si elesse, per poter piu liberamente capire l'eleuationi, come luogo piu libero, e le cime de' monti, e specialmente le alte per lo piu sono solite essere piene di neui; le cui neui guardate lungamente dal Pastore, furono cagione di farlo chiamare guardiano di bianco armento. Che poi fosse baciato dalla Luna, penso esser finto, perche si come quelli, ch'amano una donzella, tengono dono del suo amore un bacio; così della lunga sua meditatione essere stato dono l'hauer ritrouato il corso della Luna; onde pare, ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere de' nomi. Vogliono, che sia detta Luna dalla Luce, & massimamente, mentre nella sera luce, percioche, lucendo la mattina, uogliono, che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta: perche s'intepreta cẽto; nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito; uogliono esser dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono, che per suo nome principale sia detta Triuia, benche Seneca nella Tragedia d'Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi anco la Luna Diana, & Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'Ode Horatio, dicendo:

Tu affermi d'esser detta anco Lucina.

Laquale chiamano Dea delle Donne, che partoriscono: & perche così sia detta, poco di sotto egli si dichiarirà. Argentea poi la chiamano, percioche egli è suo proprio procrear l'argento, ouero, perche rispetto al Sole, ch'è d'oro, ella paia d'argento. Febea la dissero, perche spesse uolte è nuoua. Arthemia, ouero Arthe-

mi in lingua Atheniese significa l'istesso, che fa la Luna, e perciò è cosi detta (come riferisce Macrobio) perche Arthemi, quasi Arnothemi, cioè secante l'aere. La Luna da quelle, che partoriscono, è chiamata, per essere suo proprio scendere per le aperture del corpo, e far la strada à meati. Ilche è prestar salute ad accelerare i parti, si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse. Et poi detta Mena, perche alle uolte patisce difetti, come è nell'Eclipsi, onde Mena Latinamente suona l'istesso, che fa difetto, ouero perche naturalmente manca di luce, e quella, che ella possede, la toglie in prestanza dal Sole, come fanno le altre Stelle. Gli altri nomi poi, perche si appartengono ad altre Dee, delle quali si farà particolar ricordo in questa opera, uoluntariamente gli hò lasciati fino à tanto, che di loro si tratterà.

Rugiada figliuola della Luna.

Rugiada, secondo Alcina Poeta Lirice fu figliuola della Luna, e dell'Aere: e lo istesso testimonia Macrobio, ilquale figmento è dalla natura tolto. Per cioche, operando la Luna nei i uapori della terra humidi, che essendo absente il Sole, non ponno leuarsi, quelli piu altamente percosi da la frigidità dell'Aere, e della Luna si cangiano in minutissima acqua, laquale cadendo al tempo della State, si chiama rugiada, il uerno poi per lo gelo dello Aere torbidato si dice bruma, ò uogliamo dir nebbia.

Briareo figliuolo di Titano.

Briareo da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, e della Terra, ilquale quasi tutti i Poeti Latini affermano essere stato contrariissimo inimico, e sprezzatore di Gioue, e perciò uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno; & Vergilio scriue, che egli è posto alla guardia della entrata dello Inferno tra gli altri mostri, cosi dicendo:

Et Briareo con cento mani, & l'Hidra.

Ma Homero nella Illiade dimostra quello essere stato amico di Gioue, dicẽdo:

Presto hai chiamato quel da cento mani Dicono Briareo, & de la terra figlio
Entro il gran Cielo, ilqual gli huomini, e i Dei.

Nei quali uersi Homero tocca la fauola, laqual Theodontio alquãto piu largamente riferisce, dicẽdo, che essendo mossi i Dei cõtra Gioue, cioè Giunone, Nettuno, e Pallade insieme con alcuni altri, deliberarono in casa di Hereo padre di Theti fare una catena, e cõ quella dormendo Gioue legarlo, e l'uno doppo l'altro trahendola, ciacciarlo dal Cielo, ilche Theti riferì à Gioue, e perciò egli in suo fauore chiamò Briareo in Cielo, ilquale ueduto da i coniurati, & istimandolo fortissimo subito lasciarono la impresa, e cosi fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leontio uolendo aprire il sentimento, diceua, che innanzi la risolutione del Chaos, gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori: ma che per opra dell'humore si accordarono, & molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodontio dice, che sotto questa fauola con sottil uelo u'è coperta una historia. Et perciò dice, che Gioue doppo la uittoria hauuta di Titani, e de i giganti di maniera si leuò

in superbia, che era diuenuto à gli amici insopportabile: di che Giunone sua moglie, & Nettuno suo fratello segretamente appresso l'Isola di Neritho, chiamati alcuni suoi amici, si consigliarono cacciare del Reame lui, che di ciò niente si dubitaua. Il che essendeli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamo à se Briareo, che era uno de' Titani rimasto uiuo, & allhora potentissimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato con l'istesso nome, & con lui facendo lega, di maniera castigò i congiurati, che doppo non hebbero piu ardire di tentare alcuna cosa contra quello. Briareo fu detto hauer cento mani, perche era capo di molti huomini, onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'Inferno è rinchiuso, & non nella Città di Dite, come gli altri: perche anchora era serbato per aiuto de gli Dei, accioche intendiamo non ui essere alcuno, benche scelerato, non serbato à miglior uita, conciosia che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.

Ceo terzo figliuolo di Titano, che generò Latona, & Asterie.

Tra gli altri figliuoli di Titanò, Paolo ui annouera Ceo, & Virgilio dimostra, che la di lui madre foße la Terra, quando dice;

Vltima à Ceo, & Encelado sorella.

Et quello, che uà dietro. Leontio dice, che costui fu potentissimo Re dell'Isola Ceo, & huomo molto feroce & superbo; la onde, benche sia stato piu antico di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, & Asterie donzelle di marauigliosa bellzza. E Paolo diceua, che per hauer Gioue uitiato Latona, i Titani mossero à lui guerra, ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

Latona figliuola di Ceo, che partorì Apollo, & Diana.

Latona fu figliuola di Ceo, si come si comprende per li uersi d'Ouidio: ilqual dice;

Non so per qual ragion hauete ardire   Prepor à me Latona generata
Da Ceo, che nacque, & di Titan fu figlio?

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata & impregnata da Gioue, & di lui hauer partorito due figliuoli, cioè Apollo, e Diana: Ilche dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone che non solamēte à lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre, ma anho mandasse Fitone (un Serpente di smisurata grandezza) per metterla in fugga, & impedirla, laquale temendo, & fuggendo, ne ritrouando luogo che la ritenesse, auicinandosi all'Isola Ortigia, da quella fu raccolta, & iui partorì prima Diana: la quale subito fece l'ufficio della Comare uerso la madre nel nascimento d'Apollo, che dietro lei nacque, & il raccolse, ilquale poi ammazzò con le saette Fitone, & incominciò dar Oracoli à chi il richiedeua. Oltre ciò dicono per questo parto essersi cangiato il nome all'Isola, laquale prima essendo detta Ortigia, fu poi chiamata Delo. Appresso uogliono, che portando Latona per la Licia questi figliuoli anco picciolini, & per lo caldo ardendo di sete, essersi accostata ad un certo lago per bere, onde ueduta da alcuni Contadini, subito quelli con i piedi entrarono in quel

lago, e torbidarono tutta quella acqua. Di che Latona pregò, che fossero mandati in ruina: la onde incontanente quei Villani tramutati in Rane, sempre habitarono in quel lago. D'intorno à questi figmenti Baralaam diceua, che cessando il Diluuio, qual fu al tēpo del Re Ogigi, per la troppo humidità della terra, alla cui la calidità era congiunta, eßere esshalato così spessi nouuoli, che appresso molti luoghi del mare Egeo, & della Achaia in alcun modo nè di giorno, nè di notte i raggi Solari nō erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendosi quelli piu rari, & specialmente appresso l'Isole, doue per ragione del mare meno hauea potuto l'esshaltatione della terra, auenne, ch'una notte circa un'hora innanzi il giorno seguētemēte, da i circōstāti nell'Isola d'Ortigia prima fossero ueduti i raggi Lunari, e cōseguētemēte la mattina i Solari. La onde con grandissima allegrezza di tutti, come se haueßero racquistati quelli, che già istimauano ꝑduti; fu detto appresso l'Isola Ortigia Diana, et Apollo esser nati: & perciò fu mutato il nome dell'Isola, et di Ortigia fu detta Delo, che suona l'istesso, che fa manifestatione: imperoche ui fu prima fatta la dimostratione del sole, et della Luna. Vollero anco quelli, che finsero eßa Isola essere Latona, nella cui fu fatta la dimostratione del Sole, & specialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione, perche à lei era auenuto di hauer partorito due figliuoli, de' quali il maschio chiamarono Apollo, & la femina Diana. Volsero poi, che Fitone, che perseguitaua Latona, acciochè non potesse partorire, fossero le nebbie oscure de' uapori, che si leuauano, lequali ueramente ostauano, che i raggi Solari, et Lunari non poteßero da mortali esser ueduti, nè senza ragione la chiamarono Serpente. Perciochè mētre leggiermente quà, e là fossero cacciate da ogni spirito, à guisa di serpe pareuano serpire. Ma dißero quello Fitone essere stato mandato da Giunone, perciochè, speße fiate Giunone s'intende per la terra, & per lo mare, da quali quei uapori erano mandati fuori. Dicono anco, che Diana nacque prima, perche di notte assottigliati già i uapori, prima apparuero i raggi della Luna. Che poi ella fece l'ufficio della Comare nel nascimento del fratello, credo cio esser detto, perciochè, si come le Comari sono solite raccorre i figliuoli nascenti, così la Luna essendosi leuata poco prima innazi il Sole, parue, che con le corna sparse raccogliesse il Sol nascente. E stato poi finto, che Apollo cō le saette amazzasse Fitone; perciochè, mostrādosi i Solari raggi, tutti quei uapori della terra si dißolsero. Che anco Apollo incominciasse dar Oracoli, egli s'è pigliato da quello, che succeße poi, cioè in quell'Isola (non so per illusione di cui) un Demonio sotto il titolo d'Apollo incominciò & lungamēte diede risposte delle cose ricercate. I Villani poi cāgiati in Rane, stato detto, perche, come scriue Filocore, già i Rodiai fecero guerra cōtra i Licij, in aiuto de' quali Rodiai ui uennero quei di Delo, i quali essendo andati per acqua ad un certo lago de' Licij: i Villani habitatori di quel luogo gli uietarono l'acque: onde quelli di Delo facendo empito cōtra loro, gli ammazzarono tutti, & gittarono i loro corpi nell'acque, finalmente in processo di tempo essendo uenuti i Montanari Licij al lago, nè ritrouando i corpi de gli ammazzati Villani sentendo le Rane in quel cir-

cuito gridare, rozzi, & inconsapeuoli istimarono quelle rane essere l'alme de gli ammazzati: & cosi mentre riferirono ciò à gli altri, diedro materia alla fauola.

Asterie figliuola di Ceo, & madre d'Hercole.

Come piace à Theodōtio, Asterie fu figliuola di Ceo, di Titano. Costei (secōdo Fulgentio) doppo la uergognata Latona fu amata da Gioue: dalquale cāgiato in Aquila fu impregnata, et di lui partorì Hercole. Laquale finalmēte (si come piace ad alcuni) congiurata contra Gioue, & fuggendo l'ira di quello, per compassione de gli Dei fu cangiata in una Coturnice, che in Greco si dice Ortigia, & diede nome all' Isola, nella cui s'era fuggita: da Gioue fu tramutata in sasso, e sommersa nell'onde, & da quelle quà, e là cacciato: appreßo il cui per la raccolta Latona fermossi. Di questa fauola può eßer tale la ragione. Dice Theodontio, che uinto, et morto da Gioue Ceo: ilquale per la uergogna, Latone contra lui s'era moßo; quello eßer uenuto nell' Isola Cea, et iui eßersi cōgiunto con lui la dōzella Asterie figliuola di Ceo. Finalmente essendosi ella contra lui congiurata, prima à guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi paßò in Colcho, et si maritò nel Sole, ch'iui regnaua; et di lui partorì Oeta; dalquale fu poi morta. Ouero (come dice Barlaā) mancò nel parto d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco hauer giacciuto: perche l'Aquila era l'insegna di Gioue, mētre guerreggiaua; e perche per guerra prese Cea; fu finto, che in forma d'Aquila giacesse con Asterie. Che poi Asterie si cāgiasse in Coturnice, dissero ciò ò per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio di uolar con furia, ò per il loro lungo paßaggio di mare, essendo loro cōmune in certo tēpo dell'anno passar il mare. Che anco si sia cōuersa in sasso, ciò à lei non s'apparteneua all' Isola, doue prima fuggì: laquale è detta Ortigia, & Latimamente Coturnice; la quale perciò si dice tramutata in sasso, per disegnare la nuoua sua fermezza. Dicono l'Ortigia esser auezza ondeggiare insieme cō l'onde: ilche è finto per eßer solita per lo troppo, & spesso tremare de terremoti uacillare: la quale finalmente uogliono, che si sia ferma, cioè libera dal tremore: perciochè fu riposto per Oracolo d'Apollo in quella non deuersi sepelire i corpi de' morti: & appreßo douersi iui celebrare alcuni sacrifici; iquali dirittamente essequiti, ceßò il distirbuo de' terremoti, & cosi diuēne pietra, cioè stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'Aere rinchiuso cagionaua i terremoti, ciò eßeee auenuto, et cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingānati. Alcuni u'aggiungono dicendo, ch'all'isteßa Ortigia si congiunsero, & unirono Micone, & Giaro Isole: ilche si deue intendere cosi semplicemēte, anzi che da quelle Isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) iui uennero habitatori, & unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

Tifone, ouero Tifeo 4. figliuolo di Titano, che generò Aeo, & Chimera.

Per cōfermatione di Theodontio, Tifone, ouero Tifeo fu figliuolo di Titano, e della Terra, bēche Lattātio dica, che fosse generato da Tartaro, e dalla Terra. Appresso l'isteßo Lattantio dice, che costui sfidò à battaglia sopra del Reame di Gioue: la onde Gioue sdegnato cō un folgore il percosse, e per abbassare la sua superbia, messe sopra il suo corpo la Trinacria: ilche anco dimostra Ouidio, dicēdo;

Trinacria

Trinacria la grand'Isola fu posta Sopra le fiere membra del gigante.

Et cosi uà cōtinuādo per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che non Etna, ma Inarine gli fu posto sopra: il qual monte è uicino all'Isola di Baie, che hoggidì si chiama Ischia non lontano dall'Isola di Prochita, & cosi dice:

Allhor l'alta Prochita forte trema, Et Inarine diuenuta letto
Per lo uoler di Gioue al gran Tifeo.

Il che pare, che anco habbia uoluto Lucano, mentre dice:

Freme la cima del gran nome doue N'escono sassi, & Inarine sotto
L'eterna mole tien Tifeo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmografia, & doppo lui Solino nel libro delle cose marauigliose, dicono, che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia non lontana da Corico Castello. Percioche dicono nel Monte esserui un profondissimo antro, ombroso per spatio di due milla, & cinquecento miglia di boschi, & molto diletteuole per lo tintinire dei correnti ruscelli. Indi doppo cosi longa discesa, si scopre un'altra spelonca: laquale nell'incontro già oscura, ha un Tempio consacrato à Gioue. Poi nell'ultimo dell'andito gli habitatori affermarono esserui il letto di Tifone. Queste cose di Tifeo nascoste sotto Corteccia, hora sono da dichiarare. Dissero adunque questo Tifeo essere stato figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato, & della Terra, per la potenza, dicendo Theodontio lui antichissimo Re di Sicilia, e hauer in guerra uinto il fratello Osiri, & à brano à brano stracciatolo, indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra, ma da lui essere stato superato, & morto. Nondimeno alle fittioni, à quali questa historia assai dimostra hauer dato materia, sarà questa dichiaratione. Si uede tra queste cose quelli c'hanno finto, assai cōueneuolmēte, ma tuttauia di nascosto, dimostrar la cagione de' terremoti. Percioche Papia, dice, Tifone, ouero Tifeo, significare gittante fiāme, acciochè per q̃sto assai possiamo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui eshalare, et mādar fuori nelle uiscere della terra il fuoco ristretto: in quanto, che dicono da Gioue, cioè dalla natura delle cose, esserli stato posto mōti di sopra. In quāto poi dicono, che Tifeo si sforza ridrizzare, dimostrano la cagione de' terremoti la terra per lo piu: percioche piena di cauerne; nelle quali, alle uolte è necessario; che l'aere ui sia rinchiuso, et iui talhora auiene anco, che l'acqua p le sotterranee caue ui penetri; per ciascū mouimēto della cui bisogna, che medesimamēte l'aere si muoua, ilquale per lo suo motto, e da i contrasti quà & là percosso, & in piu fiero mouimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque, il mouimēto suo diuiene di tāto potere, che percuote tutte le cose, che li sono d'intorno, & le fa muouere: onde se in tal luogo la terra uicina è sulfurea, & cenerosa, è necessario, che subito s'infiāmi, nè mai s'ammorza fino attāto, che tal materia duri, & il fuoco non potēdo esser tenuto rinchiuso, & ardēdo molto cresca nè di tāto aere essendo capace il luogo, non solamēte si fa un strepito grande della terra uicina, ma etiādio è sforzata aprirsi, e dar l'uscita all'infiammato fuoco: ilquale eshalando, fa il luogo Tifeo, cioè gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, & Inarine di tal natura, però i saggi finsero essere sopraposte à Tifeo.

Aeo figliuolo di Tifone.

Isidoro doue tratta delle Ethimologie, scriue Aeo essere stato figliuolo di Tifone; & il tuo Paso, ò inclito Re, antiquissima Città di Cipro, hauer edificato: la quale di sopra dissi essere stata opra di Paso figliuolo di Pigmaleone, & dal suo nome chiamata: ilche, se sia vero, ò nò, non ho certezza.

Chimera figliuola di Tifone.

Dice Papia, Chimera essere stata figliuola di Tifone, & Chedria: con qual ragione ciò sia detto, nol so, ecceto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriueno costei per vn mostro. Ouidio cosi dice di lei,

In mezzo de le parti sopra il collo Ha la chimera il fuoco, il petto, e il volto,
Di Leonza, & la coda ha di Serpente.

Virgilio poi cosi dice di lei;

Horrido mostro, & d'alti stridi pieno: Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono lei hauer hauuto il capo di fuoco, il petto di Leone, il ventre di Capra, i piedi di Serpente, & molto dannosa a i Licij; ma finalmente essere stata vinta, & morta da Bellorofonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandissima copia di parole, & al mio giudicio poco conueneuoli, contenendo piu tosto in se un significato d'Historia, che altro. Perciochè Chimera è un monte di Licia, che nella cima arde, si come fa anco l'Etna, del cui già scendendo piu al basso, si soleuano nudrire Leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & a piedi era ripiena di Serpenti, il quale purgato da Bellorofonte famosissimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.

Enchelado quinto figliuolo di Titano.

Vuole Paolo, Enchelado eßere stato figliuolo di Titano, & della Terra, ben che Virgilio voglia, che solamente sia della terra, doue dice,

Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno. Partorì (come dicono) sorella
Vltima a Ceo, è Enchelado giganti.

Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percoßo da vna saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

Si dice, che d'Enchelado il gran corpo Gitta ogn'hor fiāme, & ogni volta, ch'elli
Da folgore percosso, è tormentato, Vuol cangiar lato, per timor si trema
Da questa mole, & il grand'Etna sopra Tutta Trinacria, indi si cuopre il Cielo
Posto è di lui, che da cauerne fosse Per fumo, & per caligine profonda.

Il quale io direi, che fosse vna cosa isteßa con Tifeo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti, mentre dice,

Ma che Tifeo con il Minia forte O che Retheo con i cauati tronchi,
O che Porfirion col fiero stato O Enchelado l'Ordito, & fiero arciere

Che dirò adunque essendo diuersi? si come con fisica ragione habbiamo detto Tifeo disegnare il sotterraneo fuoco, dal fuoco elemento per la saetta tirata da

Gioue,

Gioue, & dal mouimento dell'aere sotterraneo cagionato, & uscito fuori fino al l'esteriora, cosi con morale dimostratione diremo questo disegnare l'huomo super bo, di cui è proprio, à guisa del fuoco, con pazzo inalzarsi, sempre tendere à cose grandi, mandar fuori parole infiammate, & col suo furore consumare il tutto, il quale tãte uolte è aggrauato dall'Etna, quante dalla potenza della giustitia di-uina è cacciato, & unito, & si sommette essere calcato da i piepi de gli humili: Oltre di ciò, se questi tali non sono oppressi da altro peso, caricati solamente dal-la sua rabbia, sono abbattuti, mentre meno (uolendo Iddio) da loro sono ottenuti i suoi desideri.

Egeone sesto figiuolo di Titano.

Si prestiamo fede all'antichità; Egone fu figliuolo della Terra & di Tita-no con quella ragione che sono stati altri. Seruio uuole, che costui sia un'istes-so cõ Briareo, percioche è cognominato da cento mani: ma à q̃sta openione Pao-lo è contrario, dicendo Egione essere stato un crudelissimo, & fiero Corsaro, & cosi chiamato dall'Isola Egea da gli habitanti abbandonata: laquale è posta nel mare Egeo, doue egli à giusa de i Corsari faceua residenza, à quali nõ lece per i loro ladronezzi habitare nelle Cittadi. Et Theodontio aggiunge, che da co-stui, & non dall'Isola Ege, hebbe nome il mare Egeo: conciosia che al tempo suo alcuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto quanto à lui piaceua. Oltre ciò dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cento ca-tene. Appresso di lui dice Ouidio,

Et con le braccia sua, dè le balene Opprime nell'Egeo gli homeri fieri.

Acciche percio si possa comprendere lui essere stato potentissimo, mentre con tante catene sono legate le sue forze, & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli, doue era sourastante. Costui è anco detto da cento ma-ni: perche hauea cento huomini in naui, che al remo il seruiuano, si come ueggia-mo essere bisogno nelle naui lunghe.

Aurora settima figliuola di Titano.

Fa fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della terra: là quale se uogliamo istimar donna, percioche Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte, possiamo istimare, che fosse qualche femina di gran po-tere, & marauigliosa bellezza. Ma io istimo i Poeti hauer inteso di quella che tutti chiamamo Alba, cioè quel splendor matutino: per lo quale ueggiamo innan zi che si leui il Sole: il Cielo biancheggiare: la quale però dicono figliuola di Ti-tano, non perche la tengono nata di Titano, ma del Sole, ilquale spessissime uolte dal nome dall'auo chiamano Titano, percioche dal Sole, si come è stato detto, procede quella chiarezza del Cielo, che noi diciamo Aurora. E poi detta figli-uola della Terra, perche auanzando l'Orizonte d'Oriente, pare à i riguardanti, ch'esca dalla Terra.

Giapeto ottauo figliuolo di Titano, che generò Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.

Giapeto hebbe padre Titano, & per madre la Terra, secondo, che afferma Theodontio: ilquale dice lui al suo tempo in Theßaglia essere stato grand'huomo, & potente, ma di scelerato ingegno, da noi piu tosto conosciuto per lo splēdore de' figliuoli che per uirtù sua. Di costui dice Varrone, doue tratta dell'origine della lingua Latina, essere stata moglie la ninfa Asia: dalla cui hebbe nome l'Asia: ilche della grandezza di costei è non picciolo argomento: dalla cui alcuni uogliono, ch'egli haueße Hespero, Atlante, & Prometheo.

Hespero figliuola di Giapeto, che generò le tre Hesperide.

Hespero, secondo Theodontio, fu figliuolo d'Asia, & di Giapeto, & nel principio da loro fu chiamato Filote. Ma il giouanetto eßendo andato insieme col fratello Atlante nell'ultima Mauritania; & hauendo sottoposto à lui i Saracini, che habitano il lito Oceano oltre il Promontorio Ampelusia, & le altre Isole contigue à quel lito, da Greci fu detto Hespero: conciosia che dal nome dell'Hespero Occidentale, chiamano tutto il paese d'Oriente, Hesperia: & cosi da quel paese, alquale era passato, da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si ha cosa piu oltre, eccetto c'hebbe tre figliuole Rapina, Herculea, & Chiara.

Egle, Heretusa, & Hesperetusa figliuole d'Hespero.

Le Hesperide, si come suona il suo nome del padre, furono figliuole di Hespero: benche alcuno ui sia, che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero, cioè Egle, Heretusa, & Hesperetusa. Delle qualli si narra, c'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, & in loro guardia u'haueuano posto un Serpente, che sempre uegghiaua. Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristeo, egli moßo dal disio dei pomi, mandò, Hercole à torli: ilquale uenendoui, addormentato, ouero morto il Serpente, entrò in quello, & tolse i pomi portandoli ad Euristeo. Della qual fittione aprire il segreto non sarà cosa difficile. Furono ueramente (si come piace à Pomponio) alcune Isole nell'Oceano Occidentale, che dirimpeto haueano un lito diserto subito tra gli Hesperi Ethiopi, & i popoli Atlanti, lequali Isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abbondantissime di pecore: la cui Luna à guisa dell'oro era pretiosissima, & cosi l'Isolane Hesperie, ch'erano paschi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, & le pecore i pomi d'oro. Perciochе le pecore da Greci sono dette, male, ouer mala, che significano mele, ò uogliamo pomi; secondo, che testimonia Varrone nel libro dell'Agricolture. Lo suegliato Serpente, erano gli Euripi: i quali tra l'Isole per l'ondeggiar dell'O-

ceano

ceano, giorno, & notte senza interuallo circondauano l'Isola cō marauigliosa fortuna, nè lasciauano, che si potesse passare all'Isole: alle quali Hercole, aspettato il tēpo, passando tolti i pomi d'oro cioè menate uia le pecore, ritornò in Grecia. Ma Fulgentio, secondo il suo costume, dell'abisso si sforza alzar il Cielo l'intelligenza: la cui spositione, perche io tengo, che non sia stata secondo l'openione de' fingenti, ho lasciato. Nondimeno sono di quelli, che uogliano questo Hercole essere stato Perseo, & le Hesperide, le Gorgone: ma essi ricerhcino meglio.

Atlante nono figliuolo di Titano, che generò Hia, & le sette Hiadi: i cui nomi sono Endora, Ambrosia, Piridile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: & appresso generò le Paliadi; delli quali nomi sono Elettera, Maia, Sterope, Celeno, Taigeta, Alcione, Merope & generò Calipsone ninfa.

Come dice Lattantio; Atlante fu figliuolo di Giapete, & Climene: Ma Theodontio vuole, che fosse di Giapeto, & d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia, dice, che la madre di costui fu Libia. Tuttauia questi non paiono una cosa istessa, essendo detti essere tre. Il primo de' quali si tiene di Arcadia, l'altro prima fu Thessalo, poi Mauro il terzo, quello, che col fratello Hespero passò in Mauritania. Oltre ciò ui è Atlante Italiano: ilquale si come si dice, anticamente fu Signor di Fiesole: del quale non trouando l'origine, non l'hò posto. Onde di quale di questi siano quelle cose, che si trouano scritte: non u'è certezza, come che alle uolte per conietture egli si possa capire. Scriuerò adunque di un solo, come se di un solo fossero tutti fatti. Fu adunque Atlante (come è stato detto) figliuolo di Giapeto, & di Climene, ouero di Asia, ò di Libia: delquale si recita tal fauola. che essēdo andato Perseo figliuolo di Gioue per commandamento del Re Polidoro (piace à Lattantio) ad amazzare la Gorgone: & hauendola uinta, & tagliatole il capo, & tornādo uittorioso, gli auenne d'alloggiare con Atlante, ilqudle dall'Oracolo essendo stato auisato, che si guardasse da i figliuoli di Gioue, che da uno di loro sarebbe priuo del Reame, intendendo costui essere figliuolo di Gioue, non lo uolse albergare. La onde sdegnato Perseo, scoperto il capo di Gorgone, il trasmutò in un monte di suo nome, & il condannò, che in eterno cō gli homeri sostenesse il Cielo: ilche fu fatto. Sotto questa fittione adunque gli stati innanzi à noi, uolsero esserui nascosta una historia, dicendo Fulgentio, che uinta Medusa r.cchissima Reina: Perseo cō le genti, et the sori di Medusa, assalì il Reame di Atlante, & il costrinsse fuggire ne i monti, & cosi colui, che dal Palazzo reale se ne fuggì ne i monti, dieae materia alla fauola, onde si dicesse che fosse cōuerso in mōte per opra di colei, dalle cui ricchezze in quei monti era stato cacciato; Perciocbe ne i monti, & ne i luoghi seluaggi, uie più, che nelle Cittadi, ui sono cose aspre, & dure, & di qui, si prende materia, che secondo la couersatione del paese, siano ancho gli huomini, che ui habitano: iquali di que' costumi apprendendone, sono intieramente huomini, ò fiere,

re, ò come cose insensibili, perche la creatura rationale in altro non si può conoscere differente dalla irrationale, che per la cognitione del Mondo. Che sostẽtasse con gli homeri il Cielo, fu per altra cagione. Percioche Agostino nel libro della Città di Dio, afferma costui esser stato un grandissimo Astrologo: e Rabano dice, che fu il primo, che trouò l'arte dell'Astrologia; ilche penso essere tolto da Plinio; perche egli nel libro della historia naturale dice costui essere stato inuentore dell'Astrologia, & di qui per li sudori da lui patiti in tal arte è stato detto con gli homeri sostentare il Cielo; perche uedesse tanto inalzarsi la cima del Monte, che sopra quello paia chinarsi il Cielo. Oltre di ciò dissero gli antichi, che costui hebbe molte figliuole, lequali istimo esser nate di diuersi Atlãti, et à questo solo attribuite, si come nella loro particolar descrittione piu chiaramente uedrassi.

Hia figliuola d'Atlante.

Per dir di Ethra, principiamo da un solo del meglior sesso, Hia fu figliuola di Atlante, & di Ethra, si come piace ad Ouidio;

Nõ anco Atlante il peso hauea del Cielo,
Quando fu nato il bel da ueder Hia;
Ethra costui, de l'Oceano stirpe
A tempo partorì con l'altre ninfe,
Ma Hia fu il primo, che di tutte nacque.

Questo giouane fu cacciatore, & cacciãdo, da una Leonza fu morto, come esso Ouidio dimostra, dicendo;

Mentre, che giouanetto ei segue i Cerui.

Et cosi uà continuando per otto uersi nel libro de Fastis.

Le Hiadi sette figliuole d'Atlante.

Sette sorelle furono le Hiadi, & figliuole di Atlante, & di Ethra, dellequali questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Troidile, Croni, Fito, Polisso, & Theiene; de quali tutte insieme è stato necessario scriuere, non si leggẽdo di loro in particolare alcuna cosa di queste. Adunque cosi scriue Ouidio;

Et l'oscuro imbrunir farà la notte,
Che parte alcuna de la schiera tutta
De' l'Hiadi non starà nascosta punto,
Il cui uolto con sette ardenti fiamme
Splende qual toro, & queste il buon nocchiero
Da la Città per nome Hiade le chiama,
Parte istima, che Baccho habbia nudrito,
Parte ha creduto queste esser nipoti
Di Theti, et altri del grã uecchio Oceano.

Per questi uersi possiamo conoscere q̃lle (si come di sopra hauea detto l'istesso Ouidio) per la pietà del morto fratello essere state raccolte in Cielo, e nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine de' uersi pare, che Ouidio creda parte di queste essere state figliuole d'Hia. Ma Theodõtio conferma tutte essere state d'Atlante. Dice Anselmo nel libro dell'Imagine del Mondo, queste esser dette Succule. Ma hora ueggiamo quello, che uogliano significar queste cose. Et prima io istimo essere questo modo accaduto la loro assuntione in Cielo, percioche di numero si cõueniuano con le Stelle poste nella fronte del Tauro: onde ciò è stato

pigliato

pigliato da quelli, che sapeuano il numero delle figliuole d'Atlante, fauolosamente quelle Stelle da i nomi delle donzelle eßere nomati: e continuando, di maniera s'è congiunto con le Stelle, che fino al dì d'hoggi dura. Ouero, che è più uerisimile, le figliuole d'Atlante per la conueneuolezza del numero col nome delle Stelle essere dimandate, & à questa fauola hauer dato materia. Perciochе, credo io, quelle Stelle essere dimandate Hiadì dal loro effetto con lunga consideratione inteso. Percioche Hias in Greco significa pioggia: il che à loro per nome è stato dato: conciosia che incominciando ad apparere, le pioggie dell'Autunno incominciano, & tuttauia uanno continuando per lo piu: di che da tale effetto egli s'è dato nome alle Hiadi. Questo à me è paruto annotare, percioche molti significati, & proprietadi si ponno attribuire à tutte le finitioni, de' quali alcuna non u'è, che senza mistero non sia scritta: ma il giudicio del Lettore è quello, che poi alla piu propria secondo il suo sentimento s'appiglia: D'intorno ciò potrei anco addurui molte altre openioni, lequali taccio per non apportar meco piu noia, che utile & diletto. Sono poi dette Succule, quasi piene, di succo, cioè di humidità, & piogge. Che nodrissero ancho Bacco, istimo eßere detto, che con l'humidità sua, ouero del segno, nelquale sono, stando il Sole in Virgo, nella Notte diano molto uigore alle uigne il giorno arse dal Sole.

Elethra figliuola d'Atlante, & madre di Dardano.

Elethra fu figliuola d'Atlante, & Pleione, e si come io tengo, d'Atlante Toscano, percioche alcuni uogliono lei essere stata moglie d'un Re di Corinto, che molti istimano eßere stato Tosco, & se non fu Tosco, fu almeno Arcade, percioche al suo congiungimento Gioue non sarebbe andato in Mauritania. Vogliono, che costei impregnata da Gioue, di lui partorisse Dardano autor di Troia, & dal marito Iasio. Oltre di ciò costei con sei sorelle dalla madre Pleione, furono dette Pleiadi, & perche nudrirono Gioue, ouero il padre Libero, meritarono il Cielo, & cangiate in Stelle, furono locate nel ginocchio del Tauro, & da i Latini chiamate Vergilie, dellequali tutte così scriue Ouidio:

Le Pleiadi incominciano ad aprire
Gli homeri paterni, lequai sette
Son dette, & nondimen soglion esser sei,
Ouero, perche sei furon congiunte,
Et appresse da i Dei, percioche à Marte
(Dicono) che Sterope si congiunse,
A Nettuno Alcione, & poi la bella
Celeno, Elethra, Thaigeta, & Maia
A Gioue, ma la settima Merope
A te mortal Sisifo maritoßi,
Ciò le rincresce, & sola stà nascosta
Per uergogna del fallo, ò pche Elethra
Non sopportò ueder innanzi gli occhi
Le ruine di Troia, ei pose mano, &c.

Ma gli Astrologi dicano una di queste essere nuuolosa, ne poter uedersi. Non dimeno per ispedire i figmenti con poche parole, di queste diremo quanto si può dire al nome, & al salir'in Cielo, l'istesso, che è stato detto delle Hiadi. Benche Anselmo uoglia queste Pleiadi non dalla madre, ma dal numero piu esser nomate, dicendo, che Plion in Greco, Latinamente significa pluralità. Sono dette

Ver-

Vergilie, perche si mostrano insieme col Sole, cioè quando entra in Tauro: perche allhora i uirgulti crescono. Sono dette poi hauer nudrito Gioue, perciocbe alcuni si sono imaginati l'elemento del fuoco eßer nudrito dall'humidità terrestre: laqual humidità cagionano le pioggie. Del padre Libero poi, è l'istesso, come di sopra delle Hiadi.

Maia figliuola d'Atlante, & madre di Mercurio.

Maia fu figliuola d'Atlante, come dice Virgilio:

Hauete inteso, se crediamo punto, Ch'Atlante, io dico quell'istesso Atlante,
Che il Ciel sostiene, fu di Maia padre.

Io credo ch'ella fosse figliuola d'Atlante d'Arcadia, & Cinigio dice, che fu maritata in Vulcano, usando l'argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali, che il flame di Vulcano celebrato nelle Calende di Maggio, à questa Dea fa il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maiesta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti, che giacque con Gioue, & di lui partorì Mercurio. Appresso dicono, che Giunone amo costei grandissimamente tra tutte le concubine di Gioue, & Martiano afferma, ch'ella le lattò il figliuolo Mercurio, & di questa beneuolenza ne rendono la ragione, perciocbe, leuandosi ella, la Primauera, & à State uengono: per lequali, l'aere diuenuto piu bello pare, che rallegri ogniuno. Ma perche non sia l'isteßo di Celeno, Elethra, & dell'altre, che egualmente si leuano con Maia, si può render tal cagione, perciocbe per Maia gli antichi intesero la Terra, nella quale sono le richezze, & i Reami, à quali sourasta essa Giunone. Questa Maia appresso Romani fu tenuta in grandissima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio, nel mese di Maggio (perciobe teneuano, che fosse da lei cosi nomato, si come scriue Ouidio nel libro de Fastis) i Mercanti insieme col figliuolo Mercurio sacrificano. Et perche, si come pare, ch'affermi Cornelio Labeone, la istimauano la terra, che hauesse tolto il nome di Maia della magnitudine, cioè grandezza, le amazzauano una porca pregna: la qual uittima, diceuano essere fauoreuole alla terra, e cio istimo per la fecondità. Oltre ciò, dice l'istesso Labeone, che à questa Maia, cioè alla terra, à Calende di Maggio fu edificata una Chiesa sotto il titolo di buona Dea, & dice, che si dimostra ne i libri de' Pontefici essere una cosa istessa buona Dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & Fatua. Le ragioni poi son poste di sopra, doue habbiamo scritto della terra.

Sterope figliuola d'Atlante.

Fu anco Sterope figliuola d'Atlante, & di Pleione, laquale Ouidio dice essere stata amata da Marte, & di lui hauer partorito Parthaone, che fu Re di Calidonia dirimpetto quasi all'Arcadia.

Cilleno figliuola d'Atlante.

D'Atlante, & Pleione medesimamente fu figliuola Cilleno. Costei uitiata da Gioue, partorì Mercurio, ma differente dal primiero, il quale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero del Monte d'Arcadia, nel cui forse nacque.

Taigeta

Taigeta figliuola d'Atlante.

Vogliono, che il padre di Taigeta fosse Atlante, e la madre Pleione, e dicono ch'ella piacque a Gioue, & uenne ne' suoi abbracciamenti: e di lui partorì Lacedemone; ilquale altri dissero figliuolo di Taigeta figliuola di Agenore, & alcuni uollero, che nascesse di Semele.

Alcinoe figliuola d'Atlante.

Alcinoe nacque d'Atlante, e Pleiona, & à Nettuno piacque, delquale uogliono, che partorisse Alcinoe moglie di Ceo Re di Trachinna.

Merope figliuola d'Atlante

Hebbe Pleione, & Atlante per figliuola Merope, laquale si maritò in Sisifo Re de Corinthi, si come testimonia Ouidio: e si crede che di lui partorisse Laerte padre di Vlisse, e Glauco, e Creonte.

Calipsone figliuola d'Atlante.

La Ninfa Calipso, come dice Prisciano nel maggior uolume, fu figliuola di Atlante, ma di qual madre, nol dice: ilche anco prima di Prisciano dimostra Homero nell'Odissea, dicendo,

Doue d'Atlante la figlia Calipso.

Ma di qual Atlante, egli non si sa. Da costei Vlisse rotto dal mare, si come testimonia Homero, e per ispatio di sette anni fu da lei ritardato. Questa signoreggiò una certa Isola chiamata Ogigia, ouero da se detta Calipso.

Epimetheo figliuolo di Giapeto, che generò Pirrha.

Epimetheo figliuolo di Giapeto, e della moglie Asia, si come dice Leontio. Costui d'acuto ingegno fu il primo, che finse vna statua di huomo di fango: la onde Theodontio dice, che Gioue si sdegnò, & il cangiò in Simia, confinandolo nelle Isole Pitaguse. Del qual figmento la dichiaratione è tale. Sono le Simie animali, che tra le altre cose hanno hauuto ciò dalla natura, che ueggendo alcuno, che faccia alcuna cosa, anco elle la uogliano fare, & alle uolte la facciano. Cosi è paruto, che Epimetheo à guisa della Natura, uolesse fare un'huomo, e cosi imitando la natura della Bertuccia, fu detto Simia. Dissero poi, che trasformato in Bertuccia, fu confinato nelle Isole Pitaguse, perche già tempo quelle erano abõdeuoli di tali animali, ouero forse d'huomini ingeniosi, e nelle sue opre imitanti la Natura.

Pirrha figliuola d'Epimetheo, & moglie di Deucalione.

Pirrha fu figliuola d'Epimetheo, & moglie di Deucalione, si come piace ad Ouidio, che di lei cosi scriue:

Deucalion con gli occhi lagrimosi
In questo modo parlò uerso Pirrha,
O sorella, ò mogliere, ò donna sola
Sopra restata à tutti, che il commune,
Genere à, me, e l'origine del zio.
Et indi il letto pur congiunse, et hora
Ci congiungono insieme anco gli affanni.

Costei essendo tra tutte le donne pietosissima, insieme col marito Deucalione sopportò il Diluuio, e di lui partorì quattro figliuoli.

Prometheo

Prometheo figliuolo di Giapeto, che fece Pandora, & generò Isis, & Deucalione.

Secōdo Varrone nell'origine della lingua Latina, & molti altri, Prometheo fu figliuolo di Giapeto, e di Asia ninfa. Dice Ouidio, che costui fu tra tutti il primo, che formaße l'huomo di terra, cosi scriuendo;

O che la fresca terra, che di poco
Era discesa già da l'alto Cielo,
Del Ciel parente riteneua i semi;
Laqual giungendo il figlio di Giapeto
Con onde fiuminali, fece in forma
Et in effigie humana qual Iddio.

Ma Horatio aggiungendoli un non so che, dice nell'Ode;

Si dice, che Prometheo fu cagione
Al principe col fango aggiunger parte
Di fierezza crudel di fier Leone,
Et uiolenza locar nel petto nostro.

Ma Claudiano nel Panegirico quarto del Consolato, tra tutti descriue piu ampiamente questa fabrica, dicendo;

Puon mēte, che nel tempo, che ciascuno Nel mōdo à se faceua i propri membri.

Et cosi uà sguendo per ispacio di ventisei uersi. Nondimeno à queste cose Seruio, & Fulgentio u'aggiungono vna fauola. Dicono, che hauendo Prometheo di fango formato un'huomo senza spirito, Minerua si diede marauiglia di cosi eccellente opra: onde a lui promeße ciò, che egli uoleße tra tutti i beni celesti, per dar compimento alla sua opra: ilquale rispondendo, che non sapeua, che dimandarle, se non uoleua quelle cose, che appresso gli Dei fossero utili: di che da lei fu inalzato in Cielo: doue ueggendo tutte le cose celesti animate con fiamme (per infondere anco all'opra sua la fiamma) segretamente porse uicino alle ruote di Febo una uerga; e hauendola accesa, & rubato il fuoco, il riportò in terra, aggiungendolo al petto del finto huomo, e cosi il fece animato, e chiamollo Pandora. La onde i Dei mossi ad ira fecero, che Mercurio il legò al Caucaso, e diedero all'auoltoio, ouero all'Aquila il suo cuore da essere in eterno diuorato. Il cui lamento nella rupe con aßai lunghi uersi descriue Eschilo Pitagora Poeta, affermando il cuore à lui dal rostro dell'Aquila eßere stracciato, e poi reintegrato; e cosi di nuouo diuorato, e rifatto senza mai interporui tempo. A gli huomini poi (come dicono Safo, & Esido) perciò gli Dei mandarono l'infermità, la tristezza, e le donne. Ma Horatio dice solamente la pallidezza, e la febre, si come dimostra nell'Ode.

L'audace progenie di Giapeto
Cō frode iniqua portò in terra il fuoco,
Et doppo il fuoco, che dal Ciel discese.
Scese tra noi la schiera, & compagnia
Di pallidezza, e de la febre acuta.

Di queste fintioni, Sereniſſimo Re, non sarà leggier cosa leuare la corteccia. Molte lunghe parole fanno bisogno à questo tal senso, lequali, s'io non le scriuo, ma uoglio ridurre in poco; sarà bisoguo eßere molto aueduto. Le troncherò adunque meglio che'io potrò, e come piacerà à Iddio. Onde innanzi il tutto penso essere da uedere: chi fosse questo Prometheo: ilquale è doppio, si com'è doppio l'huomo che uiene prodotto. Primo adunque è il uero, & onnipotēte Iddio, il quale fu

il primo, che producesse l'huomo del fango della terra, si come fingono, che facesse Prometheo, ò per natura delle cose, laquale à similitudine del primo produce anco gli altri di terra. ma con altra arte, che non fece Iddio. Il secondo è esso Prometheo, del cui prima, che scriuiamo altra allegoria, secondo il semplice senso è da ueder, che egli si fosse. Dice Theodontio hauer letto di questo Prometheo, che deuendosi à lui la successione del padre Giapeto, per essere il figliuolo maggiore d'anni, essendo giouane, & tratto dalla dolcezza de gli studi, lasciò questa al fratello Epimetheo, abbandonando due piccolini figliuoli Deucalione, & Iside, & se n'andò in Assiria, & poscia che alquanto tempo hebbe udito alcuni famosi Chaldei di quella età, se ne andò su la cima del Monte Caucaso: doue per la lunga speculatione, & isperienza, hauendo capito il corso delle Stelle, procurato le nature de i folgori, & le cagioni di molte cose, ritornò da gli Assiri, & à quelli insegnò l'Astrologia, le procurationi de i folgori, & i costumi de gli huomini ciuili, da quali erano in tutto lontani, & tanto oprò, che quelli, i quali da lui erano stati trouati rozzi, & in tutto seluaggi, & uiuenti à guisa di fiere; come composti di nuouo, gli lasciò huomini ciuili. Lequai cose cosi lasciate, è da ueder, chi sia l'huomo prodotto, che disopra ho detto eßere doppio. Vi è l'huomo naturale, & l'huomo ciuile, amendue nondimeno uiuenti con l'anima rationale, ma l'huomo naturale è creato primo da Iddio del fango della terra, del cui & Ouidio, & Claudiano intendeno, benche non cosi religiosamente come fanno i Christiani: onde di fango Prometheo, cioè questo primo, hauendolo formato; soffiò in lui l'anima uiuente, la quale io intendo la rationale, & con questa la sensitiua, & uegetatiua potentie, ouero secondo alcuni, anime. Ma queste hebbero corporale natura, e se l'huomo non hauesse peccato, sarebbe stati eternalmentente, si come la rationale, nella cui è la natura diuina. E da credere, che costui fosse huomo perfetto circa tutti gli atti terreni, nè alcuno deue pensare lui hauer hauuto bisogno d'alcuno Prometheo mortale per regolare le cose tẽporali, ma quelli, che sono dalla Natura prodotti, uengono rozzi, & ignoranti, anzi se non son o ammaestrati, diuentano di fango, agresti, & bestie. D'intorno à quelli si leua il secondo Prometheo, cioè l'huomo dotto, & togliendo quelli come di sasso, quasi di nuouo gli crida, ammaestra, & instruisce, & con le sue dimostrationi d'huomini naturali, gli fa con costumi ciuili, & per scienza & uirtù famosi di maniera, che chiaramente si uegga altri hauerli prodotti la Natura, & altri hauerli riformati la dottrina. Appresso dicono, che Minerua guardò con marauiglia l'opra di costui, & lo condusse in Cielo per darli tutto quello. che à lui fosse bisogno (se à proposito ue ne fosse) à compimento di tal opra; il che io penso di uersi intendere in questo modo, cioè per Minerua l'huomo saggio, che si marauiglia della opra di natura, cioè dell'huomo prodotto di fango, & ueggendolo imperfetto in quanto alla dottrina, & à i costumi, desiderando animarlo, cioè farlo perfetto, con la guida della sapienza per la speculatione ascende in Cielo, doue uede il tutto animato di fuoco, acciochè intendiamo, che nel Cielo, cioè nel luogo di perfettione, tutte le cose sono animate di fuoco, cioè di chiarezza di uerità: cosi anco

l'huomo perfetto non è offuscato da alcuna nebbia d'ignoranza, e col continuo pensiero habita ne i Cieli. Indi costui dalla ruota del Sole ruba il fuoco, & il porta in terra, attaccandolo al petto dell'huomo in fango, che diuenta uiuo. Veramente ciò non è detto inconueneuolmente. Perciochе non ne i theatri, nelle piazze, nè in publico apprendiamo il lume della uerità, ma separati nelle sollitudini, & ricercato il silentio, entriamo in consideratione, & con la continua speculatione ricerchiamo le nature delle cose, & perche tai cose si fanno segretamente, pare che le rubiamo: & acciochе appaia, onde uenga la sapienza ne mortali, dice, che uiene dalla ruota del Sole, cioè dal grembo d'Iddio: dal cui deriua ogni sapere, perciochе esso uero Iddio è il Sole, ch'allumina ogni huomo, che uiene in questo Mondo: laquale eternità uolsero figurare per la ruota, che non ha principio, nè fine: & ciò apposero, affine, che di esso uero Dio, & non del Sole creato, intendissimo essere detto. Finalmente infonde questa fiamma, cioè chiarezza di dottrina, nel petto dell'huomo fangoso, cioè ignorante. Perciochе se quello Iddio donatore de' doni, a tutti infonde una buona, e perfetta anima, la corporal machina tinta da caligine terrena, di maniera aßottiglia le forze dell'anima, che per lo piu, se non sono aiutati, & suegliati, di sorte s'auilis cono, che piu tosto paiono animali brutti, che rationali. Con la dottrina adunque della sapienza riceuuta da Iddio, l'huomo prudente dà spirito, cioè sueglia l'anima addormentata dell'huomo di fango, cioè ignorante: ilquale allhora si dice uiuere, mentre di brutto diuenta rational, ouero è diuenuto. Compiuto poi l'huomo, dicono, che i Dei si mossero ad ira, & fecero alcune cose, come sarebbe, che confinarono Prometheo in una rupe, mandarono la febre, la pallidezza, & la femina à gli huomini. Il che d'intorno, in quanto al primo, egli e da auertire, che i Poeti à usanza del uolgo hanno qui impropriamente parlato. Perche il uolgo ignorante istima, che Iddio sia corucciato contra ciascuno, che uedeno eßere amalato, benche d'intorno ad opra lodeuole si affatichi, come se niente altro, che ocio non sia conceduto dal pacificato Iddio, perciò tennero Iddio essere corucciato con Premetheo: attento che s'affaticasse con studio continuo per hauer cognitione delle cose. Ouero dissero, che gli Dei fossero mossi ad ira, perche imposero cose affaticheuoli à gli huomini. Di questa ira, quale ella si fuße, si è detto di sopra, doue si è trattato della fama. Che poi facessero menare, & ligare Prometheo da Mercurio al Caucaso, l'ordine si riuolge. Perciochе prima fu Prometheo nel Caucaso, che egli animaße l'huomo col rapito fuco. Par l'auenire adunque ui fu guidato; & gia per esso desio, l'huomo prudente da Mercurio interprete de gli Dei, cioè dallo ammaestramento da alcuno ispositore de i segreti di natura fu cacciato nel Caucaso, cioè in una solitudine, benche, secondo l'historia egli andasse nel Caucaso, & iui fosse in una rupe rilegato, cioè dalla propria uolontà ritenuto. Dicono, che un' Aquila gli straccia l'interiora, cioè essere tormentato dalle alte considerationi, lequali interiora, diuenute uuote per la lunga fatica delle speculationi, allhora si ristaurano, quando per diuerse intricate uie si ritroua la cercata uerità di alcuna

cosa.

cosa. Et questo basta in quanto alle cose finte di Prometheo: ilquale ueramente i nostri maggiori affermano essere stato eccellẽtissimo dottore di sapiẽtia. Percioche Agostino nel libro della Città di Dio, & doppo lui Rabano, & Luone Carnotese equalmente cõfessano lui esser stato in sciẽza famosissimo huomo. Oltre di ciò Eusebio nel libro de' Tempi dice, che regnando Argo alli Argiui, fu Prometheo: ilquale essi affermano, & ricordano che fece de gli huomini: & ueramẽte essendo egli saggio, trasfiguraua la loro ferocità, & souerchia rozezza in humanità & scienza. Doppo costui, rende anco di lui testimonio Seruio, dicendo, che fu huomo prudentissimo, & dalla prouidenza nominato, & che fu il primo, che insegnò l'Astrologia alli Assiri, laquale con grandissima diligenza egli haueua apparato, facendo residenza sull'altissima cima del Caucaso. Appresso Lattãtio dice nel libro delle diuine institutioni, che costui fu il primo che trouò l'inuentione di formar le imagini di fango, ilche forse diede principio alla fauola in formar gli huomini di luto. Cosi anco Plinio nel libro della naturale Historia uuole, ch'ei fosse il primo, che insegnasse il fuoco tratto dalla pietra in una ferula serbarsi. Vollero appresso, che gl'irati Dei mandassero à gli huomini la pallidezza, la febre, & le donne. Per la pallidezza io intendo le fattione corporali, per le quali siamo afflitti, & alle quai nasciamo per colpa di colui à cui fu detto: Col sudore del tuo uolto mangierai il tuo pane. Di qui adunque si fece la strada la pallidezza. Per le febri poi, istimo hauer uoluto intendere gli ardori della concupiscenza, da quali siamo crucciati, & continuamente tentati. Ma la donna è stata creata per piacere, nondimeno per la sua disubidiẽza è fatta stimolo, nè ueramente picciolo, se dirittamente uorremo riguardare: ilche piu tosto per dimostrare cõ altrui, che mie parole, piacemi annotare quello, che di loro tenga il mio famosissimo Precettore Francesco Petrarca in quel libro, ch'egli ha scritto della uita solitaria. Dice egli in questo modo: Nessun ueneno è cosi mortale à i uiuenti in questa uita, che il consortio della donna. Percioche la uaghezza della donna è tanto piu funesta, & formidabile, quanto è piu diletteuole, & accarezzeuole: & questo dico per tacere i suoi costumi, de' quali in tutto non è cosa piu instabile, nè piu noiosa alla quiete dello studio; Sia che tu uoglia, che cerchi riposo, fuggi la femina di perpetuo riceto di uitij, e fatiche, & danni. Di rado sotto uno istesso tetto habita la quiete, & la donna. Eglie parola Satirica.

Sempre ha contrasti, liti, & uillanie Il letto, ù giace maritata donna,
Et poco in quello si riposa, ò dorme.

Se per caso non fosse piu tranquillo il congiungersi con la concubina: di cui, e la fede è minore e l'infamia maggiore, & il contrasto eguale. Egli è chiaro, e palese il detto di quel famoso Oratore, Chi non litiga con la moglie, è casto. Doppo queste parole, l'istesso poco da poi segue; Sia chi tu uoglia, se fuggi la lite, fuggi anco la femina, che à pena l'una senza l'altra fuggirai, se bene sono benignissimi alla sua presenza i costumi della donna (il che è di rado) per modo di parlare, io dirò, che qust'è un'ombra nociua: della quale (s'io merito punto di fede) il uolto, e le parole, da tutti, che cercano la solitaria pace, nõ altrimẽti sono da fuggire

di quello, che sia, non dirò un serpe, ma quale i conspetti, & i sibili di basilischi; perciothe non meno di quello, che faccia il basilisco congli occhi, & col sguardo amazza l'huomo. Queste cose scriue egli. Onde, benche io m'habbia (se uolessi) molte altre cose di piu, & uere da dire, le uoglio lasciare, perche il presente tempo nō'l ricerca: & questo bastera hauer detto d'intorno lo stimolo del genere humano.

Pandora huomo da Prometheo formato.

Dice Fulgentio, che colui fu nomato Pandora: ilquale primo Prometheo fabricò di fango, il che istimo essere stato detto da Fulgentio, perche il significato di Pandora in Latino uuol dire manco d'ogni cosa, conciosia che non per notitia d'una sola cosa ferma il sapiente, ma di molte, & piu ueramente di tutte; ma tale è solo Iddio, ilquale in tutte le cose è perfetto, & di nessuna cosa non manca, che non mai à pieno s'è ueduta, nè uedrà in alcuno, perche à lui solo s'appartiene la perfettione, & è l'istesso perfetto, di che chi di noi non manca in una cosa, patisce difetto in un'altra. Oltre ciò Pandora si potrebbe dire da Pan, che significa tutto, & doris, che uuol dire amarezza, ilche uerrebbe ad eßere Pandoro, cioè pieno d'ogni amarezza; perciothe l'huomo in questa uita non può poßeder cosa senza amaritudine; la qua cosa, che sia uera, ò non, ciascuno si suegli, & il uedrà. Onde Giobbe huomo santo, e notabile, specchio di patienza, uolendo rimprouerar questo al genere humano, diße: L'huomo nato della donna, ilqnal uiue breue tempo, di miserie è molto pieno.

Isis figliuola di Prometheo.

Iside, come dice Theodontio, fu figliuola di Prometheo, & piccolina dal padre fu lasciata ad Epimetheo suo zio, della cui l'istesso Theodontio riferisce tal fauola. Dice adunque, che essendo cresciuta donzella, e diuenuta bellissima, e da marito, piacque à Gioue, ilquale tanto ò con la potēza, ò con persuasione s'adoprò che la conduße ne' suoi abbracciamēti, onde dice, che di Gioue Isis partorì Epafo. Finalmente, o che la giouane tanto si confidaße nell'innamorato, che per natura ella fosse d'animo infiammato, le uenne disio di regnare, & hauuto aiuto da Gioue, & da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il real animo, mosse guerra ad Argo Re d'Argiui per anni attempato, ma per altro huomo molto au[...]duto, contra ilquale uenuta à giornata, auenne, che rotto l'eßercito d'Isis, eßa fu pigliata, & da Argo posta in prigione. Ma Stilbone, che poi fu nomato Mercurio, huomo eloquentissimo, & pieno d'ardire, & d'industria per commandamento di Gioue suo padre oprò tanto con suoi inganni, che amazzato il uecchio Argo, liberò di prigionia Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza, montò sopra una naue, la cui insegna era una Vacca, & paßò in Egitto, & insieme con lei Stilbone cacciato di Grecia per lo commesso delitto, & essendo Apis potentissimo, ella il tolse per marito: onde dati à gli Egittij i caratteri delle lettere, & mostratogli il coltiuar della terra, uenne in tanta riputatione appresso gli Egittij, che fu tenuta nō femina mortale, ma piu tosto Dea, & uiuendo anco, le furono fatti honori,

honori, & sacrifici diuini. Ma Leontio dice hauer inteso da Barlaam questa Isis prima, che passasse in Egitto essersi maritata nel detto Apis, & poi essersi congiunta con Gioue; onde essendosi di ciò accorto Apis, & sdegnatola (lasciato il Regno d'Argiui) se ne andò in Egitto, et ella andandoli dietro, essere poi stata raccolta di nuouo da lui. Nelle quai cose sono tante diuersità di opre, & di tempi dall'una parte, & l'altra: che non solo si leua la fede alla historia, ma nè anco nessuna assomiglianza di uero nelle cose ui si può appropriare, & specialmente aggiungendouisi l'ostacolo di Gioue, del cui i conueneuol tempi con Apis togliano molta fede à questa historia. Nondimeno la cura si lasciera à gl'industriosi della uerità.

Deucalione figliuolo di Prometheo, che generò Ellano, Psitacho, Dionigi, & Fentrate.

Per testimonio di tutti gli antichi, Deucalione fu figliuolo di Prometheo, alquale cresciuto in età, il Zio Epimetheo diede per sposa la figliuola Pirrha. Fu huomo di benigno ingegno, et Pirrha donna pietosissima, de quali dice Ouidio:
Di lui huomo miglior non fu alcun mai Ne piu giusto, ò di lei piu santa Dea,
Al tempo di costui in Thessaglia fu un Diluuio grande, delqual quasi tutti gli antichi scrittori fanno ricordo, & fingono, che crescendo molto l'acque, solo Deucalione con la moglie Pirrha fuggirono in una barchetta, & peruenero sopra il monte di Parnaso, onde, cessãdo già l'acque, andarono all'Oracolo di Themi per consigliarsi sopra la rinouatione del genere humano, et per suo commandamento, essendosi coperto il capo, et discinte le uesti, pigliarono de sassi, & cõ le mani si gli gittauano doppo le spalle, si come ossa della gran madre antica, & quelli si conuertirono in huomini, & donne, Paolo riferiua questo figmento in tal modo essere da Barlaam spiegato. Diceua egli hauer letto in antichissimi annali de Greci, per questo diluuio essersi smariti gli huomini, & essere fuggiti sopra gli piu alti monti, et nascosti ne gli antri, et nelle cauerne insieme con le sue moglie, per ueder il fine, & à questi Deucalione, e Pirrha (cessando l'acque) esser andati in habito mesto, e supplicheuole, persuadendo non senza grandissima fatica Deucalione è gli huomini, & Pirrha alle donne, il Diluuio esser cessato, nè piu deuersi hauer tema, & cosi dalle cime de monti, & da i sassosi antri, andando loro innãzi gli ridussero alle sue stãze, et l'habitationi. Ma Theodõtio non dice cosi, anzi dice che Deucalione con la moglie, & molti altri in una naae peruenne al Monte Parnaso, & essendo cessato l'acque, iui fermò la sedia del suo Reame, percioche prima signoreggiaua, in Thessalia, & di consentimento commune (come per publico bene) fu oprato, che si richiamassero gli huomini, e le dõne dalle cauerne, lequali trapassauano di numero la quantità de gli huomini, percioche, uenendo il Diluuio, elleno, molto piu paurose pria de gli huomini fuggirono sopra i Monti, onde nessuna non ne ando à male, & de gli huomini molti dall'acque furono affogati, & ui metteno la uergogna figurata per lo capo coperto, percioche non si uergognamo, eccetto ueggendo gli homini con le donne senza nessuna distintione mescolati, ilche dice deuersi intender per le ue-

sti discinte. Attentoche (si com'è stato detto, doue si ha trattato di Venere) il cingolo di Venere è detto Cestō, ilquale da lei è portato à i legitimi cōgiungimenti; quando poi uà à gli illiciti, mette giù quello, & cosi quelli con le uesti discinte dimostrauano andare in dishonesti congiungimenti, & questo per accrescere figliuoli, conciosia che pochi huomini della gran quantità di donne ponno hauer grandissima prole. Che poi gli chiami oßa della gran madre, non penso ciò eßer detto per altro, eccetto, perche si come i sassi contengono, che la mole della terra non cresca, cosi l'oßa serbano i corpi de gli huomini in uigore, & cosi anco le fatiche de gli Agricolari oprano, che quelle cose siano dalla terra prodotte, delle quali siamo nudriti, et mātenuti, come quasi appaiano tolti da i campi quei, che poscia habitarono le Cittadi. Ma istimo quei esser detti ossa della gran madre, perche furono tratti fuori dalle cauerne, et da gli antri di monti, si come facciamo noi i sassi, & per la sua durezza detti di sasso.

Ellano figliuolo di Deucalione.

Secondo Theodontio, Ellano, fu figliuolo di Deucalione, & Pirrha, ilqual dice Barlaam, che morto suo padre; di maniera aggrandì il suo Imperio, che quasi tutta la Grecia, ch'è riuolta al mare Egeo, dal suo nome fu detta Ellada; & i Greci Elladi.

Psitaco figliuolo di Deucalione.

Come dice Theodontio, Psitaco fu figliuolo di Deucalione, & Pirrha, ilquale ammaestrato, & ripieno delle dottrine di Prometheo suo auo, se n'andò in Ethiopia, doue fu molto istimato, e riuerito, et essendo diuenuto molto uecchio, pregò gli Dei, che gli donassero la morte, da i cui preghi, mossi i Dei, lo tramutarono in nū uccello di suo nome, da noi detto Papagallo. Credo io che la cagione di q̃sta fittione fosse la fama del suo nome & uirtù, laquale morendo lui canuto, durò cō una perpetua uiriditâ, si come uerdi sono quelli uccelli. Furono di quei, che credetero questo Psitaco esser stato quello, che fu detto uno di sette Sapienti; ma Theodontio dice quello esser stato molto piu antico.

Dionigi figliuolo di Deucalione.

Testimonia Eusebio nel libro di tempi, che Dionisio fu figliuolo di Deucalione, & che i suoi fatti furono famosi circa il principio del Prencipato di Mose, quai poi si fossero, non mi ricordo mai hauer letto, eccetto, che giunto in Attica, & albergato da un certo Semacho, gli fu donata la pelle di Caprea sua figliuola.

Fenetrate figliuolo di Deucalione.

Istima Paolo, & alcuni altri Fenetrate esser stato figliuolo di Deucalione, perciochе di lui cosi riferisce Tullio nel libro delle questioni Tusculane. Ma Dicearco in quel parlamento, ch'egli in Corintho in tre libri espone molti huomini dotti, che disputano, nel primo ne mostrano molti eloquenti, & ne i due un certo Fenetrate Fiota molto uecchi, ilquale dice esser nato da Deucalione, fa che diffinisce. Et quello, che segue. Per le quai parole, oltre l'origine si mostra, che fosse Filosofo.

Astreo

Aſtreo figliuolo di Titano ottauo, che generò.
Aſtreo, & i uenti.

Aſtreo fu figliuolo di Titano, & della Terra, come afferma Paolo. Dice Seruio, & Lattantio, che coſtui giacque con l'Aurora, & di lei generò la uergine Aſtrea, & appreſſo tutti i uenti: iquali (dice Paolo) che eſſendo uecchio, & hauendo i fratelli moſſo guerra à Gioue, da lui furono armati, & mandatigli contra in Cielo: benche Lattantio dica, che foſſero armati da Atlante. Iſtimo io, che Aſtreo foße alcun potente, & ſuperbo huomo: & però detto padre de i uenti, perche foſſe Signore di qualche paeſe uentoſo. Che poi armaſſe quelli contra i Dei, ciò s'è tolto dal diſcorrere de' uenti: iquali uenendo dalle concauità della terra, è neceſſario, che dirompano in alto.

Aſtrea figliuola d'Aſtreo.

Manifeſta coſa è à baſtanza Aſtrea eſſere ſtata figliuola d'Aſtreo di Titano: la qual, perche diede fauore alli Dei contra il padre e li Dei, fu raccolta in Cielo, & locata appreßo il Zodiaco in quella parte, che da lei è chiamata Virgo. Hora ueggiamo quello, che ſi uoglia la fittione. Qui io intendo Aſtreo padre di Aſtrea non huomo, ma il Cielo ſtellato, ilqual da ſe genera la Giuſtitia, mentre con eterno ordine à ſe conceduto per dono diuino concede à ciaſcunò de' corpi inferiori ſecōdo la ſua qualità ſenza mancamēto le coſe neceſſarie, e per tale eſſempio i datori delle leggi, in quanto è poſſibile allo ingegno humano, ordinarono la noſtra giuſtitia. Però ſi dice eſſer nata dall'aurora: perche ſi come la chiarezza dell'alba precede il Sole, coſi da certa notitia di coſe oprate, deue naſcere, ouero naſce la giuſtitia, ò il giudicio. Si dice ch'ella fauorì alli Dei, perciochè la giuſtitia ſempre fauoriſce à i buoni, & caccia i ſcelerati. Quella è poi poſta in tal parte del Cielo, conciosſia che è propinqua all'Equinottio, affine di moſtrare dalla giuſtitia conſeguirſi l'equità delle coſe: onde ſi come ſtando iui il Sole, dall'iſteſſo Sole ſi concede ugual parte di tempo alla notte, & al giorno, coſi dalla giuſtitia uien conceduto ragione ugualmente à gli huomini di baſſa conditione, & alta.

I Venti figliuoli d'Aſtreo in generale.

Lattantio, e Seruio uogliono, che i Venti foſſero figliuoli d'Aſtreo di Titano, & dell'Aurora. Dice Lattantio, che queſti furono incitati da Giunone contra Gioue per lo naſcimento d'Epafò. La onde da Gioue furonò rinchiuſi nelle cauerne, e confinati ſotto l'imperio d'Eolo. Ma Theodōtio dice, che Pronapide nel Protocoſmo dimoſtra altra cagione, laquale è queſta. Dice adunque Pronapide, che il litigio s'hebbe molto à male d'eßere ſtato da Gioue di Cielo cacciato, & perciò ſe n'andò all'Inferno, & trouate le furie, quelle pregò, che ſe mai egli per l'auenire foſſe buono di giouar loro, andaſſero à ritrouare i uenti quieti, & con ſui ueneni gli infiammaſſero ad aſſalire il Reame di Gioue, e turbar la ſua quiete: lequali incontanente partendoſi, & ritrouandoſi quelli, ch'in ripoſo ſe ne ſtauano

nella casa del padre, non solamente ui congiunsero le furie, ma anco gli odi, di maniera, che andando ne' suoi paesi, subito l'uno contra l'altro fecero impeto con far tremare tutto il Cielo, & la terra. Per liquali al principio smarrito Gioue poi mosso ad ira, non senza fatica gli prese, & gli rinchiuse nelle cauerne d'Eolo, commandando che restassero sotto l'imperio di quello, de' quali scriue Virgilio, nel primo dell'Eneida.

Venne in Eolia à la Città de' Venti, Oue con gran furor stan gli Austri irati.

Et uà dietro seguendo per ispatio di Venti due uersi. Di queste fittioni adunque se uogliamo trarre il cõstrutto, prima d'ogn'altra cosa è bisogno, che crediamo q̃sto Astreo loro padre essere il Cielo steliato, in questo modo nondimeno, che tutto un Cielo sia ciò che si contiene tra il concauo della Luna, & il congiunto al l'ottaua sfera. Perciochè istimo eßer causato dal mouimento del Cielo, & da i Pianeti, si come alquanto solamente di piu rimota cagione. Se poi uorremo, che Astreo huomo fosse padre de' venti, già è stato detto di sopra lui essere stato signore de luoghi, doue nasceuano molti Venti; & di qui eßer detto padre de' Ven ti. Sono poi detti figliuoli dell'Aurora: porche per lo piu nello spuntar dell'alba i Venti sono soliti nascere: ilche approua l'autorità, & l'usanza de nocchieri: i quali dicono che in quell'hora si leuano; & perciò le piu uolte à quel tempo incominciano i loro uiaggi, onde sono chiamati figliuoli dell'Aurora. E poi stato finto, che quelli fossero armati da Giunone contra Gioue: perche sono tenuti uscire dalla terra, la quale è Giunone, & cosi essere mandati fuori da un certo respirar della terra, & non potendo leuarsi altroue, che nell'Aere, eßendo Gioue, l'Aere, è stato finto, che si siano armati contra Gioue, cioè, che nell'Aere siano impetuosi. Che anco il litigio col mezzo delle furie gli facesse turbare il Reame di Gioue, & tra loro diuenir inimici; cioè pigliato dal loro mouimento, & effetto. Perciochè se si leuerà un uento da Leuãte, & un'altro da Ponente, è necessario, che per l'Aere incontradosi, concorrano insieme, la onde appaiono nemici, & mostrano turbare il Reame di Gioue. E stato poi detto quelli essere stati rilegati nelle cauerne sotto l'imperio di Eolo, conciosiache le Isole Eolide; allequali già signoreggiò Eolo, e da lui sono nomate, sono piene di spelonche, e le spelonche sono piene d'Aere, & acqua: dal cui mouimẽto deriua il calore, & per lo calore, si leuano i uapori dall'acqua, i cui eßo calore risolue nell'Aere: ilquale non potendo fermarsi in non capace luogo, esce fuori, & se la uscita è stretta: di necessità esce piu impetuoso, piu sonoro, & piu lungo: & cosi uscendo i generati Venti fuori delle cauerne delle Isole Eolide, è stato finto, quelli essere stati rilegati ne gli antri di Eolo, e sotto lo imperio suo posti. Ma Virgilio sotto questa fittione giudica altrimenti, ilche per non far di mistiere, non allego. Oltre le fintioni, è anco di questi molto grande la potenza. Sono distinti i paesi, & i nomi. Sono anco secondo alcuni meno, & secondo altri piu, nè con gli istessi nomi da tutti sono chiamati, de i quali pria che in particolare di ciascuno parliamo, non sarà inconueneuole dire alcuna cosa. Della loro potenza, nomi, e regioni particolarmente descriue Ouidio nel suo maggior uolume.

Et con le fiamme i Venti, che fan freddi:
Diffusamente à questi non concesse
Del Mōdo il grā fattor l'Aere ī potere;
Et hora à pena si resiste à quelli;
Reggendo ogn'un col suo spirar diuerso
Le fiamme affin di lacerare il mondo,
(Si grande è la discordia de i frattelli)
Euro partissi uerso de l'Aurora,
E i Nabathei reami, e quei de Persi,
Et uerso i gioghi i sottoposti à i raggi.
De la mattina, à cui Hespero poi.
V'è l'Occidente: per lo quale i liti
Vicini son dal Sol tepidi fatti.
Indi à Zefiro poi la Scithia giace;
Et i Settentrioni sottoposti.
Son da l'horrido Borea, che gli assale;
Et la terra contraria per frequenti.
Nubi, dal fiume uiē bagnata d'Austro.

Dice Isidoro nel libro delle origini, che sono dodici, e quelli cosi partisce, e noma. Quello, che dal principio del uerno tende uerso Occidente, è detto Subsolano; perciochè nasce sotto l'origine del Sole. A questo congiunge due compagni à lato; cioè Euro dal lato sinistro, ilquale cosi dice esser chiamrto: perche spira dell'Eoo, cioè dall'Occidente di state. Dalla parte destra dice, che ui è Vulturno cosi detto, perche in alto tuona. Indi dice, che Austro soffia da mezzo giorno, e cosi uien detto; attento che gitta fuori l'acque, e Grecamente uiene detto Notho. Dice, che dal suo lato destro ui è Euro Austro cosi chiamato per esse re tra Euro, & Austro. Cosi anco quello, che è dal sinistro Austro Afro: perche è tra Austro, & Afro. Cosi medesimamente l'istesso è detto Libonotho, per ciochè indi libio, e di qui à lui sia Notho. Conseguentemente dice, che Zefiro soffia da Occidente, cosi chiamato, perche i fiori, e l'herbe dal suo spirare sono renduti uiui, e l'istesso Latinamente è detto Fauonia, perche fauorisce alle cose, che nascono: della cui parte destra quello, che spira è nomato Africo, ouero Libio, dal paese, onde soffia. Dalla sinistra Choro, perciochè chiude il circolo di Venti, e fa quasi un choro, nondimeno prima dice esser detto Chauro, e da alcuni Argeston. Indi vuole Settētrione cosi esser chiamato, perche si leui dal cerchio di sette stelle: dal cui lato dritto ui mette Circo cosi chiamato dalla uicinità di Choro, e dal sinistro Aquilone: la cui cagione di nome dice egli esser, perche estingue l'acque, e dissolue le nubi, & vuole anco, che sia detto Borea, perciochè pare che esca da gli hiperborei monti. Oltre di ciò disegnati questi dodici uenti, Isidoro scriue esserui ancho altri uenti: iquali istimo essere tutti medesimi, ma cō altri nomi chiamati, come sarebbe Ethesia: lequali, dice fornito il tēpo dell'anno soffiano da Borea in Egitto. Cosi Aura, & Altano: Aura detta dall'Aere, perciochè sia piaceuole, e che l'Aere sia uessato dolcemēte, & Altano farsi nel mare, e nomato da alto. Appresso dice Turbone esser detto dalla terra: perciochè spessissime uolte è una certa dannosa riuolutione di uenti. Fragor poi è chiamato dallo strepito delle rotte, e percosse cose. Cosi poi u'è anco procolla, percio che soffiando con la pioggia spiana ogni cosa. Ma Vitruuio nel libro dell'Archi tettura scriue, che i uenti sono dodici. Dice, che Leuconotho, & Altano stanno dal latto di Austro, Liboneto, e Subuespero d'Africo, Ergaste, Ethesia, Cauricircio, & Choro: di Fauonio, Thracia, e Gallico di Settentrione. Superna, e Cecia di Aquilonte, Curba, Orithia, Eurocircia, & Vulturno di Solano. Altroue

anco dice l'istesso Vitruuio, che sono otto solamente, scriuendo, che Anaròte Cirreste (per dimostrar tal openione) edificò in Athene una Torre con otto cantoni, & in ciascuno di quei lati ui fece scolpire l'imagine di quel uento, à cui detta faccia fosse sottoposta, & ultimamente fatto un capitello di marmo sopra detta Torre, ui messe sopra una statua di bronzo, che nella mano dritta teneua una bachetta: laquale dallo spirar de uenti essendo girata d'intorno disegnaua con quella uerga, qual fosse quel uento, che soffiasse: & cosi dice essersi ritrouato, che tra Solano & Austro ui era Euro: tra Austro & Fauonio, Africano: tra Fauonio, e Settentrione, Chaoro, ouero Choro: tra Settentrione e Solano, Aquilone. La cui descrittione come buona, & uera tutti i nocchieri del mare Mediteraneo la serbano, & specialmente Genouesi: iquali ueramente d'ingegno nell'arte Marinaresca passano tutti gli altri.

Subsolano uento, & Vulturno, & Euro suoi congiunti figliuoli d'Astreo.

Essendomi spedito in generale di ciascuno di uenti secondo la descrittione d'Isidoro: parmi dire alcuna cosa in particolare. Et prima del uento Subsolano. Questo (come dice Beda) è calido, & secco, ma temperatamente, e però calido, perche lungamente dimora sotto il Sole. Secco poi, perche essendo molto distante l'Oceano Orientale da noi, dalquale si crede, ch'ei pigli l'humidità, uenendo la lascia tutta. Ma sia lontano da me, ch'io creggia questa cosa da ridersene, cioe, che tutto il uento, che peruiene à noi dalla regione d'Oriente nasce nell'ultimo Oriente, essendo cosa certissima, che molti ne nascano nelle Eolide, si come e stato detto: tra quali alcuni ne soffiano uerso noi: onde meritamente gli chiamano Orientali. La onde salua sempre la riuerenza di Beda, penso esser detto in uano, che essi per la lontananza della sua origine peruengano à noi mutata la complessione. A costui dell'istessa natura stà à man dritta Vulturno, che disecca il tutto, & da dritta Euro, che congiunge, ouer genera le nubi.

Notho uento, & Euro Austro, & Afro suoi congiunti figliuoli d'Astreo.

Notho australe e un uento naturalmente freddo, e secco, nondimeno, mentre uenendo noi, passa per la zona torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acque, che consiste nel Mezzo giorno, riceue l'humidità, & cosi cangiata natura, peruiene à noi calido, & humido, & col suo calore apre la terra, & per lo piu e auezzo moltiplicar l'humore, & indur nubi e pioggie. La costui forma in questo modo descriue. Ouidio:

Et con l'ali bagnate il Notho uola;
Portando il uolto horribile coperto
Di caligine oscura, indi la barba
Ha tutta intorta, & esce l'acqua fuori
Da i canuti capelli, & ne la fronte
Porta i nuuoli, e tutto humido ha'l petto

Dell'istessa complessione ui stà dal lato dritto Euro Austro: ilquale genera nel mare fortune: percioche, si come dice Beda, soffia per terra, dal sinistro poi u'e Austro Afro: ilquale alcuni dicono calido, & temperato.

Settentrione uento, & Circio & Aquilone suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.

Settentrione è un uento cosi chiamato dal paese, onde nasce. Percioche nasce in luo-

in luoghi acquosi, & gelati, & in alti monti: da i quali fino à noi spi ra tutto; per cioche i luoghi, doue passa, nessun uapore per l'acuto freddo, non si risolue. Questi fa l'aere sereno, & caccia, & purga quelle pesti, c'hauea eccitato Austro. Di complessione insieme con i suoi congiunti è freddo, & secco. Quello, che gli stà da mano dr.tta si chiama Circio, & è produttore di neui, & tempeste. Da sinistra u'è Aquilone, ouero Borea, delquale segiurà piu ampio parlare.

Aquilone, ouero Borea figliuolo di Astreo, & congiunto di Settentriene, che generò Cetho, Calao, & Arfalice.

Borea, ouero Aquilone, è uenuto congiunto di Settētrione, & per sua natura può dissoluere le nubi, & far gelar l'acque. Le cui forze, & opre in persona di se stesso descriue Ouidio dicendo;

Stà in mio poter cacciar le triste nubi,
Turbare i mari, et l'alte quercie ancora
Voltar sossopra, & indurar le neui,
Et sopra terra far uenir tempeste,
Nacqui ancor io nel Ciel aperto quādo
Nacquero gli altri miei fratelli, e tēgo
Ggli huomini miei nelle profonde caue.
Vn cāpo ho in mia balia, doue trascorro
Con tanto uariar, che mezzo il Cielo
Trema per nostri corsi, & da le caue
Escono fuochi, & nuuolosa polue:
Et io quand'entro ne i forami torti,
De la terra, & feroce sottometto,
Cō tremor sueglio l'alme, e tutt'l mōdo.

Di costui si dicono molte fauole. Percioche Seruio uuole, ch'egli amasse il fanciullo Hiacinto: ilquale anco era amato da Apollo: onde perche uedeua il garzone piu inchinato ad Apollo, che à se, mosso ad ira, lo amazzò. Oltre ciò Ouidio dice, che egli amò Orithia figliuola di Erittonio Re di Athene, & la dimandò per moglie: laquale non gli essendo data, per sdegno si dispose à rapirla, & la tolse, & di lei hebbe due figliuoli Zeto, & Calai. Appresso Homero nella Iliade inducendo Enea, che parla ad Achille in battaglia, dice, Borea hauer amato le bellissime caualle di Dardano, & di quelle hauer hauute dodici uelocissimi corsieri. Dalle quai cose, se leuaremo la corteccia delle fauole, uederemo prima Borea hauer amato Hiacinto qual'è un fiore, & però è detto fanciullo, perche alcun fiore lungamente non uiue, l'amaua poi in questa forma, attento che forse spessissime fiate soffiaua per prati pieni di Hiacinti, come per ueder quelli da lui amati, si come anco noi spesso andiamo à ueder quelli, che amiamo. Questo Hiacinto era anco amato da Apollo, cioè dal Sole: percioche anch'egli produttore, & riguardatore di tai cose, e detto amatore, & perche dà fauore à quelli, fu detto esser amato da Hiacinto: attento che anco ogni cosa pare, che ami colui, per loquale e guidata all'essere, & continua nell'essere: onde i fiori, & l'altre cose, operando il Sole, nascono, & uiuono quanto lungamente uiuono. Viene poi detto essere stato morto da Borea, perche Borea cō la furia del suo soffiare priua tutte le cose di humore et le disecca. Che egli amasse poi Orithia, questa e una Historia, percioche Theodontio dice, che Borea fu un giouane di Thracia nobile, & animoso: ilquale mosso dalla fama del matrimonio contratto da Thereo, che tolse per moglie la figliuola di Pandione, intendendo Orithia figliuola di Erittonio Re di Atheniesi

essere bellissima donzella, tratto dal desio di lei, la domandò per moglie: il che essendogli negato per lo incesto commesso da Thereo contra Filomena, come se Borea fosse per cõmetter simile scelerità, egli mosso ad ira, aspettata l'occasione, la rapì nell'anno nono del Reame di Eritteo, & di lei n'hebbe figliuoli, & cosi la fauola ritrouo luogo dal nome del giouane, & dal Reame. Pensò poi essere stata detto, che i caualli di Dardano fossero generati da Borea, perciochе fu cosa possibile, che Dardano mosso dalla fama della bontà de' caualli di quel paese, iui mandasse à pigliar de' stalloni, i quali congiunti cõ le sue caualle, egli poi n'hebbe uelocissimi caualli: i cui successori ne serbarono poi sempre razza: & di qui è detto quelli essere stati figliuoli di Borea.

Zeto, & Calai figliuoli di Borea.

Calai, & Zeto furono figliuoli di Borea, & Orithia: i quali Ouidio dimostra essere andati con Giasone, & gli altri Argonauti in Colcho. Ma si come dice Seruio, essendo stati raccolti, & allogiati da Fineo Re d'Arcadia, il quale percioche à persuasione della moglie hauea priuo di lume i suoi figliuoli, anch'egli era stato orbato dalli Dei, e per maggior supplicio gli haueuano mandato le Arpie uccelli molto iniqui, & sozzi, che continuamente gl'impediuano, & bruttauano le uiuande, per rimunerar quello dell'hospitio. Zeto, & Calai, perche haueano l'ali, furono mandati à cacciar uia i famelici uccelli: i quali con le spade in mano perseguitando le Arpie, & cacciandole di Arcadia fino all'Isole, che si chiamano Plote, le condussero: Doue per riuelatione d'Iris auisati, che restassero di piu oltre nõ seguitare i cani di Gioue, se ne tornarono à i compagni. Il cui ritorno de giouani mutò il nome all'Isole, lequali, si come erano chiamate Plote, furono poi dette Strofade, percioche Strofe in Greco, Latinamente significa ritorno. Questo mi ricordo io di loro hauer letto. Quello, che poi sotto uelame s'habbiano le fittioni, è da scoprire. Dice adunque Ouidio, che questi tali doppo la pueritia hebbero le piume, lequali io intendo per la barba, & la uelocità, che uengono nella giouentù dell'huomo. Circa poi l'allegoria delle cacciate Arpie da questi, dico, che per dono diuino tutti nasciamo buoni, e la prima moglie de mortali è la bontà, ouero innocẽza: ma finalmẽte cresciuti ĩ età, per lo piu gettata uia l'inocẽza, diuentiamo tristi, et allhora si mena la seconda mogliera, percioche ciascuno si lascia guidare dal giudicio del concupisceuole appetito, ilquale in quanti pericolosi passi ci guidi, n'è testimonio Fineo, che dal disio dell'oro occupato, mentre crede all'auaritia, che gli fu seconda moglie, priua de gli occhi i figliuoli. I nostri figliuoli poi sono le operationi lodeuoli, che allhora sono priue di lume, quando le buttiamo con opre scelerate. Perciocbe qual cosa piu uergognosa possiamo oprare, che rifiutare l'animo buono, ꝑ acquistar ricchezze. Ilche (testimonio Seneca Filosofo) facetamente disse Demetrio ad un certo figliuolo d'un'huomo seruo, che il dimandaua, cioè essere à lui facile la uia di ritrouar ricchezze quel giorno, nelquale si pentiua della mente buona. Cosi anche noi diuentiamo ciechi, quando per souerchio disio di roba si lasciamo guidare à rapine, & uergognosi

guadagni.

guadagni. A questi tali son messe innanzi l'Arpie bruttissimi uccelli, et rapaci i quali io tengo, che siano i mordaci pẽsieri, & sollecitudine de gli auari, da quali perciò è detto esser tolte dinanzi le uiuande à gli auari, perche, mentre sono ritenuti da tali pensieri, caggiono in cosi grande oblio di se stessi, che anco alle uolta si scordano pigliare il cibo, ouero, mentre gli auari cercano aggrandire il cumulo, minuiscono à se medesimi i cibi, & con la sua miseria gli fanno sozzi. Gli Argonauti, che cõ costui alloggiano, perche tutti furono giouani illustri, e ꝑ uirtù famosi, sono da pigliar in uece de' buoni consigli: i quali, bẽche malamẽte siano compresi da questi tali: nondimeno alle uolte si comprendino, e riceuuti in luogo di premio, danno ricercamẽto del bene, che (secondo Fulgentio) s'intende per Zeto & Calai. Questo ricercamento adunque del bene, cioè della uerità, opra che i cani di Gioue, coiè i mordaci pensieri, che continuamente s'accostano à gli altrui beni, siano cacciati per fino alle Strofadi, cioè fino alla cõuersione dell'animo ricercante il bene: la cui conuersione non può essere se non lasciati i uitij, & cangiati gl'ingordi disij in uirtù, che drizzino i suoi passi, & allhora la mensa di Fineo resta priua da i sozzi uccelli de uergognosi disij. Nõdimeno Leontio fa molto piu breue questo senso. Dice egli, che questa historia fu tale, cioè Fineo esser stato un ricchissimo Re d'Arcadia, & auaro, alquale morta la moglie Steneboe, dalla cui hauea hauuto Palemone, et Fineo figliuoli; tolse di nuouo ꝑ moglie Arpalice figliuola di Borea, & sorella di Zeto, & Calai; ꝑ li cui preghi egli accecò i figliuoli. Ilche inteso da i Corsari, che habitauano l'Isole Plote, quelli si mossero contra lui abbandonato quasi da ogn'uno, & da tutti odiato per lo cõmesso fallo contra i figliuoli, & l'assediarono, & continoamente con machine, & ingegni fino nel Palazzo gli gittauano mille sporcitie, e cose uili. Finalmente uenendo in suo aiuto con molte naui lunghe Zeto, & Calai, quello fu libero dall'assedio, & i Corsari cacciati fino all'Isole Strofade.

Arpalice figliuola di Borea, & moglie di Fineo.

Arpalice (come dice Leontio) fu figliuola di Borea, ma di qual madre non lo dice. Questa fu moglie di Fineo Re d'Arcadia, si come di sopra s'è detto, & molto contraria à i figliastri.

Zefiro uento & Africo, & Choro suoi adherenti, & figliuoli d'Astreo.

Il uenuto Zefiro Occidentale, che da Latini è chiamato Fauonio, di cõplessione è freddo, & humido: nondimeno temperatamente. Risolue i uermi, & produce l'herbe, & i fiori. E detto Zefiro da Zefs, che uolgarmente suona, uita. Fauonio poi; perche fauorisce à tutte le piante. Egli spira soauemente, et piaceuolmẽte da mezzo giorno fino à notte, & dal principio di Primauera fino al fine dell'Estate. Dalla dritta di lui ui uiene messo Arrico, che tempestoso genera folgori, & tuoni, Da sinistra Choro: ilquale (come dice Beda) nell'Oriente fa l'aere nuuoloso, facendolo sereno in Occidente. Di Zefiro si recita tal fauola, cioè una ninfa nomata Clori esser stata amata da lui, & tolta per moglie, alla cui diede in premio dell'amore, & della uerginità toltale, ch'ella hauesse ogni imperio, & ragione sopra tutti i fiori, et di Clori la nominò Flora. Oltre ciò riferisce Homero

nella

nella Iliade, costui essersi congiunto cõ Tiella Arpia, & di lei hauer generato Xantho, & Balio caualli d'Achille. Di queste fauole può esser tale il senso. Dice Lattantio nel libro delle diuine institutioni, Flora essere stata una donna, che con l'arte meretricia acquistò grandissime ricchezze: dellequale morẽdo, lasciò herede il popolo Romano, serbando di quelle una parte: laquale ogni anno forse spera in dare usura, del cui guadagno uoleua, che ogni anno si celebrasse il giorno del suo Natale con alcuni giuochi: i quali furono detti giuochi Florali & sacrifici Florali a Flora. Ilche, percioche in processo di tempo parue al Senato cosa uitiosa, & non potendo romper ciò per timor della plebe, gli uenne in mente pigliar argomento da esso nome di meretrice, accioche si aggiungesse dignità all'opra uergognosa, & indi finsero Flora esser Dea de fiori, & far bisogno placarla con giuochi, affine, che gli altri con le biade, & con le uiti fiorissero bene. Ilqual colore seguẽdo Ouidio, fece ch'ella non ignobile ninfa si maritasse in Zefiro, & per premio di dote hebbe in dono dallo sposo di esser Dea sopra i fiori: i quali giuochi (come dice Lattantio) si richiedono alla memoria della meretrice: percioche erano celebrati con ogni lasciuia, & licenza di parole, per le cui ciascuna cosa uergognosa si opra: attento che per uoler del popolo dalle meretrici ignude erano essequiti: lequali in quei giuochi faceuano l'ufficio de Mini. Non so già quello, che si uoglia inferir Homero per li caualli, ch'egli uuole che generasse di Arpia, & se forse non uuole intender quello, che noi habbiamo letto in Plinio secondo, essere state solite far le caualle in Elisbene ultimo castelli d'Hispagna in Occidente. Lequali Plinio dice, che uengono in tanta concupiscenza d'hauer figliuoli, che con la gola aperta sono auezze inghiottire i uenti Zefiri, quando soffiano, & di loro s'impregnano, & partoriscono uelocissimi corsieri, ma che picciolo tempo durano. Cosi forse l'istesso auenne d'una caualla chiamata Tiella, che s'interpreta procella, ouero, come habbiamo detto di sopra, de caualli di Dardano generati da Borea.

Aloo decimo figliuolo di Titano.

Vuole Theodontio, che Aloo fosse figliuolo di Titano, & della terra, di cui, si come testimonia anco Seruio, fu moglie Hiphimedia, laquale uiolata da Nettuno, di lui partorì due figliuoli, Otho, & Ephiade, i quali furono da Aloo nudriti per suoi, & crescendo quelli (secondo Seruio) ogni mese con noue dita (appa recchiano la guerra a giganti contra Gioue) Aloo per la uecchiaia non ui poten do andare, ui mandò questi due in aiuto, de quali tratteremo quando si parlerà de figliuoli di Nettuno.

Pallene undecimo figliuolo di Titano, che generò Minerua.

Pallene, secondo Paolo, fu uno de figliuoli di Titano, & possedette una Isola nel mare Egeo da lui nomata Pallene, Fu huomo fiero, & crudele, et molto contrario alli Dei, delquale Lucano fa ricordo dicendo;

Il Ciclope Pallene al sommo Gioue I folgori cangiò, di poi si mosse.

Dice l'istesso Paolo, che costui fu ammazzato da Minerua nella guerra contra Gioue, & perciò ella fu poi detta Pallade. Et altroue il medesimo Paolo uuole

uuole ch'ei fosse fulminato da Gioue per la sua iniquità innanzi la guerra. Ma Theodontio dice, ch'egli hebbe una figliuola chiamata Minerua, dalla cui fu mor to, perche si sforzaua torle la uirginità.

Minerua figliuola di Pallene.

Minerua (secondo, che disopra s'è uisto per Theodontio) fu figliuola di Pallene da lei per difender la uirginità morto. Costei, secondo Tullio nelle nature de i Dei, fu la quinta tra molte altre Minerue, & dice, che à lei uengano ascritte l'ale à piedi, ò perche amazzato il padre, se ne fuggisse ueloce, o per qualche altra cagione.

Ronco, & Purpureo duedecimo, & decimoterzo, figliuoli di Titano.

Ronco, & Purpureo (come afferma Prisciano nel suo maggior uolume) furono figliuoli di Titano, & della Terra, de quali dice hauer fatto ricordo Neuio Poeta, cosi dicendo.

V'era i qual forma ne le insegne espresso, Huomini da due corpi, & della terra.
Che gli Attanti figliuoli di Titano Nati Purpureo, e Ronco iniquamente.
Et Horatio nelle Ode dice.
O quel Porfirion, ch'instato fiero. Di questi altro non mi ricordo hauer letto.

Licaone decimoquarto figliuolo di Titano, che generò Calisto.

Licaone, ilquale Theodontio, dice essere stato Re di l'Arcadia (il che non mi ricordo hauer letto altroue) & figliuolo di Titano, e della Terra, ò per lo splendor Reale, ò per qualche altro notabil fatto, ouero (ilche piu tosto credo) perche fu huomo altiero, & de gli Dei sprezzatore, si come per lo piu habbiamo letto essere stati tutti i figliuoli di Titano. Di lui recita Ouidio tal fauola; Che essendo il grido de i mortali asceso in Cielo, percioche in terra ogni cosa succedeua male, Gioue uolse con la presenza prouar questo, & pigliata forma d'huomo, se ne uenne al Palazzo di Licaone, & oprò di maniera, che i popoli auertissero Iddio essere in terra, iquali perciò dando opra à i sacrifici, tutti erano beffatti da Licaone. Ilquale nõdimeno, per far proua se foße uero, come si diceua, che Gioue alloggiasse seco, & eßendosi imaginato la notte amazzarlo, ma non gli essendo succeduta la cosa, subito riuolse l'animo ad altra sceleratezza. Onde amazzato uno de gli ostaggi Molossi, parte à lesso, & parte arrosto il fece porre innanzi Gioue à mangiare, ilquale conosciuta la scelerità, sprezzò il cibo, & gittò il fuoco nel Palazzo di Licaone, & andossene. Ma Licaone smarrito, se ne fuggì ne' boschi, & cangiato in Lupo, incominciò secondo il primiero costume andar dietro alla crudeltà per ingordigia di sangue crudeleggiando i greggi. Sotto la corteccia di questa fauola Leontio diceua esserui tale historia. Fu già tra gli Epiroti, de quali alcuni poi da Moloßo figliuolo di Pirro furono detti Molossi, & i Pelasgi chiamati poi Archadi, discordia, & gara, laquale essendosi acquetata, Licaone, che allhora era Prencipe de i Pelasgi dimandò, che per fermezza della stabilita pace, gli fosse dato almeno da gli Epiroti un'ostag-

un'ostaggio, attento che da loro prima nacque la discordia, ilquale da i Molossi fino à certo tempo fu cõceduto un giouane de i piu nobili, ilquale nel termine douuto non gli eßendo rimandato, fu per suoi legati dimandato. Ma Licaone, ò perche gli paresse, che gli fosse dimandato per superbia, ò per altra cagione turbato, percioche era huomo tristissimo, & d'animo altiero, rispose à gli ambasciadori, che il giorno seguente gli renderebbe il suo ostaggio, & commandò, che la mattina uenißero à desinar seco, & segretamente fatto ammazzare l'ostaggio, il fece cuocere, & porre innanzi à i Legati, & gli altri conuitati. Era perauentura tra loro a mangiare un giouane allhora, chiamato Lisania, quello che poi fu detto Gioue, huomo à quel tempo appresso Arcadi in grandissima riputatione, il quale hauendo conosciuto le membra humane, gittate le tauole à terra, & turbato p l'iniqua scelerità se ne andò in publico, e col fauore di tutti i popoli fece adunatione contra Licaone, & i suoi seguaci, onde messosi all'ordine, lo condusse à combattere, & uintolo, il cacciò del Reame. Di che Licaone cacciato, essule, & pouero con pochi se ne fuggì ne i boschi, & incominciò mettersi alla strada, & uiuere di rapina, ilche diede luogo alla fauola ch'egli si fosse conuertito in Lupo. Percioche, se drittamente uogliamo riguardare, alcuno non deue dubitare, che quanto tosto drizziamo la mente all'auaritia, & alla rapina, spogliati d'humanità si uestiamo di Lupo, & tanto duriamo Lupi, quanto tale appetito continua in noi serbando solamente la effigie di huomo. Appresso diceua lo istesso Leontio, altri affermare Licaone essersi cangiato in uero Lupo, affermando questi tali, in Arcadia esserui un Lupo, ilquale, chi lo trapassa, subito si trasformaua in Lupo, ma se egli si asteneua da carni humane, & paßato il nono anno, ritornaua à nuotare il detto lago, gli era restituita la primiera forma. Il che sapendo Licaone, & temendo molto l'ira di Gioue, & de suoi, per la sua perfidia non sapendo doue uiuer sicuro, per poter aspettare senza tema della uita l'esito della cosa: passò oltre quel lago, & diuenuto uero Lupo tra gli altri animali di quella istessa qualità habitò nelle selue abbandonando Calisto sua unica figliuola, & donzella. Oltre ciò scriue Plinio nel libro della naturale historia, le tregue nelle guerre essere state inuentione di questo Licaone, & ancho de' giuochi già fatti in Arcadia.

Calisto figliuola di Licaone, & madre di Arcade.

Calisto fu figliuola di Licaone, come à bastanza si uede in Ouidio, costei, secondo che scriue Paolo, cacciato già il padre, tra il tumulto delle cose ancho donzella, fuggì fuori del Palazzo, & entro nelle serue, doue si fece compagnia alle ninfe di Diana, appresso lequai fu da Gioue in forma di Diana impregnata, & per lo crescere del uentre, manifestandosi il peccato, fu cacciata, e partorì Arcade. D'amendue lequai, à pieno si dirà piu à basso trattandosi di Arcade, e specialmente dirassi quello, che riferisce Leontio di questa fittione. Nondimeno costei è chiamata con diuersi nomi, percioche Arctos in Greco significa uolgarmente Orsa. Oltra ciò uien detta Elice dal girar del giro, perche in Greco i giri sono detti Elici. E ancho chiamata Cinosura, del qual nome prima furono due, cioè

Cinos,

Cinos, che uolgarmente ſuona Cane, attento che il ſegno celeſte, che poi è detta Orſa, ſi chiamaua Cane, & ancho hoggi da alcuni è coſi nomato. Vras poi uolgarmente ſuona Bue ſaluatico, concioſia che con lo iſteſſo nome è detta per la inalzata coda in guiſa di un mezzo cerchio, ilche piu ſi appartiene al Bue ſeluaggio, che non fa all'Orſa. Percioche (come ſi dice) il Bue ſeluaggio porta la coda alta tanto, che pare, che faccia un mezzo circolo. Si noma ancho Fenice, coſi uolendo l'inuentor Thalete, che medeſimamente fu Fenice, ouero perche i Fenici, che furono eccellenteſſimi Nocchieri nel nauigar, furono i primi, che ſi reggeſſero per quella. Si chiama ancho Settentrione, ilche è nome di Arcade, ouero dell'Orſa maggiore, percioche uien dinotata da ſette ſtelle, attento che Trion, ò Teron s'interpreta ſtella.

I Giganti generati dal ſangue de i Titani, & della terra.

Nacque (come teſtimonia Paolo, & Theodontio) i Giganti dal ſangue de' Titani, & dalla terra laqual coſa par ancho, che dimoſtri Ouidio, doue dice;

Quando che i fieri, e i ſmiſurati corpi
Stauan ſepolti dal ſuo graue peſo.

Et indi uà continuando per ſei uerſi. Dice Theodótio, che queſti tali hebbero i piedi di ſerpenti, & che moſſero guerra à Gioue, ſi come haueano fatto i padri. Ma non hebbero mai ardire di mouerſi per inſino che Egla belliſſima donna, & moglie di Pane fu tenuta naſcoſta dalla madre nel loro ſpeco, laquale naſcoſta, ſubito fecero empito contra i Dei, & di maniera gli ſmarrirono, che gli cacciarono fino in Egitto cangiati in altra forma. De quali dice Ouidio.

Et l'uſcito Tifeo fuor de la terra
A i Dei fece timor, onde, che tutti
Voltarono le ſpalle per ſaluarſi,
Fin che laſſi in Egitto, doue il Nilo
Per ſette foci ſi partiſce, & entra
Quelli raccolſe; quiui uenne anchora
Figliuolo della terra il gran Tifeo,
E ſe che i Dei ſotto altre effigie, e forme
Si naſcoſer da lui. Gioue diuenne
Capo di greggi con le ſpalle chine,
Iſidi co i corni feceſi Montone
Delio in Coruo, & in un Capro poi
Di Semele la prole, & la ſorella
Di Febo in Fele. Poi Giunone in una
Bianca giuuenca, & Venere diuenne
Peſce, & Mercurio feceſi Cicogna.

Et quello, che ſegue. Ma in alcune coſe Theodótio, & Ouidio diſcordano inſieme, dicendo Theodontio ciò eſſere ſtato fatto da i Giganti, & Ouidio da Tifeo, che uenne dal centro della terra. Oltre cio diſcordano anco nelle trasformationi de gli Dei. Percioche Theodontio dice, che Gioue ſi cangiaſſe in Aquila: Cibele in Merla, & Venere in Anguilla. Vuole poi che Pane ſi gittaſſe quaſi tutto in un fiume, & che quella parte qual reſtò ſopra la riua ſi mutaſſe in un Becco, & quella, che entrò nel fiume in peſce: della cui figura dice, che Gioue fece poi il Capricorno. Finalmente afferma, che Gioue hebbe per Oracolo, che ſe uolea ottenere la uittoria, doueſſe coprire lo ſcudo di Egla moglie di Pane, & il ſuo capo della Gorgone: il che fatto in preſenza di Palade furono rotti, & diſperſi i Giganti, & da Gioue cacciati nell'Inferno. Molte coſe ſi reſtano à dirſi doppo queſte, uogliamo ſcoprire i ſenſi delle fittioni. Ma innanzi l'altre, in tutto non fu finto eſſerui ſtati i Giganti, cio è huomini che oltre modo trapaſſauano la ſtatura

de gli

de gli altri: anzi si troua eßere uerissimo, e chiaramente à questi giorni appreßo Trapani caßello di Sicilia, ci ha dimostrato un caso fortuito. Perciochè cauãdo alcuni huomini agresti i fondamẽti d'una casa pastorale à piedi del Monte, che soprastà à Trapani, nõ lõtano dal castello, trouarono l'entrata d'una certa cauerna: onde i lauoratori desiderosi di uedere ciò che ui fosse entro, accese alcune facelle, passarono innanzi, e ritrouarono un'antro di grandissima altezza, e larghezza, per loquale caminando innanzi uidero all'incontro dell'entrata un'huomo d'ismisurata grandezza, ch'iui sedeua. La onde smarriti, subito riuolsero le piante, & uscirono della spelonca senza mai fermare il corso fino à tanto, che non furono giunti nel castello, narrando à tutti quello che haueano ueduto. Mauigliati i Cittadini adunque, per uedere che male fosse questo; accese molte facelle, e pigliate l'arme, come quasi haueßero ad andare contra suoi nimici: tutti uniti insieme uscirono della Città, e piu di trecento di loro entrarono in quella spelonca, onde tutti stupefatti uiddero quello, c'haueano fatto i primi lauoratori. Finalmẽte fattisi piu uicini à quello, poscia che conobbero quell'huomo non esser uiuo, uidero un certo huomo, che staua assettato sopra una sedia, e nella mano sinistra hauea un bastone di tanta altezza, e grossezza, che trapaßaua ogni antenna di grandissimo nauilio. Cosi anco l'huomo era d'ismurata, e non piu ueduta statura in alcune parte roduto, nè sminuito. Et tosto, che uno di loro stese la mano, e toccò quel bastone; subito se n'andò in cenere, e polue; e caduta, che fu quella corteccia, ui restò un'altro bastone di piombo: ilquale era alto sino alla mano del Gigante: onde si cõe à pieno si conobbe; quel bastone era pieno di piombo acciochè foße piu graue, di che pesato poi da quelli, che il uidero, eglino affermano, che pesò quindici cantari, al peso di Trapani, ciascuno ne' quali è al peso di cento libre communi. Toccata poi la statura dell'huomo, quello poi medesimamente si disfece, e quasi tutta andò in polue. Onde toccato da alcuni con le mani ui furono trouati solamente tre denti anchora intieri, e d'una estrema grandezza: il loro peso era di tre rodoli, cioè di centooncie communi. I quali i Trapenesi per testimonio del trouato Gigante, & in eterna memoria de' posteri, ligarono, con filo di fero, e gli appesero in una certa Chiesa della Città fabricata ad honore dell'Annunciata, e dell'istesso titolo adornata. Oltre ciò trouarono una parte del uentre d'inanzi fermissima, e capace di molti moggia di fromento. Cosi anco l'oßo dell'una delle gambe del cui, benche per la grãdissima quantità de gli anni una buona parte ne fosse ita in polue, nondimeno si trouò da quelli, che fecero il saggio secondo la proportione dell'altre membra communi, che quello era stato di grandezza di dugento cubiti, e piu. Di che fu tenuto da alcuni de piu saggi costui essere stato Erice potentissimo Re del luogo, figliuolo di Bute, e di Venere da Hercole amazzato, & in quel mõte sepolto. Altri istimano, che fosse Erithello: ilquale già ne i giuochi funerali ordinati da Enea per lo padre Anchise con un pugno hauea morto il Toro. Altri poi uno de' Cicopli, e spetialmente Polifemo: di cui riferisce molte cose Homero, e doppo lui Virgilio, si come si uede circa il fine del terzo libro dell'Eneida. Vi furono adunque

Giganti

Giganti di grandissima statura: il che dimostra anco la sacra scrittura, tra quali, se bene non ue ne fu di così marauigliosa grãdezza, come costui, almeno se ne ricordano due, cioè Nembrotto, ch's'imaginò edificar la torre contra Iddio: & Golia Filisteo con la fromba, e con sassi uinto da Dauite. Questi tali, scriue Gioseffo, huomo in altre cose saggio, & dotto (si come testimonia nel libro dell'antichità Giudaica) essere stati generati da gli Angeli, che così cõgiungeuano cõ le donne de mortali: ilche ueramente è da ridersi, essendo la cagione di generare i gran corpi, le stelle, & la certa riuolutione del Cielo: per laquale anco all'età nostra è auenuto, che alcuni sono stati di statura così grande, che hanno sopranuanzato la testa d'ogni grand'huomo. Ma io hora istimo i Poeti hauer parlato di questi, se saranno huomini benigni, & che niuano humanamente, ma di questi, de' quali pare, che intẽda Macrobio nel libro de i Saturnali, doue dice, Che altro è da credere, che fossero i Gigãti, eccetto, che una certa scelerata progenie d'huomini, che negaua Iddio, & perciò è tenuta, che uolesse cacciar quello dal Cielo. I piedi di questi tali erano à guisa di quelli de i dragoni, ilche significa loro già mai non essersi imaginati cosa dritta, nè che fosse buona intutto il tempo del uiuere suo, anzi à cose infernali. Non deue adunque parer cosa strana all'huomo saggio, che tali si fossero gli huomini prodotti dal sangue de Titani, et dalla terra, conciosia che per lo piu un simile genera un'altro tale, e però drittamẽte possiamo chiamare i superbi huomini figliuoli de i Titani, huomini superbi, se non per sãgue, almeno per costumi, e ꝑ uitio, de quali nessun'altra può meglio chiamarsi madre, che la terra, onde Macrobio già ue n'ha mostrata la ragione, cioè q̃sti tali giamai nõ pẽsare à cosa diuina, santa, nè giusta, anzi ogni intento della uita loro tende à cose terrene, & infernali. Nõdimeno che questi tali habbino hauuto guerra cõ Gioue Cretese, nõ è cosa in tutto fauolosa. Si troua per l'historie antiche Gioue hauer fatto due famosissime guerre, la prima con i Titani per liberare i suoi parenti da loro imprigionati. La secõda cõ esso suo padre Saturno, ilquale (secõdo Lattãtio) cercaua darli la morte: et questa fu detta guerra de i gigãti, e secõdo alcuni appresso Flegra territorio di Thessaglia si uenne à giornata, doue Saturno fu uinto, et abbattuto. Che poi à lui per oracolo fosse cõmandato, che coprisse lo scudo cõ la pelle d'Egla, et il suo capo con la Gorgone: onde Egle dalla terra fu nascosta in una spelõca, credo io che si debba intendere l'aiuto de i gregi, et de gli armenti, ne' quali stauano le ricchezze de gli antichi, iquali si debbono pigliare per Egle, che uuol dire l'istesso, che Capra, ui si debbono poi intẽder anco i frutti de i terreni, iquali intẽdo per Gorgone, di che da questi tali aiuti le grãdissime spese delle guerre sono sostẽtate, et così lo scudo di Gioue fu coperto, cioè trouata la difensione, et il capo coperto, cioè fortificato di cõsigli. Cessãdo adũque questi, si dice, che Egle si è nascosta, et allhora gli inimici pigliano ardire cõtra gl'inimici, come quasi contra un disarmato. Finalmẽte standoui questi, et Pallade, che quiui si deue intẽdere per la disciplina militare, s'acquista la uittoria. Che poi siano cacciati nell'Inferno, quelli c'hanno finto, hanno uoluto mostrar l'ostinatione de superbi alla fine essere humiliata, & cacciata.

Nondimeno à questa guerra de' Gigāti ui s'aggiungeno molte cose, che qui non sono messe, cioè, che quelli posero monti sopra monti per salire in Cielo, e hauer anco oprato altre cose: lequali sono da riferire alle attioni de guerrieri. Drizzano ueramente fortezze, e sopra monti edificano torri per occupare il Cielo, cioè il regno del nimico, tutte le quai cose alla fine sono rouinate dal uincitore, si come fu fattto da Gioue. Di questa guerra de Giganti, e delli Dei teneua altra openione Varrone, diceua egli, che tal guerra fu quando cessò il diluuio; percioche alcuni con tutte le masseritie s'erano fuggiti sopra i monti, iquali poscia ingiuriati con guerra da altri, che erano discesi da altri monti, si come superiori à gli altri, facilmente gli cacciauano; onde fu finto gli Dei esser stati i superiori, gl'inferiori gli habitatori della terra; e perche, dalle ualli cercauano salire in alto, e col petto per terra, a guisa di serpenti pareuano caminare, fu detto, che egli haueuano i peidi di Serpi. Che poi per tema di Tifeo gli Dei, cangiate le loro forme fuggissero in Egitto, intende altro, che la historia, ouero la mortalità: percioche per Tifeo, che fu figliuolo della terra; è da intendere essa terra, e specialmente quella parte, laquale da noi Settentrionali è habitata; dalla cui gli Dei, cioè il Sole, per lo cui (come piace à Macrobio nel libro de Saturnali) l'auanzo della moltitudine de Dei si deue intendere, allhora fuggirono, quando il Sole incomincia declinare dall'Equinottio dell'Autunno uerso il polo Antartico: ilquale Sole allhora si dilunga dalla terra, cioè dalla ragione nostra, che siamo Settentrionali, e tende all'Egitto, cioè in Auro, ouero à i paesi Australi. Gli Dei hauer poi cangiato le loro effigie, ciò piu tosto per auentura è stato posto per ornamento della fittione, che per altro; perche (come dice Agostino nel libro della città d'Iddio) tutte quelle cose, che si narrano esser fatte, non sono da istimare, che habbiano significato, ma alle uolte sono ordite per quelle che significano alcuna cosa, quelle che nulla contengono. La terra col solo Aratro si taglia, ma acciochè questo si possa fare, anco gli altri membri dell'Aratro sono necessari. Et le corde sole nelle Cithare, e ne gli altri instrumenti musici sono atte al canto; ma affine, che ui si passono acconciare, ui s'aggiungono altre cose. Alla congiutione de gli organi ui s'aggiungono quelle cose che non son percosse da i risonanti, ma quelle, che non percosse, fanno l'armonia: Ciò dice Agostino. Et però, benche ui siano delle cose, che non facciano mestieri, acciochè non paia, c'habbiamo fuggito la fatica, u'aggiungeremo quello, che loro sotto queste forme habbiano potuto intendere. Dice adunque Ouidio, che Gioue si cangiò in un Montone, per dimostrar in ciò la natura di Gioue il Montone piaceuole, e benigno animale, che nō nuoce ad alcuno, se uien lasciato in pace. Oltre ciò è di molto utile, percioche ad accrescere il gregge, solo basta ad un gran numero, e appresso non solo è marito del gregge, ma anco guida, e capo; perche, se non u'è il Pastore, esso uà innanzi, e fa la strada al gregge, & per dritto calle il conduce alle stelle: lequali cose paiono tutte appropriate à Gioue tra molte altre. Egli è pianeta benigno, e piaceuole, se per congiuntione d'un'altro non è guasto. E medesimamente utile: perche prouoca i maturi parti delle donne all'essito, e gli manda in

da in luce. Gioua à tutti, si come suona esso nome. Cosi è capo del gregge, cioè Re, & Signore de i Dei, secondo che afferma tutto l'errore de Gentili. Il Sole poi in un Coruo eßersi cangiato, istimo io, per dimostrare drittamente una delle proprietadi del Sole. Credettero gli antichi il Coruo hauer in se una proprietade di preuedere il futuro, e però, perche il Sole è detto Iddio dell'indouinare, si come si dirà doue si tratterà di Apollo, a lui sacrarono il Coruo, ilquale (secondo Fulgentio (tra gli uccelli solo ha cinquanta quatro mutationi di uoce. La onde a gli Auguri antichi nel pigliar de gli Auguri era gratissimo uccello. Bacco poi mutato in una Capra si conuiene al tempo del uerno, percioche il uino, cioè Bacco, constretto dal freddo del uerno, tra se raccoglie le sue forze, & parendo di minor possanza, che non è per lo freddo, uiene beuuto da i pazzi. Ma poscia che è beuuto, crescẽdo per lo calore dello stomacho si estende, & à guisa di Capra tende alle parti sublimi, & opra, che gli huomini riscaldatisi, diuentino piu animosi, & tendino piu in alto. Che anco la Luna si mutaße in Fele, cioè in una Dema: questo fu detto per dimostrare la sua uelocità, essendo la Dema un'animal uelocissimo nè à lei per difendersi è conceduto dalla natura alcuna altra arma, eccetto la fuga, cosi la Luna tra' Pianeti è uelocissima. Giunone poi hanno uoluto, che sia cangiata in una bianca uacca, perche la giuuenca è utile animale, & cosi la terra, laquale alle uolte s'intende per Giunone, è fertile; è poi detta bianca, percioche il uerno si copre di neui. Venere diuenne un pesce affine di mostrare la sua grande humidità, ouero, che Venere si nudrisca con l'humidità. Mercurio poi fu detto essersi trasmutato in una Cicogna, percioche la Cicogna è uccello di compagnia, la onde si mostra, che Mercurio si conface con tutti, & si come la Cicogna è inimica de' Serpenti, cosi Mercurio è palesatore delle astutie. Secondo Theodontio poi, Gioue si conuerse in Aquila; acciochè per l'Aquila, laqual uola piu alto de gli altri uccelli, s'intendono i suoi sublimi effetti. Cibele penso essersi cangiata in Merla: perche il Merlo è un'uccello. che continuamente uola presso terra, acciochè per la Merla dinoti la terra, Per l'Anguilla poi, nella cui dice esser si mutata Venere, credo deuersi intendere il uariare, & l'instabilità di Venere. Per Pane un Capro dal mezzo in su, & dal mezzo in giù pesce cangiato, intendo tutto il Mondo, ilquale è gouernato dalla natura delle cose, cioè da Pane: ilquale nella superior parte, cioè la terra, che è sopra l'acqua, pasce i capri, & gli altri animali, nella parte piu bassa poi, cioè nell'acqua, è finto pesce: perche produce i pesci, & gli nudrisce. Ma essendo già fornita tutta la prole di Titano, faremmo ancho fine à questo libro.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DI MESSER
GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA
GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER
GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE
COLLALTINO DI COLLALTO.

NON ancho à pieno haueua finito condurre in mezzo la superba prole di Titano, & ecco (di maniera circa il principio con impeto fino dal profondo si erano adunati i mari) che quelli uenti, come se si fossero partiti chiamati dallo imperio di Eolo, tutti riposarono, & uno oscuro uelo, languido, & vuoto, mi si accostò alla faccia. Ilche riguardando io, subito connobbi esser poco da riposare. Nè mi marauiglio, che se Gioue si è affaticato in fulminare, di quello, che di me potrà pensare l'huomo saggio scriuendo i scelerati costumi del genere iniquo. Entro adunque nel lito, & monto in alto per uedere, doue uolentieri mi hauesse lasciato lo spirito, & mentre d'intorno riuolgo gli occhi, conobbi, che io sotto i piedi hauea la terra Attica: & desideroso di uedere diffusamente il circuito del tutto, uedeua le cose passate non con ordine certo, ma si come la memoria me le rappresentaua. Cosi hor quà, hor là drizzaua gli occhi, e primieramente per alquanto spatio considerai le alte cime de i Monti d'Arcadie, & gli inaccessibili boschi, meco dicendo; In questo habitò Mercurio fanciullo. Per quelli Diana guidaua i Chori, ui discorreua Atlante, & ancho il picciolo Parthenopeo soleua cacciare i Cerui. In quello si nascose la uergine Calisto. Indi riuolgendomi subito al lito, uidi non dirò Athene, ma à pena di quella un picciolo, & consumato signale, onde mi risi de' pazzi giudici della mortalità nostra, per iquai ingannata l'antichità, mentre pensaua quella per l'auenire hauer' ad esser eterna, prima trasse i Dei in contentione nel darui nome. Indi per loro sentenza, la chiamò immortale: hora mò finiti pochi secoli, testimoniano per le rouine esser giunto il suo fine. Veramente con ueloce passo, noi, & tutte le cose nostre uanno alla morte: Nondimeno, come che la Città fosse uacua, anzi piu tosto ui fossero à pena le uestigia; meco stesso incominciai considerare quanto

già

già fosse ornata di splendore di Filosofi, & Poeti, nobilitata di tutti gli studi, quanto generosa di Re, & Capitani, quanto famosa di potenza, & quanto chiara per lume di uittorie: di che mi spauentai tutto, ueggendo ogni cosa esser posta sotto un monte di ruine così de i Tempi, come de Palazzi. Finalmente mi rimosse da questa consideratione il Monte di Parnaso posto quasi nel mio conspetto, & per molti uersi celebrato, tutto pieno d'odori, di Lauri de Poeti, & antichissimo, & soaue albergo delle Muse. Ilquale riguardando io con una certa riuerenza di mente, & hauendo compassione al deserto fonte Castalio; uidi l'antico inganno dell'antico inimico, cioè l'antro d'Apollo Delfico. Dal cui li Enigma, ch'usciuano, & le dubiose risposte, sì come in Chariddi, che inghiottisce il tutto, così lungamente trasero le infelici anime de Gentili nel centro della dannatione eterna, nondimeno allhora il uidi mutolo, & senza lingua, non ornato di statue d'oro, nõ lucente di pietre pretiose, ma quasi tutto coperto di diuersa uarietà di radici, & Serpenti, così uolendo il sacro Iddio, ilquale con parole intricate, ma de santi Profeti, che furono dal principio, con chiaro parlare manifesto à quelli, che haueano a uenire i sacri misteri dell'aspettata salute. Di qui fino in Thebe di Boemia, luogo molto lõtano, portommi la fantasia, presso la cui, mentre ricerco, & ueggio le habitationi, & i superbi edifici di Baccho, & di Hercole posti tra rouine, & polue per terra, il puzzolente odore oscuro, & tetro del percosso Learco ad un sasso, del troncato Pentheo, dello stracciato Atteone, & delle ferite de' fratelli, mi condusse in altra parte. Et passando fino in Lacedemonia, non pur ui uidi le rocche di Agamennone, la dannosa bellezza d'Helena, le sacre leggi di Licurgo, nè le insegne del molto grande Imperio, ma à pena ui puoti conoscere, oue in Grecia io potessi fermare un'occhio, & perciò drizzai gli occhi fino alla Rocca Corinthia, che toccaua quasi le Stelle, attentoche mi uenni à ricordare di Lacedemone, & Sisifo. Ma che tante cose? Mentre in questo modo, clementissimo Rè, uado uariando, conobbi essermi alquanto rinouate le forze, che per la fatica dianzi s'erano indebilite, & essere inuitato da una dolce aura allo incominciato uiaggio. La onde smontato da quel tumulo, & altezza, auisato quasi del uiaggio, ch'io era per fare, entrai in una picciola barchetta, & chiamato il nome di colui, che già tanto, in Chana fece le insipide acque soaue uino, diede la uela à i uenti, per scriuere la notabil progenie del secondo Gioue.

Gioue secondo, & nono figliuolo del Cielo, ilquale generò quindici figliuoli, cioè Diana, Apollo, Titio, Bacco, Anfione, Cetho, Calatho, Pasithea, Egiale, Eufrosione, Lacedemone, Tantalo, Hercole, Minerua, & Arcade.

Di sopra nel terzo libro è stato detto del Cielo, del cui testimonia Tullio nel libro delle nature de gli Dei, Gioue secondo essere stato figliuolo: & dice, che nacque in Arcadia, ma non già di qual madre, Di costui, benche io mi creda, che fossero grandi le attioni, senza lequali nõ haurebbe potuto meritare così gran nome, nondimeno la fama, ouero le antiche memorie de precessori n'hanno ri-

portato pochi appresso noi, & se forse alcuni, ne sono peruenuti, non si ha certezza se fossero suoi, ò piu tosto del primo, ò del terzo Gioue. Tuttauia narrerò quelli pochi, che afferma Theodontio essere stati di costui. uuole adunque Theodontio costui essere stato un famoso huomo, ilquale prima appresso i suoi, per hauer uinto, & priuato Licaone Re di Arcadia del Reame, che nel conuito gli hauea posto innanzi le membra humane, fu incominciato chiamar Gioue, rispetto alla giusta uendetta fatta dell'iniquo Re. Nondimeno Leontio, doue ha trattato di Licaone, chiama costui Lisania, ilquale habbiamo detto, che fu il primo Gioue, & Re de gli Atheniesi, e percio non ho che mi dire di lui, eccetto, che un piu prudente di me, se può, accordi queste differenti openioni. Doppo questo, Theodontio dice, che costui si transferì in Athene, doue peruenne in molta grandezza, e che per la uergognata Latona, hebbe grandissima guerra contra Ceo, & hauendolo uinto, con grandissima gloria ritornò ad Athene, & al primo Gioue sacrificò un Bue: indi instituì appresso gli Atheniesi molte cose appartenenti alla lodeuole Città. Per le quai cagioni di commune cõsentimento de gli huomini fu chiamato Gioue Del tempo poi non si ha certezza. Nondimeno sono di quelli, che credano lui essere stato il primo Re Cecrope d'Ateniesi, ma da ciò discorda la publica openione, perche Cecrope fu Egittio, e Gioue, Arcade. Altri poi il dicono piu antico, non perciò alcuno ui dà certo tempo; la onde il lasciaremmo.

Diana prima figliuola del secondo Gioue.

Col testimonio quasi di tutti i Poeti, Diana fu figluola di Gioue, & di Latona, & nacque nello isteßo parto quando Apollo, si come è stato mostrato di sopra, doue si e trattato di Latona. uollero gli antichi, che costei fosse famosa di uerginità perpetua, & perche, sprezzata la conuersatione de gli huomini, habitaua nelle selue, & si essercitaua nelle caccie, la dipinsero con l'arco, & con la faretra, chiamandola Dea de' monti, & boschi; indi uollero, che il suo carro fosse guidato da bianchi Cerui, & continuamente si stesse in compagnia di ninfe, & da loro fosse seruita. Ilche dimostra Claudiano, doue tratta delle lodi di Stilicone, dicendo; Disse, & incontanente fu portata Da un'alpe aßai fronzuta, & d'herbe piena.

Et indi cõtinua per molti uersi. Oltre ciò uollero, che essa fosse Dea delle strade, & insieme con la Luna, la chiamorono cõ diuersi nomi. Ma lasciate queste cose, è da auertire quello che sopra ciò si debba intendere. Fu costei ueramente figliuola di Gioue huomo, & di Latona, & è anco cosa possibile, che fosse una certa uergine, si come alcune sono, che abhoriscono la compagnia de gli huomini, & cosi essere stata illustre per uerginità perpetua, & alle caccie hauer atteso. Et parendo, che queste cose si conuengano alla Luna, laquale col suo freddo ha possa di raffrenar le cocupiscenze carnali, & con suo notturno lume allũmare i boschi, et i monti; molti aggiunsero qste cose essere proprie della Luna, tanto quanto s'ella fosse la Luna, & come pazzi la giudicarono eßa propria, si come

di

di sopra spesse fiate è stato detto d'alcuni altri. Et perche di queste cose doue s'è della Luna trattato, nõ s'è quasi detto nulla, seguiremo hora alquãto piu ampiamẽte. Si adorna adunque Diana con l'arco, e la faretra, affine, che perciò s'intenda la Luna, che anche essa è arciera di raggi: iquali sono da intendere in luogo delle saette: e però sono detti saette, perche alle uolte sono nociui, & mortali. E detta poi Dea de monti, e boschi; perche pare essere proprio della Luna con le sue humidità; dar uigor all'herbe, & alle piante, e quello nudrire, & anco darle accrescimento. Se le aggiunge il carro non solamente affine, che perciò s'intenda il girar del Cielo; il cui camino da lei uiene fornito piu uelocemente di tutti gli altri Pianeti; anzi per disegnare il girare, che fanno i cacciatori per li monti, e boschi: la qual carretta uiene detta essere guidata da Cerui: perche pare, che il desiderio de' cacciatori sia condotto da seluaggi animali. Gli fanno bianchi, percioche da i Fisici tra gli altri colori la biãchezza gli è attribuita. Ch'ella habbia le ninfe compagne, si deue intendere per la humidità continua, dellaquale abonda non essendo altra ninfa, che acqua, ouero complessione humida, si come si mostrerà piu di sotto, doue si dirà delle ninfe. Ch'ella sia seruita da quelle, ciò è posto per ornamento della fittione; ouero uogliamo dire, che l'humiditadi seruono all'influenze della Luna, Che poi sia sourastante delle strade, uollero questo: pche uincendo col suo lume le notturne tenebre, rende quelle à uiãdanti spedite: ouero perche le strade siano simili di sterilità alla uergine Diana. Volsero, ch'ella fosse chiamata Diana, si come dice Rabano nel libro dell'origini delle cose, quasi Diana; percioche appaia il dì e la notte; e mostri seruire ad amendue. Ma Theodontio istima altrimenti, come è stato detto altroue. Questo Pianeta si chiama Luna, quando la sera luce. Diana poi, quando col suo lume uiene uerso il giorno, & allhora è piu atta à cacciatori, & uiandanti: onde si dice in quella hora uergine, perche doppo hauer girato mezzo il cerchio del Cielo; non concede a pieno il nudrimento alle piante, nè di nuouo alle piante presta utile accrescimento come fa, mentre uiene girata in cõtrario, partendosi dal Sole. E poi detta Cinthia dal Monte Cinthio, doue specialmente era riuerita. Del resto, s'è altroue detto.

Apollo secondo, figliuolo del secondo Gioue, che generò sedeci tra figliuoli, e figliuole, cioè Lafita, Eurimone, Mopso, Lino, Filesthene, Garamante, Branco, Filemone, Orfeo, Aristheo, Nomio, Auttoo, Argeo, Esculapio, Psiche, & Arabe.

Apollo medesimamente fu figliuolo di Gioue, e di Latona, e nacque nell'istesso parto con Diana, secondo, che è stato detto doue si ha di Latona narrato. Di costui si dicono molte cose: lequali forse non meno furono sue, che d'altrui scriuendo Cicerone, che oltre lui, ui furono tre altri Apolli Ma perche tutti i Poeti s'inclinano à costui, come s'egli solo fosse stato Apollo, & perciò non si uede à pieno quelle, che furono d'altri, è necessario attribuire il tutto à costui solo. Dissero adunque doppo la fauola del suo nascimento, costui essere stato Iddio

della diuinità, & sapienza, & inuentore della Medicina. Oltre ciò uogliono, ch'egli amazzasse i Ciclopi, & per tal causa, essendo alquanto tempo della deità priuo, hauer pascolato gli armenti d'Admeto Re di Thessaglia. Vollero appresso, che essendogli stato da Mercurio donato la Cithara, egli diuenisse capo delle Muse d'Elicona, cioè, che sonando la Lira, le Muse cantassero. Similmente il fecero senza barba, & gli sacrarono l'albero del Lauro, gl'Hiperberoi Grifi, il Coruo, & i uersi buccolici. Il chiamarono ancho con molti nomi, & gli attribuirono diuersi figliuoli. Questa è una lunga continuatione di figmenti, de quali se uogliamo cauare il senso, prima è da auertire esser necessario alle uolte intendere, che fosse huomo, come fu, & alle uolte pigliarlo per lo Sole. Fu adunque costui huomo, & figliuolo del secōdo Gioue, & di Latona, secōdo che piu volte è stato detto. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli Dei, dice, che fu figliuolo di Gioue Cretese, & da gli Hiperborei mōti esser uenuto in Delfo. Ilche, se così fosse, molte cose dette di sopra sarebbero uane, Nondimeno (salua sempre la riuerēza di Cicerone) io non credo questo, dicendo Eusebio nel libro de Tempi, che Apollo, & Diana nacquero di Latona regnando in Argo Steleno, & nell'anno quarto della sua signoria, che fu ne gli anni del Mondo tre mila settecēto & undici, comprendendosi per li scritti dell'istesso Eusebio Gioue, Cretese essere stato molto dapoi. Ma Theodontio dice questo essere stato figliuolo del secōdo Gioue, & hauer regnato appresso gli Arcadi, ritrouando à loro nuoue leggi, & per nome essere stato detto Nomio; ma per la souerchia crudeltà delle leggi essere stato da i sudditi del Reame cacciato, & hauer ricorso da Admeto Re di Tessaglia, dal qual Admeto gli fu conceduto il gouerno sopra alcuni populi appresso il fiume Anfriso. La onde nacq; la fauola, che per gli ammazzati Ciclopi fu priuo della deità, & posto à pascere gli armenti d'Admeto. Nondimeno l'istesso Eusebio dice, che Apollo nato da Latone non fu quello, dal quale gli antichi soleuano andare à pigliar gli Oracoli, ma quello, che seruì ad Admeto. Et con quello (come dice Tullio) che da i monti Hiperborei uenne à Delfo, puote esser figliuolo di Gioue Cretese. Della natiuità adunque di costui nelle cose precedenti, doue si è parlato di Latona, si sono dette molte cose, e piu se ne potrebbono leggere, che sono scritte in Macrobio nel libro de Saturnali: lequali ueramente sono utili, & non molto discordanti dalle scritte di sopra, & però non le hò notate. Fu costui appresso (come afferma Theodontio) il primo, che conoscesse le forze dell'herbe, & accommodasse le loro uirtù a i bisogni de gli huomini: & però non solamente fu tenuto inuentor della Medicina, ma Iddio; conciosia che molti infermi da i suoi rimedi conseguiano la sanità. Et perche egli ritrouò le concordanze de i polsi de gli huomini, dicono, che da Mercurio principe de numeri, & delle misure, gli fu conceduta la Cithara, uolendo perciò intendere, che si come per diuerse uoci, che si moueno dal diuerso toccar delle corde, se sono toccate drittamente, & a misura, si fa una melodia; così da i diuersi moti de polsi se drittamente sono ordinati, ilche s'appartiene al buon Medico, si fa la sanità per la concordanza del ben disposto corpo. Et perche, ueduti i segni dell'infermitadi, à molti

ti prediceua la morte, & la sanità, à lui fu conceduta la deità dell'indouinare. Et così il Lauro, & il Coruo gli fu sacrato: imperoche, com'è stato altre uolte detto, se le frondi del Lauro sono legate dietro il capo di colui, che dorme, dicono. Che così sognerà cose uere: laqual cosa è spetie di diuinità. Così anco è stato detto il Coruo hauere cinquantaquatro mutationi di uoci: dalle quali gli Auguri affermauano, che ottimamente cõprendeuano le cose future, ilche ancho s'aggiunge mostrare l'indouinatione. Alberico poi diceua essere stato finto lui hauer amazzato Fitone: perche Fitone s'interpreta leuator di fede: il qual toglier di fede allhora si lẽua di mezzo, quando si nasconde la chiarezza della uerità: ilche si fa per lo lume del Sole: ma allhora è Pianeta, & nõ huomo, per lo cui anco (come affermano i Mathematici) si dimostrano molte cose future à mortali. E poi stato tenuto Iddio della sapienza per gli consigli salutiferi dati da lui à gl'infermi, che gli dimandauano: & anche, perche (intendendosi del Sole) col suo lume mostra le cose da schifare, & quelle da imitare: laqual cosa è propria dell'huomo saggio. Dicono poi il Sole Pianeta essere sẽza barba: perche è sempre giouane, leuandosi ogni giorno come nuouo. Vollero già, ch'egli cantasse in Lira, & fosse capo delle Muse: percioche tennero lui principe, & gouernatore dell'armonia celeste: ilquale con la cognitione, & dimostratione tra i nuoui diuersi circuiti delle Sfere, si come tra le nuoue Muse prestasse a quelli le loro concordanze. Hora si dirà de' nomi. Chiamasi Apollo, che (secõdo Fulgentio) s'interpreta perdente: & però sono alcuni popoli d'Ethiopia, che (quando egli si leua) il maledi-scono con tutto l'affetto percioche col suo troppo calore appresso loro disperde il tutto. Et di qui nasce (come dice Seruio) che Porfirio in quel libro chiamato Sole, dice di tre qualità esser la potenza d'Apollo, cioè in Cielo esser Sole, in terra padre libero, & nell'Inferno Apollo: & però da gli antichi al suo simulacro essere stato messo tre insegne, cioè la Lira; per la cui uolsero intendere l'imagine dell'armonia celeste: lo scudo; per loquale uolsero lui essere inteso diuinità della terra: & indi le saette, per lequali è giudicato Dio dell'Inferno, & punitore. Et perciò pare, che Homero dicesse lui essere autore così della pestilẽza, come della salute: ilche mostra ancho hauer uoluto intendere Horatio in quei uersi secolari, mentre dice;

Con l'addolcito dardo Apollo ascolta Benignamente i supplici fanciulli.

Et quello che segue. Si chiama anco Nomio, che Latinamente suona Pastore, pigliato dall'essere stato detto, che fu Pastore d'Admeto: & però si come à Pastore gli è stato dedicato il uerso Buccolico; perche è uerso Pastorale. E poi chiamato Cinthio dal Monte Cinthio, doue era molto honorato.

Lasita prima figliuola d'Apollo.

Lasita (come piace ad Isidoro nel libro dell'Ethimologie) fu figliuola d'Apollo, benche Papia testimoni, ch'ella fosse huomo. Da costei adunque, come afferma Rabano, furono nomati i Lasiti popoli di Thessaglia; ueramente questo è inditio di non picciolo momento, costei essere stata donna di grande affare,

poscia

poſcia che da lei preſero nome coſi famoſi popoli, Che poi foße figliuola d' Apollo, ciò puote eſſer uero, ſi come huomo, ſe poi come del Sole, ciò può denſarſi eſſe re ſtato finto per la bellezza, ò per la ſapienza, ouero per l'arte dell'indouinare.

Eurimone ſeconda figliuola d'Apollo.

Eurimone, ſecondo Paolo Perugino, fu figliuola d' Apollo, & moglie di Talone, & di lui partorì Adraſto Re d' Argiui, & Euridice, che poi fu moglie di Anfiarao.

Mopſo terzo figliuolo d'Apollo.

Mopſo, come dice Theodontio, fu figliuolo d' Apollo, & Himante, & fu grandiſſimo, & fedele amico di Giaſone, ſi come teſtimonia Statio.

Da Giaſon Mopſo ſpeſſo in dubbi udito.

Coſtui, ſecondo che piace à Lattantio, fu dottiſſimo nell'indouinare, e fu ſouraſtante del boſco Grineo, dou'era l'Oraclo di Apollo, ſi come moſtra Seruio. Mentre uiße, fu huomo di tanta riuerenza, che doppo morte gli furono edificati Tempi, & dalle loro bocche, & anditi da i dimandanti riceuute riſpoſte. Ma Paolo dice, che non fu figliuolo d'Himante, ma di Mantho figliuola di Tireſia Thebano. Oltre ciò Pomponio Mela riferiſce, ch'egli edificò la Città Faſeli ne i confini di Panfilia, nè molto dopoi l'iſteßo Pomponio afferma, che Mantho fuggendo i uincitori Thebani, inſtituì il ſacrificio di Clario appreßo i Libedi, Iona uicino al fiume Caiſtro, nè lontano da quello Mopſo di lei figliuolo edificò Celoſone. Ma Euſebio dice, che Mopſo regnò in Sicilia nel tempo, che Agamennone ſignoreggiaua in Micene, & che da lui furono chiamati Mopſicroni, & Mopſici. A quelli, che dicono poi, che Mantho fu di coſtui madre: altri ſono contrari, dicendo, che Mantho doppo la guerra Thebana paſsò in Italia, & uenne nella Lombardia.

Lino quarto figliguolo d'Apollo.

Come ſcriue Lattantio, Mino figliuolo d' Apollo, & Pſamata, del cui recita tal fauola, che Apollo hauendo amazzato il ſerpente Filone, & cercando purgare la occiſione commeſſa, fu alloggiato in caſa da Crotopo Re de gli Argiui, doue ſegretamente ſi congiunſe co la donzella Pſamata di lui figliuola: laquale diuenuta pregna, et al debito tempo hauendo di naſcoſto appreſſo il fiume Nemeo partorito un figliuolo, quello chiamò Lino, & ſi come piace ad alcuni, l'eſpoſe alle fiere, onde da cani fu diuorato. Altri dicono poi, che hauendolo dato à nudrire ad un certo Paſtore, un giorno ſtando il fanciullo diſteſo nell'herba nel caſale del Paſtore, fu mangiato da cani. Ilche pare, che uoglia Statio, dicendo;

Et Lino poſto in mezzo dell'accanto   Ha intorno i cani uenenoſi, & fieri.

Et quello, che ſegue. Onde Apollo marauigliandoſi il figliuolo eſſerli ſtato da cani diuorato, mandò un monſtro in quel paeſe, che rouinaua il tutto: ilquale fu poi morto da Corebo. Penſo io à queſta fauola hauer dato materia, alcun mortal animale, che per caſo apparue à quel tempo, che il fanciullo fu da cani diuorato: ilche parendo coſa fiera, perciò foſſe detto eſſere mandato un monſtro. Vi fu ancho appreſſo un'altro Lino, & medeſimamente figliuolo d' Apollo, &

nella

nella musica tenuto molto eccellente: del cui Virgilio dice;

Non sarà mai, ch'io sia ne' uersi uinto   Dal Thracio Orfeo, ne dal fratello Lino.

Filistene quinto figliuolo d'Apollo.

Filistene (secondo Seruio) fu figliuolo d'Apollo, & Cantilena: ilquale dicono hauer edificato il castello Oaxe nell'Isola di Candia, & da se hauerli dato nome. Onde Varrone:

Et Cantilena dal dolor del parto   Oaxe partorì con fiero duolo.

Se adunque egli chiamò quel castello dal suo nome Oaxe, di necessità egli hebbe due nomi. Io stimo ch'egli fosse molto eccellente nel canto. La onde da Poeti fu finto, che fosse figliuolo così d'Apollo, come di Cantilena.

Garamante sesto figliuolo d'Apollo.

Garamante, come dice Rabano nel libro dell'origine delle cose, fu figliuolo d'Apollo, & da lui (secondo l'istesso) i Garamanti popoli d'Ethiopia hebbero nome, & il castello Garamante in Ethiopia edificato. Penso, che costui foße finto figliuolo d'Apollo, perche signoreggiò iui, doue ueramente il Sole per la souerchia forza abbruscia quasi il tutto. La onde, perche si elesse quelle sedi, come se si foße dilettato della sterilità, & caldo, fu tenuto figliuolo d'Apollo.

Brancho settimo figliuolo d'Apollo.

Brancho (secondo Lattantio) fu figliuolo d'Apollo, & della figliuola di Iauco, & moglie di Sucrone, delquale, appreßo Varrone nel libro delle cose diuine. si recita tal fauola, cioè, un certo Cyo, ch'era il decimo, che traheua origine d'Apollo, peregrinando per lo mondo, mangiò in un lito, doue partendosi forse men sobrio, che non gli bisognaua, lasciò iui un suo figliuolino Sucrone, il quale Sucrone, perduto il padre, errando peruenne all'allogiamento di un certo Iauco, dal cui raccolto cominciò insieme con i suoi fanciulli menar le Capre à i paschi. Auenne, che eglino presero un Cigno: ilquale da loro eßendo coperto con una ueste, caderono in contentione, chi di loro douesse appresentarlo al padrone in dono. Finalmente uinti dal contrasto, & leuando uia la ueste, in uece del Cigno, ritrouarono una Donna, per laqual cosa smarriti, si diedero à fuggire. Nondimeno richiamati indietro da lei, furono auisati, che dicessero al suo padrone Iauco, ch'egli douesse amare, & honorare il fanciullo Sucrone. Quelli adunque subito riferirono al padrone quello che haueano ueduto, & inteso. Di che marauigliandosi Iauco, incominciò ad hauer Sucrone in luogo di figliuolo, & gli diede per moglie una sua figliuola, laquale diuenuta pregna, dormendo uidde il Sole intrarsi per le sue fauci, & uscirle per lo uentre. Doppo questo partorì un figliuolo, & il chiamarono Brancho, ilquale hauendo baciato le guancie di Apollo, da lui preso, riceuette la corona, e la uerga, & incominciò indouinare, & subito mai piu non comparse. Onde doppo questo à lui fu edificato un grandissimo Tempio chiamato Branchiadon, & per questa cosa furono ancho sacrati Tempi ad Apollo Filesio, i quali si chiamano dal nome del bacio di Brancho, ouero dal contrasto de i garzoni Filesi. Altroue poi Lattantio scriue, che Brancho fu un giouane in Tessaglia amato da Apollo, ilquale essendo stato amazzato, fu molto

pianto

pianto da Apollo, che gli consacrò un sepolcro, & un Tempio; & iui Apollo uſ chiamato Branchiade. Nella prima fauola ſi debbe intendere, che i fanciuli- cioè ignoranti, pigliano un Cigno, cioè l'augurio delle coſe auenire: perciochè li Cigno è un'uccello ſacrato al Sole, conciosia che antiuede la morte à lui uic il na, & con dolciſſimo canto la predice. Dallo augurio pigliato poi ſi uà al cianciare: onde uien finto, ch'egli ſi cangiò in femina: & da queſte ciancie auiene, che Sucrone diuenta piu caro al padrone, & di lui diuiene generò, di che la moglie fatta pregna, uede in ſogno il Sole, che per gola le entra, cioè la influenza celeſte à produrre il già non nato atto all'indouinare, il che s'intende per lo Sole: ilquale poi eſce per lo uentre, mentre naſce, & allhora bacia le guancie d'Apollo quando per la dilettatione, ſenza laquale non ſi opra coſa alcuna, s'accoſta allo ſtudio dell'indouinare, & allhora riceue la corona, & la uerga da Apollo, quando ammaeſtrato piglia le inſegne del dottorato. Perciochè per la corona, che è ornamento del capo, ſi diſegna la preminenza, laquale conſeguiſce ciaſcuno per l'acquiſtata ſcienza con gli ſtudi. Per la uerga poi, la potenza d'eßercitare quelle coſe, che col ſtudio ſono acquiſtate. Che anco mai piu non foße ritrouato, ciò auuenne, perche con la morte fu tolto di mezzo.

Filemone ottauo figliuolo d'Apollo.

Fu Filemone figliuolo d'Apollo, & Lichione, come teſtimonia Ouidio. Perciochè Dedalione figliuolo di Lucifero hebbe una belliſſima figliuola: laquale amata in quel tempo da Apollo, & Mercurio, & cõ tutti due eſſendo giacciuta, d'amendue partorì, & di Apollo hebbe Filemone: ilquale fu ne' uerſi famoſo, & nella Cithara. Onde queſto, che s'è finto, penſo eſſere ſtato tolto dall'occaſione Perche Lichione in un parto produſſe due figliuoli; l'uno de quali fu eccellente ladro, di che diſſero hauerlo generato Mercurio: perche gli Aſtrologi pare, che d'intorno ciò molto poßa Mercurio. L'altro poi fu famoſiſſimo citharedo, ilche d'intorno penſano, che molto uaglia il Sole, & però il chiamarono figliuolo d'Apollo.

Orfeo nono figliuolo d'Apollo.

Orfeo fu figliuolo della Muſa Caliope, & di Apollo, ſi come dice Lattantio. Vuole Rabano, che Mercurio à lui deſſe la lira poco innanzi da ſe ritrouata: nella cui diuenne tanto eccellente, che col ſuono di lei poteua mouer le ſelue, fermar i fiumi, & far benigne le fiere. Di coſtui Virgilio recita tal fauola, cioè, ch'egli amò Euridice ninfa, laquale poſcia che col ſuo canto hebbe acquiſtato la gratia di lei la tolſe per moglie. Di coſtei s'innamorò Ariſteo paſtore, & un certo giorno, mentre lungo le riue del fiume Hebro cõ le Driadi s'andaße à diporto, uolſe rapirla, laquale fuggendo con un piede preſe una biſcia, che nell'herbe ſtaua naſcoſta, onde quella riuolgendoſi à lei col uenenoſo morſo la ammazzò. La onde il doloroſo Orfeo diſceſe all'Inferno, & con la lira coſi dolcemente incominciò cantare, pregando, che gli foſſe reſtituita Euridice, che non ſolamente moſſo à pietà di lui gli infernali miniſtri, ma anco conduße le ombre à ſcordarſi delle proprie pene, che patiuano. Di che auenne, che da Proſerpina gli fu reſtituita Euridice

con questo patto però, che (se egli non la uoleua di nuouo perdere) non si riuolgeße in dietro à riguardarla fino à tanto, che non fosse salito sopra la terra. Ilquale, essendo già uicino ad esser di sopra, tratto dal soluerchio disio di riuedere la sua Euridice, riuolse gli occhi à dietro, onde auenne che subito di nuouo perdette la sua diletta sposa, Per laqual cosa lungamente pianse, e si dispose menar uita casta. Et perciò (come dice Ouidio) hauendo rifiutato le nozze di molte donne, e persuadẽdo ad altri huomini, che facessero uita casta, cadde in odio delle donne, & dalle femine, che celebrauano i sacrifici di Bacco appresso l'Hebro, fu con rastri, e zappe morto, e lacerato, & il suo capo insieme con la Cithara gittato nel fiume. Indi peruẽnero fino in Lesbo, doue uolendo un certo serpẽte diuorarli il capo, questo da Apollo fu mutato in sasso. La lira poi (come dica Rabano) fu assunta in Cielo, e trà le imagini celesti locata. Belle ueramente, & artificiose sono queste fittioni, e per incominciare dalla prima, ueggiamo perche sia detto figliuolo di Apollo, e Caliope. Si dice Orfeo quasi Aurea Fogni, cioè buona uoce di eloquenza, laquale ueramente è figliuola di Apollo, cioè della Sapienza, e di Caliope, che s'interpreta bon suono. A lui da Mercurio fu data la lira; perciochc la lira, che ha diuerse differenze di uoci, deuemmo intendere la facultà oratoria, lequale si adempisce non con una uoce, cioè con una dimostratione, ma con molte; e finita non si conface à tuttti, ma al saggio, & all'eloquente, à cui è conceduto buona uoce. Ilche ritrouandosi tutto in Orfeo, si dice, che a lui tutte queste cose, furono concesse da Mercurio misuratore de Tempi. Con questa Orfeo muoue le selue, che hanno le radice fermissime, e fissc nella terra, cioè muoue gli huomini d'ostinata openione, iquali non si ponno rimcuere della sua ostinatione, ecceto per le forze della eloquenza. Ferma i fiumi, cioè li scorretti, e lascitui huomini, iquai, sc non sono stabiliti in ferma fortezza con salde dimostrationi di eloquenza, scorrono fino nel mare, cioè nella eterna amarezza. Fa benigne lc fiere, cioè gli humoni ingordi di sangue, iquai spessissime uolte dalla eloquenza del sapiente, sono ridotti in mansuetudine, & humanità. Appresso questi ha per moglie Euridice, cioè la concupiscenza naturale, dellaquale alcuno mortale non è senza. Costei andando à diporto per li prati, cioè per li tẽporali desideri, è amata da Aristeo, cioè dalla virtù, laquale disia condurla à lodeuoli desideri, nondimeno eßa fugge, perche la concupiscenza naturale cõtradice alla uirtù; & mentre fugge la uirtù, uien morta del serpẽte, cioè dalla frode, che stà nascosta tra le cose temporali: perioche à quelli, che riguardano men drittamẽte, appare le cose temporali uerdeggiare, cioè poter concedere la beatitudine, alla cui apparenza, se alcuno prestarà fede, si trouerà essere guidato a morte perpetua. Ma che finalmente? Poscia che la natural cõcupiscenza in tutto è caduta all'Inferno, cioè d'intorno le cose terrene, l'Huomo prudente con la eloquenza, cioè con le uere dimostrationi, si sforza ridurla di sopra, cioè alla uirtù, laquale alla fine alle uolte lui si lascia condurre, e questo quando l'appetito si drizza à cose piu lodeuoli: maè restituita con patto, che il riceuitore non riguardi adietro fino à tanto, che non sia giunto di sopra, cioè, acciochè di nuouo non caggia in concupi-

ſcenza di tai coſe, mentre fattoſi forte con la cognitione della uerità, e con l'intelligenza de i celeſti beni, non poſſa drizzar gli occhi nella concupiſcenza à biaſimare il lezzo delle opre ſcelerate. Che poi perciò Orfeo diſcendeſſe all'Inferno, dobbiamo intendere gli huomini prudenti giamai con la ragione della contemplatione non chinar gli occhi della conſideratione nelle coſe mortali, e nelle ignoranze de gli huomini, che mentre ueggiano quelle coſe, che eglino debbono condennar, diſiderino con piu caldo diſio quelle che ſono da ricercare. Fulgentio poi ha altra openione. Dice, che l'amata perduta, e di nuouo acquiſtata Euridice, è la figuratione della muſica, interpretandoſi Orfeo, quaſi Oreaſogni, cioè ottima uoce, & Euridice profunda giudicatione: e però nella Muſica eſſendo altro l'armonia delle note, & altro l'effetto de' tuoni, e la uirtù delle parole, e quello che ſegue, ſi come continua, doue tratta delle Ethimologie. Ma per uenire à quelle coſe, che s'aſpettano alla morte d'Orfeo egliè da ſapere, come dice Theodontio, che Orfeo fu il primo, che trouò i ſacrifici di Bacco, e commandò à Thraceſi, che quelli foſſero fatti da i Chori delle Menadi, cioè delle Donne, che patiuano il menſtruo, acciochè quelli in tal ſpacio di tempo ueniſſero à diſgiungerle dal conſortio de gli huomini, eſſendo tal coſa non ſolamente abbomineuole, ma etiando dannoſa à gli huomini. Ilche doppo alquanto tempo hauendo conſiderato, & conoſciute le donne cio eſſere ſtata inuentione per ſcoprire à gli huomini le loro uergogne, e ſporcitie, fecero congiura contra Orfeo, e con raſtri, e zappe ammazzarono lui, che di ciò niente ſi imaginaua, & il gittarono nel fiume Hebro. Ma Lattantio nel Libro delle diuine inſtitutioni di lui coſi dice; Orfeo fu il primo, che induceſſe in Grecia i ſacrifici del padre Libero; e fu il primo, che gli celebraſſe à Thebe nel monte di Boemia, doue poi nacque Libero, ilquale continuamente ſonando la Cithara, fu chiamato Citheronte. Quelli ſacrifici anco hora ſono detti Orfici, ne' quali poi eſſo fu ſtracciato, & mal menato. Che poi il ſuo capo, e la Cithara foſſero traſportati in Lesbo, Leontio diceua queſto non eſſer fauola, perche era fama commune un certo di Lesbo ſuo auditore per cauſa di riuerenza hauerli portato ſeco fino in Lesbo. Che un ſerpente poi, che uoleua diuorare il capo d'Orfeo foſſe conuerſo in ſaſſo, io intendo per lo ſerpente, le riuolutione de gli anni, lequali ſiano sforzate conſumare il capo di Orfeo, cioè il nome, ouero quelle coſe, che ſono compoſte dell'ingegno di Orfeo, perciochè nel capo uiuono le forze dello ingegno, ſi come fanno l'altre; ma però s'è detto il capo del ſerpente conuertito in ſaſſo, per dimoſtrar niente à lui poter dar danno. Ilche fin'hora non hà potuto oprare, nè fare, che fin'hoggidì non ſia con la ſua Cithara molto famoſo, eſſendo tra i Poeti tenuto quaſi il piu antico. Oltre ciò ſono di quelli, che uogliono, e tra queſti Plinio nel libro della hiſtoria naturale, di coſtui eſſer ſtata inuentione il pigliar augùri da gli altri animali, che ſolamente da gli uccelli ſi pigliauano prima. Medeſimamente alcuni iſtimarono, ch'egli foſſe inuentor della Cithara, tutto che gli diano l'honore ad Anfione, ouero à Lino. Nacque in Thracia della famiglia Cicona, il che, ſecondo, che afferma Solino delle coſe marauiglioſe del mondo, ſino al tempo ſuo ſi teneua di grandiſſimo honore. Del

suo tempo à me non pare che si dubiti. Percioche molti testimoniano, che tra gli Argonauti andò con Giasone in Colcho, come uuol Statio. Di questo nondimeno scriue Lattantio nel libro delle diuine institutioni. Et fu in quei tempi, ne' quali fu Fauno, ma qual di loro nascesse prima, ui è dubbio. Medesimamente in quelli anni regnò Latino, e Priamo, & i loro padri Fauno, & Laudemonte, onde regnando Laudemonte, Orfeo andò al lito di Troia. Queste cose scriue Lattantio. Eusebio poi nel libro de i Tempi dice, ch'egli fu regnando in Athene Egeo, ilche assai pare conuenirsi. Ma Leontio diceua, costui non esser quello, che ritrouò i sacrifici à Baccho, affermando quello essere molto piu antico.

Aristeo decimo figliuolo d'Apollo, che generò Atteone, & Iolao.

Nacque d'Apollo, & di Cirene figliuola del fiume Peneo, Aristeo, si come testimonia Virgilio in persona d'Aristeo nella Georgica dicendo;

Madre Cirene, madre qual in questo
Profondo gorgo la tua stanza tieni:
Perche me nato de la chiara stirpe
De gli alti Dei (se uero è quel, che dici,
Che il Timbreo Apollo mi sia padre)
Mal uoluto da i Fati hai generato?

Ilche conferma ancho Giustino nell'Epitome di Pompeo Trogo, recitando tal fauola, cioè, che Ciro Re dell'Isola Corami, hebbe un figliuolo chiamato Batto, rispetto, che non hauea la lingua libera, et espedita. Onde essendo uenuto Ciro al l'Oracolo in Delfo, per impetrare con preghi la loquela de giouaneto figliuolo; hebbe per risposta, che Batto deuesse andare in Africa, & edificare una Città chiamata Cirene, ch'iui riceuerebbe la ispeditione della lingua: laqual cosa nõ fu essequita, perche l'Isola Corami era troppo solitaria: onde non sapeua quali habitatori, andando in Africa, ui potesse condurre finalmente in processo di tempo uenuta la peste in Corami, restarono gli huomini cosi rari, che à pena se ne caricò una naue. Questi uenendo in Africa, & piacendoli l'amenità del luogo, & l'abondanza delle fonti, si fermarono sul monte Ciro. Iui Batto loro capo sciolti i nodi della lingua, incominciò prima à parlare. La onde diuenuti certi delle pro messe dell'Oracolo, edificarono la Città Cirene. Ma in questo modo da i posteri e stato finto, che Cirene fu una bellissima donzella rapita da Apollo sopra Pelio monte di Thessaglia, & portata sopra la cima di quel monte, il cui colle haueano occupato quelli, c'haueano seguito il figliuolo; & di lui essendo diuenuta pregna, partorì quattro figliuoli Aristeo, Nomio, Auttoo, & Ageo. Fino qui non u'è quasi fittione alcuna, eccetto doue dice Peneo, che fu figliuola di Speranza Re di Thessaglia, da cui le fu mandato dietro per cercare, dou'ella fosse andata: onde quelli, che la cercauano, hauendola ritrouata, et essendo ritenuti dalla dilet tatione del luoco (dicono) che restarono in quei medesimi paesi con Cirene. Di questi fanciulli poi (uogliono) che solamente tre cresciuti in età ritornassero in Thessaglia, & ripigliassero il Reame del Zio. Tra quali dicono, che Aristeo ampiamente regnò in Arcadia, & fu il primo, che ritrouò l'uso delle Api, & del mele, & l'utilità del latte, & ancho che dimostrò la uia di premere l'uliue, & cauarne l'olio, & metterlo in uso, secondo che riferisce Plinio nell'historia naturale.

Oltre

Oltre ciò diuenuto sapiente, fu il primo, che trouò il nascimento della stella solstitiale. Lequai cose considerate, nõ inconueneuolmente nel fine delle Georgiche Virgilio descrisse la fauola d'Aristeo nella ricuperatione dell'Api. Vogliono appresso, che costui tolgiesse per moglie Auttonoe figliuola di Cadmo, & di lei hauesse Atteone. Nondimeno (si come piace à Salustio) per consiglio della madre, lasciata Thebe, se n'andò nell'Isola Chio fin'hora dishabitata da' huomini, & quella possedette, benche poi lasciasse, & se ne andasse con Dedalo in Sardigna; doue, secondo Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, edificò la Città Caralia. Quello, che poi aueniße di lui, non mi ricordo hauer letto.

Atteone figliuolo d'Aristeo.

Di Aristeo, & Auttonoe naque Atteone, si come testimonia Statio, & Ouidio, ilquale scriue, che ancho fu chiamato Ianthio, & doue dice;

Chiamando Ianthio, con piaceuol faccia.

Et sono di quelli, che dicano questo nome essergli stato da una fanciulla imposto, che fu sepolta in quel luogo, ou'egli nacque. Questi (secondo, che dimostra l'istesso Ouidio) fu cacciatore: ilquale un giorno lasso per la caccia, eßendo sceso nella ualle di Gargafia; perciochè iui u'era una fonte fresca, & chiara, affine forse di trarsi la sete, auenne, che in quella uide Diana, che ignuda si lauaua. Di che eßendosi accorto Diana, & sopportando ciò malamente, prese dell'acqua con le mani, & la spruzzò nel uolto di lui, dicendo; Và, & dillo se puoi. Questo allhora fu subito conuertito in un Ceruo, che ueduto da suoi cani fu incontanente morto, & con denti tutto stracciato, & mangiato. D'intorno la cui fittione così scriue Fulgentio: Anassimene, ilquale trattando delle dipinture antiche dice nel secondo libro, che Atteone amò la caccia in giouentù, & peruenuto alla matura età, considerando i pericoli delle caccie, cioè ueggendo la ragione dell'arte sua quasi ignuda, diuenne pauroso. Et poco dapoi segue. Ma fuggendo il pericolo delle caccie: nondimeno non lasciò l'affetto de' cani: ne quali da lui in uano pasciuti, consumò quasi tutta la facultà. Perciò fu da suoi cani diuorato.

Iolao figliuolo d'Aristeo.

Iolao, secondo Solino delle cose marauigliose del Mondo, fu figliuolo d'Aristeo, & doppo lui signoreggiò in Sardigna. Ma di sopra nel suo uolume disse, che Iolao fu figliuolo di Ificleo figliuolo di Anfitrione, & che medesimamente dominò la Sardigna. Non so, s'egli è il medesimo, ò pur altro.

Nomio undecimo figliuolo di Apollo.

Scriue Giustino nelle Epinoma, che Nomio fu figliuolo d'Apollo, & Cirene. Dice Leontio, che costui fu chiamato Apollo (habbia detto ciò che si uoglia di sopra Theodontio) e che signoreggio à gli Arcadi, & à loro diede le leggi: lequali, perche pareuano offendere alcuni de' principali, nata contentione tra gli Arcadi, col fauor di Aristeo, fu cacciato, & in luogo di lui regnò Aristeo. Questi ricorse da Admeto Re di Thessaglia, & sette anni pascolò i suoi armenti. Finalmente ripigliate le forze, cacciò Aristeo, e di nuouo ottenne il principato, de gli Arcadi, essendo andato Aristeo nell'Isola Cea; e perche pasceße gli armẽti, fu detto

Nomio, che appresso Arcadi uuol dir Pastore. Et di qui dice, che la fittione hebbe luogo, cioè, che Apollo per hauer morto i Ciclopi, fosse priuo della deità, & andasse à pascere gli armenti del Re Admeto. Ma io non so che piu tosto mi credere, attento che & per la dapocaggine de' Librari sono andati à male tanti uolumi, che ci è tolto poter uedere il uero di molte cose: & di qui è conceduto alla bugia un spatioso luogo di gire attorno, scriuendo delle cose antiche ciascuno quello, che à lui pare.

Auttoo duodecimo figliuolo di Apollo.

Auttoo fu figliuolo di Apollo, & Cirene, si come di sopra è stato mostrato. Sono di quei, che dicono, che costui (partendosi i fratelli di Africa, & uenendo in Grecia) rimase in Cirene, e signoreggiò à que' Cirenesi, che seco iui restarono.

Argeo decimoterzo figliuolo di Apollo.

Nel modo, che di sopra è stato mostrato di Giustino, Argeo fu figliuolo di Apollo, & Cirene. Questi, di se, che io mi habbia ritrouato, non lasciò altro alla posterità, che il solo nome.

Esculapio decimoquarto figliuolo di Apollo, che generò Machaone.

Esculapio, si come testimoniano quasi tutti gli antichi, fu figliuolo di Apollo, & Coronide ninfa. Dice Ouidio, che costei fu figliuola di Larissa, & Flegia, & molto amata da Apollo, laquale essendo uenuta ne' suoi abbracciamenti, di lui restò pregna. Nondimeno il Coruo uccello d'Apollo riferì à lui, che l'haueа ueduta congiungersi con un certo giouane Emonio, di che Apollo sdegnato con le saette lo amazzò, ma subito pentendosi del fatto, non potendo con i suoi rimedi ritornarla in uita, aprendole il uentre, fuori ne trasse un fanciullo, & chiamollo Esculapio, & (si come si dice) il diede à nudrir à Chirone Centauro, ilquale ueduto da Archiroe figliuola di Chirone, & ammaestrata nell'indouinare, subito predisse, ch'egli suscitarebbe un'huomo da morte à uita, & sarebbe perciò fulminato, & morto, ilche non mancò d'effetto. Percioche, dicono, che nell'arte sua essendo diuenuto eccellente Medico, à preghi di Diana, raccolti i membri d'Hippolito, che quà, & là erano sparsi, il ritornò in uita. La onde Gioue turbato, con un folgore l'amazzò, si come testimonia Virgilio, dicendo;

Il padre onnipotente allhor sdegnato,
Ch'alcun mortale ritornaße in uita
Esso figliuol di Febo, & inuentore
Di medicina, & di tal arte, & sughi
Con un folgor cacciò ne l'onde stigi.

Quelle cose, che fin qui sono state dette (come à pieno si uede) è historia insieme con figmenti Poeti. Ma acciòche si uegga la pura historia, sono da dichiarar le fattioni. Et però il Coruo hauer accusato Coronide, credo douersi intender che Apollo per l'ammaestramento dell'arte d'indouinar, s'accorgeße della fornicatione di Coronide, & che sdegnato, essendo pregna, l'amazzasse. Che anco Hippolito, ouero (come piace à Plinio) Castore figliuolo di Tindaro per le rapite spose à Linceo, foße da esso Linceo, ouero Ida amazzato, & con herbe, & sughi da lui ritornato in uita, credo esser auenuto in questo modo: Che questi, ouero

ro l'uno di questi non fosse morto, perche ritornare alcuno da morte in uita, s'appartiene solo à Iddio, ma per la crudeltà delle ferite, & per lo perduto sangue fosse tenuto come morto, ilquale con l'arte, & con la diligenza da lui usata, essendo stato ridotto nella primiera sanità, fu detto, ch'egli da morte in uita l'hauea ritornato. Che poi fosse percio fulminato da Gioue, questo non è credibile, ma pẽso, che sia finto, perche è cosa possibile, che per tal cura egli s'affaticasse assai in cercar herbe, & altre cose necessarie, e cosi essendosi affaticato oltre il douere gli soprauenisse una febre, laquale ueramente è un folgore mortale & ardẽte, & da quella morisse; ouero per caso fosse folminato, & perciò da gl'ignoranti fosse tenuto questo esserli accaduto per hauer ritornato i morti in uita; e di qui fu dato principio alla fauola. Ma Theodontio nega, che Apollo amasse Coronide, & che di lei generasse Esculapio, anzi afferma, che nacque dal giouane Emonio, e di Coronide: ma fu detto figliuolo di Apollo per l'una di queste due cagioni. O per che morta la madre innãzi il parto, et apertole il uentre, fu tratto fuori, ilche nõ si fa senza l'opra del Medico, per lo quale si finge Apollo inuentor della Medicina, & cosi fu detto figliuolo d'Apollo, per esser nato per opra di lui. Ouero per che gli antichi uollero, che quei che nascessero in tal modo, fossero sacrati ad Apollo, perciochè, si come è stato detto paiono uenir in luce per opra di Apollo. Et pero (dicono) la famiglia de' Cesari hauer osseruato i sacrifici d'Apollo, perche il primo di loro, che della famiglia Giulia fu detto Cesare per tal causa acquistò il cognome, & fu sacrato ad Apollo, cõciosia che aperto il uẽtre alla madre, uene in luce. Oltre ciò puote esser tenuto figliuolo di Apollo, perche diuẽne famoso Medico. La openione poi di Theodõtio alquanto si cõferma cõ le parole di Lattantio ilquale nel libro delle diuine institutioni cosi dice: Tarquitio trattando de gli huomini illustri dice, costui nato di padri incerti, fu esposto alla morte, & ritrouato da cacciatori, & nodrito la Cagnino latte fu dato a Chirone, perche apparasse la Medicina. Fu di Messina, ma dimorò ad Epidauro &c. Doppo questo Lattãtio dice, che costui fu quello, che curò Hippolito. Ma acciochè per la uarietà delle cose riferite, doue poco fa bisogno, gli scrittori non siano tenuti bugiardi, è da auertire (come piace à Tullio delle nature de i Dei) che tre furono gli Esculapij. De quali, dice, il primo fu figliuolo d'Apollo, & ritrouò lo specchio: & fu il primo, che curasse ferite, onde afferma che da gli Arcadi è molto riuerito. Il secondo poi dice, che fu fratello del secõdo Mercuro, & fu suo padre Valente, & Coronide madre: indi morì percosso da un folgore. Il terzo fu figliuolo d'Asippo, & Carsinoe, & fu il primo, che ritrouò la purgatione del uentre, & il cauar de' denti & il suo sepulcro è in Arcadia non lunge dal fiume Lusio, d'intorno ilquale si mostra anco il suo bosco; & cosi uerrà ad esser cosa possibile, che alcuno di questi sia stato cauato dal uentre della madre morta, & alcuno nato di padre incerto, & esposto, nè ci nuoce che Tullio narri tutti i loro padri. Ho ueduto io alle uolte tra i Principi della patria un'huomo, che fanciullo fu esposto, & poi dal nutritore, si come da padre, hauer hauuto cognome. Ma che tante cose? Fosse egli qual si uolesse di questi, fu tenuto in tanta riuerenza appresso gli Epidauri, che

ri, che anco Romani, hauendo già quasi tutta l'Italia occupata, assaliti da pestilenza d'infermitadi, come per singolare, & certo rimedio, mandarono legati à gli Epidauri, che gli souenissero a tãta necessità, & consentissero, che Esculapio fosse portato à Roma: onde per opra del Diauolo, in forma di Serpente fu condotto à Roma in Naue, & à lui edificato un famoso Tempio sull'Isola del Thebro, & in luogo di Salutare Iddio lungamente adorato; benche Dionisio Siracusano senza pena con un rasoio gli leuò la barba d'oro. Esculapio poi uiene interpretato, duramente oprante: il qual nome fu forse conforme alla sua fatica d'intorno la cura d'Hippolito.

Machaone figliuolo d'Esculapio, che generò Asclepio.

Machaone, come dice Papia, fu figliuolo d'Esculapio, & al suo tempo Medico famoso. Ilche, s'io me lo debbo credere, non so, cioè, che fosse Medico; scriuendo Isidoro, che doppo il Fulminato Esculapio fu interdetta la Medicina, si come anco nel libro dell'historia naturale dice Plinio. Et essendo state chiare l'opre d'Esculapio nel tempo de Troiani, quelle, che seguirono poi, stettero nascoste in oscura notte fino alla guerra della Morea, che allhora Hippocrate ritornò in luce la Medicina. Ilqual spatio di tempo, dice Isidoro, che fu quasi di cinquecento anni. Di qui penso io essere stato finto, che il Sole, per lo Fulminato Esculapio stete alquanto tempo, che non uolle guidar il carro dello splendore, affine di mostrare l'inuentione del Sole, coiè la Medicina hauer patito l'Eclipsi per molti secoli, & finalmente essere stato richiamato in luce. Io non haurei citato questo Machaone con l'autorità di Papia, hauendo ritrouato, ch'egli circa tali cose poco curioso, spessissime uolte ha scritto molte cose discordanti dal uero: ma la diligenza di Paolo mi ci ha condotto: ilquale non tanto scriue Machaone essere stato figliuolo di Paolo: ma etiandio afferma un certo Asclepio essere di lui stato figliuolo.

Asclepio figliuolo di Machaone.

Come dice Paolo, Asclepio fu figliuolo di Machaone, & credo, che egli habbia detto ciò seguendo Agostino: ilquale nel libro della Città d'Iddio pare, che dica costui essere nipote d'Esculapio, doue introduce Hermete Trimegisto, che in questo modo ad Asclepio parla, Il tuo auo Asclepio primo inuẽtor della Medicina: alquale è sacrato un Temdio nel Monte di Libia d'intorno il lito de' Cocodrilli: nel cui giace di lui il mõdano huomo, cioè il corpo, ma l'auanzo, ouero piu tosto tutto il meglio nel senso della uita se n'andò al Cielo, anco hoggidì presta à gli huomini infermi tutti i soccorsi con la sua deità: i quali suole con l'arte sua donare. Et poco doppo l'istesso Agostino seguita. Ecco che gli homini dicono essere stati due Dei, Esculapio, & Mercurio. Nondimeno io ho ueduto questo libro d'Hermete Trimegisto, ilquale egli intitola dell'Idolo, & tuttauia non so ritrouare qualmente Esculapio fosse auo d'Asclepio per le precedenti parole d'Hermete, nè per le seguenti detta da Agostino; nondimeno sono piu certo, che piu tosto il difetto manchi dal mio ingegno, che si possa dannare la consideratione d'Agostino.

Psiche quintadecima figliuola d'Apollo.

Secōdo che dice Martial Capella nel libro, ch'egli scrisse delle nozze di Mercurio & Filologia, Psiche fu figliuola d'Apollo, et Eudelichia, della cui Lucio Apuleio nel lib. delle Metamorfosi, che cō piu uolgare uocabolo si chiama l'Asino d'oro, recita tal fauola. Cioè eßere stato un Re, & Reina, ch'hebbero tre figliuole: delle quali, benche le due maggiori d'anni fossero bellissime, nondimeno la piu giouane, chiamata Psiche, trapassaua talmēte di bellezza l'altre mortali, che non solamente teneua in marauiglia gli spettatori, ma etiando faceua credere à gli animi ignoranti per miracolo ella eßere Venere, che fosse discesa in terra: onde sparsa la fama d'ogn'intorno di tal non più ueduta bellezza, si uenne attanto, che non solamente i Cittadini, ma anco gli stranieri, lasciati i Tempi della uera Venere, ueniuano à uedere questa Venere, & con sacrifici adhonorarla. Ilche sopportando malamente Venere, et infiamata contra Psiche, ordinò à Cupido suo figliuolo, che la accendeße di feruentissimo amore di alcun huomo di bassissimo grado. In questo mezzo il padre di lei andò à Milesio à cōsigliarsi con Apollo sopra le nozze della donzella: ilquale gli rispose, ch'egli la menasse su la cima del mōte: doue la dōzella là haurebbe marito creato & di stirpe diuina, ma pessimo, et uiperino. Per la cui risposta il padre addolorato, con lagrime, & doglia di tutta la Città menò là bella fanciulla sopra la predistinata cima del monte, & iui la lasciò sola: laquale, benche fosse tribolata per la solitudine, & per l'incerto dubbio del futuro marito, nondimeno non stete guari, che uenne il benigno Zefiro, & con soaue spirare leuandola, la portò in una fiorita ualle doue essendosi alquāto addormentata, et col mezzo del sonno un poco hauēdo mittigato le sue rouine, destādosi, si uide innanzi un boschetto molto grato à gli occhi, et una fonte, che stillaua argētissime onde, cō un Palazzo nō solamēte reale, ma diuino, et ornato d'infinite ricchezze: nelquale entrādo, et ritrouādo grādissimi thesori sēza alcuna guardia, molto piu si marauigliò, che udiua uoci di persone che le seruiuano, & nō uedeua i corpi: di che sentēdosi spogliare entrò in un bagno, standole d'intorno persone, che lauauano & seruiuano da lei non uedute. Indi uscita dal bagno, si assettò ad una mensa piena di uiuande diuine, et poscia che hebbe cenato, entrādo in una camera, si messe à posare nel letto nuttiale, & subito che fu addormentata, lo sposo entrò nel letto, ilquale poscia che di donzella se l'hebbe fatta donna & sposa, uenendo la mattina si partì senza essere da lei ueduto: & così molte uolte continuando con grandissima consolatione di Psiche, auenne, che le loro sorelle, udito l'infortunio di Psiche, partendosi dalle case de mariti, andarono à ritrouare gli afflitti padri, & insieme con loro piangeua l'infelici nozze della sorella. Ma Cupido presentēdo quello che per inuidia delle sorelle s'apparecchiaße à Psiche, l'auisò, che in tutto non prestasse orecchie, nè facesse conto delle loro lagrime, & che in suo danno, & rouina non fosse pia, et cruda Ilche hauendogli Psiche promeßo di fare, incominciò à piangere, ch'era ritenuta captiua, et che non poteua uedere, ne parlar, con le sorelle: & uenendo Cupido da lei, che tuttauia di ciò la riprendeua, cō preghi lo induße

i suoi

i suoi uoleri, & le promise, che potrebbe cō esse parlare: onde commandò à Zefiro, che col soaue spirare le conducesse à lei. Ilquale hauendo ciò fatto, egli le concesse anco che elle potessero portar seco quella parte di thesori, che le piaceua, ma che à patto alcuno non credesse alle loro persuasioni, nè per cōsiglio alcuno desiderasse ueder la di lui forma. Finalmente leuate le sorelle di Psiche da Zefiro, & essendo portate da un scoglio per aere fino in quella dilettosa ualle (elle tuttauia gridādo) furono udite da Psiche: laquale sentendole, uscita fuori del Palazzo, commandò à Zefiro, che le posasse giù, & così fu fatto: onde insieme essendosi abbracciate, furono condotte entro il suo ricco Palazzo, & le dimostrò tutti i suoi piaceri, & thesori, di che le sorelle diuenute inuidiose, le seppero tanto persuadere, & dar da intendere, che colui che giaceua seco era un serpente, ch'ella à loro credendo, si dispose ueder queste. Et hauēdole rimandate à dietro cō molti doni, la notte seguente disposta di chiarirsi, & ueder il marito, apparecchiò un coltello, & nascose sotto un moggio una lucerna con animo, se uere fossero le parole delle sorelle, che colui con cui giacesse fosse serpe, di ammazzarlo. Viene adunque secondo usanza Cupido, entra in letto, & si addormēta: onde Psiche scoperto il lume, uide un giouanetto bellissimo, ornato d'ali bianchissime, & à suoi piedi uide l'arco, & la faretra piena di saette, delle quali per riguardarle hauendone tratto una fuori, affine di prouare se pungeßero, e toccatale la punta cō un dito, si pūse quello di maniera, che per la ferita n'uscì alquāto sangue. Di che auēne, ch'ella subito s'infiammò di grandissimo amor del fanciullo, che dormiua. Così mentre, che tutta piena di marauiglia staua cōtemplarlo, occorse, che una fauilla della lucerna scoppiò, & cade sopra l'homero destro di lui; la onde Cupido destato, subito si diede à fuggire. Ma Psiche pigliādolo per un piede, & à suo maggior potere tenēdolo, tanto fu da lui portata per aere, che lassa & afflitta, lasciādolo, caddè. Onde Cupido uolando sopra un uicino Cipresso, con lunga querela la riprese, biasimādo se stesso, che essendo stato mandato dalla madre per ferirla di amore del piu uil huomo, che fosse, per la sua bellezza se medesimo haueße infiāmato. Psiche addolorata del perduto marito, uolle morire, finalmente con frode indusse in precipitio amēdue le sorelle, per li cui consigli era caduta in rouina. Indi fortemente uillaneggiata da Venere, e da lei battuta, per commandamēto di Venere fu posta a fatiche impossibili ad un mortale, e ꝑ opra del marito l'essequi tutte; di che auēne poi per preghi di cupido fatti a Gioue, ch'ella ritornò nella gratia di Venere, & fu assunta i Cielo, doue in perpetuo puote fruire Cupido; alquale partorì la uolunta, ò uogliamo dir piacere. Serenissimo Re, se minutamente uorremo cauare il sēso di così grā fauola, ueramēte ci sarebbe bisogno fare un gran uolume, e però assai ci basterà mostrar la ragione, perche Psiche sia detta figliuola d'Apollo, & d'Endelichia, che si fossero le sue sorelle; & perche sia detta moglie di Cupido, cō la parte appresso delle cose neceßarie. Psiche adunq; s'interpreta anima. Costei uiene detta figliuola d'Apollo, cioè del Sole, io dico di quel Dio, che è uera luce del Mondo, non essendo in potere di neßun'altro, eccetto Iddio, crear l'anima rationale. Endelichia poi, si come dice Calcidio

sopra il Timeo di Platone, s'interpetra età perfetta, della cui in tutto si dice l'anima rationale esser figliuola: perche se bene nel uentre della madre riceuiamo quella dal padre de' lumi, nondimeno non appaiono le di lei opre, se non nell'età perfetta, essendo noi piu tosto formati con un certo instinto naturale fino all'età perfetta, che con giudicio di ragione. Cōpiuta poi l'età, incominciamo oprare con la ragione. Adunque bene uien detta figliuola d'Apollo, & Endelichia. Costei ha due sorelle maggiori di età, nō perche siano nate prima di lei, ma perche prima usano della sua potēza, delle quali l'una si dice uegetatiua, & l'altra sensitiua; le cui nō sono anime, come uollero alcuni, ma sono potēze di quest'anima, delle quali però Psiche è detta piu giouane, perche molto prima innanzi lei, la potenza uegetatiua è conceduta al parto, & indi in processo di tempo la sensitiua, ultimamente poi à questa Psiche si concede la ragione: & perche sono nel primo atto, sono pero dette prime congiunte al coniugio: ilquale si serba à questa rationale stirpe diuina, cioè all'amore honesto, ouero ad esso Iddio, tra le delitie del cui uiene portato da Zefiro, cioè dallo spirito uitale, che è santo, & congiunto al matrimonio: questi uieta alla moglie, che non brami uederlo se nol uuol perdere, cioè, che non uoglia uedere dell'eternità sua, de i principij delle cose, & della onnipotenza, per le cagioni, che sono à lui solo palesi. Percioche quante fiate noi mortali cerchiamo tai cose, togliendosi di strada, perdiamo lui, anzi noi stessi. Le sorelle poi talhora peruengono fino à i primi segni delle delitie di Psiche, & de i suoi thesori ne portano quello le piace, inquanto, che la uegetatione appresso i uiuenti cō la ragione finisce meglio l'opra sua, & le sensitiue uirtudi sono piu chiare, & durano piu in lungo. Nondimeno inuidiano la sorella: ilche non è cosa nuoua la sensualità essere discordeuole con la ragione, & mentre con parole piaceuoli non la ponno indurre, che uegga il marito, cioè, che uoglia uedere con ragion naturale quello, che ama, & non conoscerlo per fede, con terrori si sforzano conduruela, affermandole lui essere fierissimo serpente, et esser per diuorarla: laqual cosa tante uolte auiene, quante la sensualità si sforza adormentar la ragione, & dimostrar la contemplatione dell'anima, & non solamente leuarle le dilettationi sensitiue delle conosciute cose per tal cagione: ma anco seminar le grandissime fatiche & tormenti poco necessari, senza trarle poi alcuna piaceuole ricompēsa. L'anima poi, mētre meno prudente presta fede à tali dimostrationi, desidera uedere quello, che l'è negato con animo di amazzarlo, se non corrisponde al suo intento, uede la effigie del marito bellissimo, cioè l'opre estrinseche d'Iddio. La forma, cioè la diuinità, nō la può uedere, perche alcuno non uide Iddio: indi con una fauilla l'offende, cioè col superbo desiderio il ferisce, per loquale diueñuta disubidiente, & credula alla sensualità, perde il bene della contemplatione, & cosi si disgiunge dal matrimonio diuino. Finalmente pentita, con astutia desidera la rouina delle suore, & di maniera le opprime, che piu non hanno alcun potere cōtra la ragione, poi con rouine, & miserie purgata della prosontuosa superbia, & disubidienza, di nuouo ripiglia il bene del diuino amore, & contemplatione, & perpetuamente à lui si congiunge, mentre abbandonate le cose frali, uiene condotta

dotta

dotta à gloria eterna,& iui dall'amore partorisce il piacere, cioè la dilettatione,& letitia sempiterna.

Arabe figliuolo d'Apollo.

Nel libro dell'historia naturale piace à Plinio, che Arabe fosse figliuolo d'Apollo,& di Babilonia,ilquale chiama anco inuentore della Medicina. Penso io, che costui fesse ò huomo di Babilonia, et che iui prima dimostrasse la Medicina,ouero che apparesse quella in Babilonia, & fosse il primo che la portasse in Arabia,& di qui fu detto figliuolo d'Apollo,perche fu Medico,& di Babilonia,attentto che iui nacque,ò ui fu ammaestrato.

Titio tertio figliuolodi Gioue.

Hora che habbiamo spedito la lunga discendenza di Apollo, l'ordine uuole, che ritorniamo à i figliuoli di Gioue: tra,quali innanzi gli altri ci si appresenta Titio,ilquale,dice Leõtio,che fu figliuolo di Gioue,et Hellaro, figliuola d'Orcomeno,laquale essẽdo pregna, fu nascosta in terra di Gioue, che temeua dello sdegno di Giunone:onde auenne, che il fanciullo nascendo parue prodotto di terra, si come affermaua Seruio. La qual terra poi il nudrì; & cosi gli fu non madre, ma nudrice.Costui nondimeno uenuto in età perfetta, amò Latona madre d'Apollo,et cercò uergognarla, la onde Apollo sdegnato con le saette amazzolo,et confinollo nell'Inferno,con tal patto però, che il suo cuore fosse datto à gli auoltoi,che gli lo stracciassero fuori del uentre,& consumato,fosse di nuouo reintegrato, et cosi mai gli auoltoi nõ cessassero di stracciarlo, nè egli di non sopportare. Hora ci resta scuoprire il uelo di questa fittione, per uedere quello ch'in se cõtenga.Dice prima,che Gioue nascose la madre di costui pregna sotterra; percio che alcuna cosa piu occultamente si cuopre, che quello, cho si sotterra; e però dobbiamo intẽdere,che costei fu tenuta in segretosotto guardia per tema di Giunone,cioè di maggior potenza, essendo Giunone Dea de' Regni. Che la terra poi nudrisse Titio,non è cosa nuoua, perche tutti siamo nudriti dalla terra. Ch'egli amasse Latona madre d'Apollo, mostrò il suo grand'animo, perche ricerca la grandezza,che è madre della luce,ma da Apollo,cioè dal real splendore, uiene cacciato nell'Inferno,cioè appresso i plebei;appresso i quali sempre dimora pieno di cure à qual partito possa ritornare nel grado,doue era caduto.Recita Leontio di questo Titio una breue historia.Et dice,che costui appresso Boemi fu grande huomo,et con tutte le forze cercò cacciare Apollo di Delfo: dal quale egli fu cacciato,& quasi ridotto à uita priuata.Del supplitio poi dato à lui, Macrobio nel sogno di Scipione cosi ne dice;L'Auoltoio, che mangia il cuore, et il fegato, hanno uoluto non douersi intender altro, che i tormenti della conscienza, pena molto nociua, che rode le uiscere interiori, e straccia essi membri uitali non mai stanchi per lo ricordo della commessa scelerità; & sempre tien desti i pensieri, se forse l'animo ricercasse riposare, accostandosi come una febre à quelli, che rinascono senza perdonare con alcuna misericoria à se stessa con tal legge, con laqual alcuno colpeuole, essendo giudice,se medesimo assolue, nè di se può schifare la sentenza.Questo dice Macrobio.

Bacco quarto figliuolo del secondo Gioue, che generò Himeneo, Thïoneo, & Thoante.

Bacco uiene detto da Ouidio & gli altri Poeti, figliuolo di Gioue & Semele; della cui origine si recita tal fauola. Amando Gioue Semele figliuola d' Cadmo, & essendosi ella di lui impregnata, Giunone andò à ritrouarla in forma di Beroe uecchia Epidaura, & parlando seco, la dimandò, se Gioue le uoleua bene; à cui ella rispose, che si credea che si, soggiunse Giunone: Figliuola tu no'l puoi conoscere, ecceto che in un sol modo, cioè, se giurãdo egli per Stige, ti promette uenir si à coniunger teco in quel modo, che fa con Giunone. Semele desiderosa di farne la proua, uenendo Gioue da lei, con giuramento gli dimandò tal dono. Onde Gioue tutto doglioso nõ potendo mancare al giuramento, la fulminò, & trasse fuori del uentre di quella morta, un figliuolo, & lo congiunse al suo uentre fino à tanto, che uenisse il tempo, che si ricerca ad una creatura stare nel uentre materno. Costui fu prima nudrito da Ino segretamente, poscia lo diede alle ninfe: le quali anco gli posero alimenti, si come dice Ouidio, & acciochè non fosse ritrouato da Giunone, che il ricercaua, il nascosero sotto l'hedere. Dicono appresso, che fu alleuo di lui Sileno: il quale pigliato da Villani, fu da Mida restituito a Bacco. Oltre ciò l'honorano d'una carretta & compagni: de' quali cosi riferisce Statio.

Da man destra, e sinistra à i Linci stãno Cõ l'orse inique, et q̃lle in uã nõ segue:

Del carro, che guidato è da le Tigri,
C'hanno i freni lauati di uin puro:
Poscia quei lieti à lui portano dietro
Le armentali spoglie, e i Lupi fieri
L'ira, il furore la uirtù, il timore
Sẽz'ardor sobrio à q̃l uà dietro ancora.
Vi s'aggiũgono ancor l'instabil gradi,
Et gli steccati simili ad un Regno.

Dicono appresso, che egli fu il primo, che piantò la Vigna, come dice Accione i Bacchi.

O Dionigi di Semele figlio,
Buon padre, che la uite pur piantasti.

Et di qui affermano, che fu Dio del uino. Appresso gli consacrano l'Hedera, & il Criuello, e Marsia il mettono sotto sua tutela: indi gli dãno per moglie Arianna figliuola di Minos. Rabano conferma il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato, acciochè gli huomini graui per lo uino con quello si sostennesero. Il chiamano anco con molti nomi, de i quali Ouidio:

Dauan gl'incensi, & il chiamano Bacco,
Bromio, Liceo, Ignigena, Di nouo
Nato, Solo, Bimatre, & ui s'aggiunge
Niseo, Non raso Thioneo, & insieme
Con Leneo genial fattor de l'uua,
Nittilio, & padre Eleo, Iaco, & Euban:
Et oltre ciò con tutti quelli nomi,
Che infiniti ritieni, ò padre Bacco
Tra Greche genti: Tu consumat' hai
La giouentù, & fanciul sei ueduto
Bello, & eterno, quando entro del Cielo
Veduto sei, & senza corna resti.

Alberico u'aggiunge altri nomi, & dice, che si chiama Euchio, Briseo, & Bassareo. Lattantio dice anco, che si chiama Ditirambo. Appresso Seruio uuole, che fosse chiamato Orfeo, & da i Giganti lacerato à brano à brano: il che afferma Alberico dicendo, che da loro fu trouato Ebbro: indi soggiunge, che fu sepolto, & poi ritornò uiuo intiero. Gli antichi il dipingeuano anco in habito di donna, &

ignudo, & fanciullo, & sacrauano à lui i notturni balli, i cembali, & i gridi, che da quelli erano chiamati Orgia, cioè sacrifici di Bacco. Oltre ciò, si dicono molte altre cose; ma perche tutte non si sono ritrouate quelle che si cercano, uederemo quelle, che tra le ricordate si ponno uedere. Principalmente adunque pare, che gli historici tēgono per certo questo Dionisio essere nato di Gioue, e di Semele: di maniera, che del tempo tra gli antichi fu grandissima diuersità; alcuni de' quali il chiamano Dionigio, altri padre Libero: & perche non si troua di qual Gioue fosse figliuolo, io l'ho attribuito al secondo Gioue; percioche pare, che il suo tempo meglio si conuenga col secondo, che con alcuno de gli altri. Dice Eusebio nel libro de' Tempi, che alcuni istimano, che regnando Danao in Argo, Dionisio in India edificò Nisa; & cosi la chiamasse dal suo nome; & che in quell'istesso tempo egli guerregiasse in India, & nel suo essercito hauesse dōne cognominate Bacche, piu tosto per lo furore, che per la uirtù. Ilche fu d'intorno gli anni del Mōdo tre mila settecento & uentinoue. Poco dapoi, l'istesso Eusebio dice, che regnando Danao in Argo, Cadmo regnò in Thebe, della cui figliuola Semele nacque Dionisio, cioè il padre Bacco, ilqual tempo, secondo la descrittione de' suoi anni, fu circa gli anni del Mondo tre mila settecento settanta sei. Nè molto doppo dice l'anno trentesimoquinto di Linceo Re di Argiui, che Dionisio, Latinamente detto padre Libero, nacque di Semele: ilche pare essere stato ne i tre mila ottocēto e quattordici anni del Mondo. Indi soggiunge; Regnando Acrisio in Argo, Dionisio detto padre Libero, combattēdo contra gli Indi, edificò la Città di Nisa appresso il fiume Indo; il che si può giudicare essere auuenuto ne gli anni del Mondo tre mila ottocento & settanta. Quanta sia questa diuersità de tempi, raccolta da Eusebio da i Commentari de gli antichi, facilmente si può uedere. Nostra cura è per conietture imaginarsi qual tempo tra tutti i detti piu uero si può attribuire alla età di Bacco. Ma io, lasciate le ragioni, che mi muouono, istimo il giorno di Bacco essere stato circa il piu antico tempo di tutti questi, ouero almeno quello che segue dietro; & egli essere nato a quel tēpo, nelquale si narrano quelle cose essere state da lui oprate. Ma lasciate queste curiositadi, uerremmo alle fittioni. Che Semele fosse fulminata, cred'io ciò essere stato compreso dal caso, cioè, ò che fosse fulminata, ouero da febre ardente alla morte condotta: l'una, & l'altra delle quali non si marauiglierà il saggio essere stata mandata da Gioue, cioè dall'elemento del fuoco. Che il parto fosse ancho tratto dal uentre della morta, & congiunto all'utero di Gioue, in ciò si uiene a disegnare il chiarissimo ufficio dell'ostetrici. Percioche necessaria cosa è, che cō i calori estrinsechi, iquali si debbono intendere per Gioue, si dia uigore à colui, che innanzi tempo è tratto da gl'intrinsechi. Ma essendo questa espositione Fisica, Pomponio Mela nella Cosmografia recita la historia, dicēdo; Tra le Città, e' habitano gl'Indi (& sono infinite) Nisa è famosissima, & grandissima: de' Monti, Meros è sacrato à Gioue. Di qui eglino hanno la principal fama: percioche dicono, che in quella fu generato il padre Bacco, & nell'antro di questo nudrito. Onde, che gli Autori Greci dicessero, che fosse locato al

uētre di Gioue,ò la materia,ouero l'errore ha ciò cagionato.Questo dice egli.Ma Alberico u'aggiunge,dicendo da Remigio essere affermato, che in Nisa ui sono i manili del padre Bacco in testimonio,che iui sia stato nudrito.Ilche,se cosi è,istimo piu tosto douersi intēder dell'altro,che di quello,che nacque di Semele:onde potrebbe essere,che per consequenza,da diuersi Dionigi fossero nate tante cōtrarietà di tempi. Di costui,se questi fu quello,cosi dice Orosio; Il padre Libero,soggiogata l'India, la bagnò di sangue, la empì d'occisioni, la bruttò di libidine, & non fu alcuna persona,che non fosse mal trattata,& c'hauesse un'hora di riposo. Ma per ritornar di nuouo à i sensi Fisici sotto fauola coperti,dico,che alcuni uogliono per Bacco douersi intēdere il uino;& cosi Semele si piglierà per la uite: laquale per Gioue,cioè per lo calore cōgiunto nello sparso humor della terra,che trahe l'humidità per li rami della uite,rende quella pregna,cioè morbida & gōfia,& ne i racemi,i succhi & humori,si come in conceputo uentre : allhora uiene fulminata,quando appropinquādosi il calore dell'Autunno, nō in piu ampia maturezza,ma piu tosto in corruttione,e putredine de frutti cotti guidata,è necessario che sia leuata;& al uētre di Gioue,coiè all'altro calore cōgiunta. Ilche si fa quandoil uino premuto dall'uue, da noi uiene fatto di nuouo bollire fino à tāto,che purgato da tal bollire,sia buono,et atto ad essere beuuto.Indi Ino,cioè il uaso il tiene occulto,cioè rinchiuso,affine,che nō sia ritrouato da Giunone,cioè dall'aere corrotto.Ouero allhora diciamo Semele esser pregna di Gioue,quando nella Primauera ueggiamo la uite per opra del caldo gonfiarsi:& allhora è fulminata, mentre per lo disusato calore della State uiene arsa:onde con i pampani aperti manda fuori i frutti,& incomincia spumare;il che si congiunge al uentre di Gioue,cioè al diurno calor,affine,che dal padre riceua quella maturezza,che dalla madre non hauea potuto;& allhora Ino serba quello occultamente,mētre da i pampani,& dalle foglie è coperto,acciochè dal souerchio calore non sia offeso:è poi nudrito dalle ninfe, mētre dall'humido della notte uiene restaurato q̄llo,che dal calore del giorno era stato arso. Il uecchio Sileno uiene chiamato suo allieuo,perciochè i uecchi piu tosto per lo uino,che per lo cibo,si sostētano, ilquale à lui Mida auarissimo huomo fu restituito,perche l'auaro non si diletta di beuande.E stato poi da Poeti detto,ch'egli adopra il carro con que' compagni, per dimostrare alcuni de suoi effetti,perciochè per lo carro si deue intendere la uolubilezza de gli ebbri.I Linci, cioè i Lupi Ceruieri,à quello sono attribuiti,per dar'ad intendere, che il uino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la uista. Le Tigri traheno il carro,per dinotare la crudeltà de gli ubbriachi, p̄che il carico del uino nō perdona ad alcuno. Indi lo seguono i pazzi,& temerari,di sorte,che senza consideratione andrebbono in ogni pericolo, i quali intendo,che siano que' fieri Lupi,& rabbiose Orse, che nella preda di Bacco sono portate. Che poi facilmente s'adirino,& indi uengano in furore,chiaramente egli si uede, & cosi non sono accompagnati da sobrio ardore.Timidi anco sono i uinolenti,perche perduto il dritto giudicio di ragione,spessissime uolte temono cose da nō temere.La uirtù poi per qual ragione si aggiunga al carro di Bacco,è stato toccato, doue hauemo

mo detto de Linci. Gli instabili gradi sono annouerati tra i compagni di Bac, co per disegnare il uacillar de gli ebbri, iquali caminano con tāta instabilità, che di continuo paiono cadere. Si aggiunge, che Bacco ha gli steccati simili à quelli der Re, & non immeritamente, percioche se ueggiamo le historie, uedemo iui i tabernacoli di fronde, le tauole apparecchiate, i cibi da mangiare, & i uasi col uino, indi ui si ueggono persone tumultuose, & piene di risse, lequai cose tutte simili sono à i campi de gli esserciti de' Re. E cosa anco possibile, che Bacco appresso Greci fosse il primo, che piantasse la uigna, & ne cauasse il uino, conciosia che molto prima hauemo per cosa chiara, che Noe fece questo appresso gli Hebrei. Nondimeno alcuni dicono, che Bacco non piātò la uite, ma che ritrouò l'uso del uino da Thebani nō conosciuto, & che il congiunse con altri uari licori, accioche fosse piu diletteuole; ilche, perche parue marauiglioso, appresso i rozzi fu prima tenuto Iddio del uino. Oltre ciò dicono l'hedera eßere sacrata à lui, cred'io, perche si come le uiti mādano fuori i loro pāpani, & uue, così anco l'hedera māda fuori i suoi racemi torti, & i frutti simili alla uite, & appresso anco, perche l'hedera è sempre uerde, per la cui si uiene à dinotare la perpetua giouētù del uino, ilquale mai non s'inuecchisce, anzi quanto è di piu tempo, tanto ha maggior possa. Di questa anco furono soliti già coronarsi i Poeti: percioche p la facōdia sono sacrati à Bacco, & affine di mostrare l'eternità de' uersi. Il criuello poi è dedicato à lui ragione misteriale. Percioche dice Seruio i sacrifici di Bacco appartenersi alla purgatione dell'anima, si come per lo criuello si purgano i fromenti. Furono nōdimeno di q̄lli, ch uollero q̄ste purgationi farsi da gli huomini uiuenti per estrema ebrietà, laquale è il sacrificio di Bacco, affermādo, che se alcuno diuenisse tanto ebbro, che fosse sforzato uomitare, che doppo il paßato stupore del ceruello, l'animo spogliato di noiosi pensieri, resta tranquillo. Alla cui openione pare, che Seneca in quel libro, ch'egli scriße della tranquillità dell'animo, si accosti. Vollero poi, che Marsia foße locato sotto sua difesa, perche fu audace, anzi temerario contra Apollo: per laqual temerità intendo la loquacità de' uinolenti, che tende uerso ciascuno, per la cui alla presenza de gli ignoranti, spesse uolte i prudenti da i rozzi paiono restar confusi: i quali non auertiscono, che l'oratione di questi tali non è fatta con ordine alcuno, ma a guisa di Satiro, come fu Marsia, & quà & là uà saltando, & uacillando. Finalmente nel cospetto de' dotti, & saggi, spogliato Marsia, cioè scoperta la prosuntione de i riscaldati, si riuolge in folgore, cioè cade, & il parlare di questi tali si risolue, come se hauessero detto nulla. Quello poi, che si appartiene ad Arianna, si narrerà nelle cose seguenti, doue di lei si tratterà. Che costui fosse lacerato da i Giganti, & poi sepolto, credo essere stato detto, perche da Eusebio nel libro de i Tempi si scriue, che regnando Pandione in Atene, cioè ne gli anni del Mondo tre mila ottocento, e nonanta sei (testimonio Marco Varrone Poeta (questo padre Libero guerreggiando contra Perseo, fu morto in battaglia, & che la sua sepoltura si uede in Delfo appresso l'aureo Appollo. E questo sia detto in quanto all'historia. Ma alle fittioni d'alcuni si aggiunge, ch'egli benche fosse sepolto tutto stracciato, nondimeno suscitò intiero, la qual cosa penso

deuesi

deuersi intendere che beuēdosi piu fiate per lo calore del uino, si moue una ebrietà, per la cui assai si uede Bacco uiuere, et oprare alcuna cosa. Nondimeno d'intorno ciò diceua Alberico, Bacco deuersi intendere l'anima del Mondo, laquale béche p li corpi del Mōdo à mēbro p mēbro sia diuisa, tuttutauia pare, che si retegri, attuffandosi, & riformādosi, et sempre perseuerādo un'istessa, nō patēdo alcuno affāno della sua semplicità. Ma io istimo q̃sto Bacco d'Alberico deuersi intēdere il Sole di Macrobio. Esso Macrobio trasferisce di tutti i Dei le deità. E dipinto in habito di donna, perche nella impresa contra gli Indi hebbe nel suo essercito molte donne, si come è stato predetto, ouero perche il continuo bere, indebolisce le forze, & alla fine rēde anco debile il beuitore. Ignudo poi uiene dipinto, perche l'ebbro manifesta il tutto, ouero, perche il bere ha già cōdotto molti à pouertà, & à restar ignudi, ò pure, perche il bere genera calidezza. E figurato fanciullo, attentoche non altrimenti gli ebbri sono lasciui, che i fanciulli, à quali nō è anco l'intelletto intiero. Hora ci resta uedere de i nomi. Primieramēte si chiama Bacco, che suona lo istesso, che furore, percioche il uino, & specialmente il nuouo, è di cosi focoso furore, che non può essere tenuto rinchiuso da alcuna chiusura, & anco rende furiosi quelli, che il pigliano senza misura, si come è stato predetto. Chiamasi Bromio da Bromin, che significa consumare. Percioche la modesta beuanda del buon uino consuma le superfluità de i cibi, & aiuta il padire, si come à i Fisici piace, ma pigliato fuori di misura, disecca l'humidità buona, & auilisce di sorte le forze de i nerui, che per lo piu gl'ingordi diuentano tremanti, et debili. Chiamasi appresso Lieo da Lien, che uuol dire tratto, perche à uolta à uolta si bee: Ouero da ligo, ligas, perche pigliato modestamente raccoglie le disperse forze, & le accresce: ma dishonestamente, lega i sensi & la ragione: ouero, secondo Fulgentio, è detto Lieo, perche ci concede una certa lenità, & piaceuolezza, che poscia che alquanto habbiamo beuuto, diuentiamo piu essorabili. Si dice anco Ignigena ò perche sia generato di fuoco, ouero perche genera il fuoco, cioè il calore: attento che ueggiamo i capi de i beuitori fumosi; et che alle uolte per la calidità metteno giù le uesti. Si noma anco Nato di nuouo, & perciò il dicono Ditirambo, che secondo Lattātio suona l'istesso: onde, che un'altra fiata sia nato, di sopra egli si è dimostrato, & indi meriteuolmente, Bimadre. Niseo poi è chiamato dalla Città di Nisa, doue è adorato, ouero da Nisa, una delle cime del mōte Parnaso à lui cōsacrata. Thioneo, che suona l'istesso, che fa intonso, cioè non raso, è chiamato, perche le uiti, da quali nasce, hanno i palmiti lunghi, ouero, il che istimo meglio, per dimostrar la sua pueritia: attento che i fanciulli sono senza peli. Riformator della uua è detto, perche fu il primo, che piantò la uite. Nittilo poi, perche fa uenir la notte cioè le tenebre à i sēsi. Eleo, da Elea Città, doue grandemente era riuerito. Hiaco, perche fa uenire il singhiozzo à gli huomini. Euha poi è una interiettione di lodar Bacco, & significa buon fanciullo. Briseo (secondo Alberico) perche fu il primo, che cauò il uino dell'uua: ouero Briseo, quasi hirsuto, cioè superbo. Onde di qui fu detto, ch'egli in Grecia hebbe due statue, una hirsuta chiamata Brisei, & l'altra Lene,

ò deli-

ò delicata,nomata Lenea. Fu detto Baſſareo dalla qualità delle ueſti uſate dalle miniſtri ne i ſuoi ſacrifici;di che tale miniſtre erano chiamate Baſſaridi. Si dice poi padre; Libero,perche pare,che apporti libertà à gli huomini;percioche anco i ſerui ubbriachi,mētre che q̃lla ebrietà dura,iſtimano hauer rotto i legami della ſeruitù.Oltre ciò libera da i pienſieri,& ci rende piu ſicuri nell'eßecutioni,rēde liberi i poueri da' biſogni,inalza anco gli abbatuti in alto. Et dice Alberico, che nel principio delle edificationi delle Città,facendoſi p buono augurio ſacrificio à gli altri Dei,ſi faceuano anco al padre Libero,accioche conſeruaße la libertà alla futura patria Oltre queſto tutte le Città,che ubidiuano à Romani Imperatori del Mōdo,erano ò tributarie,ò cōfederate,ouero libere.Nelle Città libere adūque in ſegno della libertà ui haueuano il ſimulacro di Marſia,ilquale habbiamo detto di ſopra eſſere in protettione del padre Libero. Appreſſo fu in coſtume à Romani dare la toga libera à i giouanetti nelle feſte liberali, p dinotare uita piu libera conceduta p l'auenire : i cui ſacrifici(dice Seruio)furono prima trasferiti à Roma da Giulio Ceſare, ne i quali ſi immolaua un Capro, & queſto ſi faceua, perche alle uolte le Caprette guaſtauano i racemi delle uiti creſcenti. Dice Marco Terentio uarrone,doue tratta dell'agricoltura, che i Capri a lui ſono ſacrificati,come ad inuentore della uite, accioche col ſupplitio del capo patiſcano le pene; Ma io non iſtimo,che queſti ſacrifici foßero prima trasferiti à Roma da Giulio Ceſare,ma che ſi debba intendere di quel padre Libero, delquale pare,che habbia uoluto Cicerone,mentre trattando delle nature de' Dei,ſcriße: Io dico queſto Libero nato di Semele,& non quello,che i noſtri maggiori ſantamente,& altamente giudicano Libero.Et quello,che ſegue. Ilquale io iſtimo,ſecōdo l'openione di Macrobio,eſſere il Sole da loro tenuto per padre di tutte le coſe: & di qui detto padre Libero.Et coſi pēſo anco hauer inteſo Virg.quādo dice,

Tu Libero,& tu inſieme Cerere alma,Che l'anno per lo Ciel guidate intiero.

Et quello che uà dietro.Percioche Bacco non è quello,che cōduce l'anno,che gira per lo Cielo,ma il Sole.Et queſte ueramente furono quelle deità, che grandemēte adorarono gli Etruſci. Ma foſſe chi ſi uoleſſe queſto Libero, Agoſtino nel libro della Città d'Iddio moſtra da gli antichi eſſerli ſtati celebrati uituperoſi ſacrifici,& tra l'altre coſe dice,che in ſuo honore publicamente s'honorarono le parti uirili uergonoſe di maniera,cha ne i feſtiui giorni di Libero il membro uirile ſi portaua diritto nella Città con parole ſceleratiſſime,conceduta ogni licenza,indi condotto per tutta la Città, & per le piazze, il metteuano al ſuo luogo ſtatuito:fatto queſto,la piu honeſta donna madre di famiglia,che foſſe tenuta nella Città,il coronaua. Appreßo queſto, Bacco ſi chiama anco Dioniſio,delquale nome ſi tratterà doue ſi narrerà di Dionigi

Himeneo figliuolo di Bacco.

Himeneo,ſecondo Alberico,fu figliuolo di Bacco, & Venere, & con l'autorità di Remigio ſegue,dicendo,che per tale fu tenuto,percioche per la ſouerchia laſciuia ſuole eccitare la libidine.Himen in Greco ſi chiama Membrana: laqual è proprio il ſeſſo feminile : nella quale dicon ſi fare le fanciullarie,Indi Himeneo

fu

su detto Dio delle nozze. Ma Lattantio dice essere cauato dall'historia, scriuendo, che Himeneo fu un fanciullo Atheniese di mediocre conditione, ilquale passando gli anni dell'età puerile, & non essendo anco giunto alla uirile, fu di tanta singolar bellezza, che da molti era tenuto per donna. Questo eßendo innamorato d'una donzella nobilissima, & delle prime della Città, & all'incōtro ella di lui percioche non speraua poter hauerla per moglie, si cōtentaua almeno di uagheggiarla. Onde auuenne, che celebrando le prime donne della Città insieme cō le donzelle i sacrifici di Cerere Eleusina fuori delle terra, scorsero certi Corsari iui d'intorno, che sopraiungendole, le rapirono tutte: tra quali anco fu preso Himeneo, ch'iui era andato per ueder la sua carissima donna. Hauendo adunque i Corsari per lontani mari condotto la preda, & essendo giunti in un certo paese, doue smontati s'addormentarono, furono tutti amazzati da' prigioni, Di che Himeneo, lasciate le uergini, uolò ad Athene, & si conuenne cō i parenti della donzella da lui amata, che s'egli gli restituiua tutte le donne rapite, eglino gli dessero per sposa la fanciulla, il che fatto, la hebbe per moglie: ilqual matrimonio, per ch'era stato felice, piacque à gli Atheniesi aggiungere il nome d'Himeneo alle nozze. Nondimeno ui sono di quelli, che dicono, che'l giorno delle nozze egli fu oppreßo, & morto da una certa ruina; onde per cagione di purgatione fu ritrouato, che il nome suo s'hauesse a celebrare nelle nozze; il che Seruio in tutto dāna. Ma io istimo, che sia detto figliuolo di Bacco, & Venere; perche col mezzo di due si fanno le nozze: ouero perche due interuengono alle nozze, cioè la festa, & la copula carnale. Per la festa si deue intender Bacco, si come si uede per Virgilio, quando dice;

Bacco ui sia dator de l'allegrezza.

Per Venere poi, la copula carnale; parendosi che à lei s'appartenga coniungere il maschio, & la femina per generar figliuoli; cosi di questi due si fanno le nozze, ouero Himeneo, che si debbe intendere per le nozze.

Thioneo figliuolo di Bacco.

Ouidio chiama Thioneo figliuolo di Bacco, & di lui recita una breue fauola. Dice ch'egli hauendo rubato un bue, & perciò i Villani essendogli dietro, Thioneo chiamato fortemēte in suo aiuto il nome del padre, auuenne che da Bacco fu cangiato in un Cacciatore, & il Bue in un Ceruo. Penso io, che costui foße un ladro; ma che hauendo molto bene i Contadini beuuto, egli facilmente desse ad intendere à quelli, che gli dimandauano il suo Bue, se esser cacciatore, & il Bue Ceruo.

Thoante figliuolo di Bacco, che generò Issifile.

Thoante fu figliuolo di Bacco, si come si dimostra ne' uersi d'Ouid. doue dice;

Allhor Thioneo ne la notte prima Al figliuolo Thoante si scoperse
Tutto tremante à quel donando aiuto.

Ma Paolo testimonia, ch'egli nacque d'Arianna figliuola di Minos: nondimeno mi marauiglio come habbia potuto far questo, attento, che Thoante, si come si mostrerà piu di sotto, generò Issifile, laquale al tempo della guerra Thebana seruiua à Licurgo Nemeo per baila di Oselte, & Arianna, pria che si maritaße: fu rapita da Theseo doppo c'hebbe partorito Hippolito, ilquale poco innāzi il principio

cipio della guerra Thebana uenne in Italia & cosi Thoante fu molto piu antico: che Arianna. Costui (come testimonia Statio) già uecchio, signoreggiando in Lenno, & hauendo tutte le donne di consentimento cõmune amazzato tutti gli huomini di Lenno, dalla figliuola Issifile, che facendo un rogo finse hauerlo morto, fu saluato, & di notte mandato nell'Isola di Chio.

Issifile figliuola di Thoante.

Issifile fu figluola di Thoante, secondo che Statio dimostra, mentre dice;
A quale il regno, e il genitor Thoante, Et il chiaro Euban de la stirpe zio.

Questa adunque, si come riferisce l'istesso Statio, hauendo consentito al cõmune consiglio delle donne di amazzar tutti i maschi, & uiuere con le loro leggi, in quella notte, che dall'altre donne fu commeßa l'iniquita, messe il padre Thoante in una Naue, racommandandolo al padre Bacco, & il mandò nell'Isola Chio: indi nel Palazzo Reale fatto un sublime rogo, fece finta hauer amazzato il padre, & in luogo di quello signoreggio alle donne homicide, laquale regnando (come dimostra Statio) auenne, che andando gli Argonauti con Giasone in Colcho & essendosi accostati al lito di Lenno, ò perche non fossero riceuuti, ò perche uolessero uendicare le scelerità, per forza presero l'Isola, & cosi essendo iui alloggiati, tra gli altri Giasone fu raccolto da Issifile, & seco hebbe à fare. Ma facendogli instanza i compagni, & auicinandosi il tempo del promesso ritorno, rimontando in Naue, d'iui si partì, & la lasciò pregna, laquale poscia portorì due figliuoli Thoante, & Euno. Ma non ritornando piu Giasone, & per caso essendosi accorte le dõne di Lenno, ch'ella hauea perdonato al padre Thoante, fu cacciata del Reame: & essendo rimasta sopra il lito, fu presa da Corsari, e menata al seruigio del Re Nemeo, ilquale le diede à nudrir Ofelte suo picciolo figliuolo, onde ella attendendo al suo ufficio, auenne che uenẽdo Argiui contra Thebani, & eßendo giunti nella selua Lemea, doue si moriuano di sete, per caso le spie che erano innanzi, ouero esso Re Adrasto Re d'Argiui, la ritrouò, & la interrogò se sapeua insegnarli alcun fonte, laquale subito andò à mostrargli il fiume Langia, doue il Re, & quei che seguiuano dietro, si trassero la sete, ma mentre, che Issifile andaua seco, quei la interrogarono, chi ella si fosse, di che hauendoli ueritceuolmente raccontato la conditione sua, occorse, che Thoante, & Euneo suoi figliuòli iui presenti col Re, la conobbero per madre, & facendola fermare, la consolauano de' suoi dolori. Ma in tanto, ch'ella racontaua le sue suenture, essendosi scordata dell'allieuo, che da lei era stato lasciato in un prato scherzando tra le herbe & fiori, quando andò à mostrargli il fiume, fu morto con la coda da un serpe. La onde tutto l'essercito si turbò. Ma Licurgo sopportando malamente la morte del figliuolo, cercaua contra lei uendicarsi, nondimeno fu dal Re Adrasto, da gli altri Re, & da i figliuoli difesa. Quello, che finalmente auenisse poi di lei, non mi ricordo hauer mai letto.

Anfione Re di Thebe quinto figliuolo del secondo Gioue, che generò sette figliuoli, & altretante figliuole.

Anfione fu figliuolo di Gioue, & Antiope, si come narra Homero nell'Odissea,

sea,del cui nascimento doue si tratta di Antiopa si recita la fauola Nondimeno Ouidio,dice ch'iui non si scriue,che Antiopa fosse impregnata da Gioue cõuerso in Toro. Et'altroue dice;

Gioue cangiato sotto habito e forma Di Satiro, per far Antiopa pregna.

Et quello che segue. Oltre ciò Homero uuole, che Gioue haueße di Antiopa tre figliuoli,cioè Anfione,Zeto,& Calai. Vogliono appresso, che questi fossero esposti dalla madre cacciata da Linceo Re di Thebe per lo stupro commesso con Epafo,ouero Gioue,iquai figliuoli cresciuti in età, & essendo stati nudriti da un certo Pastore, si leuarono contra Linceo, & l'amazzarono insieme con Dirce di lui moglie,& finalmente,cacciato il uecchio Cadmo,regnarono in Thebe.Di questi adunque,secõdo Seruio,Anfione fu tanto eccellente nella Musica, che appresso Lattantio,meritò da Mercurio la Cithara,con laquale edificò le mura di Thebe,si come mostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso, dicendo;

Le cui mura Anfion nato di Gioue Edifico,con il sonoro canto:
Iui trahendo, & conducendo pietre.

Scriue anco Plinio i canti Lodij. Appreßo,di costui fu moglie Niobe figliuola di Tantalo, dalla cui secondo Homero nella Iliade, hebbe dodici figliuoli: ma secondo i Poeti Latini,& specialmente Ouidio,ne hebbe quattordici,iquai per la superbia di Niobe,ueggendo eßere stati morti da Apollo,& Diana, se stesso con un coltello amazzò. Hora ci restano à dichiarare le fittioni. Dicono adunque,che costui fu generato da Gioue Toro,ouero Satiro;il che penso esser finto per dimostrar il seruor della libidine,che ci opprime,percioche altroue si scriue Antiopa per forza eßer stata oppressa. Nondimeno Theodontio dice, che Anfione,& i fratelli furono figliuoli non di Gioue,ma di Epafo, & Anthiopa, & che per questo Anthiopa fu repulsata dal marito Linceo Re di Thebe di Egitto, contra il cui Linceo mouendosi i giouani già cresciuti in età, l'amazzarono, & fuggirono in Grecia,doue riceuuti da Cadmo già uecchio, il priuarono del Reame, & si chiamarono figliuoli di Gioue.Questi fu in fiore(come dice Eusebio nel libro de'Tempi)nella Musica,regnando Linceo in Argo. Ch'egli poi in edificar Thebe col suono della Lira mouesse i sassi(secondo Alberico)non fu altro,che con dolce armonia di parole persuase a gli ignoranti i rozzi & duri huomini, che quà & là sparsi dimorauano,che insieme si conuenissero,& ciuilmente uiuessero, & per publica difesa circondassero una Città di mura:ilche fu fatto. Che poi egli hauesse da Mercurio la Cithara,ciò fu secondo che affermano i Mathematici,perche dall'influsto di Mercurio hebbe l'eloquenza.

I quattordici figliuoli d'Anfione.

Di Niobe hebbe Anfione sette figliuoli,& altrettante figliuole,de quai questi furono i nomi, Archemoro, Antegoro, Tantalo, Fadimo, Sipolo, Xenarco,& Epinito,le figliuole poi furono Astiratia,Pelopia,Chelori,Cleodose,Ogune,Fitia, & Nee[illegible]a. Ouidio dice, che i maschi furono amazzati da Apollo per la superbia di Niobe,che contra Latona sparlaua,& le femine furono morte da Diana al cospetto della madre. Nondimeno Ouidio discorda da Lattantio in alcuno

de'

de'nomi;percioche in uece di Archemoro,Antegoro,Xemareo, & Epinito, Ouidio ui mette Ilmeneo,Alſenore,Damaſicone,& Ilioneo. Tra queſti non ſo quale Homero chiamaſſe Amalea, ilqual Homero dice, che tali figliuoli amazzati ſtetero noue anni ſenza ſepolchro. Finalmēte cōuertiti que' popoli in ſaſſi,furono coperti,benche altroue dice,che furono ſepolti nel mōte Sifilo che adunque queſti tali figliuoli moriſſero coſi in un ſubito,credo, che ciò aueniſſe per la peſte,eſſendone Apollo il rouinatore:& di qui auenne, che manchando gli huomini,mācarono anco chi loro ſepeliſſero; iquai huomini uenuti meno, & conuertiti in ſaſſo,cioè in polue, coprirono quei non ſepolti: ouero fu tenuto, che gli copriſſero, Ouero(il che penſo piu toſto)che i popoli diuenuti di ſaſſo, cioè indurati per li mali, trouate dell'urne, come dice Homero, gli ſepillirono appreſſo il monte Sifilo; percioche alle uolte per la ſouerchia pietà non poſſiamo quello, che debbiamo.Ouero puote accadere altrimenti,che queſti per la imminente peſte foſſero ſepolti priuatamente,& che coſi ſteſſero noue anni,fino à tanto, che ſecondo l'uſanza Reale,furono poſti in ſepolture di pietra.

Zeto ſeſto filiuolo del ſecondo Gioue,che generò Ithilo, & Thio.

Fu Zeto figliuolo di Gioue,& Antiopa, ſi come è ſtato detto, doue s'è detto d'Anfione.Dice Lattantio ſopra l'Achilleide,e Seruio medeſimamente,che coſtui fu ruſtico huomo;benche regnaſſe col fratello.

Ithilo, & Thio figliuolo di Zeto.

Ithilo, & Thio(teſtimonia Homero nell'Odiſſea)furono figliuoli del Re Zeto,& Aidonna ſua moglie. Ithilo in errore di notte fu morto dalla madre Aidonna credendo,ch'egli foſſe Amalea figliuolo d'Anfione.percioche ella hauea inuidia alla moglie d'Anfione:perche hauea ſei figliuoli maſchi, laquale conoſcendo poſcia il ſuo fallo; deſiderò morire:nondimeno ꝑ miſericordia de gli Dei fu cangiata in Cardelino,che piange Ithilo. Di Thio ci reſta il ſolo nome.

Calato ſettimo figliuolo del ſecondo Gioue.

Calato fu figliuolo di Gioue,et Antiopa,ſi come Homero ſcriue nell'Odiſſea; delduale non mi ricordo altro, che il nome ſolo.

Paſithea, & Egiale, & Eufroſine, che ſono le tre gratie, & furono figliuole del ſecondo Gioue.

Paſithea, Egiale, & Eufroſine, lequali ſi chiamano le Gratie,ouero Charite(ſi come piace à Lattātio)furono figliuole di Gioue,et Anthonoe.Dicono,che queſte ſono ſeruenti di Venere,et affermano,ch'elle ſi lauano nell'Acidalio fonte, che è in Orchomeno Città di Boemia,& indi caminano ignude, tenendo due loro le faccie riuolte uerſo noi, & la terza il tergo. Quello adunque, che ſotto queſte figure uollero intendere gli antichi,ci reſta ſcoprire. Tenendo il nome di Gratia ſempre à buon fine, meritamente ſono dette figliuole di Gioue: i cui effetti ſempre tendono in bene.Et eſſendo Venere cagionatrice di tutte le congiūtione per la potenza à lei conceduta, ſi come è ſtato detto di ſopra,meritamente à quella compiacciono; ueggendoſi ſempre, che alcuno per lo precedere di qual che Gratia, s'uniſce, ouero diuenta amico d'un'altro, come ſarebbe à dire per

lo mezzo d'alcuno beneficio fatto, ouero per conformità di complessione, & costumi, o per agguaglianza di studi, & altre cose simili. Et però) si come piace à Fulgentio) Pasithea, laquale è la prima delle Gratie, s'interpreta attrahēte; percioche principalmente per ogni causa, che si mouiamo, siamo condotti dal desiderio, che in noi d'alcuna cosa nasce. La seconda, che si chiama Egiale, s'interpreta lusingante, ò uogliamo dir dilettante; conciosia che se in processo di tempo non ci dilettasse quello, c'habbiamo per innanzi desiderato; non si continuarebbe nell'amicitia, anzi subito si sciorrebbe; & però è necessario, che piaccia, & diletti quello, che per innanzi ci hauea mosso. La terza poi si chiama Eufrosine: ilche suona retinente; affine, che perciò s'intenda ciascuno essere guidato in uano alla dilettione di qualunque cosa, cosi condotto uanamente dilettarsi; se ciascuno con l'opra sua non ritiene quello, che l'hauea condotto, & gli diletta. Et di qui puoi conoscere due delle Gratie uenire in te. Ouero altrimenti, Se alcuna speme hauerai posto in cosa grata; da quella il doppio, & piu in te ritornare uedrai: perciò Ilioneo appresso Virgilio dice à Didone.

Nè d'esser stata prima à te non caglia.

Come s'egli uoglia intendere, & dire; Se tu farai qualche bene à noi, & che Enea uiua; tu riceuerai da lui il merito doppio. Sono dette poi bagnarsi nell'Acidalio fonte: perche Arcida in Greco, uolgarmente uuol dire cura, ouero pensiero: la onde questo è finto, affine, che sentiamo, che mentre siamo condotti, mentre prendiamo dilettatione, & mentre ci sforziamo fermarci, siamo trauagliati da diuersi pensieri. Non per altro uollero, ch'elle caminassero ignudi; eccetto, acciochе conoscessimo nel pigliare le amicitie, alcuna cosa nō finta, non uestita, nè contrafatta douerui interuenire; anzi à cio dobbiamo condursi con la mente pura, & aperta. Perciochе quelli, che cercano altrimenti, piu tosto si ponno chiamare mercanti d'amicitie, che ueri acquistatori di quelle.

Lacedemone undecimo figliuolo del secondo Gioue, che generò Amiclate.

Lacedemone (come scriue Dite Candiano in quel libro, ch'egli compose sopra l'espositione de i Greci contra Troiani) fu figliuolo di Gioue, & Taigeta figluola d'Agenore Re di Fenicia; benche Eusebio nel libro de i Tempi dicea, che fosse figliuolo di Semele senza sapersi il padre, & che edificasse Crotopo Città, regnando Lacedemone in Argo.

Amiclate figliuolo di Lacedemone, che generò Argolo.

Si come afferma il predetto Dite Amiclate fu figlinolo di Lacedemone; benche ui siano libri, ne' quali si legga Lacedemone essere stata femina, & di lei esser nato Amiclate, nondimeno io istimo, che fosse huomo.

Argolo figliuolo d'Amiclate, che generò Oebalo.

Vuole l'istesso Dite, che Argolo fosse figliuolo di Amiclate: ilquale secondo Theodontio, fu il primo, che in Achaia messe insieme la carretta; ma io temo, ch'egli non si sia quasi ingannato dalla similitudine del nome; perciochе il primo, che in Grecia fece la Carretta, fu chiamato Aregito, & quella ritrouò regnando Argo Forbante, che fu molto prima di Argolo.

Oebalo

Oebalo figliuolo d'Argolo, che generò Tindaro, & Icaro.

Oebalo (secondo Dite, e Theodontio) fu figliuolo d'Argolo: ilquale (dice Paolo) regnò appresso Laconi, a quai da se diede il nome di Oebali. Ritrouiamo, che costui hebbe due figliuoli, Tindaro, & Icaro.

Tindaro figliuolo d'Oebalo.

Tindaro (come scriue Dite, & Theodontio) fu figliuolo d'Oebalo, & a lui successe nel Reame, delquale, se bene altro non si legge, almeno habbiamo, che di quello fu moglie Leda, laquale, se non di lui, nondimeno di Gioue nel suo Palazzo reale partorì Castore, Polluce, Helena, & Clitennestra; benche ui siano di quelli, che dicano Castore & Clitennestra non di Gioue, ma di Tindaro essere stati figliuoli, tuttauia io tengo, che tutti quattro fossero di Tindaro: ma sia da me lontano, ch'io toglia a così pudicissimo Iddio quei figliuoli che la liberale antichità à lui ha dedicato.

Icaro figliuolo d'Oebalo, che generò Eriogone prima, & Penelope.

Icaro, secondo Leontio, fu figliuolo d'Oebalo. Dice Lattantio, che costui fu cōpagno del padre Bacco, & che da lui hebbe in dono concedere il uino à mortali, ilquale hauendolo dato a pastori, ouero secondo altri, a suoi lauoratori, & quelli, ò perche n'hauessero preso oltre il dritto, ouero tal licore non fossero auezzi, diuenuti ebbri & istimando, che Icaro gli hauesse auenenati, amazzarono lui, che appresso Marathone era alla caccia. Onde Seruio dice, che lungamente il suo cane fece la guardia al corpo. Finalmente (si come afferma Theodontio il cane cacciato dalla fame ritornò à casa, & subito, che Erigone figliuola d'Icaro gli hebbe dato del pane, egli incōtanēte ritornò al corpo del padrone, di che Erigone seguendolo ritrouò il padre morto, per li cui preghi Icaro finalmente fu assunto in Cielo, e cangiato in Boete, & insieme con lui il cane, che si chiama Assirio. Egli è cosa possibile, ch'essendo nella ottaua sfera molte imagini figurate, con un certo disegno di stelle da gli antichi Astrologi, che alcune di queste per consolation de posteri, doppo Icaro fossero, nomate dal nome d'Icaro, & dal suo cane. Ma io non credo, che questo Icaro fosse quello, che fu figliuolo d'Oebalo, & Padre di Penelope.

Erigone figliuola d'Icaro.

Erigone fu figliuola d'Icaro, come afferma Lattantio, & Seruio, della quale essendosi innamorato Bacco (secondo, che dice Ouidio) da lui cangiato in uua fu impregnata. Costei nondimeno, si come vuol Seruio essendo stata guidata dal cane nella Marathonia selua, & hauendo ritrouato il padre morto, & piantolo lūgamente, finalmente non potendo piu sopportare il dolore, se stessa con un laccio appense, ma ò p lo souerchio peso del corpo, ò p la debilità della fune, ò del ramo, auuenne, ch'ella caddè in terra, a compassione della quale mossi gli Dei, la trasferirono tra le stelle, & nel Zodiaco la fecero quel segno; che hora chiamiamo Vergine; nondimeno in processo di tempi turbando (secondo Lattātio) l'ombra di lei tutto quel paese, per mitigare la sua ira fu ritrouato, che si formasse

una imagine di cera,& suspendesse su quell'istesso albero,& da i Pastori, & dal cane faceuano celebrare quel solenne giorno. Onde Virgilio disse.

Et l'imagine tua su l'alto pino Sospendon, per sacrar festiuo il giorno.

Ma Seruio dice altrimenti. Perciochè uuole, che doppo alquanto tempo essendo mandata una infermità à gli Athenìesi tale, che anco le uergini guidate da certo istrano furore, s'appiccauano; e dall'Oracolo essendosi risposto, che questa peste non si poteua acquetare, se non ritrouassero i corpi d'Erigone, & Icaro; i quali lungamente furono ricercati; ma non si potendo ritrouare, gli Athenìesi per mostrare la loro diuotione, quasi che uolessero mostrare ricercarli anco altro elemento, legauano delle funi a gli alberi: alle quali tenendosi gli huomini con le mani in aere, qua e là si moueano, & aggirauano, come quasi se uolessero cercare i loro corpi per l'aria; ma perche molti cadeuano, trouarono delle imagini a sua simiglianza, & in uece loro moueuano quelle sospese. Onde furono chiamate Oscille; perciochè moueuano le faccie; & in quel modo fu purgata la peste. Ch'ella poi fosse ingannata, & impregnata da Bacco in forma d'uua; credo, fosse detto, perche fu cosa possibile, ch'ella mangiando dell'uua diuenisse ebbra.

Hiptima figliuola d'Icaro.

Hiptima fu figliuola d'Icaro come testimonia Homero nell'Odissea, dicendo. A Hiptima figliuola del magnanimo Icaro, moglie d'Eumilio, c'habita in casa del fratello.

Penelope figliuola d'Icaro, & moglie d'Vlisse.

Penelope fu figliuola d'Icaro, come mostra Homero nell'Odissea, mentre dice; la molto saggia Penelope figliuola d'Icaro. Costei si come è palese, fu moglie d'Vlisse, & di lui partorì il figliuolo Thelemaco; poscia essendo andato Vlisse a Troia, & indi doppo l'esser rouinata Troia, hauendo molto errato, ella sopportò molte cose, si per difender la sua pudicitia, laqual molti de Proci cercauano corrompere, come anco per la tema delle insidie poste da quei contra Thelemaco, et per lo dolore del non ritornante Vlisse. Finalmente conseruando il tutto, ribebbe il marito, ma qual fine fosse il suo, non se ne ha certezza. Nondimeno Leontio dice, Licofrone Poeta Greco scriue, che Penelope si congiunse con tutti i Proci, & di uno di loro partorì un figliuolo chiamato Pana, che nel suo ritorno essendosi accorto Vlisse, subito se n'andò nell'Isola Gortina, & iui se ne morì. Ma da me sia lontano ch'io creggia, che la pudicitia di Penelope celebrata da tanti, & così famosi autori fosse da nessuno macchiata: ciò che Licofrone ha scritto, egli s'ha detto come mala lingua.

Tantalo duodecimo figliuolo del secondo Gioue.

Spedita la progenie de Lacedemoni, egli è da ritornare à gli altri figliuoli del secondo Gioue, tra i quali Theodontio dice, che Tantalo ne fu figliuolo. Fu questo antichissimo Re de Corinthi, & pio, & spesso sedette alle mense de gli Dei; ilche pēso esser stato finto, perche la Rocca di Corintho è così eccelsa, che s'alcuno sopra ui sale, pare, ch'ascenda in Cielo, & sia co' Dei.

Hercole decimoterzo figliuolo del secondo Gioue, che generò Chartagine.

Questo Hercole da Cicerone nel libro delle nature de i Dei uiene chiamato quarto; & dall'isteßo uiene detto figliuolo di Gioue, & nato di Asteria sorella di Latona. Oltre ciò dice, che costui è tenuto in molta riuerenza da quei di Tiro, & vuole che da lui fosse generata una figliuola chiamata Carthagine.

Carthagine figliuola del quarto Hercole.

Carthagine, si come è stato mostrato di sopra, fu figliuola del quarto Hercole, & è quella Città, che noi chiamiamo Carthagine: laquale fu detta figliuola d'Hercole, perche da i Fenici fu edificata con l'augurio d'Hercole suo Iddio, & da loro in molta riuerenza tenuto.

Minerua qnartadecima figliuola del secondo Gioue.

Minerua, non quella, che hebbe il cognome di Tritonia, fu figliuola del secondo Gioue, come scriue Tullio nelle nature de i Dei: laquale lo istesso Tullio afferma, che fu inuentrice, & prencipe delle guerre, & però da alcuni è chiamata Bellona sorella di Marte, & guidatrice di carrette, come pare, che dimostri Statio, dicendo;

Regge Bellona con la man sanguigna I caualì, & aggira i lunghi dardi.

Ne questa fu quella, che gli antichi affermarono esser uergine, & sterile, anzi, come uuole il medesimo Tullio, di Vulcano antichissimo figliuolo del Cielo, ella partorì il primo Apollo. Oltre ciò (come dice Leontio) questa è quella, che fu finta in armi famosa, con gli occhi oscuri, con l'hasta in mano lunghissima, & con lo scudo di christallo, & questo piu per dimonstrare la guerra ritrouata da lei, che per altro significato. Il che io non credo, anzi tengo, che tutte quelle in segno a lei siano attribuite per dinotare qualche misterio. Perciochè essendo tutti noi trauagliati da continue guerre, istimo che la fingano armata, affine, che siano ammestrato gli huomini aueduti star sempre apparecchiati in armi, cioè in consigli, co i quali si possa ostare alle cose, che ponno nuocere. Ch'ella habbia gli occhi oscuri, e biechi, dinota il saggio cosi leggiermente non poter essere, allacciato, dimostrando per lo piu in apparenza il contrario di quello, ch'egli nell'animo tiene, si come fa quello, c'ha gli occhi biechi, il quale tiene il guardo altroue, che non istimano q̃lli, che il guardano in faccia. Si dedica a lei l'hasta lunga, acciochè conosciamo l'huomo prudente conoscer anco le cose lontane, & anco di lontano tirar colpi, e da se cacciare gl'insidianti. Lo scudo cristallino poi a lei è attribuito affine che appaia nel trasparente cristallo, & fermo corpo, l'huomo saggio dirittamente ueder insieme e l'opre dell'inimico, & il saper difender se stesso con necessari rimedi. Appresso (dice Lattantio) che costei hebbe contentione con Nettuno in dar nome alla Città d'Athene, & che in presenza de i Dei cõtrastarono insieme; onde per loro sentenza fu diterminato, che ciascuno di loro percuotesse la terra, & che da quella percossa, che producesse piu lodeuole effetto, colui imponeße il nome alla Cittade. Là onde Nettuno percossa la terra con il tridente, fece uscire un Cauallo, & Minerua con l'hasta l'uli-

na,laqual essendo parsa piu utile del Cauallo,Minerua per sentenza de gli Dei chiamò la Città dal suo nome Athene, pche Minerua da Greci è detta Athena. Il figmento,che in ciò si contiene,così l'espone Alberico.Dice, che stette alquanto in dubbio Cecrope edificator di Athene, che medesimamente fu ne' tempi di questa Minerua(si come è chiarissimo anco appresso Theodontio)se doueua darle nome,ò dalla cōmodità del mare, che le daua molta utilità, e le era molto uicino,ò dalla cōmodità della terra,della quale anco era molto abondante,et a lei non poco necessaria, laqual cōmodità del mare uolsero figurare per lo cauallo,cō ciosia che il mare si muoue, & gira come un cauallo; & il cauallo è come il mar ueloce,& alle uolte impetuoso,& pieno di souerchio furore,si come il mare, & la terra figurarono per l'oliua,ò perche il luogo sia fertile d'oliue, ò pche il terreno sia grasso,& abondante. Finalmente ueggendo l'aueduto huomo le commodità del mare per diuerse cagioni poter esserle tolte, e le terrestri per ogni caso ch'occorra, restar cōtinue,giudicò dar nome alla Città delle cose terrestri perpetue;& però la chiamò Athene,che latinamente suona immortale. Ma io istimo, che essendo la Città d'Athene maritima, nascesse diuisione tra Nocchieri, & gli huomini Mecanici, cioè, che i marinari mostrassero, che per lo nauigar del mare,& per li nauili delle mercatātie molto s'accrescesse la Città,lequai cose si debbono intendere per lo cauallo; & che i Mecanici all'incontro mostrassero,che con le arti,& con l'agricoltura si sostentano, & aumentano le Cittadi,le quali arti si figurano per l'oliua,essendo il suo licore necessario,& buono, & che amplia. Di che da gli Dei, cioè da i giudici fatti sopra ciò, fu publicata la sentenza in fauor de i Mecanici:onde qui nō senza ragione uiene indutto Nettuno per l'arte marinaresca;e Minerua per l'arti mecaniche;laquale fu quasi inuētrice di tutte l'arti.Potrebbe quiui opporsi alcuno,e dire, che il primo Gioue detto Re d'Athene fu molto prima,che Cecrope; e nondimeno habbiamo detto,che Cecrope fu edificator d'Athene. Questa oppositione con poche parole risolue Leontio.Dice,che nō di nuouo fu edificata Athene da Cecrope,ma fu ritirata piu uicino al mare,e che quel tempo nella rocca ui nacque l'oliua,senza esserui piātata.

Arcade quintodecimo figliuolo del secondo Gioue,che generò Ionio.

Arcade fu figliuolo di Gioue, & Calisto ninfa, si come chiaramente dimostra Ouidio; la madre di costui, doppo che Licaone suo padre fu da Gioue cacciato del Reame(secondo,che riferisce Paolo)si fece delle compagne di Diana; & menando la sua uita in caccie,& essendo uenuta bellissima, fu amata da Gioue, il quale(come dice Ouidio) in forma di Diana tra le ombre de i boschi la ingannò,& di se la fece pregna:onde crescendole il uentre; & dalle donzelle compagne essendo inuitata a lauarsi in una fonte,doue anco si bagnaua Diana, ella temendo di non far palese il suo peccato, se mettesse giù le uesti, faceua resistenza di lauarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle,& ueggendole Diana il uentre gonfio,subito cacciolla dalla sua compagnia; onde poi quella partorì Arcade.Di che essendosi accorto Giunone, & contra lei mossa ad ira, la pigliò per li capelli;& poscia che molto s'hebbe sfogato lo sdegno, la cāgiò in un'Orsa. Ar-

cade

cade poi essendo già grãdicello amazzar uolse quella da lui non conosciuta, & che ueniua à ritrouarlo: ma ella piena di paura (come dice Theodõtio) se ne fuggì nel Tẽpio di Gioue; le porte del quale stauano sẽpre aperte, nè perciò fiera, nè uccello alcuno u'entraua; nõdimeno anco Arcade la seguì: p laqual cosa gli habitatori uolẽdoli amazzar tutti due, fu uietato da Gioue, che medesimamẽte tramutò Arcade in Orso, & amendue gli tolse in Cielo; & gli pose d'intorno il polo Artico Onde Calisto uiene detta l'Orsa minore, & Arcade la maggiore. Ma Giunone turbata, che la concubina con il figliuolo fosse raccolta in Cielo, andò da Theti sua gran nutrice, e la pregò, che non lasciasse leuar quest'Orsa secondo l'usanza dell'altre stelle nell'onde sue, il che le promisse Theti di fare, & fino al dì d'hoggi l'osserua. Sotto questa fittione u'è per lo piu nascosta l'historia. Percioche, uinto Licaone da Gioue; la figliuola Calisto fuggì dalle uergini sacre à Pan Liceo, & con queste hauendo fatto uoto di uerginità perpetua; auenne, che Gioue intẽdẽdo della sua bellezza, s'innamorò di lei, et gli uenne disio di hauerla, & essendosi uestito in habito di quelle uergini; di notte segretamente andò à lei, et con diuerse persuasioni hauendola condotta al suo uolere, le tolse la uerginità, et la impregnò. Finalmente nel tempo del partorire scoprendosi il peccato di Calisto, incontanente con grandissima sua uergogna (non hauendo ardire l'altre uergini sacre per tema di Gioue proceder piu oltre contra lei) insieme col figliuolo fu cacciata dal Monastero, laquale per la uergogna segretamente se nè andò ne boschi, & iui lungamente stette nascosta. Ma essendo cresciuto il figliuolo, & diuenuto animoso, nè potendo sopportare lo star sotto la madre, la uolle amazzare: di che pcossa dalla tema, lasciando le selue, andò à ritrouar Gioue, che la ritornò in gratia del figliuolo, et le cõcesse, che poteße ritornare nel Reame paterno, et cosi u'andò. La onde hauẽdo il ferocissimo giouane Arcade sotto l'ubidienza sua ridotto i Pelasghi, q̃lli dal suo nome chiamò Arcadi, ma gli Arcadi, che istimauano Calisto per esser stata tanto nascosta, esser morta, la chiamarono Orsa; percioche l'Orso (come dicono i Fisiologi, stà dormendo una certa parte dell'anno nelle cauerne; indi dal nome della madre chiamarono anco il figliuolo Orso, i quali amendue in gratia d'Arcade i Poeiti dissero, che furono trasportati in Cielo, & di cani in quelli luoghi, doue posero questi, molto per innanzi da gli Egittij figurati gli fecero Orsi. Che poi da Theti nudrice di Giunone non sia lasciata lauare nell'Oceano, ciò è stato tratto dalla eleuatione del Polo: ilquale nel nostro paese di maniera è eleuato, & queste Stelle di maniera à lui sono propinque, che per lo girar del Cielo, si come l'altre, che nel tramontar paiono bagnarsi nell'Oceano, in quello non ponno attuffarsi, anzi le ueggiamo d'intorno l'intiero Polo col lor girare. Scriue Eusebio, che questo Arcade soggiogò i Pelasghi ne gli anni del Mondo 3708.

Ionio figliuolo d'Arcade, che generò Nicostrata.

Ionio (come dice Theodontio, & doppo lui Paolo) fu figliuolo di Arcade, & di Selenne ninfa; & fu huomo al tempo suo nell'arte della guerra, & spetialmente nauale, di maniera instrutto, che sotto di se ridusse

quasi tutti i liti della Morea fino al mare Sciliano, & dal suo nome gli chiamò Ionij, & il mare Ionio: i quali Ionij uennero in così gran preminenza, che dicono, che à loro fu sottoposta quasi la quarta parte di tutta la Grecia, & quello costrinsero porre in uso le lettere Ionice, & la grammatica. Ma Leontio nega questo cognome eßere stato alla gente, & mare imposto dal Re Ionio, affermando, che molto prima à loro fu dato questo nome da Ione figliuola d'Inaco: la quale hebbe in suo potere grandissima parte di quello imperio; ilche altroue anco testimonia eßo Theodontio. Hebbe adunque (secondo Theodontio, & Leontio) Ionio una sola figliuola chiamata Nicostrata.

Nicostrata figliuola di Ionio, & madre d'Euandro.

Nicostrata, per confermatione di Theodontio, & Leontio, fu figliuola di Ionio Re d'Arcadia; la quale (secondo i predetti) essendosi maritata in un certo nobile huomo Arcade, chiamato Pallante; ouero secōdo altri; eßēdo di lui nora; di Mercurio poi partorì Euādro, che fu Re d'Arcadia: et essendo dottissima in lettere Greche, fu di così eccellēte ingegno, che con pfetto studio penetrò fino all'arte dell'indouinare, & diuenne famosissima indouinatrice: & alle uolte in uerso dichiarando à quelli, che la dimandano le cose future; lasciato il nome di Nicostrata, fu detta Carmenta: la quale (hauendo amazzato Euandro, il putatiuo padre) ouero come uogliono alcuni (suo uero padre) ò pure (come piace ad altri) per seditione de' suoi eßendo stato cacciato del Reame: promettendo al figliuolo, che se ne fuggiua, grandissime cose da lei antiuedute; seco se ne uenne in Italia; et entrando le foci del Thebro, si fermò sul monte Palatino. Et hauendo ritrouato gli habitatori seluaggi, ritrouò nuoui caratteri di lettere, & à loro insegnò le cōgiuntioni, & il proferirgli: lequali lettere, se bene da principio non furono piu che sedici; nōdimeno essendouene aggiūte da i posteri alcun'altre; fino al dì d'hoggi appresso noi durano. Della qual cosa marauigliati i rozzi huomini, tennero quella non donna, ma piu tosto Dea, & hauēdo eglino celebrato, & adorato quella, che anco uiuea, con diuini honori, come fu morta, sotto la piu infima parte del monte Capitolino, doue ella hauea menato la sua uita, l'edificarono una Capella, ouero Chiesetta, & p far eterna la sua memoria, i luoghi iui d'intorno contingui dal nome suo furono detti Carmentali. Ilche ne anco Roma essendo in fiore si uolle scordare, anzi una porta della Città, ch'iui i Cittadini p necessità haueano fatto fare, dal suo nome per molti secoli fu nomata Carmentale. Ci restaua, per fornir tuutta la progenie del secondo Gioue, Dardano, il quale fu uno de' suoi figliuoli. Ma perche questo quinto uolume ricercaua il fine, & la discendenza di lui serebbe andata troppo in lungo, ci è parso fare un poco di pausa, & serbar Dardano, & la sua prole al seguente Libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

NELLE foci del Thebro era già mancato l'impeto della leggiera barchetta, doue ſtando alquanto ocioſo, & aſpettando nuoue forze, & nuoui uenti per nauigar altroue; tratto da una certa riuerenza del luogo, incominciai à riguardare tutte le coſe iui circonuicine. V'erano iui da riguardare le antiche ruine di Laurento, & Lauinio, & gli alberghi de gli antichi Latini. Indi Alba lunga coſi chiamata dalla Porca pregna, tutta circondata da ſterpi, & ſpini, ſenza ritenere in ſe alcun'altra memoria, che il nome a pena. Ma alquanto piu oltra ſplendeua la già aurea Roma piu toſto per uecchio ſplendore, che per lume nuouo, laquale riguardando io con tutto l'animo, mi uenne in mente gli antichi Re, & i Baroni, & i ſublimi Capitani famoſi per l'infinita uirtù, & militar diſciplina, & molto riguardeuoli per la ſantiſſima pouertà. Vennero i famoſi trionfi, le ſoggiogate nationi da ogni parte, & la gloria ſingolare dell'Imperio, per laqual ſola superò gli altri mortali, & per laquale meritò reggere i freni, & eſſere chiamata capo di tutto'l mondo. Coſi mentre meco tutto pieno di marauiglia ſtaua conſiderando chi ſi poteſſe meritamente dir padre, & primo genitore di tanta grandezza ò la terra, ò Titano, ò Nettuno, auezzi di produrre i ſmiſurati corpi, m'entrò nella memoria il Toſcho Dardano, & mi ricordai eſſere ſtato antichiſſimo auo del uittorioſo popolo. Nè da lõtano ſi uedeua il litto, doue haueua slegata la Naue, per andar uerſo Aſia, & congiungerſi con i ſemi di coſi inclita diſcendenza. La onde, accioche non paia tralaſciata la famoſa progenie per tanto ſplendore, laſciati i ricetti del Toſcano fiume, ſeguendo il uecchio ſolco della acqua (per conoſcere le memorie naſcoſte dalla fede de' maggiori) col fauor di Zefiro, drizzai la prora fino al Meonio litto: accioche col mezzo ſuo, ſi come egli per le ſue ſucceſſioni ſi congiunſe con l'acque di coſi grande, & marauiglioſo Impe-

so Imperio; riconoscessi gli antichissimi progenitori, & fino alla fine di cosi inclita posterità conducessi i successori.

Dardano decimosesto figliuolo del secondo Gioue, che generò Erittonio.

Egli s'è dimostrato nelle cose precedenti, che il secondo Gioue fu figliuolo del Cielo: della cui discendenza, perche nel precedente uolume quasi tutto l'ordine s'è trattato, riserbando solamente Dardano; in questo libro descriueremo la sua progenie, ripigliando lui: il quale gli antichi testimoniano, che fu figliuolo di Gioue, & Elettra figliuola d'Atlante, e moglie di Coritho Re: del cui nel libro de Fastis dice Ouidio;

D'Atlante chi non sa, ch'Elettra figlia, Dardano partori? uoglio dir'io
Ch'Elettra giacque, & hebbe a far con Gioue.

Dicono gli antichi, che Gioue tra tutti gli altri figliuoli specialmente amò costui. Ma quello, che si uoglia la fittione, con poche parole consideriamo. Secondo la sentenza di Paolo si troua, che Dardano fu figliuolo del Re Coritho, & della moglie Elettra, ma per nobilitare la posterità fu attribuito a Gioue; al quale ancho di costumi era conforme. Percioche di natura fu huomo piaceuole, & religioso, come dice l'istesso Paolo. Di costui fu fratello Iasio; benche ci siano di quelli, che u'aggiungano Italo, & Sciano, & Candauia sorella. Et essendo il Re Coritho signor della Città sola di Coritho, cosi chiamata dal suo nome; & era quella laqual hoggidì (secondo l'openione di Paolo aggiungendoui alcune lettere dal uolgo) si dice Cornetto; i fratelli maggiori d'anni, morto lui uennero in discordia della successione, cioè Dardano, & Iasio: la onde mosso ad ira Dardano, che di età era minore, amazzò Iasio. Diche ueggendo perciò i Cittadini turbati, cō una parte del popolo montò in naue, & cacciato da lungo uiaggio, prima si fermò in Samothracia, che allhora era Samo; si come testimonia Virgilio, dicendo;

Dardano nato in questi campi uenne Fino a Samo di Thracia, laqual'hora
Fino di Frigia a le Cittadi Idee, Si chiama Samothracia; di qui lui
Partito dalla sedia di Coritho.

Et quello che segue. Da Samo poi se n'andò in quella parte dell'Asia, ch'è uicina al mare Helesponto; & quella regione, ch'egli occupò, dal suo nome la chiamò Dardania; doue ui tenne la sua sedia, & dal suo nome ui edificò un Castello detto Dardanio; il che, secondo Eusebio, fu circa il trentesimoquinto anno di Moise, regnando Steleno in Argo, che fu ne gli anni del Mondo tre mila settecento trentasei. Iui adunque hauendo regnato cinquanta anni, come dice l'istesso Eusebio nel libro de Tempi, lasciato il figliuolo Eritonio, che sopraui sse a lui, finì il suo ultimo giorno.

Erittonio figliuolo di Dardano, che generò Troio.

Fu Erittonio figliuolo di Dardano. Paolo pensò, che costui nascesse di Candauia sua moglie. Questi adunque successe al padre Dardano, e hauendo regnato quarantasette anni, lasciato un figliuolo chiamato Troio, se ne morì.

Troio figliuolo d'Erittonio, che generò Ganimede, Ilione, & Assarico.

Troio fu figliuolo d'Erittonio, si come è cosa chiara per li uersi di Ouidio. Costui succedendo al padre, & essendo buomo di guerra, ampliò il suo Regno, & chiamò dal suo nome quel paese Troia, che per innanzi si diceua Dardania. Questi hebbe guerra contra Tantalo Re di Frigia, perche egli gli rapì il figliuolo Ganimede: il quale fu da lui generato oltre Ilione, & Assarico, i quali sopraiuiuendo à lui egli, finì l'ultimo giorno.

Ganimede figliuolo di Troio.

Ganimede figliuolo di Troio fu bellissimo garzone, delquale cosi sciue Vergilio.

Mentre il fanciullo sopra il monte Dida
Cinto di frondi il crin co i dardi, el corso
I Cerui turba fu rapito in alto
Da l'armigero uccel del sommo Gioue:
Onde i uecchi custodi del fanciullo
Alzano in uan le mani fino al Cielo,
Et abbaiano indarno in aria i cani.

Dice Ouidio, che costui fu rapito in Cielo, & fatto coppier di Gioue, & essere il segno di Acquario. L'intento della qual fittione cō poche parole secondo il suo giudicio dichiara Fulgentio dicendo, che Ganimede fu preda di guerra di Gioue, che guerregiaua in una battaglia di mare, & si ritrouaua in una naue, la cui insegna era l'Aquila: ma Eusebio nel libro de' Tempi, dice, che non fu rapito da Gioue, ma da Tantalo Re di Frigia: il che afferma esßere stato scritto da Fandro Poeta, e che perciò nacque guerra tra Troio, e Tantalo: e di quì pare, che rendiuano il detto d'Ouidio; nondimeno secondo Leontio non è uano. Dice egli, Tantalo per acquistar la gratia di Gioue Cretese da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell' Aquila hauer rapito Ganimede, che cacciaua, e hauerlo donato à Gioue; che poi fosse fatto Pincerna de gli Dei, ciò fu detto, perche figurato tra l'imagini del Cielo, forse per contento de suoi, dicono, che è quella da noi chiamata Acquario, nelquale fermandosi il Sole, la terra uiene bagnata da grandissime piogge: da gli humidi uapori dellequali alcuni hanno uoluto le stelle nudrirsi; e cosi è fatto Coppiere de gli Dei. Questi fu nel tempo, che Prito regnò in Argo.

Ilione figliuolo di Troio, che generò Laumedonte.

Homero nella Iliade, doue spiega tutta la geneologia de Troiani fino ad Hettore, & Enea, dice, che Ilione fu figliuolo di Troio Re di Troiani. Questi (secondo Eusebio nel libro de i Tempi) edificò quella famosa Cittade per li uersi d'Homero, Ilione, & dal suo nome cosi chiamolla. Questa è quella

che per

che per spatio di diece anni partì l'assedio de' Greci, e da loro fu destrutta. Fu edificata circa gli anni del Mondo tre mila ottocento nouantacinque. Leggiamo poi, che Ilione hebbe un solo figliuolo Laumedonte: ilquale (morendo) lasciò di se herede.

Laumedonte figliuolo d'Ilione, che tra maschi,& femine hebbe otto figliuoli, cioè Antigona,Hesiona, Lampo,Clitone,Ioetaone,Titone, Bucolione, & Priamo.

Laumedonte Re di Troia fu figliuolo d'Ilione, si come nella Iliade è scritto da Homero. Dicono gli antichi, che costui uolse circondare Ilione, ò uogliamo dir Troia di mura, & che con Apollo, & Nettuno fece accordo, ch'eglino gli fabricassero le muraglia per tanto prezzo da lui con giuramento a loro promesso. Iquali hauendo esseguita l'opra, & ueggendo,che la promessa non gli era serbata,tutta Troia da Nettuno fu empiuta d'acque, & da Apollo le fu mandata la peste. Là onde Laumedonte trauagliato, andò all'Oracolo per consultarsi del rimedio: alquale fu risposto ogni anno far di mistieri esporre ad un mostro marino una donzella Troiana: il che da Troiani si faceua per sorte. Finalmente toccò la sorte ad Hesiona figliuola di Laumedonte, la quale stando sopra lo scoglio ad aspettare il mostro marino,ui souragiunse Hercole, il quale fece conuentione con Laumedonte,che s'egli liberaua dal mostro la figliuola, uoleua,che fosse tenuto donarli i caualli generati da diuin seme, la cui razza si sapeua essere in poter di Laumedonte.Nondimeno hauendo Hercole liberata Hesiona,Laumedonte non uolle mantener la promessa. Di che, ouero (come ad altri piace) perche cercando egli il fanciullo Ila da lui perduto,da Laumedonte gli fu uietato entrare nel porto di Troia con maggior numero di gente uenendo iui, prese Ilione; amazzò Laumedonte, & riuolse il tutto sossopra. Ma lasciate queste cose; ueggiamo quello che la fittione significhi. Vogliono,che appresso Troiani fosse una certa somma di denari,che si serbauano per li sacrifici di Nettuno, & Apollo: laquale tolta da Laumedonte con giuramento di non solamente restituirla, ma etiandio di aggiungerui anco del proprio suo nei sacrifici; la spesa in edificare le mura della Città, nè mai uolle restituirla a i dimandanti quella. Onde uenendo poi una inondatione di acque, & poscia (si come accader suole) non essendo bene l'acqua purgata dal Sole, l'aere per la putrefattione delle acque restò infettato,e generò la peste, i quali due mali perche paiono appartenersi à Nettuno, & Apollo, fu detto, ch'erano uenuti per lo giuramento falso di Laumedonte contra li Dei. Che le uergini poi, per risposta dell'Oracolo fossero esposte à quella fiera, istimo che puote essere cosa possibile, attento che il Diauolo era auezzo ingannar spesso loro, & di qui tengo la historia hauer le altre circonstanze. Costui hebbe molti figliuoli,& figliuole, benche Priamo solo succedesse al Reame.

Antigona

Antigona figliuola di Laumedonte.

Antigona (secondo Seruio) fu figliuola di Laumedonte: laquale, dice egli, perche fu bellissima, hebbe ardire preporre la sua, alla bellezza di Giunone; di che Giunone sdegnata, la conuerse in Cicogna. Del qual figmento si può render tal ragione. Dice Leontio, che pigliata Ilione da Hercole, & amazzato Laumedonte, tutti i figliuoli di Laumedonte, ecceto Hesione, & Priamo, che furono pigliati segretamente, fuggirono chi qua chi là secondo che la fortuna gli condusse. Ma Antigona tra le cannelle di Camandro stette nascosta molti giorni: & di qui io penso, che la fauola hauesse luogo; percioche colei, laquale per la sua superbia (regnando il padre) di bellezza si preponeua all'altre, dalla fortuna prencipessa de' Reami, che le rese il cambio, fu condotta à tale, c'hebbe di gratia starsene doue le Cicogne cercano il uiuere: & cosi ella mentre iui stette, parue quasi essere cangiata in Cicogna.

Hesiona fu figliuola di Laumedonte, & Madre di Teucro.

Fu Hesiona figliuola di Laumedonte: laqual (si come è stato detto disopra) essendo stata liberata da Hercole dal mostro marino, poscia fu dall'istesso Hercole, rouinato che fu Ilione, & morto Laumedonte, pigliata, & data per parte della preda à Thelamone, ch'era stato il primo à salire sopra i muri della Città: il quale la condusse in Salamina: & essendo in darno piu uolte da Priamo richiesta, partorì à Thelamone, Teucro.

Lampo, Clitione, & Ioetaone figliuoli di Laumedonte.

Lampo, Clitione, & Ioetaone furono figliuoli di Laumedonte, si come dimostra Homero nella Iliade, cosi dicendo;

Laumedonte generò Titone, Priamo, Lampo, e appresso Clitione:
Indi Ioetan, ramo di Marte.

Di questi tre non hauemo altro, che il solo nome.

Titone figliuolo di Laumedonte, che generò Mennone.

Titone, come disopra s'è mostrato per li uersi d'Homero, fu figliuolo di Laumedonte: ilquale essendo bellissimo giouane, secondo che dice Seruio, fu amato dall'Aurora, & da lei rapito: dalla cui (dicono) c'hebbe un figliuolo chiamato Mennone. Indi hauendo egli desiderato uiuer lungamente, & hauendo cio ottenuto, finalmente fu conuertito in una Cicada. Che costui fosse rapito dall'Aurora, non istimo uoler significar altro, eccetto, ch'egli tratto dal disio di regnare, intesa forse qualche nuoua: per la quale poteua sperar acquistare un'Imperio, lasciata la patria, se n'andasse in Oriente, da i quai popoli Orientali à noi leua la Aurora: & di questi hauendone soggiogati molti, a loro signoreggiò. Perche poi fosse conuertito in Cicada, si ponno mostrare alcune ragioni. La prima delle quali è, che si come le Cicade si nodriscono della rugiada matutina, che nell'Aurora cade, cosi costui delle ricchezze Oriētali, che sono sotto l'Aurora, si nodriua. Oltre ciò, perche le Cicade sono nere, & nascono uerdi, cosi costui, che nacque biāco

toccato

toccato dall'ardore del Sole di quel paese, dou'era paßato secondo il costume de gli altri habitatori, diuenne nero. Finalmente perche essendo uecchio intese la morte del figliuolo Mennone, & la rouina de suoi, caddè in lamenteuole uecchiaia, & indi se ne morì, si come fanno le Cicade, lequali paiono piu tosto lamētarsi, che cantare: & finalmente doppo lunga querela crepando si muoiono.

Mennone figliuolo di Titone.

Mennone, per testimonio d'Ouidio, fu figliuolo di Titone, & dell'Aurora. Dicono, che costui uenne con grandissimo numero di genti Oriētali in aiuto di Priamo, & che combattendo fu morto da Achille. Delquale fauolosamente Ouidio dice, che mentre egli posto nel rogo s'abbrusciaua, per preghi della madre Aurora fu da Gioue cangiato in uccello, & insieme con quello dalle fauille della fiamma uscirono molti uccelli: i quali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il fuoco, si partirono, & diuisi che furono, combatterono tanto fra loro che restarono morti, iquali uccelli, dice Ouidio, eßere detti Mennoni. Questa fittione hebbe origine da uno certo costume serbato da i suoi d'intorno il rogo di Mennone, & da un certo marauiglioso caso, che occorse. Fu antichißimo costume de gli Orientali, che i piu cari amici del Re (morto, ch'egli era) uoleuano col corpo di quello abbrusciarsi, & perciò andando intorno à quel rogo, & circondandolo piu uolte ò per lo calore, ò per la stanchezza, ò per altro si muoiono & sono gettati nel fuoco reale: onde penso, che l'istesso foße fatto al rogo di Mennone. Solino nel libro delle cose marauigliose del Mondo così dice; Se appreßo Ilion il sepolcro Mennone, d'intorno il quale appareno sempre certi uccelli dell'Ethiopia congregati insieme in schiera, iui uolano: i quali da gli Ilesi sono chiamati Mennoni, Cremutio è l'autore: il quale dice, ch'ogni cinque anni adunano insieme in questo modo nell'Ethiopia, & s'aggirano d'ogn'intorno il Palazzo reale di Mēnone fino à tanto ch'entrano in quello. Queste cose dice egli. Possiamo adunque per tai parole presumere per sorte essere accaduto, che allhora uenißero iui quegli uccelli, doue si faceuano le reali essequie di Mennone, & hauer col loro uolo circondato quel luogo, et indi semplici eßersi creduto, che quelli, i quali si donauano alla morte per honore delle essequie reali, andassero in fauille, & di fauille diuenissero uccelli. Ma l'eßersi cangiato Mennone in uccello, non è altro al giudicio mio, che la celebrata fama dell'huomo: alquale doppo la sua morte uolò d'ogn'intorno per l'oratione, & lodi de suoi popoli. Alcuni dicono, che da lui fu edificato un famossißimo Castello in Persia, chiamato Susi, uicino al fiume Sura.

Bucolione figliuolo di Laumedonte, che generò Esipio, & Pidaso.

Bucolione fu figliuolo di Laumedonte, si come nella Iliade testimonia Homero, mentre dice,

Bucolion figliuol di Laumedonte.

Di costui non habbiamo altro, ecceto, che generò due figliuoli Esipio, & Pidaso.

Esipio, & Pidaso figliuoli di Bucolione.

Esipio, & Pidaso furono figliuoli di Bucolione, come nella Iliade scriue Homero, dicendo;

Fu da Esipio, & da Pidaso, iquali
Furono da la ninfa Varuarea,
Già partoriti al buon Bucolione.

Questi ualorosi giouani furono nella guerra contra Greci, ma combattendosi, amendue furono morti di Eurialo Greco, come testimonia l'istesso Homero.

Priamo figliuolo di Laomedonte, che della moglie Hecuba hebbe tra figliuoli, & figliuole diecenoue, & da altre donne trent'uno, che in tutto sono cinquanta, de quali solamente i nomi di trent'otto sono peruenuti a noi, & sono questi, cioè Creusa, Cassandra, Iliona, Laodicea, Licaste, Medisicasti, Polisena, Paris, Hettore, Heleno, Caone, Troilo, Deifebo, Polidoro primo, Polidoro secondo, Licaone, Esaco, Anthisoiso, Teucro, Dimocoonte, Echemone, Cromenone, Gorgitone, Cebrione, Forbante, Doriclone, Pammone, Antifone, Agatone, Hipotoo, Agannone, Laocoonte, Mistore, Ifate, Testorio, Timoote, & Polite.

Priamo fu figliuolo di Laumedonte tra mortali, cosi noto, che à pena ue ne è altro cosi conosciuto. Essendo egli anco fanciullo, da Hercole fu rouinata la Città d'Ilione, morto Laumedonte, & esso con molti altri preso, ilquale poi fu riscattato da suoi uicini, che per lui ad Hercole pagarono certa quantità di danari, e nel riscatto, fu chiamato Priamo, si come à Seruio piace. Nondimeno si ritroua, che costui rifece la mezza ruinata patria sua, & uogliono gli scrittori, ch'egli la fortificasse molto bene, accioche potesse opporsi contra l'empito de nimici. Percioche dice Seruio, ch'egli oprò talmente, che (secondo Plauto) durando tre cose, ella non poteua esser presa, cioè la uita di Troilo, la conuersatione del Palladio, & il sepolcro intiero di Laumedonte, ilquale fu nella porta Scea. Secondo che dicono altri, poi ui bisognauano à Greci molte, altre cose per prenderla, come è che alcuno della stirpe d'Eaco ui fosse; onde Pirro ancho giouanetto ui fu condotto, che i caualli di Reso fossero tolti pria, che gustassero l'acqua del Xanto, & che ui fossero le saette d'Hercole, lequai ui mandò Filotete, percio che egli souraggiunto dalla morte non ui puote essere. Priamo adunque, morto Laumedonte, regnò, alquale succedendo tutte le cose prospere, tolta Hecuba figliuola di Ciseo Re di Thraccia per moglie, e di lei, & di molte altre donne hauendo hauuti infiniti figliuoli; in cosi gran splendore accrebbe il suo Reame, che non solamente era tenuto Re di Troia, ma ancho di tutta l'Asia. Ma hauendo il figliuolo Paris, in uece d'Hesiona sorella di Priamo pigliata da Hercole, rapita Helena moglie di Menelao, & menatala in Troia, ne potendo da alcun prego essere indotto à ristituirla à Greci, che la richiedeuano, uide Priamo quei, che cō mille naui smontarono nel lito Troiano, & asediarono Ilione, mandando il tutto à

ferro,

ferro,& fuoco,& molte uolte amazzando i suoi figliuoli legitimi, & naturali, & i Re uenuti in aiuto di quello,& finalmente in Hettore morto, & strascinato dalla carretta d'Achille d'intorno la Cittade,onde per ribauer il corpo di lui, dice Homero circa il fine della Iliade, ch'egli con la guida di Mercurio se ne andò di notte inginocchioni a pregar Achille, che glielo ristituisse. Benche Seruio dica molto diuersamente.Percioche narra,che di notte Priamo andò al padiglione d'Achille,& il trouò addormentato di sorte,che l'haurebbe potuto amazzare;nondimeno piu tosto il uolle suegliare,e pregare; di che hebbe il suo intento, & da Achille fu accompagnato fino à Troia;ma questo è stato tacciuto da Homero,accioche egli,ch'era tromba delle lodi d'Achille,nõ fosse tenuto recitatore delle sue uergogne.Oltre ciò uide Priamo il Palladio leuato:i caualli di Rheso menati uia,Troilo,& Paris amazzati,ultimamente esser presa Troia, menate uia le figliuole prigione,arder tutti gli edifici, & nel proprio suo grembo essere passato con un coltello l'infelice figliuolo,& egli insieme.Nõdimeno Seruio dice esser uarie le opinioni della morte di Priamo;perche altri dicono, che nel Palazzo fu preso da Pirro, & condotto alla sepoltura d'Achille, & iui scanato, indi leuatogli il capo dal busto,essere stato posto in cima d'una lancia, & portato d'intorno la Città. Altri uogliono che foße morto dinanzi l'Altare di Gioue Herceo,si come habbiamo detto;ilche pare,che anco Virgilio uoglia.Hebbe costui, si com'egli istesso narra ad Achille nell'ultimo libro della Iliade,tra maschi,& femine cinquanta figliuoli,de quai dice,che xix.n'hebbe dalla moglie, & gli altri da altre donne sue conchubine.

Creusa prima figliuola di Priamo,& moglie d'Enea.

Creusa fu figliuola di Priamo,& Hecuba,come dimostra Seruio, e fu moglie d'Enea,si come per Virgilio è palese, & di lui partorì un figliuolo Ascanio. Dice Virgilio,che costei fu perduta da Enea nel fuggir,ch'egli fece col padre, e col figliuolo nella ruina di Troia, ma alcuni uogliono, ch'egli per lo patto fatto con Greci di non lasciar uiua persona, che fosse del ceppo di Priamo, l'amazzasse;il che pare,che assai cautamente habbia toccato Virgilio, doue descriue Enea, che la ricerca,& induce l'ombra di lei à cosi parlare,& dire;

Di Dardana non io,e de la Dea
Venere nuora uedrà mai le stanze
De' Mirmidoni,& Dolopi superbi,
Nè sarò mai di Greche donne serua,
Ma la gran madre de gli Dei mi tiene.
Rinchiusa in queste stanze,e in q̃sti lochi.

Et cosi uiene ad esser manifesto,poscia ch'ella dice non eßer stata presa d'alcuno,ma essere ritenuta dalla madre de' Dei, che è la terra,iui esser rimasta morta, & sotterrata.

Cassandra seconda figliuola di Priamo.

Fu Cassandra figliuola di Priamo, & Hecuba, e bellissima donzella, della quale

quale essendosi Apollo innamorato, e ricercando congiungersi seco, Cassandra gli dimandò un dono, ilquale Apollo le promise con giuramento osseruare. Ella adunque dimandò, che diuentaße indouinatrice, e ciò le fu concesso; ma uolendo Apollo quello, ch'egli all'incontro le hauea richiesto, Cassandra glielo negò. Di che Apollo sdegnato, non potendo torle, quello che le hauea dato, fece si, che mai non uenisse prestato fede ad alcuna cosa, ch'ella pronosticasse, e cosi fu fatto: Perciòche per la rapita d'Helena hauendo profetizato à Troiani quello, c'hauea à uenire, non solamente non le fu creduto, ma dal padre, e da fratelli perciò spessissime uolte fu battuta. Costei per autorità di Virgilio, fu data per moglie à Corebo giouane Migdonio; ma non hauendo mai celebrato le nozze, presa che fu Troia, anch'ella medesimamente fu pigliata. Onde rouinata Ilione, e partito il bottino tra i Prencipi, la infelice toccò per sorte ad Agamennone, e à lui predisse tutto quello, che dalla moglie gli era preparato, si come dimostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Agamennone; ma secondo l'usanza solita, egli non le credette; di che (secondo, che Homero nell'Odissea testimonia) auenne, che nel conuito Agamennone fu morto da Egisto, e Clitennestra, & ella medesimamente per commandamento di Clitennestra fu amazzata. Quello che di Apollo è stato finto, à me pare, che sia stato tolto dal caso occorso. Perciòche la donzella diede opra allo studio, & all'arte dell'indouinare; e perche ui faceua buona professione, parue, ch'ella fosse amata da Apollo Iddio dell'indouinare; e fu detto, che da lui à lei fu conceduto quello, ch'ella con grandissima fatica si hauea acquistato, e perche non si prestaua fede alle sue parole, ui fu aggiunto l'auanzo della fittione.

Iliona terza figliuola di Priamo, e moglie di Polinnestore Re di Thracia.

Iliona, secondo Seruio, fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come afferma Paolo. Costei per ragione dell'antico hospitio, & della notabile amicitia (come dice Seruio) fu data per moglie a Polinnestore Re di Thracia.

Laodicea quarta figliuola di Priamo, & moglie di Helicaonio.

Laodicea fu figliuola di Priamo, & maritata in Helicaonio figliuolo d'Antenore Re di Thracia; laquale da Troiani era chiamata Laodicea Galoo. Di costei fa ricordo Homero nella Iliade, dicendo;

Quella Laodicea, laqual fu moglie
Del Re Helicaonio figliuolo
D'Antenor, fu tra tutte l'altre figlie
Di Priamo la miglior, & piu discreta.

Istimo io, che costei fosse figliuola d'Hecuba.

Licaste quinta figliuola di Priamo, & moglie di Polidamante.

Si come afferma Paolo, Licaste fu figliuola di Priamo; e di maniera bella, che eßendosi di lei innamorato Polidamante figliuolo d'Antenore, e Theano sorella d'Hecuba, egli la tolse per moglie, nõ riguardando punto, che fosse nata d'una concubina.

Medisicasti sesta figliuola di Priamo, & moglie di Polippo.

Medisicasti fu figliuola naturale di Priamo, nè si sa di qual madre. Costei fu moglie di Polippo figliuolo di Mentore, si come Homero nella Iliade dimostra, ilqual dice, che Priamo haueua una figliuola chiamata Medisicasti pria che gli Achiui uenissero à Ipideo. Di costei in battaglia fu amazzato il marito da Teucro figliuolo di Thelamone.

Polisena settima figliuola di Priamo.

Polisena Donzella fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come spesse uolte fa fede Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro. Costei uiene ricordata per la piu bella tra tutte l'altre donne Troiane, per la cui bellezza per disgratia sua fu da Achille amata. Col mezzo delquale amore Hecuba à tradimento fece morir il fortissimo giouane, non istimando, che per le ferite d'Achille ella ueniua à sparger il sangue dell'innocente donzella. Costei doppo la ruina di Troia, si come Seneca Poeta Tragico nella Troade dimostra, fu dimandata da Pirro figliuolo d'Achille per placar lo spirito del morto padre; onde alla fine doppo lungo contrasto (così persuadendo l'indouino Calcante) gli fu conceduta. Così il crudele, e fiero giouane hauendola fatta ornare à guisa di uergine, e di nouella sposa, la menò alla sepoltura d'Achille, e perche diceuano, che lo spirito d'Achille la dimandaua (si come dice Euripide nella predetta Tragedia) iui la scannò.

Paris ottauo figliuolo di Priamo, che generò Dafni, & Ideo.

D'Hecuba, e di Priamo fu figliuolo Paris, che per altro nome fu detto Alessandro. Delquale tra le altre si narra tale historia. Dice Tullio, doue scriue della Diuinatione, che essendo Hecuba pregna di Paris, à lei apparue in sogno di partorire una facella, che abbrusciaua, e rouinaua tutta Troia. Per lo qual sogno Priamo pieno di affanno, andò à consultarsi con l'Oracolo di Apollo, ilquale gli rispose, che per opra di quel figliuolo, che haueua à nascere, Troia andarebbe in ruina. La onde Priamo commandò ad Hecuba, che facesse morire quella creatura, che di lui nasceua. Ma Hecuba partorito c'hebbe quel figliuolo, & ueggendolo bellissimo, di lui mossa à compassione, il diede ad alcuni, che il portassero à i Pastori Reali, che lo alleuassero. Così sul monte Ida da Pastori fu nudrito, & essendo in età cresciuto, hebbe à fare con Oenone ninfa Idea, e di lei creò due figliuoli. Oltre ciò essendo tra tutti i litiganti giustissimo, crebbe di maniera in grandissima fama di giustitia, che litigando Pallade, Giunone, & Venere sopra la loro bellezza per lo pregio del pomo d'oro, che nel conuito le fu gittato dalla discordia, nelquale era scritto, DIASI ALLA PIV BELLA, *da Gioue furono mandate per la sentenza da Paris: lequali (come dicono) se n'andarono à lui, & all'ombre de' dilettosi boschi d'un luogo, che si chiamaua Mesaulo, spogliatesi le uesti, à Paris si mostrarono ignude. Indi à lui disse Pallade; Se giudichi me piu bella dell'altre due, io ti darò la cognitinne di tutte le cose. Così Giunone soggiunse; Et io ti daro il dominio de' Reami, e delle ricchezze. Seguì poi Venere; Et io ti prometto la piu bella donna del mondo, dalla cui concupiscenza commosso il seluaggio Giudice, giudicò il pomo essere di Venere. Finalmente (come*

dice Seruio) questo Paris, secondo i fatti di Troia scritti da Homero, fu di manie ra fortissimo, che nel contrasto dello steccato, che si faceua in Troia, uinceua tutti, & anco esso Hettore, il quale mosso ad ira, perche era uinto, & stringendo la spada per amazzar quello (da lui tenuto per Pastore) egli subito gli disse, ch'era suo fratello; ilche confermò col mostragli i manili, c'hauea alle braccia da lui tenuti nascosti sotto la ueste di Pastore, La oue alcuni uogliono, ch'essendo in q̃sto modo conosciuto, fosse raccolto nel palazzo Reale. Indi apparecchiate uenti naui, da Priamo sotto spetie di legatione fu mandato in Grecia per domandar Hesiona: doue alcuni uogliono, & tra questi Ouidio, si come si uede nelle sue Epistole, ch'egli fosse riceuuto, & honorato da Menelao. Altri poi tengono, ch'egli uenisse in Grecia, non ui essendo Menelao, & che mosso dalla fama della bellezza d'Helena, se n'andasse à Sparta, & che desse l'assalto à quella nell'anno primo dell'Imperio d'Agamennone, non u'essendo nè Castore, nè Polluce, i quali erano andati da Agamẽnone, e seco haueano menato Hermiona figliuola d'Helena, & Menelao. Cosi presa la Città, per forza rapì Helena, & portò uia tutti i tesori Reali; ilche assai gentilmente tocca Virgilio, mentre dice;

Con mia guida l'adultero Troiano   Espugnò Sparta, e l'hebbe in suo potere.

Et per questo quelli, che tengono tale openione, uogliono, che Helena doppo la presa di Troia meritasse essere riceuuta dal marito. Per la cui rapina fu pigliata la guerra da Greci contra Troiani, che durò dieci anni, nella quale riferisce Homero, che Paris rimorduto dal fratello Hettore di tal cosa, una uolta uscì della Città, & uẽne à singolare battaglia contra Menelao: nella cui chiaramente ueggendosi, che Menelao restaua superiore, dice, che Paris in quello abbattimento fu saluato, e difeso da Venere, aggiũgẽdo, che Pãdaro per instigatione di Minerua trasse una saetta cõtra Menelao, et il ferì; di che nacque, che quel contrasto, ch'era particolare, si fece generale. Finalmente amazzati già Hettore, & Troilo da Achille, egli con l'arco, & le saette, nel cui essercito era molto instrutto, per tradimento d'Hecuba, che di notte fece uenire solo in Troia Achille sotto colore dargli per sposa Polisena, nel Tempio del Timbreo Apollo, amazzò quello, & egli poi da Pirro figliuolo di Achille medesimamente fu morto. Questa historia ueramente è adornata di poche fittioni, le quai se pure uogliamo dichiarare, prima ueggiamo il giudicio di Paris, nelquale al giudicio mio è da seguire l'opinione di Fulgentio. Dice, che la uita de mortali è diuisa in tre parti, la prima delle quali si chiama Theocria, la seconda Partica, la terza Filargica; le quali noi con piu uolgari uocaboli chiamiamo contemplatiua, attiua, & uoluttuosa; & di queste Aristotele (si come fa anco delle altre) benissimo tratta nel primo dell'Etthica. Questo Gioue, cioè Iddio, acciochè non paia, che riprouandone alcuna, tolga il libero arbitrio ad alcuno; rimette al giudicio di Paris, cioè di ciascun'huomo, affine che stia in suo uolere approuare, & pigliar per se quella, che piu uorrà. Quello, che poi segua a colui, che s'appiglia alla uoluttuosa, col fine di Paris egli si dimostra. Che anco ei si lasciasse conuincere da Venere, ciò è stato detto per manifestar la sua ignoranza; affine, che appaia il da

poco dar opra solamente à Venere, & alla lussuria. Pandaro poi instigato da Minerua, fu detto per dimostar l'astutia de Troiani: i quali ueggendo Paris uenir meno, per leuarlo alla morte, senza mantener i patti, fecero insulto contra Menelao.

Dafni, & Ideo figliuoli di Paris.

Dafni, & Ideo (come afferma Paolo) furono figliuoli di Paris, e di Enone ninfa del colle Ideo, ouero Pegaseo; i quali furono da lui generati nel tempo, ch'era Pastore. Di questi non mi ricordo mai hauer trouato cosa degna di memoria.

Hettore figliuolo di Priamo, che generò Astianatte.

Hettore tra tutti gli altri per lo ualor del corpo famosissimo, celebrato da tutti i uersi de' Poeti eccellenti, giouane, che per honorata fama uiuerà forse fino al giorno nouissimo, fu figliuolo del Re Priamo, & d'Hecuba. Testimonia Homero, che costui hauesse per moglie Andromaca figliuola di Iettione signor di Thebe di Cilicia, dalla cui, nata già la guerra de' Greci, hebbe un figliuolo per nome Astianatte, benche egli lo chiamasse Camandro. Costui adunque, come che fosse molto bene ammaestrato nell'arte della guerra, hauea così grande ardir d'animo, & era così forte del corpo, che doppo l'hauer amazzato Protesilao che fu il primo, che delle Greche naui mettesse il piede nel lito Troiano, non solamente fece, che molte uolte le squadre Troiane fecero testa à sostentar l'empito de' Greci: ma anco le rese ardire à perseguitarli, & cacciarli fino ne gli alloggiamenti. Et quello, che era piu marauiglioso, egli solò spessissime fiate hebbe ardire assalire le schiere de' Greci, & per forza rompere le loro squadre, & di maniera metter in rotta tutto l'essercito che solo era terrore à tutti i Greci. Questi contra Aiace figliuolo di Telamone (come dice Homero) hebbe singolar battaglia; nondimeno la notte, che soprauenne non meno grata ad Aiace, che a lui, partì il duello: dalquale secondo l'usanza antica partendosi, Aiace hebbe in dono una spada, con laquale poscia egli si amazzò, & Aiace donò à lui una cinta, della quale essendosi ornato, fu poi amazzato da Achille, & strascinato dietro la carretta, come dice Seruio. Finalmente hauendo morto molti Principe de' Greci, amazzò anco Patroclo amico d'Achille, che s'era uestito delle armi sue lucenti: di che istimando hauer priuo di uita Achille, fece spogliar quello delle rilucenti arme, & con gran pompa se n'entrò in Troia gloriandosi di così altiera impresa. Ma nõ molto dapoi uenẽdo alle mani cõ Achille, ouero, che Hettore fosse lasso, ò che molto piu fosse forte Achille, morì per le mani d'Achille; & indi fu strascinato dietro la carretta d'Achille con la cinta gli donò Aiace d'intorno tutta la Cittade fino alle naui de i Greci in presenza del padre Priamo, ch'era sopra le mura. Ilche appresso, nõ si potendo il fiero giouane scordar il dolore dell'amazzatogli amico Patroclo; per dodici giorni tenne il corpo ignudo de Hettore insepolto, fino à tãto che l'infelice padre Priamo (come scriue Homero) uẽne à riscattarlo. Nõdimeno col testimonio dell'istesso Homero, p cõmãdamẽto di Gioue, il famoso corpo, accioche nõ si corrõpesse, da Apollo, innãzi l'essequie fu unto cõ sacri licori. Poscia essẽdo stato à Priamo restituito cõ lagrime di

tutte le donne Troiane, con publico dolore, & con solenne pompa dell'antiche cerimonie fu sepulto, e le sue ceneri furono serbate entro un'urna d'oro. In questa historia non u'è cosa finta, eccetto che il suo corpo fosse da Apollo curato; il che fu fatto da un Medico per comandamento d'Achille, acciochè non puzzasse. Ma Leontio diceua, che ciò nõ fu fatto da lui per magnificẽza, ma perche aspettaua denari, con quali speraua, che il padre riscattasse il corpo, se restaua intiero, si come fu anco fatto; perciochè riceuuti prima molti doni da Priamo, à lui il restituì; & uogliono anco, ch'egli all'incontro hauesse tanto oro, quanto il corpo pesaua. Non mi ricordo hauer letto, ch'egli hauesse altri figliuoli, che uno, qual fu Astianatte. Ma per openione d'altri ne furono piu: attentochè Eusebio, & Beda ciascuno di loro in què libri, che scrißero de i Tempi, dicono, che i figliuoli d'Hettore doppo alquanto tempo ricuperarono Troia con l'aiuto di Heleno, che gli diede fauore, & che i posteri di Antenore furono cacciati d'Ilione regnando in Italia Ascanio figliuolo d'Enea. Appresso, pare che Vincenzo historico Francese uoglia i Re di Francia d'hoggidì hauer hauuto antichissima origine da i figliuoli d'Hettore, dicendo, che da Francone già figliuolo di Hettore fuggito nell'ultima Germania, fu edificata la Città di Sicambria, & che in processo di tempo i successori di questo Francone, che stauano appresso le ripe del Danubio, passarono in Occidente, & insieme con Marcomanno figliuolo di Priamo, & Samione, de gli ultimi Capitani d'Antenore, nel tempo di Gratiano Cesare Augusto, paßato il Reno uennero in quelle parti di loro da indi in poi sempre poßedute; & di tali Capitani ordinarono tra loro i Re, i quali poi sono cresciuti in lunga descendenza, & splendore. Il che se bene da me non molto sia approuato, nondimeno non è anco negato, essendo appreßo Iddio tutte le cose possibili.

Astianatte figliuolo d'Hettore.

Si come Astianatte spesso nella Iliade Homero, & nella Tragedia Troade Seneca dimostrano, fu unico figliuolo di Hettore, & Andromaca, ilquale à lui nacque doppo il principio della guerra de' Greci contra Troiani, come à pieno si può ueder in Virgilio; doue descriue Andromaca, che parla ad Ascanio; il che anco uella predetta Tragedia di Seneca, si uede, quando eßendo egli certato da Vlisse per amazzarlo; si come è il costume de i fanciulli, se ne fuggì in grembo alla madre; ma alla fine per forza uolendolo i Greci nelle mani, gli fu dato; e pria che le naui si sciogließero da Sigeo (secondo alcuni) fu da un'alta torre precipitato; ouero (secondo altri) fu percosso ad un sasso, e così morì, acciochè neßuna discendenza della progenie di Priamo non andaße assolta. Questi (per testimonio d'Homero) fu da Hettore per lo piu chiamato Camandro.

Heleno decimo figliuolo del Re Priamo.

Heleno fu figliuolo di Priamo, & Hecuba, & molto famoso indouino, si come Vergilio di lui parlando dimostra.

Di Troia nato interprete de i Dei,
Che di Febo conosci il diuin nome,
Et i tripodi Lauri, con le stelle,
Et intendi le lingue de gli uccelli,
E interpreti gli auguri di lor penne,
Dinne ti prego, e la tua linga snoda. &c.

Sono di quelli, che dicono, che costui fu da Greci ritenuto; percioche essendo stato da loro presa, a quelli manifestò ciò che fosse di mestieri per pigliar Troia. Nondimeno egli, essendo rouinata Troia, uietò à Pirro figliuolo d'Achille, che non nauigasse, & a nauiganti predisse la futura peste. La onde non solamente fu da Pirro serbato, ma anco menato seco in Albania, e concedutagli parte del suo Reame; indi hauendo rapito Hermiona ad Horeste, a lui diede per moglie Andromaca già moglie del fratello Hettore, laquale Pirro fin'hora hauea tenuto in luogo di sposa. Finalmente (secondo Seruio) essendo stato amazzato Pirro da Horeste nel Tēpio d'Apollo, egli hebbe in custodia, & conseruò Molosso figliuolo di Pirro partorito da Andromaca, et il Reame: ilqual Eleno chiamando il suo Reame dal nome del fratello Chaonia, iui edificò una Città a guisa di Troia, nella cui egli raccolse il fuggitiuo Enea, & l'honorò, & donatigli molti doni il lasciò andar libero. Qual fine fosse poi il suo, non mi ricordo hauer letto.

Chaone undecimo figliuolo di Priamo.

Chaone, come dice Seruio, fu figliuolo di Priamo: ma di qual madre nōn lo dice. Appresso narra, ch'egli inauertentemente fu à caccia da Heleno amazzato: & perciò quasi in consolatione del perduto fratello, quella parte di Reame, che da Pirro fu conceduta ad Heleno, dall'istesso Heleno fu detta Chaonia.

Troilo duodecimo figliuolo di Priamo.

Troilo fu figliuolo del Re Priamo & di Hecuba, come senz'altro testimonio è assai palese. Questo anco giouanetto hebbe ardir pigliar battaglia contra Achille, & da lui fu morto, come chiaramente si uede in Virgilio, doue dice;

Da l'altra parte Troilo fuggendo L'infelice garzon, perduto ha l'arme.

Deifebo terzodecimo figliuolo di Priamo.

Deifebo fu figliuolo di Priamo, e di Hecuba: ilquale essēdosi molto bene adoperato contra gl'inimici, quando istimaua esser sicuro, allhora morì: percioche tra il tumulto del preso Ilione dormendo con Helena, la quale doppo la morte di Paris hauea tolto per moglie, per inganni di quella fu morto, & crudelmente stracciato: si come in Virgilio riferisce Enea, ilquale descriue lui nell'Inferno c'hauea i segnali delle ferite, dicendo;

Indi di Priamo, & d'Hecuba il figliuolo Deifebo tutto lacerato il corpo.

Et cosi uà dietro per molti uersi.

Polidoro quartodecimo figliuolo di Priamo.

Ritrouo, che Priamo hebbe due figliuoli chiamati col nome di Polidoro. Percioche Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro, chiaramente afferma, che uno ne nacque di Hecuba: & Homero nella Iliade dice, che l'altro fu partorito da Laothoa figliuola di Altao, & amazzato in guerra da Achille. Noi adunque diremo del primo. Fu questo adunque figliuolo di Priamo, & Hecuba: ilquale (secondo Euripide) fu mandato da Priamo per rispetto d'ogni cosa che potesse occorrere, a i figliuoli con grandissima quantità d'oro Polinnestore Re di Thracia antichissimo suo amico, & genero: acciochè da lui fosse conseruato, insieme

col thesoro. Ma ueggẽdo Polinnestore, che la fortuna incominciaua tãgiar la faccia uerso Greci, e dimostrarsi à loro piu benigna, anch'egli si mutò; d'animo et diuenuto ingordo dell'oro, assalì Polidoro, che su per lo lito se n'andaua à diporto, & amazzò quello, che indarno si raccomandaua à lui, & diedegli sepoltura nell'arena di quel lito, sopra il cui corpo nacquero de i uirgulti, che sogliono nascere uicini al mare. Questo si descriue da Virgilio, doue dice;

Questo è quel Polidor, che fu mandato In Thracia già con gran numero d'oro.

Et indi continua per molti uersi: nè quali anco narra qualmente alcuni d questi uirgulti per caso furono tagliati da Enea, & da quelli n'uscì il sangue, & i poi parole, che l'auisarono, che di iui si partisse, & fuggisse altroue. di quest'ultima parte non n'è altro figmẽto, eccetto che i mirtetti, à quali i liti sono amici, mãdano fuori i uirguliti à guisa di dardi; & il sangue, che n'esce, dinota la uiolente specie di morto, cosi anche le parole sono relationi de gli huomini consapeuoli, per le quali si comprende l'iniquità del delinquente; onde ciascuno è auisato, che appresso lui non dimori.

Polidoro decimoquinto, & Licaone decimosesto figliuoli di Priamo.

Quest'altro Polidoro differente dal primo, e Licaone, furono figliuoli di Priamo, e Laothoe, si come à pieno si uede in Homero doue Licaone il dimostra ad Achille, dicendo;

Ti prego Achille, che di me ti moua
Cõpassion, ch'io son per gir tuo seruo
Doue mi mãderai, ti fui pur presso
Nel cõuito alhor quãdo me pigliasti
Entro il giardino, e mi mãdasti i Lẽno:
Dodici giorni trapassaro, & poi
Tornai ad Ilione, & me di nouo
Nelle tue mani ha ricõdotto Iddio:
Fanciul mi uedi ancor, che generato
Da Laothoe, fui figlio del uecchio
Altao, che in Bellcteffo era: Signore,
Priamo hauea di costui la figlia,
E ancor molt'altre, & di costei siam nati
Due frati, et amẽdue uuoi tu amazarli.
Certo, che il primo tra guerrieri a piedi
Vincesti Polidor simile à un Dio,
E t con un dardo à lui passasti il petto;
Et hor la morte à me anco apparecchi.
Io non posso fuggir da le tue mani:
Ma ne l'animo t'entri, che io ti prego,
Che non m'amazzi, ma mi lasci uiuo:
Con Hettore non son d'un uentre uscito.
Che t'amazò il compagno, ma diuersa
Madre prodotto ha noi, come t'ho detto.

Nondimeno Achille non gli giouando i preghi, anzi dicendogli uillania; il gittò nel fiume Camandro, doue infelicemente si affogò. Si conosce adunque chiaramente per le parole di costui, che Polidoro fu differente dal primo: il quale (come dimostra Homero) era molto amato da Priamo: percioche era il piu giouene de gli altri figliuoli; di che non lo lasciaua andare alla battaglia. Questo Polidoro uinceua con la uelocità de' piedi tutti gli altri giouani del suo tempo, e di lui mostraua grandissima sperãza. Nondimeno un giorno senza saputa di Priamo essendosi armato, & andato contra gl'inimici, s'abbattè in Achille, che con una lancia il percosse, & passandogli l'arme, gli fece uscire l'interiora; ma con

tutte ciò egli raccoliendole con le mani, si diede a fuggire; nondimeno indebilito se ne morì nè puote Hettore, che ueniua in suo aiuto leuarlo delle mani della morte.

Esaco decimosettimo figliuolo di Priamo.

Esaco fu figliuolo di Priamo, & Alsirca figliuola di Dimante, si come dimostra Ouidio quando dice;

Benche si dica, che la figlia Alsirica
Di Dimante in segreto partorisse
Quell'Esaco uicino à l'ombro s'Ida.

Costui nacque molto prima, che la guerra Troiana, & morì poco innanzi il principio di quella. Delquale Ouidio recita tal fauola. Costui hauea in odio la Città, & uolentieri habitaua ne' boschi, & campi. Auenne un giorno, ch'egli uide la dōzella Hesperie, che si pettinaua i capelli, et si gli asciugaua, di che s'innamorò fortemēte; ma ueggendo Hesperie, ch'egli si accostaua à lei si diede à fuggire. Ma questi tuttauia seguendola, occorse che la donzella fuggēdo per un prato, fu ferita da un serpe, che tra l'herbe staua nascosto, et perciò se ne morì: la onde li giouane fu da cosi fiero dolore assalito, ch'egli uēne disio di non piu uiuere, & da un scoglio iui uicino si gittò nel mare: del quale hauendo compassione Theti, il cangiò in un Mergo, che allhora non hauea tal nome. Nondimeno egli tuttauia sprezzando la uita; mentre spesso s'attuffaua nell'onde per morire, da tal smergare si acquistò il nome di Mergo, Costui fu lungamente da Priamo, & da i figliuoli pianto, & drizzatoli un sepolchro: perciocbe s'egli lungamente fosse uissuto, non sarebbe di forza stato tenuto inferior ad Hettore. Theodontio dice, che fu conuerso in Mergo; perche uiuo si attuffo sotto, & dall'acque fu ritornato il alto morto. Ma io tengo essersi creduto, & detto, che si cangiasse in Mergo, perche quelli, che non sanno nuotare, se caggiono in acqua, prima che muoiano, s'attuffano, & spesse uolte ritornano di sopra à guisa del Mergo. Ouero che forse auenne in tal modo, che essendo Esaco caduto nell'acqua, & rimasto al fondo, il Mergo, il qual prima di lui era nell'acque entrato, all'hora uscēdo, d'iui, uolò uia. Et di qui fu detto Esaco esser cangiato in Mergo.

Antifo decim'ottauo, & Iso decimo nono figliuoli di Priamo.

Antiso, & Iso furono figliuoli pi Priamo; ma Antifo nacque d'Hecuba, & Iso naturale, si come si uede per autorità d'Homero, il quale nella Iliade cosi dice di tutti due.

Quelli andò dunque, per donar la morte
Ad Iso, e Antifo, ch'erano figliuoli
Di Priamo Re; ma l'un bastardo, et l'altro
Legitimo di lor, & erano ambi
S'una carretta, ma il bastardo i freni
Reggeua, e Antifo si sedeua in quella.

Onde si uede, che Iso era bastardo, il qual reggeua le briglie. Nōdimeno tutti

due quelli, si come erano insieme, da Agamennone nella battaglia in un tempo medesimo furono amazzati, e perciò gli ho messi insieme.

Teucro uentesimo figliuolo di Priamo.

Come Teucro afferma, Barlaam fu figliuolo di Priamo, & di Antidona ninfa. Nè costui è quello, del quale i Troiani si chiamano Teucri; percioche quello fu molto piu antico, & figliuolo di Scamandro Cretese, il quale per la carestia delle biade, lasciata Candia, uenne in Frigia, et regnò con Dardano, et Erittonoi. Tuttauia Barlaam dice, che costui non fu alla guerra Troiana; percioche poco innanzi cacciando nelle selue Brebitie, fu lacerato da un'Orso.

Dicomoonte uentesimo primo figliuolo di Priamo.

Dicomoonte fu figliuolo di Priamo, ma di qual madre nõ si sa: ma per Homero si può ueder, che fu naturale, il quale di lui cosi scriue;

Ma percosse, & ferì Dimocoonte Figliuol bastardo del gran Re Priamo.

Costui fu amazzato da Achille, si come segue nel testo d'Homero; & questo in uendetta di Lauco cõpagno d'Ulisse morto da Antifone figliuolo di Priamo.

Echemone uentesimosecondo, & Cromenone uentesimoterzo figliuoli di Priamo.

Furono Echemone, & Cremenone naturali figliuoli di Priamo; de i quali nella Iliade cosi dice Homero;

Doue preso due figli di Priamo Sopra d'una carretta; uno de i quali
Di Dardano figliuolo, ch'erano insieme Era Echemone, e l'altro Cromenone.

Questi due, si come à bastanza è manifesto per le parole seguenti di Homero, furono amazzati in battaglia da Diomede.

Corgitione uentesimoquarto figliuolo di Priamo.

Gorgitione fu figliuolo di Priamo, & Castiamira, si come dinota Homero con queste parole;

Ma questi con un dardo colse in petto Gorgition figliuol di Priamo altiero.

Costui (secondo, che poi segue nel testo) fu generato da Priamo di Castiamira nella Città Eusina uicina à Troia, il quale poi nella battaglia appresso Troia fu amazzato da Teucro figliuolo di Thelamone.

Cebrione uentesimoquinto figliuolo di Priamo.

Cebrione fu figliuolo di Priamo, si come appare per Homero, che di lui nella Iliade cosi dice;

Il natural

Il natural figliuolo Cebrione Del glorioso, e altiero Re Priamo.

Questo Cebrione, come nella Iliade dice l'isteßo Homero, nella battaglia uicino à Troia percosso da un colpo di sasso da Patroclo, se ne morì.

Forbante uentesimosesto figliuolo di Priamo, che generò Ilioneo.

Forbante fu figliuolo di Priamo, & Efitesia figliuola di Staseppo Migdonio, si come dice Paolo; il quale scriue, che nel tempo della guerra di Troia ei fu tanto uecchio, che piu tosto fratello, che figliuolo di Priamo parcua; & non limeno per la degna uirtù dell'armi locata in lui, non ostante gli anni, contra il uoler ancho di Priamo piu uolte andò à combattere; ma finalmente da Menelao gli fu leuato il capo; benche Seruio dica, & chiami per testimonio Homero, che questo Forbante mai nõ combattesse, che gli fauoriggiasse Mercurio: il che marauigliomi non hauer ritrouato nell' Iliade, come che sia cosa credibile, che Homero non habbia nomato tutti quegli, che in quelle battaglie combatterono. Ma qual fosse il suo fine, non mi ricordo hauer letto.

Ilione figliuolo di Forbante.

Ilione fu figliuolo di Forbante, come afferma Paolo; ilche anco dimostra Seruio. Quanto ch'egli in armi fosse ualoroso sotto Troia, nõ mi ricordo hauer letto; nondimeno, si come per Vergilio è palese, fu molto eloquente; percioche egli fu quello, che seguendo Enea doppo la ruina di Troia, andò ad impetrar saluo condotto da Didone per se & i compagni, & con la sua eloquenza la placò. Et eßendo ancho uenuto in Italia Enea, andò Legato al Re Latino.

Doridone uentesimosettimo figliuolo di Priamo.

Doridone, per testimonio d'Homero, fu figliuolo di Priamo naturale, mentre egli cosi dice nella Iliade;

Contra Troiani, impetuoso Aiace Tolse di uita, & amazzò il bastardo
Doridone figliuolo del Re Priamo.

Pammone uentesimo ottauo, Antifone uentesimonono, Agathone trentesimo, Hippothoo trentesimoprimo, & Agannone trentesimosecondo figliuoli di Priamo.

Et Pammone, Antifone, Agathone, Hippothoo, & Agannone furono figliuoli di Priamo, si come in questi uersi della Iliade dimostra Homero, dicendo;

Il uecchio irato, con la uoce oltraggia; Pammone, Antifone, e il buon Polito,
Et à se chiama i propri suoi figliuoli, Deifebo, Hippothoo, e appreßo il diuo.
Paris, Heleno, & Agaton glorioso, Agannone, ch'à lui uengano innanzi.

In questa

In questa parte dice Homero, che Priamo tutto pieno d'ira, e di rabbia, chiamaua tutti questi suoi figliuoli, che gli apparecchiaßero le carrette, & l'altre cose necessarie, perche egli uoleua andare à ritrouare Achille per riscattare il corpo del figliuol Hettore. Ma di qual madre questi tali nascessero, Homero non ne fa mentione, & io non mi ricordo hauerlo mai letto, nè che altri ne habbiano fatto memoria.

Laocoonte trentesimoterzo figliuolo di Priamo.

Afferma Papia, & habbialo trouato, doue si uoglia, che Laocoonte fu figliuolo di Priamo, & Sacerdote d'Apollo, del cui fa mentione Virgilio, dicendo;

Iui tra tutti gli altri accompagnato
Da molta schiera il buon Laocoonte
Tutto infiammato uien da l'altra rocca
Et grida di lontano; o Cittadini.

Et quello che segue. Dice Virgilio, che costui fu quello, che con un'hasta percosse il Cauallo di legno fabricato da Greci, & che perciò due suoi piccioli figliuoli furono diuorati da due serpi, & egli ancho da quelli ritrouato, fu preso, & uinto; ma che da quelli fosse morto, non se nè ha certezza, nè altro si ritroua.

Mistore trentesimoquarto figliuolo di Priamo.

Questo fu figliuolo di Priamo, si come Homero nella Iliade dimostra, doue introduce Priamo, che si lamenta, che tutti i suoi figliuoli, ch'erano ualorosi in arme, gli erano stati morti, & tra gli altri noma questo Mistore.

Isate trentesimoquinto, & Testorio trentesimosesto figliuoli di Priamo.

Isate, e Testorio, come dice Paolo, furono figliuoli di Priamo, & partoriti in un parto da Periuia ninfa Idea, la quale da lui à caccia segretamente era stata impregnata: per testimonio della qual cosa, si serue di Homero, benche non habbia scritto in qual libro. Indi aggiunge, ch'essi furono amazzati da Anthiloco figliuolo di Nestore sotto Troia.

Thimoete trentesimosettimo figliuolo di Priamo.

Thimoete, secondo Seruio, fu figliuolo di Priamo, & Arisba, dou'egli è d'auertire (si come testimonia Eforione) che Thimoete fu indouino, ilquale hauendo predetto, che un certo giorno douea nascere un fanciullo, per loquale leggiermente Troia potrebbe andar in ruina, auenne, che il giorno statuito, la moglie di Thimoete, & Hecuba partorirono. La onde Priamo per schifare il presagio, commandò, che il nato figliuolo di Thimoete, & la moglie fossero morti. Et di qui in processo di tempo, auenne, che Thimoete ricordeuole della ingiuria, s'accordò contra il padre in tradimento della Città; il che assai si può conietturare per le parole di Virgilio, quando dice;

Moue una parte à marauiglia il dono *Thimoete il primo, e che loda quello*
Per nostro estremo mal fatto à Minerua; *Cõdursi entro le mura, e in rocco porlo*
Miran l'alto edificio del cauallo *O per inganno fosse, ò perche i fati*
Cosi uolean de l'infelice Troia,

Altri uogliono, che Thimoete nõ fosse figliuolo di Priamo, ma marito di Ariba, dalla cui Priamo hebbe un figliuolo, che poi fu da lui insieme con la madre fatto amazzare, come è stato detto di sopra, & Thimoete poi, si per la morte della moglie, come per l'adulterio commesso con lei, s'accordò con Greci à danno della patria.

Polite trentesimo ottauo figliuolo di Priamo,
che generò Priamo.

Polite fu figliuolo di Priamo, si come si può capire per li uersi di Virgilio, doue dice;
Ecco del Re Priamo uno de' figli *Polite da la man di Pirro ucciso,*
Nè molto dapoi leggendo quello, che segue, se alcuno ui porrà mente facilmente uedrà, che fu anco figliuolo di Hecuba. Questo Polite essendosi molto bene diportato in guerra per difender la patria, finalmente presa la Città, l'infelice fu amazzato da Prro figliuolo d'Achille in grembo di Priamo, & in presenza di Hecuba.

Priamo figliuolo di Polite.

Secondo Virgilio, Priamo fu figliuolo di Polite, ilquale nella Eneida dice;
Guida una schiera il picciolo Priamo *Progenie famosa di Polite,*
Che il nome serba del grã zio Priamo, *Ch'anchor accrescerà il sangue Latino.*
Questo picciolino fu menato uia nella ruina di Troia da Enea in compagnia d'Ascanio.

Assaraco figliuolo di Troilo Re di Troia,
che generò Capi.

Hauendo condotto à fine la infelice prole di Laumedõte figliuolo del Re Troilo, è necessario, ch'io uolga la penna ad Assaraco figliuolo dell'istesso Re Troilo, accioche ueniamo à disegnar gli antichissimi progenitori del nome Romano, & la progenie di Dardano intiera. Assaraco adunque fu figliuolo di Troilo Re di Troia, come mostra Ouidio nel libro de Fastis, doue dice;
Erittonio fu figlio di costui, *Et questo Troilo Assaraco produsse,*
Da lui fu generato dipoi Troilo, *Et Assaraco Capi, & Capi Anchise.*
Non u'è ricordo alcuno de i fatti di questo Assaraco, di maniera l'antichità ha consumato tutto. Nondimeno lo splendor della generata progenie non meno l'hà fatto illustre, che il grand'infortunio della ruinata Troia. Percioche si come dal souerchio ardire de i figliuoli di Priamo nacque l'incendio e ruina di Troia,

cosi dall'humanità della progenie d'Aßaraco fu edificata Roma padrona del Mondo, & la famiglia de' Cesari generata, che appresso mortali sarà sempre testimonio di sempiterna, & eccelsa gloria.

Capi figliuolo d'Assarco, che generò Anchise.

Capi fu figliuolo d'Assaraco, si come di sopra ha dimostrato Ouidio. Ma l'antichità medesimamẽte ha spẽto i fatti di q̃sto Capi, si come ancho ha fatto d'Assaraco, nondimeno ha tenuto in luce, ch'egli fu padre d'Anchise, che generò il famosissimo progenitore della generosa successione della gente Giulia, et sẽpiterno testimonio dell'inclita pietà d'un figliuolo.

Anchise figliuolo di Capi, che generò Hippodamia, & Enea.

Anchise, si come s'è dimostrato, parlãdo d'Assaraco, per li uersi d'Ouidio, fu figliuolo di Capi Sono di q̃lli, che dicono, che costui innãzi la guerra Troiana abbãdonò la Città, & andò ad habitar ne i boschi, & luoghi, seluaggi, doue attese à gli armenti, et i greggi, ne' quali per lo piu si fermauano le ricchezze de gli antichi. Onde essendo egli andato con i suoi greggi uicino al fiume Simeonte, auenne, che Venere di lui s'innamorò, & egli con quella hebbe à fare; di maniera che di lei generò il figliuolo Enea. Nõdimeno si ritroua ancho, ch'hebbe moglie: & Homero dice, ch'di lei n'hebbe figliuoli. Seruio uuole, ch'ei foße cieco, & che perciò non si ritrouaße à i consigli de Troiani. Alcuni dicono, che la cagione della sua cecità fu, perche si diede uanto d'essersi congiunto con Venere, & ch'ella per ciò il priuasse della luce. Testimonia Virgilio, ch'essendo presa, & ardendo Troia, Enea il uoleua condur uia, & ch'ei piu tosto s'era disposto uoler morire, che partirsi, nondimeno si legge, ch'egli ueggendo poi una fiamma di fuoco, che staua d'intorno il capo d'Ascanio senza punto offenderlo, da ciò prendendo buon'augurio, cõpiacque al figliuolo. Tuttauia male si cõuengeno insieme l'openioni di Virgilio, & Seruio; l'uno de quali dice, che fu cieco, l'altro ch'ei uide una fiamma. Se n'andò adunque col figliuolo, che il portò sopra gli homeri per mezzo i fuochi, & tra mille uolanti dardi fuori de' pericoli, & montato in naue insieme con Enea giunse à Trapani Castello di Sicilia, doue per uecchiaia se ne morì, & sul monte d'Erice fu sepolto, & questo secondo Virgilio. Altri nõdimeno uogliono altrimenti. Percioche Cattone conferma, che uenne fino in Italia. Ma Seruio dice, che Varrone narra, che l'ossa d'Anchise per cõmandamento del l'Oracolo furono leuate, et portate uia da Diomede; ma sopportãdo egli poi molte disgratie, dall'istesso Diomede insieme col Palladio furono restituite. Ilche anco esso Virgilio tocca, mentre descriue Didone irata cõtra Enea, che cosi gli dice;

E lo spirito, e le ceneri d'Anchise, Nè l'ombre, trassi mai fuor del sepolchro.

Volendo quasi inferire, io non ho mai fatto questo, si come Diomede. Oltre ciò pare, che Seruio uoglia per questa cagione di Virgilio in persona d'Enea esser detto;

Di nuouo io ui saluto, ò riceuuti Ceneri, ombre, e spiriti del padre.

Come se una uolta fossero stati tolti da Troia, e di nuouo da Diomede. Nõdimeno

dou'egli

dou'egli si morisse, perciò nõ si può comprendere, ma le parole di Seruio mostrano accostarsi, ch'ei morisse innanzi la ruina di Troia. Qualmente poi, ch'io tenga, che Anchise hauesse questo figliuolo da Venere, mi serbo à dirlo doue scriuerò d'Enea. Ma che per essersi dato uanto, fosse da Venere accecato, tengo, che si debba intendere in questo modo; Alcuni giouani sono soliti tra le principali sue felicità di tener conto de i loro coiti, & delle frequenti amicitie di piu donne; come se perciò uolessero, che la loro bellezza fosse istimata, essendo da molte desiderata, & eglino raccolti da gran numero di dõne; di che à loro parea inalzarsi, ueggendosi, che nel coito eraño molto ualorosi: dal qual cõtinuar del coito molte fiate nascono delle infermità, & per lo piu s'indebiliscono le uirtù corporali, & specialmente la uista: percioche è cosa certissima molti essere uenuti per lo coito non solamente con la uista corta, ma ancho hauerla perduta. Onde conosciuto il mancamento dal loro uantarsi, meritamente sono detti essere da Venere accecati. Cosi puote interuenire ad Anchise, perche mancandogli la uista per hauer di souerchio atteso à i coiti, fu trouata questa inuentione. Ma acciòche non paia, che Seruio discordi da Virgilio, puote in Anchise di sorte essere indebilita la uirtù uisiuia, ch'egli non discernesse le cose, c'hauea innazi, ouero non potesse uedere di lontano: i quali huomini tali per una certa usanza antica di parlare chiamiamo ciechi, benche anch'eglino uedessero i raggi del Sole, e le fiamme del fuoco: di che in tal modo Anchise (secõdo Seruio) puote essere cieco; nondimeno (si come dice Virgilio) ueder la fiamma del nipote. Costui, oltre Enea, hebbe anco delle figliuole, tra quali si fa il nome solo d'Hippodamia.

Hippodamia figliuola d'Anchise.

Hippodamia, si come nella Iliade piace ad Homero, fu figliuola d'Anchise, et piu uecchia di tutte l'altre, acciòche appaia, ch'egli n'hauesse dell'altre. Costei fu molto bella, & molto amata dal padre, ma non si sa chi di lei fosse madre; nõdimeno fu data per moglie ad Alcataone Troiano, ilquale poi da Idomeneo Cretese nella guerra Troiana fu morto. Delle altre figliuole, nè esso Homero, nè altro ch'io m'habbia letto, ne riferisce alcuna cosa.

Enea figliuolo d'Anchise, che generò Ascanio, & Siluio Posthumo.

Gli antichi, e moderni Poeti predicano, che Enea fu figliuolo d'Anchise, et Venere. Questi benche molto sia inalzato per li uersi d'Homero, nondimeno per la riuerenza di quelli di Virgilio è celebrato cosi famoso in arme, & di pietate, che non solamẽte da Greci è proposto à i Barbari, ma à gli altri Latini. Cosi uuole la fortuna del mondo. Achille hebbe Homero, & Enea Virgilio pieni di tanta eloquenza, ch'à tal comparatione l'auanzo de mortali paiono non lodati; bẽche al tempo nostro si leua, & inalza Scipione Africano con non minor gloria, ma sì bene cõ maggior giustitia condotto fino sopra le stelle per li uersi del celebratissimo Francesco Petrarca poco innanzi coronato in Roma dell'insegna d'Alloro. Con tanta facondia, & eleganza di parlare egli è guidato innanzi, che come quasi guidato fuori delle tenebre d'un lungo silẽtio, paia portato in grandissima luce:

ſima luce: dì che punto ei non inuidierà nè ad Achille, nè al figliuol d'Anchiſe. Enea adunque, ſi come poco innanzi è detto, nacque di Anchiſe, & Venere appreſſo il fiume Simoenta; & già eſſẽdo d'età prouetto, hebbe ꝑ moglie Creuſa figliuola di Priamo & Hecuba; laqual gli partorì Aſcanio. Scriuono alcuni, che andando Paris in Grecia per rapir Helena, ch'Enea gli fu cõpagno. Finalmente hauendo i Greci aſſediato Troia, & sforzandoſi con molti aſſalti pigliarla, egli piu uolte uſcì fuori a combattere, & tra l'altre una s'affrontò con Achille: doue eſſendo in grandiſſimo pericolo, ſi come nella Iliade dice Homero, Nettuno parlò uerſo i Dei, & gli pregò che toglieſſero dalle mani della morte Enea, acciochе tutta la ſtirpe di Dardano nõ periſſe: il che da Giunone, ch'era molto contraria à Troiani, gli fu cõceduto, ch'egli poteſſe fare: & coſi allora ꝑ opera di Nettuno, Enea tolto dalle mani d'Achille, & (ſi come nel medeſimo luogo tocca Homero) ſerbato all'Italia. Tuttauia, ſe bene Enea oprò molti degni fatti per Troia ſecondo alcuni, fu notato d'infamia, che tradiſſe la patria; & tra l'altre coſe ſi piglia argomento, che ſi ſaluò con il figliuolo; & con i nauali, & una parte di genti fu laſciato partire, eſſendoſi uſato crudeltà quaſi contra tutti gli altri. Nondimeno altri dicono, che ciò gli fu conceduto in dono; perche continuamente il ſuo Palazzo fu allogiamento di tutti gli Ambaſciadori Greci, che uennero à Priamo, & perche ancho ſempre ne i conſigli de Troiani diſſe, ch'era coſa dannoſa ritener Helena, & gli perſuaſe a reſtituirla: Ma foſſe come ſi uoleſſe, Virgilio dice; Che preſa Troia eſſendoſi egli indarno molto affaticato per difender la patria, tolti li Dei pennati, ch'Hettore in ſogno apparſogli, gli hauea raccõmandati, & il uecchio padre, & il picciolo figliuolo, moſtrandogli la madre Dea la ſtrada, ſe ne uenne al lito: & iui tolte uenti naui, cõ le quali già molto prima Paris era andato in Grecia, entrò nel mare, e paſſò in Thracia; doue auiſato da Polidoro, ritrouato ſepolto nel lito, ch'egli fuggiſſe l'auaro lito, edificò una Città chiamata dal ſuo nome Enea: della quale Tito Liuio nel quaranteſimo libro ab urbe condita fa memoria dicendo, ch'Enea Troiano edificò già Enea Città uicina a Theſſalonica, & in queſto modo di lei ſcriue; Si partono da Theſſalonica, & uanno ad Enea per eſſequire lo ſtatuito ſacrificio, ch'ogni anno ſanno con gran cerimonia in memoria d'Enea di quella edificatione. Et quel che ſegue. Indi con le naui eſſendo di nuouo rientrato in mare ꝑ uedere, ſecõdo l'Oracolo, l'antichiſſime ſedie de gli aui ſuoi, andò in Creta, & d'iui eſſendo già da Cãdiani ſtato cacciato il Re Idomeneo, come s'egli quaſi foſſe giunto alle ſedie de ſuoi progenitori; perciochе di quel paeſe fu Teucro figliuolo di Scamandro, che inſieme con Dardono haueua ſignoreggiato a i Dardanij, ſi fermò in Candia. Ma cacciato ancho di là per la peſte, & eſſendo fatto certo, che Dardano era ſtato Italiano, ſi diſpoſe paſſar in Italia: & indi uenne in Chaonia, & da Heleno indouino auiſato di ciò, che gli hauea ad occorrere, paſſò in Sicilia, & appreſſo Trapani (ſi come piace a Virgilio) gli morì il padre: doue poſcia che hebbe racconciate le naui, che per la fortuna erano tutte conquaſſate, da un uento crudele fu condotto in Africa, ſecondo che narra l'iſteſſo Virgilio, benche altri

neghino;

neghino;& iui dalla Reina Didone fu riceuuto,eßendo già sette anni statto erra bondo,con laquale essendo,alquanto dimorato,& congiunto con lei (se ciò si deue credere al Mantouano) per auiso de gli Dei partendosi d'Africa,di nuouo ritornò in Sicilia ad Aceste, & con grandissima magnificenza celebrò i giuochi in memoria del padre, & edificata iui la Città Accesta, lasciandoui parte delle sue genti,mētre passaua in Italia,perdette Palinuro capo della sua armata. Indi giunse al Porto di Baie,& con la guida della Sibilla scese all'Inferno, & passò fin'a i campi Elisi,doue ritrouato il padre Anchise con mezzo suo uide tutta la sua discendenza. Fatto questo ritornò sopra la terra, & fornite l'essequie funerali a Miseno suo Trombetta;nauigo in Caieta, doue morendo Caieta sua nudrice,ui edificò una Città col nome di quella. Finalmente si condußc in Italia alle foci del Thebro,fin doue dice Seruio, che non gli uenne meno la uisione della madre Venere,laquale non eßendo piu da lui ueduta,egli s'imaginò esser giunto al predestinato luogo,& iui deuersi fermare. Et cosi fece. Onde hebbe prima l'amicitia d'Euandro,& indi di Latino Re de Laureti, che gli diede per moglie la figliuola Lauinia, che prima era stata promessa a Tauro Re de Rutuli, percioche cosi gli haueuano mostrato gli Oracoli: Laonde Turno moße gran guerra contra lui nondimeno aiutato da Euandro Re de gli Arcadi, & da Toscani, al dispetto di Mezentio Re d'Agellia, ottenne il Reame, & la sposa. Della sua morte gli antichi hanno diuerse openioni;percioche Seruio dice,che Catone uuole,che facendosi un fatto d'arme appresso Lauro Lauinio, & stando i compagni d'Enea,a partir la preda. Latino fu amazzato da Enea, ilquale Enea in quella battaglia piu non comparse. Ascanio poi amazzò Mezentia. Altri dicono poi, ch'eßendo Enea uincitore, e sacrificando sopra il fiume Numico,in quello cadde,nè il suo corpo fu piu ritrouato,laqual cosa tocca Virgilio, mentre induce Didone uicina alla morte far questi prieghi contra lui,dicendo;

Trauagliato almē sia da guerre,et armi
De la piu fiera,& orgogliosa gente,
Vada in essiglio,fuor de' suoi confini,
Et da le braccia sia tolto d'Iulo,
D'aiuto prieghi,& l'indegne morti
Veggia de suoi, nè quādo a l'aspre leggi
Vbidito hauerà,d'iniqua pace,
Il regno godà,ò il desiato lume,
Ma caggia egli anzi tēpo, e sopra il lito
Resti insepolto de l'arena in mezzo.

Oltre ciò sono di quei,che dicono,ch'egli fu morto da Turno,& uogliono,che Virgilio scriua questo sotto artificiosa fittione,doue in mezzo l'ardor della battaglia mostra, che Giunone tema la morte di Turno, di che per leuarlo fuori della battaglia,finge ch'ella si trasmutasse nell'effigie d'Enea,contra cui dice,che subito si riuolse Turno,& Enea fuggì alle naui,ch'erano nel fiume Numico, & che p insino in quelle fu perseguitato da Turno. Onde secondo la uerità dell'historia uogliono, non che Giunone si mutasse in Enea,ma esso Enea, ilquale fuggendo l'armi di Turno,fu da lui appresso il Numico ammazzato. Ilche in parte per li sopradetti uersi si può conoscer,nè puote altroue hauer taciuto Virgilio,mentre nell'isteßo libro induce Venere,prega Gioue,& dice;

Almen lecito sia,che soprauiua
Il mio nipote Ascanio senza offesa,

Et ch'ei possa drizzarsi à quel camino. E ti deue bastar, ch'Enea gittato
Che la fortuna à lui uorrà mostrare: Da onde ignote sia per strani liti.

Doue se mettiamo mente, non u'essendo piu Enea, Venere, che fino allhora era stata sollecita del figliuolo, al present e prega per lo nipote Ascanio: & Ouidio nel suo maggior uolume, par che tenga l'istesso, mentre dice.

Di Laureento indi peruenne al lito
Doue coperto di cannelle, serpe
Il bel Numico ne i uicini mari
Con l'onde isteße; & à costui cõmanda,
Che laui ciò, c'ha di mortal Enea,
Et con quieto corso il tutto porti
Fino nel mare, di che il buon Numico
Adempisce di Venere i mandati,
Et quanto di mortale era in Enea
Cõ l'onde ꝓprie egli lo caccia, e purga.

Questo isteßò anco pare che uoglia Giuuenale, mentre dice;

L'uno per l'acque fu mandato al Cielo, L'altro per fiamme andò fin'à le stelle.

Doue intende di Enea, & Romolo, perche Enea morì nell'acque, com'è stato predetto, & Romolo appresso la Palude Caprea, da folgori, & tempeste fu tolto dal Mondo, amendue ugualmente appresso Romani furono honorati con solenne riuerenza. Percioche esso Enea, morisse come si uoleße, da gl'Indigeni fu tenuto per Iddio, & chiamato Gioue Indigite. Tale historia è adornata d'alcune fittioni, la ragion delle quali l'ordine ricerca, che ueggiamo. Che Enea foße figliuolo di Venere, ciò non è drittamente da tutti inteso. Alcuni uogliono, che nella natiuità d'Enea, Venere signoreggiasse il Cielo, & à lei appartenersi la dimostratione de futuri successi, & per opra di questo dominio esser'auenuto molte cose ad Enea, lequali per industria da Virgilio sotto figmenti Poetici sono nascoste: onde il dichiararle al presente, & uoler renderle chiare, non è di mia intẽtione, nè si appartiene all'impresa incominciata. Altri poi uogliono, ch'egli nasceße in quell'hora, che Venere uenendo il tempo matutino, si leua; & però uogliono, che sia detto suo figliuolo, quasi che appaia egli eßer stato prodotto in luce, quãdo ella si leuaua. Altri istimano poi, che la madre di lui fosse si bella, che perduto il proprio nome, si acquistasse quello di Venere; per laqual cosa pensano, che Virgilio dicesse;

Per lo superbo maritaggio, Anchise Di Venere diuenne assai piu degno:

Altri tenendo diuersa opinione, pensano, che sia stato detto figliuolo di Venere, perche non di matrimonio, ma di concupiseuole congiuntione nacque, facendo tal prosupposto, che sarebbe quasi cosa impossibile, che la madre di tanto huomo non foße stata conosciuta, se di Anchise foße stata moglie, ma per coprire la nota infamia del famoso huomo, gli antichi finsero, che fosse la Dea Venere. Io certamente istimo eßere uero, che la madre di lui per qualche merito fosse cognominata Venere, si come ho detto, ch'altri pẽsarono, nè perciò ci lo uieta che il suo uero nome nõ si sia saputo, percioche non si sa nè anco quello della madre di Priamo, che fu si gran Re, nè d'Agamennone, nè di molt'altri famosissimi Re, & huomini. Et sia da me lontano, che io creggia, che Priamo haueße dato per moglie ad un bastardo d'un Pastore Creusa sua figliuola. Che ꝑ preghi di Nettuno poi, egli fosse leuato dall'abbattimento con Achille, non credo che sia uero,

quello che diceua Leontio, cioè, che ciò aueniſſe per la forza della conſtellatione: anzi penſo piu toſto che d'intorno alle coſe nauali, lequai paiono appartenerſi à Nettuno, per eſſere detto Iddio del mare, poteße occorrere alcuna coſa, che ꝑ rimediarui Achille laſciaſſe la battaglia cō Enea. Che ciò da Giunone foße conceduto à Nettuno, tengo, che il Poeta habbia hauuto riguardo alle coſa future, attento ch'Enea era ſerbato al Reame d'Italia; e perciò la Dea de Reami gli conceſſe, c'haueſſe cura della ſalute del futuro Reame. Viene detto poi ch'egli fu nel lito auiſato da Polidoro, perche uenutogli à mente la diſgratia di lui, conobbe che ſe ſi fermaua iui, che i Thraceſi li ſarebbono inimici; e però preuide eſſere da fuggire. Che anco Venere à lui ſi dimoſtraße col lume ſuo, e gli foſſe guida fino nel territorio Laurento, & che come fu giunto iui ſpariße, ciò ſi può attribuir all'opra della conſtellatione uerſo il concupiſceuole appetito, attentoche tanto andò innanzi nauigando, quanto ſtette à ritrouar quello, che gli piacque; ilche ritrouato, ceßò la uoglia, che il cacciaua. Che paßaſſe all'Inferno, iſtimo deuerſi intender, ch'egli opraſſe quello che già fu famigliar à i maggiori Re de Gentili uolere, cioè per uia di quella ſcelerata arte di nigromantia eſſer certificato da ſpiriti maligni delle coſe future: onde per far ciò, andò nel ſeno di Baie appreſſo il lago Auerino, ilqual era luogo attiſſimo à tal coſe, & amazzato Meſeno, col ſuo ſangue ſacrificò à gl'Inferi, & con altre inique cerimonie oprò, che alcuni de ſcelerati ſpiriti aſtretto dalla forza de gl'incanti, uenendo di ſopra, & pigliando la forma di qualche fantaſtico corpo, comparue, & diede riſpoſta alle ſue interrogationi, e forſe gli prediſſe alcuna delle coſe, che à lui erano per auenire. La ſua edificatione non è altro, che la pazzia da farſi beffe de i pazzi. Credo, ch'egli foſſe gittato nel fiume Numico, & portato in mare, & che foſſe eſca à i peſci Toſcani, & Laurenti.

Aſcanio figliuolo d'Enea che generò Giulio Siluio, & Rhoma.

Aſcanio, come piace à Virgilio, non ſolamente fu figliuolo d'Enea, & Creuſa, ma etiandio compagno della fuga, & delle fatiche in cercar il Reame, ſi com'egli per tutta l'Eneida dimoſtra ampiamente. Ma Tito Liuio, c'hebbe piu diligente cura della uerità dell'hiſtoria, non afferma à pieno, ſe foße figliuolo di Creuſa, ò di Lauinia, dicendo; Non anco Aſcanio figliuolo d'Enea era in età da regnare; nondimeno quell'Imperio à lui reſtò nell'età di prima barba intiero, & ſaluo, ſolamente ſotto tutela della donna, tanto buona indole era in Lauinia: onde l'Imperio Latino, & il Regno del zio, e del padre fu del fanciullo. Dubiterò io, chi affermerà per certo una coſa tanto antica, ſe queſto fu quello Aſcanio nato di Lauinia, è di Creuſa, che uſcì ſaluo dalla ruina di Troia, & fu compagno della paterna fuga, ilquale iſteſſo Iulo, la familia Giulia dice, che fu autore del ſuo nome. Queſto Aſcanio naſceſſe doue, & di chi ſi uoleſſe, certamente ſi ritroua, che fu figliuolo d'Enea. Et quel che ſegue. Queſta dice Tito Liuio. Ma Euſebio nel libro dei Tempi, tiene che Aſcanio fuſſe figliuolo di Creuſa: & un'altro, che nacque di Lauinia, il chiama Siluio Poſthumo. Aſcanio adunque (ſecondo Virgilio) ſotto Troia perdette la madre, & col padre ſi diportò molto ualoroſa-

ualorosamente contra gl'inimici, & si come Seruio afferma, fu chiamato con diuersi nomi. Percioche, oltre Iulo, & Ilo, con iquai è nomato, si come si uede in Virgilio, quando dice:

Ma il bel garzone Ascanio, à cui s'aggiunge. Hor il nome d'Vlo, mentre in piedi
Stette la roccha Ilia, fu detto Ilo.

Questi appresso fu detto Dardano, & Leodamante; per consolatione de' morti fratelli: onde uiene ad esser chiaro, ch'Eenea di Cerusa hebbe anco altri figliuoli. Nondimeno de i nomi di costui dice Seruio esser da sapare, che fu chiamato Ascanio, da Ascanio fiume di Frigi, si come risonante d'oltre Ascanio. Indi fu detto Ilo da quel Re, onde uenne anco Ilio. Poi Iulo per l'amazzato Mezentio da lui nel primo spuntar della barba: laquale gli nasceua quando ottenne la uittoria. Questo Ascanio nõdimeno (acciochе seguitiamo Virgilio alquanto) anco picciolino hebbe augurio del futuro Imperio, percioche cõtrastando il padre, et l'auo della futura fuga; una certa fiãma di fuoco si fermò d'intorno il capo del fanciullo sẽza pũto offenderlo, nè poteua eßere estinta da i padri. Finalmente sostẽne poi insieme col padre nell'essiglio molte fatiche. Et essendo morto Enea, e libero delle cose mortali, et egli succeduto nel Reame, finì la guerra incominciata dal padre cõ la uittoria, cõciosia che altri dicono, che amazzò Turno, altri Mezentio. Ma dice Seruio, che secõdo Catone, il uero dell'historia è q̃sto. Che Enea col padre uẽne in Italia; et perche hauea assalito i terrori, hebbe guerra contra Latino, & Turno, nella quale morì Latino; & Turno, poi si ritirò da Mezentio, & nell'aiuto di lui confidandosi rinouò la guerra; nella cui Enea, & Turno medesimamente mancarono. Continuò poi la battaglia tra Ascanio, & Mezentio; ma per finirla, uennero à singolar battaglia: & morto Mezentio, Ascanio incominciò esser chiamato Giulio, si come poco innanzi è stato detto. Questi adunque (secondo Eusebio) hauendo regnato trent'anni, appresso Latino edificò Alba, & con grandissimo amore et pietà alleuò Siluio Posthumo suo fratello. Altri piu oltre dicono, che esẽdo da gli amici ripreso, pcioche parea, ch'egli teneße la madrigna Lauinia in essiglio: laquale per tema di lui era nelle selue fuggita; la fece ritrouare; & le restituì il Reame paterno; eßẽdosi già deliberato passare fino in Alba. Nõdimeno egli generò un figliuolo: ilqual percioche per caso nacq; nelle selue; il chiamò Giulio Siluio; da cui alcuni uogliono esser deriuata la famiglia Giulia. Finalmẽte hauẽdo tra Lauino, et Alba da lui edificata regnato trent'otto anni; tenendo à morte; perche il figliuolo non gli parea atto p la picciola età di poter reggere i Cittadini, lasciò Siluio Posthumo suo fratello herede de Regno.

Giulio Siluio figliuolo d'Ascanio.

Giulio Siluio, secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Ascanio; & perche per caso nacque nelle selue, fu cognominato Siluio; & da lui deriuò la famiglia Giulia; poscia che succeßè al padre Ascanio nel Reame. Nondimeno Eusebio nel libro de' Tempi dice, ch'è ben uero che fu figliuolo d'Ascanio: ma perche morendo il padre era picciolo, & non pareua sofficiente al gouerno, egli lasciò la successione dello Stato à Siluio Posthumo suo fratello.

Rhoma figliuola d'Ascanio.

Rhoma fu figliuola d'Ascanio, come scriue Solino tra le cose marauigliose del Mondo, dicendo, che Agatocle scriue il nome della Città di Roma hauer hauuto origine da questa Rhoma figliuola d'Ascanio, & nezza di Enea, attento che Eraclide scriue, che essendo presa Troia, alcuni Greci capitarono, doue hora è Roma, & iui per consiglio d'una lor prigionera nomata Rhoma, si fermaro, e da quella diedro nome al luogo.

Siluio Posthumo figliuolo d'Enea, che generò Siluio.

Siluio Posthumo, secondo Virgilio, fu figliuolo d'Enea, & Lauinia. Questi nacque doppo la morte d'Enea: & però fu detto Posthumo, il che è general nome di tutti quelli, che nascono doppo il padre sepolto. Fu detto Siluio, come piace à molti, percioche Lauinia, morto il padre, & il marito Enea, & essendole occupato il Reame da Ascanio, temendo l'imperio di quello, grauida se ne fuggì nelle selue, doue stette nascosta, & partorì; di che il figliuolo nato nelle selue, da lei Siluio fu detto. Ma si come è stato detto di sopra, Ascanio fatta uenire la madrigna nel paterno Reame, fece alleuare il fratello Siluio con fraterno amore; & uenendo à morte, percioche Giulio Siluio era allhora fanciullo, lasciò herede del Regno l'istesso Siluio suo fratello, che fu padre d'Enea Siluio. Ma i Britoni (istimo io per desiderio di nobiltate la sua nation Barbara) aggiungono à costui un'altro figliuolo, dicendo ch'egli generò anco un certo Bruto di una nezza di Lauinia sua madre, nella cui natiuità dicono, che un Matematico disse, che egli amazzarebbe il padre, & la madre; onde auenne, che nel partorirlo, morì la madre, et cresciuto in età, per inauertenza à caccia amazzo il padre. Per laqual cosa cacciato d'Italia, andò in Leogrecia, Isola di Grecia & hebbe per Oracolo, che possederebbe l'Isola dell'estremo Occidente, ilquale, tolta per moglie una figliuola di Pādrasio Re Greco, con una compagnia insieme con Cornueo Troiano nauigando, superò Geoferico Re de gli Aquitani, & ottenne l'Isola Alboina ch'era habitata da Giganti, & dal suo nome la chiamò Brettagna; & da Cornineo, Cornubia. Oltre cio dicono, ch'egli generò un'altro Bruto, per cognome chiamato Verde scudo; & di qui essere stato generato un'altro Re, indi un'altro, et così di mano in mano, procedendo in infinita discendenza; lequai cose, perche à me non sono parse nè uere, nè uerisimili, ho giudicato esser buono lasciarle. Posthumo adunque hauendo regnato trent'otto anni, lasciato Enea Siluio figliuolo, che à lui soprauisse, finì l'ultimo giorno.

Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthumo, che generò Latino Siluio.

Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthumo terzo Re de Latini successe al padre, del quale Virgilio fa mentione, quando dice;

Et Siluio Enea, che come à te nel nome Egual, così sarà d'armi, & pietade

Questi generò Latino Siluio, & hauendo regnato anni trent'uno, espirò.

Latino Siluio figliuolo d'Enea Siluio, che generò Alba Siluio.

Latino Siluio, come dice Tito Liuio, fu figliuolo d'Enea Siluio, e morto il padre; signoreggiò ad Albani, & da lui furono condotte le colonie di quelli, che Prischi Latini furono detti. Questi hauendo regnato cinquant'anni, & generato Alba Siluio, che à lui sopravisse, finì l'ultimo giorno. Eusebio nel libro de Tempi dice, ch'egli in altra historia ritroua, che Latino Siluio quinto regnò in Alba, e fu figliuolo di Lauinia & Melampo, e fratello di un medesimo uentre di Siluio Posthumo, ilqual Latino in ordine de i Re, qui è posto il quarto.

Alba Siluio figliuolo di Latino Siluio, che generò Athi Siluio.

Alba Siluio fu figliuolo di Latino Siluio, & al padre nel Reame successe, & hauendo regnato trentanoue anni lasciato Athi suo figliuolo, fu tolto dalle cose mortali.

Athi Siluio figliuolo d'Alba, che generò Capi Siluio.

Fu Athi Siluio figliuolo di Alba, ilquale alle uolte da Eusebio è chiamato Egittio Siluio. Questi hauendo regnato uentinoue anni, lasciato il figliuolo Capi, finì l'ultimo giorno.

Capi Siluio figliuolo d'Athi, che generò Carpento Siluio.

Capi Siluio fu figliuolo di Athi. Sono alcuni, che uogliono, che Capua già famosissima Città di Campania, foße da costui edificata, ilquale regnato c'hebbe uentiotto anni, morendo lasciò il Reame à Carpento.

Carpento Siluio figliuolo di Capi, che generò Tiberino Siluio.

Di Capi fu figliuolo Carpento, & hauendo regnato diciotto anni, uenendo à morte, à lui successe il figliuol Tiberino.

Tiberino Siluio figliuolo di Carpento.

Tiberino Siluio figliuolo di Carpento generò Agrippa Siluio, & hauendo signoreggiato Alba ott'anni, cadde nel fiume Albula, che così era chiamato in quel tempo, & partiua i confini tra Latini, & Toscani, & in quello se ne morì per laqual cosa da indi in poi lasciato il uecchio nome di Albula, fu detto Thebio dal nome di Tiberino, & fino al dì d'hoggi ui dura.

Agrippa Siluio figliuolo di Tiberino, che generò Romolo Siluio.

Agrippa Siluio generato da Tiberino, sommerso, che fu il padre, successe nel Regno, & poscia c'hebbe signoreggiato quarant'anni, uenendo à morte, lasciò il figliuol Romolo herede.

Romolo Siluio figliuolo di Agrippa, che generò Giulio Siluio,& Auentino Siluio.

Romolo, ouero Aremolo Siluio fu figliuolo d'Agrippa. Questi tra i monti pose le difese di Albani, doue poi fu edificata Roma; ilche à quel tempo fu tenuta cosa fatta molto impiamente, e perciò gli huomini di quel tempo istimarono, che giustamente egli fosse fulminato, e priuo di uita. Costui hauendo regnato dieci noue anni, morì, e lasciò suoi heredi Giulio, & Auētino, che à lui soprauissero.

Giulio Siluio figliuolo di Romolo.

Siluio Giulio (come scriue Eusebio) fu figliuolo minore di Romolo, & bisauolo di Giulio Proculo, che con Romolo andò à Roma, & iui diede principio alla famiglia Giulia, dalla cui deriuano i Cesari.

Auentino Siluio figliuolo di Romolo Siuilo, che generò Proca Siluio.

Auentino Siluio fu figliuolo di Romolo Siluio, alquale, essendo fulminato, successe nel Reame; doue poscia c'hebbe regnato trentasette anni, uenendo à morte, lasciò un figlioulo chiamato Proca, & fu sepolto in quel monte, che da indi in poi fu dal suo nome sempre chiamato Auentino.

Proca Siluio figliuolo di Auentino, che generò Amulio, & Numitore.

Proca, secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Auentino, & in luogo del padre regnò anni uinti tre; indi morendo, lasciò il regno al figliuolo Numitore.

Amulio figliuolo di Proca.

Fu Amulio (testimonio Tito Liuio) il minor d'anni tra tutti i figliuoli di Proca. Questi per forza, & à tradimento leuò il Reame à Numitore, che d'età era maggiore. Dice Plinio parlando de gli huomini illustri, che Proca loro padre lasciò che amendue regnassero un'anno per uno: onde eßendo toccato ad Amulio il Regno, poscia che l'anno fu passato, non uolle piu restituirlo al fratello, anzi hauendo perdonato la uita à Numitore amazzò Lauso figliuolo di lui, & indi per leuare ogni speranza di successione, Rhea medesimamente di lui figliuola sotto spetie di honore dedicò perpetua uergine Vestale. Ma hauendo egli regnato sette anni, Rhea partorì due figliuoli, iquali ei fece gettare nel Thebro, e Rhea sepellir uiua. Nondimeno non potendo gli essecutori del maleficio de fanciulli far l'effetto compiuto, percioche il Thebro per le pioggie continue era cresciuto, & uscito fuori del suo alueo, posero quelli sopra la riua; di che trouati da Euastulo Pastore furono alleuati; & indi cresciuti in età, amazzarono Amulio, & restituirono al zio Numitore, il Reame.

Numitore figliuolo di Proca, che generò
Lauſo, & Ilia Rhea.

Numitore fu figliuolo di Proca, & dal fratello cacciato dal Regno il quale priuatamente, ſtandoſene in Villa inuecchiato fu da i nepoti Romolo, & Remo rimeſſo in ſtato. Quello, che poi di lui aueniſſe, non ſappiamo.

Lauſo, figliuolo di Numitore.

Lauſo, ſi come è ſtato detto fu figliuolo di Numitore, & dal zio crudelmente fu fatto morire.

Ilia figliuola di Numitore, che partorì Romolo, & Remo.

Ilia Rhea fu figliuola di Numitore, & da Amulio tra le uergini Veſtali collocata, laquale (ſecondo Ouidio) andando un giorno à pigliar dell'acqua per gli ſacrifici, ſi addormentò, doue in ſogno le praue uedere, che Marte giaceſſe ſeco; di che eſſendoſi impregnata, n'hebbe due figliuoli, & per commandamento del Re, fu fatta ſepellire uiua. La fittione di Marte, che giaceſſe ſeco ſi dichiarirà doue ſi parlerà di Romolo, & Remo. Et perche non habbiamo per ordine quelli, che ſono nati di Giulio Siluio è di neceſſità far fine alla Geneologia de i poſteri di Dardano; aggiungendoui queſto, che da queſti ſia diſceſo lo ſplendore del Mondo & di Roma, Caio Giulio Ceſare Dittatore.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

IO CHE poco dianzi, altissimo Re, dal fiume Elsa di Certaldo, & dall'Arno di Toscana hauea spiegato le uele in mare, & sono girato à forza per le oscure foci delle Sirti fremendo il fiero Aquilone; & indi per li larghi, aperti, & rozzi promontori dell'Asia, & per gli duri scogli del mare Egeo, cosi cacciandomi il uento Libico, & appresso spesse volte non minor timore, che marauiglia, per lo torto mare Siciliano, & tra i risonanti liti sì del mare Illirico, come del Tirrheno, per lo soffiar del uento Notho, coperto solamente dall'oscure nube de i Poeti; & stando di qui à riguardare il chiaro lume di Febo, l'immobile Stella d'Artoo, lasciati à dietro i liti de i Genouesi, Francesi, & Spagnuoli, & Calpe, & Abila Promontori, alla fine sono stato portato fin'all'entrata dell'Oceano. Cosi circa l'entrare di quello fermandosi il mio legnetto, come quasi per deliberare se gli sarebbe conceduto lo spatio di girare, io drizzai gli occhi uerso i termini del mare, doue ueggendo cosi gran corpo, & incomprensibil mostro, & con l'animo misurando i dirotti monti d'acqua fino al Cielo, e l'horribil spelonche di quello per l'oscure entrate; & indi imaginandomi le indomite forze, con quali percuote la terra, & i conosciuti populi, e le fiere bestie di quello; & indi considerando, che è accettatore di tutti i fiumi, confesso ueramente, che mi spauentai, & mi si drizzarono i capelli, & da un certo insolito timore soprapreso à pena puoti fermare le tremanti membra. E poco ui mancò, che piu tosto uolontariamente nō patissi naufragio nel lito, che passar piu oltre, istimando essere stato un giuoco, & piacere à rispetto di quello, l'ire del mare Mediterraneo. Ma colui, che ueramente è certa speme, & infallibile aiuto di chi dirittamente crede in lui, da me subito inuocato, mi s'appresentò, & col fuoco della sua charità cacciando il contrario freddo, porse uigore all'animo prostrato, & il ritorno in maggiore forze del solito; di maniera, che col piocciolo legnetto, ma non

dimeno

dimeno con animo grande, pigliai ardire entrare nel terribile gorgo, e solcare i non soliti mari. Di che spedita nel passato quasi tutta la prole di Cielo, pigliai la penna per scriuere la lunga discendenza dell'Oceano, lasciando il gouerno della debile barchetta à colui, che conseruò salua l'Arca di Noe dall'acque del Diluuio uniuersale.

Oceano figliuolo di Cielo, & di Vesta, che generò tra figliuoli, & figliuole uentiquattro: de quali questi sono per ordine i nomi. Eurinomi, Persa, Aetra, Pleione, Climene, Tritone, Dori, Protheo, Cornifice, Nereo, Acheloo, Inaco, Peneo, Nilo, Alfeo, Crinisio, Thebro, Axio, Asopo, Cefiso, Meandro, Pillira, Sperchio, & Sole.

Volsero i Theologhi, che hanno hauuto openione dal Cielo, ò dalla terra, ouero da amendue, tutte le cose da principio essere state prodotte, che Oceano fosse figliuolo di Cielo, & di Vesta; il che non credette, nè tacque il Principe de gli Ionici Filosofi Milesio Thalete, appresso gli antichi di non picciola autorità, anzi non meno insipidamente di quello, che facessero gli altri istimo, che l'istesso Oceano hauesse la mente diuina, & che da lui fossero prodotte tutte le cose, ouero ch'egli fosse quello, che ne concedesse la cagione. Non sò qual ragione mouesse lui, eccetto se forse, ueggendo, che in tutte le cose mancando l'humidità, è di necessità, che ancho la uita cessi, & che ancho medesimamente alcuna cosa senza humore non può generarsi, nè nascere. Di che affermaua l'Oceano non esser generato, ma esser padre de gli Dei, & di tutte le cose. Al quale alle uolte pare, che si sia accostato Homero: & specialmente doue nella Iliade induce Giunone, che dice l'Oceano esser la natione di tutti i Dei, & la madre Theti. Et cosi talhora ha seguito questa openione Virgilio doue dice;

L'Oceano gran padre de le cose.

Plinio poi nel libro dell'historia naturale inalzando questo elemento dell'acqua dice; Certamente questo elemento signoreggia à tutti gli altri, le acque diuorano le terre, amazzano le fiamme, ascendono in alto, si uendicano il Cielo, & col toccare affogano il uital spirito delle nubi, laqual cagione partorisce i folgori, seco stesso discordandosi il Mondo. Qual cosa puote esser piu marauigliosa dell'acque, che stanno in Cielo? Quelle benche sia poco, peruengono in tanta altezza, che rapiscono i fiumi con le schiere de pesci, & spesso anco cauano i sassi, & portano gli altrui pesi. Per loro si presta origine à tutte le cose, che in terra nascono: elle generano le biade, uiuificano gli alberi, & frutti, & tutte le forze della terra sono per beneficio dell'acqua. Questo dice Plinio. Dal quale Vitruuio nel libro dell'Architettura non discorda, dicendo; da quello anco, quelli, che amministrano i Sacerdotij à i costumi de gli Egittij, dimostrano tutte le cose essere formate dalla potentia de i licori. Certamente egli è cosa da ridere l'hauere creduto l'acque essere state principio di tutte le cose. Ma che crederò io à questi tali d'intorno i principij delle cose non uedute, se d'intorno à quelle, che ci stanno dinanzi gli occhi hanno creduto il falso?

Gli

Gli Egitij uiddero Iside morire;& ne gli animi loro si sono sforzati fingere quella essere stata non onnipotente,ma potentissima Dea,& immortale.I Cretesi nõ si uergognarono chiamare Iddio del Cielo,& della terra esso Gioue huomo libidinosissimo,& da loro sepolto.Cosi adunque acceecati da trascuraggine di mẽte, credettero essere maggiori questi, che alle uolte furono fatti,che quello,ch'una uolta gli hauea fatti loro.Ma di questo un'altra fiata.Quelli che istimarono l'Oceano padre delle cose , incominciarono da lui la Geneologia de gli Dei, ilquale (secondo gli altri)ritrouandosi hauer hauuto padre, secondo l'ordine dell'opra gli habbiamo dato il suo luogo.Onde acciochè egli non andasse tra gli altri gran Dei cõ poco honore, gli attribuirono(come dice Theodõtio)una carretta guidata dalla Balena,che conduceßero lui per gli gran mari . Cosi anco gli aggiunsero i Tritoni per trombetti,& ufficiali,che gli andassero innanzi.Indi il fecero ricco di molti Buoi marini dati sotto il gouerno di Protheo , & gli aggiunsero per seruenti,& compagnia molte schiere di ninfe,attribuendoli una gran discendenza di figliuoli.Oltre ciò il chiamarono con molti nomi. Ma hoggiamai sono da dichiarare le fittioni . Oceano eßer guidato con una carretta, dinota il girar suo d'intorno la rotondità della terra,alla quale ui s'aggiungono le Balene , perche è trascorso tutto dalle Balene.I Tritoni poi sono suoi Trombetti, & antecessori, perche il significato del suo nome opra inceßabilmente.Attento che Tritone,secondo alcuni,suona l'istesso,che fa smarritor della terra ; ilche speßo fa il mare, mentre continuamente percuotendo i liti,smarrisce la terra del cõtinuo suo moto ; & perche questo non si fa senza suono , si come Trombetta è chiamato , & poi è chiamato precursore , perciochè il suono percuotendo nel lito con piu terribile strepito del solito , è certissimo messaggio di futura fortuna . Et poi detto hauere i greggi de' Buoi marini,perche questi tali Buoi dal mezzo innanzi hanno forma di Vitelli, & à guisa d'armenti tutti insieme pascono in terra.Chiamarono Protheo suo Pastore,attento che il mare Carpatico è abondantissimo di Buoi marini,ilquale già fu sotto l'Imperio di Protheo . Il Coro di ninfe a lui aggiunto per compagnia , & ubidienza , come penso, non è altro,che le molte proprietà dell'acque, ouero gli accidenti di continuo congiunti all'acque, per opra de quali pare,che imitino i uoleri di quelle . Oltre ciò appresso il nome d'Oceano,chiamasi,anco Nereo,Nettuno,& Mare;i quali nomi,perche si conuengono à i nomi d'altri Dei,al luogo suo piu cõueneuolmente si esporranno.Ma Oceano,che è il suo proprio(secondo Rabano) da Greci , & Latini è cosi detto, perciochè in modo di circolo aggira il Mondo ; & anco perche ha il ceruleo colore,si come ha il Cielo . Nondimeno io tẽgo,che cosi sia detto da Cianes,che Latinamente significa nero,attento che è di tanta profundità,che in lui non si può uedere alcuna cosa trasparente.

Eurinome figliuola dell'Oceano.

Eurinome fu figliuola dell'Oceano,si come nella Iliade afferma Hom.dicendo;

Eurinome de l'Oceano figlia

Ella

Ella s'interpreta anco Pastore de uenti, ouero della Fortuna marina; percioche l'acqua del mare sempre fa flusso; onde dall'esercito dell'acque ha hauuto nome, & è stata chiamata figliuola dell'Oceano, ouero secondo altri che uogliono i uenti nascere dall'acque, l'acqua pasce i uenti, cioè gli dà la materia d'acqua, e sono creati, e prendono uigore, di che dirittamente uiene chiamata figliuola dell'Oceano. Oltre ciò doue Homero di costui parla, induce Vulcano, che parla à Theti, che gli dimandaua l'armi per Achille; onde per mostrarsele pronto, dice, che essendo dalla madre gittato di Cielo in terra, perche era zoppo, fu raccolto, & nudrito di essa Eurinome, & Theti, doue uuole, che intendiamo il fuoco per l'humido, & per lo spirito essere nudrito; iquai se mancano, è di necessità, che il fuoco si spenga.

Persa figliuola dell'Oceano.

Si come piace ad Homero nell'Odissea, Persa fu figliuola dell'Oceano, doue dice, che fu amata dal Sole, & che per tale congiungimento partorì Oeta Re di Colchi, & Circe; di che in tal modo scriue.

Et la sorella del sagace Oeta,
Et da la madre nominata Persa,
Et nacquero amendue del Sol lucente.
Laquale fu de l'Oceano figlia.

Dice Leontio, che questa Persa da Hesiodo è chiamata Eclate, laquale appresso noi essendo l'istesso, che Luna, assai possiamo imaginarsi, che Oeta appresso i suoi famosissimo Re, facesse l'istesso, che hauea fatto Saturno, ilquale commandò, che il padre Vrano fosse chiamato Cielo, e la madre Vesta, Terra; acciochè con tali nomi illustri ampliasse la sua origine. Così anco Oeta ordinò, che il padre suo fosse detto Sole, e la madre Luna, laquale però è detta figliuola dell'Oceano, perche a i litorali pare, ch'ella nasca da i reflussi del mare, ouero fu ancho così chiamata per hauer hauuto il suo dominio appresso l'Oceano.

Ethra figiuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante.

Ethra fu figliuola dell'Oceano, si come si conferma per li uersi d'Ouidio, doue dice, ch'ella di Atlante partorì Hiade, e le sorelle, mentre nel libro de Fastis così si legge.

Costui da Ethra de l'Oceano prole
Fu partorito & à le ninfe dato.

Pleione quarta figliuola dell'Oceano moglie d'Atlante.

Pleione fu figliuola dell'Oceano, & secondo Paolo, moglie d'Atlante; il che ancho pare conformi Ouidio nel libro de Fastis, doue dice;

Di qui nacque Pleione, che congiunta
Fu con Atlante, che sostien le stelle;
Et si come la fama già risuona,
Partorì poi le Pleiadi sorelle.

Pleia è l'istesso, che è pioggia, la quale; perciochè è causata da gli humidi uapori, che dall'Oceano in alto si leuano, è chiamata figliuola dell'Oceano. Moglie poi è chiamata d'Atlante, perciochè questi tali uapori, che si leuano dell'acque per lo piu si riuolgono uerso la cima dell'Atlante, & da gli altri monti, & à gli habitatori danno segno di futura pioggia.

Climene

Climene quinta figliuola dell'Oceano, & madre di Fetonte.

Climene, si come piace à Theodontio, fu figliuola dell'Oceano, & Theti, laquale essendo bellissima, uogliono, che piacesse al Sole, con cui giacendo, di lei n'hebbe Fetonte, & le sorelle. Ma Paolo dice, che fu moglie di Merope Egittio, & che insieme col marito signoreggiò appresso gli ultimi Ethiopi d'Egitto, & che di lui partorì Eridano, che fu anco chiamato Fetonte, & le sorelle. Leontio poi dice ch'ella fu figliuola di Minio, & Eurinassa, & che dal marito Merope, partorì Isido, Filace, Fetonte, & le sorelle. D'intorno alle quai diuersità egli è d'auertire, che in quanto ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, & amata dal Sole; egli si può intendere la humidità, perche Climene s'interpreta humidità; onde meritamente sarà detta figliuola dell'Oceano, si come di tutte l'humidità, laquale uiene amata dal Sole, attento che, come narra Tullio tra le nature de gli Dei, il Sole, & le Stelle si pascono di humidità; ouero, & meglio, perche il calore del Sole oprando nell'humidità, suscita i nuuoli, che generano Fetonte, si come si ha narrato, doue si è parlato di Latona, & ancho certi alberi fa uscir fuori da luoghi paludosi, de quali si tratterà apertamente parlandosi di Fetonte, & le sorelle. Ma se uogliamo, ch'ella fosse femina, & moglie di Merope, allhora diremo, che fu qualche nobile donna, che signoreggiò nel lito dell'Oceano, e che indi conseguì tale successione. Nè perciò si leua, ch'ella non potesse essere figliuola di Minio & Eurinassa, iui Signori; ma si come da parte piu illustre, fu chiamata figliuola dell'Oceano.

Tritone sesto figliuolo dell'Oceano.

Theodontio dice, che Tritone fu figliuolo dell'Oceano, & Theti. Seruio poi li chiama di Netuno, & Salatia di lui moglie. Paolo poi il dice Tritona, & il fa femina. Nondimeno ò maschio, ò femina che si sia, tutti in ciò si conuengono, ch'ei fosse Trombetta di Nettuno, ò dell'Oceano: ma parendo, che tutti piu s'inchinino uerso Nettuno, credo, che Nettuno, & Oceano si un'istesso: onde questi tali, che anco hanno la medesima openione, traheno in testimonio Ouidio, doue dice;

Nè però punto del mar cessa l'ira, Onde giù posta l'hasta da tre punte.

Et poco da poi segue.

Chiama Tritone, c'ha il color del Cielo, Et cō tal segno dato à i fiumi, e à l'onde,
Et commanda, che ei dia fiato à la tuba, Ritornar faccia tutti al luogo suo.

Onde in tal modo si uede l'officio di Tritone, & ch'egli è maschio, si come dice Theodontio. Che poi sia figliuolo dell'Oceano, ò di Nettuno, à bastanza in ciò egli si dimostra, essendo causato dal sonoro mouimento loro. Intesero i Theologi in luogo di Tritone, esso grido di fortuneggiante mare, che percuote ne i liti; essendo secōdo alcuni, Tritone interpretato suono. Altri poi uolsero bene Tritone essere il suono del mare, ma non quello, che fa mentre tra se si rompe; ma solamente quello, che fa percuotendo i liti; & però il chiamarono Tritone, quasi, che smarrisca la terra; onde in tal modo tanto secondo l'openione de primi, quanto de' secondi, uolsero, che da quel suono si comprendesse la marina hauer piu à

crescere in fortuna del solito, attento che Tritone per quello strepito, che uiene con maggior furia, mostra il suo potere; si come fanno i Trombetti, che col segno delle loro tube dinotano il suo Imperatore uenire. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale, pare che tenga, che i Tritoni non pure seruano con la fittione del nome à i poeti, ma che anco siano ueri pesci dell'Oceano; così di loro dicendo; La legatione de gli Olisiponenti riferì à Tiberio Imperatore, che perciò gli hauea mandato, hauer uisto, & udito in un certo antro un Tritone sonare con una cõca. Et quello che segue.

Dori settima figliuola dell'Oceano, & moglie di Nereo.

Dori secondo Paolo, & Theodontio fu figliuola dell'Oceano, & Theti, & moglie di Nereo suo fratello, & madre delle ninfe, si come dice Seruio. Di costei fa ricordo Virgilio nella Bucolica, doue dice;

Se mentre sotto l'acque uai scorrendo L'amara Dori, l'onda sua non mesci.

Vogliono alcuni, che questa sia interpretata dono; percioche l'acqua necessarijssima da Iddio sia data à mortali in luogo di dono. Altri dicono esser'intesa per amarezza; & però esser maritata in Nereo Dio marino, attẽto che il mare è amaro; di che per dimostrare ch'ella sia congiunta à perpetuo marito, di lui la fanno moglie. E poi chiamata figliuola dell'Oceano, percioche dell'acqua dell'Oceano scaldata dal Sole, nasce l'amarezza, laquale poscia s'unisce col mare Mediterraneo, doue è detto Nereo.

Il uecchio Protheo ottauo figliuolo dell'Oceano, che generò Melanthode, & Idothea.

Protheo Marino Iddio, & come dicono, famoso indouino (secondo Theodontio) fu figliuolo dell'Oceano, & di Theti. Che poi fosse indouino, Virgilio doppo Homero nella Georgica il dimostra, dicendo;

Stà nel Carpatio gorgo di Nettuno V à discorrendo sopra una carretta,
Il ceruleo Protheo, che nel mare Guidata da caualli, c'han due piedi.

Et poco dapoi continuando dice;

Tutte le cose l'indouin conosce, Così ha uoluto il gran Nettuno, à cui
Che furono, che sono, & che saranno; Pasce gli armẽti, e i sozzi Buoi marini.

Dice Homero, che costui fu ricercato da Menelao, che ritornaua dalla ruina di Troia, à rendergli ragione di quello, che fosse auenuto de i suoi compagni rotti in mare; onde à forza gli lo disse. Così anco Virgilio narra, che medesimamente fu interrogato da Aristeo della ristauratione dell'Api. Nondimeno Menelao fu instrutto da Idothea figliuola di Protheo. doue Aristeo fu ammaestrato di quello, che hauesse a fare dalla madre Climene. Indi Homero dice, ch'essẽdo sforzato à rispõdere alle interrogationi, si cãgia in uarie forme per uedere se puote esser lasciato; ilche dimostra anco Virgilio, doue dice;

Subito fassi un'horrido Cinghiale V na tigre crudele, & un Dragone,
Pieno di squame, et hor fuluo Leone: Hor fuoco, che fuor mãda ardẽti fiãme,
Et talhor uiene in così liquide acque Che par, ch'uscito sia fuor de legami.

Dice Theodontio, che costui hebbe origine dall'Isola, ouer Monte Pallene, et signoreggiò appresso gli Egittij, alquale fu raccomandata, e lasciata in custodia Helena, che allhora essendo donzella fu rapita da Theseo; onde doppo la ruina di Troia, dal uento cacciata, di nuouo Helena ui ritornò con Menelao. Questo fu un uecchio molto aueduto, & ammaestratissimo per sperienza di tutte le cose; & perche col suo auenimento, non che con la presenza, conosceua, & haueua grandissima cognitione delle cose paßate, & per conietture buone, & spesso sapeua predire le cose future, si come molte uolte fanno i saggi, si diede luogo alla fauola, che Protheo fosse indouino. Le forme poi, nelle quali diceuano ch'egli si cangiaua, istimo essere le passioni, delle quali sono crucciati gli huomini, che sono simili à tal cosa, lequali passioni, acciochc sieno rimosse da colui, a cui dimandiamo consiglio, se drittamente ci lo uuole concedere, è di necessità, che l'animo resti tranquillo alle interrogationi. Oltre ciò questa fittione si può aprire in altro modo, cioè pigliar Protheo ī luogo della indouinatione hidromātica, & allhora non inconueneuolmente si potrà esporre, che egli sia figliuolo dell'Oceano, & di Theti, attento che questo tale indouinare si fa nell'acqua, si come suona l'istesso nome; perciocbe hidromantia è detta da hidros, che è acqua, & mantia, indouinatione: onde tutte le acque sono dell'Oceano, & di Theti. Che poi si cangi in uarie forme, questo si puo dire; perciocbe questo sacrilegio si fa appresso i fiumi, iquali col mormorio del suo corso, imitano uarie forme; ouero perche forse in questa operatione per hauer quello, che si cerca, è di necessità mouer le acque, nel qual modo si ode qualche mormorare, & iui si uedono uarie forme, le quali acquetate, si piglia poi il uaticinio. Perche poi lo dicano Pastore dell'Oceano, ouero di Nettuno, ui è la ragione esposta doue si ha parlato dell'Oceano. Gli attribuiscono la carretta per dinotare le circonuolutioni dell'acque di quel mare. Che anco i caualli siano da due piedi, egli è detto; perche quel mare abonda di Buoi marini, iquali hanno i piedi, il capo, & quasi tutto il corpo dell'ombelico in sua guisa di uittello: da indi in giù, sono poi pesci; & però hauendo solamente due piedi, sono detti Bipiedi.

Melanthone figliuola di Protheo.

Melanthone, come afferma Theodōtio, fu figliuola del uecchio Protheo, la cui usanza era di spogliarsi ignuda, & caualcare i Delfini nel mare del padre; onde essendo bellissima, piacque à Nettuno, ilquale cangiatosi in Delfino, le usò tanti uezzi, ch'ella assicurata, gli salì sopra; onde egli tanto fece, che seco si giacque. Barlaam afferma, che la uerità di questa cosa fu tale; cioè che questa donzella accostumò un Delfino di maniera ad amarla, ch'ella gli saliua sopra, & per lo mare la portaua soauemente, & indi la ritornaua al proprio luogo, onde l'hauea leuata: nondimeno fosse come la cosa si uoleße, ella in mare restò morta. Forse Serenissimo Re, ti marauiglierai ch'una donna senza offesa, da un Delfino per lo mare foße portata; ilche acciò non istimi fauoloso, piacemi narrarti alcuni essempi; Si legge in Plinio huomo degno di fede, che nel lito d'Africa appresso Hippone Diarito, fu un Delfino, che si lasciaua pascere da

huomini, & maneggiar tutto, e giuocaua con quei, che nuotauano; e portaua, chi gli saliua sopra: & da Flauiano Viceconsule fu con profumi, & cose odorose un to: onde per le nouità di quelli, cade in ambascia come quasi morto, & stette in tal modo per alquãto spatio di hore; ma essendo in se ritornato, come quasi gli fosse stato fatto ingiuria, stette per alquanti mesi, che non uolle lasciarsi piu nè maneggiare, nè hauer dimestichezza con gli huomini, alla fine essendosi pacificato con quelli, fu poi amazzato da gli Hipponesi; pcioche erano troppo aggrauati da gli amici, che iui si trasferiuano per ueder questo miracolo. Oltre ciò al tempo d'Aleßandro Macedonico fu nel lito d'Asia un fanciullo di maniera amato da un Delfino, che partendosi quello, il Delfino il seguì fino nel lito, doue nell'arena se ne morì. Similmente, si come scriue Giasone Egesidemo, un garzone chiamato Hermete caualcaua un Delfino nel mare; onde auenne, ch'una fiata il fanciullo dall'onde del mare restò morto; di che dal Delfino fu ricondotto nel lito, il quale chiaramente conoscendosi esser stato cagione della morte del giouanetto, non uolle piu ritornare nel mare, ma nel lito uolse morirgli appresso. Che piu di ciò? Non è cosa nuoua, nè inusitata, che i Delfini habbiano hauuto domestichezza cõ gli huomini. Ma ritornando onde ci siamo partiti. Sono di quei, che dicono Melanthone essere interpretata biãchezza, laquale si nasce dalla schiuma del mare e porta di sopra i Delfini, e gli altri pesci; onde da Netuno, cioè dal mare è uiolata, ilqual l'inghiottisce, & di nuouo la ristaura. Ma io non so onde eglino habbiano ciò cauato; perche so bene, che Melan in Greco, Latinamente significa negro.

Idothea figliuola di Protheo.

Idothea fu figliuola del vecchio Protheo, si come nell'Odissea testimonia Homero, dicendo;

Idothea di Protheo figliuola
Vecchio marino Iddio, à la cui mossi,
Et grandemente l'animo inchinai.

Et poco dapoi segue, introducendo ella, che parla al Re Menelao di Protheo suo padre in questa forma.

Et l'imortale Protheo d'Egitto,
A cui del mar son tutti i fondi rotti,
Et di Nettuno è seruo, ogn'uno parla
Questo eßer padre mio; io di lui figlia.

Dice Homero, che costui ando incontra à Menelao nell'Isola di Faro, laquale è dirimpetto d'Alessandria d'Egitto, doue dalla contrarietà de uenti à forza era ritenuto; onde ella il consigliò, che andaße à ritrouar'il padre suo, insegnolli il modo, che hauea à tenere; & alla fine il nascose insime con tre altri compagni nell'antro di Protheo sotto la pelle di tanti Buoi Marini. Secondo l'openione d'alcuni, Idothea s'interpreta formosa Dea, per la cui uogliono, che s'intenda la tranquillita del mare, attento che per quella tranquillità, auenne, che Menelao si condusse à Protheo.

Corufice figliuola dell'Oceano.

Corufice secondo Cicerone, fu figliuola dell'Oceano, laquale egli afferma, che da gli Arcadi è chiamata Corion, aggiungendoui, ch'ella piacque à Gioue

laquale essendo seco giacciuta, partorì Minerua, cioè quella, che delle carrette di quatro ruote fu inuentrice. Perche poi ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, ilche mai non è stato detto da altri, egli si può rispondere quello, che alle uolte è stato dell'altre, cioè, che fu donna nobile, & nata d'intorno i liti dell'Oceano. Ouero uogliamo dire cosa, ch'è anco possibile, Oceano esser stato qualche huomo notabile cosi chiamato per alcuna conformità con l'Oceano.

Nereo decimo figliuolo dell'Oceano, che generò le ninfe, lequai sono molte, nondimeno perche solamente di quattro si fa singolar ricordo, io noterò i loro nomi. Generò adunque Cimodoce, Theti minore, Galatea, & Aretusa.

Gli antichi Thelogi de' Gentili uollero, che Nereo Iddio marino fosse figliuo o dell'Oceano, & di Theti maggiore; indi gli attribuirono per moglie Dori sua sorella, di cui uogliono, che generasse una gran schiera di Ninfe. Questi s'intende l'acqua, perciòche Neros in Greco significa acqua. E poi figliuolo dell'Oceano, & di Theti, perciòche da lui esce ogni acqua. Che anco sia chiamato con altro nome, ciò puote nascere, perche sia un seno di mare; ma s'egli è cosi, non fu fatto à quel tempo, che fu l'Oceano. Attento che Pomponio Mela narra, che fu opra di Hercole il partire già Abila Promontorio di Mauritania da Calpe Monte d'Hispagna, essendo amendue insieme congiunti; onde da indi in poi l'Oceano entrò fra terra, di che l'Oceano diuenuto Mediterraneo, puote acquistare nuoui nomi. Nero poi cangiato in maritaggio con Dori suo, cioè con l'amarezza dell'acque appresso noi generò molte ninfe, cioè humiditadi, lequai forse non u'erano prima.

Le Ninfe in generale.

Ninfe è general nome di tutte le humidità, ilche dico, perciòche le humidità secondo le diuersità delle cose, allequali seruono, pigliano ancho diuersi nomi, si come si dirà poi. Queste, si come è stato detto, sono state chiamate figliuole di Nereo, & Dori, attento che dal mare ogni humidità deriua. Di queste ueramente altre sono marine; onde si nomano Nereidi dal padre Nereo. Di queste Homero nella Iliade ne ricordo trentatre, lequali dice, che uennero à condolersi con Tethi afflitta per la morte d'Achille suo figliuolo, dellequali questi sono i nomi, Glauci, Thalia, Cimodoce, Nisea, Spio, Thoi, Cimothoi, Atthei, Liminoria, Melite, Giera, Anfitoi, Agaue, Doto, Proto, Ferusa, Dinameni, Doxa, Meni, Anfinome, Gallianira, Dori, Panopi, Galathea, Nimerte, Apsedi, Calianassa, Climane, Ianira, Dianassa, Mera, Orithia, & Amathia. Oltre ciò dice esseruene dell'altre. Se alcuno hauesse le significationi de nomi di queste, credo, che facilmente auertirebbe quelle esser proprietadi d'acque del mare, ò accidenti d'intorno à quelle. Ve ne sono delle altre, che si chiamano ninfe de fiumi, & si dicono Naiadi; perciòche Nais s'interpreta flusso, ouero commotione; & però dette Naiadi, perche fanno ondeggiare i fiumi, & stanno

fiumi, stanno in continuo moto. Di questo Vergilio nella Georgica ne noma diciotto, cioè Clime, Drimo, Xanto, Logea, Filedoce, Nisea, Espio, Thalia, Cimodoce, Cidippe, Licora, Clio, Berce, Efire, Opi, Deiopea, Aretusa, e Achao, lequai istimo dinotare diuerse proprietà di fiumi. Nè perciò ci nuoce, che tra queste ue ne sia nomata alcuna delle Nereidi, douendo noi credere, che il mare, e i fiumi in alcune proprietadi si conuēgano. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano Napee, e sono di fonti, è cosi sono dette quasi Naptee, cioè cataratte e origini d'acque, attento che Napta appresso Persi è l'istesso che è fomite, di che i fonti sono continuo nodrimento di fiumi. Di queste se ne ricordano noue, à quali è dedicato il fonte Castalio, i cui nomi nō narrerò qui, perche si chiamano Muse, e di queste altroue se ne scriuerà à lungo. Ve ne sono ancho delle altre che si chiamano di boschi, e si dicano Driadi, percioche Dras si chiama albero, ouero quercia. Di queste Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, ne ricorda sette, cioè Leontadome, Neuopene, Tero, Britomarti, Licaste, Agaperte, e Opi, le quai nō dubiterò io che siano ꝓprietà de gli alberi, interpretati in general. Ve ne sono ancho delle altre che si chiamano de gli alberi, e sono dette Amadria. Altre poi di mōti chiamate Oreadi, percioche Orō in Greco significa latinamente Monte. Cosi ancho altre si dicono Himnidi, si come piace à Theodōtio, lequali sono ninfe di prati, e di fiori. Tutte queste, dice Aristotile, che alle uolte muoino, e mancano, si come fanno i Pani, e Fauni. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale nō consente semplicemente che le Nereidi siano acque, ouero proprietà d'acque, doue in tal forma dice; Et la opinione delle Nereidi non è falsa, percioche hanno il corpo peloso, e coperto di squame, e il loro uolto ha effigie humana, attento che nel medesimo lito, cioè de gli Olsipolenti, questa è stata ueduta, della cui morendo, gli habitatori di lōtano sentirono il tristo cāto. Et il Legato della Gallia scriße al diuo Augusto, che nel lito apparirono molte Nereidi mezze morte. Questo dice Plinio. Onde per confermar meglio questa openione, segue poi dicendo. Ho autori chiarissimi dell'ordine Equestre, che da loro fu ueduto nel Gaditano Oceano un'huomo marino di notte cō tutto il corpo mōtare sopra una naue, e di sorte aggrauarla da quella parte che era salito, che se molto ui fosse dimorato, ella si sarebbe affondata. E al tempo di Tiberio Imperadore, dirimpetto al lito dell'Isole della prouincia di Lione, l'Oceano gittò à riua piu di trecēto bestie di diuerse sorti, e grādi à marauiglia, nè pochissime furono quelle gittate nel lito de Santoni, e tra le altre ui furono Elefanti, e mōtoni per la bianchezza della corna à loro simili, ma ui furono molte Nereidi. Questo narra Plinio. Ve ne sono ancho, accioche molto non si dilunghiamo dal significato del uocabolo, delle altre ninfe, si come speße fiate i Poeti ne hanno nomate, come sarebbe Circe, Calisto, Climene, e molte altre simili, lequai furono uere donne, nè di loro si deue intendere fittione alcuna, anzi per tali sono da intendere le donzelle uergini, e nobili, che sempre stāno rinchiuse nelle camere, onde sono dette ninfe, perche da flemmatica complesione che sono nudrite, come humidi, e molli, sono delicate, e tenerelle, e in loro, si come in cose acquose, leggiermente ha potere ogni impressione. Le femine

rozze per lo piu, rispetto alla fatica, & al caldo del Sole, sono di dura pelle, & molto pelose, onde meritamente hanno perduto il nome di ninfe. Et questo in general si ha detto delle ninfe.

Cimodoce figliuola di Nereo.

Cimodoce ninfa è una delle figliuole di Nereo, laquale (secondo Seruio) è interpretata corso di flussi marini.

Theti minore figliuola di Nereo, & madre d'Achille.

Theti minore fu una delle ninfe, della cui dice Ouidio ch'ella essendo andata à consultarsi con Proteo di quello che hauesse à uenir, in tal modo le fu risposto.

Tu sarai madre d'un figliuolo, il quale Con l'arme forti uincerà del padre
I fatti, & detto fia di lui maggiore.

Finalmēte essendo bellissima dōzella fu amata da Gioue, il quale nōdimeno per tal oracolo smarrito, acciochè forse di lui non uenisse à partorire un figliuolo che lo hauesse poi a cacciare del Reame, si astenne dal congiungersi seco. Ella poi fu maritata in Peleo figliuolo del Re Eaco, e di lui si impregnò, e partorì Achille, il quale fu dato à nudrire à Chirone Centauro: onde nella guerra Troiana hauendo Achille perduto le sue armi, lequai hauea prestato à Patroclo, che fu amazzato da Hettore, Theti ne dimandò per lui à Vulcano di nuouo. Alla cui fauola, & massime d'intorno alla risposta di Proteo, diede occasione la manifesta forma di Achille. Dice Leontio, che costei fu figliuola di Chirone, & che habitò nell'Isola di Theti, ma non solamente per hauer habitato in quell'Isola del mare fu tenuta figliuola del mare, & chiamata Theti, quanto per li costumi del figliuolo, percioche fu furioso, & crudele à guisa del mare; & però fu detto figliuolo di Theti, cioè di furore: onde à lei ne restò poi tal nome per la furia del figliuolo, attento che prima era chiamata altrimenti.

Galatea figliuola di Nereo.

Galatea, si come mostra Ouidio, fu figliuola di Nereo, & di Dori. Della cui si narra fauola tale, Aci bellissimo giouanetto Siciliano fu amato da Galatea, della quale Polifemo Ciclope era molto innamorato, il quale ueggēdo ch'ella punto di lui non curaua, & trouando un giorno Aci congiunto con Galatea sdegnatosi pigliò quello, & il percosse ad un sasso, & amazzollo; onde Galatea il trasformò in un fiume Siciliano. Della qual fauola la allegoria può essere tale Galatea è dea della bianchezza, laquale piglio per quella schiuma che fanno l'onde irate che si percuoteno insieme; ella ama Aci, cioè raccoglie un fiume, perche tutti i fiumi uanno in mare. Ma Theodontio dice, che sotto questa fauola ui giace una historia, affermādo che Polifemo fu crudelissimo tiranno di Sicilia, il quale amando Galatea bellissima donzella, & hauendola per forza uiolata, auenne che si accorse che si congiungeua con Aci giouanetto di Sicilia, onde sdegnato lo amazzò & il fece gittar in un fiume, al cui da indi in poi fu dato il nome del giouane, ma contra Galatea, uinto dallo amore non fece altro.

Aretusa figliuola di Nereo.

Ho ritrouato due essere state le Aretuse, l'una delle quali fu figliuola di Nereo & di Dori, & di lei si recita tal fauola. Dicono che costei fu ninfa di Elide, & compagna di Diana, laquale lassa, & ignuda lauandosi nell'onde Alfee, essendo ueduta da Alfeo fiume d'Elide incontanente egli innamoratosi di lei uolse ritenerla, di che ella smarrita si diede à fuggire; ma seguendola il fiume, et essa ueggendo, che non poteua saluarsi, si riuolse con preghi à Diana sua signora, che le donaße socorso; la onde quella la nascose in una nuuola, d'intorno la cui andãdo il fiume, Aretusa per tema uenuta in sudore, si cãgiò in fonte, alle cui onde sforzandosi Alfeo cõgiũgere le sue, ella dalla terra fu inghiottita, & fino nell'Isola Ortigia portata, & indi per insino in Sicilia; la doue ancho (dicono) Alfeo hauerla seguita, nella cui fauola si comprende un manifesto mostro. Percioche egli è cosa certa Alfeo essere fiume d'Elide, et hauer l'esito uicino à Siracusa di Sicilia, ilche pare, che Seneca Filosofo confermi, doue nelle questioni naturali cosi dice; Alcuni fonti in una certa stagione gittano fuori le purgationi, si come nella Sicilia Aretusa ogni quinta estate ꝑ gli giuochi Olimpi. Indi egliè openione Alfeo fino di Archaia scender iui, et sotto il mare fare il suo corso, nè altroue pria che nel lito di Siracusa attuffarsi; ꝑcioche in quelli giorni ne' quali sono i giochi Olimpi, lo sterco delle uittime rĩetrò iui ꝑ le bocche del fiume. Questo dice Seneca. Da tale occasione adũq; la fauola ha ritrouato il suo luogo. Tuttauia Ouidio ne suoi uersi ꝑ dimostrare il miracolo maggiore, la fa cosi parlare;

Parte fui pur di quelle ninfe anch'io Diße Aretusa, ch'in Achaia sono.

Nondimeno, bench'egli dimostre costei esser stata dalla terra inghiottita, tutta uia dice non essere uenuta in Sicilia, ma nell'Isola Ortigia hauer dirotto.

Qualmente poi uẽne in Sicilia, egli non si sa, ma fosse, ò uenße come si uoglia, questa dimostra eßere quella stessa, laquale afferma in Elide essere stata da Alfeo amata, & in tal modo per sotterranee caue eßere peruenuta in Sicilia, si come anco pare che testimoni Vergilio à lei dicendo;

Cosi mentre trascorri sotto l'onde Del mar Sicilian, l'amata Dori
Nel mezzo non ui meschi l'onda sua.

Et in questo modo il fonte, & indi il fiume da Elide uiene in Sicilia, e per lo seguito del fiume si ha imaginato l'amore di lui uerso il fonte. Ma l'altra Aretusa è un fonte nell'Isola Ithacia, di cui cosi parla Homero. Appresso la pietra di Coraco, & la fonte Aretusa. Leõtio poi, di questa Aretusa riferisce in Ithacia essere stato un certo cacciatore, ilquale hebbe nome Coraco, che diuenuto furioso, precipitosamẽte da una pietra si gittò nel mare, & perciò quel tal sasso da lui fu detto Coraco: onde la madre di quello chiamata Aretusa, ueggendo questo, fu assalita da tanto dolore, che lasciãdosi cadere nel fonte uicino a quel la pietra, iui si affogò, & in tal modo da se diede il nome al fonte, ꝑ laqual cosa due uẽgono ad esser i fiumi chiamati Aretusa. Ma Solino doue tratta delle cose marauigliose del mondo, ue ne aggiunge il terzo, affermando appresso Thebe esserui un fonte detto Aretusa; tuttauia non manifesta uicino à qual Thebe.

Acheloo fiume uendecimo figliuolo dell'Oceano, qual generò le Sirene.

Il fiume Acheloo, si come dice Paolo fu figliuolo dell'Oceano, et della terra. Seruio fa Theti eßer la di lui madre. Theodontio chiama lui figliuolo del Sole, & della terra. Ma Homero nella Iliade uuole non solamente Acheloo, ma tutti i fiumi esser figliuoli dell'Oceano, cosi dicendo. Nella gran potenza del profondissimo Oceano, dalquale tutti i fiumi, tutto il mare, & tutti i riui discendono di lontano. Ma per li uersi di Vergilio nella Georgica si puote comprendere la terra eßere madre de fiumi, mentre dice;

De la madre mirando iua la casa,
De l'acque, rimiraua tutti i fiumi,
Et pieno di stupor per lo gran moto
Ne le spelonche, e i risonanti boschi
Gli humidi regni, & i rinchiusi laghi
Correnti, esser locati entro la terra.

Stando adunque anzi il suo nascimento i fiumi rinchusi nel uentre della terra, & uscendo fuori di quello, benissimo la terra uiene detta loro madre. Tuttauia quello che diceua Theodontio non è senza ragione. Percioche i Phisici uogliono della forza del Sole alcune acque essere condotte nelle cauerne della terra per l'humidità de' uapori del Sole, che seguono il calore; iquali mandando fuori i uapori nelle fredde uiscere della terra, si cangiano in acqua, laquale per gli occulti aditi ueoendo di sopra; diuiene fonte; & alle uolte partorisce un fiume. Quello poi che dell'origine di costui s'è detto, è necessario che si intenda de gli altri, affine che non bisogni replicare ogni fiata che si parlerà di qualche fiume. Ma questo fiume (come dice Ouidio) già perche si partiua in due corni, era famoso. Finalmente per hauer richiesto Deianira figliuola di Ceneo Re di Calidonia per moglie, che pria era stata promessa ad Hercole, uenne seco à battaglia, & essendosi trasformato in diuerse forme, alla fine restò unto; & priuo della sposa, e d'un corno. Oltre ciò Lattantio & Seruio dicono, che costui fu il primo, ilquale pose il uino nelle tazze: ilche dimostra ancho Vergilio;

Et d'Acheloo mischiò l'uue in le tazze.

Indi uollero che foße padre delle Sirene. A quelli che cercano sapere ciò che per questo si debba intendere, egli è da sapere, che il fiume Acheloo nasce dal monte Pindo, si come scriue Plinio, & afferma Vibio Sequestro de' fiumi, ch'egli fu il primo che cauaße la terra, e (si come dice l'isteßo Plinio) diuide l'Arcanania dall'Etolia, e scorrendo per li cofini de' Perebi, si diffonde nel porto di Malega, tenendo dirimpetto alla bocca l'Isole Thinide, delle quali per lo continuo gittar della terra, ne congiunse alcune alle uicine. il contrasto poi tra lui, & Hercole, doue scriueremo le fatiche di quello, secondo il poter nostro le esporremo. Ch'egli poi fosse il primo che ponesse il uino nelle tazze, istimo gli antichi nõ hauer uoluto intender altro, ecceto, ch'egli fosse il primo che in Grecia piantaße le uigne, le quali pria non erano in uso, & cosi da quel primo luogo essersi tratto il uino. Delle Sirene poi si dirà sotto.

Le Si-

Le Sirene figliuole d'Acheloo.

Afferma Fulgentio, e Seruio, che le Sirene furono tre, e figliuole di Acheloo, e della Musa Calliope, l'una delle quali dicono che canta à uoce, l'altra con la Cetra, l'altra col Flauto. Ma Leontio uuole che foßero quattro cosi chiamate Aglaosi, Telciope, Pismo, e Ilige, facẽdole figliuole d'Acheloo, e della Musa Tersicore, aggiungendo che la quarta canta nel timpano. Dice Ouidio, che queste furono compagne di Proserpina, e che essendo rapita, la cercarono molto, laquale non potendo da loro eßere ritrouata, furono alla fine conuerse in marini mostri, che hanno la faccia di donzelle, e il corpo fino all'ombelico di femina; da indi in poi sono pesci, i quali dice Alberigo essere alati, e hauer i piedi di gallina, e che essendoli rimasta l'arte della melodia, dellaquale erano ammaestrate prima che si cangiassero, cantano dolcemente. Oltre ciò (secondo Seruio) prima appresso Peloro Promontorio di Sicilia, indi appresso la Isola Caprai, se ne andarono. Ma Plinio dice, che Napoli di Calcidia ancho, e essa Partenope dalla tomba delle Sirene eßere detta Sirene. Et cosi uegniamo ad hauer cinque Sirene. Indi poco da poi dice lo isteßo Plinio Sorento con il Promontorio di Minerua essere una certa Sirene. Aristotele poi doue tratta delle marauigliose cose da udire, dice: Nello ultimo della Italia, doue il Peloro fassi da Apennino conceder l'adito al mare Tirreno nello Adriatico, eßerui le Isole Sireniche, e iui à quelle essere un Tempio sacro edificato, nel quale molto con sacrifici sono honorate, le quali essendo tre, non è fuori di proposito ricordare i loro nomi. la una di quelle adunque si chiama Partenope, la seconda Leucosia, la terza Ligia. Questo egli narra. Appresso dicono, che queste con la dolcezza del suo canto fanno addormentare i nocchieri, e addormentati gli annegano, & alla fine affogati gli diuorano, là onde gli antichi le dipingeuano ne i prati nel mezzo delle ossa de morti, e alcuni uoglino che elle si morissero per doglia, non hauendo potuto tirare à se Vlisse che d'iui passaua, si come nella Odissea descriue Homero. questo di loro mi ricordo hauer letto, onde quello che sotto sopra ciò si comprenda è d'auertire. Prima de gli altri Padefato nel libro delle cose incredibili scriue queste esser state meretrici auezze ingannare i nauiganti, e Leõtio afferma antichissima fama essere appresso gli Etoli i primi atti meretricij de i Greci essersi usati da quelle, & tanto benissimo hauer adoprato il ruffianesimo, che quasi tutta la Grecia da loro fu ridotta à sue uoglie; onde perciò istima da tali operationi la fauola delle Sirene hauer hauuto principio, & cosi quel fiume d'Etolia le uiene dato per padre, attento che uicino lui incominciarono i primi suoi scelerati essercicitij: e affine che per lo corrente fiume suo padre intendiamo le abondanti lasciuie. e la concupiscenza delle meretrici, allequali per la piaceuole facondia di quasi tutte, Calliope, cioè la buona sonora armonia uiene ascritta per madre. Indi la prima uiene detta Partenopea da Parteno, che significa uergine; perciochè le astute meretrici uolendo allacciare gli stranieri, sono solite fingere atti, e costumi di donzelle, ouero di pudiche femine, cioè abbassar gli occhi, parlar poco, non si lasciar toccare, con atti lasciui e fanciulleschi,

e ſimili altre coſe, affine che per queſto gli ignoranti iſtimano lo amico della honeſtà eſſerui guardia, e ricerchino quello che non conoſcono, e che conoſcendolo fuggirebbono. La ſeconda per narrar ogni coſa minutamente, ſi chiama Leucoſia da Lencos, che uuol dire bianco; onde iſtimo ciò eſſer detto per la formoſità della faccia, e l'ornamento del corpo, e de gli habiti, e per l'apparenza delle ſplendide ueſti, de quali le dishoneſte uanno ornate. Percioche, ſe laſciaſſerò queſti tali ornamenti, da gli ignoranti per gli eſteriori eſſendo giudicati gl'interiori; coſi leggermente non haurebbono il ſuo intento, eßendo per generale natura i poueri e i brutti ſprezzati. La terza ſi dice Iligea, da Iligi, che ſignifica circolo, ouero giro; la onde s'intende la prigionia del male aueduto, la quale di maniera tiene legato i preſi, che ſe bene ancho conoſceranno eſſere celebratiſſime quelle che dalle dolci parole, i geniti, le carezze, i riſi laſciui, e gl'altri atti con che gli imprigionati nocchieri, cioè ſmaritti, ſono guidati dal ſono da queſte tali, cioè allo oblio di ſe medeſimi, ſe ſteſſi con pazza ſpeme ingannando, fino à tanto che à queſte ingorde nõ hãno dato tutte le merci, le facultadi, e i nauili, e coſi affogati, nõ nel mare, ma nello ſterco della uergognoſa libidine, ſono diuorati da queſti marini, anzi infernali moſtri; le quali doppo hauergli ſpogliati, e cacciati uia ne i prati, cioè nelle delitie, tra l'oſſa de gli infelici, cioè priue delle memorie de i priuati, ſi fermano, ouero gli iſteßi aggrauano d'infame ſeruitù. Diſſero poi, che dall'Ombelico in giù ſono peſci, accioche conoſciamo all'honore delle dõne fino iui, il corpo uerginale, cioè il bello, e l'honeſto à quelle eſſere conceſſo, ma ſcendendo poi piu à baſſo, gli huomini tengono dall'ombelico in giu eßere tutta la concupiſcenza carnale delle donne; la onde non ſenza ragione ſono aßimigliate a i peſci, che ſono animali inſtabili, e leggiermẽte quà, e là per l'acque guazzano, coſi ueggiamo le meretrici diſcorrere nel coito di diuerſi; ilche ancho ſi deſcriue per le ale. Volſero poi che haueſſero i piedi di gallina, percioche ſpargono le richezze di quei che prodiga, e inconſideratamente le credono. Che foſſero compagne di Proſerpina, iſtimo eßere ſtato finto, pche Proſerpina s'intende la Siciliana abondãza delle coſe, dalla cui per lo piu l'atto libidinoſo ſegue, e le delitie de i cibi, e de gli otij ſi miniſtrano. Ma queſta eſſendo leuata, ſi come ſi fà, e reſtandoui per la conſuetudine l'appetito, mentre la ſi cerca, nè ſi troua, e p lo diſagio l'appetito creſce, auiene che da molti fino ne i luoghi infami ſi ricerca. Dicono appreßo, che habitano l'Iſole, e i luoghi del lito; il che ſi è detto, perchè coſi è, Percioche ſimili femine doue ſono conoſciute, non ponno far preſa; la onde auedutamente habitano luoghi, doue ſpeſſo uengono foreſtieri, affine che non eßendo conoſciute, poßano allacciarli. Di queſte Sirene ueramente il pieno di ſpirito diuino Iſaia dice; Le Sirene, e i Demonij ſaltaranno in Babilonia. Sono poi Sirene dette da Seiron, che ſignifica tratto, per cioche tirano à ſe.

Inaco fiume, & duodecimo figliuolo dell'Oceano, che generò Ione, Foroneo, & Flegeo.

Come dice Pompo. Inaco è grandißimo fiume d'Acaia, che irriga gli Argoli campi.

campi. Questi si come gli altri, uiene detto figliuolo dell'Oceano, e della terra, perlo quale gl'antichi uogliono che s'intenda di Inaco Re di Sicioni, dal cui hebbe nome, ilquale (secondo Eusebio) regnò nel tempo che Balameo, ouero Xerse signoreggiò appresso gli Assiri, circa gli anni del mondo tremila trecento quarãtasette, nel qual tempo nacque Giacob.

Ione figliuola d'Inaco, & madre di Epapho.

Fu Ione (secondo Oui.) figliuola d'Inaco, della cui recita fauola tale. Che essendo bellissima donzella, fu amata da Gioue, ilquale ueggiendola ritornare dall'onde del padre, tuttauia seguendo, & pregando quella che fuggiua, con una nube la ricoperse, & la impregnò; onde Giunone riguardando dal Cielo in terra quelle tenebre, mossa da gelosia, sospettò alcun male, e fece serenar l'aria; il che ueggiendo Gioue, per coprire il peccato, trasformò la donzella in vacca, & donolla mal uolentieri à Giunone, che lodando la bellezza di quella, glie la dimandò, laquale incontanente la pose in guardia d'Argo figliuolo d'Aristeo, che haueua cento occhi; de quali solamente due alla uolta per dormire si serrauano; onde Gioue di lei hauendo compassione, mandò Mercurio che la liberasse, ilquale pigliando forma di Pastore, con Argo si congiunse, alquale insegnando sonare la fistola, tanto fece, che lo toccò con il Caduceo, & costrinse tutti gli occhi di quello ad un tratto chiudersi in sonno; indi fatolo addormentare, con un coltello lo amazzò; ilche ueduto da Giunone, ella tolse gli occhi d'Argo, & li pose alla coda del Pauone suo uccello, alla giuuenca poi tal furia fece uenire ch'ella si diede di sorte à fuggire, che passati molti paesi non prima si fermò, che giunse in Egitto, doue riposò, & à preghi di Gioue, da Giunone le fu ritornata la primiera forma, & (si come la maggior parte uuole) à Gioue partorì Epapho, & il mandò ad Api suo nepote, & di Io, da Egittij fu detta Isis. Della cui fauola doppio essere il sentimento istimo, cioè il naturale, & l'historico, de quali il naturale, tengo tale, cioè, che in questo luogo (secondo l'openione di Macrobio) Gioue si debba pigliare in uece del Sole, ilquale Sole ama la figliuola del fiume Inaco, cioè l'humidità uitale del senso humano, per operare in quella, & fare quello che dice Aristotele; l'Huomo, & il Sole, genera l'huomo; laquale humidità, secondo la fittione, figliuola d'Inaco, allhora con tenebre circonda quando nel uentre della madre, per opra sua accresce il conceputo parto, & il conserua, le quali tenebre poi Giunone, cioè la Luna, alla quale si appartiene ampliare i meati de i corpi, allhora risolue, che è chiamata secondo l'antico costume; percioche era tenuta Dea de i parti, conduce quello à termine in luce, il quale già il Sole hauea trasformato in uacca, cioè con l'humidità dell'human seme hauea fatto animale; & però l'huomo si dice trasformato in uacca, perche si come la giuuenca è animale fruttuoso, et faticoso, così l'huomo, il quale, si come l'uccello al uolo, et esso nasce alla fatica, la quale se è fruttuosa, esso Iddio il sa. Finalmente questo già nato, è dato in guardia ad Argo, cioè alla ragione, laquale ueramente sempre ha molti occhi, che per salute nostra ueg

ghiano. Ma Mercurio, cioè l'astutia della piaceuol carne, col Caduceo, cioè nō le acutissime persuasioni, fa addormentare la ragione, e la amazza, & hauendo unito & gittata quella à terra, Giunone, cioè la concupiscenza de Regni, delle premineze, e ricchezze, manda alla uacca, che è all'humano appetito, la rabbia, cioè lo stimolo della sollecitudine d'acquistare. La onde noi infelici pigliamo il corso, andiamo uagando quà, & là, siamo trauagliati cercando riposo in quelle cose, nelle quali non che ui sia questo, ma ui è una tale continoua fatica, che all'ultimo guida noi affaticati in Egitto, cioè nelle tenebre esteriori, doue è il pianto, e lo stridor de denti. Et se à noi per gratia diuina non è concesso aiuto, diuentiamo Isis, cioè terra; perche Isis cosi s'interpreta; e da tutti, si come cosa uile & abietta, siamo calcati: & questo si è detto in quanto al senso mistico, & naturale. All'historiale poi parmi che basti quanto di sopra s'è detto di Isis figliuola di Prometheo, se questa piu tosto uogliamo essere, che quella Isis Egittia. Ma Theodontio, e Leontio chiaramente negano questa Io esser passata in Egitto, nè mai hauere hauuto nome Isis, anzi l'uno di loro dice, quella hauere regnato appresso gli Ioni, e da se con tal nome hauerli chiamati. A quali come che molto l'autorità d'Ouidio ui sia contraria, tuttauia le toglie molta fede la inconueneuolenza de'tempi. Perciochè per testimonio d'Eusebio nel libro de tempi, Inaco appresso Argiui regnò circa gli anni del mondo tremila trecento quarantasette, & uuole che regnasse anni cinquanta, nel qual tempo è di necessità che Io nascesse. Puote in tal tempo esserui Gioue figliuolo dell'Ethere, dal quale, & da Niobe figliuola di Foroneo nacque Api, & non Epafo. Gli altri Gioui furono molto tempo doppo questo, tra quali il secondo fu al tempo d'Isis figliuola di Prometheo. Perciochè signoreggiando in Grecia Forbante, essa Isis figliuola di Prometheo fu in fiore, & nell'istessa età fu Argo, che uedeua il tutto. Poscia lo istesso Euse. nel medesimo lib. dice che ne gl'anni del mondo, tremila seicento quarantasette, regnando in Athene Cecrope, Io essere stata figliuola d'Inaco, e con lei essersi congiunto Gioue, et quella nell'anno 43. di Cecrope essere passata in Egitto. Poco dapoi il detto Eusebio nell'istesso libro dice ne gli anni del mondo 3629. essere stato Danao Re d'Argiui, & la di lui figliuola Hipermestra essere la medesima Isis, ouero Io. Vltimamente nel detto uolume afferma ne gli anni del mondo 3783. regnando Linceo in Argo, e Pandione in Athene, eßere stata Hipermestra chiamata Isis, il quale tempo assai bene si conface con Gioue Cretese, che fu il terzo Gioue. Di che per tante diuerse openioni d'historici non so che mi credere di questa Isis. Questo nondimeno io so, che la coformità del tempo d'Isis figliuola di Prometheo con Gioue, et l'historia, laquale se bene nō è uera, tuttauia è uerisimile, piu d'ogni altra cosa mi muoue. Ma affine di ritornare ad alcuna delle cose per altri dette d'intorno l'allegoria di questa Io, lasciate l'altre, dicono costei essere stata da Gioue cangiata in Vacca, perciochè ella nauigò in Egitto sopra una naue che portaua per insegna una Vacca, la quale poscia (secōdo Fulgētio) lungamēte da gli Egittij fu serbata con molta riuerenza, & honorata, & iui mostrò le

lettere

lettere a quelli che prima in uece di lettere usauano segni, & insegnolli il coltiuar la terra, & (si come piace à Marciano) l'uso del lino, e fu la prima ch'iui ritrouasse le sementi e molte altre cose necessarie, & utili all'uso humano. Benche Agostino nel libro della Città di Dio dice alcuni scriuere quella di Ethiopia esser e uenuta in Egitto Reina, et oltre ciò esserfi maritata in Api suo nepote, che doppo lei, & alcuni dicono innanzi passò medesimamente in Egitto. Ma Eusebio scriue, ch'ella si maritò ad un certo Telegono, & uogliono (fosse di chi si uolesse) di Gioue ò di Api ò di Telogono, ch'ella partorisse il figliuolo Epafo. Costei appresso per le concedute commodità con il saper suo à gli Egittij, da tutti fu tenuta per Dea, & mentre uisse adorata: e doppo morte (come dice Agostino nell'istesso) fu di maniera à loro grata, che u'era pena la testa, s'alcuno diceua, ella essere stata femina.

Foroneo figliuolo d'Inaco, che generò Egialeo, & Niobe.

Foroneo (come scriue Eusebio nel libro de' tempi) fu figliuolo d'Inaco, & il secŏdo che signoreggiasse appresso Argiui, regnădo appresso gli Assiri Beloco, & Sicioni Leucipo. Fu ueramente per industria huomo famoso, & per sapienza notabile, nel cui tempo Argo fu la prima, che per leggi, & giudicij diuenisse famosa. La onde per tal causa gli ammaestrati in ragion ciuile, dicono quel luogo da noi chiamato Foro, cioè doue si rende la ragione, cosi nomarsi da Foroneo. Oltre ciò dice Eusebio che costui fu figliuolo Egialeo, e Niobe. Appresso Lattantio afferma che costui fu il primo che sacrificasse à Giunone.

Egialeo figliuolo di Foroneo.

Egialeo (secondo Eusebio) fu figliuolo di Foroneo. Costui fu Api, ilquale alcuni dicono che fu figliuolo di Foroneo, ilche pare che anco Eusebio uoglia, benche dica lui essere stato il primo figliuolo che hauesse Gioue di Niobe figliuola di Foroneo, e che ei generasse di femina mortale: poscia che hebbe ragionato in Argo, uolendo passare in Egitto, lasciò il reame d'Acaia, ma nŏ dice à quale regione signoreggiasse. Ma che Eusebio parlando di Api tra se discordi, chiamandolo & figliuola di Gioue, & di Foroneo, non è marauiglia; perciochè può essere, che egli habbia scritto il uero, attĕto che facilmĕte è possibile che fussero due, che hauessero l'istesso nome, l'uno de quali da Gioue, e l'altro da Foroneo fosse generato: e cosi la cŏformità de nomi, ha intricato la uerità dell'historia. Che anco fossero due, il detto Eusebio lo dichiara, l'uno de quali dice che fu Re de Sicioni circa gl'anni del mondo tremila dugento e uĕtinoue: l'altro poi appresso gli Egittij fu edificato ne gli anni del mondo tremila quatrocento cinquantasette, & questo istesso dice Eusebio essere stato quello che ne gli anni del mondo tremila quattrocento cinquantasette fu Re d'Argiui: & hauĕdo sostitutio Egialeo suo fratel lo Re d'Acaia, nauigò in Egitto. Oltre ciò l'istesso Eusebio scriue, che ne gli anni del mondo tremila quatrocento tredici, Gioue si congiunse con Niobe figliuola di Foroneo, & di lui partorì Api, il quale poi da gli Egittij fu det-

to Serape. Iddio di ciò uegga la uerità. Io non intendo questi intrichi, non che mi dia l'animo sciorgli.

Niobe figliuola di Foroneo, che partorì Api.

Niobe, come piace ad Eusebio, fu figliuola di Foroneo, benche Ceruaso Tileberese nel libro de gli otij Imperiali affermi costei essere stata madre, non figliuola di Foroneo; il che non è possibile che la madre, e la figliuola hauesse vn nome istesso, dicendo prima Eusebio, e doppo lui Lattantio, che con lei si congiunse Gioue, che prima con alcun'altra mortale non s'era congiunto: onde di lui partorì Api, che dopo Foronoeo regnò in Argo, e da gli Egittij fu poi detto Serapi.

Fegeo figliuolo del fiume Inaco.

Dando fede ad Agostino, Fegeo fu figliuolo del fiume Inaco, ilquale morendo giouinetto, alla di lui sepoltura fu edificato un Tempo, & ordinati sacrifici, à fine che come Dio fosse honorato. Egli era stato il primo ch'à gli Dei hauea instituito luoghi sacri, eßequito i culti diuini, & insegnato à suoi popoli partire le stagioni in mesi & anni, per li quai da suoi fu tenuto per Dio.

Peneo fiume decimoterzo figliuolo d'Oceano, che generò Cirene, & Dane.

Peneo è fiume di Thesaglia, & medesimamente si come gli altri famoso figliuolo dell'Oceano, non poco da i uersi de' Poeti, e dalle scritture de gli historici inalzato. Costui hebbe due figliuole, cioè Cirene, & Dane.

Cirene figliuola di Peneo, che partorì Aristeo, & fratelli

Secōdo Vergilio, Cirene fu figliuola del fiume Peneo. Dice Giustino, che costei fu rapita da Apollo, del quale partorì Aristeo, & i fratelli. Di costei, laquale secōdo la uerità, fu figliuola de Re Peneo, che appresso il Peneo signoreggiaua, la fauola, et la historia à pieno si è dichiarata di sopra, doue s'è detto di Aristeo.

Dane figliuola di Peneo.

E' chiarissima fama, che Dane, ò uogliamo dire Dafne, fu figliuola del fiume Peneo, e da Apollo, fuori di misura essendo bellissima giouane, e donzella, amata, ilquale seguendo lei che fuggiua, ella con preghi à gli Dei riuolta per loro misericordia fu in Lauro conuersa; et indi da Febo per ornare le sue cetre, e le faretre, pigliata: per la qual fauola (s'io non m'inganno) si tocca la ragione naturale per Dane si deue intendere l'humidità, laquale procede da esso Peneo d'intorno la riua d'esso fiume; onde fu detto Apollo essersi innamorato di lei, percioche con il calore de suoi raggi la leua in alto, e alle uolte la risolue in aere: e però l'humidità, si come naturalmente auiene, che ciascuna cosa fugge, e rifiuta quello per loquale dall'eßere al non essere è condotta, conduce se all'intrinseco della terra. Iui adunque non potendo Apollo guidarla molto, opra in lei

il suo

il suo potere, & abondando quel paese di semente di Lauri, fa nascere Allori: & così Dane, cioè l'humidità figliuola di Peneo, è pure conuersa in Lauro. Ma egli è da ueder la ragione, perche le loro frondi fossero da Apollo dedicate alle sue cetre e faretre, laquale può essere tale. Fu antichissimo costume de Greci, secondo le qualità de gli abbattimēti che nelle loro solennitadi erano diuersi, tra gli altri doni con corone di frondi honorare i uincitori; & tra gli altri, come piu degno, celebrandosi l'agone di Fitone in memoria del uinto Fitone da Apollo con maggiore cura & diligenza, al uincitore si donaua la girlanda d'alloro. Medesimamente si concedeua à Poeti, e spetialmente à quei che in uersi heroici sacrauano à perpetua memoria i fatti degni de' passati maggiori; perciochè pareua che questi tali senza la facondia d'Apollo non potessero comporre così sublimi uersi; onde si come per la faretra d'Apollo uoleuano disegnare l'arco, & gli strali, così per la cetra i Poeti; e di qui fu detto le cetre, e le faretre di Apollo ornate di Lauro, il quale costume poscia peruenne con uniuersale gloria delle cose fino à Romani, e da loro tanto fu istimato, che solamente à quelli à quali era cōceduto il trionfo, era anche data la corona d'alloro, eccetto i Poeti, i quali uinta la lodeuole fatica, ne fossero giudicati degni; il che il famoso huomo Franc. Petrarca, al quale non è molto che fu conceduto tanto honore, nelle Epistole dimostra, dicendo;

Le corone di fiori à le donzelle. Et tali anchora à i Cesari si danno,
Quelle d'alloro dannosi à Poeti, Onde à l'uno, & à l'altro è gloria pare.

Ne staua in potere d'alcuno di bassa conditione tale autorità, ma solamente di ciò il Senato solo poteua disporre, la quale potenza poi gli è stata, si come l'altre cose, da i Principi leuata. Qual ragione poi mouesse gl'inuentori à ricercare tal costume, ciò non è nascosto. Dice Isidoro, & Rabano, che Lauro è detto da laude; perciochè anticamente l'alloro si chiamaua Laude: onde perche i uincitori, per liquali era conseruata, & accresciuta la Republica: & i Poeti, per li quali meriti de gli huomini con marauigliose lodi erano inalzti, erano ornati di frondi, che dinotauano laude. Oltre ciò questo arbore sempre uerdeggia, acciochè per lo suo uerdeggiare si dimostra la fama de buoni meriti perpetuamente essere uerde, e perche è solo tra tutti securo dal folgore: così il uerde dalla gloria di questi tali non può essere offeso dal folgore della inuidia. Appresso, questo arbore è consecrato ad Appollo, perche dimostra hauere in se una certa uirtù nascosta da indouinare. Perciochè dicono, che se alcuno pone sotto il capo d'uno che dorma delle frondi di Lauro, egli si sogna cose uere; & però ad Apollo Iddio dell'indouinare è consecrato.

Il Nilo fiume quartodecimo figliuolo dell'Oceano, che generò Mineruа, Hercole, Dionigi, e Mercurio, & Vulcano.

Il Nilo è un fiume Meridionale, che diuide l'Egitto dalla Ethiopia, figliuolo dell'Oceano, & della terra. Costui, secondo alcuni latinamente è detto Melo, e

nostri Theologi nelle scritture sacre dicono che si chiama Geon. Di questo molte marauigliose cose si narrano. Di lui compose Aristotele un trattato, & Seneca Filosofo doue tratta delle questioni naturali, ne dice molte cose, & doppo lui Lucano: così ancho io doue tratto de i monti, e fiumi, del quale, perche qui non metto altro che il semplice nome, s'alcuno disia leggerne piu ampiamente, cerchi i notati uolumi. Noi de i discendenti da lui per ordine trattaremo.

Minerua figliuola del Nilo.

Minerua differente dall'altre di sopra (come dice Tullio nelle nature de' Dei) fu figliuola del Nilo, & adorata da gli Egittij. Credo io che costei per prudenza & arteficio fosse notabile donna, & però fu chiamata figliuola del Nilo attento che uicino à quello hebbe il suo dominio.

Hercole figliuolo del Nilo.

Hercole differente da i detti di sopra (secondo Tullio) fu del Nilo figliuolo. Dice Theodontio, che costui fu quello che à i Frigij diede il carattere delle lettere, e che con Anteo giuocò alla lotta; onde io istimo, che egli fosse qualche huomo famoso, & habitatore del Nilo, & però il Nilo eßerli dato per padre.

Dionisio figliuolo del Nilo.

Dionisio (come dice Cicerone) fu figliuolo del Nilo, ma non però nessuno di que tali che si è detto; perciòche uuole che costui amazzasse Nisa, quale poi si fosse questa Nisa io non ho ritrouato. Nondimeno sono quelli che uogliono questo esser quel Dionigi che hebbe guerra contra gl'Indi, & da Perseo fu uinto, & morto. Oltre ciò alcuni istimano essere stato quello che con Antheo hebbe contrasto; onde poi per la uittoria acquistata, meritò il cognome d'Hercole.

Mercurio quarto figliuolo del Nilo, che generò il quinto Mercurio, & Dafni.

Mercurio differente da i superiori, fu quarto figliuolo del Nilo, si come si legge in Tullio. dice Theodontio, che costui fu quello Hermete Trimegisto, huomo pio, & molto dotto, ilquale si come huomo gentile, marauigliosamente hebbe buona openione del uero Iddio in quel libro da lui scritto ad Asclepio. Questi da gli Egittij fu tenuto talmente in riuerenza, che appresso loro era grandissima scelerità chiamarlo per proprio nome. Credo che ciò facessero per la riuerenza della deità, acciòche forse nel nomarlo non si uenisse à parlare della di lui humanità, & mortalità, & così si uenisse ad abbassare in qualche grado la diuinità sua. Fu detto figliuolo del Nilo, per inalzare la gloria & di lui, e del fiume, uolendo oltre questo alcuni che egli hauesse figliuoli.

Di

Dafni figliuolo del quarto Mercurio.

Secondo Seruio,Dafni fu figliuolo di Mercurio,ma di qual Mercurio,ò di questo,ò d'altro io nol so.Ma io per hauerlo ueduto attribuito à questo,cosi l'ho messo.Fu giouane di bellissimo aspetto,e(si come dicono)il primo pastore nelle selue.

Mercurio quinto figliuolo del quarto Mercurio,che generò Norace.

Vuole Theodontio,che questo Mercurio, ilquale per numero uiene ad essere il quinto fosse figliuolo di Mercurio del Nilo figliuolo,e dal padre essendo stato nomato Chat, per la famosa, & arteficiosa scienza di lui meritò essere chiamato Mercurio,& adorato. A costui sono attribuite le insegne che si danno à gli altri, e appresso da Theodontio alla di lui cinta descriue il gallo,il quale dice,ch'egli ueggẽdo dalla fama del zio,e del padre esserli tolto il suo luogo,se n'andò nello estremo Occidente,doue da gli Occidentali fu molto istimato, à quali hauendo insegnato molte cose appartenenti al guodagno delle mercatantie, & le misure, e i pesi de mercatanti, da loro fu chiamato Dio, del cui nome la interpretation fatta dal chiarissimo huomo Francesco Petrarca benissimo s'appartiene al titolo della sua deità. Dice egli nel libro delle inuettiue contra un medico in questa forma. Onde uogliono poi che Mercurio,da loro chiamato Iddio dell'eloquenza sia detto,percioche pare che sia Kirius, cioè signore delle marcantie. Questo egli dice.Vi è stato aggiunto il gallo (per lasciar l'auanzo) per dinotare la notturna sollecitudine de mercanti, della quale specialmente in tal tempo usano in comporre le merci,in riuedere i conti, in fare i uiaggi, & altre cose simili.Chiamano questo istesso Trisono,cioè conuersibile, il che è proprio de mercanti che si accostano à costumi di qualunque natione,doue uanno, e tutti i suoi affari con una certa circonuolutione,e astutia di parlare esseguiscono, e con sagacità, & ingegno gli maneggiano. E perche andò in Occidente da gli Egittij, & Greci,fu finto che se n'andaße sotterra. Di Costui Giulio Celso nel libro della gurra Francese da Cesare fatta,cosi dice. Questo da Francesi è tenuto in molta riuerenza,e uogliono che sia inuentore di molte arti, & dicono che è guida delle strade, & uiaggi, istimano c'habbia grandissimo potere ne i mercati, e conuentioni.Cicerone nelle nature de i Dei dice, che questo tale Mercurio, chiamato Trisono,fu figliuolo di Valente e Coronide.Leontio poi u'aggiugne che fu fratello uterino d'Esculapio fulminato, & che per dolore della morte del fratello se n'andò in Occidente.Ma Eusebio nel libro de tempi si accorda dicendo; che fu figliuolo di Trimegisto nel tempo che in Argo regno Steleno.

Norace figliuolo del quinto Mercurio.

Norace,come dice Theodõtio,fu figliuolo del quinto Mercurio,e della ninfa Oschira figliuola del Pireneo,ilche ancho pare che uoglia Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo,il quale medesimamente con Theodontio dice, che

questo

questo Norace da Tharsalo, Castello d'Hispagna uenne in Sardigna, doue hauẽ do Sardo figliuolo d'Hercole dal nome suo chiamato tutta la Sardigna, egli edificato iui un castello, à quello pose il suo nome.

Vulcano figliuolo del Nilo, che generò Ethiope, & il Sole.

Vulcano, non quello che signoreggiò in Lenno, ma un'altro (secondo Cicerone nelle nature de' Dei) fu figliuolo del Nilo. Questi da gli Egittij è detto Opi, & loro custode il chiamano, onde non hauendo altro letto di lui, credo che fosse qualche famoso huomo circa le cose fabrili, & l'architettura, e uicino al Nilo hauer dominato, & però esser chiamato di lui figliuolo.

Ethiope figliuolo di Vulcano.

Ethiope (come piace à Plinio nell'historia naturale) fu figliuolo di Vulcano, onde (secondo lui) tutta la gente di quel paese, che poi fu detto Ethiopia, e prima era nomata Etheria, & indi Athalatia, ultimamente da questo Ethiope fu chiamato Ethiopia; il che non è picciolo argomento ch'egli fosse grand'huomo.

Sole figliuolo di Vulcano, che generò Fetonte, Fetusa, Lampetusa di Iapetia.

Sole, come scriue Tullio, fu figliuolo di Vulcano Egittio, & gli Egittij uogliono che la di lui Città fosse Heliopoli, perciochè in Greco Helios significa Sole. Ma Theodontio dice, ch'ei regnò in quella Città, & fu splendidissimo Re, ma per uero nome chiamato Merope, & c'hebbe per moglie Climene, la quale di lui partorì Heridano chiamato Fetonte, & altri figliuoli. Leontio istimaua costui, & Ethiope un'istesso, e per lo splendore dell'occupata Ethiopia da gli amici, e sudditi esser detto Sole.

Fetonte figliuolo del Sole che generò Ligo.

Fetonte fu figliuolo del Sole Egittio, & di Climene, si come per li uersi d'Ouidio si manifesta, quando in persona di Climene, così dice;

Per questo disse, splendido, & lucente   Che tu figliuolo sei di quel gran Sole,
Splendor de raggi, figliuol mio ti giuoro, Ilqual tu uedi, e che gouerna il mondo:

Di questo Oui. recita fauola tale. Cioè essere auenuto, che non uolẽdo Fetõte credere ad Epaso figliuolo di Gioue, & d'Isis, da quello gli fu detto ch'egli non era figliuolo del Sole; la onde Fetonte di ciò con la madre dolendosi, da lei fino nella stanza del Sole fu condotto, doue dal padre benignamente raccolto, da quello sotto giuramento impetrò in gratia per un giorno poter reggere il carro del Sole, onde indarno persuadendoli molto il Sole, che non uolesse mettersi à tanta impresa, alla fine quello supplicante il concesse, di che essendo le sue forze debili à reggere quei caualli, smarrito nel uedere il segno di Scorpione, abbandonò le redini; la onde i caualli lasciando il solito uiaggio, hora uerso il Cielo montando,

tando,hora uerso la terra declinando,tutto quel paese del Cielo arsero, & quasi tutta la terra,seccando molti fonti,& fiumi Per lo cui incendio la terra cõmossa,pregò Gioue che l'aiutasse,ilquale mosso,da tali preghi fulminò Fetonte, che cade nel Pò,doue dalle sorelle fu pianto,& sepulto con tale epitafio.

Qui sepolto è Fetonte,che fu guida
De' paterni destrieri,iquai se bene
Regger non puote,tutta uia morio
Et cade per sublime,& grande ardire.

Questa fittione,secõdo il mio giudicio,sotto corteccia cõtiene in se historia, & natural ragione. Fu creduto da gli antichi, si come nel libro de tempi afferma Eusebio, & doppo lui Orosio prete nelle sue Croniche, nelle parti della Grecia,e dell'Oriente eßere stato un grandissimo incendio nel tempo che Cecrope primo d'Atheniesi signoreggiaua, e ciò essere auenuto non per opra humana,ma come mandato per infusione de' sopracelesti corpi, e questo da tutti fu chiamato l'incendio di Fetonte.Per opra di tale incendio che quà,& là si sparse, occorse che i fonti,e molti fiumi si seccarono,tutte le cose seminate si conuersero in cenere, le selue e tutti gli alberi;le città da gli habitatori,& i paesi da i popoli s'abbandonassero, e quasi tutto il Reame paresse scaldarsi, e bollire, e essendo ciò durato per molti mesi,auuenne cerca il mezzo dello autunno, cadendo grandissime pioggie,egli si estinse, lequai cose sotto fittione con ragion tale sono poste. Fetonte prima(si come dice Leõtio Thessalonico)Latinamente uuol dire incendio. Questi però è detto figliuolo del Sole,perche il Sole è fonte, & origine del calore e cosi parendo che tutto il Sole sia causato dal Sole, non inconueneuolmente fu finto padre dello incendio.Climene poi in Greco,Latinamente suona humidità, laquale perciò è chiamata madre di Fetonte,perche il calore nõ può continuare,se la conueneuole humidità non se gli afferma sotto,e cosi dalla humidità,si come dalla madre il figliuolo pare essere nodrito,e nello essere perseuerato. Che Fetonte poi dimandi al padre in gratia di reggere il carro della luce, nõ debbiamo intender altro che un certo innato disio fino anco nelle pensibili uegetatiue creature di restare,& aumentare,accioche io parli nelle cose sensibili,si come delle rationali, ilche anco della terra orante possiamo dire. Quello poi che ui s'aggiunge che egli ueggendo lo Scorpione,hauesse tema, & abbandonasse le briglie de caualli,oltre il solito salendo in alto, e abbruciando una parte del Cielo & medesimente scendendo à basso,e abbrusciando la terra,ciò è stato tolto dall'ordine cõtinuo di natura.Nel Zodiaco ui è lo spatio di uenti gradi,cioè dal uentesimo grado di Libra al decimo di Scorpione, ilquale i Filosofi chiamarono uia abbrusciata,perciochè ogni anno facendo i suoi gradi il Sole per quello spatio, pare che in terra abbrusci il tutto,attentoche si seccano l'herbe, le foglie si diuentano bianche,e caggiono,l'acque calano basse uerso la terra,nè alcuna cosa à quel tempo si genera,e cosi dall'effetto quella parte del Cielo uiene nomata. Oltre ciò fingono Fetonte circa il mezzo dello autunno fulminato,perche a quel tẽpo per l'opposto Sole in Occidente à Scorpione, nell'Oriente si mostrano co'l segno del Tauro le Pleiadi,l'Oriente,e lo Eridano,che sono Stelle, c'hanno possa di generar pioggie,inondationi di acque,da quai s'ammorzano gli incẽdi,le cui pioggie per lo piu

ueggiamo

ueggiamo che caggiono circa il mezzo dell'autunno, ouero prima, & durano molto; onde per loro opra tutto il superficiale calor della terra si estingue. Ch'egli anco cadeße nell'Eridano, crede ciò deuersi intendere in questa forma. Dice Iginio nel libro dell'Astrologia de' Poeti, l'Eridano da alcuni eßere nomato Nilo, e da alti Oceano, in uece de quali dobbiamo intendere una grandissima copia d'acque, & in questa forma cõsiderare gl'incendij per la grandißima copia d'acque cadere, cioè esser pinti non semplicemente nel Pò solo, come alcuni con poca auertenza istimano. Che poi foße fulminato da Gioue, parmi che così si debba esporre. Alle uolte i Poeti pigliano il fuoco per Gioue, et alle uolte l'aere, ilquale in questo luogo si deue intendere per l'aere, nel cui ascendẽdo i uapori humidi diuentano nuuoli, iquali se per la furia di alcun uẽto sono inalzati fino alla fredda regione dell'aere, subito si cangiano in acqua, che cadendo, chiamiamo pioggie, & così è fulminato, cioè estinto da Gioue, cioè dall'aere cagionante le pioggie. Possiamo appresso dire, lasciata l'antica historia, il calor della state dalla temperanza dell'autunno che sopragiugne eßere estinto, e risolto in nubi. Nondimeno Paolo Perugino afferma secondo un certo Eustachio, che regnando appresso gli Assiri Spareto, Eridano, quale è anco Fetonte figliuolo del Sole Egittio cõ un numero delle sue genti con la guida del Nilo, con certi nauili uẽne in mare, e da uẽti aiutato giunse nel seno da noi chiamato Ligustico, doue affaticato dal lũgo nauigare, con i sui smontò in terra, & da quelli persuaduto à caminar piu fra terra, lasciò uno de suoi cõpagni chiamato Genuino, debilitato dalla fortuna del mare à guardia delle naui nel lido con una parte delle genti, ilquale congiungẽdosi con gli habitatori di que' luoghi, ch'erano huomini rozi, & seluaggi, edificò un castello, & dal suo nome il chiamò Genoua. Ma Eridano paßati i monti, essendo giunto in un'ampia, & fertile pianura, doue ritrouò huomini rozi, & agresti, non dimeno feroci, s'imaginò con l'ingegno domare la loro fierezza, e si fermò appresso il Pò, doue (si come riferisce l'istesso Paolo) pare ch'Eustachio uoglia che Turino fosse da lui edificato, ma chiamato Eridano. Iui adunque hauendo alquanto regnato, lasciato il figliuolo Ligure, morì nel Pò, dal cui nome il Pò fu detto Eridano; onde gli antichi Egittij in memoria del suo compatriota, il locarono tra i segni celesti: e così pare che alcuni istimino tal cosa hauer dato materia alla fauola, e specialmente, che Fetonte foße fulminato, e gittato in Pò. Leontio aggiungeua à costui due fratelli Isido, e Filace, e di anni maggior di Fetonte, de quai, per che altro non ho ritrouato, altrimenti non mi sono curato notarli.

Ligo figliuolo di Fetonte.

Ligo (si come per le predette cose è chiaro) fu figliuolo di Fetonte, & morto quello, à lui successe, ilquale dal nome suo chiamò Liguri i popoli da lui signoreggiati.

Fetusa, Lampetusa, & Iapetie figliuole del Sole.

Queste tre sorelle (secondo Ouidio) furono figliuole del Sole, lequali lungo il Pò piangendo la morte di Fetonte, furono cangiate in alberi che stillano

gomma

gomma, del qual figmento ricercando la materia, istimo queste non essere state femine altrimenti, ma essersi ciò detto, perche lungo i paludi del Pò nascono diuerse spetie di alberi per la forza del Sole senza esser piantati; onde circa il fine della state, mentre il Sole incomincia declinare, sudando un certo humore giallo in modo di lagrime ilqual, s'è raccolto, con artificio si compone in ambra; e perche, si come è stato detto: per uirtù del Sole nascono in luoghi humidi, furono dette figliuole del Sole, & di Climene, cioè dell'humidità; & dal Sole chiamate Eliadi.

Alfeo fiume decimoquinto figliuolo dell'Oceano, che generò Orsiloco.

Alfeo fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale da Seruio è chiamato fiume d'Elide, & che nasce appresso Pisa Città d'Elide. A bastanza di sopra, doue s'è parlato di Aretusa, è stato detto ch'egli amò la ninfa Aretusa cangiata in fonte, & che la seguì fino in Sicilia. Ma Seruio apre con tali parole le fiamme amorose di costui. Elide, & Pisa sono Cittadi d'Arcadia, doue è un gran fonte, il quale di se genera due aluei, Alfeo, & Aretusa. Onde nasce la fittione che nell'esito si congiungano quei che l'origine non congiunse.

Orsiloco figliuolo del fiume Alfeo, che generò Diocleo.

Orsiloco figliuolo del fiume Alfeo, come chiaramente nella Iliade dimostra Homero, dicendo; Ricco nella uita, ouero nel potere, perche la generatione sua era dal fiume Alfeo, il quale ampiamente scorre per la terra Pilon, & generò Orsiloco Re di molti huomini. Orsiloco poi generò il magnanimo Diocleo, & di Diocleo, nacquero due figliuoli gemelli, cioè Crito, & Orsiloco esperti in armi. Dice Homero, che questo Orsiloco habitò nella Città di Firo, che è appresso l'Alfeo, di che è nato, ch'egli s'è detto suo figliuolo.

Diocleo figliuolo d'Orsiloco, che generò Crittone, & Orsiloco.

Diocleo, come per Homero s'è mostrato, fu figliuolo d'Orsiloco, del cui oltre il nome, & che generasse Crittone, & Orsiloco, altro non mi ricordo hauer letto.

Crittone, & Orsiloco figliuoli di Diocleo.

Furono Crittone, & Orsiloco, come è stato mostrato, figliuoli di Diocleo. Questi, mouendosi i Greci contra Troiani, insieme con gli altri Prencipi di Grecia, uennero dalla Città di Firo alla destruttione di Troia. Iui adunque essendo eglino ualorosi, & confidandosi molto nelle loro forze, hebbero ardire un giorno in una battaglia assalire Enea, dalquale amendue furono morti, & con grandissima fatica di Menelao, & Antiloco figliuolo di Nestore i corpi di quei furono tolti dalle mani de nimici, & sepolti.

Crinisio fiume sestodecimo figliuolo dell'Oceano, che generò Aceste.

Nacque Crinisio dell'Oceano, e della terra. Questi scorre per la Sicilia, e di lui riferisce Seruio fauola tale. Che non pagando Laumedonte la promessa mercede à Nettuno, & Apollo per la edificatione delle mura di Troia, Nettuno mosso ad ira, mandò un mostro in Troia, che quella rouinasse, la onde Laumedonte andato all'Oracolo di Apollo, dicono che ancho egli mosso à sdegno, gli fece la risposta in contrario, cioè, che à quella bestia si douessero dar à mangiare le piu nobili donzelle; ilche facendosi, auenne che Hippote nobile Troiano, ueggendo Hesiona figliuola di Laumedonte esposta à quel mostro, e temendo che l'istesso non occorresse ad Egea sua figliuola, segretamente la pose sopra una naue, & la raccomandò alla fortuna, uolendo piu tosto che fuori da gli occhi suoi fosse dal l'onde inghiottita, che in sua presenza dalla fiera diuorata. Costei adunque dalla furia de' uenti fu portata in Sicilia, doue il fiume Crinisio di lei innamoratosi, e cangiatosi in cane, ouer in Orso, la prese, & impregnò, & di lei ne hebbe un figliuolo nomato Aceste. Il mezzo della qual fauola, è historia; quello poi che si legge nel principio è finto, doue si espone di Laumedonte: quello che poi è nel fine (dice Theodontio) bisogna intenderlo per cõiettura, non si ritrouando alcuna memoria antica, e però dice essere cosa possibile, che questa donzella per minaccia di alcuno si conducesse condotta appreßo il fiume Crinisio doue ueniße ne suoi abbracciamẽti, percioche le furie de minaccianti sono simili al latrare de' cani, ouero puo esser ch'ella ueniße alle mani di qualche furioso, che facendole forza, si come un'Orso la pigliaße.

Aceste figliuolo del fiume Crinisio.

Si ritroua che Aceste fu figliuolo del fiume Crinisio, & di Egesta Troiana, si come nell'Eneida testimonia Virgilio, dicendo;

Appresentossi Aceste in lanciar dardi
Essercitato molto, e spauentoso,
Vestito d'una pelle d'Orso fiero;
Da Crinisio costui fu generato,
Et da Egesta Troiana partorito;
Onde de gli aui antichi non scordato.

Questo tale Aceste già uecchio, prima Anchise, & Enea che ueniuano in Italia, alloggiò in casa sua, e poi sepellì il morto Anchise insieme con Enea sopra l'Erice monte di Sicilia. Indi raccolse benignamente, & alloggiò Enea, che partendosi da Cartagine, iui da uenti era stato cacciato, doue Enea edificata una Città, dal nome della madre d'Aceste la chiamò Egesta, laquale poi fu detta Segesta, & lasciolla sotto il dominio d'Aceste, ilquale cosi da i lasciati da Enea, come da gli altri strianieri che uennero iui ad habitare, fu loro Re chiamato.

Tebro fiume decimosettimo figliuolo dell'Oceano. che generò Citheone.

Tebro, ouero Teuere fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questo uscen-

do dal destro lato dell'Appennino, partendo i Toscani da gli Vmbri, & Campani, ancho la Città di Roma diuide, ilquale, per esserli toccato il dominio di tutto il mondo, di maniera da i uersi de Poeti è stato celebrato, ch'egli di gloria ha trappassato il Xanto, & Simeonta per la memoria de Greci illustri. Hebbe diuersi nomi, iquali se alcuno disia uedere, riguardi doue ho scritto de' monti, e fiumi. Oltre ciò, à gli antichi piacque ch'ei generasse il figliuolo Tiberino.

Citheone figliuolo del Tebro.

Citheone fu figliuolo del fiume Tebro, & di Manto già figliuola di Tiresia indouino Thebano, si come nell'Eneida testimonia Virgilio, dicendo;

Ancho quel Citheon guida una schiera,
Da la paterna region condotta.
Questo fu figliuolo del Toscano fiume,
Et di Manto fatidica indouina,
Ch'edificò le mura, & la Cittade
Di Mantoua, et da se le diede nome.

Ceruio nella Buccolica dice costui da Virgilio essere detto Bianore. Ma Põponio nella Cosmografia di questa Manto tiene altra openione, perciochе descriuẽdo l'Asiatico lito dice; Iui i Lepidi sono, e il tempo de Clario Apollo, ilquale Manto figliuolo di Tiresia fuggendo i uincitori de Thebani Figeno, e Colofon edificò, laquale Mopso dell'istessa Manto figliuolo, e quello che segue. Onde si uede, che costei fuggẽdo nõ in Occidente, ma in Oriente tẽne il suo uiaggio. Tuttauia è cosa possibile, che in processo di tempo uenisse in Italia; ilche benche poco si proui, nondimeno chi denegherà à tanto Poeta nell'origine della sua patria.

Axio fiume decim'ottauo figliuolo dell'Oceano, che generò Pelagonio.

Axio fu figliuolo dell'Oceano, e della terra, delquale Homero nella Iliade dice, & uuole che amasse Perbibia la piu uecchia delle figliuole d'Achesomenio, & che la impregnasse, & di lei ne hauesse un figliuol detto Pelagonio.

Pelagonio figliuolo d'Axio, che generò Asteropio.

Pelagonio fu figliuolo del fiume Axio, e Perbibia, come Homero nella Iliade dimostra, del cui non mi ricordo hauer letto altro, eccetto che generò Asteropio.

Asteropio figliuolo di Pelagonio.

Vuole Homero, che Asteropio fosse figliuolo di Pelagonio, ilquale essendo ardito, & robusto giouane insieme con i Peonij uenne in aiuto de Troiani, & confidandosi di souerchio nelle sue forze corporali, nello undecimo giorno dapoi che fu uenuto à Troia, hebbe ardire andar' ad affrõtare Achille furioso per la morte di Patroclo, & corse prima con uillane parolle, & poi con l'armi à contrastare; delquale infelicemente fu morto.

Asopo fiume, & decimonono figliuolo dell'Oceano, che generò Ipseo, & Egina.

Il fiume Asopo (e come dicono) fu figliuolo dell'Oceano, e della terra: questo scorre per Boetia, secondo Lattantio, & passa in Epadagmon, si come afferma Vibia, doue tratta de fiumi. Oltre ciò uogliono, che fosse padre d'Ipseo, et Egina, & hauendo saputo che Egina era stata uitiata da Gioue, sopportò questo tanto malamente, che da furore assalito, con le onde mosse guerra fino alle stelle, si come dice Statio;

Perche dicono Gioue hauer rapito
La figlia Egina da le paterne onde,
Et hauerla condotta à suoi uoleri;
Onde l'offeso fiume, & d'ira pieno
Apparecchia per fino à l'alte Stelle
Di mouer guerra, & non s'auede poi,
Che non lice; ma da l'ira mosso,
Contra il Cielo le man in uano stese.

Dicono che Gioue mosso ad ira, il fulminò; ilche dimostra il medesimo Statio. La fittione di questa fauola tiene in se tal uerità. Dice Leontio, che Asopo fu un Re di Boemia, e da lui il detto fiume così chiamato, alquale hauendo Gioue d'Arcadia menato uia la figliuola Egina, egli con tutte le sue forze gli mosse guerra, et nondimeno da lui fu uinto, & rotto. Che poi fosse fulminato, ciò non s'appartiene al Re ma al fiume che discorrẽdo per i sulferei campi, e con le onde sue da quelli suscitando fumo, appresso gli antichi diede materia all'ira del folgore.

Ipseo figliuolo del fiume Asopo.

Ipseo fu figliuolo del fiume Asopo, si come dimostra Statio, ilquale dice che costui uenne in aiuto di Etheocle contra Polinice.

Egina fu figliuola d'Asopo, che Partorì Eacó.

Egina fu figliuola del fiume Asopo, la quale fu amata da Gioue, & da lui, si come scriue Ouidio, cangiato in fuoco, ingannata, e impregnata, laquale poi partorì Eaco, ilquale poscia dal nome della madre chiamò l'Isola Enopia, doue ei signoreggiò Egina, e così fino al dì d'hoggi si chiama. Che Gioue si cangiasse in fuoco per congiungersi cõ Egina, credo ciò essere stato detto piu tosto dalla uirtù della seguita discendenza, che da altro, percioche gli huomini d'Eaco furonoi d'infiammato uigore, come à bastanza possiamo uedere in Achille, Pirro, et gl altri discendenti.

Cefiso fiume uentesimo figliuolo dell'Oceano, che generò Narciso.

Cefiso fu filiuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale trascorre per Boetia, si come si legge in Lucano.

Sforzaro di Boetia i Capitani,
Appresso quali di Cefiso il fiume
Corre ueloce per fatidica acqua,
Et per Dirce che fu figlia di Cadmo,

Dicono che di costui Narciso fu figliuolo, & che essendo morto da Zefiro infermato per compassione d'Apollo fu sanato. Questo narra Lattantio. La onde per dichiarare tai cose, credo io che l'acque di Cefiso siano chiamate fatidiche,

perche uicino à quello fu già il tempio di Themi, alquale, non u'eßendo anco gli Oracoli di Febo, Deucalione, & Pirra, andarono à consultarsi con la Dea; la onde, perche iui si dauano le risposte, & si dimostraua quello haueua à uenire, l'acqua prese il cognome di fatidica, & cosi quello che della Dea del Tempio era proprio, all'acqua anco fu conceduto. Et forse che le precedenti sacre risposte per instituto antico non si poteano fare senza l'acqua del fiume, e cosi l'acqua mostraua hauere alcuna uirtù in quella falsa indouinatione. Che poi per la morte di Zefiro fosse infermato, l'intẽtione potrebbe esser questa. Dice Agost. nel libro della Città d'Iddio, Mesapo Re de Sicioni eßere stato nuouo ilquale fu chiamato Cefiso; nella parte del cui palazzo ui era un luogo, doue nella state soffiando il uento Zefiro, l'aere era molto sano; ma cercando quello si come auiene, et uenẽdo altri uẽti l'aere si corrõpeua: onde auẽne, che per la morte di Zefiro, cioè mãcãdo quel uẽto, Cefiso cadde infermo, & per beneficio d'Apollo, cioè della medicina, essendo Apollo chiamato Dio di quella, Cefiso fu liberato. Cosi non uolendo queste cose attribuire al Re, le possiamo concedere al paese, doue corre il fiume Cefiso.

Narciso figliuolo di Cefiso.

Narciso fu figliuolo di Cefiso, e di Liriope ninfa, come dimostra Ouidio, di cui recita la fauola assai palese. Dice egli che nato Narciso, subito fu portato da Tiresia indouino, affine di intendere quale haueße ad essere il corso della sua uita, ilquale à dimandanti rispose che il fanciullo tanto uiuerebbe, quanto prolungasse à ueder se stesso, del qual pronostico allhora si risero tutti quei che l'udirono, ma alla fine nõ mancò d'effettto; percioche essendo cresciuto in bellissima giouenezza, & diuenuto cacciatore, da molte ninfe fu amato, & spetialmente da Echo; ma essendo duro di cuore, nè si uolendo à preghi di alcuna piegare, anzi sprezzando tutte quelle che lo amauano, per preghiere delle ninfe fu impetrato quello che poco da poi gli auẽne. Percioche un giorno si ꝑ la fatica della caccia, come per lo grã caldo della stagione eßẽdo lasso, si ritirò in una ualletta fresca, & amena, & hauendo sete si chinò per bere ad un chiaro, & limpido fonte, nel chiaro fondo del quale ueggendo la idea, e l'imagine di se stesso, che pria nõ haueua mai piu ueduto, & istimando quella essere una ninfa di quel fonte, tãto di lei fieramẽte s'accese, che di se medesimo scordatosi, doppo lũghi lamẽti, iui morì di disagio, & per cõpassione delle ninfe fu cãgiato in fiore, che tiene il suo nome. Da questa fittione si caua il senso morale. Percioche per Echo, laquale alcuna parola nõ esprime, eccetto l'ultime uoci delle dette prima, intendo la fama, laqual ama ciascun mortale si come cosa, per la cui si ferma, & dura. Questa tale è fuggita da molti che ne fanno poco cõto, e nell'acque, cioè nelle delitie mondane non altrimenti trãsitorie di quello che sia l'acqua, se steßi, cioè la gloria loro cõtẽplano, e di maniera da suoi piaceri sono allacciati, che sprezzata la fama, poco da poi si come mai nõ fossero stati, se ne muoiono, & se punto del loro nome ui resta, si cangia in fiore, ilquale la mattina è purpureo, e fresco, e la sera diuenuto languido marcisce, e si risolue in nulla; cosi anco questi tali fin'alla sepoltura pare, che habbiano qualche splẽdore, ma chiusa la tõba, uà in fumo, insieme col nome.

Meandro fiume uentesimoprimo figluolo dell'Oceano, che generò Ciane.

Meandro fiume fu figliuolo dell'Oceano, e della terra, e generò la ninfa Ciane. Dice Liuio che questo tale nasce nell'alta Rocca di Cilene, e passa per mezzo la Città, & indi per Caria, & Ionia è portato nel seno del mare, quale tra Pirene, & Mileto.

Ciane figliuola di Meandro.

Ciane figliuola di Meandro, fu amata, & impregnata da Mileto figliuolo del Sole, & di lui partorì Cauno, & Bibli, si come dimostra Ouidio quando dice;

Et Cauno, & Bibli, partorì ad un parto.

Filira uentesimaseconda figliuola dell'Oceano.

Dice Paolo, che Filira fu figliuola dell'Oceano, & da Saturno amata, di cui partorì Chirone Centauro.

Sperchio uentesimoterzo figliuolo dell'Oceano, che generò Mnesteo.

Sperchio fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questi, come dice Homero, di Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Durione generò Mnesteo, e secondo Pomponio scende nel seno Pegaso, & à lui Achille hauea donato in uoto i suoi capelli, si come narra Lattantio, fu uittorioso dalla guerra Troiana ritornato nella patria.

Mnesteo figliuolo di Sperchio.

Mnesteo, secondo Homero nella Iliade) fu figluolo di Sperchio, & di Polidori figliuola di Peleo, ilquale essendo famoso giouane, accompagnò Achille allo assedio.

Sole uentesimoquarto figliuolo dell'Oceano.

Fu il Sole (differente da gli altri detti di sopra, secondo Plinio nel libro dell'historia naturale per l'autorità di Gellio) figliuolo dell'Oceano, senza certezza però della madre, & dice che costui fu l'inuentore della medicina, & del mele, ilche fin'hora à molti è stato attribuito: nè però è da marauigliarsi, percioche è cosa possibile, che di tai cose molti in diuersi paesi siano stati inuentori, attentoche in ogni luogo uagliono gl'ingegni, & le cosiderationi, & cosi quello che appresso Greci crediamo eßere stato opra d'Apollo, ouero d'Aristeo, non ci toglie però che non possa essere nato appresso gli Oceani, ouero eßere accaduto che alcuno haueße tanto acuto ingegno, che trouaße tale esperienza, onde gli habitatori del luogo per inalzare il suo nome, il chiamassero poi Sole, & il facessero figliuolo dell'Oceano, per lo cui forse era iui nauigato. Ma noi, poscia che habbiamo dichiarata tutta la discendenza dell'Oceano, faremo fine al settimo uolume.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

OSCVRARSI *per li nuuoli il Cielo, & il chiaro ſplendore del Sole mancare, turbarſi l'aria per li uenti, mouerſi ſpeſſi Lampi, udir far ſtrepito alle ſelue, gemer la terra, & ad un certo modo nelle cauerne far rumori, leuarſi in alto le balene del Mare, gli altri moſtri, menar l'onde con la terra, & à i garruli uccelli eſſer poſto ſilentio, eſſere cacciate l'ombre de' boſchi, nelle ſeluaggie caue partirſi le fiere, e il tutto in un ſubito attriſtarſi s'incominciò. Io prima mi marauigliai, poi per coſi grande mutatione di coſe ſmarrito, riguardando in mezzo le foci dello Specchio le attioni fino hora oprate dal Sole, quello che nell'Oceano punto non hauea temuto, incominciai à temere, cioè, che il tutto non ritornaſſe nell'antico Caos. Nè ſapeua che mi ſare. Finalmente ſtando coſi dubbioſo, mi parue uedere una lenta, & nuuoloſa Stella, coperta di caligine ſtigia, che dall'Orientale Oceano, come dall'inferno, in alto ſi leuaua, laquale ſtando io à contemplare nelle nebbie inuolta, ricordandomi de' precetti dell'honorato Andalone, conobbi ch'era l'odioſa, e la nociua Stella di Saturno, della cui ritornandomi à mente gli ſcelerati coſtumi, ſubito ceſsò la tema, e la marauiglia del ſubito mutamento. Onde ueggendo quello, come ſe da lei mi foſſe ſtato ricordato la nuoua mutatione delle ſue miſerie, eſſendo ſecondo l'incominciato ordine dell'opra tra i figliuoli del Cielo da dichiarare la di lui famoſa progenie, conobbi, che non in uno uolume, ma nel proſſimo di queſti ſeguenti (per uolere dirne à pieno) non mi biſognaua di loro ſcriuere. Ma teſtimoniando le antiche hiſtorie, quattro eſſere ſtati i labirinti, cioè l'Etruſco, l'Egittio, quello di Creta, e di Lenno, non dubito punto, che tra queſti, quello che d'errori, & intrichi era piu pieno, piu facilmente à chi u'entraua, & uſciua non concedeſſe l'adito, che non faranno le confuſioni*

fusioni infelici del uecchio di cosi grande età, delquale siamo per parlare Percio che inchinandosi in lui quasi tutta la pazzia dell'antico errore de Gentili, non sarà leggier cosa per uscirne, ridurre a buon termine le contrarietà dell'opinioni, le discordanze de gli errori, & le dubiose relationi de gli antichi, & in proposito ritornar Re un cacciato in essilio, e agricoltore. Adunque non senza alquanto horrore lascio tra gli aspri scogli, & profondi fino quasi alle boche dell'inferno, i liti dell'Oceano, & la sua prole con molte acque, affine di drizzare la prora del frale nauilio, ma non so già à qual partito uscir fuori per drizzar gli occhi nell' aere cosi fosco. Nondimeno spero che colui che aperse le oscure stanze di Dite, e che uincitore leuando le nebie, per quelle fece ampie strade, ch'alla disiata usita m'aprirà il profondo mare.

Saturno undecimo figliuolo del Cielo, che generò dieci figliuoli Croni, Vesta Cerere, Clauca, Plutone, Chirone, Pico, Ciunone, Nettuno, & il terzo Cioue; ma di Gioue, Nettuno, & Giunone non in questo libro, ma ne i cinque seguenti si scriuerà.

Saturno fu figliuolo di Cielo, & di Vesta, si come nel libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, alquale gli antichi diedero per moglie Opi sua sorella, & gli attribuirono molti figliuoli di lei hauuti, iquali tutti (dicono alcuni) da lui essere stati diuorati, e subito uomitati. Altri uogliono poi, che per frode di Opi fosse serbato Gioue, & che in luogo di quello hauesse appresentato à Saturno un sasso, come da lei partorito. Oltre ciò uogliono ch'egli con la falce tagliasse al padre Cielo i membri uirili: ilche altri dicono essere à lui da Gioue stato fatto. Indi alcuni scriuono che fu da Gioue del Reame cacciato, altri poi nell'inferno confinato. Appresso, sono di quelli che lo descriueno uecchio, mesto, stracciato, col capo inuolto, pigro, dapoco, & con la falce in mano. Per che egli sia riuolto, & detto figliuolo del Cielo, e della terra, Lattantio ne mostra la ragione doue nel libro delle diuine institutioni per testimonio adduce Minutio Felice, che dice, essendo Saturno dal figliuolo cacciato, & uenendo in Italia, fu detto figliuolo del Cielo, percioche siamo soliti chiamare quelli, de' quali con marauiglia riguardiamo la uirtù, ouero che in un subito compariscono, essere uenuti dal Cielo; della terra poi, perche chiamiamo figliuoli della terra quelli che nascono d'incerti padri. Questi cose ueramente sono simili al uero, ma non uere: percioche si ritroua, che regnando egli ancora per tale fu tenuto. Si puote tuttauia fare argomento, che Saturno essendo potentissimo Re per tenere la memoria de i suoi progenitori, à quelli donasse il nome di Cielo, & di terra, essendo questi ancora con de gli altri uocaboli nomati, con la quale ragione & à i monti, & à i fiumi sappiano medesimamente essere stato dato i nomi. Questo uuole Lattantio, ilquale altroue dice; Ennio nell'Euemero dice Saturno non essere stato il primo che regnaße, ma il

padre Vrano; & altroue il medesimo. Si uede adunque egli non dal Cielo essere nato, ilche non può essere, ma di quell'huomo chiamato Vrano, & che ciò sia uero Trimegistro ne è l'auttore, Ilquale mostrando essere stati pochissimi perfetti dotti, tra questi nomò Vrano, Saturno, & Mercurio suoi parēti, & quello che segue. Ilquale Vrano, il medesimo Lattantio dimostra da Saturno essere stato detto Cielo, dicendo; Ho letto nella historia sacra, Vrano huomo potente hauere hauuto per moglie Vesta, & di lei Saturno, Opi, & altri figliuoli hauere generato; il quale Saturno uenendo nel Regno potente, chiamò il padre Vrano Cielo, e la madre terra, accioche con tale mutatione di nomi, ampliasse lo splendore della sua origine, &c. Della moglie Opi, di sopra à bastanza si è parlato. Che anchora diuorasse i figliuoli, & poi gli uomitasse, il senso è doppio, cioè historico, & naturale. Percioche si lege nelle sacre scritture, si come altre uolte è stato detto, che Saturno per possedere il Reame, con il fratello Titano si accordo di amazzare tutti i figliuoli maschi da lui generati; nondimeno quelli che maschi nasceuano, dalla moglie erano da lui segretamente nascosti, & solamente gli erano appresentate le femine, & così i figliuoli paiono essert cresciuti, & allhora comparsero, quando si mossero contra Titano in uendetta del padre. D'intorno poi la ragione naturale, dice Cicerone; Saturno è così detto, perche de gli anni si satolla, & si finge che mangi i figliuoli, perche la età consuma il tempo, & di quello, come di figliuolo si pasce. Et questo s'è detto in quanto alla diuoratione de figliuoli. Della emissione poi si dirà de i fruti dalla terra, raccolti ogni anno. Percioche essendo al suo tempo prodotte le biade dalla terra, benche siano diuorate, tutte col tempo nello istesso tempo nell'anno seguente sono restituite. Per tale fittione poco intesa, da alcuni è stato creduto quel scelerato costume de sacrifici appresso alcuni barbari hauer hauuto origine, cioè, che alcuni à Saturno immolauano i propri figliuoli: come se uolessero oprare, si come egli Macrobio dice, che Hercole uinto il Gerione, fece in Italia cangiar questo. Dicono appresso, che in luogo di Gione, dalla moglie à Saturno fu mostrato un sasso; ma Theodontio dice, che quel sasso fu Gioue, ma non quel Gioue da lui generato, anzi un'altro figliuolo d'altro huomo, & chiamato Sasso, ilche forse così è. Percioche Eusebio dice, che regnando Danao in Argo, un certo Sasso signoreggiò in Creta, nel qual tempo (secōdo alcuni) Gioue Cretese poteua già hauere incominciato regnare. Del tagliare de i genitali, che alcuni uogliono da Gioue à Saturno essere stato fatto, assai se n'è detto di sopra, doue alla seconda Venere si è parlato. Gli historici hāno per cosa certa, che Saturno da Gioue del Reame fosse cacciato. La cagione di questo la historia sacra la dimostra, doue si legge che hauēdo Gioue liberato Saturno, et Opi presa da i Troiani, per sorte Saturno preuide, che da Gioue sarebbe cacciate dal Reame; la onde p schiuare tale influsso, tese aguati à Gioue per assediarlo; di che auedutosi Gioue, prese l'armi cōtra quello, ilquale nō potēdo far resistenza, restato (secōdo alcuni) in Flegra uinto, se ne fuggì. Che poi nell'inferno fosse confinato, la historia sacra mostra ciò esser falso, nella quale così è scritto. Poscia intendendo Titano da Saturno esser stati

ti generati,& alleuati figliuoli,segretamente menò seco i suoi figliuoli chiamati Titani, & prese il fratello Saturno, & la moglie Opi mettendogli in prigione, e facendogli guardare. E doppo questo,poco da poi soggiunge; Gioue alla fine intendēdo il padre,e la madre essere in prigione legati,e guardati, uenne cō grandissima moltitudine di Cretesi,& uinse Titano con suoi figliuoli, & al padre restituendo il Regno,ritornò in Creta. Questo iui si legge,di che in uero, Lattantio dice che Gioue fu liberato dal peccato della scelerità grande d'hauer ritenuto il padre per li piedi legato. Ma se uogliamo seguire l'openione di Lattantio, ilquale sopra la Thebaide di Statio dice che Saturno fu confinato dal figliuolo nell'Infarno, allhora diremo, che quādo Saturno da Gioue cacciato (come si dice) andò in Italia,laquale è inferiore alla Grecia,cioè piu propinqua all'Occidente, pare che scendesse à gl'inferi,& iui però fu confinato, perche nō poteua nel reame ritornare; così anco alle uolte diciamo gli essuli cōfinati. Che poi egli sia mesto,uecchio,col capo inuolto, tardo,pigro, & co la salce in mano,il tutto si conuiene al Pianeta & all'huomo. Albumasaro nel suo introduttorio maggiore, dice; Saturno di cōplessione esser freddo,secco,melāconico, & di bocca fetido,ilche s'appartiene ad huomo mesto. Oltre ciò il fa māgiatore grādissimo,auaro, pouero fin'all'estremo,malitioso,inuidioso,d'acuto ingegno,sedutore,ne i pericoli ardito, di poca conuersatione, superbo, simulatore, uantatore,pēsoso di grandissimo cōsiglio, tardo all'ira,ma quasi irreuocabile,ad alcuno buono,desideroso, & rubatore de luoghi. Oltre ciò è inditio d'opra che s'appartiene all'agricoltura,di misure di terre, di diuisioni,di peregrinationi, di lunghe,& fatticose prigioni,di tristitie, d'affani,di trauagli d'animi,d'inganni,d'afflittioni,destruttioni,perdite di morti,& loro reliquie,da uituperi,ladronezzi di cauar sepolchri,di uili huomini & spadacini, lequai tutte cose per esser conformi all'huomo Saturnino, leggiermēte ogni aueduto le potrà conoscere, & anco piu à pieno nelle seguenti scritture le narraremo. Ma ci resta uedere quanto siano conformi à Saturno. Ei si finge mesto,per dimostrare la melanconica complessione,& le doglie dell'essilio. Vecchio, perche quando fu cacciato,era tale,e perche i uecchi sono di brutto uolto, & per lo piu di fetido fiato,& perche egli si ualse del consiglio, & dell'astutia, delle quali grandemente i uecchi sono potenti. Vollero che hauesse il capo inuolto per dissegnare il fosco aspetto della Stella di Saturno, l'habito d'uno che fugga, l'occulta sagacità de i Saturni,i pensieri, & le simulationi. Il chiamarono tardo,perche per la grauezza de i mēbri,i uecchi sono lēti al caminare, tardi al l'ira il corpo di esso Pianeta tardo,attētoche dimora quasi 30. anni col suo corso à fornire il cerchio del Zodiaco; ilche fanno gli altri in molto minor spatio. Sporco poi lo fingono,secōdo il mio giudicio; perche è proprio di Saturno il cōceder costumi dishonesti,ouero perche secondo il uecchio costume cacciato,del Regno, & posto in miseria andò da Iano che il raccolse tutto stracciato,& colmo di miseria,ouero per dimostrare,che quelli ch'essercitano l'agricoltura, delicatamēte nō pōno uiuere. E' ornato della falce,acciòche intēdiamo che per lui à gli Italiani uēne in cognitione il coltiuar la terra,che prima ci era nascosto. Dichia

rate

rate adunq; queste cose, piacemi scriuere quello che à lui in essiglio auenisse, quel lo che uiuendo oprasse, quello che anco a lui morto fosse attribuito. Essendo egli uinto, scacciato, e in luogo del figliuolo perseguitato, ultimamente uenne in Italia, come mostra Vergilio dicendo.

Il primo fu Saturno, il qual fuggendo
L'armi di Gioue, ne l'Italia uenne,
Et eßule acquistò nuoui Reami.

Nell'Italia poi (secondo Macrobio) fu da Iona riceuuto.

Et un genere indocile, e disperso
Ne gli alti monti poi compose insieme,
Gli diede leggi, e piacqueli chiamare
L'Italia Latio, percioche securo
Stette in quelle cõtrade, nel qual tempo
(Dicono) quella età stata esser d'oro
Sotto tal Re, così benignamente
Et in pace quei popoli reggeua.

Riceuuto da gli Italiani, à questi mostrò molte cose da loro prima nõ conosciute, e tra l'altre fin'hora facendosi la moneta di pelli di pecore indurate dal fuoco, egli fu il primo che fece stãpare moneta di metallo col nome dell'inuẽtore, facẽdoui da una parte scolpire la testa di Iano che lo raccolse con due faccie, e dal l'altra una naue, percioche fuggendo, uenne in naue, e questo fece, affine che tra i posteri durasse la memoria della sua uenuta. Nondimeno pare che Ouidio uoglia ciò essere stato fatto da i posteri, doue nel libro de Fastis scriue.

La causa de la naue uè di sopra
Come uenne con lei nel tosco fiume.

Et indi segue. Dicono appresso, che regnando in concordia, e amore insieme con Iano, et hauẽdo communemente edificato terre, e castelli uicini, cioè Saturnia, et Ianiculo, allhora essere stato il secolo aureo, percioche allhora era la uita à tutti libera, niuno era seruo, nè cõtrario all'altro, alcun furto ne i loro confini nõ era fatto, nè sotto lui alcuno non hebbe alcuna cosa particolare. Ne era lecito partir la terra, ne diuidere alcun campo. La onde per rispetto de i seguiti cattiui secoli. quelli furono detti aurei, Et i Romani appresso le case di Saturno ui fecero l'erario publico, acciochè appreßo quello si ponesse il dinaro commune, sotto cui à tutti foße ogni cosa cõmune. Appreßo insegnò à quelli rozi lauorare i cãpi, seminare e raccorre il frutto, et al suo tẽpo ingraßare cõ i letami i terreni. La onde non hauendo p questi altri uffici conseguito alcun cognome, per questo ultimo fu chiamato Stercurio, nome ueramente à tanto, & tale Iddio splendido, & notabile. Finalmente hauendo in molte cose riformato meglio la uita dell'huomo, auenne che in un subito non comparse piu in luogo ueruno. Di che (secondo Macr.) Iano pensò lui essere stato l'accrescimento di tutti gli honori suoi, e prima chiamò tutta la regione da lui poßeduta Saturnia, indi drizzò, si come à Iddio, un'altare con i sacrificij diuini, iquali chiamò Saturnali, e commandò che fosse riuerito per riuerenza di religione tanto quanto autore di miglior uita, dellaqual cosa ne fa fede la sua imagine, alla cui è apposta la falce instrumento del raccolto. Oltre ciò attribuirono à questo Iddio tutti nutrimenti de' pomi, e simili altre cose fertili. Et si come l'istesso Macro. dice, alcuni s'hanno persuaduto costui insieme con la moglie eßere il Cielo, & la terra, & Saturno eßere detto dal nascere; la cui materia è del Cielo, e la terra Opi, per opra della cui si cercano i nu-

drimenti della uita humana, ouero dell'opra, per la cui i frutti, & le biade nascono. Fãno i uoti à questa Dea sedendo, & per industria toccano la terra, dimostrando essa terra essere da tenere per madre de mortali. Et così uogliono Saturno nõ solamente essere Dio, ma anco il Cielo, che insieme cõ la moglie opra in noi. Philocoro appresso per dimostrare nõ solo questa esser stata pazzia d'Italiani, dice, che Cecrope in Athene fu il primo che à Saturno, e Opi edificasse altari, e quelli in uece di Gioue, & la terra adorasse, & che ordinò che i padri di famiglia di mano in mano insieme con i serui usassero delle biade, & i frutti incominciati à maturare. Così Apollofane Comico chiama nel uerso Epico, Saturno quasi sacro. I Romani poi, iquali hebbero grandissima auertenza di non nomare senza proprio significato alcuna cosa, edificarono à questo Iddio un Tempio, e nella sommità di quello ui scolpirono i Tritoni, & sotterra sepellirono le code di quelli, uolendo eglino perciò dinotare, che dal ricordo di quello fino all'età nostra l'historia sia chiara, & uocale, laquale prima di lui è muta, oscura, e non conosciuta, il che per lo nascondere delle code s'intende.

Croni figliuola di Saturno.

Croni, secondo Balaam, fu figliuola di Saturno, ma Lattantio uuole che fosse maschio, & non femina, & Latinamẽte chiamarsi Serpentario, & da gli Egittij tra la Stelle locato. Ma Latinamente significando Croni tempo, accioche non paia che il tempo nasca del tempo, istimo essere da intendere per una certa dimensione di tempo; & perche i Greci da Croni chiamano Croniche i libri che noi diciamo annali, questa tale dimensione, e distanza chiamata Croni, cred'io gli antichi hauer'inteso l'anno; ilche ancho pare che à bastãza l'antica dimostratione de gli Egittij dello anno, cioè Serpentario dimostri; percioche il Serpentario è un'huomo, che nelle mani tiene un Serpe, di maniera in circolo annodato, che dimostra con la bocca diuorarsi la coda, laquale figura in se dinota molto diuerse openioni; & perche altroue in buona parte à miglior proposito le ho dichiarate, hora lasciandole da parte, seguirò quello che piu d'intorno cio mi parrà far dimestiero, breuemente toccando il piu proprio. Dico adunque, che questo segno usauano gli Egittij in uece dell'anno, pria che Isis, ouero Mercurio gli mostrasse-ro i caratteri delle lettere: & così Croni sarà quel progreßo di tempo che chiamiamo anno. Per disegnare questo anno, Cẽsorino nel libro ch'egli scrisse à Cerello del giorno Natale, ne fa una lunga historia tra le distanze de gli anni, mesi, e giorni, mettendoui appreßo diuerse openioni di filosofi, le quali io lascierò cercare à i curiosi, & seguirò la breuità, togliendo solamente le necessarie. L'anno adunque è doppo, cioè gigante, & magno; quello che si uolge già gli Egittij l'hebbero di due mesi, & di tre gli Arcadi, & di dieci mesi ineguali gli antichi Romani al tempo di Romolo loro primo Re, alquale Numa Pompilio aggiunse due altri mesi, acciochè fosse di dodici, & di trecento & cinquanta quattro giorni, ilquale fu l'antichissimo anno de gli Hebrei, & da gli Israeliti fin'al id

d'hoggi

d'hoggi si serua, ma conuenendosi à tale anno molte intercalationi, acciochè le ferie de raccolti non uenissero ad essere di uerno, ouero i sacrifici hiemali à farsi estiui, Caio Giulio Cesare nel terzo suo Consolato il ritirò giusto, secondo il corso del Sole, e col quadrante il fermò di trecento e settantacinque giorni, perciochè ritrouò che in tãto spatio il Sole gira quasi p tutto il Zodiaco, e perche pareua cosa difficile mettere quello quadrante ad ogni anno, ordinò che ogni quattro anni, l'anno sempre fosse di giorni trecento settãta sei, aggiugnendo quel giorno al mese di Febraro; & acciochè nõ paresse ampliato, fece in questa forma che due uolte si dicesse Sexto Cal. Martij, cioè p due giorni continui, ne quali occorresse uenire: e questo è il bisesto. Questo tale anno i Romani l'incominciarono dal mese di Marzo p la riuerenza di Marte, dalquale cosi fu detto, altri poi altrimẽti. L'anno grande poi secondo Aristotele è quello ilquale il Sole, la Luna, e gli altri Pianeti, mentre tutti congiunti insieme in un medesimo punto l'uno doppo l'altro si partono, e ritornando il finiscono, come sarebbe à dire, che tutti sono nel principio d'Ariete, & allhora pigliano il suo corso. Quando auiene poi, che nel prĩcipio d'Ariete si ritrouino di nuouo insieme doppo il corso fatto, allhora l'anno grãde sarà compiuto. Questo farsi diuersamẽte istimarono gli antichi, si come l'istesso Censorino dimostra; perciochè dice Aristarco hauer pensato questo tale anno farsi di 2484. anni giranti. Arete Dracino poi di cinque mila cinquecento cinquanta due. Heraclito, e Lino di diecimila, e ottocẽto. Clione di dieci mila nouecento ottantaquattro. Orfeo di cento uenti mila. Cassandro di cento, & trenta sei milla. Questo dice egli. Ma Tullio mostra uolere che facci 15. mila anni, & Seruio di dodici mila nouecẽto cinquantaquattro. Ma l'honorato uecchio Andalono, & Paolo Geometra Fiorentino, amendue famosi Astrologi, diceuano che forniuano in trentasei mila. Di tai cose appresso alcuni è nato errore, i quali affermano che se auenisse à i corpi sopra celesti ritornare nell'istesso luogo, doue altre uolte hanno preso il corso, e di nuouo cõuenirsi partire, che di necessità produrrebono i medesimi effetti, che altre uolte hanno oprato: e cosi noi un'altra uolta, e un'altra, e infinito conuerrissimo ritornare in uita; laqual cosa è ridicola à credere.

Vesta seconda figliuola di Saturno.

Dice Oui. che Vesta fu figliuola di Saturno, et Opi; la doue in tal modo scriue;

Dicono che del seme di Saturno Opi, Giunone, e Cerere produsse,
Et la terza di lor fu anchora Vesta.

Cosi queste tali Veste uengono ad esser due, l'una madre di Saturno, l'altra figliuola. Di queste confusamente parlano gli autori, alle uolte mettẽdo una per l'altra, e pero dicẽdo Vesta essere la terra, pchè di fiori, & herbe è uestita, egli è da intẽdere che si dica della madre di Saturno. Quãdo poi la chiamano uergine, si descriue la figliuola di Satur. laquale uolsero essere il fuoco, si come dice Oui.

Che Vesta sia altro che uiua fiamma Alcun corpo che sia nato di fiamma;
Non intender giamai, ma unqua nõ uedi Di ragion dunque è uergine colei
Che non Manda fuor seme, & nol riceue.

Dice

Dice Alberico, che costei fu nutrice di Gioue, esponendo che del fuoco inferiore si nudrisce il superiore; ma io tengo il contrario, cioè, l'elementato dall'elemento, che è piu sublime, esser nudrito. Ma Gioue nudrito da Vesta, credo appartenersi all'historia, essendo si come di sopra è stato detto, subito che fu nato Gioue, leuato dal conspetto di Saturno suo padre, e raccommandato a Vesta sua zia, e da lei segretamente nudrito. Dicono anco costei da Priapo Dio de gli horti essere stata amata; ilche è credibile, dicendo Ouidio;

Si sforziamo d'hauer quel ch'è uietato, Et disiamo ogn'hor quel ch'è negato.

Vogliono che Vesta sia uergine, e i Romani deputarono a suoi piacere dozelle, lequali sempre, pche sono serbate cō piu aueduta guardia, i libidinosi ricercano, ouero perche senza fuoco, cioè calore, giaccia Priapo: Oltre ciò dicono, che la faccia di costei non fu mai ueduta, il che dicono, accioche sia incognita, percio che se uedemmo la fiāma, quale effigie dirēmo che habbia. Dice appresso Agostino, che alle uolte gli antichi hanno chiamata Vesta Venere; ilche, benche paia cosa dishonesta col nome d'una meretrice macchiare una donzella, questa fittione ha potuto hauere qualche ragione. Diciamo, che quelli che scendono all'atto uenereo, incorrono nel fuoco come dice Virgilio.

Incorrono in furore, & fuoco ardente.

Cioè in lussuria, adūque questo calore dalla simiglianza potrà esser detto Vesta. Ne cio in tutto sarà dal senso di questa fittione cōtrario, dicēdo noi Vesta essere figliuola di Saturno, cioè della satietà, dalla quale satietà non meno nasce il fuoco uenereo, che il pudor uerginale. Costei fu molto riuerita da Romani, e nel suo Tempio, administrandoui donzelle, ui serbauano il fuoco perpetuo, ilquale con grandissima cerimonia ogni primo giorno di Marzo rinouauano: e tra l'altre cose questo tale sacrificio hebbero da Troiani.

Cerere terza figliuola di Saturno, & madre di Proserpina.

Cerere differente dalla detta di sopra, fu notissima Dea delle biade, e figliuola di Saturno, & Opi, si come è stato per li uersi d'Ouidio mostrato. Dicono che costei piacque à Gioue suo fratello, e di lui hebbe Proserpina, laquale essendole stata rapita da Plutone, non ritrouādola Cerere, dicono ch'ella accese due facelle, & con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. Finalmente giunta alla palude di Ciane, e per ira hauendo rotto i rastri, gli aratri, & gli altri rusticali instrumenti che s'appartengono al coltiuar la terra iui da lei ritrouati, à caso ritrouò la cinta della figliuola, e dalla ninfa Aretusa che l'haueua ueduta, fu certificata ch'era nell'Inferno. Onde innāzi à Gioue essendosi lamētata dell'ardire di Plutone, da Gioue le fu ordinato che douesse mangiar del papauero: il che hauendo ella fatto, & essēdosi addormentata, poscia che si sueglio, hebbe in gratia da Gioue che potesse rihauere la figliuola, pur che quella nell'Inferno nō hauesse gustato alcuna cosa, ma per l'accusa d'Ascalafo, fu ritrouato che Proserpina haueua gustato tre granelle di mele grane del giardino di Plutone; la onde Gioue per mittigare il dolore di Cerere, sententiò che sei mese dell'anno Proserpina do

uesse stare col marito, & altrettãti in terra con la madre. Narrano appresso, & tra gli altri Lattantio, che Cerere cercando la figliuola, & essendo giunta al Re Eleusio, di cui era moglie Hyona, che haueua partorito un picciolo figliuolo nomato Trittolemo, e cercandoli una baila, Cerere si offerse nudrice al fanciulino, & essẽdo riceuuta, uolẽdo fare lo allieuo immortale, alle uolte col latte diuino il nudriua, e di notte col fuoco lo abbrusciaua: la onde altrimenti che non erano soliti i mortali, il fanciullo cresceua. Della qual cosa marauigliãdosi il padre, segretamẽte si dispose uedere nel tẽpo di notte quello che la Baila facesse al figliuolo: onde ueggendo che ella col fuoco lo abbrusciaua, si diede à gridare, di che Cerere sdegnata, subito fece morire Eleusio, & à Trittolemo fece un dono eterno, percioche gli diede possa di distribuire, e fare abondanza delle sue biade, dandogli appresso la sua carretta guidata da i dragoni; per lequai cose uittoriose empì tutta la rerra di biade. Ma poscia che ritornò à casa, Cefeo Re si ingegnò di amazzar lo, acciochc non gli fosse concorrente del Reame; ma scopertasi la cosa, quello per comandamento di Cerere diede il Regno à Trittolemo, ilquale iui, edificò un castello, e dal nome del padre il chiamò Eleusio, e fu il primo che ordinasse sacrfici à Cerere, che da i Greci furono chiamati Thesmofori. Ma Ouidio dice, che Trittolemo fu un fanciullo infermo, e figliuolo di una pouera donna, che alloggiò Cerere in casa sua, allaquale in ricompensa del beneficio sanò il figliuolo, & poi gli diede la sua carretta, mandandolo con frumento per li paesi. Onde in Scithia dal Re Linceo fu quasi morto: di che Cerere il trasformò in animale dal suo nome, chiamato Linceo, & da noi Lupo Ceruiero. Appresso sono di quei che dicano, & spetialmente Homero nell'Odissea, che Cerere amò un certo Iasione, & seco in amicitia, e in letto si congiunse. Leõtio ui aggiungeua, che Cerere di Iasione partorì Plutone, & che finalmente Iasione da Gioue fu fulminato. Oltre ciò, si recitano ancho altre cose, lequai lasciaremo ꝑ dichirare il senso delle dette. Cerere adũque è alle uolte la Luna, alle uolte la terra, & talhora i frutti della terra, & spesse uolte femina; però quando si dice figliuola di Saturno, & Opi, è femina, & moglie di Sicano Re di Sicilia, come afferma Theodontio. Quando poi di Gioue partorisce Proserpina, allhora è la terra, della cui la prima Proserpina, cioè la Luna nasce, secondo l'openione di quei che hanno tenuto il tutto essere di terra creato, ouero che piu tosto la Luna è stimata figliuola della terra, ꝑche mẽtre dall'hes pimero inferiore al superiore ascende, a gli antichi è paruto che esca dalla terra; & così la chiamarono figliuola della terra. Costei è rapita da Plutone, ilquale è anco la terra, ma dall'inferiore hemispero, quando doppo il quintodecimo giorno tramontando il Sole incomincia non si lasciar uedere: & di qui nace che paia quello essere così all'hemispero superiore quãto all'inferiore; onde si è dato materia à quella fauola, Gioue hauer sententiato; che la meta dell'anno restasse col marito nell'inferno, & tanto di sopra con la madre, ouero altrimenti Proserpina è da esser tenuta in luogo delle biade, lequali per li gittati semi ne i solchi, se la tẽperanza del Cielo non opra in quelle, non ponno crescere & se dal calor di quello non riceuono aiuto, non ponno maturare. Gioue poi è la temperã-

za del Cielo,& il calore,p opra delquale à suoi tẽpi crescono le biade, & maturano,cosi di Gioue,& Cerere nasce Proserpina,laquale allhora da Plutone,cioè dalla terra,è rapita,quãdo il seme gittato ne solchi,nõ nasce; ilche alle uolte auiene per souerchia continuata seminatione, dalla cui di maniera il buon terreno per l'humore è mollificato, che euacuata non puo porgere nodrimento a i sparsi semi.Di qui Cerere si turba,cioè gli agricoltori,i quai si ponno chiamare gli huomini terrei,e rompe gli instrumenti rusticani,cioè conosce che in uano gli ha adoprati,& però gli sprezza,& con feminei stridi, cioè con i lamenti de gli agricoltori accrese le faci,cioè abbrusciando gli sterpi,& le stoppie di campi:onde i cõtrari humori,che sono d'intorno la superficie della terra,eshalano, e dalla terra inferiore in alto sono cõ utilità ridotti.Viene da Gioue persuaduto à Cerere, che mangi de' papaueri,cioè che uada à riposare,perciochè i papaueri hanno uirtù di far'addormẽtate per la cui quiete si deue intẽdere l'intermedio della coltura,acciochè per tale intermedio,& distanza,la terra possa ripigliar gli humori asciugati.Proserpina,cioè l'abondanza delle biade rapita non può incontanẽte ritornar di sopra,perche haueua gustato tre grane di mele grani,per lequai si debbono intẽdere i principij della uita uegetatiua,i quai allhora si cominciano quando per l'humor della terra diuien humido,e calido il seme seminato; & indi putrefatto,fa le radici,p la cui opra le biade spuntano fuori, i cui principij son sdegnati,per li grani della mela grana,perciochè sono simili al sangue,e si come il sãgue è di nudrimento all'animale sensitiuo,cosi quei principij al uegetatiuo.Dice Empedo.nel sangue cõsiste la uità de gli animali sensitiui,cosi nell'humore terrestre delle biade.Ma per sentenza di Gioue,cioè per dispositione del Cielo si opra, che doppo il sesto mese,ilqual disegna la metà dell'anno,Proserpina ritorni di sopra, cioè l'abõdãza delle biade,perciochè dal giorno del seminare ouero dal mese,nel ettimo mese le spiche delle biade incominciano mostrarsi, & far i grani, & ansco maturirsi;quai grani fino al tempo del seminare,stanno di sopra. Theodontio riferisce di Cerere questa antichissima historia,dalla cui par che sia concesso molta materia alla fittione detta di sopra:onde dice,che Cerere fu figliuola di Saturno,& moglie del Re Sicano, & Reina di Sicilia dotata di molto ingegno,laqual ueggendo che gli huomini per quella Isola andauano uagabondi mãgiando ghiãde,& pomi seluaggi,senza reggersi con alcuna legge, fu la prima che in Sicilia ritrouò l'agricoltura;& trouati gli instrumenti rusticani,congiunse i buoi, e seminò la terra;la onde gli huomini incominciarono tra lor partire i terreni, habitare insieme,& humanamente uiuere,di che Virgilio dice.

Cerere fu la prima,che la terra
Solcasse con l'aratro,& fu la prima
Che nel terren le biade,e gli altri semi
Ponesse mai,& fu la prima anchora,
Che gli ordini,& le leggi à nui donasse,
Onde il tutto è di Cerere suo dono.

Dice poi che Proserpina fu bellissima donzella,e figliuola di Cerere Reina, laquale per la singolare di lei bellezza, da Orco Re de Molossi fu rapita, & tolta per moglie:ilche ancho nel libro de' tẽpi mostra Eusebio;ma di questo piu sotto si farà maggior parlare.Di Trittolemo poi,Filocoro scriue, che fu antichissimo

Re nel paese d'Athene, il quale nel tẽpo d'una grande caristia essendogli amazzato dal concorso del popolo il padre Eleusi, perche abondantamẽte, morendo la plebe di fame, nodriua il figliuolo, se ne fuggì, & con una gran naue, la cui insegna era un Serpe, se n'andò in stranieri paesi, doue trouata una grã copia di frumenti, ritornò nella patria, & da quella cacciato Celeo, ouero (secondo altri) Lineo, di Thracia, che hauea occupato il Reame, fu ritornato nello stato paterno, doue nõ solamente souenne i suoi sudditi di biade, ma etiandio gli insegnò con l'aratro coltiuare la terra; la onde fu detto allieuo di Cerere. Nondimeno sono di quelli che uogliano nõ Trittolemo, ma un certo Buziem Atheniese essere stato quello ch'a gli Atheniesi ritrouasse l'aratro, & i buoi. Tuttauia Filocoro dice che Trittolemo fu molti Secoli prima di Cerere Reina di Sicilia. Che Cerere poi amasse Iasione, Leontio recita questa historia. Vuole egli che al tempo del diluuio d'Ogigi, un certo Lasione Cretese congregasse molto grano, e quello, secondo il uoler suo, uendesse à quelli che patiuano fame per lo diluuio; onde di tale frumento ne cauò molti danari; e di qui fu dato luogo alla fauola, che di Cerere, cioè dal frumento ne trahesse Plutone Dio delle ricchezze, cioè denari. Iasione poi per inuidia fulminato da Gioue così uiene detto, perche parue che innanzi tempo da gli amici, à quali era stato benigno, fosse morto.

Glauca quarta figliuola di Saturno.

Glauca fu figliuola di Saturno, & Opi, e si come narra l'historia sacra, nacque ad un parto con Plutone, & sola fu appresentata al padre, segretamente essendo stato nascosto, & nodrito Plutone, laquale anco picciolina, se ne morì.

Plutone quinto figliuolo di Saturno, che generò la Veneratione.

Plutone, che latinamente è detto dispadre, nacque ad un'istesso parto insieme con Glauca, come è stato detto di sopra, & segretamente da Saturno serbato. Gli antichi finsero, che costui fosse Dio dell'Inferno, e gli ascrissero la Città di Dite, della cui Virgilio scriue.

Guarda al Parlar della Sibilla, Enea,
Et da sinistra rupe uede cinta
Di tre cerchi di muro, alta fortezza.

Et così uà seguendo per molti uersi, ne quali descriue quella. La stanza, e la maestà di quello, in tal modo Statio descriue, dicendo.

Sedendo à caso in mezzo de la rocca
De l'infelice regno, il gran Signore
Interrogaua à i popoli i peccati
De la lor uita, senza hauer di quelli
Compassione alcuna, e à tutte l'ombre
Stan le furie d'intorno, e uarie morti.
La crudel pena essercita i supplici
Con diuerse sonanti & ree catene,
Portano i fatti l'alme, e dannan quelle
Al loro limitare, & l'opra uince
Minos con la ragion giusta, e tenace
Insiem col fratello, à cui ricorda
Le sententie migliori, e ogn'hor auisa,
E tempra sanguinoso, & crudel Rege.
A la presenza sua piangendo stanno
L'alme nocenti, che del foco han tema,
Cocito, Flegetonte, & la palude.
Stigia, che è giuramento de gli Dei.

Et quel che segue. Oltre ciò gli descrissero un carro da tre ruote detto Triga, e uolsero, che fosse guidato da tre caualli, cioè da Amatheo, Abastro, e Nouio, il quale per non uiuere cosi celibe, dice Ouidio, ch'egli si acquistò la moglie, in tal modo; Che un giorno hauendo Tifeo con tutte le sue forze tentato leuarsi di sopra la Trinacria, parue à Plutone che se ciò aueniss, saria stato cosa possibile ch'egli à lui anco fosse penetrata la luce del giorno; la onde salendo sopra il suo carro, per uedere quali foßero i fondamenti della Trinacria, uscì dell'inferno, così andando d'intorno all'Isola, non lontano da Siracusse, uide Proserpina, che cõ alcune altre sue compagne andaua cogliendo fiori, dellaquale, perche sprezzaua i fuochi di Venere, auenne che subito s'innamorò Plutone, & però scendendo à terra, rapì la donzella, che di ciò nulla temeua, e portandola all'Inferno, se la fece moglie. Dicono appresso, che di costui la ueneratione, ouero riuerenza fu figliuola. Indi attribuiscono il Cane Cerbero con tre fauci guardiano del Regno, ilquale uogliono che fosse d'incredibile fierezza diuoratore del tetto; di cui Seneca Tragico nella Tragedia di Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare
Del reo Dite la casa,
Doue il gran stigio Cane
Cõ crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme
Sta questi dibattendo
Tre smisurati capi,
Con spauenteuol suono,
La porta difendendo col gran regno.
Vi giran Serpi al collo.
Horridi da uedere,
Et à la lunga coda
Vi giace sibillando un fiero drago.

Et quello che ua dietro. Queste tali cose istimo io che siano da intendere in tal modo: Latinamente (secondo Fulgentio) significando Plutone l'isteßo che la ricchezza, però tengo che da i Latini sia detto Dispadre, quasi come diuitie, cioè ricchezze padre, & che sia cosa chiara le ricchezze essere in terra caduche, & in terra cauarsi; onde essendo la terra chiamata Opi, si come piu uolte è stato detto di sopra, meritamẽte Plutone è detto figliuolo di Opi. Ma perche le prime ricchezze, in parte dalla coltura della terra si manifestarono, nõ essendosi anco ri trouato, e l'oro Saturno insegnò la coltura della terra, ragioneuolmente è stato detto padre di Plutone. Si cõcede la Citta di ferro, e Tesifone per guardia delle ricchezze, affine che conosciamo le ferrigne menti de gli auari, e la crudeltà, & iniquità loro d'intorno la guardia, & il conseruar di quelle. Vuole Virgilio, che alcun giusto non poßa entrar in questa Città, quando dice.

Punto non lece ad alcun casto entrare   La scelerata porta.

Affine che si conosca che senza ingiustitia nõ si può cercare, nè serbare le ricchezze. In questa Città dell'ostinato Inferno, il nostro Dante descriue i tormenti di quei, quali non hanno hauuto alcuna carità uerso il prossimo, nè amore uerso Dio. Per la stanza poi, e per le circonstanti ansietadi di molti pensieri, si debbono intẽdere le insopportabili fatiche in acquistar le ricchezze, e le paure di perderle, con le quai sono crucciati quelli che stanno cõ la gola aperta. La carretta poi non è altro che i giri di quei che desiderano arricchire, laquale è guidata da tre ruote, per dinotar la fatica, & il pericolo di chi uà d'intorno, & la incer-

tezza delle cose future, Così dice anco tre esserci i caualli, il primo de quali si chiama Ametheo, che uiene interpretato oscuro, affine che per quello si cōpren da la pazza deliberatione d'acquistare quello che poco fa mestiero, con laquale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Abastro, che suona l'istesso che fa nero, acciochè si conosca il merore di quello che discorre, & la tristezza & le paure circa i pericoli che quasi sempre ui stanno intorno. Il terzo si noma Nouio, il qual uogliono che significi tepido, acciochè per lui consideriamo che per lo timor de' pericoli, alle uolte il feruentissimo ardore d'acquistar s'intepedisce. Il matrimonio poi di Proserpina, laquale di sopra habbiamo detto abondanza, non è dubbio alcuno che non si faccia con i richi, & spetialmente secondo il giudicio del uolgo, delquale la openione spesse uolte è falsa. Veramente per lo piu eglino istimano quando ueggiono i granari de' ricchi pieni, iui esser l'abondanza, & doue è la fame, & la caristia, iui la pouertà, così procurando l'auaritia. Di questo tale matrimonio non si genera .... una cosa lodeuole, ne degna di ricordo. Cerbero, si come alcuni istimano, fu uero cane, et detto da tre fauci, percioche nel latrare era ferocissimo, mordente & molto tenace, Nōdimeno gl'antichi (secondo il mio giudicio) tēnero, che altri sensi foßero riposti sotto questa uerità, attento che è finto guardiano di Dite & deuendosi in luogo di Dite intender le ricchezze (si come è stato mostrato) drittamente non diremo, che alcuno di quelle sia custode, eccetto l'auaro; & così per Cerbero si deue intender l'auaro, alquale però descrissero tre fauci, ouero capi, per dinotar le triplice spetie de gli auari. Sono di quelli che desiano l'oro, & si ritirano ad ogni guadagno, benche dishonesto, & illicito, per hauer da consumare, e spender l'acquistato, iquali non ponno esser chiamati custodi di ricchezze; ma sono dannosi, & nociui huomini. Sono di quelli, che con sua grandissima fattica, & pericolo da ogni parte adunano ricchezze, & sia come si uoglia, acquistate che le anno, pur che le tengano, serbino, & guardino, non uogliono spenderle per se, nè per altri, & questi tali sono una sorte d'huomini disutili. Soono poi di quelli, iquali non per opra sua, ma de suoi maggiori, hanno hauuto, & conseguito delle ricchezze, & talmente le serbano, & custodiscono, che non hanno ardire toccar quelle, non altrimenti, che se in deposito le fossero state lasciate; & questi da poco, & tristissimi huomini sono, & uerissimi custodi di Dite. I serpenti poi aggiunti à Cerbera, sono i taciti, & mordaci pensieri dell'auaritia. Oltre ciò chiamarono questo Plutone Orco, si come fa Cicerone nelle Verrine, mentre dice, come un'altro Orco eßer uenuto ad Etna, & non Proserpina, ma essa Cerere (parena) hauer rapito. Ilquale (dice Rabano) così chiamarsi, si come reciuitore delle morti, che riceuono quelli, che muoiono da ogni morte. Vogliono appresso, che sia detto Februo nō dalla febre, come molti uanamente pensano, ma da un certo sacro lustro à lui da gl'antichi ordinato, p loquale credauano le mani esser purgate, et questo si facea nel mese di Febraio, & di qui quel mese hebbe tal nome, ilche da Macrobio nel libro de' Saturnali così è detto. Il secondo dedicò al Dio Februo, ilquale è tenuto Iddio de' lustri, percioche in quel mese era di necessità lustrare, & raccon

tiare la Città, nel quale ordinò, ch'à gli Dei con le mani si sacrificasse. Spedite queste cose, è necessario notare q̃llo, che tenga coperta questa fittione d'historia. Di Plutone, nel libro delle diuine institutioni così riferisce Lattantio. Adunque veramente quello è uero che partirono il Regno del mondo, & li toccò per sorte in questo modo, che l'Imperio dell'Oriente obedisse à Gioue, & à Plutone cognominato Agesilao, toccasse la parte d'Occidente; percioche la ragione d'Oriente, della cui i mortali prendono la luce, mostra esser superiore; & quella d'Occidente inferiore. Theodontio poi alquanto piu ampiamente di ciò scriue dicendo; Di Saturno furono figliuoli Gioue, Nettuno, & Plutone, iquali morto lui, uolendo partire l'Imperio, à Plutone piu giouane toccò il gouerno della parte d'Occidente appresso quei luoghi, doue poi habitarono i Molossi, uicino al mare infero, et costui da i uicini popoli al suo regno fu chiamato Orco; pcioche era crudele, et daua recapito ad huomini scelerati, & hauea un cane chiamato Cerbero, alquale daua gl'huomini uiui à mangiare. Di qui hauendo preso Proserpina donzella Siciliana, la portò nel suo Reame, & se la fece moglie. Questo dice Theodontio. Ma Eusebio nel libro de tempi, dice, che costui fu nomato Aidoneo, & che regnò al tempo di Linceo Re d'Argiui, & Eritheo di Athenieſi.

Veneratione figliuola di Plutone, & moglie dell Honore.

Afferma Seruio, che la Veneratione fu figliuola di Plutone. Theodontio, poi la chiama riuerenza, dicendo essere bisogno uenerare i Dei, & riuerir gli huomini maggiori, & perche quella, ch'à gli huomini è attribuita, & non à gli Dei, fu figliuola di Plutone, perciò Riuerenza, & non Veneratione esser nomata. Di qual madre poi ella sia concetta, non si sa, affermando tutti, che Proserpina fu sterile. Paolo, et Theodontio dicono, che fu maritata nell'honore, & che di lui partorì la Maestà, si come di sopra è stato mostrato. Io di questo figmento giudico quello che ueggio. Di sopra habbiamo detto Plutone essere Dio delle ricchezze dalle quai ricchezze à bastanza ueggiamo nascere la riuerenza, dandosi la riuerenza solamente à i ricchi, benche siano disutili ignoranti, priuati, & uili huomini, in tanta stima appresso mortali sono le ricchezze.

Chirone sesto figliuolo di Saturno che generò Ochiroe.

Vogliono, che Chirone Centauro fosse figliuolo di Saturno, & Phillara, nõdimeno Lattantio dice, che fu conceputo da Pelopea, della cui origine si legge fauola tale, cioè, che Saturno innamorato di Phillara la prese, & mentre (secondo Seruio) usaua de suoi congungimenti, fu souragiunto dalla moglie Opi; onde per non essere trouato in peccato, subito si tramutò in cauallo; ma Phillara per tale congiungimento s'impregnò, & partorì Chirone animale dall'ombelico in sù huomo, & da indi in giù cauallo, ilquale cresciuto in età, andò ad habitar nelle selue. A costui da Theti fu raccomandato Achille fanciullo, ilqual egli nodrì, & ammaestrò, et similmente Esculapio. Alla fine essẽdo stato uisitato da Hercole auuẽne per sorte, che maneggiãdo le saette di quello, una gli cadde s'un piede; onde

onde perche elle erano tinte del sangue del Leone Lerneo, il colpo ueniua ad essere mortale, tutta uia da i parenti essendo stato generato immortale nõ poteua morire, di che affine, che s'adempisse il pronostico di Ochiroe, il quale gli hauea predetto, ch'egli bramarebbe essere mortale, trauagliato da graue infermità, desiderãdo morire, pregò gli Dei, che gli cõcedessero la morte; ilche fatto, da quelli fu tolto in Cielo, & nel zodiaco locato, & chiamato Sagittario, & perche ualse nell'indouinare, dinanzi à lui fu drizzato uno altare. Da tali fittioni Theodontio, & Barlaam cauauano questo sentimento, che Chirone fosse detto figliuolo di Saturno, perche ualse non poco d'intorno l'arte dell'Agricoltura; & perche ritrouò l'adacquar gli horti, fu detto figliuolo di Phillara, perche Philladros significa custode, ouero amatore di acque, attentoche egli s'adoprò assai in irrigar gli horti. Che poi Saturno nella sua concettione ritrouato dalla moglie si cangiasse in cauallo, fu detto, perciochc egli giustificò la ragion sua appresso l'irata moglie, dicendo, ch'egli si congiungeua con l'altre donne, per ueder se potesse hauere figliuoli maschi, conciosiache per la promessa fatta à Titano non poteua serbare alcun figliuolo maschio da lei partorito, & cosi parue, che giustamente egli s'escusasse; onde quella uoce, che latinamente ha due significati, cioè Equus, che significa anco giusto, à ciò fu attribuita. Altri poi uogliono, che la fauola prendesse materia delle cose precedenti. Perciochc (secondo Isidoro) hauendo i mortali ueduto lui hauer trouano medesimamente la medicina de gli huomini, & de i giumenti, fu detto figliuolo di huomo, & di cauallo, & nomato Chirone, acciochc s'intendesse lui hauer ritrouato la Chirugia, & non la Phisica, la qual Chirugia con lieue, & dotta mano s'opra, perche Chyros in Greco significa mano. Che dalla saetta d'Hercole fosse ferito, il chiamano historiografo, & che per alquanto tempo con l'arte sua hauendo curato un morto quasi mortale, à gli amici parue dire, ch'egli fosse nato immortale, ilquale la forza del ueneno non poteua amazzare. Finalmente essendo giunto alla morte, per merito della sua uirtù, essendo stato giustissimo huomo (come nella Iliade dice Homero) per perpetuo ricordo del suo nome fu tra le Stelle locato.

Ochiroe figliuola di Chirone.

Ochiroe (secondo Ouidio) fu figliuola di Chirone, & d'una certa ninfa de Caico fiume, & questo mostro dicendo.

Ecco uenir co i fiammeggianti crini,
Che le cuopron le spalle, la figliuola
Del Cẽtauro, la qual fu da una ninfa
Del gran fiume Caico partorita
Ne le rapide ripe d'esso fiume,
Et chiamata Ochiroe, che non contenta
Di solo hauer l'arti paterne apprese,
Che d'i Fati cantaua anco i segreti.

Predisse costei, che Esculapio giouarebbe à tutto il mondo, & il padre essere per disiar la morte, & ella essere per diuenir caualla, tutte le quai cose auẽnero. Il significato di tal cosa puo essere (dicendo Theodontio, che ella fu Theti madre di Achille) che fosse conuersa in caualla, perche partorì un cauallo, cioè un'huomo bellicoso come fu Achille, & per furore del quale anco essa Theti (come di-

te Leontio (fu chiamata Dea delle acque. I caualli poi in ogni luogo appresso gli antichi erano presagio di guerra; come dice Virgilio.

Qui per augurio primo, i uidi quattro
Caualli candidissimi qual neue,
Ch'à diporto pasceuano ne i campi;
Onde subito disse il padre Anchise,
Guerra m'apporti, o albergatrice terra;
Ne le battaglie s'armano i caualli,
Et questi armenti ci minaccian guerra.

Pico settimo figliuolo di Saturno, che generò Fauno, Senta, & Fauna.

Pico Re d'Ausonia fu figliuolo di Saturno, come pare, che affermi Ouidio, doue dice.

Pico (progenie di Saturno) capo
Ne le terre d'Ausonia, e ne i confini.

Et Virgilio.

Inteso habbiamo, che di Fauno Pico
Fu padre: di costui fu genitore
Saturno, à quel che riferisce ogn'uno.

Dice Seruio, che costui fu amato da Pomona Dea de pomi, & l'hebbe per moglie. Finalmente (secondo Ouidio) essendo egli un giorno à caccia, auenne, che da Circe ueduto, ella fieramente se n'accese, della cui non si curando egli, fu trasmutato da quella per ciò sdegnata in uccello del proprio nome. Ma Ouidio da Seruio discorda, dicendo, che Pico fu marito di Circe, & che si innamorò di Pomona; la onde Circe mossa da gelosia, il toccò con la uerga d'oro, & il cãgiò nell'uccello Pico. L'effetto di questa fittione a Seruio pare tale, cioè, che il Re Pico sia detto essersi mutato in Pico uccello, perche fu indouino; & nella casa teneua un Pico, per lo cui conosceua le cose auenire, & cosi nelle cose ponteficali si legge. Alcuni dicono, che essendo questo Pico per lo singolar studio, & diligenza di domare caualli, nelle altre cose huomo rozzo, da Circe fu ammaestrato, & fatto eloquentissimo, per la cui eloquẽza trasse ne i suoi uoleri molti huomini seluaggi, & se gli fece obedienti, & perciò fu finto, ch'egli fosse conuerso in uccello del suo nome. L'uccello Pico tra l'altre proprietadi ha questa, che hauendo lunghissima lingua; nel tempo della state cerca i luoghi pieni di formiche, & posta tra loro la lingua; sopporta, ch'elle gli la forino, e mordino, finalmente sentendola piena di loro: trahe à se la lingua con tutte le formiche; de quali in tal modo si ciba. Cosi il Re Pico con l'eloquẽza, cioè con la lingua trahea à se gli huomini agresti, i quali sono simili alle formiche, & gli adopraua (si come è stato detto) secondo i suoi uoleri. Agostino doue scriue della Città di Dio; benche si faccia beffe di quello, che s'appartiene all'historia, come se fosse fittione poetica; cosi incomincia: Fu edificato il real Laurento, doue Pico figliuolo di Saturno fu il primo, che prendesse il scettro. Et poco da poi segue. Ma questi si tengono figmenti poetici, & piu tosto si tiene, che Sterco fosse padre di Pico; dalquale ottimo agricoltore (dicono) esser stato ritrouato si come col letame de gli animali s'ingrassero i terreni, ilche dal nome suo fu detto Sterco, Vogliono, che costui fosse nomato Stercutio: per laqual cagione il chiamarono poi Saturno. Nõdi

meno

meno si ha per certo, che questo Sterco, ò Stercutio per merito dell'agricoltura fu fatto Dio, & cosi anco Pico di lui figliuolo. Cosi per Agostino si uede Pico non esser stato figliuolo di Saturno. Ma potẽdo essere stati molti Pichi, crederemo ad Agostino, che ui fosse un Pico figliuolo di Sterco, & un'altro di Saturno. Plinio appresso nel libro dell'historia naturale afferma, che da costui fu trouato la palla da giuocare.

Fauno figliuolo di Pico, che generò i Fauni, i Satiri, i Pani, i Siluani, Aco, Eurimedonte, Latino, & secondo alcuni Senta Fauna, laquale altri uogliono, che li fosse sorella, & moglie.

Fauno fu figliuolo di Pico, si come di sopra s'è per Virgilio mostrato. Questi ancho successe nel Reame al padre, del quale nel primo libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, che cosi come Pompilio appresso Romani fu institutore delle uane Religioni, cosi innanzi Pompilio Fauno in Italia, ilquale ordinò all'auo Saturno scelerati sacrifici, & consacrò Senta Fauna di lui sorella, & sposa, laquale, si come Crisso Clodio in quel libro, che Grecamente scrisse, dice, percioche contra il costume, & lo spendor Reale segretamente hauea beuuto un'olla di uino, era diuenuta ebbra; con uerghe di mirto fino quasi alla morte fu flagellata, dapoi pentendosi del fatto, & non potendo sopportare il desiderio di quella, leuò à quella gli honori sacri. Di questo Fauno poi, & di questa Fauna, che fossero fatti Dei, pare, che Seruio in questo modo il dimostri. Vn certo fu detto Fatuelo, & moglie di costui Fatua; onde il medesimo Fauno, & l'istessa Fauna deriuati sono dall'indouinare, cioè à fando che significa parlare; la onde chiamano Fatui quelli, che senza consideratione parlano. Adunque Faune, e Fatue nome quasi aspro, &c. Et quello, che segue.

Senta Fauna figliuola di Pico, & moglie di Fauno, ouero figliuola.

Senta Fauna, come di sopra è stato detto, fu figliuola del Re Pico, & moglie di Fauno suo fratello, si come testimonia Lattantio, & tutto quello, che di lui scriue Crispo Clodio, è meno, che honesto. Gabio Basso dice, che fu nomata Fatua, percioche era solita predir'i fatti alle donne, si come Fauno à gl'huomini. Scriue Varrone, che fu di tanta pudicitia, che alcũno, eccetto il suo marito, mẽtre uisse, non la uide in faccia, nè udì il suo nome; & però le donne erano solite in segreto sacrificarle, & chiamarla buona Dea. Ma Macrobio nel libro de i Saturnali con l'autorità di Cornelio Labeone, dice costei essere detta Maia, & à lei sotto il titolo di buona Dea in Calende di Maggio essere drizzato un Tempio, & la istessa essere la terra. Poi quella ne i libri de Pontefici esser nomata Opi. Buona, Fauna, & Fatua, Buona, percioche è cagione di tutti i beni necessari al uiuere. Fauna, perche fauorisce à tutti gli animali. Opi, perche con suo aiuto la uita dura. Fatua à Fando, percioche non prima i fanciulli partoriti mandano fuori alcuna uoce, che non tocchino la terra. E perche si dipinge con real scetro,

sono di quelli, che dicano lei hauer la potenza di Giunone; & altri, quella douer eßere Proserpina; percioche cõ una porca à lei per le pasciute biade le sacrificano. Oltre ciò non sorella, nè moglie di Fauno, come dicano alcuni, ma figliuola, & che egli s'innamorò di lei, & perche eßendo anco aggrauata dal uino nõ uolse consentire al desiderio suo, fu battuta con le uerghe di mirto. Finalmente fu creduto, che cangiatosi in Serpente, usasse con lei, & perciò sarebbe stato cosa scelerata nel Tempio hauer portato uerghe di mirto. Dicono, che si uede stesa sopra il capo di lei una uite, perche il padre col uino tentò d'ingãnarla. Che poi non si costumasse nel suo tempio sotto suo nome essere portata la di lei imagine, ma un uaso, nelquale fosse del uino, & chiamauasi mellario, & il uino latte; & che nel suo Tempio apparissero Serpi, che non noceuano, nè haueano paura, & molte altre cose, come quasi uogliono questa Fauna essere la terra, io lascierò il tutto, come poco & niente necessario.

Fauni, Satiri, Pani, & Siluani figliuoli di Fauno.

Dice Theodontio, che i Fauni, Satiri, Pani, & Siluani furono figliuoli di Fauno, ma Leontio di Saturno. De quali, percioche di alcuno non si sa il proprio nome, è neceßario trattar di tutti insieme. Diceuano adunque i Fauni, & i Satiri esser li Dei de i boschi, et come uuole Rabano, con la uoce, & non con segno mostrauano le cose auenire à Gentili. Ma i Pani sono detti i Dei de i campi, & i Siluani delle Selue; ma impropriamente spesse uolte da i Poeti uno s'è tolto per l'altro, come fa Virgilio.

Et uoi presenti agresti Dei di Fauno.

Volsero anco gl'antichi questi tali esser chiamati Sermoni, ouero Semidei, si come scriue Ouidio.

Ho i Semedei, ho i rusticani numi.
Ho i Fauni, ho le ninfe, & anco i Satiri,
Et ho i Siluani, che ne i monti stanno:
I quali, perche non li istimiamo degni
De gli honori del Cielo gli lasciamo
Star ne le terre, che gli habbiamo date.

Non terrò io, che questi tali siano figliuoli di Fauno, nè di Saturno, essendo quelli stati huomini, & questi quasi animali brurti. Ma forse egli è cosa possibile, che al tempo di Saturno, ouero di Fauno sia di loro nato errore, & che le loro fauole da principio siano da donnicciuole state recitate, de quali nondimeno per autorità famose sono narrate alcune cose marauigliose. Percioche Pomponio Mela dice, che oltre l'Atlante monte di Mauritania speße uolte si sono ueduti di notte lumi, & uditi strepiti di cembali, & fistole, nè di giorno ritrouatosi cosa alcuna, & per cosa ferma hauersi questi essere i Fauni, i Satiri, & altri simili animali. Oltre ciò Rabano dice i Fauni essere huomicelli, che hanno le nari torte, le corna in fronte, & i piedi di capra; & uno di questi essere stato ueduto dal beato Antonio nelle solitudini della Thebaide andando per uisitare Paolo primo heremita; & hauendo interrogato chi egli si fosse, quello gli rispose, che era mortale, & un'huomo di quello heremo, la cui qualità da gli antichi ingannati gentili era adorata, & erano detti Fauni, &

Satiri. Di questi tali scriue Martiano doue tratta delle nozze di Mercurio, & Philogia, dicendo; Et habitano quella terra, che à gli huomini è inaccessibile, & i compagni di questi sono detti di lunga età, & stanno nelle selue, ne i boschi, ne i laghi, ne i fiumi, e ne i fonti, e sono chiamati Fauni, Pani, Fatue, & Fane, onde è nato quel uocabolo di Fana, perciochè sogliono indouinare. Tutti questi doppo una lunga età, si come gl'huomini muoiono; nondimeno d'indouinar, di assalire, & di nuocer hanno grandissima potenza. Questo dice Martiano, Dice poi Aristotele, questi doppo mille anni, & le ninfe, & i Satiri morire. Alcuni poi de Gentili tra l'altre sue pazzie, caderono in questa, che piu tosto uoleuano esser chiamati figliuoli di questi, che de gl'huomini, istimando, che mentre accusassero le disonestadi delle madri, uenißero ad aggiungere splendore alla sua nobiltà.

Aci figliuolo di Fauno.

Aci Fu figliuolo di Fauno, & della ninfa Simetride, come chiaramente scriue Ouidio, dicendo.

De la ninfa Simetride era nato Aci, che fu da Fauno generato.

Di costui Ouidio recita fauola tale, cioè che amò Galatea ninfa di Sicilia, & da lei fu amato, si come à pieno si è di sopra (parlando di Galataa) mostrato. Ma perche in questo luogo si comprende sentimento di uerso da quello, che s'è fatto di sopra, m'è paruto di scriuerlo. Dice Theodontio; Cicrope esser stato un Tiranno di Sicilia, ch'era molto abondante di pecore; del cui latte accresceua molto le sue facultadi; & però dice, che amò Galatea, cioè la Dea di latte, perche dalla humidità si genera il latte, ma hauendo le acque del fiume Aci questa proprietà, che seccano le mammele delle peccore, che lattano, non solamente il Ciclope porciò commandaua, ch'in certa stagione dell'anno le pecore foßero à'iui leuate, ma molte uolte tentò per uia di ruscelli notarlo, e seccarlo, benche in uano. Ma io non credo che costui fosse figliuolo del Re Fauno, ma forse di qualche altro nobile huomo cosi chiamato, ouero essere stato uno di quelli, che piu tosto uolsero assere chiamati figliuoli de Fauni, che de gli huomini.

Eurimedonte figliuolo di Fauno, che generò Periuia.

Eurimedonte fu figliuolo di Fauno, si come nella Thebaide piace à Statio, doue dice.

Eurimedōte poi ui stà propinquo, Che tien del padre Fauno l'armi in mano.

Istimò io, si come ho detto di Aci, che costui non fosse figliuolo di Fauno Re de Laurenti; ma perche habitaua nelle selue, per inalzare la di lui progenie, si finse figliuolo di Fauno: Fu costui (come mostra l'isteßo Statio) nella guerra Thebana, della fattione di Etheoclo.

Periuia figliuola d'Eurimedonte, & madre di Nausiteo.

Fu Periuia figliuola di Eurimedonte, come nell'Odißea scriue Homero, doue dice.

Et mouendo la terra il gran Nettuno
Generò Nausiteo, di cui fu madre
Periuia tra l'altre belle dõne bella,
Del generoso Eurimedonte figlia.

Dice Leontio, che Eurimedonte fu Signore de i Giganti, & con loro morì. Costei di Netuno partorì Nausiteo, si come per Homero s'è mostrato.

Latino Rè de Laurenti figliuolo di Fauno, che generò Lauinia, & Preneste.

Latino Re de Laurenti fu figliuolo di Fauno & di Marica ninfa di Laurento, si come si uede per li uersi di Virgllio, doue dice.

Il Re Latino i campi, & le Cittadi
Allhora uecchio in lunga, & dolce pace
Gouernaua, Costui fu generato
Di Fauno (inquanto à quel, ch'inteso habbiamo) Et di Marlca ninfa di Laurento.

Ma Giustino dice, che non fu figliuolo, ma nepote di Fauno per uia d'una figliuola. Percioche scriue, che ritornando Hercole di Hispagna (morto c'hebbe Gerione) uitiò una figliuola di Fauno, & per tale congiungimento nacque Latino. Seruio poi, secondo Esiodo in quel libro chiamato Asfidopia, riferisce Latino esßere stato figliuolo d'Vlisse & Circe, laquale alcuni chiamano Marica; & però dice Virgilio hauerlo chiamato Gloria dell'auo Sole; attẽto che Circe fu figliuola del Sole. Ma Seruio dice, perche la ragione de tẽpi non segue, essere da seguitare quello, che dice Iginio; ilquale uuol eßere stato molti Latini, acciochе ueгgniamo à considerare il Poeta (secondo il loro solito) confusamente essersi seruito della similitudine di nomi. Ma dicano gli altri quello, che si uogliano; fauoreggiando la fama uniuersale à Virgilio, cioè, che Latino fosse figliuolo di Fauno, à suoi uersi si deue credere. Oltre ciò diuersa è l'openione della ninfa Marica. Seruio parlando di lei cosi dice. Marica è Dea del lito de Minturnesi appresso il fiume Liso. Onde se uorremo pigliar Marica per moglie di Fauno, la cosa non segue, percioche i Dei Topici, cioè Locali, non passano in altrui paesi, ma per poetica licenza, ciò puote concedersi, che sia detta Marica di Laurento, essendo di Minturno. Altri dicano per Marica deuersi intendere Venere; di cui appreßo Marica fu una capella, doue era scritto Questo dice Seruio. Tale dubbio nondimeno cõ poche parole si può risoluerẽ. Molte Mariche ponno essere state, si come ancora di sopra è stato detto di Latino. Questo Latino fu allhora quãdo Troia fu ruinata, & hebbe per moglie Amata sorella di Dauno Re d'Ardea, come mostra Virgilio. Ma Varrone in quel libro ch'ei scrisse dell'Origine della lingua Latina, dice Pallantia figliuola di Euandro essere stata di lui moglie, & uogliono che accettasse Enea fuggitiuo da Troia, & si come per oracolo era stato auisato, gli desse Lauinia per sposa, la qual prima era stata promessa à Turno figliuolo di Dauno. La onde nacque grandissima guerra tra Turno & Enea, nella quale (secondo Seruio) ui morì Latino.

Lauinia figliuola di Latino, & moglie di Enea.

Lauinia (secondo Virgilio) fu figliuola di Latino & Amata, laquale dal padre Latino essendo data per moglie ad Enea, tutto che prima l'hauesse promessa à Turno, tra loro nacque una gran guerra; & si come dice Seruio, quasi nel primo assalto Latino fu morto: onde dotata del sangue paterno, fu moglie di un straniero. Indi appresso il fiume Numico nella istessa guerra hauendo perduto il marito, temendo la insolenza del uincitor figliastro, essendo pregna d'Enea, fuggì nelle selue; & come dice Seruio, si ridusse in casa di Tiro Pastore, doue partorì un figliuolo da lei chiamato Giulio Siluio Posthumo; perciochè doppo l'essequie del Padre nelle selue era nato. Costei fu da Ascanio poi ritornata nel Regno paterno, essendo egli andato ad habitare in Alba da lui edificata, ilquale da lei in maniera fu gouernato, (perciochè nel generoso petto della donna, come che le auersità fossero grandi, punto mai non declinò l'animo generoso, e reale;) che cresciuto il figliuolo; à quello consegnò il Reame piu tosto ampliato, che sminuito. Eusebio nel libro di tempi dice, costei doppo la morte d'Enea, si maritò in un certo Melampo, & di lui hebbe un figliuolo nomato Latino Siluio, ilqual Latino anco (morto Giulio Siluio) signoreggiò.

Preneste figliuolo del Re Latino.

Preneste fu figliuolo del Re Latino, si come pare, che affermi Solino, doue scriue delle cose marauigliose del Mondo; & dice, che costui edificò la Città chiamata Preneste, à cui impose il suo nome. In questo modo scriue egli; Preneste, secondo Zenodotto, fu chiamata da Preneste nepote d'Vlisse, & figliuolo di Latino; & quello, che segue. Di lui non ho poi letto altro. Di Giunone, Nettuno, & Gioue figliuoli Saturno, & loro discendenti si scriuera ne gli altri libri, & cosi daremo il fine à questo Ottauo.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

On piu benigno Cielo di quello, ch'io incominciai; haueа guidato il Padre della posterità di Saturno nel lito de Laurenti, quando ecco, ò per fortuna del mare, ò per forza del uento Occidentale, in un subito fui portato nel mare Egeo, e d'inanzi à Samo Isola già famosissima, come se le anchore iui foßero state fermate, Serenissimo Re mi uidi essere locato. Iui mētre io staua riguardando le uestigia di quel antichissimo Tēpio fino quasi al Cielo in parte andate in polue, e parte gittate à terra, le marauigliose colonne in pezzi, i capitelli cauati dal muro, i traui lūghissimi spezzati, e marciti, e tutta quasi la machina del grandissimo, anzi mostruosißimo edificio rouinata, e quasi alla terra agguagliata, e sepolta ne i cumuli delle ruine; indi tra me stesso ueggendo, e cōsiderando il tutto coperto tra sterpi, & arbori seluaggi, che da se nascono, tutto pieno di merauiglia staua ricercando, nè sapeua imaginarmi per riuerenza e nome di cui al suo Tempo potesse essere stata drizzata cosi gran machina. Cosi lodando le magnifiche opre de gli antichi, mi uēne in mēte, che Giunone fu di Samo, & da Samij tra tutte l'altre deitadi honorata; onde subito cōpresi quel Tempio tra l'altre cose della Città marauiglioso, per antichissima fama celebrato, da gli habitatori à Giunone eßere stato edificato. O quante grandi, & lunghe fatiche sono andate in fumo, Quanti acuti ingegni d'architetti, Quanti ordinati sacrifici de Pontefici, Quanti ornamenti di sublimi huomini, & donne iui apposti, affine, che al Diauolo si facesse cosa grata, sono andati à male. Onde fermandomi con più lungo pensiero, mandato fuori dal profondißimo petto un sospiro, meco dissi. Vergogninsi i miseri Christiani; à quali a nostri tempi è cosa leggierißima, per ampliare i suoi domestici poteri, forare le uiscere de i monti, radere con gli uncini da pescatore gli aluei del mare, & de fiumi; paßare le neui Arthoe, far proua de i Soli de gli Ethiopi, ingannare

gli

gli hiperborei griphi, addormentare i serpenti Libici, cacciare i Leoni Marmarici, con naui solcare il mare Oceano, & le fosse concesso, passare fino in Cielo. Ahi misero me, che piango; Forse con qualche honestà si ponno pigliare questi sudori; ma che dirò ueggendo turbare il mare da Corsali, assediare i uiaggi, romper le porte, far scritture false, porger ueneni, muouer guerra ingiusta, sparguer il sangue giusto, romper la fede contra tutti, pur che le forze bastino, usar tirannide, & essercitar uiolenza per aggrandire un poco piu una frale sostanza. Veramente egli è da sospirare la cecità nostra. Che sarebbe poi, se bene si hauesse ciò, che si desia, cioè edificar palagi, ornar stanze, hauer caualli, & serui, passar tutti i giorni in conuiti, e feste mostrarsi illustri con oro, porpora, & gemme giuocar à piaceri, far grãdissime possessioni, hauer laghi, & giardini, se il nostro honore, la nostra gloria, & il nostro splendore da gẽti uili è occupata. Il famoso Gierusalẽme è in seruitu, i luoghi sacri del Saluatore, & degnissimi di memoria da barbarica feccia sono macchiati, & in disprezzo del nome Christiano rouinati. Gli inimci bestẽmiano, si fanno beffe, & ridono delle reliquie, doue Christo nacque, & fu nudrito, doue egli si mostrò huomo & Dio, & predicandosi manifestò la gloria della salute; ondo per liberarci dal laccio della seruitù, innocente patì morte, e fu sepolto nè si curiamo di detti luoghi, doue suscitando da morte, cõ propria uirtù uolo in Cielo. O sceleraggine grãde, & eterna uergogna. Poterono gli habitatori d'una picciola Isola leuare colonne da i mõti, cauar grandissime pietre, & ridurle in opra eccelsa, accioche per forza d'oro riducessero il tutto in una gran machina, & facessero un marauiglioso tempio à una scelerata donna; & tutta l'Europa non si cura metter una armata in mare, pigliar l'armi m,ontar in naue, ouer mouer guerra à gl'inimici, & con tutte le forze mondificare, & purgare questo santissimo paese da cosi uili inimici, e leuar dalle nostre fronti cosi graue uergogna, accioche con queste pietre edifichiamo non in terra un Tempio frale, ma in Cielo una Città eterna. Ma che stò io con parole forse superflue à percuoter l'orecchie altrui; i pigri sarrano puniti da Iddio, & gli auari ricchi lasciati uacui. Noi adunque ritornaremo al proposito. Stãdo adunque à riguardare le ruine, ne potendo leuar gli occhi dall'antica maestà del luogo, aßai bene m'auidi dall'instabile fortuna eßere auisato, che il parlare di Gioue, & di Nettuno, alquanto era da differire, accioche prima io parlaße della fauolosa stirpe di Giunone, nella cui si cõtiene anco tutta la progenie del guerriero Marte, tra gli strepiti, e furori delquale, prego il benigno Iddio, che ammaestrò le mani di Dauid alla guerra, che conduca per sua bontade in pace.

Giunone ottaua figliuola di Saturno, che senza marito partorì Nebo, & Marte.

Giunone, secondo l'errore de Gentili, Reina de gli Dei, fu figliuola di Saturno, & Opi; nacque innanzi Gioue, ma però in un parto isteßo. Oltre ciò fu moglie di Gioue, come dice Ouidio, et Virgilio. Seruio uuole, ch'ella foße nudrita da Theti. Et Alberico afferma ella hauer alleuato Nettuno. Cosi Martiano dice, che quella nudrì Mercurio figliuolo di Maia. Oltre ciò la fanno Dea di Regni,

& delle

& delle ricchezze, così anco del matrimonio, si come Virgilio scriue.

Rende prima de gli altri à Giuno honori, Nel cui potere i matrimoni stanno.

Vogliono appresso, ch'ella habbia potere sopra quelle, che partoriscono, si come nella Aulularia di Plauto si uede, ilquale dice; O mia nutrice, io mi sento morire. Ti prego, che m'aiti. O Giunone Lucina io ti dimando aita; & quello, che segue. Le attribuiscono ancho una carretta, & alcune armi, si come nella Iliade Homero dimostra. Et acciochè la Reina de gli Dei non uadi sola, le aggiungono per seruenti quattordici ninfe, si come in persona di lei Virgilio mostra, dicendo.

Due uolte sette ninfe à miei seruigi Bellissime di corpo stanno pronte.

Fra le quali spetialmente si annouera Iris. Dissero ancho, che il Pauone sta in sua guardia, alla cui coda, Ouidio dice, ch'ella ui pose gli occhi d'Argo amazzato da Mercurio. La chiamano ancho, oltre il nome di Giunone, & Regina, con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Matrona, Curiti, Madre de gli Dei, Fluonia, Februa, Iterduca, Domiduca, Vnxia, Cynthia, Socigena, Populonia, & Proserpina. Dicono ancho, ch'ella hauendo mangiato alcune lattuche siluestri, partorì Heben sua figliuola: così percosso un fiore, Marte; ma di Gioue suo marito Vulcano, Oltre cio di lei molte altre cose si riferiscono. Cerca le cose predette, che sono molte, molti diuersamente hãno esposto uarie dichiarationi. Dice Barlaã, che Giunone è stata tenuta figliuola di Saturno & Opi da quelli, iquali hanno creduto Saturno essere stato il creatore delle cose, & Opi la materia, e Giunone la terra, ouer l'acqua. Così Macrobio, doue parla del sogno di Scipione, dice, che è sorella Gioue, per essere stata prodotta da quelli istessi semi, che fu Gioue, affermando Gioue essere il Cielo, e Giunone l'aere, laquale, dicono esser nata innanzi Gioue, perche essendo Gioue il fuoco, & costei l'aere, à noi non pare, che senza spirito, che è l'aere, il fuoco si possa ridurre in fiamma, nè ridotto, poter uiuere: & però essere bisogno, che l'aere ui sia, se tu uuoi, che il fuoco ui segua; ouero cio puote esser detto, perche il fuoco per lo mouimento del l'aere, s'accenda, si come spesse uolte ueggiamo essere auenuto nelle selue, & ne i luoghi palustri, & così l'aere è nato pria del fuoco. Fu poi finto, ch'ella fosse nodrita da Theti, perche si ristaura con l'humidità dell'acqua ogni parte di aere, che assottigliato si cangia in fuoco. Che quella alleuasse Mercurio, & Nettuno, il tutto si narrerà, doue di quelli si ragionerà. E' detta moglie di Gioue, perche l'aere è posto sotto il Cielo, ouer il fuoco. Seruio dice poi, che alle uolte Gioue si toglie per lo fuoco, & l'aere, & talhora per lo fuoco solo; così Giunone si piglia per la terra, & l'acqua; & tal uolta per l'aere solo: & però quando per lo fuoco, & per l'aere si piglia Gioue, & Giunone per la terra & l'acqua meritamente sono detti marito, & moglie, hauendo il fuoco & l'aere possa di oprare, & la terra & l'acqua, di patire; & così oprando i superiori con gli inferiori (prestandoli aiuto i corpi sopra celesti) appresso noi si genera il tutto. Quando poi, come lo istesso Seruio dice, Gioue solamente si mette per lo fuoco, e Giunone per l'aere, si per ragione della conformità della uicinanza, come della sottiglianza, & leggierezza, si dicono esser fratelli. Theopompo

ne i uersi Cipriaci, & Helleno nella Diospolitichia, uogliono Giunone da Gioue esser legata con catene d'oro, & posta appresso gl'incudi di ferro, i quali penso, non habbiano uoluto intender' altro, eccetto lo aere esser astenuato dalla durezza, & frigidezza della terra, & con catene d'oro, cioè per continuatione successiua della luce, congiunto al fuoco. D'intorno à tal materia in questo modo Tullio parla. Disputano gli Stoici, che l'aere trasposto fra il mare & il Cielo, è sacrato al nome di Giunone, laquale è sorella, & moglie di Gioue, ilche è simiglianza di aere, & somma congiuntione con lei. Effeminarono adunque lui, & il diedero à Giunone. Nessuna cosa ueramente è piu molle dell'aere; & quello, che segue. Oltre ciò chiamarono Giunone Reina, Dea di Regni, & delle ricchezze, la quale da Fulgentio è descritta col capo uelato, e col scettro in mano; non uolendo (come credo) esprimer' altro, che quella parte, doue consistono i Regni, & le ricchezze, perche habbiamo già detto Giunone esser la terra, doue è assai palese, che stanno i Regni del mondo; adunque in se tenendo i supremi Regni, è dea de' Reami; ilche per lo scettro si dinota; così con questa medesima ragione è dea del le ricchezze. Percioche si come nelle uiscere tiene tutti metalli, & le cose pregiate; ilche si comprende per lo capo uelato, & nella superfitie le biade, tutti i frutti, & gli armenti, ne quai ueramente consistono le ricchezze terrene, da se il dimostra. Vogliono, che fosse Dea di matrimoni; percioche per lo piu col mezzo della dote si fanno i maritaggi, laqual dote è parte di ragione di Giunone. Oltre ciò in alcune cose credettero Giunone essere la Luna, e ch'ella potesse molto d'intorno gli atti humani, & spetialmente circa i mouimenti di luogo à luogo, & di qui hanno tenuto Giunone per la strada guidare le spose, che partono dalle case di padri, & uanno à quelle di mariti, onde l'hanno chiamata Iterduca, ouero per altra ragione, percioche furono soliti gli antichi mandar di notte le spose à marito, attēto che elleno si uergognauano di giorno andar à perdere l'honestà; & perche mentre la Luna luceua, pareua, ch'ella le mostrasse il camino fu chiamata Iterduca; onde percioche ancho con tal guida pareua ch'ella fosse la prima, che le conducesse nelle case de mariti, fu ancho detta Domiduca. Indi perche le uergini uenendo sotto la guida di Giunone alle porte di sposi, secondo l'antico costume, con uarie untioni ungeuano e porte, da tal unitioni fu nomata Vnxia, e le spose Vnxores; & poi come dice Alberigo, s'è uenuto à tanto, che sono dette Vxores, et uolgarmente mogli. Dice Fulgentio, che è chiamata Dea di quelle, che partoriscono, perche le ricchezze, ne quali ella è Regina, sempre ne partoriscono dell'altre; ilche semplicemente non è uero di tutte anzi è dettta Dea delle donne, che partoriscono; perche la Luna, tenuta una cosa medesima insieme cō Giunone, fu solita da quelle che partoriuano, esser sotto il nome di Lucina inuocata, & secondo Macrobio, diceuano, che in potere di Giunone era il far tosto allargare i meati, & le uene de i corpi delle donne nel tempo del parto; ilche alle donne è di molta salute; & allhora in Greco uiene detta Artemia, latinamente come sarebbe seccante l'aere. Le fu attribuita la Carretta, per dinotar' il continuo giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, percioche à guerreg

gianti,

[...]assimamente per cagione di ricchezze, & stati, pare che ella gli le [...]pari, & dimostre. Dicono, che le ninfe sue seruenti sono quattordici, [...]osciamo altretanti accidenti per cagioni diuerse nell'aere eßere ge[...]e la serenità, lo impeto de uenti, le nubi, la pioggia, la tempesta, la [...]da, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i uapori infiammati, i baleni, & nuuoli. Nondimeno alcuni ne descriuono alcune altre, aggiungendoui altre cose appartenenti alla terra, come è il terremoto, che manda fuori in terra gl'incendij & simili cose. Ma la piu famigliare di tutte queste seruenti, che sia attribuita à Giunone da i Poeti, è Iris laquale uolsero, che fosse figliuola di Thaumante; cioè dell'ammiratione; percioche essendo Iris l'arco celeste, egli si uede di colori diuersi, e d'apparenza marauiglioso. Attribuiscono costei à Giunone Dea delle ricchezze, acciochè per la sua piegatura di uari colori dipinta, uengano à disegnare gli ornamenti delle ricchezze, lequai per lo suo splendore sono marauigliose; & si come questa Iris così bella in un subito si dissolue, così gli splendori di ricchi in un momento spariscono. Volse, ch'ella fosse detta Iris, quasi Erim, ilche significa contrasto; attento che per le ricchezze nascono molte discordie: & di qui alcuni dicano Iris sempre esser mandata ad eccitar discordie. Le danno poi il Pauone in tutela, per dimostrar le qualità di ricchi; percioche il Pauone è un'uccello, che grida, per loqual atto s'intendono i gridi, le inalzate uoci di uantatori, & l'altezza di ricchi. Habita il Pauone sopra i tetti, & sempre sale sopra i luoghi piu alti de gli edifici; affine, che si conosca i ricchi ricercar tutte le preminenze, & se non gli sono date, se le usurpano. Oltre ciò è ornato di belle piume, di lodi si diletta, & di maniera si trahe à uagheggiar se stesso, che riuolta in giro l'occhiuta coda, lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo, per lequai attioni si comprende la porpora di ricchi, la ueste d'oro, la gloria uana, la famosa pompa, & le orecchie alle adulationi drizzate; nelle quai cose quante uolte occorre, che meno auertentemente ui cagiona, nasce che la lordura loro, che forse sarebbe stata nascosta, si scuopra, & sotto quel splendor'appaia un cuor misero da ansiosi pensieri stracciato, la da poccagine, la pazzia, la inettia di costumi, le sporcitie di uitij; & speße uolte i corpi che marciscono da fetente lezzo. Ci resta dichiarare i nomi, de quai punto non è stato detto. Tullio uuole, ch'ella sia detta Giunone, si come giouatrice di tutti; ilche è proprio di Gioue. Ma Rabano chiama Giunone quasi Gianone, cioè Ianua, che è la porta, rispetto alle proprietà delle donne, percioche ella uenga ad aprire le porte delle madri à i figliuoli, che nascano, & delle spose à i mariti Tuttauia Leontio dice, che Giunone in Greco si chiama ἥρη. Ilquale uiene da ἔρα che è la terra, & si fa la mutatione di ε, in η, & fa ηρα, allaquale cangiando l'α in, η si fa ἥρη. Onde Giunone propriamēte è la terra. Si chiama Socigena, percioche associa, e congiunge i maschi con le femine. Populonia, percioche per le congiuntioni de gli huomini & donne da lei fatte si creano i popoli. Cinthia poi, che è nome della Luna, fu chiamata, perche ella ueniua à slegare la cinta della castità alle donzelle ne i loro congiungimenti con gli huomini: ilche tengo esser stato officio di Venere, laquale

quale (testimonia Alberigo) diceuano, che seguiua Giunone Domiduca nelle nozze; percioche il primo uffitio in oprare le cose, che s'appartengono al matrimonio, era di Giunone; & à Venere era conceduto congiungere all'atto carnale l'huomo & la donzella; & à quella sciorre la cinta de la castità, laquale attribuiscono ad essa Venere; & la dicono Ceston; È poi detta Matrona, perche è soprastante solamente di quelle donne, che sono buone da marito, & atte à partorire, lequai benche non si maritino, sono matrone, ouero cosi posono chiamarsi, attentoche per l'età ponno esser madri. Dice poi Alberigo, che si chiama Curiti, si come regale, ouero forte, ò uogliamo dir potēte, ò piu tosto secondo Seruio à Curru, che è la carretta, attentoche i combattēti adoprauano le carrette, per lequai uogliono, ch'ella fosse Dea sopra le guerre. La chiamano anco madre de gli Dei, perche intendono la terra madre di tutti. Fauonia poi, secondo Alberigo, da i fiori de' semi, ouero perche nel parto liberi le femine; ma io tēgo, che sia detta Fluonia, & non Fauonia dal flusso menstruale delle donne, ilquale si dice essere causato (secondo alcuni) dalla Luna. Cosi anco dalle purgationi Februa, attento che doppo il parto quelle purghi, percioche Februo significa l'istesso, che Purgo. Si sono dette quelle cose, che ci sono parse sotto qualche figmento poetico contenere in se natural senso. Ci resta dichiarare quello, che sotto parte delle fittioni secōdo l'historia è stato finto. Nella sacra historia si legge, Giunone essere stata generata da Gioue Re, & huomo, & di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Gioue, ma pria di lui essere nata, e secondo Varrone moglie, fu nudrita nell'Isola di Samo chiamata pria Parthenia, doue essendo cresciuta, fu maritata in Gioue, & perciò à Samo ui fu edificato un nobilissimo & antichissimo Tempio, dou'era l'imagine di Giunone figurata in habito d'una donzella, che si mariti, allaquale ogni anno si celebrauano i sacrifici nuttiali.

Hebe figliuola di Giunone, & Dea della giouentu, che fu moglie d'Hercole.

Hebe, secondo Theodontio, fu figliuola di Giunone, della cui recita fauola tale. Dice egli, che Apollo apparecchiò un conuito à Giunone sua madrigna in casa di Gioue suo padre, & che tra l'altre cose, ui fece porre innanzi delle lattuche agresti, lequai con desiderio mangiate da Giunone, auenne, che ella fino allhora stata sterile, si impregnò, & di tal parto partori Hebe, laquale, per esser bellissima, da Gioue fu tolta per suo pincerna, & fatta Dea della giouentù. Finalmente essendo egli con tutti gli altri Dei andato à mangiare con gli Ethiopi, occorse, che Hebe poco auertitamente maneggiando le tazze, con quelle si intricò, & cadde sozzopra, doue leuandosele i uestimenti, mostrò tutte le parti uergognose à i Dei, di che Gioue la priuò di tale ufficio, & in suo luogo sostituì Ganimede fratello di Laumedonte Re di Troia. Vltimamente, morto già Oete, & locato nel numero di Dei, la diedero per moglie ad Hercole. Ma Homero nell'Odissea dice, che ella fu conceputa da Gioue. Tuttauia perche io solamente la ho ritrouata attribuita à Giunone senza padre per figliuola à Gioue

altrimenti non la ho ascritta. Quello, che da tai figmenti si debba comprendere, credo esser questo. Diceua l'honorato Andalone, che à Gioue detto padre di Apollo tra i segni zodiaco, ne sono attribuiti due, iquai chiamarono gli Astrologi suoi domicili, cioè Sagittario, & Pesce. Ma essendo il Sole, cioè Apollo in Sagittario casa di Gioue, instãdo già il uerno, à Giunone alla terra si appongono le lattuche siluestri, cioè lo intenso fredo; percioche secondo i Fisici, le lattuche siluestri sono frigidissime; & il freddo d'intorno la superficie della terra opra talmente, che ristretti gli humori di quella, il calore congiunto cõ la terra si adopra circa l'interiore di quella, & riscaldata dalla humidità della terra fa pullulare, et empie di humore le radici delle herbe, & delle piante; la onde crescono, e si fanno pregne, & cosi entrando il Sole in Sagittario, per l'intẽso freddo si inpregna la terra, la quale nell'Autũno pareua sterile. Finalmente uenendo il tempo del parto, cioè la Primauera nuoua, partorisce Hebe, che è la gionentù, & la rinouacione di tutte le cose, le frondi, i fiori, & tutte le piante in tal stagione spuntano. Cosi uenendo la Primauera, che è calida, & humida, uiene detta porgere le beuande, cioè la humidità à gli Dei, cioè à i corpi sopracelesti, iquai si come altre uolte è stato detto secondo l'openione di alcuni, si pascano dell'humidità de uapori, che sorgono dalla terra. Vltimamente souragiungendo l'Autunno nel qual tempo il Sole comincia declinare uerso il solstitio hiemale, che è à gl'Ethiopi, che sono uerso il Polo Antartico tutte le uerdure incominciano cessare, & le foglie de gli alberi cadere; e cosi Hebe, mentre si scuopre quello, che dale frondi era stato nascosto, uiene detta esser spogliata, & mostrare le parti uergognose, et anco esser rimossa dal seruire alla tauola di Gioue, doue uien sostituito Ganimede chiamato il segno d'Acquario; percioche à quel tempo il uerno è pioggioso, & con abondanza manda dalle stelle humidi uapori, Che poi ella sia data per moglie ad Hercole, credo ciò esser finto, perche la giouanezza, cioè la perpetua uerdura è sempre congiunta con le opre de gli huomini famosi, nè sopporta, che quelle non pur muoiano, ma caggiano in uecchiaia.

Marte figliuolo di Giunone, che hebbe quindici figliuoli, i nomi de quali sono Cupido, Enomao, Thereo, Ascalapho, Ialmeno, Parthaone, Zefio, Flegia, Brittona, Euane, Hermiona, Hiperio, Ehtolo, Remo, & Romolo.

Sono di quei, che uogliano Marte essere stato figliuolo di Gioue, & Giunone; ma Ouidio nel libro de Fastis mostra, ch'egli fosse solamente figliuolo di Giunone senza padre, dicendo, che Giunone turbatasi, che Gioue da se stesso senza alcuno aiuto, nè opra di Giunone hauesse creato Minerua cercaua l'Oceano per cosigliarsi seco à qual partito ancho ella senza aiuto di huomo potesse partorir un figliuolo; onde essendo lassa, postasi à passare su la porta della Dea Flora moglie di Zefiro, interrogata da Flora doue andasse, glielo disse alla quale Flora, pur che fosse tenuto nascosto da Gioue, le promise un salutifero rimedio, di che Giunone hauendo per le onde stigie giurato di non lo dire ad alcuno, Flora le

insegnò ne i campi Olenei essere un fiore, ilquale toccato, hauea in se uirtù d'impregnare, et far partorire senza huomo. Ilche prouato da Giunone, subito senza altro s'impregnò, & partorì un figliuolo da lei chiamato Marte. Altri poi dicano, che Giunone toccatosi il mēbro genitale, partorì Marte. Tutti uogliono, che costui fosse un ferocissimo, & armigero Dio, & però il fanno capo & Dio sopra le guerre, & l'armi. Nella Thebaide Statio descriue il suo paese, così dicendo.

Sotto la region del Polo Artoo
Cilenio entrò, à cui comāda Marte,
Iui sempre stà uerno, e oscuri nembi
Dimostra il Cielo, et Aquilone horrēdo
Con merauiglia le deserte selue,
Et gli sterili boschi, ù teme, & trema.
Nè schermo cōtra le percosse acerbe
Di quelle palle. Qui Mercurio guarda
Crudelmente ui soffia, & con furore
Iui prima che altro empito mostra (lo,
Grādine, e pioggia, ogn'or scēde dal Cie
A cui non ual rimedio di capelli,

Et quello, che seguita.

Così non senza gran misterio descritto il suo paese, descriue anco la sua habitatione, & famiglia, dicendo:

Cinta è la fiera casa d'ogn'intorno
Di gran lastre di ferro, et son di ferro
Le porte strepitose, i traui, e i tetti
Di ferro incatenati, oue s'offende
Di Febo il grā splēdor cōtrario à quello
V la luce ha timor di quella stanza,
Et il fiero splendor le stelle attrista.
Primo da stanza tal, l'impeto sale,
Cui la scelerità subito segue,
Et amendue son di color ardente,
I pallidi timor uengono dietro,
Con le insidie, che stan ne i ferri occulti
La discordia, ch'i mā tiē doppio il ferro
Si uede, & quell'albergo d'infinite
Minaccie suona: la uirtù stà in mezzo
Tristissima, et afflita, e'l furor lieto.
Iui dimora ancor la morte armata
Con sanguinoso uolto, e solo in terra
Si uede il sangue nelle guerre sparso,
E il fuoco, ch'abbrusciato ha le Cittadi.
D'intorno al tempio suo stauano appese
Le spoglie de le terre, & molte genti,
Ch'erano state prese, & i fragmenti
De le porte da l'armi à terra poste:
V'erano ancor i pezzi de le naui,
Che combattuto hauean nel mar irato,
I carri rotti, e i lor spezzati arnesi
I gemiti, i dolori, & ogni forza
Con tutte le ferite, ei danni hauuti
L'armi stauano in schiera iui attacate
De' miseri abbattuti, e à terra posti.
Ilche don si potea senza cordoglio

Guardano rimirare, iui stà Marte.

Oltre ciò dicono, che Beliona fu di lui sorella, laquale attribuiscono per guida della sua carretta, sì come il medesimo Statio, descriuendo l'andare d'esso Marte, dimostra.

Orna l'ira e'l furor le piume, et l'elmo,
Et il timore suo scudier prepara
A i caualli le briglie, e innāzi à quelli
La uigilante fama ogn'hor ripiena
Di uarie cose, non men uere ò false
Precede sempre come sua ministra,
Volando tuttauia le piume scuote
Con uario mormorar, talhor timore,
Et talhor grand'ardire à molti dando.
Guida della carretta è poi Bellona
Di lui sorella, che con l'asta, & sproni
Discinta i crini, i suoi caualli punge.

Et quello, che ua dietro.

Vogliono appresso, che questo così crudele, & sanguinoso Dio fosse innamorato, & tra l'altre amasse Venere moglie di Vulcano, & che con lei si congiungesse, del cui Homero nell'ottauo dell'Odissea recita fauola tale. Dice egli, che Marte amò grandissimamente Venere, con laquale cõgiungendosi, auenne talhore che fu ueduto dal Sole, & accusato à Vulcano marito di lei, ilquale segretamente d'intorno il suo letto pose alcune catene inuisibili da lui fabricate, & fingendo andare in Lenno, Marte credendolo, se n'andò à ritrouare Venere, doue essendo ignudi entrati in letto, amendue da gl'inganni di Vulcano restarono presi, & insieme legati; onde subito comparendo iui Vulcano, si diede à gridare, & à rammaricarsi della riceuuta ingiuria, per laqual cosa tutti gli Dei uennero à uederli, & tra gli altri Mercurio, Nettuno, et Apollo; ma le Dee ꝑ la uergogna non ui uennero, di che tutti gli Dei ridendosi nel uederli insieme auiticchiati, & ignudi, solo Nettuno ꝑ loro intercesse, & tãto pregò Vulcano, che humiliò quello, e fece, che disciolse i legati. Oltre ciò attribuiscono in guardia di questo fiero Dio il Lupo, & de gli ucelli il Pico, & dell'herbe la gramigna. Appresso si narrano molte altre cose: lequali hora lasciando, serbo al suo luogo, affine di esporre quello, che in se contengono le dette. Gli antichi non uolsero, che Gioue fosse padre di Marte, accioche non paresse, che il figliuolo tralignasse tanto dal padre: Spesse uolte habbiamo detto, che Gioue è Pianeta piaceuole, & benigno, doue Marte è crudele, & fiero. Che Giunone poi andasse per ritrouare l'Oceano, & che s'appigliasse al consiglio di Flora, credo essere stato detto piu tosto per colorare la ragione della origine, che per altro; & perciò istimo il fiore Olenio, ouer nato ne i cãpi Olenei essere il menstruo: ilqual solamente è patito dalle donne: onde elle con la bellezza del uocabolo, cercano cuoprire il lezzo di quello, chiamãdolo il suo fiore, ilquale dice Ouidio, essere detto nascere ne i campi Olenci, ò perche olisce, cioè puzza, ò perche scende dal luogo fetido: di lui così scriue Isodoro. La donna è solo animal menstruoso, per lo toccare del qual sangue le biade non fruttano, i uini diuentano aceti l'herbe muoiono, cadono i frutti da gli alberi, il ferro si rugginisce, i rami diuengono neri, & se un cane ne gusta, si fa rabbioso, & quello, che segue. I cui effetti, se drittamente sono considerati, uederemo, che Marte così fiero, & crudele animale non poteua essere generato da altra materia piu conforme à lui, che da questa. Nel tempo di Marte, cioè di guerra, non fruttano non solamente le biade, ma nè anco si semina, doue suona il bellico furore, le uigne s'abbandonano, & così paiono diuenir aceto, l'herbe calcate dalle correrie muoiono, tutti i frutti de tereni uanno à male, mentre durano le uiolentie, & ruberie, il ferro assottigliato ad uso iniquo, & scelerato consuma i mettalli, si coloriscono i campi col sangue di morti, i Castelli se sono desiderati ad essere occupati per ingrodigia di regnare, ò per fiera battaglia, ò per lungo assedio sono rouinati, e così le mura delle ampie Cittadi, e le Roche, et le fortezze uãno in polue, & rouina. Adunq; egli si conuiene benissimo col seme di tal frutto. Ouero con altra ragione è detto figliuolo di Giunone, laquale spesso habbiamo chiamata terra, & Regina de Regni, et delle ricchezze, cõciosia che per l'ambitione

tione ingorda de gli huomini d'intorno tali litigi, contrasti, & differenze, e guerre nascono. Se uogliamo poi hauer riguardo al percuoter che si dice, che ella fece con la mano a le parti sue genitali, diremo, che allhora ella è incitata, & percossa, quando l'appetito è eccitato alle cose superflue, dalquale spesissime uolte nasce contrasto, per lo cui talhora si procede in guerra, & così Marte nasce. Che costui poi nato in questo modo habiti appresso i Bistoni, & Tracesi, si come narra Statio, chiaramente questo si conosce, perciochè sotto il Polo Artoo, per esser regione freddissima, quei, che iui nascono, sono huomini sanguigni, nè questo dalla discreta Natura in darno è stato oprato, perche se fossero essangui, non potrebbono resistere. Questi tali sono abondanti di sangue, grãdi mãgiatori, e beuitori ismisurati, di consiglio tardi, di frodi abondãti, nelle rouine facili, pieni di gridi, furiosi, che non desiderano alcuna cosa, eccetto per cõtrasto, & che ridono delle ferite, ilche tutto à Marte si aspetta; la onde propriamente iui è descritta la sua stãza reale circõdata da schiera di nembi, & grandini, & strepitosi Aquiloni, affine, che sentiamo gli empiti, i furori, le rabbie, i rumori, et i tumulti di quei, che seguono la guerra. Oltre ciò la casa si descriue di ferro, acciochè conosciamo le munitioni de i luoghi, doue si guerreggia, che sono di ferro, cioè pieni d'huomini armati di spade, lancie, & dardi, iquali, perche per lo piu sono adoprati in cattiua parte, attristano lo spendore del Sole; attentoche la luce è creata per bene. Oltre ciò lo splendor del Sole per rispetto dell'armi alle uolte diuiene liuido, dalla qual liuidezza l'aurea luce del Sole pare, che alquanto s'offuschi, & attristi: onde per questo possiamo creder le mente di quegli huomini, ne quali arde così crudo amor, esser ferree, cioè inessorabile, inchinate ad ogni male, e sempre cõ iniqui pẽsieri intente cõtra lo splẽdor della carità celeste. Poi tra i ministri di Marte il primo, che cõparisca è l'impeto, colquale i miseri impatienti, poscia che con parole hanno gittato i semi della guerra, correno all'armi, dietro ilquale segue la sceleraggine, attẽtochè, mentre da furioso impeto siamo cacciati, ci uiene leuata ogni cõsideratione di ragione, la cui toltoci, leggiermente s'incorre nell'homicidio, incendio, ruina de beni, & delle facultadi; e si come l'attizzato fuoco sale in maggior fiamma, così l'incominciata scelerità assottiglia, & infiamma gl'animi de i mali opranti, iquali però sono descritti così rubicõdi, et infiammati, perche la faccia dell'huomo sdegnato pare di fuoco, ò perche nascano d'infiãmato sangue. Oltre ciò in questa casa di Marte, laqual si debbe intendere esser'in ogni luogo, doue si faccia guerra, gli essangui timori, iquali ha detto essangui, perciochè i timidi sono soliti impallidire, attentoche tutto il sangue corso d'intorno il cuor del timido, lascia l'altre parti esteriori di quello priue; ilqual timore essendo dubbioso il successo della guerra, non solamente assale i da poco, ma talhora i ualorosi guerrieri, e Capitani per molte ragioni. Iui anco sono le insidie, che portano l'armi nascoste, affine di dinotare la fraude dell'insidiante; d'intorno à queste bisogna che i Capitani habbiano molto auertimento, non facendo gli insidiatori alcuna cosa in presenza, eccetto con sua commodità grandissima. Dice anco che tra i ministri di Marte u'è la Discordia armata di due coltelli, acciochè consideria-

mo,che quando gli huomini uengono à questo non hanno una isteßa openione,ma diuerse contrarie. Onde da questa diuersità d'animi nasce, che l'una, & l'altra parte moue la guerra. Sono iui anco innumerabili minaccie, lequali sono l'armi de i gõfiati huomini,di maniera,che nõ pur questi tali moueno gare,ma anco questi tali,che minacciano,tanto fanno. Cosi medesimamẽte ui è la uirtù tristissima; ilche da lui è detto,perciochè,bẽche l'huomo da guerra sia molto occhiuto,robusto,ualoroso,& d'intorno gli eminẽti pericoli forte,& costãte, tuttauia perche queste tali uirtudi sono inchinate à spargimento di sangue, à ruine di Città,& à rubamenti,paiono esser tristri,cõciosia che sono oprate in tristezza d'altri. Insieme con gl'altri u'è il furor lieto,& ciò, perche spessissime uolte interuiene nelle guerre,ilquale chiama lieto,attẽtoche tra i pieni di crapula, & uino è solito nascer;percioche di rado ueggiamo con lo stomaco digiuno esser i furiosi. Tra questi anco u'è la morte armata con sanguinoso uolto,uolẽdo perciò dimostrar le spesse uccisioni delle guerre, & l'ampie effusioni di sangue; ouero la chiama armata, per dinotar la morte di quei,che muoiono per le mani de gl'armati. Resta dichiarar gl'ornamẽti del Tempio, iquali tutti sono per dimostrar la miseria de' uinti; e la gloria de trionfanti;onde perche questo da se à bastãza è chiaro, il lasciaremo, & cosi anco faremo di Bellona, della cui à sofficienza s'è parlato trattando di Minerua Armigera. Ci resta parlar alquanto del caminare, & dell'andare di Marte,il cui principio pare,che uẽga dal furore, & ira,che adornano le sue piume,& elmo;ilche oprãdo questi,nõ può esser senza impeto, & questo di sopra è stato detto. Dice adunque,che questi tali adornano le piume,& l'arme di Marte affine,che intendiamo,che eßendo fatte l'armi per mouer e finir le guerre, allhora paiono ornate e splẽdẽti,quãdo cõ impeto sono oprate, percioche in un pigro, e benigno soldato sono dette piangere. Dice poi che il timor prepara i Caualli à Marte,& esser suo ualetto,percioche ò per tema di non eßer souragiũti,o per timor di strepiti pigliano i caualli, & le armi. La fama poi ua innanzi i caualli di Marte,cioè della guerra futura quasi sempre narrando i fatti cosi ueri, come falsi,iquali da i timidi,che gli aspettano,leggiermente sono uditi,et accresciuti. Che Marte anco amasse Venere,alcuni uogliono scoprir la historia dicendo, che Venere spezzò le deformità di Vulcano & à Marte guerriero si accostò, di che un'huomo prudẽte,& amico di Vulcano essendosi accorto, scuoprì à Vulcano il mãcamẽto della moglie,ilquale di ciò lungamente dolendosi, & salito in furor à pena s'astenne di non porre le mani contra la moglie, ma da quello istesso modesto & benigno huomo fu acquetato. Altri dicono poi, quelli che hanno finto tal materia, hanno uoluto mostrar molti huomini bellicosissimi, & famosi Capitani già esser stati notati di tal atto uenero. Alcuni altri poi piu à dentro penetrando,istimano in uece di Venere potersi intender il concupisceuole appetito cõgiunto cõ Vulcano Dio del fuoco,cioè al calor naturale con matrimonio,cioè con indissolubil nodo. Di qui à guisa di fuoco mentre cresce in maggior fiamma,uiene detto amar Marte come piu caldo, & da lui, si come à se piu simile, esser' amata,onde nell'istesso desiderio con lasciuia si congiungono; ilche dal Sole, cioè

dall'huomo sauio, uiene ripreso & partendosi, uien'accusato al giusto calore, cioè da Vulcano. Ma mentre il feruor dolla disordinata concupiscenza in contrario s'estende, auiene, che piu strettamēte è legato da occolti legami, cioè da pensieri, & dilettationi lasciue, da quali effeminato non può sciorsi, di che fatti pale si i suoi lishonesti cōgiungimēti, da i saggi uiene beffato. Nettuno poi, che solo si tramette per li prigoneri, è l'effetto contrario al feruor lasciuo, colquale si come il fuoco dall'acqua, cosi l'amor uergognoso è estinto, e mentre uuole, colui che patisce le catene, dalla ragione uiene disciolto. Gli è poi attribuito il carro, perche anticamēte i cōbattēti usauano le carrete. Il lupo poi gli fu dedicato per esser animale rapace, & ingordo, affine di mostrar la insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gli esserciti. Il pico poi gli è attribuito, attētoche p lo piu gli buomini da guerra sono intēti à gli auguri, & portēti, & perche d'ogni cosa, che occorra subito pigliano augurio, ouero, si come il Pico col percuoter cōtinuo del rostro penetra fino nelle quercie, cosi i cōbattēti cō i continui assalti, & abbatimēti di guerre penetrano le mura delle Cittadi. La gramigna poi à lui sacrata (secōdo Alberigo) è pcioche, si come Plinio dice, q̃sta herba si genera di sangue humano; onde i Romani facendo guerra, & uolendo sacrificar à Marte, li drizzauano un' Altare ornato di gramigna; ilche io istimo da farsi beffe, cioè, che la gramigna nasca di sangue humano; ma tengo, che ciò altroue habbia hauuto origine. Conciosia che essendo auezzi gli huomini da guerra piu uolentieri accamparsi ne i luoghi aperti, & liberi; e perciò per lo piu in luoghi, oue nasce la gramigna, laquale à studio non uiene seminata, nè coltiuata da gli habitatori, attentoche la gramigna trahe à se ogni humor della terra, & à bastanza niente, ouero poco ne lascia, da Romani, & forse da gli antichi fu ritrouato (per dimostrar la uirtù del buon guerriero) coronar quelli di herba gramigna, per forza d'armi erano entrati primi ne i ripari de gl'inimici.

Cupido primo figliuolo di Marte, che generò la V lutà, ò vogliamo, dir Piacere.

Cupido, secondo Tullio nelle nature de i Dei, di Marte & uenere fu figliuolo, ilquale i pazzi antichi, e moderni uogliono, che sia Iddio di gran potere; ilche a bastanza si uede per li uersi di Seneca Tragico, che di lui nella Tragedia d'Hippolito dice.

Indi col suo potere
Può far, ch'i Dei celesti
Abbandonino il Cielo,
Et sotto altre sembianze
Vēghino à stare, & habbitar ī terra.
Febo, che fu del lume
Celeste gran rettore
D'Admeto di Theßaglia
Guidò lieto l'armento
Con la fistola in uece de la Lira.
Ma quante uolte poi
Quel, ch'i nuuoli, e'l Cielo
Guida, e gouerna ogn'hora
Mirando al basso in terra
Prese sembianza in piu minori forme?
Talhor mouendo l'ale
Candide come neue,
Et talhora cantando

Assai piu dolcemente
Che nõ fa il biãco Cigno quãdo ei more.
Tal uolta anco si uide
Con l'ampia fronte oscura
Farsi benigno toro,
Et sopra le sue spalle.
A diporto portar uaghe donzelle
Indi cacciarsi in mare
Sul dorso hauendo Europa,
Et con piedi notare.
Et quello, che ua dietro.

Ne quali uersi dimostra, quanto grande sia la di lui potenza. Nè meno si dimostra in quella fauola, che di lui recita Ouidio, doue dice, ch'egli ferì Apollo uincitore di Fitone dell'amore di Dafne con una saetta d'oro, & Dafne con una di piombo, affine ch'egli amaße lei, & ella odiasse lui: la sua forma in tal modo descriue Seneca Tragico in Ottauia.

Finge l'error mortal, ch'amor sia uccello.
Che è cosi fiero, & dispietato Dio,
Indi le mani di saette gli orna
Cõ l'arco sacro, et cõ la cruda face,
Credendo che di lui Vulcan sia padre,
Et che Venere l'habbia partorito.

Ma Seruio il fa d'età fanciullo. Indi Francesco Barberino huomo da non esser lasciato à dietro, in alcuni suoi poemi uolgari il descriue con gl'occhi uelati con una benda, con i piedi di Gripho, & circondato con una fascia piena di cuori. Apuleio poi nell'Asino d'oro descriue quello bellissimo, che dorme con la chioma della testa d'oro, con le tempie lattee, con le gote purpuree, con gli occhi cerulei, con i capelli tutti intricati in un globo, & crespi, che quà & là pendeuano, & uentillauano, per lo cui seuerchio splendore esso lume della lucerna di Pasife uacillaua, per gli homeri d'eßo Iddio uolatile le piume biancheggiauano di una luce diuina, onde benche l'ale fossero queste, & abbassate le piume tenerine, et delicate, che tremolando spuntauano inquietamẽte, mostrauano una estrema lasciuia, il resto del corpo era candido, molle, et delicato di tal sorte, che Venere non si poteua pentir hauerlo partorito. Oltre ciò Ausonio con assai lunghi uersi di costui recita una fauola dicendo, che Cupido per caso uolò tra i mirti dell'Herebo, ilquale conosciuto dalle Heroide donne, che per sua cagione haueano patito supplici crudeli, dishonesti desideri, et morti, fatta di loro una squadra, subito cõtra lui si mossero, & indarno adoprando egli le sue forze, fu preso, & posto in croce sopra un'alto mirto, indi cosi pẽdẽdo egli, gli stauano d'intorno rimprouerãdogli le sue ignominie, tra le quali (dice) ch'ui uẽne Venere p rimorderlo delle catene di Vulcano, & minacciarli crudeli pene, la onde perciò commosse le Heroidi, & rimettendo le loro ingiurie, pregarono Venere, che li perdonasse, & cosi il leuarono di croce, & egli se ne uolò al Cielo: oltre ciò riferiscono molte altre cose, lequali lasciate da parte, dichiararemo il senso di queste. Assai istimo essere stata cosa possibile, che Cupido fosse figliuolo di Marte & di Venere, & notabile per bellezza, & lasciui costumi. Ma di costui punto non intesero quelli che finsero, & però quale fosse quello, che hanno uoluto questi tali che sia nato, tra l'openione de maggiori è da ricercare. E adunque costui ilquale diciamo Cupido, una certa passione di mente apportata dalle cose esteriori, & introdotta per li sensi corporei, & approuatrice dell'intrinsiche uirtudi, prestando

à ciò l'attitudine i sopra celesti corpi. Percioche gli Astrologhi uogliono; come affermaua il mio honoratissimo Andalone, che quando auiene nella natiuità di alcuno, che Marte sia in casa di Venere, coiè in Tauro, ouero ritrouarsi in Libra et esser significatore della natiuità, che colui, che allhora nasce, habbia ad esser lussurioso, fornicatore, essecutore di tutti gli atti uenerei, e huomo scelerato d'intorno tali attioni, & però da un certo Filosofo chiamato Ali nel comento quadripartito, è stato detto che ogni uolta, che nella natiuità d'alcuno Venere insieme con Marte partecipa, eglino hanno potere, & concedeno à quel tale, che nasce, la dispositione atta alle lussurie, & fornicationi, laquale attitudine opra, che tantosto, che costui uede alcuna dõna, laquale piaccia à suoi sensi esteriori, subito alle uirtù sensitiue interiori uiene riportato quello, ch'ha piacciuto, & questo prima peruiene alla fantasia, & da questa è trasportato alla consideratione: da questi poi sensitiui uiene condotto à quella spetie di uirtu, laquale tra le apprẽsiue uirtudi è la piu nobile, cioè all'intelletto possibile, ilquale è il ricetto delle spetie, si come nel libro della anima mostra Aristotele. Iui adunque conosciuta, & intesa se auiene per uolõtà del patiẽte, doue è la libertà di cacciare, & ritenere, che si come approuata, sia ritenuta nell'allhora fermata memoria; questa passione della cosa lodata, laquale già si dice Amore, ouero Cupido, si ferma nell'appetito sensitiuo, & iui per diuerse cagioni alle uolte tanto grande, e potente diuiene, che costringe Gioue lasciar il Cielo, & pigliar forma di toro. Alle uolte poi essendo se nõ fermata, & approuata di maniera passa & annulla, che da Venere, & Marte non si genera passione alcuna. Ma secondo, che di sopra è stato detto, gli huomini atti à riceuer la passione secõdo la corporal dispensatione sono generati, ilche non essendo, nõ si produrebbe la passione; & cosi largamente pigliando, da Marte, & Venere si come da cagione un poco alquanto piu remota, Cupido si genera. Ma Seneca Tragico nella Ottauia con alquanio piu ampia licenza, benche con poche parole descriue la origine di costui, dicendo.

De la mẽte l'Amor è una grã forza,
Et è un calor de l'animo benigno
Di lussuria si genera costui,
Che da la giouentù deriua, e poi
Da l'otio dolcemente uien nodrito,
Tra i lieti, & ampi beni di fortuna.

Ma per iscusa della sua fragilità, i miseri mortali aggrauati da questa passione finsero tal peste potentissimo Dio, iquali Seneca Tragico in Hippolito biasma, dicendo.

A l'atto dishonesto fautrice
La libidine finse Amor Iddio.
Et acciochè piu libera ella fosse.
Questo titolo aggiunge al gran furore
Di cosi falso, & scelerato nume.

Ma hora è da passar piu oltre; & narrare le fittioni; uedere quello, che sotto le loro corteccie si nasconda. Fingono costui garzone, acciochè disegnino l'età di chi riceue questa passione, & i costumi; per lo piu gli inamorati sono giouani, et à guisa de fanciulli diuengono lasciui, nè essendo eglino à bastãza signori di se stessi si lasciano piu tosto guidar doue l'empito della passione gli caccia, che doue la ragione gli comanda. Oltre ciò dipinto alato per dimostrar la instabilità del

passio-

passionato; perciocbe facilmente credendo, & disiando uolano di passione in passione. Viene finto portar l'arco & le saette, per dimostrar la subita prigionia de gli sciocchi, attēto che in un solo uolgere d'occhi sono quasi presi. Dicono, che queste sono d'oro, & di piombo, acciocbe per quelle d'oro uegniamo à pigliar il diletto, che si come l'oro è lucente, & pretioso, cosi anch'egli è. Per quelle di piōbo uogliono, che s'intenda l'odio; ilquale si come è graue uile, e dà poco mettallo, cosi dinota l'odio, & il mal uoler de gl'animi cōtrari. Si aggiunge la face dimostra gl'incendi de gl'animi, che con fiamma continua dà noia à i prigionieri. Gli cuoprono gl'occhi con una benda, acciocbe consideriamo gli amanti nō sapere, doue si uadano, non hauer in loro alcuno iuditio, alcune distintioni di cose, ma dalla sola passione essere guidati. I piedi di grifo gli sono aggiunti, per dinotare, che la passione è tenacissima, nè facilmente, essendo improntata da lasciuo ocio, si scioglie. Che poi fosse crocifisso, se bene riguardiamo, questo è un'ammaestramento da noi seguito ogni uolta, che ritornato l'animo nelle primiere forze: con lodeuole essercitio uinciamo la nostra delicatezza, & con occhi aperti riguardiamo à qual partito dalla dapocagine erauamo condotti.

Volutà figliuola di Cupido.

Volutà (secondo Apuleio) fu figliuola di Cupido & Psiche, della cui generatione à pieno s'è parlato doue di Psiche s'è scritto, del cui figmento leggiermēte si aprirà la ragione: perciocbe occorrendo, che noi desideriamo alcuna cosa, & la uegniamo ad hauere, senza dubbio in quella si deletiamo: & questa dilettatione da gli antichi fu chiamata Volutà.

Enomao secondo figluolo di Marte, che generò Hippodamia.

Enomao (secondo Seruio, & Lattantio) fu Re d'Elide, & di Pisa, & di Marte figliuolo. Ma io tengo, che fosse un'huomo bellicoso, & però finto di Marte figliuolo. Si troua, ch'egli hebbe guerra contra Pelope, & che da Pelope fu uinto, & hauendo seco fatto pace, gli diede per moglie Hippodamia sua figliuola.

Hippodamia figliuola d'Enomao, & moglie di Pelope.

Dice Seruio, che Hippodamia fu figliuola d'Enomao, & essendo bellissima donzella, gli fu dimandata per sposa da molti: onde egli hauea alcuni uelocissimi caualli, ch'erano stati creati dal fiato de uenti; fece tal conuentione con i dimandatori, che douessero seco giuocare à correre con le carrette, & questo tal giuoco si diceua il certame currule, & se uinceuano uoleua darli la figliuola; & se perdeuano, dhe lasciaßero il capo: di che essendone morti molti, auenne, che Pelope figliuolo di Tantalo giouane bellissimo la dimandò per moglie, deliberato al tutuo di far proua di se. La onde Hippodamia hauendo ueduto Pelope, si accesse di lui, e corruppe Mirtilo, che guidaua la carretta d'Enomao suo padre, dandoli per premio le primitie della sua uerginità. Altri poi dicnno, che da Pelope fu corrotto cō questa medesima promissione. Onde Mirtilo fece l'asse della

carretta di cera; & cosi essendo entrati in corso, rompendosi l'asse di Enomao. Pelope restò uincitore, & hebbe Hippodamia per moglie. Dice Barlaam hauer letto ne gli Annali de Greci, che Pelope per esserli stato da Enomao negata Hippodamia, contra lui mosse guerra, & per tradimento di Mirtilo suo capitano restò uincitore: ilqual Mirtilo dimandando il prezzo del tradimenro da Pelope, da lui gittato in mare fu morto. Costei partorì à Pelope suo marito Thieste, Atride, Phistene, & altri figliuoli.

Thereo terzo figliuolo di Marte, che generò Ithi.

Thereo fu Re di Thracia, & secondo Theodontio, figliuolo di Marte partorito dalla ninfa Bisconide per forza da lui oppressa; ilche in parte Ouidio scriue nella fauola di Progne, & Filomena. Di costui si recita historia tale, il cui fine è fauoloso. Che Thereo hauendo con guerra trauagliato Pandione Re d'Athene, alla fine fecero insieme pace, & accioche ella fosse piu stabile, Thereo tolse per moglie la maggior figliuola di Pandione: laquale hauẽdo di lui partorito già un figliuolo chiamato Itis, s'accese di grandissimo desio di riuedere sua sorella Filomena, onde pregò il marito, ò che la lasciasse andare ad Athene, ò che per Filomena mandasse. Di che Thereo per compiacerle, andò à Athene, & impetrò da Pandione, che lasciasse uenir seco dalla sorella, Filomena. Cosi posti in uiaggio, & ueggendo Thereo Filomena essere bellissima donzella, di lei fieramente si accese, & in una casa pastorale per forza uolse godere de suoi abbracciamenti: nè contento di ciò, perche quella minacciaua uoler dirlo alla sorella, egli le tagliò la lingua, & in quella casa sotto buona guardia lasciolla, & giungendo tutto trauagliato dalla moglie, diede ad intendere à quella, che Filomena per fortuna di mare era morta. Ma Filomena non potendo piu sopportare o star rinchiusa, in una tela disegno tutto il suo fiero caso, & quella per una serua mandò alla sorella, laquale subito comprendendo il tutto, & sotto habito di allegrezza nascondendo l'affanno, finse uoler andare à celebrare i sacrifici di Bacco, iquali in quel tempo di notte si celebrauano dalle dõne: cosi ornata di pelli, e di pãpani di uite, se n'andò doue era la sorella, e uedẽdola, in quel medesimo modo la condusse seco alla Città nel palagio; onde piena di sdegno & furore, non sapendo à qual miglior partito di ciò pur uendicarsi contra il marito, riuolse l'ira contra il picciolo figliuolino Ithi, che le staua d'intorno facendoli uezzi, & carezze perciochè prendendo quello, con un coltello gli segò la gola, & cotto in piu sorte di manicaretti, il pose alla mensa del padre innanzi à lui, ilquale non sapendo il fatto piu uolte addimando quello, che fosse del figliuolo, & Progne sempre gli rispose, egli è qui, ma Thereo nõ intese mai il motto fino à tãto, che nõ si leuò da mensa, pciochè Filomena uscẽdo fuori d'una camera gli appresentò il capo del figliuolo da loro serbato; onde egli subito gittate le tauole per terra, col ferro ignudo pose a seguitarle di che per compassione de gli Dei auenne che Progne fu cõuersa in una rondinela, & rimase sopra il proprio tetto della sua casa; & Filomena si cãgiò in un'uccello dell'istesso nome, e se ne uolò in quelle selue, che da lei la notte erano state lasciate. Thereo fu poi mutato in Vpupa, & cosi tutto il

palazzo

palazzo fu tramutato. Il ſenſo di queſte fittioni ſecondo Barlaam è tale, Thereo fu huomo empio e feroce, ilquale non poſſedeua, nè toglieua alcuna coſa eccetto per guerra, e per forza, e perciò meritò eßere chiamato figliuolo di Marte, come che lui foſſe padre d'Aſtogiro Principe di Biſcondi, ilquale per la ſua commeßa ſcelerità contra la cognata non hebbe mai ardire moſtrarſi alla moglie, & ella per uergogna dell'uſata crudeltà coperta di nera ueſte, ſi diede à piãgere la ſua diſgratia, & la ſuentura della ſorella, & coſi alla fauola ſi trouò inuentione, che l'una in rondininella, e l'altra in luſignuolo foße cangiata. Thereo poi fu detto mutato in Vpupa, perche l'Vpupa è uccello, ha la creſta, & il ſuo canto è l'urlare, & diſterco ſi paſce; & però per la creſta ſi figura la corona reale, per gli urli i lamenti del perduto figliuolo, & per lo fetido cibo, la noioſa, & fiera memoria del magiato figliuolo.

Ithi figliuolo di Thereo.

Ithi fu figliuolo di Progne & Tereo, la cui età, & diſgratia à baſtanza di ſopra s'è ſcritta. Dicono, ch'egli fu cangiato in un'uccellino chiamato gardelino, & queſto tengo io piu toſto eßere ſtato compreſo dalla ſua fanciullezza, che da altro, perciochè il gardelino è un'uccello uago, & di uari colori, onde ueggiamo i nobili fanciulli andar ueſtiti con habiti diuerſamente trappunti, & lauorati.

Aſcalapho quarto, & Ialmeno quinto figliuoli di Marte.

Aſcalapho, & Iameno fratelli, furono figliuoli di Marte, & d'Aſtochia, ſi come nella Iliade piace ad Homero, ilquale d'eſſi in tal modo ſcriue.

Aſcalapho, e Ialmen figli di Marte   Da Aſtochia partoriti eran ſignori.

Et quello, che ſegue.

Dice Homero ne i medeſimi uerſi, che queſti tali eran ſignori di Aſpilidone, d'Orcomeno, e di Minione cittadi, e che uennero inſieme con i Greci con trenta naui alla ruina di Troia. Ma io, ſi come è ſtato detto de gli altri credo, che queſti duo fratelli foſſero huomini bellicoßimi, e però chiamati figliuoli di Marte.

Parthaone ſeſto figliuolo di Marte, che generò Agrio, Mela, Theſtio, & Oeneo.

Parthaone, ſecondo Theodontio fu figliuolo di Marte, & di Meroe, & ſuo padre con altro nome fu detto Meleagro Re di Calidonia. Ma Paolo dice, che coſtui fu figliuolo di Marte & Sterope figliuola d'Atlante. Tuttauia Lattantio uuole, ch'egli foße figliuolo non di Marte, ma di Meleagro figliuolo di Marte. Finalmente Theodontio afferma eſſer uero egli eſſere ſtato figliuolo di Meleagro & Merope uergine di Etholia, ma perche Meleagro fu il primo, che con armi acquiſtaße, & poſſedeſſe Calidonia, eſſendo ſtato figliuolo di Gioue d'Arcadia, da i r. zzi habitatori fu tenuto, & nomato Marte, & per conſequenza Parthaone

fu iſtima-

fu istimato figliuolo di Marte, Homero nella Iliade introduce Diomede, che parla della geneologia di costui, ilquale dimostra che Parthaone hebbe tre figliuoli. Agiro, Mela, & Oeneo; ma Theodontio u'aggiunge Theslio da Homero non ricordato.

Agrio & Mela figliuola di Parthaone.

Agrio, & Mela, si come per testimonio d'Homero di sopra è stato mostrato, furono figliuoli di Parthaone; de quali appresso noi non è altra memoria, eccetto che il nome solo.

Thestio figliuolo di Parthaone, che generò Thosio, Plesippo, & Althea.

Thestio (secondo Theodontio) fu figliuolo di Parthaone & Calidonia ninfa, ma Paolo dice d'Althea; & una figliuola di lei medesimamente essere stata chiamata Althea, percioche nel parto di lei morì la madre. Nè di lui si ha altro, ecceto che generò (oltre Althea) Thosio, & Plesippo.

Thosio, & Plesippo figliuoli di Thestio,

Si come è stato detto Thosio, & Plesippo furono figliuoli di Thestio, iquali essendo giouani ualorosi, & forti per l'etade, & d'animo generosi, cõ gli altri nobili giouani della Grecia uennero alla caccia del Porco Calidonio, che secondo Ouidio rouinaua il tutto, doue doppo lunga fatica morta la bestia, ueggẽdo eglino che Meleagro figliuolo del Re Oeneo loro nipote, & capo della cacciaggione donò il capo del Cignale alla donzella Athlanta; percioche era stata la prima, che con una saetta l'hauea ferito in segno dell'honore, & pregio uittorioso; sopportarono con tanto sdegno, ch'una dõna tra tanti nobilissimi giouani ne riportasse il uanto, che à forza le leuarono il dono: la onde Meleagro sdegnato, e facendo empito contra loro, gli tolse il capo, & gli amazzò, di nuouo ritornando alla donzella l'honore leuatole.

Althea figliuola di Thestio, & madre di Meleagro.

Althea fu figliuola di Thestio, à cui fu posto nome tale; perche nascendo ella nel parto morì la madre Althea, si come è stato detto di sopra. Costei fu maritata in Oeneo Re di Calidonia; alquale tra gli altri figliuoli, partorite Meleagro che subito nato, fu tolto sotto destino da i Fati, attẽtoche uidde & udì le Parche che d'intorno il fuoco diceuano, la uita del fanciullo hauer da durar tãto, quãto un di quei tizzoni, che allhora nel fuoco ardeua, durasse à consumarsi; la onde Althea subito leuãdosi di letto, leuò dal fuoco quel tizzone, & ammorzandolo, il pose à serbare sotto bona guardia. Ma sacrificando Meleagro à gli Dei per la cõseguita uittoria del cignale Calidonio; intẽdẽdo ella, ch'egli p amore di Athlãta hauea morto i suoi fratelli, da furia assalita, si lasciò guidare alla uendetta, & togliẽdo il fatal tizzone da lei fino allhora cautamente guardato, il gittò nel fuoco, di che il figliuolo Meleagro à poco à poco, si come quel legno, cõsumãdosi,

dosi, fornito quello d'ardere, se ne morì, ilche la infelice intendẽdo, et tardi pẽtita del suo errore, cõ un coltello si passò il petto, & infelicemẽte finì i giorni suoi. Tengo io, che questo tizzone sia lo humido radicale fatto p legge della natura, che durando quello, la uita de' nascenti perseueri, ilquale dalla madre, cioè dalla natura, delle cose imposto sopra il fuoco, cioè al secco, è necessario che il figliuolo muoia.

Oeneo figliuolo di Parthaone, che generò Deianira, Gorge, Meleagro, Thideo, & Menalippo.

Oeneo Re di Calidonia, come di sopra è stato detto, fu figliuolo di Parthaone & molto piu da noi conosciuto per l'opra de' figliuoli, che per sua propria. Di costui Althea fu moglie, & hebbe molti figliuoli: ma che fossero tutti di Althea, io nol so, non mi ricordo hauer letto d'altri, che di Melagro.

Deianira figliuola d'Oeneo, & moglie d'Hercole.

Deianira fu figliuola del Re Oeneo, si come nella morte di Meleagro mostra Ouidio. Costei fu bellissima donzella di sorte, che molti la dimandarono per moglie. Finalmente essendo stata promessa prima ad Acheloo fiume, & poi data in matrimonio ad Hercole, che la dimandò, tra loro perciò nacque grandissima gara: onde uinto Acheloo, restò ad Hercole. Oltre ciò costei fu non poco amata da Nesso Centauro, & nel passar d'un fiume rapita, si come si uedrà piu à pieno, doue si tratta di Nesso, ilquale ueggendosi ferito à morte con una saetta da Hercole, che il seguiua; per premio dell'amore che portaua à Deianira, le diede in dono la sua camicia macchiata del uenenoso sangue, affermandole, che questa tale spoglia hauea in se uirtù di leuare ad Hercole ogni altra affettione, ch'ad altra dõna portasse, se una uolta se la mettesse indosso: ilche la donna credendo, uolentieri la pigliò, & molto l'hebbe cara, & serbolla fino attanto, che Hercole si innamorò d'Iole, à cui, pensando leuare tale amore, mandò quella ueste, che se ne ornasse. Onde Hercole uestitosene, & risoluendosi col sudore quel sangue secco uenne in tata rabbia, & furore per la potenza del fiero ueneno, che fattto un grandissimo fuoco, ui si abbrusciò dentro, e se ne morì, & così per lo dono di Deianira sua moglie, finì i giorni suoi. Theodontio dice, che la guerra ch'egli hebbe con Acheloo fu tale, che desiderando Hercole Deianira, et Acheloo fiume con due gorghi alle uolte irigando quasi tutta Calidonia, & trahendo seco tutte le biade seminate, da Oeneo ad Hercole quella fu promessa con patto tale, che douesse prima ridurre in un'alueo solo il fiume Acheloo, che non potesse piu dar noia à i terreni: ilche non senza grandissima fatica da Hercole fatto, ottenne Deinara per sposa.

Gorge figliuola d'Oeneo.

Per testimonio d'Ouidio, è stato mostrato Gorge essere stata figliuola di Oeneo. Theodontio dice poi, Gorge fu huomo, & non donna, & che morì nella guerra d Thebe.

Meleagro figliuolo d'Oeneo, che generò Parthenopeo.

Meleagro fu figliuolo di Oeneo Re di Calidonia, e d'Althea, nella cui natiuità, dice Ouidio, che le tre Parche furono uedute innanzi il fuoco torcere lo Stame uitale & gittando un tizzone nel fuoco tra loro dire.

O figliuol hora nato, la tua uita Durerà tanto quanto quel tizzone.

La qual cosa sentendo Althea, partendosi quelle subito si leuò di letto, & pigliando quel tezzone, l'ammorzo, et il ripose con grandissima diligenza. Questo Meleagro fu illustre giouane, & al suo tempo per fama chiarissimo, onde secondo il medesimo Ouidio; auenne, che il padre Oeneo hauendo fatto buonissimo raccolto di biade, fece sacrificio à tutti gli Dei, lasciando solamente ò per sdegno, ò per oblio adietro Diana: laquale contra lui sdegnata, mandò un ferocissimo Cignale, che rouinaua tutto il paese di Calidonia. Di che per ammazzarlo Meleagro mandò ad inuitare à questa caccia tutti i famosi, & ualorosi giouani d'iui intorno: la onde occorse, che tra gli altri ui uenne Athlanta donzella figliuola d'Oeneo, ouero (secondo altri) del Re Iasio, di presenza, & d'età bellissima: laquale per essere nelle caccie molto ualorosa, essendoui inuitata, comparse. Per laqual cosa subito di lei essendosi inamorato Meleagro, auenne, che facendosi la cacciagione, & essendo tutti con empito d'intorno al Cigniale, ella fu la prima, che tra tutti con un dardo l'impiagò: dalquale poscia che fu preso, & morto, Meleagro capo della caccia, ò condotto da l'amore, ò perche pure l'usanza era tale, mandò à donare ad Athlanta la testa della fiera, ma Lattantio u'aggiunge anco la pelle, ilquale era il principale honore appresso i Cacciatori. Ilche sopportando con isdegno Plesippo, & Thoseo, ouero, come dice Lattantio Agenore, fratelli d'Althea, con uiolenza tolsero il detto capo ad Athlanta, ouero, che si sforzarono d'hauerlo; la onde Meleagro sdegnato si mosse con furia contra loro, & amazzolli. Poscia celebrando i Calidoni una grandissima festa per la morte del Cigniale, & offerendo doni à i tempi, Althea tra loro lieta se n'andaua, si per la morte della fiera, come per la gloria del figliuolo, ma intesa la morte de i fratelli, subito fu da dolore assalita, & lasciandosi piu tosto dal furore trapportare à uendicarli, che piangerli, tolto il fattato tizzone, il gittò nel fuoco, ilquale consumandosi à poco à poco, cosi anco Meleagro pian piano mancando, se ne morì. Homero nella Iliade in quella oratione, nellaquale Fenice s'ingegna persuadere ad Achille che pigli l'armi contra Troiani, fa un gran Parlamento sopra Meleagro figliuolo d'Oeneo, & dice, che essendo molto oltraggiato dalla madre Althea per l'homicidio de suoi zij, egli perciò sdegnato, uenendo nemici fino nel forte della città di Calidonia, non uolse prender l'armi, ma si staua in piacere in camera con Cleopatra figliuola di Marcipe Tolomeo, laqual anco si chiama Alciona, percioche spesse uolte piangeua la morte d'Alcione sua zia; ilche, se fosse stato morto, non potrebbe hauer fatto. Nondimeno tra questi che uogliono lui esser morto per la morte de i zij, sono di quei, che credono nõ dal tizzone essere stato cõsumato, ma essere uscito di uita per tradimento

della

della madre. Barlaam dice, che egli fu morto dalla madre dormendo con una fu-
ste. Ma Paolo tiene, che à caso egli morisse doppo la gloria del morto Cigniale,
& che poi s'habbia indi trouato la inuentione alla fauola del fatal tizzone, il-
quale dice istimar essere l'humido radicale, ilquale mancando, manca la uita.
Nondimeno morisse da qual morte, & quando si uogli, tutti istimano, che egli
usasse con Atglanta, & che di lei hauesse un figliuolo chiamato Parthenopeo.
Meleagro, & questa caccia tanto famosa, secondo Eusebio nel libro de i tempi, fu
al tempo, che signoreggiaua in Micene Atreo, & Thieste, ne gli anni del mondo
quattro mila, & cento.

Parthenopeo figliuolo di Meleagro.

Fu Parthenopeo figliuolo di Meleagro, e di Athlanta, laquale secondo Theo
dontio, fu figliuola di Iasio Re d'Arcadia, laquale essendo donzella di fermo pro-
posito di non uoler marito, si diede nelle caccie à seruire à Diana. Finalmente
uinta dal ualore di Meleagro, seco si congiunse, & gli partorì Parthenopeo, che
con tal nome fu chiamato dalla pensata uerginità della madre, percioche lunga-
mente nascose il parto, attento che Parthenias in greco, latinamente suona uer-
ginità, ouero uergine. Della bellezza di costui, & del successo della madre à
pieno, & elegantemente ne scriue Statio. Questi essendo maggior d'animo, che
di forze, giouanetto, et antora senza barba infiammato dal disio della guerra, in-
tendẽdo i capitani Greci eßere per andar cõtra Thebe, senza alcuna saputa del-
la madre uenne all'assedio di Thebe; doue in battaglia ferito, se ne morì. Ma di co
stui altrimenti ne sente Seruio. Vuole egli, che fuße figliuolo di Menalippa, &
Marte ouero Melamone, ilquale eßendo Re d'Arcadia, & fanciullo, uenne
(si come e stato detto) à Thebe.

Thideo figliuolo d'Oeneo, che generò Diomede.

Secõdo Statio. Thideo figliuolo del Re Oeneo, ilche cõferma anco gli altri; ma
della madre discordano alcuni. Percioche Lattantio dice che fu figliuolo d'Al-
thea, & Seruio di Euriboea. Oltre ciò di costui si recita una bella historia. Dice
prima Lattantio, ch'egli si partì di Calidonia, perche à caso non sapendo, nella
caccia ammazzò Menalippo suo fratello, & di qui segue Statio dicendo, che egli
tutta la notte trauagliato da pioggie, & uenti, arriuò nella Città di Argo doue
non conoscendo alcuno, & cercando luogo, oue quella notte potesse al coperto
alloggiare, peruenne sotto i portici del palagio Reale, doue medesimamente po-
co innanzi Polinice Thebano per la conuentione fatta col fratello Etheocle di
regger l'imperio à uicenda u'anno per uno, tutto bagnato era giunto, e ui hauea
posto il suo cauallo, di che nõ essendo in luogo capace per due, e non uolendo Po-
linice che Thideo ui si fermaße, uẽnero insieme à quistione. Il cui rumore senten
do Adrasto. scese à basso, & facendoli fare insieme pace; gli raccolse nel palaz-
zo. Onde ueggendo poi, che Polinice hauea lo scudo coperto di pelle di Leone, &
Thideo di Cigniale, subito si chiarì del dubbioso oracolo, c'hauea hauuto per l

nozze

nozze delle figliuole. Percioche gli era stato detto che, douea maritar quelle, una in un Leone, & l'altra in un Cignale: là onde considerando che i generi quasi gli erano stati mandati, à Thideo diede Deifile, & à Polinice Argia. Di che amendue questi giouani di inimici, ch'erano pria, non pure si pacificarono, ma si congiunsero di parentado, & uera fratellanza talmente, che uenuto il tempo, nelquale, secondo i patti, Polinice douea pigliar il gouerno del Reame dal fratello, non sopportò ch'alcun'altro andasse legato ad Etheocle per dimandar il gouerno per Polinice. Ma negando Etheocle di uolere osseruare i patti, si come scriue Homero, & doppo lui minutamente Statio, ritornando adietro Thideo, egli fece armare cinquanta huomini, & ordinando, che facessero un'imboscata contra Thideo, commandò, che l'amazzassero; ma Thideo punto non smarrito, si difese ualorosamente, & doppo lungo combattere, in molte parti del corpo ferito (eccetto uno) gli amazzò tutti. Finalmente insieme con Adrasto, & Polinice fatto un'essercito; hauendo già di Deifile hauuto un figliuolo, chiamato Diomede, uenne allo assedio di Thebe. Doue combattendo per acquistare il suo Reame, auenne tra gli altri un giorno, ch'egli fu ferito con una saetta à morte da un certo Menalippo; il che non potendo sopportare in pace, & sentendosi per la mortalità della ferita aggiungere alla morte, diuenuto come rabbioso, pregò i suoi compagni, che gli portassero il capo di colui, che lo hauea ferito, i quali andando à combattere, con molto spargimento di sangue fecero tanto, che amazzarono Menalippo, & gli portarono il capo; il quale non altrimenti che un cane, sentendosi già morire, con i denti incominciò roderlo, & rodendolo, se ne morì. Oltre ciò (secondo Lattantio) furono di quelli, che dissero costui esser stato da Marte generato, il quale pigliò la effigie di Oeneo, non uolendo eglino perciò intendere altro, eccetto, ch'egli nella sua natiuità hebbe per ascendente Marte, e però, essendo à lui simile, di lui il dissero figliuolo.

Diomede figliuolo di Thideo.

Diomede, come à bastanza s'è detto, fu figliuolo di Thideo, & Deifile. Costui capo de gli Etholi, insieme con gli altri Greci, uenne allo assedio di Troia, doue di maniera si diportò ualorosamente, ch'eccetto Achille, & Aiace, fu tenuto il più forte di tutti gli altri. Percioche, oltre i Re da lui amazzati, le battaglie da corpo à corpo hauute contra Hettore, & Enea, & altri famosissimi Prencipi di Troiani; & oltre i presi caualli di Rheso, & il Palladio à Troiani leuato, in quella guerra ferì Marte, si come nella Illiade testimonia Homero, & così anco Venere, che difendeua Enea, si come prima Homero, & poi Vergilio dicono. Finalmente ritornando uerso la patria uittorioso, dice Leontio, che dalla moglie Egiale, laquale per conforti di Naupio padre di Palamede s'era accostata ad altro huomo, non fu riceuuto. Ma Seruio dice, ch'egli essendosi accorto Egiale essersi cõgiunta con Cillabarò figliuolo di Steleno, perciò uergognatosi, nõ uolse ritornare nella casa. Oltre ciò Leontio uuole questo esserli stato pre-

gato da Dione, quando li ferì la figliuola. Nondimeno andato in essilio, si condusse nelle parti di Puglia, & occupato il monte Gargano (come uogliono alcuni) à piedi di quello edificò la Città di Siponto, altri dicono Arpo, doue hauendo molto patito (secondo Virgilio) perdette i compagni mutati in uccelli, & percioche per oracolo (secondo Seruio) portò seco le ossa di Anchise, ciò gli auenne; onde per questo le ritornò. Aristotele poi doue scriue delle cose marauigliose da udire, dice, che Diomede à tradimento fu amazzato da Enea, & occupato i luoghi ch'egli signoreggiaua. Nondimeno (morto, che fu) afferma Agostino ch'egli da gli habitatori fu deificato, & gli fu edificato un tempio in quell'Isola da nome suo chiamato Diomedia, & doppo la morte di quello i compagni suoi addolorati, furono conuertiti in uccelli, che uolano d'intorno quel tempio, & l'honorano. Ilche afferma ancho Seruio, dicendo questi uccelli da Latini esser detti Diomede, & da Greci Erodij; affermando anco, che uenendo i Greci in Italia, quelli gli fanno uezzi, & carezze, & allegri gli uanno contra, naturalmente fuggendo Italiani: percioche si ricordano della sua origine, & che da Italiani gli fu amazzato il loro capo. Theodontio poi dice, che questi tali uccelli amano i Greci, & sono contrarij à tutte l'altre nationi, & che ogni anno portando dell'acqua ne i rostri adacquano il tempio di Diomede. Ma hora è da uedere quello, che si nasconda sotto le fittioni. Istimo essere stato detto, che Diomede ferisse Marte, perche combattendo forse con Hettare, che per la famosa uirtù sua nella militia meritamente si poteua chiamar Marte, ferì quello. Così anco Venere, perche ferì Enea figliuolo di Venere. Dice Theodontio, che si narra i compagni essere stati cangiati in uccelli, percioche diuennero Corsari, che tanto uelocemente per lo mare con l'aiuto de' remi corseggiauano, che pareuano uolare; & (eccetto à Greci) à tutte le altre nationi furono contrari.

Menalippo figliuolo d'Oeneo.

Menalippo (come piace à Lattantio) fu figliuolo del Re Oeneo. Questi insieme col fratello Thideo in una selua cacciando, dall'istesso non uolendo fu morto.

Zesio settimo figliuolo di Marte.

Secondo Theodontio, Zesio fu figliuolo di Marte, & di Hebe, della giouanezza, delquale io non mi ricordo hauer letto altro.

Flegia ottauo figliuolo di Marte, che generò Coronide, & Isione.

Flegia (secondo Lattantio) fu figliuolo di Marte, & scelerato, & superbo contra gli Dei. Di costui come uuole Seruio fu figliuolo Isione, e Coronide ninfa, la quale intendendo essere stata uergognata da Apollo, subito mosso dall'ira, arse il

se il suo Tempio in Delfo, di che Apollo sdegnato, con le saette lo amazzò, & confinò la di lui anima nell'inferno sotto pena tale, cioè, ch'ei dimori sotto un gran sasso, che minaccia rouina, onde sempre sospette, che caggia. Delquale cosi dice Virgilio.

Et l'infelice Flegia à ogn'un ricerca, Imparate in ueder la mia fortuna;
Et con gran uoce grida, & dice à tutti; A far il giusto, & non far onta à Dio.

Dice Eusebio nel libro de' tempi, che Flegia arse il Tempio d'Apollo regnando Dauno in Argo, & ne gli anni del mondo tre mila settecento cinquanta due. Hora ueggiamo quello, che gli antichi habbiano uoluto significare sopra la pena attribuita à Flegia. Flegia è deriuata à Flegon, che significa fiamma; & però drittamente è detto figliuolo di Marte, essendo calido, & secco, onde ricerca ardori, & incendi. Che poi nell'inferno ei sia condannato con quel supplicio, che è stato detto, Lucretio istima, che gli antichi habbiano tenuto l'anime pria, che giungano à i còrpi, essere in Cielo: onde uenendo ne i corpi, che rispetto à i sopracelesti sono infernali, quelle scendere nello inferno, & iui patire diuersi tormenti secondo le uarie affettioni, ouero essercitij, & cosi Flegia in questa uita tra mortali uiuendo, à tal pena è sententiato, laquale Macrobio nel sogno di Scipione intende, che sia tale, cioè la gran paura, che pare cadere, & starli eminente sopra il capo, eßere i pericoli, iquali stanno sopra quelli, che regono le tirãnidi, & le difficili imprese; perciochè mai non uiuono senza tema; onde constringendo il uulgo soggetto à temerli, si fanno sempre odiare, & ogn'hora pare, che sopra loro caggia la meritata pena.

Coronide ninfa, figliuola di Flegia, & madre d'Esculapio.

Coronide ninfa (secondo Seruio) fu figliuola di Flegia, laquale essendo bellissima, fu uitiata da Apollo, & di lui partorì un figliuolo, che poi fu detto Esculapio.

Isione figliuolo di Flegia, che generò i Centauri, i cui nomi sono questi, Euritio, Nesso, Astilo, Ofionide, Grineo, Rheto, Orneo, Licida, Mede, Piseriore, Taumãte, Mermerote, Pholo, Mene ante, Abante, Eurinomo, Hireo, Himbro, Ceneo, Alphistante, Elope, Pacreo, Lico, Cromide, Dite, Farco, Bianore, Ediano, Liceto, Hispasone, Thereo, Ripheo, Demoleone, Plageoue, Hilone, Efinoo, Damo, Dorijlo, Cillaro, Hillonome femina, Feo, Tormo, Theobante, Pireto, Ethodo, Efidupo; Nesseo, Odite, Stifelo, Bromo, Antimaco, Elimo, Piramo, Latreo, Monico, & molti altri; & oltre à questi generò anco Perithoo.

Isione da tutti uiene tenuto figliuolo di Flegia. Vogliono alcuni, che costui ꝑ compassione di Gioue fosse raccolto in Cielo, et fatto suo secretario; doue leuatosi in superbia per tal dignità, hebbe ardire di tentar Giunone di stupro: laquale essendosi lamentata con Gioue di ciò, egli fece, che una nube prese la forma di lei, & giacque con Isione, della cui generò i Centauri; & essendo da Gioue

cacciato di Cielo in terra, hebbe ardire appresso mortali uantarsi, c'hauea giacciuto con Giunone; la onde percosso da un folgore, fu sententiato nell'inferno ad essere legato, & girato da una uolubile ruota piena di Serpenti. Onde Ouidio dice.

Si riuolge Ision con una ruota Et seguendo si fugge, e ogn'hor raggira.

Di questo figmento la ragione può esser tale. Isione fu di Thessaglia, & Signore de' Lapithi, & di tal maniera fuori di ragione ingordo di regnare, che per tirannide si sforzò d'occupare il tutto. Giunone poi hora habbiamo detto, ch'ella è tolta per l'aere, hora per la terra, & Regina de' Regni e delle ricchezze: la quale in quãto terra pare, che ci porga i Regni in terra, & qualche stabilità; in quanto aere; che è lucido, pare che aggiunge qualche splendore à i Regini; ilquale è cosi fuggitiuo, che leggiermente si conuerte in tenebre. La nube poi per opra del Sole di uapori aquatici, ouero d'humiditadi, che si leuano dalla terra, & nell'aere si uniscono, per natura sua diuiene caliginosa, alla uista sensibile, ma alla mano incomprensibile, & senza essere fermata da alcune radici, quà, & là da uenti è cacciata; & finalmente del calore è risolta in aere, ò dal freddo è cangiata in pioggia. Che adunque per ciò? Per la nube noi intenderemo il regno; ma perche ui s'aggiunge l'effigie di Giunone, ciò diremo essere quello, che per uiolenza possediamo in terra: ilquale non ha simiglianza alcuna di Regno, in quanto si come un Re signoreggia à suoi sudditi; cosi quello, che per forza commanda à suoi popoli non signoreggia. ueramente, ma ha forma di dominare, & tuttauia tiranneggia. Cosi anco si come tra l'aere chiaro & una oscura nube è gran differenza, cosi è tra il Re, & il Tiranno. L'aere è chiaro, cosi il nome Reale. La nube oscura, tale la tirannide. Il nome di Re amabile, del tiranno odioso. Il Re sale sopra la sua sedia ornato di scetro reale; il Tiranno occupa ildominio circondato da spauenteuoli arme. Il Re dura per la quiete, & allegrezza de i popoli, il Tiranno per lo sangue, & miseria de sudditi. Il Re cerca la pace, & l'accrescimento de i suoi fedeli con tutte le forze; il Tiranno ha cura del suo ben proprio con la ruina dell'altrui. Il Re nel seno de gli amici riposa; il Tiranno (cacciati gl'amici & fratelli) confida l'anima sua nella securtà de' satelliti, & scelerati huomini. La onde in se (come si uede) essendo queste cose diuerse. il Re meriteuolmente si può fingere per l'aere puro, & chiaro; & con lui è qualche stabilità congiunto, se dire si puote, ch'alcuna stabilità sia nelle cose caduche: doue poi il Tiranno, per contrario egli è una nube oscura senza essere congiunta ad alcuna fermezza: laquale leggiermente si risolua o dal furore delle cose, à cui soggiace, ò per la dapocaggine de gli amici. Lasciate queste cose, istimo, che senza dificultà uederemo quello, che significhi la fauola. Allhora Isione uiene aßunto in Cielo, quando con l'anima cõtempliamo le cose alte, come sarebbe il Regno, le porpore, gli egregi splendori, la eccelsa gloria, l'alta potenza, & quelle cose, che al giudicio de i pazzi sono infinite commodità de i Re. Ne immeritamẽte ci ueggiamo eßer fatti secretari di Gioue, & Giunone; mentre quello, che loro s'appartiene, si come da uno

specchio

specchio di diuinità, riguardiamo con animo prosontuoso. Et allhora uegniamo in disio di Giunone; mentre con un pazzo giudicio riputiamo queste pompe Reali altro, che non sono. Allhora Isione richiede di stupro Giunone, quando senza che punto si lascia guidare alla ragione, l'huomo priuato si lascia trapor-tare di signoreggiare con uiolenza. Ma che auiene, s'alcuno piu oltre ricerca? A lui si mette innanzi una nube, che tiene l'effigie di Giunone: dal cui congiungimento dell'occupante, cioè dell'occupato Imperio, nascono i Centauri. Furono i Centauri huomini bellicosi, di animo altiero, & scorretto, & ad ogni scelerità inchinati, si come ueggiamo essere i Satelliti stipendiarij, & i ministri delle scelerità, alla cui forza, & fede subito ricorre il Tiranno; i quali però uengono detti nascere di nuuoli, perciochè sono nodriti di ombratili sostanze del Regno, cioè de i sudditi, a quali sono tolte le facultadi per pagare questi scelerati. Isione poi da Gioue uiene di Cielo cacciato in terra, cioè dalla natura delle cose; perciohe l'ingordo poscia che ha pigliato il dominio, lasciati i pensieri splendidi, de i quali con piaceuole speme, & falsa stima si dilettaua, uiene condotto in traua-gliati, e certi pensieri, cioè allhora quando incominciaua conoscere di quale fatiche continoue, & amare sia pieno l'imperio. Oltre ciò essendosi costui uantato di hauere huuto congiungimento con Giunone, cioè, hauuto ardire chiamarsi Re uiene fulminato da Gioue: con quel folgore uengono abbrusciati i uanagloriosi, che sognandosi pensauano uolare in Cielo, & poi suegliatisi si trouano distesi in terra. Perciochè mentre i gonfiati di superbia, come che per uiolenza de popoli tengono l'Imperio: in se ritornando cacciano il sonno della uana ambitione, cõsiderano quelli affanni in che sono entrati, quelli intrichi, quelle teme, & quelli pericoli à quali sono sottoposti; dalla qual cõsideratione nõ altrimenti che da acceso fulmine, sono tormentati; ilquale tormento, se per qualche peccato, tenendo egli la tirãnia, finisse, nõ al supplicio della uolubil ruota nell'inferno sarebbe cõfinato, ma perche senza alcun riposo da un cõtinuo moto, che il circonda nel petto si sente trauagliato, & tutti i pensieri uecchi si rinuouano, e i nuoui ui s'aggiungonò, mentre tutto timido qui teme gli aguati di costui, le forze di colui, & dall'altra parte il giudicio d'Iddio, uien detto essere tormentato dalla ruota uolubile, laquale uiene finta piena di serpenti, perche non solamente da continui pensieri, ma da mordaci uiene trauagliata. Ouero à ciò daremo un'altra spositione, & piu breue. Diremo la nube essere la speme di regnare: laquale alcuni misurando malamente le sue forze si rendono certissima; onde si fa simile à Giunone; perche à colui, che spera, già li pare posseder la cosa sperata, nè altrimẽti della cosa sperata seco dispone, che s'egli la possedesse; & di qui nasce, che da questa cosi certa speranza, affine che l'effetto segua, colui che spera, prepara le sue forze; di che oprãdo la speranza, cioè la nube, i Centauri nascono, cioè s'apparecchiano: laonde il pazzo per conseguir quello, che con la speranza possiede, entra in tãti trauagli, che di necessità è che egli lasci i generosi pensieri, & uenga ne gli oscuri; & cosi da Gioue, cioè dalla luce, & splendore de i pensieri cade ouero uiene cacciato in terra; & essendo fulminato, uiene gittato nella ruota, si come è stato

detto. Di questa ruota poi; pare, che Macrobio intenda altrimēti; cioè, che quelli pendano legati d'intorno la ruota, iquali con consiglio non preuedendo alcuna cosa, nè con ragione niente moderando, dando in preda se stessi, & tutte le sue attioni alla fortuna, & à i casi fortuiti, sempre si ruotano, & aggirano. Altri poi doue si dice, che Isione fu secretario di Gioue & Giunone, tennero, che Isione fosse augure; perciochè nell'aere si pigliauano gli auguri, per li quali i secreti, cioè quelle cose, c'hanno à uenire solamente da questi tali erano istimati essere conosciute. Che poi d'una nube generasse i Centauri, uogliono non douersi intender altro, eccetto, che col premio de' satelliti, piglino la fede, alquale cosi leggiermente, uenendo un'altro dono, si dissolue, che diuenta nube. Oltre ciò Fulgentio dice, che Dromocride nella Theogonia scriue Isione eßere stato il primo, che in Grecia cercasse regnare: & però fu il primo, ch'alla guardia sua trouò cento huomini armati à cauallo; onde nacque, che furono detti Centauri, cioè cento armati. Ma io mi marauiglio Isione essere stato il primo, che appresso Greci desiderasse regnare, ritrouandosi, che molto prima innanzi Isione furono infiniti Re appreßo Sicionij, & Argiui, iquali pur sono Greci, Isione fu al tempo, che in Argo signoreggiaua Danao. Nondimeno egli qui potrebbe rispondere, gli altri Re, che furono innanzi à lui, di consenso de i suoi populi hauer regnato; ma Isione essere stato il primo, che per forza occupasse.

I Centauri figliuoli d'Isione in generale.

I Centauri furono figliuoli di Isione, & d'una nube, si come è stato mostrato. Alcuni uogliono questi eßer stati i primi, che in Theßaglia domassero caualli, & essere diuenuti famosi Caualcatori; & perche furono insieme cento, furono detti Centauri, quasi cento armati, ouero, cento Marti, perciochè Arios in Greco significa Marte, ouero piu tosto cento aure, attentochè si come il uento uelocemente uola, cosi questi pareuano uelocemente correre. Nondimeno questa Ethimologia è latina; laquale punto non si conface con le dittioni Greche. Seruio di loro narra fauola tale. Che hauendo un Re di Thessaglia mandato i suoi ministri à far ritornare à dietro alcuni suoi buoi, che da rabbia cacciati erano fuggiti dell'armento, & quelli à piedi non li potendo arriuare, montarono à cauallo, e correndo uelocemente gli aggiunsero. Onde questi tali ueduti su la ripa del fiume Peneo, da quegli huomini rozzi, che dauano bere à caualli, furono tenuti essere d'un'isteßo pezzo insieme con gli animali, & da questo la fauola prese materia, di che da indi in poi i Centauri si sono dipinti dal mezzo in su huomini, dal mezzo in giù caualli. Finalmente questi huomini tali insuperbiti, & ebbri nelle nozze di Perithoo, uolsero rapirli la sposa, ma da Theseo furono uinti, & superati. Ma Virgilio dice, che quelli furono i Lapithi. Marte sopportò, che quelli fußero abbattuti, & estinti, perciochè eglino non sacrificarono à lui, hauendo pria à tutti gli altri Dei fatto sacrificio: ilche si comprende in questo modo, cioè, che loro lasciato l'essercitio dell'armi, & datisi al mangiare, & bere, di maniera s'effeminarono, che furono uinti. Se altra fittione,

poi

poi sopra questi tali si puo dire, à pieno doue s'è parlato di Isione, l'habbiamo dichiarata.

Eurito figliuolo d'Isione.

Eurito uno de Centauri (secondo Lattantio) uenendo in casa di Oeneo Re di Calidonia, gli dimandò per moglie Deianira; laquale poco innanzi dimandatali da Hercole, gli era stata promessa. Ma Oeneo, temendo la forza del Centauro, gli la promise, Onde nell'ordinato giorno, che si celebrauano le nozze, à caso Hercole soprauenne, doue combattendo con quelli Centauri, ch'erano iui; gli amazzò tutti, & hebbe per moglie Deianira. Ma Ouidio non dice in questo modo, anzi uuole, che hauendo Perithoo menato per sposa Hippodamia, & celebrandosi le nozze, egli pose i Centauri nella entrata della casa à mangiare. iquali per la crapula diuenuti ebbri, e lasciui di lussuria, con souerchio ardire incominciarono mettere le mani nelle donne; & hauēdo Eurito preso Hippodamia, per uolerla menar uia, Perithoo & Theseo si mossero contra loro, & uenēdo alle mani, Theseo gli tolse Hippodamia, & lo amazzò.

Astilo Centauro indouino, figliuolo di Isione, & Nube.

Astilo fu uno de Centauri, & perche era indouino, ricordò à i fratelli, che non andassero contra i Lapithi. Finalmente ritrouandosi anch'egli insime con loro alle nozze, e ueggendo, che Driante di quelli, che gli andauano per le mani faceua stratio, temendo del ualor di quello, si diedero a fuggire, & si come mostra Ouidio, à Nesso centauro disse queste parole.

Allhor Astilo à Nesso, che temeua Che saluo tu andarai da i fieri colpi
D'esser ferito, disse, non fuggire, Che fa d'Hercole l'arco horrendo, e crudo

Nesso figliuolo di Isione, & nube.

Nesso tra i Centauti fu famosissimo. Questo essendo huomo astuto, & fuggito dalle mani de' Lapithi, se ne andò in Calidonia, doue dimorando appresso Hebeno fiume di quel paese, si innamorò di Deianira figliuola del Re Oeneo; in processo di tempo auenne, che Hercole andando con la moglie Deianira di Calidonia uerso la sua patria, fu tardato dal fiume Hebeno, che per le pioggie era cresciuto; alquale Nesso, come quasi per fargli seruigio, si offerse à lui, che se uoleua nuotare il fiume, egli protarebbe Deianira all'altra ripa. Ilche Hercole accettò. Ma uelocemente Nesso con Deianira in groppa hauendo passato il fiume, nuotando Hercole tuttauia, s'imaginò allhora esser il tempo di sfogar l'ardor suo, e si diede à fuggire. Ma Hercole pigliato l'arco, con una saetta l'aggiunse, ilquale ueggendosi ferito, & conoscendo hauer à morire, accioche nō morisse senza uendetta, s'imaginò un nuouo inganno; & subito cauandosi la camicia tinta di sangue, si come dono dell'amor suo, la diede à Deianira, dandole ad intēdere in quella esser tal uirtù, che s'ella facesse ch'Hercole se ne uestisse, sarrebe secura, che egli giamai nō s'innamorasse d'altra dōna: ilqual dono la

credula Deianira accettò uolontieri; & doppo alquanto tempo, essendo Hercole innamorato d'Iole; credendo ella ritornarlo nell'amor suo con quella lo amazzò, si come si dirà più à pieno nell'auenire. Nesso poi spogliatasi la ueste, espirò, acciohe s'adempisse il uaticinio d'Astilo. Statio dimanda questo fiume, Hebeno, Centauro, in memoria della morte di Nesso.

Gli altri Centauri figliuoli d'Isione.

Ophionide, Grineo, & tutti gli altri Cētauri nominati di sopra, furono figliuoli d'Isione, & nube, & nelle nozze di Perithoo furono ò morti, ò posti in fuga da i Lapithi; si come nel suo maggior uolume Ouidio dimostra.

Perithoo figluolo d'Isione, che generò Polipite.

Perithoo fu figliuolo d'Isione, ma non di Nube, anzi della moglie, si come dice Ouidio.

Perithoo figlio d'Isione ardito Menato hauea Hippodamia per moglie, Et quello, che segue. Questi si come si dice, fu intrinseco amico di Theseo Athemese, & hauendo, secondo Lattantio, Hippocratica, ma secondo Ouidio, Hippodamia menato per moglie, si come dice Seruio, inuitò alle sue nozze tutti i popoli circonuicini. Onde auenne, ch'in tali feste essendosi sacrificato à tutti gli altri Dei, Marte solo fu lasciato adietro: la onde sdegnatosi, fece entrare il furore addosso i Centauri: i quali leuatisi dalle mense contra i Lapithi (si come di sopra è stato detto) uennero alle mani, & molti di loro ne restarono morti. Ma Lattantio dice, che in questo contrasto i Lapithi furono estinti; il che si deue intēdere di que' Lapithi, ch'erano Centauri. Oltre ciò uogliono, che Perithoo (morta Hippodamia, ouero uiuendo, & forse repudiata) pattegiasse con Theseo suo amico ch'allora era celibe, ch'eglino mai non prenderebbono moglie, eccetto figliuole di Gioue. Onde hauendo già Theseo rapito Helena, ch'era reputata figliuola di Gioue & di Leda, ne conoscendosi à quel tempo in terra altra, che fosse tenuta figliuola di Gioue, eccetto Proserpina moglie di Plutone, non potendo quelli salire in Cielo, deliberarono, & si posero in uia per rapir quella nell'Inferno. Ma Cerbero leuandosi contra Perithoo, lo amazzò nel primo impeto; & Theseo cercando aiutarlo, fu in grandissimo pericolo; & in ultimo fu ritenuto da Plutone. Finalmente ritornando Hercole d'Hispagna uittorioso da Gerione, & di grandissima preda ricco, intesa la disgratia di Perithoo, & la prigionia di Theseo, dall'antro Trenaro passò nell'Inferno, si come di ciò fa fede Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso. Contra il quale facendosi Cerbero, come nell'istessa Tragedia à pieno si narra, da Hercole fu uinto, & con una catena à tre doppi legato, et dato nelle mani di Theseo. Alcuni uogliono ch'Hercole stracciasse la barba à Cerbero. Ma liberato Theseo (dicono) che per lo Trenaro trasse di sopra Cerbero con l'istessa catena per forza legato. Pomponio nella Cosmografia scriue appresso il seno del mare Eusino non lontano dalla Città, Heraclea Acherusia essere un'antro, che uà (come si dice) fino nell'Inferno,

ferno,

ferno, onde gli habitatori dicono, che per quello Cerbero fu condotto di sopra. Oltre ciò sono alcuni, che per dar maggior fede alla fauola (essendo abondantemente quel luogo pieno di uenenosi serpi) dicono quelli essere nati della schiuma di Cerbero, nè col tempo da alcuno potere eßere stati estirpati. Quello, ch'à questa historia è finto, drittamente ad historia s'appartiene. Perciochè secretamente à guisa di ladroni, e non come ualorosi giouani, essendo andati per rapire Proserpina Perithoo, & Theseo, di notte dal cane Cerbero, Perithoo (come si legge) fu morto, & dalle guardie Theseo preso, per la cui liberatione Hercole andando all'inferno, cioè ne i Regni de Molossi, con la claua domò il Cane, & il legò; indi sotto pretesto di guerra, dimandò Theseo à Plutone, ilquale li fu concesso, & cosi col Cane ritornarono in Athene, ouero in Boemia. Per la barba à Cerbero cauata, dobbiamo intender l'ardire, & la forza, della quale fu priuo. Perciochè prouando la claua d'Hercole, & ueduta la costanza dell'huomo, diuenuto timido, & mutolo, si confessò eßer uinto. Attento che la barba conceduta à gl'huomini per segno di uirilità, si come ne i morali piace à Gregorio conciosia che ogni uolta che la tocchiamo, ouer ueggiamo debbiamo ricordarci, che siamo huomini, e schifare di non far cose, ch'ad huomo non si conuengano. Del resto s'è detto altroue.

Polipite figliuolo di Perithoo.

Polipite fu figliuolo di Perithoo & Hippodamia, si come nella Iliade mostra Homero, mentre dice.

Quelli il forte Polipite guidaua
Figliuolo di Perithoo, generato
Da l'immortale, & glorioso Gioue.
Polipite, ch'io dico, à Perithoo
La gloriosa Hippodamia produsse.

Questi, si come si uede l'istesso Homero nel Catalogo de' Greci, uenne cō quelli alla guerra di Troia.

Britona nona figliuola di Marte.

Britona fu ninfa di Candia, & si come afferma Lattantio, di Marte figliuola, laquale essendo donzella, & hauendo fatto uoto di perpetua uirginità si dedicò à Diana, & continuamente daua opra alle caccie, ma per esser bellissima, piacque à Minos Re di Cretesi: ilquale uolendole far forza, nè potendo ella altrimenti difendersi, si gittò in mare, & cosi dall'onde fu annegata. Auenne poi, che il suo corpo fu preso da alcuni pescatori: onde ò per sdegno di Marte, ò di Diana, fu mandato una gran pestilenza à quell'Isola, laquale gli habitatori dell'Isola credeuano non poter ceßare, se non edificauano un Tempio à Diana, & chiamar quello Dittina; perciochè quelle reti de Pescetori, con quali fu à terra tratto il corpo di Britona, si chiamano Dittime.

Euanne

Euanne decima figliuola di Marte, & modglie di Capaneo.

Euanne (si come piace à Theodontio) fu figliuola di Marte, & di Thebe, moglie del fiume Asopo: laquale Euanne fu sposa di Capaneo huomo insolentissimo, & di lui partorì un figliuolo chiamato Steleno. Credo io, che costei fosse fierissima donna, & perciò chiamata figliuola di Marte. Ma dicono, ch'ella amò tanto il marito, che essendo quello stato fulminato, & facendosi appresso Thebe le sue essequie funerali; mettendosi il corpo di Capaneo mezzo abbrusciato sopra un rogo; per lo gran dolore dell'animo si gittò nelle fiamme, ch'abbrusciauano quello, & così ardendo insieme con lui; le ceneri d'amendue furono poste in una medesima urna.

Hermonia vndecima figliuola di Marte, & moglie di Cadmo.

Dicono i Poeti, che Hermonia fu figliuola di Marte, & di Venere, & moglie di Cadmo Re di Thebe, ilquale lasciò Sphinge per pigliar quella per sposa. Dicono, che Vulcano fece à costei un monile di singolar bellezza, ma di tristo augurio à chi lo portaua: & questo fu fatto da lui per l'odio, portatole, che fosse nata per adulterio dalla sua moglie. Di costei Cadmo hebbe quatro figliuole, lequali ultimamente (si come dicono) si cangiarono in Serpenti, & ui restarono sino alla morte. Sotto la cui fittione si può contener questo. Primieramente Hermonia fu figliuola di Venere in quanto à Cadmo, perche ò con la sua bellezza, ò con gli atti lasciui hebbe potere d'incitare le uenerее fiamme, cioè il libidinoso appetito in Cadmo: ilche è proprio di Venere: onde per desiderio di lei rifiutò Sfinge primiera moglie. Puote essere figliuola di Marte, attentoche à Marte fu cagione di guerra, perciochе (si come dice Eusebio citando per testimonio Palefatto) Sfinge per gelosia d'Hermonia si partì da Cadmo, delquale era moglie, & subito gli mosse guerra; onde in questo modo Cadmo uenne a pigliar una figliuola di Marte ꝑ moglie, cioè una cagione di guerra. L'infausto monile poi fabricato da Vulcano, si puo cõprendere per l'infausto fine di questo matrimonio, attentoche da Amphione, & Ceto priui del Reame, furono cacciati in essiglio. Ch'ella anco si cangiasse in Serpente, ciò si puo intendere, perche gli essuli si come le biscie uanno per luoghi infimi, così ella insieme col marito s'essercitò in cose basse; là doue, mentre che regnò, dimoraua in eccelse grandezze; ouero, perche doppo l'essilio hor quà, hor là, come i Serpenti, andarono errando, ouero, perche inuecchiati col petto chino, per terra à guisa di biscie, che uanno col petto, caminarono.

Hiperuio duodecimo figliuolo di Marte.

Afferma Plinio nel libro dell'historia naturale Hiperuio essere stato figliuolo di Marte, delquale non miricordo hauer letto altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio dice cioè, ch'egli fu il primo, che ammazzasse animal alcuno; & però perche cio parue opra crudele, fu detto figliuolo di Marte.

Etbolo

Etholo decimoterzo figliuolo di Marte.

Secondo l'istesso Plinio Etholo fu figliuolo di Marte; & il dardo fu sua inuentione. Credo io, che questo Etholo fosse Re d'Etolia, & che da lui si nomasse quella regione, nella quale essendo gl'huomini molto armigeri, et egli Etholo bellicosissimo, da essi Etholi fu detto figliuolo di Marte.

Remo, decimoquarto, & Romolo decimoquinto figliuoli di Marte.

Remo, & Romolo, ouero Romo; si come affermaro gli antichi Romani, furono figliuoli di Marte, e di Ilia uergine Vestale. Onde nel libro de Fastis narra Ouidio, che Ilia essendo andata con una urna à pigliar dell'acqua per li sacrifici, & lassa sotto un salice essendosi fermata, si addormentò, di che ueduta da Marte fu impregnata: ma à quella dormendo, parue uedere, che stando innanzi i suochi uestiali, le erano cadute nel fuoco le bende di lana, con lequali teniua il capo uelato; onde di quelle nasceuano due palme, dellequali l'una maggiore con i suoi rami s'inalzaua fino al Cielo, & occupaua tutto il mondo, lequali tentando il zio estirpare, dal Pico uccello di Marte, & da un Lupo erano difese, La onde per quel congiungimento da lei patito dormẽdo, hauendo partorito due figliuoli, per cōmandamento d'Amulio Re d'Albani suo zio furono portati al Tebro per annegare, ma essendo cresciuto il fiume, & per le pioggie dianzi uscito del suo letto, nō potẽdo gli essecutori giungere alla ripa, gli posero uicino à quella. Iui essendo eglino alquãto nodriti da un Pico, souragionse una Lupa, che hauea perduto i suoi figliuoli: laquale ritrouando questi fanciulli, in uece de i suoi, incominciò à porgerli le mammele, & alleuarli. La ragione di questo figmento àbastanza si comprende ne gli annali de' Romani. Egli si ha per cosa certa, che Ilia d'incerto padre in un parto istesso partorisse Remo, & Romolo: onde in questo modo le bende, che dinotauano il testimonio della uerginità caderono nel fuoco. I due figliuoli furono le due palme, perche restarono uittoriosi, ma l'uno piu dell'altro, cioè Romolo, fondò l'imperio Romano, al cui, per le sue, & de i suoi, uittorie fu soggeto tutto il mondo. Contra questi uolse far forza crudele il zio, mentre comandò che fossero annegati. Dissero poi, che furono nodriti da un Pico, perche il Pico uiue di formiche, per le quali s'intendeno gli agricoltori, cosi eglino raccolti da Faustulo Pastore, ch'era anco agricoltore, furono serbati, & da una Lupa anco alleuati, attentoche da Accha Laurentia moglie di Faustulo furono lattati, & con materna cura gouernati, laquale chiamarono Lupa, percioche fu nobile meretrice, & queste tali si dicono lupe l'auaritia, per cui hanno gittato da parte la pudicitia; onde fino al dì d'hoggi le habitationi di queste tali si nomano Lupanari. Che poi siano stati da Marte generati, questo u'è stato aggiunto per coprire la infame origine de i Prencipi di cosi inclito legnaggio; ilche si conuiene anco i costumi di questi giouani, percioche furono

rapaci,

rapaci, rubatori, animosi, & molto bellicosi, de quali Tito Liuio dice; che Amullio hauendo spogliato del Reame il fratello Numitore, amazzò Lauso suo figliuolo, & (per leuare ogni speranza di prole) tra le uergini uestiali pose Ilia, laquale hauēdo partorito due figliuoli, e per comandamento d'Amulio essendo esposti, da Faustulo consapeuole de le cose furono alleuati, & fino all'età giouanile noditi, iquali dando opra à rapine, & ladronezzi, furono fatti consapeuoli della loro progenie, e dello inganno d'Amulio; onde per uēdicarsi, ordirono tra loro una trama, & fecero, ch'uno di quelli come prigioniero, & mal fattore da suoi compagni fu condotto inanzi ad Amulio, & l'altro come accusatore ui comparse medesimamente. Di che come furono iui, amendue si mossero contra Amulio, & l'amazzarono, indi facendo palese ad ogn'uno di chi erano figliuoli, al uecchio Numitore suo auo restituirono il reame. Ma eglino doue hora è Roma edificarono una Città; & mentre l'uno, & l'altro di loro uoleua dar nome à quella; fecero tra loro una tal conuentione, che ciascuno andasse sopra un monte diuerso, & quello; che pigliasse migliore augurio, imponesse il nome alla città, Onde auenne, che Remo uide sei auoltoi, & Romolo dodici, per laqual cosa perche ne uide piu da se chiamò la Città Roma. Remo poi, perche andò sopra un'argine designato in loco di muraglia contra il uolere, & edito di Romolo, ouero per altra cagione, da Fabio Capitano di Romolo fu morto. Et sono di quelli, che istimano, ch'egli fosse sepolto nel loco, doue passò il termine della muraglia, che si haueua à fare, & al dì d'hoggi mostrano una Piramide nel muro con sassi in alto fabricata sopra il suo corpo edificata.

Romolo decimoquinto figliuolo di Marte.

Romolo fu figliuolo di Marte & d'Ilia, si come di sopra è stato detto; benche Seruio dica, che costui fu chiamato Romo, ma che poi per uezzi fu detto Romolo, attentoche le carezze suonano molto meglio ne i nomi diminutiui. Questo fu il primo Re de i Romani, huomo di maniera bellicosissimo, che meriteuolmente fu tenuto figliuolo di Marte, percioche unqua non riposò. Costui per forza soggiogò à sua ubbidienza molti circonuicini popoli. Et perche fu huomo di guerra, haueua instituito pochi sacrifici appresso quel popolo nouo, che egli haueua adunato d'huomini fuggitiui, & ladroni, à quali concesse le donne Sabine per inganno prese. Ma tra gli altri sacrifici, haueua ordinato i Laurentali per questa cagione (si come dice Macrobio) perche (secondo, che riferisce Macrobio nel libro del l'historia) la moglie di Faustulo Acca Laurentia nutrice di Romolo & Remo (regnando Romolo) si maritò in un certo Carutio Toscano molto ricco: onde morendo quello, & essendo ella per la facultà di Carutio restata molto ricca, lasciò suo herede Romolo da lei nodrito. Di che egli in segno di tal amore instituì la festa Laurentale. Altri pensano diuersamente, dicendo, che non da Romolo, ma da essa Acca Laurentia questo fu introdotto, & da Romolo mantenuto; la qual openione pare, che si confermi con l'auttorità di Fulgentio, che nel libro degli antichi Sermoni, cosi dice. Acca Laurentia nutrice di Romolo fu solita per

li ter-

li terreni una uolta l'anno sacrificare cō dodici suoi figliuoli, che andauano inā-
zi il sacrificio: onde essendone morto uno, per bontà della nutrice Romolo pro-
mise succedere in uece del defunto. Onde la usanza continuò con dodici, & que-
sti dodici, che sacrificauano da indi in poi furono detti fratelli agrarij, si come
Rutilio Gemino ne i libri Ponteficali ricorda. Oltre ciò Romolo fu il primo, che
à Romani ordinò lo anno di diece mesi: il primo de quali dal padre Marte chia
mò Marzo. Appresso instituì cento padri, iquali nominò Senatori, e quelli, che
nasceuano di questi tali erano detti gētil'huomini. Indi acquetata la guerra con
Sabini per lo rapire delle dōne, diuise il popolo in curie, e descrisse tre centurie
di Caualieri, & ordinò molte altre cose piu tosto appartenenti à tempo di guer-
ra, che di pace. Vltimamente essendo diuenuto illustre per molte uittorie; mētre
appresso le paludi Capree faceua una oratione al suo essercito; nata una subita
tempesta, & pioggia con horrendi tuoni, e folgori dal Cielo; da un nembo oscu-
ro fu coperto di maniera, che fu tolto d'innanzi al popolo, nè poscia mai piu fu
ueduto in terra. Di che fu creduto, che egli fosse stato da i Senatori amazzato;
percioche pareua, che fauorisse piu alla plebe; & che il corpo suo fosse gittato
nelle paludi. Ma poscia che la plebe per tema della nobiltà alquanto tacque
(da alcuni essendosi dato principio) incominciarono salutarlo, et chiamarlo Dio,
nato di Dio, Re, & padre della Città di Roma, & farli uoti. Laqual stolta ope-
nione dicono, che fu cōfermata per consiglio d'un nobile huomo, Percioche Giu-
lio Procolo, ilquale fu tenuto della stirpe d'Enea; con Remo, & Romolo, lasciata
Alba; era uenuto à Roma: onde nella Città sollecita di sapere con desiderio nuo-
ua del perduto Re, montò in renga, cosi dicendo; Romolo, ò Quiriti; padre di que
sta Città, questa mattina nell'alba uenuto di Cielo in terra m'apparue, & stan-
domi innanzi con quel uenerabile aspetto in questo modo parlommi; Leuati, &
annuncia à i Romani, à i Dei eßere piacciuto, che la mia Roma sia capo delle ter-
re del Mondo: onde ch'essercitino la militia, & che faccino sapere à i posteri,
che alcune ricchezze humane non potranno resistere all'armi Romane. Cosi ha-
uendomi detto questo, ritornò in Cielo. Di che auēne, che sotto nome di Quirino;
percioche egli uiuendo con un'hasta, che in lingua Sabina si chiama Quiris, ca-
minaua, fu chimato, et tenuto Iddio. Nondimeno Plinio doue tratta de gli huo
mini illustri, dice, che Romolo da Curi castelle de i Sabini chiamò i Romani Qui-
riti. Morì egli doppo, c'hebbe regnato anni trentasette, & incominciò regnare
ne gli anni del mondo quatro mila, quatrocento, quarantacinque, si come scriue
Eusebio nel libro de i tempi. Et perche egli è stato l'ultimo de i ritrouati nella
prole di Marte, piacemi insieme con lui dar fine al Nono libro.

IL FINE DEL LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

CREDETTERO *gl'antichissimi huomini, ò famosissimo de i Re, il mare Mediterraneo terminato dal lito d'Africa, di Asia & Europa, chiarissimo per mille Isole; per opra di Hercole tra Abila, & Calpe promontorij Occidentali; iquali Pomponio chiama colonne d'Hercole, dall'Oceano eßer stato mandato alle nostre terre, & à noi fatto nauigabile. La onde (cosi prouedendo Iddio per sua liberalità à nostri bisogni) gran beneficio à mortali è segnito. Perciochè marauigliosa cosa è riguardare (concedendo ciò la gratia diuina) le naui imaginate da ingegno humano, & per arteficio fabricato hora à remi solcando l'onde, & hora con le uele gonfiate dal prospero sofficar de uenti, portare ogni gran peso. Che marauiglia poi pensare all'ardir di coloroche si diedero in preda à l'onde non conosciute, & à non prouati uenti? Veramente, ch'io mi spauento. Nondimeno è tanta la securtà di questi tali, ò della fortuna, che gli aita, che se bene non sempre, almeno per lo piu con lontani uiaggi passando i mari, non dirò correndo, ma quasi uelocemente uolando, sono uenuti carichi d'oro, & di altri metalli, di uesti di porpore, di speciarie, di pietre pretiose, di auorio occidentale, d'ucelli peregrini, di balsami, di legni, che non nascano nelle nostre selue, di gomme, & di altri sudori d'alberi, di radici, che non germogliano in ogni paese, dalle quali cosi à i sani, come à gli infermi corpi seguono infinite medicine, & rimedi. Ma quello, che è molto utile, & che è stato piu grato à tutti il genere humano è stato, che per mezzo di tali nauigationi è nato, che si è passato fino all'altro circolo del Mondo, & cosi si è uenuto in cognitione, quali siano gli Arabi; quali il mar rosso, quello, che sudino le selue Sabee, passar il Tanai & l'Hircano, conoscere l'Hesperide Atlantici, & gustare i loro aurei pomi, ueder*

gli

gli aridi Ethiopi, il Nilo, i Libici termini, il freddo Hiperboreo, & i Sarmiti. Cosi l'Hispano, & il Moro è uisitato, & uisita altri; e si passa in Persia, in India, nel Caucaso, nell'ultima Tile, & ne i liti Taprobani, onde l'un con l'altro facendo delle loro merci contratti, auiene che non solamente riguardino i costumi, le leggi & habiti de gli altri, ma se bene sanno si puo dire, che l'uno sia d'un mondo, & l'altro d'un'altro; & tenga, che uno istesso Oceano non circondi l'uno, & l'altro; la consuetudine, & la conuersatione opra, che habbiamo fede l'uno in l'altro nelle conuentioni, & mercatantie, onde fanno insieme amicitie; e mentre insegnano ad altri i suoi linguaggi, medesimamente anco eglino apprendono gli altrui; di che nasce, che quelli, che la distanza de i luoghi haueua fatto stranieri, la nauigatione gli renda concordi, et uicini. Oltre ciò ui sono molte altre cose, lequali se bene per marauiglia non sono tanto notabili, sono forse per la utilità continua molto piu care. Questo mare con i suoi lembi concede infinite commoditadi de pesci; onde auiene, che le laute mense de ricchi s'ornano di pesci delicati, & i poueri si nudriscono de i piu uili. Appresso se si mostra tranquillo, dalle Isole abondanti sono portate da un luogo all'altro pecore, giumenti, biade, & altre cose necessarie al uiuere humano. Egli è buono per far lauande à gl'infermi, e sani; & col suo sale acconcia le cose insipide, rende humide le circonuicine, & col suo girar sotterra per tutti gli aditi, & luoghi empie di acque ogni cattarata; onde nascono poi i fiumi, & fonti, de quali se anco poi non fosse ricettatore, si conuerrebbono marcire, & putrefare nelle ualli, & generar'a noi morbo mortale. Che starò io à raccontar tante cose? Questo cosi singolar bene à tutti (come finsero gli antichi Poeti) nella diuisione del Reame tra tre figliuoli di Saturno, toccò à Nettuno, & di quello fu chiamato Dio, delquale, perche sono per narrare la discendenza, m'è piacciuto aggirarmi alquanto d'intorno i benefici suoi. Ho ueduto, che mentre sono andato nauigando à ricercare le posterita di altrui, che egli senza pericolo della mia barchetta mi ha lasciato solcare: hora, che io cerco la sua mi si deurebbe mostrar tranquillo. Ilche prego faccia colui, che in un lembo della ueste sul lito lo raccolse.

Nettuno nono figliuolo di Saturno, ilquale leggiamo che hebbe trentacinque figliuoli, de i quali questi sono i nomi. Dori, Amici, Phorco, Albione, Borgione, Tara, Polifemo, Tilemo, Bronte, Sterope, Pirrammone, Nasicheo, Melione, Atterione, Aone, Mesappo, Busiri, Pegaso, Nitteo, Irceo, Pelio, Neleo, Cigno, Chrisaore, Otho, Ephialte, Egeo, Onchesto, Pelasgo, Nauslio, Celleno, Aello, Occipite, Sicano, & Siculo.

Nettuno fu figliuolo di Saturno & Opi, ilquale subito che fu nato, dalla madre fu nascosto, affine, che da Saturno non fosse morto, si come nella historia sacra si legge. Gli antichi chiamarono costui Dio del mare; ilche per li uersi di Marone è manifesto, mentre dice.

Partiteui con fretta, & riportate, Al uostro Re, ch'a me toccato à sorte

Ha

Ha l'imperio del mare, e il fier Tridente.

Ilche forse s'è tolto da Homero, mentre in persona di Nettuno, cosi nella Iliade parla.

Tre fratelli figliuoli di Saturno
Noi siamo; iquali ha partorito Rhea:
Il primo è Gioue, & il secondo io sono,
Il terzo è Dite, ch'in Inferno regna:
In tre parti ogni cosa habbiamo diuiso,
Ha toccato l'honore à chi è piacciuto:
Ma certamente à me toccato ha sempre
Habitar ne l'antico, & alto mare,
Senza potermi mai d'indi partire.

Oltre ciò Alberigo dice, che di costui fu moglie Ansitrice, & che hebbe una bellissima successione di figliuoli; ma di piu mogli. Et eßendoli stato attribuito una carretta, & compagni, à qual partito egli se ne uada, elegantemente Virgilio il descriue dicendo.

A i superbi destrieri il carro aggiunge,
E i fren schiumosi pone, & da le mani
Lascia tutta cader la briglia, & uola
Col nero carro soura il mar leggiero,
Stă salde l'onde, & sotto il graue peso
L'acque sue il mare parimente estende
Fuggon da l'ampio Ciel gli oscuri nembi:
Vengono in cõpagnia uarie sembianze,
Smisurate Balene, e i Cori antichi
Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti
Tritoni, indi l'essercito di Phorco
Sostenta poi da man sinistra Theti,
Et Melite, & la uergin' Panopeia,
Nisee, Spico, Thalia, & Cimodoce.

Ma Statio altrimenti descriue il suo incesso, e caminare, mentre dice.

Si come fa Nettuno allhora quando
Da la spelonca d'Eolo uscir fa fuori
I fieri uenti, & sopra il mare Egeo
Accompagnato uien da rei ministri;
Stanno d'intorno lui i nembi, e i uerni,
I nuuoli profondi, atri, & oscuri.

Oltre ciò questi hebbe lite con Minerua sopra l'imporre il nome ad Athene: ilche à pieno eßendo da noi stato dichiarito doue s'è parlato di Minerua; hora come superfluo il lasciaremo. Cosi anco delle mura di Troia da lui, & da Apollo edificate, nel capitolo di Laumedonte se ne è parlato. Vogliono appresso, ch'egli sia stato allieuo di Giunone, & che in luogo di scettro, porti il Tridente & i fondamenti delle cose esser sacrati à quello. Ma hora parmi esser da uedere ciò che la stolta antichità sotto questo habbia compreso. Nettuno è stato finto Dio del mare, perche questo si legge nella sacra Historia. Gioue de l'imperio del mare à Nettuno; acciochc regnasse in tutte l'Isole, & tutti i luoghi, che sono appreßo il mare. Di qui i Poeti poscia, per hauerlo l'historico chiamato Re, l'hanno finto Iddio: laqual fittione di maniera crebbe, che anco quelli, ch'erano tenuti prudenti, da si sciocca credenza furono presi. Dissero poi Anfitrice esser di lui moglie; perciochc sempre col mare è congiunto un suono, ch'in ogni luogho de' liti s'ode, oue l'onde battono la terra; e però Anfitrice è detta da Anfi, che significa circa, e Triton, che uuol dir suono del mare; onde uiene ad essere consonãte: Gli è attribuito il carro per designare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con una riuolutione, e rumore, come proprio fanno le ruote d'un carro. Del suo caminare, & della sua compagnia (ilche da Virgilio è scritto) si puo far

conjettura

conietttura dall'uso, & natura del mare, quando ritorna tranquillo. Da Statio poi è descritto il contrario, cioè quando il mare diuiene pieno di procelle. E' poi stato detto il mare esser stato allieuo di Giunone: perche l'aere dall'acque riceue accrescimento, si come è stato narrato, doue si è parlato di Giunone. Il Tridente in uece di scettro à lui conceduto, dinota la triplice proprietà dell'acque; per cioche è corrente, nauigabile, & buona da bere. I fondamenti poi sono sacrati à lui, perche per opra sua la terra si moue; la onde da Homero spessissime uolte è chiamato Ennosigeos, che significa l'istesso, che mouente la terra, di che perciò gli insipidi uolsero quello, che à lui era sacrato, da lui douer esser serbato. O quan to poco haueano letto quel detto di Dauite; Se il Signore non haurà edificata la casa, in uano s'affaticheranno quelli, che la edificano, & specialmente quelli, che commetteno i fondamenti à Nettuno, non essendo alcuna cosa stabile se non si fonda sopra la pietra, & questa pietra è Christo. Il chiamano Nettuno, come dice Rabano, & Isidoro, perche il mare cuopre la terra. Ouero come uuole Albe rigo, è detto Nettuno à Nando, perche le cose, che sono in lui nuotino; ilche tengo da farsi beffe, uolendo à un non pensato nome di Re attribuire tali espositioni.

Doro primo figliuolo di Nettuno.

Doro (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, ilquale altri uogliono, che regnasse nelle parti di Grecia, & in ogni cosa essere stato di tanta autorità, che tutti appresso quali signoreggiasse. dal suo nome fossero chiamati Dori. Ma Isidoro nelle Ethimologie, e Rabano nell'origine delle cose dicono, che Doro fu figliuolo di Nettuno, & Elope, e che il nome di Dori, & la origine loro è uenuta da una parte della Grecia, della quale anco si è cognominata la terza lingua Greca, che si chiama Dorica. Perche costui sia detto figliuolo di Nettuno, ci pare questa ragione. Primieramente può essere cosa possibile, che egli sia stato figliuo lo di Nettuno Re, & che si per sua uirtù, come per autorità del padre uenisse in gran credito, come suole auenire. Et di questo sia detto assai. Oltre ciò gli antichi furono soliti, & specialmente quei, che erano d'animo generoso, partirsi da i propri paesi, & andar altroue ad habitare, alle uolte uolontariamente per disio di gloria, & alle uolte cacciati da seditioni, ò da altra necessità constretti. I quai, perche alle uolte i monti non erano per tutto facili à passare, & i boschi si troua uano per l'antichità pieni di sterpi, & i liti uolentieri erano habitati, si metteuano in mare sopra qualche Nauilio à ricercare alcuna Isola, ò lito; & doue arriuauano, occupando il lito, ò essendo benignamente da gli habitatori raccolti, se per openione di popoli mostrauano segno di diuenire illustri, & famosi, se bene della sua origine non si sapeua altra notitia, pur che fussero uenuti per mare, non solo gli faceuano suoi Re, ma anco per piu aggrandire la gloria della sua origine, subito gli chiamauano figliuoli di Nettuno. Se forse simili huomini fossero uenuti per terra, diceuano, ch'erano figliuoli della terra, che à molti esser uenuto, testimonia la roza antichità. Et acciochè tante uolte non si replichi

ſimile parlamento, coſi s'intendrà de gli altri figliuoli di Nettuno, non ſe ne moſtrando altra ragione.

Amico figliuolo di Nettuno, che generò Buthe.

Amico fu figliuolo di Nettuno, & Melite ninfa (ſecondo Seruio) ilqual uuole, che combattendo con Polluce reſtaſſe uinto. Il che Lattantio piu apertamente narrando, dice, che eſſendo arriuato Polluce con gli Argonauti al Boſco Brebitio; Amico Re di Bribitij prouocò al contraſto di Ceſti Polluce, attentoche ſotto ſpetie di tale inuito, & prouocatione, egli ſoleua amazzare tutti quei, che capitauano al Boſco Brebitio. Auenne, che hauendo Amico in tal contraſto condotto Polluce, reſtò uinto, onde uolendo, ſi come era ſolito fare à gli altri, uſar la uiolenza, Polluce chiamò i ſuoi compagni, & lo amazzò. Theodontio dice, che coſtui fu figliuolo di Nettuno, e Melanthone figliuola del uecchio Protheo. Ma io credo piu toſto à Seruio, dicendo Leontio, ch'egli uenne dall'Iſola di Malega non lontana da Sicilia, iui, e occupò per forza il Regno di Brebitia. Il paeſe di Brebitia è quello, che poſcia è ſtato detto Bithinia uicino à Troade.

Buthe figliuolo d'Amico, che generò Ericè.

Suthe, ſecondo Theodontio, fu figliuolo di Amico Re di Brebitij, ilquale, dice Leontio, amazzato il padre da gl'Argonauti, fu cacciato del Reame; onde uolendo ritornare à Malega per ricuperare il Reame toltogli, doppo alquanto hauer errato per ſtrani uiaggi, ſopra un picciolo legnetto giunſe à Trapani, doue fu benignamente raccolto da Licaſte nobile, & belliſſima meretrice à quel tempo, ilquale eſſendo bello di modi, & di preſenza, & di coſtumi, e di giouanezza, leggiermente da lei fu amato. Di che uſando con lei n'hebbe un figliuolo chiamato Erice. Et perche Licaſte per la ſingolar bellezza, & eſſercitio meretricio da gli habitatori era chiamata Venere, la fauola hebbe luogo, cioè, che Buthe haueſſe di Venere Erice.

Erice figliuolo di Buthe.

Erice (come piace à Theodontio) fu figliuolo di Buthe & Venere. Ma Seruio dice di Nettuno, & Venere, & eſſere ſtato nel numero de gli Argonauti, onde dice, che Venere andando à diporto per lo lito di Sicilia, da Netuno fu impregnata, & partorì Erice; ilche alle coſe predette male ſi conface, benche ſi potrebbe dire Buthe eſſer ſtato un'huomo ſtraniero, & dal mare trauagliato, & perciò detto Nettuno. Queſto Erice regnando in Sicilia, & eſſendo di forze molto potente, haueа fatto una legge, che tutti quei, ch'iui capitauano, doueſſero con i Ceſti còmbatter ſeco, ilquale alla fine uinto da Hercole, che ritornaua di Spagna ſe ner morì. Ma Theodontio continuando la hiſtoria della generatione di coſtui, dice, che coſtui, ſi per heredità de gli aui ſuoi, come per l'acquiſto di molte ampie ricchezze di Licaſte meretrice, ampliate ancho dalle forze di Buthe, in quella parte della Sicilia poſſedeua un'ampio ſtato. Onde morendo Licaſte

si per lo thesoro, come per lo notabile titolo della madre, benche falso, leuatosi in superbia si fece Re di quel luogo, & su la cima di quel monte uicino à Trapani fece edificare un gran Tempio, & alla madre sacrarlo, chiamandolo il Tempio di Venere Ericina. Finalmente diuenuto troppo insolente, da Hercole fu morto, e sepolto nel monte, doue alla madre hauea edificato il Tempio.

Forco terzo figliuolo di Nettuno, che che generò Batillo, Thoosa, Scilla, Medusa, Stennione, & Euriale.

Forco (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno & Thoosa. Dice Varrone, che costui Re di Corsica, & Sardigna, & che Atlante Re in una battaglia maritima fu uinto, & gran parte della sua gente distrutta. La onde i compagni, che restarono per sua consolatione, dissero quello essersi cõuerso in Dio marmo, et cosi fu detto Dio del mare col fauore delle poetice fittioni, che per tale l'approuarono. Onde in tal modo pare, che Forco con simil rotta si acquistasse il nome di Iddio.

Batillo figliuolo di Forco.

Batillo (secondo Theodontio) fu figliuolo di Forco mostro marino, delquale, benche dica alcune altre cose, nondimeno per lettere rosse dal tempo, non ho uisto altro, nè altroue altro letto.

Thoosa figliuola di Forco, & madre di Polifemo.

Dice Ceruio, che Thoosa fu madre di Forco, ma Homero nell'Odissea vuole, che fosse figliuola, cosi dicendo;

Anthicheo Polifemo, che di forza
Tutti gli altri Ciclope à pieno eccede;
Fu partorito da Thesa ninfa,
Generata da Forco Dio marino,

Onde si uede, che costei fu figliuola di Forco, & partorì Polifemo Ciclope di Nettuno. Nè percio ci nuoce quello, che dice Seruio, perche può essere, che due donne in un medesimo tempo fossero d'un'istesso nome, l'una dellequai figliuola, & l'altra madre di Polifemo.

Scilla figliuola di Forco.

Sicilia, secõdo Seruio, fu figliuola di Forco, & Croteide ninfa, laquale, come dice Ouidio, fu amata da Glauco della Città d'Antidone Dio marino; & perche egli faceua piu stima di lei, che di Circe figliuola del Sole, che di lui era innamorata, Circe infettò con ueneni di maniera la fonte, doue Scilla era solita lauarsi, che entrando Scilla in quella secondo la sua usanza per bagnarsi, subito sentì cangiarsi in uarie forme; di che hauendo à schiso, & noia la sua propria deformità, si gittò nel mare iui uicino; & per opra di Glauco suo amante, fu conuersa in una Dea marina. Altri dicono, che fu fatta mostro marino, la cui forma cosi descriue Virgilio.

V'è una spelonca, che nasconde Scilla,
Che trahe le naui in sassi, et duri scogli;
E donna nell'aspetto, & il suo petto
Par di bella donzella; ma l'auanzo
Del corpo è fier Delfin, et ha la coda
Di lupo, e appresso del Pachin dimora.

Ma Homero con un lungo ordine di uersi altrimenti nell'Odissea la descriue in questa forma, dicendo; Che ella abbaia, & ha la uoce di Cagnolino poco fa nato, è d'aspetto horribile, ha dodici piedi con sei capi, & in ogni capo una gran bocca con tre ordini di denti pieni d'oscura morte, & che dimora in una spelonca, doue in quella stando, stende fuori il capo nel profoqdissimo mar e, e pesca per prendere Delfini, ouero Balene. Ma Leontio recita un'altra fauola di Scilla differente dalla superiore. Dice egli, che cõgiungendosi Scilla con Nettuno, Anfitrite sua moglie mossa di gelosia, infettò l'acque, doue Scilla era solita lauarsi, & così fece, che ella si cangiò in fiera Cagnigna, laquale fu poi amazzata da Hercole, che ritornaua d'Hispagna carico di preda estinto il Gerione; perciochè ella gli hauea rubati i buoi; ma il padre di lei la ritornò in uita. Hora lasciate queste cose, egli è da dichiarar quello, che sotto queste fauole si nasconda. Sono di quelli, che istimano già nel lito di Calauria. Con un stretto canale dal mare Siciliano partito, esserui stato una bellissima donna straniera, & molto uaga, laquale se bene si daua in preda alle lasciuie, & libidini, nondimeno usaua ciò con maestria tale, che pareua ne i gesti, & atti una donzella, ouero castissima donna, di che con simile arte allacciaua i mal accorti, & uiandanti, & delle sostanze gli spogliaua; onde di qui la fauola hebbe principio. Fulgentio poi espone questa fittione in senso più morale, dicendo, che Scilla in Greco è quasi detta Exquina, che appresso noi si dice confusione; onde, che altro è confusione, eccetto libidine? laquale libidine ama Glauco. Glauco poi in Greco si dice Luscitio, di che noi chiamiamo Glafeomata cecità; adunque ogni uno, che ama la lussuria, è Cieco. Percioche fu anco detto figliuolo d'Anthedone, & Anthedon in Greco è quasi lo istesso che Anthudon. Ilche noi chiamiamo ueggente il contrario. Adunque la cecità nasce dal ueder torto, cioè da cosa contraria al uedere. Scilla poi è posta in modo di meretrice, perche è necessario, che ella meschi i suoi libidinosi membri con cani, lupi, & sporchi huomini. Giustamente adunque è congiunta con lupi, & cani. Si dice, che Circe la odiò, percioche Circe quasi detti Cyronere, s'espone operatione, & fatica di mano, onde uiene à nascere, che la libidinosa donna non ama le operationi, nè le fatiche. Questo dice Fulgentio: Glauco poi, doue s'è detto di Circe, è tolto oer la schiuma del mare, della cui è abondante il monte Circe nelle sue radici, per rispetto de gli scogli, d'intorno à quali il mare battuto si frange, & così anco è lo scoglio di Scilla. Nondimeno doue di Circe si tratta, se n'è detto assai. Ma Salustio dice quel sasso esser simile ad una forma perforata, à chi il uede di lontano. Si è poi finto cani, & lupi esser nati di lei, pche sono luoghi pieni di marini mostri & l'asprezza di sassi iui imita il latrar de cani. Ma noi pian piano uegniamo ad accostarsi alla spositione del figmẽto. Egli è certissimo da una parte d'Italia d'inanzi il lito Taurometano esser

gradis-

grandissimi sassi, cauernosi, acuti, & che à guisa di rasoi taglino, che s'estendeno fino nel mare di Sicilia, doue con quel mouimento, che l'Oceano continuamente è uessato dal flusso, & reflusso, di maniera col corso ueloce, & impetuoso è portato il mare, che altra cosa non pare piu ueloce, ò piu potente. Oltre ciò soffiando dall'Artboo uerso Austro i uenti, & così dall'Austro uerso l'Artboo, con tanto impeto l'onde tra se si percuoteno, che con le sue percosse pare, che ascendino al Cielo: onde da tanto impetuoso mouimento nasce, che entrando l'onde nelle grotte di Scilla, si cagioni un rumore horrendo, ilquale di quà, & di là partito, & rotto, s'assimiglia al lattrar de cani, & all'urlar de lupi; e perche l'acque sempre declinano nel uacuo, auiene, che discendendo quelle nelle cauerne di Scilla l'impeto è così possente, che se troua nauili, seco gli trahe. Et così per la uerità de gli effetti si uede la fittione di Virgilio. Ch'ella poi (secondo Homero) habbia molti capi, ciò non è altro, che i molti scogli che sono iui, iquali stando eminenti è di necessità che anco habbiano buon fondamento; ilche s'intende in uece di piedi. Le molte bocche, & gli ordini de denti, nõ s'intendono per altro, che per le spesse schiume, che iui cõ l'onde percuoteno, iquali sono piedi d'oscura morte, cioè di pericolo d'affogarsi à chi ui entra. Che anco ella peschi à Delfini, e Balene, ciò è stato detto perche quel luogo è sempre pieno di grandi, e mostruosi pesci. Quello, che poi diceua Leõtio, Scilla cõgiungersi cõ Nettuno, è cosa manifesta; percioche, come si uede, il sasso s'estende nel mare; e perche iui sempre è fortuna, e continuo strepito, è stato finto, che da Anfitrite l'acqua fosse infettata. Che poi Hercole l'amazzasse, dice Theodontio ciò essere stato finto, perche il figliuolo di Ciclope tra i sassi di Scilla morì. La onde per sua uendeta il Ciclope gittando iui grandissime machine di sassi, chiuse le bocche di Scilla, & fece il mare nauigabile; & perciò Scilla fu detta essere morta. Nondimeno in processo di tempo trahendo in se il mare tutte quelle machine iui gittate, ritornò il luogo nella primiera forma, e così da Forco la figliuola suscitata. Dice Theodontio, che Filocoro afferma Scilla esser stata figliuola di Forco, e che partendosi di Sardigna per andar à marito in Corintho, (percioche era stata per sposa à Steleno nobilissimo giouane Corintho) iui se ne morì, & a quel luogo lasciò il suo nome.

Medusa, Stennione, & Euriale Gorgoni & figliuole di Forco.

Medusa, Stennione, & Euriale furono figliuole di Forco, & d'un mostro marino, come dice Theodontio. Queste furono dette Gorgoni, & secondo l'antica fama, tra tutte tre non haueuano piu, che un'occhio, ilquale adoprauano hor l'una, hor l'altra. Et, si come scriue Pomponio Mela nella Cosmografia, possedettero l'Isole Dorcadi, lequali si trouano esser nell'Oceano di Ethiopia dirimpetto de gl'Ethiopi hesperidi; ilche pare, che Lucano dimostri, doue dice.

Ne gli ultimi confini, oue la Libia
Ardente region riceue in grembo
L'Oceano, che dal Sol percosso è caldo,
Gli ampi terreni di Medusa figlia
Di Forco iui son sparsi, & dominati.

Oltre ciò dicono queste tali hauer hauuto tal proprietà, che chi le riguardaua, si cangiauano in sassi. Vuole Ouidio, che queste fossero solamēte due, oue dice.

Oue habitaron già le due sorelle Figlie di Forco, c'hebbero per sorte,
Tra tutte una sol luce, e un occhio solo.

Et questo basti in quanto à tutte tre. Hora ci piace dichiarar il senso delle fittioni. Et prima non tengo io, che queste foßero figliuole di Forco Se di Sardina, del qual di sopra s'è parlato, ma di qualche altro Forco, ch'à quel tempo nell'Isole Dorcadi regnaua. Istimo, che fossero chiamate figliuole d'un mostro marino dalla simiglianza, perche la balena è mostro marino, tra le cui proprietadi, dicono quelli, c'hanno ricercato le nature de gli animali, lei hauer questa, che aprēdo la bocca, empie di tanto odore il tutto, che tutti i pesci se le auicinano; onde ella ne piglia quelli, che uuole fino attanto che si satolla: diche medesimamente le figliuole di Forco con la marauigliosa sua bellezza trahеuano à uederle tutti gl'huomini; e però furono dette figliuole d'un mostro. Che poi haueßero un'occhio solo; Soreno, & Deonigdo scrittori delle antichità dicono, ch'eglino credono ciò esser stato finto, pche erano d'una istessa egual bellezza. Ma io tengo, che ciò foße detto; perche una istessa openione, & giudicio foße di tutti quelli, che le uedeuano. Che poi cangiassero in saßi chi le miraua, istimo questo esser stato trouato; percioche cosi grāde fosse la loro bellezza, che ueduta quella; ogn'un restasse stupido, mutolo, & immobile non altrimenti, che insensibil saßo. Furono dette Gorgoni, perche, secondo Theodontio, morendo il padre, & restando ricchißime, di maniera hebero cura delle loro facultadi, che accresciute molto in ricchezze; da i suoi furono chiamate con tal cognome: ilche risona ministre della terra; perciοche in Greco Georgi significa agricoltori. Ma Fulgentio ha diuersa openione. Dice egli esserui tre sorti di terrore, lequali per questi nomi si dimostrano. Stennio si interpreta debilità, cioè principio di timor, che solamente debilita la mente. Euriale poi è l'istesso, che ampia profondità, cioè stupore, ouero uscir di se, laquale cō un certo profondo terrore occupa la mente debilitata. Medusa poi significa oblio, laquale non tanto turba l'apparenza della mente, ma etiandio impone una nebbia al uedere; questo terrore opra in tutti. Ma serbando sempre riuerenza à Fulgentio, queste cose non ci paiono conformi all'intentione di fingenti, perche queste non apportano terrore, ma marauiglia.

Medusa figliuola di Forco in particolare.

Medusa, si come è stato detto, fu figliuola di Forco, & essendo tra tutte le altre donne bellissima (secondo Theodontio) tra le altre sue qualitadi, & bellezze, hebbe i cappelli nō pur biondi, ma di oro: del cui splendor'innamorato Nettuno, giacque seco nel Tempio di Minerua, dalqual congiungimento nacque il cauallo Pegaseo, La onde Minerua saegnata, acciοche la ignominia fatta al Tempio non restasse inuendicata, cangiò i capelli di Medusa in serpenti, e cosi di bella, diuenne mostruosa. Dellaquale mutatione uolando la fama in ogni parte, aue-

ne, che Perseo armato con lo scudo di Pallade, uenne per uincer questo mostro, & cosi gli tagliò il capo: onde uolando uerso la patria, & portando seco il capo di Gorgone, occorse che cadendo le giocciole del sangue per li deserti di Libia, di quelli nascessero serpenti, de quali n'è piena la Libia. Istimo esser stato finto, che Medusa haueße i crini d'oro, affine, che comprendiamo quella esser stata ric chissima, intendendosi per li crini, le sostanze temporali: per queste sostanze adunque Nettuno, cioè un'huomo straniero, come fu Perseo, si cōdusse in concupiscenza di lei, & usò seco nel tempio di Minerua, cioè supera lei fra i termini del prudente consiglio; ilche anco si dimostra per lo scudo di Pallade, ch'era cristallino, affine, che per quello si comprenda il riguardo, & auertenza del prudente. Percioche ha questo Cristallo per dimostrar à gl'occhi chi il mira quello, che dopo di se si oprà; cosi anco il Capitano discreto col cōsiglio auertisce quello, che gl'inimici ponno essequire, & cosi s'assecura, mentre rende uani i loro pensati cō sigli. Dal coniungimento del prudente, & straniero duce nasce il caual Pegaso, cioè la fama, si come apertamente si uedrà, doue si tratterà di lui. I crini si cangiano poi in Serpi ogni uolta che ciascuno per la ragione delle sue sostanze uiene oppresso, percioche quelle cose, che soleuano esser cagione del suo splendor, si cā giano in mordenti sollecitudini, & pensieri. Allhora si leua il capo à Medusa, quando uiene spogliato delle sostanze, per le quai pareua poter uiuere, & hauer molta forza. Che poi i Serpenti nella Libia fossero generati dalle gocciole del sangue, ch'uscì del capo di Medusa, piu tosto per fermar meglio la specie della fauola, che per altro, ist.mo eßersi detto. Testimonia Eusebio nel libro di Tempi, questa Medusa da Perseo tratto per ingordigia delle sue richezze esser stata uinta, & spogliata delle facultadi, & Reame, & quel nel tempo, che Cecrope regnaua in Athene, producendo per testimonio Didimo nell'historia peregrina.

Albione quarto, & Borgione quinto figliuolo di Nettuno.

Albione & Borgione, si come riferisce Pomponio Mela nel libro della Cosmografia furono figliuoli di Nettuno, de quali recita questa fauola; Dice che passando Hercole per le foci del Rhodano, & per quei luoghi, che poi sono stati detti fossi Mariani. contra lui uennero Albione, & Borgione per impedirli il paßo. La onde Hercole seco combattendo, & mancandogli i dardi, chiamò in suo aiuto il padre Gioue, che non li mancasse. Ilquale, dicono, che li diede aiuto in questa forma, facendo uenire una pioggia di sassi, de quali di maniera quel luogo n'è abondante, che leggiermente pensaresti esserui piouuto. Tengo io, che questi tali fossero huomini ualorosi & stranieri, iquali iui hauendo fatto le sue habitationi, & temendo nonn'eßere scacciati, si fecero contra Hercole, ouero altro, ch'iui ueniua, dal quale furono uinti, onde i sassi, che diffusamente sono sparsi, diedero materia alla fauola.

Tara sesto figliuolo di Nettuno.

Seruio afferma, che Tara fu figliuolo di Nettuno, & dice, ch'egli già uicino i confini de Salentini edificò Taranto famosissima Città, attribuendole il no-

me suo: benche Giustino uoglia, ch'ella fosse fabricata da i bastardi de Spartani. Ma l'istesso Seruio conferma, che da loro (capo Pallante) fu non edificata, ma restaurata.

Polifemo Ciclope settimo figliuolo di Nettuno.

Polifemo Ciclope, si come anco tutti gli altri Ciclopi, fu figliuolo di Nettuno & Thoosa figliuola di Forco, secondo, che s'è uisto di sopra per Homero doue s'è parlato di Thoosa. Si troua tra tutti gl'altri Ciclopi, costui esser stato famosissimo; & potentissimo, & hauer amato Galatea ninfa di Sicilia, si come si uede, doue s'è dettto di Galatea. Oltre ciò uigliono, ch'egli hauesse un'occhio solo, & che fosse huomo di grãde statura, ilquale nelle selue Siciliane hauesse molti gregi, & che ultimamente da Vlisse fosse priuo dell'occhio. Di costui Homero nell' Odissea recita fauola tale. Dice, che Vlisse uagabondo doppo la ruina di Troia, lasciati i lothofagi, essendo uenuto in Sicilia, uide iui un'huomo rustico, & seluaggio, che mungeua i gregi, & della entrata della sua spelonca leuaua un sasso solo che uenti paia di Buoi non haurebbe potuto mouere. Finalmente essendo Vlisse insieme con dodici suoi compagni di naue entrato nell'antro di Polifemo, & narratogli chi eglino fossero, & onde ueni8ero, dimandandogli appresso fauore, & aiuto nelle sue necessitadi, dal Ciclope superbamente gli fu risposto, & detto, che non temeua Gioue, e che di Gioue era migliore. Indi interrogandoli, doue hauessero lasciato la naue; da Vlisse, che s'occorse della perfidia di Polifemo gli fu risposto che la naue s'era rotta in mare, & che à caso iui erano capitati. Di che Polisemo in presenza di tutti gli altri, prese due cõpagni, & uiui se gli trãgugiò ingordamẽte. La onde Vlisse impaurito, hauea pẽsato amazzarlo; ma cõsiderãdo ch'egli nõ haurebbe potuto leuare quella grã machina dall'entrata della spelonca; si restò. Ma uenuta la mattina; il Ciclope mãgiò due altri de cõpagni, e lasciãdo Vlisse con gli altri nell'antro; se n'uscì col grege fuori alla pastura. Onde Vlisse restato iui rinchiuso, assottigliò nella cima un gran bastone, & il coperse sotto il letame: e ritornando la sera il Ciclope, medesimamente mangiò due altri de i compagni: & Vlisse, ilquale insieme con i compagni, quando entrarono nella spelonca haueuano alcuni fiaschi di uino; appresentò uno di quelli à Polifemo, pregandolo che gli hauesse misericordia. Il Ciclope beuuto il uino, promisse di farlo, se di nuouo gli ne portasse; ilche un'altra fiata facendo Vlisse, quello gli dimãdò il suo nome, & egli gli rispose, ch'era chiamato Nessuno, alquale il Ciclope soggiunse, & tu Nessuno sarai l'ultimo per premio della beuãda, che m'hai appresentato, ad essere diuorato. Cosi hauendo traccanato il buon uino; tutto; ebbro si adormentò: di che Vlisse pigliato il palo nel letame nascosto, & affuocandogli la punta, diede animo à i compagni, che l'aiutassero à cacciarlo nello occhio al Ciclope; ilche fatto, Polifemo per lo dolore suegliato incominciò fortemente gridare & chiamare in suo aiuto i compagni uicini alla spelonca: iquali stando fuori dello antro, et dimandandogli chi li desse noia, il Ciclope rispose Nessuno: iquali partendosi, istimando, che da naturale infirmità ciò facesse; gli dissero, che

pregasse Nettuno, che il facesse addormentare. Ma il Ciclope addolorato, leuata la machina dalla boica dell'antro, & stendendo le braccia, acciochè alcuno de gl'inimici non uscisse, toccaua ciascuna delle pecore sulla schiena, ad una ad un lasciandole uscire; onde Vlisse insieme, con i compagni uestiiisi di pelle di morti montoni, quadrupedi uscirono della spelonca tra l'altro grege senza essere da Polifemo conosciuti, & cosi tutti lieti con delle pecore del Ciclope se ne andarono alle sue naui; onde quello accortosi dell'inganno, traße quel gran sasso uerso la naue di Vlisse, & quasi la aggiunse. Ma Vlisse come fu in luogo sicuro, gli scoprì il suo nome. Ilche intendendo il Ciclope; Ahime, diße, ch'io pure sono giunto al pronostico di Tileno Eurimede Ciclope, Cosi Vlisse si partì. Ma Virgilio con piu breui parole in persona d'Archmenide uno de i compagni d'Vlisse narra la sua statura, & habitatione, dicendo;

Di me scordati essendo i miei cōpagni,
Mi lasciaro ne l'alta, e gran spelonca
Del Ciclope crudele, & scelerato,
Ou'entrò oscura è la grā tōba, & piena
Di brutto sangue, & sanguinosi cibi,
Et è si grande, che le stelle tocca.
O Dei togliete da la terra lunge
Tal peste, da ueder non già benigna;
Et nel parlar affabile, ò cortese.
Si pasce questi de l'interna membra
Del miser'huomo, & de l'oscuro sāgue
Nodrisce la sua uita empia, e rubella.

Lasciate queste cose di Polifemo, egli è da scendere all'interno senso. Onde prima è da uedere, perche sia detto figliuolo di Nettuno, & Thoosa. Ilche d'intorno penso io, che prestandole materia la madre figliuola del Re di Sardigna, egli incognito uenisse in Sicilia, dellaquale hauēdone occupato parte, ouero tutta; non essendo conosciuto, fu detto figliuolo di Nettuno, & fatto Tiranno dell'Isola. Ma ui è un'altra ragione, per la cui meritaße hauer per padre Nettuno. Percioche si come Nettuno quando fortuneggia, è inesorabile; cosi i tiranni mossi da ira, ò da cupidigia sono implacabili. Onde costui di cosi gran statura, cioè gran potēza, fu capo di gregi, cioè Tiranno di gran popoli. Che poi hauesse un solo occhio uiene à dinotare, che i Tiranni non curano altro, che il proprio utile, non guardano nè à Dio, nè al popolo, nè al prossimo, nè alla suggetta plebe. Cauano le uiscere, & stracciano gli huomini uiui, & mentre delle sostanze spogliano i sudditi gli condannano in essili, & innocenti gli tormentano. Questi nondimeno dal uino, cioè dalle lusinghe de gl'huomini astuti sono addormētati, & egli è cauato l'occhio, mentre sono priui de dominio, & delle sostanze. Ma Alberigo di questo Polifemo giudica altrimēti, dicendo Polifemo chiamarsi quasi huomo di molta luce, affino d'accordarsi con Seruio, ilquale dice molti hauer detto Polifemo hauer hauuto un'occhio, altri due, altri tre; ma il tutto essere fauoloso; come quasi ch'esso uoglia, che ne hauesse un solo. Et però afferma costui essere stato prudentissimo huomo, & hauer hauuto quest'occhio nel fronte, cioè appreßo il ceruello, ma da Vlisse con la prudenza essere stato uinto; il che si può concedere in particolare lode di Vlisse, che humiliato cō doni il sēso del Tirāno et per Polifemo l'eloquio, & i falsi inganni dell'occhiuto huomo, & la uiolenza preparatali, fuggisse le sue mani. Io poi della grandezza di costui nō dubito i Poeti per

hiperbole

hiperbole hauerne ragionato, poscia che à questi giorni appresso Trapani si è trouato una statua d'huomo altissima, & ismisurata si come altroue habbiamo dimostrato.

Tilemo ottauo figliuolo di Nettuno.

Tilemo Eurimede uno de i Ciclopi, si come nell'Odissea dice Homero, & ancho de gli altri è stato detto, di Nettuno fu figliuolo, ma di qual madre non si sa; se forse non fu figliuolo di quella, onde è cognominato. Questo fu quello, che predisse à Polifemo, che da Vlisse gli sarebbe cauato l'occhio.

Bronte nono, Sterope decimo, & Pirammone undecimo figliuoli di Nettuno.

Bronte, Sterope, & Pirammone furono famosissimi Ciclopi, & (secondo Theodontio) figliuoli di Nettuno, & della moglie Anfitrite. Si troua, che questi furono artificiosi huomini, & molto atti à durare fatica: onde sono attribuiti à Vulcano Dio del fuoco, che sotto lui appresso l'Isola di Lipari facciano le saette à Gioue, si come Virgilio nella Eneida in molti uersi descriue. De quali se drittamente uogliamo la cagione della loro origine, & ufficio mostrare, di necessità poche cose sono da premettere: Essendo adunque almeno due le specie de Ciclopi, acciochè di una nō s'intenda l'istesso, che dell'altra si è esposto, sono da essere distinte. La prima è quella, che di sopra si è parlato di Polifemo, onde assai cattiua appare. La seconda poi è d'huomini artificiosi, come si uedrà nelle seguenti. Et perche tra loro discordano, anco si discordi la interpretatione del nome gentile, che tra loro hanno commune, è necessario. Questi Ciclopi adunque, che sono huomini artificiosi, sono cosi chiamati da Ciclops, che significa circolo, & Copis, che uuol dir occhio: il che significa circondato di occhio, ouero piu breuemente, seguendo la sentenza de i uocaboli, circonspetto, ouero aueduto. Il che bisogna, che sia l'huomo artificioso. Perciochè se cosi non è, non ponno à misura le ultime parti esser corrispondenti alle prime: & però i saggi artifici furono soliti prima che mettessero mano ad alcun'opra, considerare nella mēte il principio, il mezzo, e'l fine, acciochè potessero fare il fine al principio corrispondente. Et cosi bisogna incominciare. Ma Papia dice le arti da i Greci chiamate Ciclidi, imperoche la loro origine, si come il principio d'un cerchio, ci è nascosta, dal quale uocabolo possiamo dire appropriatamente essere chiamati i Ciclopi, si come dall'arte l'artefice. Lasciate queste, ueggiamo perche siano detti figliuoli di Nettuno. Onde istimo ciò eßere detto, perche dal mare, ouero dall'acque quasi tutti gl'essempi delle arteficiate cose paiono eßere presi, & hauer hauuto origine. Vogliono, che da i pesci sia tolto l'ordine per guidar le squadre in battaglia. Da quelli anco, ueggiendo le loro squami, à qual partito gl'huomini, & i caualli si cuoprino col ferro. Dalla spina del pesce spogliato della carne, apparato à mettere insieme sul lito le naui lunghe. Dalle testuggini, s'è troua-

s'è trouata la compositione della cetra. Oltre ciò nell'acque le cötentioni dell'her be, & le produttioni de fili sono nate. & ci è stato mostrato l'intramettere i fili, & tessere le tele. Le acque furono le prime, che ci mostrano col sangue de i pesci far le tele in diuersi colori. Appresso ciò il mouimento delle acque è stato il primo, che ci ha dato la inuentione della Musica, & de i suoi tempi. Ma che starò io à cercar tante cose? Innumerabili sono quelle cose, lequali il mare produce, che sono atte ad ammaestrare gli ingegni de gli artefici, onde auiene, che meritamẽte chiamiamo gli arteficiosi huomini figliuoli di Nettuno, e Ciclopi. Dice Plinio, che da i Ciclopi, e Calibi fu ritrouato il ferro. Perche poi siano detti figliuoli di Anfitrite, istimo dalla circödatione de gli strepiti, attentoche da ogni parte il rumore de gli artefici fa strepito. Sono attribuiti all'aiuto di Vulcano, perche col fuoco le cose dure ad uso dell'artifice sono intenerite, & le molli indurate, come meglio si mostrerà, doue si trattera di Vulcano. Che poi appresso Lipari l'essercitio fabrile si eßerciti, è stato detto p dimostrare, che da gli artefici sono da eleggere i luoghi cöueneuoli all'arti. Perche, che farà un fabro in una palude? che un pescatore sopra un mõte? che un'agricoltore tra saßi? che un Medico in una solitudine? niente ueramente. Et perciò sull'Isola di Lipari Virgilio descriue la fabraria, conciosia che è luogo affocato, colquale i fabri, fanno molli i ferri. Ma ci resta render la ragione de i nomi. Bronte (come dice Elberigo) è detto dal toneggiare, che si fa, si per lo soffiar de mantici, come per li martelli, che percuoteno sopra gl'incudi. Cosi Sterope uiene chiamato dal folgore, che nasce dall'incendio. Pirãmone poi ha pigliato nome dall'incude caldo, perciochè pir significa fuoco, & Agmon si interpreta incude. Et però questi nomi gli sono attribuiti, attentoche circa l'artificio dell'armi, s'essercitano; onde simili cose non sarebbono attribuite ad uno, ch'edificaße una Naue, un Tempio, ne un Palazzo. Vltimamente uogliono, che questi tali, perche fecero la saetta, con laquale Gioue percosse Esculapio, che foßero amazzati da Apollo. Ilche io intendo, che Apollo essendo interpretato esterminante; sia anco cacciatore dell'humore. Laqual cosa anco il fuoco, che continuando gli artefici dietro di tale essercitio, presto uengono meno; attentoche si per la continua fatica, come per lo continuo fuoco, anzi tempo l'humore si dissecca, & mancano.

Nausitoo duodecimo figliuolo di Nettuno, che generò Risinore, & Alcinoo.

Nausitoo Re di Feaci (come piace ad Homero nell'Odissea) fu figliuolo di Nettuno, & di Periuia ninfa: del quale, & della sua prole egli in questo modo parla.

Nausitoo figliuolo di Nettuno, Che mouendo la terra quel produsse;
Et da Periuia ninfa partorito, Che fu figlia minor d'Eurimedonte.

Di costui non si troua altro eccetto, che generò Risinore, & Alcinoo.

Risinore figliuolo di Nausitoo, che generò Ariti.

Risinore fu figliuolo di Nausitoo, si come nell'Odissea in tal modo scriue Homero.

Nausitoo

Nausitoo generò dipoi Risinore, e Alcinoo ambi fratelli. Questo Risinore secondo l'istesso Homero, tolse moglie, e di lei hebbe una sola figliuola chiamata Ariti: ma percosso da Apollo, se ne morì. Ilche credo fosse da febre.

Ariti figliuola di Risinore, & moglie d'Alcinoo.

Ariti, si come nell'Odissea scriue Homero, fu unica figliuola di Risinore: alla quale fu tolta per moglie da Alcinoo fratello di Risinore, e Re de Feaci, & di lei hebbe una figliuola chiamata Nausitea, e tre figliuoli. Da Costei Vlisse per consiglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella uenendo da Calistone ninfa, rotto in mare peruenne: doue da lei essendo interrogato di molte cose, gliele espose, & finalmente da quella honoratamente fu raccolto.

Alcinoo figliuolo di Nausitoo, che generò Nausitea, Laodamante, Alioo, & Clitonio.

Alcinoo Re de Feaci, secondo Homero nell'Odissea, fu figliuolo del Re Nausitoo, & Viriarithe. Da lui essendo à mensa, giunse Vlisse rotto in mare, & honoratamente fu riceuuto, & offertale per sposa Nausitea. Et finalmente donatili gran doni, & apparachiatali una naue, che lo riportasse nella patria, gli furono appresso conceduti molti compagni.

Naositea figliuola del Re Alcinoo.

Nausitea fu figliuola d'Alcinoo, & Arithe, si come mostra Homero, laquale con alcune sue seruenti uscita della Città, & essendo andata al fiume per lauar drappi, auenne, che uide Vlisse rotto in mare, star ignudo sopra il lito, & coprirsi con frondi d'alberi, onde quello pregandola, che gli porgesse un poco da mangiare, & da cuoprirsi, ella il tutto fece uolentieri, & il pregò, che uenisse seco alla Città nel suo palazzo, & al padre suo: ilche egli fece, si come Homero à pieno nell'Odissea dimostra.

Laodamante, Alioo, & Clitonio figliuoli del Re Alcinoo.

Laodamante, Alcinoo, & Clitonio furono figliuoli (secondo Homero) del Re Alcinoo, & di Ariste: de quali non si ha altro, eccetto generali lodi della loro famosa giouentù; & che insieme col Padre Alcinoo, & la madre loro honorarono molto Vlisse, & gli fecero ampi doni.

Melione decimoterzo, Attorione decimoquarto figliuoli di Nettuno.

Melione, & Attorione furono figliuoli di Nettuno, si come nella Iliade scriue Homero; doue introduce il uecchio Nestore, che dice à Patroclo, egli essendo giouane hauer hauuto guerra contra gli Arcadi, & hauerne morto molti; &

che

che se Nettuno in una nube non hauesse nascosto Melione, & Attorione suoi figliuoli, che medesimamente insieme con gli altri gli haurebbe morti.

Aone decimoquinto figliuolo di Nettuno.

Aone, secondo Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & affermano, che da lui hebbe nome la Aonia: laquale è una parte di Boemia. Theodontio anco afferma l'istesso, & dice, che Aone per trattato de' suoi fu cacciato di Puglia, & uenne con un nauilio ad Euboia, & indi passò in Boemia, doue signoreggiò à que' popoli rozzi, & quelli insieme con i circonuicini popoli dal nome suo chiamò Aoni; onde perciò fu tenuto figliuolo di Nettuno, come che fosse figliuolo di un certo Onchesto ricchissimo huomo di Puglia, & di Parichia sua moglie.

Mesappo sestodecimo figliuolo di Nettuno, dal quale uenne Ennio Poeta.

Mesapo fu figliuolo di Nettuno, si come dice Virgilio.

Di caualli Mesapo domatore Segue doppo i figliuoli di Nettuno.
Cui far morir non può fuoco, ne ferro.

Costui, si come testimonia l'istesso Virgilio, uenne in aiuto di Turno contra Enea, & condusse seco i Fescennini, i giusti Falisci, c'habitauano i Monti di Sorrento, i Cimini che habitauano le selue, e i laghi, & appresso i Capeni. Nondimeno Seruio dice, che costui per mare uenne in Italia, & perciò fu detto figliuolo di Nettuno. Fu anco detto, che ferro non gli poteua nuocere, perche in battaglia non fu mai ferito. Dal fuoco poi fu sicuro, perche fu figliuolo di Nettuno Iddio dell'acque. Da costui dicono, che Ennio Poeta dice scendere la sua origine. Fu detto domatore de caualli, perche sono animanli prodotti da Nettuno.

Busiri decimosettimo figliuolo di Nettuno.

Busiri fu figliuolo di Nettuno, & di Libia figliuola di Epafo, si come nel libro de Tempi dice Eusebio. Questi si come dice Agostino nel libro della Città d'Iddio regnando Danao in Argo ò Re, ò Tiranno che piu tosto fosse, immolaua i peregrini, ch'iui capitauano à i suoi Dei, ilquale fu poi amazzato da Hercole, percioche essendo capitato nel suo paese, uoleua far di lui, come de gli altri. Et l'istesso Seruio afferma le laudi di questo Busiri esser state scritte da Isocrate,

Il cauallo Pegaso decimoottauo figliuolo di Nettuno.

Il Cauallo Pegaso, come dimostra Seruio, & Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & Medusa conceputo nel Tempio di Pallade, come si è detto di sopra. Ma Ouidio dice, ch'egli nacque del sangue, che cadè dal capo di Medusa, si come nel libro de Fastis si legge.

Si crede questi nato esser del sangue Ch'uscendo cadè dal pregnanne capo
De la morte Medusa da Perseo.

Laqual

Laqual openione d'Ouidio è seguita da Fulgentio, & Alberigo. Oltre ciò dicono costui non solamente essere stato uelocissimo, ma uccello, si come l'istesso Ouidio dice;

Questi sopra le nubi, & sotto ancora Le stelle andando, in uece hebbe di terra
Il Cielo, & per li piedi hebbe le piume.

Indi dicono, ch'egli con un piede cauò il fonte Castalio alle Muse, si come l'istesso Ouidio riferisce;

Giunt'è la fama à noi del nuouo fonte, Mentre il Cauallo di Medusa ruppe
Con l'ugna de l'un piede il dur terreno.

Et poco dapoi segue;

Nondimeno la fama è pura, & chiara, Che di tal fonte origin fu Pegaso
Et Pallade condusse alle sacre acque.

Oltre ciò dicono, ch'egli portò Bellorofonte, che andaua contra la Chimera mostrò. Cosi anco Perseo, quadò andò alle Gorgoni. Anselmo poi doue parla dell'imagine del Mondo, aggiunse à questo Cauallo alcune cose: lequali non ho trouato esser dette da alcun'altro. Dice ch'egli ha le corna, l'anhelito affogato, & i piedi di ferro, accioche sia tutto simile ad un mostro. Oltre ciò il locarono tra le stelle (testimonio Ouidio)

Sdegnoso già i noui freni hauea
In bocca tolto; quando l'ugna lieue
Fece stendendo il piè, l'Aonie acque;
Hor gode in Cielo quel che pria con piume
L'aere trattaua; & hor lucer si uede
Tra cinque, & dieci risplendenti stelle.

Hora sopra queste cose parmi essere da ricercare quello, che gli antichi habbiano uoluto comprendere. Io tengo che questo Cauallo sia la fama delle cose oprate, la cui uelocità per lo corso, & uolo di questo cauallo si disegna. Ilquale uiene chiamato figliuolo di Nettuno & Gorgone; perche nasce dai fatti di terra, & di mare. Che fosse poi conceputo nel Tempio di Pallade, istimo eßere stato finto; percioche drittamēte la fama nasce dalle operationi essequite discretamente, & con consiglio. Delle cose, che succedono à caso, di ragione alcuno non merita fama. Delle fatte con temerità; piu tosto si gli conuiene infamia. Che i piedi di questo cauallo siano di ferro; ho per fermo ciò eßere stato detto, perche nel gire d'intorno mai si stancano le forze della fortuna. Le corna ui si aggiungono, per comprendere la sublimità de' famosi. Cosi l'anhelito di fuoco; accioche si conosca il feruente disio di manifestare. Assai chiaramente si dichiara, ch'egli fece il fonte Castalio; perche per disio di fama, & gloria temporale da molti è posto ogni affettione; onde ogni uolta, che si consegue il suo intento; tante fiate anco il fonte Castalio; cioè l'abbondante materia di parlare nasce; laquale perche è propria de i Poeti, perciò questo fonte uiene detto essere consecrato alle Muse. Che poi egli portasse ad essequire imprese Bellorofonte, & Perseo, ciò puote eßere stato detto, perciochè per desio di gloria furono condotti à quello, ch'oprarono. Ouero come alcuni uogliono, u'andarono sopra una naue, la cui insegna era un Cauallo alato. Alberigo scriue di questo Cauallo una peregrina openione tolta dal fonte di Fulgentio. Dice, che è chiamato Pegaso da Pege, dittione

dittione Greca, che uolgarmente suona fonte, & quello essere di tutti fonti nome commune. Et di qui uuole il fiume, cioè Pege essere il Cauallo di Nettuno, cioè generato da Nettuno, nascendo dal mare tutti i fiumi; e per l'ale disegna le uelocitadi de fiumi; e da Pege uuole che siano detti, Pagi, iquali gli antichi furono sempre auezzi ponere appresso i fiumi; & indi Pagani quasi di uno Pege, cioè fonte beuenti. Così il fonte, ilquale dicano con un piede esser stato fatto da Pegaso, uedremo essere proceduto da Nettuno. Ma quello, che da tal fonte, & d'intorno questo Cauallo tenga Fulgentio, che ampiamente ne ha scritto, parmi breuemente dichiarare. Dice adunque il caual Pegaso essere nato del sangue di Medusa, percioche è posto in figura della terrea, attento che scacciando la uirtù il terrore, si genera la fama; onde poi uiene figurato cõ l'ale, perche la fama è uccello. Che poi con una ugna aprisse il fonte alle Muse, questo si finge perche seguono le Muse ò dar uena in scriuere la fama gli Heroi, & i fatti de gli antichi, & moderni. Oltre ciò l'istesso Fulgentio dice Pegaso essere interpretato eterno fonte, il che istimo esser detto, perche la fama de famosi huomini non manca mai.

Nitteo decimonono figliuolo di Nettuno, che generò Antiopa, & Nittimene.

Nitteo, secondo Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & (come uuole Theodontio) di Celleno figliuola di Atlante. Dice Lattantio, che costui fu Re di Ethiopia, & hebbe due figliuole, cioè Antiopia, & Nittimene: onde alcuni uogliono, che lussuriosamente Nittimene s'innamorasse di lui, & che per inganno d'una nutrice di lei giacesse seco, ma che auedendosi del comesso errore uolse amazzarla, di che lei se ne fuggì. Altri poi dicono il contrario, cioè ch'egli s'innamorò della figliuola, & che uolendola sforzare, lei però se ne fuggì. Che costui fosse figliuolo di Nettuno, egli è cosa possibile, ritrouandosi, che egli fu quasi al medesima tempo, che fu Nettuno huomo. Se poi non è per questa ragione, si dirà, che sia per quella che s'è detto de gli altri.

Antiopia figliuola di Nitteo, & madre di Anfione, & Zeto.

Dice Lattantio, che Antiopia fu figliuola del Re Nitteo, alla quale Theodontio aggiunge per madre Amalthea ninfa Cretese; e dice, che Nitteo la diede per moglie à Lice Re di Thebe d'Egitto. Lattantio poi uuole, che ella per forza fusse uitiata da Epafo figliuolo di Gioue, altri da Gioue. Il che intendendo Liceo, la repudiò, e tolse per sposa Dirce, laquale impetrò da lui, che ella fosse impregionata. Ma uenuto il termine del parto, per misericordia de i Dei, rotti i legami, fuggì in Citherone, doue partorì Anfione, & Zeto, & gli espose alla morte, di che ne auuenne quello, che di sopra s'è detto parlando d'Anfione.

Nittimene figliuola di Nitteo.

Nittimene fu figliuola di Nitteo, & d'Amalthea. Costei, ò che amasse il padre,

dre, ò pure, che il padre di lei s'innamorasse, fuggendo da lui, per compaßione di Minerua fu cangiata in uccello del nome suo, & tolta in sua protettione. Del qual figmento la ragione può eßer tale. Che Nittimene usò consiglio di pruden te, perciochè ò per uergogna del suo fallo, ò del padre, mai piu doppo tal fatto non si lasciò uedere, & indi fu detta Nottola. Che poi uenisse in protettione di Minerua, doue di lei s'è trattato, se ne ha detto.

Hirceo uentesimo figliuolo di Nettuno.

Secondo Theodontio, & Paolo, Hirceo fu figliuolo di Nettuno & Alcinoe figliuola d'Atlante, del quale altro non mi ricordo hauer letto.

Pelia uentesimo primo figliuolo di Nettuno, che generò le figliuole, & Acasto.

Pelia fu figliuolo di Nettuno, & di Tiro ninfa, & figliuola di Salmoneo Re di Salamina, si come nell'Odissea assai ampiamente scriue Homero. Dice, che costei era solita molto spesso per suo di porto andar lungo le riue del fiume Enifeo. La onde Nettuno cangiatosi nel fiume Enifeo, pigliò la donzella, & usò seco, di che per tale congiungimento partorì Pelia, & Neleo, poscia Tiro si maritò in Erubio. Regnando Pelia appresso Theßaglia (secondo Lattantio) dall'Oracolo gli fu risposto, che all'hora la sua morte sarebbe uicina, quando à lui sacrificando al padre Nettuno sopragiungesse alcuno con i piedi scalzi; onde auenne, che egli facendo i soliti sacrifici annuali al padre, à caso ui soprauenne Giasone suo nepote con piede ignudo; perciochè per fretta correndo al sacrificio, nel fango del fiume gli era rimasta una scarpa. Ilche ueggendo Pelia, & ricordandosi dell'Oracolo, non tanto di se, quanto de' figliuoli temendo per la singolare prodezza di Giasone, subito à quello persuase sotto coperta di gloriosa fama la impresa di Colcho, istimando (si come si diceua) eßere troppo difficile, & periglioso potere acquistare il uelo d'oro, di che leggiermente potrebbe morire. Ilquale hauendo oltre la speranza di Pelia eßequita la impresa, tornando col uelo d'oro, e con Medea sua moglie, auuene, che per opra di Medea dalle proprie figliuole Pelia fu morto, restando doppo lui il figliuolo Acasto. D'intorno questa fittione Leontio diceua, che Pelia figliuolo di Nettuno huomo, & ch'egli si congiunse con Tiro sotto spetie d'un giouane da lei amato lungo il fiume Enifeo; così dalla simiglianza ingannata fu impregnata, & n'hebbe due figliuole.

Le figliuole di Pelia.

Che il Re Pelia hauesse figliuole, tra gli altri egli si uede apertamente in Ouidio, ma quali fossero i suoi nomi, non ritrouo, che alcuno l'habbia scritto. Queste, si come è general costume de figliuoli, hauendo compassione della uecchiaia del padre Pelia, sempre gli stauano intorno. Onde (dicono) Medea sotto spetie di pietà hauer indotto quelle à commettere grandissima scelerità cõtra lui. Perciochè

neggendo ella (secondo l'openione di Leontio) che la uita di Pelia ostaua all'Imperio di Giasone, fingendo essere uenuta in discordia con Giasone, se n'andò à ritrouar quelle, dolendosi molto dell'iniquità del marito. Di che per danno suo disse di uoler con herbe rigiouenire Pelia, si come poco innanzi hauea fatto Esone, e così alle credule figliuole di Pelia persuase, che cō un coltello tagliassero tutte le uene del tremante corpo del padre, acciochè tutto quel sangue uecchio, e freddo se ne uscisse, & ella poi nelle uene ne potrebbe di nouo, & gagliardo. Ilche elle facendo, Pelia se ne morì, & Medea ritornò da Giasone. Dice Theodontio, che tra Pelia, e le figliuole, Medea seminò discordia, & che perciò le figliuole amazzarono il padre.

Acasto figliuolo di Pelia.

Acasto (testimonio Seneca nella Tragedia di Medea) fu figliuolo di Pelia, doue così parla;

Incolpa te Acasto, ch'ottenendo
Il Regno di Thessalia, il padre uecchio
Debile, & per l'età d'anni aggrauato
Gli facesti amazzare, & si lamenta
Che le sorelle pie contra del padre
Incitasti ad oprar l'indegno fatto

Et quello, che segue. Et queste sono parole di Creonte uerso Medea.

Neleo uentesimo secondo figliuolo di Nettuno, che generò Nestore, Periclimeneone, Cromio, & Piro fanciulla.

Fu Neleo figliuolo di Nettuno, & di Tiro, si come nel capitolo di Pelia s'è mostrato, ilquale (secondo Homero) essendo cacciato di Theßaglia dal fratello Pelia, edificò Pilon, & iui honorando i Dei, habitò, di costui fu moglie Clori figliuola d'Anfione Re di Orcomeno; di cui, si come dice l'istesso Homero, hebbe Nestore, Periclimeneone, Cromio, & Piro femina; & anco hebbe de gli figliuoli fino al numero di dodici, de quali non si sanno i nomi.

Nestore figliuolo di Neleo, che generò Antiloco, Pisistrato, Trasimede, Echeforone, Strato, Perseo, Arito, & Policaste femina.

Clori & Neleo generorono Nestore, ilquale hebbe dodici fratelli, si come testimonia Ouidio dicendo.

Due uolte sei di Neleo fummo figli
Tutti giouani belli & ualorosi.

Costui uisse molto, si come egli medesimo nel tempo della guerra Troiana confessa appresso Ouidio dicendo;

Son stato spettator d'opere molte
Et uissi anni dugento, & hor mi trouo
Esser entrato nella terza etate.

Oltre ciò fu bellicoso. Percioche tra l'altre sue prodezze, uiuendo anco il padre, & essendo egli giouanetto, fece guerra contra gl'Epij, & nella guerra ne estinse molti, si come Homero nella Iliade dimostra. Poscia con Theseo nelle nozze di Pirithoo fu contra i Cētauri. Et per tacer l'auanzo, insieme cō Greci uecchio uenne alla guerra di Troia, & spesse uolte combattette contra Troiani,

Oltre ciò fu tanto facondo, che spesse uolte mitigò l'ire de i Prencipi, e ridusse in concordia i discordi. Di costui, secondo Homero, fu moglie Eurice figliuola di Clemenio, di cui hebbe sette figliuoli, & una figliuola, Quale poi fosse il suo fine, non mi ricordo hauer letto.

Antiloco figliuolo di Nestore.

Antiloco fu figliuolo di Nestore, & Euridice, si come Homero nell'Odissea dimostra, ilquale induce Pisistrato figliuolo di Nestore, che in casa di Menelao appresso Lacedemonia piange la sua morte. Perciochе hauendo seguito il padre alla guerra Troiana, iui ualorosamente combattendo, da Mennone figliuolo dell'Aurora fu morto.

Pisistrato figliuolo di Nestore.

Pisistrato fu figliuolo di Nestore, & Euridice. Costui da Nestore fu dato per compagno à Thelemaco figliuolo di ulisse, che andaua in Lacedemonia per intender da Menelao qualche cosa di Vlisse.

Trasimede figliuolo di Nestore.

Trasimede di Nestore, & Euridice fu figliuolo, & dal padre (secondo Homero) fu menato alla guerra Troiana.

Echefrone, Stratio, Perseo, & Antho figliuoli di Nestore.

Questi furono figliuoli di Nestore, & Euridice, iquali ho posti tutti insieme, perche di loro non ho trouato cosa particulare.

Policaste figliuola di Nestore.

Policaste fu figliuola di Nestore, & Euridice, secondo Homero, fu la piu giouane dell'altre onde uiene à dinotarsi, ch'egli ne hauesse dell'altre, de quain on so, nè i nomi, nè altro.

Periclimeneone figliuolo di Neleo.

Periclimeneone fu figliuolo di Neleo, & Clori, si come dice Ouidio, affermando, che da Nettuno suo auo gli fu conceduto potersi transformar in quai sembianze egli uolessc. Onde auenne, che per uendetta de gli Epiroi combattendo. Hercole stranamente contra i Messani, i Pilij, & Elipij, egli mutatosi in uccello, contra Hercole con i piedi, & l'ugne acute gli daua molta noia, di che con una saetta nell'aere da Hercole fu morto. Costui, che si cangiaua in ogni forma non intendo essere altro, che l'agilità de' suoi membri, per la cui come ceruo si moueua, e correua come uccello. Onde può essere, che correndo da Hercole fosse morto.

Cromiò filgiuolo di Neleo.

Cromio fu figliuolo di Neleo, & Clori come, anco afferma Homero. Costui insieme

insieme con dieci suoi fratelli da Hercole fu morto in quella guerra, ch'egli hebbe contra Pilij, & Mesani, come anco il tutto Ouidio nel suo maggior uolume dimostra.

Piro figliuola di Neleo, & moglie di Biante.

Piro fu figliuola di Neleo, e Clori, si come nell'Odißea scriue Homero. Costei fu tanto bella, che quasi tutti i nobili della Grecia la desiderarono per moglie, & la dimandarono al padre Neleo, ilquale ad alcuno non la uolse dare, se non gli promettena prima torre i Buoi, che gli riteneua Ificlo zio della madre di Neleo, nè gli uoleua rendere. Onde alcuno non hauendo ardire mantenerli questo, Melampo à quel tempo famoso indouino, mostrò la uia à Brante suo fratello, per lo mezzo dellaquale quanto da poi potrebbe torre i buoi di Nileo, che gli erano tenuti da Ificlo: di che gli persuase, che facesse la promessa à Neleo, per hauer si bella donzella per sposa. Biante adunque dando fede al fratello, promise à Neleo la richesta, per laqual cosa ingegnandosi di ricuperare i Buoi, da Ificlo fu preso, et posto in prigione. Poscia indi ad un tempo lasciato, menò i buoi à Neleo, & hebbe Piro per moglie. Tutte queste cose quasi si cõtengono nel testo di Hometo, alle quai aggiunge Leontio, che essendo stato Biante un'anno in prigione, sentì le traui della casa hauer fatto uermi da noi chiamati tarli; onde comprese per le guasti traui douer seguire la ruina, laquale hauendo annuntiata ad Ificlo, meritò la libertà. Finalmente Ificlo non potendo generare figliuoli, dimandò à Biante quello, che potesse fare per hauerne, alquale persuase, che portasse del ueneno di serpente; ilche fatto, la moglie si impregnò, et à tẽpo partorì un figliuolo. Per lo qual beneficio da Ificlo gli furono restituiti i buoi di Neleo; & egli hebbe Piro, che à lui partorì Antifati, & Mantione.

Cigno uentesimo terzo figliuolo di Nettuno.

Cigno fu figliuolo di Nettuno, si come afferma Ouidio dicendo.

Già Cigno prole di Nettuno hauea A la morte donato huomini mille.

Questi come dice l'istesso, hauea hauuto in dono dal padre, che ferro nol potena ferire, per la cui commodità diuenuto ardito, & dãdo aiuto à Troiani, amazzò molti Greci, & contra Achille uenne à battaglia. Ilquale ueggendo, ch'egli si gloriaua, che ferro non li poteua nuocere, pigliando un gran saßo, il trasse contra quello già lasso, per molti colpi attonito. Onde Cigno dal gran colpo percosso cade, & Achille subito gli fu adosso con un ginocchio calcandoli il petto, & cõ le mani stringẽdoli la gola; di maniera, che costrinse lo spirito affogarlo, ma incontanente dal padre fu mutato in uccello di suo nome, & l'armi solo restarono ad Achille. La spositione di questi figmenti può esser tale. Cigno forse fu detto figliuolo di Nettuno per la candidezza del corpo, & agilità de i membri, atten to che quelli, che di complessione sono humidi, laqual humidità procede da Net tuno padre di quella, sono di colore candidi, & come una piuma molli, & delicati. Alla quale humidità, se con debita proportione è congiunto il calore, questi tali sono dotati d'ottima agilità di membra. Onde, auiene che ammaestrati in

schifare i colpi, si come alcuni ne habbiamo uisti, con armi non possano essere feriti; di che se alcuno uuol uincere questi tali, è di necessità, che gli uinca à stracchezza. Che diuenisse poi uccello di suo nome, ciò si deue intendere, che morto lui, appresso mortali non ui restò altro, che il uolatile nome.

Griffaore uentesimo quarto figliuolo di Nettuno.

Griffaore si come nel libro de gli originali afferma Rabano, fu figliuolo di Nettuno; nè altro di lui si legge.

Otho uentesimo quinto, & Efialte uentesimo sesto figliuoli di Nettuno.

Otho, & Efialte (secōdo Seruio) furono figliuoli di Nettuno, et Ifimedia moglie d'Aloo Titano, che fu ingrauidata da Nettuno, si come nell'Odissea Homero dimostra. Questa Ifimedia Paolo la chiama Elettrione, ma Theodontio Efimeida. Questi adunque, perche nacquero della moglie d'Aloo, ꝑ le piu sono chiamati Aloidi, si come anco spesse uolte Hercole Anfitrionide. Questi tali ogni mese pareuano crescere noue dita. La onde in picciolo spacio di tempo furono finti d'una estrema grandezza di corpo. Dice Homero, che questi hebbero cosi grande accrescimento, perche erano nudriti dalla terra, & che non uissero piu che noue anni, di che disegnando la sua statura, dice che la loro grossezza era di noue braccia, & la lunghezza di noue passi. Oltre ciò dice, che hebbero guerra contra Marte, & che il presero, & incatenarono, doue fu ritenuto prigione tredici mesi, et che se Giunone nō hauesse pregato Mercurio, che lo liberasse sarebbe morto in prigione, ilqual Mercurio, segretamente il rubò, & cosi fu liberato. Ilche Claudiano tocca, doue parla delle laude di Stilicone, cosi dicendo;

Quando, che i duo fratelli, che figliuoli Furo de l'aspro Aloo presero Marte
Mettendolo in prigion legato, & stretto.

Oltre ciò, questi furono mandati in Gigomantia da Aloo, non potendo egli per la uecchiaia andarui; iquali iui, si come piace ad alcuni, cō gli altri fulminati da Gioue morirono, & ad Efiale fu posto sopra il monte Etna, & ad Otho un certo monte Cretese. Altri dicono poi, tra quali è Homero, ch'eglino per la grandezza del corpo hebbero ardire porre i monti sopra monti, & uoler andare in Cielo: ma si come nell'Odissea dice Homero, da Apollo con le saette furono morti: iquali, secondo Virgilio, sono confinati nel Inferno, doue dice;

Qui de i figli d'Aloo gli immensi corpi Vidi, che con le mani oltraggio al Cielo;
Simili à l'impietà nel loro ardire Far pensaro, e spoliar Gioue del Regno;

Hor ci resta aprire il senso di queste cose. Barlaam diceua questi essere stati duo fratelli molto potenti, & figliuoli d'Aloo, ma chiamati poi di Nettuno, perche oltre ogni misura di corpi humani erano cresciuti: ilche uogliono appartener si à Nettuno in generare corpi cosi smisurati. Che poi uiuessero solamente noue anni, & che fossero nudriti dalla terra, è, perche di quei luoghi, che possedeuano, cauauano grādissime rendite, & per noue anni hebbero guerra cōtra Gioue, che secondo l'historie, habitaua sul monte Olimpo: doue in quella guerra amēdue di

pestilentiosa

pestilentiosa infermità assaliti morirono; & di qui fu detto, che da Appolo con le saette fur morti. Altri dicono poi, che questi tali insieme con Saturno uennero contra Gioue, & edificarono alcune fortezze, ma che ultimamente dalle forze di Gioue restarono abbatuti & morti in quel conflitto, che si fece in Flegra. Del preso Marte non ho trouato altro: Tuttauia tengo potersi esporre in questo modo; Marte essere stato qualche huomo famoso in guerra, & molto forte di costoro inimico: ilquale se bene fu molto potente, nondimeno, come spesso auiene, che i maggiori uengono nelle mani de minori, da loro fu preso, & imprigionato. Onde alla sua liberatione non si trouando uia, Mercurio, cioè la frode, il quale è Dio di ladri, pregato da Giunone, cioè corrotto con danari, ouero corrompendo i guardiani, liberò quello.

Egeo uentesimo settimo figliuolo di Nettuno che generò Theseo & Medo.

Egeo Re d'Athene fu figliuolo di Nettuno, & Dio Marino, si come Theodontio afferma, dice Paolo, che costui hebbe due moglie; la prima delle quali fu detta Etra figliuola di Pitteo Re di Throezen: della quale hebbe Theseo: la seconda fu (secondo Ouidio) Medea fuggitiua: laquale essendo ripudiata da Giasone, & da lui fuggendo, non solamente da quello fu alloggiata ma tolta per sposa, onde di lei (come piace à Giustino) hebbe un figliuolo chiamato Medo. Successe nel Reame del Re Pandione, che (secondo Theodontio, ilquale dice cio eßer uero) di lui fu padre, di che regnando lui, occorsero molte disgratie à gli Athenïesi; perciothe tra le altre sopportarono lungamente la guerra di Minos Re di Cretesi, da lui moßa per uendetta del suo figliuolo Androgeo, indegnamente da loro amazzato. Finalmente essendo uinti, pattegiarono con Minos in tal modo, cioè che ogni anno si obligauano mandar sette giouani di piu nobili Athenïesi in Creta al Minotauro, iquali per sorte tre anni gli furono mandati. Ma il terzo essendo tra gli altri toccato à Theseo, egli cō grandißimo dolore del padre Egeo, per andarsene montò sopra una naue. Onde eßendo tutti gli altri ornamenti del nauilo, & remi, & corde, & antenne, & uele, & ogni altro guarnimento nero, hebbe i commandamento del Padre, che se per caso occorresse, ch'egli haueße felice essito, che ritornando douesse mutare tutte le insegne nere in bianche; accioche di lontano potesse conoscere quale fosse lo stato suo. Theseo poi per consiglio d'Arianna restato uittorioso, scordandosi de i mandati del padre, se ne tornaua adietro senza hauer mosso le uele. Di che il padre Egeo da un'alta Tore riguardando & ueggendo le insegne nere, dubitò non il figliuolo foße morto, e per dolore si gittò in mare. Onde, essendo morto, da gli Athenïesi liberati, per consolatione di Theseo fu chiamato figliuolo di Nettuno, & Dio marino, & à lui consacrati altari.

Theseo figliuolo di Egeo, che generò Hippolito, Demofonte, & Antigono.

Theseo inclito Re d'Athene fu figliuolo di Egeo, & di Ethra. Questo fu giouane di eccelso, & generoso animo, & oprò molte cose degne di memoria

di maniera, che tra i molti Hercole, è uno de i nominati. Costui prima con Hercole mandato da Aristeo contra le Amazone andò seco in compagnia, & si come dice Giustino, hauendone amazzate, & prese molte, tra l'altre pigliarono Menalippe, & Hippolita sorelle di Antiope Regina. Ma Hercole per le armi della Reina, restituì Menalippe alla sorella. Theseo poi tolse per moglie Hippolita, che in sorte partendo la preda gl'era toccata, della cui hebbe Hippolito. Oltre ciò (come riferisce Statio) con gran uirtù raffrenò il superbo imperio di Creõte, che uietaua non si poter fare l'essequie funerali à i Re morti in guerra. Cosi amazzò appresso Maratone il toro mandato da Euristeo nel paese Atheniese per rouinare il tutto. Indi fece l'istesso di Scirone assassino; il quale stando sopra un scoglio constringeua tutti quelli, ch'iui capitauano, lauargli i piedi, ouero adorarlo, & poi la notte gli gittaua in mare. Appresso questo uinse, & amazzò Procuste, ch'era un'altro ladrone, che habitaua uicino al fiume Cefiso, & amazzaua quanti passauano d'iui. Oltre ciò rapì Helena sorella di Castore, e Polluce: laquale donzella di estrema bellezza giuocaua nella palestra. Amazzò il Minotauro. Liberò Athene dalla uergognosa seruitù. Menò uia dal padre Minos Arianna, & Fedra. Indi lasciata Arianna, tolse per moglie Fedra: della cui hebbe alcuni figliuoli. Poscia fece ritornare nella patria molti Atheniesi, che per diuerse cagioni quà, & là andauano errando, & quelli sparsi, & agresti ridusse in forma di Cittadini. Et si come piace à Plinio nel libro dell'Istoria naturale, fu il primo, che trouasse gli accordi. Contra i Centauri nellr nozze di Pirithoo suo amico, si diportò ualorosamente, & gli uinse. Indi fu suo compagno nell'andare all'Inferno per rapir Proserpina: ma men felicemente questo gli successe: perciothe Pirithoo da Tricerbero cane dell'Orco fu diuorato, & egli restò in pericolo di morte prigione, se à caso non fosse souragiunto Hercole, che il liberò dal pericolo, & il condusse di sopra. Doue ritornando ad Athene, trouò la mogliera piena di querele, che li accusò falsamente il figliuolo Hippolito d'hauerla uoluta sforzare; il quale da lui perseguitato, fu tra uepri & stini stracciato; il che oscurò in gran parte il suo splendore. Finalmente gia uecchio, & da suoi Cittadini dalla patria scacciato, appresso l'Isola minore di Schiro finì l'ultimo giorno, doppo l'hauer dicinoue anni signoreggiato in Athene. Le lodi di costui con alti uersi dichiara Ouidio, doue dice.

Cantano le tue lodi, o Theseo eccelso.

Et quello, che segue per undici uersi continui.

Hippolito figliuolo di Theseo, che generò Virbio.

Hippolito fu figliuolo di Theseo & Hippolita Amazona. Costui facendo uita casta, & tutto datosi alle caccie con fermo proposito di sprezzare tutte le donne; dalla madrigna Fedra non u'essendo Theseo fu molto amato, alla quale non hauendo uoluto compiacere, ritornando Thesec, da lei fu accusato di stupro. Il quale diuenuto furioso, uolse amazzare il figliuolo; ma Hippolito temendo l'ira del padre montò sopra la carretta, e si diede à fuggire, onde auenne, che per caso

caso passando uicino al lito del mare, i buoi marini, ch'erano uenuti sul lito, udito lo strepito delle ruote del carro, con furia si mossero ꝑ ritornar nel mare; di che i caualli d'Hippolito messi in fuga, & smarriti, cominciarono uscire del camino, & per scogli, bronchi, & spini strascinare la carretta, non giouando il poter d'Hippolito con mani à regere i freni. La onde, come quasi morto da i circonuicini fu raccolto; benche tutti i Poeti, & specialmente Seneca Tragico nella Tragedia d'Hippolito, dicano, che fu stracciato, & mortto, ilquale finalmente per opra, et aiuto de Esculapio quasi da morte fu non senza grandissima fatica ritornato in uita, et nel primiero stato. Dal qual successo pare, che sia dato luogo alla fauola, nella quale si legge Theseo hauer hauuto in dono dal padre di poter tre uolte hauere ciò, che disiasse, onde perche hora disiò, che il figliuolo fosse morto, dal padre i Buoi marini furono mandati sul lito. Ma Hippolito per non prouar la terza fiata l'ira del padre, laquale prima hauea morto la madre Hippolita, hora intendendo, che cercaua punirlo del nõ suo fallo, lasciò la terra Atheniese, et uenne in Italia, non lontano dal luogo, doue poi fu edificata Roma, et iui mutatosi il nome, commandò che fusse chiamato Virbio, perche due uolte fu huomo, l'una innanzi il suo caso, l'altra poscia, che per beneficio d'Esculapio li pareua essere stato in uita tornato, Iui dice Theodõtio, ch'egli edificò un Castello, et dal nome della pigliata moglie, il chiamò Ariccia. Oltre ciò Theodontio dice essere falso, che Hippolito menasse uita celibe, anzi che con segreto amore amò Ariccia nobile donna del paese di Athene, la quale perche era cacciatrice, fu chiamata Diana; onde diceua, che seruiua à Diana; onde per opra di questa Ariccia auenne, che fu sanato da Esculapio, istimando Theseo, ch'egli fosse morto.

Virbio figliuolo d'Hippolito.

Virbio fu figliuolo d'Hippolito, & d'Ariccia, il quale fu partendo doppo la fuga del padre da Athene. Costui cresciuto in età, fu mandato dal padre in aiuto di Turno contra Enea, che doppo la ruina di Troia uenne in Italia, si come esso Virgilio descriue dicendo.

D'Hippolito seguia la bella prole Virbio, di cui là madre Ariccia ha cura
Et quello, che segue. Di lui non habbiamo altro.

Demofonte figliuolo di Theseo.

Demofonte (secondo Theodontio) fu figliuolo di Theseo & Fedra. Costui con gli altri Greci uenne alla guerra di Troia. Rouinata poi Troia; ritornando uerso la patria per fortuna di mare fu portato in Thracia: doue da Filli figliuola del Re Ligurgo fu raccolto, & nel proprio letto allogiato. Doue essendo alquanto seco dimorato, intendendo, che Mnesteo Re di Athene da fortuna, & trauagli del mare conturbato, era arriuato all'Isola Melos, & iui morto, tratto dal disio di regnare, impetrò per qualche giorno licenza da Filli. Cosi racconciate le naui, ritornò ad Athene; doue doppo il uentesimo terzo anno del

paterno essilio (come dice Giustino) ripigliò il Re il Reame d'Athene, nè piu si curò da ritornare da Filli. Di che essendo regnato uenti tre anni, morì. A cui successe Osinte, ilquale dubito, se fosse suo figliuolo, ò nò.

Antigono figliuolo di Theseo.

Secondo Theodontio, Antigono fu figliuolo di Theseo & Fedra, & come dice Barlaam, maggior d'anni di Demofonte. Onde doppo lo scacciato padre da gli Athenieſi, quasi anco senza barba da quelli fu assunto al Reame, & fatto Re, fu detto Mnesteo. Di che andando à Troia, & non si fidando molto dell'ingengno di Demofonte, seco menò quello. Costui ritornando à dietro, & cōbattuto molto dal trauaglio del mar, morì nell'Isola Melos.

Medo figliuolo di Egeo.

Medo secondo Giustino, fu figliuolo d'Egeo Re d'Athene, & di Medea, laquale, come dice l'istesso Giustino, ueggēdo il figliastro essere alleuato da Egeo, facēdo da lui diuortio, cō il figliuolo Medo se ne ando in Colcho. Ma Ouidio dice, che ella fuggì per l'apparecchiato ueneno à Theseo. Oltre ciò alcuni uogliono, ch'ella ritornasse nella gratia di Giasone, & questo Medo essere poi andato in Asia, & hauer soggiogato molti paesi, ma hauer posseduto quella parte da noi chiamata media, laquale da lui, ò dal suo, ò dal nome della madre così fu chiamata.

Onchesto uentesimo figliuolo di Nettuno. che generò Megareo.

Onchesto (secondo Lattantio) fu figliuolo di Nettuno, ilquale, come dice Seruio; & Lattantio, edificò Oncheste Città uicina al Promontorio Macalesso, & da se la chiamò con tal nome, ma di lui non ho letto altro, eccetto che generò un figliuolo nomato Megareo.

Megareo figliuolo di Onchesto, che generò Hippomone.

Megareo fu figliuolo d'Onchesto, si come chiaramente testimonia Ouidio, doue introduce Hippomene, che così parla;

Di me fu padre Megarco, di lui
Onchesto genito, auo Nettuno:
Adunque (se ben miri) pronepote
Ad essere uengh'io del Re de l'acque.

Hippomone figliuolo di Megareo.

A Bastanza s'è mostrato Hippomene esser stato figliuolo di Megareo. Di costui Ouidio recita fauola tale. Era nella Città di Sciro Atalanta figliuola di Oeneo, ouero di Iasio, donzella di marauigliosa bellezza, & uelocissimo corso: laquale per lo piu per comandamento de i Dei habitaua nelle selue. Costei da molti essendo dimandata per moglie, fece un patto tale, che chi la uoleua, giuocasse seco à correre, & se fossero da lei uinti, hauessero à morire, ma se alcuno lei uincesse, ella di lui fosse sposa. Ilche essendo tanto da molti piu tosto arditi, che auenturosi, in uece di hauerla per sposa, ui haueano lasciato la uita. Onde Hippomene, che anco non l'hauea ueduta, si rideua della sciocchezza di questi tali.

tal. Finalmente auenne, che egli un giorno à caso la uide. Di che marauigliando si della uermiglia faccia, de gli occhi lucenti, della bocca di corallo, della chioma d'oro, del petto rileuato, del corpo disposto, e de i piaceuoli gesti, subito si sentì ardere per lei. Per laqual cosa colui, che poco dianzi s'hauea fatto beffe de gli altri, non dubitò punto il dimandarla per sposa, & mettersi à pericolo della seuera legge. Hippomene adunque si riuolse à Venere, impetrando da lei aiuto, laquale à lui diede tre pomi di oro, tolti dal giardino delle Hesperide, e gl'insegnò come hauea da adoprarli. Onde essendo entrati nel corso, & andandoli innanzi la donzella, egli ammaestrato, subito pigliò l'uno de tre pomi, & il trasse per terra; diche la fanciulla inuaghita dal lucente splendore, si chinò à prenderlo. Indi con la uelocità sua di nuouo non pure aggiungendolo, ma trapassandolo, Hippomene medesimamente gittò il secondo, per la cui uaghezza troppo piu splendente della prima, la giouane mosa, si diede à uolerlo raccorre; onde lo innamorato accelerando i passi pigliò un poco de auantaggio; ma tosto da quella gli fu tolto. Di che ueggendo egli hoggimai essere uicino il segno, doue haueano ad arriuare, gittò il terzo, delquale la uergine piu ingorda, che de gli altri due primi, con animo di tosto trapassarlo, si chinò à prenderlo, ma egli in tanto con uelocità aggiunse alla disiata meta; la onde la donzella restata uinta, diuenne sua moglie, con laquale ritornando lieto uerso la patria, & essendo impatiente dell'amore, posta da canto la rimembranza del riceuuto dono da Venere, nel bosco di Cibele condusse quella, & iui seco si congiunse. Di che, ò per sdegno di Venere, ò della madre de i Dei, auenne, che gli infelici amanti si cangiarono in Leoni, & furono aggiunti al carro di Cibele. Sotto la cui fittione può nasconder si senso tale. Primieramente, se nelle donne è alcuna ostinata durezza; quella si può con loro, & con doni rompere, attentoche naturalmente tutte sono auare, & ingorde dell'oro. Sono poi detti amendue eßersi conuersi in Leoni, perche nel bosco di Cibele si congiunsero insieme, cioè abondarono in delitie humane, onde perciò s'inalzarono, & così furono cangiati in Leoni, essendo i Leoni superbi animali, & poi all'incontro furono aggiunti al carro di Cibele, cioè in processo di tempo amaestrati dalla natura delle cose, perche tutti siamo inchinati alle terrene leggi; conciosiache terrenamente uiuiamo; onde benche diuentiamo superbi, & altieri, alla fine siamo ridotti in terra.

Pelasgo uentesimonono figliuolo di Nettuno.

Pelasgo, secondo Theodontio, fu figliuolo di Nettuno, ma Isidoro doue tratta delle Ethimologie dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & Larissa. Nondimeno perche si uede, che Theodontio è stato molto sottile ricercatore di simili cose, ho giudicato essere da credere à lui. Questi adũque regnò in quella parte della Grecia, che poi da Arcade figliuolo di Calisto fu detta Arcadia, & secondo Theodontio, dal nome suo fu chiamata Pelasgia, e nell'Asia eßerui i Pelasgi, iquali contra Greci fauorirono i Troiani, si come nella Iliade mostra Homero. Ma

questi Pelasgi hebbero il nome da Pelasga donna Greca, laqual dicono con molta gente in Asia esser passata, & hauer'edificato una Città, chiamandola dal nome suo Pelasgia; & indi essere stati chiamati Pelasgi quelli, che sono appresso Licia. Altri poi tengono il contrario, cioè Pelasgo essere stato un Re in Asia, & da lui essersi dimandati i Pelasgi, & indi quella donna Pelasga, doue poscia furono i Pelasgi, d'Asia in Grecia essere poi passata: doue occupato il paese, impose il nome à i Pelasgi.

Nauplio trentesimo figliuolo di Nettuno, che generò Palamede.

Nauplio fu figliuolo di Nettuno, & Ammimone figliuola del Re Danao, si come testimonia Lattantio, ilquale della di lui origine recita fauola tale; Mentre Ammimone figliuola di Danao si essercitaua nelle selue à lanciare il dardo, à caso percosse un Satiro, allaquale perciò il Satiro uolendo far forza, quella dimandò aiuto da Nettuno; onde Nettuno cacciato uia il Satiro, giacque con lei, dalquale cõgiungimento hebbe Nauplio. Si troua, che Nauplio regnò in Euboia, et dicono, che di lui fu figliuolo Palamede morto appresso Troia. Ilche nõ potendo sopportare Nauplio, nè trouandosi forze bastãti à uendicarlo, si riuolse ad adoprar lo ingegno; onde dimorãdo i Greci intorno Troia, egli incominciò circõdare tutta la Grecia, & entrare nelle case Reali di tutti i Prencipi, doue con quelle migliori persuasioni, che poteua, usaua adulterio cõ tutte le loro mogli, & le persuadeua à cõgiungersi cõ quanti elle poteuano; istimãdo perciò, che ritornando i Greci uerso la patria, nascerebbono tra loro molte seditioni, & uenirebbono all'armi, di che amazzandosi l'uno cõ l'altro, egli urebbe à uẽdicar la morte del suo Palamede. Et è stato creduto, si come affermaua Leontio, Clitennestra per opra sua essere uenuta ne gli abbracciamenti di Egisto: onde poscia ne fu morto Agamẽnone, & indi Egisto, & Clitẽnestra. Cosi Egiale moglie di Diomede essersi cõgiunta cõ Cilibaro figliuolo di Stelleno. Et per tacer dell'altre, Licofrone si sforzaua macchiare l'inclita fama di Penelope, uolẽdo, che per cõsigli di Nauplio alcune nottte giacesse cõ uno de suo Proci. Oltre ciò dicono, ch' l'implacabil uecchio cõ animo si feruẽte desiderò la uẽdetta, che ritornãdo i Greci doppo la ruina di Troia nella patria, & essendo cacciati da dura & rea fortuna egli montò sopra il mõte Cafareo, doue la notte accẽdẽdo una facella, come s'egli uolesse à loro mostrare un porto sicuro, fu cagione, che molti desiderosi di saluarsi, uẽnero ad urtare ne gli scogli pericolosi; onde con tal scelerità ne perì una gran parte. Del cacciato Satiro, & di Ammimone oppressa da Nettuno, Barlaam cõ poche parole ne mostra la ragione, dicẽdo, che il Satiro fu pedagogo della donzella, & Nettuno un certo Lerneo Egitio molto famoso, di cui Ammimone prima fu cõcubina, ch' moglie, et da lui essere stato nominato il fonte, e la prounicia Lernea.

Palamede figliuolo di Nauplio.

Palamede fu figliuolo di Nauplio, ilquale essendo insieme con Greci d'intorno Troia, & essendosi quelli per una seditione leuati contra Agamennone, & toltali

toltali la potestà, che hauea di comandarli, fu fatto suo Capitano nella guerra. Tra costui, & Vlisse, si come dice Seruio, era odio; percioche Vlisse per non uenir alla guera di Troia, fingendosi esser pazzo, legando al giogo, & all'aratro diuersi animali, se ne staua ne i cāpi à seminar sale; onde Palamede per far isperienza se cio fosse uero, o non, pose in terra dinanzi all'aratro il fanciullo Telemaco, ilquale uedendo Vlisse, subito fermò l'aratro: di che si conobbe, che non era pazzo. Oltre ciò essendo Vlisse andato in Thracia per frumento, e ritornando senza niente con dire, che non ne hauea trouato, Palamede andandoui, ne portò molto. La onde perciò Vlisse sdegnato, sopportaua malamente la di lui gloria. Di che per suo inganno auenne, che sotto il tabernacolo di Palamede da i serui suoi ui fu nascosta grandissima quantità d'oro, indi subornati alcuni messi, & hauute lettere false, nel consiglio di Greci accusò Palamede, che hauesse intendimento con Priamo, & che con oro fosse stato corroto; onde per chiarezza dell'incominciato tradimento, commandò, che fosse cauato sotto l'alloggiamento di lui, che iui trouerebbono l'oro conforme alle lettere, & alle accuse; ilche fatto, & trouatoui il tesoro, ch'egli istesso u'hauea fatto nascondere, la accusa d'Vlisse fu tenuta uera, e Palamede, come colpeuole, con sassi fu morto.

Celleno trentesima prima, Ahello trentesima seconda, & Occipite trentesimaterza Arpie, & figliuole di Nettuno.

Celleno, Aheno, Occipite, Arpie, secondo Seruio, furono tre figliuole di Nettuno, & della terra. Altri dicano di Theumante, & Elettra. La forma di queste cose descriue Vergilio.

Non è mostro di loro alcun piu tristo,
Nè peste alcuna piu crudele, ò rea
Et per l'ira d'i Dei da l'onde stigi
Si uiene ad inalzare. Il loro uolto
E di donzella, e ha d'uccello il uentre,
Curue le mani, pallide, e affamate.

Oltre ciò descriue egli doue habitano, & onde uennero, mentre dice;

Con nome Greco Strofadi son dette
L'Isole poste ne l'Ionio mare,
V la crudel Celleno, & l'altre Arpie
Fanno sua stanza, poscia che lasciaro
Le mense di Fineo per tema estrama,
Et la primiera entrata le fu chiusa.

Di queste da Seruio si recita una fauola: laquale à pieno è stata scritta doue s'è trattato di Zethe, & Calai; & si è dichiarato il senso. Similmente anco di queste tali si ha parlato alquāto, doue si ha cagionato d'Aletto, & delle altre furie, però qui se ne dirà poco. Vuole adūque Seruio ch'elle siano figliuole di Nettuno, & della terra, perche habitano in Isole, che sono terrene, ma nōdimeno dal mare circōdate. Ma io le tēgo figliuole di Nettuno, perche sono mostruose, si come si uede per li uersi di Virgilio. Sono poi, secōdo Fulgentio, dette Arpie; pche Arpe in Greco uolgarmēte suona rapire; la onde la prima di loro Achello è chamata quasi Ahelanalon, che significa desiderare quello d'altrui. La seconda Occipite che significa uelocemēte pigliare. La terza Celeno, che uuol dir negro: per lo cui si deuo cōprendere il nasconder della rapina. Et cosi prima si desidera, secondariamente si toglie, poi si nasconde. Sono dette hauere il uolto di donzella; ò perche, come dice Fulgentio; la rapina sia sterile, alche aggiungerò io in quanto à

colui,

colui, à cui è tolta, ouero perche i ladri per suo costume si mostrano in presenza benigni, & piaceuoli; accioche con questa arte possino ingannar gli sciocchi. Hanno le mani curue, & rampinate; ilche non ha bisogno d'ispositione. Che poi habbiano la faccia palida; ciò non uuole dinotare altro, che la continua fame dell'appetito insatiabile d'hauere: per la qual gl'infelici inchinati alla rapina continuamente sono tormentati. Il uentre di rubatori è anco sporco, & fetido per dimostrare, che per lo piu l'esito delle rapine è uergognoso; perciochè per le rapine si entra nel giuoco consumatore della roba, & padre di tutte le miserie, si scende alla lussuria madre delle lasciuie e de gli otij scelerati, si passa alla gola uergognosissima, & dannosa feccia delle crapule, & infermitadi. Istimo queste essere proprie di Corsari à uarissimi, & crudeli huomini; perciochè habitano ne i liti. Oltre ciò alle predette Arpie Homero ue ne aggiunge una, laqual chiama Thiella, & dice, che generò i caualli d'Achille. Diceua Leontio questa interpretarsi impeto, ouero furor di uento, per la cui si dimostra anco la uelocità de Corsari alla rapina.

Sicano trentesimo quarto figliuolo di Nettuno.

Sicano, secondo Theodontio, fu antichissimo Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno, & da lui quell'Isola, che piu anticamente fu detta Trinacria, fu chiamata Sicania, della cui Solino doue tratta delle marauiglie del mondo, dice; Alla Sicania, molto prima inanzi le guerre Troiane, il Re Sicano iui condotto con grandissima compagnia de figliuoli diede nome. Di questi figliuoli non ho mai potuto saper nome alcuno. Nondimeno Theodontio dice, che Cerere di costui fu moglie, & Proserpina figliuola, laquale i Poeti chiamarono figliuola di Gioue.

Siculo trentesimo quinto figliuolo di Nettuno.

Fu Siculo Re di Sicilia, e figliuolo di Nettuno, si come Solino dimostra. Secondo Theodontio, regnò doppo Sicano, e da lui fu nomata la Sicilia. Paolo dice costui essere stato figliuolo di Corito & Elettra, & fratello di Dardano. Ma che fu chiamato figliuolo di Nettuno, perche di Toscana nauigò in Sicilia, & amaestrò in molte cose quegli huomini rozzi.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON assai benigno spirar de'uenti m'haueano condotto in Achaia tra il Pachino Promontorio di Trinacria, e le antiche Siracuse. Doue ueggendo, che quasi fino al fine haueua condotta tutta la prole d Nettuno, piu tosto narrando la uenuta de gli antichissimi Re nell'Isola, che i loro fatti, meco stesso staua considerando. & riguardando à quale regione del Cielo doueua drizzar la prora della mia barchetta; onde mi uenne in mente hora con uele, hora con remi, con piedi eßer tanto da spingere innanzi, che non mi restasse alcuno figliuolo dell'infausto uecchio Saturno, delquale non fosse descritta la progenie; eccetto Gioue, ilquale uollero, che fosse padre, Re, & Signore de i Dei, & de gli huomini. Confeßo Serenißi. Re, che io restai stupido, & mi caderono le forze dell'animo, & come quasi al mio uiaggio foße stato opposto un riparo estremo, & insuperabile, e disperatomi riceua; O misero, già potei entrare nell'ampio, e gran gorgo dell'Oceano, & con un picciol legnetto trappassar l'onde, che fino alle stelle s'inalzauano. Potei trascorrere per tutto il uasto lito del mare Mediterraneo tra mille scogli, & risonanti saßi. Potei salire sopra monti alpestri, scendere in ualli oscure, entrare in antri tenebrosi, cercar le stanze delle fiere, & delle selue, & di boschi, ricercar le ombre quiete, passar per le Cittadi, & Castella, & quello ch'è piu terribile, scendere fino nell'Inferno, & ricercare tutte le tenebrose stanze di Plutone, con gli occhi forare le uiscere della terra, & cosi anco de gli altri Dei la prole, che anco alla penna resta appesa, come da me conosciuta produrre in mezzo. Ma hora, se non uedrò Gioue, à qual partito potrò descriuere la grandißima sua discendenza. Se poi uoglio ueder Gioue, mi è di neceßità andare in Cielo. Ma infelice

felice

felice me, con qual gran salto, & da qual monte eccelso mi gitterò in quello? Qual impeto di uenti mi inalzerà iui? Qual densa nube mi porterà iui? O chi mi presterà ale si ueloci. O Dio uolesse, che dall'Inferno ritornasse Dedalo: ilquale solo seppe uestir l'huomo di piume, & à mortali mostrare l'insolite uie del Cielo. Egli forse à questo bisogno mi potrebbe dar aiuto: Ilquale, uenga onde si uoglia, se non mi è conceduto, doppo tante sofferte fatiche, tante paure uinte, & tanti ripari superati, lasciando imperfetto l'incominciato uiaggio, non senza uergogna della mia temerità bisogneràmmi sourastare. Oltre ciò disiaua uedere la patria de celesti, & con qual ordine quelli santissimi Theologi de Gentili hauessero posto i Tempij, i palazzi, gli Atrij, & le stanze de gli habitatori del Cielo. Oltre ciò insieme con esso Gioue ueder di lui la sublime sedia. Con qual ragione quel sacro Concistoro di Dei si conuenisse insieme. Quale tra loro l'Imperio di lui. Quale ordine nel sedere. Quale la maestà del presidente. Quali legge si dessero. A chi, & in qual modo si concedessero gl'Imperi, accioche la mortalità fino nel debito fine del Mondo fosse gouernata, & le altre gran preminenze di cosi eccelso Dio. Cosi stando io quasi come disperato, & tuttauia cruciato dal disio di ueder il Cielo, & fornire il mio uiaggio, eccoti, che dal lito di Sicilia senza regger, nè timone, nè altro, che da un subito impeto di uento fui portato fino in Creta, laquale riguardando, non prima uidi il Monte Ideo, che toltami la nebbia dalla mente, & allumato dal uero splendore d'Iddio, conobbi del padre della prole Gioue la culla, & le fornicationi iui d'intorno; & mi ricordai oue le sue ceneri, & l'ossa giacessero. Cosi uenni à riuedermi, che egli non fu il Dio del Cielo, che tiene il throno di quello, ma huomo, i cui fatti, costumi, & altre attioni con non maggior fatica, che de gli altri Dei Gentili si poteuano comprendere da i terreni specchi. Raccolte adunque in me le forze per descriuere la numerosissima sua prole, entrerò in quello, che poco inanzi è stato detto, pregando che al disiato fine mi conduca colui, che per lo secco mare rosso, in Egitto condusse il popolo d'Israele.

Gioue terzo, & decimo figliuolo di Saturno, che generò trentanoue figliuoli de quali questi sono i nomi. Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polimnia, Erato, Tersichore, Vrania, Calliope, Acheo, Venere, Amore, Proserpina, Castore, Polluce. Helena, Clitenneitra, Palisto, Palisco, Iarba, Mena, Mirmidone, Xanto, Lucifero, Orione, Minos, Sarpedone, Rhadamanto, & Archisio, de quali si tratterà nel presente libro, Ma nell'altro si dirà di Tantalo, di Dionigio, Perseo, Aone, Eaco, Pilunno, Mercurio, & Vulcano, che saranno otto: Ma nel terzodecimo libro si scriuerà di Hercole, & Eolo.

Gioue Cretese, il quale in questa opra è il terzo, secondo, che tutti gli antichi testimoniano, fu figliuolo di Saturno, & Opi. Questo in un medesimo tempo insieme con Giunone partorito, accioche dal padre non fosse amazzato, secondo il patto col fratello Titano, subito che fu nato, dalla madre fu mandato in

Ida

Ida monte Cretese ad essere alleuato, & si come alcuni uogliono, raccommandato à i popoli Cureti, ouero, come altri dicono, à i Dattili Idei. Ma Eusebio nel libro di tempi dice, ch'egli fu raccomandato à Creto Re di Candiani: il quale il tenne, & nudrì nella Città di Neson, doue è il Tempio di sua madre. Tuttauia perche dissero, che fu raccomandato à i Cureti, u'aggiungono, ch'egli da quelli fu portato in un'antro del monte Ida: doue quello, si come i fanciulli fanno, piangendo, eglino acciochc non fosse sentito, faceuano strepiti con timpani, scudi, & altri instrumenti. Al cui suono, secondo la loro usanza, adunandosi l'api, stillauano nella bocca del fanciullo il mele. Per lo cui beneficio egli poi fatto Dio, le concesse, che generaßero senza coito. Ad altri poi piace, che fosse dato à nudrire alle ninfe, tra le quali, si come afferma Didimo nel libro della narratione di Pindaro, ui furono due figliuole di Melliseo Re di Creta, cioè Amalthea, & Melissa, che col latte di Capra, & mele il nudrirono. Onde nel libro delle diuine institutioni Lattantio dice, una capretta della ninfa Amalthea con le sue poppe hauer nudrito Gioue fanciullo: & perciò Germanico Cesare ne i uersi Arathei dice.

*Di Gioue ella tenuta uien nutrice,
Se ueramente Gioue fanciullino
De la Capra fidißima Cretese
Le mammelle poppò; la quale in Cielo
Cãgiata in chiare, e fiãmeggianti Stelle
Fa testimonio del cortese allieuo.*

Il che anco pare, che dimostri il famoso Poeta Francesco Petrarca nella Buccolica in quell'Egloga, il cui titolo è Argo, così dicendo.

*Da le tenere labbia le mammelle
Segnate mouan te, se il Nettar forse
Scordar t'ha fatto il latte, che beuesti:
Fu pur di gregge la nutrice tua.*

Et quello, che segue. Seruio dice poi, che non in Ida, ma nel monte Ditteo dalla madre fu mandato, & iui nodrito. Ma Giunio Columella nel nono lib. dell'Agricoltura così scriuendo della infantia, & gouerno di Gioue, dice; Nè ueramente è cosa degna ad uno rustico uolere sapere se Melißa fu bellißima donna, la quale Gioue conuertì in Ape, ouero come à lei Homero Poeta dice, da i carboni, & dal Sole essere generate l'api, che nodrirono le ninfe Frixionidi. Poi dice in quella caua hauer habitato le nutrici di Gioue, et in sorte per dono diuino esserle toccati que' paschi, con quali elle haueano nodrito il picciolo allieuo. Questo dice egli. Onde si uiene à comprender, che Gioue solamente fu nudrito di mele. Questo finalmente cresciuto in età, hebbe guerra con i Titani per li pigliati padri, & gli liberò. Poscia cacciò del Reame il padre, attento che egli ritrouò, che uoleua farlo morire, si come di sopra, doue s'è parlato di Saturno, à pieno s'è detto. Et di qui dicono, che gli souragiunse la guerra con i giganti; onde hauendoli uinti, sopra loro ui pose alcuni monti, si come è stato mostrato. Indi soggiogato il mondo, con i fratelli diuise l'Imperio, dando à Plutone il dominio dell'inferno, à Nettuno del Mare, & per se tenendo quello del Cielo. Et molto prima hauendo tolto per moglie la sorella Giunone, & diuenuto Re potente, & desideroso di gloria, incominciò diuenir ambitioso, & non meno con astutia, che per forza non solo le

lodi humane, ma gli honori diuini ricercare. Edificò Tẽpi (si come si legge nell'historia sacra) in molti luoghi, & gli dedicò al suo nome, & in ogni paese, ch'egli ueniua, cõgiungeua seco in amicitia, famigliarità, & hospitio tutti i Re, e Prencipi di popoli, & quando da loro partiua, commandaua che fosse edificata una Chiesa, & ornata del suo nome, & quello dell'hospite, come quasi da questo potesse durare la memoria dell'amicitia, e concordia. Onde cõ tale astutia auẽne, che furono edificati Tẽpi à Gioue Ataburio, & à Gioue Labriando, essendo stati Ataburio, & Labriãdo nella guerra suoi autori. Cosi anco Gioue Laprio, Gioue Molione, Gioue Cassi, & altri simili; ilche da lui cõ astutia fu imaginato per acquistare per se l'honore diuino, & à gli hospiti suoi nome perpetuo accompagnato cõ la Religione. S'allegrauano adunque quelli tali, & uolentieri obediuano al suo Imperio, & per gratia del suo nome celebrauano i sacrifici, e le solẽnità annuali, & in tal modo per tutto il mõdo Gioue seminò la riuerẽza del suo nome, dãdo essempio à gli altri d'imitarlo. Questi habitò anco nel MõteOlimpo, si come testimonia l'istessa sacra historia, doue si legge; A quel tempo Gioue nel Mõte Olimpo facea la maggior parte della sua uita, & iui à lui ueniuano, se haueuano alcuna sua differenza. Oltre ciò, se alcuno trouaua qualche nouità, che fosse utile alla uita humana, ueniua à ritrouarlo, & à Gioue la mostraua. Et quello, che segue. Oltre questo, come che tal huomo fosse ambitioso d'intorno l'occupar gli honori, & molto libidinoso, nondimeno ritrouò molto buone, & utili cose alla uita humana, & quelle introdusse, & alcune cattiue ne leuò. Et tra l'altre leuò da i costumi de gli huomini quella usanza di mangiar carni humane, quale al tempo di Saturno usauano. Cosi finalmẽte disposte le cose sue, finì l'ultimo giorno, del cui fine è testimonio Ennio. Egli nella sacra historia, hauendo prima descritto tutte le operationi di Gioue in uita, in ultimo cosi dice; Indi Gioue, poscia che cinque uolte hebbe circõdato la terra, à tutti gli amici, & parẽti suoi diuise gl'Imperi, & à tutti lasciò leggi, ordini, costumi, & assignò biade; appresso fece molti altri beni, & hauendo conseguito gloria immortale, e sempiterna memoria, lasciò di se ricordo à i suoi la età, & la uita malamente in Creta menata cangiò, & se ne andò in Cielo: onde i Cureti suoi figliuoli hebbero cura del suo corpo, & l'ornarono molto, & à quello fecero un bellissimo sepolcro in Creta nel castello d'Aulatia, laqual Città dicono hauer edificato Vesta, e sopra la sepoltura di lui in lettere Greche antiche fu scritto, Gioue di Saturno. Ma Eumero dice, ch'egli morì in Oceania, nõdimeno, che fu sepolto nel Castello di Aulatia. Forse, che questo nome d'Oceania fu primo à Creta innanzi che dal nome di Creta ninfa, & figliuola dell'Hisperide (come dice Plinio nell'historia naturale) cosi l'Isola fosse detta. O celebratissimo Re, nõ uedi adunque cõ quanto ingegno con quanto fauore della fortuna, con quanti inganni dell'antico inimico questo huomo si acquistasse un nome eterno, una gloria uana, e gli honori diuini? Mi marauiglio ueramente della pazzia di quella, come che rozza età, che cõ il poco consiglio credesse, e tenesse per sommo Iddio uno, che haueano uisto nato di huomo, mortale, & passibile. So, che potrano

tranno essere di quelli che dirãno anco di molti meno antichi, nõ meno essere stati inchinati à questa medesima pazzia, mentre leggemo da Luca Medico essere stato scritto, che appresso i Listri di Licaonia predicando Bernabà e Paolo huomini santissimi la uera fede di Christo, et in nome di quello hauer risanato un'huomo zoppo, & attratto da natiuità; che quelli subito furono tenuti Dei chiamando Bernabà Gioue, & Paolo Mercurio, onde à quelli, ciò rifiutando, furono apparecchiati uittime, & sacrifici da i Pontefici, & dal popolo, si come à Dei: de quali mi marauiglio meno, perciochè dinanzi gl'ignoranti Listri, nõ per opra sua, ma per gratia di Christo, si come essi testimoniauano haueuano fatto un'opra diuina. Ma Gioue qual cosa fu ueduto fare, che fosse piu che di huomo? niuna ueramẽte. Fu huomo uittorioso, essendo questa opra d'astutia huamana, & bene spesso della fortuna; onde perciò nõ doueua essere tenuto da alcuna nè Iddio, nè Re del Cielo: Certamente troppo facili à credere erano gli huomini di quella età: Noi adũque lasciamo gli antichi nella sua pazzia, & riuolgiamo la pẽna alle cose lasciate. Poscia che s'è detto di Gioue quello, che all'historia s'appartiene, seguiremo quello, che di lui è stato finto. Prima il chiamano padre, & signor de gli Dei, & Re del Cielo, & in luogo di scettro gli attribuiscono la saetta. Oltre ciò sacrarono à lui la quercia, & in sua guardia posero l'Aquila. Hora ueggiamo quello, che sopra ciò hanno uoluto intendere. È detto padre, & Signor de gli Dei, perche regnando egli, i tempi de gli Heroi, ò incominciarono, ò fiorirono: ne quali appresso Greci, & de Poeti, ouero de Theologhi Gentili incominciò, e fiorì lo studio, iquali ueggendo costui a quel tempo tra tutti gli altri mortali maggiore, e che già nõ solamente appresso i suoi, ma anco appresso straniere nationi, tuttauia uiuendo si hauea acquistato gli honori diuini, & che era tenuto padre, & maggiore di quelli, che molto prima di lui erano stati, & erano per Dei adorati, hauẽdo anco in fauore il nome di Gioue, che già lungamẽte innãzi era celebre, e famoso, e al uero Iddio attribuito, aggiungẽdoli fauore il luogo della sua habitatione detto Olimpo, colquale nome dimãndiamo anco il Cielo, il finsero padre di Dei, & Re de Cieli. Nè bastò attribuirli quello che fece, ma molte di quelle cose, che per piu secoli prima erano state fatte, e spetialmente di quelli altri due Gioui, che furono si come habbiamo mostrato ne i tẽpi dinãzi, per la cõfusione de i nomi furono ritornate in costui, nè altrimẽti, che fatte nel suo tempo à lui attribuite. Et cosa, che è molto piu dãnosa, molte cose, che si appartẽgono al solo uero Iddio, uero signore di Dei, sotto il uelo di simile fittione riposte, & raccõciate, furono da gli ignorãti tenute proprie, & appartenẽti à la potẽtia & finta deità di quest'huomo. Et tãto crebbe questa ignoranza, che nõ solamente furono credute le cose, che sono di Iddio eßere di Gioue, ma quelle di Gioue essere del uero Iddio, come sono gli adulteri, i tradimẽti, le guerre, e altri simili. Nõdimeno quãte uolte gli huomini illustri per questo Gioue hãno inteso il uero Iddio, quello che di Gioue è mẽ che honesto scritto, hãno uoluto, che sia cõpreso per qualche atto naturale prodotto per opra della natura naturata, laquale è opra d'Iddio; ilche io non lodo, che per dishoneste fittioni sia disegnata la diuina potenza. Appresso nõ trouarono il gran

numero di Dei,perche credessero esserui tanti Dei,anzi i prudenti uolsero quelle deitadi ascritte à molti Dei,essere proprie della potenza di un uero Iddio, ma da lui per uffici distribuite,& lui oprare per suoi ministri,si come noi facciamo. Il-che chiarissimamẽte nel libro de Dogmate Platonis mostra Apuleio. Ma noi ottimamente crediamo,d'Iddio secõdo il Salmista;Perche disse & fu fatto. Nè però neghiamo Iddio hauer ministri,altri della giustitia, come sono i Demoni,altri della gratia,come gli Angeli,altri de i bisogni, & del uiuere, come sono i corpi sopracelesti. Ma di questo altroue. Per lo folgore ueramente attribuito a Gioue in uece di scettro,percioche è affogato,credo io,che quei che hanno finto, hanno uoluto,che alle uolte sia cõpreso per lo elemẽto del fuoco, e dell'aere;come afferma Seruio,& allhora uogliono,che Giunone sua moglie sia l'acqua,e la terra, attentoche da loro per giudicio d'alcuni ogni cosa è procreata:e cosi secõdo Varrone dell'agroltura,doue sono detti i gran padri, Gioue padre, e Giunone madre. Tengo,che questa fittione habbia hauuto origine da quelli,che hanno istimato il fuoco cagione di tutte le cose,e che per opra sua il tutto sia generato,& nudrito. Cosi mentre il fuoco, e l'aere è Gioue, egli è sua opra adunare, e dissoluere i lampi, & i tuoni, eccitare, abbassare i uenti,mandare folgori, e cose tali; percioche questo si opra nella regione dell'aere col mezzo del fuoco.Dissero,che questa saetta,ch'egli tiene in uece di scettro ha tre punte per disegnare la tripartita proprietà del folgore,il quale risplendente, e fende, & abbrucia;onde se alcuno desidera à pieno intẽdere del folgore,legga Seneca Filosofo,oue tratta delle questioni naturali. Oltre ciò gli attribuiscono la Quercia, perche gli huomini della prima età si pasceuano de i suoi frutti, e perciò gli è parso quell'albero dirittamente eßere proprio di colui,alquale s'appartiene nudrir gli huomini da lui prodotti,ouero gouernati. Isidoro doue tratta delle Etimologie, par quasi, che uoglia quest'albero intendersi la noce,& da i Latini eßer detta Giuglande, quasi ghianda di Gioue, perche gia fu sacrata à Gioue; onde segue il suo frutto hauer tãta forza,che se uiene posto tra sospettosi cibi d'herbe,ò di funghi,leua da quelli,& ammorza ogni ueneno,che ui sia. Affermano poi l'Aquila esser in sua guardia,onde di cio Lattantio per parole d'altri ne rende la ragione,dicendo; Cesare nell'Aratho,riferisce Aglaoste dire,che andãdo Gioue dall'Isola di Nasso cõtra i Titani,e nel lito facendo sacrificio,un'Aquila per augurio gli uolò sopra, laquale ritornando uittorioso tolse in protetttione per l'augurio buono. Ma la sacra historia dimostra,che l'Aquila fu la prima,che uolandoli sopra il capo,li promisse, & annunciò il Reame. Perche poi fanciullo foße nascosto da Saturno,perche hauesse guerra con i Titani,& perche scacciasse Saturno,egli à bastanza, doue si è parlato di Saturno,s'è dimostrato. Del maritaggio poi di Giunone, doue di Giunone s'è detto,egli s'è uisto. Cosi dell'origine del nome di Gioue,il tutto s'è mostrato,parlãdo del primo Gioue. Cosi per queste cose,che qui,& altroue si sono scritte,se alcuno uolesse,potrebbe facilmente far coniettura quanto questo Gioue sia onforme alle proprietadi del pianeta di Gioue; onde per ciò meriteuolmente sia chiamato Gioue.

Le noue Muse figliuole di Gioue.

Noue sono per numero le Muse figliuole di Gioue, & della memoria, si come nelle Ethimologie piace ad Isidoro. Ma Theodontio diceua di Mennone, & Thespia, p quello forse, che Ouidio le chiami Thespiadi. I loro nomi sono questi Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polinnia, Erato Terpsicore, Vrania, & l'ultima Caliope. Dicono, che queste hebbero guerra con altrettante figliuole di Pierio, & perche le Pieridi restarono uinte dalle Muse, furono couertite in Piche, & per la loro uittoria le Muse conseguirono il suo cognome. Olte ciò dicono, che queste furono da un certo Pireneo rinchiuse in certi chiostri, & ch'elle in ruina di chi riteneua, uolarono uia. Vogliono anco, cpe à loro sia consecrato il fonte Castalio, & la selua di Helicona: & che sonando Apollo la Lira, cantino. Noi lasciate queste cose, ueniremo à torre il uelo alle fittioni. Piace ad Isidoro Christiano, et santissimo huomo, queste Muse esser dette da cercare; percioche per quelle, si come uolsero gli antichi, la ragione de i uersi, & la cosonanza della uoce si cerca; onde da loro uiene ad eßere deriuata la Musica, laquale è nomata dottrina di moderatione. E si come dice l'istesso Isidoro; percioche il suono d'esse Muse è sensibile cosa, & che nel preterito abonda, & s'imprime nella memoria; & però da i Poeti sono chiamate figliuole di Gioue, & della Memoria. Ma io tengo, che eßendo da Iddio ogni scienza, nè solamente per concepir quella basti intenderla, se non haurà mandato à memoria le cose intese, & cosi nella memoria conseruate, esprimerle; di maniera, che alcuno sappia, che tu le sappi, si come dice Persio;

Nulla non gioua il tuo saper, s'un'altro Non sa medesmamente quel, che sai.

Il che è ufficio delle Muse; & qui elle sono dette figliuole di Gioue, & la Memoria è finta. Et non istimo le Muse essere dette da Moys, che è acqua. La cagione si dirà poi. Perche siano noue, nel secondo Comentario sopra il sogno di Scipione, Macrobio molto si sforza mostrarlo, agguagliãdo quelle à i canti delle otto sfere del Cielo, uolendo, che la nona sia la modulatione di concenti del Cielo; aggiungendo à ciò doppo molte parole, le Muse essere il canto del Mondo, che fino da i Cõtadini si sà; perche le chiamarono Camene quasi Canene, da Canendo. Nõdimeno Fulgentio rẽde un'altra ragione, dicẽdo la uoce farsi da quatro dẽti, i quali, mẽtre si parla, sono percossi dalla lingua, onde se ne mãcherà uno, prima che la uoce esca, è di necessità che si mandi fuori un sibilo. Appresso da i due labbri, come cẽbali delle parole, che ci prestano la cõmodità, cosi della risonanza cõ la lingua, laquale per la coruezza da una certa circõflessione, come un'archetto, forma lo spirito della parola. Indi del palato, per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente, perche siano noue, s'aggiunge la fistola della gola, che per sottil canale da l'uscita allo spirito. Et appresso, perche da molti à queste s'aggiunge Apollo, che suona, nõ altrimenti, che conseruatore de i concenti, alle predette cose dall'istesso Fulgentio ui si si mette appresso il polmone, il quale come erario d'un mantice riceue & rende le cose concepute. Et acciochè in cosi

rinchiusa,& interna opra di natura nõ paia,ch'egli uoglia, ch'à lui solo sia creduto, di questa straniera ragione induce testimoni Anasimandro Lampasceno, & Zenofane Heracleo pelite,il quale afferma,ch'eglino ne i suoi Comentari hanno scritto questo,ch'io ho detto.Et u'aggiũge questo,dicendo queste openioni medesimamente esser anco cõfermate da gli illustri Filosofi, come da Pisandro Fisico,& Eusimene in quel libro chiamato Telegumenon. Oltre questo,l'istesso Fulgentio, parendoli quasi di non hauere à bastanza dichiarato quello, che uoleua delle Muse;per adurre in mezzo la ragione de nomi, & delle loro operationi,cosi dice;Noi ueramente diciamo le noue Muse esser i modi della dottrina, & della scienza. La prima è Clio,che è quasi la prima cogitatione d'imparare; percioche Clios in Greco uuol dir Fama; & perche alcuno non cerca la scienza, se non per aggrandire la dignità della sua fama, perciò la prima è detta Clio, cioè pensiero di ricercar scienza. La seconda Euterpe in Greco, che appresso noi significa quello,che diciamo dilettandosi bene:onde il principale è cercar la scienza, & poi dilettarsi di quello, che si cerca. La terza è Melpomene,che quasi è Melempio Comene, cioè facendo rimanerui la cõsideratione, acciochè prima ui sia il uoler,secondariamente il dilettarsi di quello, che uuoi,poi fermarti con la cõsideratione in quello, che desideri. La quarta è Thalia, cioè capacità, come quasi sia chiamata Titboalia,cioè mettente i germini. La quinta Polimnia,quasi Polim,cioè,che fa molta memoria;perche doppo la intelligenza,è di necessità, che ui sia la memoria. La sesta Eratho,cioè Euricumenon; ilche Latinamente diciamo ritrouante il simile;perche doppo la scienza, & la memoria, è cosa giusta,che troui qualche simiglianza,e di suo. La settima Terpsichore,cieè dilettante la instruttione. Adunque doppo la inuentione bisogna,che discerni,e giudichi quello,che trouerai. Vrania è l'ottaua cioè celeste: percioche doppo la giudicatione,tu eleggi quello,c'hai à dir,& quello c'hai asprezzare;attentoche elegger l'utile,& sprezzar il caduco,è cosa d'ingegno celeste. La nona Caliope,cioè d'ottima uoce. Adunque q̃sto sarà l'ordine. Prima è la uolõtà d'imparare. Seconda dilettarsi di quello,che uuoi.Terzo è dar opra à quello,che ti diletta. Quarto è capir quello,à che dai opra. Quinto ricordarti q̃llo,che capisci. Sesto è ritrouar simile di tuo à quello,che ti ricordarai. Settimo giudicare quello,che troui. Ottauo eleggere quello,che giudicarai. Nono proferir bene q̃llo,ch'eleggerai. Questo dice Fulgẽtio. Se io potessi,uorrei affrõtarmi cõ quelli schifi,& insipidi,iquali cõ le Insegne spiegate, & cõ le squadre ordinate, si sforzano fare empito cõtra le Muse,& se potessero cõ armi in mano,cacciarle da loro;onde mẽtre,intẽdẽdo malamẽte le parole di Boetio,si credeno eßer armati, si ritrouano disarmati; et uorrei,che considerando succintamente quello,che s'è detto delle Muse,mi dicessero s'hãno ritrouato queste sublimi donne ne i postribuli, se hanno seco usato,se credeno Isaia, Giobbe, et allri santissimi huomini d'Iddio quelle hauer guidate dalla cõpagnia delle meretrici p collocarle tra i sacri uolumi. Sò che negarebbono questi mai hauer adoprato q̃ste da loro chiamate uecchie meretrici, se à me non fosse testimonio il sacro Girolamo interprete delle diuine lettere, delquale

acciochè

acciochè dalla loro ostinata ignoranza non possa essere trauagliato, piacemi descriuere si come stanno nel proemio del libro di Eusebio Cesariense da lui di Greco in Latino tradotto. Doppo molte cose cosi dice Girolamo; Qual cosa piu canora del psalterio, ilquale à guisa del nostro Flacco, & Greco Pindaro hora col Iambo corre, hora con l'Achaio risuona, hora col Saphico s'empie, & hora col mezzo piede entra? Qual cosa piu bella del cantico del Deuteronomio, & d'Isaia? Qual altra piu graue di Salamone? Quale piu perfetta di Giobbe. Ilche tutto cō uersi esametri, & pentametri, si come Gioseffo, & Origene scriueno, appresso i suoi cōposto corre. Et quello, che segue. Istimo, che questi tali nō sapeuano essere ufficio delle Muse ordinare i tempi delle uoci. Nō sapeuano d'intorno la scienza le Muse disporre le cose da fare. Nō sapeuano elle hauer cōceduto le sue ammnistrationi à gli huomini diuini in accrescere la maestà delle sue lettere. Taccianò adunque, & rabbiosi mordano se stessi, iquali nō intendendo, si sforzano lacerar gli altri: & noi rientriamo nel laciato uiaggio. Tēgo, circa l'hauer hauute le Muse cōtrasto con le Pieride, douer pigliar questo senso. Sono alcuni di cosi pazzo ardire, che non hauendo cognitione di alcuna scienza, cōfidandosi nondimeno nel suo ingegno, ardiscono preferirsi à i disciplinati, nè dubitano con loro disputare; ilche facendosi nel cospetto de' dotti, non paiono a quelli scientiati, ma cō una certa pazza, & uana prosontione loquaci. Onde parendo à gl'ignoranti, che dicano molte cose, nè però dicendone alcuna cōsonante alla ragione, nè intendendo ciò che parlano loro stessi, beffati da i prudenti sono tenuti Piche, ò uogliamo dire Gazze, lequali nel loro garrire imitano più tosto le uoci humane, che l'intelletto: e però questi tali da i scientiati essere trasformati in Pichi dirittamēte à i Poeti è parso di fingere. Che poi Pirreneo le uolesse imprigionare; credo ciò nō uoler' essere altro, eccetto alcuni per dimostrarsi impetuosi, & auidi, iquali sprezzate le fatiche de gli studi, poscia che hanno di libri ornato le camere, & à pena ueduto le loro coperte, come se hauessero cognitione di quanto in loro si contiene, hanno ardire istimarsi Poeti, ouero essertui tenuti da i riguardāti. Ma essendo uolate uia le Muse, lequali haueano istimato hauer rinchiuse ne chiostri, se in publico le uogliono seguire, cioè mostrar di sapere quello, che nō sanno, subito uāno in ruina. De quali ne ho io conosciuto alcuni, che fatta una adunatione di libri, si sono tenuti maestri, & nel cōspetto de Sapienti sono scappati. V'è anco alle Muse consecrato il fonte Castalio, & molti altri appresso; & questo perche il fonte limpido ha in se proprietà di non solamēte dilettare gli occhi del riguardāte, ma anco di condurre l'ingegno di quello con una certa uirtù nascosta in cōsideratione, & spingerlo à disio di comporre. Il bosco, ò selua poi è à loro sacrato, acciochè per questo uegniamo à comprēnder la solitudine, che debbono usare i Poeti, à quali s'appartiene considerare i poemi; ilche mai non si sa bene tra gli strepiti delle Città, nè tra le genti rusticane; ma (si come piace à Quintiliano doue parla de l'institutione oratoria) in luogo oscuro, & quieto, come sarebbe di notte; il che p li boschi si dimostra assai apertamēte; percioche sono opachi per l'adunāza de' rami, & quieti, che per lo piu sono lōtani dalle habitationi de gli huomini.

Acheo decimo figliuolo di Gioue.

Acheo, secõdo Isidoro, tra le Ethimologie, fu figliuolo di Gioue, & uuole, che da lui hauessero nome gli Achei, ouero Achiui. Con queste poche parole sono contento hauer passato l'affare di questo famoso huomo. Nondimeno, poscia che Theodontio l'ha chiamato figliuolo di Gioue, u'aggiunge, che egli fu antichissimo Prencipe di Messeni, e che hebbe una gran schiera di figliuoli, per opra de quali (perche piamente appresso Messeni uisse) fu fatto, che egli ò per compagnia, ò per imperio possedesse tutta quella Prouincia, che fino al dì d'hoggi chiamiamo Achaia; & che dal suo nome cosi fosse detta. Et da questo afferma, che egli hebbe tutta la nobiltà de i Prencipi di Grecia, ma del numero de figliuoli, non pure ne dice il nome di uno.

Venere undecima figliuola di Gioue, che partorì l'Amore.

Venere, testimonia Homero, fu figliuola di Gioue, e di Dione: e questa è quella, laquale Tullio nelle nature di Dei chiama terza, & uuole, che fosse moglie di Vulcano. Dicono, che costei s'innamorò di Marte, dell'adulterio de quali si è detto parlãdo di Marte. Cosi la chiamano madre d'Enea, ilche parlando d'Enea s'è mostrato. Cosi anco trattando di Diomede, della ferita da lui riceuuta. Et medesimamente doue si ha narrato di Adone si ha mostrato qualmente à caso dal figliuolo fu impiegata & amasse quello. Nè mancano di quelli, che credano esser detto di costei quello, che nella sacra historia si legge, cioè Venere hauere instituito il recreamẽto meretricio. Ilche pare, che affermi Agostino nel libro della Città d'Iddio, mentre dice à costei essere stato offerti doni da Fenici per far torre la uirginità alle figliuole innanzi, che le congiungessero con i mariti. Oltre ciò Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, nel tuo Cipro, ottimo Re, ui descriue un delitiosissimo giardino, nelquale facilmente si potrebbe annouerare il tutto, che s'appartiene à persuader lasciuia, doue cosi incomincia;

Rende ombra un'ampio monte al mare Ionio Ne l'Isola di Cipro dilettosa.

Et segue continuando per spatio di quaranta sei uersi: iquali perche sarebbe troppo lungo, non ho notati. Ma descritto il giardino u'aggiunge quanto sia grande la cura di Venere in ornarlo, dicendo;

Venere allhora, i bei crin d'oro auolti.

Et uà seguendo per dieci uersi. Ma perche disopra doue si ha trattato dell'altre Veneri, d'intorno l'espositioni delle fittioni si è molto ragionato, qui mi parrebbe superfluo replicare. Ci resta porre quello, che si dubita. Alcuni istimano questa Venere essere l'istessa con quella di Cipro. Ma io tengo, che fossero due, & che questa ueramente fosse figliuola di Gioue, & moglie di Vulcano. Altri uogliono, che fosse figliuola di Siro, e di Cipria, ouero Dione; e moglie d'Adone. Quelli poi ch'istimano amendue una istessa, dicono, che fu figliuola di Gioue, e Dione, e prima moglie di Vulcano, & poi d'Adone, & per la singolar bellezza da Cipriani

tenuta

tenuta Venere celeste, & fu detta Dea, et come Dea cō sacrifici honorata, doue in Paso li fu edificato un tempio, e Altari, et iui sacrificato cō incenso, & fiori che rēdeuano soaue odore; perciocbe Venere ꝑ molte cagioni d'odori si diletta. Indi dicono, che costei essendo soprauiuuta al marito, arse di tāta libidine, che quasi in publico si diede alle lasciuie, & ꝑ coprire la sua scelerità, dicono, ch'ella persuase alle donne Cipriane l'arte meretricia, & hauer ordinato, che col corpo ignudo inuitassero gli huomini; onde si pose in uso, che anco le uergini foßero mā date à i liti per dare à Venere le primitie della lor uerginità, & futura pudicitia; & che dal coito de gli stranieri si ricercassero le dotti. Theodōtio u'aggiūge anco dicendo, così scelerata usanza, non solamente in Cipro lungamente eßer stata usata, ma portata fino in Italia; ilche con l'autorità di Giustino si conferma, il quale dice ciò per uoto alle uolte à Locri esser accaduto.

Amore duodecimo figliuolo di Gioue.

Tutti uogliono, che Amore fosse figliuolo di Gioue & di Venere; ilche io terrò non d'huomini, ma de i Pianeti. Perciocbe amendue sono di cōplessione simili, humidi & calidi. Oltre ciò amendue sono beneuoli, & egualmēte splēdēti; & però da questi tali essere generato l'Amore, & specialmēte quello, colquale uiuiamo insieme, e colquale è finto, che faccciamo le amicitie; acciocbe uegniamo à cōprendere, che dalla conformità delle complessioni, & de i costumi, tra mortali l'amore, & l'amicitia si generò; laquale non può esser uera, eccetto tra i uirtuosi, si come chiaramēte mostra Tulio, doue tratta dell'Amicitia: & di qui tengo che piu tosto da questi, che ambo sono beniuoli, si dica esser nato, attentoche alcu no non può esser beniuolo. se non è uirtuoso. Del lasciuo poi, si è parlato disopra.

Proserpina terzza decima figliuola di Gioue, & moglie di Plutone.

Proserpina fu figliuola di Gioue & di Cerere, laquale perche sprezzaua gli ardori di Venere, da Plutone fu amata, rapita, portata nell'Inferno, & di lui fatta moglie; laquale lungamente ricercata da Cerere, & per inditio d'Aretusa ritrouata nell'Inferno, per hauer gustato tre granelli di mele grane, non fu potuta ribauere; nondimeno da Gioue fu sententiato, che sei mesi ella douesse stare col marito, & sei mesi con la madre di sopra. Di questa Proserpina, doue si è trattato di Cerere, ricordami hauer'esposto quanto si nascondeua sotto fittione. La onde, eccetto quello, ch'all'historia s'appartiene, non mi curerò narrare. Istimo costei essere stata figliuola di Sicano Re di Sicilia & di Cerere, che foße rapita da Orco Re di Molossi, ouero Cudonio, ouero Agesilao, si come uuole Filocoro nell'anno uentesimo ottauo d'Eritteo Re d'Athene, & che da lui fosse tolta per moglie. Tuttauia questa historia è piu diffusa doue si contiene di Plutone.

Castore quartodecimo, & Polluce decimo quinto figliuoli di Gioue.

Castore, & Polluce, & Helena, secondo fulgentio, furono figliuoli di Gioue & di Leda, della cui concettione si recita fauola tale; Che essendosi Gioue innamorato di Leda figliuola del Re Tindaro, egli cangiatosi in Cigno, incominciò cãtare, per loqual canto ella non solamente si condusse ad udirlo, ma à pigliarlo, il quale essendo pigliato da lei, egli prese quella, & giacque seco, per loqual cõgiungimento dicono, che ella si impregnò, & partorì un'uouo, da cui nacque Castore, & Polluce, & Helena. Altri poi uogliono, che solamente nascesse Polluce, & Helena, & che Castore fosse figliuolo mortale di Tindaro. Alcuni poi dicono, tra quali è Paolo, che da quel cõiungimento nacquero due uoua, dell'uno de quali Castore, & Polluce nacquero, & dell'altro Helena, & poi Clitẽnestra. Tutti gli antichi adunque testimoniano Castore & Polluce esser stati famosissimi giouani, & prima si legge, ch'eglino furono de gli Argonauti, & che ritornãdo di Colco, Polluce amazzò Amico Re de Brebitij, che uoleua farli uiolẽza. Poi hauendo quelli ricuperata Helena, che da Theseo gli era stata rapita andarono di nuouo con gli altri Greci a dimandar quella, che un'altra uolta da Paride gli era stata menata uia, à Troiani. Sono di quelli anco, che dicono, che essi non uennero mai à Troia, nè ritornarono in Lacedemonia, ma che tolti in Cielo da Gioue, fecero il segno di Gemini. Nõdimeno Tullio scriue, che Homero dice quelli esser stati sepolti in Lacedemonia. Et Ouidio nel libro de Fastis dice, che hauendo eglino rapito Febe, & la sorella figliuole di Leucipio; quali prima erano state promesse per spesa à Linceo, & Ida fratelli, furono prouocati à battaglia dai i sposi, & in quella guerra Castore fu morto da Linceo, cõtra il quale corrẽdo Polluce amazzo Linceo; ma Ida haurebbe morto Polluce, se Gioue non gli hauesse concesso, che non potesse esser'offeso. Lattantio anco nel libro delle diuine institutioni dice Castore, & Polluce, mentre rapiscono l'altrui spose, mancarono ad esser Gemini, perciochè per la uergogna dell'ingiuria, Ida sdegnato, l'uno passò col ferro. & oltre ciò dicono, che Castore ualse molto à cauallo, & Polluce in guerra, & che essendo eterno, & ueggendo il fratello morto, dimandò in gratia à Gioue, che à lui fosse lecito partire col fratello la diuinità. Ilche hauendoli Gioue concesso, amendue furono tolti in Cielo, & fecero il Pianeta di Gemini, & in loro prottetione gli antichi uollero, che fossero i Caualli. Hora ueggiamo il senso, che si nasconde sotto queste fittioni. Piace à Tullio nel luogo detto di sopra, Castore, & Polluce essere stati figliuoli di Gioue terzo, & di Leda, ma di huomo, & non di Cigno, nè Iddio, & loro essere di quelli, che i Greci dimandarono Dioschorti. Forse l'antichità finse Gioue cangiato in Cigno, perche il Cigno canti dolcemente; ilche è possibile, che Gioue fosse tale, che con la dolcezza del suo canto, come spesse fiate ueggiamo eßer'auenuto, egli guidaße Leda ad amarlo, & disiarlo. Perciochè il canto è uno de gli uncini di Venere. O' che forse Gioue era uecchio, & per la uecchiaia canuto, quando

amò

amò Leda; & perche per l'ardente desiderio diuenne quarulo, fu finto, che si cangiò in Cigno, ilquale è canuto, cioè bianco, & uicino alla morte canoro. Che poi per tal congiungimento ella partorisse le uoua, non credo ciò per altro essere stato detto, acciochè nella fittione il parto non paresse dissimile dal genitore, attento che gli uccelli sono soliti generar uoua, ouero perche con una certa pellicina amēduo nascessero insieme inuolti, si come alle uolte ueggiamo le uoua nascere con un certo pānicello non anco ben formato nella scorza. Che ad Ida fosse uietato non potere offendere Polluce, Leontio teneua ciò la forza della constellatione. Che Polluce con la propria morte sua riscuotesse il fratello, questo pare da Alberigo essersi detto; & perche essendo tolti in Cielo, & hauendo fatto il segno de Gemini, e cosi anco in quello medesimamente le stelle si dipartano; percioche mostrandosi una, l'altra si nasconde, cosi medesimamente quella, che si è celato, doppo l'occaso della prima si lascia uedere. La onde mentre uno morendo scende all'Inferno, cioè all'Occaso, si come huomo mortale, l'altro come diuino appare in Cielo. Indi all'incontro, mentre uno ascende in Cielo, pare, che sia diuino, & l'altro essendo nascosto, uiene tenuto come morto, & esser mortale, & in questo modo l'uno con l'altro la morte e la diuinità hanno patito. Che poi Polluce solo fosse immortale, ciò si crede essere stato tolto dal folgore della stella, che gli stà in capo, ilquale è di gran lunga maggiore di quello, che si uede sopra Castore, che alle uolte per la grossezza del uapore non si discerne, ueggendosi di continuo quello di Polluce. Ma Paolo dice, che Castore per opra di Polluce da i Lacedemoni fu posto nel numeao de i Dei, & in tal modo fatto immortale. Polluce, poi per la pietade hauuta uerso il fratello, & perche anco fu huomo notabile, fu deificato, & al fratello congiunto; & cosi con la morte à uincenda l'un l'altro si riscatò. Percioche primieramente Castore, acciochè Polluce non fosse amazzato, fu morto. Secondariamente, Polluce, affine che il fratello fosse eterno, il fece far Dio, & egli rimase mortal donando al fratello la sua deità. Haurei posto la spositione di Fulgentio: ma perche egli ua sopra il Cielo, la ho lasciata. I caualli posti in sua tutela, sono stati per dimostrare la dilettatione de i giouani, & il loro intento, mentre uissero. Questo tengo io piu tosto che altro, che si dica Seruio.

Helena moglie ei Menelao, & decima sesta figliuola di Gioue.

E cosa palese, che Helena fu figliuola di Gioue & di Leda, si come di sopra è stato mostrato. Dicono, che costei tra tutte le altre mortali fu bellissima, si come manifesta Tullio nell'arte antica. La cui ballezza à quel tempo fu molto dannosa à i popoli d'Asia, & di Grecia, & spetialmente mortale à Troiani. Vogliono, che costei anco giouanetta, e che nella palestra tra l'arte fanciulle di suo tempo giocaua, fosse rapita da Theseo Re de Athene, ma che poscia contra il uoler di lui dalla madre fosse renduta à Castore, & Polluce, che la dimandauano. Indi fu congiunta per sposa à Menelao Re de Lacedemoni. Finalmente da Pari (come piace ad alcuni) che sotto spetie di addimandar Hesiona, ueniua

come Legato,] fu rapita, & menata uia attentoche essendo alloggiato in casa di Menelao, non v'essendo nè anco Menelao, innamoratosi delle lasciuie bellezze di quella, sprezzò la ragione dell'hospitio, & con tutte le masseritie Reali se ne fuggì. Ma Lattantio dice, ch'egli cō l'armata andò à Sparta, & dimandò Hesiona, laquale non gli uolendo essere restituita, si come il padre gli hauea comesso, cō guerra incominciò dãneggiare quel Paese, & prese Sparta per forza, & indi menò seco Helena à Troia. Onde poscia tutti prencipi della Grecia, hauēdo piu uolte in uano fattala dimandare, fecero congiuratione contra Troiani, & sotto la guida d'Agamennone con grandissimo essercito si disposero ribauerla, di che fatti molti fatti d'armi insieme, doppo dieci anni presa Troia, fu restituita à Menelao non senza macchia di tradimento, attēto che sono di quelli, che dicono, che morto Pari da Pirro, ella si maritò in Deifebo: onde cercando i Greci cō tradimento dar fine à quello, che con armi pareua non potersi, hauendo simulato d'accordo partirsi dall'assedio, quella, dalla Rocca (dormendo Deifebo) accesa una facella, diede segno à i Greci, che ritornassero ad occupare la quieta Città, per loqual merito (dicono) ribebbe la gratia di Menelao. Nondimeno altri dicono, che spontaneamente fu tolta da Menelao, perche nō uolōtariamente, ma per forza fu rapita. Ma per li uersi d'Homero si uede, ch'ella stette appresso Troiani uenti anni: ilche molto meno istima la maggior parte, tuttauia questo circa il fine della Illiade è dimostrato da Homero, doue insieme cō Hecuba, et altre matrone Troiane la introduce à piãgere la morte d'Hettore, et dire Già certamente hor fa il uigesimo anno, Che di Grecia partendo io qui ne uēni.

Ma Eusebio nel libro de i tēpi dice, ch'ella nel primo anno del Reame d'Agamennone fu rapita da Alessandro, & che dell'anno quintodecimo dell'istesso Agamennooe, Troia fu presa, & ruinata: cosi uengono à discordarsi. Seruio poi mette discordia dell'età d'Helena: Perciochè essēdo stati i suoi fratelli de gli Argonauti, & hauendo ribauuta quella rapita da Theseo, ilquale era stato suo contemporaneo, & indi da i figliuoli de gli Argonauti essere stata fatta la guerra Thebana, i figliuoli de quali uennero poi all'impresa di Troia per la rapita di Helena, à lui pare molto confarsi, tenēdo quasi, ch'ella fosse uecchia. Ilche à me cosi nō pare. Perciochè, si come si uede per le parole d'Eusebio Helena fu rapita da Theseo nel decimosesto anno del suo Reame, ch'era ne gli anni del mōdo tre mila nouecēto, ottãta noue, & allhora Helena era fanciullina. Poscia fu rapita da Pari nel primo anno dell'Imperio d'Agamennone, che fu ne gli anni del mondo quattromila, & sette, & cosi tra la prima presa, & la seconda non ui fu maggior spatio, che di uentitre anni; onde Helena poteua hauer trent'anni, in circa, quãdo da Pari fu rapita, nella qual età le donne nobili, & d'ingegno acuto fanno la sua bellezza piu riguardeuole, aggiungendo con l'arte quello, che le pare, che l'età le toglia; perciochè con la isperienza delle cose fatte dottoresse sanno comporre licori, & empiastri, che non solo le accrescono la bellezza, ma anco alle uolte rendono forze alla deformità. Nōdimeno costei presa Troia, & restituita al suo Menelao, dalle fortune del mare quà & là gittata, prima fu portata in

ta in Egitto, regnando iui Tuori, ilquale da Homero nell'Odißea è chiamato Polibo, indi ritornò con Menelao in Lacedemonia.

Clitennestra decmia settima figliuola di Gioue, & moglie d'Agamennone.

Clitennestra, secondo alcuni, come di sopra è stato detto, fu figliuola di Gioue & Leda, e nata insieme con Helena in un'vouo. Costei fu moglie d'Agamennone, & di lui partorì molti figliuoli. Finalmente eßendo andato capo dell'essercito alla guerra Troiana, morto già Palamede da Greci (si come piace à Leontio) per conforti del uecchio Nauplio uenne ne gli abbracciamenti d'Egisto Sacerdote già figliuolo di Thieste; onde ritornando Agamennone uittorioso uerso la patria, & menando seco (si come dice Seneca Poeta nelle Tragedie) Cassandra figliuola di Priamo, in preda gli era toccata, ò per la imaginatione dell'adulterio, ò consapeuole della commessa scelerità, ò per ira della menata concubina, come piace ad alcuni, nel conuito de i sacrifici il fece amazzare. Ma Seneca iui dice, ch'ella hauendoli persuaduto, che si disarmaße, gli apparecchiò un uestimento, che non hauea eßito alcuno da por fuori il capo, onde essendosi uestito le braccia si ritrouò come legato; di che l'adulterio, che nella camera era nascosto lo amazzò, & medesimamente fece amazzar Cassandra, di che subito morto, occupò il Palazzo, doue hauendo insieme con Egisto regnato sette anni, da Horeste insieme con Egisto fu amazzata.

Palisci decimo ottauo, & decimo nono figliuoli di Gioue.

I Palisci furono duo fratelli (si come nel libro de i Saturnali afferma Macrobio) & figliuoli di Gioue, & di Thalia ninfa, de quali recita fauola tale; Nella Sicilia u'è il fiume Simeto. Appresso questo la ninfa Thalia fu ingrauidata da Gioue, di che hauendo tema dell'ira di Giunone, desiderò, che la terra l'inghiottiße. Il che fu fatto. Ma uenuto, che fu il tempo di partorire i fanciulli, ch'ella teneua nel uentre, la terra s'aperse, & dell'aluo materno di Thalia vscirono duo fanciulli, che furono chiamati Palisci, & subito in quel fiume si cacciarono, i quali così furono nomati, perche prima furono inghiottiti dalla terra, poscia gittati fuori, entrarono di nuouo ad affogarsi, & si fecero in un laco, che sempre bolle nel fondo; & quelle tali acque sono chiamate Cratere, & per nome le dicono Delli, istimando, che siano fratelli de i Palisci; onde sono tenuti in grandissima riuerenza, & spetialmente per li giuramenti. Questo dice Macrobio. Questi come assai si puo comprendere per Macrobio, se un'Altare, & un Sacerdote, doue si uedeuano marauigliose cose. Percioche Aristotele in quel libro, che egli scrisse delle cose marauigliose da udire, dice; Nel Palisco di Sicilia u'è un'acqua di dieci cubiti, la quale da duo gorghi uscendo in alto, mentre si rimira, pare che uoglia sommergere un campo iui uicino, ma cadendo dritta nel primiero stato ritorna, doue iui si uede una certa cosa diuina, attento che se alcuno descriue

sopra una tauoletta il giuramento di quella cosa, che ci uorra, & metterà quella sopra l'acqua; se il giuramento sara giusto, la tauoletta nuoterà se ingiusto, si affonderà; & oltre ciò, il periuro di maniera si gonfia, che il Sacerdote del luogo non troua cosa per curarlo. Ma Macrobio afferma, che se fosse differenza tra alcuno ò di furto, ò d'alcun'altra cosa; & lo accusato diceße, che appreßo lo Cratere col giuramento uolesse giustificarsi, rimasti d'accordo, ui andauano: se colui, che giuraua, giuraua giustamente, e fosse innocente, si partiua senza offesa, ma il falso giuratore era poi nel laco della uita priuo. Veramente sono cose marauigliose, & grande era dello antico inimico la potẽza in questi tali. Perche adunque siano detti figliuoli di Gioue, & la madre foße inghiottita dalla terra, Theodontio produce questa ragione. Dice, che non lõtano da Palermo ui era una sporca Cloaca, che si dimandaua Thalia, nella cui tutta l'acqua, che per la pioggia da quella parte del monte Etna soccadeua, iui scendeua, & faceua suo capo; onde tutto quello, che si ritrouaua gittato in quella cauerna, non molto da poi pareua, che andasse ne i laghi, ouero ne i fonti Palisci, che bolleno; la onde pareua, che la pioggia, laquale uogliono essere nata da Gioue, cioè per opra dell'aere, si nascondeße in quel luogo sotterra, & di nuouo nel laco de' Palisci nasceße, & così da Gioue essere nati i Palisci.

Iarba Re di Getuli uentesimo figliuolo di Gioue.

Iarba Re de' Getuli fu figliuolo di Gioue, & di Garamantide ninfa, si come testimonia Virgilio, doue dice;

Questi nati d'Amone, & della Ninfa Garamanta, qual fu da lui rapita.

Paolo dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & della figliuola del Re Bisalfo, con laquale giacque Gioue in forma di Mõtone. Ma di questa cosa l'honorato Andalone narra fauola tale. Gioue ritornando dal conuito de gli Ethiopi, hauendo ueduto su la riua del fiume Bragada Garamantide ninfa bellissima, che si lauaua i piedi, eßendo di natura libidinoso subito desiderò congiungersi con lei; ma la donzella ueggiendolo uenire uerso lei, tutta smarrita uolse cominciar à fuggire ma un gambero, ch'era nell'acqua uicino à suoi piedi, la pigliò nel dito minuto d'un piede, & per la doglia la fece iui alquanto dimorare, onde cercando di leuarselo da i piedi, fu sopragiunta da Gioue, ilquale giacendo seco la impregnò, & per tale congiungimento, partorì Iarba. Gioue, poi lo riceuuto seruigio dal gambero, pose quello in Cielo, & il fece un segno del Zodiaco, quale propriamẽte si dice Cancro. Leontio dice Iarba essere creduto uero figliuolo di Gioue, & quando egli circondando il mondo con la sua libidine macchiò tutti i luoghi, & Garamantide essere stata figliuola di Garamante Re de' Garamanti da lui nella ripa del Nilo trouata, & uiolata. Ilche io intendo farsi al tempo del sol stitio estiuo; & perciò è stato finto la dõzella per lo caldo su la riua del fiume andata essere stata dal Cancro ritardata. Theodontio dice, che Iarba fu figliuolo del Re Garamante, ma chiamato di Gioue, perche guidò i Getuli dalle ultime solitudini d'Ethio

ni d'Ethiopia, & arene secche nel lito d'Africa, & ammaestrò quelli in molte cose appartenenti al uiuere humano. Oltre ciò il già detto Paolo diuersamente di questo Iarba altroue scriue. Egli dice hauer letto Garamantide esser stata bellissima, & nobile donzella di quel paese, la quale per lo caldo della state dimorando sulla riua d'un fiume, fu presa dal Re Amezetulio, & ingrauidata, à cui partorì Iarba; & però, secondo lo antico costume de gli habitatori, a quali doppo la morte del padre signoreggiò, fu chiamato, ouero creduto figliuolo di Gioue, attento che con ottimi instituti ridusse i fieri costumi loro in piu benigni. Questi, secondo Virgilio desiderò per moglie Didone.

Mena ventesima prima figliuola di Gioue.

Testimonia Agostino, nel libro della Città de Iddio, Mena eßere stata filiuola di Gioue, cosi dicendo. Ma ui è la Dea Mena, laquale è sopra i fiori del menstruo, & fu figliuola di Gioue, ma ignobile. Papia dice costei eßere la Luna, benche Varrone attribuisca questo ufficio à Giunone, come nello istesso afferma Agostino. Istimo, che sia stata attribuita per figliuola à Gioue, perche da Gioue è causato il menstruo, conciosia che Men in Greco suona difetto, il quale è in questa parte delle donne, nell'utero delle quali la prouida natura in nudrimento del parto serba il sangue purissimo, il quale fra un mese, non ingrauidando la donna del calore naturale, per lo quale si comprende Gioue, si corrompe, & corrotto, si manda fuori.

Mirmidone ventesimo secondo figliuolo di Gioue.

Mirmidone (secondo Isidoro doue tratta delle Ethimologie, & doppo lui secondo Rabano) fu figliuolo di Gioue, & Corimosa ninfa, & da lui uogliono, che i Mirmidoni foßero detti, attento che fu loro capo, & anco (secōdo Rabano) doppo Cecropo fu Re d'Atheniesi. Ma Seruio ha tenuto altta openione del nome de i Mirmidoni. Perciochè dice nella regione d'Athene essere stata una fanciulla chiamata Mirmice, la quale per la castità, & diligēza era molto grata à Minerua: ma auenne, ch'ella dimostrò à tutti l'aratro di Cerere da Minerua per dispetto nascosto; la onde Minerua molto sdegnata, la conuerse in formica, & la condennò à non restar mai di non fare adunanza di grano: laquale hauendo generato molti figliuoli, auenne, che morendo i Thessali sudditi ad Eaco figliuolo di Gioue, di quelle formiche trasformate in huomini furono restaurati; la onde furono detti Mirmidoni; perche le formiche erano chiamate Mirmici da Mirmice, fanciulla conuersa in formica. Ma io tengo, che Mirmidone fosse qual che huomo famoso, per li cui meriti fu nomato figliuolo di Gioue.

Xanto fiume ventesimo terzo filgiuolo di Gioue.

Fu Xanto fiume figliuolo di Gioue, si come nella Iliade testimonia Homero, dicendo;

Del riuolgente Xanto generato Da l'immortale, & glorioso Gioue.

Questo fiume correua appresso Troia, & si cōgiunge col Symoi uicino al mare, &

re, & con quello corre. Questo fiume maggior di fama, che di onde: & Homero finge ch'egli fece molte cose contra Greci. Ma egli è da marauigliarsi, che Homero altroue habbia detto tutti fiumi essere figliuoli dell'Oceano, & qui dica il Xanto essere figliuolo di Gioue. Ilche ueramente non è fatto inauertentemente. Alcuni dicono, ch'il Xanto è piu tosto torrente, che fiume, tra quali è Lucano: dicendo:

In un serpente riuo in polue secco Ritornat'era quel, che fu già Xanto.

Però crescendo piu tosto per pioggie, che per fonte, è figliuolo di Gioue, & non dell'Oceano, cagionandosi le pioggie nell'aere, ch'è Gioue, dalle quali fluiscono i Torrenti.

Lucifero uentesimo figliuolo di Gioue, che generò Celce, & Dedalione.

Barlaam dice, che Lucifero è figliuolo di Gioue & dell'Aurora, & che amò Trachina ninfa, della quale uiolata da lui ne hebbe duoi figliuoli, cioè Ceoim, & Dedalione, Istimo, che costui fosse huomo benigno, & piaceuole, et perciò detto figliuolo di Gioue. Che poi la madre di lui fosse detta l'Aurora, penso p questo; perche Venere, che la mattina precedendo al Sole, & l'Aurora, si dice Lucifero, pare nascere dal seno dell'Aurora; la onde tengo, che sia tratto dalla conformità de i costumi; & si come Lucifero è celeste, cosi questi dell'Aurora è detto figliuolo, & perche signoreggiò alla Prouincia Trachina, fu finto, che giacque seco, & n'hauesse duo figliuoli.

Dedalione figliuolo di Lucifero, che generò Lichione.

Dedalione fu figliuolo di Lucifero, si come testimonia Ouidio, dicendo;

Era ueloce, & molto fiero in guerra, Dedalion per nome, che fu figlio
Dotato di gran forza, nominato Di quello padre, ilqual l'Aurora chiama,
Et esce doppo lei fuori del Cielo.

Di costui l'istesso Ouidio recita fauola tale; Che hauendo egli una figliuola chiamata Lichione, che per la sua bellazza molto piacque à Febo, & à Mercurio; ella leuatasi in altezza, hebbe ardire parlar contra Diana; onde auenne, che da lei fu con le saette percossa, & morta. Di che celebrandosi le essequie funerali di lei, piu uolte Dedalione per lo dolore si uolse gittare nel rogo, doue si abbrusciaua il corpo della figliuola, ma essendo tre uolte ritenuto; la quarta ostinatamente correndo uerso il fuoco, prima, che iui giungesse; fu conuerso in Sparuieri; onde quelli costumi, ch'egli hauea essendo huomo, mantenne anco uccelo. Theodontio leuando il uelo à questa fittione, riferisce una historia dicendo; Che Lichione si maritò in Penio Epidaurese; & che da Penio fu raccolto, e molto honorato Dedalione padre di lei, huomo rapacissimo ilquale perciò era stato scacciato dal fratello Ceice. Ma essendo morta la figliuola; & mancando la speme del parentado, ritornando nell'antico costume, fu detto essersi cangiato in Sparuieri.

Lichione figliuola di Dedalione, & moglie di Peno.

Lichione fu figliuola di Dedalione, laquale di quattordici anni essendo bellissima & da molti dimandata per moglie, come dice Theodontio, si maritò in Penio. Indi ritornando Mercurio dal Monte Cilleno, & Febo da Delfo, ueduta la loro bellezza, amenduo s'accesero di lei, & separatamente le dimandorono di giacer seco. Ma Apollo indugiò fino alla notte per hauere il suo intento. Tuttauia Mercurio non potendo tardar tanto, toccò la donzella col caduceo, & la fece addormentare, & così dormendo usò seco, & si partì. Ma uenuta la notte, Appollo cangiatosi in una uecchia, se n'andò à lei, & giacque seco, di che auenne, che ella d'amendue si impregnò, & di Mercurio partorì Antiloco, ilquale in processo di tempo non degenerando dal padre, diuenne eccellentissimo ladro. Di Febo poi partorì Filemone, il quale fu molto eccellente nella cetra, & in uersi. Ma costei per la generosa prole, & perche hauea piacciuto à così eccelsi Dei, leuatasi in superbia, hebbe ardire ante porre la sua alla bellezza di Diana; la onde Diana sdegnata con le saette la amazzò. Sotto la corteccia dellaqual fauolla quel lo che ui si nasconda, disopra parlando di ciascuni di loro, egli si è mostrato. Lichione poi amazzata da Diana, non istimo esser altro, eccetto che in lei oprando gli humori frigidi se ne morisse.

Ceice figliuolo di Lucifero.

Ceice Re della Trachinna terra fu figliuolo di Lucifero. Onde così dice Ouidio.

Questo Ceice del qual genitore
Lucifero, reggeua senza forza,
Et senza occisione il suo Reame.
E in lui splendeua lo splendor paterno.

Era adunque si come l'istesso Ouidio scriue, di questo bello, & pio huomo moglie Alcione da lui, molto amata, & che molto amaua lui; laquale, uolendo egli andare allo oracolo d'Apollo Clario, ne potendo fare il uiaggio per terra, per rispetto della guerra di Forbante, à suo maggior potere fece resistenza, che non entraße in mare. Ma Ceice piu tosto uolendo esseguire il suo desiderio che compiacere alla moglie, nè prestarle fede, montato sopra una naue, pigliò il uiaggio. Nè molto nauigò, che si leuò una grandißima fortuna, per laqual il legno si ruppe, & egli dall'onde fu annegato. Ma Alcione rimasta à casa, giorno e notte con preghi & sacrifici per la salute del marito honoraua Giunone, laquale piu non potendo soportare le uane preghiere della diuota donna, andò alla casa del sonno, & ritrouò Morfeo uno de i ministri del sonno, ilquale ha potere pigliare tutte le diuerse sembianze humane, pregandolo, che in sonno annunciaße a l Alcione quello, che era auenuto al marito di lei. Il che fatto, Alcione mesta, & afflitia la mattina correndo al lito, presaga di quello, che in sogno hauea la notte uisto, à caso trouò il corpo del marito iui dall'onde del mare gittato. Ilquale ueduto, mẽtre nõ potendo piu sopportare il dolore uoleua gittarsi nel mare, per misericordia delli Dei, & di Lucifero, amẽdue così il morto corpo, come Alcione si cãgiarono in uccelli, che tengono il nome della donna, e fin al dì d'hoggi habitano

appresso

appresso i liti,& i mari. De quali nell'Hexameron Ambruogio dice, che hanno quel spatio di tempo deputato da i Parti, quando fieramente il mare si leua, & più fiere onde percuoteno ne i litti: cosa che è marauigliosa, che dice, che poste le uoua nel lito, subito il mare si fa benigno, e tutte le fortune cessano fino attanto che per spatio di sette di couino le uoua, & nascano gli uccellini, & che per sette altri giorni gli nodrisca. Così il mare per spatio di quattordici giorni sta quieto, e si mostra benigno à questi uccelli, così uolendo Iddio: i quali giorni da i nocchieri sono chiamati Alcinoi. Questo dice Ambruogio; il che se un Poeta l'hauesse detto, istimerei fauoloso. Theodontio afferma questa historia, & quello, che è scritto appresso il fine della fittione, dice essere stato detto per lo caso, e nome della donna. Perciochè forse à quel tempo, mentre il gittato corpo di Ciece dall'onde cacciato fu nel lito, & che Alcione afflitta dal dolore si tormentaua, quelli uccelli, che haueuano il nome di Alcione ui apparuero. La onde da tutti fu detto i morti essersi cangiati in quelli uecelli.

Orione uentesimo quinto figliuolo di Gioue, che generò Hippo ito.

Orione fu figliuolo di Gioue, di Nettuno, & di Mercurio, secondo Ouidio. Ma perche le cose cõmuni sono solite essere nomate dal più degno: piace à Theodontio, che egli solamente sia detto di Gioue. Nondimeno, benche gli antichi siano d'accordo della origine; del processo, & essito della uita discordano. Attento che di lui Ouidio prima recita fauola tale, cioè, che cercando la terra Gioue, Mercurio, e Nettuno, auenne, che souragiunti dalla notte, nè sapendo oue alloggiare, entratrono in un picciolo tugurio del uecchio Hyrei lauoratore à un campiccello, ilquale non gli conoscendo altrimenti, benignissimamente gli raccolse; ma tosto, che si auide, che erano Dei, amazzato un Bue, à quelli fece sacrificio. Per laqual diuottione Gioue mosso gli disse, che dimandasse quello, che disiaua: onde egli rispose, che non hauea moglie, & che alla prima, che gli era morta hauea promesso non ne pigliar altra, ma che disiaua un figliuolo. Di che Gioue con gli altre due Dei pigliarono il cuoio del morto Bue, & in quello pisciando, il diedero al uecchio, che gittãdoui sopra della terra il lasciasse stare dieci mesi coperto. Ilche fatto, in capo del termine ne uscì un fanciullo, che fu chiamato Orione, ilquale cresciuto in età, & nella caccia diuenuto compagno di Diana, fidandosi troppo in se stesso, hebbe ardimento dire non esser alcuna fiera, che da lui non fosse uinta. Per laqual cosa i Dei mossi fecero, che in breue la terra mandò fuori un scorpione, dalquale fu superato, & morto. Onde Latona figliuola di Satellito, di lui hauendo compassione il portò in Cielo, & il fece un segno celeste appresso il Tauro, & ui pose appresso il suo Cane chiamato Syro. Questo narra Ouidio. Ma Seruio dice, che questo auenne al Re Enopione: ilquale grandemente desiderò congiungersi con Diana, dalla cui (testimonio Horatio) con le saette fu morto. Onde medesimamente à ciò si conface Homero, mentre dice, che per inuidia de gli Dei appresso Ortigia da Diana con le saette fu amazzato. Ma Lu-

cano

egli fu morto dallo Scorpione mandato da Diana, & che per misericordia de gli Dei fu assunto in Cielo, & fatto il segno delle fortune. Nondimeno Seruio altroue di lui tiene diuersa openione, dicendo, che quello essendo tenuto figliuolo d'Enopione, & essendo di grandissima statura, diuenne eccellente cacciatore, ma uolse uitiare la figliuola d'Enopione, per la qual cosa da Enopione fu priuato de gli occhi; onde poi hebbe per oracolo, che s'egli andasse per lo mare di tal maniera uerso l'Oriente, che sempre hauesse le concauitadi de gli occhi dirimpetto à i raggi del Sole, che potrebbe rihauere la luce. Ilche egli si sforzò di fare; onde sentendo lo strepito de i fabricanti Ciclopi, con la guida del suono peruenne à quelli, & pigliatone un di loro sopra gli homeri, che gli mostraua il camino, andando all'incontro del Sole, rihebbe la luce. Questa fauola adunque cosi diuersa nasconde in se & la ragione Fisica, & l'historia. Perciochè io tengo, che i Poeti d'intorno la generatione d'Orione uogliono dimostrare il principio della nostra, intendendo per Gioue, & Nettuno il calido, l'humido essere congiunto con l'human seme. Per lo cuoio del Bue, l'utero della donna, nelqual e poscia, che discende il seme dell'huomo, se qualche naturale frigidità non soprauiene, che al uentre stringa, e chiuda l'entrata, e faccia adunar il seme insieme, il seme non starà nella matrice: laqual frigidità uollero, che fosse intesa per Mercurio, che di cōplessione è freddo. Del cuoio poi coperto di terra, cioè circōdato dalla machina corporale, doppo dieci mesi ne esce il fanciullo. Ch'egli poi cercasse usare cō Diana, ciò si puo intendere, che essendo Orione un segno celeste, ilquale incominciādo mostrarsi circa il mese d'Ottobre, auiene, che nascono pioggie, empiti di uenti, & fortune, per lequali si fanno inondationi, & mouimenti di mare, & cosi pare, che in ciò egli uoglia superare la Luna, cioè Diana, laquale è cagione de i mouimenti dell'acque. Ma mancando la di lui potenza, & continuando quella della Luna, dimostra da lei restar uinto, ouero durante il moto della Luna, spesse uolte auiene, che gli empiti d'Orione si raffrenino, & la fortuna sia ristretta, & cosi dalle saette di Diana uiene ferito. Che poi fosse uinto dal Scorpione uscito dalla terra, la ragione è questa; La imagine d'Orione da gli antichi Astrologhi è posta appresso il segno Tauro, & nel mese d'Ottobre in Oriente appare, onde allhora, si come è stato detto, incominciano le cattiue stagioni, come quasi egli le porti seco La imagine poi di Scorpione è locata dall'altra parte del Cielo, nè prima incomincia ascendere in Oriente, che Orione manca in Occidente. Et perche circa il suo comparire cessano le pioggie, & incomincia apparire il tempo chiaro, & la Primauera, fu detto Scorpione hauer uinto Orione, il qual Scorpione è stato detto essere mandato dalla terra, perche nasce di quella; ouero, perche leuando di Oriente, pare che esca dalla terra; Che fosse priuo de gli occhi de Enopione, & l'altre parti fauolose s'appartengono poi all'historia; laquale Theodontio recita in tal modo; Dice, che Enopione fu Re di Sicilia, & Orione suo figliuolo giouane molto robusto, & gran cacciatore, ilquale un giorno lasso per lo caldo, & per le fatiche della caccia, entrò in una grotta, & addormentossi; onde in sogno gli parue Venere, che gli persuadesse, che

leuandosi da dormire, si douesse congiungere & unire con la prima donna, che incontrasse: ilquale suegliatosi, & uscendo dell'antro, s'incontrò in Candiope sua sorella che medesimamente era à caccia, laquale pigliata da lui, & condotta nell'antro, fu spogliata del fior uerginale, & impregnata d'un figliuolo, che fu poi chiamato Hippolago; laqual cosa intesa da Enopione, & essendosi molto sdegnato con Orione, il cacciò in essilio. Diche egli priuo della speranza di regnare, andò à consultarsi con l'Oracolo, dal quale gli fu riposto, che andando uerso Oriente, ricuperarebbe lo splendor reale. Ilquale montato in Naue insieme cō Candiope, & col figliuolo, per opra d'un buon Nocchiero fu condotto in Thracia, doue col ualor suo, & col fauor del Cielo, hauendo soggiogato gli habitatori, fu molto istimato, & detto figliuolo di Nettuno. Onde credo, che senz'altro sia assai chiara la intention delle fittioni.

Hippolago figliuolo di Orione, che generò Driante.

Hippolago, come di sopra si uede, fu figliuolo d'Orione, & Candiope, del quale in tutto non mi ricordo hauer letto altro, ecectto che generò Driante.

Driante figliuolo di Hippolago, che generò Licurgo.

Fu figliuolo Driante di Hippolago, si come testimonia Statio, doue dice.

Indi moue l'orribile Driante, Che dal fiero Orione orgin'hebbe.

Espone Theodontio, che mediante Hippolago, di cui figliuolo, hebbe origine da Orione. Questi fu nella guerra di Thebe, & fauorì alle parti di Etheocle, doue in battaglia hauendo à morte ferito Parthenopeo (come piace à Lattantio) da Diana con le saette fu amazzato: fu di lui moglie Clustimena di Colco, dalla cui hebbe per figliuolo Licurgo.

Licurgo figliuolo di Driante, che generò Angeo, Arpalice, & Fillide.

Secondo Homero nella Iliade, Licurgo, fu figliuolo di Driante. Di costui si narrano molte cose. Dice l'istesso Homero nel medesimo luogo. Che costui perseguitando le nutrici di Bacco, che stauano nascoste nella Nisa, & per tema Bacco essendo fuggito in mare, Licurgo diuenne in odio à i Dei, quali il priuarono della luce. Ma Seruio dice che sprezzando costui Bacco, e dandosi ad intendere di sapere da se stesso gouernar le uiti, da se si tagliò una gamba. Lattantio poi uuole ch'egli fosse di Tracia Re, & gittato in mare; percioche fu il primo, che misciasse il uino con l'acqua, & una cosa cosi sincera, & delicata guastò con molti ueneni, Le quai cose tutte contrarie, in tal modo si ponno ridurre in una. Dice Seruio, che costui fu usato all'acqua, & però sprezzaua il uino; la onde da li Dei fu accecato, attento che non conoscesse la bonta di cosi famoso licore moderatamente usato, ilquale essendo da lui sprezzato, tagliaua le uiti: di che finsero, che à se tagliasse le gambe; percioche il gusto del uino rende gli huomini al

tutto piu pronti. Che poi fosse gittato in mare, non è altro, eccetto, ch'egli per la sua semplicità dalla natura delle cose fu sententiato à bere sempre acqua, rifiutando in tutto il uino. Ouero altrimenti. Vogliono, che costui fosse sprezzatore di Bacco, perche essendo grandissimo beuitore, pareua, che sprezzaße le forze del uino; onde per lo souerchio bere perdette il lume de gli occhi, ilche auenne à molti. Che poi si credesse le uiti tagliare, ciò non uuole significar altro, eccetto che beuendo molto, si credeua metter carestia nel uino; ma si tagliaua le gambe, cioè si priuaua nelle forze, si come spesso ueggiamo occorrere à gli ebbri, mentre carichi di uino uanno traballando. Che ancho fosse gittato in mare, è stato detto, perche essendo il mare salso, & la salsedine concitando maggior sete, questi tali beuitori quanto piu beuono, tanto piu hanno sete, onde sono gittati in mare, cioè paiono posti in perpetua sete.

Angeo figliuolo di Licurgo.

Angeo secondo Lattantio, fu figliuolo di Licurgo, si come anco pare, che uoglia Statio, doue dice.

Ueggiamo dalle mura il fiero Angeo. Che i figli d'Eaco minacciando stassi.

Et quello, che segue. Ci pare adunque, Che foßero de gli Argonauti; la onde non tengo, che fosse figliuolo di costui, attentoche leggiamo Driante padre di Licurgo eßere morto nella guerra Thebana, laquale fu molto dapoi. Oltre ciò Isidoro, doue tratta delle Ethimologie, dice, che costui edificò Samo: onde si uiene à uedere, che fu piu anticho di Licurgo.

Arpalice figliuola di Licurgo.

Dice Papio, che Arpalice fu di Tracia, & figliuola di Licurgo, e nelle caccie molto ualorosa, della quale dice Virgilio;

Ouero come Arpalice à Cauallo Con tatnta freta corre, che trapassa,
Et à dietro si lascia il ueloce Hebro.

Fillide figliuola di Licurgo.

Fillide come dice Ouidio, nelle Pistole, fu figliuola di Licurgo Re di Tracia, al laquale doppo la ruina di Troia, da uenti, & da fortuna cacciato, essendo peruenuto Demofonte, da lei fu alloggiato, & tolto il letto, e per la morte di Mnesteo Re d'Athene, uolendo ritornare nella patria, raccōciate le Naui, & tolta licēza da lei per un certo spatio di tēpo, fu lasciato partire, ma nō ritornando al debito tempo, & ella non potendo sopportare piu la lontananza (come uogliono alcuni) con laccio finì la sua uita. Altri poi dicono, che uolendo gittarsi in mare, per compassione de gli Dei fu conuersa in un mandolaio, & che finalmente ritornando Demofonte, mandò fuori i fiori. Dellaqual fittione la ragione puo essere tale, il mandolaio in Greco si dice Filla, nel cui restò il nome della morta Filli. Questo tale albero soffiando Zefiro, che è uento Occidentale, & andando in Tracia, passa per lo paese d'Athene, & fiorisce; essendo proprio di que-

sto uento di maniera fauorire alle piante, & all'herbe, che fioriscano. Et di qui la fauola hebbe luogho, cioè Fillide allegrarsi, & fiorire per lo ritorno dello innamorato da Athene.

Minos uentesimo sesto figliuolo di Gioue, che generò Androgeo, Glauco, Ariana, Fedra, & Deucalione.

Minos è stato detto figliuolo di Gioue & Europa, laquale fu da lui rapita nel lito di Fenicia, si come parlando di lei è stato narrato di sopra. Questi homai di età prouetto tolse per moglie Pasife figliuola del Sole, & di lei ne hebbe figliuoli, e figliuole. Tra quali ui fu Androgeo giouene di gran speranza, ilquale da Atheniesi, & Megaresi per inuidia fu morto, attentoche nella palestra hauea superato tutti gli altri per uèdetta della morte; delquale Minos mosse guerra contra loro, d'intorno al cui principio, & continuatione auennero alcune cose, delle quali si è trattato doue si parlò di Pasife, & Theseo. Ma prima dell'altre cose Minos per tradimento di Scilla figliuola del Re Misso, soggiogò i Megaresi, & indi, uinti gli Atheniesi, à se gli fece tributari. Finalmente fece rinchiudere Dedalo insieme col figliuolo Icaro nel labrinto, percioche hauea prestato aiuto all'adulterio di Pasife, ma essendone uolati fuori, egli pigliate l'armi, gli perseguitò fino in Sicilia, doue (come nella Politica piace ad Aristotele) appresso il Castello di Camerino dalle figliuole di Crotalo fu morto, doppo la cui morte i Poeti il fecero giudice dell'Inferno, come dice Virgilio.

Essamina gli errori il gran Re Minos, Et il uaso mouendo aduna l'alme.
Da lequali lor uita, & opre intende.

Le quali cose, essendo tutte piene d'historie, & fittioni sono alquanto per ordine dichiarate. Che Minos adunque sia tenuto figliuolo di Gioue, sono di quei, che uogliono ciò esser uero, ma di Gioue, huomo, & Re di Creta, ilquale nel lito di Fenicia andò à leuare Europa, con laquale secretamente con messi s'era accordato di pigliarla, & sopra una Naue, la cui insegna era un Toro, ouero che la Naue così era chiamata, la condusse in Creta, onde fu finto, ch'egli si cangiasse in Toro, & iui fatte le nozze, in lui si maritò, & di quello partorì Minos, & altri figliuoli. Sono po di quei, che uogliono ch'ella fosse rapita, & uitiata da Gioue, & poi maritata in Asterio Re di Creta, & che di lui partorisse quei figliuoli, che habbiamo detto, si come nel libro de i tempi Eusebio scriue; onde se così è, è stato finto, che egli fosse figliuolo di Gioue, ò per aggrandire la sua gloria, ò perche nelle sue opre si mostrò simile al Pianeta di Gioue. Fu tra l'altre cose huomo à suoi sudditti giusto, & per giustitia seuero, & à Cretesi diede le leggi, lequai ancho non haueuano hauuto; & affine, che da quel rozzo popolo fossero accettate piu uolentieri, solo se ne andaua in una spelonca, & come hauea ordinato quello, che gli pareua necessario, uscèdo fuori gli daua ad intèdere, che il padre Gioue gli hauea cõmesso quella tal cosa; con laquale astutia, & forse, che auène, che perciò fu tenuto figliuolo di Gioue, le leggi da lui ordinate furono hauute in grã precio. Che poi fosse figliuolo d'Asterio, à noi pare che ꝑ modo alcu-

do alcuno il tempo non ce lo conceda, ritrouandosi, con Asterio regnò in Creta nel tempo di Danao Re d'Argiui, che fu circa de gli anni del Mōdo tre mila, settecento & cinquantadue, essendo stata la guerra da lui hauuta contra Athenies si nel tempo che regnaua Egeo, ilqual signoreggiò circa gli anni del Mondo tre mila nouecento sessanta. Che Dedalo poi uolesse uia, ciò fu detto perche trouate le galee lunghe, lequai con remi sono molto ueloci, secretamente, come se uolesse, si partì. E poi chiamato giudice nell'Inferno; percioche noi mortali, rispetto à i corpi sopracelesti, siamo infernali; onde nel dar leggi, si come fece, si può dire, che fu giudice dell'Inferno. Ma certamente egli non è da pretermettere quanto uanamente gli scrittori hanno giudicato del tempo di costui. Si legge adunque appresso Eusebio, che Minos regnò in Creta nell'anno decimosettimo del dominio d'Hircoo Re di Argiui, ilquale fu l'anno del Mondo tre mila, settecento nouanta sei; nè molto da poi regnando Acrisio in Argo, da Cretesi fu rapita Europa ne gli anni del Mondo tre mila ottocento sessantanoue; laqual differenza quanto sia contraria dalla prima, egli si uede. Conseguentemente iui scriue, che, regnando Pandione in Athene, Europa fu rapita; ilche puote essere d'intorno gli anni del Mondo quasi tre mila nouecento sedici, & questo tempo molto meglio si cōuiene, che gli altri tempi detti di sopra cō quelle cose, che di Minos si leggono. Percioche, si come l'istesso Eusebio dice, che Paradio uuole, regnādo Egeo in Athene, Minos ottenne il mare, e diede le leggi à Cretesi; ilche si comprende, che fu ne gli anni del Mondo tre mila nouecento cinquantatre. Et benche iui si legga Platone dire ciò esser falso, tanto nondimeno si conface con quelle cose, che da Filocoro nel libro d'Attide del Minotauro si scriueno, che piu non ptorebbono essere conformi, come che alquanto discordino da quelle, che poscia sono recitate da Eusebio, ilquale afferma l'anno L X I. dell'Imperio di Atreo Minos in Sicilia hauer pigliato l'armi con Dedalo; ilche secondo la cōputatione del tempo, fu ne gli anni del Mondo quattromila & due, laqual cosa è molto lontana da gli altri tempi, come che è anco possibile egli hauesse uiuuto tanto, se non ui fossero in contrario i tempi de i successori, si come si uedrà poi. Quello, che s'appartiene poi al Toro, & à Pasife, egli s'è detto di sopra, doue s'è trattato di Pasife.

Androgeo figliuolo di Minos.

Fu Androgeo figliuolo di Minos, & di Pasife, & giouane di molta uirtù, il quale in Athene, nella palestra superando tutti, fu da Athenies si, & Megaresi morto per inuidia. Onde per uendicarlo il padre mosso, amazzò Niso Re de' Megaresi, & con crudel guerra uinse gli Athenies si, & à se gli fece tributari.

Glauco figliuolo di Minos.

Glauco, secondo Seruio, fu figliuolo di Minos, ma di qual madre no'l dice, ilquale uenendo in Italia, uoleua l'Imperio di quella, ma però non li fu concesso, conciosiache non insegnò à gli habitatori alcuna cosa degna, si come hauea fatto il padre, che trouò il costume della cinta à quegli huomini, che andauano

discinti. La onde costui mostrò à quelli lo scudo, dalquale anch'egli fu detto Labco, & i popoli Labici. Cosi si uede, che Minos alquanto regnò in Italia, di che mi marauiglio, & sospeto, che i corrotti uocaboli non facciano essere anco l'historia corrotta.

Arianna figliuola di Minos, & moglie di Bacco.

Arianna fu figliuola di Minos & Pasife, si come spesse fiate dimostra Ouidio. Costei s'innamorò di Theseo mandato da Athenicsi in Creta; onde essendosi seco segretamente congiuuta, & hauendole egli promessa la fede di torla per moglie, & menar seco Fedra sua sorella per Hippolito, gli insegnò la uia di poter entrare nel Labirinto, uincere il Minotauro, & con la guida d'un filo d'indi uscire, ilquale hauendo condotto à fine ogni cosa, tolse di notte in Naue Arianna, & Fedra, segretamente spiegando le uele, alquanto si partì: & nell'Isola di Chio (come dice Ouidio) ouero di Naso (secondo Lattantio) la notte partendosi lasciò Arianna, che dormiua; laquale suegliata, & uegendosi iui abbandonata, & sola, con gridi, & feminili pianti incominciò far risuonar tutti quei lidi. Onde Bacco à caso d'iui nauigando, & ueggendo costei, s'innamorò di lei, & la tolse per moglie, & di lei, come piace ad alcuni, hebbe Thoante Re di Lenno. Ma hauendo Bacco uinto il Re de gl'Indi, & essendosi innamorato d'una figliuola di quello, Arianna perciò molto si dolse; di che Bacco con carezze, & abbracciamenti hauendola mitigata, inalzò finò in Cielo la corona di lei, laquale prima Vulcano hauea fatta, & donata à Venere, & Venere poi l'hauea conceduta ad Arianna; & cosi la ornò di noue stelle, & la chiamò Arianna, & libera, trahendola, & congiungendola appresso di se in Cielo, & facendone una imagine celeste. Ma io faccio questa despositione. Naso, & Chio sono Isole abondanti di uino, dalquale tengo, che Arianna si lasciasse conuincere, & che però ebbriaca fosse iui da Theseo lasciata; onde pche poscia si diede in preda al souerchio bere, fu detta mogli di Bacco. Indi perche ogni honestà della Donna dal uino è corrotta, da Venere le fu donata una corona, cioè l'insegna di libidine, la quale uien portata fino al Cielo, cioè in notitia d'ogn'uno. Nè uiene solamente il uergognoso dishonore dell'infamia portato per le bocche de gli huomini, ma oprando il uino, la donna si lascia incorrere ne gli abbracciamenti di tutti.

Fedra figliuola di Minos & moglie di Theseo.

Fedra fu figliuola di Minos & Fasife, si come assai per la fama antica è diuulgato; costei insieme con la sorella Arianna, uinto il Minotauro, si partì con Theseo; onde si come è stato detto di sopra, lasciata Arianna sopra una Isola, diuenne moglie di Theseo, & di lui partorì Demofoonte, & Antiloco. Finalmente, essendo Theseo andato con Piritoo nell'Inferno per rapire Proserpina, Fedra s'innamorò del figliastro Hippolito, alla cui libidine non uolendo il casto giouanetto acconsentire, ella assalita da rabbia, al ritornar che fece Theseo, accusò Hippolito, che l'hauesse uoluta sforzare. La onde il giouane temendo l'ira del

padre,

padre, si come di sopra parlando di lui è stato, detto, fuggendo, fu da i caualli stracciato, & morto; onde uenendo la nuoua della lui morte, Fedra tardi pentita, manifestò à Theseo la scelerita sua; & con la spada d'Hippolito se stessa ammazzò. Ma Seruio dice, che con un laccio ella finì i giorni suoi.

Deucaliòne figliuolo di Minos, che generò Hidumeneo.

Deucalione, si come piace nella Iliade ad Homero, fu figliuolo di Minos, ma di qual madre non si sà, nondimeno si puote presumere suo successore; percioche Hidumeneo di lui figliuolo, fu Re di Creta.

Hidumeneo figliuolo di Deucalione, che generò Orsiloco.

Hidumeneo, secondo testimonio d'Homero, fu figliuolo di Deucalione. Questi insieme con Greci fece guerra contra Troiani. Ma (secondo Seruio) rouinata Troia ritornando con le naui uerso la patria, hebbe grandissima fortuna; onde fece uoto à gli Dei, che se lo lasciaßero ritornar saluo nel suo Reame, che egli à loro farebbe sacrificio di quella prima cosa, che egli uenisse innazi. Di che essendo giunto in porto, auenne, che prima di tutti il figliuolo per desio di riuedere il padre, si gli offerse: per la qual cosa (come dicono alcuni) hauendolo immolato, ouero (come piace ad altri) uolēdolo sacrificare, da i Cittadini per tal crudeltà fu cacciato. La onde essendo rimontato in naue, & hauendolo il uento gittato fino à Salentino Promontorio di Calabria, iui deliberò fermare il suo essilio, di che non lontano dal lito per se, & per li suoi edificò la città Pettiglia.

Orsiloco figliuolo d'Hidumeneo.

Orsiloco fu figliuolo d'Hidumeneo, si come nell'Odissea scriue Homero, doue scriue la di lui Genealogia incominciādo da Gioue fino ad eßo. Questi hauēdo seguito il padre alla guerra di Troia, & eßendo il tutto succeduto prospero, per la sua insolenza nella presa di Troia fu amazzato da Vlisse, conciosia che s'opponeua con tutte le sue forze per non lasciar dare parte della preda à quello.

Sarpedone uentesimo settimo figliuolo di Gioue, che generò Antifate.

Sarpedone, secondo Homero, fu figliuolo di Gioue & Laodania figliuola d Bellorofonte, laquale openione segue anco Seruio. Ma pare, che Agstino tengai altrimenti, dicendo; In quelli anni, cioè regnando Danao in Argn, da Xanto Re de Cretesi, del quale appreßo altri habbiamo trouato altro nome, si troua essere stata rapita Europa, & indi generati Rhadamando, Sarpedone, & Minos, i quali sono chiamati dalla maggior parte figliuoli di Gioue, & di lei. Et quello, che segue. Altri dicano, che furono figliuoli d'Asterio; & perciò in non tengo, che questo sia quel Saperdone, essendo stato quello molto tempo prima. Ma perche di quello non si legge cosa alcuna basterà hauerci posto il nome, & di

questo seguiremo quello, che si scriue. Questi adũque fu Re di Licia, & seguitò la parte Troiana contra Agamennone, & i Greci; & fu famosissimo guerriero, il quale combattẽdo fece molte cose degne di ricordo, si come nella Illiade Homero scriue. Finalmente fu morto da Patroclo, & per commandamento di Gioue da Apollo fu leuato il corpo di mezzo la battaglia, & nel fiume lauato, & unto d'ambrosio licore, & con la real ueste ornato, & dato à i suoi, che ui facessero le pompe funerali. Onde questo poco di figmento, che ui è, non vuole significar altro, eccetto, che per opera d'un Medico fu curato il corpo, & con unguenti per conseruarlo, tutto unto.

Antifate filgliuolo di Sarpedone.

Antifate fu figliuolo di Sarpedone, testimonio Virgilio doue dice

Et Antifate il primo, il qual diceua. Se esser primo figlio della madre
Thebana, & di Sarpedone alto, & degno.

Costui, rouinata Troia, uenne con Enea in Italia, doue combattendo contra Turno, fu da quello amazzato.

Rhadamantho uentesimo ottauo figliuolo di Gioue.

Rhadamanto (si come tutti uogliono) fu figliuolo di Gioue, & Europa regnando Danao in Argo, & secondo Eusebio, fu Re di Licia. Questo essendo seuero essecutore di giustitia, fu da i Poeti finto, che stà nell'Inferno ad essaminare i peccati de i colpeuoli. Del qual Virgilio dice;

Rhadamanto è preposto à questi Regni, Et con tormenti confessar ci sforza
Egli gastiga egli gli errori intende. Quei peccati, ch'alcuno in uita ha fatto

Dell'Origine, & fittione di costui, egli è da intendere l'istesso, che di Minos è scritto.

Acrisio uentesimo nono figliuolo di Gioue,
che generò Laerte.

Acrisio; secondo Ouidio, fu figliuolo di Gioue. Di lui Ouidio parlando, induce Vlisse à ragionare con poche parole della sua nobiltà uerso Aiace in tal modo;

A me Laerte, ad esso Acrisio è padre E'l sõmo Gioue à lui, ne fu tra questi
Posto in Essilio ò discacciato alcuno.

Laerte figliuolo d'Acrisio, che generò
Echimene, & Vlisse.

Laerte, come è stato mostrato, fu figliuolo di Acrisio. Costui tolse per moglie Anticlia figliuola d'Auttolico, & di quella n'hebbe Vlisse, & le sorrelle. Egli non uide andar uolentieri Vlisse alla guerra di Troia, si perche era uecchio, come anco perche ritornando doppo molti trauagli di mare, fece uendetta di molte ingiurie.

Echi-

Echimene figliuola di Laerte.

Fu Echimene figliuola di Laerte, si come nell'Odißea Homero dimostra, dicendo;

Con Echimene insieme minor d'anni Di tutte le figliuole di Laerte.
Costei, si come nel medesimo libro si legge, fu datta per moglie dal padre ad un certo per nome chiamato Samnide.

Vlisse figliuolo di Laerte, che generò Thelemaco, Thelegono, & Ausonio.

Di Vlisse famosissimo huomo appresso gli antichi è incerta la progenie. Percio che alcuni dicono, ch'egli fu figliuolo di Sisifo ladrone, tra quali è Seruio, che dice, che Anticlia madre d'Vlisse, prima che si maritasse, giacque con Sisifo figliuolo di Eloo, e si impregnò d'Vlisse; ilche à lui gitta in occhio Aiace figliuolo di Thelemone, mentre (in Ouidio) concionando d'innanzi Greci, così dice.

Perche adunque di Sisifo fu nato, E' a lui simil ne i furti, & ne gl'inganni.
Ilche anco afferma Theodōtio, dicendo che Anticlia prima si maritò in Sisifo, ma che lasciandolo, & essendo già pregna, si maritò in Laerte, nondimeno del concetto di Sisifo partorì Vlisse. Ma Leōtio dice, che essendosi Anticlia maritata in Laerte, e andando a consultarsi cō Apollo, fu presa da Sisifo ladrone, che poi fu amazzato da Theseo, & da quello fu impregnata; onde per tale cōgiungimento ne nacque Vlisse. Altri poi uogliono, che foße figliuolo di Laerte, tra quali fa testimonio Homero, Virgilio, & l'antica fama dei piu secoli inuecchiata, de quali seguendo io l'autorità, dico, che Vlisse fu figliuolo di Laerte, & fu huomo di gran consiglio, & di sublime ingegno; ma che ualesse piu di frode, ò d'ingegno, ciò è dubbioso. Spesse uolte Homero chiamò costui Multimodo, quasi come egli hauesse molti modi per essequir tutte le cose. Certamēte egli patì molti trauagli, & nōdimeno cō marauigliosa fortezza gli auāzò tutti. Costui giouanetto tolse per moglie Penelope figliuola d'Icaro, laquale per uirtù, & pudicitia fu bellissima donzella, & subito di lei hebbe un figliuolo Thelemaco. Finalmēte essendo rapita Helena da Pari, mentre Palamede facea la scielta de Greci per andar contra Troiani (come dice Seruio) cercò fuggire tale occasioni fingēdosi pazzo; onde uenendo in Ithacia Palamede, egli fu ritrouato cū diuerse sorti d'animali sotto il giogo ne i campi seminar sale Ma Palamede sospettādo del l'astutia dell'huomo, tolse il piccolino Thelemacho, & per far proua dell'astutia dell'ingegnoso huomo, pose quello ne i solchi de i campi all'incontro dell'aratro doue seminaua Vlisse, il quale ueggēdo il figliuolino Thelemaco, subito con l'aratro lo schifo, di che conosciutosi, che non era pazzo, fu sforzato andare alla guerra, doue grandemente, mentre durò assedio, mantenne l'amicitia con Diomede Etholo. Et poscia che per farsi beneuoli i uenti, sotto spetie di nozze hebbe condotta Ifigenia nel sacrificio, cō gl'altri uenne à Troia, doue cō grandissima astutia per ottener la uittoria della guerra incominciata, oprò molte cose necessarie. Attento che (come dice Theodontio) per opra sua auenne che Achille dalla madre tra le figliuole di Nicomede in habito di dōzella nascosto, fu ritrouato, e anco con

co condotto all'assedio. Per opra sua le saette d'Hercole (senza lequali diceuano Troia non poter eßer presa) cõ Oracolo furono ritrouate, & da Filotete anco ottenute, et à Troia portate. Per opra sua le ceneri di Laumedonte, che sopra la porta Scea d'Ilione, con gran guardia erano serbate, furono de'iui leuate. Doppo questo, egli insieme con Diomede rubò il fatale Palladio di Troia. Così anco amazzato Dolone, con Diomede medesimamente diuenuto spia, di notte tagliò la testa à Rheseo Re di Tracia, et cõdusse nell'essercito de Greci i suoi caualli biãchi pria che gustassero dell'acqua del Xanto. Et spesse uolte, si come dice Seruio, uestitosi in habito d'un Medico, & pouero, uolentieri sopportò delle ripulse, & delle busse, per entrar in Troia à spiare quello, si facesse, & fedelmente riferì sempre quello, che hauea ueduto: doue tra l'altre, una fiata fu conosciuto da Helena. Oltre ciò essendo molto eloquente, & bel parlatore, piu uolte tra Greci & il Re Priamo fece l'ufficio di legato per accordarli. Appresso molte fiate dimostrò anco quanto nelle battaglie, & in mezzo l'armi foße ualoroso. Così anco ne i parlamenti, & consigli molte fiate con la sua prudenza aiutò i Greci. Hebbe odio coperto contra Palamede; percioche contra sua uoglia il trasse alla guerra, & condußе di Tracia buona copia di formento, laqual cosa egli mandatoui, nõ hauea uoluto fare. La onde cõ inganno cercò farlo morire, si come è stato detto, parlando di Palamede. Vltimamente si crede, che costui facesse qualche tratto, onde ò per opra di Sinone, ò per qualche altro tradimento Troia fosse presa, & rouinata. Indi presa Troia, egli uenne in gara co Aiace figliuolo di Thelamone per l'armi di Achille, lequali finalmente per la sua eloquẽza gli furono date. Oltre ciò amazzato Orsiloco figliuolo del Re di Creta, percioche cõtrastaua, che à lui non fosse data la parte della preda Troiana, si come si faceua à gli altri Prencipi, amazzata anco Polissena, & percosso ad un sasso Astianatte, mõtò in naue per ritornar uersò la patria. Ma fu molto uano il suo pensiero, percioche assalito da molte fortune di mare, per spatio di dieci anni quà, & là in diuersi paesi andò errando. Primieramente dall'onde, e da uenti cacciato (si come egli stesso nell'Odissea narra ad Alcione Re di Feaci) fu portato nel paese di Ciconij, iquali uinti da lui, e saccheggiata tutta la Città d'Hismaro, perduti pochi compagni, dalla fortuna fu guipato fino à Lotofagi: onde non ritornando à dietro quelli compagni da lui iui mandati à spiare il luogo, fu portato id nuouo in Sicilia, doue cõ dodici compagni entrò nell'antro di Polifemo Ciclope, da quali il Ciclope hauendone diuorato sei, egli con un tizzone affogato cauò l'occhio à Polifemo, e uestitosi delle pelli de i Castrati con l'auanzo de i cõpagni uscì dalla spelonca. Poscia portato in Eolia, ottenne da Eolo i uenti rinchiusi in un'utro; di che partendosi, & essendo uicino ad Itaca; slegò l'utro in presenza de i compagni, che si credeuano quello esser pieno di tesoro, per laqual cosa soffiando il uento contrario, di nouo fu portato in Eolia, doue da Eolo cacciato uia, & per lo mare nauigando, il sesto giorno arriuò da i Lestrigoni, iquali essendoli contrari, predute tutte le naui, & la maggior parte de i compagni, con una sola naue capitò da Circe, laquale hauendo cangiato i suoi compagni, ch'erano

no

no andati à inuestigare il luogo, in fiere, egli da Mercurio hauuto un Farmaco, arditamente se ne andò à quella, & col brando ignudo minacciò amazzarla, se subito non ritornaua i compagni nelle primiere forme; ilche fu fatto, & dimorò seco per spatio di un'anno, con cui hebbe un figliuolo detto Thelegono; ma hauendo lasciato l'immortalità, fu ammaestrato della uia, c'hauesse à tenere, doue lasciato iui Alpenore per uiolenza à caso morto, montò in naue, & cō prospero uento in una notte uenne sino all'Oceano. Doue fatti quelli sacrifici che Circe gli hauea insegnato, se n'andò all'Inferno, & iui ritrouò la madre Anticlia, & Alpenore poco dianzi morto, con molti altri, di che fu auisato da Tiresia indouino di molte cose. Indi ritornato alla naue, un'altra fiata andò da Circe, & sepellì Alpenore. Cosi delle cose auenire da Circe ammaestrato si partì, & giunse all'Isola delle Sirene, onde acciochè elle nō potessero ritenerli, fece che tutti i cōpagni si stopparono con la cera le orecchie, & fece, che legarono lui all'antenna della Naue; la onde cantando quelle, passò la pericolosa Isola. Oltre ciò nō senza grandissimo pericolo, & commune fattica di tutti, passò Cariddi, & Silla. Indi essendo giunto à quei luoghi, doue le ninfe custodiuano i gregi de Sole, cōmandò, che alcuno non gli toccasse. Ma essēdosi egli addormētato, & i cōpagni hauendo gran fame, Euriloco persuase à i cōpagni, che togliessero de gli animali di quei gregi; ilche fatto, & hauendone quelli portato molti in Naue, subito si leuò una fortuna tanto terribile, & crudele, che la Naue si ruppe, & tutti compagni furono morti, & dispersi. Vlisse solo ignudo essendosi pigliato all'arbore della naue, per spatio di noue giorni continui fu dalle onde, & dal uento trauagliato, & alla fine fu gittato appresso l'Isola Ogigia, doue da Calipsone ninfa raccolto, iui per sette anni fu con benigna accoglienza ritenuto: ultimamēte mal uolōtieri da lei hauendo impetrato di partirsi, & essendo insieme con i suoi compagni montato in Naue; Nettuno offeso da lui, percioche combattendo gli hauea morto il figliuolo Cigno, & hauea fatto rouinar Troia da lui edificata, & indi hauea priuo dell'occhio il figliuol Ciclope, fece, che l'impeto del mare fu tale, che rotta la Naue egli fu costretto gittarsi ignudo nell'onde. Diche Leucothoe hauendo cōpassione del misero abbattuto dal mare, gli prestò il suo uelo, con l'aiuto delquale il terzo giorno essendo giunto al lito, & entrato nella bocca del fiume de' Fenici, ributtato il uelo nel mare, si pose ignudo tra le frōdi de i boschi, doue ritrouato da Nausitea figliuola di Alcinoo, hebbe uesti da coprirsi: & per opra di Pallade fu condotto fino ad Arethi moglie del Re Alcinoo, dal quale meritò riceuer doni, & Naue, & compgni, che il conducessero fino in Ithaca: la onde in Naue dormendo fu da Pallade auisato di quello, che douea fare, per la qual cosa suegliato & smōtato di Naue, si trasformò in un pouero uecchio, & andò à ritrouare i suoi lauoratori di Villa, doue uide il figliuolo Thelemaco, e parlò seco. Finalmente fu da Siboote suo porcaio condotto nella patria senza essere da altrui conosciuto, & nella propria casa soportò alcune parole ingiuriose usategli da i Proci di Penelope, doue poi fu da Euricbia sua nutrice riconosciuto. Diche Vlisse subito insieme col figliuolo, & con due de suoi lauoratori riuolse l'armi contra

quei

quei Proci, & doppo molto combattere gli amazzò tutti; benche Theodontio dica, che gli cauò gli occhi, & che gli conduſſe in tanta miſeria, che ſtauano nelle ſtrade cercando un poco di pane per uiuere. Qui poſcia che hebbe ueduta Penelope, partiſſi per andare in uilla à riuedere il uecchio Laerte. Vltimamente, ſecondo Theodontio, reſtò ſmarrito per molti horrendi ſogni, de' quali cercando la interpretatione, hebbe in riſpoſta, che ſi guardaſſe dal figliuolo, ilquale partendoſi, & ſtandoſi in luochi rimoti, & naſcoſti, quanto puote, ſi ſchifò da i portenti ſogni. Ma finalmente Thelegono, che à lui nacque di Circe, uenendo in Ithacia per ritrouarlo, fu cacciatto dalla caſa di lui. Di che eſſendo giouane forte, & animoſo, amazzò molti di quelli, che gli contraſtauano: onde Vliſſe pigliando un dardo, il lanciò contra quello; ma Thelegono hauẽdo ſchifato il colpo, preſe quel medeſimo dardo, & il traſſe contra il padre, per loqual colpo conoſcendoſi Vliſſe uicino alla morte, dimandò a lui, chi foſſe; onde inteſo c'hebbe il nome, & la patria, conobbe che quello era ſuo figliuolo; per la qual coſa s'auide non hauer potuto fuggire il ſuo deſtino: & coſi ſe ne morì. Ma Leontio dice, che egli à caſo fu morto da Thelegono, che cercandolo, il pũſe cõ una ſpina di peſce auenenata. Veramente lunga è l'hiſtoria di coſtui, & breuemente narrata con alcune fittioni per entro, delle quali la maggior parte per innanzi è ſtata eſpoſta. Et però con poche parole ueggiamo l'auanzo. Et primieramente ciò che intẽdino per gli utri con i uenti rinchiuſi, & legati con una catena d'argento, la quale da i compagni fu ſciolta. Homero nella Odiſſea uuole formare un'huomo perfetto, & tra le altre coſe, uolendo dimoſtrare quello, che dalla bontà diuina à noi naſcendo è donato; dice, che da Eolo, cioè da Iddio, i uenti, cioè concupiſceuoli appetiti, ſono rinchiuſi in un cuoio di bue, cioè infuſi nel arbitrio dell'età uirile, laquale deue eſſere forte, & coſtante, ſi come è il cuoio del bue; & queſti tali ſono legati con una catena d'argento, cioè dalla famoſa riſonanza della chiara uirtù, laquale ueramente non ſerba il cuoio da alcun'altro meglio ſermato, che di quello, che ſtà intento al diuino amore; nondimeno queſta catena è ſlegata da i compagni di Vliſſe, cioè da i ſenſi dell'human corpo, che per noſtra dapocaggine ſignoreggiano alla ragione, & ſlegano queſta catena, iſtimando, che nell'utro ui ſia gran preda; il che ſignifica, perche penſano eſſere di gran lunga migliore, & piu dolce uita ne i piaceri, che non ſono ſottopoſti ad alcuna regola; che in quelli legati da ſalda ragione. Tuttauia ſlegati queſti, mentre ſi laſciamo cadere in queſta, e in quella laſciuia; ſi leuano le fortune, cioè i roſſori, le riprenſioni della conſcienza, i trauagli dell'animo, le afflittioni, la miſeria, le infermità, & mille ſpetie di mali; che ci allontanano dalla patria, cioè dalla quiete. Che poi andaſſe all'Oceano, & che iui per ſacrifici gli foſſe moſtrato il camino dello Inferno, iſtimo ciò eſſere ſtato detto, perche Vliſſe in una notte nauigaſſe al lago Auerno, nel golfo di Baia, doue morto Alponere, faceſſe quel ſacrificio; nel quale le anime ſi chiamano di ſopra, & coſi da que' maligni ſpiriti haueſſe notitia delle coſe richieſte. Il uelo poi ad Vliſſe rotto in mare, preſtatoli da Leucothoe, iſtimo non eſſere ſtato altro, che la immobile ſperanza, ch'egli fiſſa teneua nel petto di fuggire quel pericolo.

ricolo. Questa oprò, che non si disperando, non pericolasse: la qual speme, poscia che ottenne il suo intento, lasciò à dietro. Che poi spessissime fiate fosse da Pallade aiutato, cioè, perche da lei con la auertenza sua ammaestrato, fuggì molti pericoli, & molte cose oprò à lui necessarie.

Thelemaco figliuol d'Vlisse.

Thelemaco fu figliuolo d'Vlisse, & picciolino dal padre lasciato alla madre Penelope, ilquale insieme con lei da i Proci hauēdo riceuuto molti oltraggi, alla fine insieme col padre à un tratto si uendicò.

Thelegono figliuolo d'Vlisse.

Thelegono fu figliuolo d'Vlisse, & Circe, il quale cresciuto in età, & cercando uedere il padre, à caso non lo conoscendo, lo amazzò, doue ritornando in Italia, edificò Tiburi, c'hora si chiama Tiuoli, si come dice Ouidio.

E già di Thelegono, & già le mura Di Tiburi uid'io, doue habitaua
La rozza gente, che ui pose mano.

Ma Papia dice, ch'egli edificò Tusculo.

Ausonio figliuolo d'Vlisse.

Ausonio fu figliuolo d'Vlisse, si come scriue Paolo Lombardo in quella historia, che egli scriue de fatti Longobardi, dicendo tutta l'Italia da lui essere stata nomata Ausonia. Ma Tito Liuio mostra uolere altrimenti nel libro ottauo dell'edificatione di Roma, doue dice; Minturna, & Vestina Città de gli Ausoni à tradimento da M. Pellio, & C. Sulpitio Consoli furono prese, & fu quasi estinta, & anichilata tutta la gente Ausonia. Onde quella particella dell'Italia fu l'Ausonia. Io tengo, che questo Ausonio fosse quel Latino ilquale alcuni uogliono essere stato figliuolo di Circe, & Vlisse, & nudrito da Marica ninfa, attento che (testimonio Seruio) Marica sia Dea del lito de' Minturnesi appresso il fiume Liri. Nondimeno noi, benche ci restino molti figliuoli della prole di Gioue, facendo fine al presente libro, riposaremo alquanto.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

LIBRO XII. DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

E Doppo lungo corſo di uiaggio. Illuſtre Re, come che il camino non ſia uenuto al fine, è conceſſo al diſcreto condottiere della carretta il leuare i caualli pieni di anſia da quella, alquanto riposare, & appreſſo qualche prato, & da alcun fonte rifreſcare; onde egli in tanto medeſimamente ſi trahe la ſete, & piglia un poco di riſtoro; coſi anco al buon'arator, ſe bene tutto il terreno dall'aratro non è feſſo, è conceduto, ſopra reſtandogli ancora una parte del giorno, ſciorre i buoi dal giogo, & laſciargli poſare, & paſcere alquanto, mentre egli ſpirando una dolce aura all'ombra de i boſchi, canta le rozze canzoni, & ſi sforza ſcordarſi le dure fatiche. Indi medeſimamente al famoſo Capitano di guerra (conceduto anco, che la battaglia non ſia finita) è lecito col ſegno della raccolta i laſſi, & ſanguinoſi ſoldati far ritrare, accioche leuato dal pericolo della morte, in un'altro aſſalto, rinouate le forze, contra gli inimici ſiano piu gagliardi. Chi dirà, che à me non ſia lecito, ſe bene fino al fine non ſono giunto della numeroſa prole di Gioue Creteſe, hauendone nondimano eſpoſta vna grandiſſima parte, riposare alquāto, per uedere ſe potrò giungere al uero ſegno? Alcuno drittamente iſtimo. Seguendo adunque l'altrui coſtume, non altrimenti, che ſe io foſſi peruenuto à qualche ſegno certo, & ordinario di far pauſa, tutto laſſo per la fatica, nella Auſonia (benche litto importuoſo) mi fermai, conſiderando appreſſo, che quello, che ſi diſtingue con piu breui termini, nell'intelletto piu facilmente ſi capiſce, & meglio ſi manda à memoria. Iui girā do gli occhi d'intorno incominciai à riguardare le ueſtigie delle coſe antiche. Qui le antiche Cume, il Tempio (opra di Dedalo) de i Calchidieſi, la ſepoltura di Miſeno, e le acque Giulie mi teneuano l'animo ſoſpeſſo. Et all'incontro Inarime

antico

antico hoſpitio delle Simie, & da Inarime la percoſſa Prochita mi ritoglieuano lo animo. Coſi anco mi faceuano à ſe drizzaar la mente i riſonanti gorghi per le riuolutioni de bollenti fiumi del Vulturno, le nebule del fuſino Liri, le paludi del Linterno famoſo per l'eſſilio, & gran morte del primo nobile Africano, e quaſi iui dinanzi la Villetta di M. Scauro fino al dì d'hoggi per lo ſuo nome celebrata: indi le ruinate quaſi in tutto ueſtigie delle Formiare, Cingio alle radici de' monti, Caleno, Stelenate, & Campano, terreni per marauiglioſa abondanza notabili: i ſopra eminenti Caſteli à i terreni Sueſſa, Theano, Sidicino, Caſelino, Theleſie, e molte altre anticaglie ſi de' Romani, come de Cartagineſi, appreſſo molte altre coſe, le quali à uoler dichiarare ſarebbono piu lunghe, che utili all'hiſtoria. O quanto m'allegraua nell'animo ueggendo la mia Italia per opre eccelſe non pure eſſerſi agguagliata, ma hauer trappaſſato la loquace Grecia. Ma eſſendoſi con un breue ripoſo ricreato un poco l'animo, ripigliai le forze, et uolontieri rientrai nel mare inſtabile, e fui portato fino in Frigia, doue m'auenne inſantaſia cercare, e deſcriuere la prole di Tantalo, e d'alcuni altri figliuoli di Gioue. Ilche mi ſia conceduto continuare ne prego colui, ilquale al toccar con la uerga del ſeruo ſuo Moſe, fece abondantemente uſcir acque da una rupe al popolo per la ſete afflitto.

Tantalo trenteſimo figliuolo di Gioue, che generò Niobe, & Pelope.

Tantalo, ſecondo Lattantio, fu figliuolo di Gioue, & di Plote ninfa. Dice Euſebio, che coſtui fu Re di Frigia, regnando Eritreo in Athene, & che appreſſo hebbe guerra per lo rapito Ganimede contra Irgio Re di Dardania, & padre di Ganimede. Oltre ciò uogliono, che coſtui haueſſe un giorno ſeco à conuito tutti li Dei, & che, per far proua della loro deità, amazzaſſe il figliuolo, & cotto in diuerſe ſorti di manicaretti, gli lo appreſentaſſe innanzi; i quali ſmarriti di tal coſa, non pure ſoſtennero di guſtarne, ma raccolte tutte le membra inſieme, ritornarono il fanciullo nella primiera forma, & perche ſe auidero, che ui mancaua una ſpalla, la quale era ſtata mangiata da Cerere, in luogo di quella ne rifecero una d'auorio; indi per Mercurio richiamata l'anima da morte à uita, gli la riſtituirono. Tantalo poi fu da loro cacciato all'Inferno, & ſententiato à ſupplicio tale; cioè, che foſſe poſto in un fiume fino alla gola, & che ſempre foſſe afflitto da continua ſete; & che chinando la bocca in quello per bere, il fiume s'andaſſe medeſimamente allontanando di maniera, che non ne poteſſe guſtare. Indi gli aggiunſero ſopra il capo alberi carichi di pomi, i quali pendeſſero i rami fino alla di lui bocca, che uolendone egli pigliare, eglino tanto s'inalzaſſero, quanto medeſimamente s'affaticaſſe per prenderne. Et coſi auenne, che poſto tra i pomi & l'acque, continuamente uiuendo in fame & ſete, l'infelice huomo foſſe tormentato. Hora è da auertire quello, che ſi naſconda ſotto tali figmenti. Onde concedendo, ch'egli foſſe figliuolo di Gioue, ò uero, ò per qual

che simiglianza à lui attribuito, & lasciando da parte quelle cose, che s'appartengono di Ganimede, le quali sono dette, doue di lui si parla. Dico, che fu detto lui hauer posto il figliuolo innanzi alli Dei; perche essendosi auarissimo huomo, & hauendo cura d'augmentar molto la facultà sua, amaua i fromenti, da quali ne traheua il denaro non altrimenti, che il figliuolo; onde allhora gli pose innanzi à i Dei, quando ne i coltiuati campi gli seminò; percioche i semi gittati ne i solchi, stanno nel cospetto de' sopracelesti corpi, di che per operatione de' Cieli ritornando in spiche, pigliano la primiera forma, ma l'homero diuorato da Cerere, cioè il seme consumato dalla terra, è rinouato d'auorio, mentre nella crescente biada u'entra la forza del nudrimento. Il supplicio poi di costui chiaramente dimostra la uita dell'huomo auaro. Perciochè Fulgentio dice, Tantalo interpretarsi uisione uolontaria, ilche benissimo si conface à ciascuno auaro, attentoche nō adunano l'oro, nè l'ampia facultà per seruirsene, anzi per specchiarsi in quella, & non potendo sopportare far per se alcuna cosa di quelle adunate ricchezze, tra quelle posto, si muore per la fame, & sete.

Niobe figliuola di Tantalo, & moglie d'Anfione.

Niobe fu figliuola di Tantalo, & Taigete, si come ella medesima dimostra appresso Ouidio dicendo.

Tantalo fu mio padre, alquale solo
Fu concesso à la mensa de li Dei
Sedere, & de le Pleiadi sorella
E' la mia madre, nè negar si puote.

Ma salua la riuerenza d'Ouidio, il padre di costei non fu quel Tantalo amico delli Dei, perciochè quello fu huomo pio Re di Corintho, & di tempo molto prima. Ma Lattantio dice, che costei fu figliuola di Tantalo, & Penelope. Costei, come piace à Theodontio, fu maritata in Anfione Re di Thebe, acciochè Anfione prestasse fauore alle parti di Penelope, che guerreggiaua contra Enomano Re d'Elide, & di Pisa; del cui Anfione ella partorì sette figliuoli & altrettāte figliuole, benche Homero nella Iliade dica, che furono solamente dodici. Costei essendo donna d'altiero spirito, & sacrificando i Thebani per cōmandamento di Mantho figliuola di Tiresia à Latona, incominciò fortemente con parole à riprendergli, & preferirse à Latona, per laqual cosa Latona sdegnata, si lamentò con i figliuoli, onde auenne, che giuocando ne i campi i figliuoli di Niobe, Apollo i maschi, & Diana tutte le femine, le amazzò; onde furono sepolti appresso il Monte Silifone. Niobe adunque priua del marito, & de' figliuoli, appresso le loro sepolture piangendo fu cangiata in sasso. De i figliuoli, & di Anfione ne è stato detto di sopra. Ma circa il essersi conuertita in sasso, Tullio tra le questioni Tusculane stima ciò essere stato finto per lo suo eterno silentio in pianto. Ma à questa fittione u'aggiunge Theodontio, dicendo, che fino al dì d'hoggi nel Monte Sifilo si uede la statua di pietra di costei di maniera in atto flebile, & mesto, che si direbbe, ch'ella per le lagrime uenisse meno; ilche non è fuor di natura. Percio ne gli antichi per memoria della gran fortuna della superba donna poterono sul Monte Sifilo porre una statua di sasso in guisa d'una donna, che pianga, on-

ga; onde essendo il sasso di complessione freddo, leuandosi in lui i uapori humidi della terra, per la frigidità del sasso si risolueno in gocciuole d'acqua à simiglianza di lagrime. Et di qui forse gli ignoranti tengono, che Niobe fin'hora piangendo si consume.

Pelope figliuolo di Tantalo, che generò Lisicide, Atreo, Thieste, & Fistene.

Pelope figliuolo di Tantalo & di Taigete, secondo Barlaam, fu huomo notabile, e gran guerriero, ilquale in Frigia regnando, hebbe guerra contra Enomao Re d'Elide, & di Pisa laquale, si come scriue Thucidide, fu molto memorabile, & grandissima. La cagione della guerra, dice Paolo, fu Hippodamia figliuola d'Enomao, & amata da Pelope, perciochè hauendoglila dimandata per moglie, gli fu negata. Dice Seruio, che molti furono quelli, che dimandarono per la sua singolar bellezza questa Hippodamia, onde da Enomao fu fatto quel patto, che di sopra, doue s'è trattato d'Hippodamia, habbiamo detto. Ma Barlaam dice, che la cosa non andò à quel modo, anzi, che parendo à Pelope, che tal conditione fosse inhumana, mosse l'armi contra Endimaco; onde da ogni parte essendosi adunato un grande essercito, per tradimento di Mirtilo capo delle genti di Enomao, ilquale con astutia fu corrotto da Pelope, Pelope restò uittorioso, & in tal modo hebbe Hippodamia, & il Reame. Ma dimandando Mirtilo il premio del tradimēto, fu da lui gittato in mare. Dice Eusebio nel libro de i Tempi, che costui menò Hippodamia per moglie nell'anno decimo quarto dell'Imperio di Pirituo Re d'Argiui, che fu ne gli anni del Mondo tre mila ottocento cinquanta sette; & poco dianzi dice, che regnando Liceo in Argo, Pelope regnò appresso gli Argiui cinquanta tre anni, & che dal nome suo gli chiamò Peloponnesi. Dice ancho, che regnando Acrisio in Argo, Pelope fu presente a i giuochi Olimpi, & che poi mosse l'armi contra Troia, & che da Dardano fu espugnato ne gli anni del Mondo tre mila ottocento ottant'uno; leggendosi molto prima essere stato Dardano. Onde io non so qual sia la miglior opinione delle tante differenti. Costui di Hippodamia hebbe molti figliuoli.

Lisidice figliuola di Pelope, & moglie di Elettrione

Dice Lattantio, che Lisidice fu figliuola di Pelope & Hippodamia, & moglie di Elettrione, onde di lui partorì Alomena madre d'Hercole.

Atreo figliuolo di Pelope, che generò Alceono, Melampo, & Euiolo.

Atreo fu figliuolo di Pelope & Hippodamia, ilquale si come per le parole di Seneca Poeta nella Tragedia Thieste si può comprendere, insieme con il fratello Thieste regnò nella Morea con patto, c'hora l'uno, hora l'altro signoreggiasse; ma finalmente tra loro nacque discordia; laquale, secondo Lattantio, fu per cagion tale. Si come è stato detto di sopra, egli si ritroua, che Mirtilo fu gittato in mare da Pelope. Di che Mercurio sdegnato, pose tanta discordia tra Thieste, & Atneo, che diuentarono inimici. Haueua Atreo un Montone, del quale in tal modo Seneca Tragico parla.

Ne le superbe stalle, un nobil gregge
Di Pelope possede, di cui guida
E un bel Mõtone, che per tutto il corpo
Ha di fin'ora sparsa la sua lana;
Chi questo tiene anco gli aurati scettri,
De' Iantalici Re si gode lieto,
Il possedor di questo è quel, che regna;
A questo dietro sol uà la fortuna
Del gran Reame. Hor ei securo giace
Pascendo i prati, & le diuerse herbette
In un rimoto loco, ch'è diuiso
Da un sasso, ch'il fatal gregge nasconde.

Desiderando Thieste hauer questo Montone, s'imaginò, che potrebbe ottenerlo s'inducesse ne suoi abbracciamenti Merope moglie d'Atreo, nè l'occasione mancò del cattiuo pensiero; perciochе & di lei ne hebbe figliuoli, & la menò uia dal marito; la onde uennero à guerra insieme, & Thieste fu cacciato del Reame. Ma Atreo nõ si contentando dell'essilio del fratello, fingendo perdonarli, il richiamò nella patria, & à quello pose innanzi nel conuito tre figliuoli amazzati à mangiare, & gli diede del loro sangue mischiato con altre beuande à bere; indi, poscia che hebbe mangiato, & beuuto, commandò, che gli fosser poste innanzi le mani, & i piedi de i figliuoli, facendo manifesto di qual cibo l'infelice padre si fosse pasciuto. Onde dicono, che mentre la gran scelerità si commetteua, il Sole, che si leuaua in Oriente, se ne fuggì in Occidente per non uedere tanta iniquità. Nondimeno, secondo Lattantio, questo Atreo fu morto da Egisto figliuolo di Thieste. Il uelo di oro del Montone in questa historia finto, penso douersi intendere, si come pare che inteso l'habbia Varrone, doue tratta dell'Agricoltura, mentre dice, le pecore hauer hauuto per la carità le lane d'oro, si come in Argo Atreo; laquale Thieste cercò per se usurpare. Ouero piu tosto per questo Montone dal uelo di oro, deuersi intendere il thesoro per loquale i Re sono istimati, & senza ilquale non si ponno fare le necessarie spese alla guerra, nè mantener lo splendor Reale. Il Sole poi riuolto in Occidente, dinota, che à quel tempo fu l'Eclisse, laquale da gli huomini non essendo conosciuta, parue molto monstruosa. Nondimeno Lattantio dice, che questa in Micene fu predetta da Atreo, & da lui prima ritrouata, delquale Thieste ueggendo essere approuata l'openione, tutto colmo d'inuidia dalla Città partì.

Alceo, Melampo, & Euiolo figliuoli d'Atreo.

Questi furono figliuoli d'Atreo, si come afferma Cicerone nelle nature di Dei, ilqual dice, che appresso i Graij furono annouerati tra i Dioscorti; ilche è inditio, che fossero huomini famosi; essendo di questi stato Castore, & Polluce & di essi niente altro si ritroua.

Thieste figliuolo di Pelope, che generò Tantalo, Fisthene, Arpagige, Pelopia, & Egisto.

Thieste fu figliuolo di Pelope et Hippodamia, ilquale cõtra il fratello Atreo hebbe quegli odi, che sono stati raccontati di sopra; onde hauendo sopportato dal fratello le cose dette, desiderando farne uendetta andò à consigliarsi con l'Oracolo, da cui gli fu risposto, che di lui & Pelopia sua figliuola potrebbe nascere chi potrebbe uindicare la morte de' figliuoli. Ilche inteso da lui, si come persona,

ch'era

ch'era inchinato alle ſcelerità, & maſſime alla libidine, ſubito uenne ne gli abbracciamẽti della figliuola, & di lei n'hebbe Egiſto, che poſcia amazzò Atreo, ſtuprò Clitenneſtra, & anco tagliò à pezzi Agamennoue.

Tantalo, Fiſtene, & Arpagige figliuoli di Thieſte.

Furono queſti tre figliuoli di Thieſte, e della moglie d'Atreo, ſi come ſi comprende per le parole di Seneca nella Tragedia di Thieſte, benche ſolamente ricordi due, cioè Tantalo, & Fiſtene, mentre dice.

A la pietade il primo, acciò non penſi, Che manchi la pietade, onde ſia detto
Tantalo è prima uittima de l'auo.

Indi dapoi nomina Fiſtene, coſi dicendo;

Allhor d'innanzi del crudel Altare, Et il capo gli leua, e appreſſo il pone
Trahe crudelmẽte il fancullin Fiſtene, De l'altro fratel morto il buſto in tãto.

Ricorda poi il terzo, mentre ſenza nomarlo altrimenti dice;

Indi tenendo il ferro in mano tutto Spinſe la fiera man uerſo del petto
Del ſangue de li due, quaſi ſcordato Del fanciullino e'l fe cader à terra.

Queſto terzo fanciullino ſecondo Theodõtio, fu chiamato Arpagige; onde di loro non ſi legge altro, eccetto, che furono uendetta al zio, e cibo del padre.

Pelopia figliuola di Thieſte.

Pelopia, ſecondo Lattantio, fu figliuola di Thieſte, ma non dice di qual madre. Coſtei fu impregnata per l'Oracolo dal Padre Thieſte, & di lei nacque un figliuolo, ilquale per uergogna ella ſubito eſpoſe alle fiere. Onde ſi uiene à comprendere, che per luſſuria, & non per Oracolo, Thieſte incorſe in queſto, attẽto che la riſpoſta dell'Oracolo, per coprire la ignominia in Thieſte, doppo la occiſione de ſuoi fatta da Egiſto, fu ritrouata.

Egiſto figliuolo di Thieſte.

Egiſto nacque di Thieſte, & Pelopia figliuola dell'iſteſſo Thieſte, ſi come egli ſteſſo teſtimonia nella Tregidia di Seneca, dicendo;

Et conſtretta da i Fati la figliuola Di me ſuo padre porta il uentre pieno.

Queſto, toſto che fu nato, dalla madre per la uergogna del commeſſo peccato nelle ſelue fu gittato, accioche dalle fiere foſſe diuorato, et non rimaneſſe in uita teſtimonio della ſcelerità del zio, del padre, della madre, et inſieme della ſorella. Ma diuerſamente auenne. Percioche ò per beneficio de Paſtori, ò per uoler d'Iddio, ritrouato nelle ſelue dalle Capre, da quelle fu nodrito, & allattato, & poſcia fu chiamato Egiſto da Ege, cioè Capra, che lo alleuò. Queſto finalmẽte uenuto in notitia de ſuoi, & condottto nel Palazzo Reale, eſſendo già creſciuto in età & tenuto in poca ſtima, già conſapeuole delle coſe paſſate, ouero inſtigato dal padre, che piu toſto ſi crede, & piu à Lattantio piace, amazzò Atreo, alquale Thieſte occupando il Palazzo, ſucceſſe. Finalmente morto Thieſte, & regnando Agamennone, & Menelao, iquali per la rapita Helena erano andati all'aſ-

sedio di Troia; Egisto, come piace à Leontio, persuaduto da Nauplio, uēne ne gli abbracciamenti di Clitennestra, & poscia col fauore di quella amazzò Agamēnone, che ritornaua uittorioso dalla ruina di Troia; & sette anni possedette il Reame di Pelope. Vltimamente da Horeste figliuolo d'Agamēnnone egli insieme con l'adultera Clitennestra, senza lasciar alcuno herede, fu amazzato.

Fistene figliuolo di Pelope, che generò Agamennone, & Menelao.

Fistene, si come dice Theodontio, fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia, il quale morendo giouane, raccomandò al fratello Atreo Agamennone, & Menelao suoi piccioli figliuoli, il quale uolētieri gli tolse, & nodrì come figliuoli, & ꝑ ciò in processo di tēpo estinta la memoria di Fistene furono tenuti figliuoli d'Atreo, & da tutti chiamati Atridi.

Menelao figliuolo di Fistene, che generò Hermiona & Megapenti.

Menelao Re de Lacedemoni (come uuole Theodontio) fu figliuolo di Fistene, & fratello di Agamennone. Seneca nella Tragedia di Thieste mostra in tutto uol ere, che fossero figliuoli d'Atreo, doue in persona d'Atreo parlando, dice;

Del mio consiglio consapeuol sia
Ministro Agamennone, & sia cliente
Del padre Menelao presente al tutto,
Onde da questo scelere si uegga
La certa fede de la prole incerta.
Se mi negano ciò, nè uoglion fare
Guerra contra di lui, nè serban sdegno
Chiamando il zio, egli di loro è padre.

Et cosi paiono figliuoli d'Atreo, & di Merope, nōdimeno tenga il lettore l'openione, che piu li piace. Menelao adunque, si come mostra Eusebio nel libro di Tempi, uiuendo Atreo, & Thieste, fu detto Re de Lacedemoni ne gli anni del Mondo tre mila ottocento & nouanta sette. Ma Agamennone, che à Thieste successe (secondo Homero) incominciò regnare in Micene ne gli anni del Mōdo quattro mila & sette. Fu di costui moglie Helena figliuola di Gioue, laquale nel primo anno del Regno d'Agamennone, & secondo Eusebio, nel decimo di Menelao (come dice Darete Frigio) assente Menelao il quale era andato da Nestore à Pilon, da Pari mandato legato à Castore, & Polluce fu rapita nell'Isola Citherea sotto il Castello Heleno, con consentimento però di lei, e ritrouandosi i fratelli, & Hermiona appresso Agamennone. Ma Dite dice, che allhora Menelao, & Agamennone erano andati in Creta per diuidere i thesori, iquali iui hauea deposto Atreo. Di qui auenne, che Menelao per consiglio del fratello si lamentò con i Prencipi Greci; ma indarno con legationi essendo dimandata Helena, alla fine cō l'armi fu ricercata; onde doppo dieci anni, piu tosto à tradimento, che per forza presa Troia, fu ribauuta, & restituita à Menelao, il quale, si come fecero gli altri, essendo mōtato in Naue per ritornare nella patria, fu da fortuna condotto (come scriue Eusebio) à Tuori Re d'Egitto, il quale da Homero è chiamato

Poligio; indi essendosi consultato con Proteo indouino (secondo Homero nell'Odissea) poscia che andò errando otto anni, ritornò in Lacedemonia, essendo già molto prima stato amazzato Agamennone, & in quelli giorni à caso Egisto. Quello che poi auenisse di lui, & doue, & di qual morte finisse l'ultimo giorno, non mi ricordo hauer letto.

Hermiona figliuola di Menelao, & di Pirro, & poi d'Horeste moglie.

Hermioma, come testimonia Ouidio nelle Pistole, fu figliuola di Menelao, & Helena. Costei fu promessa per moglie ad Horeste figliuolo d'Agamennone. Ma Pirro hauendo Egisto amazzato Agamennone, occupato il Palazzo reale, & fatto fuggire Horeste, conceduta Andromaca già moglie di Hettore da lui menata da Troia ad Heleno, si pigliò per moglie questa d'Horeste. Nondimeno hauendo poi Horeste amazzato Pirro, si ripigliò la sua sposa, & cosi ella ritornò moglie di Horeste, & di lui partorì il figliuolo Horeste.

Megapentho figliuolo di Menelao.

Megapentho, secondo Theodontio, fu figliuolo di Menelao, & di Lidia sua prigionera doppo la tolta di Helena, ilche pare che testimoni Homero nell'Odissea, mentre dice;

Tolse Asparta d'Alettore figliuola
Per moglie del figliuolo Megapento,
Ilquale molto forte fu da lui
Generato di Lidia sua seruente,
Perciochei Dei non diedero figliuolo
Ad Helena, da poi c'hebbe Hermiona
Figlia da loro desiata tanto,
Che di Venere bella hauea sembianza.

Cosi per questi uersi si comprende, che Menelao diede anco per moglie ad Agapento Asparta figliuola d'Elettore, la cui nozze Thelemaco figliuolo d'Vlisse uenendo d'Ithaca, ritrouò che si celebrauano.

Agamennone figliuolo di Fisthone, che generò Ifigenia, Crisotemi, Laodicea, Hifianassa, Elettra, Aleso, & Horeste.

Agamennone fu figliuolo di Fisthene, si come di sopra s'è mostrato, & picciolo raccommandato ad Atreo. Costui fu Re di Micene, & successore di Thiesto, si come nella Iliade pare anco che Homero uoglia, doue scriue molti uersi sopra lo scettro d'Agamennone, che dicono quasi l'istesso. Appresso Troia nel Consiglio di Greci, come capo Agamēnone teneua lo scettro, ilquale hauea fatto il Fabbro Vulcano, & quello dato à Gioue figliuolo di Saturno, poscia Gioue il concesse à Diattoro Argifonte Hermia Re poi à Pelope Fisipo, indi Pelope ad Atreo; ilquale morendo il lasciò al bellicoso Thieste; & Thieste il lasciò ad Agamennone, che dominaua molte Isole, & Argo. Nellequali parole non si serba il descritto ordine della Geneologia, ilquale descriuēdo io, ho seguito l'autori-

tà de Latini. Incominciò Agamennone, secondo Eusebio regnar ne gli anni del Mondo quattro mila, & sette, nelqual anno Helena fu rapita, & tutta la Grecia mossa contra Troiani; onde per general consentimento di tutti, adunata l'armata in Aulide, & fatto generale dello essercito, si drizzò alla guerra, lasciando la moglie Clitēnestra, della cui hauea già hauuto molti figliuoli; di che appresso sostenne molte fatiche, & sopportò anco l'odio di alcuni Prencipi, per ilquale fu priuo della dignità, & in suo luogo inalzato Palamede, ilquale per inganno d'Vlisse essendo stato morto, Agamēnone cō maggior sua gloria fu ritornato nel primiero stato di quello, che cō ignominia fu de posto. Oltre ciò sopportò gli sdegni d'Achille per Briseida à lui leuata. Finalmente presa, & ruinata Troia, essendo à lui in sorte toccata Cassandra figliuola di Priamo con molta altra preda, mōtò in Naue per ritornare uerso la patria, ma da fortune di mare trauagliato (come scriue Homero) andò errando quasi un'anno pria, che ritornasse nella patria. Ma intanto (come testimonia l'istesso Homero) hauendo segretamente Egisto figliuolo di Thieste occupato il tutto, pose per tutto il lito spie alla guardia, & intesa la uenuta di Agamennone, con uenti de gli amici suoi fece una imboscata, & egli cō lo auanzo della sua cōpagnia fingēdo amicitia con Agamennone, l'andò ad incontrare, & gli apparecchiò un solenne conuito, nelquale di consentimento di Clitennestra amazzò Agamennone, che mangiaua. Ma Seneca Poeta della morte di lui tiene altra openione; percioche nella Tragedia intitolata Agamennone dice, che Clitennestra sdegnata perche Agamennone hauea seco Cassandra (ma io credo, che fosse addolorata per la tema del commesso fallo) si pacificò con l'adultero Egisto, colquale era uenuta in corruccio; onde accordati insieme, quel giorno, nelquale Agamennone entrando nella patria, entrò anco in casa, dalla infedel moglie, che gli hauea apparechiato il conuito, le fu appresentata una uesta intiera, senza essito alcuno; di che uestitosene le braccia, & gittatasela in capo, quasi come legato, & orbo, fu da lo adultero morto: così Agamennone finì la sua uita.

Ifigenia figliuola d'Agamennone.

Ifigenia fu figliuola d'Agamennone, si come nella Tragedia di quello testimonia Seneca. Ma altri la chiamano Hifianassa, si come tra gli altri Lucretio. Costei fu donzella molto bella, della quale Seruio narra questa historia; uolendo i Greci andare cōtra Troia, & essendo giunti in Aulide, Agamēnone à caso amazzò un Ceruo di Diana; la onde la Dea sdegnata gli mandò uenti contrari; & però non potendo nauigare, & appresso essendo infettati di peste, si consultarono con l'Oracolo, ilquale gli rispose, che col sangue d'Agamennone bisognaua placar Diana. Di che da Vlisse sotto simulatione di nozze Ifigenia fu condottta ad essere immolata, e già uicina à gli Altari per misericordia de gli Dei fu d'iui leuata, & in sua uece postaui una Cerua. Di che Ouidio dice:

Restò uinta la Dea, onde d'innanzi
Mandò de gli occhi loro oscura nube;
Et in tanto si dice, che una Cerua
De la donzella in uece di Micene
Fu posta innāzi al sacrificio, e à quelli,
Che stauano diuoti lei pregando.

Ma

Ma, secondo Seruio, la donzella fu condotta nella regione Taurica, & data al Re Thoante; indi & fatta Sacerdotessa di Diana Dittina; onde secondo l'ordinata usanza sacrificando con l'humano sangue alla Dea, conobbe il fratello Horeste da lei per innanzi non piu ueduto, ilquale riceuuto l'Oracolo, che cessarebbe il furore di lui, & dello amico Pilade, se n'andò in Colco, & amazzato Thoante, tolse il simulacro nascosto tra alcuni fascetti di legne: onde poi da Ifigenia, Diana fu riportata in Lacona. Quello che poi auenisse di Ifigenia, non mi ricordo hauer letto. Quello anco, che di sopra s'è detto, cioè Diana in luogo d'Ifigenia hauer posto innanzi il sacrificio una Cerua, egli è da credere, che fosse artificio humano; percioche Agamennone, acciocbe tutto il popolo gli fosse ubidiente, fu finto hauer immolato la figliuola, laquale in mezzo del tumulto, tolta loro dinanzi, affine, che l'inganno non fosse scoperto, fu mandata in paese lontano, & sotto ombra sacerdotale serbata.

Chrisothemi, Laodicea & Ifianassa figliuole d'Agamennone.

Crisothemi, Laodicea, & Ifianaßa furono figliuole d'Agamennone, & Clitennestra, si come io penso, attentoche, si come si legge in Homero, Agamennone ne offerisce, qual piu li piace, ad Vlisse, dicendo;

Genero à me sarà, nè piu nè meno,
Ch'Oreste t'haurò caro, ilquale è mio
Vnigenito solo, & è nudrito
In abōdāza molta, & grā splēdore:
Nel palazzo reale ho tre figliuole
Laodicea, Crisotemi, Ifianassa.
Pigli qual egli uuol, n'habbia la eletta,
Ch'io mi contento quel genero farmi.

Nōdimeno Leontio dice, che questa Ifianassa è Ifigenia, ilche non credo, perche, come haurebbe Agamennone detta Ifigenia, essere in casa, laquale sapeua nè sacrifici, per ritrouar le prosperi uenti, ò essere stata morta, ò altroue segretamente nascosta.

Elettra figliuola di Agemennone.

Elettra fu figliuola d'Agamennone; & Clitennestra, si come chiaramente si uede in Seneca nella Tragedia d'Agamennone; perciocbe andando Agamēnone allo aßedio di Troia, costei picciolina fu lasciata à casa. Questa adunque ueggendo il padre morto, secretamente raccomandò Horeste à Sorofilo Focese amico d'Agamennone, et indi aspramente oltraggiò la madre per la commessa scelerità. La onde Clitennestra la fece imprigionare. Quello poi, che di lei auenisse, non mi ricordo hauer letto.

Aleso figliuolo di Agamennone.

Aleso fu figliuolo d'Agamennone, si come chiaramente Virgilio dimostra.

Questo Aleso figliuol d'Agamennone Fiero inimico del Troiano nome,
A la Carretta aggiunge i suoi caualli.

Ma di qual madre egli nascesse non se ne ha certezza: perciocbe altri dicono

di Briseida, et altri di Cassandra: il che non credo, attentoche essendo nato di Cassandra, per l'età potrebbe essere stato in aiuto di Turno contra Enea. Theodontio tiene, che costui congiurasse insieme con Clitennestra contra il padre; di che però lo stima di lei figliuolo, & dalla patria essere stato scacciato, il quale fosse per qual cagione si uolesse, uenendo in Italia (secondo Virgilio) appresso il Monte Massico di Campania si fermò; & indi, si come capital nemico del nome Troiano; uēne in fauor di Turno contra Enea. Ma Ouidio nel libro de Fastis mostra hauer openione, che egli edificasse la Città de' Falisci, & perciò dice.

Era uenuto per uoler di Cieli
Aleso figliol d'un figliuol d'Atreo,
Dal quale istima, et ha p fermo, et certo
C'hauesse nome la Falisca terra.

Della discendenza di lui appresso noi non è memoria alcuna.

Oreste figliuolo d'Agamennone, che generò Chisamene, Corintho, & Oreste.

Oreste fu figliuolo d'Agamonnone, & Clitennestra (si come a bastanza di sopra è stato mostrato) Dice Theodentio, che à costui anco picciolino fu promessa per sposa Hermiona figliuola, & fanciulla di Menelao, & Helena. Costui amazzato da Egisto il padre Agamennone; per diligenza, & cura della sorella Elettra fu segretamente leuato da Micene, & mandato à Strofilo Focese, dal quale con diligenza fu mandato, & nudrito contra la uoglia d'Egisto, & della madre, che cercauano farlo morire; onde in processo di tempo cresciuto in età, et aspettata l'occasione, essendogli stato da Pirro tolto Hermiona, si mosse per uendicare la morte del padre, & amazzò l'adultero Egisto insieme con la madre Clitennestra, che già haueano regnato sette anni. La onde dicono, che perciò diuenne subito furioso, parendoli sempre hauer innanzi l'imagine della madre con la bocca, & le mani piene di horribili serpenti, che di continuo (si come dice Statio) gli minacciauano con ardenti faci la morte, Ma Pilade figliuolo di Strofilo, ilquale nel tempo della morte paterna era fuggito, iui uenendo, & promettendoli la salute, seco il condusse all'Altare di Diana Dittina in Colco, doue Horeste lasciò quel furore, & quella imagine della madre da lui si partì; onde conosciuta la sorella Ifigenia iui Sacerdotessa, et amazzato il Re Thoante; tolse il simulacro della Dea, & con quello inuolto in un fascio di legna (secondo alcuni) ritornò nel Reameme, e per inganno di Macareo Sacerdote nel Tempio d'Apollo amazzò Pirro figliuolo d'Achille, & ritolse Hermiona per sua moglie. Altri uogliono poi, che egli prima che ritornasse nel Reame, uenisse in Italia, & che non lontano da Roma appresso Aricia mettesse giù il simulacro di Diana, & iui ordinasse empi sacrifici. Ma fosse ciò quando si uolesse; Eusebio nel libro de i Tempi afferma, che doppo la morte d'Egisto, regnò quindici anni, & che l'anno uentesimo di Demofonte Re d'Athene amazzò Pirro. Solino poi nel libro delle cose marauigliose dice, che egli doppo la morte dell madre hebbe sempre in compagnia del suo essilio, & in tutte le sue suenture Hermiona. Doue ch'anco finisse l'ultimo giorno suo, ui è dubbio; dicendo Seruio, che

che le sue ossa, edificata già Roma, da Aricia in Roma furono portate, & sepolte innanzi al Tempio di Saturno, che è i il Cliuio Capitolino appresso il Tempio della Concordia. Solino poi dice, che nella cinquãtesima ottaua Olimpiade, che le sue ossa per Oracolo da Spartani furono trouate nel monte Tegeo, & che erano di tanta grandezza, che per lunghezza faceuano sette cubiti.

Thiasmene figliuolo d'Horeste.

Thisamene, come scriue Eusebio fu figliuolo d'Horeste; & à lui successe nel Reame, delquale, perche altro non si ha di lui; non passaremo piu oltre.

Corintho figliuolo d'Horeste.

Corintho fu figliuolo d'Horeste, si come dice Anselmo in quel libro, che egli scrisse dell'Imagine del Mondo, nel quale afferma, che edificò Corintho Città di Acaia, & la chiamò col suo nome; et l'istesso dice Geruaso. Tilleberese, iquali come che siano nuoui autori, nondimeno non sono di picciola autorità. Oltre ciò Isidoro nel libro dell'Ethimologie dice, che Corintho figliuolo d'Horeste edificò in Achaia Corintho. Ma io nõ tengo, che l'edificasse, ma forse che il restaurasse, attentoche Eusebio nel libro de' tempi uuole, che quello fosse edificato molto prima da Sisifo, & nomato Efira.

Horeste figliuolo d'Horeste.

Horeste, si come testimonia Solino tra le marauiglie del Mondo, fu figliuolo d'Horeste e d'Hermiona; & afferma, che da lui furono nomati quei popoli, che si dicono Horestidi, cosi dicendo; Il matricida fuggitiuo da Micene, hauendo destinto passar piu lontano; hauea mandato qui à nodrire un picciolo figliuolo, che di Hermiona gli nacque, laquale in tutti gli affanni suoi gli era fida cõpagna. Ei crebbe, & nello spirito del Real sangue portando il nome di suo padre, acquistò ciò che è, & quello, che entra nel seno Macedonico, & mare Adriatico, & tutto quello, che possedete, dal nome suo chiamò Horestia. Di costui non ho letto altro. Nondimeno si crede, che i suoi uenissero in lunga discendenza, in tanto, che Trogo Pompeo afferma Pausania interfettore di Filippo Re de Macedoni hauer hauuto origine da Horeste; ma in qual modo, per l'antichità non sene ha notitia.

Dionisio trentesimo primo figliuolo di Gioue.

Dionisio, si come nel libro delle nature de i Dei scriue Cicerone, fu figliuolo di Gioue, & della Luna, ilquale io direi, che fosse l'istesso, che Bacco, se nella madre non fossero dissimili, attentoche Tullio gli ascriue Origia per madre. Non dimeno egli è cosa possibile, che cosi sia cangiata la fittione, mentre l'uno, & l'altro pigliamo per lo uino, & non per huomo. Percioche Gioue, cioè il calore del giorno, & la Luna cõ la rugiada, & humidità nella notte dãno fauore alle uiti, & cõducono l'uue all'accrescimẽto, & maturezza. Et cosi questo, che nel colmo si honora, sarà di Nisa, et l'altro delle cime de i Mõdi Parnaso Bacco, percioche

abonda

abonda di uignete à lui sacrate, & sarà detto Dionisio, quasi Dio di Nisa, attentoche Dios in Greco uolgarmente significa Dio.

Perseo trentesimo secondo figliuolo di Gioue, & che generò Gorgofonte, Steleno, Erithreo, & Bacchemone.

Perseo tenuto da gli antichi padre di tutta la nobiltà di Grecia, fu figliuolo di Gioue, & di Danae figliuola d'Acrisio. Onde Ouidio dice;

Non pesaua esser Iddio, nè mẽ pensaua Perseo punto di Gioue esser figliuolo, Daquale s'impregnò con pioggia d'oro Danae la madre, è partorì poi quello.

Ma qualmente egli nasce di Danae; ciò si può uedere doue di lei s'è trattato Questi adunque già cresciuto (come dice Lattantio) per comandamento del Re Polidetto, pigliò l'impresa contra la Gorgone; onde hebbe il cauallo Pegaso alato, lo scudo di Pallade, i taloni, & scimitarrà di Mercurio; & incominciò à prendere il uolo da Afesante, si come narra Statio, doue dice;

Vn monte u'era, che per fino al Cielo Col dorso s'innalzaua e torto, e chino.

Et così uà continuando per cinque uersi: laquale Gorgone da lui senza patir danno, con lo scudo di Pallade fu ueduta, & considerata; di che la uinse, & le leuò il capo; onde poi cõ quello cangiò in sasso Atlante, che gli negaua l'ospitio. Indi ritornado uerso la patria, & uolando per l'aria, uide nel lito di Soria uicino à i Regni di Ceso la donzella Andromeda legata ad un scoglio per difetto della madre, & sententia d'Ammone, per essere dal Mostro marinò diuorata, à cui d'intorno nel lito stauano piangendo il padre, & i parenti. Di che egli iui uolato, & intesa la cagione di tanta crudeltà, fece patto con i suoi che uoleua la donzella per moglie, se dalla bestia fiera la liberaua. Ilche fu fatto, conciosia che amazzò la fiera. Indi celebrandosi le nozze; Fineo fratello di Cefeo, à cui dinanzi la sentenza la donzella era stata promessa per sposa; uenne à ridomandar la, & quasi uolerla per forza, come cosa sua; di che Perseo contra lui, & i fautori suoi si mosse, & molti ne amazzò; & alla fine, per spedirsene piu tosto, cõuerse tutti gli altri col mostrargli il capo di Medusa in statue marmoree. Oltre ciò cãgiò anco in sasso Prito di suo fratello auo, ilquale hauea cacciato del Reame Acrisio, & restituì il Reame all'auo. Oltre ciò, si dice, che egli guerreggiò cõtra Persi, nella qual guerra amazzò il padre Libero, che egli era contrario; che anco soggiogò tutto quel paese, alquale dal nome suo diede il nome. Doue edificò Persepoli Città reale, laquale poi come scriue. Quinto Curtio ne i fatti d'Alessandro, fu rouinata da Alessandro Macedonico tutto pieno di uino, & di crapula. Cangiò anco in sasso (secondo Lattantio) l'auo Acrisio. Indi uogliono, che insieme con Cefeo Cassiopea, & Andromeda sua moglie foße assunto in Cielo, & tra le stelle di quello posto, si come testimonia Anselmo, dicendo; A questa si cogiunge Cefeo Re, e Cassiopea moglie di lui, allaquale s'aggiunge Perseo figliuolo di Gioue, se Danae, che appresso di se tiene la stella d'Andromeda. Hora lasciando queste cose, è da uenire alla spositione del figmento. Perseo guidato dal Cauallo Pegaso dimostra l'huomo guidato dal desiderio

desiderio della fama. Nondimeno altri uogliono, ch'egli nel passaggio hauesse una Naue, la cui insegna, ouero nome fosse Pegaso, Lo scudo di Pallade credo che si debba intendere per la prudenza, con la quale consideriamo i fatti de gl'inimici, & noi stessi difendiamo dalle loro insidie, et armi. I talari di Mercurio credo che significhino la prestezza, & la uigilanza in essequir le cose. Cosi la scimitarra dalla parte di dietro acuta, dimostra, che noi al tempo di guerra debbiamo far preda, & rimouer quelli dalle nostre occisioni. Di Gorgone, & Atlante à bastanza, doue di loro si è parlato se ne ha detto. Che poi liberasse Andromada dalla fiera marina, istimo questo esser historia, dicendo anco nella Cosmografia Pomponio queste parole. Innanzi il Diluuio (come dicono) fu edificato Ioppe, doue gli habitatori affermano, che regnò Cefeo per quel segno, che ancho tengono del titolo del nome di lui, & del fratello da loro conseruato cō grandissima riuerenza, & perche ancho della fauola d'Andromeda conseruata da Perseo, & liberata dal Mostro marino, laquale tanto è celebrata da i uersi de Poeti, si dimostrano l'ossa della fiera crudele, è chiaro inditio della uerità. Questo dice egli. Oltre ciò Girolamo Prete nel libro, che compose delle distanze de luoghi dice, Ioppe Castello maritimo di Palestina in Tribuda, doue fino al dì d'hoggi si mostrano i sassi nel lito, doue fu legata Andromeda, laquale si dice fu liberata da Perseo suo marito. Plinio poi tra i famosissimi scrittori huomo notabile, scriue in tal modo; Della bestia, allaquale si diceua essere stata esposta Andromeda, furono portate à Roma l'ossa, lequali tra gli altri miracoli M. Scauro mostrò nella sua Edilità di lunghezza piedi quaranta, di altezza, che trapassauano le coste de gli Elefanti d'India, & le spina di grossezza sei piedi. Che Perseo poi cangiasse Prito, & i suoi nimici col capo di Gorgone in sassi, non istimo esser stato altro, eccetto che con le ritchezze di Gorgone gli fece star queti, & por giu l'armi. Lo auo Acrisio poi (per Eusebio nel libro de i tempi) si troua in altra maniera eßer stato conuerso in sasso; percioche egli fu morto da lui à caso, & cosi con perpetua frigidezza diuenne simile ad un saßo. Che in Cielo poi fatto stella, dalla parte di Settentrione risplenda, istimo in ciò deuersi seguire l'openione di Tullio nelle Questioni Tusculane, ilquale di lui, & de gl'altri dice; Ne lo stellato Cefeo con la moglie, con la figliuola & col genero sarebbe nomato, se la diuina cognitione delle cose celesti non hauesse condotto il loro nome al lo error della fauola. Del tempo di quello poi si dubita; scriuendo Eusebio, ch'egli amazzò la Gorgone ne gli anni del mondo tre mila settecento uinti noue. Nondimeno in questo anno istesso (secondo altri) dice che fu insieme con la moglie assunto in Cielo. Poscia poco da poi dice, che nel secondo anno del Re Cecrope, che fu nel tre mila ottocento cinquanta sette combattette contra i Persi con la morta Gorgone. Nè molto dapoi scriue, che nell'anno trentesimoquinto del Re Cecrope, Acrisio da lui fu morto, & il Regno d'Argiui trrasportato in Micene; ilche tengo per uero, conciosia che il tempo meglio si conface con le cose oprate.

Gorgofone figliuolo di Perseo, che generò Elettrione, & Alceo.

Gorgofone (testimonio Lattantio) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, del quale non habbiamo altro eccetto che generò Elettrione, & Alceo.

Elettrione figliuolo di Gorgofone, che generò Alcmena.

Elettrione, come piace à Lattantio, fu figliuolo di Gorgofonte, del quale non si legge altro, che di lui nacque Alcmena, della cui nacque Hercole; onde se non fosse questo, l'antichità ci haurebbe lasciato solo il nome.

Alcmena figliuola d'Elettrione, & moglie di Anfitrione.

Vuole Lattantio, che Alcmena fosse figliuola d'Elettrione; ilche Plauto medesimamente nell'Anfitrione dimostra dicendo; Ilquale si è maritato in Alcmena figliuola d'Elettrione. Costui come iui il medesimo Plauto dice, fu moglie d'Anfitrione Thebano, & di lei s'innamorò Gioue, ilquale sotto spetie d'Anfitrione giacque seco, & generò Hercole, si come apertamente si dirà parlando d'Hercole.

Alceo figliuolo di Gorgofone, che generò Anfitrione.

Paolo dice, che Alceo fu figliuolo di Gorgofone, & appresso noi conosciuto piu per la fama del figliuolo, che per suo splendore, perciochè (come dicono) fu padre di Anfitrione.

Anfitrione figliuolo d'Alceo, & padre d'Hificleo.

Fu Anfitrione, secondo Paolo, figliuolo d'Alceo, & huomo nell'armi ualoroso, si come Plauto nella di lui Comedia dimostra. Di costui fu moglie Alcmena, con la quale dimoraua à Thebe; onde mentre egli per Thebani guerreggiaua contra Thelebuoi, Gioue sotto spetie di lui giacque con Alcmena, e di lei hebbe Hercole. Anfitrione, poi nell'istesso parto hebbe generato da lui Hificleo. Oltre ciò, piace à Plinio nel libro dell'historia naturale, che costui fosse l'inuentore de i sogni, & delle uisioni, & di quelle anco spositore.

Hificleo figliuolo di Anfitrione, che generò Iolao.

Hificleo, come scriue Plauto nell'Anfitrione, fu figliuolo d'Anfitrione, & Alcmena, & partorito in un parto istesso con Hercole. Ma Hificleo nacque doppo il nono mese, che fu concetto, & Hercole insieme con lui anco fornito il settimo. Ilche pare, che Agostino nel secondo della Città d'Iddio non conceda, che la donna in diuersi tempi possa impregnarsi di piu d'uno in un parto.

Iolao

Iolao figliuolo d'Hificleo.

Iolao, come afferma Solino delle marauiglie del Mondo, fu figliuolo d'Hificleo, & essendo entrato nella Sardigna, acquetò gli animi de gli habitatori, che insieme erano discordi, & iui edificò Olbia, & altri Castelli Greci; onde da lui furono chiamati que popoli Iolessi, i quali come fu morto, appresso la sua sepultura edificarono un Tempio, perciochè hauendo imitato le uirtù paterne; hauea liberato la Sardigna di molti mali. Questo dice Solino. Nondimeno ui furono anco d'Hificleo altri figliuoli.

Steleno figliuolo di Perseo, che generò Euristeo.

Steleno, secondo Homero, fu figliuolo di Perseo & Andromeda; perciochè nella Iliade descriue Agamennone, che fa una oratione, & disegna la Geneologia d'Euristeo, & dice, che Steleno fu figliuolo di Perseo, & padre d'Euristeo. Costui come afferma Eusebio nel libro de i Tempi transferito il Reame d'Argiui da Perseo i Miceni, doppo Perseo signoreggiò; ma quanto, non si ritroua. Conciosia che morto Acrisio ilquale regnò trent'uno anno, subito segue il principio del Regno di Euristeo, essendoui nondimeno tra posti cinque anni, & ritrouò, regnando l'istesso Euristeo, esser scritto, che Steleno signoreggiò in Micene quaranta anni; doue questi si siano perduti no'l posso ritrouare.

Euristeo figliuolo di Steleno.

Euristeo, come è stato mostrato; fu figliuolo di Steleno. Della natiuità di lui Homero narra fauola tale; Che un certo giorno hauēdo Gioue nel Cielo detto alli Dei, che in quel giorno nascerebbe un'huomo, ilquale signoreggiarebbe à tutti i circunuincini, Giunone gli fece fermare ciò con giuramento, & subito scese in terra, e ritenne Lithia, laquale noi chiamiamo Lucina Dea de i Parti, appresso la moglie di Steleno, che già si trouaua pregna i sette mesi; onde del uentre di lei fece cauare un figliuolo, che fu chiamato Euristeo. Quel giorno istesso era anco per nascere Hercole, ma Alcmena, per esser stato ritenuta la Dea de i parti, non puote partorire. Diche auenne, che quello, che Gioue intendeua di Hercole si cangiasse in Euristeo, ilquale poscia ad altri & ad Hercole signoreggio, & regnò in Micene anni quarantacinque, doue uenendo à morte, lasciò Atreo successore. Questa fauola dal successo prese materia, ueggendo gli huomini, che Euristeo signoreggiaua al forte Hercole.

Bacchemone figliuolo di Perseo, che generò Achemenide.

Bacchemone, secondo Lattantio, fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ad alcuni popoli d'Oriente, iquali poi da Achemenide di lui figliuolo (come dice Theodōtio) furono chiamati Achemenidi, & affermano essere stata loro inuentione i sacrifici de Apollo. Costui appresso loro è in habito pontificale con la mitrà, & con amendue le mani spezza le corna d'un bue; ilche penso esser fatto per dinotare il suo grandissimo potere.

Ache-

Achemenide figliuolo di Bacchemone,
che generò Orcamo.

Achemenide, come uuol Theodontio, fu figliuolo di Bacchemone, come che ui siano di queli, che uogliano lui essere stato figliuolo di Perseo. Costui signoreggiò à i popoli Achemenij, & dal suo nome così chiamolli. Indi morendo, lasciò suo successore il figliuolo Orcamo.

Orcamo figliuolo d'Achemenide, che generò Leucothoe.

Orcamo, si come di sopra è stato detto da Theodontio, fu figliuolo di Achemenide, delquale fu moglie Eurimene bellissima donna, della cui ne hebbe una sola figliuola chiamata Leucothoe; onde, percioche ella haueua ubidito al Sole, che s'era di lei innamorato, uiua la fece sotterrare.

Leucothoe figliuola d'Orcamo.

Leucothoe fu figliuolo d'Orcamo, & Eurimene, si come testimonia Ouidio nel suo maggior uolume, doue dice, che Febo di lei grandemente si innamorò; di che pigliata la effigie della madre Eumene, di notte l'andò à ritrouare, & mandate uia tutte le donne ch'erano nella sua camera, come quasi ella uolesse seco ragionare di cose segrete, le palesò chi ello si fosse, & ritornò nella propria forma; onde la donzella uolontariamente gli cõpiacque. Ilche essendo peruenuto all'orecchie di Clita da Febo per innanzi amata, mossa da gelosia, subito narrò il tutto ad Orcamo, ilquale sdegnato, & troppo seuero, commandò, che uiua ui fosse sepolta. Ma Febo non le potendo ritornar la uita, la cangiò in una uerga d'incenso. La ragione di questa fittione da alcuni si rende tale. Che la donzella per lo commesso adulterio con qualche splendido giouane, secondo il costume Sabeo foße uiua sepolta, doue à caso in quel luogo nascendo forse un uirgulto d'Incenso, delqual legno quel paese per la uirtù del Sole è abbondantissimo, & crescendo in alto, si diede materia alla fauola. Ma io tengo, che appresso gli Achemenidi ui sia qualche luogo chiamato Leucothoe, ilquale per essere abondante d'incenso, uiene detto esser amato dal Sole, ilquale pigliò la sembianza della madre, cioè la complessione necessaria per nudrire le uerghe dell'incenso, onde iui discende, & si congiunge con l'humidità della terra di maniera, che chi ui pone alcuna pianta uiua, subito ella cresce, & ascende in alto.

Eritreo figliuolo di Perseo.

Eritreo, ouero Eritra (come piace à Solino) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ne i confini del mar rosso, come che ui siano di quelli, che dicano eßere stato Re d'Egitto: di cui l'isteßo Solino scriue in tal modo; Oltre la foce del Pelusiaco ui è l'Arabia, che si appartiene al mare roßo, ilquale Varrone dice, ch'è nomato Eritreo dal Re Eritra figliuolo di Perseo, & Andromeda, & non solamente dal colore. Questo dice egli. Eritreo appreßo Arabi

fu di molta autorità, talmente che morendo, in una certa Isola del mar rosso molto piu famosa dell'altre, à lui edificarono un famosissimo Sepulcro, & l'adorarono come un Dio, chiamando dal suo nome il mar rosso Eritreo, col quale fino al dì d'hoggi il chiamano i Greci, cioè Eritra Talasson; percioche Talasson significa mare. Di lui non si legge altro.

Perse figliuolo di Perseo.

Nel libro della naturale historia Plinio dice, che Perse fu figliuolo di Perseo, del quale non ho trouato altro eccetto, che fu inuentore delle saette; ilche forse appresso i suoi è uero; attentoche appresso le altre nationi trouiamo, che molto prima furono usate.

Aone trentesimo terzo figliuolo di Gioue, che generò Dimante.

Aone, come dice Paolo, fu figliuolo di Gioue, & della ninfa Muoside, dalquale uuole, che la Boetia fosse chiamata Aonia, perche iui regnò. Ma noi seguendo l'autorità di Lattantio, di sopra lo habbiamo attribuito per figliuolo à Nettuno. Nondimeno Theodontio diceua, che per fattione de suoi fu cacciato di Puglia, & che fu figliuolo d'Onchesto, & essere uenuto in Boetia, doue s'acquistò Nettuno per padre, & dal suo nome chiamò quella prouincia. Tuttauia no'l faceuano padre d'alcun figliuolo; onde Paolo afferma che generò Dimante.

Dimante figliuolo d'Aone, che generò Asio, & Alisiore.

Dimante secondo Paolo, fu figliuolo d'Aone, & da lui fu generato Asio, & Alisiore. Ma altro non mi ricordo che si legga di quello.

Asio figliuolo di Dimante.

Leggesi, che Asio fu figliuolo di Dimante, si come nella Iliade scriue Homero, doue dice;

Asio, che zio fu d'Hettore guerriero, D'Hecuba frate, & di Dimante figlio

Costui, come che Homero il chiami fratello d'Hecuba, & zio di Hettore, dice. ua Leontio essere stato fratello d'Hecuba da parte di Madre; ma di diuersi padri. Costui diede fauore à Priamo contra Greci.

Alisiore figliuola di Dimante, & madre d'Eaco.

Ouidio dice, che Alisiore fu figliuola di Dimante, si come dimostra doue dice;

Bench'egli uscito de la prole sia Di Dimante, si dice che la madre
Alisiore Eaco in nascosto Vicino partorì del Monte d'Ida.

Costei adunque di Priamo partorì Exaco, che poi fu detto essersi cangiato in Smergo.

Eaco trentesimo quarto figliuolo di Gioue, che generò Foco, Telamone, & Peleo.

Eaco fu figliuolo di Gioue, & Egina, si come nella Iliade, dice Homero.
Peleo figlio d'Eaco, di cui padre Fu il sommo, eccelso, & glorioso Gioue.

Come Gioue si congiungesse con Egina, egli s'è mostrato di sopra, doue di Egina si ha parlato. Dice Ouidio, che costui regnò in Enopia, alla cui dal nome della madre diede il nome di Egina, doue eßendo gli huomini uenuti meno, egli in segno uide una quercia piena di formiche, che hora in su, & hora in giù caminauano; onde gli pareua, che pregaße Gioue, che gli concedesse, che quelle formiche diuenißero huomini; ilche da douero fu fatto, & in tal modo la sua Città fu ristorata; di che chiamò quegli huomini, Mirmidoni, attentoche Mirmex in Greco uuol dir formica. Oltre ciò gli antichi dißero, che costui insieme con Minos & Rhadamanto nell'Inferno eßamina i peccati de gli huomini, & secondo i meriti gli punisce. Sotto questi tali figmenti si nasconde prìa questo, che la Città di lui per la peste uuota di Cittadini, fu d'agricoltori ripiena, iquali à guisa delle formi che la state raccogliono da i campi le biade, & l'altre cose necessarie affine di nõ morire il uerno di fame. Questi tali egli ammaestrò nelle leggi, & sotto quelle gli sforzò uiuere, & di qui fu detto figliuolo di Gioue, & giudice nell'Inferno. Perciothe, rispetto à i corpi sopracelesti, i mortali sono infernali.

Phoco figliuolo d'Eaco.

Phoco fu figliuolo d'Eaco, si come è scritto per Ouidio, doue si legge.
Gli uiene innanzi Thelamone, ilquale Fu fratello di Peleo, e il terzo Phoco.
Et quello, che segue. Di costui a tro non habbiamo, eccetto che fu amazzato da Peleo.

Thelamone figliuolo d'Eaco, che generò Aiace, & Teucro.

Thelamone fu figliuolo d'Eaco, & d'anni maggiore de i fratelli, ilquale Seruio dice, che fu de gli Argonauti, & compagno d'Hercole. Costui ritornando di Colco, & lamentandosi Hercole del perduto Hila appresso i Misij, & di Laumedonte, che egli hauea uietato, che non passasse per lo lito di Troia, onde uoleua ritornarui con un'essercito, & paßarui per forza, come partecipe della riceuuta ingiuria uolse seco andare à tale impresa; onde presa Troia, & amazzato Laumedonte, perciochc fu il primo, che saliße su le mura di Troia, hebbe in parte della preda Hesiona figliuola di Laumedonte, della cui hauendo già d'un'altra hauuto Aiace, hebbe Theucro. Costui, ò cacciato, ò non riceuuto nella patria, se n'andò in Cipro, & edificò la Città di Salamina.

Aiace figliuolo di Telamone.

Aiace bellicosissimo huomo, fu figliuolo di Telamone. Costui con gli altri Greci uenne alla ruina di Troia, & (affine di lasciar da parte l'altre merauigliose

opre,

opre, che fece in battaglia) hebbe ardire di cõtrastare da corpo à corpo con Hettore, onde se si deue prestar punto di fede ad Homero, se la notte non sopraueniua, Aiace ritornaua uittorioso à i suoi. Ma fattosi oscuro, secondo l'antica usanza, hauendogli Hettore donato un coltello, & Aiace à lui una cinta, Aiace fresco, gagliardo, & animoso partendosi lasciò andare à Troia Hettore tutto lasso, e fiacco. Questi doni (secondo Seruio) furono di cattiuo augurio; percioche Aiace poi con quel ferro si amazzò, & con quella cinta Hettore da Achille fu strascinato. Ma essendo presa, & rouinata Troia, Aiace hebbe grandissima contentione con Vlisse sopra l'armi del morto Achille, onde ueggendo, che dinanzi il consiglio de Greci la uirtù dell'armi conuenne cedere alla eloquenza, diuenuto furioso, con quel coltello, che gli donò Hettore, si amazzò, & secondo che dice Ouidio, fu cangiato in un fiore del nome suo. Onde l'antichità ci ammaestra, che le nostre forze leggiermente à guisa d'un fiore si dissolueranno.

Teucro figliuolo di Telamone.

Teucro fu figliuolo di Telamone & di Hesiona figliuola di Laomedonte, laquale pare, che non fosse moglie di Telamone; percioche Homero alle uolte nella Iliade dice, che Teucro fu bastardo. Costui nondimeno fu huomo molto famoso, & nell'armi ualente, & insieme col fratello Aiace andò alla guerra di Troia. Ma finita quellà, & ritornando uerso la patria senza il fratello, non puote essere riceuuto, di che se n'andò in Cipro, & iui edificò la Città di Salamina, & u'habitò l'auanzo della sua uita. Ilche tengo piu uero di quello, che di sopra s'è scritto di Telamone.

Peleo figliuolo d'Eaco, che fu padre di Polidoro, & Achille.

Peleo fu figliuolo d'Eaco, & uiuendo fu in grandi imprese. Attentoche con Meleagro andò alla caccia del Cignale di Calidoni. Cosi insieme con Piritoo combattete, contra i Centauri. Di costui, come narra Ouidio, fu moglie Theti Dea dell'acque, della cui s'innamorò Gioue, ilquale però s'astenne di congiungersi con lei, percioche per Oracolo hauea conosciuto, che di lei nascerebbe un figliuolo che sarebbe maggior del padre. Nondimeno à Peleo per conuincere, & ottener costei, fu necessario l'ardire, & la forza. Attentoche Peleo per consiglio del uecchio Proteo hauendola un giorno presa; essa cangiandosi in uarie, & diuerse forme di maniera smarrì quello, che egli la lasciò. Onde ritornãdo da Proteo gli fu di nuouo persuaduto, che non douesse hauer tema di quelle trasmutationi, anzi che la prendesse, & douesse ritener salda; perche, se ciò facesse, haurebbe il suo intẽto. Peleo nel seguente giorno trouãdola in un'antro, che dormiua, la prese; di che ella secondo il suo costume, cangiandosi in uarie forme, & sentendo per ciò, che ei non la lasciaua, alla fine ritornando nella sua propria forma l'accettò per marito. La onde Gioue inuitò alle loro nozze tutti i Dei, eccetto la Discordia, laquale sdegnata, ueggendo che Giunone, Pallade, & Venere stauano in disparte l'una presso l'altra, gittò fra loro un pomo d'oro, & disse;

sia dato alla piu degna; di che tra loro subito nacque gara, ciascuna di loro dicendo eßere la piu degna. Et non uolendo Gioue tra loro sopra ciò dar la sentenza, le mandò da Paride, che habbitaua nella selua d'Ida. Questi per la promessa à lui da Venere bellissima donna, sprezzate le promesse delle altre, lo diede à Venere, come à piu degna, laquale gli concesse la rapita d'Helena, onde ne seguì la ruina di Troia, & la morte d'Achille, ilquale nacque da quelle nozze, oue ella non fu inuitata, & cosi uendicò l'ingiuria. Peleo adunque di Theti hebbe Achille, & Polidori fanciulla. Poi hauendo amazzato il fratello Phoco, andò in essilio. cosi uolendo la seuera legge del padre. Doue principalmente se n'andò da Cei Re di Trachinna, dalquale amicheuolmente fu riceuuto. Poscia partendo si di iui se n'andò in Magneto, doue da Acasto cō la fraterna uccisione fu purgato. Quello, che poi ne seguisse, no'l so. Hora quello, che sia da sentire per queste fittioni, è da auertire. Theti fu nobile donna, nella cui natiuità fu preuisto, che di lei douea nascere un'huomo, che di uirtù auanzarebbe il padre. Et però Chirone di lei padre tra se riuolse molti, & diuersi consigli non sapendo à cui darla per sposa. Cosi stando in questi termini, Peleo dimandandola per moglie, la prima fiata fu espulso, & cosi le uariationi de' consigli furono le mutationi delle forme di Theti. Finalmente di nuouo Peleo dimandandola doppo molti consigli del padre, la hebbe; onde nelle sue nozze, cioè per la creatione d' Achille, sono inuitati tutti i Dei, cioè tutti i corpi sopracelesti, à iquali s'appartiene, secondo le loro diuersi poßanze nel corpo già creato infonder diuersi effetti, acciochè sia perfetto. La discordia non uiene chiamata, affine che nō disgiunga la incominciata opra, et uada à male. Ella poi ui si aggiunge, mentre l'huomo incomincia pensare qual delle tre sia piu splendida uita, ò la contemplatiua, laquale per Pallade si comprende; ouero l'attiua, che si intende per Giunone; ouero la uoluttuosa, che si dimostra per Venere. Dellequai non uolse Gioue, cioè Iddio, dar la sentenza, accioche l'altre non paressero per sua bocca dannate, & all'huomo data la neceßità. Di queste tre piu ampiamente si è detto, doue di Paride si è parlato.

Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Borione.

Polidori, come dice Homero nella Iliade, fu figliuola di Peleo, & amata dal fiume Sperchio; onde congiungendosi seco, partorì Mnesteo, ilquale ando con Achille alla guerra. Costei fu poi maritata in un certo Borione.

Achille figliuola di Peleo, che generò Pirro.

Achille fortissimo de Greci, come è strato mostrato, fu figliuolo di Peleo, e di Theti, ilqual subito partorito, dalla madre fu portato all'Inferno; & affine, che fosse patiente delle fatiche, tutto il lauò cō l'acque Stigie, eccetto un talone, per loquale teneua quello. Poscia il diede à nodrir à Chirone Centauro, ilqual lo alleuò non secondo, che gli altri si nudriscono, ma solamēte gli faceua il cibo di medolle d'orsi, di leoni, & d'altre fiere da lui prese, & questo acciochè faceße grā lena. Onde dice Lattantio che pciò fu nomato Achille da A, che significa senza, e

Chilos cibo, quasi nudrito senza cibo. A costui Chirone insegnò l'Astrologia, & la medicina, anco sonar la lira. Finalmēte preuedēdo Theti, che per la rapita Helena da Pari ne douea nascer guerra, e in quella morir il figliuolo Achille, per ueder se col cōsiglio poteua schifarli la morte, segretamente rubò quello dell'antro di Chirne, che dormiua, & era anco giouanetto, & lo portò nell'Isola di Schiro in casa del Re Licomede; onde uestendolo in habito di donna, & ammaestrandolo, che ad alcuno non douesse dire, che fosse maschio, il diede à Licomede, che il serbasse con l'altre sue figliuole. Ma lungamente non puote esser nascosto alla dōzella Deidamia figliuola di Licomede lui esser maschio, di che aspettata l'occasione, giacquero insieme, & per la cōmodità dell'amor, anch'ella tacque il sesso dil giouanetto, & di lui s'impregnò, & partorì un fanciullo da loro chiamato poi Pirro. Ma hauendo i Greci congiurato contra Troiani, & hauuto per Oracolo Troia non poter senza Achille essere pigliata, Vlisse fu mandato à ricercarlo. Ilqual hauendo presentito, che era tenuto nascosto sotto habito di donna appresso le figliuole di Licomede, acciochè in uece del giouane, nō rapissero una donzella, si imaginò nuouo inganno. Onde fingendosi essere mercatante, pigliò molte merci da donna, & fra quelle ui pose un'arco con alcune saette, con presuposto, che leggier cosa sarebbe, che Achille mosso dal natural istinto, pigliasse in mano quello onde ne gli atti uenisse ad auedersi di lui, nè il suo pensiero manco d'effetto, conciosia che essendo appresentato alle figliuole di Licomede, tutte incominciarono maneggiare diuerse cose donnesche, ma subito Achille preso l'arco, & le saette, incominciò adoprarlo; di che Vlisse subito s'auide quello essere Achille & con persuasioni indusse à uenir alla guerra. Doue nel uiaggio, posto giù l'habito feminile, pigliò molte Città de gli inimici, & guadagno grandissima preda, & tra l'altre una donzella figliuola del Sacerdote d'Appollo laquale diede ad Agamēnone, & per se tenne Criseida medesimamente da lui presa. Ma essendo bisogno per cōmandamento de' Dei, che Agamennone restituisse al Sacerdote la figliuola, egli à lui tolse Briseida. La onde Achille sdegnato, stette poscia molti giorni, che nè à persuasione, nè à preghi di alcuno non uolse mai pigliar l'armi contra Troiani. Finalmente un giorno essendo molto malmenati i Greci da Troiani, da Nestore fù menato Patroclo à lui, pregandolo, che se non uoleua pigliar l'armi, almeno acconsentisse, ch'egli in uece di lui se ne uestisse, & montasse sopra la sua caretta per guidare nella battaglia gli ociosi Mirmidoni, ilche, malamente però sopportando, ma non potendogli negare alcuna cosa, à Patroclo concesse. Ilquale essendo entrato nella battaglia, & da tutti tenuto per Achille, fece molti danni à Troiani, ma finalmente sopràuenendoli Hettore, ilquale lungamente haueua disiato affrontarsi seco, & hora per le false insegne credeua Patroclo Achille, il misero Patroclo, da lui leggiermente fu uinto, & morto et dell'armi spogliato, indi come quasi egli hauesse uinto Achille, uestitosi delle sue armi, trionfante se nè ritornò in Troia. Per tal caso Achille molto turbato, alquanto pianse l'amico, & con funebri pompe solenni, & merauigliosa magnificenza, il fece sepelire. Poscia dalla madre

dre Theti, laquale era uenuta per mitigare il suo dolore, haute nuoue armi, che à lei da Vulcano furono date, et essendosi armato, per uēdicar la morte dell'amico entrò nella battaglia, doue hauēdo morto molti Troiani, amazzò anco Hettore. Nè assai gli parue per satollar l'ira l'hauerlo morto, che anco legādo il corpo morto alla sua carretta, uergognosamente strascinò quello d'intorno le mura di Troia in presenza di Priamo, & indi appresso la tomba di Patroclo per spatio di dodici giorni fece star quello, dopo il quale finalmente con preghi, & grandissimi doni fu poi conceduto al uecchio Priamo, che inginocchioni di notte il uenne à pregare. Doppo questo in un'altra battaglia amazzò Troilo, per laqual doglia Hecuba smarrita, e temendo che se Achille durasse lungamēte, gli altri figliuoli restati, & la patria andrebbe in ruina, cō feminil ingāno tese lacci alla uita di quello. Sapeua, ch'egli amaua Polissena, percioche nel tempo della tregua la uide, & gli piacque; onde subito gli fece sapere per un messo, che se lasciua star di combattere, gli darebbe per sposa Polissena. Alche essendosi accordato Achille, fu pattuito, che segretamente, di notte & solo uenisse nel Tēpio di Timbero Apollo, ilquale era quasi appresso le mura di Troia, che iui egli trouarebbe lei con la figliuola, & gli la darebbe per sposa. Ilche bramando, & disiando Achille, di notte, solo, & disarmato uenne secondo l'ordine nel Tempio, contra ilquale uscendo fuori Paride, che era nascosto dietro un'altare, & essendo molto instrutto in adoprar l'arco, con una saetta il colse nel calcagno, et lo ferì, onde in uano con la spada ferendo contra gl'inimici, fu morto, & finalmente nel Sigeo Promontorio Troiano da i suoi fu sepolto. In cosi lunga historia nondimeno narrata con breui parole nō u'è altro di finto, eccetto Achille attuffato nell'onde Stigie da un calcagno in fuori, & che ferito, in quello, se ne morì. D'intorno alla qual cosa piace à Fulgentio, che l'huomo bagnato nell'onde Stigia sia ciascuno auezzo alle fatiche, attentoche Stigie s'interpreta tristezza, affine che si cōprenda alcuno non durare nelle cose liete, ma piu tosto essere disgiunto, se altre uolte ui fosse durato. Che poi il talone non fosse bagnato, ciò cuopre il misterio Fisico. Percioche i Fisici uogliono, che le uene, lequali sono nel talone, appartenghino alla ragione delle reni, di musculi, e delle parti uirili. Et perciò per lo talone non bagnato nella Stige uolsero designare la inuitta libidine d'Achille, laquale però per le fatiche non si estinse, attentoche si uede, che per la libidine, egli andò nelle mani de gli inimici, & da loro fu morto.

Pirro figliuolo d'Achille, che generò Peripeleo, & Molosso.

Pirro, si come si è uisto fu figliuolo d'Achille et Deidamia, & fu chiamato cō tal nome come dice Seruio, dalla qualità de capelli, attētoche il suo dritto nome era Neottolemo. Costui morto Achille, à pena di prima barba fu condotto alla guerra di Troia, & à guisa del padre fu animoso, & di mirabile ingegno. Onde se bene giunse circa il fine della guerra, nondimeno non fu morto; percioche egli fu uno di quelli arditi, & ualorosi giouani, che entrarono nel cauallo di legno

da Greci con inganno fatto fabricare, ilquale poscia, che in Troia fu condotto, Pirro con gli altri uscendo di quello, mentre l'altra gente giunse da Tenedo, fece grandissima occisione de Troiani, percioche entrando quasi nel mezzo del Palazzo reale, amazzò Polite figliuolo del Re Priamo nel grembo del misero, & uecchio padre. Indi stendendo le mani contra Priamo, che l'oltraggiaua per la crudeltà usata fece, che col suo sangue bruttò gli Altari da lui sacrati. Oltre ciò, rouinata Troia, amazzò Polissena bellissima donzella dinanzi la sepoltura del padre per placar l'anima di quello. Appresso, tra la preda Troiana essendogli toccato Andromaca già moglie d'Hettore, egli se la tolse per sposa, laquale, secondo alcuni, gli partorì duo figliuoli Peripeleo, & Molosso. Poscia innamoratosi d'Hermonia figliuola di Menelao, diede per moglie Andromaca ad Heleno figliuolo di Priamo con una parte del Reame; percioche, eßendo indouino, gli hauea predetto, che non entrasse nel mare, si come gli altri haueano fatto, & per se rapì Hermonia moglie d'Horeste, facendosela sposa. Indi, ò da pouertà constretto ò per feruor d'animo desideroso di preda (come piace ad alcuni) incominciò diuentar Corsaro, laqual nauigatione à gli altri noiosa, da lui fu nomata Pirratica, & i ministri Pirrati, attentoche egli fu il primo, che l'essercitasse, come dice Paolo. Finalmente Horeste dal paese Taurico (lasciata la furia) ritornando nel Reame, corrotto Macreo Sacerdote d'Apollo Delfico, amazzò Pirro in quello. Et tale fu il suo fine.

Peripeleo figliuolo di Pirro,

Peripeleo, secondo Paolo, fu figliuolo di Pirro, & Andromaca, ma Theodontio dice d'Hermiona, nè di lui appresso noi è peruenuto altro.

Molosso figliuolo di Pirro, che generò Polidette.

Molosso fu figliuolo di Pirro, & Andromaca. Costui succedendo al morto padre, signoreggiò à i popoli d'Epiro, i quali del nome suo chiamò Molossi. Ma mentre peruenne alla età di prima barba, dimorò sempre appresso la madre, & morendo lasciò Polidette suo figliuolo.

Polidette figliuolo di Molosso.

Restò adunque (secondo Paolo) di Molosso Polidette, ò mascio, ò femina, che si fosse, che io non ne ho fermezza, doppo ilquale successiuamente de gli Eaci non ritrouò alcuno eccetto doppo molti secoli, non essendosi appreßo Greci lungamente tenuto altra progenie piu nobile. De gli Eaci fu Pirro Re de gli Epiroti, che fece guerra contra Romani per opra de Tarentini. Cosi anco Alessandro Epirota da Lucano Satellite amazzato. Et appresso Olimpiade famosissima Reina da Macedoni, & madre del Magno Alessandro. Et molti altri per uirtù, & titoli illustri.

Pilunno trentesimo quinto figliuolo di Gioue, che generò Dauno.

Pilunno, come dice Paolo, fu figliuolo di Gioue, delquale (secondo Seruio)

Piturano fu fratello, & amendue Dei. Di questo Pilunno fu sua inuentione il ritrouar l'usanza di porre lo sterco ne i terreni; & però fu detto Sterculino, benche Macrobio nel libro de i Saturnali dice, che questo fu ritrouamento di Saturno, & che Pilunno ritrouò l'arte di macinare il fromento; onde perciò fu da i Pistori honorato, & chiamato Pilo. dice Theodontio, che à costui da un pastore fu cōdotta Danae figliuola d'Acrisio, laquale fuggiua l'ira del padre insieme col picciolo Perseo; onde egli conosciuta la sua natione, la tolse per moglie, & abbandonata la Puglia, nella quale era grande; percioche era quasi sottoposta ad Acrisio, insieme con lei se ne uenne da i Rutuli, doue con Danae edificò Ardea, & di lei hebbe Dauno.

Dauno figliuolo di Pilunno, & Proauo di Turno.

Dauno fu figliuolo di Pilunno, & (come afferma Theodontio) di Danae figliuola di Acrisio. Costui regnò in Puglia, & da lui la chiamò Daunia. Et l'istesso Theodontio dice, che costui fu proauo di Turno, ilquale medesimamēte è chiamato Dauno. Del figliuolo di costui, & del padre del secondo Dauno, non mi ricordo hauer letto altro.

Dauno nipote del primo Dauno, che generò Turno, & Iuturna.

Dauno, secondo Theodontio, del precedente Dauno da parte del figliuolo fu nipote. Di costui fu moglie Venilia sorella d'Amata sposa del Re Latino, della cui si ritroua, c'hebbe molti figliuoli. Tra quali ui fu quella, che dicono essere stata data per moglie al profugo Diomede. Paolo diceua solamente, che Dauno padre di Turno fu figliuolo di Pilunno, attentoche Virgilio parlando di Turno dice;

Delquale auo è Pilunno, & del qual anco La dea Venilia è degna genitrice.

Ma io credo piu tosto à Theodontio; conciosia che Virgilio altroue in persona di Giunone cosi parla;

Nondimen' egli per origin tiene Il nostro nome; che Pilunno à lui
Fu il quarto genitor, se ben comprende.

Ilche secondo Paolo drittamente non potrebbe essere, doue secondo Theodontio, risponde al giusto numero.

Turno figliuolo di Dauno.

Turno Re di Rutuli fu figliuolo di Dauno, & della moglie Venilia, ilquale al suo tempo essendo stato famosissimo nella disciplina militare, fu anco giouane di tanta merauigliosa fortezza di corpo, che in ciò parrebbe non prestare alcuna credenza à gli antichi, se da piu moderno testimonio non fosse confermata. Et tra l'altre cose stanno chiarissimi argomenti della sua fortezza appresso Virgilio, mentre combattendo da corpo à corpo con Enea, cosi il Mantouano scriue;

Senza dir l'altro, un sasso grande uede, A caso per un termine era posto
Vn sasso antico, è smisurato, il quale A diuider i campi, onde, ch' à pena

Con

Con gli homeri l'haurebbono possuto
D'huomin'sei paia sostener ben forti.
Ei l'hauea preso con la mā tremante
Et contra l'inimico lo uibraua.

Ilche Agostino nel decimo quinto della Città d'Iddio mostra hauere per fermo. Oltre ciò Pallante figliuolo di Euandro da lui in battaglia morto, gli presta molta autorità. Percioche habbiamo letto, che al tempo d'Arrigo Cesare terzo Imperadore il suo corpo non lontano da Roma fu trouato da un Villano, che cauaua la terra, cosi intiero, come se poco dianzi fosse stato sepolto, il quale essendo trattato della sepoltura, d'altezza, & di grandezza auanzaua le mura di Roma; doue si uedeua ancora in lui il buco della ferita fattagli dalla lancia di Turno, che trappassaua la lunghezza di quatro piedi. La onde molto bene si puo considerare di quanto ualore, & di quanta fortezza douesse essere Turno, che cōbattendo uinse si gran giouane; & di qual sorte douea essere il fusto della lancia, che fece si misurata fenestra. Cō famosi uersi Virgilio nell'Eneida dimostra, che costui hebbe grā guerra cōtra Enea, percioche Latino diede per sposa Lauinia sua figliuola ad Enea, laquale prima hauea ꝑmessa à Turno; onde doppo molte battaglie, & hauer amazzato Pallante figliuolo di Euandro, & priuatolo del Balteo, ch'era una sorte di cinta notabile, che portauano i grā guerrieri, & à se postolo per rimēbrāza di tal honore, uenne à battaglia d'accordo da corpo à corpo con Eenea, di che restando Enea uittorioso, & impetrandoli Turno la uita, leggiermente l'haurebbe ottenuta, se non fosse stato, che Enea drizzando gli occhi in lui, uide il Balteo di Pallante, che per la pietà dell'amico tosto il commosse. La onde lo amazzò. Questo si è narrato secondo Virgilio, ilquale con tutte le forze, s'estende nelle lodi d'Enea; ma secondo gli altri, la cosa è diuersa: Dicono alcuni, che nō sono huomini di picciola autorità, che Enea fu uinto da Turno, & fuggēdo amazzato appresso il fonte Numico, nè da indi in poi mai piu fu ueduto il suo corpo, ma che Turno fu poi morto da Ascanio. Diche, trattando di Enea, è stato Parlato.

Iuturna figliuola di Dauno.

Iuturna fu figliuola di Dauno, allaquale (secondo Virgilio) Gioue tolse la Virginità, & in uece del leuatole honore, le diede l'immortalità, & fu fatta ninfa del Numico fiume. Costei si adoprò molto in aiuto del fratello; ilche se per le fittioni è diuerso, istimo, che in ciò ella oprasse, che per la diuisione del fiume Numico aueniße, che gli inimici di Turno non potessero libera, & ispeditamente andare nel territorio di Ardea, ne contra eßo Turno. Ma ueggendo mancar Turno, tutta mesta si nacose nell'onde. Sono di quelli, che dicono costei segretamente hauer hauuto amicitia col Re Latino, ilche scoprendosi, tutta piena di uergogna, da se steßa si gittò nel fiume Numico. Et cosi da Gioue, cioè dal Re opprasse, fu fatta ninfa del fiume Numico.

Mercurio trentesimo sesto filiuolo di Gioue, che generò Eudoro' Mirtilo, i Lari, Euandro, & Pane.

MERCVRIO *fu figliuolo di Giue, & di Maia figliuola d'Atlante come è*

aßai chiaro. Furono, si come si è udito innanzi; i Mercuri molti, onde, benche da gli antichi quasi à tutti siano attribuite le medesime insegne, e ornamenti, nondimeno non à tutti è conceduta una deita istessa. Perciochè uno è Iddio della medicina, l'altro de i mercati, l'altro de i ladri, & l'altro dell'eloquenza, il quale Theodontio vuole, che sia questo figliuolo di Maia, tuttauia non descriue quello, che à ciò il moua, ne io, poscia che non l'ho ritrouato, non intendo piu sottilmente ricercarlo. Credo solamente gli antichi hauer uoluto ogni Mercurio essere Iddio dell'eloquenza, conciosia, che i Mathematici affermano, che al Pianetta di Mercurio s'appartiene ne i corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo, ouero fistola, che ꝑ cõsonanza i noi risuona. Et di qui alcuni credono lui essere detto nuntio, & interprete de i Dei, perche ꝑ gli organi da lui disposti si manifestino gl'intrinsechi de' nostri cuori, i quali si ponno dire segreti di Dei in quanto, che se non sono espressi con cenni, ò con parole, alcuno eccetto Iddio non gli cognosce, & in questo è interprete di tali segreti, perche le parole, che sono organizate per gli organi da lui disposti, da lui sono interpretate, & aperte, le quali da un cenno solo non poteuano essere comprese. Adunque è messaggio, & interprete de gli Dei, & indi Dio dell'eloquenza. Il che piu chiaramente per gli uffici à lui attribuiti, & per gli ornamenti à lui apposti si dimostra. Mercurio è coperto col capello, per dimostrare, che cõtra i fulmini dell'inuidia, la eloquẽza cõ forte coperta si cõserua, laqual cosa altro nõ è che la gratia, che l'eloquente merita da beniuoli auditor. Questa lungamẽte cõserua gli scritti de gli antichi cõtra i maligni, et inuidiosi; il che à se mostra hauer preuisto Ouidio, mẽtre dice;

Ho già fornito un'opra, che ne foco, Nè di Giu'ira non potrà, ne ferro,
Nè edace antichità far, che sia estinta.

Mercurio poi porta l'ale à piedi, per dinotare la uelocità del parlare: il quale in un medesimo momẽto esce dalla bocca di colui, che ragiona, & è raccolto nel l'orecchie di quello, ch'ascolta. Oltre ciò per lo piu disegnano à i messaggieri la necessaria uelocità. Porta la uerga in mano, per dinotare l'ufficio del nũtio; perciochè i messaggi furono soliti, come per un certo segno portar le uerghe, con la qual uerga dicono, che Mercurio riuoca l'anime dalla morte, et alcune ne infonde ne i corpi; onde perciò possiamo comprendere le forze dell'eloquente, per le quali molti gia dalle fauci della morte sono stati leuati, & altri in quella cacciati. Chi dalla morte tolse Milone? Chi Popilio Lenate, per tacer de gli altri, se non l'eloquenza di Cicerone? Chi in bocca dell'Orco cacciò Lentulo, Cethego, Statilio, & altri huomini dell'istessa setta, se non la terribil forza dell'eloquenza di Catone? Oltre ciò con questa uerga dicono, che Mercurio incita i uenti, acciochè cõsideriamo un'eloquẽte poter incitare de i furori, si come cõtra Cesare appresso Arimino fece la oratione di Curione, cosi anco serenare le cose nubilose, cioè rimouer gli sdegni, si come fece Tullio per Deiotaro, mẽtre cõ una benigna oratione acquetò il gonfio petto di Giulio Cesare contra lui. Che poi cõ questa medesima uergha tolga, & da i sogni, egli è essai chiaro che per l'eloquenza

quenza i pigri, & sonnolenti si suegliano all'essercitio, & i troppo animosi ad acquistar gloria alquanto raffrena, & fa addormentare. A quella uerga ui s'aggiunge un serpente, accioche dalla prudenza del serpe, si comprenda essere bisogno, che l'eloquente sia discreto in eleggere luoghi, & anco le persone d'Orare; affine, che l'Oratore guidi oue desia gli auditori.

Eudoro figliuolo di Mercurio.

Eudoro, come dice Homero nella Iliade, fu figliuolo di Mercurio, et di Polimi la figliuola di Filante, di cui in tal modo parla;

Et il Partenio martiale Eudonio La sedia incominciaua, che fu figlio
Di Polimila figlia di Filante.

Di costui Homero segue una lunga fauola, dicēdo, che Mercurio ueggēdo Polimila leggiadramente ballare, & cantare con le altre del Coro di Diana, di lei s'accese; onde segretamente andando nel suo Palazzo, giacque con lei, & generò Eudoro huomo uelocissimo, & bellicoso, ilquale andò con Achille alla guerra di Troia.

Mirtilo figliuolo di Mercurio.

Mirtilo, come dice Lattantio, fu figliuolo di Mercurio, & guidò il carro del Re Enomao. Onde Pelope innamorato della figliuola d'Enomao Hippodamia, per hauerla per moglie si deliberò entrare nel pericolo del cōtrasto del giuocar à correre con le carrette insieme con Enomao. Di che essendosi accordato con Mirtilo, che se lasciua, ch'egli uincesse, uoleua lasciarlo hauer i primi frutti d'Hippodamia. Per laqual cosa Mirtilo pose un'asse di cera, alla Carretta; la onde nel mezzo del corso la carretta di Enomai restò per terra, & Pelope hebbe la uittoria, & la donzella: Indi gittò Mirtilo in mare, il quale dimandaua la sua promessa, di che Morendo uenne a dar nome à quel mare, che da lui si chiamò Mirtilo. Nondimeno il uero è, che Enomao per tradimēto di questo Mirtilo, ch'era capo delle sue genti, fu in guerra uinto, & morto; si come parlando di Pelope s'è detto.

Lari figliuoli di Mercurio.

I Lari furono due figliuoli di Mercurio, & della ninfa Pari, si come dice Ouidio. Ma Lattantio nel libro delle diuine institutioni dice, ch'ella si chiama Larunda, ouero Lara. Solamente dell'origine di questi Ouidio narra fauola tale; Che amando Gioue Iuturna ninfa del Thebro, & sorella del Re Turno, ordinò all'altre ninfe del luogo, che se quella fuggiua, la ritardassero, accioche nel seguirla, ella non s'annegasse. Ma Lara figliuola d'Almone (come dice Paolo) & una delle Naiadi referì tutto l'ordine di Gioue à Iuturna, & Giunone. La onde Gioue sdegnato, priuò della lingua Lara, & commandò à Mercurio, che la conducesse nell'Inferno, doue hauesse ad esser ninfa Stigia. Onde Mercurio nel guidarla, & riguardarla s'innamorò di lei, & per lo camino giacque seco, laquale essendosi impregnata, di lui partorì due figliuoli, i quali egli dal nome della madre chiamò Lari. La fittione di questa fauola tiene il senso assai nascosto.

ſcoſto Gioue è il calore,ilquale appetiſce la ninfa Iuturna, cioè l'humidità, nella cui poſſa oprare,ma Lara,laquale qui è poſta per lo troppo calor della donna ſepara l'effetto del fuoco,che opra;nõdimeno Mercurio,cioè la frigidità, per opra delle Natura eccitata, uacuato il ſuperfluo calor della donna, ritira il ſeme in uno,& coſi Lara è priuata della lingua; cioè,della potenza di nuocere. Di queſta ſolamente calcata calidità,Mercurio,cioè(ſecondo i Gentili)la moderata prudẽza della Natura,ne trahe i Lari. Ma nõ però drittamente da quella, ma leuata quella(ſecõdo l'openione d'alcuni)auiene, che i Lari col creato parto naſcono,ouero ſiano creati,iquali ſtãdoui ella,nõ poteuano eſſere creati. De quali Lari tutti gli antichi nõ hãno hauuto una iſteſſa openione.Percioche gli antichi iſtimarono, che eſſendo l'anima rationale da Mercurio cõdotta iu un nuouo corpo,come ho detto altre uolte,deuerſi credere,che da Mercurio però ſia guidata, perche nel ſeſto meſe quel parto,che uiene attribuito à Mercurio ſia tenuto riceuer l'anima,ouero la uital potẽza nell'anima de gli Dei, ouer i Dei uenir cuſtodi della nuoua anima,iquali alcuni hanno chiamato genio,ouer genij, & alcuni gli hãno detti Lari,come poco innãzi è ſtato narrato. Et ſi come Cenſorino afferma nel libro del giorno natale,uuole,che ſia detto Genio ò perche cura,che ſiamo generati,ouero perche ſia generato inſieme cõ noi,ouero che ſempre difendi i Geniti,& dice, che da molti antichi è affermato Genio & Lare eſſer'una coſa iſteſſa; & ſpecialmente Caio Flacco in quel libro, ch'ei laſciò ſcritto à Ceſare, De indigitamẽtis.Et bẽche dica eſſerui un ſolo Lare,ouero Genio,ſeguẽdo poi u'aggiũge,che per openione d'Euclide Socratico ogni uno ha il genio doppio,& coſi ciaſcuno per openione de gli antichi ha due Lari.Ilche aſſai pare,che ſi cõfermi per l'autorità di Anneo Florio,che nel quarto del ſuo Epitoma,coſi ſcriue;Et di notte ad eſſo Brutto, ilquale col lume acceſo ſecondo alcun ſuo coſtume ſtaua ſeco pẽſoſo,ſi appreſentò una certa oſcura imagine;onde interrogatala,chi ſi foſſe, ella gli riſpoſe, il tuo cattiuo genio, & queſto ſubito da gli occhi del riguadante ſparue. Di che ſi può conſiderare, che nõ ſarebbe andato il ſuo cattiuo genio, ſe nõ ui foſſe anco il buono,& coſi ſono due.La uerità Chriſtiana gli chiama Angeli nõ generati col naſcẽte,ma accõpagnati al nato. De quali l'uno buono ſempre incita al bene,et l'altro cattiuo ſi sforza al contrario, et come teſtimoni, cõſeruatori de noſtri beni,et mali fino alla morte cõtinuamẽte ci accõpagnano Oltre ciò credettero queſti Lari eſſer ſopra lo coſe priuate, ſi come nel principio dell'Aulularia dimoſtra Plauto,& gli chiamarono Dei familiari, ouero domeſtici; & ſi come gli habbiamo detti eſſere appoſti alla cuſtodia del corpo,coſi aſcriſſero alla guardia della caſa, & nelle caſe gli diedero un luogo cõmune, cioè doue gli antichi faceuano nel mezzo della caſa il focolare, & iui con ſacrifici ſecondo l'antico coſtume gli honorauano.Ilche appreſſo noi nõ s'è anco ſcordato. Attẽtoche ſe bene quell'errore ſciocco ſe n'è andato,durano anco i nomi, et una certa ſapiẽza de gli antichi ſacri ueſtigi.Habbiamo noi Fiorẽtini, et coſi forſe anco alcune altre nationi per lo piu nelle caſe domeſtice, doue ſi fa il fuoco cõmune è

tutta la famiglia della casa, alcuni instrumenti di ferro, che sostentano le legna del fuoco chiamati Lari, cioè i capi fuoco, & nell'ultimo di Decembre dal padre di famiglia si mette sopra il fuoco con l'uso de capi un gran tizzone, à cui sta d'intorno tutta la famiglia, & egli secondo dall'altro capo del gran legno si fa dar bere, & poscia, che ha beuuto, spruzza con l'auanzo del uino, che nella tazza glie restato, il capo del tizzone à caso, & indi hauēdo tutti gli altri beuuto, come quasi haueßero eßequita la solēnità, ogni uno uà per i fatti suoi. Questo speße fiate uidi io, eßendo fanciullo, essere celebrato da mio padre huomo ueramente Catholico, & Christiano in casa sua. Nè dubito, che anco fino al dì d'hoggi non si osserui da molti piu tosto per usanza de' suoi maggiori, che per inganno d'alcuna Idolatria, ò superstitione.

Euandro figliuolo di Mercurio, che generò Pallante, & Pallantia.

Euandro Re de gli Arcadi, come dice Paolo, fu figliuolo di Mercurio, & Nicostrata, & ueramente fu huomo per ualore, & ingegno illustre; Dice Seruio, che egli amazzò un certo Icerillo huomo molto bestiale, si come Hercole Gerione, onde per lo suo singolar ualore fu nomato uno tra i molti Hercoli. Et l'istesso Seruio dice, che costui fu nepote di Pallante Re di Arcadia, & che hauend amazzato suo padre, cioè il marito di Nicostrata, per conforti d'eßa Nicostrata, che era indouina, lasciata l'Arcadia, uenne in Italia; onde cacciati quelli, che u'erano noti, possedette quei luoghi, doue poi fu edificata Roma, & fondò un picciolo castello sul Monte Palatino, & iui raccolse Hercole, che ritornaua d'Hispagna con la uittoria del uinto Gerione, ilquale il liberò da gl'insulti del ladrone Caco. Indi raccolse anco Enea, che doppo la ruina di Troia andaua cercando do nuouo paese, & nella guerra contra Turno gli diede aiuto, & gli mandò Pallante suo figliuolo, ilqual e morto da Turno, fu dogliosamente pianto dall'infelice uecchio. Fu chiamato figliuolo di Mercurio, perche tra gli altri fu huomo eloquentissimo, cosi ne afferma Theodontio.

Pallante figliuolo d'Euandro.

Pallante fu figliuolo del Re Euandro, si come molte uolte nell'Eneida mostra Virgilio, & essendo giouane molto illustre, & uirtuoso, diuenne amicissimo di Enea; onde con molta gente seguì quello nella guerra contra Turno, dalquale fu morto, & dallo sfortunato padre con lagrime sepolto. Il corpo di costui, si come riferisce Martino in quel libro chiamato Martiniana, al tempo d'Arrigo terzo Imperador de Romani fu da un' Agricoltore non lontano da Roma ritrouato cosi intiero, come poco dianzi fosse stato sotterrato, ilquale di statura era cosi grande, che d'altezza trapaßaua le mura; & quello, che è piu marauiglioso, il buco della ferita fattali da Turno si uedeua grandissimo, di maniera, che passaua di lunghezza quattro piedi, aggiungendo à ciò, che sopra il capo di lui ui fu trouato una lucerna, che ardeua con perpetuo fuoco, nè poteua eßere estinto, nè con soffiare, ne gittarli sopra acqua. Finalmente fattole di sotto nel

fondo un forame, s'estinse. Oltre ciò dice, che nel sepolchro u'era intagliato questo Epitafio. FILIVS EVANDRI PALLAS, QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT MORE SVO IACET HIC.

Pallantia figliuola d'Euandro.

D'Euandro ancora (come dice Seruio) fu figliuola Pallantia, ilquale afferma che Varrone narra costei essere stata uitiata da Hercole, & che di lei generò Latino Re de Laurenti. Alla fine questa uenendo à morte, si come dice, fu sepolta in quel Monte che dal suo nome fu chiamato Palatino.

Pane figliuolo di Mercurio.

Pane, nō quello, che fu detto Dio d'Arcadia, ma un'altro, fu figliuolo di Mercurio, & Penelope, come nel libro delle nature de i Dei scriue Cicerone. Et ben che Licofrone dica, che Penelope moglie di Vlisse giacesse con tutti i Proci; per cioche Vlisse non ritornaua, & che di uno partorì Pane; nondimeno sono di quelli, che uogliono essersi dato luogo à questa fittione, & intendersi essere auenuto; che per eloquenza d'alcuno Penelope si lasciasse condurre ad usare de gli abbracciamenti d'altrui, & hauer partorito un figliuolo, perche parue acquistato con eloquenza, fu detto figliuolo di Mercurio. Ma io si come ho detto altroue, non posso imaginarmi, che una pudicitia cosi famosa, come fu quella di Penelope, si lasciaße piegare, nè machiare da eloquenza, nè opra d'alcuno. Furono ueramente anco delle altre donne dello istesso nome, ma non forse di pudicitia eguali à lei, onde puote auenire, che nascesse Pane chiamato figliuolo di Mercurio.

Vulcano trentesimosettimo figliuolo di Gioue, che generò Erittonio, Aco, Ceculo, & Tullio Seruilio.

Vulcano fu figliuolo di Gioue, & di Giunone, si come quasi tutti i Poeti affermano. Costui, perche era zoppo, & difforme, come tosto fu nato fu da i padri gettato nella Isola di Lenno. Di questo parla Virgilio nella Bucolica, doue dice;

Al quale non arrisero i parenti,
Nè Dio d'hauer costui alla sua mensa,
Nè la Dea si degnò d'hauerlo in letto.

Tutti affermano, che costui hebbe moglie, ma chi ella si fosse, tutti non sono d'accordo Percioche Cigno (come descriue Macrobio nel libro de' Saturnali) dice, che Maia fu moglie di Vulcano, Pisone uuole Maiestà. Homero prima, poi Virgilio, & gli altri Poeti Latini scriueno, che fu Venere. Ma essendo cosa certa, che piu di uno furono i Vulcani, egli può essere uero, che habbiano scritto bene, attento che non dicono di quale Vulcano foßero moglie Maia, ouero Maiestà. Che poi di Vulcano di Lenno fosse moglie Venere; pare, che se ne habbia certezza. Oltre ciò dicono costui Fabro di Gioue, & affermano, che Vulcano appresso l'Isola di Lipari ha le fucine, & i Ciclopi, che il serueno nel fabricare i folgori, & l'arme delli Dei; onde uogliono, che tutto quello, che con artificio è composto, fosse da lui formato, come l'armi di Achille, & Enea, il Monile d'Hermione, la

la Corona d'Arianna,& altre cose simili. Oltre ciò dicono,che essendo dal Sole scoperto l'adulterio di Venere sua moglie & di Marte,con catene inuisibili auinse amendue. Il chiamano anco Mulcibero, & padre di molti figliuoli. Volendo adunque dalle cose dette cauare il sentimento;egli è prima da sapere,questo Vulcano essere stato figliuolo di Gioue, & di Giunone, & hauer signoreggiato in Lenno, & di lui Venere essere stata moglie, laquale da lui fu ritrouata giacere con un'huomo d'arme, si come è stato detto di sopra, doue si ha parlato di Marte, & questo in quanto alla historia basti. Quanto poi ad altro senso, egli è prima d'auertire il fuoco appresso noi essere di due sorti, il primo è esso elemento del fuoco, che nõ uedemo, e questo molte uolte i Poeti chiamano Gioue. Il secondo poi è il fuoco elementato dal primo causato, & questo è doppio. Il primo è quello, che nell'aere per lo uelocissimo circolar moto nelle nubi s'accende, & questo, mentre uscendo quello si rompe, genera lampi, & tuoni, & con gradissimo empito è cacciato in terra. Il secondo poi è questo fuoco,che noi usiamo di legna, & altre cose, che si abbrusciano, il quale da noi è cauato da dure pietre, & mantenuto. Di questi tre in questa fittione si fa ricordo.Perciochè il primo è Gioue, da cui, & dalle cose aerce, & terrene, che si debbeno intender per Giunone,gli altri due nascono. Di questi l'uno & l'altro è zoppo,attẽto che se riguarrdaremo il frãgimẽto della nube,uedremo il fuoco nõ drittamẽte uscirne,ma hora in questa hora in quella parte declinare,& così diremo,che uà zoppo.Così anco medesimamente le fiamme del nostro fuoco nõ uedremo mai,che s'inalzino egualmente, ma in guisa d'un zoppo hora piu basso hora piu alto ascendono.Di questi il primo,si come è stato mostrato,uiene gittato di cielo in terra;nè à lui arrideno i padri,perche tãtosto,che è creato, è gittato à terra;onde in tal modo nol giudicano degno della sua mẽsa Vogliono poi,che fosse gittato in Lenno,perche spesso in quell'Isola cadeno folgori. Che la Dea non si degnasse hauer lo in letto,piu à basso doue si trattera d'Erittreo,si narrerà la cagione. Quello, che è appresso noi fu nudrito dalle Scimie; percioche la Scimia è uno animale, ilquale ha dalla Natura, che tutto quello, ch'ella uede all'huomo oprare, medesimamente si sforza di fare, & perche gli huomini con l'arte, & col suo ingeno si sforzano in molte cose imitar la Natura,& d'intorno tali attioni il fuoco è molto necessario, è stato finto le Scimie, cioè gli huomini hauer nudrito Vulcano, cioè il fuoco. Delqule, accioche si conosca il suo bisogno,nel libro delle Ethimologie in tal modo Isidoro scriue; senza il fuoco alcuna sorte di mettallo nõ si può gittare,nè lauorare.Non è quasi cosa alcuna,che col fuoco non sia composta.Altroue compone il uetro, altroue l'oro, altroue l'argento,altroue il piõbo,altroue il rame,altroue il ferro,altroue il brõzo,& altroue le medicine:col fuoco i sassi sono ridotti in rame, col fuoco il ferro si genera,& doma.col fuoco l'oro si fa perfetto,col fuoco abbrusciati i sassi, i muri si cõgiungono,il fuoco cocẽdo i sassi neri,gli fa uenir bianchi,i legni bianchi abbrusciando manda in polue, & ne fa neri carboni, di legna dure fa cose frali, di cose putride nè fa di odorose, slega le cose strette, & le sciolte unisce, molli

molifica le dure, & le dure rende molli. Questo dice Isidoro. Oltre ciò uogliono che costui sia Fabro di Gioue, & artefice di tutte le altre cose artificiose, affine che si comprenda, che tutto quello che si fa arteficioso, è fatto con l'aiuto del suo co, il quale, come artificioso, è chiamato Vulcano da qualche famoso artefice co si nomatò. Perche poi le sue Fucine siano dette essere appresso Lipari, & Vulcano Isole chiaramẽte si uede. Elle sono Isole, che uomitano fuoco, & il loro nome fauorisce alla fittione. Certamente sono chiamate Vulcane, ma non da Vulcano figliuolo di Gioue, anzi da un certo Vulcano, il quale nato in Emalio possedette quelle. Nè solamente uolsero, ch'egli fosse il fabro dell'armi ouero il fuoco delle cose giuocali, ouero Vulcano, ma che prestasse materia alle conuentioni de gli huomini, & al principio de i contratti, si come pare che affermi Vitruuio nel libro della Architettura dicendo; Gli homini secondo l'antico costume nelle selue, nelle speloncbe, & ne i boschi nasceuano, & usando agreste cibo, menauano la lor uita. In questo in un certo luoco dalle tempeste, & uenti strepitosi, i densi alberi incominciarono crollarsi, & tra loro pcuotere i rami, onde ne usciua fuoco, di che per la gran fiãma quelli che ui habitauano tutti smarriti se ne fuggirono. Poscia riposando alquanto, piu uicino uenendosi ad accostar, & considerando quello esser di grandissima commodità à i corpi, alla tepidezza del fuoco aggiungendo legna, et conseruando quello, ui guidauano & de gli altri, e cõ atti facẽdo li cenni gli mostrauano l'utilitadi, che da lui traheuano. In quel concorso de gli huomini, che altrimenti, ch'hora non si sa, mandauano fuori le uoci dallo spirito; per la cõsuetudine d'ogni giorno insieme, erano fermati per uoler pure cauarne in uocaboli, che fossero intesi. Indi piu uolte separando le cose nel costume, à sorte tanto snodarono la lingua, che incominciarono parlare, & cosi tra loro procrearono le parole. Adũque per l'inuentione del fuoco essendo nato appresso gli huomini il principio del consiglio, & cõuersatione, & adunãdosi molti in un luogo, iquali prima, si come faceuano gli altri animali andauano non dritti, ma chini, & in quattro, & considerando la magnificenza delle Stelle, & maneggiando facilmente con le mani, & diti quello, che uolessero, incominciarono allhora altri farsi coperti di frondi, & altri cauar spelonche sotto i monti, alcuni imitando i nidi delle hirondini cõ fango, & uirgulti edificar luoghi, p stare al coperto. Questo dice Vitruuio. Nõ hauea letto il famoso Vitruuio il Pẽtateuco, pcioche d'intorno à questo principio haurebbe trouato Adamo nomare un'altro eßere stato inuẽtore del parlare, & hauer nomato il tutto. Et altroue haurebbe conosciuto, che Caino edificò non solamente case, ma anco Cittadi. Ma di questo altroue. Perche poi i Ciclopi siano dati à Vulcano per aiuto, egli si è dichiarato parlando di loro. Questo fabro è chiamato Vulcano (come dice Seruio) quasi Volicano, che per l'aere uoli. E poi detto Mulcibero (come narra Alberigo) che quasi rende piaceuole la pioggia; attentoche andando le nubi in alto, per lo calore si risolueno in pioggie. Ma io tengo, che sia detto Mulcibero, perche mollisca il rame, & gli altri mettalli.

Scritto-

Erittonio figliuolo di Vulcano, che generò Proci, Orithia, & Pandione.

Erittonio chiamato da Homero Criteo, fu figliuolo di Vulcano, & Minerua, della cui creatione da gli antichi si recita fauola tale; Che Vulcano hauendo fabricato i folgori à Gioue, che guerreggiana cõtra i Giganti, richiese à lui per premio che gli fosse concesso cõgiõgiersi con Minerua; ilche da lui gli fu cõceduto, dãdo però licenza à Minerua, che se potesse, con tutte le sue forze difendesse la sua uerginità. Eßendo adunque entrato Vulcano con Minerua alle strette, & uolendo per forza fare il fatto suo con lei, che si difendeua gagliardamente, auenne, che Vulcano per la souerchia uoglia si coruppe, & sparse il seme in terra; delquale dicono che nacque Erittonio, che hauea i piedi di Serpente; onde cresciuto in età, per nascondergli, fu il primo, che ritrouaße l'uso di andare in Carretta si come narra Virgilio.

Erittonio fu il primo, c'hebbe ardire Accompagnar quattro destrieri al carro.

Et quello, che segue. L'intentione di questa fauola in tal modo è scoperta da Agost. nel libro della Città d'Iddio. Dice, che appreßo gli Atheniesi fu un Tempio commune à Vulcano, et à Minerua; nelquale fu ritrouato un fanciullo annodato da un Serpe, onde gli Atheniesi giudicando perciò, che questo fanciullo haueße à diuenire grande huomo: il serbarono, & perche non si sapeua di cui fosse figliuolo, l'attribuirono à quelli, à quali il Tempio era dedicato, cioè à Vulcano, & à Minerua. Oltre ciò, costui, come dice Anselmo nel libro della imagine del Mondo, fu aßunto in Cielo, & locato tra l'altre imagini Celesti, fu chiamato Serpentario.

Procri figliuola d'Erittonio, & moglie di Cefalo.

Figliuola d'Erittonio fu Procri, & moglie di Cefalo, dellaquale Ouidio scriue la Geneologia, & quale fosse la sua sorte, si come habbiamo parlato, doue si è trattato di Cefalo. Onde di lui scriue Ouidio;

Hauea per sorte quattro figli hauuto, Pari era la bellezza, & di queste una
Et altre tante figlie ma di due Procri, qual fu di Cefalo mogliera.

Orithia figliuola d'Erittonio, & moglie di Borea.

Orithia fu figliuola d'Erittonio, si come Eusebio nel libro de i Tempi dimostra. Costei fu rapita da Borea di Thracia figliuolo d'Astreo, & da lui tolta per moglie, laquale gli partorì Zeto, & Calai.

Pandione figliuolo di Erittonio, che generò Progne, & Filomena.

Come piace à Lattantio, d'Erittonio fu figliuolo Pandione Re d'Athene, & à lui succeße nel Reame: delquale, eccetto che appresso Eusebio uisse nel Regno anni quaranta, non habbiamo altro; ma oltre ciò bebbe ancho due figliuoli & altrettante figliuole: delle quali, poscia che lasciò per la continua guerra fatta contra i Thracesi, hebbe fatto la pace, una cioè Progne, diede à Tereo Re di Thracia per moglie, & dell'altra, cioè di Filomena amaramente pianse la disgratia; onde di sopra se ne è parlato ampiamente.

Pro-

Progne, & Filomena figliuole di Pandione.

Furono & Progne, & Filomena, si come apertamente narra Ouidio; figliuole di Pandione Re d'Athene. Progne fu data per sposa à Tereo Re di Thracia; delquale gli partorì Ithis. Filomena poi seconda figliuola di Pandione fu uergognata da Tereo, & tagliatale la lingua: Onde auenne, che perciò Progne amazzò il figliuolo Ithi, & il diede à mangiare al padre, di che Progne fu mutata in una hirondine; Filomena in un lusignuolo, & Tereo una upupa; ilche si è narrato ampiamente parlando di Tereo.

Caco figliuolo di Vulcano.

Caco fu figliuolo di Vulcano, si come dice Virgilio;

Qui una spelonca fu, doue giamai
Non penetraua alcun raggio di Sole,
Tutta coperta da uirgulti, & spini
Doue l'imagin fiera del mezz'huomo
Caco staua nascosto, iui per sempre
Di fresco sangue era il terreno molle,
E à le superbe porte erano affisi
Humani capi, pallidi, & di sangue
Fetido aspersi, che pendeuan giuso:
A quosto monstro padre fu Vulcano,
Et ei di quello uomitaua fuori
Gli horridi fuochi, e caminaua in guisa
D'una gran mole, & machina superba.

Di costui si narra, che ritornando Hercole d'Hispagna, ch'era allogiato con Euandro, di notte gli rubò i buoi, & per la coda gli condusse nella sua spelonca; di che la mattina Hercole auedendosi, che i Buoi erano scemati, nè potendo considerare oue fossero andati, attētoche uedea l'orme in contrario, che dall'antro mostrauano uenir al pasco, nondimeno udì, ch'i Buoi rubati muggiauano, perche si trouauano senza gli altri, e cosi quei di fuori gli rispondeano, onde auiandosi uerso l'antro, s'auide dell'inganno di Caco; & per forza entrando nell'antro, amazzò Caco, & ripigliò i suoi Buoi. Ma altri uogliono, che da Caca sorella di Caco fosse riuelato ad Hercole il furto del fratello; & che perciò ella lungamente meritasse con sacrifici, & Altare eßere honorata. Seruio dice, che costui fu chiamato figliuolo di Vulcano, perche spesso abbrusciaua tutti i luoghi iui circonuicini; ilquale Alberigo diceua, che fu sceleratissimo figliuolo, ouero seruo d'Euandro, il cui nome suona l'isteßo; conciosia che Cacos in Greco uuol dire cattiuo. Sotto la fittione di questa fauola è openione di Solino, doue tratta delle marauiglie, che ui si contenga historia. Percioche dice, che Caco habitò in quel luogo, che si chiama Saline, doue poi fu fatta la porta Trigemina di Roma. Indi dice, che Celio narra, ch'essendo andato legato à Tarcone Tirreno, da Marsia Re fu dato in guardia à Megalo Frigio, dalquale con piu ampi sussidi fu ritornato onde s'era partito, & hauendo quelli occupato il Reame circa il Vulturno, & la Campania, mentre cercauano contra Euandro, e gli Arcadi tentare a cuni motiui, Caco fu morto da Hercole, che allhora si trouaua appresso Euandro; & Megalo se n'andò da i Sabini, à iquali insegnò l'arte de gli auguri.

Ceculo figliuolo di Vulcano.

Ceculo se si deue prestar fede à Marone, fu figliuolo di Vulcano, del quale cosi parla.

Nè

Nè la gran Cittade Prenestina
Mancoui il fondator Ceculo, ilquale
Stimato fu da tutta quella etate
Da Vulcan generato, & Re creato
Tra i gregi agresti, e in fuoco ritrouato.

Di costui si recita fauola tale. Furono due fratelli, ch'hebbero una sola sorella, laquale sedendo appresso il fuoco, à caso le cadde una fauilla della fiamma ardente in grembo, della cui dicono, che la donzella si impregnò, & partorì un figliuolo chiamato figliuolo di Vulcano; & per hauer gli occhi lippi, il nomarono Ceculo, ilquale un giorno essendo forse infestato, che nõ foße suo figliuolo di Vulcano, pregò Vulcano, che gli facesse ueder se fosse suo figliuolo. Onde senza alcun indugio da Vulcano fu mandato un folgore, che arse, & amazzò tutti quelli, che non credeuano lui essere suo figliuolo. La onde da gli altri fu tenuto uero figliuolo di Vulcano. Io tengo la ragione di tal fittione essere questa. Che il proprio nome di Ceculo foße Preneste, e che dalla infermità de gli occhi fosse nomato Ceculo, & egli è Preneste figliuolo del Re Latino eßere stato un'istesso; ma che per la fauilla uolata nel grembo della madre fosse atribuito à Vulcano, & che col fuoco, & con lo incendio castigasse suoi nimici. Indi anco edificasse Preneste, & uenisse in aiuto di Turno contra Enea.

Tullio Seruilo figliuolo di Vulcano, che generò due Tullie.

Tullio Seruilio, fu figliuolo di Vulcano, & di Cresa Corniculana, si come nel libro de Fastis mostra Ouidio dicendo;

Perche padre di Tullio fu Vulcano,
Et la Corniculana Cresia madre.

Et poco da poi segue.

Per forza stà prigiona appresso il fuoco,
Et da lei uien cõcetto. Adunque tiene
Seruio l'origin sua da l'alto Cielo.

Oltre ciò Ouidio dice, che costui fu amato dalla Fortuna, & ch'ella era solita andar à lui per una fenestra del Palagio, & starsene seco, doue poi ui fu fatta una porta, che da quella fenestra fu chiamata fenestrale. L'intento di questa fauola si piglierà dalla historia di Tito Liuio puntalmente narrata, laquale io con poche parole spiegherò. Dico, che da Tarquino Prisco Re de Romani pigliato Corniculano, tra l'altre prigionere una certa giouanetta di nobile aspetto fu da lui cõdotta nel suo Palazzo reale, laquale essendo pregna partorì Tullio Seruilio. Sopra la testa delquale anco fanciullo, & che dormiua in culla, fu uisto da alto sendere una fiamma di fuoco, & sopra quello fermarsi senza punto offenderlo; ilche ueduto da Tanaquile Reina, & ammaestrata ne gli auguri, persuase al marito, che quel fanciullo si douesse nodrire con gran cura; perciochе egli hauea ad eßere di gran commodità alla sua famiglia. Di che alleuato, & diuenuto ualoroso giouane, tolse per moglie una figliuola di Tarquino. Onde essendo Tarquino stato ferito da i figliuoli d'Anco martio, & per quella ferita morto; dalla Reina il corpo di quello fu segretamente serbato fino à tanto, che per commandamento suo Tullio occupò il Palazzo Reale, essendo anco piccioli i figliuo-

li di Tarquino. La onde presa la signoria, & scoperta la morte de Re, Seruio fu creato Re, e successore, il qual dalla moglie hauendo già hauuto due figliuole, diede quelle per spose à i figliuoli di Tarquino Prisco. Egli poi hauēdo fatto molte cose utili per Romani, da Tarquino superbo suo genero instigato dalla moglie sua figliuola, fu morto doppo l'hauer regnato anni quaranta quatro. Quella fiāma adunque fu cagione, che si fingesse, ch'ei fosse figliuolo di Vulcano, il che dimostra Ouidio dicendo;

Segni ne mostrò il padre, allhora quando Con la fiamma di fuoco risplendente
S'andò sopra del capo reggirando.

Che fosse poi dalla Fortuna amato, i successi ne fecero fede. Plinio nel libro de gli huomini illustri dice, che costui fu figliuolo di Publio Cornicolano, & di Ocreatia captiua.

Le due Tullie figliuole di Tullio Seruilio.

Le due Tullie (autore Tito Liuio) furono figliuole di Tullio Seruilio, & mogli di Arrunco, & Lucio figliuoli di Tarquino Prisco. La maggior Tullia d'animo seuero, insopportabile, & ad ogni scelerità inchinata toccò ad Arrunco benignissimo giouane. La minore, ch'era queta, & benigna, fu datta à Lucio giouane inquieto, maglino, & d'animo ambitioso. La maggior Tullia era infiamata di desio di regnare, & sempre con risse, & oltraggi crucciaua il quieto marito, & biasimaua la sua disgratia, che non l'haueua fatta sposa di Lucio. Finalmente auenne, che Arrunco, & la minor Tullia morirono. La onde subito la maggiore s'accordò con Lucio, & contra il consenso di Seruilio, che quasi à forza acconsentì, si tolsero per sposi. Onde la scelerata donna incominciò instigar con parole lo animo del marito, & con stimoli infiāmarlo al regnare. Di che auenne un giorno; che Lucio entrò nella Curia, & come Re iui si pose à sedere, & fece scacciar Tullio che iui ueniua, & indi gli mandò dietro, & il fece amazzare. Il che inteso da Tullia, tutta lieta montando sopra una carretta, se n'andò per salutare il marito Re. Poscia ritornando uerso casa, & ueggendo il carratieri il corpo del morto Seruilio in mezzo la strada, sourastette alquanto per non ui passar sopra con la carretta, ma Tullia oltraggiandolo con parole, uolse che con le ruote ui andasse sopra. Costei hebbe figliuoli di Lucio, tra quali ui fu Sesto Tarquinio, che per la uiolēza usata contra Lucretia moglie di Collatino, Lucio, & tutti gli altri figliuoli furono cacciati in essilio, et ella insieme, laquale puote udire appresso i Gabij, Sesto esser stato tagliato à pezzi, & ueder il marito appresso Cume di Campania uecchio miseramente consumarsi. Il fine poi della donna non mi ricordo hauerlo trouato.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

LIBRO XIII. DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

Er la maggior parte del uasto, e gran gorgo pieno di procelle, e piu difficile da solcare, con l'aiuto d'Iddio lasciata à dietro la poppe, incominciaua lasciarmi uedere il mare quieto, non impedito quasi d'alcun scoglio, e concedermi l'onde assai piu del solito trãquille; onde cõ la sperãza, e disio di toccare il lito; doue mi prometteua, che haurei riposo, & che per le uinte fatiche come buõ nocchiero mi darebbe la corona d'alloro, à piu potere con uele, & remi spingeua innanzi. Ma ecco, che mentre leuandomi dalla foce del Thebro, m'era lasciato da un benigno uenticello condurre nel mare Euboico, mi s'appresentarono l'antiche Thebe di Cadmo, di che uenendomi in mente l'Isole Colie, che inauertentemente hauea trappassato, meco stesso considerai quãto mi restaua à fare, cioè descriuere ql famosissimo domatore de i mostri, che di forze trapassò tutti gli altri mortali, & fu Re di si strani popoli, onde molte uolte quasi è auenuto, che io in mare si pericolato, & appresso mi restaua mettere per ordine la di lui discendenza. Per laqual cosa alquanto s'intepidì quel feruore, che conduceua me desideroso al lito. Così mi fermai, & meco steßo pensando leggier cosa non essere, che io potessi descriuere quelle fatiche che non sarebbono da niun'altro mortale, ecceto Hercole, state essequite, istmai essere bene, che io mi riposassi, & con qualche particella di otio ripigliare un poco co di piu forza per le afflitte membra, affine, che tra i famosi sudori di Alcide io non uenissi meno, ouero essendo debile, da Eolo non fosi portato, che già non uorrei. Cosi non hauendo già intieramente annouerata la prole del terzo Gioue, di nuouo, Inclito Re, restai sospeso come s'io fosi giunto à certo termine. Ma diuenuto già, tua mercè, gagliardo, per fornir l'auanzo del mio uiaggio, spiego le uele della mia nauicella al uento, pregando secondo la consueta usanza colui, che

di mente con facilità compose tutte le cose, che mi sia propitio, & mi conduca al fine di questa fatica.

Hercole trentesimo ottauo figliuolo di Gioue, che generò dicisette figliuoli, cioè Osia, Creontiade, Tiriomacho, Diicoonte, Ithoneo, Cromi, Agile, Ilo, Sardo, Crino, Diodoro, Tlipolemo, Thessalo, Auentino, Telepho, Lido & Lamiro.

Hercole, come scriue Plauto nell' Anfitrione, fu figliuolo di Gioue & Alcmena, laquale, come uogliono alcuni, cõ tal patto si maritò cõ Anfitrione, che fosse obligato far uẽdetta della morte di suo fratello amazzatole da i Theleboi. Nel laquale impresa (dice l'istesso Plauto) ritrouandosi Anfitrione, Gioue innamoratosi di Alcmena, prese la forma d' Anfitrione, & come se uenisse dal cãpo, una mattina nell'alba andò à ritrouar quella, laquale credendolo il marito, giacque seco; onde si impregnò, benche anco fosse pregna di Anfitrione. Ma dicono, che non una sola notte bastò alla generatione di tal parto, anzi che per ispatio di tre continue giunte in una, all'adultero Gioue fu conceduto il tempo di stare in diletto. Ilche è scritto da Lucano.

mentre d' Alcmena il gran rettor del Cielo Lieto godeua in Thebe, cõmãdato
Haueua, che tre notti in una fosse.

Così Alcmena al tẽpo suo pertorì due figliuoli, cioè del marito Anfitrione, Ificleo, et di Gioue Hercole. Oltre ciò Homero recita un'altra fauola, che appartiene alla natiuità di costui, laquale lasciaremo per essere stata narrata, doue si è parlato di Euristeo figliuolo di Steleno. Gli antichi inalzano costui con marauigliose lodi, & in quanto alla statura del corpo il fanno grandissimo di maniera, che non uogliono, che alcuno lo auanzasse di grãdezza, laquale dicono, che fu di sette piedi, ilche pare, che Solino affermi, doue dice; Molti diffiniscono alcuno nõ poter passare la lunghezza di sette piedi, tra laquale fu Hercole. Et uolendo egli hauer sopportato l'odio della madrigna Giunone, & fatto seruitù al Re Euristeo, cõfermano, che di fortezza di corpo, & d'ingegno trapassò tutti gli altri. Le cui singolari, & gloriose fatiche quasi tutti uogliono, che fossero partite in dodici, benche io ne ritroui trent'una, come che non eguali. Primieramẽte essendo costui fanciullino, & in culla insieme col fratello, da Giunone, che con odio il perseguita (dormendo i padri) gli furono mandati due Serpẽti per diuorarlo, iquali ueduti da Ificleo, egli perciò smarrito si gittò di culla, e con le strida suegliò il padre, & la madre, che leuandosi di letto trouarono Hercole con le mani hauere preso quei Serpenti, & amenduo hauerli affocati, de quali nella Tragedia di Hercole furioso, Seneca in tal modo parla.

Pria che conoscer ei potesse i mostri
Vincerli incominciò, perche due Serpi
C'han la creste sul capo con le bocche
Venian uerso di lui, contra de quali
Brancolando si mosse il fanciullino
Con intrepido petto riguardando
Quegli occhi ardenti de' maligni Serpi,
Et stendendo le mani in uerso loro
Quasi come scherzãdo quelli prese
Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,
Et con la mano tenera si strinse,
Che strangolò le uenenose fiere.

Secon-

Secondariamente appresso la Palude Lerna combattete con l'Hidra crudelissimo mostro, ilquale hauea sette capi, & ogni uolta, che se ne tagliaua uno, subito in luogo di quello ue ne nasceuano sette. Ma estinta col fuoco la origine uitale di quella, la superò, della quale nel medesimo luogo Seneca parla.

Che i fieri mostri, è il numeroso male De la Lerna palude? Non al fine
Col fuoco il uinse, & l'insegnò morire.

La terza, essendo il Leone Nemeo à tutti un paese dannoso, egli raccolto da Molorco Pastore, che à quel luogo era piu uicino se n'andò contra quello, e lo prese; & indi hauendolo scorticato, per segno del ualore suo, si uestì della spoglia del Leone. Onde Ouidio dice;

Da le robuste braccia morto giace Il gran Leon Nemeo fiero, & horrendo.

La quarta andò contra il Leone Teumesio non meno horrendo del Nemeo, doue arditamente hauendoselo posto sotto i piedi, lo scannò, delquale Statio nella Thebaide fa ricordo;

D'Anfitrione l'adornato figlio De la spoglia Cleonea, ch'estinse il fiero
Theumesio Leon da ogn'un temuto.

La quinta fu contra il Cinghiale Menalio, che rouinaua il tutto. Onde Seneca nell'istessa Tragedia.

Che il Menalio Cingial stò à ricodare Tra i folti gioghi d'Erimanto auezzo
Far i boschi d'Arcadia ogn'hor crollare?

Et come dice Lattantio, ei portò questo Cinghiale uiuo ad Euristeo. La sesta egli col corso uinse, & prese la Cerua, c'haueua i piedi di bronzo, & le corna di oro, laquale habitaua sul monte Menalo, & alcuno non la poteua pigliare, di che Seneca medesimamente parla;

Et del Menalo Monte la ueloce Fiera, che'l capo hauea molto adornato
D'oro, da lui fu in corso, & uinta e presa.

La settima, con l'arco amazzò gli uccelli Stinfalidi, cioè le Arpie, delle quali lo istesso Seneca scriue;

Indi assalì per l'aere gli uccelli Stinfalidi, liquali erano auezzi
Con l'ale oltraggio fare al giorno, e al Sole

La ottaua prese il Toro, che Theseo uincitore hauea menato di Creta, ilquale per la insolenza ruinaua tutto il paese d'Athene, del cui s'è detto parlando di Pasife, ma in tal modo Seneca il ricorda;

Di non picciol timore l'ardito Toro,

Nella nona fatica uinse Acheloo, delquale si è narrata parlando di lui; onde Ouidio ciò tocca, dicendo;

Non sete uoi quelle possenti mani, Che spezzaste le corna al fiero Toro?

Nella decima uinse, & amazzò Diomede Re di Thracia, ilquale soleua amazzare quelli, che allogiauano seco, & poi dargli à mangiare à i suoi armenti, di che Hercole hauendolo morto, il fece mangiare à i suoi caualli proprij, laqual cosa ricorda il medesimo Seneca;

Che starò à ricordar le stelle Il gregge di Bistonio si pasceua
Di carni humane, onde à gli istessi armẽti A la fine fu dato il Re peruerso?

Nella undecima, essendo il Re Busiri figliuolo di Nettuno, e di Libia diuenuto grandissimo ladrone, & dando noia à tutti i passi uicini al Nilo, facendo sacrificio di tutti quelli stranieri, che nelle sue mani capitauano, alli Dei, Hercole iui arriuando, il uinse, & rese sicuro tutto quel paese. La onde Ouidio dice;

Adũque ho domat'io Busiri, ilquale Con il sangue stranier macchiaua i Tempi?

Nella duodecima andò in Libia, & appreßo Summitto Città di Africa, come dice Lattantio, uinse alla lotta Antheo figliuolo della terra, delquale l'isteßo Ouidio scriue:

Ad Antheo della madre il cibo tolsi.

La fauola di costui doue ho scritto di Antheo, si è narrata. Nella terzadecima pose le Colõne in Occidẽte, delle quali Põponio Mela nella Cosmagrafia dice; In di ui è un Monte molto alto posto dirimpetto alla Spagna, & dall'altra parte un'altro. Quello è chiamato Calpe, & questo Abila; & l'uno, & l'altro si chiama le Colone d'Hercole. La fama del nome ui aggiunge una fauola, cioè Hercole già hauer rouinato le cime di molti monti, & con la gran mole di Antheo, & di que monti hauer fatto una maßa, che fece riuolger l'Oceano per quelle parti, doue hora bagna. Nè Seneca tacque questo, doue dice.

Et d'ogni parte ruppe i monti, & fece Al rouinoso Oceano la uia.

Nella quartadecima tolse i pomi d'oro alle donzelle hesperidi, & amazzò il uigilante dracone, delquale così dice Seneca;

Dopo questo assalito hauendo i luoghi Del ricco bosco, portò uia l'aurate
Spoglie di quel si uigilante drago.

Nella quintadecima pigliò guerra contra Gerione, che in tre forme si trãsformò; onde tre uolte fu bisogno uincerlo, & alla fine hauendolo morto, con gran pompa condusse l'armento Hispano, & famosissimo fino in Grecia, ilche tocca Seneca, dicendo;

Tra i piu lontani greggi de la gente Del Carchesio lito, & fu la preda
D'Hispagna, morto fu il Pastor triforme Da la Spagna ne l'Asia anco condotta.

Nella sestadecima riportò ad Euristeo il Balteo della Reina delle Amazone, laquale fu da lui uinta. Onde Seneca.

Non uinse lui la uedoua Regina De le Amazoni, che proposto hauea
Di sempre dimorar in casto letto?

Nella decima settima amazzò anco Caco ladro dell'Auentino, onde Boetio parlando della Consolatione.

Et Caco satollò l'ire d'Euandro.

Nella decima ottaua, Hercole con gran trauagli superò i Centauri, che con insolenza uoleuano il dì delle nozze rapire Hippodamia à Pirithoo. Di che Ouidio dice;

Ne durar meco potero i Centauri.

Nella

Nella decima nona amazzò Nesso Cẽtauro, che sotto specie di farli seruigio s'era ingenato menarli uia la moglie Deianira, si come chiaramẽte si uede, doue si ha scritto di Nesso Nella uẽtesima cõ l'aiuto di Gioue, che fece piouer pietre, come nella Cosmografia mostra Põponio. Hercole superò Albione, & Begione, che nõ lõtano dalla foce del Rodano gli impediuano il suo uiaggio. Nella uentesima prima liberò Hesiona figliuola di Laumedõte dal mostro marino, come si è uisto parlãdo di Laumedõte. Nella uentesima secõda rouinò Troia Nella uentesima terza amazzò Lacinio ladrone, che daua noia con assassinamenti all'ultima parte dell'Italia, & à Giunone edificò un Tẽpio chiamato di Giunone Lacinia. Nella uẽtesima quarta (come narra Homero nella Iliade) egli ferì cõ un dardo da tre punte in una mãmella Giunone; ilche dice Leõtio da lui essere stato fatto; pcioche dal Re Euristeo hauea inteso; ch'ella era cagione di tutte le sue fatiche. Nella uẽtesimaquinta, cõ gli homeri sostẽne il Cielo, di che fu cagione, dice Anselmo nel lib. della imagine del Mõdo; pcioche facẽdo i Gigãti guerra cõtra i Dei tutti gli Dei si ritirarono in una parte del Cielo; onde tãto fu il loro peso, che pareua il Cielo uoler rouinare, per la qual cosa affine, che nõ cadesse; Hercole insieme cõ Atlãte ui pose le spalle. Nondimeno la fauola è piu chiara, che essẽdo lasso Atlãte, & disiando mutar la spalla; in questo mentre Hercole ui sottopose le sue. Onde Ouidio descriuendo quello, che si lamenta, il fa in tal modo parlare;

Retto non ho con queste spalle il Cielo?

Nella uentesima sesta, Hercole andò all'Inferno, & iui ferì Dite, si come nella Iliade Homero dimostra. Nella uẽtesima settima, liberò dell'Inferno Theseo impaurito p la morte di Pirithoo, & il cõdusse di sopra. Nella uẽtesima ottaua, ricõdusse Alceste moglie d'Ameto Re di Thessaglia dall'Inferno al marito. Perciocbe dicono, che essẽdosi infermato Admeto, & pregãdo Apollo, che li porgesse aiuto, da Apollo gli fu risposto, che nõ u'era rimedio alcuno, eccetto se qual ched'uno de suoi piu prossimi non moriua per lui. Ilche intendendo la moglie Alceste non spauentò punto accettare la morte in uece del marito, & cosi morì, & Admeto fu liberato, ilquale hauendo molto dolore della moglie, prego Hercole, che andasse all'Inferno, & conducesse di sopra la di lei anima. Ilche fu da lui fatto. Nella uẽtesima nona, entrando nell'Inferno, prese per la barba il Tricipite cane Cerbero, che gli uietaua la entrata, & gli la cauò, legandolo appresso con una catena à tre doppie, & conducendolo di sopra, si come s'è ragionato parlãdo di sopra di lui. Nella trentesima ritornando dall'Inferno amazzò Lico Re di Thebe, perche hauea uoluto sforzare la moglie Megera, si come nella Tragedia di Hercole furioso Seneca dice, cosi anco diuenuto furibondo amzzò i figliuoli, & la moglie, & appresso instituì i giuochi Olimpici in honore di Pelope. Vltimamente, acciochе una uolta uegniamo à capo, non puote uincere la trẽtesima prima fatica. Perciochе hauẽdo uinto gli altri mostri, fu sottoposto dall'amore di una donna. Dice Seruio, che hauendoli Eurito Re di Etholia promesso per moglie Iole sua figliuola, per disconforto de i figliuoli, attentoche hauea

amazzato l'altra moglie Megera, gli la negò. La onde Horcole presa la Città, & amazzato Eurito, ottenne Iole. Essendo adunque infiammato dell'amore di costei, per suoi commandamenti messe giù quella claua, & la spoglia di Leone, & incominciò profumarsi, & uestirsi delicatamente, e darsi à cose lasciue; & quello, che è piu uergognoso, tra le seruenti dell'amata giouane si diede à filaree, raccontar delle fauole. Onde nella Thebaide dice Statio;

Così la Lidia moglie si rideua
D' Anfitrione mirando il figliuolo
Esser spogliato de l'horribil pelle,
Et da gli homeri suoi pender le uesti
Sidonie, molli, & d'odorosi unguenti
Tutto essersi bagnato; indi fra l'altre
Seruenti sue, con la conocchia starsi
Fauole raccontando, & con la destra
Già tanto ardita, i cembali sonare.

Nondimeno Ouidio nel suo maggior uolume, et Statio in questo luogo uoglino non Iole Ethola, ma Onfale Lidia essere stata quella, che li facesse fare questi essercitij. Ma egli è cosa possibile, che l'uno & l'altro fosse uero, essendoui stati molti Hercoli. Così à diuersi appresso diuerse donne puote ciò auenire. Mētre adunque era tenuto da così uano amore, Deianira ricordandosi del dono, che gli fece Nesso Centauro, & credendo essere uero quello, che morēdo ei le disse; per uoler ritornare Hercole nell'amor suo, le mandò segretamente la ueste del Centauro; della quale senza considerarui, essendosene uestito, & andato à caccia, per lo sudore, e quel uenenoso sangue, c'hauea toccato quella spoglia, di maniera gli entrò nella carne, & nelle uene, che cadde in così intolerabile, & ismisurato dolore, che deliberò morire. Così nel Monte Oeta, fatto un sublime rogo, donate le saette, & la faretra à Filottete figliuolo di Fiante; ascese sopra quello, & comandò gli fosse dato il fuoco; onde in tal modo mandò fuori lo spirito. Seneca nella Tragedia di Hercole Oete dice, che fu raccolto in Cielo da Gioue, & hauendolo pacificato cō Giunone sua madrigna, gli fece dar per moglie Hebe Dea della giouentù, & figliuola di Giunone. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'egli nell'Inferno fu trouato da Vlisse, & che parlò molto seco. Nondimeno scriue, che colui, che uedeua Vlisse, non era il uero Hercole, ma un suo Idolo. Costui appresso, quanto uiuendo con la sua fortezza fece restare attoniti i mortali, tanto & piu morendo ingannò gli sciocchi. Percioche con tanta riuerenza di se occupò le menti, che fu tenuto per sublime Iddio. Nè solamente da questo errore fu ingannata la Grecia, ma fu tenuto in grandissima riuerenza da Romani, & & tutto il mondo; onde con statue, Tempi, & sacrifici santissimamente, anzi pazzamente fu adorato, & osseruato. Ma hora è tempo da scoprire le fittione; & prima è da uedere quello, che suoni il nome d'Hercole. Diceua Leontio, Hercole hauer hauuto il nome da Hera, che è la terra, & Cleos, che è gloria; & così Hercole è l'istesso, che glorioso in terra, ouero Heracles da Heros & Cleos; & così si dirà glorioso Heroe. Ma Paolo uoleua Hercole essere detto da Erix, che significa Lite; & Cleos, gloria, e così uerrebbe à chiamarsi glorioso delle Liti. Ma Rabano nel libro dell'origine delle cose dice, che

credendo

credendo quegli antichi Hercole esser il Dio della uirtù, istima egli così essere chiamato quasi Hernuclos, che latinamẽte diciamo fama d'huomini forti. Et scriue, che Sesto Põpeo narra Hercole essere stato agricoltore; nondimeno i Greci chiamano costui Hiraclin; la onde noi gli douremmo chiamare Heracli, & non Hercoli. Ma chiamandosi così per l'inuecchiata usanza, da i Latini pare che il uitio sia iscusato. Tuttauia questo nome d'Hercole, istimo essere stato di un'huomo solo, cioè di quello che à Thebe nacque d'Alcmena, tenendosi che sia stato appellatiuo di molti. Percioche Varrone hauendo annouerato quarantatre huomini chiamati Hercoli dice, che tutti quelli, che si diportarono ualorosamente, furono nomati Hercoli. Di qui adunque auiene, che leggiamo Hercole Thirinthio, Argiuo, Thebano, Libico, & altri simili. La onde si uiene à comprendere, che tutte le prescritte fatiche non furono d'un solo, ma di piu, lequali perche la confusione de i nomi le ha mischiate insieme, non si sa à cui propriamente si debbano ascriuere, nè meno si sa quale fosse fatta pria, & quale poscia, per laqual cosa confusamente si danno ad un solo Hercole. Nè è cosa impossibile, secondo Pompeo, che uno ne fosse agricoltore. Percioche non solo à i nobili la natura è liberale, benche i corpi de nobili la fortuna faccia piu famosi. La diuersità de i costumi, & dell'opere diede inuentione, che prima Ificleo, & poi Hercole d'altro coito fosse generato, attentoche essendo Ificleo huomo rimesso, fu attribuito ad Anfitrione; & però fu detto prima essere stato generato, perche à gli Astrologhi parue, che allhora era quando si imaginarono, che potesse essere generato, essere conueneuole à i suoi costumi, & così conseguentemente quelle di Hercole; & di qui anno fatto, che fosse generato poi. Et perche era uendicatore delle ingiurie; & introduttore delle leggi, & religioni, fu dato per figliuolo à Gioue. Ma io tengo, che fosse figliuolo d'Anfitrione, & generato in un medesimo congiungimento con Ificleo, come che l'acutezza de Mathematici non possa uedere altra ragione, perche fossero gemini, & di costumi differenti, eccetto le diuersità delle constellationi. Così Giacob, & Esaù, così ancho molti altri al tempo nostro sono stati gemelli, & non concetti in diuersi tempi, ma in un medesimo coito, come tiene Agostino nel libro della Città d'Iddio, & nondimeno essa ragione d'operationi diuerse non anco è assai chiara, se non al solo Iddio; benche si potrebbono dire molte cose, che forse parrebbono conformi alla uerità. La triplice notta attribuita alla concettione di costui, penso essere stata compresa dalle opre humane; percioche non in così breue tempo si finiscono i grandi edifici, come si farebbono le picciole stanze de i poueri; e però come se quasi anco la Natura d'intorno la produttione de i grandi huomi mettesse piu tempo, & maggior fatica, doue nella creatione de gli altri huomini pare, che una sola notte basti, ad Hercole, che douea trappassare gli altri, ne furono tre concedute. Credo poi essere stato finto, che Giunone li fosse contraria; perche il Re Euristeo, che à lui signoreggiaua, ilquale in questo luogho possiamo comprendere per Giunone Dea de i Regni, temendo forse

l'inclito

l'inclito suo ualore, & che non tentasse nel suo Regno qualche nouità con imprese continue sempre sel tenne lontano, & cosi la potenza Reale gli fu contraria. Le fatiche ascritte ad Hercole, già habbiamo detto essere state di molti; onde le fittioni d'alcune di sopra habbiamo dichiarate, doue hanno appartenuto à quelli che sono stati tenuti di tal numero. Alcune ancho in se tengono la semplice historia, & però di molte poche ne restano coperte sotto poettico uelame. Onde per leuarlo, dice Theodontio hauer letto in alcuni codici de Greci, Hercole essere stato figliuolo di Anfitrione, & non di Gioue, & che una notte alla culla di lui, & del fratello andarono due Serpi (come fu creduto) domestici, & tratti dall'odore del latte, delquale sono molto desiderosi; onde fu ritrouato da i padri che Hercole uegghiando senza paura alcuna, come meglio poteua, con le mani da lui le cacciaua; ilche fu tenuto per cosa marauigliosa; di che nacque di questo fanciullo tanta speme, che non solamente fu tenuto, ch'egli hauesse à uenire huomo mirabile, ma ancor quei sciocchi incominciarono credere, che fosse figliuolo di Idaio, per la qual cosa la fauola trouò inuentione, che fosse conceputo di Gioue colui, che la moglie honesta houea patorito del marrito. La seconda gloria d'Hercole è, che amazzò l'Hidra da sette capi, del qual figmento Alberigo recita fauola tale. Dice, ch'l Hidra fu un certo luogho, che spãdeua acqua da diuerse parti, onde la Città, & tutti i luoghi, & terreni circonuicini patiuano; di che se si chiudeua un'adito, se ne rempeuano molti. La qual cosa ueggiendo Hercole, nel circuito asciugò molti luoghi, & cosi chiuse il gorgo dell'acqua. Ma io tengo, che egli fosse qualche huomo famoso, che riuolse le acque, che da diuersi scaturagi faceuano i luoghi paludosi, & fetidi, in questo modo, che cercando il loro principio, riuolse quello in qualche altra parte, lasciando secca la palude Lernea, laquale chiamarono Hidra, perche à usanza d'Hidra si piegasse in uolta, & andasse serpendo, attentoche anco Hidios in Greco è l'acqua; onde perche il luogo, doue pria era la palude, fu lasciato secco, finsero l'Hidra essere stata uinta con fuoco. Ma Eusebio nel libro de i Tempi dice, che Platone mostra hauere di questa Hidra altra openione, ilquale afferma l'Hidra essere stato un calidissimo Sofista, perciochе è costume de i Sofistiche (se nõ ui si cõsidera) risolto un dubbio da loro proposto, ue ne nascono molti; ma l'astuto Filosofo, lasciate le parti d'intorno, si sforza confutare la principale, laqual rimossa, anco l'altre si confondeno. Di Acheloo, della fauola d'Antheo, & de i pomi delle Hesperidi si è dichiarato il tutto à i luoghi suoi. Della fittione di Gerione dice Seruio; che Gerione fu un Re d'Hispagna Tricipite, ouero Trimembre; cosi però stimato, perche signoreggiaua à tre Isole uicine alla Spagna, cioè alle Baleari maggiore & monore, & lo Ebuso. Dice anco, che haueua un cane da due teste, uolẽdo percio, che si intẽdesse, che era moloto potẽte cõ essercito per terra, & armata per mare; onde narra, ch'Hercole andato iui cõ una olla di ferro, il uinse, intendendo per l'olla di ferro una forte naue ben fornita d'armi, con laquale Hercole si condusse à lui. Altri poi dissero, che questo Gerione

rione era Trianime, ilche Rabano comprende per due suoi fratelli tanto sec° concordi, che ciascuno di loro pareua, che fosse l'anima de gli altri. Giustino poi di lui cosi dice; In un'altra parte d'Hispagna, laquale è nelle medesime Isole, doue fu il regno di Gerione. In questa è tanta abondanza di pascoli, che se gli armenti non sono astenuti da quello, uengono tanto grassi, che si corrompono; di che gli armẽti di Gerione, che in quel tempo soleuano essere le sole ricchezze, uennero, in tanta fama, che Hercole per la grandezza della preda si partì di Asia, & andò iui à rubarli. Ma eßo Gerione non hebbe tre forme di natura, si come dicono le fauole, ma furono tre di tanta concordia, che pareuano tutti tre d'un'animo solo. Nè senza cagione ci mosse guerra ad Hercole; ma ueggendo i suoi rapiti armenti perduti, per forza con guerra cercò ribauerli. Questo dice Giustino. Di Caco è stato detto di sopra. De i due Leoni, & del Cinghiale Menalio; perche crediamo alle historie non ci resta à dire l'altro. Delli Stinfalli di uccelli, cioè Arpie, & del Tauro, doue si è parlato del Re Minos, si ha trattato. Cosi di Diomede, di Busiri, & delle Colonne, queste sono historie narrate, nè meno fu uero delle Amazone, de i uinti Centauri, di Nesso Centauro, de gli Amazzati Albione, & Bergione, & di Hesionia, ilche si è particolarmente scritto parlando di ciascuno di loro. Che rouinaße Troia, fu uerissima historia. Nè che amazzasse Licinio è altro, che la morte di un ladrone. Che sostenesse con gli homeri il Cielo, questo è detto impropriamente. Può ben'essere ch'essendo egli stato ammaestrato nell'Astrologia da Atlante à quel tempo famosissimo huomo, & uolendo Atlante riposarsi, ouero uenendo à morte, Hercole entraße in suo luogo, & sotto entrasse nella fatica d'insegnare i corsi de i corpi sopracelesti. Che poi con un dardo da tre punte impiagasse Giunone, descriue l'opra del sapiente; percioche il prudente per tre ragioni sprezza, & fa poco conto delle ricchezze, & sublimi potenze, attentoche le cose temporali in reggerle sono ansie, in conseruarle piene di sospetti & pensieri, & nello stato dubbiose, & frali, & cosi col dardo da tre punte è ferita Giunone da Hercole. Che ancora scendesse allo inferno, & impiagaße Dite, Egli è l'istesso, che si è detto di Giunone, essendo Dite Iddio delle ricchezze, ilquale tante uolte è ferito, quante sono sprezzate le ricchezze, si come leggiamo hauere fatto alcuni Filosofi, perche le teneuano inimici de gli studi. Che liberasse Theseo, è piu tosto historia, che fittione. Di Alcesta dall'Inferno ritornata ad Admeto, narra Fulgentio, che hauendo il padre di Alcesta fatto questo partito, che chi uoleua sua figliuola per moglie douesse mettere sotto una carretta due fiere differenti: onde Admeto per dono di Apollo, & Hercole, ui aggiunse il Cinghiale, & il Leone; & cosi hebbe Alcesta. Dice adunque Admeto essere posto in modo di mente, & lui eßere detto Admeto, come colui, che potra affrontare il meto, cioè la paura. Questi desidera Alcesta per moglie Alce poi in lingua Attica significa Prosontione, Adunque la mente sperando congiungere à se la prosontione, aggiunge due fiere alla sua carretta, cioè aggiunge due uirtuti alla sua uita dell'animo, & del corpo;

po; il Leone, come uirtù dell'animo, & il Cinghiale, come uirtù del corpo. A ciò gli è fauoreuole Apollo, & Hercole, cioè la uirtù, & la uirtù. Adunque la prosontione pone se medesima alla morte per l'anima, come fece Alcesta, laquale prosontione, la uirtù, benche stia in pericolo di morte riuoca dallo Inferno, come fece Hercole. Ma io tengo altrimenti. Admeto è l'anima rationale, colquale allhora si congiunge Alcesta cioè la uirtù, perciocbe Alce in Greco è lo stesso, che uirtù, mentre dal Leone, & dal Cinghiale, cioè dallo appetito irasceuole, & concupisceuole la sua carretta; che è la sua uita è giudata. La uirtù non per altro ui si aggiunge, eccetto, che da quella siano frenate le passioni. Et cosi per la salute dell'anima contra le passioni, la uirtù oppone se stessa, laquale se alle uolte per la fragilità nostra sottogiace, dalla riuocata fortezza è rileuata. Di Cerbero è stato parlato al suo luogo. Il Re Lico poi da lui morto con le altre particolarità, si appartiene alla historia. Nondimeno si troua che Hercole morì, come scriue Eusebio, ne gli anni del Regno di Atreo, e Thieste sessantatre, perciocbe cade in una infermità mortale, onde per lo rimedio delle doglie si gittò nelle fiamme, & questo fu quell'Hercole Thebano figliuolo di Anfitrione, che uisse anni cinquantadue, & morì ne gli anni del mondo quattro mila, & quatrocento. Dicono, che fu assunto in Cielo, perciocbe tra le altre imagini celesti da gli Astrologhi è descritto, che anco egli fu Astrologo. E' stato poi finto, che togliesse la giouentù per moglie, perciocbe il corpo del famoso huomo, il ualore, la fama, e il nome sempre piu rinfresca, & dura giouine, potesse poi, che si conciliò con Giunone, perche come l'huomo è spogliato di uita, non puote piu essere turbato, nè da concupiscenza de' Regni, nè da altro mortale, che signoreggi.

Oxea Creontiade, Tiriomaco, & Diicoonte figliuoli d'Hercole.

Questi furono figliuoli di Hercole, & di Megera figliuola di Creonte Thebano: de quali, Creantiade Tiriomaco, & Dycoonte, nella Odissea gli fa figliuoli di Hercole, & da lui amazzati nel ritorno dallo inferno, doppo il morto Lico. Ma Seneca Poeta nella Tragedia di Hercole furioso nomina solamente Oxea, & Creontiade da Hercole amazzati, & però gli ho notati tutti quattro, de quali altro non mi ricordo hauer letto.

Hithoneo figliuolo d'Hercole.

Hithoneo, come piace à Lattantio, fu figliuolo di Hercole, & Pasia, il che dimostra anco Statio, che dice lui hauere fauorito nella guerra Thebana ad Etheocle. Costui edificò Hithone antichissima Città di Boemia, dou'egli signoreggiò. Ma Lattantio in un luogo dice, che Statio nomina Hithone per Minerua da un Castello, che è in Macedonia, doue è l'antica sua sedia.

Cromi figliuolo d'Hercole.

Cromi fu figliuolo di Hercole, come testimonia Lattantio, dicendo; Si troua

Cromi essere stato figliuolo d'Hercole, & hauer hauuto i Caualli di Diomede di Thracia soliti à pascersi di carni humane, i quali amazzato Diomede furono da Hercole tolti. Ma Statio piu antico affermatore di tal cosa dice.

Va Cromi, & Hippodamo; uno de quali. Nacque d'Hercole inuito, et glorioso.

Et questo intende Cromi. Et poco dapoi segue.

Et poscia Cromi cō l'Erculee forze Hippodamo, e il lanciò fin nelle parti.

Et con tutto il uigor del padre prese Doue il termine suo disegna il Mondo,

Costui con Adrasto se ne andò alla guerra di Thebe.

Agile figliuolo d'Hercole.

Agile (secondo Lattantio) fu figliuolo di Hercole, dcendo, che quando dice la giouentù Thirinia, douersi intender quelli, che con Agile figliuolo di Hercole furono alla guerra di Thebe.

Hilo figliuolo d'Hercole.

Hilo fu figliuolo d'Hercole, & Deianira, si come Seneca Poeta nella Tragedia di Hercole Oetà in piu luoghi dimostra. Costui insieme con gli altri, che doppo la morte del padre furono cacciati dal Re Euristeo se n'andò ad Athene, doue con tutti insieme edificò un Tempio alla misericordia, ouerò Clemenza, & ciò fece per testimonio dell'aiuto concessoli da gli Atheniesi, e per ricorso de i posteri scacciati.

Sardo figliuolo d'Hercole.

Sardo fu figliuolo d'Hercole, come dice Rabano, & Anselmo, iquali uogliono, che egli con molta gente si partisse di Libia, & occupasse l'Isola di Sardigna, laquale da Greci essendo nomata Ico, dal nome suo fu detta Sardina. Ma Solino nelle merauiglie del mondo dice, ch'ella da Thimeo fu detta Sandaliotte, & da Crisippo Muniuia, & che Sardo figliuolo d'Hercole (cangiatole il nome) la chiamò Sardigna.

Cirno figliuolo d'Hercole.

Cirno (secondo Rabano) fu figliuolo d'Hercole, ilquale afferma, che da lui fo prima habitata quell'Isola, che noi chiamiamo Corsica, & da nome suo chiamata Cirno.

Diodoro figliuolo d'Hercole, che generò Sofone.

Diodoro, come nel libro dell'Antichità scriue Giuseppe, fu figliuolo di Hercole, affermando, ch'Alfera, & Ianfrante figliuoli di Abraham, e di Cethura, da Hercole, nell'Africa riceuerono aiuto, & Elchea hauerli dato per moglie Iasia sua figliuola, della cui hebbe Diodoro, del qual Cofone fu figliuolo. Et così si uede questo Hercole, che generò Diodoro essere stato antichissimo.

Sofone figliuolo di Diodoro.

Sophone, secondo Giuseppe nel libro dell'Antichità Giudaica, fu figliuolo di Diodoro, & regnò in Africa; onde i Barbari della Libioa regione da questo Cofone furono nomati Sofaci.

Tlipolemo figliuolo d'Hercole.

Piace nella Illiade ad Homero, che Tlipolemo fosse figliuolo d'Hercole, &

Astiochia da lui rapita in Efiro Città di Laconia, il quale diuenuto grande, amazzò l'auo suo uecchio, chiamato Licemone, che traherà l'origine da Marte, onde fatte alcune naui, con alquante persone fuggendo i fratelli, & i parenti, se ne entrò in mare, & andò à Rodo, doue signoreggiò à Rodiani. Indi andando i Greci all'Impresa di Troia, anch'egli ui uolse andare, come il tutto si può uedere in Homero.

Thessalo filgliuolo d'Hercole, che generò
Fidippo, & Antifo.

Thessalo, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Hercole, & generò due figliuoli, co i quali andò alla ruina di Troia insieme con i Greci.

Fidippo, & Antifo figliuoli di Thessalo.

Questi furono figliuoli di Thessalo, si come Homero nella Iliade dimostra, & andarono insieme col padre alla guera di Troia.

Auentino figliuolo di Hercole.

Auentino fu figliuolo d'Hercole, & di Rhea, si come mostra Virgilio doue dice;

Et iui del bell'Hercole figliuolo Mostra Auentino bello i suoi Caualli.

Costui uenne in fauor di Turno contra Enea. Et Theodontio dice, che costui è quello, il quale uogliono Latino hauer hauuto della figliuola di Turno.

Thelefo figliuolo d'Hercole, che generò
Euripilo, & Ciparisso.

Thelefo secondo Lattantio, fu figliuolo d'Hercole, & Auge, il quale da lei essendo nelle selue alle fiere esposto, fu da una Cerua lattato. Costui, come uuole Lattantio, in Licia signoreggiò à i Cithesi, & morendo, lasciò due figliuoli.

Euripilo figliuolo di Thelefo.

Euripilo fu figliuolo di Thelefo, si come nell'Odissea dimostra Homero. Dice Leontio, che da Gioue fu donata una uite d'oro à Troia per premio del rapito Ganimede, la quale per successione peruenne à Priamo, il quale intendendo la uirtù d'Euripillo uelle cose di guerra, mandò quella alla madre di lui, accioche gli lo mandasse in aiuto, onde riceuuto il dono, gli lo mandò. Ma egli fu amazzato sotto Troia da Nottolemo con molti de i Chithij, à quali doppo la morte del padre hauea signoreggiato.

Ciparisso figliuolo di Telefo.

Ciparisso secondo Lattantio, fu figliuolo di Thelefo, Dice Seruio, cho Siluano Dio delle Selue amò costui, il quale hauendo una mansuetissima Cerua da lui tenuta molto cara, quella da Siluano inauertētamente li fu morta; di che Ciparisso per dolore se ne morì. Ma Siluano poi il conuerse in un'albero dell'istesso nome.

nome. A questa fittione la conformità del nome, perche di continuo geme, ha dato materia.

Lido, & Laniro figliuoli d'Hercole; delqual
Lido fu figliuolo Lanio.

Furono Lido, & Lamiro, come afferma Paolo, figliuoli di Hercole, & Iole figliuola del Re Euritho, de quali non è rimasto altro, che il nome, & che Lido fu padre di Lanio, si come l'istesso Paolo narra.

Lanio figliuolo di Lido.

Lanio come il predetto Paolo uuole, fu figliuolo di Lido, ma non narra di qual madre, nè quale fosse la sua uita. Onde perche altri non ne scriueno, non ho che riferir di lui.

Eolo trentesimo nono figliuolo di Gioue, che generò Machareo, Canace, Alcione, Miseno, Criteo, Salmoneo, Ificlo, Sififo, Cefalo, & Athamante.

Descrita la progenie del magnanimo Hercole, ci resta parlare di Eolo Re de uenti, ilquale, Theodontio, & doppo lui Paolo, dicono, che fu figliuolo di Gioue, & Sergesta, figliuola d'Hippote Troiano, & cosi fratello uterino di Aceste. Ma Plinio nel libro della naturale historia dice ch'egli fu figliuolo d'un certo Heleno, & che ritrouò la ragione de i uenti. Costui nondimeno, come à lui piace, regnò appresso l'Isole, che sono uicine alla Sicilia uerso l'Italia, lequali alcuni chiamano Eolie da questo Eolo, & alcuni Vulcanie, da Vulcano già Re di quelle; delle cui la migliore è Lipare. Chiamano i Poeti costui Re, ouero Iddio de uenti, del quale descriuendo Ouidio l'ufficio, & la stanza, cosi dice;

Venne in Eolia à la città de uenti,
Oue con gran furor son colmi i luoghi
D'Austri irati, quinci in la gran caua
Eolo preme i faticosi uenti
Le sonanti tempeste, & come Rege
Pon lor legami, & gli raffrena chiusi,
Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno
Fremono, & alto ne rimbōba il monte.

Et cosi uà continuando per otto uersi, Nondimeno esso Eolo (testimonio Vergilio) confessa tenere il regno, & l'Imperio de i uenti da Giunone, si come si uede, quando dice.

Tu (quale ei sia) sol mi concedi il regno
Col scettro, e fai uer me benigno Gioue,
Indi m'accogli à le celesti mense,
Et autor mi fai di rie tēpeste, e pioggie.

Oltre ciò Homero nell'Odissea dice, che costui hauendo sei figliuoli, & altrettante figliuole, diede quelle per moglie à maschi, & che Vlisse errando capitò iui, dalquale hebbe tutti i uenti rinchiusi in un utre, & legati in una catena d'argento, eccetto Zefiro. Alcuni assegnano tali ragioni di queste fittioni. Dice Solino, Strogile essere una delle Isole Eolie, & quella dalle parti, che il Sol leua non molto stretta, & dalle altre differente per piu minute fiamme, attento che quasi tutte uomitano foco. La onde nasce, che dal fumo di lui spetialmente

gli habi-

gli habitatori preuedono, che i uenti per spatio di tre giorni siano per soffiare; di che è auuenuto, che Eolo fosse tenuto Iddio de Venti, affermando Paolo, ch'egli non hauendoui anco gli altri posto fantasia, fu il primo, che alquanto lungamente hauendo considerato al ribõbare de Venti, & à i moti delle fiãme, di maniera hauea compreso i loro corsi, che sentendole, ò ueggendole, subito prediceua qual sorte di uento fosse per leuarsi in quelle parti, non altrimenti, che s'egli hauesse à commandarli; & cosi di questa falsa credenza la fama crescendo, appresso gli ignoranti gli impetrò, che fosse istimato Dio de i uenti, Nondimeno sono di quelli, che uogliono in questa fittione di Virgilio, che Eolo, ilquale siede nela rocca, sia la ragione, ch'in Cerbero ha la sua sede, & i uenti siano gli instabilil & uani appetiti, che n'antro dell'human petto fanno tumulto, i quali se dalla ragione non sono raffrenati, è di necessità, che conducano in mortal ruina, che egli manda, anzi bene, & spesso, che ruinino, & squarcino tutto il mondo. Percio che habbiamo potuto conoscere quello che sia seguito dalla mal lasciata impetuosa libidine di Paride, che dalla pazza prosontione di Xerse Re de Persi, che dall'ambitione di Mario, che dall'auaritia di Crasso, & di molti altri, che da loro in una utre dati nel poter di Vlisse da giudicare, l'habbiamo mostrato di sopra, doue di Vlisse si è detto. Oltre cio Virgilio arteficiosamente tocca la natural cagione de uenti. Veramente nascono nelle cauerne oprando il moto dell'aere, & uscendo sono portati per l'aere. Et cosi confessa tenere il Reame da Giunone, cioè dall'aere senza il quale il uento non puote essere creato; onde quando si leuano in alto, si ranconciliano con Gioue, inquanto, che s'appropinquano piu alla regione del fuoco, & si assettano alle mense de i Dei superiori corpi, & durando la dispositione dell'aere conueneuole à produrgli, essi anco continuano. Oltre ciò sono di quelli, che uogliono i dodici figliuoli di Eolo esser dodici uenti, si come Aristotile nelle Methaure dice, che sono, & uogliono, che sei di questi habbiano possa col suo spirare, oprare, che la terra mandi fuori, ouero disponа le forze à produrre il frutto, & gli altri sei, che rendino quella apparecchiata à riceuerlo, & cosi gli opranti maschi, & i patienti fanno femine.

Machareo, & Canace figliuoli d'Eolo.

Machareo, & Canace, come nelle Pistole Ouidio dimostra, furono figliuoli di Eolo, iquali meno che honestamente amandosi, & usando insieme della commodità consanguinea, auenne che Canace partorì di Machareo un figliuolo; ilquale segretamente per una Nodrice essendo mandato fuori del Palazzo à nodrire, occorse, che il fanciullo infelice col suo gridare si scoperse all'auo, ilquale infiãmato per la scelerità de figliuoli, commandò, che l'innocente fosse dato à mangiare à cani, & per un Satellite mandò un coltello à Canace; acciochе li suoi portamenti usasse di quello; ma ciò che di lei seguisse, no'l so. Ma Machareo se ne fuggì. Et sono di quelli, che uogliano questo Machareo essere stato quello, che poscia diuenuto Sacerdote di Apollo Delfico, che acconsentì ad Heresie nella morte di Pirro figliuolo di Achille.

Alcione figliuola d'Eolo,& moglie di Ceice.

Alcione fu figliuola di Eolo, si come Ouidio narra, & fu moglie di Ceice Re di Tracia, & figliuolo di Lucifero, de quai l'infelice caso habbiamo detto di sopra, doue si è parlato di Ceice.

Miseno figliuolo d'Eolo.

Di Eolo fu figliuolo Miseno, si come dice Virgilio.

Miseno d'Eolo figliuolo, à cui neßuno
Fu con la tromba eguale in dar ardire,
E in accender col suon i cori à l'arme.
Questo era stato gia fido compagno.

Et cosi uà continuando per otto uersi, ne quali Virgilio descriue, qualmente, morto Hettore, ei segui Enea, & un certo giorno giuocando à cantare con li Dei, da un Tritone fu preso, & annegato. Nè molto dapoi segue, che da Enea fu sepolto, & à quel luogo imposto il suo nome. Hora perche le cose semplicemente dette da Virgilio non sono uere, egli è da considerar quello, che ui si nasconda. Finge adunque Miseno di Eolo figliuolo, perche fu trombetta, perche il suono della tuba non è altro, che un spirito mandato fuori per quella concauità dalla bocca, si come il uento è un'aere sforzato, & per la concauità della terra mãdato fuori, & perche Eolo si dice Dio de uenti, come di loro sia autore dalla simiglianza dell'opra, Miseno è chiamato suo figliuolo. Che poi da Tritone trombetta di Nettuno ei fosse pigliato, & in mare sommerso, sono di quei, che credono ciò esser inuentione di Virgilio per coprir la iniquità di Enea, il quale spesse uolte chiama Pio; percioche istimano, che da esso Enea, che faceua quell'infausto sacrificio à gli Dei infernali, foße amazzato, si come Alpenore in quel medesimo luogo fu morto, attento che non si poteua fornir quel sacrificio senza sangue humano. Che poi gli faceße un sepolcro, facilmente si può credere, per premio della toltali uita. Nè ui è dubbio, che appresso Baie non sia un picciolo monte, che anco tiene il nome di Miseno. Ma non so già se quel nome foße dato à lui dal sepolto huomo, ò piu tosto dal Monte all'huomo, accio fosse piu conueneuole alla fauola.

Eritheo figliuolo di Eolo, che generò Esone, Pherita,
Amitthaone,& Alcimedonte.

Eritheo figliuolo di Eolo, si come nell'Odissea scriue Homero. Di costui, fu moglie Tiro figliuola del Re Salmoneo suo fratello, & della cui hebbe Esone, Pherita, Alcimedonte, & Amittahone.

Esone figliuolo di Eritheo, che generò
Giasone,& Polimia.

Esone fu figliuolo di Eritheo, & Tiro, si come s'è detto di sopra, ilquale hauendo generato Giasone famosissimo giouane à quel tempo tra tutti i Greci, fu da lui per uirtù d'incanti, & di herbe di Medea sua moglie, ringiouenito, della qual fittione il senso può eßer tale. Cioè, che Esone per l'insperato ritorno, &

auttorità di Giasone andato al Colco all'acquisto del uello d'oro, hebbe tanta allegrezza, che quella età, che declinaua uerso la morte, parue che tutta si fosse ringiouinita.

Giasone figliuolo di Esone, che generò Thoante, Euneo, Filomelo, & Pluto.

Giasone (testimonio Ouidio) fu figliuolo di Esone, delquale si narra tale historia; Fu Pelia Re di Thessaglia zio di Giasone, ilquale per Oracolo hauea in commandamento ogni anno sacrificare al padre Nettuno (si come narra Lattantio) Ma sapeua questo, che ogni fiata, che occorresse, che alcuno à quei sacrifici andasse con un piede scalzo, egli di corto morrebbe. Auenne che celebrandosi quei sacrifici, Giasone con fretta à quelli uenendo, lasciò una scarpa nell'arena del fiume Anauro, che da quel fango gli fu tratta di piede. Ilche ueggendo Pelia, & incominciando dubitare non solo di se, ma de figliuoli, persuase à Giasone, che andasse in Colco all'acquisto del uello d'oro con animo, ch'egli douesse restarui estinto; percioche hauea inteso tale impresa esser inuincibile. Ilquale accettata la impresa, si fece da Argo fabricare nel golfo Pegaso in una naue lunga, laquale dall'autore fu nomata Argo, & inuitò seco quasi tutti i nobili giouani di Grecia; trà quelli ui fu Hercole, Orfeo, Castore, Polluce, Zeto, Calai, & molti altri famosissimi & per sangue, & ualore, giouani, i quali da Statio nella Thebaide, sono chiamati per la nobiltà Semidei. Questi per tal nome della naue furono detti Argonauti. Onde essendo insieme adunati, dal porto Pegaso Giasone fece partire la naue, & con prospero uento fu condotto in Lenno. Doue essendo quell'Isola gouernata da donne sole, lequali sprezzãdo l'Imperio de i mariti, gli haueuano tutti amazzati, & regnando Isifile già figliuola del Re Thoante, Giasone (come testimonia Statio) hauendo insieme con i compagni uinto quelle, fu da Isifile riceuuto, e nel proprio letto raccolto. Finalmente ripreso da Hercole, abbandonò Isifile restata di lui pregna, e giunse in Colco, doue essendo bellissimo giouane, auenne che Medea figliuola del Re de Colchi si innamorò di lui, alla quale segretamente promettendo torla per moglie, da lei fu ammaestrato à qual partito potesse domare i Tori, che haueuano i piedi di bronzo, & mettergli il giogo, amazzare il serpente uigilante, & seminare ne i solchi loro denti; & poi lasciare, che quegli huomini armati, che di quelli uscissero, tra loro si mandassero in ruina; & anco gl'insegnò la breue uia per pigliare il uello d'oro, ilquale secondo le instruttioni, hauendo essequito il tutto, uenne alla disiata preda, & toltala segretamente con i compagni, & con Medea se ne fuggì. Nondimeno egli è cosa chiara, che tutti gli Argonauti non tennero un'istesso uiaggio, leggendosi, che Hercole, & quasi tutti gli altri arriuarono all'Hellesponto, & Propontide, & scriuendo tutti gli antichi, che Giasone entrò nella foce dell'Hibero, & indi peruenne quasi fino a quella parte doue l'Histro diuiso è portato nel mare Adriatico, & in quella entrando arriuò fino nell'Adriatico; ilche allega Aristotele in quel libro delle cose merauigliose da udire. Dicendo; Che

benche

benche iui siano i luoghi innauigabili, Giasone gli fece nauigabili, Et per confor mare questo uiaggio, dice Perche quei luoghi, per li quali dice, che Giasone nauigò, sono solitari, & pieni di cose mirabili, si ritrouano Altari fabricati da Giasone, & in una Isola del mare Adriatico da Medea ui fu edificato un Tempio à Diana. Oltre ciò il Castello di Pola, che fino al dì d'hoggi dura, prima fu habitato dalle genti di Colco. Queste cose, al mio giudicio, non prouano con la nauigatione, ma piu tosto potrebbono fermare quelle, che gli altri tengono, cioè Giasone quanto piu tosto potesse hauer finito il uiaggio con la naue. Indi ostando i monti al suo nauigare, i compagni portando sopra gli homeri; la naue, hauer superato i monti, & essere peruenuti all'histro fiume Cisalpino; & caminando hauer fatto quei Tempi, & Altari, che si narrano. Ma tenesse qual uiaggio si uoglia, si ritroua, che ritornò col uello d'oro nella patria, et portò quello (come dice Lattãtio) à Creonte Re de i Corinthi. Costui di Meda hauendo hauuto duo figliuoli, oprò si ch'ella gli ringiouenì il padre Esone, laquale poi sotto specie di ciò fece che le figliuole di Pelia amazzarono il padre; onde, ò per la scelerità di questo, ò per altra cagione, Giasone la ripudiò; & come dice Lattantio, tolse per moglie Glauce. Ma Seneca nella Tregedia di Medea dimostra, che togliesse Creusa figliuola di Creõte Re di Corintho; per lo qual sdegno poscia ch'hebbe ueduto per incanti, & malie di Medea abbrusciare tutto il Palazzo; uidde anco con gli occhi propri da lei con un coltello essere squarciati i propri figliuoli da lui generati, onde di qui può essere uero, ch'egli poi togliesse Glauce. Finalmente ꝑ suo difetto essendo fuggita Medea da Egeo, dal quale era stata tolta per moglie, di nuouo (come dicono) fu tolta da Giasone, che di Thessaglia era stato scacciato. Onde di nuouo insieme con Medea passò in Colco, & ritornò in stato il uecchio Oeta padre di Medea, ilquale era stato priuo del Reame; indi nell'Asia oprò molte cose magnifiche, in tanto, che iui come Dio fu adorato, & al suo nome furono drizzati tempi, et Altari, iquali poscia per cõmandamento d'Alessandro Macedonico, che forse hebbe inuidia alla sua gloria, furono rouinati. Qual poi, e doue fosse la sua morte nõ mi ricordo hauer letto. In questa historia cosi succintamente narrata, ui sono alcune cose poetice sotto coperta di fittione, lequali, se possiamo sono dascoprire. Si legge prima, che domò i Tori, che haueano i piedi di bronzo, & dalle nari spirauano fuoco: iquali istimo, che fossero i Baroni del Regno di Colco, di forze quasi inuincibili, & di spirito eleuati; onde penso, che non con guerra, ma cõ parole, e simili andamenti fossero da lui superati; & che disponesse i populari à seditione secondo il uoler suo, e di Medea; di che amazzato cõ ingãno il uigilante dracone, cioè il sourastante della guardia del Regno, & per la sua morte quasi seminati i denti, cioè le cagioni di tal fatto, i Colchi uenissero alle mani l'un con l'altro, per la qual cosa di maniera uenissero con la guerra à indebilirsi, che facilmente poi fossero soggiogati da Giasone, & spogliati di ricchezze, & del uello d'oro, cioè del grege, che hauea il pregiatissimo uelo. Plinio istima che costui, fosse il primo, che nauigasse con naui lunghe,

Thoante,& Euneo figliuolo di Giasone.

Thoante, & Euneo furono figliuoli di Giasone, & Isifile, si come à bastanza si uede per Statio nella Thebaide. Fu creduto ueramente, che andando Giasone in Colco, ella di lui restasse pregna, & come si puo comprendere, partorisse due figliuoli: onde appresso le Lenniadi non essendo lecito nudrire maschio alcuno, ella gli mandò altroue ad alleuare; di che essendo poi stata scoperta per hauere serbato il padre uiuo, & scacciata dalla Signoria, fu presa da Corsali, & à Licurgo Re Nomeo uenduta, ouero come serua data, per la qual cosa piu non uide quei, i quai essendo cresciuti in età, & con Adrasto Re andati alla guerra di Thebe, udirono la madre da loro non conosciuta, che in una selua trouata à caso dal Re Adrasto, à quello raccontaua la uita sua. La onde subito la conobbero per madre, & la scamparono dall'ira del Re Licurgo, che la uoleua far morire per lo male da lei serbato fanciullino Ofelte. Quello, che poi loro auenisse, non ho certezza.

Filomelo figliuolo di Giasone, che generò Pluto.

Filomelo (come scriue Rabano nel libro delle origini delle cose) fu figliuolo di Giasone, è di lui altro non si legge, eccetto che generò Pluto.

Pluto figliuolo di Filomelo, che generò Pareante.

Scriue Isidoro nelle Ethimologie, che Pluto fu figliuolo di Filomeo, del quale non ho trouato altro, se non, che generò Pareante.

Pareante figliuolo di Pluto.

Fu Pareante figliuolo di Pluto, come scriue Isidoro, ilquale dice, ch'ei possedette l'Isola Paro, & il Castello di quella dal nome suo chiamò Paro; percioche prima si diceua Minoia.

Polimilia figliuolo di Esone.

Polimia (secondo Leontio) fu figliuolo d'Esone, il quale dice, che non hebbe altro figliuolo, che costui. Ma io credo piu all'inuecchiata fama, che uuole Giasone esser stato figliuolo di Esone, che ad un'autor nuouo, benche egli è cosa possibile, che Giasone hauesse due nomi.

Alcimedonte figliuolo d'Eritheo, che generò Epitropo.

Leontio dice, che Alcimedonte fu figliuolo d'Eritheo, allegando, che Ferecide narra, che Alcimedonte uenendo à morte lasciò Epitropo suo picciolo figliuolo al fratello Pelia, il quale essendo dalla madre dato à Chirone ad alleuare, cresciuto in età, da Pelia fu mandato in Colco.

Epitropo figliuolo d'Alcimedonte.

Epitropo, secondo Leontio, fu figliuolo d'Alcimedonte, il qual secondo Ferecide dalla

de dalla madre fu dato à Chirone Centauro à nudrire. Onde eßendo cresciuto in età, ritornando nella patria, & dimandando al zio Pelia la paterna heredità, fu da lui mandato in Colco all'acquisto del uello d'oro.

Pherita figliuolo di Critheo.

Pherita fu figliuolo di Critheo, & Tiro, si come nell'Odissea Homero narra, delquale non si legge altro, ecccetto che fu padre d'Amittaone.

Amittahone figliuolo di Critheo, che generò
Melampo, & Biante.

Amitthaone, come nell'Odißea d'homero si legge, fu figliuolo di Critheo, & Tiro. Dice Homero, che costui fu gran guerriero, nè piu oltre scriue di lui.

Melampo figliuolo d'Amittaone.

Melampo già famoso augure, secondo Statio nella Thebaide, fu figliuolo di Mitthaone. Scriue Lattantio, che costui dalla pazzia curò le figliuole del Re Preto, si come ho mostrato di sopra, onde ne hebbe una per moglie, e la metà del Regno. Fu ueramente questo Melampo dotissimo nella cognitione delle herbe, si come dißero gli antichi. Di lui restò un figliuolo detto Theodamante.

Theodamante figliuolo di Melampo.

Theodamante fu figliuolo di Melampo, si come testimonia Statio nella Thebaide, doue dice;

Vogliono, che il famoso Theodamente Del santo, & buon Melampo nato sia.

Fu questo Theodomante di maniera eccellente indouino, che inghiottito dalla terra appresso Thebe Anfiarao, Adrasto, & gli altri Principi, ch'aßediauano Thebe, sostituirono lui in uece d'Anfiarao.

Biante ouero Bia figliuolo d'Amittahone, che generò
Manthione, & Antiphace.

Biante fu figliuolo d'Amitthaone, si come dice Theodontio, delquale Homero narra una historia, che di lui fu moglie Piro figliuola di Neleo, laquale historia si è narratta di sopra, doue si ha parlato di Piro, nè altro di lui si legge eccetto, che habitò appresso Pilo Città di Neleo, & che hebbe duo figliuoli.

Manthione figliuolo di Biante, che generò
Clitone, & Polifide.

Manthione, come scriue Homero nell'Odißea, fu figliuolo di Biante, & Piro; ne lui riferisce altro, eccetto, che generò Clitone, & Polifide.

Clitone figliuolo di Manthione.

Clitone fu figliuolo di Manthione si come nell'Odissea testimonia Homero, doue dice, che essendo bellissimo giouane fu rapito dall'Aurora, nè mai piu comparse,

parse. Nondimeno Barlaam dice, che andò in Oriente, nè curandosi piu di ritornare nella patria, signoreggiò ad alcuni popoli; & però fu finto, che fosse rapito dall'Aurora.

Polifide figliuolo di Manthione, che generò Theoclimene.

Polifide fu figliuolo di Manthione (secondo Homero nell'Odißea) ilquale allega, che fu famoso indouino, e sostituito in luogo d'Anfiarao nella guerra Thebana dalla terra inghiottito; ilche narra anco Statio, Costui generò Theoclimene.

Theoclimene figliuolo di Polifide.

Fu Theoclimene, si come ad Homero piace, figliuolo di Polifide, & dimorando nella Città d'Argo, & essendo tenuto famosissimo indouino, iui amazzò un huomo. La onde essendosi fuggito, & uenuto nella Città di Pilo, d'iui insieme con Thelamaco figliuolo d'Vlisse si partì, & se n'andò in Ithacia.

Antifate figliuolo di Biante che generò Oicleo.

Homero nell'Odissea afferma, che Antifate fu figliuolo di Bia, & Piro, nè di lui si ha altro, ecceto che generò Oicleo.

Oicleo figliuolo di Antifate, che generò Anfiarao.

Oicleo col testimonio dell'istesso Homero, fu figliuolo d'Antifate, & generò l'indouino Anfiarao, iquale alcuni tengono, che fosse figliuolo di Linceo Re di Argiui, & d'Hipermestra.

Anfiarao figliuolo di Oicleo, che generò Almeone, Anfiloco, & Catillo.

Anfiarao (dicono gli altri, ciò che uogliano) fu figliuolo d'Oicleo, si come nell'Odissea testimonia Homero, & Statio nella Thebaide. Costui tra gli altri antichi indouini è tenuto il piu famoso; ilquale eßendo Adrasto Re d'Argiui per mouer guerra contra Thebani, insieme con Melampo ascese sopra un monte, per uedere quello che ne hauesse à succedere, & tra il resto hauendo preuisto, che s'ei andaua à questa guerra, non ritornerebbe piu nella patria, si andò à nascondere nelle grotte, nè manifestò il luogo à uerun'altro eccetto ad Erifile sua moglie, si come à fidatissima persona, della quale già hauea hauuto alcuni figliuoli. Ma instando i Principi Argiui, che si andasse contra Thebani, nè aspettandosi altro, che Anfiarao da loro non ritrouato, auenne, che Erifile hauea ueduto ad Argia figliuola d'Adrasto, & per moglie ai Polinice un monile, che già Vulcano hauea donato ad Hermiona sua figliastra, & moglie di Cadmo, del quale se n'inuaghì forte; onde patteggiando con Agia, che le donasse quel monile, le insegnò Anfiarao, si come nella Thebaide diffusamente Statio dimostra. Cosi adūq; Anfiarao per frode della moglie scoperto cō gli altri Principi Argiui andò alla guerra, doue un giorno combattēdo ualorosamente contra Thebani, in un subito leuandosi un grandissimo terremoto, & in quella parte, dou'egli era aperta

aperta la terra, fu insieme con l'armi, & con tutta la carretta da quella inghiottito con grandissima marauiglia de' circonstanti. Statio afferma, che costui armato & uiuo discese alla presenza di Dite, & secondo il costume poetico dice, che il pregò di molte cose, lequali nulla importano à noi. Fu nondimeno appresso gli antichi à quel tempo tanta la trascuraggine, che colui, ilquale uidero per giudicio d'Iddio dalla terra esser'inghiottito, il tennero amico d'Iddio, anzi un Dio, & in quella parte, doue s'aperse la terra, edificarono ad honore del suo nome un Tempio, & gli Altari, & gli instituirono sacrifici. Dice Plinio, che da costui fu ritrouato, il che non sò se io mi debba credere, perche mi ricordo hauer letto appresso i Caldei ciò essere stato inuentione di Nembrotto, che fu molto prima.

Almeone figliuolo d'Anfiarao.

Fu Almeone figliuolo d'Anfiarao, & Euriphile. A costui Anfiarao sforzato andare alla guerra, manifestò la iniquità della moglie, & gli lasciò la cura di uendicare la futura sua morte; il quale morto il padre, & ricordandosi del suo commandamento, & aspettata l'occasione, per mantenere la pietà paterna, diuentò impio contra la madre, & la amazzò.

Anfiloco figliuolo d'Anfiarao.

Homero nell'Odissea dice, che Anfiloco fu figliuolo di Anfiarao, & Erifile, nè di lui altro ho letto.

Catillo figliuolo d'Anfiarao, che generò Tiburtino.
Catillo, & Corace.

Catillo, secondo Solino nelle merauiglie, fu figliuolo di Anfiarao, del quale in tal modo scriue, Catillo figliuolo d'Anfiarao doppo la prodigiosa morte del padre appresso Thebe, per commandamento di Odelauo con tutta la famiglia mãdato à Versacro in Italia generò tre figliuoli, Tiburtino, Catillo, e Corace, iquali (scacciati dall'antico Castello di Sicilia i uecchi Sicani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla Città, Questo scriue Solino.

Tiburtino, ouero Tiburtio figliuolo di Catillo.

Questo Tiburtio, secondo Solino, fu figliuolo di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore, da i fratelli fu chiamata la Città di Tiuoli. Ma Plinio nell'historia naturale dice, i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio, & appresso loro essere tre Quercie, uicino alle quali l'inaugurato si dice, Dicono quello, cioè Tiburtino essere stato figliuolo d'Anfiarao, che morì à Thebe una età prima della guerra Iliaca.

Catillo figliuolo di Catillo.

Catillo secondo fu figliuolo del primo, che generato da Anfiarao, si come afferma Solino, ilquale secondo il testimonio di Catone, fu Arcade, & generale dell'armata d'Euandro, & edificator di Tiuoli.

Corace figliuolo del primo Catillo.

Corace secondo Solino, fu figliuolo di Catillo primo, & insieme con i fratelli pigliò la Città di Siciliani non lontano da Roma; la quale, si come è stato detto di sopra fu dal nome di Tiburtino detta Tiuoli.

Salmoneo figliuolo d'Eolo, che generò Tito.

Salmoneo secondo Lattantio, fu figliuolo di Eolo, & regnò appresso Elide. Fu huomo insolente, & insopportabile, ilquale non si contentando dello splendor regio, si sforzò farsi Iddio, da i suoi. Onde fatto fabricare un ponte di bronzo tanto in alto, che passaua per sopra Elide, con la carretta ui correua per sopra, ilche si per lo suo strepito, come per lo suono del bronzo, faceua si gran rumore, che pareua un tuono; per la qual cosa i suditi, che all'improuiso sentiuano questo, si smariuano forte. Oltre ciò stando cosi in alto, lanciaua facelle in similianza di folgori; & se per caso colui, che era tocco da quelle non moriua, u'erano i suoi seguaci, che lo amazzauano; & cosi in questa iniquità uoleua essere istimato Gioue, che fulminasse. Ma Iddio non sopportando lungamente la di costui pazzia, con un folgore da douero il cacciò all'Inferno, come dice Virgilio.

Vidi Salmoneo le crudeli, & giuste Pene pagar, mentr'ancor cerca farsi
Nel folgore, & nel tuon simile à Gioue.

Tiro figliuola di Salmoneo

Tiro, come piace ad Homero nell'Odißea, fu figliuola di Salmoneo Re di Elide, con la quale Nettuno appresso il fiume Eniseo trasformatosi in una spetie di quelle acque si giacque, & ne hebbe due figliuoli, cioè Neleo, & Pelia, si come è stato detto di sopra. Poscia ella si maritò in Critheo figliuolo di Eolo, & partorì Esone, Pherita, & Amittaone.

Ifico figliuolo d'Eolo, che generò Podarce.

Ificlo, secondo Lattantio, fu figliuolo di Eolo, essendo potente, tolse i buoi à Tiro figliuola di Salmoneo, & madre di Neleo, che à Neleo si apparteneuano, & quelli ritẽne fino à tanto, che per opra di Biante, ouero di Melampo suo fratello augure, gli restituì al genero di Neleo. Perciochè questo Ificlo è quello, che non potendo generare per commandamento di Biante, ouero di Melampo, hebbe il ueneno del serpente, ilche fatto subito genere Podarce, Dice Leontio questo ueleno essere un'herba, della quale se il serpe ne gusta, subito muore, & è appropriata alla sterelita.

Podarce figliuolo di Ificleo.

Podarce, si come afferma Lattantio, fu figliuolo d'Ificleo, delquale autore alcuno non fa, ch'io mi habbia letto, altro ricordo.

Sisifo

Sisifo figliuolo d'Eolo che generò Glauco, & Creonte.

Sisifo fu figliuolo di Eolo, si come à bastanza si uede in Ouidio, doue dice;

Ritorna, doue d'Eolo il figliuolo Sisifo un graue sasso ogn'hor tormenta.

Et Oratio nell'Ode dice, Sisifo d'Eolo figliuolo Dou'egli è da auertire, che furono due Sisifi, & cosi di necessità ui fu piu d'un Eolo, benche Lattantio dice, che furono solamente due. Ma prima ueggiamo de i Sisifi. Il primo Sisifo fu al tempo di Danao Re di Argiui, ò almeno di Linceo figliuolo d'Egisto, che à Danao successe; perche l'uno & l'altro testimonia Eusebio nel libro de i Tēpi. Dice. ch'egli al tēpo di Danao Re d'Argiui edificò la Città Efira, laquale Corintho figliuolo d'Horeste chiamò poi dal nome suo Corintho, che fu ne gli anni del Mondo Mille settecento & uentinoue. Nè molto poi, secondo altri allega, che l'istesso Sisifo edificiò Efira nell'anno quintodecimo del Regno di Linceo, che fu ne gli anni del Mondo mille settecento nonantaquatro. Et questo fu detto Re de Corinthi, cioè d'Efira. Ilche non si confaçe; perciochè quelli, che furono detti Re de i Corinthi, molto dapoi incominciarono; cioè ne gli anni del Mondo quatromila & cento; nel tempo, che à Latini signoreggiaua Enea Siluio, & a gli Athenìesi Melāthone padre di Codro; il loro primo Re Aletio; onde costui fu figliuolo di quell'Eolo del quale fu anco Critheo, Salmoneo, & Ificleo, & gli altri del suo tempo, & di lui fu moglie Merope figliuola d'Atlante, laquale li partorì Glauco, & Creonte, della quale dice Ouidio,

Et Merope la settima figliuola Sisifo à te mortal fu data moglie.

Vi fu anco l'altro Sisifo, & medesimamēte figliuolo d'Eolo, et di questo l'Autorità di sopra tistimoniano piu tosto, che di quello, che si è detto; & questi fu regnando Egeo in Athene. Perciochè, come dice Lattantio, hauendo Sisifo cō crudeli rubamēti occupato un mōte posto tra il mare Ionio, & Egeo, che si chiama Isthos; si pasceua con tal pena de mortali, che aggrauando gli huomini col peso d'un grandissimo sasso gli faceua morire. Ma Seruio dice che hauendo egli preso i uiādanti, s'assettaua sopra un scoglio, & egli chiamaua, che li lauassero i piedi, cosi mentre stauano intenti à tale essercitio; con un calcio gli precipitaua in mare. Vuole Homero, che costui dimorasse nella Città d'Epira d'Argiui, che poscia fu detta Corintho. Altri dicano, poi, ch'egli fu segretario de i Dei; & perche manifestò i loro segreti, fu nell'Inferno condennato à tal pena, che sempre riuolgesse un sasso di grandissimo peso, si come narra Ouidio;

O sempre trahi, ò sempre spinge innanzi Sisifo il sasso, che minaccia danno.

Costui si come habbiamo scritto di sopra, fu amazzato da Theseo, ilquale, se fu figliuolo di Eolo, non puote essere quell'Eolo, di cui fu l'altro Sisifo, che fu molto piu antico, nè puote essere di Eolo, che regnò in Lipari, essendo questi già morto prima, che quello nasceße; & cosi pare che ci siano stati tre Eoli, iquali senza differenza alcuna i Poeti gli chiamano Dei de uenti, ò tutti ò un solo. Di questo Sisifo sono di quelli, che credano Vlisse essere stato figliuolo, si come è stato detto, doue di lui si ha scritto. Il sasso poi carreggiato di sopra, & poi lasciato ue-

to uenir à baßo, dice Macrobio ſopra il ſegno di Scipione, douerſi intendere il mantenere, & difender la uita con eficaci, & faticoſi sforzi, ilche è proprio de Ladroni.

Glauco figliuolo di Siſifo che generò Bellorofonte.

Glauco, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Siſiſo Re d'Efira, perciochè in perſona di Glauco nepote di queſto, combattendo ſotto Troia contra Diomede, deſcriue tutta la Geneologia di queſto Glauco, ſi come ſegue.

Bellorofonte figliuolo di Glauco, che genero Laodamia, Iſandro, & Hippoloco.

Bellorofonte, ſi come ſi legge nella predetta oratione di Glauco, fu figliuolo del predetto Glauco. Fu queſto Bellorofonte belliſſimo giouane di perſona, & di uirtù molto notabile. Dice Homero, che coſtui fu Re di Efira, & eſſendo da Prito Re de gli Argiui priuo del Reame, per commandamento di lui ſi ritirò alla ſua Corte. Di che auenne, che Anthia ſua moglie, ouero (ſecondo Lattantio) Stenobe innamorata della di lui bellezza, il ricercò ne' ſuoi abbracciamenti; onde egli negandole ciò, fu accuſato da lei al marito Prito di hauerla uoluta sforzare; ilquale di ciò ſdegnato, & non uolendo inſanguinarſi le mani di lui, il mandò con alcune lettere ad Artobale ſuo ſocero, nellequali ſi contencua, che il faceſſe morire. Bellorofonte adunque giunto in Licia, da Artobate fu mandato, affine che moriſſe, ad amazzar la Chimera; perciochè la Chimera era un moſtro della ſorte, che è ſtato detto di ſopra. Ma Bellorofonte hauuto il cauallo Pegaſo, ſe ne uolò à lei, & l'amazzò. Indi hauendo Ariobate guerra contra i Solimiſſi, & confidandoſi molto nel ualore di Bellerofonte, il mandò contra quelli, ilquale medeſimante gli uinſe, & poſe in rotta. Poſcia gli commandò, che pigliaſſe l'armi contra le Amazone, che ſi erano moſſe contra lui; onde Bellorofonte le uinſe, & le conſtrinſe ritornare ne i ſuoi confini. Ilche ueggendo il Re, di lui ſi moſſe à compaſſione, & (ſecondo Lattantio) gli diede per moglie Alcimene ſua figliuola, & ſorella di Anthia con una parte del Reame, della cui hebbe Iſandro, Hippoloco, & Laodamia. Ma Stenobe poi che ſeppe egli eſſere ſtato dal padre honorato, ſi amazzò, & come piace à Seruio, per tal peccato le figliuole di Prito diuẽnero pazze. La uerità di quello, che qui è finto, giudica Fulgẽtio tale. Dice Bellorofonte eſſere detto quaſi Bulefertinta; ilche noi latinamente diciamo conſultore di ſapienza, ilquale ſprezza la libidine, cioè Anthia, attentoche Anthion in Greco Latinamente ſi dice cõtrario, laquale Anthia è moglie di Prito, perche Pritos ſi dice Sordido, onde la libidine di chi altri è moglie, eccetto che d'un Sordido; & il buon conſiglio, cioè Bellorofonte, ſopra qual cauallo ſi aſſetta, ſe non ſopra il Pegaſo? ilche è quaſi Pegaſion, cioè fonte eterno. Perciochè la ſapienza del buon conſiglio, è l'eterno fonte, perciò ſi fa alato, attẽtoche ricerca tutta l'uniuerſa natura del Mondo con la ueloce Theocria de i pẽſieri. Oltre ciò Bellorofonte amazzò la Chimera, laquale è detta quaſi Chimeron, cioè Fluttuatione d'amore; che da Fulgentio ſi dipinge con tre capi, perche gli amo-

gli amori sono tre gli atti, cioè incominciare, oprare, & finire. Percioche l'amore mentre nouamente uiene, come Leone fieramente ci assale, ilche si intende per lo primo capo della Chimera, la testa di Capra poi si finge nel mezzo, che è la perfettione della libidine, percioche la Capra è animale pronto alla libidine. Vi è poi il capo di dragrone; ilche si intende, che doppo la perfettione, ci resta la ferita della penitenza, & il ueleno del peccato. Ma dica quello si uuole Fulgentio, questa è la historia. La Chimera essere un Monte di Licia, che dalla cima uomita fiamme. Indi poco piu al basso nudrisce Leoni. Poscia alle radici di quello u'abondano molti Serpi, lequali cose rendendo quel luogo inhabitato, & nociuo à i circonuicini, da Bellorofonte, come è stato detto altroue, fu fatto habitabile, & di tai cose purgato. Oltre ciò pare à Plinio nel libro della historia naturale, che di costui fosse inuentione il porre sotto il carro i caualli.

Laodamia figliuola di Bellorofonte, & madre di Sarpedonte.

Bellorofonte, & Achimene generarono Laodamia. Costei essendo bellissima, piacque à Gioue, ilquale (secondo Homero) giacque seco, & la ingrauidò di Sarpedone, che fu poi Re di Licia.

Isandro figliuolo di Bellorofonte.

Isandro, si come Homero scriue nella Iliade; fu figliuolo di Bellorofonte, & Achimene; onde essendo grandissima guerra tra i Licij, & i Solimissi, combatten do in fauore de i Licij, da i Solimissi fu morto.

Hippoloco figliuolo di Bellorofonte, che generò Glauco.

Hippoloco, come di sopra dice Homero, fu figliuolo di Bellorofonte; del quale non si legge altro, eccetto, che generò Glauco.

Glauco figliuolo d'Hippoloco.

Glauco fu figliuolo di Hippoloco, si come egli istesso nella Iliade narra à Diomede. Percioche essendo egli uenuto in aiuto di Troiani, & un giorno combattẽdo contra Diomede, uenne seco in parlamento; & tra l'altre cose à quello narrò la sua Geneologia; per lo che Diomede fatto ricordeuole dell'antica amicitia de suoi precessori, patteggiò seco di piu non combattere l'uno contra l'altro: onde dati, & riceuuti alcuni doni, si partirono. Questi poi nella guerra fu alla fine morto.

Creonte figliuolo di Sisifo, che generò Creusa.

Creonte fu Re de Corinthi, & figliuolo di Sisifo, si come nella Tragedia di Medea per le istesse parole di lei, Seneca dimostra dicendo;

Vnquà non uenga a i miseri si fiero
Giorno, che giunga si famosa prole
A uergognosa prole, nè i nepoti
Di Febo con di Sisifo i nepoti,

Credo, che qui si intenda questo Creonte essere stato figliuolo di Sisifo ladrone,

& per

& per ciò Medea uiene à rifiutare i nepoti di Sisifo, come usciti di uergognoso ceppo, che non siano consanguinei à suoi figliuoli.

Creusa figliuola di Creonte.

Creusa, si come si è uisto di sopra, fu figliuola di Creonte Re de i Corinthi, & promessa per moglie à Giasone. La onde perciò sdegnata Medea, con suoi incanti in un scrigno rinchiuse un'inestinguibil fuoco, & quello fermato, il mandò per li propri piccoli figliuoli, si come una cosa piaceuole da giuocare ad essa Creusa, laquale aprendo quella picciola cassetina per uedere quello, che ui fosse entro, subito quel fuoco mandò fuori la fiamma, & abbrusciò tutto il Palazzo di Creonte & essa Creusa insieme, ma i figliuoli di Medea di ciò auisati, si partirono prima.

Cefalo figliuolo d'Eolo, che generò Hespero.

Cefalo fu figliuolo di Eolo, si come chiaramente si uede in Ouidio. Di costui fu moglie Procri figliuola del Re Eritteo; nondimeno dice Seruio, che nacque di Hifilo. Costui fu amato dall'Aurora, laquale (secondo Seruio) gli donò un cane chiamato Lelapa, & due dardi, che mai non erano lanciati in darno, perciochè si dilettaua di caccie: onde richiedendoli poi l'Aurora i suoi abbracciamenti, egli le rispose, che si hauea dato fede con la moglie di serbare castità; a cui soggiunse l'Aurora, pregoti, che faccia proua della castità di Procri sotto forma altrui. Di che essendosi cangiato in mercante, se ne andò à lei con molte gioie, & doni, di maniera, che la condusse ne' suoi uoleri; onde subito tutto turbato, si palesò à lei, chi egli si fosse. Ma Ouidio dice, che l'Aurora usando de gli abbracciamenti di Cefalo, & egli curandosene poco, & amando solamente Procri, dall'Aurora tutta piena di sdegno gli fu detto;

Ingrato ferma tutti i tuoi lamenti,	Che se la mente mia preuede il uero,
Et habbi pur li disse, la tua Procri,	Anchor ti pentirai d'hauerla hauuta.

Ilche inteso subito Cefalo incominciò sospettare della pudicitia della moglie, & deliberato farne isperienza, sotto habito di mercante uenne alla propria casa, doue non ueggendo cosa alcuna mẽ che honesta, quasi uolse lasciare stare di tẽtare piu altro; nondimeno durando tuttauia in quella fantasia, tanto fece, che pattuì con la moglie per prezzo di molti doni una notte seco; ilche cõcluso, subito si dimostrò chi egli era. Onde Procri mossa dalla uergogona del fallo, subito se ne fuggì nelle selue, e si fece ninfa di Diana, incominciando attẽdere alle caccie, dalla quale hebbe in dono un cane, & un dardo. Finalmẽte cõ preghi hauẽdo Cefalo acquetata la moglie, da lei hebbe in dono il dardo, & il cane. Di che cõtinuãdo tuttauia egli nelle caccie, e bene spesso essendo lasso & affannato, nel maggior calore del Sole si ritiraua all'ombre de gli arbori, & per suo refrigerio cantando chiamaua l'Aura. Per la qual cosa un certo Villanello sentendolo, & istimando che ei chiamasse la ninfa, riferì il tutto à Procri; laquale mossa da Gelosia, per uedere chi fosse costei, che chiamata andasse à lui, si nascose tra gli arbuscelli di quella ualle. La onde secondo il solito sentendo Cefalo, che con piaceuole uoce

inui-

inuitaua, pian piano alquanto si mosse per uedere quello, che non haurebbe uoluto: Cefalo sentendo il mouere de uirgulti, istimando quella essere una fiera, lanciò il dardo, che mai non feriua in uano, & inauertētemente impiagò la moglie; laquale nelle sue braccia raccolta, pregandolo, che in luogo di lei nō uolesse mai pigliar l'aura per sposa, se ne morì. Ma Anselmo pare, che creda questa aura essere stata femina, & scriue Cefalo di lei hauer hauuto un figlinolo chiamato Hespero; ilche anco Theodontio istima, & così uerrà ad esser historia, & non fittione quello, che si narra.

Hespero figliuolo di Cefalo.

Hespero, differente dal detto di sopra, fu figliuolo di Cefalo & dell'Aura, ouero Aurora, si come scriue Anselmo nel libro dell'Imagine del Mondo, delquale eccetto il nome, non si legge altro.

Athamante figliuolo d'Eolo, che generò Friso, Helle, Laerco, & Melicerte.

Come à pieno si legge in Ouidio figliuolo di Eolo fu Athamante Re, delquale Seruio recita questa historia. Dice, che Athamante hebbe per moglie Neifile, della cui hebbe Friso, & Helle, ma stimulata dal furore del padre Libero essendosi andata nelle selue, Athamante tolse Ino, figliuola di Cadmo per matrigna à i figliuoli, laquale, si come è costume delle matrigne contra i figliastri, si imaginò una rouina; onde oprò con le Donne, che tutti i fromenti, che erano per seminarsi, si guastassero, di che nacque una terribil fame. Finalmente Athamāte hauendo sopra ciò mandato per consiglio ad Apollo; Ino con inganni corrupe colui, che ui era stato mandato, & fece, ch'ei riferì al Re l'Oracolo hauerli risposto, che la fame non poteua cessare, se non si immolauano i figliuoli di Neifile, i quali già da lei erano stati accusati, che hauessero affogati i fromenti. Per la qual cosa Athamante temendo l'inuidia della plebe, publicamente diede nel uolere della matrigna i figliuoli, & in segreto à quelli cōcesse un salutifero rimedio; & oprò che Friso menasse uia il Mōton d'oro, il quale auisato da Giunone insieme con la sorella Helle montò sopra quello, e partendosi, schifò la morte. Indi u'aggiunge, che Giunone dell'Inferno eccitò le furie contra Athamante, le quali uenendo nella stanza, dou'era à caso Athamante, gli gittarono al collo due de' suoi serpi, p i quali montò in tanta furia, che ueggendo uerso di se uenire Ino con due figliuoli, credendo ch'ella fosse una Leonza, & i figliuoli Leonzini, mandato fuori un gran grido si mosse contra quelli, & togliendo con furia di braccio ad Ino Learco, con tutte le forze il percosse ad un duro sasso. Il che ueggendo Ino, & tutta smarrita fuggendo con Melicerte in braccio, con precipitio si gittò da una rupe in mare, laquale si chiama Leucothea. Quello, che poi auenisse di Athamante, non se ne troua memoria. Giunone Dea de i Regni, & delle ricchezze spesse uolte è finta da i Poeti essere stata contraria à Thebani rispetto della frequente mutatione de Re appresso loro fatta, dalla cui ueramente

conseguiscono molti mali à popoli. Ma quello, che s'appartiene ad Athamante dice Barlaam, che l'odio di Ino contra i figliastri fu tale, che per opra d'un certo Ariete, che nudriua Friso esso Friso insieme con la sorella Helle, se ne fuggì con tutto il thesoro, & le cose di piu ualore, con consentimento però di Athamãte. Di che hauẽdo Ino molto à male; non solamente oltraggiaua cõ parole Athamante, che hauesse spogliato il Reame di thesoro, & di ornamenti reali, ma anco hauea infiammato tutti i baroni del Regno contra lui, come rouinatore dello Stato. La onde Athamante sdegnato contra Ino, un giorno prese come furioso i figliuoli da lei partoriti, & ne fece quello, che si è detto.

Friso, & Helle figliuoli d'Athamante; ilqual Friso generò Cithoro.

Friso, & Helle furono figliuoli del Re Athamante, & di Neifile, contra quali (secondo Lattantio) mentre la madrigna Ino s'imaginaua come farli morire, à loro, che incerti andauano per l'Isola, dalla madre fu apparecchiato un Montone dal uello d'oro. Ma Seruio ha detto di sopra dal padre; onde secõdo il cõmãdamento di lei, amẽdue mõtati sopra quello, se n'andarono in Colcho, per saluarsi. Di che portandoli per mare il Montone, auenne, che Helle smarrita, cadè nel mare, & subito dalla uoragine dell'acque fu inghiottita; onde nacque, che impose cognome eterno à quel mare. Perciochc da lei sõmersa, da indi in poi quella particella di mare, dou'ella morì fu detto Helle sponto. Friso poi giunse saluo ad Oeta Re de Colchi, & essendo da lui amicheuolmente riceuuto, appresso lo Imperio della madre consacrò il Montone alli Dei; ma altri uogliono, che fosse sacrato à Marte solo. Et si come scriue Pomponio Mela; appreßo le foci del fiume Fasi, da Themistagora Milesio fu edificato un Castello, & nomato Fasi; appresso ilquale fu un Tempio di Friso, & un nobile bosco per lo uello del Monton d'oro. Finalmente Oeta diede una figliuola per moglie à Friso, laquale tengo, che fosse Calciope. Ma intẽdẽdo dall'Oracolo, ch'egli si doueße guardare dalla prole d'Eolo, e sapẽdo, che Friso era nepote d'Eolo, come ch'egli haueße dato una figliuola per moglie, e di lei hauesse hauuto figliuoli; piu tosto temẽdo di se, che hauẽdo riguardo al genero, per schifare il pericolo à lui annũciato; amazzò l'incauto Friso. Ilche qui ci pare fauoloso, & benche di sopra si habbia esposto secondo l'openione di Barlaam, piacemi notare il senso de gli altri. Sono adũque di quelli, che dicano per lo scampo di Friso, & di Helle essere stata apparecchiata una naue, la cui insegna era un Mõtone d'oro. Ma Eusebio dice, che Palefatto afferma l'Ariete essere stato chiamato il bailo, per loquale furono liberati da gli aguati della madrigna. Ma chi fu adunque quello, che da Friso fu consacrato alli Dei, ouero à Marte, se il Montone fu la naue, ouero Ariete il bailo? Di che tengo per uero, ò simile al uero, quello, che dice Barlaam; & che dalla madre à lui fosse apparecchiato il Montone, si può intendere in tal modo. Habbiamo detto di sopra, ch'ella non morì, ma se n'andò nelle selue; onde, come consapeuole d'un qualche thesoro nascosto, puote riuelarlo al figliuolo, & cosi apparec-

chiarli un Montone d'oro. Il Montone poi fu consacrato à Marte, affine, che com prendiamo i Re consecrare i thesori, & serbar quelli per potersene seruire nelle guerre secondo i bisogni. Oltre ciò scriue Eusebio, che ciò, secondo alcuni, fu al tempo, che Erittheo regnaua in Athene, et Abante in Argo, ilche fu ne gli anni del Mondo tremila ottocento, & uenti. Secondo altri poi, regnando Prito in Argo, che fu ne gli anni tre mila ottocento quaranta tre.

Cithoro figliuolo di Friso.

Cithoro fu figliuolo di Friso, si come nella Cosmografia testimonia Pomponio. Dice tra l'altre cose appresso il fiume Partenio esserui la Città de' Cithosi, edificata da Cithoro figliuolo di Friso. Questi con gli altri figliuoli di Friso (come dice Lattantio) morto Friso, entrò in mare, per fuggire dall'auo Athamante, ma trauagliato dalla fortuna di mare, fu raccolto da Esone padre di Giasone, ma i nomi de i fratelli non si sanno.

Learco, & Melicerte figliuoli d'Athamante.

Learco, & Melicerte furono figliuoli d'Athamante, & Ino figliuola di Cadmo, si come è stato detto di sopra. Questi nondimeno morirono piccioli. Percioche Learco dal padre fu percosso in un sasso, & Melicerte insieme con la madre Ino, che si gittò in mare, si annegò. Nondimeno dicono, che Venere hauẽdo di loro compassine, pregò Nettuno, che li facesse del numero de' suoi Dei del mare, il che fu fatto; & però Ino fu chiamata Leucothea da quella rupe, dou'ella si gittò, che in Latino si direbbe Amatura: & Melicerte fu detto Palemone, che in Latino suona Portuno, & con Tempi, Altari, & sacrifici lungo tempo furono adorati. Ma Seruio dice, che Melicerte con un nauilio andò in Ithismo, & fu raccolto dal Re Ethiope; onde i sacrifici Ithismi, che si faceuano in honore di Nettuno, furono fatti Melicerti: & di qui nacque, che da Nettuno furono fatti Dei. Theodontio ui aggiunge la cagione, dicendo, ch'essendo Ino bellissima giouane, & Melicerte uago fanciullo, fuggendo col nauilio peruennero à Sisifo, ilquale da alcuni fu anco chiamato Ethiope; onde essendo libidinoso, usò de suoi abbracciamenti, e per premio gli fece Dei del mare; & in tal modo pare, che Venere ꝑ loro intercedesse. Indi altroue dice, che Ethiope riceuette quelli fuggitiui, & gli fece sourastanti al suo porto, dandoli tutte l'entrate, che di quello si traheuano, & di qui i loro nomi furono cangiati.

La ragione, per laquale l'Autore non metti tra i figliuoli di Gioue Alessandro Macedonico, & Scipione Africano.

Haurei potuto se mi fosse piacciuto, a cosi ampia progenie del terzo Gioue, aggiungere due Illustri huomini Alessandro Macedonico domatore dell'Asia, & Publico Cornelio Scipione, alquale fu conceduto ricuperare le Hispagne occupate da gli Africani, & fare soggetti essi Africani à Romani. Ma perche fino alla loro età pare, che fosse andato fuori di usanza quella antica pazzia, per

laquale

laquale i famosi si gloriauano essere ascritti con fittione allaprole de i Dei, & erano uenuti quei secoli, ne' quali lo splendore si cercaua per la uirtù, piu tosto haurebbe paruto cosa ridicola, che degena di lume hauergli inalzati con questa fittione, ho giudicato lasciarli adietro. Oltre ciò quello, che cõ ambitione & fraude si cerca, ò con silentio si rifiuta, non assai giustamente si concede. Prima Alessandro sopportò fauoleggiarsi, che Gioue in forma di Serpente si congiungesse cõ la madre Olimpiade, & ch'ei fosse nato di tale congiungimento. Indi non anco contento di molti, titoli che la fortuna fauoreggiando al suo ardire haueua aggiũto al suo splendore, & di quello, che à bastanza per fauola dal uolgo si era ritrouato, con fraude si cercò attribuire Gioue per padre, subornando à ciò Sacerdoti d'Amone Libico. O insipido desiderio di famoso giouane, piu tosto uolere essere generato di adulterio, che di matrimonio, piu tosto uoler hauer la madre impudica, che pudica, piu tosto uoler essere tenuto figliuolo d'un dracone, che del Clarissimo Re Filippo, & piu tosto bastardo, che legitimo. O delle mẽti mortali nõ solamente uana, ma uergognosa gloria. Colui, che continuamente ne gli occhi de gli amici sopportaua cose mortali per li rumori delle bugie, ueramente disiaua da gli istessi essere riputato immortale. Ma che alla fine? Per questa cagione meritamente è ributtato, nè dalla frode s'allegri colui, che per la uirtù si poteua lodare. Ma Scipione, se bene per mormoratione del uolgo ueniua detto essere stato generato da Gioue, che in forma di Serpente se n'era andato nel letto della madre; onde per questo, e perche la notte quando entraua nel Campidoglio mai non gli abbaiauano i cani, che l'incontrauano, & perche anco per uirtù de i meriti suoi pareua, che si accrescesse fede alla fauola, come che ciò non negasse, nondimeno essendo sapientissimo mai non uolle confer uarlo. La onde parendo, che tacitamente ei rinuntiasse questo honore come friuolo, non si appartiene à me attribuirglilo apertamente. Et così non hauendo piu ritrouato altri figliuoli di Gioue, ouero discendenti, & à se la progenie fatto fine, anch'io medesimamente finirò il libro.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE ET BENIGNO SIGNORE,

IL SIGNOR CONTE VINCIGVERRA COLLALTINO.

GIVSEPPE BETVSSI.

ARREBBEMI far torto alla fatica durata dal Boccaccio in questi due vltimi suoi libri, se con qualche Illustre titolo doppo lo hauergli, si può dire di uiui che erano stati sepolti cauati dalle tenebre, & ritornati in luce, non mi sforzassi darli appoggio tale, che fossero un poco piu al presente riguardati, che per lo passato non sono stati. Veramente non so se io mi debba dire, che il Boccaccio à suoi dì sia stato tale, che forse à nostri pochi ue ne siano: di che ne fanno fede le opre uscite da così raro intelletto. Nè punto dubito non hauer molti di quelli, che minutamente hanno uisto, letto, & considerato le fatiche sue, si latine, come uolgari, che siano della openione mia. Et però come per arra delle uirtù sue, & del giudicio mio, V. S. si degnerà in quelle hore, che ella si ritroua dare alquanto luogo à i pensieri amorosi (che à miei giorni ho conosciuto per due bellissime, & nobilissime donne, anzi dee hauerli ingombrato il petto) à parte à parte leggere, & considerare la profondità delle scienze, che in se hauea, & ha dimostrato si degno, & Eccellente Autore; percioche quella in questi due ultimi libri, & massimamente nel primo ci trouerà quello, che à gran pena in riuolgere molti, & de principali ui si potrebbe uedere. Qui, sapendo io quanto la Poesia à Vost. Sig. diletta, & gradisce, quella conoscerà il frutto, che se ne trahe, & la profondità, che ui si asconde. Qui tutte le ragioni, & fondamenti, che si possono fare sopra tutte le scienze, ui sono rinchiusi. Onde tanto questi due ultimi sono

differenti da i tredici primi, che se per auentura non fossero fatti per difesa de gli altri dianzi, ogni uno haurebbe per fermo che fossero di altro autore; ò che si douessero leggere separati. Tuttauia eglino uanno tutti insieme, & ritornano nelle mani de gli huomini à farsi uedere sotto la protettione dell'Illustre Signore suo fratello, & di lei: attentoche essendo amendue uoi uno spirito in due corpi, parmi che non sia differenza per li nomi dell'amore, che l'uno, & l'altro mi porta. In tanto V.S. mi serbi nella gratia sua fino à tanto, che mi s'appresenti occasione di meglio poterla acquistare. Di Vinegia.

LIBRO XIIII. DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

CON La scorta della diuina luce, benche con passo tremante, habbiamo caminato per le oscure stanze dell'Inferno, & per li lontanissimi luoghi dal Cielo delle anime nocenti, & habbiamo ricercato i rozzi liti del grandissimo, & ampio mare, ma con gagliardo nauigare circondato tutte le Isole sottoposte à uario calore di Sole, & appresso di maniera cō un certo acuto riguardare, habbiamo solcato i suoi profundissimi gorgi, che habbiamo ueduto le cerulee habitationi di Nettuno, & del uecchio Protheo, i Chori, & le stanze delle ninfe, gli animali del medesimo mare, le schiere de pesci, & l'origine, & capi de fiumi. Oltre ciò habbiamo passato famosissime Città, ombrosi boschi, intricate selue, alti monti, trauagliate ualli, antri nascosti nelle rupi, mari lunghissimi da trapassare, & apparenze per lo nome loro spauenteuoli. Indi, tolte quasi le piume di Dedalo, con un certo ardito uolo della consideratione portati fino in Cielo, habbiamo riguardato l'aureo trono di Gioue, l'aurea casa del Sole, i luogi spatiosi delli Dei, i gran Tempi ornati d'oro, & di gemme, il Consistoro delli Dei per la marauigliosa luce splendido, & uenerabile, i perpetui lumi delle stelle, & i loro flessi, & reflessi, & i suoi moti composti con marauiglioso ordine. Cosi, Clementissimo Re, secondo la promessa, al meglio, che s'è potuto, habbiamo raccolto tutti i fragmenti dello antico naufragio, & lo habbiamo iusta le forze del nostro ingegno, ridotto in un corpo, quale egli si sia, di maniera, che tolto il principio da Demogorgone, ilquale gli erranti antichi dissero primo di tutti i Dei, per successioni quello ordinatamente fino all'ultimo figliuolo di Gioue terzo Eolo, & di esso Eolo Athamante, & di Athamante Learco, & Melicerte figliuoli, con ogni diligēza l'habbiamo ridotto, affine che s'adempi il tuo desio, Appresso, accioche non paresse, che si hauesse lasciato alcuna cosa di tua uoglia, à tutte le fitione habbiamo aggiunto quelli paesi, che habbiamo trouato da gli antichi, ouero, ch'io ho per mia

openione approuato, si come tu istesso (concedendo Iddio) sei per uedere. E e quali cose in tal modo adempiute, il desiderio del riposo mi persuadeua, che come quasi fossimo giunti in un luogo ouero porto da principio recercato smontassi di nauilio nel lito, & drittamente rendute gratie à Iddio uero conceditore de doni, mettessi le ghirlande di Lauro alla uittoriosa barchetta delle fatiche, & andar poi al desiato ocio: nondimeno Iddio m'infuse di sopra nella mente un piu lodeuole consiglio. Siamo ueramente con l'autorità de Prudenti auisati, che per conicttura preueggiamo quello, che dal passato sia per auenire. Certamente sono stati soliti bene & spesso, se non sono stati prima acconci, & fortificati, molti nauili, & anco grandissimi combattuti dall'onde contrarie del mare, benche uicini al porto, rompersi, pericolare, & in tutto andare in ruina. Che adunque è da pensare, che sia per auenire ad una nauicella, se slegata, & senza gouerno uiene lasciata nel mezzo del mare? Non hora adunque ci resti picciola fatica. In uero la prora è da legare, & la naue da fundare con ferme ancore, & anco da cuoprire con quelle difese, che possiamo, acciochè da gl'infiãmati folgori dell'aere si strepitoso non sia abbrusciata, ouero fraccassata dalle piogge mischiate con tempeste, ouero dal furibondo Aquilone, dal turbato Astro, del furioso Euro Libico, & da gli altri senza ordine alcuno soffianti uenti percossa in un scoglio, ò nel lito, ouero sia inghiottita dall'onde piene di fortune, & uada à male; laquale con grandissimo sudore per gli Euripi, & risonanti sassi, per le fortune del mare, & mille pericoli salua fino alla fine del uiaggio habbiamo gui data. Il che crederò hauer fornito allhora, quando con uere ragioni hauerò confutato quelle cose, che già sono state opposte, & ponno opporsi contra la Poesia, & i Poemi da gli inimici del Poetico nome. Ho conosciuto ueramente, & mi ricordo quante, & quali cose quelli ignoranti disséro già non hauendo chi li rispondesse in contrario. Et di qui, mentre leggerano questa opra, assai comprendo quello, che mossi da inuidia siano per dire contra i Poeti, & contra di me. Adunque à questa ultima fatica, che si partirà in due altri uolumi, ne presti aiuto colui, che di tutte le cose è Alpha & Omega principio, & fine.

Parlamento dell'Autore al Re.

Insieme col fauore di Giesu Christo, uerrà (perche cosi ho meco proposto Illustre Re) questa opra, pria che drizzi il passo altroue, nelle mani di tua sublimità, acciochè prima si dia al giudicio di colui, per lo cui uolare è fattta & secondo il poter suo gli presti riuerenza. Onde, poscia che benignamente hauendola riceuuta, haurai riguardato il tutto, & col sublime tuo ingegno ricercato tutte le parti sue, ti marauiglierai, che in cosi gran uolume la richiesta di tua benignità si sia distesa, come che per la necessità de i libri in molti luoghi tenga, che non sia à bastanza perfetto; & forse leggendo i nascosti sensi poco dinanzi sotto rozza corteccia, hora prodotto in luce, pieno di marauiglia gli guarderai non altrimenti, che se da un globo di fuoco uedessi uscir fuori fonti & acque, di che con una certa modesta dilettatione lo lerai te stesso, che già molto prima

to prima ti sei imaginato il uero de Poeti, cioè quei semplicemente non esser stati huomini fauolosi, come uogliono alcuni inuidiosi, ma dottissimi, & dotati d'un certo animo diuino, & arteficio; nondimeno raccolte tutte le cose, non ho molto per certo, quale sarà per eßere la openione tua di tutta l'opra. Tuttauia meco stesso m'imagino questo, che (oprando la giustitia sola) tu del corpo, e delle membra ne sarai per dare intiera, e salda sentenza; & ancho istimo, che per la tua carità reale riprenderai le meno atte; e loderai quelle, che ritrouerai degne di lodi. Veramente questo à me sarà assai, e molto, & già di tale sperãza mi godo. Poi hauendola ueduta, e dandola nelle mani delle armi à riguardare, tengo, che non sarà da tutti con giusta bilancia pesato. Nè ciò sarà cosa nuoua sotto il Sole. Il piacer di se stesso trahe ciascuno. Oltre ciò l'edace liuore, mortal peste de uiuenti, di maniera fin dalla prima età in noi ha occupato i petti de gli huomini, che rarissimi giusti giudicij, abbrusciando quello, sono conceduti. La onde con rabbioso latrare si gli leueranno molti contra, e con crudel morso gli leueranno, e straccieranno quelle parti, che ritroueranno con men salda fermezza unite, e fortificate. Contra è quali, perche già sento le parole secondo l'usanza antica, e le oppositioni, che mi faranno i cianciatori, affine, che come ho già detto, così lunga fatica leggiermente non si risolua, e per li dardi infiammati non uada in cenere, e fauila, con opportune risposte è di necessità, ch'io gli uada contra. Nondimeno prego, che anco ottimo Re, per loquale molto mi sono faticato, meco ponga il tuo generoso petto alle loro calunnie. Ilche se farai, gl'inimici della nostra fatica, come fumo in aria se n'andranno.

Alcune cose contra gli ignoranti.

Concorreranno, come si fa allo spettacolo d'una nuoua opra, non pur lo inetto uolgo, ma ancho ui conueniranno gli huomini dotti; & poscia, che da ogni parte hauranno riguardato, non dubito, che ui siano de gli huomini per bontà degni di riuerenza, & di mente intiera, & scienza, iquali seguendo i tuoi uestigi, loderanno le cose da commendare, & per una certa uera affettione riprenderanno le, men degne: à quali sarò io tenuto render gratie, & eßere obligato, benedirli, & ringratiar la loro giustitia. Ma di gran lunga sarà maggiore la moltitudine della plebe, che in un circolo fatta una corona, affiserà gli occhi ne gli ordini manco bene compartiti dell'opra, & ogni altra menda, se alcuna ue ne sarà, piu ingorda di uedere qualche cosa da mordere che ritrouar che lodare. Contra questi mi resta la guerra, & da me sono da pigliar l'armi, & mi è di necessità, che con migliori ragioni gli conuinca, ma non contra tutta la schiera insieme; perciochè forse la gran turba facilmente m'opprimerebbe, ma con le squadre ordinate, affine che le mani s'assuefacciano al combattere, & pian piano si smarriscano gli inimici, sono prima gagliardamente da pigliar l'armi. Sono questi, per lasciare il resto del uolgo, alcuni huomini pazzi, iquali hanno tanta loquacità, & arroganza, che si presumono con gridi dar sentenza contra tut-

te le cose d'ogni lodatissimo huomo, sprezzandole, & facendone poco conto, & pur che possano, biasimandole con uergognose parole, onde poscia che del loro abbaiar sonoro, come se predicessero qualche suo grandissimo honore, si sono dimostrati Idioti, non altrimenti, che se non si potesse opporre alcuna cosa contra la sua ignoranza, istimando il sommo bene essere il dar opra alle crapule, alle libidini, & al pigro ocio, nelle tauerne, & ne i lupanari, stando con le tazze piene di spumoso uino, & uomitando le souerchie crapule, si sforzano biasimare le uigilie de gli huomini dotti, le fatiche, gli studi le honeste cōsiderationi, & la modestia, con le loro infettate lingue, e con le sue uergognose opre bruttare. Di che auerrà, che ueduta quest'opra, ridendosi diranno; O insipido huomo, quanta dolcissima quiete, e quanto buonissimo tempo ha egli perduto, quanta friuola fatica ha consumato, quanta carta ha perduto, & in uano uersetti ha esposto? Non sarebbe stato meglio ch'ei fosse stato innamorato, c'hauesse beuuto, dormito, e conceduto cosi grā tempo à piaceri, che hauer scritto queste ciance? Soggiungeranno anco, Veramēte quelli, che uogliono essere tenuti prudēti, sono una pazza sorte d'huomini, percioche perduto il tempo nelle uigilie, pria che godino un giorno lieto, biasimando le cose da lodare incorreno nella morte à tutti eguale. O giusto, & uenerabile giudicio uscito da i bacchanali di ruffiani dal senato de i gnatonici, dalle tauerne de crapulatori, & ubbriachi, & dalle uolte delle meretrici. Ma che tante cose? I uituperi di questi tali tengo per famose lodi d'huomini Illustri, istimando partecipe di uergogna colui che è lodato da huomini uergognosi. Vadino adunque questi tali ad applaudere a parasiti, ruffiani, meretrici, & altri simili, e lodino quelli, che danno opra alla crapula, all'otio lasciando gli huomini saggi, e le loro opre nel suo splendore, non essendo alcuna cosa piu inconueneuole d'un'huomo ignorante, alcuna piu noiosa d'un'indotto, ilquale innanzi il misero e caduco giorno della sua mortalità fa il suo corpo sepolcro dell'anima infelice. Questi ueramente puzzano da cosi fetida infamia, che gli huomini saggi cō maggior patiētia potrebbono udire piu tosto gli asini raggiare, i porci grugnire, & muggiare i buoi. Vadino adunque questi tali, & attendino al uentre, senza non pur riprendere gli altri, ma comparire, se quando sono sobrij punto di loro si uergognano.

Contra quelli, che non essendo saggi, desiderano di mostrarsi.

Si riguarderà anco quest'opra un'altra sorte d'huomini forse manco da riprendere della prima, ma di prudenza non maggiore, & questi sono quelli, che prima, c'habbiano ueduto la porta della scola, perche talhora hanno sentito mentouare i nomi de i Filosofi, si tengono essere Filosofi, & se non sel credono, desiderano, che gli altri lo stimino, onde fingendo una certa grauità di parole, & costumi, hauendo alle uolte ueduto alcuni libricciuoli uolgari, benche solamente parlino delle sommità delle cose, affine che siano riputati quello, che disiano, pratica-

no con huomini pottissimi, spesse uolte mouendo dubbi di cose piu sublimi, come sarebbe a dire, qualmente in tre persone sia una deità sola, ouero, se Iddio può fare un simile à se, ò perche non per mille migliara de secoli creasse Iddio il mondo, che lo facesse, & altre tali. Et mentre odeno le risposte de' prudenti, fatte alcune friuoli risposte in contrario, & udite le repliche, & conclusioni de' Dottori, come quasi à bastanza non sia à loro stato sodisfatto, si uederanno alquanto crollare il capo, & con un riso torcer la faccia, riguardando anco gli astanti non altrimenti, che se per riuerenza del rispondente lasciasse passar per buone le sue ragioni. Onde poi quello, che il loro intelletto ha capito dalla bocca de gli huomini dotti, & nella memoria sua serbato, appresso qualche donniciuola, ouero il uolgo ignorante ne i circoli, se gli uiene occasione come se hauessero ueduto i segreti del Cielo, & da Iddio gli fosse stato riuelato, la sua intentione mandano fuori, & quelle medesime cose narrano, uolendo che per cio si consideri, che non senza grandissima fatica hanno cauato quello, di che hanno parlato col suo ingegno speculatiuo da i segreti della diuina mente; & affine che in tutto appresso la plebe siano tenuti per saggi, ampliando i loro parlamenti, non però con quella medesima testura di parole, anzi hor quà hor la per diuerse materie trappassando, nè alcuna concludendo, intricano, se stessi, & gli auditori suoi, si come à sofficienza fossero capaci di tutte le arti liberali, allegando spesse uolte autori da loro mai non ueduti, come sarebbe Prisciano, Aristotele, Cicerone, Aristarco, Euclide, Tolomeo, & altri circa le scienze huomini famossissimi, iquali alla fine da loro con una certa stomacosa diceria mostrano essere sprezzati con affermare che tratti da una certa dolcezza si sono dati alle cose eccelse di Theologia. Cosi fanno anco de i costumi de gli huomini, de i fatti de gli heroi delle sacre leggi, ae gli ordini & de i Latori delle leggi. Et se alle uolte auenne parlare della Poesia, ò de i Poeti, cō tanta noia, quelli, & i loro poemi, come se intieramēte hauessero ueduto il tutto, et conosciuto essere da sprezzare uituperano, ne fanno poco conto et dimostrano da se cacciare di maniera, che come quasi nō gli possano patire, borbotando, & imprudentemente dicono le Muse, l'Helicona, il fonte Castalio, il bosco di Febo, & simili cose essere ciance d'huomini fuori d'intelletto, & fauole per li fanciulli in farli apprendere la grammatica. Per le quali scempietà di già so quello, che ueggēdo questo nostro, diranno contra me, contra l' opra mia, & contra i Poeti. Ma tengo essere meglio hauere cōpassione alla loro ignoranza, che con ragioni opporsi à quelli. Perciochè non intendendo se stessi, molto meno sono per intendere gli altri. Sono ignoranti, & mancando del lume della uerità, della sensualità si lasciano condure, à i quali, per carità mia, & non per suo merito, uoglio dire, che lasciati gli altrui uffici, attendino à i suoi. Et se sono uessati da questa cupidigia di gloria d'essere istimati, dotti, entrino nelle scole, odino, i preccettori uolgano i libri, ueghino, & imparino, & diligenti uisitino le palestre de' disputtanti tenendo à mente, che uolendo essere troppo innanzi tempo dotti, non

eschino fuori dell'instituto di Pitagora, ilquale uietaua, che alcuno, ch'entrasse nelle sue schole, non aprisse la bocca di cose Filosofice, prima, che non ne hauesse udito cinque anni. Ilche poscia che lodeuolmente haurano fatto, & saranno peruenuti al benemerito titolo, se gli piacerà, entrino in mezzo, predichino, disputino, riprendino, corregino, & con forte intelletto si opponino à i suoi riprẽsori, che se poi saranno altrimenti, il suo sarà dimostramento di pazzia, & non di sapienza.

Alcune poche parole contra li Iurisperiti, insieme con alquante lodi della pouertà.

Oltre ciò sono certi huomini togati, con le fibbie di oro, & quasi con reale ornamento notabili, non meno riguardeuoli nello andare, che per la grauità de i costumi, & facondia del parlare, accompagnati da gran schiera di Clientuli, & Presidi de i tribunali, da quali se drittamente è amministrata la ragione, i costumi cattiui de gli huomini sono raffrenati, l'innocenza s'inalza, & à ciascuno, che dimanda, uiene conceduto quello, che è suo: & per questi non solamente il uerbo della Republica nelle sue forze si conserua, ma cõ immortale giustitia in meglio s'aumenta. Adunque sono uenerabili, & dignissimi di sublime honore. Nondimeno, benche con la sua prudenza purghino le altrui colpe, da una macchia sono quasi tutti bruttati. Si affaticano per disio di oro, nè altro, ouero alcuno tẽgono degno di lode, se non risplende di oro. Istimo che questi tali con gli altri uerrãno per uedere se all'opera nostra con le sue leggi ponno opporre qualche difetto. Nè m'inganna (se seguiranno l'antica usanza) quello, che ui siano per opporre. Sono soliti, lasciati, i rostri, & uscendo fuori de i Palazzi, & specialmente, mentre alquanto sciolti da gli affari uengono nell'adunanza de gli amici, se auiene nel parlamento fare ricordo de i Poeti, con lodi inalzare quelli, perche furono huomini dottissimi, & eloquẽtissimi; ma alla fine doppo molte parole mandano fuori il nascosto ueleno sotto il mele, ma non però mortale. Dicono, che sono stati poco prudenti; perche attendendo alla Poesia, hanno speso il tempo, senza nulla auanzare, ilche eglino cosi non hanno fatto, che hãno atteso ad essercitio, che doppo lunghe fatiche gli ha fatto cõseguire delle ricchezze; aggiungendo à questo, i poeti essere stati pouerissimi huomini, di alcuno splendore notabili, nõ riguardeuoli per richezze, ne per seguito, uolendo per ciò inferire, che perche nõ furono ricchi, la loro scienza sia da essere tenuta in niun pregio. Lequali parole insieme con una nascosta cõclusione leggiermente entrano ne gli animi de gli ascoltanti, eßendo tutti noi inchinati all'auaritia, & con pazza credenza istimando il sommo bene consistere in possedere ricchezze. Guidati adunque da questa peste, mi imagino, che se uedranno la nostra opera, doppo molte parole diranno, che è bella, ma essere stata uana, & disutile la mia fatica, percioche non tende doue s'inchinano l'altrui fatiche de i mortali, & cosi parrà, che non pur contra di me habbiano dato sentenza, ma per una certa consequenza, parranno hauere

biasmato

biaſimato inſieme con l'opera i poeti, la pouertà, ſi come coſa cattiua. Pia ue ramēte, & all'humanità conforme, & digniſſima di gratie pare queſta oppoſitione all'openione del uolgo, pur che dal fonte di charità uſciſſe fuori. Ma perche piglia origine dall'offuſcato giudicio dell'appetito inetto, ella è da riderſi, & da rifiutare, et alla loro ruginezza è d'hauere compaſſione. Et perche alla dignità di queſti tali è da riportarſi, acciochè non iſtimo eſſere laſciati doppo le ſpalle, penſo la loro obiettione cō piu ampie parole eſſere da riuolgere ne i ſuoi principij: Cōfeſſerò adunque uolūtariamenten quello, che è ſtato detto. la Poeſia non apportare alcuna facultà, & i Poeti eſſere ſtati poueri ſe poueri debbono eſſere detti quelli, che ſpōtaneamēte hanno ſprezzate le ricchezze. Ma non confeſſerò già, che ſiano ſtati pazzi, perche habbiano ſeguito lo ſtudio di Poeſia, attento che io gli terrei prudētiſſimi, ſe Cattolicamente haueſſero conoſciuto il uero Iddio; onde ripigliando hora il mio parlare, affine che non paia, che con una mia confeſſione sì lontana aſſolutamente io uoglia laſciare lo ſteccato della battaglia à gli oppoſitori, come uittorioſi, metteremo in campo la loro prima oppoſitione. Dicono adunque gli ſplendidi interpreti delle leggi famoſi, la Poeſia non apportare alcuna ricchezza, uolendo per ciò ſi come à baſtanza ſi può comprendere, eſcludere quella da eſſere ſeguita, ſi come ſia di niuno momento tra le altre ſcienze. Veramente, per ritornare à dire quello, che anco hò detto, egli è coſa certa, che la Poeſia non apporta ricchezze; nondimeno non confermo, ſi come queſti uogliono, queſto auenire per ignobilità, ma perche l'ufficio, ouero intento delle ſpeculatiue ſcienze non è tale, nè attende à queſto, ſi come fa lo artificio de i mecchanichi, & uſurari, la cui intētione è tutta a queſto fine; il quale acciochè giunga toſto, non operano alcuna coſa di bando. Coſi anco gli cauſidici, i quali di quà da i deliti de gli huomini, di là dallo ammaeſtramento delle leggi ſi fabricano le officine, doue col martello della lingua, che ſi uende, batteno i dinari, & fanno l'oro con le ciance della lagrime de i meſchini; ilche in tutto la Poeſia ricordeuole de alla ſua generoſa origine, abhoriſce, & rifiuta; onde ſe è da biaſimare, ouero di farſene poco conto, ſeco inſieme non ſarà di alcuno pregio la Fiſica maeſtra delle coſe, & per opra della cui impariamo le cagioni delle coſe, che ſono. Di alcuno medeſimamente la Theologia, per le cui dimoſtrationi dirittamente conoſciamo Iddio, de i quali non ho mai inteſo, che lo ſtudio foſſe di cercare teſori. Se queſti non ſanno, la Poeſia da opra à coſe maggiori. Percioche habitando ne' Cieli unita ne i diuini conſigli, moue da alto le menti di pochi huomini nel deſiderio dello eterno nome, & con la ſua bellezza le conduce à ſublimi penſieri, & condotte le dimoſtra peregrine inuentioni, & da gli egregi ingegni manda fuori ſtranieri concetti. Et ſe quando chiamata cō benigne preci dalla alta ſedia, ſcende in terra accompagnata dalle ſacre Muſe, non ricerca per habitare gli alti palazzi de i Re, nō le ſuperbe caſe de gli ocioſi; ma entra & habita ne gli antri, nelle caue de i monti, alle opere de i boſchi, ne i fonti criſtallini, & nelle habitationi de gli ſtudioſi, benche poueriſſime, & per la luce manc

re

re uicina, uuote; ilche forse si dimostrerà piu pieno altroue, ricercando cio la materia. Et cosi essendosi celeste, & eterna, non ha conuersatione alcuna con le cose fragili, caduche, & breui, fa nulla stima de gli splendori manuali, si come uani, uolatili, & uili, & quelli rifiutando, & contenta de i suo beni eterni, non cerca & non cura di accumulare ricchezze. Doppo questo, alla detta oppositione ui aggiungono, i Poeti essere stati poco prudenti, iquali hanno seguito tale habito, che à i seguaci suoi non ha mai prestato ricchezza alcuna; onde, per rispondergli, tengo essere opra molto prudente fermarsi sopra la elettione di che uorrei mi rispondessero, chi meritamente nello eleggere sia da essere tenuto piu prudente, il giudice, ò il Poeta? Veramente istimo, che colui piu prudentemente habbia eletto studio, che trahe la mente alle cose celesti, che abbassi alle terrestri, & che presti un bene piu tosto stabile & lungo, che frale, & breuissimo. I Poeti elessero la scienza, che tra le stelle, tra le sedie de gli Dei, & ornamenti celesti con la cotinua consideratione conduce i suoi. Che ciò sia uero, ne rendono testimonio essi poemi de Poeti con con stilo elegante cantati, che guidano al Cielo chi li legge. Ma i Causidici, seguendo la facultà delle leggi, si uagliono della sola memoria de gli scrittori: rendendo ragioni non per loro ingegno, ma per gli scritti de i legislatori. Nè è da pensare, si come à bastanza si può uedere; quelli fermarsi d'intorno le cose eccelse, ò partite dalla natura, come sarebbe, se il Sole per dritta ò torta strada d'India passa in Hispagna, anzi sapranno rispondere, se di ragione hereditaria, ò piu tosto liuellaria, ouero possessoria Titio ouero Sempronio occupi un campicello; & se si debba dire certo debito, ò usuratico; & se una femina callida poßa partirsi dal freddo marito. Queste certo sono gran cose famose, & tolte di grembo alla Natura. Oltre ciò la Poesia, la quale s'elessero i poueri Poeti, è stabile, & fisa scientia, fondata con le cose eterne, & fermata con i Principij, laquale in ogni luogo, & in ogni tempo è quella medesima, nè mai conquassata da alcuni morti. Ma le leggi non cosi; con ragioni eguali non uiueno gli Ethiopi, & Sarmati, nè quella istessa autorità di leggi è nella militia, che si trouan quelli, che uiueno nella pace. Indi spesse fiate sono mutate; & ui s'aggiunge, & leua. Et appreßo ciò, gli statuti particolari, & le constitutioni de i Regni nel dar delle sentenze fanno restar quelle mutole. Si inuecchino anco, & alle uolte muoiono. Percioche alcune gia furono in grã pregio, che al nostro tempo sono sprezzate, ouero in tutto estinte. Et cosi non sempre sono le istesse, si come si ritroua la Poesia delle quali per piu nõ parlare, aßai si uede essere da chiamare facultà delle leggi, & non scienza. Et quanto precede la scienza alla facultà, i prudenti tanto antichi come moderni se l'hanno conosciuto. Oltre ciò la Poesia concede un lungo bene à gli imitatori, se è da chiamar bene quello, che tutti noi pare desiderare, cioè la uita almeno per fama, se non altrimenti, condurre in lunga età Percioche, come si uede chiaramente, col nome del compositore, sono quasi immortali i uersi de i Poeti. Ma del giurista, se bene alquanto egli con le uesti risplende, speßissi

me

me fiate muore il nome col corpo. Egli è poco essere durato un secolo; se si annouerano i secoli di Homero Et per uenire al mio desio, non parra dubbio alcuno à niun saggio, i Poeti hauer fatto buona elettione, la doue i giurisperiti nello ellegere sono stati meno prudenti; & perciochе sono diuenuti non saggi, mentre si sforzano quello, che è suo uitio riuolgerlo in quelli, che no'l meritano. Poi dicano i Poeti eßere stati pouerissimi, attento, che eglino da quel fonte, che habbiamo detto di sopra, si sono empiuti il uentre, & spetialmente poiche essi Leggisti sono dottissimi, come se la pouertà fosse piu reprehensibile della auaritia, & ignoranza. Conciosia, che egli è chiarissimo, i Leggisti essersi molto gonfiati di oro per le lagrime altrui, per le altrui ruine, pericoli, & molte uolte miserie: onde si sono uestiti, & coperti di uarie pelli, & con le fibbe dorate compaiono con la schiera adietro de i Clientuli, cosi uolendo però la pazzia de mortali. Ma cosi non sono i Poeti, non già per sua ignoranza, ma per loro innocentia, conciosia che non si puo negare, che non habbino uoluto esser poueri, ma bene sono stati tanto piu per fama, & gloria immortali (cosa che questi tali non uogliono, che sia) ilche con essempi non mi sarà difficile mostrare. Habbiamo per cosa certa Homero essere stato tanto pouero, che essendoli mancato il lume de gli occhi, non hauea di che pagare un fanciullo, che lo guidasse. Ma fermati un poco, che uedrai se questa fu ricca pouertà. Vinto Dario potentissimo Re de Persi da Aleßando Macedonico; nelle mani di quello uennero tutte le bagaglie, & altre cose di ualore di Dario, tra le quali fu trouato una caßellina d'oro di marauiglioso arteficio, d'ornamenti pretiosissimi. Questa cosi per uolontà del Re come per consentimento di tutti i suoi Prencipi, fu serbata non per porui dentro le gioie, nè le altre cose simili di ualore di lui, ma i uolumi d'Homero. Quale mai si splendido honore è stato conceduto à i bene ornati Iuristi? Nessuno altro fu piu pouero delli beni di fortuna di Plauto, ilquale per la necessità, affine che honestamente potesse satollare il suo uentre, il giorno s'affaticaua per premio à uolger con le mani le mole, & le notti uegghiaua à comporre le Comedie, il cui numero, & artificio operò, che la Laurea spetial insegna de uincitori, & trionfanti Poeti, non sprezzò cinger le chiome di lui, benche pouero, laqual uerdezza, & odore in honore del suo nome fino al dì d'hoggi dura; la doue de gli interpreti delle leggi, le berrette, non le giouando l'oro, da i topi, & dalle tignuole sone state consumate. Oltre ciò le sostanze di Ennio da Brandatio famosissimo huomo, e Poeta Illustre, furono cosi debili, che nell'Auentino si contentaua di stare col seruigio d'una sola seruente, la cui penuria de serui gli fu ristorata con l'abondanza de gli honori, tra quali, essendo per se steßo huomo chiarissimo, basterà scriuerne un solo. Eßendo uenuto à morte; uollero i Scipioni, che in uita erano stati suoi amici, il corpo di quello essere sepolto nella loro sepoltura, non spreggiãdo, che le ceneri d'un huomo Brondusino fossero mescolate con ceneri de i Cornelij. Oltre di questo, chi non sa, che Virgilio Marone fu pouero, figliuolo d'un che

faceua

faceua olle? Egli non hebbe altre sostanze, che un picciolo podere paterno nella uilla Ande, che al dì d'hoggi si chiama Pietole, non lontano da Mantoua, ilquale fu da lui non senza lite posseduto. I cui meriti de suoi studi furono tali, diuenne amicissimo d'Ottauiano Cesare allhora Imperatore del Mondo, dalquale per serbare l'egregio poema dell'Eneida da lui morendo lasciato per testamento, che fosse abbrusciato, ogni autorità delle leggi fu calcata co' piedi: & con questi eleganti uersi comandò, ch'fosse serbato, & honorato.

Dunque han potuto l'ultime parole; e quello che seguita.

Prego hora uoi dottori, che mi respondiate quale di uoi fino hora ricco di gioie, di denari, & uesti, da così inuitto, & glorioso Prencipe ha hauuto tanto honore? Seguiuano appresso molti altri per lietà pouertà, & per riceuuti honori molti notabili. Ma egli è da por fine à gli essempi, hauendosi per questi, come per ragioni prodotte, à bastanza, come penso, dimostrato i Poeti essere stati prudenti; & benche poueri, nondimeno molto honorati, & fino al dì d'hoggi uiuere con fama immortale, là doue le ricchezze, & i nomi de i Causidici, come fumo nell'aria si sono dispersi: onde parmi ancho, che con l'istesse ragioni si possa comprendere non essere stata cosa fuori di proposito, se questo gioua, hauere composto i Poemi, nè i miei sudori non essere stati friuoli in comporre. Hora doppo questo parmi uscire piu innanzi, per uedere se io posso frenar l'impeto de gli cianciatori contra la pouertà. E' adunque la pouertà fuggita da molti come insopportabil male (secondo il uolgo) una picciola quantità di beni mancheuoli; benche io istimarei, quella essere infermità d'animo, per la quale anco quelli, che di robba sono abondanti, molte uolte si affaticano. Percioche se la prima è manca del desio di accrescere, è piaceuole, & desiderosa, & infiniti sono i suoi commodi. La seconda poi è inimica di pace, & di riposo, che infelicemente tormenta le menti doue habita. La prima fu de Poeti, iquali questi chiamano poueri; onde assai gli bastaua, mentre hauessero tāto, che egli sostentasse la uita. Con la guida di questa, uolendo la libertà, conseguimo la tranquillità dell'animo, & appresso il lodeuole ocio, con i quali mezzi uiuendo in terra, gustiamo le cose celesti. Questa è posta in fermezza, nè teme le minaccie, ouero punture della fortuna, che riuersa le cose mondane. Fulmini l'aere di sopra, crolli impetuosa rabbia de i uenti il Mondo, inondino le continue pioggie i campi, eschino del suo letto i fiumi, il mare pieno di armate, nascino tumultuose guerre, & corrino i ladroni per ogni parte, ella ridendosi di queste ruine, & incendij, uiue allegra in dolce sicurezza. Questa per oracolo d'Apollo in persona d'Aglao Sofidio possessore di un picciolo campicello, fu preposta à i thesori del Re Gige. Di questa essendosi dilettati i Poeti, poterono ornare l'animo di uirtù, attendere alle considerationi celesti, tessere i poemi con risonanti uersi, & à se acquistare in eterno nome. Di questa essendosi dilettato Diogene, al tempo suo famosissimo Principe de i Cinici, puote donare tutte le sue ricchezze, de quali era abondantissimo, à chi ne uoleua; & le donò. Piu tosto

uolle

volle habitare in un dolio, come cosa piu da conuersare, che ne i Palazzi, & mangiare lattuche agresti per le sue mani lauate, che adulare à Dionisio, per usare delle delitie reali. Questa uoluntaria abiettione di cose, & chiarezza de studi puote incitare à uenirlo à uedere quel superbo giouane, che già teneua con l'animo l'Imperio di tutto il Mondo, Aleßandro Magno, che desiaua la sua amicitia, & in uano gli offeriua gran doni. Di questa dilettandosi Xenocrate, contento d'un picciolo horto, puote mouersi l animo dell'istesso giouone à desiderare la beneuolentia sua, laquale ricercò con nobile legatione, & doni reali, Di questa essendosi dilettato Democrito, lasciò spontaneamente alla Republica di Athenieſi i paterni terreni, & le immunerabili ricchezze, giudicando meglio allegrarsi della libertà con la pouertà de gli studi, che essere trauagliato dalla seruile cura delle ricchezze. Di questa eßendo dilettato Anaxagora, tratto dalla dolcezza della Filosofia puote sprezzare le gran poßessioni, affermando, che haurebbe perduto se steßo, se le haueſſe uolute coltiuare. Per opra di costei, Amicla pouero nocchiero nel lito solo sẽza paura udì Cesare, che gridaua, et picchiaua alla porta d'una capanna, la cui uoce i Re superbi temeuano. Così il pouero Aruneo, ardẽdo tutta l'Italia p l'incẽdio della guerra ciuile, tra i marmorei mõti della Luna, riguardãdo i moti del Cielo, del Sole, et della Luna stette senza paura. Queste cose non mirano quelli che stracciano la pouerta, & la fuggono, Prego, che mi dicano, se foße bisognato ad Homero litigare col lauoratore del terreno, ouero dal curatore della casa ricercare i conti delle cose domestiche, quando potrebbe hauer. potuto pensare à i uersi della Iliade, & Odissea, & inalzare il nome suo col splendore fino alle stelle, che fino al dì d'hoggi dura? Quando Virgilio? quando gli altri imitatori della Poesia con la pouertà? Non adunque i uestiti di porpora la prezzarono, perche sia coperta d' un sottil manto. Percioche drittamente ella è la prima gloria de'studenti. Non so ueramente, anzi so quello, che importi il corpo ornato di uesti pregiate, se la mente è infetta per lo lezzo de i uitij, nè come pensano, la sollecita turba procede sola alla compagnia. Questa sempre è seguita da i Poeti ornati dell'alloro, & spesse uolte il nomato Homero, Esiodo, Euripide, Ennio, Terentio. Virgilio, Horatio, & molti altri hanno ornata con diuini uersi. Così, nondimeno con piu chiara pompa, uestiti di palmate tuniche i Camilli, i Quinti Curtij, i Fabritij, i Scipioni, & i Catoni già piu ricchi d'inuidia, & di gloria de i fatti, che di oro, con splendidi Trionfi l'hanno accompagnata, preposta à gli eccelsi Re, & posta sopra l'Imperio del Mondo. Così adunque accompagnata, & ornata; sola, & squalidi i Giuristi diranno che ella se ne uada. Oltre ciò la seconda pouertà è, che si sforzano fuggire questa come capital nemica; onde non auuertendo, che con quanto maggiore sforzo segueno le ricchezze, cadono con tanto maggiore empito nel grembo della uera pouertà. Gli prego dirmi, che altro è la pouertà, che nella grande abondanza essere tormentato dal desio di congregare? Dirò io che Tantalo sia ricco, se circondato dal cibo, & dall'acqua, si muore di fame, & sette? Sia ciò lontano

tano

tano, che egli è pouerissimo. Ma concediamo à i nostri Leggisti la ricchezza di Dario, & ueggiamo, che piacere ne poßano cauare. Se crediamo alla isperienza, sempre sono crucciati da ardente, & continua sollecitudine quelli, che si chiamano ricchi. Se nell'aere è un nuuoletto, subito sopettano la pioggia, & ansiosi temeno, che i seminati non si guastino. Se il uento si leua, che non caui gli arboscelli, ouero gli edifici cadino. Si in terra si leua qualche fuoco, il ricco per tema tramortisce, che le fiamme non uolino nelle sue case. Se si muoue guerra, l'infelice si spauenta, che i suoi armenti, & gregi non li siano tolti. Se nasce concordia da i litigi, come se ciò foße sua disgratia, ne geme. Onde tormentato da continui rancori, sempre teme l'inuidia de gli amici, l'astutia d'i ladri, la forza de gli assassini, le insidie dei i parenti, & i tumulti ciuili. Vi potrei aggiungere molte cose, lequali non solamente fanno poueri questi ricchi, ma anco mendichi. Nel giuoco sono posti i beni della fortuna non fermati da alcuno aiuto certo. Cessino adunque i miseri di fare insulto contra i benemeriti; & ueggino, che per leuare ogni cagione di litigio, i Poeti non hauere seco uoluto alcuna cosa commune. A quella turba con uenale grido sempre stanno d'intorno nelle loggie, & tribunali huomini pieni di liti. Ma i Poeti nelle selue, & solitudini passano gli occhi cõ le cõsiderationi Quelli cõ cupido animo ricercano i peccati de gl'innocẽti. Questi col uerso inalzano le degne opre de gli huomini illustri. Quelli cõ tutti gli affetti desiderano l'oro. Questi cõ tutte le forze cercano la gloria, et la incli ta fama. Et ꝑ nõ passare più oltre; assai si uede queste cose eßere trase differẽti, le quali se non ponno mouere uoi Giudici di tutte le cose, che parliate piu moderatamente uerso i Poeti, l'auttorità del uostro Solone ui rafreni, ilquale di grãdissimo datore di leggi, già uecchio uolũtariamẽte uolò nello studio della Poesia.

Quali siano quelli, che opponghino a i Poeti, & quali le cose, che da alcuni gli sono opposte.

Oltre ciò, Serenissimo de i Re, ui è, si come tu molto meglio hai conosciuto, per dono diuino una casa in terra fabricata à guisa del concilio celeste, & solamente dedicata à i sacri studi. In questa sopra una sublime sedia, mandata dal grembo d'Iddio, fa sua residenza la Filosofia maestra delle cose con la faccia augusta, notabile per lo diuino splendore, ornata di uesti reali, & con la corona di oro in capo. Nè altrimenti, che Imperatrice de mortali nella mano sinistra tiene i libri, & con la destra regge il scetro. Indi con ornato parlare insegna à quelli, che uogliono udire, quali siano i lodeuoli costumi de gli huomini, quali le forze della madre natura, a quale il uero bene, & quali segreti celesti. Doue se entrerai, non è dubio, che tu non uegga un sacrario dignissimo d'ogni riuerenza; & se guarderai quello, che non ponno fare gli studi humani, considerare gl'ingegni, & cõprendere gli intelletti, chiaramente iui il tutto uederai; & di maniera ti marauiglierai, che teco steßo dirai quella essere una casa, che contiene il tutto: anzi quasi eßa effigie di mente diuina, & tra l'altre di somma riuerenza dignissima. Sono iui doppo la Imperatrice nelle piu alte

sedi posti gli huomini, ma non però molti, nell'aspetto benigni, & nel parlare, & anco per la grauità de i costumi con tanta honestà, & uera humiltà riguardeuoli, che piu tosto gli crederesti Dei, che mortali. Questi già essendo sopra alle attioni pieni di scienza abondantemente à gli altri infondeno queste cose, c'hanno conosciuto. Vi è anco un'altra moltitudine strepitosa di diuerse spetie d'huomini, tra laquale alcuni, lasciata ogni superbia, uigilanti attendono à i loro commandamenti per uedere, se forse con lo studio potessero ascendere à piu alto grado. Altri ui sono poi, che à pena uditi i principij delle cose, con animo superbo stendeno le acute mani nelle uesti della Imperatrice, & con acre uiolenza toltone alcune fila, & ornati di uarij titoli, iquali bene spesso fuori di casa trouano, che si uendono, non altrimenti, che se hauessero tutta la mente piena di diuinità, con una certa superbia gonfiati, si leuano dalla sacra stanza, ma nondimeno con quanto danno de gli ignoranti, i prudenti se'l ueggono. Questi tali adunque fatta insieme una congiura contra tutte le buone arti, prima si sforzano essere tenuti huomini buoni, lasciano uenire le loro faccie roze, per parer uigilanti, caminano con gli occhi chini, accioche non paia, che mai si dilunghino dalle considerationi, Vanno col passo tardo, affine, che sotto il souerchio peso delle considerationi sublimi, da gli ignoranti siano tenuti uacillare. Vesteno d'un habito honesto, non perche la mente sia honesta, ma per potere con la finta santimonia ingannare. Il loro parlare è rarissimo, & graue. Pregati, non rispondeno prima, che non mandino fuori un sospiro, mettino alquanto tempo fra mezzo, & leuino alquanto gli occhi al Cielo. Et questo fanno, perche da i circonstanti uorrebbono essere tenuti, che non senza difficultà mandassero fuori dalle labbia le parole, che sono per dire, come se uscissero da un lontano segreto de i sopra celesti spiriti. Fanno professione di santità, pietà, & giustitia, spesse fiate usando quella parola profetica; Il zelo del Signore mi rode: Di qui procedendo alla dimostratione della sua marauigliosa scienza; dannano tutte le cose, che non hanno conosciuto; nè in uano. La prima loro uoce è Oh. Ilche fanno, ouero perche non siano interrogati di quelle cose, che non sapprebbono rispondere, ouero, perche siano tenuti hauer sprezzato, ò non curato di sapere cose da loro tenute uili, & basse; ma hauer atteso à maggiori. Con questi inganni hauendo preso i giudicij dè i poco saggi, prosontuosamẽte incominciano, & segueno andar di intorno alle Città, trametttersi tra i negotij secolari, dar consigli, trattar matrimoni, esser presenti à contratti, dettar note di testamenti, pigliar carichi di far essequirli, & oprar molte cose, che poco si conuengono à Filosofi. Onde auiene, che alle uolte uengono in gran fama del uolgo, & tanto si gonfiano, che caminãdo, desiderano dalla plebe essere mostrati à dito, & di lontano udire che si dica, che siano gran maestri; indi uedere, che i nobili nelle piazze, & nelle strade si li leuino à far riuerenza, chiamandoli Mastri, salutandoli, inuitandoli, mettendoli di sopra, & andandoli dietro. Per queste cose, messa da parte ogni cõsideratione, hanno ardire oprare il tutto, nè si uergognano nelle altrui biade por

re le loro falci? Di che auiene, che mentre si ingegnano biasimare le altrui cose aliene dalle sue, alle uolte occorre parlare della Poesia & de i Poeti, de quali sentendo il nome, subito si infiammano di tanto furore, che diresti quelli hauer gli occhi di fuoco. Nè si pono fermare, fremono, & sono da lo empito cruciati. Poi, quasi contra di loro non altrimenti, che contra mortali nemici fosse congiurato, hora nelle scole, hora nelle piazze, hora sopra i pulpiti, ascoltãdoli talhora il uolgo inerte, incominciano con pazzi gridi biasimarli di maniera, che i circonstanti non pur temino de gli innocenti, ma di se stessi, & dicono la Poesia in tutto esser niente, & una uana facultà, e ridicola. I Poeti essere huomini fauolosi, e per chiamarli con piu dispettoso uocabolo, gli dicono fiaboni, i quali habitano le selue, e i monti, perche non sono dotati di costumi, nè di ciuiltà. Oltre ciò dicono i loro poemi essere troppo oscuri, bugiardi, pieni di lasciuie, cauati da ciancie, e pazzie delli Dei Gentili, che affermano un certo Gioue adultero, & huomo uergognoso, hora padre de i Dei, hora Re de Cieli hora fuoco, hora aere, hora huomo, hora Toro, hora Aquila, & altre simile cose inconueneuoli. Cosi anco, che fanno Giunone, e molti altri simili per nome, famosi. Appresso gridano i Poeti essere seduttori delle menti, persuasori de i peccati: & per macchiarli (se potessero) con maggior nota d'infamia, dicono, che i Poeti sono simie de i Filosofi. Aggiungendo à questo essere grandissimo sacrificio contra Dio leggere, ouero tenere i libri de i Poeti, e senza far alcuna distintione, con l'autorità di Platone, uogliono, che non solamente siano cacciati dalle case, ma banditi dalle Città; & le loro Scenice meretricole, approuando Boetio, fino alla morte dolci, essere detastibili, e da cacciare insieme con loro, & in tutto da rifiutare. Che tante cose? Sarebbe troppo lungo uoler produrre il tutto, che il mortal odio crucciato da inuidia gli fa dir contra i Poeti. Egli è da credere, Inclito Principe, che la opra nostra peruenirà à questi cosi celebri Giudici, cosi giusti tanto benigni, & tanto fauoreuoli, laquale sono certo che sarà circondata à guisa, che fa una picciola fiera famelico Leone, per trouarli che diuorare. Et perche il tutto è poetico, non aspetto piu benigna sentenza di quello che fulminano contra i poeti nè so à quai colpi opporre il petto eccetto à quelli, che l'antico odio m'ha dimostrato, & quelli mi sforzerò ributtare. O uero Iddio sii tu contra à questi incosiderati gridi, & resisti al furore di questi pazzi. Et tu anco Ottimo Re, perche si è uenuto all'incontro con le forze del tuo generoso petto sii presente, & porgi aiuto à chi per te guerreggia. Hora fa bisogno l'animo, & il petto saldo. Perciochè le armi di questi tali sono acute, & uenenose, ma non hanno forza. Nondimeno, se i Giudici fossero non bene aueduti, potrebbono hauer uigore. Onde mi spauento, & tremo, se prima Iddio, che nõ abbãdona chi spera in lui, & tu poi non mi fauoreggi; attento che le mie forze sono picciole, è l'ingenno debile ma la gran speme dell'aiuto, in che mi confido, farà, che accompagnato dalla giustitia, farò empito in loro. Già mi sento porgere al cuore ardire.

La Poesia essere utile, facultà.

Volendo io picciolo huomo, entrare nella scola contra queste gigantee mole, che si fermano con quella autorità, che ponno, à mostrare la Poesia essere nulla, ouero uana facultà, se dimandarò prima, che cosa sia Poesia, ouero d'intorno à che s'appartenga il suo officio, tengo, che non haurò fatto altro, che hauer cercato il nodo nel giunco. Me perche egli è da fare, che questi tali egregi precettori di tutte le facultà n'aprano un passo, d'intorno, al quale uogliano che sia il nostro contrasto, io di ciò gli prego; nondimeno parmi di uederli, & so, che con l'ostinata fronte non mai tinta da rossore alcuno, diranno quello, che poco innanzi malamente hanno detto. O uero Iddio adunque sij presente, & pon gli occhi à queste loro ridicole obiettioni, drizzando i suoi passi à miglior camino. Dicono adunque biasimando la Poesia, quella al tutto eßer nulla; ilche se così è, uorrei sapere onde è nato, che già tanto tempo tanti illustri huomini s'habbiano acquistato il nome di Poeta? Onde i molti uolumi de poemi? Et onde è nato questo nome di Poesia, se nulla è la Poesia? Certamente, se non per risponder niẽte, sono per andare per Ambages, così tengo io, perche di ragione non potranno produr cosa, che non sia contra la oppositione sua uana. Egli è cosa certa, si come doppo questo si mostrerà al suo luogo, questa, si come l'altre discipline, hauere hauuto principio da Iddio, dal quale è nata ogni sapienza; onde, si come anco le altre, dall'effetto ha hauuto il nome, dal quale poscia è deriuato il celebro nome de Poeti; & indi de i Poemi da i Poeti. Ilche così essendo, si può uedere, che la Poesia (come diceuano) non è in tutto niente; la quale essendo scienza, che diranno gli altieri Sofisti? Credo, che alquanto ritirerãno il piede, ouero piu tosto paßando alla seconda parte, per la disgiunta copula soggiungerano, s'ella è facultà, è uana. O cosa ridicola. Sarebbe stato men male hauer tacciuto, che con parole friuole hauersi precipitato iu maggior errore. Non ueggiono gli ignoranti, esso, cioè significato di nome di questa facultà dimostrar sempre una certa pienezza? Ma di questo altroue. Ben prego questi degni huomini, che esprimano con qual ragione la facultà della Poesia sia da dir uana, attento che per sua instigatione (fauoreggiando la diuina gratia) ui sono tanti uolumi, tanti Poemi, & tante inuentioni chiarissime, & peregrine. Veramente si ammutiranno se il cordoglio della uana demostratione loro ciò patira. Ma che dico io, che ammutiranno? piu tosto uorranno morire, che confeßare il uero, non pure con le estreme labbia, ma nè anco col tacere. Entreranno in un'altro adito & facendo una interpretatione a suo modo, con questa additione soggiungeranno deuersi intendere la Poesia essere uana, dannosa, & detestabile; perciòche i Poemi, che dalla Poesia uengono, cantano le uanità de' suoi Dei, & persuadeno cose scelerate; come che questa reprobatione potrebbe essere confutata col non eßere uano quello, che è pieno di pazzie, si poteua medesimamente sopportare; ma quello, che per lei uogliono, si potrebbe con ragion confessare, confessando spontaneamente, che non ui è alcuno Poema, che esprima quello, che afferma; la on-

de se la cattiua spetie potesse nuocere al buon genere, eglino haurebbono uinto. Ma prego dirmi; Se Prasitele, ò Fidia dottissimi nella scoltura, haueranno scolpito Priapo, che di notte uada uerso Iole; più tosto, che la riguardeuole per honestà Diana; ouero se auerrà, che Apelle, ouero il nostro Giotto, alquale nell'età sua Apelle non fu superiore, piu tosto dipinto Marte, che si congiunga con Venere, che Gioue, che nel trono dia ragione alli Dei, diremmo queste arti essere da biasimare? ciò sarebbe cosa pazza; questa è colpa de gli ingegni lasciui. Medesimamente gia furono alcuni Poeti, se Poeti si denno chiamar questi tali, i quali, ò per ragione di suo uolere, ò per acquistare la gratia del popolo, cosi ricercando quel secolo, e persuadendo la uana lasciuia, lasciata l'honestà, caderono in queste inettie, lequali sono da biasimare, da lasciare, e gittar uia, si come piu ampiamente si dirà poi. Ma per questa scelerità finta da alcuni, non è da bisimare uniuersalmēte la poesia, dalla quale ueggiamo essere deriuate tante uirtù, tante persuasioni, ricordi, & ammaestramenti di buoni Poeti, che hanno hauuto cura scriuere le considerationi celesti col loro sublime ingegno, grande honestà, & ornamento di stile, e di parole. Ma che piu? Non solamente è qualche cosa la poesia, ma una scienza uenerabile. Et si come nelle precedenti si ha ueduto, e nelle seguenti si mostrà, è una facultà non uana ma piena di succo à quelli, che uogliono con l'ingegno premer fuori i sensi dalle fittioni. Onde chiaramenae si uede, per non allungare piu i parlamenti, nel primo entrare della battaglia i nostri capi contrari hauerci uolte le spalle, e con picciola fatica hauerci lasciato libero lo steccato del duello. Ma egli è da narrare, che cosa sia Poesia, per dimostrarli quanto falsamente si pensino quella essere una uana facultà.

Che cosa sia Poesia, onde detta, & quale il suo ufficio

La Poesia, da gli ignoranti & negligenti lasciata, & rifiutata, è un corto feruore di scriuere, ò dire astrattamente, & stranieramente quello, che hauera trouato, ilquale deriuando dal seno d'Iddio, à poche menti (come penso) nella creatione è conceduto. La onde, perche è mirabile, sempre i Poeti furono rarissimi. Gli effetti di questo feruore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, imaginarsi rare e non piu udite inuentioni, le imaginate con certo ordine distendere, ornar le composte con una certa inusitatà testura di parole, & sentenze, & sotto uelame di fauole appropriato, nascondere la uerità. Oltre ciò, se la inuentione richiede, armar Regi, condurli in guerra, mandar fuori armate in mare, descriuere il Cielo, la terra, e'l mare, ornar le Virgini di ghirlande, & fiori, disegnare gli atti de gli huomini secondo le qualità, suegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimi, raffrenare i temerari, conuincere i nocenti, inalzare i famosi con merite lodi, & molte altre cose simili. Se alcuno di questi, ne' quali s'infonde questo feruore, farà queste cose men conueneuolmente, al mio giudicio non sarà lodeuole Poeta. Appresso, come che infiammi gli animi, oue è infuso, rare fiate essendo instigato, essequisce alcun'opra da essere commendata, se gli instrumenti, con quali furono soliti compire le cose considerate, uerranno

meno,

meno, come sarebbono i precetti della Grammatica, & Rethorica, de quali ui fa misterio buona cognitione, benche alcuni mirabilmēte nello scriuere uolgare già habbiamo scritto, & per ciascuno ufficio della Poesia habbiano caminato, nōdimeno è stato di necessità, che almeno habbibno conosciuto i principij delle arti liberali, & delle morali, & naturali, & appresso essere stati ammaestrati della copia de'uocaboli, hauer ueduto i ricordi de i maggiori, essersi ricordati delle historie, delle nationi, & regioni del Mōdo, delle dispositioni de'mari, de'fiumi, & de'monti. Oltre questo, le diletteuoli, per arteficio della Natura, solitudini, fanno bisogno, cosi anco la tranquillità dello animo, & l'appetito della gloria secolare, & spesse uolte molto ha giouato lo ardore della età. Conciosiache se mancano queste cose, spesse fiate lo ingegno si raffredda d'intorno le pensate. Et perche da questo feruore, che illustra, & aguzza le forze delli ingegni, alcuna cosa nō deriua, che nō sia arteficiata, la Poesia per lo piu è chiamata arte. Della cui Poesia il nome non è indi nato onde molti poco auertentemēte istimano, cioè, da Poyo Poys, che suona l'istesso, che fingo fingis, anzi è deriuato da Poetes antichissimo uocabolo de Greci, che Latinamente suona esquisita locutione. Percioche que primi enfiati di spirito, incomiciarono stranieramente à parlare à quel secolo anco rozzo, come sarebbe in uerso, che allhora in tutto era una sorte di locutione non conosciuta, & accioche paresse anco sonoro all'orecchie de gli ascoltāti, moderarono quello con misurato tempo; & affine, che per la troppa breuità non leuasse la dilettatione, nè con la souerchia lunghezza porgesse rincrescimento, con certe regole di misura, & tra diffinito numero di piedi, & sillabe il constrinsero. Ma quello, che da cosi diligente ordine di parlare usciua, nō piu era detto Poesia, ma Poema; & cosi come già habbiamo detto, ha cōseguito il nome si all'arte, come all'artificio dal loro effetto. Diranno forse questi oltraggiatori illustri, che se bene io ho detto questa scienza dal seno d'Iddio essere infusa nelle anime anco tenere, che eglino non uogliono credere alle mie parole, alle quali potrebbono hauer conceduto assai fermezza quelle cose, che fin hora habbiamo ueduto, se gli animi fossero giusti ma anco fanno bisogno testimoni. Se leggeranno adunque quello, che Marco Cicerone huomo Filosofo, & nō Poeta, ha detto in quella oratione, che fece nel Senato per Aulo Licinio Archia forse si inchineranno piu à darmi fede. Dice egli in tal Modo. Et cosi habbiamo inteso da grandi huomini, & dottissimi, gli studi dell'altre cose essere fermati nella dottrina, ne i precetti, & nell'arte; ma il Poeta ualere per natura, & essere eccitato dalle forze dell'ingegno, & quasi esser enfiato dà un certo spirito diuino. Adunque per non far piu lunga diceria, assai si puo uedere da gli huomini pij la Poesia essere una facultà, hauer origine dal grembo d'Iddio, dall'effetto pigliar il nome; & à lei appartenersi molte cose degne, & eccelse, dellequai quelli istessi, che ciò negano, spesse uolte si serueno, se cercano doue, ò quando, & con qual guida, & per opra di cui essi compagnano le loro fittioni, mentre drizzano le scale per gradi distinte fino al Cielo, mentre medesimamente i famosi al-

beri di rami secondi producono alle stelle, mentre circondando con giri i monti fino in alto. Diranno forse, che da lei incognitamente ui sono condotti, & che quello, ch'eglino usano, è opra di Rethorica; ilche io in parte non negherò; percioche la Rethorica ha le sue parti d'intorno; ma appresso i uelami delle fittioni, ella nõ u'ha che fare. Egli è pura Poesia tutto quello, che sotto uelame cõponiamo, & stranieramente si ricerca, & narra.

In qual parte del Mondo risplendesse la Poesia.

Se tu Re mio ricercherai sotto qual parte del Mondo, in qual tempo, & per opra di cui la Poesia primieramente sia comparsa in terra, à pena penso, che ti si potrà dare uera risposta. Alcuni hanno tenuto questa con le sacre ceremonie de gli antichi hauer hauuto origine, & cosi appresso gli Hebrei essere nata; percioche le sacre lettere testimoniano eglino essere stati i primi, che facessero sacrificio à Dio, nelle quali legge Caino & Abel fratelli, & primi figliuoli nati nel Mondo hauer' à Iddio sacrificato. Cosi anco Noe cessando l'onde del Diluuio, & uscendo dell' Arca hauer fatto sacrificio à Dio. Oltre ciò Abraham, uinti i nimici Melchisadech Sacerdote, offerse il pane, e'l uino. Ma per queste cose non restando sodisfatti di quello che cercano, piu tosto indouinando, che con ragione parlando, dicono questi tali non poter essere stati ueri sacrificij, senza alcuna ceremonia di parole, soggiongendo, che da Mose il sacrificio fu intieramente essequito, quando doppo lo hauere per l'asciutto Mar Rosso passato sicuramente col popolo d'Israel, instituì Sacerdoti, Sacrificij, & il tabernacolo drizzato à guisa di futuro Tempio, & ritrouo le orationi per placar la diuina mente. Ilche ueggendo, si dirà la Poesia non prima appresso Hebrei hauer hauuto principio, che al tempo di Mose Principe de gli Israeliti; il quale, circa il fine della uita di Marato Re de Sicioni, morto ne gli anni del Mondo tre mila seicento & ottanta, condusse il popolo d'Israele, & ordinò sacrifici. Vi sono de gli altri, che uogliono concedere questa gloria à i Babiloni, tra quali Veneto Vescouo di Pozzuolo grandissimo inuestigato delle historie era solito affermare con lungo parlare la Poesia essere molto piu antica di Mose, come sarebbe, che fosse nata al tempo di Nembroto. Diceua, ch'egli fu fu il primo inuentore dell' Idolatria; percioche hauendo ueduto il fuoco commodo à mortali; & conoscendo da i moti, & mormorationi diuerse di quello, certe cose future, affermare quello essere Iddio; & però non solo in luogo d'Iddio lo adorò, & ciò persuase à i Caldei, ma etiandio gli edificò tempi, ordinò Sacerdoti, & u'aggiunse ancho orationi, nelle quali dimostraua lui hauer dato origine al parlare; ilche è possibile, benche chiaramente non esplicasse onde ciò hauesse cauato. Ma io, come che spessissime fiate habbia letto appresso gli Assiri essere prima stato essercitato lo studio della Filosofia & la gloria delle armi, nondimero senza altro piu degno testimonio di fede, non crederò cosi leggiermente un tanto sublime artificio hauer hauuto origine appresso cosi fiere nationi. I Greci appresso narrano la Poetica essere nata appresso loro, si come con tutte le forze afferma Leontio,

nella

nella quale credenza ch'io alquanto mi lascio condurre, ricordandomi alle uolte hauer inteso dall'inclito mio precettore tale principio lei hauer hauuto appresso gli antichi Greci. Percioche al principio era quegli huomini anco rozzi, hauendo alcuni di piu eleuato ingegno incominciato à riguardare con marauiglia le opre della madre Natura; & indi per le considerationi de' sensi entrare in loro una credenza, che ui fosse alcuno, per opra del quale sotto il suo imperio tutte le cose, che uedessero, fossero gouernate, & ordinate, il chiamarono, senza altro sapere, Iddio. Indi istimando, che alle uolte egli anco uenisse ad habitare in terra, & tenendo, che fosse santo, affine, che uenendo ritrouasse stanze al nome suo fabricate, li drizzarono le sacre Chiese, & con grandissima spesa le edificarono, onde noi al dì d'hoggi le chiamiamo con l'istesso nome. Poscia per farselo piu fauoreuole, s'imaginarono alcuni honori singolarissimi da essere à lui fatti nè i Tempi da quei chiamati sacri. Finalmēte, perche quanto s'imaginarono, che ei trappassasse ogn'altro di diuinità, tanto gli pareua che douesse essere tra tutti piu honorato, uollero, che ne i suoi Tempij, & sacrifici fossero constitute le mense d'argento, i uasi d'oro, i candellieri, & tutti gli altri simili lauori di gran pregio, & huomini di piu prudenti, & nobili del popolo, iquali furono poi da loro detti Sacerdoti, accioche uestiti non di communi, & uulgari habiti, ma di pregiatissime uesti, à quello amministrassero gli offici. Vltimamente, perche gli pareua cosa uergognosa, che quelli Pontefici, & Sacerdoti facessero i sacrifici à tanta deità, come mutoli, & taciti, uollero, che foßero poste insieme parole, lequali dinotassero le lodi, & magnifichi fatti d'essa diuinità, & foßero espressi i uoti; & le preghiere del popolo, secondo la necessità de gli huomini, à lui fossero drizzate. Et perche sarebbe paruto inconueneuole, parlare con tanta diuinità, nè piu, nè meno, come se si parlasse con un lauoratore, ò con uno suo seruo, ò amico commune, i piu prudenti uolsero, che si trouasse un non commune modo di ragionare, ilquale commisero, che fosse da i Sacerdoti imaginato. Tra quali, alcuni pochi nondimeno; onde si crede, che ui fosse Museo, Lino, & Orfeo, commoßi da una certa instigatione di mente, finsero peregrini uersi con tempi, & misure regolati, & gli trouarono in lodi d'Iddio; ne quali, perche fossero di maggior autorità, sotto corteccia di parole, ui posero eccelsi misteri diuini, uolendo perciò, che la uenerabile maestà di questi tali per la troppo notitia del uolgo non fosse trasportata in disprezzo & precipitio; ilquale artificio essendo paruto marauiglioso; & fino all'hora non piu udito (si come habbiamo predetto) dell'effetto, il chimarono Poesia, ouero Poete; & quelli, che l'haueuano composto, furono detti Poeti. Et perche anco il nome fauorisce all'effetto, egli si crede, ch'a i uersi fosse aggiunto il canto, & cosi con l'altre cose appresso Greci hauer hauuto origine la Poesia. Del tempo poi si dubita molto. Diceua Leontio piu uolte hauer inteso Barlaam Calaurese suo precettore, & da molti altri huomini dotti in tali cose, ne i tempi di Foroneo Re d'Argiui, che incominciò regnare ne gli anni del mondo tre mila, trecento è ottanta cinque, Museo da noi nomato

per uno de gli inuentori diuersi, essere stato appreßo Greci famosissimo huomo, & quasi nell'isteßo tempo hauer fiorito Lino, de' quali fino al dì d'hoggi la fama loro è assai illustre, laquale ci dimostra, ch'eglino furono ministri sopra gli antichi sacrifici, & à questo anco ui s'aggiunge il Thracio Orfeo: onde perciò sono tenuti i primi Theologi. Ma Paolo Perugino diceua la Poesia essere molto piu moderna (non mutando però gli Autori) affermando, che Orfeo, ilquale è scritto per uno de gli antichi inuentori, fu in fiore ne i tempi di Laumedonte Re de i Troiani, circa gli anni del mondo tre mila nouecento & dieci. Et che questo Orfeo fu uno de gli Argonauti, & non solamente successore à Museo, ma di esso Museo, figliuolo di Eiumolso, precettore. Ilche anco nel libro de i Tempi testimonia Eusebio. Di che si uede (si come è stato detto) molto piu giouane, che non si diceua appresso Greci, essere la Poesia, Nondimeno à queste cose rispondeua Leontio, dicendo, che da i dotti Greci era tenuto molti esser stati gli Orfei, & i Musei; ma quel uecchio Orfeo, che fu contemperaneo all'antico Museo, e Lino, essere stato Greco; la doue il Thracio è predicato piu giouane. Ma perche questo piu giouane trouò la Orgia di Baccho, & Menādro notturne compagne, & rinouò molte cose d'intorno à i sacrifici antichi, & nella oratione hebbe molto potere, per le quai cose appresso i contemporanei fu tenuto in molta stima, da i posteri fu istimato il primo Orfeo; alla cui openione è forse da accostarsi, & ritrouandosi anco per testimonio d'alcuni antichi anzi il nato Gioue Cretese, esserui stati alcuni Poeti, constando per Eusebio, che doppo la rapita Europa di Gioue fiorì Orfeo Thraccio. Essendo adunque tra loro così discordi, nè adducendo alcuno assai ualido testimonio de gli Autori antichi per confermare le loro ragioni, non ho per certo à cui si debbe credere. Tuttauia si uede per li tempi descritti se si deue dar fede à Leontio, appreßo Greci piu tosto, che appresso gli Hebrei, & se à Veneto, prima appresso Caldei, che appreßo Greci, eßere comparsa la Poesia. Se poi uogliamo credere à Paolo, seguirà, che Mosè pria che i Babiloni, ò Greci, di questa essere stato Maestro. Ma io, come che Aristotele, tratto forse dalla ragione detta di sopra, dica i primi Poeti essere stati Theologi, tenendo, ch'egli habbia uoluto inferire perciò, ch'eglino fossero Greci: ilche pare, che leuarebbe un poco della openione di Leontio, nō crederò già, che i sublimi effetti di questa Poesia (lasciamo in quella bestia di Nembrotto) ma nè in Museo, Lino, ouero Orfeo, benche antichissimi Poeti, se forse (come pensano alcuni) Museo, & Mosè non sono un'istesso, foßero prima infusi ma ne i sacratissimi, & dedicati à Dio Profeti; leggendo noi che Mosè (incitato com'io stimo, à questo desiderio) scrisse una grandissima parte del Pentateuco nō solamente in stile, ma in uersi heroici, dettatili dallo Spirito santo. Et così anco con molti altri, grandissime cose in uersi Latini sotto uelame da noi chiamato poetico, hanno finto; de quali io, nè forse uanamente, penso i Poeti Gentili hauer seguito i uestigi in comporre i Poemi. Nondimeno là doue i diuini huomini ripieni di Spirito Santo, & da quello inuestigati scrissero i suoi uolumi, così gli altri per

uiolenza della mente, onde sono stati detti uates cacciati da questo feruore, hanno fornito i suoi Poemi. Ma tu, inclito Re, non hauendo io altro, che mi dire d'intorno tale origine, seondo il giudicio tuo piglia quello ti piace.

Che piu tosto egli si vede essere cosa vtile, che dannosa hauer composto le fauole.

Questi magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette, che i Poeti sono huomini fauolosi, & per usare di piu uile, & detestabile uocabelo, stomacosi, & alle uolte anco gli chiamano cianciatori. Nè dubito punto, che appresso gli ignoranti questa obiettione non paia molto uera, & scelerata, Ma io me ne rido. Non può il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare il glorioso nome de gli huomini. Illustri. Mi doglio ueggendo questi tutti tinti di liuore sfrenatamente lasciarsi trasportare contra gli innocenti. Ma che sarà poi? Concedo, che i Poeti sono fauolosi, cioè compositori di fauole; nè cio istimo uergognoso altrimenti di quello, che sarebbe ad un Filosofo, hauere formato un sillogismo. Perciochè se egli si dimostra, che cosa sia fauola, quali le spetie delle fauole, & di quali questi fauoloni habbiano usato, istimo che ciò nõ parrà si grãde sacrilegio, come uogliono questi, l'hauere narrato fauole. La fauola adunque tra l'altre cose piglia honesta origine da For, Faris, & da quella deriua la confabulatione, laquale altro non suona, che collocutione; ilche assai si dimostra per Luca nell'Euãgelio mẽtre scriue de i duo discepoli, che doppo la passione di Christo andauano in un Castello chiamato Emaus, cosi dicendo; Et eglino ragionauano insieme di tutte quelle cose, che erano occorse; onde auẽne che fabulãdo, et ragionãdo tra loro, esso Christo si gli auicinaua, & andaua seco. Et se il fauoleggiare, ò uogliamo dire fabulare, a quei santi huomini nõ si imputaua uitio, nõ sarà peccato hauere cõposto fauole. Ma cediamo un poco à questi. Nõ mi ostinerò, che nõ sia fuori di proposito l'hauere cõposto fauole, s'io ui concederò, che i Poeti habbiano solamẽte cõposto le simplici fauole, eglino nõ sarãno mai letti, che da un'huomo intelligẽte non sia conosciuto qualche grã misterio essere nascosto sotto la fauolosa corteccia; & però alcuni furono soliti in tal modo diffinire la fauola; La fauola è una locutione essemplare, ouero dimostratiua sotto fittione, da cui la corteccia, è manifesta la intentione del fauoleggiante. Credo, che di quattro sorti sia la spetie di queste. La prima dellequali al tutto mãca di uerità nella corteccia, come sarebbe quando facciamo che gli animali brutti, & le cose insensibili parlano; & di queste fu grãdissimo autore Esopo huomo Greco per antichità, & ancho grauità, honoratissimo: & cõceduto, che di queste non solamente il uolgo ciuile, ma ancho gli huomini agresti si seruino, molte uolte nõ ci ha talhora fastidite ne i suoi libri includerui Aristotele huomo di celeste ingegno, & Principe de i Filosophi Peripatetici, di quelle. La secõda spetie poi talhora si cõpone nella superfitie fauolosa, & simile alla uerità; si come sarebbe se diremo le figliuole di Mineo, per hauersi opposto, & sprezzato i sacrifici di Bacco, essere state conuerse in pipistrelli. Queste fino dalla prima età ritrouarono gli antichissimi Poeti, iquai hebbero cura copri

re insieme le cose humane, & diuine con figmenti; & quelli, che hanno seguito i piu sublimi Poeti, le hanno riuolte in meglio, benche alcuni di Comici le habbiano guaste, perche piu curano del uolgo lasciuo, che dell'honestà. La terza spetie poi è piu simile all'historia, che alla fauola. Di questa altramente, & altrimenti hanno usato i famosi Poeti. Percioche gli heroici, benche paiano scriuere una historia, come Virgilio, mētre scriue Enea combattuto dalla fortuna del mare: & Homero, Vlisse legato all'antenna della naue, per non essere condotto dal canto delle Sirene: nondimeno sotto uelame hanno altro sentimento di quello, che mostrano. Oltre ciò, i piu honesti Comici, come Plauto, & Terentio si sono seruiti di questa spetie di fauoleggiare, nō intendendo altro, che solo quello, che le scritture risuonano, ma nondimeno cō l'arte loro descriueno i costumi, & le parole di diuersi huomini; & con questo ammaestrare i lettori, & fargli cauti, & tali cose, se bene in fatto furono essendo communi, poterono, ouero potrebono essere. La quarta spetie poi non ha punto di uerità in se nè in apparēza nè in nascosto, essendo inuētione delle pazze uecchiarelle. Dellequali quattro spetie, se questi eccellēti riprēsori danneranno la prima, ueranno anco à biasimare quello che leggiamo nelle sacre lettere, cioè i legni delle selue hauere parlato nel cōstituirle un Re. Se si reproba la secōda, si uerrà anco à confutare quasi tutto il sacro uolume Testamento uecchio; ilche sia lontano; ueggendosi quasi con lo istesso passo caminare quelle cose, che in quello sono scritte, come uanno quelle de i Poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca la historia alcuno non cura della possibiltà superficiale; & quello, che il Poeta chiama fauola, ouero fittioni i nostri Theologi l'hanno detta figura. Ilche che cosi sia, se'l ueggiano i Giudici piu giusti, contrapesando con egual peso la superficie delle lettere sopra le uisioni di Isaia, Ezechiele, Daniello, & d'altri sacri huomini, & poi le fittioni de i Poeti. Se tutte tre (cosa, che non ponno) diranno essere da biasimare, non sarà altro, che dannare quella spetie di parlare dellaquale spessisime uolte ha usato GIESV CHRISTO figliuolo d'Iddio nostro Saluatore, essendo in carne, benche non per quello uocabolo di Poeta le habbiano chiamato le sacre lettere, ma per Parabola, & in alcun luogo per essempio; attentoche per ragione d'essempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasmate, non ueggendo ciò essere mosso da alcuno conueneuole principio, nè essere difeso da riparo di alcuna arte, ouero à douuto fine con ordine condotto, non me ne faccio gran conto, percioche in niente non si confanno con le fauole de' Poeti; & benche io mi creda questi riprensori essere da istimare in niente non essere differenti da queste semplici fauole; gli prego à risponderm i, se diranno, che lo SPIRITO SANTO & che CHRISTO Iddio sia fauolone? i quali amendue sotto una istessa deità parlarono per fauole. Non lo crederanno, se saranno saggi. Io se mi piacesse trapassare in lungo parlare, benissimo dimostrarei la diuersità de' nomi non allontanarsi, se le qualità de gli stili si conuengono, ma essi se'l ueggano. Spesse uolte leggiamo, che queste fa

uole,

uole, lequali essi per lo uocabolo tanto disprezzano, hanno quietato gl'animi incitati da pazzo furore, & ridotti nella primiera mansuetudine: come fu quando da Mennio Agrippa grauissimo huomo, la plebe Romana contraria à i Senatori, dal sacro monte con una fauola fu ritornata nella patria. Con le fauole spesse fiate si sono ristorate le forze de gli animali lassi de gli huomini illustri occupati d'intorno cose sublimi; ilche non solo si può dimostrare per essempi antichi, ma tuttauia si uede. Perche ueggiamo i gran Principi occupati d'intorno à cose eccelse (come quasi ammaestrandoli la Natura delle cose) doppo le sublimi dispositioni in meglio de i suoi Regni, per ristorare le loro forze, far chiamare quelli, che con piaceuoli fauole gli confortino gli animi lassi; onde sotto le fauole contenute sopra il peso di qualche attioni di trauagliata fortuna, spesse uolte hanno sentito ricreatione; ilche si uede in Apuleio quãdo la Charità generosa donzella per sua disgratia prigionera di quei malãdrini, raccõtando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemẽte, fu da quella uecchia ricercata. Per le fauole habbiamo ueduto talhora de gli animi sonnolẽti essersi suegliati à miglior opra, & per tacere di me stesso, & di minori, udi già raccontare dall'Illustre huomo Giacopo Sanseuerino Conte di Tricarico, & Chiarmonte: egli hauer inteso da suo padre, che Roberto figliuolo del Re Carlo, che poi fu inclito Re di Gierusaleme, & di Sicilia, fu giouane di così sonnolente, & freddo ingegno, che non senza grandissima difficultà dal suo precettore puote capire i suoi principij delle lettere; onde disperando di lui & il padre, & quasi tutti gli amici, i suoi Pedagoghi con diligente astutia trassero l'ingegno di quello à leggere, & udire à racontare le fauole di Esopo; di che uenne in tanto desiderio di saperle, che tratto dallo studio di quelle, non pure imparò poscia in breue tempo queste domestiche à noi arti liberali: ma anco congrande acutezza passò fino i segreti della sacra Filosofia, & diuentò Re tale, che da Salomone in poi di lettere, & Reame, gli huomini nõ conobbero il più dotto di lui. Che tante cose? Tanto uagliono le fauole, che gli indotti della prima loro testura si dilettano, & de i dotti gli ingegni d'intorno le nascoste si essercitano. Et così con una istessa lettione fanno profitto, & dilettano. Non adunque con sì scoperta fronte, ne con sì noiosa sentenza, questi si schifi uomitino il suo odio, nè la sua malignità, ouero ignoranza contra i Poeti; & se sono in ceruello, pria curino le loro pazzie, & poi cõ nuuoli di cattiue parole si sforzino offuscare gli altrui splendori Riguardino, riguardino questi censori, quali, & quanto noiosi essempi, & arti usino per mouere il riso delle donnicciuole ben spesso, & poscia che si saranno purgati, cercherãno correggere le fauole altrui. Ricordandosi, che Christo disse à gli accusatori, che colui, il quale fosse senza peccato, fosse il primo à pigliar le pietre contra l'adultera donna.

Ch'egli è pazzia credere, che i Poeti sotto le corteccie delle fauole, non habbiano compreso alcuna cosa.

Tra questi sono alcuni di tanta temerità, che senza essere armati di alcuna

autorità

autorità, non si uergognano dire eßere pazzia il credere, che i famosissimi Poeti sotto le loro fauole habbiano nascosto alcun senso; anzi, che hanno composte quelle piu per dimostrare quanto ponno le forze della sua eloquenza; & spetialmente, mentre col mezzo di quelle, da gli ignoranti gli erano credute le cose false per uere. O iniquità d'huomini, ò inetta scelerità, che mentre abbaßano gli altri, essi da poco si credeno inalzare. Chi altri, che gl'ignorãti diranno, che i Poet. habbiano fatte le fauole semplici, et che solamẽte in se nõ cõtengano altro, che l'esteriore, per dimostrare l'eloquenza? O bella ragione, come se quasi eloquenza non si potesse fare ualere d'intorno le cose uere. Certamente hanno conosciuto male la sententia di Quintiliano; del cui grandissimo Oratore, l'opinione è, che circa le cose false non uaglia alcun uerbo di eloquenza. ma di questo altroue. Chi adunque, per uenire à questo sarà si pazzo, & di si poca consideratione, che leggendo nella bucolica di Virgilio questo uerso. Nanque canebat uti magnum per inane coacta: insieme cõ quegli altri uersi, che segueno dietro questa sentenza. Et nella Georgica, le api hauere una parte di mente diuina, con le cose aplicate à questo. Et nell'Eeneida. Principio cęlum, & terras camposque liquẽtes; con le cose, che ui seguono? dalle quali ui si caua il puro succo di Filosofia, che non ueggia chiaramente Virgilio essere stato Filosofo, & non l'estimi eruditissimo huomo per dimostrare l'eloquentia sua; della cui molto ualse, in hauere condottto Aristeo Pastore ne i segreti della terra dalla madre Olimene, ouero Enea per uedere il padre nell'inferno? & questo sotto fauoloso uelame hauere scritto senza sentimento alcuno? chi è stato cosi ignorante, che ueggendo il nostro Dante spesse fiate sciorre gl'intricati nodi della sacra Theologia, con marauigliosa dimostratione, che nõ si accorga lui non solamente essere stato Filosof, ma anco famoso Theologo? Et se ciò terrà, per qual ragione pensarà, ch'egli habbia finto, che Bimembre grifo traha quella carretta su la cima del monte Seuero accompagnata da sette candelieri, & altretante ninfe, con l'auanzo di quella pompa trionfale; per dimostrare, ch'egli sapeua comporre rime, & fauole? Chi appresso sarà tanto sciocco, che istimi il famosissimo, & Christianissimo huomo Francesco Petrarca; la cui uita, & i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, & lungamente, per la Iddio gratia, uederemo, hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, & tanti studi nella sua Bucolica solamente per la grauità del uerso, & l'eleganza delle parole, & per fingere, che Gallo dimandasse à Tire, la sua fistola, & che cantasse insieme Pansilo, Mitione, & altri spensierati Pastori? Neßuno ueramente, che io conosca, dirà ciò; & molto meno quelli, che hanno ueduto ciò ch'egli in sciolto stile ha scritto nel libro della uita solitaria, & in quello, ch'egli ha intitolato de i rimedi all'una, & l'altra fortuna; per lasciare molti altri da parte, ne' quali quanta santità si può comprendere nel seno della Filosofia Morale; tanta con gran maestà di parole in quelli si comprende di maniera, che non si può dire alcuna cosa piu piena, piu ornata, piu matura, nè piu santa

ta ad instruttione de i mortali. Potrei anco addurre i miei uersi Bucolici, del cui sentimento io sono consapeuole; ma ho giudicato tacerne, perche fin hora non mi tengo da tanto, ch'io mi debba annouerare tra gli huomini eccellenti: & perche le cose proprie sono da lasciare cagionarne à gli altri. Tacciano adunque questi ciancaiatori ignoranti, e i superbi, se possono, ammutiscano, essendo da credere, che non pure gli huomini Illustri nudriti dal latte delle Muse, & alleuati nelle habitationi della Filosofia, & in sacri studi, habbiano locato profondissimi sensi ne i suoi poemi, ma etiandio non essere alcuna cosi pazzarella uecchiacciuola, d'intorno il fuoco di casa, che di notte ueggbiando con le fantesche racconti alcuna fauola dell'Orco, ò delle Fate, e Streghe, dalla cui spessisime uolte finta, e recitata sotto ombra delle parole riferite non ui senta incluso secondo le forze del suo debile intelletto qualche sentimento alle uolte da ridersi poco, per lo quale uuole mettere timore à i picciolini fanciulli, ouero porgere diletto alle donzelle, ouero farsi beffe di uecchi, o almeno mostrare il potere della fortuna.

Che i Poeti per la commodità della consideratione habitarono le solitudini.

Dissi di sopra, che questi noiosi dicono anco, che i Poeti habitano nelle Ville, ne i Monti, & nelle Selue, perche sono priui di ciuiltà, & di costumi. O ignorante sorte d'huomini. Non ueggono, che mentre uogliono con falso aiuto approuare la uerità si fanno bugiardi. Io non solamente confesso i Poeti habitare nelle Ville, Selue, & Monti, anzi se essi non lo hauessero detto, io era per dirlo, & forse già l'ho detto, ma non per quella causa, ch'esi gonfiati adducono, cioè, che non uagliano di ciuiltà; cōciosia che, che eglino ne uagliano, assai ne fanno fede i Poemi, à quali se sprezzano credere, riuolgano gli scritti de gli antichi Filosofi, & leggano gli annali, che io non dubito, che spesso ritroueranno i Poeti, mentre gli ha piacciuto, hanno usato delle amicitie, conuersationi, & uiuere de i Re, & nobili Principi; ilche non si concede à gli huomini rozzi, & da poco. Nè in testimonio della uerità mi mancano alcuni essempi, che mi occorreno. Potrei ueramente, se io uolessi, mostrare Euripide Poeta intrinseco di Archelao Re de Macedoni, Ennio Brondusino famigliarißimo de i Scipioni, Virgilio amicißimo d'Ottauiano Cesare. Et se non curano gli antichi, non mancano de i moderni. Il nostro Dante fu congiunto di stretto nodo d'amicitia con Federigo di Arragona Re di Sicilia, & con Cane dalla Scala Illustre Signore di Verona. Sappiamo appreßo, & è quasi notißimo à tutto il Mondo, Francesco Petrarca essere stato molto amato, & molto famigliare di Carlo Imperadore, di Giouanni Re di Francia, di Roberto Re di Gierusalemme, & Sicilia, & di molti Sommi Pontefici; & di quelli, che uiuono ui sarà, mentre uorrà. Ma se questi maldicenti non sanno che i Poeti habitano, & hanno habito nelle solitudini, perche non nelle piazze, non ne i Palazzi publici, non ne i Theatri, non ne i Campidogli, non sotto le loggie communi (doue tutt'hora concorreno genti, conuersa la plebe, & si stanno le feminucciole) è conceduta la consideratione

delle cose sublimi, senza la cui, quasi continua, non ponno principiare, nè finirè gli imaginati Poemi. Ma à pena crederò, che hauessero detto questo, se sanamente hauessero letto quello, che scriue Oratio Flacco à Floro, poscia che elegantemente, secondo suo costume, gli ha annouerato alcuni impedimenti della Città, interrogando gli dice;

Giudichi adunque, che si possa in Roma I Poemi compor tra cure, e stenti?

Volendo per ciò, che s'intenda non si potere. Nè di questo contento, aggiungendoui alcune altre inconueneuolezze, delle quali continuamente le Città sono uessate, soggiunge quasi sdegnato, dicendo;

Và dunque, & pensà tu uersi sonori.

Quasi che dica, non potrai. Et poi seguendo gli dimanda;

Tu uuoi, che fra gli strepiti notturni, Et i diurni anchor'io canti, & segua
I uestigi toccati, de i Poeti?

Nè molto da poi soggiunge.

Qui dunque, doue in mezzo sono posto Vnir mì degnerò gia mai parole,
Di trauagli, fortune, & ciuil garre, Che commouano il suon de la mia lira?

Per liquai uersi, per piu non ue n'aggiungere, assai si uede, perche i Poeti amino i luoghi seluaggi. Il che leggiamo anco hauer fatto Paolo heremita, Macario, Antonio, Arsenio, & molti altri uenerabili, e santissimi huomini, e non per mancamento di ciuiltà, ma per seruire cō piu libero animo à Dio. Anchora che non sia cosa tanto detestabile, come pare, che questi istimino, l'habitare le Selue, non si ueggiendo in esse alcuna cosa finta, fucata, nè alla mente inconosciuta. Veramente tutte le opre di Natura sono semplici. Iui sono i dritti faggi uerso il Cielo, e gli altri alberi, che con la sua opacità porgono l'ombre fresche; iui la terra contesta di uerdiggianti herbe, & di mille colori di fiori distinta; iui i chiari fonti, & limpidi ruscelli, che con piaceuole mormorio scendeno da i uicini Monti: iui dipinti uccelli, che col canto addolciscono l'aere, iui le frondi, che dal mouere di una leggiera aura risuonano: iui gli animaletti, che giuocano: iui i gregi, & gli armenti; iui le case pastorali, & le cappannete senza cura ne rispetto alcuno, & iui tutte le cose sono piene di tranquillità, & silentio, lequali non solamente, satollati gli occhi, & l'orecchie delle sue delitie, allettano l'animo, ma anco paiono, che costringano in se la mente, & l'ingegno, se forse fosse lasso, à ripigliare le forze, & condur quello al disio della consideratione di cose sublimi, & ad auidità anco di comporre; il che con marauigliosa esortatione ci persuade la compagnia de i libri, & i canori Chori delle Muse, che ci stanno d'intorno, lequali tutte cose essendo dirittamente considerate, quale studioso huomo non preporrà le solitudini alle Città? Ma non il difetto de i Poeti, nè le solitudini (se difetto si può chiamar questo) moueno questi insolenti huomini à riprenderli, anzi la loro macchiata mente da mortale ambitione, dalla quale essendo lontani i Poeti, egli dicono, che sono huomini da fuggire. Egli è usanza d'huomini di pessimi costumi grandemente disiare, che tutti gli altri à loro siano conformi,

per coprire, ouero difendere i suoi peccati con gli altrui. Vergognosi, & ammutiscano adunque, se i Poeti nõ fanno, come eglino Parcioche gli huomini sag gi fuggono, et hãno ꝑ cosa uergognosa il cõtrafarsi la faccia cõ la pallidezza. Et se abboriscono col tardo paßo cõtinuamente caminare per la Città, eglino il fanno perche ricusano cõprare la gratia, & lodi dello inerte uolgo, cõ la uergognosa, & difforme hipocrisia, nõ si curano da gli ignoranti eßere mostrati à dito, rifiutano il dimãdare, & disiare i gouerni, sdegnano il caminare per li palazzi reali, & diuenire adulatori di maggiori, per potere acquistare un qualche beneficio, ouero per compiacere un poco meglio al loro uentre, & attendere piu all'otio, nè uogliono assentire alle donnicciuole per trarle dalle man qualche denaro, affine di acquistare con inganni quello, che non si può con i meriti. Oltre ciò cõ tutti loro effetti questi tali iniqui cercano, che gli altri diano uia la sua roba, pche parte ne uenga in suo potere, come se secõdo la quantità de i premij si comprassero le sedie del Cielo. Ma questi, che sono malmenati da loro, contentandosi di un uiuere leggiero, et di un breue sonno cõ la cõtinua speculatione, & cõ lodeuole eßercitio componendo, & scriuendo ricercano la famosa gloria, che al nome suo per molti secoli dure. O che sorte d'huomini è questa da eßere sprezzata. O biasimeuole solitudine di questi tali. Ma che stò io à cõtinuar cõ parole? Haueri molte cose da dire, se la illustre candidezza, la egregia uirtù, & lodeuole uita de i Poeti famosi con piu salda fortezza contra questi iniqui se steßa non diffendesse.

Che l'oscurità de i Poeti non è da condennare.

Questi cauillosi dicono che molte uolte i Poemi sono oscuri, & questo per uitio de i Poeti, iquali ciò fanno per dimostrare, che quello, che è molto intricato, sia con piu artecificio composto; & uogliono ch'eglino facciano questo, come smemorati dello antico instituto de gli Oratori, per loquale si uieta la oratione douere essere piana & lucida: ò giudicio di peruersa mente; qual altro, eccetto un' anima iniqua si sarebbe piegato in così scelerato pensiero, che quello, che à lui è inaccessibile, non solamente haggia in odio, ma cerchi, se potesse, con falsa accusa macchiarlo? Confesso alle uolte i Poeti essere oscuri; ma mi diano eglino (se uogliono) la risposta, se ritrouano le scritture de i Filosofi, à quali speße uolte essi impudicamente si congiongono, così piane, & chiare, come dicono douer essere la oratione? Se ciò affermano, mentiranno; percioche tra gli scritti di Platone, & Arist. (per tacer de gli altri) le clausule, & sentenze sono tãto annodate in alcũ luogo, che già da molti acuti huomini incominciãdo dal loro tẽpo fino al dì d'hoggi diuersamẽte eßendo state esposte malamẽte põno render fede, quale sia il suo uero senso, nè la cõcorde sentenza. Ma che dico de i Filosofi? Non è stato il diuino eloquio, delquale essi desiderano essere tenuti professori, porto dallo Spirito Santo, pienissimo d'oscurità, & dubbi? E' così ueramente; & se ciò negheranno essa chiara uerità si uederà. Ne sono molti testimoni, tra quali, se li piace, iterrobino g Agostino Sãtissimo, & Dottissimo huomo, & di cui così eccelse furono le

forze

forze dello ingegno, ch'egli senza precettore (come da se stesso confessa) apparò molte scienze; & tutto quello, che da i dieci Cathagorij cauarono i filosofi; & nondimeno si uergognò dire, & confessare non hauer potuto intendere il principio d'Isaia. Non adunque ne i soli poemi sono le oscurità. Perche adunque non accusato cosi i Filosofi, come i Poeti? perche non dicono lo Spirito Santo nelle sue opre hauere congiunto oscure sentenze, perche paressero piu arteficiose, come quasi egli non sia sublime artefice in tutte le cose? Non dubito, che in loro non sia tanta temerità, che lo farebbono, se non sapessero, che sono difensori à i Filosofi, & che, à quelli, che parlano contra lo Spirito Santo, sono preparati i supplici; & però uanno contra i Poeti, perche sanno, che mancano di difensore. Istimando appresso non essere iui colpa alcuna, doue subito la pena non segue. Questi dourebbono hauere ueduto alcune cose da ueder oscure, che per lo uitio loro sono Chiare. Ad un losco risplēdēdo il Sole, che è chiaro, l'aere pare nuuoloso. Sono poi altre cose per sua natura tanto profonde, che non senza difficultà la acutezza anco d'un nobile intelletto puote penetrare nel segreto di quelle, si come nel globo del Sole, nel quale prima, che ui si possa affisare, bene spesso gli acutissimi occhi sono ributtati. Alcune altre poi, se bene per natura sua forse sono chiare, sono coperte da tanto arteficio di fingenti, che malamente anco alcuno ui può con l'ingegno trarre il uero senso; si come molte uolte il grandissimo corpo del Sole tra le nebbie nascosto non può essere ueduto da i dottissimi Astrologhi, nè compreso in qual parte del Cielo si giri puntalmente col loro affisare d'occhi; & tali non nego, che alle uolte non siano i poemi de i Poeti. Ma non però, come uogliono questi, sono con ragione da essere biasmati; percioche egli è proprio ufficio de i Poeti tra gli altri, non denudare le cose coperte sotto uelame, anzi se sono apparenti, cercare di coprirle con quanta industria mai ponno, & leuarle da gli occhi de i mal dotti, acciochè per la souerchia famigliarità non auiliscano, ma siano piu degne di memoria, & riuerenza. Onde, se diligentemente faranno quello, che à loro s'appartenirà, i Poeti uerrano piu tosto ad essere lodati, che biasimati. Et però, come è stato detto, confesso quelli talhora non essere oscuri, ma anco indissolubili sempre; se un'intelletto acuto non gli conosce, & intende. Ma tengo, che questi tali che porgono tante querele, habbiano piu tosto gli occhi di nottola, che humani. Ne sia alcuno, che pensi da i Poeti per inuidia sotto le fittioni essere stato nascosto il uero, ò perche uoglino in tutto negare à i lettori il sentimēto delle cose celate, ouero per dimostrarsi piu arteficiosi; ma solamente ciò hanno fatto, acciochè quelle cose, c'hanno uoluto intendere, ricercate con la fatica de gli ingegni, & diuersamente interpretate, alla fine ritrouate siano tenute piu care. Ilche molto piu ciascuno di buono intelleto debbe hauere per cosa certissima, c'habbia fatto lo Spirito Santo; laqual cosa pare, che si confermi per Agostino nell'undecimo libro del celeste Gierusalemme, doue dice; Del diuino sermone la oscurità à questo è anco utile, che partorisce molte, sententie di uerità, & in lume della cognitione le produce, mentre uno cosi

l'intende,

l'intende, & un'altro altramente. Et altroue l'istesso Agostino sopra il centesimo, & uentesimo salmo dice. Però forse è posto piu oscuro, acciochе generi molti intelletti, e piu ricchi si partino gli huomini, i quali hanno trouato chiuso quello, che in molti modi si sarebbe aperto, che se in un modo solo l'hauessero aperto. Et per usare anchora piu del testimonio di Agostino contra questi calcitranti, affine che intendano quello, ch'egli adduce in difesa delle oscurità delle sacre lettere, e io uoglio, che sia inteso per le oscurità de i poemi. Dico, che sopra il Psalmo centesimo, e quarantesimo sesto cosi scriue. Qui non è alcuna cosa cattiua, ma qualche d'una oscura, non da pigliar perche ti sia negata, ma perche ti esserciti. Onde per non usare d'intorno à questo altre autorità d'huomini sacri, non uoglio, che questi tali habbiano noia udire, ch'io uoglio l'istesso essere inteso delle oscurità de Poeti, che si tiene da Agostino delle diuine; ma anco dico, che debbano con la loro inuetriata fronte considerare, quanto maggiormente sia da tenere l'istesso di queste; che rispettiuamente à pochi sono apposte, essendo ciò locato nelle sacre lettere, che à tutti s'appartengono. Ma se uolessero, forse la durezza del testo, le figure delle orationi, & dittioni, & colori, & modi de i peregrini uocaboli essere quelli, che dannaßero la non conosciuta da loro bellezza, & di qui i Poeti eßere chiamati oscuri, non so che altro dirli, eccetto, che di nuouo ritornino alle scole de i Pedagoghi, studiano, & apparino quale licenza da gli antichi autori sia conceduta alle autorità de i poeti, & piu diligentemente cerchino, oltre le cose uolgari, & famigliari, quali siano anco le rare, & peregrine. Ma che stò io con tali parole à continuare? con meno haurei potuto ciò fare. Facciano, che si spogliano il uecchio ingegno, & si uestino di un nuouo, & generoso, che quello, che hora gli pare oscuro, gli parrà poi famigliare, & aperto. Nè si credano coprire la dura rozzezza del suo intelletto col precetto de gli antichi Oratori, delquale non dubito, che sempre i Poeti non siano stati ricordeuoli. Ma auertiscano, che l'ordine delle parole altrimenti procede orando, che fingendo; & le fittioni essere state lasciate al uolere del fingente, come opra d'un'altra spetie; doue grandemente da i Poeti si serba la maestà dello stile, e si ritiene la dignità dello istesso, si come nel terzo libro delle inuentiue contra il Medico dice Francesco Petrarca. Nè come essi paiono istimare, ha inuidia à quelli, che ponno carpire, ma preponendo la dolce fatica, consulta alla dilettatione, & alla memoria insieme. Perciochе sono piu care le cose, che acquistiamo difficultà, e con piu cura sono serbate, si come il medesimo Petrarca nello istesso libro narra. Che tante cose? Se quelli hanno l'ingegno rozzo, riprendano la sua dapocaggione, e non i Poeti, nè si appongano contra loro con fieri latrati, da quali seco benissimo è stato contrastato. Attento, che nel primo incontro, affine che gli ignoranti non si affatichino, da essa prospettiua di cose è stato porto terrore. Ritirinsi adunque adietro, pio tosto à tempo, che uolendo paßare innanzi, affaticata la sonnolenza dello ingegno, con rossore gli sia data la ripulsa. Et per dirlo di nuouo à chi mi uuole intendere, a snodare i dubbiosi groppi, egli bisogna leggere, affaticarsi ueggiare, interrogare,

interrogare, & con ogni fatica sottigliare le forze del ceruello, & se per una uia alcuno non può aggiungere doue disia, entri per un'altra; e se gli resiste qualche incontro, ne prendi un'altra fino à tanto, che se gli giouano le forze, gli paia lucido quello, che prima gli pareua oscuro.

Che i Poeti non sono bugiardri.

Oltre ciò questi maligni dicono, che i Poeti sono bugiardi, & si sforzano, se potessero, fermar questo luogo con salde ragioni, dicendo quello che spesse uolte è stato detto, cioè quelli nelle sue fauole scriuere bugie, come sarebbe un'huomo conuerso in sasso; il che in tutto pare contrario alla uerità. Appresso allegano, che i Poeti dicono bugiardamente eßerui molti Dei, essendo cosa certissima, che non ue ne è piu che uno, & quello uero, & onnipotente. Aggiungendo, che Virgilio Principe de i Poeti Latini ha narrato la historia di Didone meno che uera, & simili altre cose. Credo, che per ciò istimino hauer uinto. Et haurebbeno uinto, se non ui foße alcuno, che con la uerità confutaße le loro insipide esclamationi. Che sarà adunque? Istimaua nelle precedenti hauer risposto à bastanza questa parte là doue ho descritto, che cosa sia fauola, quante le spetie delle fauole, & di quali si siano seruiti i Poeti, & perche. Ma in questa materia di nuouo è da ritornare. Dico, che i Poeti non sono bugiardi; percioche, la bugia, secondo il mio giudicio, è una certa falsità similissima alla uerità, per la cui da alcuni si opprime il uero, & esprime quello che è falso. Di questa afferma Agostino, che otto sono le spetie; delle quali, se bene alcune ne sono piu graui dall'altre, di alcuna nondimeno consapeuoli non si possiamo senza peccato seruire, nè senza nota d'infamia, per la cui siamo chiamati bugiardi. L'intento della quale diffinitione se dirittamente sarà riguardato da gli inimici del Poetico nome, conosceranno questa riprensione onde affermeno essere bugiardi i Poeti, mancare di forze; attentoche le fittioni de i Poeti non s'accostano ad alcuna delle spetie di bugia; conciosia che non è loro animo con le fittioni ingannare alcuno; nè si come è la bugia, le fittion poetice per lo piu non sono non molto simili, ma nè anco punto conformi alla uerità, anzi non poco discordanti, & contrarie. Et concedendo, che una spetie di fauole, la quale habbiamo detto parer piu tosto historia, che fauola, sia molto simile alla uerità, per antichissimo consentimento di tutte le nationi dalla macchia della bugia è purgata, & netta; essendo per usanza antica conceduto, che ciascuno si possa seruir di quella per ragione d'essempio, in cui non si cerca semplice uerità, nè si uieta la bugia. Et se si riguarda l'officio de i Poeti, molte uolte di sopra mostrato, eglino non sono obligati à questo legame, che usino della uerità nella superfitie delle fittioni; percioche, se ueniße à loro tolto la licenza di uagare per ogni sorte di fittione, il loro ufficio al tutto si risoluerebbe in niente. Che piu? Se tutte quelle cose, che sono dette in confutatione meriteuole foßero annullate, il che, penso non si possa fare, questo ci resta da non potersi confuttare, alcuno di ragione essercitando il suo ufficio, perciò non puo cadere in nota d'infamia. Il Podestà secondo la legge

sententia,

sententie, che à i mal meritati sia tagliato il capo, non però di ragione si dice homicida. Così nè anco il soldato saccheggiatore de i terreni de i nimici, nõ si dice ladrone. Nè il Giureconsulto, se bene un poco men giusto consiglio concede al cliẽtulo, mentre dal segno della ragione non si separi, non meriterà il nome di falsidico. Così anco il Poeta, benche fingendo, menta, non incorre nella ignominia di bugiardo, essequendo giustissimamente il suo officio nõ di ingannare, ma di fingere. Se nondimeno uolessero sopra questo far instanza, che quello che non è uero, è bugia, sia detto come si uoglia. Se ciò non è fatto, io nondimeno piu oltre non estenderò le mie forze per confutare questa obiettione. Ma recercherò, per uedere quello che siano per rispondere, con qual nome siano da chiamar quelle cose, che sono scritte per Giouanni Euangelista nello Apocalipsi con marauigliosa maestà de i sensi; ma in tutto molte uolte nella prima faccia discordanti alla uerità: con qual nome esso Giouanni, & con quale le altre, & gli altri, che nel medesimo stile hanno scritto, e coperto le gran potenze d'Iddio? Io ueramente chiamarle bugie, nè dir loro bugiardi, anchora che fosse lecito, non ardirei. So nondimeno diranno (il che ancho io sono per dire in parte, se ne sarò dimandato) Giouanni, & gli altri Profeti eßere stati ueracissimi huomini, la qual cosa già si è cõceduta. Oltre ciò ui aggiungerano da loro non essere stato scritto fittioni, ma piu tosto deuersi chiamar figure, e così essere; onde per consequenza figuratori essere stati di quelle i scrittori. O rifugio da ridersi, come siamo quasi per credere, che quello, che è simılissimo nella corteccia, per mutatione, ouero diuersità di nome, habbia poßa oprare diuersi effetti. Ma in ciò sia minor cõtrasto. Sono figure, ma gli prego, che mi esprimano se nella leterale corteccia hanno in se uerità? Se uogliono, che io mi creda questo, non sarà altro, che con la bugia uelarmi gli occhi dello intelletto, si come cuoprono quella uerità iui inclusa. Onde non essendo questi tali nè da chiamare, nè da credere bugiardi, perche non ui sono; così nè anco i Poeti, i quali iusta le loro forze metteno il loro studio sotto diuerso significato usare delle fittioni. Non si può negare, che i Poeti non habbiano descrito molti Dei, essendouene un solo, ma ciò non è da imputarli per bugia, perche non credendo, nè fermando, ma secondo sua usanza fingendo scrissero. Perche qual è colui tanto di se stesso non consapeuole, che istimi alcuno ammaestrato ne gli studi di Filosofia eßere di così pazza openione, che creda eßerui molti Dei? Se à bastanza habbiamo buon'intelletto, douemo facilmente credere i dotti huomini essere stati studiosissimi inuestigatori della uerità, & quelli fino là doue lo humano ingegno può penetrare, hauer toccato, & senza dubbio conosciuto solamente esser un Dio, alla cui notitia eßere peruenuti i Poeti, nelle loro opre chiaramente si comprende. Leggi Virgilio, che il trouerai orare, & pregare dicendo;

Se mai ti pieghi per mortali preghi Onnipotente Gioue, hor drizza gli occhi.

Et quello, che segue. Il quale epitheto non trouerai, ch'egli mai habbia dato ad alcuno altro de gli Dei. Il resto della moltitudine de gli Dei istimarono non Dei, ma membri d'Iddio, & uffici di deità. Il che tiene anco Platone, il quale chia-

le chiamiamo medesimamente Theologo. A questi tali per riuerenza dell'ufficio diedero il nome di deità conforme. Ma non istimo, che questi noiosi perciò si acquetino. Certamente grideranno i Poeti, del uero Iddio, & unico, ilquale noi diciamo eglino hauer conosciuto, hauer scritto molte bugie, e perciò meriteuolmente essere chiamati bugiardi. Ma io non dubito, che i Poeti Gentili habbiano men rettamente giudicato del uero Iddio, e così di lui non mai hauer scritto cosa, che men uera fosse; e così, si come questi uogliono loro essere detti bugiardi, ò hauer usato bugie, io questo nõ tẽgo. Perciochè le spetie de gli huomini bugiardi, sono almeno due, de iquali i primi sappiando, & auertendo mentono per offendere, ò non offendere, ouero per giouare; e questi non solamente sono da essere chiamati bugiardi, ma per piu proprio uocabolo mentitori. I secondi sono, che non sapendo di dire bugia, nondimeno l'hanno detta. Et tra questi ui fa bisogno la distintione. Sono ancho alcuni di questi la cui ignoranza è sopportabile, nè riceue ucruna iscusa, come sarebbe à dire: Egli si uieta per publica legge, che alcuno Cittadino non tenga un Cittadino in prigione priuata, Caio hà ritenuto Sempronio suo debitore; onde dalla pena uuole difendersi con l'ignorantia della legge, la quale iscusa, perche par uana, cioè, che il Cittadino non sappia le leggi communi, non può difendere il nocente. Così ancho l'huomo Christiano d'età perfetto dalla ignorãza de gli articoli della fede non si può difendere. Vi sono de gli altri, de quali pare che l'ignorãza sia da essere iscusata, si come i fanciulli, se non sapranno Filosofia. Vn'huomo montano se non haurà cognitione di cose di mare. Et un nato cieco, se non conoscerà i caratteri, & simili altri, tra quali si ponno annouerare i Poeti Gentili, che se bene hanno conosciuto l'arti liberali, la Poetica, & la Filosofia, nõ però hanno potuto conoscere la uerità della Religion Christana. Non anco era uenuto à risplendere in terra quella luce di uerità eterna, laquale alluma ogni huomo, che uiene in questo mõdo. Nõ anco gli inuitãti alla Cena dell'agnello haueuano cercato il Mõdo, chiamãdo ogn'uno. Questo dono era dato di sopra à i soli Israeliti, acciochè conoscessero il uero Iddio, e giustamente, e dirittamente l'adorassero. Questi non anco inuitauano alcuno à communicar seco così celebrato conuiuio, ma nè anco andando, se qualche straniero ui fosse stato, l'ammetteuano. Et così sentẽdo meno che il uero scrissero del uero Iddio, pẽsando narrare il uero, di che con questa accetteuole ignoranza iscusati, nõ sono da chiamare bugiardi. So che diranno; Con ogni ignorãza, che sia detta la bugia, colui che la dice è bugiardo; ilche nõ si può negare, benche con quella medesima nota d'infamie non siano da macchiare quelli, che hanno peccato con ignoranza escusabile, come quelli, che hanno peccato con manifesta & inescusabile, si come s'è detto, hauendo quelli non solamente l'equità, ma anco l'austerità delle leggi per iscusati; onde se così è, non incorrono in nota di bugia; &, se uogliono quelli ad ogni modo essere bugiardi, io gli aggiungerò per compagni de i Filosofi, come Aristotele, Platone, Socrate, e molti altri da loro grãdemente honorati, colpeuoli dell'istesso peccato. Istimo, che questi ottimi censori di nuouo inalzeranno le uoci in

Cielo,

Cielo, salendo nello Salterio, & nella Cithera, perche non assai à bastanza una particella di questa obiettione non gli parrà ributtata, O nō saggi, se bene ad uno soldato uiene rotto lo scudo, non però la squadra intiera è mossa di luogo Adunque non s'inalzano, ma ricordasi, che spessissime uolte ribattuti, si sono ritirati per forza. Quello, di che rimprouerano Virgilio, è falso. Non uolse ueramente l'huomo prudente recitare l'historia di Didone, perche sapeua bene, come dottissimo di cose tali, Didone essere stata per honestà singolarissima donna, & che con le proprie mani uolle piu tosto darsi la morte, che cō le seconde nozze rompere il casto suo proposito fiso nel petto di castimonia, ma per conseguire con l'artesicio, & uelamento poetico, quello che faceua di misteri alla opra sua, compose la Fauola in molte cose simile all'historia di Didone; ilche si come poco dianzi è stato detto, per antico instituto è conceduto à i Poeti. Nondimeno puote alcuno piu degno di risposta, & forse tu istesso Principe, ricercare, à che ciò era di mistieri à Virgilio? alquale acciochè degnamente sia risposto. Dico, che egli à ciò per quatro cagioni fu condotto. Prima, acciochè in quel medesimo stile ilquale hauea pigliata nella Eneida, seguisse il costume poetico, & spetialmente di Homero, di cui fu in quella opra imitatore. Percioche i Poeti non fanno come gli Historici, i quali da un certo principio incominciano la loro opra, & cō una continua, & ordinata descritione delle cose fatte la conducono fino al fine; ilche ueggiamo hauer fatto Lucano. La onde molti piu tosto lo stimano metrico historico, che Poeta. Ma cō un'artesicio molto maggiore, ò circa il mezzo dell'historia, ò alle uolte circa il fine, i buoni Poeti incominciano quello, che hanno in animo, & fanno nascere cagione di recitare quelle cose, che innanzi pareuano hauer lasciato; si come nell'Odissea fa Homero, ilquale quasi nel fine de gli errori di Vlisse descriue quello patir naufragio, & essere portato nel lito de i Fenici, doue l'induce a raccontar al Re Alcinoo tutto quello, che dal dì in poi, che si partì da Troia, gli era auenuto, laqual cosa uolendo anco far Virgilio, & hauendo scritto Enea fuggire dal lito di Troia doppo la ruinata Città, non ritrouò piu atto luogo a condurlo, pria che giungesse in Italia, che nell'Africano lito, conciosia che fino iui hauea sempre nauigato tra gli inimici Greci. Et essendo stato il lito d'Africa fino à quel tempo sempre habitato da genti seluaggie, & barbare, era di necessità, che il conducesse dinā̃zi à persona degna di riuerenza; da cui fosse raccolto, & dalla quale fosse indotto à narrare le sue, & de Troiani suenture. Onde non ritrouando altri, che Didone, laquale, se bene non allhora, nondimeno, egli si crede, che doppo molti secoli habitasse, & signoreggiasse iui, fece che Didone il raccolse, & gli diede alloggiamento; & si come leggiamo, per suo commandamento le recitò i suoi, & de gli altri trauagli. Secondariamente; ilche si nasconde sotto poetico uelame, Virgilio intende per tutta l'opra dimostrare da quali passioni la fragilità humana sia turbata, & da quali forze dall'huomo constante sia superato. Et già hauendone dimostrato alcune, uolendo dinotare per quali cagioni dall'appetito concupiscenole siamo condotti in lasciuia, intro-

duce Didone per generosità di sangue illustre, per età giouane, per presẽza bel la, per costumi notabile, di ricchezza abondante, per castità famosa, che signoreggia alla sua Città, & al popolo, per prudenza & eloquenza notabile, & uedoua, quasi per l'isperiẽza, piu atta alla concupiscenza di Venere. Tutte le quai cose hanno possa d'incitar l'animo di ogni generoso huomo, non che d'un essule, che ha patito naufragie, & che è condotto à non conosciuta regione, & ha bisogno di aiuto. Et cosi per Didone intende la cõcupisceuole, et attratiua potenza armata di tutte le cose necessarie; & per Enea figura ciascuno atto à tal giuoco; di che doppo l'hauerlo fatto allacciare, e finalmente fattoci uedere da quali attioni siamo condotti nelle scelerità, ci dimostra poi per qual uia siamo ricondotti nella uirtù, inducendo Mercurio interprete de gli Dei, che rimprouera ad Enea le uanità, & cose lasciue, & l'essorta à cose gloriose; per loquale Virgilio intende ò il morso della propria conscienza, ò la riprensione dell'amico, & huomo eloquente, da i quali noi dormẽdo nel lezzo delle uergnogne suegliati, & ricondotti nel dritto, & bel camino, cioè alla gloria; & allhora sciogliemo il nodo della uergognosa dilettatione, quando armati di fortezza con animo costante, & forze, sprezziamo, facciamo poco conto, ne si curiamo di carezze, lagrime, preghiere, & altre cose tali, che ci guidano in contrario. Nella terza Virgilio cura nelle lodi di Enea d'inalzare la progenie de i Giulij in honore di Ottauiano Cesare; ilche fa, mentre dimostra quello che sprezza le lasciuie, immonditie della carne, & con la fortezza della mente calca le delitie feminili. Nella quarta intende di innalzare la gloria del nome Romano, laqual cosa opra à bastanza, mentre descriue le preghiere, & maledittioni di Didone uicina alla morte. Perciochè per quelle s'intendeno le guerre de Cartaginesi con Romani, & i Trionfi, che di loro ne riportarono i Romani, ne' quali aßai s'inalza il nome Romano. Et cosi Virgilio non fu bugiardo, si come i poco intendenti istimano, nè altri Poeti, che anco medesimamente habbiano finto.

Che pazzamente si biasima quello, che men drittamente s'intende.

Vogliono anchora, & tuttauia cridano questi maldicenti del nome Poetico, al tutto essere da estinguere, & mandare in oblio i uersi de i Poeti, perciochè sono tutti composti di lasciuie, & ciancie di Dei gentili, nè in alcun modo essere da partire, che ad uno & istesso Iddio siano attribuite piu forme; & tutte le cose, si come fanno i Poeti al suo Gioue, ò ad altri. Gli uersari nostri à guisa di stolto soldato, entrano nosco in contrasto, ilquale si lascia trasportare da tanto impeto di nuocere allo inimico, che se stesso non riguarda; onde bene spesso auiene, che quei colpi, ch'egli prepara contra l'altro, egli disarmato gli riceue. Io à queste obiettioni ridotte in uno inuoglio, mi pensaua assai nelle precedenti scritture hauer risposto, nelle quali mi ricordo spesissime uolte essere stato & scritto, & incluso (sotto diuerse forme, lasciuie, ciancie, & nomi) honesti, & saporiti sensi, de quali anco ricordomi hauer posto de miei secondo

le forze del debile ingegno, rimouendo le loro corteccie. Ma i dishonesti atti de gli Dei in ogni uia, e spetialmēte da i Poeti Comici descritti, nō lodo, nè approuo, anzi gli biasimo, e tanto istimo da eßere uituperati in ciò gli scrittori, quando gli atti. Veramente l'ara di fingere è spatiosissima, e la Poesia sempre camina col corno pieno di fittioni. Non adunque mancauano à tutti i sensi honestißime corteccie. Ma questa querela già molto è stata leuata, & acquetata; percioche nelle Scene, e Theatri, da i Mimi, Histrioni, e Parasciti, e simili huomini già si cantauano cose enormi. In tutto lo leuarono, e reprouarono gli antichi Romani (Cicerone testimonio) e dannarono essa scena, & arte ludrica, dicendo, che li paragonarono con la nota censoria, e gli rimossero dalle Tribu. Cosi anco per editto de i Pretori fù uietato, che se alcuno dell'arte ludrica, ò per parlarne, ò per pronuntiarla andasse nella scena, subito fosse tenuto per infame. Poscia, doppo Costantino Cesare, e Siluestro Pontefice, germinando in ogni parte, & ogni dì piu crescendo la Catolica fede, furono dal mondo scacciati, e mandati in oblio i uersi di tali Comici, e scenici Poeti, e solo restarono i libri de gli Illustri, e lodeuoli huomini, e le operette de Poeti, iquali spiegarono le cose fatte & naturali con poco piu augusto stile, arteficioso parlare, e piu faconda grandezza sotto conueneuole coperta di fittioni, & imagini. Et cosi quelli, che il Semideo Platone hauea commandato, che fossero cacciati dalla Città, e contra iquali questi nostri ignoranti della uerità gridano, già furono mandati in ruina, & dispersi. Ma acciochè à questi nostri riprensori sia risposto in quell'altra parte di obiettione, che ci fanno. Dico, che se i prudēti innanzi la incominciata battaglia haueßero meglio riguardato, haurebbono ueramēte ueduto, che quello, ch'essi opponeno à i Poeti Gentili, ritorna contra loro. Non si marauigliarebbono da i Poeti essere stato chiamato Gioue, hora Dio del Cielo, hora Foco dell'aere, hora Aquila, hora Huomo, e hora tutte quelle altre forme, che piu uoglione essere stato descritto, se si ricordassero esso uero, & unico Dio, hora Sole, hora Fuoco, hora Leone, hora Serpente, hora Agnello, hora Verme, e hora anco Saßo da gli huomini santi essere stato descritto nelle sacre lettere. Et cosi medesimamente la uenerādissima Madre nostra santa Ro. Chiesa, la quale i sacri uolumi ci mostrano alle uolte essere chiamata dōna uestita del Sole, alle uolte Donna di uarietà uestita, talhora Carro, talhora Naue, alle uolte Arca, Casa, Tempio, & con altri nomi tali; ilche anco & della Vergine Madre, & dell'inimco del genere humano spessissime uolte mi ricordo hauer letto. Della gran quantità di nomi ho da dire questo istesso. Quasi cose innumerabili appresso i nostri sono attribuite à Iddio; & altrettante à Maria Vergine, & alla Chiesa; & questo è fatto non senza misterio, si come nè anco fecero i Poeti. Che ruggeno adunque questi inconsiderati. Eglino cacciati dalla inuidia, non uorrebbono, che ui fosse quello, ch'eßi non conoscono.

Ch'egli è cosa vergognosissima far giudicio delle cose non conosciute.

Questi Cariteuoli ancho affermano, che i Poeti sono persuasori de i pecca-

ti, nella cui accusa, se facessero distintione, forse che in parte gli concederei uittoria. Egli si ritroua, che già tempo furono alcuni Comici dishonesti, ouero, che cosi fosse il loro scelerato ingegno, ouero cosi ricercando l'età corrotta. Et se Nasone Sulmonese Poeta di chiaro, ma lasciuo ingegno, compose un libro dell'arte amatoria, nelquale, se bene si persuadeno molte cose scelerate, nōdimeno nō è cosa meno, che necessaria. Perciochè alcū giouanetto al tēpo nostro non è cosi sciocco, nè donzella cosi semplice, che essendo mosso il loro ingegno dal uano appetito, non conoscano, per uenire à quello che disiano, anco molto piu di lontano, cose piu acute di ciò che ci insegni colui, ilquale uiene istimato essere stato sopra questo singolare maestro. Se adunque meno questi, iquali talhora habbiamo detto essere da cacciare, seguendo l'honestà dell'arte Poetica, hanno meritato incorrere in questo biasimo, & esser insieme con i tempi accusati, che poi si conuiene à gli altri di famosa honestà notabile? Ma ueramente non è da sopportar questa querela. Et perciò, acciochè si uegga, perche sono accusati i famosi Poeti, gli prego dirmi, se mai hanno letto i uersi di Homero, Se di Virgilio, di Horatio, Giuuenale, & molti altri simili; & se confessano hauerli letti, m'esprimano uerso doue habbiano trouato riuolte queste persuasioni di difetti, acciochè ueggendo quello, che anco non habbiamo ueduto, condenniamo insieme con loro i malfattori. Nondimeno egli è cosa superflua negare. Ma chi adūque, udita l'accusa, non comprenderà, che mai non habbiano letto? attentochè chiaramente douēmo credere, che se gli hauessero ueduto, non sarebbono caduti in cosi stolta openione. Tuttauia m'imagino, che da tale questione questi aggiungeranno iniquità à sceleratezza, conciosia che non ponno tacer, tanto temeno, che per lo silentio non sian riputati, che meno habbiano letto, & ueduto; onde à faccia aperta diranno senza punto di uergogna, come se pero fossero molto da lodare; Che hauer ueduto queste ciancie, uah, che non l'habbiamo uedute, ne meno le uogliamo uedere, noi attēdiamo à cose maggiori. O uero Iddio, se tu uuoi, tu puoi fare un poco di pausa dall'opra tua eterna; & se della tua deità ciò appetissero gli occhi, potresti sicuramente addormētarli; poscia che questi hanno cura delle cose tue eglino ueggbiano pet te tutte le notti, & per te spendono le loro fatiche. Credo certamente, che quelli mouano il primo mobile, mētre dāno opra à cose maggiori, questo è gran cosa, & assai, & se sopporti degna fatica di tali. O ignorāti menti c'huomini, nō auertiscono, mētre fanno si poco cōto de gli altri, quāto miseramēte scuoprano le sue ignorāze. Possiamo anco noi, se di quelli piu stolti nō siamo, a bastanza uedere quāto sia giusta la loro accusa, quāto santa, & quanto tolerabile la sentēza. Ma acciochè non sia alcuno che istimi, ch'io m'habbia à risponder questo per un certo friuolo indouinare, che io mi faccia, cōfesso, che io sono guidato à cio da certissima conіettura. Perciochè già ho sentito à simile interrogatione alcuni anco, che piu noiosamente hanno risposto, & cosa che à me è stato piu graue, un certo huomo d'età uenerabile, per santità riguardeuole, & anco in altro per dottrina notabile, non solamēte far tal risposta, ma da se stesso mouersi piu

mortal-

mortalmente à parlar contra ciò. Non dirò bugia, Iddio l'ha conosciuto, Inclito Re. Era allhora costui, come mi parue, tanto crudel nemico del Poetico nome, che pareua nol poter proferire, eccetto, che noiosamẽte; ilche, doue meno all'honestà sua era bisogno, da lui fu dimostrato. Attento che una certa mattina nello studio nostro generale leggẽdo in publico il sacro Vangelio di Giouanni à molti auditori, à caso essendo incorso in questo nome, con la faccia accesa, cõ gli occhi infiammati, & cõ piu alta uoce del solito tutto tremendo disse molte cose scelerate cõtra i Poeti. Et alla fine, accioche si conoscesse la di lui giustitia, hebbe à dire, e cõ giuramento affermò quasi, che nõ hauea ueduto, ne mai uoluto uedere alcuno libro de Poeti. O giusto Iddio, che sono per dire gli ignorãti, se in tal modo altre fiate ha parlato un'huomo dotto, d'anni graue, & di autorità pieno? Haurebbe peggio potuto parlare un stolto? Vorrei sapere, se nõ hanno ueduto, nè conosciuto i Poeti, & se à cose maggiori attẽdeno questi famosi censori, onde gli conoscono incitatori de peccati? Perche questi si cõueneuoli giudici, che danno sententia di cose non conosciute nõ s'assettano sopra i tribunali? quali nõ pure fanno sententia sopra le parti, ma anco sopra le nõ ricercate? Diranno forse, che inspirati dallo Spirito Santo portano cosi seuero decreto cõtra i Poeti? Se io me'l credesi direi, s'egli è possibile, che lo spirito diuino entri in cosi fettide anime, non che ui habiti. O scelerità empia. O dannoso male. O uergognosa temerità. Vn cieco hauer ardire dar sentenza de colori. Cosi già, come fanno questi honorati censori, ho inteso, che erano soliti fare Foroneo appresso Argiui, Licurgo apppresso Lacedemoni, Minos appresso Cretesi, et Eaco appresso Mirmidoni. Ma per arriuare, doue ho l'animo (abbaiano pure quãto uogliono questi Riuerendi giudici) non sono i Poeti, si come essi uogliono, persuasori de i mancamenti; anzi, se drittamente, & non tinti di liuore insano, saranno letti i loro uolumi, si troueranno espulsori di quelli: et hora soauissimi, & hora acerrimi essortatori, secondo i tempi di uirtù. Ilche, accioche non paia, che con si poche parole habbia prouato, son contento porre innanzi gli occhi de gli strepitosi almeno alcuno cosa, dalla cui possano (uolendo) comprendere il uero. Et lasciati i ricordi di Homero, che per eßer Greco, è meno famigliare à Latini, leggano, & rileggano, se uogliono, le cose, che sono nell'Eneida, massime le essortationi, che fa Enea à i compagni à sopportar le fatiche estreme. Leggano quale ardore egli hebbe di morire honoratamente per la salute della patria in mezzo l'armi. Quale la pietà uerso il padre, ilquale sopra gli homeri fu da lui portato in luogo sicuro per le ardenti case, tra i ruinosi Tempi, tra il mezzo de gli inimici, & mille uolanti dardi. Quale la clemenza uerso l'inimico Achemenide. Quale la fortezza d'animo per rompere, e render uane le catene d'un lasciuo amore. Quale la guistia, et liberalità uerso gli amici, & stranieri nel partire i doni à i benemeriti ne i giuochi anniuersali del padre Anchise fatti appresso Aceste. Quale la prudenza, & auedimento nel discendere all'Inferno. Quali le essortationi alla gloria fatteli dal padre. Quale la sua diligenza in farsi de gli amici. Quanto grande la affabilità, & la fede in

conseruarsi gli acquistati. Quanto pie le lagrime uerso l'amico Pallante. Qua i spessi ricordi di lui al figliuolo. Che starò io à produrre tanto cose? Prego, che si facciano innanzi questi, che ruggeno contra il nome Poetico. Contrapesino le parole di questo Poeta, misurino le sentenze, & se gli basta l'animo, cauino il succo, che ne ponno & uedranno se è grato à Iddio, non che se il Poeta è essortatore di cattiui costumi. Veramente, se Iddio fosse stato drittamente conosciuto, & adorato da Virgilio, quasi alcuna altra cosa non si leggerebbe piu santa del suo uolume. Et se mi diranno, che le leggi nõ uogliono, che col testimonio d'un solo lo s'approue alcuna cosa, tolgano appresso il Flacco Venusino, Persio da Volterra, & Giuuenale d'Aquino, i Satirici uersi de' quali sono drizzati con tanto impeto di uirtù contra i uitij, & uitiosi, che pare, che gli mandino in ruina: Se adunque questi piu sono assai, facciano adunque quelli, che accusano i Poeti come essortatori di peccati, e con la mansuetudine domino la sua rabbia, nè si sdegnino apparare pria che ridendosi uogliano fare giudicio delle fatiche altrui, accioche, mentre lanciano contra gli altri i dardi della sua iniquità sciocca, nõ prouochino contra se i folgori della diuina uendetta.

Che i Poeti guidano al bene, chi li legge.

Dietro questo gli iniquissimi insidiatori, dicano i Poeti essere seduttori delle menti, imperoche col suo dolce suono, con l'elegante parlare, & con la ornata, et diligente oratione infondeno le loro inettie à i lettori; & cosi guidano, oue nõ fa mistieri gli sciocchi studiosi. Quale ignorante, e che nõ habbia ueduto i Poeti, si come sono ignoranti essi accusatori, e non hanno ueduto i Poeti Illustri; & se gli hanno ueduti, per sua dapocagine nõ gli hanno intesi, nõ crederà facilmente, che questi parlino benissimo, giustamente, e santamente contra i Poetici uersi? Ciò negga Iddio, e sel ueggano quelli, à quali da lui è conceduto il lume dell'intelletto. Ma tu Citharedo diuino Dauid solito con la dolcezza del tuo uerso acquetare i furori di Saulo, se hai cantato alcuna cosa soaue, ò melliflua, nascondi il tuo Lirico uerso. E tu Giobbe, ilquale in uerso heroico hai scritto le tue fatiche, e la patientia, s'egli è dolce, & ornato, fa l'istesso insieme con gli altri sacri huomini, che con uerso mortale hanno cantato i diuini misteri. E quello, che io dico à questi, sia detto ancho ad Orfeo, Homero, Marone, Flacco, & altri; poscia che, si è uenuto à tanto, che si trouano ai quelli, che senza pena alcuna dicano, che il corrompere le menti de gli huomini è il mandare fuori metriche orationi in dolce suono, elegante, & ben purgato. O Bauio, & tu Meuio allegrateui, poi che sono biasmati questi, à uoi, che non pensaua già, è stato conceduto il tempo, & preparato un luogo ampissimo. So che diranno si hauere detto essere cosa dannosa hauere scritto, & letto le pazzie in risonanti uersi. Confesso, che questa additione era di nõ piocciolo momento se nelle precedenti ragioni piu uolte non si fosse dimostrato quali siano le inettie de i Poeti Illustri, le quali essi biasimano; e però quello, che haueuano per grã cosa, si è risolto in nulla. Nõdimeno per uenire piu drittamente à questo, perche dicono i Poeti essere seduttori delle

menti,

menti, prima uorrei sapere, che essendo molti i Poeti, quali siano seduttori delle menti, & quale si tenga per tale? Per auentura non me ne potrebbono produrre altri, che quelli, che studiano. Quali adunque da loro siano studiati, essa accusa gli dimostra. Se questi amano gli amorosi, con quei si trastullano, con gli occhi fanno uezzi alle donniciuole, che rideno, dettano letterine d'amore, compongono rime, & fanno canzoni per esprimere le affittioni, & sospiri, e mancando loro le forze del debile ingegno, per necessario aiuto, & rimedio ricorrono da i maestri dell'arte amatoria. Di qui riuolgono i uolumi di Catullo, Propertio, & Nasone. Onde uolontieri dalle uane descrittioni di questi tali narrate, in uersi soaui, & ornate da facile testura di parole, come in tutto à questo inclinati, si lasciano condurre, & guidare, & ritenere. Di qui hanno conosciuta la uanità de i Poeti. Di qui gli ingrati accusano i suoi precettori, & quelli chiamano sedutori delle menti, che da loro uolotariamente, & non da altri pregati sono stati seguiti. A gran cose adunque, anzi à grandissime, danno opra i nostri riprensori. Percioche non è picciola cosa seruire all'amore, alle cui forze prima Febo, & poi Alcide domatori de i mostri cederono. O quanto meglio sarebbe stato all'ignorante hauere tacciuto, che in sua uergogna hauere parlato. Attentoche se riguardassero, mentre pensano hauere accusato i Poeti, conoscerebbono hauere mostrato se stessi i colpeuoli. Da questa accusa adunque quali siano i loro studij, quali i desiderij & quale la giustitia manifestamente conosciamo. Ma che openione possiamo hauere di questi tali, se à caso una donzella con gli atti lasciui, con gli occhi uaghi, & con piaceuoli parole gli porgesse dishonesta speme, poscia che da mutoli, & taciti uersi si lasciano guidare? Vergognosi adunque i miseri, & in migliore, riformino il loro sciocco consiglio, riguardando Vlisse huomo gentile, che sprezzò non i canti de i muti uersi, ma le dolci uoci delle Sirene, come nociue, & passò per quelle, Et perche sia detto alcuna cosa d'intorno alla forza del uocabolo, ilquale si come sceleratissimo oppongono à i Poeti, dourebbono hauere ueduto che se bene fu opposto à Christo nostro Saluatore da i Giudei, i quali uergognosamente il chiamarono seduttore, nondimeno non sempre essere da pigliare in cattiua parte. Non hanno potuto quegli scelerati huomini nel seruirsi di quello leuarli l'antica forza, perche sedurre, ouera sedurre si puo pigliare in buona parte. Perciohe egli è ufficio di buon pastore, che ha cura delle cose pastorali hauere sedutto, ò per meglio dire separato da gli infettati, & amalati armenti i nõ anco infermi. Et cosi alle uolte gli huomini saggi per suoi ricordi seducono, cioè separano gli animi generosi da quelli che sono infermi del morbo de i uicij. La doue, credo, i Poeti Illustri spesissime fiate sedurre i creduli, e farli migliori, di che questi guidati non dal difetto anco de i Poeti men che honesti, ma dal loro proprio se potessero, si sforzano mostrare il contrario. O uero Iddio, rimoui questa peste da gli ignoranti creduli, & correggi questi cianciatori, & di maniera ammaestrali, che con l'essempio tuo uogliano piu tosto fare, che insegnare.

Che

Che i Poeti non sono punto Scimie de' Filosofi.

Alcuni di questi, che si proferiscono à gli altri, dicono, che i Poeti sono Simie de i Filosofi. Ma non ho molto per certo, se dicono questo per incitar riso à gli huomini, si come spesso fanno le dônicciuole con le sue fanfaluche, ò piu tosto secondo l'openione dell'animo, che cosi si credano, ouero per iniquità di mente, affine di farsi beffe. La prima certamente si deurebbe con sdegnoso animo sopportare da i prudenti, ueggendo da gli ignoranti farsi feuole ridicole al uolgo sopra gli huomini notabili; perciochè gli asini & porci bardati, ouero bestiaccie di qual sorte piu uuoi uestite de diuerse pelli, facilmente per le strade caminando trouarebbono chi di loro molto meglio potrebbe dire, & trouare tali cose & peggiori. Se poi credendoselo, l'affermano, ouero se ne ridono; l'uno & l'altro tanto stoltamente, quanto malignamente oprano. Egli è proprio, & naturale delle Simie (si come talhora si ricordiamo hauer detto) di uolere, potêdo, imitare tutti gli atti, che fanno gli huomini; onde pare, che questi tali uogliano, che i Poeti siano imitatori, & indi Simie de i Filosofi: ilche non sarebbe tanto da ridere, perciochè per lo piu i Filosofi furono huomini honesti, & inuentori delle buone arti; ma gl'indotti si ingannano, attentoche se à bastanza intendessero i uersi de i Poeti, auuertirebbono tutti non Simie, ma di esso numero de i Filosofi essere computati, non essendo da loro alcun'altra cosa sotto uelame Poetico nascosta, eccetto, che conforme alla Filosofia secondo l'openione de gli antichi. Oltre ciò il semplice imitatore in alcuna cosa non s'allontana da i uestigi dello imitato; ilche punto ne i Poeti non si uede, conciosia che, se bene non escono dalle conclusioni Filosofice, nondimeno per quella istessa uia non tendeno à quello. Il Filosofo, come chiaramente si uede, con i silogismi reproua quello, che men uero istima, & nella istessa forma approua quello, che intende, & questo apertissimamente si come puote. Il Poeta quello, che ha conceputo con la imaginatione sotto uelame di fittione (leuati in tutto i sillogismi) quanto piu arteficiosamente puote, nasconde. Il Filosofo è stato solito in stile di prosa, come le piu uolte, & facendo anco quasi poco côto del suo ornamento, scriuere le sue cose. Il Poeta in uerso con grandissima cura ricercando ornamento notabile, ha fatto i suoi Poemi. Oltre ciò egli è cosa propria de' Filosofi disputare nelle Academie, & de' Poeti cantare nelle solitudini. Onde queste cose non essendo tra se conformi, il Poeta non sarà, come dicono, Simia del Filosofo. Ma se dicessero, che fossero Simie della Natura, si potrebbe forse con animo piu giusto sopportare, attento, che il Poeta iusto al suo potere si sforza descriuere in famosi uersi tutto quello, ch'opra, & tutto quello che per operatione sua perpetua si opra; ilche se questi uorranno riguardare, uedrano le forme i costumi, i parlari, gli atti, di tutti gli animali, i meati del Cielo, & delle stelle, gli empiti de i uenti, i sonori strepiti delle fiâme, i rumori dell'onde, l'altezze de i monti, le ombre de' boschi, i corsi de i fiumi tanto apertamente descritte, che quelle isteße cose penseranno in poche letterine di diuersi esser locate. In questo côfesserò i Poe-

ti eßer ſimie; ilche io tengo honoratißma coſa, cioè, con l'arte sforzarſi imitar quello, che per potenza opra la Natura. Ma che tante coſe? Sarebbe meglio à quelli tali operar, ſe poteſſero, che noi inſieme con loro diueniſſimo ſimie di Gieſu Chriſto, che farſi beffe di non conoſciuti Poeti, auenendo ſpeſiſſime uolte, che quei che tentano l'altrui pizzicore graffiare, ſentano anco l'altrui ugne con anſietà inſanguinarſi del loro.

Ch'egli non è mal fatto, nè peccato mortale legger libri de i Poeti.

Queſti arbitri della giuſtitia, anzi ingiuſtitia, cō ardēti rabie deſiderādo la ruina del Poetico nome, come quaſi contra lui haueſſero detto poco, ad alta uoce gridano cō ſimile gracchiare. O famoſi huomini, ò riſcoßi col ſangue diuino, o grato popolo à Iddio, ſe punto di pietà, ſe punto di diuotione, ſe punto di amor della Chriſtiana Religione, & ſe punto di tema d'Iddio è in uoi, gittate nelle fiāme queſti infauſti libri de Poeti, abbruſciateli, & date le loro ceneri à ſerbare à i uenti. Perciochè l'hauerli in caſa, leggerli, & ad alcū modo anco uolerli ueder, è mortal peccato, empiono l'anime di mortal ueleno, trahono uoi nell'Inferno, & in eterno ui fanno eſſuli del Regno Celeſte. Doppo queſto inalzando i gridi adducono inteſtimonio Girolamo, ilquale dicono, che dice nella Piſtola à Damaſo del figliuol prodigo: I uerſi de i Poeti ſono cibo de i Demoni. Et con queſte, e molte altre ſimili coſe, cō la gola gōfiata intonano gli auditori ignoranti. O pietà, O antica fede, O grā patiētia d'Iddio, che ſopporti? perche ò fattor delle coſe nelle dritte torri, perche nelle alte cime de i monti drizzi i folgori? Queſti ſantiſſimo padre ſono da ferre, i quai cō la lingua piena d'inganni, & cō bugiarda ruina d'altri & ſpeſſe uolte innocenti ſi uſurpano la gloria uana. I Medici con la terra cuoprono i ſuo errori, queſti cō le prohibitioni, e fiāme ſi sforzano celare le loro ignorāze. Quale sēplice huomo udirà queſti tali, che nō iſtimi i Poeti eſſere dānoſiſſimi huomini, inimici del nome diuino, imitatori de i Demoni, creduli, malefici, & sēpre auttori di opre inique, ne' quai nō ſia alcuna cura delle buone arti, alcuna pietà, niuna fede, ò ſantità. Et coſi per opra, & iniquità di queſti ignorāti, i famoſi huomini cō ſeguiſcono quella ignominia, che nō meritarono mai. Ma ſpero che Iddio una uolta il uedra, Ma noi ueggiamo, poſſendo, quale ſia queſta ſi mortale iniquità, che queſti tali dicono eßer cōmeßa, ſe ſi tēgono, ueggono, ò leggano i uerſi de i Poeti: quelle coſe, che in ſe cōtengono i loro libri, quello che perſuadano, quello che dānino, & quello che inſegnino, egli ſi ha à baſtanza dichiarato di ſopra. Ma laſciate quelle, uoglio, che cōtra la uerità quei ſcriuano tutte le coſe ſcelerate, e le perſuadano à i lettori. Che ſarà poi? Furono huomini Gētili, nō conobbero Iddio, inalzarono la Religione da loro iſtimata uera, e mādarono in luce fittioni che ſpeſſe uolte portarono nel ſuo uētre gratiſſimi, & lodeuol frutti. Ma che poi? Prego queſti eccellentiſſimi eſclamatori mi dicano, ſe à quei ſia uietato da alcuna antica, ò nuoua dottrina deſcriuere in qual ſtile, che uoleſſero le ſcelerità de i loro Dei? Non ueramente credo nè anco à Chriſtiano che finga, mentre la dritta-

mente

mente inteſa fittione contra la Catholica uerità dichiarata non partoriſca co-
ſa,che uietata ſia. Se le leggi,i Profeti,ne le ſacre inſtitutioni de i Põtefici ciò nõ
ti prohibiſcono, che male è tenerli, & leggerli? Diranno perche con la dolcez-
za loro ſono ſeduttori delle mẽti. A queſta obiettione poco innanzi ſi ha riſpoſto.
Ma ſe ſono coſi debili,& di picciola leuatura, ſi guardino,ricordandoſi dell'anti
co prouerbio,che diceua;Colui, che ha l'elmo di uetro,nõ entri nella battaglia di
ſaſſi. Nondimeno confeſſo anco piu oltre eſſer meglio ſtudiar i ſacri libri, che
queſti, anchora che foſſero perfetti; tengo che chi gli ſtudiano ſanno meglio, &
ſono piu accetti à Iddio,& alla Chieſa. Ma non tutti,nè ſempre ſiamo guidati da
un medeſimo affetto: & coſi talhora alcuni ſono guidati à i Poetici; onde, ſe ui
ſiamo condotti,ò uolontariamente ci incorriamo, che peccatto, & che male è
queſto? poſſiamo ſenza danno udir i coſtumi barbari, ſe uogliamo, raccorre
eſſi barbari, allogar quei, ſe ci l'addimandano, farli ragionare, far amicitie ſe-
co,ma legger i libri de i Poeti (ſe à Dio piace) da queſti dottiſſimi huomini ci è
uietato; Alcuno non ci prohibiſce che non ricerchiamo i mortali errori di Ma-
nicheo; Arrio, Pelaſgio,& de gli altri heretici,affine che gli conoſciamo;ma egli
è coſa horrenda, anzi come queſti gridano, mortale,legger i uerſi Poetici. Poſ-
ſiamo anco riguardar i dishoneſti gioculatori,che per lo piu fanno ſcelerati giuo-
chi nel mezzo delle ſtrade,udir ne i conuiti gli hiſtrioni, che cãtano coſe inique,
& patir i ruffiani, che ne i lupanari beſtemmiano, nè perciò ſiamo tratti nel
centro dell'Inferno; ma il legger i Poetici poemi ci fa priui del Regno eterno.
Al Pittore anco nelle ſacre Chieſe è lecito dipinger il Cane tricerbero, che fa la
guardia alla porta di Plutone,Charonte nocchiero, che ſolca il fiume Acheron-
te,le Erine cinte d'ire, e armate d'ardenti faci, et eſſo Plutone Prencipe del Re-
gno infernale, che tormenta i dannati; ma i Poeti l'hauer ſcritto l'iſteſſe coſe in
uerſo,è ſcelerità, e irremiſſibil peccato à chi legge. All'iſteſſo Pittore conceduto
nelle ſale de i Re, & de gli huomini nobili dipinger gli amori de gli Dei antichi,
e le ſcelerità de gl'huomini, & ogn'altra ſua inuentione ſenza diuieto alcuno,&
queſto è conceſſo, che ſia ueduto da ciaſcuno ſecondo il piacer ſuo, ma le in-
uentioni de i Poeti limate d'ornate lettere, & lette piu da i ſaggi, uogliono, che
piu occupino le menti, che non ſanno quelle mirate da i ſciocchi. Che tante coſe?
Confeſſo,ch'io manco,uolendo, s'io poteſſi, conoſcer con quai forze, & con qual
potenza l'edace malignità, & l'ignoranza habbia potuto ſpinger queſti cian-
ciatori in coſi gran pazzia. Almeno dourebbono hauer ſaputo, che il Vaſo d'E-
lettione ci ha laſciato; Che il ſaper il male non è male, ma l'operarlo. Et eſſi ul-
timi precettori,credo per eſſer tenuti da le ſue donnicciuole piu prudenti, e per
conſeguire piu graſſe ſchiacciate, non ſi uergognano dire, non dirò ſapere, ma
legger i Poeti, eſſer coſa dannoſiſſima. O noioſa coſa da udire ancora che foſ-
ſero in tutto da ſprezzare i Poeti, Sarebbe coſa iniqua, ſe tu uedeſſi à raccor-
re nel fango una pietra pretioſa, credere, che il fango, che ſi gitta uia, l'haueſſe
fatta meno pregiata. Nè ſi uergognano queſti interpreti con queſta ſua pre-
ſuntuoſa,

sontuosa; & general probibitione uoler della uerità esser fatta bugia, se talhora hauerà parlato il Poeta, anzi à bocca aperta negano, che l'habbiano detta. Egli è cosa da ridere sentir il Diauolo inimico del genere humano, talhora hauer potuto dir qualche buona parola; ma i Poeti come che cōtra la conscienza poco anzi habbia conceduto, che siano cattiui, benche forse in alcuni non ui si potria opporre di ragione alcuna cosa dishonesta, eccetto la Gentilità, non hauer potuto dir pur una buona parola; da i sacri huomini anco tal uolta è chiamato in testimonio il diauolo; ma l'hauer inuocato un Poeta, per l'autorità di questi oppositori, è irremissibile peccato. Ma hora prego, che questi riprēsori del l'essilio de i Poeti, mi dicano, che piu della Filosofia può hauer peccato la Poesia. Certo la Filosofia è ricercatrice della uerità. Della ritrouata poi sotto uelame fidelissima serbatrice ne è la Poesia. Se quella sente le cose meno che diritte, questa nō ha potuto hauer serbato il giusto. Perch'ella è seruente della padrona, & è di necessità, che segua i suoi uestigi. Se quella esce di strada, che anco questa pigli cattiuo camino, di necessità la cōstringe. Che è adūq;, se à bocca piena alleghiamo i Filosofi Gētili, serbiamo le loro sētēze, et nō fermiamo alcuna cosa se nō qausi fortificata dalla sua autorità? Sappiamo, che abborriscono i detti de i Poeti, e biasimandoli li cōdenniamo. S'inalza Socrate, s'honora Platone, & si riuerisce Aristotele, per lasciare gli altri da parte, che tutti furono Gentili, & molte uolte huomini irreprobabili per false openioni. Homero da i nostri oltragiatori si scaccia, si danna Hesiodo, & si disprezza Marone, & Flacco, i cui figmenti in se non hanno altro che le loro disputationi. Onde perche studiano i loro uolumi, e da quelli, benche con difficultà nol patendo l'ingegno, alcuni principij ne hāno compreso, lodano quelli come se gli hauessero intesi: ma perche intēdendo la profondità de gli scritti de i Poeti, gli sprezzano, & abborriscono. Nondimeno gridino, latrino, cōmandino, & persuadino q̄llo, che uogliono, se gli scritti de i Filosofi, se i fatti de i barbari, et le ꝑfidie de gli heretici si pōno leggere, anco i uolumi de i Poeti senza peccato, nè offesa, di Dio, nè del mondo si ponno leggere, tenére, & udire, cō la mente tuttauia però intiera, & costante; acciochè dicendo quelli alle uolte alcuna cosa in approuatione della fede loro Gentile, i lettori, come stranieri nō si lasciassero da quella macchiare. Hora ci resta all'ultima parte de loro gridi un poco piu ualorosamente, & con piu lungo parlare da opporsi perche cō questa cauata dall'autorità d'un famosissimo & santissimo huomo, si credeno hauer fermato tutte l'altre prime. Dicono adunque esclamando le parole di Girolamo à Damaso Papa; I uersi de i Poeti sono cibo de i demoni. Il che se à bastanza hauessero inteso, uederebbono anco da noi esser stato fermato, & spetialmente doue già innanzi una uolta, & un'altra habbiamo detto esser stata dānata, et confutata la sporcitia de i Comici. Ma ꝑche sēza fare alcuna distintione de i Poeti, offuscati dalla nebbia dell'inuidia, ciecamente fanno empito in tutti, egli è da abbassare la loro ignorāza, & essi sono da porre in ꝑpetuo silētio. Se adūq; le Pistole, se i uolumi, et se questa medesima autorità, che producono nō ꝑ

testimonio

testimonio di Girolamo, ò d'alcun'altro, che uogliono essere stati cōdēnati i Poeti studiosamēte hauessero letto, certamēte, haurebbono trouato queste parole dichiarate da Girolamo, et apposlui il suo senso; & anco obiettione, che fanno così libera, & spetialmente l'haurebbono trouata dichiarata nella figura della dōna captiua col capo raso, senza la ueste, cō l'ugne tagliate, & con i peli cauti da essere data in matrimonio all'Israelita. Et se nō uoranno essere piu religiosi, ò piu delicati de i santi Dottori, trouevanno questo cibo di Demoni non solamente nō gittato uia, nè come commandano, poste nelle fiamme, ma con diligenza conseruato maneggiato, & gustato dal Fulgentio dottore, & Pontefice Catholico come si uede in quel libro da lui chiamato delle Mithologie, nel quale cō elegante stile ha descritto, & esposto le fauole de i Poeti. Medesimamēte trouarāno Agostino famosissimo Dottore non hauer hauuto à schifo la Poesia, nè i uersi Poetici, anzi con diligenza, & uigilanza hauergli studiato, & inteso; ilche uolēdo, nō potrebbono negare, attentoche spessissime uolte ne i suoi uolumi il santo huōui induce Virgilio, & altri Poeti, nè quasi mai noma Virgilio senza alcun titolo di lode. Cosi, per dirlo di nuouo, trouarebbono Girolamo Eccellentissimo, & Santissimo Dottore, & di tre lingue marauigliosamente instrutto, il quale questi tali cercano produrlo per testimonio della sua ignoranza, con tanta diligēza hauere studiato i uersi de i Poeti, & hauergli serbato nella memoria, che pare, che non habbia quasi mai allegato alcuna cosa senza il loro testimonio. Riguardino, se nō'l credano, tra l'altre sue opre il Prologo di quel libro, che tratta delle Hebraiche questioni, & ui mettino consideratione, se si accorgeranno esso essere stato tutto Terentio. Et riguardano anco se spessime uolte induce ad un certo modo, come quasi suoi affermatori Horatio, & Virgilio, & nō solamēte questi, ma Persio, & altri. Leggano appresso, la di lui facōdissima Epistola ad Agostino, et ueggano se ī quella tra gli huomini Illustri l'huomo dotto ui annoueri i Poeti, che essi con tanti gridi, se potessero, si sforzano cōfondere. Ma se nō'l sanno, rileggano gli Atti de gli Apostoli, & sētino se Paolo ha conosciuto i uersi Poetici. Trouerāno certament, che à lui disputando in Ariopago contra le ostinationi de gli Atheniesi, nō uēne à noia seruirsi del testimonio de i Poeti. Et anco altroue egli usò de uersi di Meandro Comico, mentre dice: I cattiui parlamenti corrompeno i buoni costumi. Et se bene mi ricordo, allega un uersetto d'Epimenide Poeta, il quale apertissimamente si potrebbe dire contra questi, dicendo.

I Cretesi mai sempre son bugiardi, Son male bestie, & hanno i uentri pigri.

Et cosi anco quello, che sino al terzo Cielo fu rapito, ilche questi piu santi uogliono, che sia peccato, ouero cosa iniqua, fu tenuto hauere letto, & imparato uersi de Poeti. Oltre ciò ricerchino quello, che s'habbia scritto Dionisio Ariopagita discepolo di Paolo, & egregio Martire di Christo nel suo lib. della Gerarchia celeste. Secondo la sua intentione ueramente dice, persegue, & approua la diuina Theologia nelle fittioni Poetice, si come tra l'altre così dicendo: Ma molto arteficiosamente la Theologia si è usata, nelle sacre Poetice formationi in non

figurati

figurati intelletti, riuelando, come s'è detto l'animo nostro, & ad esso con la propria, & conietturale guida prouedendo, & ad esso riformando le sacre scritture. Indi segue molte altre cose che segueno dietro questa sentenza. Et per lasciare ultimamente gli altri, ch'io cōtra la bestialità di questi potrei addurre; non ha esso Signore, & Saluator nostro parlato molte cose in Parabole conuenienti allo stile Comico? Non ha egli uerso Paolo prostrato usato delle parole di Terentio, cioè; Egli ti è cosa dura calcitrare contra lo stimolo. Ma sia da me lōtano, che istimi Christo hauer tolto queste parole da Terentio, benche molto prima fosse di quello, che fossero dette queste parole. A me basta assai per fermare il mio proposito, il nostro Saluatore hauer uoluto; benche sia sua parola, e sentēza, tal detto essere stato preferito per bocca di Terentio, accioche in tutto si ueggia i uersi de' Poeti non essere cibo del Diauolo. Che diranno hora questi Illustri sbagliasoni? grideranno ah? si leueranno cōtra i uersi de i Poeti essendo reprouati dal suo medesimo testimonio? & anco essēdo ripulsi, & uinti dal testimonio di molti santi huomini? Veramēte esclameranno, perciochè la loro rabbia è inuincibile; ma quāto giustamēte, Tu ottimo Re tel uedi, e se'l ueggono quelli, à quali la ragione è piu amica, che nō è ostinata la durezza di questi tali. Ma à questi, che dannano cosi absolutamēte, Iddio giustissimo giudice gli rēderà una uolta il merito della inuidia, e à loro sarà misurato q̃lla istessa misura, dellaqual egli ad altri misurano.

Che tutti i Poeti secondo il commandamento di Platone non sono da essere cacciati dalle Città.

Egli ha paruto poco à i nostri maligni lo hauer posto ogni suo sforzo per scacciar i Poeti (se hauessero potuto) dalle cose, & mani de gli huomini: & però, ecco, che con una altra schiera fatta di nuouo fanno empito, & armati dell'autorità di Platone con scelerata gola mandano fuori sonore uoci, dicendo, per commandamento già di Platone i Poeti deuersi cacciere dalle Città; indi, per souenire doue manca Platone, u'aggiungono, acciochè con le sue lasciuie non corrompano i costumi ciuili. Alla quale oppositione, se bene à bastanza pare, che di sopra ui sia stato risposto, non mi rincrescerà di nuouo piuampiamente hauerli risposto. Confesso adunque essere grādissima l'autorità di questo Filosofo, ne essere da sprezzare, se dirittamente uiene intesa. Del cui senso questi ueramente ò nulla, ò il contrario tengono, come si uedrà. Nōdimeno à quelli si ha dimostrato, che i Poeti uolōtariamēte habitano nelle solitudini, la onde gli chiamauano mōtani, & huomini rozzi. Ma se poi per forza habitassero nelle Città, che direbbono questi iniqui? Direbbono, che sono tiranni. Ma s'hora uolessero riuolgere la sententia e chiamarli habitatori delle Città, egli è falso. Si ritroua, che Homero tra l'aspro de i scogli, e le montagne de' boschi, doppo l'hauere cercato il Mondo, con estrema pouertà habitò nel lito delli Arcadi, doue ueggendoui con la mente, ma nondimeno infermo del lume de gli occhi, dette quelli grandi, & marauigliosi uolumi, non politi dall'Hibleo, ma dal Castalio mele della Iliade, e dell'Odissea. Virgilio poi d'ingegno non minor d'Homero, sprezzata la Città di Roma allhora

Reina del Mondo, e lasciato Ottauiano Cesare Monarca di tutto il mondo, della cui amicitia molto si dilettaua, si ricercò non lontano da Napoli inclita Città di Campania, che allhora anco era non poco abondante di delitie, & otio, un separato luogo uicino al quieto e solitario lito (come diceua Giou. Barillo huomo di grã spirito) tra il promontorio di Posilibo, e Pozzuolo antichissima colonia de Greci, da cui quasi mai alcuno se nõ lo ricercauano, nõ andaua. Nel qual luogo doppo i uersi della Georgica, cantò la celeste Eneida; dellaquale eletta solitudine, uolendo Ottauiano lasciare testimonio, e memoria, hauẽdo fatto portare da Brundusio l'oßa dello isteßo Virgilio, nõ lontano dalla eletta solitudine le fece sepelir presso quella uia, che al dì d'hoggi si chiama Puteolana, acciochc morte giacessero iui uicino, doue lo spirito uiuendo si hauea eletto l'habitatione. Et acciochc sempre nõ discorriamo per le cose antiche, le quali ancorche facilmente siano con degno testimonio fermate, sono da questi repugnanti negate, Francesco Petrarca ueramẽte huomo diuino, e nella età nostra famosissimo Poeta, sprezzata l'Occidẽtale Babilonia, e la beniuolenza del Põtefice Maßimo, laquale quasi tutti li Christiani grãdemẽte desiderano, e procurano, e di molti Cardinali, & altri Prencipi, nõ se ne è andato in Valchiusa solitudine famosa della Francia, doue la Sorga Re de i fonti nasce: & iui quasi tutta la sua fiorita giouentù, cõtento del solo seruitio d'un suo famigliare cõsiderando, e componẽdo ha speso? Veramẽte egli ciò ha fatto. Vi sono i uestigi, e ui staranno lungamẽte, una picciola casa, un'orticello, e mẽtre à Dio piace, ci uiuono molti testimoni. Se adunq; per piu nõ ne nomare, egli è cosi, per Dio egli è poco bisogno, che in ciò alcuno s'affatichi per lui oltre cacciare i Poeti dalle Città. Vorrei nõdimeno intẽdere da questi, se istimano, che Platone, quãdo scrisse il libro della Republica nelquale si cõmanda questo, ch'eglino dicono, intẽdeße di Homero, cioè, che se quella Città gli fosse piacciuta, ei ne fosse ad esser cacciato. Nõ so quello, che siano per rispõdere, ma io no'l credo, hauendo già letto di lui molte cose da eßer lodate, perciochc le sacratissime leggi de i Cesari il chiamano padre di tutte le uirtù, e spesissime uolte i latori di qlle, p farle degne di maggior riuerẽza, e fermarle cõ un certo sacro santo testimonio, tra quelle de' uersi, d'Homero alcune uolte hãno meßo, si come nella fine del Proemio del Codice di Giustiniano si legge un uerso della Iliade, e nel medesimo sotto il titolo de iustitia, e iure; e cosi ancho nel cõtrahẽda emptione, e de Legatis, e fiddeicõmissis, e in molti altri luoghi; si come chi no'l crede, il può uedere nella Pãdetta Pisana. Oltre ciò molte famosissime Città della Grecia, eßendo ancho morto, e pouero, uẽnero per lui in cõtẽtione, uolẽdo ciascuna, che fosse suo Cittadino, e sopra ciò ne mossero lite, si come chiaramẽte si può comprendere per le parole di Cicerone nella Oratione per Archia, doue dice; I Colofoni dicono, che Homero è suo Cittadino, i Chij se l usurpano, I Salamini il dimandano, ma i Smirni confermano, ch'egli è suo, di sorte, che anco nel suo Castello edificarono un Tempio, & molti altri medesimamente tra se per lui contendono. Ilche anco si uede testimoniare da certi antichissimi diuulgati uersi tra dotti, iquai ricordomi hauere letto cosi;

Sette

Sette cittadi litigan d'Homero Samo, con Smirne, Colofonte, e Chio,
Indi Pilo, con Argo, e con Athene.

Poscia esso Platone nel libro della Republica, & in altri, spesse uolte produce q̃sto in testimonio delle sue cõclusioni Se adũq; dalle leggi è tenuto padre, se ornamẽto di quelle, se anco dimãdato p Cittadino da tãte Città, e se da esso precettore Platone prodotto p testimonio, egli è cosa pazza pẽsare l'istesso Platone hauere cõmãdato da prudẽtissimo huomo il Poeta douer' esser cacciato dalla città. Oltre ciò p questo editto di Platone istimaremo Ennio douere essere scacciato dalla Città, ilquale della pouertà cõtẽto, fu tãto caro p la uirtù sua à Scipioni, huomini nõ solamẽte p armi, guerre, e sãgue Illustri, ma famigliarissimi della Filosofia, e p sãti costumi famosissimi, che anco doppo la sua morte uollero le ceneri di quello essere locate presso q̃lle de' suoi maggiori, e sepolte nella sua archa? Se questi se'l credono, no'l crederò io, anzi tẽgo, che Platone haurebbe desiderato la sua Città essere ripiena di tali huomini. Che diremo poi di Solone, ilquale, date le leggi a' Atheniesi, bẽche già fosse uecchio, si diede alle cose poetice, diremo douere esser cacciato dalla Città, che ridusse la Città scorretta in uita, & costumi ciuili? Che poscia del nostro Virgilio, delquale (per lasciare il resto) la faccia tãto si arrossiua per uergogna d'ogni dishonesta parola, che tra gli altri dell'età sua udiua à dire, e di maniera se ne uergognaua la mẽte, che per ciò, anco giouane, ne fu chiamato Parthenia, che latinamẽte risuona uergine, ò uerginità? di cui tãti sono i ricordi, che ci psua leno alla uirtù (come s'è detto) quãte sono le parole de suoi uersi; onde, acciochè nõ si abbrusciasse quella diuina opra, si come egli morendo haueua comãdato, Ottauiano, Cesare Augusto lasciato da parte le cure del grãdissimo Imperio, nõ pure ciò fare s'oppose cõtra le leggi, ma anco ui cõpose que' uersi, che fino al dì d'hoggi si leggono e che diãzi habbiamo recitati. Delquale medesimamente fino appresso Mãtouani cõ tanto honore è celebrato il nome, che nõ potẽdo honorare quelle ceneri toltele da Ottauiano, secondo il disio loro, quell'antico suo poderetto, à guisa d'huomo che uiua da lui nomato, honorano, e riueriscono, & a' giouani figliuoli, i uecchi padri il dimostrano, come una cosa sacra, e degna di riuerenza. Indi a' stranieri, che iui capitano, come quasi per aggrandire la loro gloria, nõ senza grandissimo testimonio di uirtù, il fanno uedere, & di lui parlano. Adũque noi crederemo, che Platone uolesse questi uirtuosissimi huomini, & gloria de i luoghi, essere cacciati dalla Città? O stolto Capitolo. Potrei dire molte cose di Persio Volterrano, & di Giuuenale d'Aquino, per lequali si uedrebbe chiaramente nõ esser stato intentione di Platone questi tali esser da cacciare dalla Città; ma l'animo mi guida à narrare le uedute, & produr di quelle, che da questi non si possan negare, nè gittare doppo le spalle. Crederò adunque Platone esser stato si pazzo, che hauesse giudicato Francesco Petrarca douer esser cacciato dalla Città; ilquale dalla giouanezza sua facẽdo uita casta, di maniera abborrisce le sporcitie ueneree, che à chi il conosce eglè santissimo essempio d'honestà, di cui la bugia è mortale inimico, ilquale è rifiutatore di tutti i uitij, e uenerabile ar

ca di uerità, splẽdore di uirtù, e regola di Catholica santità Pio benigno e diuoto, & talmẽte uergonoso, che merita esser chiamato un'altro Parthenia. Egli è appresso, gloria della facultà poetica, & Orator soaue, e facõdo Alqual essendo manifesto tutto il seno di Filosofia, ha un'ingeno oltre uso humano acuto una memoria tenace, e la cognitione piena di tutte le cose quãto mai in huomo sia possibile. La onde tutte le opre sue cosi in prosa, come in uerso, che molte ue ne sono, risplẽdeno cõ tãto lume, hãno tãto soaue odore, sono si riguardeuoli per tanti fioriti ornamẽti, e dolci per la eleganza delle graui parole, e saporite per lo marauiglioso suco delle sentenze, che sono tenute piu tosto essere fatte con arteficio d'ingegno diuino, che humano. Che diro tãte cose? Veramẽte egli auanza l'huomo, e di gran lõga trapassa le forze de mortali; nè io predico queste lodi, come quasi ch'io commẽdi un'huomo antico, e già molti secoli morto, anzi riferisco i meriti (mẽtre piace à Dio) d'uno, che uiue, & uale; ilquale, famosi laceratori, se nõ credete alle mie parole, con le fede de gli occhi potete uedere. Nè dubito, che di lui auenga quello, che molte uolte è accaduto à famosi huomini, come dice Claudiano.

La presenza minor rende la fama.

Anzi arditamente affermo, che la di lui presenza aggrandirà la fama, tanto è notabile per la maestà de i costumi, per la facondità della soaue eloquenza, & per la piaceuolezza, e per la ben composta uecchiezza; onde di lui si potrebbe dir quello, che di Socrate si legge in Seneca Filosofo morale, cioè; Gli auditori suoi hauer cauato piu dottrina da i suoi costumi, che dalle parole: e per tacer una uolta di questo famosissimo huomo; prego, che questi mi dicano, se questi tali Poeti sarãno cacciati da Platone fuori della città? Et se simili sono cacciati, uorei m'allegasse quai Cittadini sia p introdurui? piglierà forse de i ruffiani, de i gnatoni, de' parasiti, de i lussuriosi, de gli ubriachi, ò de' degni delle forche, & simili à loro? O felice, ò lõgamente per durare Republica di Platone, se caccia i Poeti, & habbia questi Cittadini ministri di costumi, et uite de gli huomini. Ma sia lõtano, ch'io pensi il dottissimo huomo hauer inteso questo ch'eglino interpretano, anzi tengo & i famosi Poeti, & tutti gli altri simili à loro, nõ tanto esser Cittadini delle Città & della sua Republica, ma Prencipi, e maestri. Ma questi stomacosi diranno; se nõ questi quali adunque cõmãda Platone Poeti esser cacciati? A tali sarebbe da rispõder, cercatelo uoi cẽsori da poco. Nõdimeno pche egliè d'hauere cõpassione all'ignoranza di ciascuno, & benche se l'habbiano meritato, tuttauia è da hauergliela, e si come tutti i licori hanno la loro feccia laquale è da gittare, e il licore da serbar; cosi anco è l'istesso delle facultà, è sciẽze, lequali si debbono raccorre, & pigliare il licore, lasciãdo la feccia. Perciochè qual cosa è piu uera della Filosofia maestra di tutte le cose? questa per tacere de gli altri, hebbe i Cinici, e gli Epicuri i quai inuolti in scelerati errori, si sono quasi sforzati in alcune cose dishonestarla: di maniera, che paruero piu tosto di lei inimici, che ministri. Ma dimãdo se p questi tali diremo esser da scacciar Socrate, Xenocrate, Anaxagora, Panetio, & altri di questo titolo ornati? questo sarebbe ufficio di stolto e ignorãte. Qual

cosa

cosa è piu santa della religion Christiana, & questa ha hauuto i Donatisti, i Macedoni i Photini, et altri heretici di piu fetida faccia macchiati; ma nõdimeno p questi nõ diciamo esser profani, nè scelerati Basilio Cesariese, Giouãni Ghrisostomo, Ambruogio Milanese, Leone Papa, et altri sacri, et uenerabili huomini. Cosi anco la Poesia, per tacer dell'altre, hebbe la sua faccia, & ui furono alcuni che sono chiamati Poeti Comici, tra quai se alcuni ue ne furono di inhonesti, ui fu come Plauto, & Terentio, che pcio piu sono paruti cõ le loro uergognisissime inuẽtioni macchiare la splendida gloria della Poesia; & à questi si può alle uolte aggiũgere Ouidio. Questi ueramẽte, ò p la innata lasciuia alla mẽte, ò p disio di guadagno, ò p lo piacer cõmune del uolgo, cõposte le sue fauole, le recitauano ne le scene cõ poca riuerẽza de i costumi; onde i petti lasciui erano incitati alle sceleritá, & la uirtù de cõstãti era trauagliata, & quasi tutta la disciplina de i costumi declinaua, et q̃llo, ch'era piu dãnosissimo, come che la religione Gẽtile tra l'altre cose sia da sprezzare, haueano ridotto i popoli à cosi scelerati spettacoli di sacrifici ch'eglino istessi se ne uergognauano. Simili Poeti ancho, si come è stato detto p ĩnãzi, nõ solamẽte abhorisce la Religiõ Christiana, ma anco essa Gẽtilità gli rifiutò. Questi ueramẽte ĩstimo esser q̃i, che Platone cõmãdò, che fossero cacciati dalla Città; ma io tẽgo, che nõ pure dalla Città di q̃sti tali, ma dal Mõdo debbano esser cacciati, Ma p q̃sti deue esser cacciato Hesiodo, Euripide, Statio, Claudiano, et simili; Io pẽso di nõ. Questi adunque facciano distintione, & se nõ macchiati d'odio non degno, pigliono i male meriti, lasciando in suo riposo, & pace i notabili.

Che le Muse non ponno essere oltraggiate per lo difetto di alcuno ingegno lasciuo.

Vltimamẽte, Inclito Re, questi, che bestẽmiano il Poetico nome mossi da scelerità temeraria, hanno hauuto ardir entrar ne i sacri silẽtij, ne i rimoti aditi dell'antro Gorgoneo, nelle honeste stãze della Poesia, et ne i Chori, et diuini cãti delle Vergini, et cõ discordanti gridi quei turbare; et indi armati di quelle parole di Boetio santissimo, et famosissimo huomo, che si leggono circa il principio di quel suo libro della Consolatione, doue fa parlar la Filosofia, & dire; Chi ha lasciato andar da questo uecchio queste scienze meretrici, le quai non pur rimediarebbono à i suoi dolori cõ alcuno aiuto, ma con dolci ueleni piu gli nodrirebbono? Et quello, che segue, empire con alte uoci il tutto non altrimenti, che se fossero uittoriosi, cercando, se potessero, commouer le innocenti menti, con ignominiosi oltraggi, nõ intendendo già quello, che uogliano d r quelle parole di Boetio. Percioche riguardando solamente la cortecia, sgridano queste pudicissime donne, non altrimenti, che se fosero femine di carne; perche i loro nomi sono feminili, eßer dishoneste, scelerate, uenefice, & meretrici; & facendole come uili meretrici, tengono anco, ch'elle stiano prostrate nel mezzo de i fornicatori à petitione della faccia del uolgo. Nè questo gli basta, anzi di qui uogliono, che anco i Poeti siano huomini dishonesti, cosi facendo il loro argomento. Se le Muse per testimonio di Boetio sono meretrici, sono dishoneste donne: & cosi è necessario

che quei, à quai sono famigliari, siano buomini disbonesti, attentoche l'amicitia, ò famigliarità non si può congiungere, nè stare, eccetto per conformità di costumi; che elle siano famigliarissime de Poeti, egli si uede chiaramente ancho per li propri suoi uersi; & così (come già è stato detto) sono buomini disbonesti. Vedi uerso qual fine prudentissimo Re tenda la uana astutia di questi tali? ma sia, come ella si uoglia, con la uerità bisogna confonderla. Quante adunque, quai siano, & di quai nomi ornate le Muse, & quello, che per loro habbiamo cõpreso gli buomini Illustri (se bene mi ricordo) l'ho dimostrato nell'undecimo libro di questa opra. Ma fin'hora non restando acquetata la loro iniquità, alquanto egli è d'affaticarsi. A bastanza istimo, che si possa dalle cose per innanzi citate, comprendere di due sorti essere la spetie de i Poeti, delle quali l'una è uenerabile, lodeuole, & sẽpre à gli huomini più grata. L'altra poi è uile, uergognosa, & scelerata: & è q̃lla di quei Poeti, che p innãzi ho detto meritare del Mõdo, nõ che della Città essere cacciati. Il medesimo si può dire delle Muse, dellequali si può affermare, che uno sia genere, & due le spetie. Percioche cõceduto, che ciascuna di loro di q̃lle medesime forze, et istesse leggi attualmente usi, ueggẽdo che da gli atti diuersi, si cauano diuersi frutti, cioè di quì l'amaro, e di q il dolce, nõ in cõueneuolmẽte possiamo pẽsare, che una sia honesta, & l'altra disbonesta. L'una dunque di queste, da essere lodata cõ tuti i titoli habita nelle selue d'Allori nel fonte Castalio, & in tutti i luoghi, che conosciamo p Religione degni di riuerẽza; è amica di Phebo, uà ornata di fiori, & ghirlãde, & è molto notabile p la dolcezza del cãto; e soauità della uoce. L'altra è quella che guidata da i Poeti Comici, habita nelle Scene, ne i Theatri, & nelli spettacoli, e cõ scelerate fittioni p mercede si mostra benigna al uolgo uile, e di niuno ornamẽto lodeuole Illustre. Questa nõ mitiga, nè sana le malattie de gl'infermi cõ la cõsolatione delle uirtù, nè cõ salutiferi, nè sacri rimedi, ma cõ querele, & gemiti sino alla morte gli inalza con quella dilettatione, con laquale si dilettano i presi dalle passioni. La onde à bastãza põno uedere gli inimici de i Poeti quello, che nõ sapeuano, cioè, che Boetio, mẽtre gridaua le Muse esser meretrici, egli hauere uoluto intẽder della triuiale spetie delle Muse; & però disse Scenice meretrici; ilche chiarissimamente questi oppositori haurebbono potuto uedere, se hauessero inteso quello, che doppo poche parole detto nalla Filosofia si legge. Dice in tal modo; Ma lasciatemelo da curare, & sanare alle mie Muse. Et acciocbe piu chiaramẽte si uedesse, che parlaua della seconda spetie delle Muse, molte uolte ne i seguenti scritti la Filosofia introduce alla cura, & consolatione di Boetio, le dilettationi de i uersi, & le fittioni poetice. Adunque poscia, che la Filosofia al suo arteficio congiunge quelle, egli è da tenere, che siano honeste; & se sono honeste, & anco quei, à quai sono famigliari (si come uuole la produttione di questi tali) è di necessità, che siano honesti buomini; di che le Muse uengono ad essere honeste, & i Poeti sono honestissimi: onde in uano questi tali sono sforzati con uergognosa infamia infamare & quelle, & questi. Percioche le Muse non ponno esser' oltraggiate,

te, perche l'ingegno del Poeta sia cattiuo, & lasciuo, che all'hora questa sorte di Muse, che à loro fauorisce, non è la buona, nè la uera.

Ragionamento dell'autore al Re.

Con quelle ragioni, che io ho potuto, Clementissimo Re, ho ributtato le oppositioni di questi maligni, & iniqui huomini; e se io non hauessi hauuto riguardo all'honestà mia, mi sarei riuolto con piu ree parole, & acuti stimoli contra la uita, e costumi suoi. Nõdimeno tengo, ch'egli diranno, oltre le dette, molte altre cose, à tutte lequali uolendo rispondere, la oratione andrebbe troppo in lungo, e la troppo abondanza delle parole molte uolte rincresce à gli ascoltanti mediocri, nõ che à gli animi reali inuolti in maggiori affari. E però per nõ esser noioso à tua Maestà, e nõ parere che io uoglia cacciar questi oltre i confini del Mondo, essendo piu tosto da hauer compassione alla loro ignoranza, che da proueder contra la loro meritata ruina, ho in animo far fine, & far cosa, che essi non farebbono, cioè con gratia tua innazi il fine di questo libro deporre ogni mia ira, e giusto sdegno, perdonando alla loro malignità, e parlando uerso loro amicheuoli parole, per ueder se forse io potessi cangiar in meglio il suo consiglio, & openione.

Preghi del'Autore uerso gli inimici del Poetico nome per ridurgli à miglior opinione.

Voi adunque huomini prudẽti, se sete saggi, ui prego mettete giu l'ire, e acquetate i turbati petti. Assai, anzi troppo, tra noi si ha cõ odio combattuto. Voi sete stati i primi, che cõtra i nocenti hauete mosso l'armi per cacciarli del Mondo. Io all'incõtro u'ho opposto il petto con tutte le forze mie (con l'aiuto d'Iddio, e de i loro meriti) acciochc i benemeriti non fossero cacciati da i cõtrari inimici, bẽche se eglino uenissero cõtra uoi in egual campo, con tardo pentirui, conoscereste quãto preuagliano alle uostre, e mie forze. Nondimeno egli si ha combattuto, e si è uenuto à tanto, che con qualche gloria de gli offesi, come che cõ grandissimo sudore, in tutto si ha alquanto calcato la libidine del uincere, e con giuste leggi si può fare la pace. Facciamola adunque, & uolẽtieri pigliandola, diamo riposo alle fatiche. Tra noi si sono dispensati i premi della guerra. Io ne riporto alquanto di dottrina in preda per premio di consolatione, e cosi si ha lasciato assai luogo alla pace. Credo, che cosi uogliate, perche ui douete pentire hauer cominciato; & però usiamo de i beni della pace. Ilche affine che conosciate, ch'io dico di cuore, perche sono stato il primo offeso, sarò anco il primo ad incominciare à mantenere le leggi dell'amicitia, acciochc l'istesso ancho uoi facciate; onde quelle poche cose, ch'io uostro amico caritatiuamente sono per dirui, pigliatele con giusto, & tranquillo animo. Eccoui honoratissimi huomini, cõ quelle dimostrationi, che ho potuto, ui ho dichiarato che cosa sia Poesia, la quale uoi faceuate nulla, quali i Poeti, quale il loro ufficio, & quali i costumi suoi; & uoi gli sgridauate cianciatori, scelerati huomini, esortatori di peccati, & macchiati di mille mali. Indi ho disegnato, che cosa siano le Muse, lequali chiamauate maretrici, & forse pensauate, che habitassero ne i lupanari. Onde, se sono da tãto, e tãto honorati, nõ solamẽte nõ gli douete bia-

ſtimare,ma honorargli,con lodi inalzarli,amarli,ſtudiare i loro uolumi per diuẽtar migliori; dal qual bene,accioche non ui ritire ò l'età ſenile, ò l'hauer udito le piu famoſe ſcienze, sforzateui di uoi ſteſſi poter quello,che di ſe non ſi uergognò di poter il uecchio Prencipe,& di tutte le uirtù ſingolar ornamento,Roberto inclito Re di Gieruſalemme,e di Sicilia,ilquale già famoſo Filoſofo,& egregio precettore di Medicina,& tra gli altri di quel tempo notabile Theologo, hauendo fino al ſeſſagentiſſimo ſeſto anno dell'età ſua fatto poco conto di Virgilio, e chiamatolo inſieme con gli altri Poeti(ſi come fate uoi)huomo fauoloſo, e di niun pregio,laſciatogli,ornamẽto de i uerſi,toſto che udì Franceſco Petrarca eſporli i ſenſi ſegreti de i poemi,tutto pieno di ſtupore ſe ſteſſo ripreſe;e ſi come io ſteſſo l'udì con le mie orecchie,affermò,che mai prima non lo hauea penſato,coſi egregi, & ſublimi ſenſi,e ſotto coſi ridicola corteccia,come ſono le fittioni de i Poeti,hauer potuto naſconderſi;ſi come uedeua doppo la dimoſtratione dello ſtudioſo huomo eßerui rinchiuſi;& con grandiſſimo cordoglio biaſimaua il ſuo ingegno,e diſgratia, che coſi tardi haueſſe conoſciuto l'arteficio Poetico. Nè ſi uergognò,nè puote eſſer ritenuto dalla uecchiaia, nè dalla breue futura uita, che poſti da parte gli ſtudi delle ſplendide facultadi,non incominciaſſe,per pigliare il pieno ſenſo da Virgilio, dargli opra. Ma la ſubita morte, che ui s'interpoſe, gli interrupe lo ſtudio,ilquale,s'haueße potuto continuare,chi dubita,che non ui foße uſcito con grandiſſimo honore de i Poeti, & commodo de gli Italiani, che attendeno tale ſtudio? Che adunque u'arrecarete à ſdegno uoi accettar quello, che ad un Re ſapientiſsimo parue ſanto? A pena il crederò. Non iſtimo già, che uoi ſiate Tigri, ò fiere beſtie,de quali l'ingegno,come la crudeltà di quelle,non ſi poſſa piegare in meglio. Nondimeno, ſe oltre queſta mia credenza pia,anco ne i uoſtri petti dura l'inimico ardore contra i male meriti,almeno per honor uoſtro,ogni uolta,che il pizzicore della lingua ui ſi ſpinge à ſparlargli cõtra,ui prego per lo ſacro petto della Filoſofia, del cui forſe alle uolte hauete beuuto il latte, che non ui laſciate andar precipitoſamente di tal ſorte contra il poetico nome; anzi, ſe à baſtanza ſete in ceruello,uſiate ſempre la diſtintione,doue ui fa biſogno. Ella ueramente ritorna in concordia le coſe diſcordanti; & rimoße le nebbie dell'ignoranza, rende chiaro l'intelletto, & per uia diritta oue uuole guida l'ingegno. Et queſto fate, acciòche con infami non congiungiate i uenerabili Poeti, de quali ſi è moſtrato molti de Gentili eßere ſtati. A uoi ſia aſſai far empito contra i dishoneſti Comici,& contra queſti uomitar l'ire. Contra queſti con buona pace de gli altri, riuolgete il uoſtro incendio. Oltre ciò perdonate à gli Hebrei,perciòche nõ ſenza ſdegno della diuina Maeſtà ſi põno oltreggiare. Et col teſtimonio di Gierolamo ſi ha moſtrato alcuni di quelli,ſotto poetico ſtile,dettatoli dallo Spirito Santo,hauer cantato le ſue profetie. Medeſimamente anco i Chriſtiani ſono da eßer riſerbati dalle ingiurie,pciòche molti de i noſtri ſono ſtati Poeti,& hoggi dì ue ne ſono, iquali ſotto la corteccia delle loro fittioni hanno rinchiuſo i ſacri, & diuoti ſenſi della religion Chriſtiana, acciòche ui ſia moſtrato di molti alcuna coſa.

Il

Il nostro Dãte bẽche in lingua uolgare, ma artefitiosa, ĩ quel libro chiamato Cõmedia mirabilmẽte ha disegnato il triplice stato de i defonti, secõdo la dottrina della Sacra Theologia. Et l'Illustre, & ultimo Poeta Frãcesco Petrarca nelle sue Bucoliche sotto uelame di pastorale eloquio, cõ marauigliosa descrittione ha notato le lodi del uero Iddio, a dell'inclita Trinità e molte altre cose. Vi sono i uolumi, & à chi gli uogliono intẽdere, ui si ueggono i sensi. Oltre ciò uiuono i uersi di Prudẽtio, e Sedulio, che sotto fittione esprimono la uerità. Et Aratore nõ solamẽte huomo Christiano, ma Sacerdote della Romana Chiesa, e Cardinale in uersi heroici, cantãdo à usanza de Poeti, disegnò i Fatti de gli Apostoli. Indi Giuuẽco huomo Spagnuolo, ma uero Christiano, sotto uelame dell'huomo, del bue, del Leone e dell'Aquila, fingẽdo ancho cõpose tutti gli atti di Christo figliuolo d'Iddio uero nostro Redẽtore. Et p nõ ne pdurre altri in mezzo, se alcuna humanità nõ ui trahe, che almeno pdoniate à i nostri, nõ uogliate esser piu seueri della nostra Madre Chiesa la quale cõ lodeuole cõsideratione riguardando, non si sdegna mostrarsi benigna cõ molti, e spetialmẽte cõ Origene. Costui hebbe tãto grã potere nel comporre, che mai parue, che l'ingegno d'intorno ciò gli uenisse meno, nè che la mano in scriuere si stancasse: onde si crede, che facesse piu di mille uolumi sopra diuerse materie. Tra quali tutti ella à guisa di saggia uerginella, che tra ueprì, & spini coglie cõ le dita nõ offese i fiori, e da parte lascia auilire i pungenti spini, lasciate le cose men che bene credute, tolse le lodeuole, e ha uoluto serbarle tra i suoi thesori. Vedete adunque, essaminate, e cõ giusta misura cõtrapesate i detti de' Poeti, e quelle cose, che men santamente sono scritte, lasciate: & quelle che sono ben dette, nõ biasimate, istimando quasi subito per li uostri gridi cõtra i Poeti esser tenuti dall'ignorante popolo Agostini, ò Girolami; perciòche questi, che nõ meno furono santi, che giusti, e prudenti, mai nõ fecero impeto contra la Poetica, ne l'artificio de' Poeti, ma cõtra gli errori delle Gentilità da loro recitati, i quali sempre cõ intrepida uoce hanno anco biasimato al cospetto de gli inimici della Catholica uerità, e che calcitrauano. Ma cõtinuamente hanno riguardato, & cõsiderato i loro scritti composti cõ tanta arte di parole, per tanta dolcezza soaui, cõ tanta grauità di sentenze ornati, & con tanta anco politezza limati, che pare essere cosa necessaria da quelli cauare quanto ornamento di latinità fa bisogno. Et per nõ procedere in piu lungo parlare (come dice Cicerone per Archia) questi studi fanno la giouentù, dilettano la uecchiezza, ornano le cose prospere, alle cõtrarie porgono rifugio, e solazzo. Dilettano à casa, non impediscono fuori, stanno le notti con noi, peregrinano, & rusticheggiano con noi, i quali se noi non potessimo, nè toccare, nè col senso nostro gustare, allhora deueressimo anco riguardarli ueggendoli in altri. Onde essendo da non sprezzare, nè rifiutare la Poesia, anzi da honorare insieme con i Poeti, se sete saggi, assai si ha parlato. Ma se perseuerate ostinatamente in tal rabie, benche di uoi haggia compassione, essendo uoi da sprezzare, nessuna cosa à bastanza si potrebbe scriuere.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

LIBRO XV. DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI DE GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER MESSER GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

Con quelli ripari c'ho potuto, Seren. Re, fin qui ho fondato la mia nauicella, acciochе dall'ondeggiare del turbato mare, ò dall'impeto de uenti cõtrari nõ fosse cacciata al lito, & iui rotta restasse. Et affine che dalle nubi celesti, che si cãgiano in pioggie, tẽpeste, & saette nõ fosse aperta, fulminata, et cãgiata in cenere, ui ho aggiũto quelle coperte, che m'ho imaginato esserle necessarie, & appresso anco l'holegata cõ forti corde à duri scogli, acciochе dall'onde nõ fosse portata nel mezzo del mare. Contra l'ira d'Iddio gioua alcũ riparo de mortali, & però ho giudicato lasciarla nelle sue mani. Egli, senza il cui aiuto alcuna cosa ueramẽte nõ puo stare, per sua misericordia la cõserue. Hora mi resta, che io ripari i dardi gittati cõtra il lasso nocchiero, & s'io posso, à qualche modo gli leui. Perche chi dubita, che da molti nõ sia ricercato? Nõdimeno si come men patiẽtemẽte forse sono paruto alle uolte hauer sopportato quelle cose, che sono state dette cõtra i Poeti, et la Poesia, cosi cõgrãdissima patiẽza quelle saette, che uolerãno cõtra il nocchiero, uẽgano per qual cõmãdamento si uoglia, sono per partire. Nè la ragione di questa patiẽtia è lontano. Certo, che indegnamẽte al mio giudicio la bella Poesia, & gli eleganti huomini in questa sciẽza furono oltraggiati, ma non sò s'io mi debba dire piu tosto per iniquità de i superbi, ò de gli ignorãti. Ma il nocchiero nõ cosi. Percioche se bene seco secõdo le forze sue con l'arte marinaresca si ha sforzato per cattiui passi di mare, & pericolosi scogli guidare in luogo sicuro la sua barchetta, acciochе giustamẽte non possa esser ripreso; nondimeno so, che di molte cose egli è ignorante, & però di molte cose commesse con minor auertenza, forse meriteuolmẽte puo esser ripreso. Farò adunque con l'aiuto d'Iddio quello potrò, acciochе in tutto non paia temerariamente hauer oprato quello, che ha fatto. Quelli mi toglia dalle fauce di malignanti, il quale senza offesa tolse dal camino del fuoco gli Israeliti fanciulli, che sperauano in lui, conducendomi al fine dell'estrema fatica in gloria del santissimo nome suo.

Le cose men necessarie alle uolte esser state pregiatissime.

So, che da ogni parte igia detti, ouero altri famosi correttori di leggi con gli occhi

occhi intenti riguarderanno q̃sto Collosseo, & riguardatolo, m'imagino, che siano per dire forse cõ pia intentione, percioche egli è cosa dura all'huomo conoscere le menti de gli huomini, cosi grande opra essere poco necessaria, & perciò non hauer ad essere in pregio. Questi ueramẽte cõ queste poche parole tasserãno quasi tutta l'opra, parẽdo, che l'obiettione da una certa non molto espressa uerità sia nõ pur dirò colorata, ma anco approuata. Attento che chi nõ dirà nel primo sguardo, nõ dirò non necessarie, ma anco superflue esser le fauole de' Poeti, de quali tutta quest'opra è piena? Ma io istimo, che sia da tener altrimẽti. Confesso q̃sta opra esser fatta di fauole; cosi anco, se concederò quella poco necessaria, mostrerò medesimamẽte molte cose non necessarie, & tra queste quest'opra, pregiatissime esser state. Et indi farò ueder, che questa fatica, perche è utile cosi publicamẽte, quãto priuatamẽte, esser da annouerar anco tra le necessarie. In pregio adũque, & grãdissimo si mostrano esser molte cose poco necessarie, ritrouate dall'arteficio de gli huomini, & fatte per opra di natura. Noi uolendo edificare eccelse case, ricerchiamo scultori, architetti, murari, & altri simili artefici; la onde un rozzo Pastore le edificarebbe col fango, & palustri cannelle. Orniamo i Tẽpi, i Campidogli, i Palazzi de i Re, de popoli, & de i Principi con grandissime spese, & superflue pitture, & si seruiamo di coppe, & uasi d'oro, & argento; la onde al nostro bisogno si potrebbono seruire di quei di terra. Cosi si dilettiamo di corone, di uesti di porpora, & di riccami d'oro, & per lo nostro bisogno ci bastarebbe un'habito semplice di lana di ogni pecora. Et cosi l'arti, & gli ornamẽti, che sono poco, & dirò nulla necessari, sono uenuti in pregio. Ma perche queste cose alcuno le potrebbe dire pretiose per l'ambitione de gli huomini, ueggiamo se uogliamo dire la natura delle cose discretissima anco d'intorno le cose superflue ampitiosa. Onde prego dirmi, à che la chioma del capo fa bisogno? Nondimeno molti affermano, che tãto l'hãno in pregio, che se Venere andasse cõ tutte le gratie accompagnata senza quella non potrebbe piacer à Marte, & tanto la istimò Cesare Dittatore, che per coprir la testa calua, impetrò dal Senato la perpetua corona d'alloro. A che gioua la barba de gli huomini, della quale se ne è senza alcuno d'età prouetto, nõ sẽza rossore entra fra gli altri? A che le corna al Ceruo? A che le pẽne di uari colori dipinte sono cõcesse à gli uccelli? non mi si può rispõdere per altro, che per ornamẽto. Et cosi per non discorrere per piu cose, quello, che altre uolte nõ era in pregio, per cagione d'ornamẽto diuenta precioso. Onde per causa d'ornamento, diuenendo le cose pretiose, certamẽte quest'opra sarà in pregio. Qual cosa può essere piu bella ne i parlamẽti de gli huomini, che alle uolte hauer traposto delle fauole cõ le sẽtẽze? Qual cosa sta meglio, che l'hauer condotto à gli istessi ragionamẽti i fruttuosi sensi delle fauole? & quest'opra cõcederà abondantemẽte l'uno, & l'altro. Questa appresso dimostra con le pesate, & elegãti orationi apportar seco molto ornamento, leggendosi per entro sparse molte sententie, e passi di Cicerone, Girolamo, & molti altri huomini prudenti. Poteua adunque bastare l'hauer dimostrato quest'opra essere pretiosa per cau-

sa dell'ornamento;ma à questo ui s'aggiunge l'utilità cosi publica, come priuata,che ui deriua:dalla cui maggior pregio se ne trahe. Alcuni istimauano i Poeti huomini Dotti solamente hauer cōposto le fauole semplici; onde per cōsequenza gli teneuano nō pure nō utili,ma anco dānosi, di che discorrēdoli col leggere nō ne cauauano alcuno frutto. Ma quest'opra mētre scuopre il uelame delle fittioni,dimostra i Poeti essere stati huomini ammaestrati,& à i lettori rēde le fauole cō diletto fruttuose; & se alcuni Poeti per altrui openione pareuano essere estinti,noi quasi ritornati in uita,& fatti Illustri gli ritorniamo alla republica, & priuatamente quella utilità,che nō conosciuta,era gittata uia,per ciò manifesta si raccoglia,& à piu alti sensi gli ingegni de lettori sono eccitati. Oltre ciò spero,cosi uolendo Iddio,che si come già ue ne furono,si leueranno di quelli, che drizzerāno le mēti alla Poesia,à quali nō picciola cōmodità, mētre leggerāno i ricordi,& memorie de gli antichi,sarà cōceduta da quest'opra. Ma che dirò tante cose? Se bene macherāno tutte le cose, c'ho detto, perche Ottimo Principe per lo cui commadamento ho pigliato questa fatica,sia col mezzo di questa opra sodisfatto al tuo disio, il tēgo pregiatissimo,benche sia cosa lodeuole hauer piacciuto à molti. Cosi anco se à tua sublimità non sarà grato, come che fosse per piacer,& esser caro à tutti gli altri, à me sarà picciolo momento. A te adunque si appartiene se ti piace,far quest'opra pretiosa,& abietta,& uile.

Che spesse uolte sono curate piu lungamente quelle cose,che paiono meno durabili.

Con quella istessa pietà forse parleranno de gli altri, & uedendo quest'opra cosi piena di fessure,nè bene unita,diranno, che non durerà lungamente,& che minaccia ruina per le aperture,che'l dinotano. Io à questi ricordatori uolentieri rēdo gratie, ꝑciochè da gli occhi miei cacciano il sonno,& mi fanno aueduto, acciochè presti rimedio al bisogno. Ma perche m'imaginai, che fosse ꝑ auenire ciò innanzi, che incominciassi l'opra, se punto inclito Re ti ricorda, questo istesso si dimostra nel principio, doue con quelle ragioni, ch'io puoti,feci uedere, perche molto dubitassi quest'opra hauere ad essere mutola,senza ordine,& poco durabile; onde si come si uede,& questi dicono,l'antiuedimēto mio non mi ha ingannato. Et però d'intorno questo difetto uengo ad essere di ragione iscusato. Tuttauia con quelli puntelli ch'io puoti,la ridussi in fortezza,nè poscia,che la ho compiuta nō è anco uenuto,nè mostrato nuoue fessure, nè istimo,si come questi bisbigliano,che si tosto le uecchie stopate habbiano ad allargarsi. Perciochè,se à guisa de mortali,per conietture uogliamo fare giudicio delle cose future,quest'opra durerà lungamēte. Conciosia che spesse uolte habbiamo ueduto delle rocche fermate sopra i duri sassi piu tosto andare in ruina, che un tugurio di pescatore fabricato di cānelle in un paludo. Questi, c'hanno gli edifici nō cosi securi, nè stabili,stanno uigilanti, & spesse fiate gli fanno racconciare i fondamenti, rinouare i palchi,ricoprire i tetti,& con diuersi appoggi gli sostentano;onde quelle cose,che tosto mostrano andare in ruina, bene, & spesso durano anni, & secoli.

Altrimenti

Altrimenti fanno quelli, che istimano possedere le fortezze, perche mentre stanno in riposo, ecco, che uno di que' gran sassi, sopra cui sono fondate, per lo souerchio peso, si spezza, & cadendo si trahe dietro tutto l'edificio in ruina. Vi sono anco altri pericoli. La inuidia camina per li palagi, & gli odij apparecchiano la ruina. Vna picciola casa da pochi, & dal possessore conosciuta quanto piace à Iddio dura. Chi haurebbe potuto pensare, che Troia allhora ferma Città di Priamo, gouernata da tante degne forze, tanto ricca, & tanto potente, e che era capo di tutta l'Asia, & faceua tremar tutta la Grecia, fosse andata piu tosto in ruina, che la picciola capannetta del pouero Aglao Sofidio? Cosi habbiamo ueduto de i giouani robusti, forti, & gagliardi da una picciola febre, ouero altro accidente esser quasi condotti à subita morte; la doue tal uolta de i deboli, e mal gagliardi uecchi hanno uiuuto piu che anco non haurebbono uoluto. Ma che gioua discorrere per gli essempi, de quali la uita de i mortali è abondantissima? Dicano questi quello, che uogliono, & io tengo quello, che desidero. Nondimeno ho questo per certissmo. Se il Signore non guarderà la Città; in uano ueggbia quello, che la custudisce. Egli è in suo potere il serbare, e rouinare. A lui solo si appartiene il sapere quanto tutte le cose mõdane siano per durare, e quanto tosto per cadere. In lui è tutta la speme de i prudenti. Egli se'l uegga. Io perche ho conosciuto l'opra mia piena di fessure, le ho commandato, che sia humile, sapendo, che Iddio concede gratie à gli humili. Ma che stò io à fare parole della lunghezza, & del durare di lei; essendo à me grandissima cosa, sia pur pieno di fessure, di cauerne, & di trasparenze, si come l'ho potuta comporre, che possa arriuare nelle tue mani, accioche tu conosca non dirò la mia uigilanza, ma la mia ubidienza. Questo a me sarà assai. Se poi finalmente durerà piu oltre, istimo essere da imputare alla bontà diuina, & fortuna reale.

Che le membra di quest'opra piu propriamente non si hanno potuto congiungere.

M'imagino, che soprauerranno alcuni, che uedute quelle cose, che haueranno uisto altri, diranno douere essere cosa piu desiderabile all'huomo prudente questa molle andare à terra, che durare lungamente, essendo il proprio suo difetto per leuarui i casi, iquali la continuatione dimostrerà. Et spetialmente questo, che tal machina è formata alla riuerscia col petto largo, & chino à terra, & con i piedi uerso il Cielo. O sententia di Socrate. Felici i Medici, de quali la terra cuopre gli errori, essendo spessissime uolte anco delle cose scritte, & bene dette, perche sono in publico, lacerate da i denti canini, ò almeno datole noia col latrare; & medesimamente quasi gittato à terra dalle parole de caminanti quello, che si è ricercato, et cõposto cõ grãdissima fatica, & cõfermato fino doue è stato possibile cõ l'autorità d'huomini Illustri. Ma che? egli è da patire il tutto; accioche cõ l' humiltà siano calcate le cose proterue. Nõdimeno à questi, che cosi parlano, nõ ho altro che rispõderli, eccetto quello che ho conosciuto, cioè che del principio di questa Geneolo. molti diuersamẽte hãno pẽsato; ilche nel princi-

pio

pio di quest'opra nõ si ha lasciato dimostrare, e ho anco dichiarato perche m'habbia tolto il piu antico di tutti gli altri Dei, de quali si habbia memoria alcuna, & à questo capo antichissimo, si come ho potuto trouare, successiuamẽte il petto, & l'altre mẽbra gli ho aggiũto. Se altre openioni poi ui sono piu uere, e che mostrino miglior ordine; ilche nõ nego, che non poßa essere poßibile; se bene ho ueggiato molto, e cercato molti uolumi, confesso non hauerle uedute, nè conosciuto in qual modo, nè con qual ordine meglio nè piu propriamente si potessero queste mẽbra attribuire à si gran corpo. Onde producano eglino in mezzo quello, c'hanno di piu ueduto, accioche uedutolo, se di ragione quelle cose, che io ho scritto meriteranno biasimo, à loro si dia intiera fede; perciochè per dire, che io ho fatto una mole senza ordine, e non mi mostrar'altro, è piu tosto con iniquità un'oltraggiare le cose altrui, che lodeuolmente riprendere, nè utilmente correggere.

Che non ui s'è posto quello, che non si ha ritrouato.

Oltre la difformità dell'opra poco innanzi ripresa, questi, ouero altri ui aggiungeranno molte cose essersi lasciate, che si deurebbono hauer poste. Se io uoleßi negare questo, non potrei, ricordandomi, almeno delle appartenenti alla superfice fauolosa; per lo difetto dei libri circa il principio di quest'opra hauer scritto, molti huomini della prole de i Dei esserui per mancare. Et se pure si dirà, che i libri si trouano, chi tra, mortali haurà tanto ardire, che uscendo fuori dica, che gli habbia ueduto tutti, & letto? Io ueramente confesso senza rossore di fronte me non hauer ueduto nè anco quelli, c'hanno potuto ueder gli altri; onde nõ negherò, che nõ ne possano eßere stati lasciati molti, & alcuni anco per difetto della debile memoria pretermessi; perciochè non basta l'hauergli ueduti; di che prego i ricordeuoli, che mi perdonino, nè uogliano attribuire à malitia quello, che è auenuto per ignoranza, ouero per oblio. Vi è anco un'altra cosa, contra laquale ponno forse parlare gli huomini sublimi, cioè d'intorno le espositioni de i sensi dati alle fauole, Sia da me lontano, che à questi uoglia oppormi, attentoche tengo, che ciò poßa essere possibile, nõ hauẽdo mai hauuto ardire di presumermi tanto, anzi imaginato eßere poco atto à queste cose. Et chi ritrouerà d'huomo imperfetto opra perfetta? Egli è solo in poter d'Iddio comporre l'opre perfette, perche anch'egli è perfetto. Nondimeno se alcuna cosa piu temeraria d'intorno ci ho oprato, ottimo Re, guidato da tuoi commandamenti la ho fatta. Et però, se d'intorno questa parte mi sarò men bene diportato, il peso fia imposto à tua grandezza. Ma io prego questi piu prudenti per lo uenerabile, e santo nome della Filosofia, laquale penso honorino, che si come di una certa autorità de i piu prudenti usando, infingono i detti nelle cose men bene commesse, cosi anco cõ la humanità pia hi porgano rimedio. Perciochè non è cosa insolita, che gli huomini eruditi ueggiano quello, che non ha ueduto l'indotto, se alle uolte gli indotti hanno ueduto delle cose non uedute da i dotti. Io son'huomo, onde non è cosa nuoua, nè marauigliosa un'huomo hauer peccato, attento che si come dice Oratio;

Anco à le uolte dorme il buon'Huomo.

Oltre ciò furono cẽto gli occhi d'Argo, che à due à due per uolta dormiuano, e gli altri ueggbiauano, & nõdimeno nõ puote uictare, che una uolta nõ si chiudero tutti. Onde eglino supplischano alle dichiarationi delle fauole, e mutino quello, che male si ha esposto, & in meglio riformino quello, che men bene si ha dichiarato. Io ueramente, se bene à pieno non ho scritto il tutto giusto, nè intiero; nõdimeno m'ho creduto farlo; ilche non essendo, non sono cosi ostinato, che nõ cõfessi il mio peccato humilmente, e che con grato animo non tolga la correttione, si come huomo; il quale, se bene con tutti piedi camino uerso la uecchiaia, non mi uergogno imparare, anzi desidero, e cerco. Se eglino faranno questo, l'opra uerrà prefetta, & io diuenuto piu dotto per la loro liberalità, diuerrò, piu lodato.

Che nella presente opra non v'è incluso alcuna historia, nè fauola che non sia tolta da i commentari de gli antichi.

Doppo questi si leuarãno de gli altri, & quasi lamẽtandosi diranno, che à questa opra ho aggiunto fauole, e historie nõ piu udite, affine di rendere i testi piu graui, et intricati. Cõfesso hauerui traposto nõ nuoue fauole nè historie antiche, ma forse da molti latini fin'hora nõ piu udite, nè lette, delle quali nõ ne ho posto alcuna se nõ cauata da i Cõmentari de gli antichi. Et questo ho fatto nõ per fare piu graui, ò intricati i testi, ma per essere cosi bisogno. I lamẽti di questi tali, che si malamente seco si accordano, procedeno dal non poter patire alcuna cosa patientemente. Se tu hauerai scritto i testi facili, & chiari dicono, che lo stile è da pedagogo, debile, fiacco, & sneruato. Se poi è un poco piu alto, piu polito, limato, & graue, nel primo incontro affastiditi, se subito non capiscono il senso chiaro, accusano il compositore, & il chiamano sforzato, & duro, come che anco sia limato di facile arteficio, & cosi sdegnati il disprezzano. Ma à me pare di nõ hauere scritto in parte alcuna confusamente, nè che le fauole da loro piu non udite, e nel mezzo poste gli possano render alcuna cosa oscura, nè difficile. Non dimeno m'imagino questi tali mossi da una certa malignità tacita uoler biasimare le fauole, & le historie à loro incognite, si come nõ uere, sotto pretesto d'intricato testo. Già egli s'è detto, che tutte sono state tolte da i commentari de gli antichi, si come i nomi de gli autori notati ne fanno fede, le quali se forse non le hanno uedute, come quasi alcuna cosa non possa esser uera, se non è stata da quelli letta, non debbeno però istimare, che siano da reprobare. Ho piu che certo quelli hauer ueduto molte cose, che à me sono in tutto incognite, cosi anch'io posso hauer letto di quelle, che anco nõ sono uenute alla loro cognitione. Giamai alcun solo eccetto Iddio, ha potuto hauer la cognitione di tutte le cose. Adunque con quell'animo leggano le cose da me ritrouate, colquale uorrebbono le sue da gli altri esser lette: & se forse alquãto dura gli pare la testura, raccolgano l'ingegno nelle forze, che uederano essere chiarissimo quello, che istimauano oscuro.

Che gli autori nuoui da lui prodotti sono famosissimi huomini.

Istimo anco, che questi tali moueranno un'altra querela, dicendo, ch'in confermatione delle fauole, & historie scritte da gli autori antichi, ho molte uolte

pro-

Prodotto de gli huomini moderni, & non conosciuti à quali, per esser nuoui autori, se ui si deue prestar fede, la cosa è dubiosa. Veramente questa lamētatione ha in se alquāto di grauità. Perciochè, se bene sono stati nuoui autori già quelli, che hora sono uecchi, nōdimeno egli pare, che quello, che è durato ꝑ molti secoli, dalla lunghezza del tēpo sia cōfermato, & indi habbia hauuto molta autorità; il che se si debba credere medesimamēte di tutti i nuoui, come che habbiano bē meritato, appresso molti la cosa pēde. Ma io sono di questa openione, mai nō essere ꝑ durare in età auenire quegli autori, de quali la nouità nō sia approuata, eßendo neceßario dalla nouità loro pigliar il principio della approbatione; & così io q̄lli, che produco ꝑ nuoui, hauēdoli in uita conosciuto, & conoscēdoli ꝑ loro meriti esser huomini famosi, & degni, ho hauuto ardire chiamarli ꝑ testimoni. Io so questo di loro, che quasi sempre ꝑ tutto lo spatio della sua uita hanno datto opra à gli studi sacri, sempre hanno cōuersato tra eccellenti huomini ꝑ sciēza, & per costumi, sono huomini lodeuoli di uita, nè macchiati da alcuna uergognosa nota de infamia, et che i loro scritti, et detti sono cōfermati anco da piu prudēti credo adūque, ꝑ q̄sti meriti la sua nouita sia da agguagliare all'antichità. Ma acciochè alcuno nō istimi, che io habbia prodotto huomini mē graui, cō l'autorità mia uoglio approuarli. Piacemi de nouissimi scriuer alcuna cosa particolare, ꝑ lasciare al giuditio de gli altri, s'io haurò parlato bene. Spesse fiate ho ꝓdotto il generoso, et uenerabil uecchio Andalone de Negri Genouese già ne i mōti delle stelle mio Dottore, delquale quāto fosse l'aueimēto, la grauità de i costumi, & la cognitione delle stelle, tu ottimo Re l'hai conosciuto; ꝑciochè (si come diceua egli) ꝑ la cōformità de gli studi ti fu familiarissimo; onde, si come hai potuto hauer uisto, nō solamēte cō le regole de gli antichi (come ꝑ lo piu facciamo) conobbe i mouimēti delle stelle, ma hauēdo cercato quasi tutto il Mōdo, sotto ogni clima, et sotto ogni orizōte, certificato della isperiēza de i corsi col uedere apparò quello, che noi cōprēdiamo ꝑ udita; però (come che io creda in tutte le cose esserli da prestar fede) d'intorno à quelle, che si appartēgano alle stelle, pēso esserli da prestar quella fede, che si darebbe à Cicerone dell'arte Oratoria, ò à Marone della poetica. Oltre ciò ui sono molte opre di costui, che dimostrano il corso delle stelle, et de Cieli, lequali dimostrano quāta preminēza hauesse questo uecchio circa cose tali. Così anco alle uolte come notabile, & singolar Poeta produco Dante Aligeri Fiorētino, ilquale è di molto merito. Perciochè tra i suoi Cittadini fu per famosa nobiltà honorato, & come che le sue sostāze fossero leggieri, & dalla cura famigliare, & ultimamēte da lūgo essilio fosse trauagliato, nōdimeno sempre ripieno di dottrine Fisice, et Theologice, diede opra à gli studi, et fin'hora il cōfessa la Giulia Parigi, doue spessime uolte entrò nello studio à sostentare conclusioni sopra tutte le sciēze cōtra tutti, che seco uoleano disputare, ò farli oppositioni. Fu anco d'intorno la Poesia ammaestratissimo, nè altro, che l'essilio gli tolse la corona d'alloro. Perciochè nell'animo suo hauea deliberato nō la uoler pigliar altroue, che nella patria sua; ilche nō gli fu cōcesso. Ma che piu cose? Quale egli si foße, l'incli-

l'inclita opra sua da lui scritta cõ marauiglioso artificio in lingua Fiorẽtina sotto il Titolo di Comedia in rima, il dimostra: nella quale ueramẽte non Mithico, ma piu tosto Catholico, e diuino Teologo mostra essere: e per esser già à tutto il Mõdo noto ricordo, bẽche di rado, p testimonio Frãcesco di Barberino, huomo ueramẽte per honestà di costumi, e notabil uita lodeuole, ilquale se bene ha hauuto maggior cognitione de i sacri Canoni, che dall'arte Poetica, nõdimeno ha mãdato fuori alcune operette in rime uolgari, che rẽdeno testimonio della nobiltà dello splẽdido ingegno suo, lequali stãno, e sono in pregio appresso gli Italiani. Questo fu huomo d'intiera fede, e degno di riuerẽza, ilquale, se bene Fiorẽza nõ si degna hauerlo tra suoi Cittadini, nõdimeno sempre l'ho tenuto per ottimo testimonio, e degno di fede, & da esser annouerato tra tutti gli huomini Illustri. Oltre ciò alle uolte pduco Barlaã Monaco di Basilio Cesariese, huomo di Calauria, già di picciola statura, ma di grã sciẽza, e di maniera nelle Greche lettere dotto, che hauea priuilegi de Imperadori, Principi Greci, e dotti huomini, che faceuono fede nõ à quelli tẽpi appresso Greci essere, ma nè anco da molti secoli in poi esserui stato spirito dotato di maggiore, nè si notabile sapere. Nõ debbo io credere adũq; à costui, e massime nelle cose appartenẽti à Greci. Nõ ho ueduto alcuna opra sua, bẽche habbia udito dire, che ne habbia cõposto alcuna, nõdimeno ho hauuto alcuni de suoi scritti nõ altrimẽti ridotti in libro, nè ornati di alcũ titolo, iquali se bene dimostrassero, ch'egli nõ fosse molto instrutto nel Latino, tuttauia faceuano fede, che hauea ueduto molte cose, e benissimo intese. Medesimamẽte ui aggiungo Paolo Perugino huomo tra gli altri grauissimo, ilquale fu di età prouetto, e ĩstrutto della cognitione di molte cose, e lũgo tẽpo maestro, e custode della Libraria di Roberto inclito Re di Gierusalẽme, & di Sicilia. Et se mai huomo fu curioso in ricercar cosa alcuna, costui per cõmandamẽto anco del Principe fu uno di quelli, che ricercò le historie, et i Poeti famosi cõ grãdissima diligẽza; onde però essendo diuenuto strettissimo amico di Barlaam, quelle cose, che non puote hauere da i Latini, cercò col suo mezzo hauerle da i libri Greci. Questi scrisse un gran libro intitolato delle Collettioni, nelquale tra l'altre cose, che erano molte, & appartenenti à diuerse, pẽso, che cõ lo aiuto di Barlaã raccogliesse tutto quello, che si può trouare sopra gli Dei Gẽtili nõ solamente appresso Latini, ma anco appresso Greci. Nè mi uergognerò dire, che essendo anco giouanetto, molto prima, che tu inuitassi lo animo mio à questa opra, da quello raccolsi molte cose piu tosto auido, che intelligente, spetialmẽte quelle, che sono apposte sotto il nome di Theodontio, ilqual libro con grandissima discommodità di questa opra, per difetto di Biella sua impudica moglie morto lui, ho trouato insieme con molte altre sue opre smarrito. Penso adunque, che in quel tempo, che à me uenne à notitia, alcuno à lui non fosse da aggualiare in questo. Doppo questi spesse uolte produco Leontio Pilato, huomo di Thessalonica, si come egli afferma, auditore del predetto Barlaam, ilquale nell'aspeto è huomo rozzo, ha la faccia nera, la barba prolissa, la chioma nera, occupato sempre in cõtinui pensieri, di costumi rozzo, ne molto ciuile, huomo, ma, si

come l'isperienza ha dimostrato, dottissimo di lettere Greche, & come un'arca piena d'historie, & fauole Greche, benche delle Latine non sia molto instrutto. Di costui non ho ueduto opra alcuna, ma tutto quello, che narro, l'ho compreso in uiua uoce da lui. Percioche per spatio quasi di tre anni continui, che meco ami cheuolmente ha conuersato, da questo ho uinto Homero; nè delle infinite cose da lui à me recitate mi sarebbe bastato la memoria, se bene non hauessi hauuto altra cura famigliare, se sopra le carte non le hauesse notato. Similmēte alle uolte anco m'ho uoluto seruir di Paolo Geometra Cittadino della mia patria, ilquale so, che per fama, Inclito Re, à te è manifesto, percioche ho conosciuto, che à questo tēpo l'Aritmetica, la Geometria, e l'Astrologia ad alcun'altro in tal maniera, come à costui nō hanno aperto il seno, attentoche istimo, che sopra quelle à lui nō sia alcuna cosa nascosta; e quello, che è piu mirabile da dire, & anco da uedere, è, che di tutto quello, che parla sopra le stelle, ò sopra il Cielo, subito con instrumenti à ciò fatti con le proprie mani, con aperta fede mostra à chi uuol uedere il uero del tutto. Nè questi solamente è conosciuto nella patria, ò in Italia; ma molto piu in Parigi, oue per la fama de suoi studi è illustre, così anco è nomato appresso Brittani, Spagnuoli, & Africani; iquali hanno in pregio questi studi. Veramente costui era huomo felice, se fosse stato d'animo piu ardente, ò fosse nato in piu liberal secolo. Che alla fine? Produco Francesco Petrarca Fiorentino honoratissimo precettore, padre, & signor mio, poco fa in Roma per consiglio del Senato, & approuatione di Roberto Inclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia, da essi Senatori di Corona d'Alloro coronato, da essere annouerato piu tosto tra gli antichi huomini Illustri, che tra moderni; ilquale, nō dirò tutti gli Italiani, de quali è singolare, & immortale honore, ma se tutta la Francia, la Alemagna, e la Inghilterra remotissimo cingolo del mōdo, e molti popoli di Grecia, hanno conosciuto per singolar Poeta, non dubito, che per insino in Cipro alle tue orecchie non habbia la fama portato il nome suo. Già di costui si ueggono molte opre & in uerso, & in prosa di memoria dignissime, lequali di qui rendono testimonio del suo diuino ingegno. Vi è, che desidera l'uscita per essere anco sotto chiaui rinchiusa, la diuina Africa scritta in uerso Heroico, che narra i grā fatti del primo Scipione Africano. Vi è la Bucolica hoggi mai per la fama de suoi uersi diuulgata p tutto. Vi è il libro delle Pistole à gli amici scritte in metrico stile. Oltre ciò ui sono due grā uolumi d'altre Epistole in prosa cō tanta copia di sentenze, & di cose fatte, e risplēdenti per tanto ornato arteficio, che il giusto lettore giudicherà, che alcuna cosa non siano da posporre alle Ciceroniane. Vi è un libro della Solitaria uita, & un'altro, che doppo pochi giorni nouamente uerrà in luce sopra gli rimedi all'una, & l'altra fortuna. Oltre questo nello studio ue ne sono molti altri, che tosto, uiuendo lui, leggeremo in publico forniti. Chi adunque rifiuterà questo in testimonio? Chi negherà prestar fede à suoi detti. O non hauessi poco innanzi scritto così leggiermente di lui, che quante, & quali lodi ui potrei aggiungere, per le quali la fede de suoi scritti diuerrebbe maggiore. Ma le cose dette al presente

ſente baſtino. Queſte adūque ho hauuto da dire ſopra i nuoui Autori. Ma accioche non paia, che io habbia laſciato di parlare ſopra gli antichi nō conoſciuti, mi reſtano alcune poche coſe à dire. Diranno queſti tali riprenſori anco, che io produco certi Autori antichi da loro piu nō uditi mētouare, come ſe quaſi pche egli no nō gli habbiano ueduti, nō ſia da preſtarli alcuna fede. Veramente egli è coſa da pazzo credere alcuna coſa nō eſſere degna di fede, eccetto che le uedute da loro, quaſi come ſe haueſſero cō le loro lettioni accreſciuto la credēza à gli Autori antichi. Cōfeſſo hauer recitato molte openioni, e fauole di Autori antichi, de quali forſe i nomi à pochi moderni ſono in cognitione; percioche parmi (come ho detto anco) i loro detti, & ſcritture douer eßere approuate dall'antichità, & tutti quelli, che io ho citati, ò gli ho ueduti, ò letti, ò trouati allegati da altri Autori piu moderni, iquali ſe nō ſono ſtati ueduti da q̄ſti querelanti, nè uditi i loro nomi, la colpa nō è de gli Autori, ma della ſua dapocaggine; e però lamētarſi di ſe, e nō di me debbono. Nō ponno i uolumi dalle librarie uolare nelle mani de i ſonnolenti, nè quelli, che gli hāno ueduti, portarli in publico a far la moſtra. Leggano, e ricerchino, che trouerāno quello, che nō conoſcono, e ſi faranno famigliari gli ſtranieri; & ritroueranno, che uagliono tāto quāto gli iſtimano quelli, che gli hanno letti. Queſte coſe ſono quelle, che io ho à produrre, ſopra gli Autori antichi, e moderni da loro nō conoſciuti, nè guſtati, e da me prodotti, de quali ſe i meriti nō mi prouocaßero ad indurli, à ciò il biſogno mi cōſtringerebbe. Percioche hanno ſempre le Ciuili, e Canoniche leggi, oltre i molti teſti, p malitia de gli huomini, accreſciuti i ſuoi apparati mandati fuori già da molti dottori. Hanno i uolumi de i Filoſofi diligentiſſimamente i cōpoſti cōmenti. Hanno i libri di Medicina gli ſcritti di molti, che dichiarano i dubbi. Coſi anco le ſacre ſcritture hanno molti interpreti. Hāno anco, e hebbeno tutte le altre facultà, et arti i ſuoi propri chioſatori, à quali ſe fa biſogno, ogniuno, che uuole può riccorrere, e di molte elegere quali uuole. Sola la Poeſia, perche ſempre fu domeſtica di pochi, ne ha paruto mai, che apporti niente di guadagno à gli auari, nō ſolamente per molti ſecoli negletta, & uile, ma anco ſtracciata da molti perſecutori di queſti appogi. Per la qual coſa è di neceſſità, che quà, & là da chi poſſiamo, ſenza queſta elettione ricorriamo, & ſe bene nō molto, almeno quello che poſſiamo, da ciaſcuno pigliamo; ilche molte uolte da me eßere ſtato fatto può ogni ſaggio uedere, hauendo non ſolamente talhora riccorſo à gli Autori moderni, ma anco à qualche picciola chioſa di tal Autore ſenza nome. Et pero queſti lamenteuoli, coſi ſforzandomi il biſogno, ſi acquetino coſi ſopra gli Autori uecchi, come moderni da loro non conoſciuti.

Che molti uerſi ſi ſono poſti in molti luoghi dell'opera non ſenza cagione.

NON DVBITO, che ò queſti, ò altri diranno per qual ragione d'auttorità habbia poſto nella mia opra molti uerſi Greci. Ilche ueramente ueggio, che non procederà da fonte di carità, anzi da origine di malignità, e nequitia. Ma non però, con lo aiuto d'Iddio, mi mouerò à ſdegno, anzi ſecondo uſanza, con hu-

mil passo andrò p la risposta. Dico adũque à questi tali, se no'l sanno, ch'egli è pazzia cercar da i ruscelli quello, che si può hauere da i fonti. Io hauea i libri d'Homero, & anco gli ho; da quali si sono tolte molte cose accõmodate all'opra nostra, e da questi si può cõprẽdere molte cose da gli antichi essere state raccolte; da quali si come da ruscelli nõ è dubbio, che haurei potuto pigliarli, & spessissime fiate ne ho tolto, ma alle uolte mi ha paruto meglio seruirmi del fonte, che del ruscello, nè una sola uolta mi è auenuto, che nel ruscello non ho trouato quello, di che era abõdãtissimo il fonte. Onde in tal modo hora la dilettatione, e hora la necessità mi hãno nel fonte cacciato. Oltre ciò talhora gli scrittori si dilettano mischiare delle cose ne gli scritti, che in qualche modo habbiano à fermare il lettore, & guidarlo in dilettatione, ouero riposo, acciochе cõ la troppa cõtinuatione eguale della lettione uenẽdoli noia non cessi dalla lettione, e la tralasci; ilche forse talhora hãno potuto fare i uersi in quella cõpartiti. Indi quello, che in propria forma è posto, ha possa di rendere piu stabile le forze del testimonio, se forse l'oppositore ui repugna. La onde adũque quelli, che nõ darãno credeza sopra i uersi notati di Homero, pigliãdo la Iliade, ouero l'Odissea potrãno da se stessi farne paragone, e cosi si chiariranno, s'io haurò scritto cose uere, ò false: e se sarãno poi uere, mi cõcederanno miglior fede. Nè oltre questo io son solo, che habbia tra posto le cose Greche cõ le Latine; l'usanza antica fu tale, ueggano, se gli piace, i uolumi di Cicerone, leggano gli scritti di Macrobio, riguardino i libri d'Apuleio, & per piu nõ produrne, riuolgano le oprette di Massimo Ausonio, che spessissime fiate ritroueranno questi hauere fraposto i uersi Grechi nelle Latine scritture. In questo ho io seguito i loro uestigi. Ma m'imagino, che subito dirãno, se già questo fu lodeuole, hoggidì è fatica friuola. Attẽtoche nõ u'essendo alcuno, che habbi cognitione delle lettere Greche l'antica usanza si è dismessa. Ma io in ciò ho cõpassione della latinità, laquale se in tutto ha tralasciato gli studi Greci di maniera, che nõ conosciamo i caratteri delle lettere egli uà mal p lei, percioche, se bene tutto l'Occidẽte si riuolge ad apprẽdere la Latina lingua, e che paia, clle ella da se stessa ne gli studi sia sofficienti, nondimeno se fosse accompagnata con la Greca, molto piu della sola Greca sarebbe Illustre; attentoche non anco gli antichi Latini hanno cauato tutto il buono dalla Greca, ma molte cose ui restano, & spetialmente da noi non conosciute, lequali sapendole, potressimo diuentare piu dotti. Ma di questo un'altra fiata. Questi poi non hanno riguardo à cui drizzi questa fatica, perche uederebbono, che io la ho fatta à petitione di un Re, à cui nõ meno sono famigliari le lettere Greche, che le Latine, et appresso ilquale cõtinuamente dimorano molti huomini Greci, & Dotti, à quai non paranno superflui questi uersi Greci, si come paiono à i Latini ignoranti. Ma che tante cose? acconsentiamo un poco à questi oltraggiatori, per causa di dimostratione ho scritto, & notato de i uersi Greci. Che sarà poi? gli prego dirmi, debbo io per ciò essere morso? à cui faccio inguiria io se uso delle ragioni mie? Se no'l sanno, questo è honore mio, & gloria mia, cioè tra Toscani usare uersi Greci. Non sono stato io quello, che nella patria

mia

mia da Vinegia condussi Leontio Pilato, ilquale uenendo da lunghi uiaggi uoleua andare all'Occidentale Babilonia? No'l raccolsi nella mia propria casa, e lungamente ue'l tenni? Non procurai con cgrandissima fatica, che fosse accettato tra i Dottori dello Studio Fiorentino, e fosse cõdotto à leggere con publico Stipendio? Fui ueramente io, io sono stato il primo, che à mie spese ho fatto ricõdurre i libri d'Homero, & alcuni altri Greci in Toscana, dalla cui si erano partiti molti secoli innanzi senza mai piu ritornarui, nè solamente gli ho condotti in Toscana, ma nella patria. Io sono stato il primo tra Latini, che da Leontio Pilato priuatamente ho udito la Iliade. Io appresso sono stato quello, che ho operato, che i libri d'Homero fossero letti in publico, & se bene à pieno non ho compreso la lingua Greca, almeno ho oprato, & mi sono affaticato quanto ho potuto; & non ui è dubbio, che se lungamente fosse dimorato appresso noi quel l'huomo uagabondo, che meglio l'haurei compresa. Ma come che molti auttori Greci habbia ueduto, nondimeno per dimostratione del mio precettore ne ho compreso alcuni, de quali secondo il bisogno nella presente opra mi sono seruito. Che male è questo, l'hauere scritto le fauole de Greci, de quali questo libro ne è pienissimo, dal nome, per causa di dimostratione si dice esser fatto, ma l'hauerui traposto alcuni uersi cauati dalle lettere Greche si biasima. Puote Mario d'Arpino, uinti gli Africani, i Cimbri, & i Tedeschi à guisa del padre Bacco usare del suo licore un beueraggio. Cosi anco C. Duelio, che fu il primo, che in battaglia di mare uinse i Cartaginesi, dalla cena ritornando à casa puote sempre usare i lumi di cera, come che queste cose fossero contra il costume de Romani, & eglino il sopportarono patientemente; ma meco si crucciano alcuni, se oltre il solito dell'età nostra mescolo qualche uerso Greco con le scritture Latine, & della fatica mia mi piglio un poco di gloria. Veramente io istimaua apportar qualche splendore alla latinità, la doue ueggio contra di me hauer mosso una nebbia di sdegno. Certamente mi doglio, ma che penso, che faranno i dotti, conciosia che questi tali sono anco per dir l'istesso de gli altri: Nondimeno se bene egli è da curarsene, tuttauia si puo sopportare con patientia. Finalmente prego tutti, che sopportino ciò cõ animo quieto, ricordandosi (testimonio Valerio) che non sia humil uita, che non sia toccata dalla dolcezza della gloria.

Che i Poeti Gentili sono Mithici Theologi.

Forse alcuni huomini religiosi mossi da santo zelo leggendo le cose precedenti diranno essere fatta ingiuria alla sacrosanta Religione Christiana, mentre habbiamo detto i Poeti Gentili essere Theologi, iquali facciamo, che non possano esser altro, che ueri Christiani. Veramente io istimo questi tali riprensori huomini degni di riuerenza; onde quando diranno questo mosso da Christiano amore, io gli ne rendo gratie, percioche io gli sento solleciti della mia salute. Ma mentre poco riguardano à quello che parlano, chiaramente dmostrano, ch'hanno ueduto pochi libri, attento che se molti ne hauessero studiato, il libro del celeste Gierusalẽme tra gli altri famosissimo, nõ dourebbe da loro esser stato

trapassato senza esser veduto. In quello haurebbono potuto hauer letto Agost. nel sesto lib. riferire l'opinione di Varrone dottissimo huomo, laquale è che egli pēsa di tre sorti essere la Theologia cioè Mithica, Fisica, et Ciuile, Mithica si dice fauolosa da Mithico, che in Greco suon'à Latinamente fauola, & questa alle Comedie, & Theatri, de quali si ha parlato di sopra, è accommoda, laquale per le cose uergognose oprate nelle Scene, da gli Illus. Poeti è anco improuerata. Fisica poi, laquale, si come cōprende per la interpretatione del uocabolo, è naturale, et anco morale, pche pare al mōdo utile, e lodeuole. La Ciuile poi, ouero Politica, laquale può anco essere detta sacrificola, si dice appartenere alla Città; questa p l'abbomineuole scelerità de i uecchi sacrifici, è da reprobare dal uero culto di Iddio, & dal dritto della fede. Di queste la Fisica si attribuisce à i Poeti famosi, percioche sotto le sue fittioni cuoprono le cose naturali, e mortali, & i fatti de gli huomini Illustri, & alle uolte qlle, che paiono appartenersi à i suoi Dei, et specialmēte, mētre prima cōposero i sacri uersi in lode de gli Dei, et i loro grā fatti nascosero sotto corteccia Poetica, si come di sopra è stato detto; la onde dall'antica Gētilità sono stati chiamati Theologi; & Aristotele testimonia, che essi furono i primi Theologizāti. Onde benche eglino nō habbiano hauuto nome tale dal uero Iddio, delquale nō ne hebbero cognitione, nōdimeno uenēdo i ueri Theologi, nō hanno potuto perderlo, serbādo il uocabolo in se la sua forza, ilquale è nato da ogni Iddio. Di che istimo accorgendosi i Theologi moderni, cioè il nome datoli dalla cagione nō se gli poter leuare, accioche la Thelogia non si possa intender nè Mithica, nè Fisica, nè Ciuile, nō solamente si chiamano Theologi, ma professori della sacra Theologia, nè questo cō alcuna instātia, è rimprouerare come cosa ingiuriosa al nome Cristiano. Percioche nō chiamiamo tutti huomini quāti mortali sappiamo essere formati d'anima rationale, & corpo? come che altri siano Gentili, altri Israeltii, altri Agareni, Altri Christiani, & altri di cosi peruersi costumi, che piu tosto sono da tenere fiere crudeli, che huomini? Nondimeno chiamādoli tutti cō uno istesso nome, cioè huomini, sappiamo di nō fare alcuna ingiuria à Cristo redētor nostro, ilquale habbiamo conosciuto oltre Iddio essere stato uero huomo. Medesimamēte se alcuno dice i Poeti Theologi, nō fa da alcuno ingiuria. Se alcuno gli nomasse sacri, chi è cosi fuori di se, che nō uedesse che mente? benche, si come uede nelle cose precedēti, talhora la loro Theologia s'estēda d'intorno le cose honeste: laquale spessissime fiate piu tosto Fisiologia, uero Ethelogia, che Theologia si deue dire mentre le loro fauole tengono in se cose naturali, ouero morali; & questa anco piu adoprarsi circa la uerità Catholica, purche la qualità delle fauole il uoglia. Ilche habbiamo conosciuto hauere fatto alcuni Poeti Orthodoxi, dalle fittioni de quali sono stati coperti i sacri documenti. Et accioche à questi non sia noia hauere udito, nè gli paia cosa difficile, che alle uolte i Poeti si possano chiamare sacri Theologi, il nostro Dante non ha celato sotto uelame Poetico tutto quello, che è nel sacro senso della Filosofia. La onde è da chiamare Theologo sacro. Cosi anco quelli, che sono sacri Theologi, ricercando

ciò

ciò il bisogno, diuentano Fisici. Laqual cosa se altre uolte nõ auiene, almeno la dimostrano, mentre esprimeno il senso da una fauola di legni, che gli constituiscono un Re.

Non esser cosa dishonesta alcuni Christiani trattare cose Gentili.

Diranno forse de gli altri con piu dritto animo de i primieri, essere non honesto all'huomo Christiano descriuere, ouero ricercare le superstitioni de Gentili, & gli dishonesti sacrifici, ouero Geneologie, hauendo possa talhora queste cose tali guidare le menti de i lettori in false openioni, e molte uolte ritenerle in pericoloso pensiero. Nol negherò. Questo ueramẽte è detto santissimamẽte, e tengo che alcuni siano da leuare dallo studio di tali cose, e cosi anco potersi concedere ad alcuni senza alcuna sinistra openione. Percioche se da queste fosse paruto necessario astenerse tutti, nõ dubito, che la sacra e Santa Madre Chiesa cõ perpetuo decreto nõ l'hauesse uietato. Già fu utilissimo, mentre à pena appresso Gentili pullulaua la Chiesa, cõtra questi tali, percioche fino allhora erano instrutti, con tutte le forze perseuerare, e fortemẽte hauere cura delle cose sacre, si p l'origine della uera fede, come per la perseueranza della Gẽtilità accioche i lettori da simili cose trati, come da uno uncino dell'antichità, à guisa del cane, non ritornassero al uomito. Ma hoggidì per gratia di Giesu Christo si è uenuto in fermissima fortezza, & si ha mandato in ruina, e perpetue tenebre il mortal nome de Gentili insieme cõ gli errori suoi, e la uittoriosa Chiesa possede lo steccato de gli inimici. La onde quasi senza pericolo, queste cose si maneggiano e ricercano. Nondimimeno non nego, che nõ sia ben fatto astenerui il fanciullo, che ha la memoria pronta, e tenace, & anco l'ingegno tenerino, ilquale non ancora ha la perfetta cognitione della Religione Christiana. Ma nõdimeno se ben forse altri piu duri anco di me si lasciassero cadere in cosi uituperoso peccato, come che niente altro nõ hauesse studiato, à pena possa credere, che a me ciò aueniße, percioche dal uentre della madre mia portato al fonte della nostra regeneratione, & iui lauato, quello, che per me fu promesso da quelli, che mi leuarono dal Battesimo, in quanto puote la fragilità humana, fino al dì d'hoggi mi ho sforzato osseruare, hauẽdo sempre per cosa certissima quello, che si essalta nella congregatione de gli huomini giusti, cioè, esserui un Dio in tre distintioni di persona, & questo, eterno, e di tutte le cose dritto fattore, & di quelle con perpetua ragione gouernatore, conseruatore, e rettore, che in se contiene il tutto, & da alcuna cosa non è contenuto. E cosa marauigliosa, & non piu udita, per artefìcio dell'isteßa deità si è fatta la parola di lui eterna, con l'adombratione dello Spirito Santo, per cacciare la macchia del genere humano per la disubidienza de i primi padri oprata, con l'annunciatione celeste nel l'utero della beata Vergine diuenendo carne: & indi dal uentre di quella, come huomo passibile, e mortale nascẽdo: ilquale anco fanciullo nel grẽbo della madre da i Re Sabei con doni fu adorato, & crescendo in età tra i Dottori della sacra legge, mentre gli scioglieua gli annodati dubbi, non Dio, ma fanciullo di ma-

rauigiosa speranza fu tenuto. Non anco lo eterno splendore della uerità haueua leuato la nebbia dalle menti loro, che conoscessero il uero Iddio à quelli promesso, ueggendolo formato di mortal carne. Oltre ciò per cosa certa colui, ilquale lasciata l'habitatione celeste, tolse la forma di seruo d'Iddio, & tra gli huomini hauendo già conuersato trenta anni, fu lauato nel fiume Giordano dal peloso, & seluaggio Profeta, che fu tratto dal uentre della madre pieno di sacro spirito per aprire la porta della celeste salute; onde il Cielo intonò di sopra & un forte mormorare d'una eminente nube si sciolse in uoce di deità, dicendo; Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale à me sono bene compiacciuto; udite lui, Appresso questo, credo, & ho per cosa ferma, che in Galilea facesse di acqua uino per dimostrare la diuinità nascosta nel sacro petto; & indi pigliato il sacro consortio, se ne andasse in Giudea, nelle Città de i Fenici, in Samaria, & Galilea, doue con la celeste scienza nel Tempio, & nelle Sinagoghe ammaestrò i popoli, curo i leprosi, ritornò la fauella à mutoli, allumò ciechi di natiuita, fece di morti uiui, commandò alle febri, all'onde, & à i uenti, & in molte altre cose mostrò segni della sua deità. Doppo questo ho per fermo, che uenendo l'hora sua, procurando la inuidia de gli Hebrei Sacerdoti contra quello, doppo l'hauere lauato i piedi à gli Apostoli, & celebrato quel gran conuito, nel quale con le sue proprie mani, & parole fu ordinato quello ineffabile sacrificio della nostra Communione, doue diede il suo corpo in cibo, & il suo sangue in bere così à i presenti, come à i futuri, essendo uenduto da un scelerato, & iniquo de i suoi compagni fornita la oratione nel diserto fu preso dalla rea, e perue sa turba de Giudei, che con fusti, & lanterne il cercauano, & condotto alla presenza de Principi, doue falsamente accusato da alcuni falsi testimoni, così sopportando l'humiltà sua, & di qui condotto nel Palazzo del Presidе, & beffato, fu battuto con le uerghe, ornato di corona di spine, con sputi, & sorgozzoni oltraggiato, & ultimamente à guisa di ladro sententiato, conficcato in una alta Croce, & in quella con aceto, & fele abbeuerato, delquale essendo già per l'humanità uinta da i supplici, uenuto al fine la uita; ouero, & istimo meglio, come piace à Thomaso d'Aquino, hauendo uolontariamente raccolto le forze, & mandato fuori lo spirito, tremò tutto il Mondo, & lo splendore del Sole di mezzo giorno per tre hore si oscurò, offuscata la Luna in contrario, benche à Policano altrimenti scriua Dionisio Ariopagita, di che mi marauiglio. Indi essendoli forato il petto con una lancia da un cieco soldato, mando fuori sangue & acqua, dalquale credo habbiano hauuto principio tutti i sacrifici della nostra salute. Ne meno ho per certo, ch'ei fosse leuato di Croce, & sepolto, & poi per uirtù della sua deità, si come haueano predetto i sacri Profeti, doppo il terzo giorno, si come Giona del uentre della balena, così dal uentre della terra uincẽdo la morte resuscitò, e ritornato uiuo, uisitò le case infernali, doue rõpendo le porti infernali, e mettendosi sotto i piedi Plutone, ritornò in libertà tutta l'antica preda; & doppo questo apparue molte uolte à i suoi, et stãdo nel mezzo di loro, che lo uedeuano sẽza

eßer

esser impedito dalla corporea salma col uero corpo già mortale da se stesso uolò in Cielo da colui, che lo hauea mandato in terra. Doue poscia mandò sopra gli Apostoli suoi quel celeste fuoco, ch'esce da se, & medesimamente dal padre suo; & uiuifica, alluma, et ammaestra il tutto; delquale eglino essendo illustrati, subito incominciarono far guerra contra il Principe del Mondo; onde col loro sangue, & molte ferite (nato in ogni luogo il seme della uerità, & ottenuta la uittoria) trionfando nella celeste patria seguirono il suo Duce. Cosi fu ordinata dallo istesso unigenito d'Iddio, la pia congregatione de i guisti, & quel sacro lauacro della regeneratione, per lo quale sono cancellate le cattiue opere de mortali essequendo appresso gli altri lodeuoli, & degni sacrifici dell'istessa cōuentione, per l quali diuentiamo piu ubidienti a Iddio, & caduti per nostra imbecillità si leuiamo, et uolēticri à lui ricorriamo; ne però da noi si sparge il sangue humano, si come già fecero molti Gentili, nè meno à lui sacrifichiamo secondo l'antico costume, Montoni, nè Tori. Nè da me fu mai tolta questa uerità, che col testimonio de padri con creda quell'ultimo giorno hauer auenire, nelquale ritorneranno tutte le cose mortali in niente, & per opra eccelsa d'Iddio tutti ripigliādo le nostre ceneri, ritorneremo di nuouo in mortal corpo, si come prima erauamo, ma eterni; onde uenendo nel prefinito luogo, doue esso Christo giudice nel tribunale sederà in maestà propria, & si uederanno i segnali della sua passione; & poi udiremo la finale, & eterna sentenza de meriti nostri. Di che io similmente nella futura uita non per miei meriti, ma per misericordia diuina spero ueder Dio redentor mio nella mia carne, & con i beati uiuer lieto nella terra de uiuenti. Questa fede adunque sincera, per nō parlare più oltre, & questa eterna uerità è di maniera fissa nel mio cuore, che non pure puote essermi leuata d'alcuna forza di Gētilità, ma nè anco in alcun modo crollata, nè macchiata. Perciochè se bene sono huomo peccatore, nōdimeno p gratia di Giesu Christo, nō sono il Terētiano giouanetto Cherea, ilquale ueggēdo depinto Gioue, che da i tetti in pioggia di oro cadeua nel grēbo di Danae, innanimò anch'egli, se però punto d'intorno alle cose dette ue nè fosse stato, ilche nō mi ricordo. nella disiata da lui sceler tà. La leggierezza se n'è andata cō gli anni giouanilli, Oltre ciò cōsiderādo, che cō ingāni cōtinui, et reti da ogni parte tese, l'antico nemico ruggēdo come Leone camina p l'orme de i mortali per ritrouare alcuno da diuorare, sforzādosi di cōdurre tutti in ruina, io, come quel uecchio Mitridate Re di Pōto, ilquale cō magnanimo ardire, et grā dispēdi p quarāta anni cōtinui cōtra il popolo Romano mātēne grandissima guerra et memorabile, dalla giouentù sua cōtra il mortale ueneno si armò il petto di medicine, & rimedij; medesimamēte ho armato il mio dell'Euāgelica uerità con la sacra dottrina di Paolo, & cō i comādamēti, cōsigli, et psuasioni d'Agostino, & molti altri uenerādi padri; la onde disprezzo l'armi gentili. Se io huomo Christiano p cōmādamēto tuo, ò inclito Re, le pazzie de Gētili ho trattato, ho fatto ciò in dispreggio della loro falsa credēza, & se alle uolte, è lecito agguagliare le cose picciole alle sublimi, ho fatto quello, che anco con somma lode

hãno fatto alcuni santissimi huomini, si come Agostino, Girolamo, & con alcuni altri insieme Lattãtio. A me ueramẽte dalla fanciullezza in poi, è cosa chiarissima tutti gli Dei delle genti (cõ la guida del Salmista) essere Demoni & di qui sempre mi sono spiacciuti i loro scelerati affari. Cõfesso nõdimeno, lasciato la sua falsa religione, essermi piacciuto i costumi, & gli scritti d'alcuni Poeti; & però nõ solamente hauergli lodato, ma secõdo il poter mio difeso dalle oppositioni de gli accusatori, si come chiaramente per innanzi s'è uisto. Et questo ho fatto, affine che nõ siano lacerati da gli ignorãti; percioche, se hauessero conosciuto et adorato Christo, tra i piu sublimi del Christiano nome sarebbono tenuti. Ma alcuni riguardando alle cose di sopra, dirãno, tu hai fatto bene, attentoche l'hauersi fatto forte cõtra i inimici, sẽpre fu lodeuole. Ma quelli, che uanno sopra le cime, dalle cime sono gittati à terra. Già molti istimandosi fortissimi, da un debile incontro anco dell'inimico sono talhora caduti. Et se gli altri mancano, de quali il numero è grande, nõdimeno Salomone certissimo testimonio della imbecilità humana ui è presente. A costui fu conceduto ogni scienza, tutte le ricchezze, et Imperio grande. Cõ grandissima giustitia tẽne soggetti popoli, à Iddio edificò un marauiglioso Tempio, odinò molte cose buone; & finalmẽte già d'età maturo, mettendo da parte il donatore de gli honori, ascendendo il mõte Maloch dell'offensione cõ i ginocchi chini adorò l'Idolo de gli Egitij. Che adunque, sarai tu piu forte di Salomone, nè piu aueduto? S'inganniamo cõfidandosi troppo di noi. Queste cose nõ si ponno negare, che nõ siano uere. Nõdimeno un'altra sorte di cõtrasto mi resta cõ gli errori de Gẽtili, che nõ fu quello di Salomone cõ l'Egittia moglie, laquale conoscẽdo, che cõ le sue carezze, e lasciuie hauea allacciato l'anima del suo marito infelice, desiderosa d'inalzare i suoi Dei, hora cõ abbracciamenti uenerei, hora cõ dolci parole, hora cõ soaui carezze, hora cõ lasciuie, preghi, & lagrime, lequai sono prõtissime alle Donne, & hora con sdegni, e querele, non pure i giorni, ma le notti anco cruccíaua l'animo dell'innamorato marito. O quãto sono graui, & insopportabili i cõtrasti delle amate Donne, et spetialmente i notturni. Questi finalmente temendo nõ perdere la gratia dell'amata moglie, riuolse le spalle, & disarmato si sottopose alle forze dell'armata dõna. Ma à me non è tal guerra cõtra le ciance de Dei Gentili, percioche cõ mille ragioni già da me conosciute, le ho confutate. Et però leggiero è il mio contrasto con quei priui di forze & cacciati dalla schiera. Sono nondimeno, che il fidarsi troppo di se stesso alle uolte è uitio, ma io di me non mi fido, ma si bene della gratia di Giesu Christo, dal cui pregiato sangue sono stato riscosso. Spero, ch'ei non patirà, che io, ilquale giouanetto drittamente ho seguito i suoi uestigi, hora uecchio pericoli; anzi s'io uerrò à cadere, egli mi porgerà la sua mano, acciò mi rileui, e con piaceuole riposo aiuterà me lasso. Ma p giungere al fine, assai dalle cose dette si puote presuporre, che nõ à tutti è lecito parlare delle cose de Gẽtili, ma ne anco à tutti uietato.

Che per lo piu seguitiamo gli studi, à quali gl'ingegni paiono inchinati.

Se bene alcuni confesseranno esser uere parte di quelle cose, che si sono dette

nondimeno

nondimeno istimo, che non riposeranno, anzi tengo, che diranno esser stato meglio hauer speso il tempo in studi piu santi, che hauer detto cose tali. Ilche se alcuno negherà, ueramente non sarà molto sagggio. Ma io dirò ben questo, che bene so, che u'erano in pronto le leggi de gli Imperatori, i canoni de Pontefici, & la Medicina, de quali sono istimati molto santissimi gli studi, perciochè per loro mezzo i mortali d'oro ingordi si arrichiscono. vi era ancho la Filosofia, per la cui ottima dimostratione si conoscono le ragioni delle cose, et si appara il separare le cose uere dalle false, et si deue ricercare da tutti gli ingegni generosi. V'erano ancho i sacri uolumi, da i quai siamo ammaestrati sprezzar le cose frali, & si sono dichiarate le potenze d'Iddio, & appresso dimostrato per qual sentiero si uada al Regno celeste, ilqual studio ueramente è da preporre à gli altri. Ogn'uno adunque, che di questi mi hauessi eletto, forse gli oppositori haurebbono detto, che mi haurei fatto meglio. Ma si ogni uno facesse quello, che deue, lo essecutore delle leggi inuano sederebbe ne i tribunali. Nondimeno egli nõ è cosi facile, come istimano alcuni, uolere il tutto, che dobbiamo, & molto piu difficile conseguire se uogliamo. Perciochè, si come il Citharedo di uarie corde altre tirate piu lente, altre piu molli, rendenddo queste acuto suono, & quelle piu graue, con la dotta mano, & con l'archetto da cosi discordi tuoni trahe una soauissima armonia; cosi la madre natura, di cui le forze sono infinite, & l'ingegno perfetto, produce queste cose frali atte à diuersi uffici, acciochè da questa diuersità d'uffici ne risulti la conseruatione del genere humano, d'intorno al quale è molto intenta, & non si potendo andare in longa conseruatione, la nuoua produttione auertendo, che se tutti fossemo prodotti, eguali (per lasciare il resto) gli huomini non potrebbono essere prodotti, nè con alcuna ragione per un tempicello solo durare; di qui auiene, che per discretto ordine della Natura, questo nasca Fabro, quello Nocchiero, quell'altro Mercante; alcuni atti alla dignità Sacerdotale altri à gouerni, altri à professione di leggi, altri Poeti, altri Oratori, alcuni Filosofi, & altri sublimi Theologi; & da quali studi diuersi è necessario, che risulti la conseruatione di si gran moltitudine d'huomini. Attentochè, se tutti (perciochè egli si appartiene ad ogn'uno, se si potesse, ascendere à sublimi studi) si drizzassimo alla Theologia, & che l'agricoltore non ui fosse, di quali frutti noi seguendo cosi nobile studio, saremmo nodriti. Se l'architeto, nè il Legnaiuolo non ci fosse, in quali case, & sotto quai tetti si difenderessimo dalle pioggie, da i uenti, dal freddo, dal caldo, & dalle altre cõtinue incommoditadi? Et se non u. fosse il Lanaio, nè il Sarto, doue si pigliarebbono le uesti? Che starò ad annouerare tante cose? si come in commodo del corpo humano della natura delle cose sono apposti gli uffici, & membri tra se di qualità differenti, acciochè si femi in questa diuersità; & si come melodia si fa dalla diuersità de i tenori, cosi anco acciochè il genere humano perseueri, fu necessario, che fossimo prodotti à studi tra se differenti. Et se da essa Natura, laquale (cosi uolendo Iddio) in tal modo ha ordinato i Cieli, il girare, & il corso de Pianeti con diuersi moti,

che

che senza alcuna sua fatica ueggiamo essere prodotti à diuersi uffici, prego dirmi, chi sarà colui, che felicemente habbia ardire passare in ufficio differente da quello, à cui sia nato? Non sono gia cosi ignorante, che non habbia conosciuto, che con la potenza del libero arbitrio, delquele tutti uogliamo, nõ possiamo uincere le forze della Natura, ilche leggiamo hauere fatto alcuni, laquale ueramente è opra da annouerare tra le cose, che di rado uengono, tanto siamo condotti da grãde, & quasi inuincibile, necessità quando nasciamo. Et se bene à diuerse cose siamo generati, nati, & nudriti, se bene operiamo quelle, à quali siamo guidati, ueramente egli è assai, senza che uogliamo passare piu oltre; laqual cosa tenendo già alcuni in uano, perderono quello che erano, ne poterono diuentare quello, che cercauano. Tuttauia à tutte l'altre attioni, che la Natura si habbia prodotto gli altri, me ella (testimonio la isperienza) ha prodotto dal uetre della madre disposto alle cõsiderationi poetiche, & al giudicio mio, à questo sono nato. Assai mi ricordo, che da fanciullo il padre mio pose ogni suo sforzo, perch'io diuenisse Mercante; onde nõ essendo anco entrato nella adolescenza hauendomi fatto benissimo apprẽdere l'Aritmetica, mi pose à stare cõ un grãdissimo Mercãte, appresso ilquale nello spatio di sei anni nõ feci altro profitto, che pder il tẽpo. Di qui pche si uede p alcuni inditij, che sarei stato piu atto à gli studi delle lettere, cõmãdò il padre mio, ch'io entrassi ad udire le regole Pontificali, istimãdo pciò, ch'io hauessi à diuenire ricco; di che sotto un famosissimo Maestro, quasi altro tanto tẽpo in uano perdei. Questi studi mi fastidiauano l'animo di maniera, che nè in l'uno, ne l'altro di questi uffici, nè p la dottrina del Precettore, nà per l'autorità del padre, dalla cui cõ nuoui cõmandamenti continuamente ero stimulato, ne per preghi d'amici, nè uillania, nõ puoti mai inchinarui l'animo, tãta era l'affettione, ch'alla Poesia guidaua q̃llo. Nè p noua imaginatione di cõsiglio l'animo mio s'inchinaua allhora alla Poesia, anzi dall'antichissima dispositione ui era cacciato. Perciochc ricordomi, ch'anco nõ haueua sette anni, nè haueuo ueduto fittione alcuna, & à pena haueuo cognitione de i primi elemẽti delle lettere, nõ che udito alcuno Dottore, che in me fu il disio di cõporre fittioni, cosi spinto dalla natura; e se bene non erano di alcuno momento nõdimeno alcune composi, ma non anco le forze dell'ingegno di cosi tenerella età erano bastanti à tanto ufficio. Tuttauia cresciuto in età piu matura, & diuenuto huomo di libertà mia, senza che alcuno à ciò mi confortasse, nè m'insegnasse, anzi facendomi resistenza il padre, & biasimandomi studio tale, l'ingegno da se stesso diuenne capace di quel poco, che di Poesia ho compreso; onde con grandissima cupidigia la ho seguita, & con grandissimo diletto ho uisto, & letto i libri de i suoi Autori, & sommi sforzato al meglio, che ho potuto intendergli. Et marauigliosa cosa da dire, non hauendo anco conosciuto con quali, ouero quanti piedi caminasse il uerso, & à ciò opponendomi con tutte le forze mie, quello, che hora anco non sono, quasi da tutti, che mi conosceuano, fui chiamato Poeta. Nè ho dubbio alcuno, che se mentre la età à questo era piu atta, il padre mio hauesse acconsentito

tito à questi studi, che non fossi diuentato uno tra i famosi Poeti. Ma cercando egli prima nelle arti mercantesca, & poi nella industriosa facultà al guadagno piegar l'ingegno mio, è auenuto, che io non sia stato nè negociatore, ne Canonista, & ho perduto di essere notabile Poeta. Gli altri studi delle facultà, se bene mi piacessero, perche à quelli non era guidato, non gli ho seguito. Nondimeno ho ueduto i sacri uolumi, da quali, attentoche la età è piena d'anni, & la debolezza dell'ingegno mi ha sconsigliato, sono rimosso, parendomi cosa uergognosa, che un uecchio incominci nuoui studi, essendo cosa à tutti dishonesta, mettersi à quello, che si pensa non poter finire. Et però istimando per uolere d'Iddio essere chiamato à questo, in questo anco mi uoglio fermare, & lodare quello, che operò col mezzo della dimostratione di questi studi: & cerchino gli altri quello gli pare. Quelli adunque, che sopportano il pecoraio dare opra alle sue pecore, il molinaio al molino, & lo statuario alle sue statoue, lascino anco me dar'opra à i Poeti, nè in ciò mi siano contrari.

Che dannosamente habbiamo compassione à i Re, & à gli Dei Gentili.

Sarāno di quelli, che trascuratamente si farāno innanzi ad alta uoce gridando, che io sono huomo pazzo, perciochè mi presumo cauare fuori della terra i busti de gli antichi Re, & le già per lunga pace quiete ceneri in nuouo odio suscitare, ouero con piu moderni nuuoli offuscare gli antichi splendori, & appresso in meno opportuna consideratione eccitare le mezzo morte scelerità de gli Dei nel conspetto di tutti, & indi sotto honorato titolo di Genecologia de Dei narrare i loro ladronezzi, & incesti. Questa certo è una lunga querela, e composta di molti membri: onde per sua dimostratione considero, che questi si sono accorti di quello, che m'ho scritto, & spetialmente mentre si lamentano, che io ho narrato i fatti delli Dei gentili. Questa lamentatione all'odore misa di animo gentille, e se cosi sono nella mente le parole, si come i lamenti, che escono della bocca, fino al dì d'hoggi in alcuni uiue quell'errore infame, ilquale prego Iddio che tolga, & lo ritorni in nulla. Egli è cosa facile rispondere à queste obiettioni. Temerariamente opra colui, che di souerchio trappassa i termini dello ardire, tale ricordomi essere la opinione di Aristotele nel libro della Ethica; ma io istimo non gli hauere passato. Perciochè hauere ardire oprare quello, che dalla necessità del bene è conceduto, non è temerità. Ho letto non essere uietato ad alcuno scriuere i fatti de i Re, ò honesti, ò dishonesti, che si siano. Nondimeno era meglio à i Re oprare cose tali, che di loro non si potesse riferire cosa men che honesta. Io di questi non con ordinato, nè à ciò disposto stile ho scritto, ma leggiermēte tal uolta ne ho trattato alcuna, si come l'ordine della opra mi ha cōstretto. Ma cōcedendo anco, ch'io lo hauessi fatto non però ò fatto male alcuno, nè oprato cosa nuoua, e disusata. Vi sono de i uolumi cosi antichi, come grandi Illustri scrittori, ne quai con famoso stile, et intiero ordine si trattano i fatti de i Re; da quali, se alcuna cosa nella opra mia di loro si contiene, nouissimo la ho raccolta. Se adunque si deue far querela

alcuna, lamentinsi di que' maggiori, e antichi historici, i cui celebratissimi scritti già lungamente sono stati palesi à tutto il mondo, da questi, se alcuno odio si può generare, si ha incominciato à far principio contra i ceneri già quieti. Ma gli prego, che pietà è questa? da qual fonte di charità nasce? e quale è la cagione di questa pietà? Credo, che questi tali desiderando mostrarsi generosi, non sappiano in qual altro modo darlo ad intendere, che col mostrare di hauer cura de gli honori reali, & turbarsi nel sentire dirne male. O come per piccolo pregio questi tali istimano comprarsi la nobiltà, laquale si acquista con i famosi costumi, con la giustitia, con la sanità, e con la scienza. Questi tali se fossero nobili, sapprebbono, che non pure è superfluo, ma anco dannoso non solamente à i Gentili, ma à tutti i malemeriti hauere compassione; & però se sono saggi, serbino questa pietà in meglio. Le uergognose scelerità de gli Dei Gentili non dormeno, nè sono estinte, anzi dalla sacra dottrina di Christo sono state sepolte senza mai piu leuarsi, & indi cō la gran mole della dannatione coperte, et oppresse. Il peso di questa mole, se bene non molto, almeno in quanto uagliono le forze mie; si come huomo Christiano, mi sono sforzato accrescere, aspettando perciò conseguirne piu tosto degne lodi, che riprensioni. Nondimeno io faccio poco conto di questi morsi; percioche con alcuna acutezza di dente nō ponno offendere alcuno. Questi adunque, se sono Christiani, tacciano, & si pentino se hanno hauuto giamai compassione delle oppositioni fatte alli dei Gentili, attentoche tra l'altre cose questo difetto non stà bene all'huomo Christiano.

In breue, ouero il lungo parlare non è per difetto di essere lacerato.

Alcuni uerranno poi, che mi chiameranno breue, perche alle uolte piu tosto succintamente, che con lungo ordine ho narrato le fauole, & le historie, & di quelle dichiarato i sensi. Ma non dubito poi, che non ui siano anco di quelli, che diranno, che talhora sono piu lungo, che non faceua bisogno. A i primi dirò, che egli è come dicono, ma che io sono stato constretto à cosi fare, & di ciò ui sono molte ragioni. Alcune sotto poche parole sono state riferite, perche non u'era, onde io potessi scriuere, nè estendermi piu lungo, eccetto, se del mio non hauessi uoluto fingere, ouero ampliare le fauole, & historie; ilche deue al tutto fuggire ogni degno huomo. Altre poi haueuano bisogno di poca scrittura, per raccontarle anco à pieno; onde, se bene ui si considera, sarebbe stato uitio l'hauersi esteso molto. Nondimeno ui sono molte cose, che senza dubbio haurebbono sopportato piu lunga copia di parole, ma prego questi tali dirmi, se io (lasciamo tutte quelle cose, che si potrebbono hauer detto, ouero ricercato la materia) hauessi solamente scritto quelle, che mi occorreuano nella memoria d'intorno le lunghissime historie & fauole, d'intorno i particolari atti cosi delli Dei come delli huomini, d'intorno i molti sensi delle fittioni, d'intorno il testimonio delle fauole, & historie antiche, d'intorno le autorità, le openioni, & le relationi, e d'intorno simili altre cose, quādo mai istimano, c'haurei dato fine à quest'opra? Veramente à pena

un

un secolo ui sarebbe bastato, & il uolume sarebbe diuenuto si grãde, che nel primo solo incõtro tutti i lettori si sarebbono smarriti. Et però mi sono imaginato essere stato assai l'hauer leggiermẽte toccato quelle cose, che si sono dette; peiò-che nõ scriuiamo ad un fanciullo, nè al uolgo da poco, anzi, si come altre uolte è stato detto, ad un dottissimo Re, & ad huomini saggi, se alle uolte delle tue mani Serenissimo Prẽcipe sarà per peruenire ad altri quest'opra. Oltre ciò, acciochè gl'ingeni si essercitino, nõ cosi à pieno sono da scriuere tutte le cose. Attẽto che quelle cose, che si acquistano cõ qualche fatica, sono solite piu à piacere, & essere tenute cõ maggior diligenza di quelle, che da se stesse entrano nell'intelletto del lettore Egli è anco da lasciare spatio di scriuere à i posteri, acciochè nõ paia, c'habbiamo hauuto inuidia à i futuri, mostrãdo cõ una certa arrogãza, alla cui tutti aspiriamo, hauer occupato la gloria de i posteri. Adunque cõ benigno animo egli è da sopportare quello, che per honeste cagioni è stato detto breuemẽte, ouero p cagione di breuità lasciato. A quelli poi, che dirãno che alle uolte io sia stato piu lũgo del debito, nõ so che risponderli altro, eccetto, che mi è stato bisogno cosi essere: ò pche alle uolte (come auiene) la dilettatione dell'intelletto mi spingeua, la quale anco à i piu prudenti talhora cõcede la penna liberalissima. Ma che? si come le cose breui hãno possa di essercitare gl'ingegni de gl'intẽdẽti, cosi le piu ampie prouocar quelli de i meno intendẽti. Et però quelli, che piu sanno, ricordinsi che anco eglino una uolta sono stati rozzi; di che senza sdegno sopportino se un pocco piu ampiamente si ha durato fatica per li piu giouani.

Che per uero, & non finto commandamento del Re quest'opra è stata composta.

Saranno forse di quelli, che dirãno quello che alle uolte è stato anco detto di alcuni altri famosi huomini, cioè, che io ho finto per gloria del nome mio hauer per tuo commandamento, ò inclito Re, composta quest'opra. Onde nõ essendo ciò uero, la loro fede sarà tarda, ma si conoscerà bene il scelerato animo di quelli, che ardendo d'inuidia fanno falsa coniettura contra gli altri. Egli è cosa certa, per usare delle parole di Cicerone, che tutti siamo giudati dallo studio di lode, e ciascuno ottimo è condotto grandemente della gloria; & però essendo cosa gloriosa ed un picciolo huomo poter seruire ad un grandißimo, & ottimo Re, non trouerà con difficultà fede hauer detto alcuni per inalzare la humilità sua hauer finto una simile bugia; ma non crederò mai, che gli scrittori lo habbiano fatto. Tuttauia di questo un'altra uolta. Io per parlar di me; non negherò, che non sia disioso di gloria; ma come che la desideri, non sono però cosi sfrenato, nõ di maniera acceso di tal desiderio, nè tanto inimico dell'honestà, che m'hauessi lasciato incorrere, nõ dirò senza rossore, in cosi uergognosa bugia, ma nè anco in tal uiltà di mẽte. In questo mi cõfesso superbo, se superbia si deue dire questa. In tali cose nõ essẽdo ricercato, nõ darei honore, nè titolo ad alcuno, eccetto al solo Iddio del Cielo; nè questo anco usarei uerso tutti, che mi ricercassero. Tu hai conosciuto, Ottimo Re, che contra mia uoglia, & rifiutando questo carico, per prieghi,

ghi & persuasioni di Donino tuo Barone, mi sono condotto à fare il tuo uolere, cioè ad entrare sotto questa fatica; nè passando molti anni auenne poi, che Bechino Bellinzoni tuo famigliare, et nostro Cittadino, uenendo di Cipro, mi trouò in Rauenna, doue poscia che con piaceuoli parole la clemenza, & gratia di tua Maestà uerso me di alcun merito, con grandissime essortationi per nome, & commandamẽto tuo, ricõdusse di nuouo l'ingegno mio d'intorno la presente opra da me quasi posta da parte, & tralasciata. Medesimamente Paolo Geometra à te carissimo, mostratomi molte uolte lettere segnato col sigillo di tua Sublimità, nelle quali si cõteneuano cõmissione à me di questa opra, mi ha fatto à ciò sollecito. Iddio ha conosciuto, & tu sai, che io nõ ho giamai ueduto nè la Maestà tua, nè tu hai me potuto uedere. Ho creduto à queste cõmissioni, & sono entrato sotto grãdissimo peso à gli homeri. Se senza tua saputa queste cose sono state fatte, per li già nominati sono stato ingãnato; e cosi cõfesso questi, che parleranno cõtra me, essere ueriteuoli, affermando, ch'io per tua commessione non l'habbia composta, ma non già per mio difetto, eccetto, se alcuno nõ dicesse, che io hauessi fallato in questo, perche nõ mi habbia risposto, che l'haurei fatto, se tu con lettere à me spetialmente diretiue me l'hauessi commesso, ma questo mi è paruto superbo troppo; attẽto che haurei mostrato per persona degna di poca fede Donino tuo famosissimo soldato, il quale per essere morto quell'anno istesso, che mi uenne à trouare, no'l posso hora chiamare per testimonio. Tuttauia Becchino, & Paolo Geometra uiuono. Questi io, & la reale tua fede ho in terra per testimoni di questa uerità. Te adunque insieme con loro inuoco. A te si aspetta questa fatica, se la neceßità sarà bisogno, in resistere à questa oppugnatione, & con la confermatione della uerità purgare il nome mio da cosi uergognosa nota d'infamia. Ma, per lasciarti alquãto riposare ottimo Re, uerrò à questi oppositori, & alle loro obiettioni ꝑ ragiõ mia rispõderò alcuna cosa. Affermo tãto, quãto s'io foßi à lite dinãzi un tribunale, che io ho testimoni uiui, nè di feccia plebea, ma huomini Illustri, ꝑche à me faceua poco bisogno, che andaßi fino in Cipro ꝑ si uile bugia; se desideraua ornare l'opera mia del nome Reale, quasi come io nõ haueßi prima saputo quello che mi faceua. Poscia sono stato cõfortato da altri indrizzarlo à degni Principi, istimãdo nõ solamẽte, che eglino col nome loro à me hauessero à partorir gloria; anzi, che io cõ tal mezzo, delle mie scritture uenißi ad aggiungere splẽdore à i loro Illustri Titoli. Ne ciò è merauiglia, ꝑcioche ui sono i segni de gli aiuti de gli scrittori, et i nomi de' Re. Di qui Aleßãdro Macedonico; ilquale hebbe ardire animosamẽte cõ grã schiera di soldati assalire tutto il Mõdo, andãdo cõtra Persi menò seco molti di questi scrittori che scriuessero i suoi fatti; doue uenẽdo in Sigeo, uide il busto d'Achille, e tacer nõ puote, che cõ parole nõ dimostrasse quãto grãde gli paresse la gloria, che i Re cõseguiuano da gli scrittori, chiamãdolo fortunato, ꝑ hauer hauuto Homero trõbetta delle sue proue. Di qui Põpeo Magno, il quale fece la fortuna eguale cõ la uirtù, donò, à Theofante Mittileno una Città, come se egli fosse ꝑ fare il nome suo immortale era le schiere

de

de i soldati. Di qui i Scipioni, Tito Fuluio, Cato Censorino, Quinto Metello Pio, Caio Mario,& molti altri huomini Illustri si sono mostrati benigni,& liberali à gli scrittori, per mouerli à scriuere di loro. Perche adũque nelle mie lettere buggiardamente includerò un'inclito Re; come se per forza uolessi darli gloria, e cõ uergognosa macchia oscurar la mia? Se io fossi cosi ingordo d'inalzare cõ bugie la mia gloria, ho molte altre operette, lequali non sono ornate di alcuno titolo simile, eccetto la Buccolica, la quale mi dimandò, che gli la intitolassi Donato Apenninigena pouero, ma huomo da bene, e singolare amico mio. Perche à tutte non pongo innanzi i nomi di Re? Oltre cioè cosa nuoua al mondo, che i Re desiderino alcuni scritti, & fare delle amicitie? Non ueramente. Ricordami à giorni nostri Roberto splẽdido Re di Gierusalemme, e di Sicilia, ornato di titoli da molti, hauer dimandato al famoso huomo Francesco Petrarca, che gli intitolasse l'Africa da lui nuouamente composta, che di ciò non gli potrebbe fare piu alto dono: perche ricercò egli questo, e per inalzare qual gloria; ò quella di Francesco, ò la sua? Veramente la sua. Che tante cose? I famosi scrittori non fanno Illustri i nomi de i grã Prencipi; anzi di piu, essi Re per opra de gli scrittori sono conosciuti da i posteri. Oltre ciò, se l'opra à è lodeuole, che autorità le puo apportare l'aggiuntoui nome di Re? Ouero qual gloria sopragiungere al bene merito autore? ma se è anco da biasimare, con qual ragione questa inscrittione potrà farla lodeuole, ò rimouere la uergogna imputata allo autore? Adunque la approuatione de gli scrittori apporta honore, & gloria à i nomi Reali, & nõ i titoli à gli scrittori. Io, si come già ho detto, sono in ciò cosi ostinatamẽte superbo, che de Iddio in fuori, alquale sono da attribuire tutte le cose, che se non fossi pregato, ò ricercato, non ascriuerei l'honore d'un uerso solo nè anco à Cesare Dittatore, nè à Scipione Africano, se suscitassero, eccettuando qualche mio amico. Sia detto questo, ò mio Re, con tua buona gratia, e perdono. Et ultimamente pregoti, che se auiene, che mai tu oda alcuni fare tali oppositioni, come cõsapeuole del uero, commandali cõ sdegno reale, che tacciano, & con uirtù signorile difendi quello, che à te di tua commessione è stato indrizzato, anzi composto. Mi restarebbeno molte cose à dire, ma perche parmi hauer detto assai, ho giudicato lasciare il resto, lasciando la fortuna dell'opra à Iddio donatore delle gratie, et à te, la quale poscia che sarà peruenuta nelle tue mani, se à te piacerà, cõ l'aiuto tuo uscirà poi in publico, ò starà nascosta.

CONCLVSIONE.

Ecco finalmente, Clementissimo Re, che con lo aiuto della diuina pietà si è uenuto al fine della opra, nella quale con quell'ordine, che ho potuto, ho descritto secondo le narrationi de gli antichi la origine de gli Dei gentili, & la loro discendenza con molte fatiche quà e là ricercata. Onde secõdo il cõmandamento di tua Maestà, in quãto si hãno potuto estẽdere le picciole forze del debil ingegno mio, doppo le fauole u'ho aggiunto i sensi delle fittioni cauati da gli antichi, o dall'intelletto mio. Appresso, ho dimostrato cosa, che mi è parso ufficiosissima, ad alcuni i Poeti, cõtra l'openioni di questi tali, nõ dirò essere tutti giusti, ma nõ hauer sem-

p licemente composto le fauole ridicole, anzi piene di succo, e di scienza; & quelli essere per scienza singolari, per ingeno, e costumi illustri, et anco per famoso splẽdore notabili. Oltre ciò ho fermato il mio legnetto nelle onde con l'ancore, e l'ho bene legato, confidandomi sempre piu nella bontà diuina, che nella sicurezza de legami. Così anco dal nocchiero ho leuato quei dardi, che mi pareuano piu mortali, come che m'imagini restarui molte altre cose, contra le quali à pena credo, che mi sarei potuto armare. Perciochè non fu mai così armigero soldato, che tanto si potesse armare cautamente, che non ui restasse qualche luoco disarmato, & de poter ferire. Esso Iddio adunq; mi difenda, ilqual solo uede le strade de i maligni, & uolendo, può uietarle. Nondimeno perche sono huomo, e non ho mai conosciuto alcuno così aueduto, che se nõ è difeso dalla diuina prouidenza, nõ caggia spessissime uolte in trauaglio, tẽgo essere assai possibile, che alle uolte habbia lasciato molte cose da dire, scritto di quelle da tacere, nõ hauerà bastanza cõ ragione confermato delle narrate, ouero men compiutamente hauer sodisfatto al tuo disio, ouero anco in molti altri modi hauer peccato, di che mi doglio. Et perche conosco chiaramente, che i peccati sono da imputare alla mia ignoranza, supplice ti dimando perdono, e humilmente per lo tuo scettro regale pregoti, che cõ la grandezza del tuo infinito ingegno supplisca à i miei difetti, cancellando la superfluità, ornando le parole disornate, e corregendo, & emendando il tutto secondo il giudicio della tua sincera mente. Et se forse fossi occupato in cose maggiori, si come per lo piu uoi altri Re solete essere, e non potesti spendere il tẽpo in questa fatica, allhora supplico tutti gli huomini honesti, sacri, pij, e catholici, e spetialmente il Celibe Francesco Petrarca famosissimo mio precettore, alle cui mani talhora peruerrà questa opra, che per amore di quel pregiatissimo sangue di Giesu Christo uogliano emendare tutti quegli errori, che forse disauedutamente ho fatto, e ridurli in termine buono, che questo lo attribuirò à sua pietà, e benignità. Voglio, che alla loro censura, e correttione questa mia fatica sia sottoposta. Oltre ciò, Inclito Re, se ui è cosa buona, ben detta, & che à te piaccia, mi allegro, & della fatica mia resto contento. Ma non uoglio già, che tu imputi ciò à mio sapere, nè per questo dimando gli Alori, nè altri honori, à Iddio ueramente pregoti, che tu gli attribuisca, dal quale deriua ogni gratia, & compiuto dono; di che à lui ne darai gli honori, & le gratie uere. Attentoche io secondo il mio costume sempre doppo l'hauer fornito ogni mia honesta fatica, sono auezzo con quella affettione di mente, che posso cantare quel detto di Dauit. Non à noi, non à noi Signore, ma al nome tuo dà la gloria.

IL FINE DEL QVINTODECIMO, ET VLTIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE ET HONORATIS. SIG. GIO. GIACOPO LIONARDI CONTE

DI MONTE ABATE, ET AMBASCIADORE DI VRBINO.

GIVSEPPE BETVSSI.

ON mi parrebbe punto all'intentione dell'animo mio hauer sodisfatto, se alcuna mia fatica vscisse in mano de gli huomini senza venire alla censura del perfetto giudicio di Vost. Sig. maggiormente essendo certo, che quella per humanità sua farà parte di fauore all'opra indegna d'un tanto guiderdone. Et perche parmi non esser lecito con silentio il lasciar passare alquante cose, che in difesa mia sopra questa nouella tradottione, che l'ultima delle mie (se non mi cangio di proposito) ho deliberato sia, voglio prodrure, ho considerato con veruna altra persona poter meglio spiegare il mio concetto, & che piu li sia prestato orecchie, nè mouer altri à legger quello, che sopra ciò ho voluto scriuere, quanto indrizzare questa mia lettera à lei, attentoche veggendosi l'honorato titolo del nome di Vost. Sig. molti tratti dal disio di vedere quello di che ho hauuto ardire di ragionare con huomo tale, si lasciarano condurre à discorrere questa poca scrittura: onde io, oltre il conseguire l'intento mio, mi contenterò, che piu crescano gli oblighi, che tengo con esso lei; si come mi duole non potermi in parte allegierire di quelli, che mi sento con altrui. Parrà forse cosa strana à Vost. Sig. & ad altri vedere questa tradottione in molte parti differente dall'altre mie scritture, di che intendo in parte sopra ciò produrre alcuna delle molte ragioni che potrei. Altro è il formare una scrittura da se, nella cui solamente l'autore ha da reggersi secondo il giudicio, & uoler suo, pigliando quelle parti, che piu gli paiono proprie al soggetto, quale ei tratta, & altro anco si può considerare esser la tradottione dell'historie, nelle quali lo spositore puo seruirsi, & solamente del senso, & delle clausule, & anco delle pure parole del suo primo scrittore, ma di gran lunga è diseguale la risonanza, oue piu in vna lingua, che in vn'altra si comprendono le varietà delle scienze appartenenti piu ad vno idioma, che ad vn'altro; perche si trouano molte voci, che sono proprie dell'vno, & straniere, contrarie de gli altri, & differente anco è la tradottione pura delle parole da un parlare

nell'altro di quello, che sia la spositione delle cose, che sotte la lingua, in cui sono scritte, hanno un significato, che uolendole ridurre in un'altro non pure il perdeno, ma caggiono in diverso. Questo principalmente à me sarebbe auenuto, benche io sia certo in tutto non poterne esser andato assolto, se uolendo solamente attendere alla politezza della lingua hauessi pigliato il solo suggetto delle parole dell'autore, & da un parlare portate nell'altro, il che nella pura historia molto bene si ricerca, ma nella presente opra, doue per lo piu si contengono sotto coperta di fauole, & parole molte deriuationi, & origini di scienze, uocaboli, sensi, nomi, misteri Theologici, & Filosofici, & altre cose sublimi, & degne, ciò à me pare non sarebbe conuenuto. Attentoche doue da molte dittioni Greche si sono tratti d'i uocaboli, & significati Latini, s'io hauessi uoluto trapportare quelle in uolgari, la origine si sarebbe perduta. E ben uero, che con le circonlocutioni molto m'haurei possuto aiutare, ilche in alcuni luoghi ho fatto; ma se in ciascuno hauessi seguito tale stile; la opra di gran lunga serebbe diuenuta maggiore, & credendo forse dare maggior lume all'autore, perauentura altrettante maggiori tenebre gli haurei aggiunto. La onde Illus. Sig. mio m'è paruto meglio, e piu m'ho contentato in tale spositione includerui di molte parole Latine, & di molte deriuate dal Greco (cosi però poste dallo autore) che mutandole nè per circonlocutioni, nè per parole uolgari piu pure, & piu chiare fare una nuoua Metamorfosi. Di questo mi è parso dirne queste poche parole non solamente per purgarmi da quelle calonnie, che i maligni sopra ciò mi potrebbono dare, quanto perche (non andrà molto) essendo io per mandare in luce insieme con alcuni diuersi ragionamenti, un picciolo mio trattato, & discorso sopra la degnità, & grandezza della lingua uolgare con alcune cose, che se bene da molti si sanno, non pero da alcuno fin'hora sono state à utilità commune manifestate al mondo, non paia, ch'io non habbia serbato quello ordine, & regola, che à gli altri cercherò mostrare. Bene so io, che leggendosi questo libro ui si uederanno per entro molte terminationi, che non comporta, nè cape in se la lingua uolgare, come sono patronimichi, molti d'i partecipij, & altre infinite locutioni, che hora non mi souengono nella memoria. So che ui saranno anco molte deriuatione, & spositioni, che parrano oscure, nè cosi di liggiero saranno intese, ilche è auenuto, che le dittioni uocali della linguna Latina in tutte le locutioni uolgari non hanno quella desinenza, nè risonanza, che la Latina cōporta, onde si sono stato sforzato fare, ouero, che sarebbe stato necessario lasciarla adietro, il che in tal luogo, come cosa di alcun momento, ho fatto. Et oltre ciò il testo latino della presente opra quasi estinta, si uede tanto scorretto, & in alcuni luoghi le clausule cosi intricate, et al rouersio poste, che i nodi di quelle non sarebbono sciolti da un'altro Edippo, che non sarà marauiglia, se in qualche luogo potrò hauere compreso una cosa per l'altra, & non ui è dubbio alcuno, che se in molti luoghi per gli historici, Poeti, & altri autori, che altroue ho uisto, e letto, non hauessi hauuto notitia delle historie,

fauole,

fauole, & altre materie, sarei stato sforzato fare quello, che de gli altri hanno fatto, ò lasciarla imperfetta, ò senza il mio nome darla à leggere. Hora quale ella si sia, uiene à fare riuerenza à Vost. Sig.ma duolmi bene, che si lasci uedere cosi scorretta, & guasta dalli stampatori con molti uersi, & parole in molti luoghi in uece del suo luogo poste nell'altro. Ma se il fauoloso Argo à quelli facesse la guardia, non potrebbe uedere gli errori, ch'essi fanno, non che per la maggiore parte non nè essendo stato da alcuno cura tenuto, nè da alcuno corretta, perche io per lo piu mentre si è stampata, m'ho ritrouato altroue. Tuttauia sono certo; che con uostra Signoria non fanno mestieri simili difese, attentoche se non saranno maggiori gli errori miei, potrò sicuramente girmene assolto. In questo mentre fino à tanto, che (molto non sarà) che io possa à pieno secondo le debili forze del potere mio mostrale la riuerenza, che le porto, quella mi serbe nella gratia sua, laquale in un punto piu mi puo giouare, che mille uolte non possono tutti i thesori altrui, che io con quella riuerenza, che tutto il mondo meritamente le deue portare, le bacio le mani. Di Venegia.

ALL'ILLVSTRE, ET VALOROSO

SIGNOR CONTE MVTIO

DI PORTIA ETC.

GIVSSEPPE BETVSSI.

ONOSCENDO *Io con quanto disio d'animo, & volontà di cuore a gran passi in anco acerba etade cercate caminare per la strada de gli honori della militia, & per lo sentiero delle lodi delle lettere, affine di lasciarui ogni altro, che à segni tali concorra adietro, mi assecuro, essendo l'vna piu di, mia professione, che l'altra, appresentarui una di queste mie fatiche in se tanto lodeuole, quanto io di animo vi sono indegno seruitore, & se à quella talhora sciolto da maggiori pensieri, che vi ingombrano in generoso animo, vi degnarete gli occhi drizzare, per auentura vi trouarete la sostanza di tali cose raccolta, & vnita insime, che à gran fatica in riuolgere molti, & molti libri altroue ciò non vi potrebbe venir fatto. Et se non fosse per non fastidire con souerchia lunghezza di scrittura Vost. Sig. dandole à vedre il nome de gli autori dal Boccaccio nella presente opra secondo l'occorrenza nomati, & de quali si ha seruito, in questa lettera descriuendoli la farei non poco stupire, ch'io almeno forse sessanta me nè trouo hauer notato. Qui ella non trouerà ragione alcuna sopra materia veruna, che in aere sia fondata, ma ciascuna con l'autorità sua è dichiarata. Ma che m'affatico io hora à volerle dare ad intendere volgarmente quello, che Vost. Sig. pria di me latinamente ha veduto? Pregherò solamente lei che con l'accettare il picciolo dono faccia parte di fauore à me, che di core l'amo e la honoro. So quella esser tanto benigna, & amoreuole che non saprà, ne potrà negarmi quanto la supplico à concedermi. Et ch'io sia certissimo la natura sua esser tale, non mi curo cercar maggiore testimonio, che quello dell'amorose passioni che tra gli vltimi Britanni oltre l'Oceano sotto il piu freddo clima ardentemente le pungeuano, & tormentauano il cuore: onde tale, & tanto era l'ardore di quei due fulgenti lumi, anzi fulgori ardenti, che sotto quel gelato Cielo, oue men scalda il Sole fino da questo nostro paese, iui penetraua, che quasi un'altro Hercole tuttauia V. S. infiammata si consumaua (vero essempio di vna passione amorosa, e di vn benigno cuore.) Ma bene le ricordo ch'ella ami di sorte, che l'amoreuolezza sua per giouare altrui, à se non nuoccia. Egli è hoggimai passato il tempo, che gli Orfei col dolce suono, & canto muoueuano le pietre, & gli spiriti infernali à pietà de i suoi dolori, non che gli huomini,*

mini, e le fiere: onde dubito, che la bella donna da voi sospirata, e cantata, non habbia l'animo al nome conforme: ilche alle volte si uede proprio, si come anco dell'anime, & de corpi, che le tengono rinchiuse. Il colore della Leonza è proprio Fuluo, & la ferocità sua ogni vn sa quale ella si sia; si che à Vost. Sig. che sola mi intende basta vn solo essempio, che dietro à se, & quello de i Folgori, e d'ogn'altra simile cosa nociua puo condurre. A lei baccierò per hora le mani, serbando à più commodo ragionamento quanto ho in animo vn giorno quando che sia, ragionare seco. Di Vinegia.

ALLI MAGN. ET ECCEL. DOTTORI DI LEGGI.

M. GIO. BATTISTA PIZZONI ANCONITANO,

ET M. ANNIBALE THOSCO DA CESENA.

IL BETVSSI.

On son'io cosi fanciullo, che à guisa loro entrati ne' giardini nel cogliere fiori, o frutti, mai non si ueggiano satolli, nè sapendo discernere quali piu belli siano, hora questi lasciano, & hora quelli pigliano, & de' colti poi fatta una massa, & doppo qualche giorno di quelli scordati, ò seccare, ò marcire gli lasciano, io l'istesso faccia de gli amici, perche di quelli, che ho eletti, & piu mi sono piacciuti, mai non gli ho per altri lasciati, & di loro cosi bene col cuore, se con altro effetto non posso, nè tengo memoria, che dal lato mio, il tempo, nè fortuna buona, ò ria non mi torra il loro ricordo. Et se felicità alcuna tra le miserie humane si può annouerare; io la mia principale ne gli amici, & nelle amicitie ho posto: onde di quanta degnità ella si sia, oltre gl'infiniti antichi piu che moderni essempi, che si poßono produrre, egli si uede, che per lo suo mezzo un solo uolere in molti animi si infonde, & però quei saggi, che uollero l'amicitia essere una honesta communione di perpetuo uolere, laquale si genera da un'inuecchiato amore, in cui maggiore piacere, che desiderio rimane migliore diffinitione non poteuano attribuirle, perche uno amico sente l'istesso diletto, & proua il medesimo affanno, si della prosperità, come dell'auersità dell'altro. Nè à uoi paia cosa nuoua, benche l'inuecchiato mio amore alcuna cosa che à uoi nuoua sia: non possa produrui, ch'io, i termini dell'amicitia allarghi nel numero piu di due, perche mettendoui io fra il terzo di amendue uoi, che il singolare amore possa capire in tre animi, e di quelli fare una istessa uolontà col creare la persetta amicitia, attentoche oltre, che del numero non pari Iddio s'allegre, la sua sola potenza, e sola essenza è diuisa in tre persone, che però tutte insieme unite sono un solo Iddio: ma per non fare tra noi terreni, e bassi cosi celeste, & alto paragone, dirò solamente, che essendo pria nato il nostro amore dalla conformità de gli studi, ilquale è annouerato tra i beni dell'animo, parmi che l'amicitia nostra senza altri sostegni habbia da mantenersi, e ch'una sola uita la consume; onde non hauendo la uera amicitia

bisogno

bisogno d'estrinsiche dimostrationi, tra noi il lungo silentio delle parole non me rita esser incolpato, conciosia che assai è che il cuore di ciascun di noi per sempre sia riuolto uerso l'altro; ilche dal mio lato con l'effetto tuttauia prouo, & il medesimo ho per fermo, che sia ne uostri, perche se lo istesso non mi credessi l'amicitia nostra sarebbe sterile, & non fruttuosa. Ma acciochè non in uoi, ma ne gli altri, à quali in parte non era nascosto l'amor nostro, non cada merauiglia del lungo silentio; & affine, che resti qualche picciola scintilla di memoria, che poscia scaldi, & infiammi qualche altro amicheuole petto, nõ ui sarà graue partecipãdo parte di questa mia fatica, godere anco parte del frutto de miei, sudori, ò buono, ò rio, che si sia, presupponendo ne gli animi uostri, ch'io ui mandi un speglio, nel quale possiate uedere, & specchiarui nella terza anima d'un'altro, da uoi stesso. Et se maggior dono non ui posso fare, poco però non ui deue parere, che di me stesso u'habbia fatto ogni parte, sotto il cui titolo si comprende ogni mia attione, & fatica. In tanto uoi non meno dando lume alle sante leggi, che Illustrando i diuini studi della Poesia, come canori Cigni, ui degnarete far parte al lito d'Adria de uostri dolci canti sino attanto, che io con gli occhi apparenti, si come con quelli del cuore tuttauia faccio, possa un giorno, quando che sia, intieramente godendo d'amendue uoi pigliar la miglior parte di me stesso; ilche quanto io debba bramare, essendoui uero amico, il principe de' Filosofi lo mostra, quando dice. Niente nelle humane cose è piu grato, che ritrouarsi alla presenza d'un perfetto amico. Cosi facendo fine ad amendue mi raccomando. Di Vinegia.

I L F I N E.